

Trattato di medicina pratica universale / Versione italiana su l'ultima edizione di Lipsia per cura del Dot. A. Longhi, riveduta dall'autore e corredata di un discorso preliminare del Dot. A. Pignacca.

Contributors

Frank, Joseph, 1771-1842.

Longhi, A.

Pignacca, A.

Publication/Creation

Milan : G. Truffi, 1842-1846.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/arhggytw>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.




Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



23, 4, 11 / 2





Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

TRATTATO

MEDICINA PRATICA

UNIVERSALE

VOLUME V. PARTE II.

DELLA PRIMA ADDIZIONE ITALICA

DEL 1840

DI DELLA PRIMA EDIZIONE



TRATTATO
DI
MEDICINA PRATICA
UNIVERSALE

VOLUME I. PARTE II.^a

DELLA FEBBRE SUDATORIA INGLESE

DEL TIFO

E DELLA FEBBRE GIALLA

MILANO

PER CASPARI TRUFFA

MDCCCXLI

TRATTATO
DI
MEDICINA PRATICA
UNIVERSALE

VOLUME I. PARTE II.

DELLA FEBBRE SUBACUTA INGLESE

DEL TITO

E DELLA FEBBRE GIALLA

TRATTATO
DI
MEDICINA PRATICA
UNIVERSALE

DI
GIUSEPPE FRANK
FIGLIO DI GIOVANNI PIETRO

CONSIGLIERE DI STATO DI S. M. L'IMPERATORE DELLE RUSSIE,
CAVALIERE DEGLI ORDINI DI S. ANNA E S. WLODIMIR
PROF. EMERITO DELLA GIÀ IMP. UNIVERSITÀ DI WILNA,
MEMBRO EFFETTIVO DELL'I. R. ISTITUTO DI SCIENZE, LETTERE
ED ARTI LOMBARDO, E DI PIÙ ALTRE ACCADEMIE EC. EC. EC.

VERSIONE ITALIANA SU L'ULTIMA EDIZIONE DI LIPSIA

PER CURA

DEL DOTT. ANTONIO LONGHI

RIVEDUTA DALL'AUTORE

E CORREDATA DI UN DISCORSO PRELIMINARE

DEL DOTTOR ANTONIO PIGNACCA

VOLUME I.

PARTE SECONDA

MILANO

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLIII

TRATTATO

DI

MEDICINA PRATICA

UNIVERSALE

DI

GIUSEPPE FRANK

FIGLIO DI GIOVANNI PIETRO

CONSIGLIERE DI STATO DI S. M. L'IMPERATRICE DELLA RUSSIA,
CAVALIERE DEGLI ORDINI DI S. ANNA E S. ALESSANDRO,
PROF. EMERITO DELLA CH. UNIVERSITÀ DI WÜRZBURG,
MEMBRO EFFETTIVO DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE E LETTERE
DI BERLINO, E DI VARI ALTRI ACCADEMICI, ECC. ECC.

VERSIONE ITALIANA DEL DOTT. ANTONIO LONGHI



DEL DOTT. ANTONIO LONGHI

RIVEDUTA DELL'AUTORE

E CORREDATA DI UN DISCORSO PRELIMINARE

DEL DOTT. ANTONIO LONGHI

VOLUME I.

PARTI SECONDA

MILANO

PER GIUSEPPE TRUFFA

MDCCCXIII

AVVERTIMENTO

A togliere la sconvenienza di una esorbitante grossezza nel primo volume di quest'opera, si è creduto bene di dividerlo in due parti di circa 500 a 600 pagine ciascheduna. Così nelle due parti del primo volume di questa traduzione si avrà in comodo formato tutta la materia de' sei grossi volumi dell'edizione latina di Lipsia.

Ci è intanto cara l'occasione di esprimere i nostri cordiali ringraziamenti ai moltissimi studiosi che, oltre ogni nostra speranza, onorano e così validamente sostengono questa nostra impresa. Se essa andò alquanto lentamente finora, massime per il dispendio di tempo che esigea la revisione dell'illustre Autore, il quale viveva continuamente nella sua villa di Como, ora possiamo assicurare, che progredirà con maggiore puntualità fino alla fine. E perchè non si creda che la morte

dell' illustre Autore possa influire di molto sul merito della traduzione, godiamo di poter qui riportare un brano di lettera ch' egli stesso scriveva a questo proposito al Dottore LONGHI: « Mi rallegro, scrive egli in data del 3 novembre p. p., che la traduzione proceda così bene, e se non avessi incontrate delle confusioni nei numeri delle citazioni ed altre minori sviste, la revisione da parte mia sarebbe stata superflua. »

Crediamo bene di avvertire ancora, per quelli che si trovano a molta distanza da Milano, che l' illustre Autore, morendo, legò, giusta la promessa fatta (Vedi la Pref. dell' A. pag. XXIV), un premio a chi più degnamente porrà compimento alla sua opera, della quale non manca più che la quarta parte, e che noi abbiamo già prese le misure necessarie per avere dall' editore di Lipsia quest' ultima parte di mano in mano che verrà stampato l' originale latino. Così ognuno può essere certo, che in due anni o forse meno possederà un eccellente trattato di medicina, il solo che esista completo nel dominio dell' Arte medica.

L' Editore.



CAPO PRIMO

DEL TIFO

INTRODUZIONE

Nel dettare la dottrina del *tifo* non ci troviamo costretti a desumerla interamente, come quella della peste e dell'effimera inglese, dalle osservazioni altrui, poichè qui possiamo seguire la norma della nostra propria esperienza. Trattasi cioè di una malattia, che, nel corso di trentasei anni, dacchè attendiamo al pratico esercizio dell'arte medica, vedemmo le migliaia di volte, e ciò non in una sola contrada od in una particolar classe di individui, avendo avuto occasione di osservare il tifo in Italia, in Germania, in Russia, e di curarlo negli spedali tanto civili che militari, nei ricchi e nei bisognosi. Chè anzi noi stessi superammo questa malattia, che un diletteissimo fratello¹ e un numero grandissimo di colleghi ci tolse.

§ I.

Definizione. — Ragione del nome. — Sinonimia. — Antichità. Storia e Letteratura.

I. Il *Tifo* è una malattia particolare, frutto di un contagio specifico (figlia delle guerre e di altre calamità), accompagnata da febbre, abbattimento di forze, stupida insania, sintomi catarrali, da varj esantemi, e massime dalle petecchie e dalla miliare.

II. Adoperavasi anticamente il vocabolo *tifo*² per indicare ora lo *stupore*³, ora il *delirio*⁴ ed ora la *febbre ardente prodotta dalla*

1. FRANCESCO FRANK, dottore fisico, uomo di grandissime speranze, medico assistente dell'Istituto clinico di Vienna, nato a Bruchsalia il 6 Gennajo 1774, morì in Vienna di febbre nosocomiale il giorno 19 Marzo 1796.

2. Τύφος, τυφλός.

3. FOESIO, (oeconomia Hippocratis), dice: „τύφος in Ippocrate dicesi lo *stupore attonito*, perchè si resta muti e attoniti.”

4. EROZIANO, (Galenì et Herodoti glossaria in Hippocratem. Lipsia 1786, p. 536.) dell-

*risipola del fegato*¹. Siccome in questa malattia comunissimi sono lo stupore ed il delirio insieme, le sarebbe convenuto benissimo il nome di *tifomania*²; noi però le conserveremo quello di *tifo* perchè comunissimo e innocente³.

Sinonimi

III. Terrore incutono i nomi di *febbre pestilenziale*, *affezione pestilenziale* e *febbre maligna*⁴. *Febbre ungarica*, e *lue ungherese*, *languore ungherese*, altro non indicano, se non che una volta queste malattie ci venivano dalla Ungheria. *Febbre porpora*, *culiculare*, *punturale*, *petecchizzante*, *petecchiale*, *peticolare* indicano un esantema comune bensì, ma non un sintomo sufficientemente costante⁵. I nomi di *peste bellica*, *febbre castrense*, *militare*, *navale*, *de' marinaj*, *delle carceri*, *nosocomiale*, rendono ragione non tanto della malattia, quanto delle circostanze che ne favoriscono lo sviluppo. Quelli di *febbre nervosa*, *febbre astenica*, derivano dall'averla confusa con altre febbri, e da ipotesi.

Antichità

IV. V'ha questione se il tifo fosse o no conosciuto dagli antichi. Quelli che opinano per l'affermativa⁶ si fanno forti dell'autorità di TUCIDIDE⁷, di IPPOCRATE⁸, di AEZIO⁹, di AVICEN-

nise i tifi per febbri « che si fanno col tempo e che fanno delirare fortemente quelli che colpiscono » e GALENO (In exeg.) per uno stato alterato e furibondo della mente (lo stesso che vessato dall'ira di Cerere. PLAUT.)

1. GALENI, comment. in Aphorism. 45. lib. VII.

2. *Typhoparaviazio* cioè effetto misto di letargo e di delirio. (GALEN, lib. IV. epid. Comment. II. in Prorrhet).

3. Così la pensa anche HILDENBRAND (op. che citeremo pag. 16); « *Warum ich übrigens den alten Namen Typhus so gerne beibehalten habe, geschah aus den Ursachen, dass dieses alte Wort . . . zu keiner vorgefassten Meinung, zu keiner erzwungenen Theorie, und zu keiner hypothetischen Heilung hinreißt.* »

4. L'epiteto di *maligna* conviene d'altronde a quelle febbri soltanto che, sotto mitissime apparenze nascondono un gravissimo pericolo; ma il tifo, fino al suo primo apparire, presenta quasi sempre manifestamente il pericolo.

5. § II. N. III.

6. MASSA, op. da citarsi p. 6. — MASSARIA, pract. med. lib. 7. de febr. cap. 23. p. 431. — DACIANO, trattato della peste e delle petecchie. cap. II. p. 51. — DA CASTRO, l. da citarsi, Sez. V. § 6. — FONSECA, consult. med. T. I. consult. 47. p. 466. — LANGE, l. da citarsi. epist. 45. p. 440. — WELSCHE, curat. propr. Dec. 6. curat. I. p. 287. — BONET, Polyaltis. T. II. lib. III. art. 9. p. 369. — GRUNER, morborum antiquitates. p. 410. — SPRENGEL, Versuch einer pragmatischen Geschichte

der Arzneikunde. Th. 2. p. 421, 585, 587, 606. e Th. 3. p. 118.

7. De bello Peloponnesiaco L. VIII. gr. e lat. ediz. di Gio. Hudson, Oxon. 1696. TUCIDIDE parla veramente della *peste ateniese*; ma ANDREA WAWRUCH, in una dissertazione patologico-medica (Antiquitates typhi contagiosi, Viennae 1816), scritta con molta dottrina ed eleganza, confermò sempre maggiormente il sospetto già emesso da HALLER, (Bibliot. pract. T. II. § 124 p. 192), BLUMENBACH, (Int. in hist. med. lit. § 42. p. 58.) I. D. METZGER, (Skizze einer pragmat. Literärgesch. Königsberg 1792 § 58, p. 43), HEBENSTREIT, (Anthropolog. p. 155) e GRUNER, (Bibliothek der alten Aerzte. St. 2. p. 325), che quella malattia non fosse propriamente la peste, aggiungendo nello stesso tempo, che lo storico greco fa menzione del tifo che seguì la guerra del Peloponneso. Se però (dietro la scorta della bella dissertazione pubblicata a Halle nel 1813 da TEODOSIO GEORGIAD, intorno la peste di Atene descritta da Tucidide) rifletto, che la malattia di Atene ebbe origine in Etiopia, che apparve nel Porto Pireo (poichè gli Ateniesi, al dir di DEMOSTENE, in Dionys. c. 42 ricevevano il frumento dall'Egitto), che fece rapidissimi progressi, e spiegò tale crudeltà, quale non è quasi mai manifestata dal tifo, per quanto esso sia maligno senza dubitare dell'antichità del tifo, non posso assolutamente dire ch'esso costituisca l'epidemia di Atene.

8. Epidem. lib. II, III e IV. Aegrot. Silen. Euphran. Phere.

9. Opp. Tetrab. 21 serm. I. cap. 129. (« Per

NA⁴, di RHazes⁵ e di altri⁶, e principalmente delle cause della malattia che nacquerò col genere umano⁴. I fautori dell'opinione contraria⁵ sostengono che IPPOCRATE non ha descritto le febbri colle petecchie, che la descrizione di queste febbri non va più indietro del secolo XV, e che il tifo è di origine esotica, facendolo poi derivare ora dalla Germania⁶, ora dall'isola di Cipro⁷, ora dall'invasione fatta dai Turchi nel Friuli⁸. A questi però potrebbesi opporre: 1.^o che, se IPPOCRATE non descrisse propriamente le petecchie, parlò però di un altro esantema molto familiare al tifo, cioè della miliare⁹; 2.^o che le parole citate da AEZIO e RHazes destano grandissimo sospetto, aver essi voluto parlare delle petecchie; 3.^o che molte febbri epidemiche compagne delle guerre¹⁰, e che vennero nei bassi tempi descritte col nome di peste, appartenevano molto probabilmente al tifo¹¹; e 4.^o che queste febbri si conobbero nel secolo XVI

verità nei primordj delle febbri non semplici, ma derivanti da cattivi umori nascono su tutto il corpo delle vibici simili alle morsicature della zanzara; nelle febbri maligne poi e nelle pestilenziali si esulcerano ed alcune somigliano ad una specie di carbonchio »).

4. Cfr. JACOBUS DE PARTIBUS, Comment. ad Avicenn. prim. quart. Tractat. 14.

5. Opp. Venezia 1542 lib. VII. cap. 4. p. 352. (« . . . e se a colui che ha questa febbre sopravvengono subeth (coma) e veglia a cagione del troppo agitarsi nel letto, e il ventre è gonfio e risuona come un tamburo se viene percosso, oppure è molle senza che ceda la gonfiezza, e compajono sul corpo dei punti minuti come morsi di pulci, trasalacia di curarlo. »).

6. Actuar. med. sive de method. med. lib. I. cap. 239. De sudoribus et exanthematibus, quae in cute efflorescunt.

7. « Wenn man zugleich die Ursachen berücksichtigt, welche diesen Typhus hervorbringen, und welche in allen Zeiten die nämlichen seyn konnten und seyn mussten, wie heut zu Tage; so ist auch gar kein Grund zu zweifeln, warum diese Krankheit nicht so alt seyn sollte als das Menschengeschlecht selbst, oder wenigstens als die gesellschaftliche Lebensart der Menschen ist. » (HILDENBRAND, op. da citarsi p. 21).

8. FRACASTORO, ODDI DEGLI ODDI, GAURONIO, SENNERT, OMODEI, II. da citarsi.

9. GHILINI, annali d'Alessandria. Milano 1666. p. 119. 121.

10. CARDANUS, op. da citarsi de venenis. lib. I. cap. 9. p. 285, 352. — FRACASTORO, op. da citarsi.

11. OMODEI, op. da citarsi. p. 518 (« nel 1476 i Turchi sono entrati in Italia ed hanno battuto i Veneziani presso Croia e

nel Friuli presso l'Isonzo. Ora la malattia che giudichiamo petecchiale, scorse appunto nel 1477 in Udine nel Friuli e nel territorio Veneto e non fu che sul finire di quest'anno e nel successivo 1478, che da que' paesi s'avanzò su Verona, Brescia, Bergamo, Mantova, Milano, nel Piemonte, nel Bolognese, nella Toscana, Romagna, ec.).

9. Lib. IV. de morbis epidem. Sect. 15. ediz. LENDI, p. 697. Cfr. TRILLERI, exercitatio pathologico-philologica de febre miliaris potissimum feminarum, praeis medicis Graecis haud incognita, ad quaedam Hippocratis loca illustranda. In opusc. med. Vol. II. p. 326. Edit. KRAUSSII. Francof. 1766.

10. THIENE (Storia del tifo ecc. p. 20.), dice: « Non solo gli storici, ma i poeti stessi dell'antichità parlano di epidemie che desolarono le armate, come Erodoto, Senofonte, Plutarco. Diodoro di Sicilia, T. Livio, Giulio Cesare, Omero, Virgilio, T. Lucrezio ecc. Anzi gli effetti morbosi dell'affollamento erano loro tanto cogniti, che FLAVIO VEGETIO RENATO, nelle sue istituzioni militari tratte dei Greci e Latini autori non riconosce altro espediente per evitarli, e distruggerli, se non quello della frequente traslocazione degli accampamenti. »

11. Lo stesso OMODEI, (op. che citeremo p. 342. e 348) dice che la maggior parte delle pesti d'Italia del decimo secolo deve aver appartenuto al tifo. Di questo genere principalmente sospetta che sieno state quelle che regnarono a Verona dal 1477 al 1481 (DALLA CROCE, dell'istoria di Verona. lib. 16. p. 428, 432.) a Viterbo nel 1495. (BUSSI, historia della città di Viterbo, Roma 1742. Parte 4. lib. 5. p. 280, 285), a

non perchè nuove, ma perchè, ristaurata in quel tempo l'arte di osservare, vennero esse, al pari d'ogni altra malattia, più accuratamente descritte. Il peso di questa opinione aumenta, se si rifletta che la più profonda conoscenza del tifo è dovuta all'eziologia; e che gli antichi, sebbene avessero alcun'idea del contagio¹, prestavano maggior attenzione ai sintomi delle malattie che alle loro cause².

Storia
e Lette-
ratura

V. Quindi dal principio del secolo XVI aprivasi ai medici una maggiore opportunità di osservare i tifi (frequentemente descritti sotto il nome di febbri pestilenziali³) in Italia⁴, nella Spagna⁵, in Francia⁶, in Germania e in Olanda⁷.

Udine negli anni 1477, 1491. (PALLADIO DEGLI OLIVI, *historia della provincia di Friuli*. Udine Part. 2. lib. 4. p. 51, lib. 2. p. 71.), a Venezia nel 1477 (SANSONO, *Fr. Venetia città nobilissima*. Venet. 1591. lib. 45. p. 239.), a Bologna nel 1478. (VIZANI POMPEO, *Dieci libri della historia della sua patria*. Bologna 1602. lib. 8. p. 415.) a Brescia nel 1477. (PHILIPPI BERGOMENSIS, *supplement. chronicarum*. lib. 13. p. 350.), a Firenze ecc. nel 1478. (MURATORI, *Annali d'Italia*. Vol. 13. p. 581.) a Eugubina nel 1478. (MARTINELLI, e CASTUBONI in: *Annali Camaldulens.* T. 7. p. 302.), a Cremona nel 1479, e a Roma nel 1481. (CAMPO, *Cremona rappresentata in disegni*. Cremona 1581. lib. 5. p. 8.) a Milano nel 1485. (CORIO, *historia di Milano*. Venez. 1534. Part. 6. p. 445. — MORICIA, *historia dell'antichità di Milano*, Venezia 1592, lib. I. cap. 27. p. 463.) a Roma dal 1494. al 1496. e 1500. (*Annal. Camaldulens.*)

1. C. F. H. MARX, *origines contagii*. Caroliruhae et Badae 1824.

2. HENSLEY, (*de Herpete veterum* p. 52.). Sappiamo che Ippocrate, e i pochi medici antichi dei quali abbiamo contezza, trascurate le cause delle malattie, non notavano che *εἶδος* e i segni delle malattie.

3. TH. GROSSI, *an morbi, qui in Italia et praesertim in Gallia Cisalpina hoc anno vagantur, sub nomine pestis, an vero inter febres pestilenciales numerari debeant*. Venet. 1691.

4. CLEM. CLEMENTINI, *opp. omnia*. Basil. 1695. p. 89. (Diede almeno una bellissima descrizione delle petecchie); — HIER. CARDANUS, *opp. omnia*. Lugd. 1663. T. VII. de *methodo medendi*. Sect. I. cap. 36. p. 216. (quà e là parla di petecchie); — FRACASTORO, *de morbis contagiosis*. lib. II. cap. 6; — NICOL. MASSA, *de febre pestil. ac de pestichis, morbillis, variolis etc.* Venet. 1553; — FRANC. VALLERIOLO, *enarrat. medicinal.* lib. VI. Venet. 1553. lib. I. Enarrat. 8. p. 81. lib. II. Enarrat. 6. p. 150. lib. IV. Enarrat. 5 e 7. p. 264, 298 seq.; — GRATIOLO, *discorso della peste*, (*Descrizione dell'epidemia di febre*

petecchiata che regnò nel 1567 a Desenzano — ODDI DEGLI ODDI, *de pestis et pestiferorum omnium affectuum causis, signis, praecautione et curatione*, Venet. 1570. lib. II. cap. 41.; — INGRASSIAS, *de tumoribus praeter naturam*. Neapoli 1535. Tract. I. cap. 4. p. 495. Dello stesso. Ragionamento fatto sopra l'infermità epidemica dell'anno 1538. Palermo 1560. Dello stesso, *Informatione del pestifero-contagioso morbo, il quale affligge et have afflitta questa città di Palermo e molte altre città e terre di questo regno*. Palermo 1576; — TREVISUS, *de caus. natur. morib. ac curat. pestilent. febrium vulgo dicatarum cum signis* Venet. 1593.; — J. DONATELLI, *de febre maligna*, Venet. 1595. — FRANC. INDIA, *Hygiphilus, seu de febre maligna dialogus*. Veron. 1595.; — C. GALLUS, *de febribus pestilentibus et malignis*. Ferrariae 1600.; — CHIOCCI, *Commentarius quaestionum de febribus mali moris et morbis epidemicis*. Venet. 1604.; — J. TH. MINADOUS, *de febre maligna*. Libr. II. Patav. 1604.; — PETRUS A CASTRO *febris maligna punctularis aphorismis delineata*, Veron. 1630. *Descrizione delle epidemie veronesi degli anni 1537 e 1570*; — ROBORETUS, *de peticulari febre Tridenti a. 1591, vaganti*. Tridenti 1592; — FR. ALPHAMIL, *opusc. de peste, febre pestilentiali et maligna*. Neapoli 1618.; — MARSIL. CAGNATIUS, *collect. opus. descript. et exam. aegritud. quae in urbe (Roma) a. 1591. et alterius, quae a. 1593. orta est*; — FELIC. BETTERAU, *de febribus malignis*. Brix. 1629.

5. SCHNURRER, (*Chronik der Seuchen*. Th. 2. p. 27.), appoggiato alla testimonianza di VILLALEA, asserisce che fin dal 1490 si era veduto in Ispagna il tifo contagioso. — DE TORRES, *de febribus epidemicae et novae, quae latine punctularis, vulgo Tavardillo et Puntos dicitur, natura, cognitione et medela*. Burgos 1574; — FR. VALLESIUS, in Hippocrat. *de morb. popular. comment.* 1377; J. DE CARMONA, *tractatus de peste et febribus cum punctulis, vulgo Tavardillo*. Servilla 1581; — NIC. BOCCANGELUS, *de fe-*

VI. Nè minore opportunità di osservazione offerse il tifo, che nato nel 1566 in Ungheria nell'esercito dell'imperatore Massimiliano secondo ¹, fu da quei soldati, al ristabilimento della pace, disseminato in quasi tutta Europa, durandovi fino al secolo seguente ². Non

bribus morbisque malignis et pestilentia-
libus. Madrid. 1604. (Che dalla Spagna il
tifo contagioso sia stato portato nel 1665
in America, risulta dalle opere mediche di
FRANC. BRAVO, nelle quali (consistenti in
quattro volumi) trovansi moltissime cose
necessarie a sapersi dal medico.

6. JOAN. FERNELIUS, medicina universa.
Lut. Paris. 1567. De pathologia lib. IV. cap.
18. p. 257. De abditis rerum causis lib. II.
cap. 11. p. 98 e cap. 12. p. 103; — THAEREUS,
de febre purpurea epidemiali et contagiosa.
Paris 1578.; — COYTARUS, de febre purpura
epidemica, Paris 1578.; — JUL. PALMARIUS,
de morbis contagiosis. Libri septem. Fran-
cof. 1601. De febre pestil. cap. 8, p. 392.
(Epidemia di Parigi del 1568.); — GUL.
RONDELETUS, method. cur. morbor. corporis
humani in tres libros distincta, Genevae
1609. De curandis febribus, p. 104. (Epi-
demia di Montpellier del 1550.); — MORELLI,
de febre purpurata epidemica et pestilente,
Lugd. 1641; — RIVERIUS, opp. med. prax.
lib. XVII.

7. LUPEUS, de febre maligna. August. 1574;
— GEMMA, de raro genere epidemicae febris
ac pestilenti. Antwerp. 1575; — J. D. SPOR-
ISCHTS, de febre epidemica a. 1580. v.
Idea medica. Francof. 1582; — COLUMEA, de
febre maligna. Francof. 1583; — WITTICH-
IUS, de febre epidemica maligna pete-
chiali, Lips. 1592; — MERCATUS, de essen-
tia, causis, signis et curatione febris mali-
gnae, Basil. 1594; ESPICHT, Bericht von den
Heckfebern, Bautze n. 1598; — A. GAERTNER
utrum maculae in febribus solitum mali-
gnitatis argumentum? Basil. 1604; — G.
LAUREMBERG, diss. de febris malignae pete-
chialis essentia, causis et signis, Rostoch. 1605;
— STUPANUS, Lectiones caniculares de febr-
ibus malignis. Basil. 1606; — Pansa, Bericht
von den giftigen Fiebern, welche malignae ge-
nannt werden. Leipz. 1618; — P. MÜNZERUS,
von giftigen Fiebern und Pest. Leipz. 1621.

4.B. CONRADINI, febris hungarica *επιδημίας*
Augsb. 1574; — L. POLLIO, von der Ungarischen
Hauptkrankheit. 1596; — M. RULLAND, de per-
niciosa luis Ungaricae tecmarsii et cura-
tione. Francof. 1600; — OBERNDORF, Bericht
von der natur und ursache der Ungarischen
Krankheit. 1607. Dello stesso Descriptio morbi

Ungarici. Francof. 1620; M. GICHEL, diss.
de morbo Ungarico, Basil. 1609; — HOLLYNG,
responsio de fonte luis Ungaricae, Basil.
1614 — H. PETRAEUS, de genuina febris Hun-
garicae natura et cura. Marb. 1618; — AYBER
diss. συζητήσις medica de morbo Ungarico,
Basil. 1621; — J. FEDERER, brevis febris
Hungaricae curandae methodus. Frib. 1624;
— J. E. BURGGRAV, von der Ungarischen
Hauptschwachheit. Frankf. 1627.; — DANK-
WERTH, de lue Hungarica cognoscenda et
curanda. Basil. 1633.; — L. STEINER, de co-
gnoscenda febris Hungaricae indole, Mar-
burg. 1644.

2. MATH. MARTINI, de febre epidemica.
Bisleben 1616; — CHR. EISENMENGER, Bericht
von der hitzigen Kopfkrankheit so 1621 einge-
sen. Heidelb. 1623; — A. DE FONSECA, de epi-
demia febrili grassante in exercitu Regis Catho-
lici in inferiori Palatinatu a. 1620 et 21. Me-
cheln 1623; — J. C. RHUMELIUS, historia morbi
qui ex castris ad rastra penetravit in Ba-
varia superiori et permansit ab a. 1621--22.
Norimb. 1624; — A. GENDRE, de febre epi-
demica in montis Albani obsidione gras-
sante. 1626; — WOLF, diss. de lue Hunga-
rica cognoscenda et curanda, Basil. 1633;
— LANGE, diss. de morbo castrensi Hun-
garico, Lips. 1649; — CLEOPHAS, diss. de
febre maligna Hungarica. Witt. 1662; —
SENNERT, diss. de morbo Hungarico ca-
strensi, Witeb. 1662. Dello stesso diss. casus
laborantis febre Hungarica; ivi. 1662; —
J. A. GRABEN, vom Fleckfieber, von der
Ungarischen Krankheit, Leipzig 1663; —
A. MACK, Unterricht wie die Ungarische
Krankheit zu erkennen, Rudolst. 1663; —
PETRUS AB HARTENFELS, diss. de febre militari
seu morbo Hungarico, Erf. 1663; — G. CHR.
PETRI, de febre militari seu morbo Hunga-
rico, Erf. 1663; — J. A. FRIDERICI de morbo ca-
strensi Hungarico, Jen. 1666; — J. C. FAUSTIUS,
diss. de morbo Hungarico, Heidelb. 1666; —
BURCHARD, diss. de morbo Hungarico, Basil.
1667; — AMMON, diss. de febre hungarica,
Lips. 1668; — CONRING, diss. de febre ma-
ligna Hungarica, Helmst. 1668; — FASCH,
diss. de morbo hungarico. Jen. 1682; —
COBERUS, obs. med. castrensi Hungari-
carum. Dec. III. Helmst. 1683; — ALBINUS,
diss. de morbo Hungarico. Fr. 1693.

sappiamo come sia sfuggito all'attenzione dei medici contemporanei il tifo che nel 1577 *propagossi dalle carceri di Oxford*¹.

Continua-
zione
dell'argo-
mento

VII. Il contrario avvenne del tifo, che durante il decimosettimo secolo trasse origine dalla guerra dei *trent'anni* e da altre posteriori²; che infestò l'*armata del conte d'Essex*³, e che sul finire del medesimo secolo afflisse la *Danimarca*⁴, l'*Italia*⁵, la *Spagna*, la

1. Essa infatti non ci fu descritta che da individui che non erano medici, cioè da TOVE, *Cronicle* p. 681. — CAMDENI, *Annal. Elizabeth.* — BACO, *sylva sylvarum siye bistor. natur.* Cent. X. § 914. Cfr. SCHNURER, op. c. Th. 2. Tübing. 1825, p. 151.

2. SALZMANN, de febris malignae dignatione et curatione, Argent. 1624; — WINKELMANN, de natura et cura febrium malignarum. 1624; — J. SCHROEDER, *Bericht von dem epidemischen Fieber.* Frankf. 1636; — WEIDNER, de morbo castrensi Francf. 1639; — LANG, opp. omnia. T. III. De febre petechiali epidemica. Epist. lib. II. n. 15. De nova Italorum febre lenticulari; — PAUL NEUCRANTZ, liber de purpura, in quo febrium malignarum natura et curatio proponitur. Lubec. 1648; — URSINUS, diss. de lue castrensi et peste privata militum. Fr. ad Viadr. 1650; — S. PAULIN, parechasis de febribus malignis, Francof. 1660; — J. A. GRABA, *Beschreibung der unaufhörlichen anfälligen Landfieber.* Erf. 1660; — MAJOR, diss. de febre maligna Kiloniensi. Kil. 1663; — C. RAYGER, de febre maligna cum exanthematibus miliaribus; cum addendis Ros. LENTILII. In miscell. acad. nat. cur. Dec. II. A. 5. 1672. p. 496. Dec. III. a 5 et 6. 1697 et 1698. Append. p. 132; — FRANCUS diss. militum diaetetica, Heidelberg. 1674; — MELCHIOR, diss. de morbo castrensi. Giess. 1675; — CHR. LIPSTORP, *Bedenken von der rothen Ruhr und giftigen hitzigen Fiebern.* Stade 1676; — CH. FR. RECELLIUS, consilium de morbo epidemico et febre pestilentiali. Coburg 1676; — TILING, de febribus petechialibus tractatus curiosus, Francof. 1676. Dello stesso de febre petechiali, Lug. Bat. 1686; — SCHERPEFF diss. de febre petechiali quae ante biennium Argentoratum et viciniam infestavit, Argentor. 1676; — ROTTENDORF, consilium de peste, dysenteria et febre maligna. Osdrug. 1679; — SCHLEGEL, *Abhandlung von der grassirenden epidemischen Seuche.* Weissenfels 1681; — SARTORIUS, de morbo militari seu castrensi synopsis. Bamb. 1685; — C. F. LÖW de morbo petechiali (a. 1685.) epidemice Posonii grassante. In Act. Acad. nat.

cur. Vol. II. append. p. 23; — H. CARDILUCCIUS, *von der ansteckenden Lagerseuche und rothen Ruhr.* Nürnberg. 1684; — H. SCRETA, de febre castrensi maligna, seu mollium corporis humani partium inflammatione dicta, liber singularis in latinum versus, ab auctore recognitus et auctus. Scafh. 1688; — J. H. SCHROOT, *Instruction von Fiebern und Hustfiebern.* Marb. 1692; — G. SCHULZE, de febribus malignis epidemicis annorum 1695 et 1694, in: Misc. acad. nat. cur. Decad. III. a. 2. 1694, p. 88; — VEHR, diss. de febre continua epidemica Brandenburgii anno superiori observata, Francof. 1695; — FR. HOFFMANNUS, diss. historia febris malignae epidemicae petechizantis Halae grassantis. Hal. 1696. Opp. v. suppl. II. 2. — E. STAHL, historia febris epidemicae petechialis et methodus curationis. Opp. ad opusc. chym. phys. med. chirurg.

3. WILLIS, opp. omnia. T. I. De febribus cap. 44. Cfr. SYDENHAM, de febre praesenti ab a. 1685 ad 1689, in Miscell. acad. nat. cur. Dec. II. a. X. 1691. append. p. 450. — E. GRAEVES, morbus epidemicus a. 1645. Oxford 1645; — CH. L. MORLEY, de morbo epidemico observationes. Lond. 1686. In append. — L. SCHLECHT, narratio epistolica de proprii morbi narratione.

4. VALENT. WILLIS, de morbi castrensis internis. Hafn. 1676. — B. DE CARMONA de Daniae epidemiis, Helmstad. 1679.

5. JUL. RECALCHUS, de febre typhode, Ferrara 1638; — VINC. RISICA, brevis historia de maligna febre. Messan. 1639; — HIER. OCCHI, de pestilentibus et venenosis morbis. Lib. IV. Dello stesso de febribus malignis vulgaribus austrinis, Brixiae 1650; — VAL. MARTINI de febre maligna, Venet. 1652; — MAUR. TINETTI, de febre maligna, Venet. 1652; — J. BALLESTRA, gli accidenti del mal contagioso osservati nel Lazzeretto all'Isola. Roma 1657; — MATARATIUS, de febribus peticularibus malignis, quae a. 1672, per universum Trinacriae regnum debacchatae fuere. Mezan. 1672; RAMAZZINI, de constitutione annorum 1691 — 1692 et 1694 in Mutinensi civitate et illius ditione, disertat.

VIII. Dal principio del secolo XVIII fin verso la sua fine, la *Fin* della storia parla di epidemie di tifo che invasero la *Germania*, la *Francia*.

VIII. Dal principio del secolo XVIII fin verso la sua fine, la *Fin* della storia parla di epidemie di tifo che invasero la *Germania*, la *Francia*.

petechiis, Argent. 1623; — EICHHORN, diss. de febre maligna, Altd. 1623; — SALZMANN, diss. de febris malignae natura et causis, Argent. 1623; — HOLZMANN, diss. de natura et cura februm malignarum, Helmst. 1623; — BURSERI, diss. de febre maligna, Lips. 1623; — HEINTZIUS, diss. de febre maligna, Lips. 1636; — YON, ergo in febre purpura vermis aperta vena erumpens κακόνη Parisi 1637; — ROLFINK, diss. de febris malignae natura et curatione, Jen. 1638. Dello stesso diss. de febre petechiali, Jen. 1664; — MICHAELIS, diss. de febre maligna, Lips. 1638; — BAUZER, diss. de febre epidemica a 1638: Witteb. 1639; — TINCTORIUS, diss. de febre maligna epidemica, Regiom. 1641; — J. H. DANKEN, diss. de febre castrensi maligna, Lugd. 1653; — MOEBIUS, diss. de febre petechiali, Jen. 1658; — GIESWEIN, diss. de febre maligna, Giess. 1663; — METZGER, de febre maligna petechiali, Tub. 1663; — WEDEL diss. de febre petechiali, Jen. 1674; — BUDEWITZ, diss. de febre maligna petechiali, Giess. 1678; — MEIBOMIUS, diss. de febris malignis, Helmst, 1679; — WINKLER diss. de febre maligna duplici, Heidelb. 1679; — WALDSCHMIDT, diss. de febre maligna, peste, variolis et morbillis, Marb. 1679; — CLEEMANN, diss. historia aegri febre petechiali laborantis, Ultra. 1679; — CRAUSE, de febre petechiali, Jen. 1683; — HILLET, diss. de febris malignis, Lips. 1684; — RIBENUS, diss. de febris malignis, Lips. 1684; — STAHL, diss. de febre petechiali seu purpurata, Jen. 1683; — SCHMID, diss. de febre petechiali, Altd. 1683; — BERBER, diss. sur les fièvres pourprées. Dijon 1683; — SCHOLZ, diss. de febre petechiali. Lugd. Bat. 1687. — LOMBARD, diss. de febre petechiali, Marb. 1688; — PETRI AB HARTENFELS, diss. de febre petechiali. Erf. 1691; — CAMERARIUS, diss. de febre petechiali, Tub. 1693; — SAND, diss. de petechiis casus medicus, Regiom. 1695; — BERGER, diss. de febre maligna, Witteb. 1696; — VEDELIUS, diss. de febre maligna, Jen. 1696; — SCHAPER, diss. de febre petechiali. Rostock. 1696; — MONICHEN, diss. de febre maligna pestilens, Hafn. 1700; — EYSEL, diss. de febre petechiali, Erf. 1700.

*Svizzera*¹, *l'Illiria*², *l'Italia*³, *l'Olanda*, *la Spagna*, *la Francia*⁴,

1. In nomine Domini. *Medicinisches Consilium Vnd Bedencken vber die in löblicher Stadt Freyburg im Breyssgau, sowohl unter denen Burgeren, als der Guarnison zu regieren angefangene hitzige Fleckenfieber. Freyburg im Breissgau.* 1740. — GOD. KLAUNIG, observata circa febres malignas petechiales Uratislaviae a. 1715. epidemice grassatas. In: *Ephem. acad. nat. cur. Cent. VI. et VIII. p. 405*; — FISCHER, *Brathroides petechiarum specie Siliciam affligens observata et curata.* Erf. 1718; — NEUGRANTZ, *hist. febris petechialis epidemicae* (Epid. Witt. del 1722.); — ERTMÜLLER, *Tractat von Fleckfiebern, Leipz.* 1726; — HAHN, *commentar. febrium continuarum, quae a. 1729 Uratislaviae grassatae sunt, Uratisl.* 1731; — FR. JOS. GRÜNWALD, *nova febris miliaris sub exitum a. 1733, et initium 1734, in cellissimo Alpium Penninarum Bavariae jugo epidemice grassantis historia.* In: *Act. acad. nat. cur. vol. 6. append. p. 37*; — MOLITOR, *diss. de febre continua et intermitt. tertiana utrinque ab initio veris a. 1735. in castris ad Rhenum et in viciniis grassata, Heidelb.* 1736. v. HALLER, *collect. disput. Pr. V. No. 465*; — SALZMANN, *diss. historia purpurae miliaris albae, cum primis Argentoratum et viciniam infestantis, Argent.* 1736. v. HALLER, *collect. disput. P. V. No. 245*; — HILSCHER, *diss. de morbo castrensi epidemico ab initio veris a. 1733, in castris ad Rhenum et in viciniis grassato, Jen.* 1736. Dello stesso de febribus malignis in regione *Römhildensi* 1740—1741. Jen. 1741. In: HALLER, *coll. disp. P. V. No. 466*; — J. J. RITTER, *historia et observata circa febrem petechialem mens. Nov. et Dec. 1740 itemque Jan. et Mart. 1741. in Hassia, praesertim tractu Hamburgensi grassatam cum Chn. G. FREGE annotationibus.* In: *Act. acad. nat. cur. Vol. 7. p. 10*; — GLEYEN, *disp. inaug. febris catarrhalis malignae petechizantis.* (Dello stesso: descrizione di quella di Francoforte del 1744) — SCHKICI, *de febre maligna castrensi Gallorum in Bohemia a. 1742. v. etiam: Arzneywissenschaftliche Aufsätze von mehreren Gelehrten, No. 2.* — TRUMPH, *obs. pathol. pract. de purpura per annos 1751 e 1758, in confiniis Nassaviae epidemice grassantis, Norimb.* 1742; — FABRICIUS, *diss. observata quaedam circa constitutionem epidemicam a. 1750, adnotatam, Helmst.* 1751; — HEISTER, *diss. cur febris petechialis incolas*

regionis Hadelensis saepius quam Wurm-satiensis invadat? Helmst. 1753; — J. R. ZWINGER, *historia purpurae albae et rubrae seu febris miliaris apud nos observatae a. 1756.* In: *Nov. act. Helvet. Volume I. p. 108*; — SCHMIDT, *diss. febrium mali moris continuarum et intermittentium circa autumnum a. 1757, epidemice saevientium origine, indole, causis, praeservatione et curatione, Jen.* 1759; — LUDWIG, *adversar. med. pract. Vol. I. P. I. Morbi epidemici sub finem a 1757 et initium a. 1758. Lipsiae grassantis brevis recensio*; — J. F. GLASSER, *von der Fleckfieberseuche. Hildburghausen* 1758; — REINHARD, *febris miliaris purpuratae libri tres, Glogov.* 1758; — HAEN, *ratio med. cont. T. I. cap. 9*; — STOLL, *rat. medend. Vol. III*; — LANGHANS, *acta Helvet. T. II. p. 260*; — HASENÖHRL, *hist. med. morbi epidem. seu febris petechialis, quae ab a. 1757 fere finiente usque ad a. 1759, Vienna grassata est, Vindob.* 1760; — J. F. C. GRIMM, *historia febris malignae, quae in urbe et agro Isenacensi annis 1759, 1760 e 1761, epidemice grassata fuit, V. nova acta acad. nat. cur. T. III. append. p. 145*; — C. STRACK, *obs. med. de morbo cum petechiis et qua ratione medendum sit. Karlsruhe* 1766. (2. ediz. 1796); — OETTINGER, *progr. de febribus ab initio mensis decembris 1771, per annum 1772. Erfordiae grassantibus, Bf.* 1772; — LUTHER, *diss. de febre epidemica per dimidium annum Erfordiae grassata, Erf.* 1772; — REDER, *diss. de epidemia ut Mellerstadii se exhibuit, Erf.* 1773; — SAGAR, *historia morbi epidemici in circulo Isgtaviensi observati, Lips.* 1773; — W. H. S. BUCHOLZ, *Nachricht von dem jetzt herrschenden Fleck und Frieselfieber. Weimar* 1773; — F. L. KESLER, *Beobachtungen über die Epidem. Faulfieber in den Wintern 1770—1771. Halle* 1773; — J. M. AEPPLI, *Abhandlung vom böartigen Fieber, Zürich* 1773; — RUDOLSTATTER, *Abhandlung von jetzt herumgehenden Fieber, Rudolst.* 1773; — OPITZ, *Geschichte einer Epidemie gallichter, faulender und böartiger Fieber, die in Minden 1771 und 1772, geherrscht haben, Berlin* 1773; — W. J. N. LANGSVERT, *historia med. morbi epidemici sive febris putridae a. 1771 et 1772. Praeae* 1773; — MERKEL, *von den jetzt herrschenden hitzigen Fiebern Frankf.* 1776; — SELTMANN, *de febre nosocomica Vindobon.* 1783. — TISSOT, *de febre comica, Mediol.* 1783; — S. CEVA, *Abhandl.*

von Lazarethfebern, Wien 1784; JOSEPH FRANK, Beschreibung des Nervenfiebers, das unter den jungen Aerzten, welche die praktische Schule in Wien besuchen, gegen Ende des Jahres 1796, geherrscht hat: nebst einigen Bemerkungen über die Behandlung des Typhus. Gedruckt in der Sammlung medicinisch-praktischer Beobachtungen, herausgegeben von WEIKARD. Ulm 1798. Uebersetzt in das Italienische unter dem Titel: Osservazioni intorno alla febbre nervosa, la quale ha regnato nell'anno 1796, presso gli giovani medici che frequentarono la scuola clinica di Vienna, trad. coll'aggiunta di varie annotazioni dal dottore GIOVANNI Malfatti, medico secondario nello spedale di Vienna. — Schreiben an Herrn Professor RÖSCHLAUB, in Bamberg, in Rücksicht des von Herrn HUFELAND herausgegebenen Werckens: über Nervenfieber und dessen Complicationen (RÖSCHLAUB's, Magazin. B. 3. St. 2.) von JOSEPH FRANK.

2. J. A. PUJATI, de morbo Narentano tractatus, Velatr. 1747; — GOBBI, historia epidemicae febris, quae finiente a. 1752 et 1753. Tergesti incolas vexavit, Viennae 1754; — GOTH, diss. historia et cura febris epidemicae, quae a. 1752 et 1753. Tergesti incolas vastavit, Viennae 1754. — V. HALLER, collect. disput. Pr. XVIII, No. 271.

3. CAR. RICHA, constit. epidem. Taurinens. a. 1720. — VALCARENCHI, med. rational. Sect. 3. cap. I e III (Epidem. Cremonensis. a. 1754 et 1758 descriptio.); — G. B. MOREALI, systema theoretico-practicum februm malignarum et contagiosarum. Mutinae 1759; — BIANCHININI, lettere medicopratiche intorno all'indole delle febbri maligne, Venez. 1750; — LEOPOLD. TROGHERI, in: DALL'ARMI, saggi di medicina pratica. (Descrizione dell'epidemia Roncagnense degli anni 1751—55); — JOS. BENVENUTI, diss. historico-epistolaris, qua febris epidemicae in Luccensis Domini quibusdam pagis grassatus describitur, Luccae 1754; — DE AUGUSTINIS, observationes circa febres miliares regnantes Mediolani 1753. Mediol. 1758; — BORSIERI, presso DALL'ARMI, l. c. P. IX, nelle giunte (Constit. epidem. Faventina dal 1759 al 1761.) e: Institut. medicin. pract. Vol II, cap. X; — FANTONI, specimen observationum de acutis febribus miliaris, Nissae 1762; — SARCONI, storia ragionata de' mali osservati in Napoli nel 1764. Part. 2. §. 405; — T. FASANO, della febbre epidemica sofferta in Napoli l'anno 1764. libr. 5. Napol. 1765; — NEBUCCI, diss. historia febris epidemicae Senensis a. 1766 et 1767. Senae 1768; — FLAM. MIGLIORI, trattato delle febbri maligne, Perugia 1772; — LANTERUS, febris epidemica quae Nicaeae a.

1774 et 1775, grassata est. Nic. 1778; — CIERA de febre nosocomica, Mediol. 1779. (3. ediz., 1792.); — TROLLI, in: TARGIONI, raccolta d'opuscoli medici pratici. T. 8. Lettere intorno l'epidemia dell'anno 1783, p. 224. (Epid. del castello di Belgiojoso); — J. B. CAMBIERI, in: TARGIONI, op. c. p. 284; — CAROL. PINAROLIUS, in: TARGIONI, op. c. p. 260. (Epid. di Casale Pusterlengo); — MAUR. ANGIOLINI, ivi p. 290. (Epid. di Frascarolli in Lumellina); PIZZORNI ivi; — CAFERRI, istoria delle febbri epidemiche in Novi 1783; Milano 1786 — G. PRATOLONGO, delle febbri che si dicono putride con due dissertazioni sulle febbri epidemiche che regnarono negli anni 1741 — 42 — 43. Genova 1787; — SECHIANA, raccolta d'opuscoli interessanti rapporto le febbri putride biliose epidemiche in varie provincie d'Italia e presso altre diverse nazioni in più parti d'Europa serpeggiate, Mantova 1788.

4. CHIRAC, traité des fièvres malignes et pestilentielle, Paris 1742; — F. BRANDFORST, historia febris castrensis petech. epid. Lugd. Batav. 1746; in: HALLER, collect. disput. Pr. V. No. 475; — MEYNARD e POUDEROUS, observation sur la maladie (fièvre maligne épidémique petechiale) qui regna à Toulouse en 1752. Mémoire de Toulouse. T. I. Hist. p. 85. — CL. N. LE CAT, an account of those malignant fevers, that raged at Rouen at the end of the year 1753 and beginning of 1754, in: Philos. transact. Y. 1753, p. 49; — DONET, traité des fièvres malignes, Paris 1753; — MALOUIN, Mém. de l'acad. des sciences. Vol. V; — MABET, essai sur les fièvres épidémiques avec l'histoire de la fièvre maligne pétéchiiale de 1761, in: Mém. de Dijon. T. I. Mém. p. 123; — LE ROI, premier mémoire sur les fièvres aiguës. Sect. 2. p. 213. (Epidem. del 1764); — KERIAVALLE, in: Mém. de la Soc. R. de médecine a. 1771 et 1778. p. 53; — FOURNIER, observations sur les fièvres putrides et malignes, Dijon 1775; — LEPECQ-DE-LA-CLOTURE, observations sur les maladies épidémiques, Paris 1776; — BONTÉ, de la fièvre maligne épidémique qui a regné à Coutance et dans les environs pendant les années 1772 et 1773. In: Hist. et mém. de la Soc. Roy. de médecine a. 1776. mém. p. 25; — JOUBERT, in histoire de la Soc. R. de médecine a. 1776, p. 529. Paris 1779; — MONTPLANQUE, observation sur la maladie épidémique de Montfort l'Aumavry. Paris 1780; — CHAMBON DE MONTAUX, traité de la fièvre maligne simple. Paris 1787; — D. J. MADESVAL, relation des épidémies qui ont regné dans la Catalogne en 1785. Marseille 1809; — J. M. PROVENÇAL essai sur la fièvre d'hôpital. In: SEDILLOT, rec. périodique de la Soc. de médecine de Paris. T. 22. p. 277.

l'Irlanda¹, l'Inghilterra, la Scozia²; la Danimarca, la Svezia³, la Polonia, la Russia⁴, non che l'America⁵. Verso la fine di questo secolo e sul cominciare del XIX, così le guerre alle quali diede origine la rivoluzione francese, come la miseria dei popoli che ne conseguì, porsero favorevole occasione alla descrizione delle molte epidemie di questa malattia che spopolarono la Francia⁶,

1. ROGERS, *an Essay on epidemic diseases and more particularly on the endemical epidemics of the city of Cork such as fevers and small pox, but professionally of the epidemic fever of the year 1754*. Dublin 1754.

2. BARKER, *observations on the present epidemic fever*. Lond. 1748; — JOAN. PRINGLE, *observations on the nature and cure of hospital and jail-fever*. Lond. 1750. Dello stesso *an account of several persons seized with the goal-fever, working in Newgate, and of the manner in which the infection was communicated to one intire family*. In: *Philos. transact.* Y. 1783, p. 426. Dello stesso *Diseases of the Army*. 7. edit. London 1777. p. 5. Ch. 6. §. 6; — J. HUNTER, *observations on the diseases commonly called the jail-or hospital-fever*. In: *Medical Transact.* Vol. 3, p. 345; — JOAN. JOHNSTON, *historical dissertation concerning the malignant epidemic fever at Kinderminster 1756*. Lond. 1758; — GRANT, *an account on the pestilential fever of Sydenham, commonly called the Gaol-hospital-Ship-and Camp-fever*. Lond. 1770; — LIND, *essay on the most effectual means of preserving the health of seamen in the R. navy*, 1774; Dello stesso. *Two papers on fevers and infection*. (Ri: *Sammlung auserles. Abhandl. f. pr. Aerzte*. B. 2. St. 5.); — HAYCARTH, *a letter to Dr. Percival on the prevention of infectious fevers*; — BELL, *diss. de febre maligna, quae anno 1779, legionem de Buccleugh afflixit*. Edinb. 1779; — J. HEISHAM, *account on the Jailfever or typhus carcerum as it appeared at Carlisle in the year 1781*. Lond. 1782; — R. ROBERTSON, *observations on the Jail-hospital-or ship-fever*, London 1785; — DAN. CAMPBELL, *medical observations on the typhus*. Lancaster 1785. (Vers. germanica cum notis Altenburgi 1788 edita, exstat); — W. RENWICK, *inquiry into the nature and causes of sickness in ships of war*. Lond. 1792; — SMYTH, *of the Jail-distemper*, London 1793; — LIPSCOM *essay on the nature and treatment of a putrid malignant fever which prevailed at Warwick*, London 1799.

3. HARMENS, *diss. de febre epidemica in et circa Christianstadum anno praeterlapsa grassante*, Lund. Goth. 1774; — LINNAEUS, *diss. febris Upsaliensis*, Upsal. 1757; — PETRUS JON. BERGIUS, *kort anteckning on de maligne feber med fläckar, som förleden H'in-*

ter (1766) gick uti Stockholm. In: *Svenska Vetensk. Acad. Handb.* 1767, p. 326; — CAL- LISEN, in: *Act. Reg. Societat. Havniens.* T. VI. XIV.

4. J. G. CARMSET, *traité des fièvres malignes épidémiques, qui ont grassé tant à Varsovie que dans la Pologne en 1757*. Dresde 1758; — J. WEITBRECHT, *de febrili constitutione petechiz*. Petropoli anno 1755, grassante. In: HALLEN, *collect. disputationum* Pr. V. No. 172. Cfr. *Consilium medicum de morbo castrensi epidemico 1794 et 1795*. Heilbr. 1796.

5. A. OLIVIER, *an account of an extraordinary disease among the Indians in the Islands of Nantuket and Martha's Vineyard in New-England*. In: *Philosoph. Transactions* Vol. XX. p. 135; — G. BUCHANAN, *treatise upon the Typhus fever*, Baltimore 1758; — W. GAMAGE, *some account of the fever which existed in Boston during the autumn and winter of '817 and 1818*. Boston 1818; — N. SMITH, *a practical essay on typhus fever*. New-York 1824.

6. *Observations sur une épidémie (de fièvre putride ou maligne) qui a régné dans diverses parties de la France, Juin 1791*. In: *Bulletin de la société philomatique*. T. I. p. 2, — RATIN, *instruction sur la maladie la plus commune dans les légions de la république française*, Paris 1798; — A. PORTAL, *mémoires sur la nature et le traitement de plusieurs maladies*. T. II. No. 7. (Typhus de la Vendée); — FODÉRÉ, *mémoires de médecine pratique. Histoire de la fièvre épidémique de Nice de 1799 à 1800*. Paris 1800. — TROUSSET, *histoire de la fièvre qui a régné à Grenoble en 1800*. Grenoble 1800; — MARQUIS, *diss. sur les maladies pendant et après le siège de Toulon*, Paris 1805; — CHEVASSIEU D'AUDIBERT, *rapport sur l'épidémie d'Ercole, Caserta 1807*; — SAINT FRESNE e RAISIN, *rapport fait à la société de médecine de Caen sur une épidémie (de fièvres malignes) qui s'est manifesté au printemps deraier (1809) dans la commune de la Graverie, arrondissement de Vire, Depart. du Calvados, avec une lettre du Dr. MAURICE, sur la maladie qui a régné à la Graverie*. V. *Annuaire de la Soc. de médecine du départ. de l'Eure* a. 1810, p. 59; — ARNAL, *méditations pratiques sur les fièvres cérébrales observées à Beziers depuis la fin du décembre 1808, jusques vers*

la Germania¹, la Polonia, la Russia², l'Inghilterra, la Sco-

le milieu de mars 1809. In: *Annales de la Société de médecine de Montpellier. T. XIX*; -- GEOFFROY, e NYSTEN, observations sur l'épidémie (qui a régné vers la fin de 1808 et le commencement de 1809. dans les divers départemens de l'Empire et spécialement sur la tigne de passage) des prisonniers Espagnols. ivi. T. XIX. p. 546; -- L. BEAULAC, histoire de la constitution épidémique observée chez les soldats françois dans l'hôpital militaire de Vienne, Paris 1810; -- RUETTE, observations cliniques sur une maladie, qui a régné à l'ospice du Nord. Paris 1811; -- MASSUYER, observations faites à l'hôpital militaire de Strasbourg sur la maladie dite fièvre des hôpitaux, Paris 1811; -- J. MEYRIEU, lettre sur une épidémie de fièvre pétéchiale, qui a régné à St. Gilles dans le courant de l'hiver 1812 et au commencement du printemps 1813. In: *Annales de la Soc. de médecine de Montpellier. T. 25* p. 168; -- SCHÄHL e HASSERT, précis historique et pratique sur la fièvre miliare qui a régné épidémiquement dans plusieurs communes du Départ. du Bas-Rhin pendant l'an 1812. In: SEDILLOT, rec. period. de la Soc. de médecine de Paris. T. XLVIII. p. 7; -- FOURNIER, e VAUDY. In: dictionnaire des sciences médicales, T. XV. §. 1149-1155. Paris 1816; -- CHOMEL, des maladies pestilentiellles, Paris 1821. §. 749-1815; -- P. RAYER, histoire de la suette miliare qui a régné en 1821. dans le Départ. de l'Oise, Paris 1822; -- P. R. EYDÈS, observations sur la fièvre miliare, qui regne épidémiquement dans l'arrondissement de Bayeux. 1824. -- Gli autori francesi delle malattie degli eserciti - Compendio della storia e letteratura. §. XI. N. 44.

1. SCHNELLBORN, diss. prospectus februm per a. 1789. Erfordiae grassantium, Erf. 1790; -- FR. W. VAN HOVEN, Geschichte eines epidemischen Fiebers, welches in den Jahren 1792 und 1793. in Asperg geherrscht hat. Jena 1793; -- F. C. SCHAEFFER, das in den Monaten November und December 1793, in und um Regensburg herrschende Nervenfieber. Regensb. 1795; -- NENNEBAUM diss. historia morbi contagiosi epidemici a. 1793 et 1794. Francogallis captivis Culmbacum delati. Erlang. 1796; -- MARSHALL, descriptio epidemicae febris nosocomiorum. Marb. 1796; -- EISEL, diss. meletemata quaedam ad historiam naturalem typhi acuti Lipsiae aestivo tempore a. 1799, grassantis, pertinentia, Lips. 1800. (BEERA, sylloge opusc. Vol. VI, p. 1.); -- J. N. FEITCHMAYER, Beytrag zur Geschichte des in einem Theil von Schwaben herrschenden Nervenfiebers, Ulm 1830; -- KEELIG, Abhandlung über das Schar-

lachfieber nebst Beschreibung einer sehr bössartigen Frieselkrankheit, Leipzig 1802; -- CH. FR. HARLES, Neue Untersuchungen über das Fieber überhaupt und die Typhus Fieber insbesondere, Leipz. 1804; -- J. PICHLER, Darstellungsversuch der in Mähren 1813. ausgebrochenen Epidemie, Bräun 1807; -- J. V. AB HILDENBRAND, über den ansteckenden Typhus, nebst einigen Winken zur Beschränkung oder gänzlichen Tilgung der Kriegspest und mehrerer anderer Menschenseuchen, Wien 1810 (2. Auflage, della quale mi servo, ivi 1815.); KOLBANY, Bemerkungen über den ansteckenden Typhus, welcher im Jahre 1809 -- 1810, in Presburg herrschte, und über die Wirkung des kalten und warmen Wassers als ein Heilmittel. Presb. 1811; -- PH. K. HARTMANN, die Thorie des ansteckenden Typhus. Wien 1812; -- Ueber die jetzt herrschenden Lazarethfieber, ihre Ursachen, Kennzeichen und Verwahrungsmittel. Von einem practischen Arzte, Leipzig 1813; -- Die Kriegsppest, oder das ansteckende Hospitalfieber. Eine Volksschrift zur Warnung und Belehrung. Von einem sächsischen Arzte, Leipzig 1813, -- A. F. MARCUS, über den jetzt herrschenden Typhus, Bamberg 1813; Dello stesso. Beleuchtung meiner Ansichten über den herrschenden ansteckenden Typhus. ivi. 1813; dello stesso. Betrachtungen über die Wirkungen des Pétéchialcontagiums, entnommen aus Leichenöffnungen von Dr. J. B. JEMINA, nebst einem Sendschreiben an Professor FRIEDREICH, über den Werth der Leichenöffnungen. 1814; Dello stesso. Antwort an Röschlaub über den Typhus. ivi. 1814; Dello stesso. Ein Wort über die zwey Worte, ivi 1815; -- A. DORN, Bemerkungen über die Schrift des Dr. Marcus den ansteckenden Typhus betreffend, Bamberg 1815; -- VEINTZ, Berichtigung einiger Sätze in der so eben erschienenen Schrift des Dr. Marcus über den herrschenden contagiösen Typhus, Bamberg 1815; -- ZENZEN, LEYDIG, und RENARD, Bemerkungen für Aerzte welche die herrschenden Nervenfieber glücklich heilen wollen. Mainz 1815; -- RÖSCHLAUB, an Marcus über den Typhus. Bamb. 1814; Dello stesso einige Nacherinnerungen an den Leser seines Schreibens an Marcus. ivi 1814, -- J. R. BISCHOFF, Beobachtungen über den ansteckenden Typhus und die Nervenfieber nebst ihrer Behandlung, Prag 1814; -- K. A. WEINHOLD, kritische Blicke auf das Wesen des Nervenfiebers und seine Behandlung, Dresd. 1814; -- J. F. ACKERMANN, von der Natur des ansteckenden Typhus und dem Wesen des Ansteckungsstoffes und der Art sich gegen denselben zu sichern und die Methode die

zia, l' Irlanda ³, non che l' Italia ⁴. Le università letterarie

Krankheit zu heilen, *Heidelb.* 1814; -- N. FRIEDREICH, über den Typhus und die Entzündungswidrige Methode dagegen. *Würzb.* 1814; -- J. CH. GF. JÖRG, die Nervenfeber im Jahr 1813, und eine zweckmässige Behandlung derselben, für Privat- und Militär-Aerzte, *Leipz.* 1814; -- WEGELER, kurze Anleitung den gegenwärtig herrschenden ansteckenden Typhus zu behandeln, *Colmar* 1814; -- C. W. HUFELAND, über die Kriegsppest älterer und neuerer Zeit, mit besonderer Rücksicht auf die Epidemie des Jahres 1813, in Deutschland, *Berlin* 1814; -- E. HORN, Erfahrungen über die Heilung des ansteckenden Nerven und Lazarethfiebers, über die Mittel seine Entstehung und Verbreitung von Lazarethen aus zu verhüten, und sich vor Ansteckung zu sichern. 2. Auflage. *Berlin* 1814; -- EISENOHR, über die Natur und Behandlung des epidemischen und contagiösen Nervenfiebers, welches im November und December 1813, in den Militärhospitälern in Karlsruhe herrschte, *Karlsruhe* 1814; -- WEBER, Bemerkungen über die in Kiel und den umliegenden Gegenden im Anfange des Jahres 1814, herrschenden Krankheiten, besonders den Typhus, *Kiel* 1814; -- L. S. D. MÜTZENBRECHER vorläufige Nachricht von den jetzt herrschenden Krankheiten dieser Stadt, über Zeichen, Charakter, Behandlung und Verhütung derselben, *Altona* 1814; -- G. A. RICHTER, medicinische Geschichte der Belagerung und Einnahme der Festung Torgau und der Epidemie welche daselbst in den Jahren 1813 und 1814, herrschte, *Berlin* 1814; -- DZONDI, über das Nervenfeber zu Halle V. Allgemeine Literatur-Zeitung. Jan. 1814. No. 43; -- WEDEMEYER, über die Erkenntniss und Behandlung des Typhus in seinem regulären und anomalen Verlaufe. *Halberst.* 1814; -- G. FREIHERR VON WEDEKIND, einige Blicke in die Lehre von den Entzündungen... und von dem ansteckenden faulen Nervenfeber insbesondere. *Darmst.* 1814; -- J. JAC. GÜNTHER, einige Bemerkungen über die jetzt heerschende Fieberform. *Cöln* 1814; -- K. WOLFAKT, das Faulfeber besonders in Beziehung auf dessen Erscheinung und Ausbreitung in Kriegen, in Aphorismen dargestellt, *Halle* 1814; -- SCHUBAUER zwey Worte über die allerneueste Ansicht und Behandlungsart des Typhus, *Landshut* 1814; -- M. W. SCHNEEMANN, Beyträge zur Erkenntniss und Kur des ansteckenden Typhus, mit besonderer Rücksicht auf den Mainkreis, *Bamberg* 1814; -- Dr. STRANTZ, an M. W. Schneemann über den ansteckenden Typhus, *Bamb.* 1814; -- WACKER, über den Typhus und die herrschenden Krankheiten. *Dil-*

lingen 1813; -- K. F. BECKER, über die Erkenntniss und Heilung des Pétéchialfiebers, *Gött.* 1814; -- J. J. REUSS, selbstbeständige Form und Identität der ansteckenden Fieber mit der orientalischen Pest, *Nürnberg* 1813; -- F. GOEDEN, das wissenschaftliche vom ansteckenden Typhus, *Breslau* 1816; -- J. W. H. CONRADT, animadversiones de febre petechiali, *Heidelb.* 1818; -- C. F. v. POMMER, Beyträge zur nähern Kenntniss des sporadischen Typhus und einiger mit ihm verwandten Krankheiten, gegründet auf Leichenöffnungen, *Tübing.* 1821; -- P. J. SCHNEIDER, über den sporaden Typhus und das Wechselfeber als Krankheitsformen des Gangliensystems. *Tübingen* 1826; -- G. RAU, über die Behandlung des Typhus. In: *Heidelberger klinische Annalen.* B. 2.

2. ELLRICH, diss. de febre petechiali in urbe et agro Vilmensi a. 1794 e 1795. epidem. Region. -- JOSEPH FRANCK, in Act. clinic ann. II; -- A. SNIADOCKI, Krótkie opisanie goraczki iaka panowata w roku 1812 i 1813 tak w miescie Wilnie, iako i w caly Litwie. In: *Pamiętnikow Towarzystwa Lekarskiego Wilnenskiego*, Tom. I. p. 79.

3. H. S. JACKSON, observations on the epidemic disease, which lately prevailed at Gibraltar, *Lond.* 1806; Del medesimo (?) Analytical sketch of the history and cure of contagious fever, *Lond.* 1819; -- J. HAVILAND, some observations concerning the fever which prevailed at Cambridge. In: *Medical transactions.* Vol. V. p. 381; -- R. HARRISON, a statement of two cases of fever which occurred at Cambridge. *ibid.* Vol. 5. p. 400; -- A. H. CALLANAN, Remarks on the pathology and treatment of typhus fever, *Cork* 1817; -- E. PERCIVAL, account of an epidemic petechial febricula. V. The Dublin hospital reports and communications. Vol. I. *Dublin* 1817; Dello stesso. Practical Observations on the treatment, pathology and prevention of Typus Fever, *London* 1819; -- TH. BATEMAN, succinct account of the contagious fever of this country, exemplified in the epidemic now prevailing in London, *Lond.* 1818; J. ARMSTRONG, a practical illustration of typhus fever, of the common continued fever, and of inflammatory diseases. 3. Edit, *London* 1819. -- H. CLUTTERBUCK, observations on the preservation and treatment of the epidemic fever at present prevailing in the Metropolis and most parts of the United Kingdom, *London* 1819; -- J. CHEYNE, report of the Hardwike fever hospital for the year ending the 31. of March 1818, including a brief account of an endemic fever etc. In: *Dublin Hospital Reports*, Vol. 2.; -- W. STO-

inoltre continuarono fino a questi giorni il lavoro intrapreso nel

CKER, medical report of the fever hospital and House of Recovery, Cork Street, for the year 1816, with some account of the succeeding Epidem. In: Transactions of the Fellows and Licentiates of the King's and Queen's College of Physicians in Ireland. Vol. 2; -- F. BARKER, medical report of the House of Recovery and fever hospital in Cork-Street Dublin. In: Transact. cit. Vol. 2; -- J. O'BRIEN, medical report of sick poor Institution for the year 1817. In: Transact. cit. Vol. 2; -- A. DUNCAN, reports of the practice in the clinical Wards of the R. Infirmary of Edinburgh during the Months of Novembr., Decembr. and January 1817, 1818, and May, June, July. Edimb. and Lond. 1818.; -- R. GRAHAM, practical observation on continued fever especially that form at present existing as an epidemic etc. Glasgow. 1818; -- BLACK, in: Transactions of the associations of the Queen College of Physicians in Ireland, Vol. II. Dublin 1818; -- B. WELSH, a practical treatise on the efficacy of Blood-letting in the epidemic fever of Edinburgh, illustrated by numerous cases and tables, extracted from the Journals of the Queensberry House Fever Hospital. Edinburgh 1819. -- R. GRATTAN, medical report of the fever hospital and House of Recovery, Cork Street, Dublin, for the year ending 4. th. January 1819. Dublin 1819; -- J. CRAMP-TON, medical report of fever department in Stevens's Hospital, containig a brief account of the late epidemic in Dublin, from September 1817. to August 1819. Dublin 1819; -- ROBERT REID, in: Transactions of Fellows and licentiates of the King and Queen's college of Physicians in Ireland. Vol. 3, 1820. -- W. HARTY, an historical sketch of the causes, progress, extent and mortality of the contagious fever epidemic in Ireland during the years 1817, 1818, 1819; with numerous tables, official documents, and private communication, illustrations of its general history and of the systems of management adopted for its suppression. Dublin 1820; FR. ROGAN, observations on the condition of the middle and lower classes in the North of England, as it tends to promote the diffusion of contagious fever: with the history and treatment of the late epidemic disorder, as it prevailed in an extensive district of that Country; and a detail of the measures adopted to arrest its progress, Lond. 1820; -- J. C. PRICHARD, a history of the epidemic fever which prevailed in Bristol during the years 1817, 1818, 1819, founded on reports of St. Peter's Hospital and the Bristol infirmary. London 1820; -- TH. MILLS, second edition

of the morbid anatomy of the brain in typhus or brain fever, to which are added cases of the epidemic of 1818. with a few remarks on its nature and mode of treatment, Lond. 1820; -- BARKER, and CHEYNE, account of the epidemic fever in Ireland, London 1824.

4. L. B. POLIDORI, memoria sopra un tifo contagioso, Pisa 1798; -- PENADA, quinquennio terzo delle osservazioni medico-pratiche meteorologiche pel 1799, 1800; -- RASORI, storia della febbre petecchiale di Genova negli anni 1799 -- 1800. ann. XI. (2da edizione Milano 1815.); J. B. GUANI, riflessioni sull'epidemia della Liguria, ossia saggio d'una nuova teoria sulle malattie epidemiche contagiose. Genova 1801; -- A. GOBBETTI, riscontro medico del tifo contagioso osservato nel distretto di Rovigo, Padova 1802; Dello stesso, prospetto nosologico dell'ospedale provvisorio nel lazzeretto a Rovigo destinato alla cura dei tifici nell'anno 1817. Rovigo 1818; -- G. BARZELOTTI, commentario sulla febbre petecchiale contagiosa, che ha dominato e regna tuttora in più luoghi della Toscana. Siena 1804; -- Del medesimo epistola patologica sulla malattia da esso sofferta con riflessioni e dilucidazioni sulla febbre petecchiale contagiosa dominante in quest'anno 1817, Pisa 1817; -- RAMATI, sulla febbre petecchiale che dominò tra la soldatesca acquartierata in Novara la primavera dell'anno 1806 In: Efemeridi chimico-mediche, semestr. 2. No. 2. 1806; -- D. THIENE, storia del tifo contagioso che regnò epidemico nelle carceri di Vicenza alla fine del 1811, e al principio del 1812. Vicenza 1812; -- L. GROSSI, rapporti fatti all'illustr. magistrato di sanità sulla febbre petecchiale osservata in vari luoghi del ducato di Genova nell'anno 1817, Genova 1817; -- P. PIRONDI, cenni sull'indole contagiosa della febbre che ora infesta gli abitanti della città e provincia di Regg'io, Reggio 1817; -- G. RICCI, sullo stabilimento dell'ospedale della generala, all'occasione dell'epidemia petecchiale dominante in Piemonte, Torino 1817; -- L. PERLA, memoria sulla febbre petecchiale, Lodi 1817; Cfr. memoria storica sulla petecchia che negli scorsi mesi di quest'anno 1817, ha dominato nella provincia di Lodi e Crema, Lodi 1818; -- G. CERRI, osservazioni intorno al morbo petecchiale. V. Annali universali di medicina. Vol. 2, 1817; -- G. CERIOLI, cenni sull'indole stenica della febbre nervosa petecchiale. V. annali universali di medicina. Vol. 3. 1817; -- A. BODEI, preparativi per la solu-

secolo decimosettimo¹, aggiungendovisi inoltre gli autori dei trat-

zione di gravissimi problemi intorno all'epidemia dominante nel 1817; -- S. VALLE, alcune riflessioni teoretico-pratiche sui tifi osservati in Venezia nel mese di Marzo del 1817, con varie discipline e regole importanti e trascurate sul modo di preservarsi dal tifo attuale ad impedirne la diffusione. Venezia 1817; -- C. SPERANZA, storia del tifo petecchiale dominante nella provincia mantovana. V. Annali universali di medicina. Vol. 4. 1817; -- G. TOMMASINI, opuscoli fasc. 3. Delle febbri contagiose; -- ZECCHINELLI, narrazione del tifo contagioso che ha regnato nella R. città di Padova ne' primi otto mesi dell'anno 1817 Padova 1818; -- G. PALLAZINI, ricerche intorno alla provenienza della malattia petecchiale che ha regnato nella commune di Viadana nell'anno 1817. Cremona 1818; -- FR. BRUGNOLO, osservazioni medico-pratiche sopra il tifo che regnò nel 1817. neldistretto di Feltre. Feltre 1818; -- A. RAJEM e N. BIANCHI, memoria sulle malattie che hanno regnato a Volterra negli anni 1816 e 1817. Firenze 1818. -- A. FRARI, storia della febbre epidemica che regnò a Spalatro e luoghi vicini nell'anno 1817. Padova 1818; -- D. THIENE, bilancio medico del tifo contagioso che regnò epidemico sulla provincia vicentina nell'anno 1817, con alcune riflessioni. Vicenza 1818; -- BERTI, e GUGGEROTTI FRACASTO, notizie storiche intorno al tifo carcerale di Verona nell'anno 1817, Verona 1818; -- F. MATTIOLI, memoria storico-critica sul vero modo d'agire del miasma tifode. Parma 1818. -- M. F. MARCOLINI, delle principali febbri tifiche di Udine nel secolo XVI. Venezia 1817. E Costituzione dei tifi di Udine nei due ultimi quartali del 1817, Venez. 1818; -- G. RAMATI, dei mali che epidemicamente regnarono nella città di Novara e suo contado nel 1817. V. Annali universali di medicina. Vol. 7, 1818. -- G. PALLONI, commentario sul morbo petecchiale dell'anno 1817, Livorno 1819. -- FR. BUFFA, fatti ed osservazioni sulla febbre epidemica petecchiale che ha regnato in Ovada nel 1817, Firenze 1819. -- A. GALLI, storia della febbre petecchiale manifestatasi in Permate negli anni 1817, 1818, 1819. Milano 1820. -- CASPONI, storia della febbre petecchiale che ha regnato nella provincia di Milano nel 1817, Pavia 1820. -- E. A. ERREI, dottrina teoretico-pratica del morbo petecchiale, Milano 1822. -- V. OTTAVIANI, cenni sulla febbre petecchiale di Roma dell'anno 1817. Roma. -- A. OMODEI, del governo po-

litico medico del morbo petecchiale con un prospetto nosografico-statistico-comparativo della febbre petecchiale che ha regnato epidemicamente negl'anni 1817 e 1818 per uso de' medici e de' magistrati deputati alla soprintendenza della pubblica salute. Con 25 tavole, Milano 1822.

1. HANNEKEN, diss. de febris malignis, Lund. Bat. 1701. -- SCHREIBER, diss. de febre maligna, Erford. 1704. -- CRAUSIUS, diss. de morbo castrensi. Vien. 1704. -- VATER, diss. de febris continuis malignis earundemque medendi rationibus, Witeb. 1711. Dello stesso. Diss. de febris petechialis indole et medicina, Witeb. 1712. -- VESTI, diss. de febris malignis in genere. Erf. 1711. Dello stesso. De febre petechiali, Erf. 1712. -- SEBIZ, diss. de febre petechiali, Erf. 1712. -- MÜLLER, diss. de febre maligna epidemica, Basil. 1716. -- EYSELIIUS, diss. de febre castrensi, von der Polnischen und Ungarischen Krankheit, Erfurt 1716. -- BERGEN, diss. de purpura. Frankf. 1716. -- DECNER, diss. de notabili quodam casu febris petechialis cum cholericacausode complicatae, Ultraj. 1717. -- HOYER, de febre petechizante epidemica, Hafn. 1717. -- BAYER, diss. de febre miliari, Atd. 1717. -- FISCHER, diss. de febris malignis generatim spectatis, Erf. 1728. -- LUTHER, diss. de febre punctulari seu purpurata, Erf. 1732. et: Diss. de febre maligna, Erf. 1736. -- LOESCHER, diss. de febre petechiali castrensi et epidemica, Witeb. 1733. -- ALBERTI, diss. de morbo Hungarico epidemico, *Hagymaz oder hitzige Hautkrankheit*. In: HALLERI, collect. disput. Pr. V. No. 170. Dello stesso diss. de febre castrensi, Hal. 1755. -- STAHL, diss. de febris malignis generatim spectatis, Erf. 1757. -- SCHULZE, diss. de febris malignarum indole et curatione, Hal. 1740. -- GOELICKE, diss. de febre maligna petechizante, 1740. -- PAYER, diss. an frequentior hodie quam olim febris maligna? Paris. 1741. -- JUCH, diss. de morbis castrensibus. Erf. 1747. -- PRINARD, diss. sur la fièvre miliare maligne, Bonon. 1747. -- OBERKAMP, diss. de febris malignis, Herbipol. 1748. -- REEN, diss. de febris purpuratis vulgo *Frieselfiebern*. Hardenoviae 1748. -- ITTNER, diss. de petechiis, Mogunt. 1757. -- GMELIN, diss. de febre maligna, Tub. 1759. -- CSAPO, diss. de febre Hungarica, Basil. 1759. -- SCHWARTZ, diss. febris malignae idea generalis, Argent. 1760. -- TREMELIUS, diss. meditationes circa febre malignam universalem, Argent. 1764. -- RAVENSTEIN, diss. de

tati del tifo contagioso qua e là publicati ne' giornali medici e in altre opere di simil fatta¹.

- febre petechiali, Argent. 1764. -- KRAHMER, diss. sistens meditationes circa febrem malignam. Argent. 1765. -- SIGWART, diss. febris malignae pathologia. Tüb. 1768. -- OROSZY, diss. observationes physico-medicae circa genuinas febres malignas tam epidemicas quam sporadicis. Basil. 1771. -- GEOSKY, diss. de febre maligna grassante pestilenti Hungarica. Basil. 1771. -- NICOLAI, diss. de febribus malignis. Jen. 1772. -- VAN DER HOOR, diss. de febre petechiali. Lugd. Bat. 1773. -- ALTOFF, de febre petechiali in J. P. FRANK, delect. opuscul. Vol. IV. -- STEPHANSON, diss. de typho. Edinb. 1776. -- NIETZKY, diss. casum memorabilem febris malignae continens. Hal. 1776. -- FEARNE, diss. de typho seu febre nervosa. Edinb. 1778. -- HARTMANN, diss. petechialis benignissimae indolis exemplum. Fr. ad Viadr. 1780. -- PATON, diss. de typho graviore petechiali. Edinb. 1782. -- SCHLICHTENHORST, diss. de febre petechiali. Goett. 1785. -- WALTER, diss. de typho. Edinb. 178. -- ALBERTI, diss. de febre petechiali. Goett. 1784. -- M' MORRAU, diss. de typho. Glasgov. 1784. -- O'RYAN, diss. sur les fièvres infectueuses et contagieuses. Lyon 1785. -- RENWICK, diss. de typho. Edinb. 1787. -- MAY, diss. quaedam de typho. Lugd. Bat. 1787. -- PIPAN, diss. de febribus malignis. Ingolst. 1788. -- VAN DER BELEN, diss. de febre cum petechiis. Lovan. 1788. -- BAGNAL, diss. de typho. Lugd. Bat. 1789. -- CUGNONI, diss. de typho. Edinb. 1789. -- BOWLES, diss. de febre typhode. Edinb. 1790. -- SOELLING, diss. de febre carcerum. Marb. 1790. (BRERA, sylloge opusc. Vol. IV. p. 197.) -- ZOPE, diss. de febre cum petechiis. Lips. 1790. -- LUDWIG, diss. de febre cum petechiis. Lips. 1791. -- SAALMANN, diss. descriptio febrium malignarum in genere. Münster 1791. -- REIL, diss. sistens pathologiam typhi acuti. Hal. 1792. -- MINOR, diss. de typho. Edinb. 1793. -- WOOD, diss. de typho. Edinb. 1795. -- READ, diss. de typho. Lugd. Bat. 1795. -- LIDDERDALE, diss. de typho petechiali. Edinb. 1796. -- HOUTH, diss. de typho petechiali. Edinb. 1796. -- DÉPRÉ, diss. de febre maligna. Erf. 1797. -- MALCARTY, diss. de typho regionum calidarum. Edinb. 1797. -- SCHMOEGER, diss. de typho. Erf. 1797. -- BAETA, diss. de typho. Edinb. 1800. -- PARKINSON, diss. de typho. Edinb. 1800. -- KIRBY, diss. de typho. Edinb. 1800. -- FARBE, diss. sur la fièvre d'hôpital ou de prisons. Paris 1802. -- BERDOT, diss. quelques recherches pratiques sur la fièvre putride. Strasb. 1805. -- MAC-MAHON, diss. sur la fièvre ataxique contagieuse simple. Paris 1805. -- ROZEL, diss. sur les fièvres malignes. Paris. 1807. -- KLETTEN, diss. de febre nervosa atque de morborum constitutione nervoso-putrida in nosocomio militari a. 1807-1808. Witteb. -- BERNARD, diss. de methodo varias febrium formas distinguendi in genere et de typho in specie. Erf. 1808. -- VOLKERS, diss. de febre contagiosa et remediis, quibus hic morbus antevertitur. Kilon 1808. -- G. L. H. K. WEDMAYER, diss. de febre petechiali. Goett. 1812. -- OEHLE, diss. pathologica de typho eiusque praecipuis formis. Lips. 1812. -- FR. ECKSTEIN, diss. memorabilia clinica habito imprimis respectu typhi contagiosi anno 1825. in urbe (Pestino) frequentius observati. Pestini 1825.
1. *Breslauer Sammlungen*, 1747. p. 58.; 1748. p. 15. 54; 1720. II. p. 155; 1721. p. 140, 593; 1722. p. 35. -- *Commercium literarium Norimbergense*. 1755. p. 207.; 1755 p. 462; 1741. p. 80.; 1745. p. 147. -- *Fränkische Samml.* 2. B. p. 55; 4. B. p. 177. -- THOMANN, med. *Annalen* 1800, p. 321. -- RUDOLPHI, *Schwedische Anhalen* 21. Hest. p. 59. -- *Salzburger med. chir. Zeitung*. 1805, 2. B. p. 189.; -- HORN'S, *Archiv für med. Erfahrung*. 1. B. p. 320.; 2. B. 2. Hest. No. 1. 5. Hest. No. 1; 5. B. 1. Hest. No. 1.; 4. B. p. 759. jahr 1809.; mai p. 54.; septemb. p. 522; 1810. jul. p. 452; septemb. p. 12.; novemb. p. 50.; -- HUFELAND, *Journal der pr. Heilkunde* 1. B. p. 12.; 4. B. p. 416.; 6. B. p. 693; 7. B. p. 400; 8. B. 4. St. p. 78; 10. B. 1. St. p. 492.; 21. B. 5. St. p. 181.; 25. B. 1. St. p. 409; jahr 1811. märz. p. 95. april. p. 66; 18 2. märz. p. 85.; april p. 70.; 1814. jul. aug. sept. oct. novemb. -- *Journal de médecine, chirurgie et pharmacie*. Paris 1754. T. III. p. 117.; VIII. 57; IX. 456, 557; X. 155.; XXII. 540.; XXXII. 415; XXXVIII. 507. XL. 24. 404. LVII. 228. LXV. 556. LXXXIII. 51. XCV. No. 2. -- *Journal de médecine continué* T. V. p. 81; VI. 250. XVIII. 85. 106. XXII. 277. -- *Récueil périodique de la Société de médecine* T. III. No. 8. XI. p. 224. XII. 175. -- *Journal général de Médecine* T. V. p. 562. -- *Journal général de Médecine par SEDILLOT* XXII. 553, 449. XXIV. 45. XXV. 124, 453.

2 II.

Sintomi.

Avverti-
mento

I. I *sintomi* del tifo verranno per noi esposti secondo i *periodi* generali che questa malattia, al pari delle altre febbri, suole percorrere, rigettando la divisione che ne fu fatta in stadij particolari¹ (non nuova del resto²) perchè arbitraria, futile e nociva³.

Periodo di
invasione

II. *Invade la malattia*⁴, più o meno improvvisamente. Nel primo caso si osserva una tale e così subitanea prostrazione di forze, che gli ammalati, cambiata subitamente fisionomia, non possono nè camminare, nè star ritti sui piedi, nè star dritti, e si perdono facilmente di animo. Nel secondo caso sorgono a poco a poco gravezza, o dolore ottuso ora fisso ora vago del capo, oscuramento della mente, stanchezza generale, insolito torpore, irritabilità di animo, tardità dei sensi, tristezza, agripnia, sennolenza, notti inquiete, sonno in-

XXXII. 355. XXXV. 118. XXXVI. 29. e 31 -- GRAPERON, *Bulletin des sciences médicales*. T. III. p. 326. 342. -- *Memoirs of the medical Society of London*. Vol. III. No. 21. -- DUNCAN'S, *Annals of medicine* 1797. -- *Medical Repository*. Vol. VI. -- *Edinburgh medical and surgical Journal*. april. 1818

1. G. VAL. DE HILDENBRAND, (l. c. p. 55 85.) descrive otto stadij del tifo contagioso, cioè stadio di infezione: stadio di opportunità, stadio di infezione, stadio di infiammazione, stadio nervoso, stadio critico, stadio di declinazione e stadio di convalescenza.

2. TREVISO, (l. c. p. 452) e ROBORETO (l. c. cap. 45. p. 231) distinsero già varii stadii del tifo.

3. Chi potrebbe mai distinguere lo stadio così detto di infezione, che non ha segni, e del quale lo stesso HILDENBRAND confessa: *Es gibt keine auffallende Merkmale, aus welchen man diese Einwirkung (des Ansteckung stoffes) zur Zeit der Ansteckung selbst entnehmen kann.* -- Chi per la stessa ragione avrà certezza dello stadio di opportunità, "wo, " al dire dello stesso HILDENBRAND "nur sehr gelinde Vorläufer der Krankheit, noch unter dem Scheine einiger Gesundheit bemerkt werden?" In verità HILDENBRAND (ivi) è costretto a confessare, che i sintomi nervosi accompagnano già lo stadio di *invasione* e

lo stadio *infiammatorio*, o viceversa che i sintomi *inflammatory* si riscontrano nello stadio *nervoso* e nella *crisi*: a quale scopo di di grazia questa divisione degli stadij, questo ordine di stadij, e, ciò che è peggio d'ogni altra cosa, quel precetto generale pratico, che nel quarto stadio si debba usare il metodo *antiflogistico* (p. 286.) e nel quinto un metodo *eccitante* (p. 261)? Io mi sottoscrivo quindi pienamente al chiaro. Omodei, ove (p. 89) dice: "Il corso della febbre petecchiale, come d'ogni altro morbo acuto, non può avere che i comuni periodi di principio, aumento, stato e declinazione. Le divisioni dei morbi non necessarie e superflue tendono a confonderne la natura ed a sviare il medico dal retto sentiero del medicare, massimamente ove si scelgano nomi esprimenti idee false o indeterminate, com'è per esempio il vocabolo di *nervoso*, al quale i pregiudizi volgari hanno associata l'idea di debolezza."

4. Dico la *malattia* e non la *febbre*, l'apparizione delle quale cade in epoca indeterminata, perchè finalmente i sintomi che costituiscono la febbre dovrebbero valere più di quelli che accennano ad un'affezione del sistema nervoso o di altre parti. Si possono veramente, nelle febbri nate da cause solite, distinguere i sintomi pro-

terrotto, secchezza delle nari, rossore e splendore degli occhi¹, fetore della bocca², sapore cattivo, dolori passeggeri agli arti, talvolta come di colpi elettrici³, tormenti ostinati ai lombi ed alla nuca, angustia ai precordii, molestie verso l'epigastrio, nausea e qualche volta vomito dei cibi, o di bile gialla, verde. Poi si agguingono leggieri brividi verso i lombi, che passano prestissimo. A questi presto o tardi succede il freddo spesso veramente evidente, rarissime volte però forte⁴, al quale poco dopo tien dietro il calore, in modo però che ogni qualvolta l'ammalato si muove per il letto, portandosi con tutto il corpo da un luogo all'altro, o quando sporge o tenta sporgere il braccio, subito si lagna del ritorno o del rafforzarsi dei brividi. Il calore da principio eccede di poco il normale. La faccia nulladimeno è accesa, la cute in sul mattino si irrorra talvolta di sudore, il qual sudore in certe epidemie dura per tutto il corso della malattia⁵. Il polso è pieno, frequentemente oppresso, celere, rare volte oltrepassa le cento battute in un minuto⁶. Urge ne' più la sete, la lingua è coperta di muco bianco, scarse sono e rosse le orine, ed accompagnata talvolta da bruciore ne è l'emissione, e chiuso l'alvo: l'ammalato si lagna quasi sempre di un fuoco sempre crescente alla testa. Molti soffrono una leggier tosse secca; mentre la febbre presenta della remissioni mattutine e delle vespertine esacerbazioni, (talmente distinte qualche volta da far nascere il sospetto di febbre intermittente⁷).

dromi, come quelli che non fanno che indicare la strada alla malattia, da quelli della febbre stessa; ma non mai nelle febbri derivanti da cause specifiche (quali sono i contagi) in quelle cioè nelle quali i sintomi prodromi dipendono dalla malattia che mette già le radici.

1. I sintomi di *corizza*, dei quali la maggior parte degli autori non fa parola che in epoca avanzata della malattia, si mostrano senza dubbio principalmente nel periodo d'*invasione*. Disse quindi benissimo l'Omèdei (l. c. p. 56) «... Gli occhi, sin dalla prima invasione, mostravano un certo che di lucente, e la congiuntiva ed i tarsi un certo qual rubore, che congiuntamente alla turgescenza vascolare sotto cutanea, davano al malato una fisionomia così caratteristica, che un medico esercitato dall'aspetto del volto poteva sicuramente indovinare la natura del processo morboso, con cui stava lottando l'infermo. » E POMMER, (l. c. p. 99.): « *In sehr zahlreichen Fällen des ansteckenden Typhus sah ich die Krankheit fast jedesmal mit katarrhalischen Erscheinungen und mit heftigen betäubenden Kopfschmerzen anfangen.* » E HORN, (l. c. p. 2): « *Bey mehreren wurde der Zeitraum der Vorläufer mit katar-*

ralischen und rheumatischen Zufällen bezeichnet. »

2. INGRASSIAS, l. c. p. 186. — HILDENBRAND, l. c. p. 198

3. HILDENBRAND, l. c. p. 38 (« *Gleichsam electrische Schläge in den Gliedmassen.* »).

4. HILDENBRAND, (l. c. p. 39). parla di orrore *conquassante* (« *erschütternder Fieberschauer* ») ed i brividi *veementissimi* (« *diese Horripilationen sind äusserst heftig* ») come di sintomo generale; più rettamente però dicono BORSIERI, (Instit. med. pract. § CCCCXVIII.) orrore « che spesso è leggiero » e HORN, (l. c. p. 2). « *ein Gefühl von Frösteln und vorübergehendem Schauer* ».

5. Abbondanti erano i sudori nell'epidemia lombarda del 1783 descritta da C. PINAROLI, e da altri: scarsi nei tifi osservati a Vilna gli anni 1816 1817.

6. FRACASTORO, (l. c. cap. 6; e C. RICHA, l. c. - dicono che il polso era più frequente dell'ordinario; E BORSIERI (l. c. § CCCCXVII). Miste spesso (la febbre) offre l'aspetto di leggiera malattia. » Al contrario HILDENBRAND, l. c. p. 46): *Der Puls voll geschwind, niemals schell.* »

7. PIETRO DA CASTRO, l. c. afor. 225. — C. RICHA, l. c. § 21. — P. J. G. VASTAPANI, de china

Periodo di
aumento

III. Verso il terzo o il quarto giorno di *malattia* (massime se non si ha sollievo dall'epistassi¹), tutti i sintomi esistenti prendono *aumento*, e ne insorgono di nuovi. Crescono infatti la prostrazione delle forze, il rossore della faccia e degli occhi, i dolori di capo² (non senza una dolorosa tensione dei muscoli della cervice) e quelli del dorso (in modo che gli ammalati non possono star fermi ad un posto, ma si agitano qua e là per il letto), la veglia ed il sopore che si sottraggono l'una l'altro, il calore della cute, che quasi sempre lascia un senso di ardore sulle dita del medico che la tocca, la frequenza del polso (battendo l'arteria alternativamente ora con maggiore ora con minor forza), in una parola la febbre (che, perdute quasi le remissioni, si fa quasi continua). Aggiungonsi delirii massime notturni (duranti i quali l'ammalato tenta spesso di fuggire, o crede di attendere a varj affari, o dice cose affatto singolari³) od almeno un sonno turbolento, interrotto da visioni spaventose. Oltre di queste cose osservansi, stupore della mente, sospiri, sussulto di tendini, susurro agli orecchi, vibrazione delle carotidi, oscillazione delle giugulari, e frequentissimamente macchie rotonde innumerabili, distinte, or disposte in ordine⁴, ora senza, secondo i casi rosse, purpuree, violacee, livide, quasi sempre piane⁵, simili alle morsicature delle pulci, talvolta elevate⁶ a guisa del morbillo, e qualche volta d'ambedue i

china in synochis animadversiones, p. 86. hist. 2. -- BORSIERI, in DALL'ARMI, e Inst. § CCCXVIII. -- J. G. ACHSEL, *Beschreibung eines Fleckfiebers, welches einem kalten Fieber ähnlich war*, in: *Schwedisch. akadem. Abhandl. des Jahres 1767*. p. 335. -- ZECCHINELLI, l. c. p. 14. Io non ho mai osservato così forti esacerbazioni distinte da remissioni quasi apiretiche, come nel tifo, dal quale fu colto vent'anni fa il Professore di Chimica nella C. Università di Vilna, A. SNIADIECKI.

1. « Gewöhnlich stellt sich ein Nasenbluten ein in mässiger Menge, und mit einiger temporärer Erleichterung der Kopfschmerzen. » (HILDENBRAND, l. c. p. 49).

2. La cefalea era un sintomo principale nella febbre ungherese; locchè si trova pur notato in PALMARIO, HORN E SNIADIECKI, (ll. cc.)

3. Cfr. J. P. ALBRECHT, de febre maligna correpta concionatrice. In: Miscell. Acad. Nat. Cur. Dec. XI. a. 4. p. 448, e: J. L. HANEMANN, delirium singulare. Ibid. Dec. XII, a. 8. p. 888.

4. PONTAL, che esercitava lodevolmente la pratica medica in Napoli, racconta di aver veduto di tali macchie sotto forma di quadratelli simmetrici regolarissimi, divisi gli uni dagli altri, l'interno dei quali era punteggiato di petecchie di color rosso. La

grandezza dei quadratelli era di tre linee e mezzo... » (Giornale Enciclopedico di Napoli. Maggio 1818). BROCKLESBY, dice essere comparse disposte in forma di stelle, (*Oeconomical and medical observations*, London, 1764. p. 199.).

5. Nell'epidemia di Padova del 1814 le petecchie non erano che maculose. (ZECCHINELLI, l. c. p. 48.).

6. Quantunque nell'epidemia Milanese (OMODEI, l. c. p. 97.) come in quella di Volterra (RAIKEM E BIANCHI, l. c. p. 69.), due terzi degli ammalati abbiano avuto delle macchie elevate, e quantunque attestino di averle vedute, CARDANO, (l. c. sez. I. cap. 56. p. 216.). -- VALLERIOLO, (l. c. lib. II. enarrat. 6. p. 450.). -- PIETRO DA CASTRO, (l. c. sez. I. § 7.). -- TREVISO, (l. c. p. 27, 28). -- PAREO, (l. c. chap. 51. p. 334.). -- INGRASSIAS, (l. c. cap. I. p. 195.). -- RAMAZZINI, (l. c. § 49.). -- NEUCRANZ, (Thes. 5. p. 7.). -- BRANDHORST, (l. c. § 3.). -- LUDWIG, (adversar. T. I. part. I. p. 28, 35.). -- RULAND, (l. c. p. 25.). -- LEPEQ-DE-LA-CLOTURE, (l. c. p. 93. 240.), ed altri non pochi, io dico, ciò non ostante che quelle epidemie rispetto alle *petecchie piane* sono rare. Imperocchè non vidi meno di venti casi di questa sorta di petecchie prima di incontrare uno ove le petecchie erano elevate.

generi⁴. Tali macchie, le *petecchie*, si incontrano più frequentemente al collo, al petto, sulla superficie interna delle braccia, al dorso, alle gambe (rare volte sulla faccia), e ciò massime se si osservano obliquamente. La loro apparizione è qualche volta preceduta da esacerbazione della febbre², con nausea, vomito e singhiozzo³, ed è susseguita da remissione⁴; spessissimo però non si osserva alcun cambiamento nel corso della malattia. Sebbene la sortita delle suddescritte macchie avvenga quasi sempre tra il quarto ed il settimo giorno della malattia⁵; vedemmo però anche numerosissimi esempi, nei quali comparvero più presto e principalmente più tardi⁶, locchè fu pur osservato da altri⁷. Finalmente più d'una volta non ci fu dato di scorgerne alcun vestigio, nè gli altri possono gloriarsi di maggiore acutezza di vista⁸. Altre volte su varj punti della cute compajono dei rossori simulanti la risipola⁹, la scarlattina¹⁰, o, come più volte vedemmo, l'orticaria¹¹.

IV. Nè ciò basta! In moltissime epidemie di tifo, mentre la malattia si avvicina al suo massimo incremento (*acme*) rarissime volte più presto¹², qualche volta più tardi¹³, preceduta da sudori acidi, da brividi, singhiozzo¹⁴, oppressione di petto, orine pallide, e da moti convulsivi, a ripetuti tentativi, spesso con sollievo dell'ammalato compajono delle *papole rosse* o delle pustole bianche,

Periodo
di forza

1. « Anzi nella nostra epidemia si è avuta l'opportunità di vedere frequentemente l'esantema maculoso alternare nel medesimo individuo coll'esantema morbillare... osservazione confermata da ZECCHINELLI, BODEI e da altri, e segnatamente dal MARIANINI. » (OMODEI, l. c. p. 9.)

2. FRACASTORI, l. c. cap. 7. -- HASENÖHRL, l. c. cap. 2.

3. STÖRK, ann. med. VI. mens. Sept. 1788. p. 29. et Decembr. p. 42.

4. RAMAZZINI, l. c. -- SARCOSE, l. c. § 742. -- BORSIERI, inst. § CCCCXXVII.

5. FRACASTORO, l. c. cap. 4. -- PALMARIO, l. c. cap. 124, p. 856. -- PIETRO DA CASTRO, l. c. sect. III. aph. § 52. -- TREVISO, l. c. cap. 5. p. 22. -- ROBERTO, l. c. p. 2. -- FR. HOFFMANN, l. c. -- RAMAZZINI, l. c. § 19. -- BRANDHORST, l. c. § 5. -- VALCARENCHI, l. c. § 262, etc.

6. Imperocchè molto più di rado avviene che tali macchie appajono prima della febbre. (BUFFA, l. c. p. 408.), e al terzo giorno di malattia (RAIKEM e BIANCHI, op. c. p. 63. -- PALLONI, l. c. p. 74. 80. -- ARMSTRONG, l. c. p. 225.).

7. Al nono giorno (PIETRO DA CASTRO, SALIO DIVERSO, STRACK, l. c. p. 11.) al decimo (MENDE in HUFELAND'S, *Journal der pr. Heilk.* 18:8. Novembr.) all'undecimo (PIETRO DA CASTRO, MOLITOR, II. cc.), al duodecimo (GHISI, *lettere mediche oss.* IV. p. 53) al decimo terzo (LEPECQ-DE LA CLOTURE, l. c. p. 73 et 240.), e al deci-

moquarto (BORSIERI, in DALL' ARMI, l. c. P. I. p. 15.). Questi e molti altri esempi, raccolse il dottissimo OMODEI, (l. c. p. 114. -- 115.).

8. SALIO, *Diverso* l. c. p. 104. -- LANG, l. c. § 10. -- FORESTUS, opp. omnia p. 190. -- FR. HOFFMANN, l. c. p. 56. -- HAEN, rat. med. P. XIV. sect. 27. -- BORSIERI, inst. l. c. § CCCXI. -- STRACK, l. c. p. 8, 48, ed altri citati dell'OMODEI, (l. c. p. 105). Qualche volta le macchie delle quali parliamo non si mostrano che sul principio dell'epidemia. (KIDD, l. c.).

9. PERGIVAL, *essays medical, philosophical and experimental*, Edinb. p. 194. Vid *Sammlung auserlesener Abhandlungen für practische Aerzte*. XV. B. 2. St. p. 353. -- MORN, (l. c. p. 49.): « Am häufigsten waren... rosenartige Entzündungen, welche an der Nase, dem Ellenbogen, den Fingern und besonders an den Zehen erschienen und zuweilen schnell in Brand übergingen. »

10. ARMSTRONG, l. c. p. 225. -- FR. HOFFMANN, l. c. p. 58.

11. OMODEI, l. c. p. 189.

12. Al primo apparire della malattia in KREYSIG, (l. c. p. 61.)

13. Nella trentaquattresima giornata presso BORSIERI, (inst. § CCCXCIV.)

14. STÖRK, l. c. p. 29. -- HILDEBRAND, l. c. p. 128. -- OMODEI, l. c. p. 218.

della figura dei semi di miglio (miliare rossa, bianca) massime ai lati del collo, alla mammelle, alla regione epigastrica ed alla superficie interna delle braccia (non escluse però affatto le altre parti). Alcune epidemie della malattia in discorso¹ presentano delle vescichette² (bolle) ripiene di un siero giallognolo, della grandezza delle mandorle all'incirca. Molto più frequentemente scorgonsi delle lividezze (ecchimosi) sotto forma o di strie, come se la cute fosse stata maltrattata a colpi di staffile (*vibici*), o di macchie, dalla grandezza di una lente fino a quella di un palmo, verdeggianti, gialle, rossigne, cerulee, livide, quasi atre, principalmente sul tronco, alle braccia, alle mani, e talvolta, ciò che non ci fu mai dato di osservare, sul naso³. Qualche volta si osserva un *color giallo itterico* sparso su tutto il corpo⁴. Spesso poi nascono alle natiche ed all'osso sacro, in una parola ai luoghi sopra i quali principalmente appoggiasi il malato giacendo in letto, delle macchie d'un rosso livido, le quali, staccandosi l'epidermide, fan luogo ad un' *esulcerazione* quasi sempre sfacellosa (*decubito*)⁵. Abbiamo però anche veduto la *gangrena spontanea*, preceduta per lo più da gran dolore⁶ ai cubiti, alle orecchie, all'apice del naso, ai polpacci delle gambe⁷ ed ai piedi, locchè fu pure osservato da altri⁸. Al comparire di questi fenomeni, ma anche senza di essi, la cute spesso non solo perde il calore mordace, ma diventa ben anco fresca. I polsi si fanno piccoli, deboli, bassi, molli, tremuli, ineguali, molto frequenti, talvolta lenti, grandi, duri; l'ammalato, giacendo supino o, perduta ogni speranza, aspetta la morte, o sicuro crede di star bene⁹. Nella maggior parte l'udito è duro: la faccia in moltissimi è livida, lividastra, quasi sporca di terra; flaccidi i ca-

4. THIERY, l. c. -- LANGHANS, l. c. Cfr. SELLE, *Beyträge*, Th. I. p. 400.

2. S. LEDEL, de vesiculis sponte (ac salutariter) excitatis in febre maligna. In: *Miscell. Acad. Nat. Cur. Dec. III. a. 3 p. 19.* -- BORSEI, l. c. § CCCXVI. -- HORN, l. c. p. 116.

3. KRAFT, *etwas über den Typhus bellicus und die blaue Nase, eine merkwürdige Erscheinung in demselben.* In: *HUFELAND'S Journal der pract. Heilkunde*, Juli 1813. p. 81. -- GUTBERLET, *über die blaue Nase, eine merkwürdige Erscheinung im Typhus bellicus.* *Ivi.* Junius 1816. p. 101.

4. *Typhus icterodes.* Cfr. HORN, l. c. p. 56 -- 59, et J. M. VERDRIES, de febre maligna loco petechiarum aurigine critica corpus deturbante, non sine successu felici. In: *Misc. Acad. Nat. Cur. Dec. III. a. 9 et 10. p. 435.*

5. « *Bey einigen war diese Neigung zum Durchliegen so stark, dass wenn dieser Druck nur einige Stunden fortgesetzt wurde... sogleich*

blaue oder braune Stellen entstanden, welche in Kurzem brandig wurden. » (HORN, l. c. p. 49.).

6. CERRA, l. c. p. 20 -- OMODEI, l. c. p. 270. 7 I miei atti clinici. An III. -- V.

8. Cfr. HECQUET, *observation sur la chute des os du pied dans une femme grosse de 4 ou 5 mois et attaquée d'une fièvre maligne.* In: *Mémoires de Paris a. 1746 Hist.* p. 40. -- J. G. BREBIS, de sphacelo totius fere faciei post superatam febrem malignam oborto. In: *Act. Acad. Nat. Cur. Vol. 4. p. 206.* -- BURSERIUS, *Instit.* § CCCXXXII. -- HORN, l. c. p. 54. Memorabile è la sua osservazione: « *In den letzten Monathen des Jahres 1813, fand ich häufig, dass die am Brande des Füsse leidenden Nervenfeberkranken häufig und lange... sich brachen.* » Cfr. POMMER, l. c. p. 28.

9. Osservazione già fatta da FRACASTORO, l. c. come anche da PENADA, (Nuovi commentarij di medicina e chirurgia pubblicati da BREBA, RUGGERI, CALDANI. 1820. T. V. L

pellì, con insolita abbondanza di pidocchi¹; gli occhi privi di splendore, polverosi, le pupille normali, più larghe, contratte, le palpebre or da una parte or dall'altra rilasciate, diventato più piccolo il bulbo, oppure conglutinate insieme da una materia puriforme; aride le narici, ostrutte, fuliginose; la bocca aperta, e, insieme coi denti, coperta di denso muco nereggiante che si depone in forma di squame; le gengive perdono talvolta sangue, gialla è la lingua, rossa, arida, solcata da profonde crepature, e sparsa di afte, le quali non la perdonano neppure alle labbra; nessun desiderio di bere², talvolta anzi havvi avversione alle bevande³, trismo e disfagia⁴; intumescenza delle parotidi⁵ e delle altre glandole che le circondano; salivazione, dolore, rossore, e talvolta esulcerazione alle fauci⁶; deglutizione difficile; voce rauca, acuta, profonda, tremula; respirazione interrotta da sospiri, ineguale (massime dopo aver bevuto), ansiosa: tal fiata havvi tosse con impotenza ad espettorare; gli ipocondrii sono tesi e dolenti or l'uno or l'altro al tatto; nello stomaco e negli intestini si prova un senso di freddo⁷; le materie alvine deposte sono fecciose, puzzolentissime, sierose, pituitose, biliose, sanguinolente, non di rado miste a vermi, e quasi sempre sortono involontariamente; spessissimo il ventre è gonfio, teso, dolente e risuonante se si percuote (*meteorismo*); emissioni di ventosità; perdita di sangue dall'ano; la regione ipogastrica è tesa, tumida, insofferente d'ogni pressione; le urine che si versano pel letto, e in parte ritenute, sono scarse⁸, pallide, nereggianti⁹, come se vi fosse sospesa della fuligine, oleose¹⁰, o rosse, leggermente tinte di sangue, o veramente sanguigne, fredde¹¹, per non dire verminose¹²; talvolta rimarcansi priapismo, emorragie uterine¹³ o vagi-

1. G. FRANCUS DE FRANKENAU, in Misc. Acad. Nat. Cur. Dec. III. a. 5 et 6 p. 393. -- HEBERDEN, comment. p. 71. -- FERRIAR, *neue Bemerkungen über die Wassersucht, Schwindtsucht u. s. w.* Leipz. 1793. No. 78.

2. Ciò che sembra propriamente altri buito ad un vizio della facoltà senziante « BORSIERI, l. c. § CCCXXVII. Cfr. CUR. FR. PAULLINI, in: Misc. Acad. Nat. Cur. Dec. II. a. 6. append. p. 67.

3. SARCONE, l. c. e PALAZZINI, BUFFA, ZECCHINELLI e PENADA, in epid. italica ann. 1817.

4. ZECCHINELLI, l. c. p. 45. -- OMODEI, l. c. T. II. p. 150.

5. TREVIS, l. c. p. 7. -- SALIO DIVERSO, l. c. p. 129. -- PALMARIO, l. c. p. 9. -- ROBORETUS, l. c. p. 2. e 167. -- PIETRO DA CASTRO, l. c. § 44. -- LEPECQUE-DE-LA CLOTURE, l. c. p. 246. -- MADSVALL, l. c. p. 9. -- SCRETA, l. c. p. 153. -- RAMATI, negli annali universali di medicina. Settembr. 1818. p. 285. -- HILDBRAND, l. c. p. 53.

6. PALMARIO, l. c. cap. 8. -- TREVIS, l. c. p. 8, 9. -- ROBORETUS, l. c. p. 25. -- CAGNATI, l. c. p. 28. -- LINDE, in: Misc. Acad. Nat. Cur. Dec. III. a. 7 e 8. p. 412. -- SELLE, *Beiträge. Th. 2.* p. 214.

7. J. FR. CONDRUCH. Id: Nov. act. acad. nat. cur. Vol. 16. p. 188.

8. «Quasi sempre però nello stesso tempo che il ventre cominciava a tendersi, scarseggiava l'orina.» (BORSIERI, l. c. § CCCXXVII. sulla testimonianza di TROLLIO).

9. M. TILUNG, in: Miscell. Acad. Nat. Cur. Dec. III. a. 2. p. 452.

10. J. SCHMID, in: Miscell. Acad. Nat. Cur. Dec. III. a. 2. p. 286.

11. J. LANZONI, in: Act. Acad. Nat. Cur. Vol. I. p. 84.

12. G. T. DÜRR, de febre maligna verminosa (sive cum excretionibus urinae verminosae), in: Misc. Acad. Nat. Cur. Dec. III. a. 5. e 6. p. 188.

13. J. FR. DILLENBUS, haemorrhagia uteri in puella sexenni (febris maligna laborante)

nali, sudor di sangue¹. Il sangue sia spontaneamente sortito, sia estratto col taglio della vena, è d'indole molto diversa².

Periodo
critico

V. Se la malattia non incomincia a poco a poco a mitigarsi, già verso la nona o l'undecima giornata, o dopo avvenuta l'eruzione delle petecchie o delle miliari, od al comparire di qualche sintomo grave, come per e. la cancrena, le convulsioni, o in seguito agli sforzi dell'arte, o finalmente con movimento spontaneo che accenneremo a momenti³, o se la malattia gravissima non cessa prima del tempo ordinario colla morte, che verremo fra poco descrivendo⁴, termina o verso il quattordicesimo giorno con una *crisi repentina*⁵, oppure verso il deciasettesimo, od il ventesimo primo per *lisi*⁶, cambiandosi in salute od in un'altra malattia⁷, finisce⁸. La *crisi* ha quasi sempre luogo per via di *sudore* universale, eguale, vaporoso, rugiadoso, di odore specifico⁹, durante il *sonno* e con

helhalis. In: Ephem. Acad. Nat. Cur. Cent. 7 et 8.

1. Il Dott. NORD, nel civico ospedale di Vienna. Cfr. C. WETTER, de febre putrida. petechiis et sanguine undique transudante stipat. (Nova acta Helvetica. Vol. I. p. 196-214.).

2. Nelle epidemie che regnarono a Modena negli anni 1692, 93, 94, il sangue estratto tanto dalla vena, come per mezzo delle sanguisughe o delle coppette, oppure spontaneamente caduto dal naso, in generale sembrava di buona qualità, ma molto vivo e rosseggiante. Né si poté mai rinvenire alcun individuo, di qualunque temperamento egli fosse dotato, che somministrasse il sangue provveduto di cotenna o di crosta, pleuritica. Né diverse furono le osservazioni fatte dal RICHA, in quella costituzione di Torino della quale abbiamo altrove tenuta parola; giacché il sangue in tutti si liquefaceva, e imputriva prontissimamente. Non mancano però esempj di sangue veramente flogistico osservato in questa malattia non solo da principio, ma estratto ben anco a corso avanzato, ed anzi fino al dodicesimo giorno e più tardi ancora, quantunque a malattia avanzata il sangue che da principio era parso tenace e cotennoso, aumentandosi il numero delle cacciate, suol farsi molle e fluido. Al contrario qualche volta il sangue che si estrae pel primo sembra non solo vivo ma anche sciolto. Al secondo od al terzo salasso però si fa più compatto, e veste i caratteri della diatesi flogistica. (BORSIERI, l. c. § CCCXXI, appoggiato alla testimonianza di RAMAZZINI, HASENÖHRL, HAEN, e di altri).

3. N. V.

4. N. VII.

5. E. HILDENBRAND, (l. c. p. 77.): « Der Zeitraum der Krise hat nur eine kurze Dauer von wenigen Stunden. »

6. Qualunque io non sia del parere di HILDENBRAND, il quale dice (l. c. p. 77.): « In weit seltenen Fällen geschieht die Krise in die Gesundheit am siebenzehnten Tage », pure convengo perfettamente con lui ove insegna (l. c.) « dann ist sie aber niemals so nahe entscheidend »...

7. § VI. N. VI.

8. La durata del tifo fu stabilita a giorni 7, 14 e 20, da G. ORDANO (l. c. pag. 19, p. 226) e PIETRO da CASTRO, (l. c. sez. 3. § 15); di giorni 14, 17, 21 da CARDANO, FRACASTORO, e ODDI DEGLI ODDI, (ll. cc.); di giorni 16, 17, 21, da TREVISO, (l. c. cap. 9. p. 48. cap. 10. p. 51. 54, 56.), ROBORETO, (l. c. cap. 1. p. 2. 2.), CAGNATO, (l. c. cap. 1. p. 27.), WILLIS, (l. c. p. 416.) RAMAZZINI, (l. c. §. 21.). RICHA, (l. c. § 23,) di oltre giorni 14, da LEPECQ DE-LA CLOTURE, (l. c. p. 246.), di giorni 9, 10, 14, 21 e 60, da SARCONIO, l. c. §. 409, 412, 422.), di giorni 20, 27, 30, da DALL'ARME, (l. c. P. I. p. 11.), di giorni 17, 19, 21, da SECCHIANA, (l. c. p. 76.), di giorni 20, da STRACK, (l. c. cap. 2, p. 14. ec. Al dire di BETEMANN (l. c. p. 314.) 100 ammalati di tifo guarirono colla seguente proporzione cioè 37 dal 7.º al 14.º giorno, 36 tra il 14.º ed il 21.º giorno e 21 tra il 20.º ed il 30.º giorno.

9. « Sein Geruch hat etwas Specifisches, was sich mit Worten nicht sagen und mit andern Gerüchen nicht vergleichen lässt » (HILDENBRAND, l. c. p. 75.). SMITH, (l. c.) parla di un odore specifico proprio degli ammalati di tifo in genere, il qual odore però, toltone il caso del sudore critico, non mi fu mai dato di sentire.

remissione di tutti i sintomi (massime di quelli che interessano le funzioni vitali). Presto o tardi l'orina depone un abbondante sedimento¹. Altre volte la malattia termina con *evacuazioni spontanee*, poltacee, accompagnate da flati sonori, ed altre cose², dalla scomparsa del meteorismo, e dal ritorno delle forze³. Così pure sortono dei copiosi *furuncoli* su tutta la superficie del corpo⁴. Le narici inoltre si fanno *umide* e il muco accumulatosi staccasi in grossi pezzetti, talvolta con starnuti o con leggier epistassi⁵, e in egual modo quasi si puliscono i denti e la lingua. Avvenuta la crisi, il passaggio dal più forte grado della malattia alla convalescenza suol essere talmente rapido, che trovi sedente sul letto e ridente in oggi l'ammalato che ieri credevi di aver abbandonato sull'orlo della tomba.

VI. Che se la malattia declini a poco a poco e termini per lisi; Periodo di declinaz.
 « il capo si solleva, rinsanisce la mente, calmansì i sussulti dei tendini, la respirazione ritorna facile come in istato normale; se nei polmoni havvi qualche po' di pituita, concuoce e viene espettorata, la febbre va di giorno in giorno decrescendo, i polsi si fanno eguali, più tranquilli, e più larghi; gli occhi e la faccia presentano il pristino splendore, e la consueta ilarità. Le urine, ch'erano dapprima crude e scarse, o cariche, torbide, laterizie, o simili alle naturali, e simulanti facilmente la cozione, a poco a poco si fanno chiare, colano più abbondantemente, spesso senza ipostasi, e talvolta con sedimento abbondante, bianco, grave, e tali sortono per alcuni giorni anche dopo terminata la febbre. L'alvo per lo più si rilascia, e ne vengono espulse molte sostanze biliose, cotte, fetide, le quali sortono accompagnate da molti flati. Quindi se l'addome era dapprima teso e tumido, cede e si appiana. Se poi eravi già diarrea, come spesso accade, le evacuazioni rimangono bensì biliose, gialle e liquide, ma di tenui, acquose e fetidissime, diventano poltacee, dense, più concrete, meno odorose, e meno

1. Chi sottoscriverebbsi ad HILDENBRAND, quando dice (I. c. p. 73.): « Doch verdient derselbe (Urin) in dieser Krankheit unter allen kritischen Ausleerungen die wenigste Rücksicht ».

2. E. HAGEDORN, glandulae catenatim in febre maligna per alvum rejectae. In Misc. Acad. Nat. Cur. Dec. I. a. 2. p. 546. Et: G. A. MERKLIN, de rebus insolitis post febre malignam per nares et alvum excretis. Ivi. Dec. II. a. 4. p. 221.

3. « Die grösste und öfterste Erleichterung nach dem kritischen Schweisse bringen in dieser Krankheit die Stuhlgänge, und es irren jene, welche glauben, dass diese Ausleerung einzig und allein dem gastrischen Fieber eigen

sey; denn die Gedärme stehen mit der Haut, welche im Typhus eine so wichtige Rolle spielt, in dem engsten Verhältnisse, und aus dieser Bruderliebe schwitzen die Gedärme so zu sagen sehr oft statt der Haut. » (HILDENBRAND, I. c. p. 73.).

4. Il Dott. SCHIFFNER, medico primario del civico spedale di Vienna, fa grandissimo conto di tali furuncoli. Anche io li vidi in alcune epidemie di tifo, massime nei giovani maschi, sotto forma di piaghe profondamente rosse, lamide, elevate, in forma di cono, non elastiche sotto il dito, colla punta suppurata.

5. HILDENBRAND, I. c. p. 73.

frequentemente emesse, tali continuando per alcuni giorni, finchè acquistano il colore naturale e l'abituale loro natura. Qualche volta con esse vengono emessi dei vermi, e si aggiunge un sudore universale, caldo, eguale, ristorante, e così la malattia, verso la fine della seconda, terza o quarta settimana, locchè per altro è rarissimo e molto protratto, lentamente e con prospero successo finisce¹.

Convalescenza

VII. Quanto più grave fu la malattia, tanto più a lungo protrasi, da due a tre settimane, la *convalescenza*², massime nel sesso debole e generalmente in inverno ed in estate. Quando essa procede regolarmente, il convalescente emaciato, e con la faccia abbattuta, prova un gran bisogno di dormire non che un continuo desiderio di cibo³ ed un gratissimo senso di buona salute⁴, con stimolo talvolta⁵ ai piaceri venerei. Il ventre è pigro, l'ammalato sente una mancanza di forze, principalmente nell'erigere il corpo od al muovere de' primi passi, accompagnata quasi sempre da vertigini e grandissima frequenza di polso; l'udito, finchè non sono interamente restituite le forze, per lo più duro, qualche volta finissimo⁶. Alcuni non possono a guisa delle isteriche soffrire certi determinati odori, come p. e. quello di rose; labile è la memoria; infantile l'animo, cosicchè per la più piccola cosa il convalescente prorompe in pianto o in riso. In generale osservasi grande irritabilità e volubilità di desiderj. La voce è acuta e flebile. Spesso dalla cute (che talvolta ritiene le vestigia delle macchie che sortono nel decorso della malattia⁷ staccasi l'epidermide⁸. Quasi tutti al secondo o al terzo mese perdono i capelli e ad alcuni si staccano le unghie. La durata della convalescenza talvolta si protrae di molto a cagione dei sudori, delle polluzioni e dell'anorexia.

Morte

VIII. Quando non possa aver luogo una crisi salutare, previi qualche volta una momentanea remissione dei sintomi, toltone il polso, ed un lucido intervallo, non tardano a comparire in iscena

1. BORSIERI, Institut. § CCCXXX.

2. Così confessano ad una voce TREVISI, l. c. cap. 2. p. 7. cap. 6. p. 57. -- ROBORETO, op. c. p. 3. -- NEUCRANZ, l. c. Thes. 5. p. 9. -- WEITBRECHT, l. c. § 28. -- LEPECQ DE LA CLOTURE, l. c. p. 94. -- SARCONI, l. c. p. 407, 526. -- BERETTA, l. c. p. 27, 41. -- AGLIETTI, BARZELOTTI, OMODEI, l. c. p. 150, i quali ultimi maravigliano persino che BATEMAN, dica che la convalescenza duri sette giorni e STÖCKER scrive durar essa quattordici giorni.

3. Cfr. I. M. FEHR, de puero *ἡχροντι* et bulimo (in convalescentibus a febre magna). In: Misc. Acad. Nat. Cur. Dec. I, a. 3. p. 85.

4. « Man könnte beinahe sagen, dass Niemand die sinnlichen Freuden in ihrer Fülle genossen habe, der die Gefühle in dieser Genesungsperiode nicht empfunden hat. » (HILDEBRAND, l. c. p. 82.).

5. In generale parlò troppo HILDEBRAND, dicendo: « Der Geschlechtstrieb wird krankhaft reger. » (l. c. p. 82.).

6. THILENIUS, et HINLEY, in *Hufeland's Journal der prakt. Heilkunde*. Octob. 1813. I convalescenti sentivano benissimo i rumori da lontano).

7. I miei atti clinici Ann. I. cap. 3. p. 51.

8. Cfr. B. SCHARF, de cuticula post febrem malignam in toto corpore (sola facie excepta) separatura. In: Misc. acad. nat. cur. Dec. III. a. 2. p. 400.

letargo, apoplezia, convulsioni, sudori profusi, viscidì e freddi, diarrea colliquativa, cancrena, quel mover delle mani come per prender delle mosche, e stertore che conducono a morte l'ammalato. La qual cosa rarissime volte suol accadere prima del settimo giorno della malattia¹ e per lo più avviene tra la decima e la decimasettima giornata².

§ III.

Necropsopia.

I. I cadaveri degli individui morti di tifo, gialli talvolta, e per lo più segnati di larghe macchie multiformi³, violacee, livide, o lasciate dalla malattia⁴ ora formatesi dopo la morte⁵, imputridiscono prontissimamente⁶. I più sono succulenti, non emaciati; con faccia pienotta⁷, qualche volta rosseggiante⁸. I capelli soglionsi staccare dal capo con grandissima facilità.

Aspetto
del
cadavere

II. Turgidi si riscontrarono *i vasi del cervello* e delle *meningi*⁹, e ricoperte di bolle aeree¹⁰ e di gelatina¹¹; si osservarono effusioni

Encefalo

1. Nell'epidemia di Padova osservata nel 1814 dal ZECCHINELLI, di 29 morti, nessuno mancò prima del settimo giorno, e in quella del 1817, di 30 morti nessuno cessò di vivere prima della quinta giornata.

2. Nell'epidemia di Lipsia del 1704 gli ammalati morivano per lo più nell'undecima giornata, qualche volta alla quattordicesima, o indiciasettesima giornata. (LANG, l. c. cap. I. § 44). Nella succitata epidemia che regnò a Padova, la maggior parte delle morti avvenne tra il decimo ed il quattordicesimo giorno inclusivo di malattia. Cfr. OMODEI, l. c. p. 428-450. Il quale savamente avverte: «È però da dire che la forma di morte, egualmente che il periodo nel quale suole intervenire, sono gradatamente modificati dall'e complicazioni individuali, e da altre accidentali circostanze indipendenti dal contagio, e non riducibili a regole generali.»

3. «La superficie del cadavere tutta bruttata di ampie macchie e piegucce livide presentava l'aspetto di una scabia esulcerata e scorbutica.» (THIENE, Storia etc. p. 52.).

4. «Die rothen Flecken, Petechien und Strie-

men waren noch an den Leichen wahrzunehmen.» (HORN, l. c. p. 81.).

5. RIEDLIN, (lin. med. 1896, p. 614), parla di petecchie sortite dopo morte.

6. Laonde le autorità dovrebbero concedere di fare la sezione dei cadaveri degli individui morti di tifo massime in estate, prima del tempo prescritto dalla legge. Di tal legge dice OMODEI, (l. c. p. 486). «Questa legge tende ad impedire la coltura dell'anatomia patologica, sì utile agli avanzamenti della scienza medica, per ovviare ad un inconveniente, a cui la natura istessa ha provveduto sollecitando la putrefazione di tali cadaveri.»

7. RAMAZZINI, l. c. cap. XI. § 22.

8. «... einige waren roth im Gesicht wie geschminkt.» (HORN, l. c. p. 81.).

9. WILLIS, opp. patholog. cerebri. c. 8.; -- LIEUTAUD, hist. anat. med. lib. III. obs. 412.; -- CHISHOLM, in Edinb. med. comment. Dec. II. vol. 8. -- CHIRAC, l. c. -- BOUCHER, in: Journal de Médecine. T. XIII. p. 569. -- TH. MILLS, l. c.

10. PERCIVAL, l. c.

11. MORGAGNI, de sedibus et causis morborum. Epist. IV, art. 9. VII. 2, 3.

di siero puro ¹, cruento ², giallo ³, di materie puriformi ⁴; delle macchie ⁵ sulle *meningi*, massime sull'aracnoidea ⁶, le quali furono trovate altre volte infiammate ⁷, ed in istato normale ⁸; fetore ⁹, infiammazione ¹⁰, ascessi ¹¹, cancrena ¹², induramento ¹³ e rammollimento ¹⁴, o buona condizione del cervello ¹⁵.

III. Si trovò lo *speco vertebrale* ora normale ¹⁶, ora con segni di infiammazione ¹⁷; i *nervi* ora rossi ¹⁸, ora sani ¹⁹, e della *marcia* nella *cavità del timpano* ²⁰.

Speco ver-
tebrale,
nervi,
orecchi

4. COITERUS, *externarum et internar. humani corporis partium tabulae atque exercitationes*. Norimb. 1573. p. 110. — MORGAGNI, l. c. — LIEUTAUD, l. c. — PINEL, *philosophische Nosographie*, 4. Th. p. 455. — THIENE, *Storia* p. 51, seq. — MILLS, l. c. — PERCIVAL, l. c.

2. PENADA, l. c.

5. » Bei denen am Typhus icterodes verstorbenen war das Wasser in den Ventrikeln des Gehirns gelb, oft bis zur starken Sättigung. » (HORN, l. c. d. 83.).

4. HOME, *medical facts and experiments*, P. I. p. 5.

5. STOLL, l. c. P. II. p. 405.

6. » Man findet nemlich in den Leichen aller (?) am Typhus Verstorbenen die Arachnoidea ungewöhnlich verdichtet oder aufgelockert, mit feinen blutführenden Gefässchen durchwebt... » (HILDENBRAND, l. c. p. 148).

7. RENARD, in *Hufeland's Journal der prakt. Heilkunde*, 1815. p. 54.

8. POMMER, l. c. p. 22.

9. ROMBERG, in HORN's, *Archiv für medizinische Erfahrung*, 1825. Januar, Februar. p. 56 — 58.

10. Cfr. SPRENGEL, *Versuch einer pragm. Geschichte der Arzneykunde*. 5. Th. p. 424.

— TREVISUS, l. c. cap. 9, p. 48. — SALIUS DIVERSUS, l. c. cap. 12. p. 95. — RIVERIUS, l. c. Sect. 5, p. 446. — GABELHOVER, l. c. p. 24. — SARCONI, l. c. P. II. § 447 — 459. — PRINGLE, l. c. — PENADA, l. c. — BOUCHER, l. c. — BONTE' l. c. p. 29. — MARTEAU DE GRANDVILLIERS, in *Journ. de medec. T. VIII*, p. 275. — MARCUS, l. c. — CLUTTERBUCK, l. c. — PERCIVAL, l. c. p. 504. — GRATTAN, l. c. p. 80. — CRAMPTON, l. c. p. 44. — ARMSTRONG, l. c. p. 24. — MILLS, l. c. — RICCI, PALAZZANI, BUFFA, PALLONI, ZECCHINELLI, II. cc. Cfr. OMODEI, l. c. p. 119 — 124.

11. PRINGLE, l. c. — KIRBY, l. c. p. 52.

12. CHIRAC, l. c.

13. PORTAL, *cours d'anatomie médicale*. T. 4, p. 97. (pontis Varolii).

14. BLACK, l. c.

15. MALOUIN, l. c. (« On a remarqué, que les autres parties internes, surtout celles de la tête, étoient dans l'état ordinaire »). — FRIE-

DREICH, l. c. — HUFELAND, l. c. — HORN, l. c. — HORN, l. c. p. 82. (In der Höhle des Kopfes fand ich eben so wenige auffallende Abweichungen, wie in den Leichen der am gewöhnlichen nicht ansteckenden Typhus Verstorbenen). — POMMER, l. c. p. 25. 24. (« Nirgends war eine sinnlich wahrnehmbare Veränderung in der Rinden-oder Marksubstanz des grossen und kleinen Gehirns sichtbar... »). et p. 55. 40. 41. 55. 56. 65. — PERCIVAL, l. c.

16. « Das Rückenmark, an seinem Hals-Rücken und Lendenstücke untersucht und durchschnitten, war weder weicher noch härter und anders gefärbt als gewöhnlich, und eben so fanden sich die vordern und hintern Wurzeln der Rückenmarksnerven, so weit der Augenschein reichte, gesund beschaffen; nirgends fand sich ein Merkmal von Anschwellung eines Nerven, von Ergiessung etc. » (POMMER, l. c. p. 24. 26. 42. 95.).

17. COMTE, (*Journ. de la Société de médecine Tom. LVIII*. p. 247.) dice: « Les recherches poussées jusque dans le canal vertébral, ont constamment découvert des traces de phlegmasies sur la surface interne de l'enveloppe de la moëlle; des traces semblables livides, ou d'un rouge obscur, dans la moëlle même, avec des portions de sa surface macérée et présentant une suppuration (†) manifeste. »

18. MORGAGNI, de sed. et caus. morbor. Epist. LXX. §. REIL, (Exerc. cap. V. p. 20): « Da un cadavere di un uomo morto di tifo, e che aveva sofferto gravi turbe nervose, ho tagliato i nervi sanguinolenti, e li corrosi coll'acido nitrico. Ma diventavano sporchi pel colore giallo fosco, che prendevano dal sangue che aveva compenetrato l'intima loro sostanza. A me pare che questo fenomeno indichi la parte che il sangue prenda all'esercizio delle funzioni dei nervi, le quali essendo nella febbre nervosa eccedenti ed anomali, attirano egualmente ai nervi un maggior afflusso di sangue. » Cfr. AUTENRIETH, diss. de hactenus praetermissa nervorum lustratione in sectionibus hydrophoborum. Tub. 1802. et altera de natura parotidum malignarum in morbis acutis. Tubing. 1809. — SOEMMERING, über den Saft, welcher aus den Nerven wie-

IV. Riscontraronsi *la laringe* e *la trachea* infiammate¹, coperte di materia puriforme; i *polmoni* indurati², friabili³, infiammati⁴, cancrenati⁵ e il *cuore* pieno di sangue ora nero e liquido⁶, ora coagulato⁷, ora normale⁸, e tinto di rosso⁹. La *vena cava* rossa¹⁰, piena di sangue nerastro, vuota l'*aorta*¹¹, infiammate *le carotidi*¹², le *pleure*¹³ ed il diaframma¹⁴.

Laringe e
cavità
del petto

V. Rosso ed esulcerato vedevasi l'*esofago*¹⁵. Aperta la cavità addominale, ne sortiva spesso un'aria putrida¹⁶. Sul *ventricolo*¹⁷ scorgevansi segni di infiammazione¹⁸, macchie e pustole¹⁹, granulazioni²⁰, cancrena²¹, corruzione²², lesioni di continuità²³, perforamenti²⁴. Le *intestina* apparvero distese da flatulenze²⁵, coperte di

Cavità
addominali

der eingesaugt wird, im gesunden und kranken Zustande des menschlichen Körpers. Landshut 1811. — WEINHOLD, kritische Blicke auf das Wesen der Nervenfeber u. s. w. Dresden 1814. — POMMER, l. c. p. 45. seq. — SCHNEIDER, l. c. p. 408. not.

19. «Die um die Arteria coeliaca herumliegenden Nervengeflechte liessen mich keine Spur von einer entzündlichen oder sonst einer widernatürlichen Beschaffenheit wahrnehmen.» (POMMER, l. c. p. 29. 58.).

20. MORGAGNI, op. c. Epist. VI. 2.

1. «Kehlkopf und Stamm der Luftröhre erschienen unendlich entzündet.» (POMMER, l. c. p. 55. 40. 45. 94.). — «In mehreren Leichen waren die Lungen, der Kehlkopf, die Luftröhre, bey einigen alle diese Organe zugleich entzündet.» (HORN, l. c. p. 84.).

2. HASENÖHL, l. c. p. 51. — POMMER, l. c. p. 26. 85. 42.

3. «In mehreren Leichen fand ich auch die Lungen hie und da von sehr weicher Beschaffenheit, zuweilen so weich, dass man sie wie eine aufgelöste Milz zerreiben konnte.» (HORN, l. c. p. 84.).

4. SPIGELIUS, opp. omnia lib. II. cap. 46, p. 28. — SYDENHAM, opp. edit. Genev. 1710. Vol. I. p. 75. Vol. II. p. 512. — GABELHOVER, l. c. — HASENÖHL, l. c. p. 52. — THIENE, Storia etc. p. 55.

5. TROGER, in DALL'ARMI l. c. p. 25.

6. TROGER, l. c. — HORN, l. c. p. 85. («In allen Fällen hatte das Blut in Herzen und in den grossen Gefässen eine wässrichte und aufgelöste Beschaffenheit»).

7. POMMER, l. c. p. 55. 55. 94.

8. MORGAGNI, op. c. Epist. XLIX. 25.

9. POMMER, l. c. p. 57. 94. 102. 112.

10. POMMER, l. c. p. 54.

11. Idem ibid. p. 27.

12. Idem ibid. p. 57.

13. «Bey einigen fand ich auch die Bru-

sthaute in einem Entzündungszustande, wobey zugleich in den Brusthöhlen, theils wässrige, theils lymphatische, theils eiterartige Flüssigkeiten gefunden wurden.» (HORN, l. c. p. 84.).

14. POMMER, l. c. p. 95.

15. POMMER, l. c. p. 95. («In zwanzig Individuen von am Typhus verstorbenen fand ich . . . fünfmal die Speiseröhre in ihrem Verlaufe durch die Brusthöhle halb dunkelroth gefärbt, bald missfarbig und brüchig, in einem Falle grünlichgelb exulcerirt»).

16. POMMER, l. c. p. 50. molti altri.

17. «Unter zwanzig Fällen des sporadischen Typhus, fand ich achtzehnmal den Magen in krankhaftem Zustande.» (POMMER, l. c. p. 115.).

18. (MALOUIN, l. c.). «On a trouvé à l'ouverture des cadavres de ceux, qui en sont morts, que l'estomac avoit une couleur rouge, brune et livide; il étoit aussi parsemé d'ulcères de la grandeur de lentilles.» — MORGAGNI, l. c. Epist. XXX. 4. Epist. LV. II. — E HORN, l. c. p. 86. («Nicht selten waren die innern Magenhäute entzündet, und diese Entzündung drang nicht selten tief in die Substanz des Magens»).

19. BARTHOLINUS, hist. anat. cent. III. No. 92. — CHIRAC, l. c. — RAMAZZINI, l. c. §. 22. — STOLL, l. c. P. I. 191. — POMMER, l. c. p. 75. 51. 65.

20. CRAMPTON, l. c.

21. FR. HOFFMANN, l. c. cap. XI. §. 5. — MORGAGNI, l. c. Epist. XLIX. 14.

22. BARTHOLINUS, l. c. No. 68. — GABELHOVER, l. c.

23. REIL, Memorabilia clinica. Fasc. I. p. 12.

24. KADE, diss. de morbis ventriculi ex materiei animalis mixtura formaque laesa explicandis, Hal. 1798.

25. «Vorzüglich ist die Bauchhöhle von dem hier entleerten Lustarten angefüllt.» (HILDENBRAND, l. c. p. 157.) — POMMER, l. c. p. 51.

pituita ¹ e d'altre immondezze ², infiammate ³, e sparse di escrescenze ⁴, di ulceri ⁵ e di punti cancerinosi ⁶. Il *fegato* era di color plumbeo ⁷, infiammato ⁸ e la bile gialla e tenace ⁹. La *milza* apparve grande, livida ¹⁰, infiammata ¹¹, guasta e rotta ¹². Il *mesenterio* era tutto pieno di glandole ingrossate ¹³. In molti cadaveri si trovarono infiammati e cangrenati quasi tutti i visceri addominali ¹⁴,

1. « Les intestins étaient mortifiés d'espace en espace, et leur partie veloutée étoit fondue en une espèce de glaire » (MALOUIN, l. c.) — REIL, *Fieberlehre* 2. B. p. 512. 525.

2. POMMER, l. c. p. 60.

3. STOLL, l. c. P. VII. p. 188. — HOME, l. c. — POMMER, l. c. p. 27. — HORN, l. c. p. 87.

4. « . . . in der Höhle des Krummdarms zeigte sich längs der ganzen entzündeten Stelle, welche schon an der äussern Oberfläche dieses Darmstückes sichtbar gewesen war, und nun auch immer gleich stark schien, zwanzig bis dreissig grössere und kleinere ovale, einzeln stehende Auswüchse... » (POMMER, l. c. p. 28. Cfr. p. 34. 47.).

5. POMMER, l. c. p. 45, 47, 63, 118. — HORN's, *Archiv* 1818. Januar. p. 90. — BROUSSAIS, passim in operib. — J. C. WAGNER (diss. sistens mutationes membranae intestinorum villosae in phthisi tuberculosa et febris nervosa, Vien. 1824.) Confluendo, dice egli (pag. 22.) più ulceri, spesso formano delle intere scale larghe più di un pollice, e lunghe sino a tre, le quali presentano in altri luoghi la figura di una grande moneta, massime verso il cieco, alla valvola del colon, la quale trovasi qualche volta da queste ulceri quasi affatto distrutta. « Egli narra inoltre il caso (p. 21) di un ammalato, il quale in una febbre nervosa stupida (forse in un tifo), fu soprapreso da un'emorragia dell'ano, in forza della quale perdette più libbre di sangue nerastro, coagulato e fluido, e che due ore più tardi morì. « Aperto il cadavere, oltre i segni di universale cheneangia scorgevasi rilasciato e quasi marcito il tubo intestinale, toltane la parte inferiore (media) dell'ileo che era contratta, nella qual parte, siccome nel cieco, si rinvenne gran quantità di sangue coagulato, e più sotto più tenue ed acquoso; turgida di sangue la membrana villosa della stessa parte, dilatata e quasi vuoti i vasi; in questa regione, principalmente presso la valvola del Bawino trovammo uno strato dei descritti elcomi del diametro di due pollici, ricinti inoltre alla lor base da una rete notabile di vasi, sparsi di quei nodi pisiformi. Tutta la tunica mucosa era rigonfia, rossa e compressa lasciava sortire a guisa di una spugna, del siero sanguinolento. » NEUMANN, *über Darmgeschwülre in typhösen Fiebern*. (HUFELAND,

Journ. der pr. Heilk 1827. St. 3, p. 96.).

6. SALIO DIVERSO, l. c. — HOME, l. c.

7. HOME, l. c. — POMMER, l. c. p. 30. 34. 44. — THIENE, l. c. p. 55.

8. SALIO DIVERSO, l. c. — ROBORETO, l. c. cap. 47. p. 534.

9. KLEIN, *chirurgische Bemerkungen*. p. 166.

10. HASENÖHRL, l. c. p. 52.

11. GHISHOLM, l. c.

12. « Die Milz zeigte sich in mehreren Füllen bis zu einer bedeutenden Grösse angeschwollen und aufgelockert, oft in ein Brey verwandelt, einmal völlig zerplatzt, so dass eine bedeutende Menge Blut in die Bauchhöhle sich ergossen hatte. » (HORN, l. c. p. 51).

13. Nello stesso tempo scorgesi una notevolissima alterazione nelle ghiandole mesenteriche dell'ileo, massime in vicinanza delle ulcere, e del cieco, scorgendosi esse ingrossate dal volume di una nocciuola fino a quello di un uovo di un'anitra, molli, ricinte ed esse stesse sporgenti da copiose-reticelle di vasi sanguigni, presentanti una massa molle, sarcomatosa (non dissimile delle ulcere che si notavano negli intestini) profondamente rossa, sparsa di macchie grigio-rosse e di granelli miliformi, d'un color grigio e bianco giallo; le ghiandole più grosse contenevano gran quantità (sino ad una dramma) di sanie rosso grigia, densa, inchiusa in una cavità oblunga, compressa, più grossa da un lato, e d'un color grigio rosso scorgevasene la tonaca interna delle ghiandole, e dall'altra e propriamente da quella che guardava l'intestino era cinta per due linee di diametro dalla medesima massa carcinomatosa; le ghiandole della superior parte dell'ileo e del digiuno meno gonfie, presentavano una massa turchina rosseggiante omogenea, più ricca di vasi sanguigni senza traccia di granulazioni. (J. C. WAGNER, l. c. p. 22.).

14. Nei cadaveri di costoro (degli individui morti di febbre petecchiale nel 1691) si trovarono infiammati, cancerinati, corrotti gli intestini, e gli altri visceri tutti, e parte di essi, quali il mesenterio, l'omento, il fegato, la milza. « (SPIGELIO, l. c.) » Io certamente posso far piena fede che tutti quelli che conobbi morti di febbre acuta li vidi soprapresi da infiammazione di stomaco,

mentre in altri la cavità addominale era perfettamente sana¹. La vescica urinaria talvolta non era normale².

VI. «Frequentissimamente però non si può trovare alcun guasto visibile che si possa ritenere come causa della morte»³.

Osservazione

§ IV.

Eziologia.

I. Tutti gli argomenti che fanno prova della natura contagiosa della peste, dimostrano anche l'indole contagiosa del tifo. Quando non si può dimostrare l'origine contagiosa di un'epidemia tifoidea, se ne deve incolpare la difficoltà di scoprire le vie per le quali propagasi il contagio⁴. Prima di intraprendere un'investigazione di queste vie, diremo qualche cosa sull'origine stessa del contagio.

Contagio

II. Coloro che tengono il tifo in conto di malattia sconosciuta agli antichi, e portata verso la fine del secolo decimo quinto dai Turchi in Italia e in Ungheria⁵, tagliano ma non sciolgono il nodo. Infatti, sia pur ella esotica per noi questa malattia, converrà pur sempre ch'alla fin fine essa riconosca una patria; la qual cosa, quando venga concessa, perchè non potrà dirsi che questa malattia nasce fra noi nella stessa maniera che nasce in altri paesi? Nel tempo in cui scriviamo queste cose, esistono più regioni in Europa ove non si trova neppur traccia di tifo⁶. Ma pure se in queste regioni, che Dio nol voglia, nascesse e per alcun tempo durasse la guerra od alcun'altra grave calamità, noi vedremmo senz'alcun dubbio insorgere il tifo. Scorgesi quindi che le guerre e le altre calamità di simil fatta (massime gli assembramenti di uomini immondi

Origine dei contagi

delle intestine, delle meningi; e di ciò venni in cognizione non solo per sintomi che presentavano, ma ben anche per le sezioni cadaveriche da me istituite, e per quelle fatte e riscritte da altri.» (FR. HOFFMAN, opp. T. I. Sez. I. I. cap. 47. §. 25.).

1. «Merkwürdig war es, dass man an manchen Leichen in dieser Höhle gar keine merkliche Abweichung wahrnehmen konnte, besonders bey denen, welche nach einem raschen Verlaufe des ansteckenden Fiebers frühe unterlagen.» (HORN, l. c. p. 85.).

2. «Die Harnblase sah ich in zwanzig Fällen neumat regelwidrig beschaffen.» (POMMER, l. c. p. 414.).

3. BORSIERI, l. c. §. CCCXXIX. Dello stesso parere sono pure HORN, HUFELAND, (ll. cc) e molti altri.

4. Dal tempo almeno, in cui meglio si conobbero quelle vie, a mala pena riscontrai un caso di tifo, la natura del quale non potessi dimostrare contagiosa. Così dice anche RAMATI, (l. c. p. 289): «Non ebbe forse un solo individuo in questa provincia (di Novara) che le indagini ad uopo tal praticate non chiarissero averla contratta da altri che già n'erano infetti.» E OMODEI, (l. c. p. 396.). «E quasi altrettanto possiamo accertare esser avvenuto nella provincia di Milano, ove se i medici facevansi con debito accorgimento a rintracciarne l'origine, quasi sempre pervenivano a scoprire il punto da cui l'infezione era partita.»

5. OMODEI, l. c. p. 275--368.

6. A Vilna dal 1818 al 1825, ad onta d'ogni mio studio, non potei trovare un caso di tifo da trasportare nel clinico istituto.

e infermi¹ e di bestie², porgono ansa alle febbri, dalle quali emana un tal *nascosto principio* (contagio tifoideo), che quando favorevole sia l'annua costituzione³, assale gli uomini che vi sono predisposti, e vi eccita una malattia affatto simile.

Cosa sia
il contagio

III. Noi non osiamo nemmeno per congettura farci ad immaginare l'essenza di quel principio ignoto, cioè del contagio tifoideo. Da troppo fervida immaginazione erano rapiti⁴ coloro che credevano rintracciarla nello settonio misto all'ossigene⁵, in una certa materia sciolta nel gaz idrogene solforato⁶, nell'idrogene⁷, nel muco animale tenue⁸, ecc.

Strada di
introduz.
e qualità

IV. Nè meglio conosciuta per avventura è la strada per la quale il contagio tifoideo si introduce nel *corpo umano*. Molti a questo riguardo ne accusano la *saliva*⁹, e ciò principalmente per la nausea ed il vomito che accompagnano lo stadio di invasione. Ma questi sintomi sogliono comparire troppo tardi¹⁰ perchè si possano far derivare dall'azione immediata del contagio sul ventricolo. — Di maggior peso forse sarebbe l'efficacia che talvolta dispiegano gli emetici somministrati sul primo incominciare della malattia¹¹. — Altri sostengono che il contagio entra per la *via dei polmoni* e della *cute*¹², la qual opinione trova appoggio tanto nei sintomi catarrali che accompagnano l'invasione, quanto nel vantaggio che si ottiene dai rimedj sudoriferi¹³. A tutto questo aggiungonsi le questioni, se il contagio venga assorbito dai vasi linfatici e dalle vene; se la forza del medesimo agisca sul sistema nervoso semplicemente

1. « Und hierin (in den überhäuften menschlichen Ausdünstungen) liegt einzig die Wahrheit; hier einzig die Quelle alles Typhusstoffes und aller weiteren Typhus-Ansteckung. » HILDENBRAND, l. c. p. 288.

2. A. WILL, (Bemerkungen über die in Bayern sich vermehrenden Viehseuchen. München 1799) avverte che la peste de' buoi nasce ogni volta che gli armenti bovini, per cagione delle guerre o delle intemperie, vengono ritirati in luoghi troppo ristretti. Cfr. HILDENBRAND, l. c. p. 289.

3. Quest'argomento fu egregiamente illustrato da JOHNSON, (The influence of Tropical Climates on European Constitutions. 2. Edit. Lond. 1818, p. 20,) ADAMS e JACKSON, (An inquiry into the Laws of epidemics. Chap. 1. p. 11.) e PUCCINOTTI, (Dei contagi spontanei, Roma 1820.)

4. S'ignorano gli elementi di cui è composto (il contagio); e tutto ciò che fu scritto intorno alla sua natura animata, sulfurea, bituminosa, arsenicale, azotica, idrogena ecc. non è che un prodotto di calda fantasia. (OMODEI, l. c. p. 215.)

5. MITCHELL, v. London medical repository, March 1819.

6. TROTTER, an Essay on diseases of Seamen. 2. Edit. London 1804. Vol. 1. p. 176. Vol. 3. p. 62.

7. PH. C. HARTMANN, l. c. p. 46.

8. P. MOSCATI, v. Compendio di Cognizioni veterinarie. p. 81.

9. SCRETA, MAYR, KOPFF, LIND, (11. ec.) JACKSON, (Remarks on the Constitution of medical department of the British Army. Appendix. p. 247.) HORN, dice (l. c. p. 62.): « Oft schien es mir dass das typhöse Contagium eine besondere Relation zu den Werkzeugen des Schlingens äussere. Bei manchen, welche offenbar angesteckt waren, entstanden zuerst Würgen und Erbrechen, noch ehe das Fieber völlig ausgebildet war. »

10. Secondo i savi avvisi di NEUCRANTZ, l. c. Thes. 3. p. 6.), GLEYEN, (l. c. p. 4.), LEPECQ DE LA-CLOTURE, (op. c. p. 92.) SALCONE, (l. c. cap. 2. p. 7.), OMODEI, (l. c. p. 454.) ecc.

11. § VIII. N. VII.

12. REUSS, l. c. -- HARTMANN, l. c. -- OMODEI, l. c. p. 458.

13. § VIII. N. XIII.

con azione dinamica od altrimenti¹. Siccome di rado avviene che il tifo non sia accompagnato da qualche affezione delle ghiandole linfatiche² e delle vene³, così non devesi aver in poco conto la prima di queste opinioni. Siccome però quest' affezione non accade nè costantemente, nè in principio della malattia (quando non abbiano influenza ambedue) sembra più verosimile l'altra⁴. A sostegno della quale concorre la similitudine degli effetti dei contagi con quelli dei veleni narcotici⁵, e massime delle esalazioni del carbone⁶. Se poi il corpo umano sente gli effetti del contagio tifoideo, come quelli dei veleni narcotici, in ragione diretta della quantità di cui egli si imbeve⁷; o se piuttosto, come noi crediamo⁸, indifferente ne sia la quantità, e ad eccitare il tifo basti anche un atomo di contagio, siccome basta una minutissima scintilla ad accendere un magazzino di polvere, è tal questione che non può aver soluzione. Nè ci proveremo a definire se il contagio del tifo, come alcuni pensano⁹, abbia maggior forza di nuocere in alcuni momenti e minore in altri. Alla questione se l'uomo possa abituarsi al contagio, crediamo si debba rispondere piuttosto colla negativa¹⁰. Il contagio tifoideo manifesta i suoi effetti talvolta immediatamente¹¹ e tal'altra più tardi; nel qual ultimo caso dicesi

1. MEAD, *introduc. in exposit. mechan. venenorum*. JOHNSON, *the influence of the Atmosphere on the health and functions of the human frame*. P. I. p. 154.

2. § II. N. IV.

3. § III. N. IV.

4. J. C. ROUSSEAU' (*The Philadelph. Journ. for the medical and physical sciences*. By CHAPMAN, 1822, 4. Vol.) opina che il contagio tifoideo spieghi la sua azione sulla cute delle nari e sui nervi olfattori.

5. « Das Typhus-Miasma scheint eine den narcotischen Giften analoge Wirkungsart zu besitzen.. » (HILDENBRAND, l. c. p. 115.).

6. Cfr. FR. TOGGIA, sui perniciosi effetti che il fumo produce sopra gli animali domestici, Torino 1824.

7. LIND, l. c. chap. 1, sect. 4. -- HAYGARTH, *letter* p. 56. -- PERCIVAL, in: *the London medical Repository*. Mai 1819, p. 396.

8. Nè altrimenti la pensa OMODEI, l. c. p. 487-8.

9. PERCIVAL, TROTTER, II. cc. -- HORN, (l. c. p. 41.) avverte: « In den Monathen Mai und April zeigte es sich offenbar, dass diejenigen Kranken, welche in dem Französischen Lazareth angesteckt waren, in der Regel einen heftigern und gefährlichern Typhus bekamen, als diejenigen, welche in den russischen und preussischen Lazarethen, für deren Verwaltung vielleicht mehr geschehen konnte, angesteckt wurden. »

10. HILDENBRAND, veramente dice (l. c. p. 137.): « Auch lässt sich sehr oft die Bemerkung machen, dass manche Menschen an den typhösen Ansteckungsstoff sich so gewöhnen, dass sie keiner Ansteckungsfähigkeit mehr unterliegen, ohne jedoch den Typhus selbst ausgestanden zu haben, welches man bey vielen Krankenwärtern, Aerzten, Priestern u. s. w. wahrnehmen kann; » pure le osservazioni che faremo conoscere più avanti (N. XI.) insegnano il contrario. Il tifo è malattia che non si può evitare dai medici, come da nessuno si poteva schivare il vajuolo prima che si scoprisse la vaccina. Laonde, siccome una volta usavasi interrogare i parenti se i loro figli avessero superato il vajuolo naturale o no, così io ho l'abitudine di domandare ai giovani medici se abbiano avuto il tifo.

11. Mio Padre, nell'epidemia che regnava nel villaggio di Gernsbach nel ducato di Baden l'anno 1769, sortì di casa sano per recarsi a visitare i suoi ammalati. Visitatine alcuni, fu soprapreso da tale abbattimento di forze, che a mala pena poté trascinarsi al luogo d'ond'era partito, e subito gravemente gli si alterò la faccia. Mio Fratello entrò sano, a quanto pareva, nell'ospedale di Vienna. Aveva appena visitato un malato di tifo, che d'improvviso si sentì male, e subito gridò: « Ho ricevuto la pistolettata. » E infatti gli mancavano già le forze di ritornare a casa, e ricondottovi

che il contagio resta *latente*¹. Difficile però riesce di determinare i limiti dello stadio di questo nascondersi del contagio². Non negando³ che possa manifestarsi ad un'epoca più tarda⁴, in generale crediamo di poterne, con altri⁵, stabilire la durata ad *otto o dieci* giorni all'incirca⁶.

Essenza
del male

V. Sconosciuto ci rimane l'effetto recondito del contagio tifoideo, ossia l'essenza o la *causa prossima* del tifo. Noi almeno non ci troviamo affatto soddisfatti dalle ipotesi che la cercano nella *fermentazione putrida*⁷, o nella *congestione prima delle arterie, poi delle vene*⁸, o nell'*astenia*⁹, o nella *depressione dell'eccitamento*¹⁰, in un'*affezione della sensibilità*¹¹, ecc., in un *principio imponderabile e nell'immutabilità della polpa nervea*¹², o nella *mancanza di armonia delle oscillazioni vitali*¹³, o nello *sfacello delle membrane mucose e del reticolo malpighiano*¹⁴, o in una *febbre che prenda la vita automatica e l'animale*¹⁵, o in un *processo fisico-chimico che estingua il principio della vita (ossigene) nel sangue e nella fibra muscolare, col soccoso dall'altra parte della febbre come salutare istromento della natura*¹⁶, o in una

in carrozza, vi entrò portando già i sintomi del tifo che lo trasse a morte. La mia pratica mi somministrò altri casi consimili (Vedi i miei Atti clinici Vol. 2.), ed altri ci vengono raccontati da FOURNIER, (*Diction. des sciences médicales Vol XI, art. Effluve*), BODEI (l. c. p. 34.).

1. Ad HAYGART (l. c.) principalmente dobbiamo questa memorabile dottrina del contagio latente.

2. Saviamente dice OMODEI (l. c. p. 4.): « Gli uomini generalmente infettandosi per via de' panni, non è raro che portino addosso il fomite per qualche tempo, senza che dir si possa strettamente che siano infetti. Il periodo latente si deve necessariamente misurare dall'atto in cui la materia contagiosa perviene a contatto cutaneo, il che non corrisponde sempre coll'occasione dell'infettamento. »

3. Da 15 giorni (ROBORETO, l. c. cap. 9. p. 54. 55. -- TIRABOSCHI, in Raccolta di opuscoli interessanti le febbri epidemiche p. 89.) fino a 60. (HAYGART, letter to Dr. Percival p. 64, 69, 72, 89. -- JOHNSON, l. c. p. 158.).

4. Non vorrei con OMODEI, asserire (l. c. p. 475.): « non durare il periodo latente di questo contagio oltre quindici o diciotto giorni. » E meno ancora con HILDENBRAND, (l. c. p. 58.) « Aus manchen Beobachtungen habe ich aber Ursache zu glauben, dass dieser Zeitraum niemals kürzer als drei Tage, und niemals länger als sieben Tage dauern möge. »

5. HORN, KAUSCH, ecc.

6. Nell'ospedale di Vienna, nell'epoca in cui lo vi disimpegnava le funzioni di medico primario, solevano gli operai, i domestici ed altri entrare per lo più la domenica a trovare i parenti e gli amici che vi decumbevano. Moltissimi di loro in questa maniera contraevano il tifo, e, siccome alla fine essi stessi facevansi trasportare all'ospedale, trovai che la malattia erasi manifestata circa una settimana dopo quella visita.

7. FRACASTORO, UDDI DEGLI UDDI, MAR-SIL. CAGNATO, ecc.

8. ARMSTRONG, l. c. p. 69, 84, 89. 276.

9. Scuola di BROWN, ecc.

10. Scuola del *Contro-stimolo*. Cfr. OMODEI, l. c. p. 195.

11. DORN, (l. c.): *Ein asthenisches Ergriffenseyn der Sensibilität in ihrem Central-Organ, dem Gehirne.* -- GÖDEN, (l. c.): « *Ein unmittelbar vom irritablen Elemente ausgehendes asthenisches Fieber.* »

12. WEINHOLD, (l. c.): « *Das Princip des Imponderablen und die verminderte Cohesion des Nervenmarkes.* »

13. WOLFART, l. c.

14. HARTMANN, l. c.

15. ACKERMANN, (l. c.): « *Ein Fieber, welches neben dem automatischen Lebens-Hemisphär, zugleich auch das animalische ergriffen hat.* »

16. GRANT, l. c. p. 5. -- ARMSTRONG, l. c. p. 528. -- BARZELLOTTI, epitom. di med. prat. razionale. Vol. 1. Introd. §. 15. text. p. 219, 222, e PALLONI l. c. p. 65 e seg.

*flogosi dei ganglii*¹. Di maggior peso per verità dovrebbero essere le ipotesi che ripongono la causa prossima del tifo in *una infiammazione dei visceri, massime addominali*², *del petto e dell'encefalo*³, o della *membrana mucosa che si espande sui nervi e sul sensorio*⁴; se non si potesse provare che questo stato infiammatorio è piuttosto un *effetto* sia della malattia stessa, sia delle sue complicazioni⁵.

VI. L'ignoranza poi nella quale viviamo così intorno l'origine, la natura, e l'introduzione del contagio tifoideo, come intorno la causa prossima del tifo, non impedisce di investigare *le leggi dietro le quali questo contagio si propaga e si prende*. ROBORETO⁶ pose le fondamenta di questa memorabile dottrina, che fu poi coltivata, come altrove avvertimmo⁷, da G. PRINGLE, LIND, HAYGARTH, WILLAN, LETTSOM, CLARKE, PERCIVAL, CURRIE, HILDENBRAND, HORN e, oltre gli autori che più recentemente scrissero sui contagi⁸, da OMODEI⁹.

VII. Il contagio si propaga o direttamente dagli *ammalati* stessi affetti da tifo, o indirettamente dalle cose contaminate dal contagio.

VIII. Del potere che gli affetti di tifo hanno di infettare i sani che hanno commercio con loro, fanno fede¹⁰ innumerevoli scrittori con singolare industria raccolti dall'OMODEI¹¹, e sventuratamente la

Avverti-
mento

Prognosi
del conta-
gio

Propagaz.
diretta del
contagio

1. *Daher glaube ich, dass das eigenthümliche Wesen des sporadischen Typhus zuverlässig in einer Phlogosis des gesammten Gangliensystems bestehe.* (SCHNEIDER, l. c. p. 108.).

2. A. SPIGELIO, l. c. p. 28. — SCRETI, l. c. p. 26. — BAGLIVI, opp. omnia. Lib. I. de febribus malignis et mesentericis. §. 1. — FR. HOFFMANN, l. c. §. 23. — TOMMASINI, l. c. — BROUSSAIS, opp. in varj luoghi.

3. CHIRAC, l. c. — VALCARENGHI, l. c. §. 205. (« Locchè credo esser sempre vero, sia che abbia principal sede nelle cavità del petto o del capo, oppure si parta da qualche umore specialmente stagnante. »): MARCUS, JEMINA, MAGISTRETTI, MILLS, WRIGHT e CLUTTERBUCK.

4. HILDENBRAND, (l. c. p. 147.): « Die nächste Ursache des Typhus liegt bestimmt in einem entzündungsartigen Zustande der sammlischen Schleimhäute, welcher sich auf die Nerven und das Sensorium krankhaft verbreitet. »

5. Dice benissimo il PALLONI (l. c. p. 4): « Le varie infiammazioni, che quasi sempre s'incontrano negl'intestini, nel fegato, nei polmoni, nelle meningi e nel cerebro, non costituiscono l'essenza del morbo, ma un effetto quasi costante della causa che lo produce. » Di tutte le infiammazioni nel tifo vale ciò che OMODEI scrisse dell'ence-

falitide (l. c. p. 139): «... Se l'essenza del morbo consistesse nella flogosi cerebrale, converrebbe supporre l'encefalitide spontaneamente sanabile, o sanabile con rimedj di virtù opposta a quelli che l'esperienza dimostra ad ogni altra infiammazione giovevoli. »

6. Op. c. p. 117, 118, 125, 139, 153, 154, 202.

7. JOSEPH FRANK'S, *Reise nach Paris, London ecc. Th. I. p. 247.*

8. V. Vol. I. parte I. Compendio della storia e letteratura della medicina pratica § XI. N. 41. 3.^o pag. 47.

9. Op. c. T. 4. p. 275—378.

10. L. c. p. 412—413.

11. Oltre CARDANO, MASSA, ODDI DEGLI ODDI, GRATIOLLO, l. c. cap. 3. p. 12 — PIETRO DA CASTRO, l. c. sect. I. §. 11. — GIORDANO, l. c. tratt. I. cap. 10, p. 221. — PALMARIO, l. c. cap. 8. p. 390. — SALIO DIVERSO, l. c. cap. XI, p. 82. cap. XX, p. 148. — ROBORETO, l. c. cap. 1, p. 3, cap. 4, p. 34, cap. 9, p. 124. — WILLIS, l. c. cap. 14. p. 111, 114. — LANG, l. c. disput. 23. cap. 2 §. 6. — DETAR- DING, l. c. cap. 3. §. 9. — WEITBRECHT, l. c. cap. 1. §. 4. — VALCARENGHI, l. c. sect. III. cap. 3. §. 375. — BRANDHORST, l. c. §. 15. — GLEYEN, §. 7, p. 41. — DALL'ARMI, Part. I. p. 20, 55, 60. — LUDWIG, l. c. Vol. I. P. I, p. 28, e Vol. III. §. 246. — STRACK, l. c. p. 44. — SARCONE, l. c. P. II. §. 282, 313.

stessa nostra esperienza¹. Del tutto incomprensibile ci è pertanto l'opinione di coloro, i quali negano essere contagioso il tifo². Difficile poi torna il determinare il giorno della malattia nel quale gli ammalati incominciano o cessano di esalare il contagio³. Consta però per molte esperienze, che gli ammalati sono maggiormente atti ad infettare i sani, quando più fiorenti sono le petecchie o le pustole miliari, e quando il corpo è in maggior traspirazione⁴. Così noi vedemmo prendere il tifo più facilmente quei *medici*, che per cortezza di vista approssimavano di troppo la faccia alla cute dell'ammalato per esaminare l'esantema, o che senza precauzioni rivoltavano le coltri degli ammalati in traspirazione per esaminarne il ventre; i *chirurghi* poi ne venivano specialmente infetti, quando a tali ammalati applicavano i clisteri. Laonde noi risguardiamo la cute ed il sudore come la principale officina ed i più attivi veicoli del contagio, senza escludere per altro la traspirazione insensibile⁵. Noi non riteniamo innocuo neppure l'*alito della bocca*; perchè vedemmo moltissimi sacerdoti cader vittima di questo male dopo di aver confabulato con ammalati e morenti di tifo. Facilissime inoltre a propagare il contagio sono le *feci*; anzi LIND⁶ e TROTTER⁷ credono che queste sole possano propagare il contagio. Molti medici ci raccontarono di essere stati infetti nell'esaminare le feci, la qual cosa ci venne pure da molti altri assicurata⁸. Qui però potrebbesi facilmente confondere gli effetti del puzzo nauseoso con quelli del contagio. Non è dimostrato, sebbene sia molto probabile, che la *bile*, l'*orina* e il *sangue* possano servire di veicolo

— LEPECQ-DE-LA CLOTURE, l. c. p. 115, 116

— PENADA, quinquennio 3.º §. 29, 71, e per gli anni 1793 e 1800. §. 32 — GUANI, l. c. — FODÉRÉ, l. c. — BARZELLOTTI, l. c. p. 24, 25. ecc.

1. V. l'Introduzione.

2. Oltre quelli che negano l'indole contagiosa della peste (Vol. I. Parte I. pag. 473. e seg.) i quali, per non andare in contraddizione, devono necessariamente negare anche la contagiosità del tifo, annoveransi in questo luogo: JO. FRANK'S, *observations deduced from facts, and experiments tending to evince the non-existence of typhus-contagion*. London. — LASSIS, *recherches sur les véritables causes des maladies appellées Typhus, ou de la non-contagion des maladies typhoides*, Paris 1840. — CANELLA, padre e figlio, Storia e riflessioni sulla febbre che dominò nella commune di Riva ed adiacenze, in sul finir dello spirato anno e principio del corrente (1817.) a torto dichiarata contagiosa, Verona 1817. — BUCCELLATI, Dimostrazioni medico filosofiche sulla febbre petecchiale epidemica. Milano 1817.

3. HAYGARTH pensa che il contagio degli affetti di tifo emani nel quarto di della

febbre. (*Letters to the physicians of fever hospital in Dublin. Printed by the society for bettering the condition of Poor in Ireland.* 1813. p. 14.) — HILDENBRAND, (l. c. p. 115.) dice «... aller Wahrscheinlichkeit gemäß (wird der Ansteckungsstoff) mit dem Hervortreten des Exanthems entwickelt.» Così pure la pensano HARTMANN, REUSS, BECKER, PALLONI. OMODEI, (l. c. p. 419.) dice «... Crediamo poter affermare non esser l'infermo capace di comunicare ad altrui il morbo prima del quarto giorno, abbia o non abbia petecchie »

4. Cfr. D. SPLEISS, de contagio sudoris in febre maligna, cani exitioso. (Miscell. Acad. Nat. Cur. Dec. III. ann. 1. p. 80.) e BANG, de contagio comment. (Collect. Soc. med. Havniens. Vol. I. p. 138.)

5. Altrimenti opina OMODEI, (l. c. p. 482.) ove dice: Finchè l'umore traspirabile si mantiene sotto forma fluida, crediamo anzi esser desso uno de' più famigliari conduttori del contagio. Soltanto col volatilizzarsi egli deve perdere la virtù infettante. »

6. l. c. chap. 2. Sect. I.

7. l. c.

8. In HAYGARTH, l. c. p. 45.

al contagio¹. Almeno gli *infermieri* che assistono gli affetti di tifo si trovano più d'ogni altro in pericolo, perchè continuamente *esposti* a tutti gli indicati modi di infezione.

IX. Propagasi *indirettamente* il contagio: A. *Dai cadaveri dei morti di tifo*; giacchè la nostra esperienza² e quella d'altrui³, parla troppo chiaramente per poter annuire cogli scrittori che sostengono un'opinione contraria⁴. Noi del resto siamo ben lontani dal credere che i cadaveri comunicino, al pari degli ammalati, il contagio. Imperocchè il contagio è un effetto del processo vitale (di una secrezione morbosa?) e non della morte. Lontani siamo pure dal credere che i cadaveri esalino il contagio a cagione della putrefazione, perchè anche noi portiamo opinione che niente valga a distruggere il contagio più del processo stesso di putrefazione⁵. Pensiamo solamente che il contagio tifoideo s'attacchi ai cadaveri degli individui morti di questa malattia e massime ai loro crini, peli, per e. alla l'arba ecc. nello stesso modo che suole attaccarsi agli altri corpi irsuti e lanuginosi. B. *Dall'atmosfera propria di ciaschedun ammalato di tifo*⁶, almeno nei luoghi chiusi, ove non si possa debitamente rinnovarne l'aria. Giacchè altrimenti (cioè in un'aria purissima) anche noi siamo d'opinione che non si possa altrimenti contrarre il contagio che *toccando* o gli ammalati o le suppellettili infette. Noi però non osiamo fissare i limiti dell'atmosfera contagiosa. Siccome abbiamo negli ospedali più d'una volta osservato, che gli ammalati di tifo infettarono i due ammalati che loro giacevano vicini dall'una parte e dall'altra, noi saremmo inclinati a credere che quest'atmosfera estender si possa alla distanza di due⁷ o di tre passi⁸, quando non voglia supporre che l'infezione

Propagaz.
indiretta
del conta-
gio

4. « Alla generazione del contagio concorrendo tutt'intera la vitalità della macchina (ciò che per altro avrebbe dovuto venir dimostrato in prima,) l'italazione più ragionevole è, che tutte le parti e solide e fluide, abbiano, secondo la rispettiva capacità, ad essere più o meno impregnate di molecole contagiose. » (OMODEI, l. c. p. 480.)

2. I miei Atti clinici a II, cap. 2. pag. 47, e seg.

5. E. GÖCKEL, de febre maligna petechiali ab olfactu floribus, quibus cadaver pueruli, febre acuta defuncti, ornatum erat, proveniente. (Miscell. acad. nat. cur. Dec. III, a 7. e 8. p. 512.) Cfr. INGRASSIAS, l. c. cap. 7, p. 108 — ROBORETO, l. c. cap. 13, p. 202. — SALIO DIVERSO, l. c. cap. 49, p. 155.

4. Ritengono innocuo il contatto dei cadaveri già irrigiditi FRACASTORO, (l. c. lib. I, cap. 4.) — GIORDANO, (l. c. Tr. l. cap. 48, p. 209, 246.); — LIND, l. c. chap. I. Sect. 5. ecc. — HILDENBRAND, (l. c. p. 123.): « Aus eben dieser Ursache (der Kälte) wird durch halte

Leich n eine Ansteckung nur äusserst selten, und nur unter besonders dazu günstigen Umständen verbreitet. »

5. OMODEI, (l. c. p. 484.) dice: ... non possiamo convenire con... ed altri, che li (i cadaveri) hanno supposti contagiosi specialmente per le esalazioni che vi fa sprigionare la putrefazione, questo processo tendendo a distruggere anzichè ad attivare i fomiti latenti. »

6. «... es reicht dazu (zur Ansteckung) oft eine längere Verweilung innerhalb der Atmosphäre des Kranken hin. » (HILDENBRAND, l. c. p. 116.) Cfr. Anonymus in Medico chirurg. Transact. of the medico-chirurg. Society of London. 1815. Vol. VI. p. 61. — BARZELLOTTI, l. c. p. 14. Non posso convenire col l'OMODEI, che dice (l. c. p. 440): « Estendere la sfera di contagione ai limiti della così detta sfera animale, è moltiplicare senza necessità e senza frutto il numero delle ipotesi. »

7. Così vide PRICHARD, (l. c. p. 39.)

8. « Und jener Dunstkreis, der jeden leben-

di tali ammalati sia piuttosto avvenuta per mezzo dei medici, chirurghi, infermieri od utensili contaminati dell'ospedale. C. *Dagli uomini sani portanti delle vesti contaminate dal contagio tifoideo*; giacchè l'esperienza insegna che anche questi possono comunicare agli altri il contagio¹, massime i soldati cougedati², i villici emigranti³, i mendicanti⁴, i vagabondi⁵ ed i prigionieri⁶. D. *Dalle vesti*⁷, non eccettuate nemmeno quelle che furono da gran tempo contaminate⁸; senza voler dire perciò che la forza del contagio ben

den Menschen und jedes warmblütige Thier umgibt, ist bey Typhus-Kranken im Umfange und der Wärme weit beträchtlicher und daher an weit ausströmender Schädlichkeit überhaupt auch gehaltvoller. » (HILDENBRAND, l. c.).

4. FRACASTORO, l. c. lib. 2. cap. 6. (che narra l'esempio di Franc. Naugerte) — ROBORETO, l. c. cap. 9. p. 139. — LUDWIG, l. c. Vol. I. part. 4. p. 25. — DETHARDING, l. c. cap. 3. §. 9. — THILENIUS, l. c. — OMODEI, l. c. p. 322. (« E sul proposito de' fomiti, giova avvertire ad una cosa importantissima, ed è, che gli uomini in istato di salute son eglino particolarmente che servono a disseminare il contagio che inavvertitamente portan seco ascoso ne' panni ») Sulla propagazione del contagio col mezzo di individui sani, merita pure d'esser letto L. W. STARK, *pathologische Fragmente*. Weimar 1824. p. 346.

2. §. 4. No. 6. N. 32. e OMODEI, (l. c. p. 20.) dice: « ... basterà rammentare... che cotai morbo regnava epidemicamente nel 1814, nell'esercito italiano, quando sciolti i soldati dal giuramento tornarono alle famiglie col seminio morbo che pigliato avevano sotto le bandiere. »

5. « Notizie autentiche hanno dimostrato, che ai montanari del Piacentino, del Modenese, del Parmigiano e del Genovesato si dovette principalmente il germe del petecchiale malore che al principio del 1816 ha afflitti diversi paesi nelle provincie di Lodi, Cremona e Mantova; e notizie egualmente autentiche hanno fatto manifestò, che dalla medesima sorgente più abbonante seminio a noi pervenne sul finire dello stesso anno 1816, quando la generale carestia maggior numero di quelle genti muoveva alle nostre contrade in cerca di lavoro e pane. » (OMODEI, l. c. p. 18.).

4. BARZELLOTTI, l. c. — RAMATI, l. c. p. 289. — PALLONI, l. c. p. 57. (« In Toscana i mendicanti discesi da tutte le parti sono stati il fomite ed il veicolo principale della petecchiale del 1817. Il Casentino, il Pistoiese, il Lucchese e tutti quei paesi ove sono accorsi, e si sono rifugiati in maggior numero i detti mendicanti sono stati i più attaccati e maltrattati dal morbo petecchiale. »

5. SARCONE. l. c. Part. 2. §. 281, 313.

6. §. I. N. VI. ZECCHINELLI, l. c. — BANCROFT, l. c. appendice — SCHNURER, l. c. 2. B. p. 340. Non negherei che il tifo viene più facilmente introdotto nelle carceri dagli stranieri, che ivi non si svolga; ma non negherei per ciò che non possa succedere questo primario sviluppo (Come OMODEI l. c. p. 395) a cagione delle immondizie, dell'aria mefitica, del cattivo vitto, dei patemi d'animo, oltre l'annua costituzione: intorno poi alla parte che queste cose hanno nello sviluppo delle febbri delle prigioni parlò molto bene J. HOWARDS, (*Works* 5. edit. Lond. 1792. *History of the prisons*. p. 467.

7. Si trovano citati degli esempi di contagio tifoideo propagato per mezzo delle vesti in Varchi (Storia fiorentina Colon. 1721. lib. 7. p. 181.) GRAZIOLO, (l. c. cap. 7. p. 16.) — GIORDANO, (l. c. p. 19, 220, 221.) — SALIO DIVERSO, (l. c. cap. 11. p. 82, e cap. 20, p. 148. — ROBORETO. (l. c. p. 42, 155.) — WILLIS, (l. c. cap. 12. — SCRETA, (l. c. Sect. I, cap. 4. p. 15.) — WEITBRECHT, (l. c. §. 40.) — LUDWIG. (l. c. Vol. I. p. 28. e Vol. III, p. 216). Nell'ospedale di Vienna ho costantemente osservato che gli uomini incaricati di ritirare gli abiti degli ammalati, a pari condizioni, andavano più soggetti al tifo degli stessi infermieri. La quale osservazione conferma l'opinione di LIND, (l. c.) che le vesti minacciano maggior pericolo che non gli ammalati stessi. Cosa dovrassi pertanto pensare della vendita degli abiti dei defunti di contagio che suol praticarsi in quasi tutti gli ospedali, quando i parenti non li reclamino?

8. Nel gennajo del 1812 vidi il tifo nella figlia di un mercante ebreo, senza che ne potessi trovare sul subito il fomite. Finalmente seppi che l'ammalata una settimana prima aveva indossata una preziosa veste che aveva ereditata da sua sorella, la quale era morta sei mesi prima di tifo. Un simile esempio di contagio rimasto attaccato alle vesti per otto mesi, vien narrato da OMODEI, (l. c. p. 312) il quale avverte inoltre. « Durante l'epidemia petecchiale della provincia di Milano nel 1817—18,

custodito si aumenta¹. E. Dai letti² di strame e fieno³. F. dalle tende⁴ e dagli altri panni⁵. G. Dalla lana, della seta⁶ e dalle pelli⁷. H. Dai legni p. e., dalle navi⁸, dalle suppellettili⁹ e forse I. dai metalli, dalle gemme, dalle perle, dal vetro, dai cereali e dalle varie qualità di frumenti¹⁰.

X. Contribuiscono inoltre spessissimo a propagare il contagio Fine dell'argomento

vedemmo più volte rinascere il morbo in alcune famiglie all'appressarsi dell'inverno, quando, secondo il costume, ripigliavano l'uso delle vesti che non purificate erano state riposte in serbo, sul finire della precedente stagione invernale. « A ragione quindi il ch. autore riprende HILDENBRAND, che dice (l. c. p. 449.) » *Nach eigenen Erfahrungen hierüber würde ich indessen zu bestimmen wagen, dass dieses Ansteckungsgift seine Wirkungsart schwertlich länger als drey Monate behält.* »

1. Ciò che del contagio pestilenziale sostengono MARS, FICHO, (l. c. cap. 2. p. 74.) e INGRASSIAS, l. c. Part. II. cap. X. p. 248. cap. XVII, p. 292), lo asserisce TROTTER, del contagio tifoideo (l. c. Vol. I. p. 476. Vol. III. p. 259.) Quest'opinione però venne respinta dall' OMODEI, (l. c. p. 515, 514.)

2. *Archiv der Medicin, Chirurgie und Pharmacie von einer Gesellschaft Schweizerischer Aerzte.* 3. Heft. p. 74. — FODÉRE, in: *Diction. des Sciences médicales.* Vol. XLI. p. 145. JOHNSON, l. c. p. 157. — PALLONI, l. c. p. 83.

3. HILDENBRAND, (l. c. p. 447) «... selbst Heu, Stroh, Moos und dergl.» — SPERANZA, l. c. — OMODEI, l. c. p. 507. La Lituania principalmente mi offerse nel 1806 innumerevoli esempj di cittadini, che, avendo dormito nelle osterie su dello strame o del fieno che avevano servito ai militari che ritornavano dalla Moravia, furon presi da tifo. Le seguenti parole dell'egregio HORN, (l. c. p. 9.) ci avvertono essere avvenuta la stessa cosa a Berlino: « Mehrere behaupteten dadurch vom Fieber befallen zu seyn, dass sie in kleinen Städten und Dörfern, in der Nachbarschaft von Berlin, zumahl auf dem Wege von Pohlen und Preussen hieher, in kleinen Ghastlöfen in solchen Betten oder auf solchen Strohlagern geschlafen hätten, welche kurz zuvor kranken Franzosen, auch später Russen zum Nachtlager dienten. » Né ciò basta. Osservai che gli amministratori degli ospedali di ordine inferiore, non abbruciarono, come avevan l'ordine la pa-

glia ed il fieno su cui eran giaciuti gli ammalati di tifo, ma che lo vendettero, e che per tal mezzo si sparse il tifo in città.

4. Di trentatré uomini che si occupavano a raccomandare le vecchie tende sotto le quali erano stati prima i soldati ammalati di tifo, PRINGLE, al dire di LIND, (l. c.) dice che ne morirono diciassette.

5. V. TROTTER, (l. c.) In una certa casa privata di Vilna vidi manifestarsi il tifo, senza che si potesse rinvenire la minima traccia dell'occasione che poteva aver comunicato il contagio. Accadde però che una lavandaja, avendo preso il tifo dai soldati ammalati che pernottarono nella casa di costei presso il fiume Vilia, venne portata in clinica: e che la famiglia del mio ammalato mi chiedesse notizie dello stato di salute di questa lavandaja, (la quale prima sul finire d'ogni settimana soleva mandarle le biancherie recentemente lavate). In seguito, fatto attento sulle biancherie, raccolsi molti altri esempi simili, riguardanti altri contagi come p. e. il vaiuolo, il morbillo, la scarlattina ecc. Lo stesso osservai degli abiti rispetto ai sarti,

6. ADAMS, l. c. p. 19, 34. 41.

7. « Dazu (zu den Leitern des Ansteckungsstoffes) gehören nicht nur die meisten thierischen Theile, vorzüglich Thierhäute, Thierhaare, Federn u. s. w., sondern auch viele zarte und fädige Pflanzentheile, Baumwolle, Hanf und Flachs, alles gewebte Zeug. » (HILDENBRAND, l. c. p. 447.)

8. JACKSON, *a systematic view of the formation, discipline and economy of armies*, London. 1804, p. 289.

9. OMODEI, l. c. p. 506—7.

10. Le chincaglierie, le perle, i frutti lanuginosi etc. si ritengono egualmente tra i fomiti unicamente pel pericolo che maneggiati dagli uomini, possano ricevere e serbare negli intagli, nelle rughe, tra i peli, alla superficie, dei germi contagiosi; e lo stesso dicasi dei cereali. (OMODEI, l. 30. c. p. 7.)

le chiese¹, le scuole², le officine³, le feste di villaggio⁴, le osterie⁵, le pubbliche vetture⁶.

Predisposizione

XI. Si trovano di taluni che resistono al contagio tifoideo⁷; moltissimi altri invece ne vengono con maggiore facilità e più imperfettamente colpiti⁸. Fra questi annoveransi i *fanciulli*⁹, i *vec-*

1. « Verso il principio di febbrajo 1817 facendosi nella chiesa di Bibbiano il solito triduo delle quarant'ore, in cui v'era sempre gran concorso di gente, il numero dei petecchizzanti, che ascendeva a ben pochi, giunse in breve tempo sino a 160. — A Sant' Ilario e nella villa di Calerno, dopo funzioni straordinarie di chiese, si ebbe ben tosto un rilevante incremento di petecchiosi. » (PIRONDI, l. c. p. 40.).

2. Ne ebbi molti esempi nelle classi superiori del Ginnasio di Vilna.

3. HAYGARTH, l. c.

4. Pel commercio dei contadini del villaggio infetto cogli altri, come ho benissimo osservato.

5. Nel mese di dicembre del 1815, ho curato a Vilna una servente affetta da tifo. Questa, trovandosi in istrada colla sua padrona, entrò in un' osteria (per cercarvi alloggio), ma, avendovi veduti dei soldati gravemente ammalati, incontanente ne sortì, per domandare alla padrona, se, avuto riguardo a questa circostanza, dovessero progredir oltre. Quantunque infatti si fossero rimesse subito in cammino, pure la domestica si trovò da quel momento ammalata.

6. Quando cioè un uomo sano entra in una pubblica vettura (*fiacre*) che ha pochi momenti prima servito a trasportare un infetto di tifo. La mia esperienza a questo riguardo s' accorda con quella di HILDENBRAND, ove dice, (l. c. p. 272): « *In den Fiakern, welche während der Epidemie viele Typhuskranken zu führen hatten, sind manche Gesunde von diesem Stoffe angesteckt worden.* »

7. VALLERIOLO, lib. IV. enarrat. 7. p. 299. — TREVIS, cap. 4. p. 5. cap. 6. d. 37. — ROBORETO, cap. 5. p. 45. — RAMAZZINI, l. c. § 18, 56. — NEUCRANZ, l. c. thes. 4. p. 4, 58. — WEITBRECHT, cap. 1. § 2. — GLEYEN, l. c. p. 5. — SARCONI, l. c. p. 2. § 37. 520, 550, ecc. — OMODEI, (l. c. p. 530.) non ammette quasi alcuna immunità contro il tifo, almeno per quanto dipende dalla particolare condizione dell' uomo: e infatti

nell'ammettere una tale immunità si commette facilmente un errore di giudizio. Comunque sia, io non mi farò a determinare la proporzione che havvi tra quelli che ne godono e quelli che ne vanno privi. CARDANO la stabilì come 1. a 10 (l. c. cap. 56, p. 216) e HAYGARTH, come 1. a 25. (l. c. letter to Dr. PERCIVAL, p. 31.)

8. « *Endlich gibt es auch unvollständige Ansteckungen, bey denen das Gift zwar aufgenommen, aber durch eigenthümliche Beschaffenheit des Körpers in seiner schädlichen Gewalt gebrochen und so die gewöhnliche vollständige Vergiftung verhütet wird. Dann treten nur geringere und gefahrlose Krankheiten, z. B. Schwindel, geringe Fieberzufälle, rosenartige Anschwellungen einzelner Theile, besonders Zerschlagenheit und Mattigkeit u. s. w. ein.* » (HORN, l. c. p. 155.).

9. Veramente OMODEI dice (l. c. p. 537): « I giovani sono meno disposti al contagio (tifoideo) degli attempati. Vedemmo molte madri che continuarono per tutto il decorso del tifo ad allattare i propri figli che ne andarono immuni; la qual cosa fu pur veduta da GRATIOLLO, l. c. cap. 21, p. 74. — LANG, l. c. disput. 23, cap. 1. § 1, p. 548. — SARCONI, l. c. Part. 3 §. 238. — PALLONI, l. c. p. 100. — GROSSI, l. c. p. 14. — BUFFA, l. c. p. 12. — BRUGNOLO, l. c. p. 8. — GOBBETTI, l. c. p. 43. — RAIKEM, e BIANCHI, l. c. p. 39. e OMODEI (l. c. p. 538.) che dice « Negli spedali provvisori della provincia di Milano si sono vedute molte madri attaccate da fierissima petecchia trattate e ben anco allattare impunemente la prole. » Aggiungasi HILDENBRAND, (l. c. p. 132) il quale dice « *Doch ist es auffallend, dass ganz kleine Kinder und Säuglinge, welche sonst alle Ansteckungsgifte so äusserst gierig aufnehmen, vom Typhus so selten befallen werden.* » Si vedano però anche delle eccezioni citate da LÖEW, (l. c. cap. 4. p. 15.) — ALTOF, (l. c. p. 553.) e OMODEI, (l. c. p. 539.). Quanto a me vidi il tifo in fanciulli di sette, otto e nove anni, ma in più giovani.

*chi*¹, ed in certa maniera coloro che maneggiano l'olio². Del resto si osserva una grandissima diversità nelle varie epidemie per riguardo all'età³, locchè può pur dirsi del sesso⁴; perchè ora soffrono maggiormente i maschi⁵, ora le femmine⁶, e talvolta tutti nell'egual proporzione⁷. Nè altrimenti corre la bisogna per riguardo alla costituzione fisica⁸. — Domandasi, se gli uomini che hanno altre malattie possano prendere il contagio tifoideo, o ne vadano immuni? Facilmente lo prendono quelli che soffrono di febbri in-

1. FICINO, l. c. cap. 3, p. 7. — INGRASSIAS, l. c. part. 2, cap. 80. e HILDENBRAND, (l. c.) che dice: « *Ganz alte, dünne und runzliche Menschen werden von dieser Krankheit auch äusserst selten (vielleicht niemals, wenigstens noch meiner Erfahrung) befallen.* » OMODEI non sottoscrive a queste parole, che vanno d'accordo colla mia propria esperienza, attenendosi egli, per quanto io penso, erroneamente alle eccezioni.

2. « Quanto alla febbre petecchiale, per lettera del 4 di Maggio del 1818, abbiamo risaputo dal sig. dott. CAMUZZONI, in allora pratico felice nella città di Verona, che nessuno degli individui adetti alle fabbriche d'olio d'ulivo fu colto dal contagio » (OMODEI, l. c. T. II. p. 45.). Però subito dopo leggesi (p. 48.) « Il dott. PALLAZZINI afferma (l. c. p. 37.) che i frabbricatori e portatori d'olio, di cui v'ha gran numero in Viadana, non andarono immuni della febbre petecchiale scoppiata tra quella popolazione nel 1817. »

3. Nell'epidemia descritta da BORSIERI, (Dall'Armi l. c. Part. 1. q. 17.) il tifo assaliva principalmente gli uomini dai 40 ai 60 anni. MARCOLINI (l. c.) rende conto di un'epidemia, che sul principio incrudeliva maggiormente contro i giovani, poi più tardi maltrattava maggiormente i vecchi. BARKER (l. c. p. 535) ricorda un'epidemia che sul principio, e verso la fine assaliva di preferenza i fanciulli e nel mezzo del suo corso gli adulti.

4. HILDENBRAND avverte che (l. c. p. 132): « *Das Geschlecht scheint keinen auffallenden Unterschied in der Empfänglichkeit der Typhus-Ansteckung zu äussern.* » Ed OMODEI (l. c. p. 541.): « L'esperienza fa vedere che la suscettività al contagio non è subordinata al sesso... »

5. TREVIS l. c. cap. 2, p. 7.; — GOBBETTI l. c. p. 45.; — ZECCHINELLI l. c. p. 21.; — BARKER l. c. p. 536.; — OMODEI (l. c. p. 545.): « Nelle sale apposite dello spedale civile di Milano pel 1819, si sono ricevuti 276 petecchiosi, dei quali 146 uomini e 130 donne. »

6. WEITBRECHT l. c. cap. 1. §. 2.; — BOFFA l. c. p. 104.; — PALLONI l. c. p. 100. et STOCKER l. c. p. 415. (Di 22, 977 ammalati, 12, 505 femine e 10,674 maschi).

7. ROBORETO l. c. cap. 5. p. 45.; — PALAZZINI l. c. p. 37.; — BRUGNOLO l. c. p. 8. Qualche volta il tifo sul principio dell'epidemia prende piuttosto i maschi, e verso la fine le donne (MARCOLINI l. c.). Il contrario sembra essere accaduto nell'ospedale eretto a Dublino, almeno se si paragonano le osservazioni di STOCKER (l. c.) con quelle di BARKER (l. c.).

8. A gran partito s'inganna HILDENBRAND, ove in generale dice (l. c. p. 132): « *Starke Menschen hingegen, vollsäftige, wohlgenährte, kraftvolle unterliegen dieser Ansteckung weniger.* » Perchè gli individui robusti, floridi, succosi venivano più facilmente degli altri colpiti nelle epidemie descritte da TREVIS (l. c. pag. 2. p. 7. 8.); — ROBORETO (l. c. cap. 1. p. 3. cap. 5. p. 45.); — RAMAZZINI (l. c. §§. 48. 37. 38.); — VALCHARENCHI (l. c. sect. III. cap. 1. §. 254. 251.) et HORN, che dice (l. c. p. 1.): « *Junge blühende Individuen von 20 bis 40 Jahren litten am häufigsten an dieser Krankheit.* » Tale è pure il risultato delle mie osservazioni, senza negare perciò che il tifo assalga anche gli uomini gracili e deboli. In generale trovo giusto quello che OMODEI (l. c. §. 546) narra dell'epidemia di Milano: «... i più gagliardi cadevano sotto i colpi del contagio egualmente che i deboli, i delicati, i molli... »

termittenti¹, di tisi polmonare², di scorbuto e di sifilide³; il contrario poi avviene di coloro che sono affetti da malattie croniche, eccettuate talvolta le nervose⁴. Noi non sapremmo altrimenti giudicare della maggiore o minore tendenza de' singoli individui a contrarre il tifo, se non tenendo conto nello stesso tempo delle occasioni di contrarre il contagio di tal malattia. In questo pericolo trovansi principalmente (per non parlare di nuovo dei sacerdoti, dei medici, dei chirurghi, e degli altri individui che assistono gli ammalati di tifo⁵, nè dei soldati⁶), i marinaj⁷, gli osti⁸, i pegna-

4. Imperocchè m'avvenne di vedere molti uomini, che ricevuti nell'ospedale per esservi curati della febbre intermittente che avevano, ed ivi messi in sale ove giacevano alcuni affetti da tifo, caddero in questa malattia. Così è confermato il sospetto di BORSIERI (l. c. § CCCXVIII nota) che la febbre nosocomiale, che quasi sempre è petecchiale, può sopravvenire alle febbri intermittenti, se veramente preesistono, e per la dimora fatta nell'ospedale e per contagio. » Sul quale argomento leggesi anche la seconda lettera del PINAROLI l. c.

2. Giacchè tanto le osservazioni da me fatte tempo fa in Vienna, come quelle raccolte a Vilna, come altrove verrò dicendo sono d rettamente opposte a quelle di HILDENBRAND, ove dice (l. c. p. 155): « *Besonders kann ich in meiner so vielfährigen Praxis, und unter so vielen Hunderten von Typhus Kranken, die ich in meinem Leben behandelte, auch nicht einen einzigen Schwind-süchtigen aufzählen, den ich vom ansteckenden Typhus befallen gesehen hätte.* » Aggiungesi anche la testimonianza di OMODEI (l. c. p. 553): « Con HILDENBRAND e CERRI negli spedali, noi non vedemmo alcun tifico da tal morbo compreso. » Ma colle varie osservazioni si accordano quelle del VILLIS (opp. Vol. I. delle febbri, cap. 4. p. 114.) e di SPERANZA (Annali universali di medicina. Ottobre 1817. p. 39.).

3. Quantunque nell'ospedale di Vienna i sifilitici sieno separati dagli altri ammalati, pure nel tempo in cui io vi disimpegnava le funzioni di medico primario, spesso avvenne, che gli ammalati, o affetti da lue nascosta, o paganti per dimora nell'ospedale, venivano collocati nelle sale comuni. Che se in tali casi questo o quell'ammalato di tifo, o avesse qui giaciuto o fosse stato colà trasportato, i venerei, quasi senza eccezione, provavano la forza del contagio tifoideo, e ciò massime durante la cura mercuriale.

4. Avvertii che gl'epilettici vengono non infrequentemente colti dal tifo (V. il trattato dell'epilessia.) Laonde io abbraccio l'o-

pinione di HILDENBRAND (l. c. p. 155). « *Im Gegentheil sind aber jene, die an nicht nervösen chronischen Uebeln leiden, gleichwie sie überhaupt zu contagiösen Krankheiten weniger gestimmt sind, auch für die Typhus-Ansteckung nicht sehr empfänglich.* » Pure questa ammette qualche eccezione, perchè gli ipocondriaci resistono quasi sempre al contagio tifoideo (V. il trattato dell'ipocondria).

5. « Non ci è riuscito di conoscere il giusto numero de' medici, chirurghi, sacerdoti, impiegati e infermieri che si adoperarono in servizio de' petecchiosi negli ospedali provvisori e permanenti (in Insubria 1817 — 1818.). Abbiamo però risaputo che se ne infettarono cinquecentoventinove, e che un quarto all'incirca morì, come risulta dalla tavola seguente: Medici 8. Chirurghi 4. Sacerdoti 11. Impiegati 2. Infermieri 89. » (OMODEI l. c. p. 412. nota); — O'BRIEN narra (l. c. p. 486) che nessun infermiere destinato alla cura degli affetti di tifo nell'ospedale di Cork-Street a Dublino, potè continuare nel suo impiego un anno senza cadere infetto di tifo.

6. Il contagio tifoideo propagasi fra i soldati principalmente quando le truppe pernottano in case, o granaj, ove prima (trasportati cioè degli ospedali militari) giacevano dei soldati affetti di tifo; quando si mandano ai reggimenti i disertori subito dopo averli levati da carceri infette; quando i soldati non custodiscono colla dovuta cautela le carceri e gli ospedali, e più di tutto poi quando un esercito, che da lungo assedia una città piena di tifo, entra improvvisamente ad occuparla.

7. Il contagio di solito vien comunicato alle navi, all'arrivo di qualche nave infetta, quando si lasci che si abbia libero commercio con essa. LIXO (l. c.) assicura che a comunicare il tifo bastò il trasporto delle suppellettili di una nave in un'altra. Pericoloso è pure il trasportare immediatamente, dalle carceri sui bastimenti i prigionieri.

8. « La proporzione degli attaccati nei venditori di commestibili supera di gran lunga tutte le altre. » (ZECCHINELLI l. c.).

tarj¹, i ferravecchi² e i poveri³. Giacchè la quotidiana esperienza fa sempre meglio conoscere la parte che, nello sviluppo del tifo, hanno l'inedia⁴, l'immondezza⁵, le abitazioni anguste⁶ e fredde⁷, le veglie⁸, e l'avvilimento⁹. Parrebbe che anche l'atmosfera inquinata dal miasma paludoso possa secondare l'efficacia del contagio tifoideo; ma niente havvi di più falso, poichè, venuta l'occasione, il tifo (almeno tra i confini d'Europa), con pochissime eccezioni¹⁰, propagasi in egual maniera, in tutti i luoghi¹¹, in qua-

1. BARKER l. c. p. 317.

2. « I tifici avuti nella comunione ebraica in Padova, durante l'epidemia del 1817, furono tutti della classe dei rigattieri, a riserva di due fanciulle che presero il morbo nell'ospedale ebraico.... » (OMODEI l. c. p. 522).

3. « Il nostro tifo dominò epidemico nella classe de' miserabili; e si vide raro, e direi sporadico nella classe degli agiati. » (THIENE Bilancio etc. p. 9.). — « Che la plebe e i miserabili siano bersagliati dai contagi, e segnatamente dalla petecchia, assai più degli opulenti ed agiati, è un fatto appoggiato a irrefragabili documenti consegnati nella storia di più secoli. » (OMODEI l. c. p. 591).

4. Non ho fede negli occhi quando leggo in Omodei (l. c. p. 493): « La carestia non sembra doversi annoverare neppure tra le cagioni capaci di accrescere la suscettività a risentirsi del contagio. » Del resto io non intendo nemmeno che a propagare il tifo si renda assolutamente necessaria la carestia, perchè so che non vi fu scarsezza di viveri nelle epidemie descritte da GRATIOLO (l. c. cap. 12. p. 28.), TREVISO (l. c. cap. 1. p. 7.), ROBORETO (l. c. cap. 1. p. 3. cap. 5. p. 45.), RAMAZZINI (l. c. § 37.), OMODEI (l. c. p. 402.) ecc.

5. Lo stesso OMODEI (l. c. p. 592) concede: « l'impolizia può bensì prestar occasione al contagio di appiccarsi e mantenersi illeso... »

6. Del resto, avverte giustamente OMODEI (l. c. p. 595) che quei terribili casi di morte di soldati rinchiusi in angustissimi luoghi che narransi da ZIMMERMANN (*Von der Erfahrung in der Arzneykunde*. Zürich 1763. 4. Th.) e da altri debbono ritenersi piuttosto per casi di asfissia che di tifo.

7. « Intorno alla mancanza del combustibile, diremo non esser ella capace d'indurre la macchina a generare il contagio, ma poter bensì prestare occasione alla sua propagazione e conservamento... » (OMODEI l. c. p. 399). Ed il THIENE, dice (Storia del tifo ec. p. 25.): « Io credo che dopo l'affollamento nessun'altra causa tanto influ-

sca allo sviluppo o mantenimento dell'epidemie petecchiali, quanto il freddo ».

8. Quando io era medico primario dell'ospedale di Vienna, eravi a portinajo un vecchio il quale, costretto a sortire sebben a malincuore dal letto per aprire la porta ai medici secondarj che rientravano tardi, solleva dir loro con poche parole ma abbastanza eloquenti: Cercate la febbre nosocomiale?

9. Dalle osservazioni di LIND (l. c.), LARREY (*Mémoires de Chirurgie Militaire*, Vol. 2, p. 321, Vol. 3, p. 19), di JOHNSON (l. c. p. 71.74) e di altri risulta quanto contribuisca allo sviluppo delle malattie l'avvilimento, e quanto valga ad allontanarle uno stato opposto. Concedendo volentieri il primo, nego il secondo, rispetto ai contagi, sottoscrivendo alle parole dell'OMODEI (l. c. p. 534): « Ad onta di questi fatti dinotanti la virtù delle affezioni dell'animo e dell'esercizio del corpo di fortificare l'individuo contro l'influenza delle cagioni morbose comuni, dubitiamo però altamente se la stessa efficacia posseggano di elidere l'azione del contagio. »

10. Qui vanno annoverate le osservazioni delle epidemie di tifo, che seguivano il corso dei fiumi (TREVISO l. c. cap. 2. p. 10) e di altre che risparmiavano certi luoghi sebbene vi dominassero tutt'all'intorno (ROBORETO l. c. cap. 8. p. 11.; — RAMAZZINI l. c. § 26).

11. « Nel 1817, la petecchia non rispettò nè il monte, nè il colle, nè il piano, nè i siti umidi e asciutti, precisamente come venne osservato negli andati tempi. » (OMODEI l. c. p. 567.). Sostiene veramente HILDENBRAND (l. c. p. 123.): « dass die Trockenheit der Atmosphäre der Verbreitung dieses Ansteckungsstoffes ungünstig, die Feuchtigkeit hingegen derselben äusserst günstig sey: » ma il contrario affatto ci insegna l'epidemia del 1556 descritta da FERNELIO della quale così scrive SCHNORRER (op. c. 2. B. p. 85.): « In Frankreich konnten die Flüsse trocken Fusses überschritten werden. Immer noch breiteten sich in diesem Jahre die Petechien weiter aus. »

lunque clima¹ non che in ogni stagione dell'anno², *solo che vi concorra la costituzione annua o l'epidémica*. Havvi cioè qualche cosa³ di ignoto nell'atmosfera, o nel suolo (in una parola nelle cose che circondano il corpo umano), che non vale propriamente ad eccitare da sè solo il tifo nell'organismo umano, ma che ora impedisce, ora favorisce la propagazione del suo contagio, e ciò per lo più gradatamente⁴ e dietro la scorta di ignote leggi⁵. Dovrà dunque il medico prudente tenere una via di mezzo tra coloro che vogliono far dipendere il tifo dalla sola costituzione epidémica, e quelli che lo fanno derivare solamente dal contagio⁶.

1. La nostra esperienza conferma pienamente la sentenza di OMODEI, (l. c. p. 554.): « L'esperienza dimostra, che la petecchia mena strage nel nord sì bene che nel sud. »

2. Le epidemie di primavera furono descritte da PALMARIO, (l. c. cap. 8, p. 392.); DACIANO, (l. c. cap. 8, p. 30.); WILLIS, (l. c. cap. 14, p. 445.); TREVISÓ, (l. c. cap. 4, p. 7.); VALCARENCHI, (l. c. sect. 3. cap. 1. § 2 4.); LUDWIG, (l. c. Vol. I, P. I, p. 24, 26.); le estive — da MARSIL. CAGNATO, (l. c. p. 26, 27, 48, 49, 72.); TROGHER, in DALL'ARMI, (l. c. P. I, p. 21.); SARCONI, (l. c. P. 2. §. 314, 317, 351.); VALCARENCHI, (l. c.); le autumali — GLEYEN, (l. c.); FR. J. MOLITOR e H. J. A. NAYR, (l. c.); e le invernali — da ROBORETO, (l. c. cap. 12, p. 190.); BRANDHORST, (l. c. §. 1.), HILSCHER, (l. c. §. 40.); WEITBRECHT, (l. c. cap. 1. §. 1.), il qual ultimo parla del tifo epidémico che dominò a Pietroburgo nel mese di febbrajo. Aggiungesi il tifo di Vilna del 1813 descritto da SNIADOCKI, (l. c.), che infieriva massimamente nei mesi di febbrajo e di febbrajo. Un simile ne vidi nell'inverno del 1807. In quell'epoca m'avvenne più di una volta di vedere dei contadini, che trasportavano all'ospedale i soldati affetti di tifo, e che sedevano in mezzo a loro sul carro, senza prendersi il contagio. Da poeta quindi più che da medico sono le seguenti parole: « *Die Kalte... bringet die Ansteckungsmiasmen in gar keine Wirkung und Thätigkeit. Sie schlummern; sie ruhen in der Kälte, weil ihr Führer und Geleitsmann abgeht... sie frieren gleichsam aus, wie gewisse Pflanzen und Thierkeime.* » (HILDENBRAND, l. c. p. 421.). Siccome in inverno, massime nei paesi settentrionali, le notti sono lunghissime, ne verrebbe perciò provata piuttosto la seguente

sentenza del medesimo autore (l. c. p. 124.): « *dass... die typhöse Ansteckung im Dunkeln weit schneller als im Licht um sich greife,* » la quale sentenza del resto non è provata da alcun diretto esperimento. RAMAZZINI, (l. c. §. 13), NEUGRANTZ, (nella Prefaz.) e OMODEI, (l. c. p. 262) notarono delle epidemie di tifo che durarono un anno intero. L'ultimo ch. autore ne conchiude « che lo sviluppo della febbre petecchiale non abbia alcuna relazione causale nè accidentale colla stagione corrente... »

3. Lo stesso SCHNURRER, quantunque molto propenso a trovare il nesso tra le cose che in natura si fanno fuori d'ordine e le malattie, pure durò molta fatica a seguire questa sua inclinazione riguardo al tifo. OMODEI confessa (l. c. p. 585:) « durante la nostra epidemia non sono occorse nell'atmosfera insolite alterazioni da star con quelle in relazione di causa e di effetto. » Lo stesso era avvenuto nelle epidemie descritte da GRATIOLLO, (l. c. cap. 11, p. 20.), da ROBORETO, (l. c. cap. 8, p. 122.) da RAMAZZINI (l. c. §. 59.) e da me stesso.

4. Locchè viene mostrato dall'origine, incremento, acme e decremento delle epidemie di tifo.

5. « È superfluo stemperarsi il cervello per comprendere le occulte cagioni di cui si serve la natura per dar moto al singolare procedimento dei mali contagiosi. » (OMODEI, l. c. p. 604.).

6. Disse benissimo l'OMODEI, (l. c. p. 586.) « La conclusione più naturale, che emana dai proposti fatti è adunque, che il contagio non ha forza assolutamente infettante, ma che ha d'uopo di un'altra cagione che disponga la macchina a sentirne l'impressione. »

§ V.

Diagnosi.

I. Quantunque il tifo cambi d'ordinario aspetto a guisa di un camaleonte, pure, siccome in ogni tempo e luogo presenta dei caratteri certi, determinati e costanti (simulati talvolta dagli impostori¹); a tutto buon diritto fu dichiarato malattia di *natura particolare* (*sui generis*)². Questi caratteri, che nella definizione della malattia abbiamo in termini generali nominati³, ora saranno per noi minutamente esaminati, e paragonati con quelli delle malattie che hanno qualche somiglianza col tifo.

II. Per quello che riguarda la *febbre*, sebbene nel tifo si osservino talvolta di tali remissioni, da far nascere il sospetto di una febbre intermittente *succontinua*⁴, pure la vera sua indole non è così nascosta da sfuggire ad un'attenta indagine⁵, massime se questa si faccia secondo i consigli di BORSIERI⁶. Questo grande maestro però ci fece avvertiti che il tifo può sopravvenire alla febbre intermittente⁷, la qual cosa fu poco tempo fa confermata dall'esperienza⁸.

1 Che alcuni impostori carcerati abbiano simulato il tifo e ingannato sulle prime il medico, lo si legge in *Nürnbergischer Correspondenten von und für Deutschland* 1822. No. 194, e in HENKE's, *Zeitschrift für die Staatsarzneikunde*. 4. Jahrgang 1824, p. 215.

2. HILDENBRAND, l. c. p. 9. (« eine selbstbeständige und specifische Krankheit »); OMODEI, l. c. p. 65. (« perciocchè una forma morbosa che costante si mantenga sotto tutte le possibili influenze esterne, non ha bisogno di più per essere sollevata alla dignità di forma specifica. »).

3. § I. N. 1.

4. § II. N. (p. 25. N. I.).

5. « Però quella (febbre petecchiata) non aveva mai saputo nascondersi in modo da non destare qualche sospetto che non vi covasse sotto qualche frode od un timore che nel dì della intermissione o della remissione non si manifestasse qualche cosa di cattivo e di straordinario. Poichè altri lagnavansi di un crudele dolore di capo, altri di un insopportabile calore, e di una grande stanchezza in tutto il corpo. Alcuni avevano sete e non potevano prender sonno. Non pochi eran presi da così grave sopore che difficilmente se ne potevano scuotere; e di cotestoro non mi ricorda che alcuno si salvasse. » (RICHA, l. c. afor. 2.)

6. Alle quali (parole di RICHA) se farai attenzione, e se si osservino inoltre in quei dintorni delle petecchie epidemiche e siano

precedute delle spontanee stanchezze, e non manchino quei sintomi che sogliono annunziare delle gravi malattie, e la febbre tenga dapprima il tipo della quotidiana doppia, che d'altronde è rarissima, nè si manifesti con indubbia e perfetta integrità, e vago e incerto sia il ritorno degli accessi, o certamente non si faccia del tutto ordinatamente e regolarmente, e che i sudori non vengano solamente in seguito alla remissione, ma accompagnino tutto l'accesso, nè cessino mai del tutto, nè abbastanza laterizie sembrino le urine; si potrà già fin dal principio della malattia sospettare che la febbre sia di natura subdola, e che non si debba troppo ciecamente confidare nell'antidoto americano. » (l. c. § CCCXVIII.).

7. § IV. N. XI. (pag. 46. N. I.).

8. « Talvolta la petecchia complicavasi sin da principio colla febbre intermittente, e senza sovvertire il tipo periodico si lasciava vincere dallo specifico peruviano, precisamente come venne osservato da PINAROLI a Casal Pusterlengo, e da BORSIERI a Milano. In altri casi il miasma cedeva il campo al contagio e se ne stava delitesciente finchè, terminata la febbre petecchiata, mostravasi con febbre di vario tipo, sovente d'indole perniziosa, che pur richiedeva l'uso sollecito della china. » (OMODEI, l. c. p. 127.).

Distinzione
dalle feb-
bri catarrali

III. La secchezza delle nari, il rossore degli occhi, la leggier tosse, ed i dolori articolari che sogliono accompagnare l'invasione del tifo¹, diedero occasione di confonderlo colle *febbri catarrali*².

Una tale confusione può essere perdonata quando si riferisce alle febbri catarrali *insolite*, come quelle che cominciano con dolore di testa, senso di ebbrietà, vertigini e prostrazione di forze³, massime poi se ciò avviene al primo incominciare della malattia. Nè intendiamo di fare assoluto rimprovero a quegli autori che credettero di chiamare *febbre catarrale petecchiale* o *maligna* il tifo accompagnato da insolita complicazione catarrale, o le febbri catarrali che passano in nervose⁴. Ma condanniamo coloro, che dichiarano subito per catarrale ogni febbre che comincia con sintomi di corizza e di catarro, senza tener conto in prima dell'affezione del capo, dei sensi, delle forze, degli esantemi, e dell'abito dell'ammalato, o, ciò che vale pur molto, senza esaminare se l'ammalato non si sia per avventura esposto a qualche occasione di prendere il contagio. Del resto non bisogna ignorare che i sintomi catarrali, propri d'altronde del tifo, possono crescere talvolta per l'annua costituzione, o per la particolare condizione degli ammalati. Noi osservammo la *complicazione catarrale* di un tale tifo principalmente nei soldati, contadini ed altri individui esposti *nello stesso tempo* alle vicissitudini atmosferiche ed al contagio. Non di rado giunge al grado di infiammazione (*bronchitide*).

Distinzione
dalle feb-
bri infiam-
matorie

IV. Inoltre in qualunque stadio del tifo⁵ possono presentarsi tali sintomi infiammatori che giureresti trattarsi di *febbre infiammatoria*. Intendiamo di parlare del calore della cute, del rossore della faccia, del polso grande, della vibrazione della carotidi, della proclività alle emorragie, della cotenna sul sangue, della sete, delle

1. § II. N. II. (p. 205.)

2. Ne sia d'esempio la *febbre* così detta *catarrale maligna dei Tedeschi*, della quale parla BORSIERI (l. c. Vol. I. § CCCCIV). Inoltre, siccome i giovani medici fondano quasi sempre la loro diagnosi sullo stato presente degli ammalati, così rare volte sogliono evitare l'errore di ritenere il tifo incipiente per una febbre catarrale. Io mi credetti sempre in dovere di avvertirli delle conseguenze di un tale errore. Perché quando vi si cada, facilmente gli viene attribuito il crescere della malattia, e con tanta miglior ragione l'esito fatale di questa; ed anche nel caso che l'ammalato guarisca, si renderanno grazie al fortunato accidente ma non al medico.

3. V. il capo delle febbri catarrali.

4. DERN diss. de febris catarrhali petechizante superioribus annis infesta. Giess. 1752; — GOLLCHE diss. de febre catarrhali

petechizante, nunc epidemice grassante. Francof. 1743. — BÜCHNER diss. historia et duratio febris catarrhalis inter milites epidemicae. Erford. 1745 — FR. HOFFMANN med. ration. syst. T. IV. sect. I. cap. X. (Febbre epidemica esantematica o catarrale). — JUCKER consp. med. theor. Tab. LXXII. (Febbre catarrale maligna petechizzante). — LUDWIG instit. med. clin. P. I. cap. 1. subsect. 2. §. 120. (Febbre catarrale maligna). — ELLERUS obs. de cognosc. et curand. morbis. Sect. VI. p. 89. (Febbre catarrale maligna con o senza esantemi apparenti). — NEIFELD rat. med. P. I. subsect. VI. p. 101. (Febbre catarrale maligna). — BIANCHINI Lettere med. prat. (Febbre petecchiale spuria o catarrale maligna).

5. CERA (l. c.) Notò per il primo, non essere strano il processo infiammatorio « Essendo il male già avanzato ».

urine cariche, e della costipazione di ventre. Imperocchè, siccome i veleni narcotici, massime l'oppio, la belladonna, il fumo del carbone possono eccitare nell'umano organismo una condizione infiammatoria, così anche il contagio tifoideo (per non parlare di quelli del vajuolo, del morbillo e della scarlattina). Ma questo stato infiammatorio eccitato dal contagio tifoideo, differisce affatto da quello della febbre infiammatoria genuina. Giacchè questa si può col metodo antiflogistico convenientemente adoperato guarire, e quella invece, anche nei casi più felici non si può che moderare; nella quale intrapresa inoltre ci troviamo inceppati dal pericolo di rendere più grave il male, pel grande abbattimento di forze. Laonde se per accidente riterrai per una febbre infiammatoria semplice il primo manifestarsi del tifo, ti accorgerai facilmente dell'errore di diagnosi, vedendo ben tosto che il metodo antiflogistico non porta i consueti salutarî effetti, e ciò tanto più se domina nei dintorni il tifo. La *complicazione infiammatoria* di questa malattia si conosce dai segni suesposti, i quali sono di tanto maggior peso, quanto più giovine è l'ammalato, e quanto più favorevoli alle malattie infiammatorie sono la sua condizione, il modo di vivere e nello stesso tempo l'annua costituzione.

V. Degna poi di tutta l'attenzione è la *complicazione del tifo coll'infiammazione dei visceri*. Giacchè quando succede, il tifo suol allontanarsi dal consueto suo corso, prenderne uno anomalo ed ingannare i medici inesperti. Lode adunque agli autori che sforzandosi principalmente di illustrare questa parte della dottrina medica¹. Il tifo si associa principalmente alle infiammazioni, A) quando si svolge in un ammalato, che, o per le malattie superate, o per la particolare struttura del suo corpo, o per un vizio ereditario, ha questo o quel viscere particolarmente disposto alla flogosi; B) quando la forza del contagio vien sostenuta da quella di altre cause già per loro stesse atte ad eccitare le infiammazioni, p. e. dal calore del sole, dall'uso delle bevande fermentate, da errori dietetici, da patemi di animo, da veglie, dal troppo moto, dal freddo² e da un cattivo metodo di cura; C) quando la costituzione annua ed epidemica tende insidie ad alcun viscere, e massimamente D) quando cospirano molte di queste cause insieme. Le infiammazioni solite a trovarsi complicate col tifo, emergono principalmente dalla *ne-
croscopia*³. Si devono aggiungere la *parotide*⁴ e l'*angina*⁵ la qual ultima, quando si presenta, deve destar sempre sospetto di

Complica-
zione del
tifo col-
l'infiam-
mazione
dei visceri

1. WEDEMEIER I. C. — HILDENBRAND I. C. p. 84 — 110 — HORN I. C. p. 50. — PAGENSTENCHER *pathologisch therapeutische Darstellung eines typhösen Fiebers mit localen Entzündungsaffectionen, besonders des Unterleibs*. In: HARLESS *Rheinisch-Westphälische Jahrbücher für Medicin und Chirurgie*. B. 12. St. 1 pag. 150.

2. Così il frequente complicarsi della gangrena dei piedi col tifo nei soldati, sembra dipendere principalmente dalla stanchezza e dal gelo.

3. §. I. I. N. II. N. III. N. IV. N. V.

4. SALIO DIVERSO I. C. cap. 12. p. 93. — RIVERO I. C. lib. XVIII. Sect. 3. cap. L.

5. RAMAZZINI I. C. § 20. — ROGERS I. C. p. 7.

latente *scarlattina* ¹. Non però facile è la diagnosi delle infiammazioni che accompagnano il tifo. Oltrecchè tali infiammazioni (massime perchè gli ammalati non possono dar conto del proprio stato ²), spesso rimangono affatto occulte ³; bisogna aver poca confidenza anche nei sintomi considerati separatamente. Guàrdati soprattutto di non credere esservi infiammazione, perchè vi ha dolore; giacchè in moltissime epidemie di tifo fu esso fortissimo al capo, senza che il cervello offrisse alcuna traccia di infiammazione ⁴. Nè più certo segno è la *lesione delle funzioni*, perchè p. e. la respirazione difficile fu osservata nel tifo senza la più piccola infiammazione dei polmoni ⁵. Il *rossore* più frequentemente non è che un effetto della *congestione* da non confondersi colla *flogosi* ⁶. Nessuna meraviglia è infatti se nel decorso del tifo nelle parti recondite del corpo avvengano gli stessi fenomeni, che si appalesano sulla cute, cioè l'esalazione di un umore sieroso, delle ecchimosi, dei furoncoli, delle vescichette e la cancrena. Che se questi ultimi non si fanno sempre dipendere da flogosi, perchè vorrassi che sempre ne dipendano quelli? — Egli è quindi dovere di medico prudente distinguere i sintomi che appartengono propriamente al tifo da quelli delle accidentali infiammazioni. Ammessa inoltre la presenza di tale accidentale infiammazione, ricòrdati che non tutte le infiammazioni nascono da diatesi infiammatoria ⁷. Prima di tutto poi fa d'uopo distinguere le *stesse infiammazioni dei visceri dal tifo*, col quale talvolta hanno somiglianza, come insegneremo ai capi dell'*encefalitide* e della *peripneumonia* ⁸.

1. Un tale sospetto mi viene eccitato specialmente dalle epidemie di tifo descritte da VALLERIOLA e INGRASSIAS.

2. « *Besonders häufig war die Entzündung der Lungen; welche jedoch schwer erkannt wurde, wenn sie nicht vollständig entwickelt war. Die grosse Verletzung des Gemeingefühls setzte den Kranken ausser Stand, auf die Local-Entzündung in den Respirationswerkzeugen zu reflektiren. Man durfte daher keine Klage über die schwere Respiration, Beklemmung, Stiche, Schmerzen u. s. w. erwarten* » (HORN l. c. p. 30.).

3. COVITARUS l. c. cap. 22. p. 354.

4. §. III. N. II.

5. Da ROBORETO (l. c. p. 163). Quest'egregio personaggio ripeteva la difficoltà della respirazione da un vizio dell'encefalo e dalla debolezza del cuore.

6. Questo subbietto di patologia generale, rispetto al tifo fu egregiamente illustrato da BARKER (l. c.) sulla scorta di MACARTNEY.

7. In una malattia accompagnata da tanta prostrazione di forze com'è il tifo, è veri-

simile che i sintomi infiammatori possano nascere anche dall'*Atonia*. Fra i moderni trattò egregiamente quest'argomento WILSON PHILIP. (*A treatise on fevers including the various species of simple and eruptive fevers*. 4. edit. Lond. 1820. Pref. p. VII.).

8. Non farà intanto danno il citare le parole dell'OMODEI (l. c. p. 566) su questo argomento: « Le Pleuritidi vedute da PIETRO BAIRÒ (NOVUM ac perutile opusculum de pestilentia. Taurini 1507.) intorno al 1507, in Piemonte, contagiose per modo che ne morivano *sex aut octo, vel plures in una domo in modico tempore* erano incontrastabilmente febbri petecchiali accompagnate da flogosi polmonale; e della stessa natura le peripneumonie maligne epidemiche ricorse a Venezia e d'intorno nel 1555. (N. MASSA, l. c. Tract. 3. cap. 5. p. 62.); a Brescia nel 1537. (A. MUNDELLAE, epist. medicinal. ecc. Epist. 46. p. 154.); quelle toccate ad alcuni luoghi della Germania nel 1568. (J. SCHENKII, observat. med. rar. lib. VI. p. 775) ecc. »

VI. L' invasione del tifo con sapore depravato della bocca, nausea e vomito, la diarrea ed il meteorismo che più tardi compare, lo rendono facile a confondersi colle *febbri gastriche*; massime se queste febbri sono accompagnate da esantemi. Noi anzi portiamo opinione, avere i fautori della dottrina gastrica descritto il tifo col nome di febbri massime biliose, ed avere i loro avversarj commesso l'opposto errore. Da quest'ultimo errore vien somministrata buona parte delle osservazioni di tifo tanto mite da permettere agli ammalati di restar fuori del letto ¹. Intorno al quale argomento, che inchiude un'altra quistione, parleremo più sotto ². Qui basterà ricordare niente servir a distinguere il *tifo* dalle febbri gastriche, meglio dell' investigazione delle cause. Che se mancassero le vestigia del contagio, o sia preceduta da qualche gozzoviglia, o se la stagione od il paese favorissero le malattie dei visceri chilopoietici, se mancassero i sintomi catarrali e l' affezione particolare del sistema nervoso, e che i sintomi della febbre gastrica ritenessero delle chiare remissioni anche a malattia avanzata, qualunque poi sieno del resto i sintomi apparenti, riterremo che la malattia non è un tifo. Non farà poi maraviglia che lo stesso tifo ammetta spesso la *complicazione gastrica*, qualora si rifletta tanto al consenso che passa tra il cervello, il ventricolo ed il fegato, al quale principalmente sembra doversi attribuire la nausea ed il vomito, sintomi famigliarissimi al tifo, quanto alla maniera di vivere degli uomini principalmente attaccati dal tifo, non che all' affezione della membrana mucosa del tubo alimentare, propria di questa malattia, che certamente non favorisce la bisogna della digestione. Fra tutte le complicazioni di genere gastrico famigliari al tifo, non ve n' ha alcuna che sia così frequente, come la *verminosa* ³, i caratteri della quale furono già per noi altrove esposti ⁴. Prima però di ammettere l' esistenza di qualunque complicazione gastrica nel tifo, esaminerai attentamente, se invece non siavi nascosta *flogosi di alcun viscere dell' addome*. Fa ben attenzione principalmente alla *lienitide* ⁵, i sintomi della quale per la maggior parte (epistassi, vomito, diarrea cruenta) si fanno facilmente dipendere direttamente dal tifo. D'altra parte guàrdati dallo stabilire che esista *epatitide* al solo appoggio del color giallo della cute ⁶.

1. PERCIVAL, l. c.

2. N. VII. VIII, e principalmente N. X.

3. G. T. DÜRR, de febre continua maligna verminosa (Misc. acad. nat. cur. Dec. III, a. 5 et 6. p. 188.). — FOURNIER, sur une fièvre maligne vermineuse. (Mémoires de Dijon, T. 2. Hist. p. LXIX). — HILDEBRAND, (l. c. p. 98.) avverte. « Eine sehr gewöhnliche gastrische Erscheinung in diesem

Fieber, sind jedoch auch die Würmer und zwar eigentlich die Spuhlwürmer. »

4. V. Parte I. p. 280. e seg.

5. « Häufig war die Verwicklung mit Milzentzündung. » (HORN, l. c. p. 51.).

6. « Die Section der am Typhus icterodes Verstorbenen zeigte in Hinsicht der Leber keine auffallende Abnormität. » (HORN, l. c.).

Distinzione
dalle febb.
nervose

VII. Il tifo fu da noi una volta ¹, come da molti altri, posto fra le *febbri nervose*; e infatti a mala pena si comprende perchè non possa dirsi *nervosa* una febbre che viene eccitata da una causa che affetta particolarmente il sistema nervoso, e che è rappresentata da sintomi che indicano un'alterazione tanto del sistema nervoso in generale, quanto delle parti particolari di esso ². Se però concedasi dall'altra parte, che una malattia dell'uretra accompagnata da scolo di materia purulenta deve distinguersi in blenorrea contagiosa o in non contagiosa, secondo che riconosce la sua origine da contagio o da altri stimoli, bisogna pur confessare che le febbri nervose derivanti da contagio vanno distinte da quelle che nascono dalle altre cause che ledono il sistema nervoso. Imperocchè, osservando bene la cosa, il tifo altro non è che una *febbre nervosa* specifica ³. Che se in questa opera, ove si espone il genere della febbre nervosa, non si fa menzione del tifo come *specie*, ciò accade per questa sola circostanza, che noi portiamo opinione che una malattia di tanta importanza e *specifica* com'è il tifo, merita un trattato speciale non meno della peste e degli altri morbi di simil natura. Al letto degli ammalati riescirà facilissima la distinzione del tifo dalle febbri nervose *secondarie*; giacchè in tali casi la diagnosi è rischiarata dalla conoscenza della pregressa malattia dalla quale si svolse la febbre nervosa. Nè difficilissimo sarà il distinguere il tifo dalla febbre nervosa *primaria lenta*, col soccorso della tavola seguente ⁴.

Febbre nervosa lenta

- a. Assale gli uomini gracili, dotati di un sistema nervoso eccitabile ⁵.
- b. Conosce per cause eccitanti le così dette sei cose non naturali.
- c. Comincia e cresce a poco a poco.
- d. Non obbliga quasi mai a letto l'ammalato prima del settimo giorno.

Tifo

- a. Non la perdona ad alcuna fisica costituzione.
- b. La causa che lo eccita è il contagio.
- c. Invade all'improvviso.
- d. Inchioda in letto l'ammalato al suo primo comparire.

1. Cioè nella prima edizione di quest'opera.

2. R. REID (l. c.) indica le parti del sistema nervoso che sono principalmente affette nel tifo. Questo sforzo, nei dovuti limiti è lodevole, massime se si fa come per congettura. Che si possa poi conoscere la parte del sistema nervoso che resta principalmente affetta, dalla condizione del sangue come quello che fassi d'un rosso scarlatto con crosta pleuritica quando è affetto il cervello, e di colore eguale a tutto il restante della massa, e coperto di siero

nelle affezioni del midollo spinale, è tal cosa, che non è ancora pienamente dimostrata.

3. Disse benissimo HILDENBRAND, (l. c. p. 7.): "... es trat auch der logische Fehler ein, dass anstatt den Typhus als Species zu den Nervenfebern als Genus zu reducirn, umgekehrt alle Nervenfeber unter dem generischen Namen Typus vorkamen."

4. Su questo argomento merita di esser letto OMODEI, io però non converrei senza eccezioni colle sue opinioni emesse a. N. 5. 6. e 13.

5. Vedi. Vol. I. Part. I. pag. 274.

- | | |
|---|--|
| e. Ha delle remissioni che decorrono per lo più senz'ordine. | e. Presenta delle remissioni quasi sempre regolari. |
| f. Non è accompagnata da esantema, o se alcuno ne sorte, ciò succede molto tardi. | f. L'esantema si presenta quasi sempre prima che finisca la prima settimana di malattia. |
| g. È rare volte epidemica. | g. Spesso regna epidemicamente. |

Di gran lunga più difficile è il distinguere il *tifo* dalle febbri nervose *primarie acute*, massime dalla *stupida*. Onde arrivarvi a mala pena bastano le solite tavole diagnostiche; giacchè da' soli sintomi, siccome non indicanti che la lesione del sistema nervoso, difficilmente emerge il carattere specifico, e mentre a questo scopo si fa ricorso all'eziologia, si incontra il pericolo di una ripetizione di principio ¹.

Febbre nervosa primaria acuta.

- a. Suol avere dei sintomi prodromi che durano alcuni giorni.
- b. È rare volte accompagnata da sintomi catarrali.
- c. A malattia avanzata gli occhi si fanno rossi.
- d. Si può spiegare colle cause solite delle febbri.
- e. Ha degli stadi poco distinti.
- f. O non è accompagnata da esantema o questo sorte tardi.

Tifo.

- a. Si svolge all'improvviso
- b. Quasi sempre incomincia con sintomi catarrali.
- c. Gli occhi diventano rossi nei primi giorni di malattia.
- d. Non si spiega che per una causa insolita, il contagio.
- e. I suoi stadi sono bastantemente distinti.
- f. Già fin dal quarto giorno sorte, l'esantema.

VIII. Il *tifo* distinguesi dalla *peste* ², per un contagio meno comunicabile e propagabile, per i sintomi catarrali che sono comunissimi nel primo; per il carattere di gran lunga più febbrile (così che quasi tutti gli ammalati sono obbligati a letto, mentre nella peste molti possono passeggiare); per l'immunità che suol accordare ai fanciulli, per la mancanza dei bubboni e degli antraci, e per un decorso più lungo e spesso più mite. Queste due malattie

Distinzlone
dalla peste.
Argomento
di altissima
importanza

1. L'autore del tentativo di diagnosi della febbre nervosa semplice, e della febbre tifoidea, illustrata da una tavola è HILDENBRAND, (Ratio medendi in schola practica Vindobolonensi. Pars. altera, Vienna 1814, p. 244.). In questo esperimento però le cose che sarebbero state prima a dimostrarsi, servono già a dimostrazione di altre. Lo stesso dicasi di un simile tentativo pubblicato da OMODEI (l. c. p. 60). Qui però si incontrano molte cose che non vanno ommesse p. e. « che il senso di ca-

bre petecchiale, tranne dove sia complicata da febbre putrida... che l'avversione dei cibi animali ed un'inclinazione decisa per le cose acide mancano nella febbre petecchiale non complicata... che la febbre putrida è sempre sporadica... che tutte le evacuazioni, e segnatamente le fecciose, ed il sudore, hanno nella febbre putrida un odore cadaverico, caratteristico, affatto distinto dal sentore che esalano nella febbre petecchiale ecc.»

2. Nel trattato della *febbre gialla* faremo conoscere come si distingue dal *tifo*.

però convengono nella radice¹, e stanno tra di loro presso a poco come la varicella al vajuolo, la scarlattina al morbillo, e la blenorrea contagiosa alla sifilide. L'esperienza insegna che la peste è talvolta preceduta, tal altra susseguita dal tifo²; noi però non crediamo che l'una di queste malattie possa nell'altra cambiarsi³.

IX. Siccome l'*effimera sudatoria* comparve in Inghilterra in quel tempo istesso in cui dominavano le epidemie tifoidee nell'Italia⁴, e siccome non mancano esempi di tifo accompagnato da profusissimi sudori⁵, invalse l'opinione che l'*effimera sudatoria* inglese non sia stata altro che un tifo⁶. Ma chi mai osservò il tifo, al pari dell'*effimera sudatoria* inglese, mortale già fino dalle prime ore, divulgarsi in pochi mesi su quasi tutta l'Europa, mortale sicuramente se abbandonato alla natura, e quasi nemmeno pericoloso se convenientemente curato? Aggiungi che il tifo costituisce una malattia eminentemente esantematica, e che la febbre sudatoria legittima non si accomuna gran fatto cogli esantemi.

X. Siccome i bubboni, gli antraci, i carbonchi; sebbene sintomi essenziali della peste, non costituiscono per sé stessi la peste; così avviene anche delle *petecchie* riguardo al tifo. Giacchè per proclamare l'esistenza di questa malattia richieggonsi più condizioni indicate nella definizione che ne abbiamo data; tra le quali non è certo ultima la *stupida insania*. Che se altrimenti procederai nel fare la diagnosi, ti troverai continuamente esposto al pericolo di confondere delle febbri di molto minore importanza, quali per e. le gastriche⁷, le quali non di rado sono accompagnate dalle *petecchie*, col tifo; giacchè manca, come già avvertimmo⁸, un criterio pel quale si possano distinguere le *petecchie* del tifo da altre simili già da gran tempo dichiarate spurie⁹. D'altra parte quante volte non decorre il tifo senza *petecchie*¹⁰?

1. Che se è vero, come SYDENHAM sospetta (opp. omnia Epist. 11. Respons. de lue venerea): « che il morbo, a mo' de' vegetabili trasportato dal patrio suolo in uno lontano, non trovasi bene nella nostra Europa, ma languisce ogni giorno e perde ogni di sua forza » — forse il tifo altro non è che la peste orientale mitigatasi nel nostro clima.

2. SYDENHAM, l. c. (Epid. a. 1663.).

3. ORRAEUS, de peste ecc. p. 53. — SHORT, a general chronological history of the air, weather, season etc. Vol. 2. p. 436.

4. « Und nun (1528) trift zum drittenmahl wieder die Petechienepidemie mit dem Schweissfieber zusammen. » (F. SCHNURRER, Chr. d. Seucken. B. 2. p. 74.).

5. §. II. II. (9).

6. G. B. MONTANO, in III. Epid. Hipp. Sect. explanat. p. 16. a. — MERCURIALE, de peste. C. 13, p. 49. — J. PRIMEROSIO, de peste. cap. 4, 28, p. 175. — OMODEI, l. c. T. I. p. 548.

7. V. N. VI.

8. V. il trattato delle *petecchie*.

9. FR. HOFFMANN (opp. de febr. Sect. I. Cap. XI.) aveva distinte le febbri *petecchiali vere* dalle febbri *petecchizzanti*. Ved. in G. A. RAYMANN la storia delle *petecchie fallaci*, e la loro differenza dalle sincere. (Act. acad. nat. cur. Vol. 9. p. 87).

10. Degno d'ogni lode è l'OMODEI, il quale, sebbene nelle *petecchie* veda sempre il tifo, pure confessa (l. c. p. 106): « Per quanta diligenza mettessimo a riguardare la cute dei molti *petecchiosi* che andavamo visitando nell'epidemia del 1817 — 18, possiamo candidamente affermare, che nella proporzione di otto o dieci per cento, non ci veniva fatto di scuoprire la più lieve alterazione nel colore e nel tessuto della pelle, che accennar potesse neppur un'eruzione latente; proporzione che a Padova nel 1814 è salita a circa il quarto dei malati (ZECCHINELLI l. c. p. 9), a poco meno della metà nei tifici delle carceri di Verona, curati nel 1817 da BERTI, GUGGEROTTI e FRACASTORI (l. c. p. 46). »

XI. Quanto abbiamo avvertito intorno le petecchie può ripetersi anche per le *miliari*. Certamente nessun medico, che si ricordi delle malattie nelle quali può questo esantema incontrarsi, vorrà dal suo apparire conchiudere trattarsi di un caso di tifo. Che se tu amassi meglio collocare l'essenza della malattia nella miliare, e ritenere il nostro tifo, quando è dalle miliari accompagnato, per una febbre miliare, dimmi di grazia, qual vantaggio ne spera? Forse quello di confondere questa malattia colle febbri reumatiche, catarali, gastriche, e col puerperio, tutti fomiti non meno abituali della miliare? E che direbbesi finalmente se, come vedemmo spessissime volte¹, il tifo in un solo e medesimo ammalato presentasse le petecchie e la miliare insieme?

Distinzione dalle malattie colle miliari

XII. Una tale complicazione di petecchie colle miliari impose a HILDENBRAND², che la ritenne un esantema particolare ch'egli chiamò tifoideo³, ciò che a furia di ingiurie volle negare ad altri⁴.

Cosa debbasi pensare dell'esantema specifico tifoideo

2 VI.

Prognosi.

I. Il tifo viene di comune consenso dichiarato *una malattia molto pericolosa*⁵. Imperocchè se ne toglie la *profilassi*, il potere della nostr' arte contro di esso è molto ristretto⁶. In generale ne

In generale

1. Nell'ospedale di Vienna del 1796 al 1804. Lo stesso mio fratello era preso ad un tempo da petecchie e da miliari.

2. L. c. p. 59.

3. La descrizione di questo finto esantema trovasi in G. G. REUSS (*Wesen der Exantheme. Aschaffenburg 1814.*) V. H. J. MARDER diss. de exanthematis in thypho contagioso natura et indole. Bonnae 1824.

4. « Inzwischen gibt es Aerzte, welche dieses eigenthümliche Exanthem gänzlich läugnen, und es entweder gar niemals gesehen zu haben vorgeben, oder es für Friesel oder Petechien erklären. Sie sind zu bedauern: im ersten Fall, weil die Ursache des überblickten Exanthems, das sich am Krankenbette bey jedem normalen Typhus nachweisen lässt, nur in Befangenheit oder Stumpfheit ihrer Sinne liegen kann; im andern Falle, weil sie eine schlechte Uebung in der Diagnose der Exantheme verrathen » (l. c. p. 52)

5. « Dal dì 1.º di Gennaio 1817 al dì 18, di Marzo del 1818, la febbre petecchiata ha spento nella Lombardia 7064 individui, » (OMODEI l. c. T. I. p. 48.). « Il numero dei ma-

lati nel citato periodo era di quaranta cinque a cinquanta mila. » (OMODEI l. c. T. H. p. 107.). — « Ven man einen Überblick auf alle Jahrhunderte und auf die Millionen Menschen wirft, welche ein Opfer dieser Typhus-Seuchen werden mussten; so lässt sich leicht einsehen, dass diese Art Krankheit zur Entvölkerung bisher weit mehr beitrug, als selbst die eigentliche Pest, welche zwar in sich bössartiger ist, aber weit seltner vorkommt. » (HILDENBRAND l. c. p. 27.). Bisogna però aggiungere, avere la divina provvidenza disposto le cose in modo che il danno recato dal tifo vien subito riparato dallo straordinario numero dei parti. (SÜSSMILCH Göttliche Ordnung in den Umänderungen des menschlichen Geschlechts. 4. Ausgabe. 2. B. — KOPP Jahrbücher der Staatsarzneykunde. 8. B. p. 54. 9. B. p. 230. 10. B. p. 319. — OMODEI l. c. p. 48).

6. « Keine bisher bekannte, weder rationelle noch empirische Heilart vermag den ansteckenden Typhus auf eine unmittelbare oder direkte Art zu heilen. » (HILDENBRAND l. c. p. 418.).

muore la decima parte degli ammalati¹. Lungi da noi dunque l'arroganza di coloro, i quali, o per mancanza di esperienza, o per leggerezza di animo, o per una certa quale innata gravità di parlare, promettono molto in questa malattia, se stessi ingannando ed i propri ammalati. Seguano essi piuttosto l'esempio di FEDERICO HOFFMANN, il quale, come già avvertimmo², candidamente confessa³, « La felice riuscita e cura di queste febbri esantematiche, non sta tanto nell'arte del medico, per quanto ei possa essere perito e sagace, ma dipende piuttosto dalla natura, dalla bontà, dal vigore del corpo e dal conveniente regime. »

Prognosi
dalla con-
dizione
dell'amma-
lato

II. Non vogliasi però interpretare le parole del grand'uomo che abbiamo riferite, come se gli atleti e gli altri uomini pletorici e succosi superassero più facilmente il tifo; giacchè l'esperienza ci insegna avvenire piuttosto il contrario⁴. Ma soglion pur esserne fortemente colpiti gli uomini dotati di gracile *costituzione fisica*, di nervi oltremodo eccitabili, e di visceri mal sani; intorno ai quali ultimi però, non bisogna ignorare che qualche volta vantaggiano superando il tifo⁵; spesso i macilenti dopo il tifo ingrassano⁶. A pari circostanze soffrono più facilmente il tifo coloro che sono dotati di un corpo, come volgarmente appellasi, secco, che vissero castamente, e che non fecero abuso di liquori fermentati. La maggior parte delle morti di tifo cade tra il quindicesimo anno di vita ed il quarantesimo, per cui questa malattia miete il fiore del genere umano⁷. I maschi sogliono infermare più gravemente delle femmine⁸ (eccettuate le gravide e le puerpere⁹.) Ne soffrono ì

1. Convieni anche l'OMODEI, ovedice (l. c. T. II, p. 111.): « L'HILDENBRAND fissa al dieci per cento l'ordinaria mortalità di questa malattia; proporzione che non troviamo diversa in alcune epidemie carcerali e campali degli anni passati. »

2. Vol. I. part. I. pag. 317. nota.

3. L. c. cap. X. § I.

4. M. GERBEZ de febre petechiali, melioris constitutionis hominibus funestiore, curata. (Misc. acad. nat. cur. dec. III, a. 4. p. 255.).

5. V. G. BERGAMINI storia di una epilessia periodica col tipo d'una terzana, guarita al sopraggiungere d'un tifo petecchiale. (Giornale della Soc. med. di Parma. Vol. 14. p. 5). — S. G. HOYER de epilepsia una cum febre epidemica maligna curata. (Misc. acad. nat. cur. dec. III. a 7 et 8. p. 298.). — R. LENTILIUS aphonia periodica febre maligna solvitur, eaque sublata revertitur. (Misc. acad. nat. cur. dec. II, a 9. p. 545.).

6. Per non parlare di me stesso, ho raccolti molti esempi di simil fatta.

7. « Circostanza da valutarsi altamente

nel calcolare il danno recato alla popolazione da questo contagio. » (OMODEI l. c. p. 48.).

8. Così almeno potei osservare nell'ospedale di Vienna, ove curai un numero quasi eguale dell'uno e dell'altro sesso. Colle mie osservazioni concorrono quelle raccolte da TREVISO (l. c. cap. 2. p. 7.) e da HILDENBRAND (l. c. p. 172.): « *Weiber überstehen im Durchschnitt den Typhus weit leichter als Männer.* » Le tavole composte da OMODEI (op. c. T. II. p. 172) presentano veramente poca differenza di mortalità quanto ai sessi, ma in generale la mostrano piuttosto minore nelle femmine. In specie però mostrano che talvolta le donne soccombono più facilmente degli uomini. — Così era già accaduto a Pietroburgo nel 1755 (WEITBRECHT l. c. cap. I. § 2.). Nè ciò basta, chè talvolta in principio dell'epidemia muore una maggior quantità di maschi, e più tardi invece più frequentemente periscono le femmine. (MARCOLINI l. c.).

9. A buon dritto disse HILDENBRAND (l. c. p. 172.): « *Die Schwangerschaft und das Wochenbett vergrößern doch immer die Gefahr.* »

ricchi più dei poveri¹, locchè sembra doversi attribuire in buona parte² ad una maggior conoscenza del pericolo³. Più gravemente ne soffrono pure gli abitanti delle grandi città⁴, e quelli che giacciono nei grandi spedali⁵, quelli che non sono ancora avvezzi al clima⁶, e che si trovano in mezzo ad ogni sorta di miserie⁷.

III. Del resto il maggiore o minor pericolo che accompagna il tifo, dipende principalmente dal *genio particolare dell'epidemia*. Giacchè in alcune epidemie, anche usando ogni cura, appena si salva la settima parte degli ammalati; mentre in altre, forse con minor diligenza, ne perderai poco più della ventesima parte⁸. Egli è a torto che noi insegnammo altre volte⁹, mitigarsi le epidemie di tifo quanto più si estendono; imperocchè dalle migliori descrizioni¹⁰ che ne furono date, appare che il tifo si insinua nascostamente da principio in una provincia, e quindi va acquistando sempre maggiori forze¹¹, che poi perde in sul finire. Un tal corso delle

Prognosi
dal genio
epidemico

1. TREVISI l. c. cap. 4. p. 15. cap. 6. p. 37.
— ROBORETO l. c. cap. I. p. 3. cap. V. p. 45.
— RAMAZZINI l. c. § 25. — DUNCAN l. c. —
PERCIVAL l. c. p. 398. — OMODEI l. c. T. I.
p. 549. T. II. p. 157.

2. V. § VIII. N. I. (5).

3. « La maggior letalità nei primi (opulenti) sembra procedere dal maggiore sviluppo dell' intelletto, il quale nel povero compreso dal morbo di viene una facoltà dormiente, quando nel ricco educato è uno stromento di timori, di tribulazioni, di tristi presentimenti, e di altri morbose affetti, i quali alla potenza del contagio la lor propria aggiungono a maggiormente accrescere il tumulto, il perturbamento del corpo. » (OMODEI l. c. T. I. p. 550.). Per questa cagione senza dubbio i medici vengono affetti dal tifo più gravemente di ogni altro.

4. Così ho più volte osservato che a Vienna il tifo riesce di gran lunga più pericoloso che a Vilna.

5. Nel 1817, nei grandi ospedali d' Italia, il tifo di cento ammalati ne mieteva quindici, e nei piccoli (depositi) invece non ne uccideva che cinque. (OMODEI l. c. T. II. p. 140.)

6. I miei atti clinici. Ann. II. c. 2. p. 29.

7. Disse benissimo HORN (l. c. p. 42). « *Da wo die Quellen der Verunreinigung am ergiebigsten fließen, wo Sorgen, Mangel, Hunger und traurige Gemüthsstimmung die Kräfte am schnellsten untergraben, im Zustande der Kriegsgefangenschaft, werden die ansteckenden Nervenpfeiler um hörsartigsten und verderblichsten; so dass sie nicht selten, gleich der orientalischen Pest, den 3. 4. und 5. der Angesteckten tödten.* »

8. « Pochi autori tra gli antichi, dice OMODEI (l. c. T. II. p. 141.), ricordano la relativa mortalità delle epidemie, di cui ci hanno tramandato le istorie. ROBORETO per altro dice, che l'epidemia di Trento del 1531. non mieteva più del dieci per cento dei malati (op. c. cap. I. p. 5.). A Fagnano nel 1588, guarirono quasi tutti gli infermi (TREVISI l. c. cap. 6. p. 37.). Nell'epidemia di Napoli del 1764, il dott. MOSCA non ha avuto che la mortalità del quattro o cinque per cento (SARCONI l. c. Part. II. append. p. 665.); e a Castiglione, nel 1783, il dott. SECCHIARI di 50 infermi non ne perdette che uno, e non più di dodici in 200 ne perdette il dott. TIRABOSCHI nell'epidemia di Bossolo del 1786. (Raccolta d'opuscoli p. 57. 118.) ». Lo stesso autore continua a trattare con molta dottrina, al suo solito, l'argomento (p. 154 — 156)

9. Cioè nella prima edizione di quest'opera.

10. Devonsi a TREVISI (l. c. cap. 2. p. 7.), JOURDANO (l. c. Tract. I. p. 120.), RAMAZZINI (l. c. § 13.), RICHA (l. c. § 15.), VALCARENGHI (l. c. sect. 3. cap. 2.), LUDWIG (l. c. Vol. I. part. I. p. 24 et 25.), OMODEI (l. c. T. II. p. 152 e seg.).

11. TROTTER, (l. c. Vol. I. p. 244.) e OMODEI illustrano benissimo questo memorabile argomento: « Si vedrà dice (l. c.) come sotto fallaci apparenze di blandizie al loro principiare i medici ne abbiano spessissimo travisato il vero carattere, e come sul finir siasi da tutti osservato, ch'ellenoolgevano a felice terminazione assai più facilmente che non era intervenuto nel periodo di mezzo, ossia nel sommo dell'andamento epidemico. »

epidemie suole d'ordinario terminare in sei, otto o nove mesi¹. Non bisogna dare molta estensione² alla sentenza che le stagioni dell'anno non abbiano alcuna influenza nell'accrescere o diminuire la gravezza del tifo³.

Prognosi
dal decorso
delle ma-
lattie e
dalle com-
plicazioni

IV. Dal regolare decorrere del tifo si può cavare un buon pronostico, giacchè un tale decorso fa prova che non vi sono *complicazioni*. Fra queste poi terribile sopra ogni altra è la *flogosi*, e ciò in proporzione della nobiltà del viscere effetto. Nè trattasi soltanto della flogosi in quanto al suo stato di infiammazione, ma anche dei varj suoi *esiti*, tra i quali sono a temersi principalmente per l'imminente pericolo i *trasudamenti* e le *cancrena*. Quando l'infiammazione od i suoi effetti occupano una parte meno essenziale, rimane ancora il pericolo della *metastasi*⁴.

Prognosi
sulla se-
miotica

V. I sintomi che il tifo ha comuni colla febbre nervosa acuta, devono giustamente interpretarsi in ambedue le malattie⁵; avvertirai solo che, a pari circostanze, nel tifo anche coi più cattivi sintomi bisogna disperare un po' meno che nella febbre nervosa⁶, loc-

1. « In tutta la provincia di Milano non abbiamo veduto la petecchia mantenersi sotto forma epidemica nello stesso paese più di sei mesi; nè dalle storie di altre epidemie ci è accaduto di osservare ch'ella avesse durato più di otto o nove mesi. » (OMODEI l. c. T. I. p. 603.) Poi aggiunge (l. c. T. II. p. 108.): « A Udine, nel 1536, ebbe principio il dì 26 di marzo e finì nel novembre dello stesso anno (DACIANO l. c. cap. 8. p. 98.); a Trento nel 1591, durò dall'ultimo inverno al mese d'agosto (ROBORETO l. c. cap. 12. p. 190); a Roma, nello stesso anno, da gennaio a giugno, e nel 1595, dalla metà di giugno al principiar dell'autunno (MARSIL COGNAT. l. c. p. 26. 27. 48. 49. 72.); nell'esercito del conte di Essex, che nel 1645 assediava Redingham, dalla primavera all'autunno (WILLIS l. c. c. 14. p. 413.); a Pietroburgo, nel 1753, dal principio di gennaio alla fine di aprile (WEITBRECHT l. c. cap. 1.); a Eildebsrga, dall'autunno del 1754, al mese di marzo del 1755. (MOLITOR ed MAYR l. c.); a Lipsia, dall'ottobre del 1757, al mese d'aprile del 1758. (LUDWIG l. c. Vol. I. part. 4. p. 24. 26.); a Gross-Theit, da novembre del 1769, alla metà di giugno del 1770 (LEPECQ-DE-LA CLOTURE l. c. p. 94. 175.); a Napoli, nel 1764, da aprile a ottobre (SARCONI l. c. §§. 314. 317. 351.), etc. »

2. « In tutte le stagioni si ebbe quasi analoga mortalità... Il maximum della mortalità in ciascuna provincia ha pur variato in diverse stagioni. » (OMODEI l. c. T. II. p. 451.)

3. Almeno le epidemie di tifo per me

osservate a Vilna imperversavano mensilmente in inverno ed in primavera: ed a Pavia osservai gli ammalati soffrirne più gravemente sotto i più grandi calori della state.

4. « Uebrigens ist hier die Bemerkung nicht zu übergehen, dass der ansteckende Typhus nächst den Pocken unter allen übrigen ansteckenden Fieberarten, die meiste Tendenz zu Metastasen, und in dieser Rücksicht eine sehr hinterlistige Natur habe. » (HILDENBRAND l. c. p. 465.) « Häufig kamen Metastasen vor. » (HORN l. c. p. 79.)

5. V. il trattato della febbre nervosa Vol. I. P. I.

6. Cfr. J. B. GRÜNDEL de febre Hungarica desperata, curata. (Misc. acad. nat. cur. dec. III. a. 4. p. 97). — S. LEDEL de singultu in febribus malignis non lethali. (Ibid. Dec. III. a. 7 et 8. p. 209.). — H. DELIUS sternutatio admodum frequens cum singultu in febre maligna feliciter tamen decurrente. (Act. acad. nat. cur. Vol. 8. p. 380.). — P. DE SORDAIT de floccorum collectione in malignis febribus non lethali. (Misc. acad. nat. cur. dec. I. 3. p. 484. dec. III. a. 5 et 6. append. p. 151.). — G. A. MERCKLIN de febre maligna cum delirio et floccorum lectione curata. (Ibid. Dec. II. a. 1. p. 220.). — Idem de febre maligna supervenientibus licet gravissimis convulsionibus et continuo accedente priapismo tamen feliciter curata. (Ibid. Dec. III. a. 3. p. 256.). — J. G. GRÜNDEL excretio alvi insensibilis in febribus malignis non semper lethalis. (Ibid. Dec. II. a. 9. p. 179.). — M. GEREEZ febris maligna

chè pur vale del caso opposto¹. Quando l'ammalato si lagna facilmente è buon indizio²; quanto minore poi sarà l'affezione del sistema nervoso, tanto più mite sarà la malattia³. Di buon augurio sono principalmente le evacuazioni di qualunque genere esse sieno, purchè succedano con alleggerimento dei sintomi, e ciò tanto meglio quanto più avanzata è la malattia. Noi temiamo più di tutto le evacuazioni colliquative; poi l'anestesia⁴, il decubito⁵, l'itterizia⁶, le afte, le parotidi⁷, a meno che il genio particolare dell'epidemia faccia qualche eccezione. Imperocchè in quasi tutte le epidemie questo o quel sintomo suol avere un diverso significato. Servano d'esempio le *petecchie*, dalla regolare apparizione ed evoluzione delle quali dipendeva talvolta il buon esito della malattia⁸; mentre altre fiate la loro condizione non aveva alcuna influenza sull'andamento della medesima⁹. Se alcuno aveva osservato che le petecchie erano comparse con sollievo di tutti i sintomi¹⁰, non mancarono d'altra parte taluni i quali, o dalla loro mancanza conchiusero che più mite era la malattia¹¹, o che almeno ebbero per buon indizio lo scarso numero delle petecchie¹². Queste non danno mai alcuna indicazione costante, se non che *non sono mai critiche*¹³. Quanto al pronostico che si può dedurre dalla grandezza, dalla figura e dal

cum vomitu caseoso et convulsionibus epilepticis curata. (Ibid. Dec. II. a. 9. p. 104). — G. HASNEAUS petechiis agonizans, reviviscens. (Ibid. Dec. II. a. 3. p. 347.).

1. A buon dritto avverte HILDENBRAND (l. c. p. 173.): « Keine Krankheit ist so wandelbar in den Zufällen, keine so arglistig und zu unvermutheten Verschlimmerungen während der Krisen so geneigt, als diese. » E HORN (l. c. p. 15.): « Es starben Kranke die noch wenige Stunden vorher Hoffnung zur Heilung gegeben hatten; es starben andere ganz plötzlich, von denen man mit Wahrscheinlichkeit glauben konnte, dass die kritische Entscheidung erst vielleicht in einigen Tagen eintreten würde. »

2. « Die ganz stillen Kranken waren in der gefährlichsten. » (HORN l. c. p. 66.)

3. Disse benissimo HILDENBRAND (l. c. p. 16) « Die allerverlässlichste gute Aussicht eines erwünschten Ausganges beruhet aber ungezweifelt auf einem sehr mässigen Leiden des nervösen Systems. »

4. HORN l. c. p. 67 seq.

5. « Diese Kranken (mit Decubitus) gingen meistens verloren. » (HORN l. c. p. 56.)

6. « Die Gelbsucht, welche sich bey so vielen Kranken einfand, war in der Regel, eine sehr bedenkliche Erscheinung. » (HORN l. c. p. 36.).

7. « Nachdem die Geschwulst an beiden Seiten 56 bis 48 Stunden gedauert hatte, sank die Entzündungsgeschwulst zuweilen plötzlich... der Kranke wurde still und starb. » (HORN l. c. p. 36.).

8. RAMAZZINI l. c. § 17. 21.

9. NEUGRANTZ l. c. Thes. XI. — PALAZZINI, BRUGNOLO, GOBBETTI, RAMATI, RAJEM, BIANCHI, BARKER, CHEYNE, DUNCAN, BATEMAN, STOKER, ARMSTRONG ed io. Egli è poi a notarsi che lo stesso OMODEI, il quale, come avvertii, fa consistere tutto il tifo nelle petecchie, confessa ciò non ostante finalmente (l. c. T. I. p. 111.): « che il petecchiale malore non si lascia punto governare dall'esantema. »

10. HASENÖHRL, l. c. cap. 2. p. 9. In SARCONI, (l. c. P. II. § 7.2) si fa parola anche di sollievo ottenuto dopo l'eruzione delle petecchie, ma d'un sollievo solo passeggero. V. S. LEDEL, de variis a petechiis disparentibus symptomatis. (Misc. acad. nat. cur. dec. III. a. 7 e 8, p. 134.).

11. VALCARENCHI, l. c. § 179, 281. — BERTI, e CUGGEROTTI, FRACASTORO, p. 46.

12. LANG, l. c. § 3.

13. Così dicono pure FEDERICO, HOFFMANN, l. c. 5 — HAES, rat. med. Pars VIII. cap. 5. § 1. — STRACK, l. c. cap. 2. p. 11. — ALTHOF, l. c. p. 336.

Prognosi
della
convale-
scenza

colore delle petecchie, ne abbiamo già parlato nel trattato specialmente destinato a questo esantema¹; lo stesso dicasi della miliare².

VI. Anche la *convalescenza* dopo il tifo ha il suo *pronostico*³; e infatti essa è sempre dubbia finchè non sieno svanite tutte le vestigia del male. Nel tifo veramente non deve temere la *recidiva* propriamente detta³; ma possono rimanere delle affezioni alle orecchie⁴, la cefalea⁵, e dei mali nervosi. Del resto quando questi mali continuano con insolita ostinazione, bisognerà concludere essersi il *tifo cambiato in altre malattie* piuttosto che aver egli finito colla convalescenza.

Passaggio
in altre
malattie

VII. Fra queste malattie annoveransi: la *febbre nervosa*⁶, *lenta*⁶ (che va ben distinta dalla febbre di suppurazione⁷), la cefalea⁸, la stupidità di mente⁹, l'insania¹⁰, le vertigini, l'emiplegia¹¹, l'ambliopia, e l'amaurosi¹², la *sordità*¹³, la *carie dei denti*¹⁴, la *tisi pol-*

1. Vedi il capo delle Petecchie.

2. Vedi il capo della miliare.

3. V. il N. VIII.

4. Prudentemente si esprime HILDENBRAND, (1. c. p. 173.): « Ein Convalescent aus dem Typhus ist so lange nicht als vollkommen gesund zu erklären, als ein Ohrensausen oder die geringste Belästigung in den Ohren noch nach der Krankheit zurück geblieben ist. »

5. Tre volte osservai nella convalescenza del tifo (che pareva per ogni rapporto stabilita) un grave dolore di capo ribelle a tutti i rimedj: e sempre in donne. Queste ammalate morirono (nell'ospedale di Vienna) improvvisamente. Aperti i cadaveri in due non trovai alcuna alterazione, e nel terzo riscontrai del siero stravasato nei ventricoli del cervello.

6. In questa classe debbono verosimilmente collocarsi i tifi che ebbero una durata molta lunga p. e. di trenta e più giorni (S. II. N. III.). Con grandissima facilità infatti cambiansi in febbre nervosa lenta le febbri reumatiche, catarrali e gastriche, alle quali per freddo sofferto, o per errori dietetici vanno soggetti i convalescenti di tifo. Vedi HORN, 1. c. p. 158.

7. Principalmente se, durante il tifo, qualche parte vien presa da flogosi. Ma anche in questo caso la febbre lenta può dipendere da un' *infiammazione cronica* che è talvolta postuma del tifo.

8. N. VI. (N. 6.)

9. Io conobbi un giovane medico dotato di non ordinario talento il quale, dopo aver sofferto il tifo, rimase quasi affatto imbecille. Vedi J. DE MORALTO, de phantasia corrupta post febrem hungarica m. (Misc. acad. nat. cur. dec. II. a. 7. p. 162.).

10. HORN, 1. c. p. 159.

11. Un tale esempio mi fu presentato nel 1800, da un giovine medico che trovavasi ammalato nell'ospedale di Vienna.

12. MOLITOR, diss. de febre contagiosa, maligna et intermittente. v. HALLER, collect. diss. pract. T. V. p. 216. — G. FR. FRANKENAU, amblyopia ex febre maligna relictæ. In: Misc. acad. nat. cur. dec. II. ann. 5. — I miei atti clinici ann. II. p. 21. — Nel 1801 infatti, nell'ospedale di Vienna, molti ammalati, superato il tifo, venivano colti da *amaurosi*. Sorpreso moltissimo da questo fenomeno chiamai a consulta ADAMO SCHMIDT, celeberrimo oculista di quel tempo. Ritenne egli dipendere la malattia dalla posizione dei letti che trovavansi rivolti all'occidente, come emerge dalla sua biblioteca ottalmica e da quella di HARTLY. (2. B. 5. 4.) Io però sento ora rimorso di aver trascurato in quegli ammalati una affezione infiammatoria dell'encefalo, sviluppata ai contorni dei talami dei nervi ottici. Quanto me ne rincresce!

13. Le affezioni catarrali, e le parotidi che sviluppano spesso, le prime sul principio, e le altre verso la fine del tifo, le facili metastasi alla cavità del timpano, o alla cavità interna dell'udito, le alterazioni del cervello verso le origini dei nervi acustici, danno chiara ragione della ribelle sordità che rimane dopo il tifo. Dico della ribelle, perchè la sordità passeggera dei convalescenti di tifo dipende qualche volta dalle semplice debolezza.

14. Talvolta vidi dei denti bellissimi guastarsi subito dopo il tifo. V. S. LAZOSI, maligna febris dentium casu finita. (Ephem. acad. nat. cur. cent. 5 e 6, p. 143.)

monare¹, l'asma², la bulimia³, le diarrea cronica⁴, l'itterizia⁵, le ostruzioni di fegato e della milza⁶ e le lesioni delle funzioni sessuali⁷.

VIII. Il tifo non lascia altro conforto se non che rarissime volte (massime nel corso della stessa epidemia) colpisce due volte, e, quando ciò succede, la seconda volta riesce quasi sempre mitissimo⁸. Imperocchè noi crediamo che gli esempj addotti di seconda e terza infezione di tifo debbansi piuttosto all'aver confuso il tifo con altre febbri⁹, massime nervose.

Seconda
infez.

2 VII.

Profilassi

I. Da quanto siamo venuti fino ad ora esponendo intorno alla dottrina del tifo, manifestamente si conosce quanto sia pericolosa questa malattia, e quanto limitato il potere dell'arte per guarirla. Di grandissima importanza riesce quindi il prevenirla, come si fa colla peste.

II. Siccome però riesce molto più difficile il guardarci dai ladri domestici che dagli estranei, così più difficile di gran lunga è l'evitare il tifo che la peste.

Difficoltà

1. Sebbene dopo il tifo rimanga spesso volte lesa, il petto, pure rarissime volte succede la tisi polmonare genuina.

2. A. LEBENVALD, de asthmate flatulento post febrem malignam. (Misc. acad. nat. cur. dec. II, a. 6. p. 188.).

3. J. M. FEHR, de puero $\alpha\chi\epsilon\upsilon\tau\epsilon$ et bulimo. (Miscell. acad. nat. cur. dec. I. a. 2. p. 85.).

4. Massime tra i soldati, come osservai nell'epidemia del 1807 a Vilna.

5. Lo vidipure neisoldati. V. J. W. ROMBERG, de febre petechiali, ictero superveniente soluta. (Miscell. acad. nat. cur. dec. III, a. 9 e 10, p. 198.).

6. HILDENBRAND, l. c. p. 102.

7. Ivi, ivi.

8. Agli esempj di ripetuta infezione tifoidica citati da ROBOREO, l. c. cap. 12, p. 191) e da altri, due soli ne posso aggiungere da me osservati nell'ospedale di Vienna in due infermieri. Le mie osservazioni quindi concordano con quelle di HILDENBRAND e di OMODEI. Il primo dice: (l. c. p. 155): *Sie (die Menschen) werden gleichsam gesättiget und für diesen Reiz ganzlich unempfindlich, wenn sie einmal diese*

Krankheit (Typhus) zurückgelegt haben. Man sieht dieses deutlich bey so vielen Aerzten, Wundärzten, Priestern, Krankenwärtern u. s. w., welche nach einmal überstandnem Typhus ein gewisses Immunitätsrecht erlangen. Il secondo (l. c. p. 154) avverte: « chi ha avuto una volta la petecchia, ha grandissima probabilità di scamparne per sempre, che, venendone attaccato di nuovo, ne soffre generalmente in grado più mite, che l'immunità a nuova infezione sembra stare in ragione diretta della fievolezza del primo attacco, e che le ricadute nella stessa epidemia sono rarissime. »

9. Di questo errore si resero in certo modo partecipi BATEMANN, (l. c. p. 215) e AMSTRONG, (l. c. p. 250) ove dicono, che i convalescenti del tifo soffrono le recidive se si espongono alle vicissitudini atmosferiche, o se commettono degli errori dietetici ecc. Singolare è l'idea di HORN, (l. c. p. 75.): « *Bey manchen kamen die Rückfälle so plötzlich und unerwartet, dass man nicht die entfernteste Veranlassung dazu entdecken konnte. Es kam mir zuweilen vor, als wenn eine neue Selbstansteckung statt gefunden hätte.* »

Negligenza

III. Da ciò si spiega la trascuranza in cui giacque fino a' nostri di la profilassi del tifo, mentre già da tre secoli si emisero buone leggi contro la peste.

Speranza

IV. Non disperiamo però di potere per l'avvenire opporci con eguale fortuna alle invasioni del tifo. E questa nostra speranza ha per fondamento così il perfezionamento dell'umana società che va crescendo di giorno in giorno, il quale apre la via a molti sforzi che una volta non potevansi impetrare¹; come quella santa alleanza de' monarchi, mediante la quale, si ottenne veramente quel beneficio che un tempo i filosofi ardivano appena sognare²; e la bontà dei consigli che il ceto medico dà di buon animo al magistrato supremo che ne fa il meritato conto.

Letterat.

V. Imperocchè, quantunque i medici dei tempi andati non sieno stati pigri nella ricerca dei mezzi di allontanare il tifo³, pure la società ne trasse pochissimo vantaggio: giacchè, siccome rispetto alla peste⁴, così anche riguardo al tifo andavan cercando un rimedio specifico che rendesse invulnerabili dalla malattia, mentre il vero soccorso devesi cercare, non già nel ritrovamento di un rimedio specifico, ma nella fuga e nell'estinzione del male. Così la pensarono, oltre i già citati autori⁵, anche G. STORCH⁶, G. FR. GLASER⁷, S. KRETSCHMAR⁸, F. K. HARTMANN⁹, HUBER¹⁰, L. W. GIL-

1. Se l'OMODEI avesse vissuto almeno poco tempo in una società non abbastanza civilizzata, non avrebbe detto (l. c. T. II. p. I.): «La civiltà favorisce la propagazione de' contagi.» Perchè, quantunque sia vero: «che l'incivilimento facendo moltiplicare le relazioni sociali, deve necessariamente far moltiplicare il commercio reciproco, ossia l'occasione che serve a diffondere i contagi.» (l. c. p. 2.): — d'altra parte una società civilizzata ha mille modi di por freno alla propagazione del contagio, che mancano nei paesi non inciviliti. Quanto più barbaro è ivi il volgo, tanto maggiore è la sua stupida indifferenza nei pericoli che derivano da una causa nascosta. Un tal volgo che non sa leggere, non può essere istruito per la lettura, ed anzi che prestar le orecchie ai sacerdoti ed ai medici le apre solo ai Magi ed ai Zingari: Finalmente chi custodirebbe le strade inservienti al commercio, clandestino e conducenti spesso fra le nevi ed i ghiacci di deserte contrade?

2. LE'BENITZ e BERNARDIN DE ST. PIERRE (de la paix éternelle)

3. A. CAMILLI Tr. de pestilente febre (a. 1590 et 1591). praecavenda. Perugia 1508. — C. MYTHOR'US kurzer Bericht, wie man sich vor dem jezo regierenden giftigen Fieber verwahren soll Zell 1743. — RUDOLPH le pre-

servatif des fièvres malignes de ce tems. Paris 1619. — A. GILLENUS Consilium, wie Gesunde und Kranke sich in itzt grassirender Hauptschwachheit verhalten mögen Cassel 1652. — J. EISENRING prophylaxis et cura febris malignae epidemicae. Vorchheim. 1654. — Unterricht für den gemeinen Mann der Pfalz, wie er die ansteckende Hauptkrankheit zu vertreiben habe. Amberg 1711. — Nöthiger Unterricht, wie bey herrschenden bössartigen Fiebern die Krankheit abgewandt oder geheilt werden kann. Bern 1765.

4. V. il trattato della peste. §. 1X. N. XVIII

5. § 1. N. V. — VIII.

6. Nöthiger Unterricht, wie man sich bei grassirenden Fleck- und hitzigen Fiebern zu verhalten habe. Eisenach 1741.

7. Nützliches Verhalten bei der izo in Teutschland regierenden Fleckfieberseuche. Hildburghaus. 1758.

8. Medicinische Anordnung wegen der an vielen Orten grassirenden Fleckfieber. Dresden 1759.

9. Sicherungsanstalten und Verwahrungsmittel gegen ansteckenden Nerven und Faulfieber. Oelmütz 1810.

10. Wie man sich bey dem ansteckenden Nerven- und Lazarethfieber und allen Fiebern dieser Klasse zu verhalten habe. Basel 1815.

BERT¹, KÜHN e RICHTSTEIG², H. E. BISCHOFF³, D. G. KIESER⁴, PARROT⁵, C. G. KÜHN⁶, GIMBERNAT⁷, GRÄFE⁸, SCHELLORN⁹, e altri¹⁰.

Fondamen-
to della
profilassi

VI. Il fondamento della profilassi del tifo sta nella *perfetta conoscenza della presenza della malattia*. Ad ottenere la quale vuolsi che non solo il supremo magistrato al quale è devoluta la sorveglianza della salute pubblica, sappia quali malattie regnino nei paesi a lui soggetti, ma ancora che ciaschedun medico sia sempre informato delle malattie che dominano, se non in tutto il mondo, almeno in Europa. Egli è infatti vergognoso che, mentre nel ceto dei negozianti o dei banchieri ciascheduno sa dar conto ad ogni momento del corso dei cambi delle principali piazze, si trovino pochissimi medici, che abbiano le necessarie notizie intorno allo stato delle malattie dominanti nei varj paesi!... A questo difetto però si potrebbe rimediare con un *giornale che offra il quadro delle malattie regnanti nei diversi paesi*, che si pubblicherebbe due volte il mese, se non anche più spesso, in idioma latino, in qualche paese centrale dell'Europa¹¹ (per mezzo della corrispondenza letteraria tenuta con medici, scelti specialmente dal seno delle società mediche in diverse contrade, ed a questo scopo stipendiati coi redditi dell'opera,

1. Für jeden verständliche Anweisung, wie man es anzufangen habe, um bey böartigen Fieberepidemien aller Art sich gegen Ansteckung zu schützen, und der Verbreitung derselben durch Mineral-Räucherungen Einhalt zu thun. Leipz. 1815.

2. Versuch einer leichtfasslichen Belehrung und Beruhigung für das Publikum über die jetzt herrschenden Nerven und Faulfieber. Glogau 1815.

3. Hülfsbüchlein für Jedermann zur Verhütung und glücklichen Bekämpfung bössartiger ansteckender und epidemischer Fieber. Frankf. a. M. 1815.

4. Vorbauungs und Verhaltungsmaasregeln bey ansteckenden Faulfieber-Epidemien. Jena 1818.

5. Brief über die Mittel die atmosphärische Luft besonders in ansteckenden Krankheiten zu reinigen. Dorpat 1815.

6. Briefe über die Mittel, die atmosphärische Luft bey ansteck. Krankh. zu verbessern. Leipzig. 1815.

7. Instruction sur les moyens de prévenir la contagion et d'arrêter les fièvres épidémiques. Strasb. 1814. (Vers. ted. di BOCKMANN. Karlsruhe 1814.).

8. Die Kunst, sich bey Epidemien gegen Ansteckung zu sichern. Berlin 1814. 2. edit.

9. Einige Vorsichtsmaasregeln zur Verhinderung der weitem Verbreitung des jetzt herrschenden Nervenfiebers, vorzüglich für die

Bewohner des platten Landes. Bayreuth 1814.

10. Anzeige der bewährtesten Vorsichtsmaasregeln bey dem jetzt auch in der Schweiz hin und wieder herrschenden Nerven und Spitalfieber. Aus den vorzüglichsten Nachrichten deutscher und schweizer Aerzte, und aus öffentlichen Verordnungen deutscher Länder. Berlin 1814. — Anleitung zum Gebrauche der Vorbauungsmittel gegen ansteckende Krankheiten und der Mittel, die Luft in Kravkensälen und Spitalern zu reinigen. Bekannt gemacht auf allerhöchsten Befehl. München 1815. 8. V. Repertorium für die Pharmacie. B. 2. Heft, 2. p. 224 et 235 seq. — Report of the select committee on contagious fever in London; ordered by the house of commons to be printed 20th May 1818. — A bill to establish fever hospital, and to make other regulations for the relief of the suffering poor, and for preventing the increase of the infectious fever in Ireland: Ordered by the house of commons to be printed, 19th May 1818. — YULE observations on the cure and prevention of the contagious fever now prevalent in the city of Edinburgh and its environs. Edinb. 1818 — DICKSON observations on prevalence of fever in various parts of the united Kingdom, and on the eminent utility of Houses of Recovery. Bristol 1819.

11. P. e. a Lipsia, od a Francoforte sul Meno.

alla quale dovrebbe prima accordarsi un privilegio che ne impedisse le riproduzione in altri siti). Conosciuta così l'apparizione dell'epidemia di tifo o petecchiale, o miliare (per non parlare della scarlattina, del morbillo, del vajuolo ecc.) in qualunque parte della terra ciò avvenga, si conoscerebbe almeno il luogo d'onde all'evenienza può venire il pericolo.

Cautele

VII. Che se la vicinanza del luogo infetto, od una relazione qualunque con esso ci ponessero in pericolo di restarne danneggiati, si dovranno mettere in pratica le cautele che abbiamo in parte altrove indicate¹ ed adattate al grado dell'imminente pericolo², senza molestare più che il caso non richiegga i cittadini, già d'altronde bastantemente molestati dai gabellieri.

Cautele
per le
merci e i
corsi pub-
blici

VIII. Così le *merci* sospette verranno almeno esposte all'aria libera. Poi, ancorchè non sia finora dimostrato che il contagio del tifo si sia mai propagato per mezzo delle lettere, siccome altri contagi affini si propagano senza alcun dubbio per tal mezzo, consigliamo di sottomettere alle solite³ cautele le lettere provenienti dai paesi contaminati dal tifo. A' passeggeri e viaggiatori basterà dare una *scheda monitoria*⁴, lasciando alla loro coscienza di mettere in pratica le cautele ivi indicate.

Cautele pei
paesani
emigranti,
mendicanti
vagabondi

IX. Severissimi poi bisogna essere coi *paesani emigranti*, cogli *allievi degli operai*, e massime coi *mendicanti* e coi *vagabondi*. Gli uomini di quest'ultimo genere, comunque sia la cosa, sono sempre sospetti di contagio; per cui o devono rimandare, o insieme coi loro abiti spurgare. Al quale scopo servirà l'apparato che si terrà presso le porte della città e le case di pubblica disciplina, e disposto giusta i precetti che faremo conoscere più sotto⁵.

Cautele per
le osterie
ed altre
case

X. Si ingiungerà a tutti gli albergatori di denunziare senza ritardo i forastieri ammalati che trovansi alloggiati nei loro *alberghi*. E quando l'epidemia del tifo si è già manifestata, ogni padre di famiglia dovrà fare lo stesso dei membri della sua casa⁶.

1. V. il trattato delle peste.

2. Disse benissimo l'OMODEI (l. c. T. II. p. 72): « Però, il contagio petecchiale non ha bisogno di provvisioni sì tremende. (come la peste). »

3. V. il capo della peste.

4. Eccone la formola che dovrebbesi pubblicare nei tre idiomi più conosciuti: « Tu parti da un paese infetto di tifo. Ancorchè sanno, potrebbe però darsi che tu portassi quel contagio attaccato alle vesti, alle lingerie od agli utensili tuoi (o de' tuoi domestici), locchè sarebbe a temersi massimamente se hai avuto commercio con ammalati di tifo. Onde adunque tu non diventi autore di mali per altri (e forse anche per te stesso)

la tua coscienza ti impone di astenerti da qualunque stretto commercio coi sani, finchè non ti sia lavato tutto il corpo e non abbi esposto all'aria i tuoi effetti. Sta sano. »

5. N. XVII.

6. OMODEI (l. c. T. II. p. 420) consiglia di ingiungere « agli agenti municipali d'andare accompagnati dal cursore comunale, a far ogni sera la *chiamata nominale* dei membri delle famiglie nelle quali si era già, o si sospettava introdotta l'infezione, con obbligo di far la sera stessa la corrispondente relazione all'amministrazione municipale, acciò la mattina seguente il medico potesse verificare l'indole del male. »

XI. I condannati al carcere, prima di esservi ammessi dovranno ^{Cautele per} venir sottoposti agli spurghi e cambiar d'abiti. Le carceri, ^{le carceri,} dovranno essere salubri e ben ordinate¹; e dovranno avere un infermiere destinato solo per gli affetti di tifo. Prima di mettere in libertà i carcerati, si laveranno tutto il corpo e riprenderanno le loro vesti purificate.

XII. Se non si voglia erigere espressamente, ad imitazione ^{Cautele per} degli Inglesi², degli ospedali destinati a ricevere gli affetti dagli ospedali ^{gli ospedali} febbri contagiose, si dovrà almeno assegnare a queste febbri un quartiere negli ospedali pubblici³. Le sale a tale scopo prescelte saranno ben ventilate e illuminate, e grandi abbastanza onde i letti trovinsi a conveniente distanza l'uno dall'altro⁴. Intanto che gli ammalati decombono in una sala, se ne espurgherà un'altra⁵ e così alternativamente due volte al mese. Il pavimento sarà coperto di vernice, onde poterlo facilmente lavare con una spugna senza imbevorsi di umidità⁶; non si permetterà però mai di spargervi della sabbia⁷. I letti saranno di ferro, semplici e bassi⁸ e il loro fondo sarà di cinghie di tela forte⁹, e qualora non si possano avere di tali letti, amiamo meglio di disporli sul terreno stesso¹⁰. I materassi si riempiranno non di piuma ma di fieno, che si abbrucierà ogni volta che l'ammalato sorte guarito o muore. Si abbrucierà pure lo strame contenuto nei pagliaricci, e ciò sempre alla presenza

1. JOSEPH FRANK *discours sur la police médicale des prisons*. Vilna 1806.

2. DIMSDALE *state of the institution for the cure and prevention of contagious fever in the Metropolis 1805*. — JOSEPH FRANK'S *Reise nach Paris, London und einem grossen Theile des übrigen Englands und Schottlands in Beziehung auf Spitäler, Versorgungshäuser, etc.* Wien 1816. Th. 1. p. 246. — *Rapport sur les hôpitaux par HOWITZ*. (V. Bibliothek für Lärger 1821. p. 21.)

3. *Es dürften also wenigstens in den Spitälern eigene Thyphus-Zimmer seyn, wo alle Typhus-Kranken und nur Typhus-Kranke beisammen wären.* (HILDENBRAND, l. c. p. 270).

4. *... Die einzelnen Betten sind so zu stellen, dass der Seitenraum zwischen ihnen eine Breite von 2 1/2 bis 3 Fuss, und der Raum zwischen den Fussenden zweyer einander gegenüberstehenden Betten ... 6 bis 8 Fuss einnimmt.* (HORN, l. c. p. 145.)

5. *Die Krankenzimmer werden von Zeit zu Zeit der Reihe nach ganz entleert, um sie desto gründlicher und vollständiger auscheuern und lüften zu können.* (HORN, l. c.). — *Le pareti saranno imbiancate con acqua di calce.* (OMODEI, l. c. T. II. p. 102.). — *Mr. VIREY communique un ancien tableau des maladies qui assiégerent l'armée d'Espa-*

gne en 1812, par le docteur Estienne, duquel il résulte, que le chlorure de chaux parsemé entre les lits des malades affectés de typhus, produisit dans les hôpitaux les plus infectés des effets très-avantageux. (Bulletin des sciences médicales. 1825. Août. p. 374.).

6. Quando avverrà mai che i Tedeschi cessino di lavare i pavimenti con una specie d'innondazione?

7. *In keinem Zimmer wird Sand gestreut, da solcher die Schmutzstellen des Bodens nur bedeckt und täuscht, die Verdunstung und Entfernung unreiner Feuchtigkeiten erschwert, und den Staub vermehrt, welcher vielen Kranken, besonders Augen und Brustkranken beschwerlich, schädlich ist.* (HORN, l. c. p. 145.).

8. Così non riescono molto cari, massime avuto riguardo alla loro durata.

9. *Die Bettstellen, die am zweckmässigsten nicht mit einem hölzernen, sondern mit einem eben so leicht abzunehmenden und zu reinigenden Boden von Sackleinwand belegt werden ...* (HORN, l. c. p. 147.).

10. *In Lazarethen, wo diese Utensilien in zu geringer Menge vorhanden sind, ist es ungleich besser die Kranken einige Tage auf reinem Stroh ohne Bettstellen, ohne Decken, ohne Bettwäsche liegen zu lassen, als ihre Reinigung zu versäumen ...* (HORN, l. c.).

degli ispettori superiori dell'ospedale¹. Le coperte e le biancherie verranno direttamente dagli infermieri gettate in un tino portatile ripieno di liscivio, e non si laveranno che dopo averveli lasciati per ben ventiquattr'ore. Le lavandaje dovranno estrarre tali biancherie dal secchio con dei legni e metterle di nuovo nel liscivio, le orine e le feci si trasporteranno colla maggiore prestezza e si verseranno in latrine che non servano ad altro uso. Gli utensili delle sale destinate alle febbri contagiose, non si adopereranno per gli altri ammalati se non dopo averli ripetute volte lavate con acqua calda: la qual pratica verrà pur applicata agli istromenti chirurgici. Le lettighe che servirono a portare gli affetti da febbre tifoidea non dovranno servire ad alcun altro ammalato, almeno finchè non sieno state esposte all'aria libera, lavate, e spurgate coi vapori di solfo o simili². Si proibirà, colla comminatoria di qualche pena, alle vetture pubbliche di trasportare agli ospedali gli ammalati sospetti di contagio febbrile; e quando ciò non ostante un tal fatto avvenisse, la vettura dovrà immediatamente espurgarsi nella maniera che abbiamo detto di sopra. Ammesso un ammalato, dovrà subito essere messo nudo, lavato, e vestito degli abiti dell'ospedale, ritenendo e spurgando le sue vesti, che non saranno restituite ai proprietari o vendute, se non dopo che l'ammalato sarà guarito³, o morto e cautamente sepolto⁴. I soldati non si dovranno direttamente congedare dagli ospedali; e non si accorderà ad alcuno straniero di entrare nelle sale destinate alle febbri contagiose. Negli ospedali militari istessi l'obbedienza ad una tale proibizione dovrà ottenersi piuttosto per mezzo dei chiavistelli che delle sentinelle, onde i sol-

1. « . . . es ist nothwendig, dass das Stroh, Hechsel und Heu aus den Strohlagern der Kranken, je nachdem nach der Verschiedenheit der Krankheit solches verunreinigt wird, unter strenger Aufsicht alle 5—10—14 Tage verbrannt und mit reinem vertauscht werde. » (HORN, l. c. p. 135.).

2. Disse benissimo HILDENBRAND (l. c. p. 272): « Es ist nicht gleichgültig, auf welche Art die Typhuskranken in das Spital überbracht werden; und es wäre zu wünschen, dass ein eigenes hiezu — und blos hiezu bestimmter Tragesessel bestünde . . . »

3. « Altra precauzione indispensabile è il purgamento personale dei convalescenti. A questo fine importa, negli spedali, fissare un sito appartato di seconda convalescenza, il quale non occorre sia di grande capacità, dovendo i malati non soggiornare più di due interi giorni. Entrando in questo luogo, il convalescente lava il corpo nel bagno, e quindi indossa una veste di colore particolare, o altrimenti segnata ac-

cio non si confonda con altre vesti da ospedale. La precauzione di radere la capellatura è superflua e non esente da qualche pericolo. » (OMODEI, l. c. T. II. p. 304.). Io convengo pienamente nel suo parere; ma non capisco perchè poi questo distinto autore consigli più sotto (p. 270.) di tagliare i capelli.

4. « Selbst bey Beerdigung der Leichen sollte noch alle Behutsamkeit beobachtet werden. » (HILDENBRAND, l. c. p. 272.). HEISHAM, (l. c.) crede che si debba a tutta possa evitare il timore eccitato dai funebri. « This leads the author to take notice of some practices in Carlisle, which had a very great effect in that way, particularly the tolling of the deathbell, the invitation to burials by the public crier, and the funeral psalms sang through the streets. As soon, however, as Dr. HEISHAM represented the evil tendency of the practices to the learned Dr. PERCY, then Deane of Carlisle, they were instantly reformed as far as lay in his power. »

dati partendo dalla stazione non comunichino ai civili il contagio che potessero per avventura aver contratto. Qualora poi, per qualche caso speciale, si dovesse assolutamente permettere l'ingresso in tali sale, bisognerà in allora obbligare agli spurghi coloro che ne sortono. Per infermieri¹ si dovranno scegliere, per quanto è possibile, degli uomini che hanno già sofferto il tifo, e questi non potranno avere alcun commercio con altre persone, se non dopo essersi spurgati. I sacerdoti, i medici ed i chirurghi non avvicineranno gli ammalati a stomaco vuoto², ed entrando nelle sale delle febbri contagiose, indosseranno una veste di tela cerata³ munita di cappuccio, e sopra i calzari metteranno delle pianelle⁴. Gioverà poi anche lo sputar frequente⁵. Terminata la visita degli ammalati, si soffieranno il naso, si sciacqueranno la bocca, e si laveranno la faccia e le mani. Finalmente nessuno tirerà tabacco per tutto il tempo della visita degli ammalati⁶. Si guarderanno inoltre dal protrarre la loro dimora tra gli affetti di tifo (o tra i morti di tal malattia⁷), più che non sia assolutamente necessario⁸. Si astengano del resto dagli antidoti riscaldanti⁹, perchè inutili; vivano secondo

1. « *Dieses Institut soll daher seine eigenen Krankenwärterinnen haben.* » (HILDENBRAND, l. c. p. 272.).

2. « *Man besuche diese Kranken niemals, wenn man noch nüchtern ist.* » (HORN, l. c. p. 167.). « *Ueberdies soll man nie mit nüchternem Magen, nie mit nasskaltem Körper einem derley Kranken sich nähern* » HILDENBRAND, l. c. p. 263.).

3. « *Aerzte, Chirurgen und Prediger müssen sich während des Besuchs ansteckender Fieberkranken eines Mantels von Glanzleinswand bedienen* » (HORN, l. c. p. 167.).

4. Io credo che la precauzione di coprirsi di vesti di tela cerata ecc., consigliata dal eh. autore, sia inutile ed anche dannosa. Nell'epidemia del cholera del 1836 abbiamo avuto occasione di osservare quanto spavento incutessero ai malati quei pochi medici o sacerdoti che adottarono simile precauzione. Io non ne ho mai usata altra che quella di cambiare gli abiti appena sortito dalla sala dei colerosi, lasciando quegli abiti nella sala degli spurghi fino alla nuova visita. Così fecero molti altri miei colleghi, e nessuno di noi ebbe mai a pentirsi d'aver risparmiato agli ammalati il dolore di vedersi trattati con tanta diffidenza e paura.

Il Traduttore.

5. « *Man soll immer am Krankenlager die Nase fleissig ausschneutzen und den Mundschleim sorgsam ausspucken* » (HILDENBRAND, l. c. p. 263.). Al solo mettermi ad osservare le petecchie, senza sapere perchè, comincio

a sputare, così grande è l'associazione che una lunga abitudine produsse tra quelle macchie ed i miei organi salivari.

6. « *Nicht zu rathen ist der Gebrauch des Schimpftabacks während des Krankenbesuchs.* » (HORN, l. c. p. 168.).

7. « *Die Obduction der Nervenfieberleichen muss in freyer Luft und vorsichtig gemacht werden.* » (HORN, l. c. p. 167.).

8. Ho sempre osservato che il tifo colpiva di preferenza i più diligenti fra' miei scolari. V. HORN, (l. c. p. 166.) HILDENBRAND, (l. c. p. 264.). Per ogni riguardo inoltre è da vituperarsi quell'abitudine di obbligare gli studenti, per mancanza di atrio alla clinica, a radunarsi nella stanza stessa degli ammalati. Da ciò deriva che gli ammalati in generale restano molestati, i giovani medici contraggono dellè familiarità colle persone di diverso sesso ivi decumbenti, e gli studenti, che hanno in particolar cura gli ammalati, restano disturbati nel loro esame. Nel mio istituto clinico di Vilna non era permesso che a questi ultimi di entrare nelle sale degli ammalati prima dell'arrivo del professore.

9. Poichè così poco sicuri siamo di evitare il contagio con dei roboranti che talvolta giova piuttosto il salasso fatto a scopo profilattico, come attesta LUOWIC, (l. c. V. l. P. l. p. 61.). Io mi maraviglio che HORN abbia potuto raccomandare la tintura aromatica come profilattica (l. c. p. 365.). Mi fa pur maraviglia che lo stesso

il loro costume¹, e siano persuasi che nessuno di coloro che pel loro ufficio sono obbligati di tenersi in stretta relazione cogli affetti di tifo, può in alcuna maniera rendersi inattaccabile dal contagio. Noi almeno portiamo opinione che il tifo nosocomiale sia un tributo inevitabile di tal sorta d'uomini. Entrino dunque negli ospedali premuniti di quel coraggio che conviene ad uomini investiti di un pubblico ufficio, e prendano esempio dai soldati, sempre pronti a scalar le mura coperte di cannoni, e mettano tutta la loro confidenza in Dio.

Cautela del
domicilio.

XIII. Domandasi se si possa permettere agli affetti di tifo di curarsi nelle proprie case o no? Può permettersi una tal cosa, quando tale è la condizione dell'ammalato², che 1.^o possa avere un letto a lui solo destinato ed un altro vicino per la sua guardia; 2.^o che si abbiano almeno due assistenti (siano poi essi parenti ed amici dell'ammalato, oppure mercenarij), i quali rinunziino ad ogni commercio cogli altri uomini; 3.^o che, eccettuati solamente il medico ed il chirurgo, si possa impedire ad ogni altra persona di portarsi presso dell'ammalato; e 4.^o che non manchino i mezzi di supplire alle spese necessarie; sulla porta della casa inoltre dovrà iscriversi che in essa trovasi un affetto di tifo.

Ospitali
provvisori

XIV. Siccome le piccole città ed i villaggi sogliono mancare di ospedali, ne viene di conseguenza un'altra questione, cioè se gli ammalati di tifo i quali senza le suesposte condizioni non possono restare nelle case loro, si possano o no trasportare senza pericolo agli ospedali lontani? Si hanno per verità degli esempi di ammalati affetti da tifo, i quali non appena venivano esposti all'aria libera su di una pubblica strada, trovavansi meglio, ma molto maggiore era il numero di coloro che di gran lunga peggioravano. E infatti noi non possiamo comprendere come degli ammalati affetti da tifo, con sudori, flogosi polmonare e cefalea, possano senza nocimento venir tratti per più miglia su di un carro da trasporto³,

autore abbia raccomandato anche i bagni tiepidi (ivi). Come non convengo neppure con HILDENBRAND, che dice (l. c. p. 265): «*Es ist immer besser etwas Wein oder Branntwein zu sich zu nehmen*»

1. «*Es ist nicht zweckmässig während der Dauer der ansteckenden Nervenfeber-Epidemien in der gewöhnlichen Lebensweise bedeutende Abänderungen zu treffen.*» (HORN, l. c. p. 139.)

2. OMODEI stabilì le seguenti condizioni (l. c. T. II. p. 125 « 1.^o Di avere nella propria casa almeno due camere isolate da destinarsi esclusivamente ad uso del malato; 2.^o Di avere due persone disposte a rimanersene con lui sequestrate, sino

alla terminazione della malattia in salute o in morte; 3.^o finalmente di possedere mezzi pecuniari sufficienti per sostenere le spese della malattia, e delle guardie, da eleggersi dal municipio, le quali giorno e notte, vegliar devono al mantenimento della contumacia. »

3. Che il moto del corpo sia dannoso nelle febbri in generale e nel tifo specialmente, a buon dritto lo attestano M. SAVONAROLA, (Practica canonica. De febris. Venet. 1552. cap. 9. rubr. 3. p. 45.), MERCURIALE, (De arte gymnast. lib. 4. cap. 7.), SCRETA, (l. c. sect. 3. cap. 3. p. 293.), LANG, (l. c. § XI.), ARMISTORONG, (l. c. p. 98, 235), OMODEI, (l. c. T. II, p. 428.) ed altri.

esposti alla pioggia, alla neve od ai venti¹. Aggiungi a tutto questo i gravi patemi di animo, che debbono opprimere gli ammalati non deliranti, vedendosi strappati dal seno dei loro cari, nel momento in cui sogliono sentirne maggiormente il bisogno, e meglio godere dei vantaggi della propria casa, per essere trasportati in lontane e sconosciute abitazioni, ed affidati alle cure di uomini mercenarii. Con tutto questo bilancia la condizione dei parenti, degli affini e degli amici, e gli sforzi che questi faranno per sottrarre gli infelici alle ricerche dell' autorità². Nè ciò basta ancora! chè bisogna computare anche il pericolo al quale vengono esposti i vetturali. Dunque in ciascuna piccola città, ed in ciaschedun villaggio mancante di stabile ospedale, bisognerà scegliere *una casa*, nella quale, al primo comparire dell' epidemia di tifo o di qualunque altra di simil genere, si possa erigere un *ospedale provvisorio*³. E quando una tal casa mancasse, si avranno almeno in pronto delle tavole foggiate in modo da potere al momento erigere un *tugurio* che servir possa a questo scopo⁴. In ogni villaggio poi si dovrebbero tener pronti tutti gli effetti necessarii a montare un tale ospedale, come si hanno le pompe da incendio pel caso che il fuoco s' appicchi in qualche parte di esso. Quanto all' ordine interno dell' ospedale provvisorio bisognerà conformarsi ai precetti già esposti⁵, col debito riguardo ai diversi mezzi dei quali si può disporre. Si dovrebbe concedere ai parenti degli ammalati di entrare in queste case per farvi da infermieri, non trascurando però di obbligarli

1. « Il trasportare un malato aggravato sopra un letto di Procruste, e per lo spazio di molte miglia, in ore per lo più notturne, attraverso a strade cattive, esposto alle piogge, ai venti e a tutte le intemperie, e altronde il trasportarlo col mezzo di persone che si fermano in tutte le osterie e che non si guardano dal comunicare con quanti incontrano, e quindi dal propagare il contagio: un tale trasporto cozza direttamente coi principj di carità e di pubblica igiene «Nell' epidemia lombarda non furono rari i casi d' infermi morti viaggiando, o portati agonizzanti negli spedali, e ancor freme l' umanità a ricordare che 57 petecchiosi miseramente perirono nel viaggio per essersi dal condottiero smarrita la strada che dovea condurli all' ospedale. » (OMODEI, l. c. T. II, 151.).

2. « Nè mancarono esempj di madri, che trafugavano in campagna il figlio per salvarlo dalle ricerche dell' agente comunale e del medico. » (OMODEI, l. c. T. II, p. 127.).

3. « I risultamenti che si sono ottenuti

dai *Depositi comunali* fatti sapientemente erigere dall' l. R. governo sul principiare del 1818, ne' paesi della provincia di Milano in cui la petecchia ferveva ancora sotto la forma epidemica, aggiungono il suggello della speranza ai proposti vantaggi politici ed economici delle *infermerie speziali* di cui si ragiona. » (OMODEI, l. c. T. II, p. 156.). Lo stesso più avanti (p. 140) attesta che negli ospedali delle grandi città di 100 ammalati di tifo ne morivano quindici o diciassette, mentre nei piccoli di campagna ne mancavano soli cinque.

4. Dell' utilità degli ospedali temporari eretti nelle capanne (*Barraques*) leggasi: BLOCKLEBY, *oeconomical and medical observations*. Lond. 1764. Part. I, p. 66, 69, 73.; CUMING, (*the naval, military and private practitioner amanuensis* p. 40.), DEWAR, (*observat. on diarrh and dysent. Introduct.* p. 12. 13.), OMODEI, (l. c. p. 154.), *the Edinburgh Review* March. 1819, p. 456. — e FRORIEP, (*Notizen aus dem Gebiete der Natur- und Heilkunde*. A. B. 1828. No. 4.).

5. N. XII.

agli spurghi prima di lasciarli sortire, i quali spurghi saranno fatti in un luogo scelto appositamente a tale scopo, e a questo solo uso destinato.

Cautele in
tempo di
guerra

XV. *In tempo di guerra*, previa una convenzione tra le parti belligeranti, si potrebbe impetrare che si dichiarassero per ambedue le potenze guerreggianti inviolabili gli *ospedali militari*; e che i *prigionieri di guerra* dovessero trattarsi dietro i consigli dell'umanità¹. E se, al momento di congedarli con quelle condizioni che si stabilirebbero², qualcheduno manifestasse dei sintomi febbrili, cotestui dovrebbe venir immantinente separato dai sani, e messo nell'impossibilità di andarsene³, impedendo ai prigionieri di avere alcun commercio coi cittadini⁴. Bisognerebbe finalmente aver grandissima cura onde, quando una fortezza da lungo tempo assediata si rende agli assediati, non si mettano subito in relazione i vincitori coi vinti, ed i primi non occupino intempestivamente quelle fortezze⁵. In generale gioverà cambiare gli accampamenti più frequentemente che si possa⁶.

Cose pu-
rificanti

XVI. Siccome l'*acqua* ed il *calore* hanno forza di distruggere qualunque contagio, non farà certamente maraviglia che siano messi in uso anche contro quello del tifo⁷. Che i vapori ed il fumo che ne emana possano riuscire pericolosi agli uomini⁸, perchè carichi

1. « Wenn es daher nicht schon Pflicht der Menschlichkeit erheische, für die Erhaltung der Gesundheit der Kriegsgefangenen, so wie für die Behandlung ihrer Krankheiten zweckmässig zu sorgen, so erfordert es doch das eigene Interesse, da durch die Vernachlässigung dieser Rücksichten eine Menge von Menschen in die grösste Gefahr versetzt werden » (HORN, l. c. p. 161.)

2. « Machen höhere militärische Absichten den Transport der Kriegsgefangenen notwendig, so... vermeide man den Transport zu Wasser bey kalter Jahreszeit, lasse, wenn solcher unvermeidlich seyn sollte, die Kähne gehörig bedecken, versehe sie unter ärztlicher Aufsicht mit hinreichenden Arzneyen und chirurgischen Bedürfnissen, und richte sich mit der Bestimmung der Stärke des Transportes für einen Kahn nach der Vorschrift des Arztes bei dem Transport zu Lande. » (HORN, l. c. p. 162.)

3. « Es ist daher gefährlich kranke Kriegsgefangene weiter zu transportiren. » (HORN, l. c. p. 162.)

4. « Bey dem Transport zu Lande vermeide man so viel als möglich die Berührung mit dem Publicum, lasse der Storch, auf welchem die Kriegsgefangenen während

des Transportes lagen, verbrennen, die Wagen, auf denen sie lagen, mit kaltem Wasser sorgfältig abwaschen, und Sorge zugleich dafür, dass jene da, wo sie übernachteten, nie bey den Bewohnern des Ortes einquartirt, sondern in einem dazu angewiesenen Locale von hinreichender Grösse unter strenger Aufsicht übernachteten. » (HORN, l. c. p. 164.)

5. HILDENBRAND ci assicura (l. c. p. 285, nella nota) che una tale cautela fu nel 1813-14 usata con molto vantaggio in Slesia.

6. Se in autunno o in estate si trovi lungamente nei medesimi luoghi una moltitudine di soldati; dalla contagione delle acque e dei pozzi guasti dall'odore di pulla, e dall'aria corrotta nasce un perniciosissimo malore, che non può impedirsi se non cambiando frequentemente di accampamenti (FLAVIO VEGETIO de re militari lib. III. cap. 2.).

7. TROTTER, l. c. Vol. I, p. 179. — OMODEI, l. c. p. 80 — 90.

8. LIND, a dissertation on fevers and infection. 2. edit. chap. 4. sect. 5. in prima questo ch. Autore aveva creduto che il fumo preservasse dal contagio, locchè è falso come è dimostrato da CAMPBELL, (l. c.)

del contagio, sembra un vano timore ¹. A dir vero *i suffumigi acidi*, eccettuati in certo modo i *solforosi* ², non andarono molto a garbo dei moderni medici ³, ma ciò non avvenne propriamente per nessun'altra ragione, fuorchè per ciò che si aspettava da loro una virtù troppo grande. Questa sta solo nel potere che hanno quei vapori di distruggere il contagio sospeso nell'aria o aderente alle vesti, alle biancherie, ed agli utensili; senza avere quello di impedire l'infezione *per contatto*.

XVII. A purificare gli uomini, le biancherie e le vesti contaminate dal contagio, abbiamo già avvertito ⁴ richiedersi un *apparato*, il quale consiste in un bagno (a vapore se si vuole ⁵), in una buganderia, in una stanza da profumi (fatti coi vapori di solfo o di altra cosa simile), e in una tettoja per il prosciugamento degli effetti lavati ⁶.

Apparato
destinato
agli
spurghi

§ VIII.

Cura.

I. Essendo il tifo talmente costituito da dover percorrere presso a poco il corso stabilito ⁷, e pochissimo potendo i nostri sforzi contro di lui ⁸, tutti i medici sperimentati, d'unanime consenso

1. OMODEI, l. c. T. I. §. 33. T. II p. 83.

2. *Rapport du Bureau de Santé de l'Angleterre sur les moyens préservatifs des maladies contagieuses.* (Ann. de literat. médicale étrangère. Vol. 6.).

3. JOHNSON, *the influence of the Atmosphere on the health and functions of the human frame.* p. 158. — NYSTEN, in *Dict. des sciences médicales* Vol. 8, p. 529. — KOPP, — *Jahrbücher der Staatsarzneywissenschaft.* 7. B. p. 416 — HUFELAND'S, *Journal der practischen Heilk.* November 1818. — SPERANZA, in: *Annali universali di medicina* 1817. Settembre e Novembre. — OMODEI, op. c. T. II, p. 26 — 31.

4. N. X.

5. A mo' dei Russi. Il bagno a vapore inoltre ha ciò di buono, che opera nello stesso tempo sul cuojo capelluto, alla qual parte ne' bagni ordinarij bisognerà portare una particolare attenzione, lavandolo cioè con molta diligenza.

6. OMODEI (l. c. T. II, p. 101) propone

le seguenti cose « Questo *espurgatoio* sarebbe composto 1.^o di una camera pel bucato; operazione, che per maggior sicurezza si potrebbe praticare con mezzi meccanici; 2.^o di un seccatoio, o camera da riscaldarsi con stufe o a vapore per far sentire una temperatura di 50 gradi di Reaum. alle merci dispiegate tutt'all'intorno, sostituendo, se così piace, un forno, o una gran botte da riempirsi di vapore acqueo, mediante adattati condotti di latta, che s'innalzino dal coperchio di due o tre caldaie disposte al di fuori della botte stessa, da mantenersi in continua ebollizione; 3.^o finalmente di una tettoja per distendere le robe all'aria. Chi avesse fidanza ne' profumi, nell'espurgatoio dovrebbe procurare un luogo apposito per assoggettare le robe, secondo il grado d'infezione, a 24 o 48 ore di fumigazione innanzi sottoporle agli altri purganti. »

7. § II.

8. § VI. N. I. (2).

stabilirono: di dover affidare alla natura la cura di questa malattia¹ (purchè sia semplice e decorra regolarmente). Un tale precetto giova principalmente quando trattasi della cura dei poveri² e negli ospedali³. Da ciò poi che nella cura del tifo la

1. ROBORETO nella petecchiale a decorso regolare, sincero e benigno, dava *nessun rimedio* (l. c. cap. 48.) — Nell'epidemia di tre anni descritta da R. MAZZINI, il metodo migliore d'ogni altro fu di *servirsi di pochissimi medicamenti, e permettere che la malattia percorresse e terminasse i suoi stadij*. Degne di ricordo sono le parole di questo autore (l. c. § 30): « Così in questa incursione febbrile, non giovando gran fatto tutti i rimedi esterni od interni, bastava di *aiutare lentamente* ed aspettare la maturanza degli umori, avendo in non cale le querimonie degli astanti, i quali instavano perchè con vele e remi, come dir si suole, si sfuggisse la tempesta, e gridavano che temporeggiando si lasciano sfuggire le buone occasioni, alla quale importunità, quando i medici non seppero far resistenza, prescrivendo dei rimedi non indicati ed incerti, si videro rapirsi di mano la vittoria. » RICHIA aveva già asserito, che, passati i primi giorni, non si era trovato alcuna cosa più vantaggiosa, che l'*astenersi da ogni rimedio* e prudentemente temporeggiare (l. c. § 25, 29). — Nelle petecchie che regnarono a Vienna d' Austria nel 1758, quando non bastò il siero di latte, non bastarono neppure tutti gli altri rimedi. (STÖRK, ann. med. l. Aug. 758, p. 20, 25) — PINABOLO salvò i suoi ammalati con solo siero di latte (l. c.). Con non minore felicità *Cambieri adottò una cura semplicissima* colla quale salvò tutti i suoi ammalati (l. c.). BOSSERTI, dopo aver citate le testimonianze dei suddetti autori; « mi maravigliai più volte, dice, della efficacia della natura in questa malattia; e vidi osservarsi più cose temporeggiando prudentemente, che volendo agire. » (l. c. § 535). E poco dopo (534) « Da queste cose (§ 535) manifestamente emerge con quanta cautela e circospezione bisogna procedere nella cura delle petecchie, e quanto giova il farsi ministri ossequiosi della natura anzi che dominatori. » — Già da cinque lustri ho raccontato che i medici della Germania, della Francia, dell' Inghilterra e della Scozia, celebratissimi per la loro felicità nel curare il tifo, ne affidano sempre la cura alla natura (*Reise nach Paris, London u. s. w. Wien 1804. Th. 2 p. 250*). Da

quel tempo io stesso seguii, entro i dovuti limiti, questo metodo non senza successo. (I miei atti dell'istituto clinico della cesarea Acad. di Vilna an. I, II, III.). Anzi in una opera pubblicata fin dal 1802 (*Erläuterungen der Erregungstheorie. 2. Anflage Heilbronn.*) per la cura del tifo contagioso, consigliai piuttosto il metodo aspettante. Così la pensa anche HILDENBRAND, il quale dice (l. c. p. 478): «... der ansteckende Typhus wird gleich andern Ansteckungsfiebern sehr oft, ohne alle Hilfe der Kunst und der Heilmittel, durch blosse Thätigkeit der Lebenskräfte selbst geheilt. Ja er wird als einfache Krankheit immer auf diese Art überwunden. » — HO-S, (l. c. p. 24.) dice: « In der Regel bekommen unsere Nervenheber-Kranken gar keine Arzneien. » — OMODEI, del tifo di Lombardia degli anni 187, 188, assicura (l. c. p. 475.): « che l'abbondanza dei rimedi era superflua, e forse ancora dannosa, stante che non era in facoltà del medico di accorciarne la durata. »

2. Ho già avvertito (§ VI, N. II.) che i ricchi infermavano più gravemente dei poveri, e ciò in parte pel minor grado di intelligenza di questi ultimi rispetto al pericolo. Un'altra causa di questa immunità deve essere alla mancanza di una cattiva o troppo importante cura. VALCARENGHI confessò (l. c. sez. III, cap. 2. § 542): « Perciò negli ospedali ov'io poteva più liberamente agire, attenendomi a questo semplice metodo, vidi quasi sempre guarire più prestamente e maggior numero di malati, amministrando pochissimi rimedi. Io sono quindi solito di dire che i ricchi sono con tanto minor sicurezza e peggio curati, quanto più il medico, allontanandosi dalla semplicità si sarà sforzato di curarli con molteplici e più preziosi rimedi. » — La stessa cosa dissero pure TREVISO (l. c. cap. 4. p. 15) e ROBORETO, (l. c. cap. I. p. 5. cap. 3. p. 45) — Nè ci spiacerà di aver letto KIDD, (*Edinburgh medical and surgical journal. April 1818.*), il quale confessò di aver potuto curare l'infima classe del popolo fra le immondezze e la miseria, molto più facilmente dei ricchi, che trovavansi in circostanze opposte.

3. Dalla tavola pubblicata da STÖCKER risulta di quanto siano diminuite le spese

natura vale più d'ogni medicina, si comprende perchè le persone che vengono colpite da questa malattia possano guarire con diversi ed opposti metodi di cura¹. Un'altra ragione poi di questo fenomeno l'abbiamo nella varia indole epidemica del tifo, e nelle diverse sue complicazioni con altre malattie. Comprendesi da ciò che il precetto di affidare le cure del tifo alla natura va inteso con un grano di sale; giacchè si possono presentare molte eccezioni che ci studieremo ora di indicare.

II. Bisogna sapere prima di tutto che i sani che, come accen-

Espulsione
del conta-
gio

nammo², s'accorgono di avere in quel momento sentita la forza del contagio, possono qualche volta tentare di *espellerlo cogli emetici*³ o *coi sudoriferi*⁴. Veramente l'analogia degli altri contagi (i quali non lasciano la preda che attaccarono se non dopo aver compiuto il loro corso) non appoggia questo fatto; ma esso lo è però dalla nostra esperienza⁵ e da quella di altri⁶, almeno nel caso in cui non

dell'ospedale eretto in Dublino per la cura delle malattie contagiose, a cagione della semplicità a cui si è ridotto il metodo di cura, e ciò, al dire di BARKER, (l. c.) con diminuzione proporzionata nell'istesso tempo della mortalità.

4. Al dire di HASENÖHEL nell'epidemia di Vienna degli anni 1757-59 si usarono quasi coll'egual proporzione i rimedi antiflogistici, gli stimolanti, i tonici, gli eccitanti, i cardiaci, i sudoriferi (l. c. cap. 3, p. 38.) — Lo stesso presso a poco vien asserito dall'egregio ZUCCINELLI, (l. c. p. 23). — lo stesso posso con tutta coscienza asserire che nella cura del tifo non trovò quasi differenza tra la mortalità che io aveva quando seguiva la dottrina di Brown (Cfr. *Beschreibung des Nerbenfiebers, das unter den jungen Aerzten, welche die praktische Schule in Wien besuchen, gegen Ende des Jahrs 1796 geherrscht hat; nebst einigen Bemerkungen über die Behandlung des Typhus. Gedruckt in der Sammlung medicinisch praktischer Beobachtungen herausgegeben von WEIKARD. Ulm 1798.*) di quello che ho ora che affido piuttosto la cura alla natura. Che se ora mi attengo a quest'ultimo metodo egli è perchè, dietro l'uso degli eccitanti vidi insorgere tali esacerbazioni che non si osservano mai se non si fa uso di essi. Bisogna però notare che io non mi servii degli eccitanti e dell'oppio in modo così bestiale come fecero molti altri seguaci di Brown. Qualunque metodo infatti, spinto oltre i confini del ragionevole, suole alla fin fine opprimere le forze della natura per quanto ferme esser possano. Un esempio di simil fatta ci fu non ha molto somministrato dal metodo così detto *controsti-*

molante. « Nell'epidemia carcerale della stessa città di Vicenza del 1812, dice OMODEI (l. c. T. II. p. 160.), dalla cura blandamente stimolante l'anzi detto prof. THIENE, non ebbe che la mortalità del 15. per cento... All'incontro il prof. RASORI, mandato a Vicenza per sovrintendere a quella epidemia, col metodo *controstimolato*, perdè la metà degli infermi. »

2. § IV. N. IV.

3. R. Pulveris radiceis ipecacuanhae grana viginti, tartari emetici granum unum. M. cap.

4. R. Spiritus mindereri, Roob sambuci ana uncias duas. M. cap. Postosi in letto l'ammalato, e copertosi bene, ne prenderà subito metà, e dopo un'ora il resto, soprabbevendovi un infuso caldo di tè verde o di fiori di sambuco, aggiungendovi, quando l'ammalato non è pletorico, un po' di vino.

5. Molte volte io liberai subitamente dei medici e degli infermieri, che nel tempo stesso della visita che facevano agli ammalati di tifo presentavano dei segni d'aver contratto il contagio.

6. Se la malattia nasce da contagio, dice BORSIERI, (l. c. § 334), bisogna cercare al più presto di espellere con un emetico il miasma velenoso che si attaccò alla scialiva, o penetrò più alto nel ventricolo, o discese coll'inspirazione nei polmoni; poi se rimase ancora qualche cosa di esso si procurerà di eliminarlo colla maggior prontezza possibile per mezzo della perspirazione cutanea e del sudore. Così spesse volte si arriva a spegnere l'incendio nel suo principio. — THIENE, (l. c. p. 92) disse: lo stesso confermai tale osservazione in varie

si abbia a temere alcun danno dall'uso degli emetici o dei sudoriferi. In una donna molto sensibile, che aveva preso un emetico per liberarsi dal contagio tifoideo che aveva contratto, vidi insorgere un vomito che non si pote più in alcuna maniera frenare ¹. Altre volte invece del vomito si osservò nascere una molestissima diarrea ². Il metodo sudorifero usato inopportunitamente negli ammalati pletorici aggiunge al tifo la complicazione infiammatoria e delle flogosi.

Salasso
in gene-
rale

III. Sebbene il tifo non richiegga, nè facilmente ammetta il *salasso* ³, avviene però che durante il corso stesso di questa malattia si sviluppino di tali circostanze, nelle quali la vita dipende dalla conveniente applicazione del *salasso* o delle *coppette scarificate*, o delle *sanguisughe*; locchè viene attestato dai medici di tutte le età ⁴. Tra tutti questi non ne troviamo alcuno che abbia stabilite

costituzioni, specialmente in quella del 1806. Mio padre inoltre confermò la stessa cosa su di sè stesso nella succitata epidemia di Gernsbach... In verità non posso comprendere perchè HORN abbia rievocato in dubbio queste osservazioni che si facevano sotto a' suoi occhi (1. c. p. 108: « *Einige Individuen, 3 bis 6 Krankenwärterinnen, welche sich einbildeten angesteckt zu seyn (obgleich selbes sehr zweifelhaft war) glaubten nach diesem Mittel sich schnell zu bessern* »).

1. A Pavia nel 1793.

2. HORN. 1. c.

3. Si vede già in FRACASTORO, cosa si debba pensare rispetto al salasso nel tifo, giacchè, parlando delle epidemie degli anni 1508 e 1528 dice (1. c. lib. 3. cap. 46. p. 101.) Ma una controversia non meno forte nasceva sull'uso del salasso, poichè alcuni volevano cavar sangue prontamente e in abbondanza, ed altri non volevano mai fare un salasso perchè avrebbero veduto che la maggior parte di quelli ai quali si era cavato sangue morivano. « Nè più felice fu il salasso nell'epidemia descritta da RICHIA, (1. c. § 36.) — SCRINCI. (1. c. § 4.) dice: In ogni affetto di febbre maligna prescrivevano (cioè i medici francesi) il salasso non solo una volta ma otto, dieci e più volte, cioè almeno una volta due, tre e più volte al giorno, finchè il paziente avesse dato l'estremo sospiro » Il danno recato dal salasso nel tifo emerge pure dalle osservazioni di WEITBRECHT, (1. c. § 9), BRANDHORST, (1. c. § 28-29.) LUDWIG, (1. c. Vol. I. Part. I, p. 61.) LEPECO-DE LA CLOTURA (1. c. p. 98, 172), HUXHAM, (CON-T. a. 1742.) e di molti altri, le testimonianze dei quali

furono raccolte da THIENE, (Bilancio p. 59-63). Ecco come la pensa BORSIERI, « In generale le petecchie non esigono per sè stesse il salasso nè lo tollerano facilmente, se non vi si aggiunge qualche altra cosa che lo renda necessario. » E HILDENBRAND, (1. c. p. 498) « In vielen, ja gewiss in den allermeisten Fällen des ansteckenden Typhus ist der Aderlass... ein schädliches Mittel. »

4. ODDI DEGLI ODDI, 1. c. lib. IV. cap. 18. p. 68 — FRACASTORO, 1. c. (« Se la corruzione formossi in qualche primo, se sei chiamato sul principio, allora puoi aprire con sicurezza la vena, ed estrarre molto sangue, quando lo permettano le altre circostanze: se invece non sarai chiamato che al terzo od al quarto giorno, allora farai più maturo consulto: se però il caso ti farà capitare nelle mani un uomo di molto sangue, massime fibroso, potrai ancora cavare sangue abbondantemente, a meno che la natura non tentasse qualche espulsione »). — VALLERIOLO, 1. c. lib. II. enarr. 6. p. 28; lib. IV. enarr. 3. p. 284. — SCHENK, 1. c. lib. V. p. 767. — DACIANO, 1. c. cap. XVI p. 75, 77, cap. XXX, p. 127. — PIETRO DA CASTRO, 1. c. sez. VI. § I. (« Dunque nella febbre petecchiale bisogna subitamente cavar sangue col salasso nella maggior copia possibile sul principio; perchè quest'operazione è di tanta importanza che, trascurandola, non è quasi possibile di sperare alcun esito felice... »). — ROBORETO, 1. c. cap. XV. p. 241-45. — MARSILIO CAGNATO, 1. c. cap. VII. p. 54, 57. — BALLONIO epidem. et ephemerid. libr. II. Paris 1640. libr. I. p. 51. (« avuto sempre riguardo alle forse, possiamo con sicurezza cavar sangue nel morbillo, nel vajuolo, ed anzi anche nel-

le indicazioni e le contro indicazioni del salasso, in una maniera più conforme alla nostra esperienza, del BORSIERI¹.

Salasso

IV. Un grand' uomo consiglia il salasso, " quando non manchino i segni di pletora, quando fiorente sia l'età dell'ammalato, quando questi abbia un buon abito di corpo, quando i polsi siano veramente² forti, grandi, duri e veementi; quando siavi dolore di capo acuto, continuo, pulsante³, o difficile sia la respirazione con peso al petto, dolore pleuritico, o sputi sanguigni e tosse secca, molesta... quando l'infiammazione delle fauci sia flemmonosa ed impedisca la deglutizione⁴... o, che peggio, interrompa la respirazione. " Aggiungi a tutto ciò quando si abbia sollievo delle emorragie spontanee⁵ e quando stazionarie restino d'altronde le malattie infiammatorie⁶. Tutte queste circostanze richieggono il salasso non in questo o in quello stadio, ma *in qualunque tempo della malattia*⁷.

la peste»). — SYDENHAM, opp. omnia. Genev. 1716. Vol. I. p. 70. Vol. II. p. 515. — HASENÖHRL. I. c. cap. III. p. 22, 24. — REIL, memor. clinic. Fasc. IV, p. 191. — J. P. FRANK, I. c. p. 457. — HORN, I. c. p. 109. (« Eine Menge von Erfahrungen älterer und neuerer Zeit haben es ausser Zweifel gesetzt, dass das ansteckende Nervenfieber besonders im ersten Stadium der Krankheit, bei kräftigem und sthenisirtem Habitus, und bei Neigung zu entzündlichen Localaffectionen edler Theile den Gebrauch allgemeiner Aderlässe gestatte und fordere »). — HILDENBRAND, I. c. p. 496. (« Letzlich kann aber auch manchmal der Aderlass im Typhus und besonders im entzündlichen Zeitraum desselben ein erforderliches und wohlthätiges Heilmittel seyn »). Favorevoli inoltre al salasso sono i medici italiani che descrissero l'epidemia degli anni 1817 e 1818. (OMODEI, I. c. T. II. p. 218) ed i medici inglesi moderni massime CLUTTERBUCK, ARMSTRONG, BATEMAN, A. DUNCAN, WELSH, MILLS, YULE, ecc.

4. I. c. § 533.

5. « Bisogna però riflettere che il polso talvolta sembra grande e veemente, sebbene non sia pieno nè duro, cedendo facilmente alla pressione. » (BORSIERI, I. c. J. — « Nè molto vuol dire il polso ancorchè grande, perchè quasi sempre cade e rimane depresso in un momento; e molto meno se tale sembri, solo nel crescere degli accessi, perdendo più tardi la sua grandezza e il suo vigore. » (Lo stesso, ivi § 536).

6. « Nè ogni dolor di capo quantunque molesto richiede il salasso, perchè spesso è spastico e convulsivo, e non dipende da congestione o da flemmone » (BORSIERI, I. c.).

4. Ad Edimburgo nel 1755 regnava una febbre petecchiale che era accompagnata da infiammazione alle fauci. Salutare a quasi tutti tornò il salasso. (*Ess. et observ. de med. de la société d'Edinburgh. T. 3. p. 27, 28*).

5. Nell'epidemia descritta dal TREVISIO. « Ad alcuni sorti molto sangue, massime ai fanciulli ed agli adulti, e di questi nessuno peri, e giovò il salasso. » (I. c. cap. II, p. 8.) DIEMERBROEK, che non si mostra favorevole al salasso nella peste, lo consiglia nel tifo (lib. III. De peste cap. 10. annot. 1.) « Noi nel 1653, dice egli, abbiamo in una fortissima epidemia pestilenziale sperimentato questo stesso mezzo, giacchè... i salassi ripetuti tre, quattro, anzi cinque e sei volte, come anche le emorragie spontanee critiche scioglievano benissimo la malattia che non potevasi altrimenti in nessuna maniera moderare. Al contrario in quella raccontata da GLEYEN, (I. c. § 11), le emorragie spontanee erano di danno, e il salasso faceva male.

6. «... niente havvi di più adattato e di più utile, quanto il ricercare quali malattie abbiano preceduto le petecchie e quali sieno tuttora dominanti». Giacchè se la costituzione delle antecedenti e le altre cause che precedettero indussero delle malattie infiammatorie, tali cioè, da migliorare col salasso, sarà probabile che insieme colle petecchie vi sia tale complicazione diatesica del sangue che non solo tolleri il salasso, ma lo esiga. » (BORSIERI, I. c. § 537).

7. ROBORETO, parlando contro il pregiudizio di non salassare che nei primi quattro giorni del tifo dice: « In qualunque giorno si riscontrino circostanze che obbligano

« Ma in tali casi bisogna anche che questo sia moderato e parco, affinchè le forze, che sono ordinariamente deboli, non cadano affatto¹. » Il sangue si trarrà dal braccio; o, qualora la parte maggiormente affetta sia il capo, si aprirà la giugulare². Dall'effetto del primo salasso, non che dalla condizione del sangue si conosce se debbasi o no ripeterlo³. Non vi ha alcun motivo di cavar sangue in circostanze affatto contrarie, massime quando languide affatto sieno le forze vitali, quando accadano frequenti lipotimie (che non possano attribuirsi ad una condizione infiammatoria del cuore e dell'aorta), quando il calore si esterno che interno non ecceda quasi il naturale, quando l'ammalato sia stato esausto dalla precedente maniera di vivere, o da fatiche o da patemi, quando il colore delle petecchie è nero, livido, o verde, e quando il genio generale delle malattie dominanti mostrasi contrario al salasso⁴.

Coppette
scarificate
• sanguis.

V. Quando poi non sia troppo chiara l'indicazione del salasso, e che pure l'affezione infiammatoria del capo, del collo, del petto,

a cavar sangue, cioè la valentia delle forze, l'età e la gravezza del male, almeno la minacciata, bisogna cavarlo senza riguardo a giornata. » (l. c. cap. XV. p. 230). Così il CERA dice: in circostanze cattivissime si vide il salasso recare qualche e grandissimo vantaggio. Questi ammalati presentavano dei sintomi gravissimi, a malattia già avanzata, e massime coma sonnolento, gravi convulsioni, e si erano invano amministrati purganti, antisettici, rivellenti chirurgici e farmaceutici. Le cose erano giunte a tal punto, che meglio era tentare un rimedio pericoloso che non darne alcuno. Tolle audacemente per ben tre volte sette od otto oncie di sangue dalle giugulari, in breve tempo diminuirono maravigliosamente il sopore, le convulsioni e gli altri sintomi, e gli ammalati vennero, come dicesi, strappati dalle fauci della morte.

1. BORSIERI, l. c.: I medici che si diletano dei mezzi disperati, derideranno questo consiglio, ma io mi vi attengo di tutta buona voglia.

2. Coprendo la ferita con un cerotto adesivo senza mettere fascia intorno al collo.

3. M. A. PLENCIZ, (*Abhandlung vom Scharlachfieber. Aus dem Lat. übers. von J. P. G. PFUG, Kopenhagen und Leipzig 1779, p. 157.*) di passaggio racconta: « Eine solche Fleckfieberseuche ging hier zu Wien in den Jahren 1758 und 1759, den ganzen Winter hindurch im Schwange. Dämm die Kranken beklagten

sich über gänzliche Mattigkeit, über verschiedene Flusszufälle und heftige Kopfschmerzen; der Puls war schwach und im Anfange der Krankheit fast immer natürlich; wurde in solchen Fällen zur Ader gelassen, habe ich das Blut allezeit speckicht und sehr dick und zähe gesehen, aus welcher Ursache ich zwey zuweilen, auch drey Aderlässen zu veranstalten pflegte, wodurch und nebst andern schicklichen Hitze dämpfenden Mitteln, ich zuwege brachte, dass beinahe alle, die meiner Sorge anbetraut gewesen, hergestellt wurden. Andere mit eben dieser Petetschenkrankheit Behaftete aber, denen nicht zur Ader gelassen worden war, wurden am fünften oder siebenten Tage schlafsuchtig und phantasirten, und am elften oder vierzehnten Tage kamen Convulsionen dazu und die Meisten starben. » Dice di nuovo benissimo BORSIERI, (l. c. § 357): « La somma di tutto l'affare sta in ciò che quando il salasso fu ben tollerato e riuscì vantaggioso, il sangue presentava un coagulo duro; mentre era sciolto e molle quando il salasso aveva fatto male. »

4. Se le malattie che precedettero erano gastriche, biliose, colliquative, in una parola, come chiamansi, putride, e non mancarono le stagioni, od altre cause simili che possono cioè guastare e rendere sciolto il sangue, non si può senza un motivo credere che alle petecchie andasse unita una tale diatesi che ricusa e respinge il salasso. » (BORSIERI, l. c. § 357.).

e massime dell'addome¹ domandi un rimedio, si può con tutta sicurezza passare all'applicazione delle *coppette scarificate*², o delle *sanguisughe* in vicinanza di quelle parti che hanno maggior connessione colle località affette, ripetendole con moderazione³ secondo le circostanze⁴.

VI. Nel prescrivere le emissioni di sangue d'ogni genere, bisogna ricordarsi che queste servono, non già a guarire la *malattia*, ma solo a toglierne la *complicazione*, dal che comprendessi dover esse sospendersi appena che sarà ottenuto lo scopo al quale devono servire.

Arviso

VII. Oltre l'uso degli *emetici* ad espellere il contagio⁵, tornano que' rimedi necessarii anche quando le vivande dalle quali fece uso l'ammalato poco prima di ammalarsi, od i sintomi gastrici⁶, od i patemi d'animo, e massime l'ira sofferta, o finalmente la particolare costituzione annua rendono molto probabile che il ventricolo sia sopraccaricato da saburre, o che il duodeno ed il fegato sieno ostruiti da qualche colluvie biliosa. In queste circostanze, quanto più presto si toglie la complicazione gastrica, tanto più mite suol essere il decorso della malattia⁷, e più sicuramente si evita il peri-

Del vomito

1. L'esperienza mi apprese che le flogosi addominali svoltesi nel corso del tifo, a pari circostanze, richieggono molto più rare volte il salasso, e di gran lunga più spesso le sanguisughe, che non quelle del cervello, del collo e del petto. Infatti anche BORSIERI, parlando delle indicazioni del salasso nel tifo, non fa parola delle flogosi addominali.

2. SALIO DIVERSO nella febbre petecchiale del 1584 credeva così sicura l'evacuazione sanguigna ottenuta per mezzo delle *sanguisughe* applicate all'ano, « che si possono da un medico prudente ordinare con grandissimo vantaggio anche quando le forze sono molte abbattute... le forze, dice egli, che erano cadute si rialzano, e il polso che è piccolo e languido, diventa sotto questa evacuazione più largo e forte » (l. c. cap. 21. p. 175.) E così avviene quando infiammati sono i visceri dell'addome e della pelvi. Quando il capo era gravemente affetto, lo stesso SALIO applicò le sanguisughe sull'interna superficie delle narici, dicendo, « che molti che trovavansi presso a morire e che stando col solo pronostico si sarebbero dovuti abbandonare, furono salvati da questo solo rimedio. » (l. c. p. 215.) E ROBORETO: « nella frenitide massime quando già si presentano i segni di qualche infiammazione giovano moltissimo le sanguisughe applicate dietro le orec-

chie, o anche il taglio della vena frontale. » (l. c. cap. XVII. p. 334) — Numerosi sono i sostenitori dell'uso delle sanguisughe nella cura del tifo; a noi basterà dunque di citare la testimonianza di HORN, che dice (l. c. p. 115): « *Häufig habe ich die Blutegel bey den entzündlichen Localaffectionen, dem leidenden Theil so nahe wie möglich appliciren lassen, und auch in diesen Fällen von ihrem Gebrauche den grössten Nutzen gesehen. Ich rechne hieher die Zufälle, welche eine Entzündung der Milz, des Kehlkopfs, des Magens, der Gedärme, Brusthaut u. s. w. wahrscheinlich machen.* »

3. Abusano delle sanguisughe coloro che le adoperano invece del salasso, o contro i dolori d'ogni specie, o in tanta quantità da prostrarre le forze.

4. Le indicazioni per le evacuazioni sanguigne locali nel tifo vennero stabilite, oltre i succitati autori, anche da TRÉVISO (l. c. cap. 2. p. 8) e X. MANETTI (Consulto con annot. e aggiunte p. 38. Firenze 1781).

5. N. II.

6. Vedi il capo delle febbri gastriche.

7. « *Man kann aus vielfältigen Beobachtungen darthun, dass ein Anfange gegebenes, gutgewähltes Brechmittel, dem Typhus in seinem ganzen Verlaufe einen gutartigen Charakter eindrücke...* » (HILDEBRAND, l. c. p. 188.).

colo di flogosi viscerali¹. A quella complicazione bisogna provvedere anche più tardi²; imperocchè quantunque noi siamo persuasi, che le lodi accordate un tempo agli emetici in questa malattia³, derivassero in parte dall'averla confusa colle febbri gastrico-nervose o putride, e quantunque non possiamo per nessun conto approvare la costumanza da poco tempo adottata⁴ di incominciare la cura del tifo col vomito, costumanza sostenuta principalmente fra i molti da un distinto medico⁵; pure nelle circostanze per noi superiormente indicate⁶, difficilmente ci asterremmo dagli emetici. D'altra parte abbiansi come sacri i seguenti avvisi: « Ma non ogni vomiturazione accenna ad una saburra gastrica, giacchè frequentemente nelle malattie esantematiche, come ho spesse volte avvertito, il vomito dipende da irritazione nervosa, e calmasi appena dopo l'apparizione dell'esantema. Qualche volta dipende anche da accresciuto movimento del sangue nei vasi del ventricolo, o dalla congestione del medesimo, o da qualche infiammazione dell'epigastrio. In ambedue i casi, come ognuno può vedere, bisogna dar bando agli emetici. Bisogna pur bandirli quando qualche cosa si opponga al loro uso, e nei pletorici, anche quando sono indicati, non si dovranno amministrare se non dopo di aver premesso un salasso⁷. »

Dei purganti VIII. Se gli intestini sono sopraccaricati di immondezze e feci, si devono ripulire, non solo per mezzo dei *clisteri*, ma anche coi

4. Memorabili a questo proposito sono le parole del Morgagni (op. c. lett. LXVIII, 3): « Imperocchè per effetto della maligna acrimonia di una materia che irritava lo stomaco e gli intestini, insorgeva finalmente quell'infiammazione che fu trovata nelle viscere. » — Leggesi inoltre in MALOUIX « Le collège des médecins de Rouen decida que... il falloit purger par haut et par bas... écartant l'idée d'inflammation, qui ne subsistait pas, ou qui n'étoit que accidentelle. » E di nuovo MORGAGNI (l. c.): « Per la qual cosa il collegio medico di Rouen sapientemente e utilmente stabili, che non si doveva in allora prender di mira l'infiammazione, che da principio o non esisteva o si formava accidentalmente nel progresso della malattia; ma che faceva uopo pensare ad espellere per le prime vie una materia sommamente nera, perchè se fosse rimasta dentro avrebbero dovuto temere molto più un'irritazione permanente che un'irritazione passeggera, prodotta massime da lievi evacuanti. »

2. Dico con HILDENBRAND, (l. c. p. 489,): « ich weiss sehr viele Fälle, wo ein noch in spätern Tagen (nach dem 3ten des Fiebers)

gegebenes (Breachmittel) die vortheilhaftesten Wirkungen äusserte. »

3. J. G. GRÜBEL, de febris malignae curatione per sola vomitoria. (Misc. acad. nat. cur. dec. III, a. 5 et 6, p. 298.). — CH. H. SCHAFER, diss. de vomitoriorum usu in febr. malign. Duisb. 1792.

4. « Es ist daher eine Art von rationeller Empirie, wenn im Anfange des Typhus die Brechmittel zu Hülfe gezogen werden. » (HILDENBRAND, l. c. p. 488.).

5. QUARIN, method. medend. febr. (« Certamente non bisogna dare, come taluno consiglia, gli emetici in ogni febbre putrida derivante del contagio ») Cfr. WESTPHAL, diss. de limitandis laudibus vomitoriorum in febribus malignis. Gryphisw. 1775.

6. Siccome nell'epidemia di tifo degli anni 1813—14 queste circostanze si presentarono rare volte, non mi fa maraviglia che HORN, (l. c. p. 108) confessi: « Wenn ich die Resultate dieser Beobachtungen zusammenfasse, so glaube ich den Brechmitteln für diese Fälle den Werth nicht beilegen zu dürfen, den man ihnen bisher ertheilt hat. »

7. BORMEI, l. c. § 538.

purganti, i quali giovano moltissimo fin dai primi giorni, in quanto che tolgono la complicazione gastrica; giacchè, a malattia più avanzata, i purganti producono degli effetti molto meno salutarì, se per avventura non giovano come rivulsivi quando havvi grave affezione cerebrale. Verso il declinare della malattia bisogna aver principalmente ricorso ai purganti, qualora dal genio particolare dell'epidemia consti che il tifo termina ordinariamente con una diarrea critica ¹. Qualunque sia il motivo pel quale si amministrano i purganti nel tifo, bisogna guardarsi bene di non eccitare od un flusso di ventre (al quale d'altronde sogliono inclinare già moltissimo gli ammalati), od uno stato infiammatorio del tubo intestinale ² (che dovrà temersi grandemente). Questi pericoli non potranno altrimenti evitarsi che scegliendo i più leggeri purganti (il tamarindo, la manna, il rabarbaro) prescrivendoli a piccole dosi, cioè epicriticamente. Bisognerà poi astenersi dai *sali medii* perchè irritanti e promovono la secrezione delle urine, facendo quindi ostacolo alla crisi che d'ordinario ha luogo per la via della cute, locchè pur vale pel *nitro*. I medici che raccomandano l'uso dei purganti in generale nel tifo ³, furono acciecati o dalle ipotesi ⁴ o da qualche particolare epidemia ⁵.

1. Un tale esempio venne offerto dall'epidemia di Torino del 1720. « Per verità, dice RICHIA, (l. c. § 25), tutti coloro che ebbero la ventura di campare anche fra i medici (e mi ricorda che non furono pochi), tutti questi certamente guarirono per un disturbo di ventre spontaneamente insorto, e che durò fino al finire della malattia. »

2. In questo caso i purganti non agiscono come rivellenti, ma aumentano piuttosto l'afflusso degli umori alla parte. » (ROBORETO, l. c. cap. XVI. p. 516.).

3. STRACK, l. c. — HAMILTON, *observations on the utility and administration of purgative medicines in several diseases*. Edinb. 1805. Cap. I. — MÜLLER diede una traduzione di quest'opera in tedesco eseguita sulla sesta edizione, e pubblicata a Lipsia nel 1823.

4. Siccome STRACK ripete la comparsa delle petecchie da imbarazzo delle prime vie, e da mucò tenace aderente agli intestini, così egli consiglia anche i purganti più forti. BORSIERI condanna come conveniensi una tale ipotesi e la terapia che ne deriva (l. c. § 558).

5. Nella prima edizione di quest'opera (p. 204) aveva già avvertito che il me-

todo di HAMILTON non poteva ammettersi che con molte restrizioni, sembrando che quel distinto medico, dall'aver veduto giovare i purganti in alcune epidemie di tifo avesse intempestivamente conchiuso dover essi giovare in tutte. HILDENBRAND sospetta che HAMILTON abbia confuse le febbri nervose col tifo, dicendo « und daher mag dann das unverdiente Lob der Purgiermittel in dieser Krankheit entstanden seyn, das J. HAMILTON, und andere denselben unbedingt beylegen. » Da un altro luogo della sua opera (p. 497) risulta pure che HILDENBRAND pensava rettamente intorno l'uso dei purganti nel tifo, poichè dice: « Allein zum Purgiren ist in dieser Krankheit nicht nur keine rationelle Anzeige, sondern selbst die Erfahrung bestätigt eher Schaden als Nutzen hiervon; » ma io non so come possano accordarsi queste belle espressioni colle parole del medesimo autore, ove dice: « Ich gebe daher immer in den ersten Tagen des einfachen und leichten Typhus, ja oft diesen ganzen sieben-tägigen Zeitraum hindurch, mit dem erwünschten Erfolg eine Eibisch- oder Graswurzelabkochung mit etwas Doppelsalz und einen Hol-lunderbeerensyrup zur Arznei. »

Contin.
dell'argo-
mento

IX. Fra i purganti che convengono nella complicazione gastrica del tifo, va noverato anche il *calomelano*; siccome però il *mercurio* non s'accorda molto col tifo¹, non bisognerà ricorrervi che quando si sia costretti di combattere la *complicazione verminosa*. Anzi quando non si vegga chiaramente che i vermi, nel decorso del tifo, producono qualche sintomo grave, noi amiamo meglio di lasciarli tranquilli².

Aspersioni,
bagni
freddi

X. Nelle stesse circostanze presso a poco, nelle quali consigliamo le *aspersioni e le lozioni fatte al corpo con acqua fredda* nelle febbri nervose³, noi, con altri⁴, le raccomandiamo a più buon diritto nel tifo. Dico a più buon diritto, perchè le aspersioni o le lavande fredde spettano a quei pochissimi ajuti, che valgono non solo a mitigare la violenza del tifo, ma anche a renderne più breve il corso. Le petecchie non si oppongono all'applicazione del metodo di GIACOMO CURRIE⁵; come non vi fanno ostacolo i sintomi catarrali, quando sono circoscritti alle nari, perchè se arrivano al

8. Cantarono le lodi del *Mercurio* nel tifo, fra gli antichi RODERICO DA FONSECA, (consult. med. T. II. consult. 31. p. 95.), e tra i moderni WRIGHT, (in: *Medical facts and observations. Vol. VII. p. 4. v. Samml. auserlesener Abhandlungen far. pr. Aerzte. B. 18 p. 595.*), STUART, (diss. on the salutary effects of mercury in malignant fevers. Philadelphia 1798.), BRANDIS (HORN'S *Archiv für med. Erfahrung. B. 3. St. 1. No. 3.*) T. H. LOHNES, (diss. de utilitate hydrargyri in febre typhode. Tub. 1815.), PALLONI, (l. c. p. 166 seq.). ARMSTRONG, JOHNSON, CRAMTON, ecc. — Quanto a me ho già avvertito nella prima edizione di quest'opera (p. 198) « che il mercurio non conviene alla diatesi tifoidea. « Pure in quel tempo io era ancora persuaso che questo rimedio si potesse sperimentare nel tifo accompagnato da affezione epatica. L'ho quindi provato più tardi ma piuttosto con danno degli ammalati. Dirò quindi con HILDENBRAND, (l. c. p. 220) « Ich habe es (das Calomel) einigemal gegeben, gebe es aber nie wieder. » E HORN, parlando del tifo ieterode (l. c. p. 59) asserisce che il mercurio non portò alcun giovamento, e aggiunge. « Mit Unrecht wird daher der versüßte Mercur seit einiger Zeit auch von deutschen Aerzten, welche auf die Empfehlungen Englischer und Amerikanischer Aerzte zu viel Gewicht legten, in typhösen Fiebern mit Wärme empfohlen. » OMODEI, confessa (l. c. T. II. p. 245.) « Nella nostra pratica, il calomelano a uno o due

scrupoli al giorno (!) ha prodotto nausea, cardialgie, tormini, diarree con evacuazioni disenteriche, e seguitato lungamente ci ha sembrato il più delle volte favorire la comparsa della parotidi, sintomo pericoloso spesso, fastidiosissimo sempre nella febbre petecchiale. « N. SMITH osserva che le dosi forti di mercurio nel tifo invece del tialismo, producono un'affezione della bocca non dissimile dalla cancrena (HUFELAND'S, *Bibliothek der pr. Heilkunde. May 1824. p. 295.*).

2. Dice benissimo HILDENBRAND, (l. c. p. 240): *es ist jetzt der Zeitpunkt gar nicht, besonders während des letzten Stadiums im Typhus, ihre (der Würmer) Entfernung durch heftige Mittel zu besorgen.* »

3. V. Vol. I. Part. I. p. 284. XXII.

4. DIMSDALE, l. c. — KOLBANY, *Bemerkungen über den ansteckenden Typhus, der im Jahre 1809 — 1810, in Presburg herrschte; über die Wirkung des kalten und warmen Wassers als Heilmittel. Presburg 1811* — NEUMANN, in: *Hufeland's Journal der pr. Heilkunde 1815. Juni.* HORN, l. c. p. 18, 103. KRYSINSKI, diss. de frigoris in typho usu et virtute. Varsoviae 1817. La prima è una dissertazione medica pubblicata nell'università di Varsavia.

5. Poichè questo distinto medico fu, se non l'inventore, almeno il propagatore delle aspersioni e delle lozioni fredde nel tifo. Cfr. JOSEPH FRANK'S, *Reise nach Paris, London u. s. w. Th. 1. p. 249.*

petto bisogna subito astenersi da ogni applicazione di freddo¹. Altrove abbiamo già fatta parola delle altre controindicazioni che vanno attentamente studiate²; avendo cura soprattutto che l'applicazione del freddo in via di aspersione o di lozione si faccia tranquillamente³, e non duri che un momento.

XI. Per la qual cosa noi non incliniamo a far uso degli *epitemi freddi* (che soglionsi applicare al capo principalmente per calmare il delirio ed il sopore⁴), se non quando non si lascino sulla parte che per breve tempo⁵, per es. per un quarto d'ora e quindi cautamente si tolgano via; dovendosi procedere ben cauti massime nell'applicazione del ghiaccio e della neve⁶.

Epitemi freddi.

XII. Così PIETRO DA CASTRO, ancorchè panegirista dell'acqua fredda⁷, confessa di aver veduti non pochi ammalati, « cui l'acqua fredda d'improvviso tolse di vita, il calor naturale insiem coll'igneo estinguendo »⁸. ROBORETO si servì dell'acqua fredda solamente quando le petecchie colpivano un ammalato giovane, ben nutrito, fermo e robusto, in tempo di estate, e che vi aveva febbre ardentissima, purchè però non vi fosse alcun sintomo di infiammazione flemmonosa interna, od affanno di respiro. Così fecero presso a poco anche gli altri medici d'Italia, che spesso non amministravano altro rimedio che l'acqua fredda⁹.

Bevande fredde

1. Dall'aver trascurato questo precetto vidi insorgere una mortale polmonia.

2. V. Vol. I. P. I. pag. 281. XXII.

3. OMODEI (l. c. T. II. p. 238) veramente avverte che dall'agitazione degli ammalati, e dall'umidità che rimane, può accadere che le lozioni e le aspersioni riescano « più nocive che utili, avuto specialmente riguardo alla frequente intercorrenza di qualche flogosi locale colla petecchia. »

4. HORN, (l. c. p. 18.) — LORENZ V. WEST *einige Bemerkungen über den Typhus und die Behandlung desselben mit kalten Umschlägen auf den Kopf. (Beobachtungen und Abhandlungen aus dem Gebiete der gesammten praktischen Heilkunde von österreichischen Aerzten. B. 1. p. 231.)*

5. Noi crediamo che non si debba mai imitare l'esempio di HORN, (l. c.): « *Diese eiskalten Fomentationen wurden mit geringen Unterbrechungen alle Viertelstunde Tag und Nacht hindurch erneuert.* »

6. « E quanto all'uso esterno del freddo, crediamo che il medico prudente debba limitarsi ad applicare pannolini inzuppati, o al capo, rasi capelli (?) quando il malato sia oppresso dal delirio, coma, o da altra affezione indicante congestione, flogosi o ribollimento di sangue alla testa... » (OMODEI, l. c. T. II, p. 239.)

7. Giacchè può, dice egli, « meravigliosamente estinguere quella latente e pestifera forza, » purchè sia bevuta fredda, in abbondanza ad a ribocco, cioè « quanto può berne l'ammalato in un fiato » (l. c. sez. VII. afor. 8.).

8. L. c. stessa sezione afor. 6.

9. NICOLAO LANZANI, vero metodo di servirsi dell'acqua fredda nelle febbri. 1723. — XAVIERIO BERTINI, in: MARTINI GHISI lettere mediche. Sect. I. p. 33. — CIRILLO, in: Philosoph. Transact. Vol. XXXVI. No. 410. — BORSIERI, (l. c. §. 364.): « I nostri però in qualunque stadio della malattia prescrivono l'acqua nevatata per bevanda, e di questa sola si servono senza alcun altro alimento anche leggierissimo dal principio alla fine, compiendo così la cura quando il calore ardente, la robustezza delle forze, e il timore della putredine lo richieggono. » E OMODEI, (l. c. T. II. p. 239.) « Le larghe bevute d'acqua fredda, o nevatata praticate dall'infanzia dell'arte, e altamente commendate da CIRILLO, nelle febbri acute maligne, sono il mezzo più acconcio di smorzare il calore, temperare la sete, diluire gli umori, massime aggiungendovi sugo di limone, aceto, o qualche sciroppo rinfrescativo. »

Regime
sudorifero

XIII. In generale bisogna guardarci di non estendere troppo il metodo antiflogistico nella cura del tifo; giacchè considerando, non questa o quella soltanto, ma il complesso delle epidemie di tifo che furono finora osservate, ne troviamo alcune, nelle quali decisamente nocivi riescirono i refrigeranti, e nelle quali richiedevansi, se non gli alessifarmaci acri ed i sudoriferi riscaldanti che si amministravano dagli antichi, almeno un *regime sudorifero*. Memorabili a questo proposito sono le parole di G. P. FRANK¹; «Grandissimo danno arrecarono i sudoriferi nelle mani dei cerretani; ma di non minor danno riesce il metodo così detto antiflogistico, esteso com'è di presente a tutte le malattie.» Noi crediamo indicato il regime diapnoico nel caso in cui giovino i sudori spontanei, in cui vi sia una complicazione reumatica nascosta, quando secca si fa la pelle, deboli le forze, molle e sfuggevole il polso. Aumentate quindi d'alcun poco le coperte, portata, in inverno, la temperatura della stanza a sedici gradi del termometro di Reaumur, e somministrate delle bevande di tè leggiermente aromatiche, si possono prescrivere o dell'*acetato di ammoniaca*, o del *vino antimoniato di Huxam*, o della *radice di Contrajerva*² o dello *spirito di corno di cervo*³, onde eccitare e mantenere un leggier sudore equabile in tutto il corpo. Si avrà cura di cambiare la *camiscia* molle di sudore e attaccata al corpo, prima che si faccia fredda, mettendone un'altra secca e calda, scegliendo per quest'operazione di preferenza il momento in cui il sudore sia alcun poco sospeso o sembri meno abbondante, usando però moltissima cautela, massime se vi ha miliare⁴.

Bagni
caldi

XIV. Tanto colla mira di sollecitare la traspirazione, quanto con quella di calmare l'eretismo, furono raccomandati nel tifo i *bagni caldi o tiepidi*⁵. Noi li abbiamo usati moltissimo un tempo, ma ora li escludiamo dalla cura del tifo, poichè abbiamo veduto per esperienza, che gli ammalati molto indeboliti si trovarono male dopo i movimenti e le scosse che soffrono di necessità nel trasportarli dal letto al bagno, che alcuni presero del freddo, e che altri caddero in gravi lipotimie non senza pericolo di annegarsi⁶, in una parola che gli effetti non compensavano i danni⁷; della qual opinione è

1. Epitome de cur. hom. morbis. Vol. I. p. 129.

2. Una libbra di infuso fatto con due dramme fino ad un'oncia e mezzo di radice.

3. Dalle sei gocce alle dodici per ogni dose, in una o due oncie di infuso di ruta, di salvia, o di tilio.

4. STÖRK, ann. med, I. p. 73. — BONSIERI, I. c. § 360.

5. ARMSTRONG, CLUTTERBUCK, PALLONI, CERRI, HORN, ecc.

6. Nell'ospedale di Vienna, trovandosi un'ammalata di tifo nel bagno, un'altra

affetta da egual malattia tentando nel delirio di fuggire, obbligò gli infermieri ad abbandonare la prima per correre a trattenerla. Ritornati questi dopo pochi istanti presso la prima, la trovarono sommersa nel bagno e semimorta.

7. Digni di commiserazione furono gli infermieri dell'ospedale diretto da HORN, mentre questo distinto pratico dice (I. c. p. 13): «Dieses Baden in lauwarmen Wasser, wurde bey allen Nervenfeberkranken täglich zweymal wiederholt und während der ganzen Kur bis zu Ende fortgesetzt.»

pure l'OMODEI¹. Chi negherebbe del resto che i bagni tiepidi giovino alla nettezza degli ammalati² od a vincere qualche sintomo particolare (per esempio l'iscuria ribelle ai fomenti ed agli altri mezzi terapeutici indicati³, che vanno usati in prima)?

XV. Gli *epispastici* sono indicati nel tifo istessamente che nelle *Epispastici* febbri nervose⁴. Quanto ai *vescicanti*, si osservarono delle epidemie, nelle quali questo genere di epispastici non conveniva⁵; mentre in altre avveniva il contrario⁶, e noi crediamo che non vi siano segni che indichino questa differenza di circostanze⁷. Quei medici che davano molta importanza alle petecchie in questa malattia, ricorrevano ai vescicanti, quando l'esantema non compariva all'epoca ordinaria, o quando, comparso da principio, scompariva più tardi. Noi ce ne serviamo principalmente nel momento di maggior forza del tifo⁸, colla mira 1.^o di richiamare alle parti esterne il nerbo della malattia; 2.^o di accelerare l'assorbimento del siero

1. «Non crediamo che neppur esso (bagno) possa formar parte essenziale del semplicissimo metodo, che l'osservazione di più secoli ha mostrato esser bastevole alla cura della petecchia.» (I. c. p. 258.).

2. «Viele von diesen Kranken waren in dem Grade verunreinigt, dass ihre Atmosphäre einen fürchterlichen Geruch verbreitete. Gleich nach dieser allgemeinen Reinigung in einem warmen Bade fühlten sich viele so belebt und munter, dass sie vorher vor Erschöpfung fast kein Wort reden konnten, jetzt im Stande waren einige nothwendige Fragen zu beantworten.» (HORN, I. c.).

3. Vedi Vol. I. P. I. pag. 283. §XXV.

4. Ivi. N. XLII.

5. P. e. in quelle descritte da PIETRO DA CASTRO, (I. c. Sect. VI. aph. 50.), da RAMAZZINI, (I. c. §50.) e da RICHA, (I. c. §24). Cfr. E. KÖSIG, vesicatorium in febribus malignis abusus. (Misc. acad. nat. cur. dec. II. a. 9. p. 225.), COSTENBADER, diss. de abusu vesicatoriorum in febribus malignis. Bat. 1769.

6. FR. AVELINUS, heurosis, in qua corpori maligna febre laboranti, viscantium usum interdicentes ex sacra medicorum doctrina castigantur. Messan. 1664. — RIVIERUS, prax. med. lib. XVII. cap. I. p. 348. — ERTMÜLLER opp. T. II. P. I. Colleg. pract. cap. VII. § 4. p. 398. («Se vi ha qualche febbre, dice, nella quale convengano i vescicanti, è certo la petecchiale») — J. S. WALDSCHMIDT, vesicatorii usus in febre maligna (Miscell. acad. nat. cur. dec. I. a. 2. p. 313.). — J. G. HASENEST, de singulari et saluberrimo vesicantium usu in febre

petechiali maligna. (Act. acad. nat. cur. Vol. 5. p. 28.). — J. H. STRACK, d. salutari usu vesicatoriorum in febribus petechialibus et delirio. (Misc. acad. nat. cur. dec. 3. a. 5 e 6.). — VATER, de vesicatoriorum ad domandam febrem malignam virtute et efficacia. Viteb. 1742. E HILDENBRAND, (I. c. p. 202.): «Es gibt kein Heilmittel, welches... in diesem Zeitraum (stadium nervosum) so passend wäre, wie dieses (die Vesicatore).»

7. Qui non posso mettermi d'accordo con BORSIERI, che dice (I. c.). «Considerate colla miglior diligenza possibile le descrizioni della maggior parte delle costituzioni, sembrami che i vescicanti abbiano giovato moltissimo in quelle petecchie epidemiche che s' accoppiano ad una diatesi flogistica del sangue o prossima alla flogistica, e nessun bene invece o piuttosto del danno abbiano arrecato quando il sangue tendeva alla dissoluzione ed alla liquazione. Io quindi consiglierei i giovani medici di studiare bene la natura del sangue prima di passare all' applicazione dei vescicanti.» Ma subito dopo quel sommo maestro della pratica medica soggiunge: «Non vorrei però che questa legge si ritenesse così salda e costante da non ammettere eccezioni.»

8. Noi procuriamo di tenere una via di mezzo tra quei medici che ricorrono troppo tardi ai vescicanti, e quelli che se ne servono fin dal principio della malattia. I primi vengono rimproverati principalmente da PIETRO DA CASTRO, (I. c. afor. 34.) e gli altri da TRALLÈS, (de usu et abusu vesicantium).

effuso nelle varie cavità; 3.^o di impedire delle pericolose metastasi, e 4.^o di scuotere la natura inerte. Ad ottenere il *primo* scopo, noi applichiamo i vescicanti alla faccia interna delle gambe e delle coscie, quando ne soffre principalmente il capo, alle braccia quando ne è minacciato il petto, ed alle pareti addominali, quando l'impeto del male è diretto contro questa cavità. Quando poi l'infiammazione preceduta e non convenientemente vinta facesse sospettare che si fosse effuso qualche liquido, e d'altronde non vi fosse fondato timore di un eccedente afflusso di sangue alla parte affetta, noi siamo soliti di applicare alla parte medesima dei vescicanti quanto più presso è possibile al centro del male. Per raggiungere il *terzo* scopo ci serviamo dei vescicanti applicati nelle vicinanze di quelle parti per ove la natura suol altre volte tentare una metastasi favorevole. Pel *quarto* ed ultimo scopo è quasi indifferente la scelta del luogo sul quale applicare i vescicanti, a meno che l'inerzia della natura abbia qualche relazione con alcuna parte speciale del sistema nervoso. Quando i vescicanti non si applicano che a scopo rivellente od eccitante debbono essere abbondanti¹, non lasciandoli del resto in questi casi che finchè la pelle si è fatta rossa²; essendovi però dei casi in cui è necessario che producano la vescica³. Nel primo caso giova meglio l'applicazione dei senapismi⁴. Rispetto al *cauterio attuale*, noi non l'abbiamo mai sperimentato⁵; ma sembra che non convenga nelle malattie acute.

Frizioni

XVI. Giova poi anche praticare delle *frizioni* sul corpo, per mezzo delle quali si viene principalmente ad eccitare il sistema nervoso della cute. Queste poi si possono fare *secche*, onde all'avvicinarsi dell'epoca critica si aprano i meati cutanei, si invitino gli umori a portarsi alla cute, e si solleciti la traspirazione; si fanno *umide* onde rendere molle e rilasciata la cute secca. Alcuni fanno sul corpo delle frizioni con *aceto* od *acido solforico*⁶, allo scopo

1. Quando massima è la malignità, ed occupa tutto il corpo, e vi siano dei sintomi gravissimi, non basta un unico vescicante applicato alla nuca, ma se ne devono applicare molti. Io di costume quando il male imperversa molto, ne applico con buon esito cinque, cioè alla nuca, ad ambedue le braccia, alla parte interna tra il gomito e l'omero, e a ciascheduna coscia, anche qui nella parte interna tra l'inguine ed il ginocchio. » (RIVERI, l. c.).

2. Lo stesso HILDENBRAND, gran fautore dei vescicanti nel tifo, confessa nulladimeno (l. c. p. 203): « Ich gestehe gerne, dass es Fälle gebe, wo das Blasenziehen überflüssig und schädlich seyn kann. »

3. « Ich glaube dass der grösste Nutzen der Vesicatorien in diesem Fieberzustande in dem erregten Geschwüre und in der mässigen Eiterung desselben liege. » (HILDENBRAND, l. c. p. 204.).

4. Laonde disse benissimo il BORSIERI, (l. c. § 362.) « Finalmente quando cada alcun dubbio, se possano convenire i vescicanti, sarà più sicura cosa applicare alle gambe ed ai piedi dei fomenti e degli epispastici, che noi possediamo di vario genere, onde avere per essi un richiamo ed una rivulsione in basso e in fuori.

5. « In mehreren verzweifelten Fällen, in welchen uns alle Mittel verliessen, zeigte das Cauterium actuale (von der Grösse eines Groschenstückes in der Gegend des Nackens und des Rückgrades applicirt) so treffliche Wirkungen, dass die dem Tode nahen Kranken plötzlich wieder belebt und gerettet wurden. » (HORN, l. c. p. 417.).

6. GRAF E KARPE consigliano (Med. chirurg. Zeitung. 1815. No. 55. e 71.) delle lozioni fatte sul corpo con sei dramme di acido solforico concentrato e due libbre di acqua.

di impedire la putredine; ed altri tentano ¹ di imbeveré il corpo di ossigene con frizioni di ungento dell' Allioni ². Mezzi inutili ambedue ³! Se si fanno delle frizioni con sostanze spiritose (p. e. di spirito di vino canforato) gli ammalati e gli astanti restano egualmente molestati dall'acutezza del loro odore; alle quali cose se aggiungi che le cose umide ancorchè calde, facilmente si raffreddano, e finalmente che, per frequente e spesso improvviso scoprire il corpo, si può sopprimer la traspirazione, non inclinerai certamente ad ammettere nella cura del tifo le *frizioni*, almeno come rimedio generale.

XVII. Alle eccezioni che vengono ammesse dal precetto « di abbandonare la cura del tifo alla natura ⁴ », appartengono pure quei casi che richieggono il *metodo eccitante*. Errarono infatti quei medici che insegnarono che la cura del tifo doveva effettuarsi o interamente ⁵ od almeno negli ultimi stadij ⁶ per mezzo degli eccitanti. L'abuso però non deve escluderne l'uso. E qual medico ragionevole e religioso, vedendo il tifo abbandonato alle sole forze della natura farsi sempre più pericoloso, permetterebbe che arrivi fino alla completa estinzione delle forze vitali, senza tentare almeno di opporsi ai progressi del morbo con rimedj che in circostanze simili riuscirono in altri casi vantaggiosi? Concediamo essere assai difficile il giudicare degli effetti dei rimedj nel tifo, e che molte guarigioni di questa malattia si ottengono *coi* farmaci e non, come sostiensì, *per mezzo* di essi. Ma pure per non appligliarmi ad altro, dirò solo che sarebbe assurdo il credere essersi ingannati tutti i medici che nel curare il tifo celebrarono con noi gli effetti dell'*arnica* ⁷, della *canfora* ⁸, ecc. Siccome poi non prescriviamo i rimedi per sostenere ostinatamente qualche speciosa teoria, noi li prescriviamo da principio solo in piccola dose, come per esplorare, e finalmente, qualora giovino veramente, ce ne serviamo a più larga mano e con maggiore coraggio.

Metodo
eccitante

1. Pomate oxigenée (di grasso e acido muriatico ossigenato).

2. PALLONI, l. c. p. 166 e seguenti.

3. Disse già BORSIERI, (l. c. § 365): « sebbene non si possa negare all'aceto la virtù antisettica, la quale promette qualche vantaggio, nondimeno la sua acredine e la sua qualità irritante è tale, che i vasi e le loro bocuccie che sono irritabilissime debbono necessariamente restarne corrugate. » Lo stesso affetto dovrà a miglior diritto aspettarsi dall'acido muriatico.

4. N. 1.

5. I seguaci di Brown.

6. « Schon die Benennung dieses Zeitraums nach seinem hervorstechenden Krankheitscharacter zeigte die in demselben erforderliche Therapie (tonische und erregende Mittel) an. » (HILDENBRAND, l. c. p. 201.). Confrontinsi con tale dottrina le osservazioni di NEUCRANTZ (l. c. Thes. XVII. p. 14.): « diligen-

temente osservammo, che tutti i medicinali alessifarmaci volatici oleosi, bezoardici troppo calidi e spiritosi, se non sono temperati dagli acidi, non portarono mai vantaggio nè in principio nè nel progresso della malattia. »

7. STOLL, ratio medendi. T. III. p. 150. — HILDENBRAND, l. c. p. 208.) « Sie (die Bläthen der Arnica) haben nemlich eine den Empirikern von langen Zeiten her bekannte sonderbare, und beinahe specifische Kraft. »

8. COLLIN, tractatus de camphora. P. III. — STOLL, l. c. p. 89. — CERA, l. c. p. 55. — QUARIN, l. c. p. 69. — FERRO, medicinale Ephemeriden. p. 65. — J. P. FRANK, l. c. p. 152. — HILDENBRAND, (l. c. p. 206.): « Nach den Vesicatorien, besonders aber selbst während der Anwendung derselben, ist kein grösseres Heilmittel in diesem Zeitraum des Typhus, als der Kampher. »

Vino

XVIII. Il vino, sebbene nella malattia in discorso abbia recato molto danno¹, altre volte però fu di grandissimo vantaggio²; e ciò nelle circostanze indicate nella cura delle febbri nervose³, purché venga cautamente⁴ ed a seconda dell'abitudine degli ammalati amministrato⁵.

Oppio

XIX. L'uso dell'oppio fu dai moderni approvato nel tifo⁶, quando si tenga rigorosamente ristretto nei limiti altrove determinati⁷.

Conclusione

XX. La cura particolare che il *delirio*, le *emorragie*, l'*iscuria*, la *costipazione dell'alvo*, il *meteorismo*, il *decubito* e la *cancrena* non che la *parotide* richieggono nel tifo, non differisce per nulla da quella dei medesimi sintomi nella febbre nervosa⁸; la qual

1. FRACASTORO, l. c. lib. III. cap. 6. — VALLERIOLO, l. c. lib. II. enarrat. 6. p. 128. lib. IV. enarrat. 3. p. 284. — GIORDANO, l. c. Tract. I. cap. 19. p. 226. (« Tutti quelli che non si astennero dal vino, morirono, in modo che sembrava che ogni speranza di guarigione fosse collocata nell'astenersi dal vino »). E nell'epidemia degli anni 1812-1814 il vino fu dannoso, come viene attestato da WEBER, KOPP, DZONDI, e da altri (Vedi l. c. nel giornale di HUFELAND).

2. FR. HOFFMANN, de febris petechialibus veris. Obs. 3, opp. T. II. p. 90. — HUXHAM, opp. P. I. p. 329. P. II. p. 70, 119. — TODE, med. chir. Bibliothek. Bd. 3. St. 2. p. 224. — WEIKARD, vermischte Schriften. St. 2. p. 324.

3. V. Febbri nervose (Vol. I Part. I. pag. 233).

4. Ci servano d'esempio i medici antichi. Ecco il consiglio che ci dà Francesco ALFANO, l. c. cap. 52 p. 216: « Se le forze sieno molto abbattute, prendendo per esempio quattro libbre di acqua, vi si mischia in bicchiere ordinario di buon vino, un po' più o meno secondo che più o meno forte sarà il vino. » Anche MARSILIO CAGNATO prescrive il vino misto coll'acqua (l. c. cap. 5. pag. 54, 57). HILDENBRAND a tutta ragione rimprovera CAMPBELL, perché prescrive di dare agli ammalati di tifo due lazzeal giorno di vino di Madera o di Porto, e consiglia di non dare il vino in tale quantità da ubbriacare; ma d'altra parte egli stesso dice (l. c. p. 233): « Zur Erquickung der Kranken, ist der Wein nun ein unentbehrliches Mittel; ja er ist Arznei. Je geistiger, je älter er ist, desto besser dient er hier. »

5. Così mio padre nell'epidemia di Gernersheim avendo preso in cura una vecchia ubbriacata gravemente affetta da tifo, e che rifiutava ogni medicina, ordinò che

le fosse data dell'acquavite. Appena questa vecchia la sentì sulle labbra, destatasi dal sopore in cui giaceva, aperse gli occhi dicendo, questo dottore conosce il mio temperamento, e guarì.

6. Das Opium, ein Mittel, welches sonst in dieser Krankheit gewiss nicht selten ohne Noth, auch besonders in dem ersten Zeitraum nicht ohne Nachtheil für die Kranken, angewandt, seit Kurzem aber auch wohl zu sehr gefürchtet wurde, hat in mehreren Fällen hinlängliche Dienste geleistet. (HORN l. c. p. 121.): « Ich bin also der Meinung und stütze dieselbe auf eine vielfältige Erfahrung, dass das Opium im regelmässigen Verlaufe des leichten Typhus nicht nurentbehrlich, sondern auch allerdings schädlich sey; dass aber unter gewissen Anomalien desselben (rasendes Delirium, Ruhr und schwächende Durchfälle) dieses Heilmittel auch unentbehrlich werden könne. » (HILDENBRAND l. c. p. 218). Cfr. anche ARMSTRONG l. c. p. 131, 204. Nel tifo che già nel mese di marzo del 1812 alzava il capo, usai con grandissimo vantaggio delle polveri del Dover. Di due casi principalmente tenni ricordo dei quali uno di un'ebrea estremamente pusillanime era accompagnato da insonnia e da un senso particolare di stringimento alla gola con impotenti tentativi di espellere del muco: l'altro avvenne in un giovine dedito alle bevande spiritose affetto da petecchie, delirio furibondo, e sussulto di tendini. Anche il mio collega A. SNIADOCKI (l. c.) sul finire dell'epidemia di tifo che nell'anno suddetto regnava a Vilna, usò con molto vantaggio l'oppio, massime contro la cefalea.

7. Vedi le febbri nervose. Vol. I. Parte I. pag. 290

8. Vedi il capo delle febbri nervose. Vol. I.

cosa può dirsi anche del regime dietetico¹, e della *cura della convalescenza*². Non ci resta dunque che di avvertire che il fondamento terapeutico per noi stabilito di affidare cioè alla natura *la cura del tifo semplice e regolare*³ non deve essere ricevuto così ciecamente da proscrivere affatto ogni rimedio; poichè alcuni se ne richieggono pei pusillami e per le persone delle classi superiori della società, onde moderare l'impazienza degli ammalati e dei loro parenti. Non intendiamo certamente di parlare dei rimedj eroici, ma tali che possono più o meno giovare alle circostanze. Di tal genere sono in sul principio della malattia (quando non vi si oppongano i sintomi catarrali al petto) gli acidi vegetabili⁴, altrimenti i *rimedj mucillaginosi*; più tardi, massime quando necessiti di *promover le escrezioni alvine*, il *siero di latte raddolcito*, o piccolissime dosi di *tartaro emetico*, od anche il decotto di radici di *gramigna*, di *scorzonera*⁵, delle erbe di *echio volgare*⁶ e di *verbena officinale*⁷. Facendosi più forte il male, e massime quando incalzarono le petecchie con ecchimosi violacee, non che le emorragie, noi ed altri⁸ trovammo giovevoli gli *acidi minerali* fra i quali più d'ogni altro *l'acido muriatico ossigenato* sciolto in molta acqua, coll'aggiunta di bastante quantità di zucchero o di sciloppo.

Parte I. pag. 282, e seg. Massime rispetto al delirio devesi inculcare il precetto di custodir ben bene gli ammalati, perchè, trascurandoli avvennero delle gravi disgrazie, come può leggersi nelle Miscell. acad. nat. cur. de I. a I. p. 483. (Di un suicidio avvenuto nel delirio di una febbre maligna); in Thitenio I, c. (Un ammalato si tagliò la gola).

1. V. Febbri nervose, p. 280 e seg.

2. Ivi. p. 292.

3. N. I.

4. ODDO DEGLI ODDI (I. c. lib. IV. cap. 5. p. 68.) prendeva il decotto di acetosa.

5. PIETRE, DA CASTRO I. c. Sect. V. § 9.

6. Lo stesso, ivi.

7. GIORDAN, I. c. Tract. I, cap. 19. p. 226.

8. BRAUN (über das Chlorin-Wasser als Heilmittel. In: HUFELAND's Journal der prakt. Arzneykunde. B. 56. St. 3. p. 67. dice « Im Typhus auch im Typhus bellicus von 1813 und 1814, habe iches vielfach mit Nutzen gebrauchen lassen, und die geringe Tödtlichkeit des Typhus, rücksichtlich der unser Lazareth (in Cöthen) obenan stand, wird ihm zum Theil verdankt. » Ag-

giunge HUFELAND (ivi nota): « Bei diesen schätzbaren Beobachtungen des würdigen Herrn Verfassers muss ich noch die Bemerkung beifügen, dass das von ihm angewandte Chlorinwasser die aqua oxymuriatica der Preussischen Pharmacopoe ist, welche von mir auch unter dem Namen Acidum muriaticum oxigenatum empfohlen und besonders beim Nervenfieber und dem Typhus bellicus häufig und mit dem ausgezeichnetesten Nutzen angewendet worden ist. Ja sehr viele Kranke haben zur ganzen Kur kein anderes Mittel nöthig gehabt, und ich trage kein Bedenken, dasselbe, für das allgemeinste bei diesem Fieber zu erklären. Meine Methode ist, 2 bis 4 Quentchen dieses acidum in 8 Unzen Wasser verdünnt, und mit 1 Unze Syrup versetzt, binnen 24 Stunden Esslöffelweise consumiren zu lassen. — Auch der Hr. Verfasser bemerkt nachträglich, dass er dasselbe jedesmal mit gleich viel, zuweilen auch mit mehr destillirtem Wasser vermischt gegeben habe, genug so viel Verdünnung, dass beim Verschlucken keine unangenehme Empfindung im Halse entstand. »

CAPO II.

DELLA FEBBRE GIALLA

Introduzione.

Se i voti che noi abbiamo una volta espressi, di visitare i luoghi ove domina la *febbre gialla*¹, fossero stati esauditi ed avessero avuto compimento, potremmo ora parlare di questa malattia dietro la scorta della nostra esperienza. Ma così non ci resta che fare, a commodò degli studiosi e dei professori un corpo di dottrina, diligentemente le altrui osservazioni raccogliendo, distribuendole in ordine conveniente, e valutandone con giustizia e severamente il merito²; locchè può veramente dirsi non che ardua, erculeo impresa³.

4. Io arrivai a Vilna nell'autunno del 1804, allora appunto che manifestata si era a Livorno la febbre gialla. Arsi subito di vivo desiderio di visitare la città contaminata, e manifestai la mia brama tanto al Rettore magnifico della C. Università di Vilna, STROYNOWSKI, ed a mio padre in allora mio collega. Siccome però ambedue opinavano non essere conveniente che un professore chiamato di fresco ad insegnare, domandasse di attendere ad estranee occupazioni, non ricusai di aderire a quel sacro consiglio, ma scelsi un'altra via per ottenere il mio intento. Accadde cioè in quel tempo che il Governo di Lituania ricevesse la notizia (falsa), essersi manifestata la febbre gialla sui lidi vicini del mar Baltico. Scrivendo di questa cosa al chiarissimo HUFELAND, lo pregai anche di volere, qualora avesse creduto di far luogo alle mie lettere nel suo giornale medico, servirsi della medesima occasione per propormi al Governo russo come il più adatto ad osservare la febbre gialla. Mi soddisfece quell'illustre amico (come può vedersi nel: *Journal der praktischen Heilkunde*. Berlin 1805. 24. B. 1. St. p. 155 ove dice: « . . . höchst schätzbar wäre es gewesen, wenn der, der uns so eben mit einer so interessanten Reisebeschreibung beschenkt hat, Gelegenheit gehabt hätte, auch die Länder, die der Sitz des gelben Fiebers wurden, zu besuchen, und nächst dem Zustande der Medicin und medicinischen Polizey daselbst, auch diese Krankheit und die Behandlung derselben zu schildern. — Vielleicht können wir das noch hoffen, und es wäre gewiss der erleuchteten Russischen Regierung würdig,

dazu Veranlassung zu geben. »), ma senza il desiderato effetto.

2. « *It is not deemed a necessary qualification for a judge on the bench that he should have been actually present at the transactions upon which he is to decide. On the contrary; by an accurate and comprehensive survey of the points and bearings of a complex case, he is better qualified to form an opinion, than the actual actors in them, besides being divested of prejudice. It is requisite, for the forming of a clear, calm, and impartial judgment, that objects, whether natural or moral, should be placed at a certain distance, in order that they may be seen in those relative positions and bearings, which the eye and mind of a close observer, or of a party concerned, is incapable of taking in. A soldier, in the midst of a battle, knows much less about the main incidents and results, than a shepherd on the neighbouring hill. And with regard to the distance of time, the investigation not having been made till 1803, four years after the epidemic of 1800, and one year after that of 1804, the same principle will apply to it as to general history, in which it is a maxim, universally admitted, that no impartial history can be written till a whole generation at least shall have passed away. The same length of time may not be necessary to mature medical as historical truth.* » (SIR GILBERT BLANE, *elements of medical logic*, illustrated by practical proofs and examples; including a statement of evidence respecting the contagious nature of the yellow-fever. London 1819. p. 149.).

3. « Eine nicht unansehnliche Bibliothek

§ IX.

Definizione, storia e letteratura.

I. La febbre gialla¹ genuina o pestilenziale secondo noi è una Definiz. malattia acutissima, particolare, oriunda delle regioni situate sotto i tropici occidentali; contagiosa, che assale improvvisamente con cefalea, rossore fulvo degli occhi, tormenti alle ossa ed ai lombi, freddo, calore, ansietà e cardialgia, ai quali sintomi presto o tardi tengon dietro vomito di materia spesso nerastra, emorragie, ed una particolare tinta gialla di tutto il corpo.

II. Di questa malattia non trovasi fatta alcuna menzione presso Antichità i Greci, i Latini e gli Arabi: imperocchè coloro che a questa credono appartenesse la *febbre ardente* o il *Causo* degli antichi², commisero l'errore, del quale parleremo più estesamente in appresso, di confondere la febbre biliosa infiammatoria colla febbre gialla, le prime nozioni si devono cercare nell'epoca della scoperta dell'America: la descrizione almeno del secondo viaggio di *Cristo-*

liesse sich aus den Werken über das gelbe Fieber aufstellen und gewiss ist die Literatur keiner Krankheit so reich, als die jenes Uebels, und dennoch sind wir durch alle diese mehr oder weniger voluminösen Werke, durch alle die einzeln zerstreuten Abhandlungen und Beschreibungen von Epidemien noch um kein Haar breit weiter gekommen. Was der eine Schriftsteller als Thatsache aufstellt, wird von dem andern geradezu geläugnet, und vom Gegentheil der Beweis geliefert, selbst in demjenigen, worin man glauben sollte, es seyen gar keine verschiedene Ansichten möglich... herrschen Widersprüche mancher Art, um wie viel mehr denn bey Gegenständen, die nicht durch die Sinne wahrnehmbar sind. Ganz unmöglich ist es hier das Wahre von dem Unwahren auch mit der grössten Umsicht zu scheiden; wie also sich aus diesem Labyrinth herausfinden? (Göttingische gelehrte Anzeigen 1825. 90. St. p. 890.)

1. Sinonimi. Latini: febris flava americana; febris siamensis; febris maligna icterica; febris continua putrida; icterodes carolinensis; Pestis; Elodes icterodes; febris maligna biliosa americana; Causus tropicus endemicus; Synochus ictericus; typhus cholopoesis; typhus icterodes, typhus tropicus, typhus splanchnico-cardiacus. Indiani: Ibo-manhatina; Je Pulcaatina. RAIMOND BRETON,

dictionnaire Caraïbe. Auxerre 1663. 8. p. 276.). SPAGN. calentura amarilla; vomito prieto; vomito negro. Franc. Coup de barre; fièvre matelotte; fièvre de Baulam; maladie de Siam; fièvre jaune; fièvre gastro-adyamique; typhus miasmaticque ataxique, putride, jaune. Ingl. Yellow fever; Black vomit; Bilious remitting yellow fever; Malignant pestilential fever; Kendal-fever; Bulam fever; The concentrated andemic fever The autumnal fever. Tedesco Gelbes Fieber; schwarzes Erbrechen; Westindisches Fieber; Amerikanisches Fieber; Occidentalische Pest; Westindisches Brenn-Fieber; Matrosen-Fieber.

2. "That this disease is a species of the $\chi\alpha\upsilon\sigma\acute{o}\varsigma$ of HIPPOCRATES, (lib. de vict. rat. in morbis acut. et lib. de affectionibus), ARRTAEUS, (de causo. lib. II. cap. 4. de caus. et sign. acut. morb.) and GALEN, (Comment. 4. in lib. de vict. in morb. acut.) as it is called I think there can be no doubt." (B. MOSELEY, l. citando p. 341.). — "La fièvre jaune, febris flava americana, n'est point une maladie nouvelle, d'un genre particulier, mais seulement une espèce de la nature des fièvres ardentes bilieuses ou inflammatoires, du Kausos ou Causus d'Hippocrate, souvent avec complication de putridité gastrique." (VALENTIN, nell'opera che citeremo p. 57.) ROBERT, guide sanitaire etc.

Malattia
nell'Arci-
pelago
messicano

foro Colombo (nel 1493) dà già qualche sospetto dell'esistenza della febbre gialla tra gli Spagnuoli che ritornarono da quella parte del mondo ¹.

III. Consta che questo morbo esisteva verso la fine del secolo decimoquinto ed al cominciare del decimosesto nell'isola di S. Domingo ² e nel 1635 alla Guadalupa ³. Inoltre, gli scrittori che parlarono in generale tanto delle *malattie dei tropici* ⁴, quanto

1. OVIEDO, *historia general de las Indias*. Sevilla 1555. Fol. T. 2. cap. 45. p. 18. Siccome non ho potuto trovare quest'opera, riferisco il luogo citato in francese tolto dall'opera che citerò in avanti di MOREAU DE JONNES, (p. 17). Quest'opera trovasi tradotta in tedesco nel: *Magazin der ausländischen Literatur der gesammten Heilkunde*, herausgegeben von Dr. G. H. GERSON, und N. H. JULIUS. Hamb. 1821. B. 1. p. 225.). « En 1494, naquit parmi les Espagnols une peste et une grande corruption. Elle fut causée par l'extrême humidité du pays; les hommes qui survécurent demeurèrent affligés d'infirmes incurables, et parmi ceux qui retournèrent en Espagne, il y en avoit dont le visage étoit devenu d'une couleur jaune de safran. Ils ne tardèrent pas à mourir des maladies qu'ils avoient rapportées et qui leur donnoient la couleur de l'or qu'ils avoient été demander à ces pays éloignés. » Cfr. Lettre concernant les îles de la mer des Indes, à la recherche desquelles il avait été envoyé; traduite de l'original Espagnol, en latin, par ALEXANDRE DE COSCO, et pour la première fois en français, par ALEXANDRE DE JONNES. — *Journal des voyages*, Février 1820. p. 37. — E FRANCISCO LOPEZ DE GOMARA, (la *Historia de las Indias*. Medina el Campo. 1555. L. II. Ch. 12. p. 140.): « Parmi les maladies que les Espagnols ont éprouvées dans ces îles, il en est deux qui se sont perpétuées: l'une qu'ils ne connaissent aucunement, était celle des bubons (ou comme nous l'appellons maintenant, le syphilis), l'autre était un changement de couleur en jaune, tels qu'ils paraissent couverts de safran. — (Açafranados). »

2. ANTON. DE HERRERA, *historia general de los echos de los Castellanos in las Islas y Tierra firme del mar Oceano*. Madrid 1601. 4 vol. fol. Amberas 1728. Dec. II. L. 41. cap. 12.

3. BRETON, op. c. 227. — PATER DU TERTRE, *histoire générale des Antilles françaises*. Paris 1767. Tom. 1. Chap. 5. § 4. p. 81. (Cette famine qui dura près de cinq ans et de la quelle je seray encore obligé de parler, lors que je traiteray de ce qui se passa en 1640 fut suivie d'une mortalité presque générale, à laquelle outre la famine, deux choses contribuèrent particulièrement. La première fut une certaine maladie, qu'on nomme communement

dans les îles, le coup de Barre, elle cause ordinairement à ceux qui en sont surpris un mal de teste fort violent, accompagné d'un battement d'artères aux tempes et d'une grande difficulté de respirer, avec une lassitude et douleur de cuisses, comme si l'on avoit été frappé de coup de barre, ce qui a donné sujet au nom qu'on lui a imposé. Elle attaque ordinairement ceux qui défrichent les terres des Isles, à cause des vapeurs veneneuses, qu'elles exhalent. La cruauté des commandans fut l'autre cause de la mort . . . »).

4. G. PISO de medicina Brasiliensium. Amstel. 1648. — STUBNER, diss. de nigritarum affectionibus. Wittemb. 1699. — CHIRAC, observations sur les incommodités auxquelles sont sujets les équipages des vaisseaux. Paris 1724. 8. — DETHARDING, de morbis advenas in America vexantibus. Hafn. 1745. — ROUPPE, de morbis navigantium. Lugd. 1764. — J. LIND, an essay on diseases incidental to Europeans in hot climates. Lond. 1768. 8. edit. 3, 1777. Versio german. Riga 1775, et 1792, 8. — Practical remarks on West-India diseases. Lond. 1776, 8. — DE GARDANE, des maladies des Créoles en Europe — et quelques autres fréquemment observées dans les climats chauds etc. Paris 1784. — DAZILLE, observations générales sur les maladies des climats chauds etc. Paris 1785, 8. — Des moyens de conserver la santé des blancs dans les climats chauds. Paris 1785. — GILBERT BLANE, observations on the diseases incident to Seamen. London 1785. Vers. ted. Beobachtungen über die Krankheiten der Seeleute. Marburg 1788, p. 597. — B. MOSELEY, a treatise on tropical disease, on military operations and on the climate of the West-Indies. Second edition, with considerable additions. Lond. 1789, p. 386 — 461. — On the endemic calcaus, commonly called the yellow-fever of the West-Indies. Vers. ted. Nürnberg. 1790, 8. — N. FONTANA, Bemerkungen über die Krankheiten, womit Europäer in heißen Himmelsstrichen und auf langen Seereisen befallen werden, auf einer Reise nach Ostindien gemacht; aus dem Ital. Stendal 1790. — R. THOMAS, medical advice to the inhabitants of warm climates, upon a familiar treatment of the diseases etc. Lond. 1791. — TH. TROTTER, medicina nautica, an essay on the di-

di quelle delle *Indie occidentali* attestano che la febbre gialla da quel tempo fino all'età nostra infestò per un numero incalcolabile di volte, non solo dette isole¹, ma tutte ben anco le altre dell'*Arcipelago messicano*, cioè *Cuba*², e specialmente l'*Avana*³, la

seases of seamen in three volumes. London 1795, 8. Second edition. Lond 1804, 8. — R. C. RODSCHIED, *medizinische und chirurgische Bemerkungen über das Klima, die Lebensweise der Einwohner der holländischen Colonie Rio Essequibo*. Frankf. 1796, 8. — WILLIAM WRIGHT, *practical observations on the treatment of acute diseases particularly of the West-Indies*. (Collect. med. facts and observations. Lond. 1797, p. 1 — 25.). — P. CAMPET, *traité pratique des maladies graves qui régnent dans les contrées situées sous la Zone torride et dans le midi de l'Europe*. Paris 1802, 8. — WILL. BURNWELL, *physical investigations and deductions from medical and surgical facts, relative to the causes, nature and remedies of the diseases of a warm and vitiated atmosphere*. Philadelphia 1802. — CASSAN, *mémoires sur le climat, et sur les maladies qui sont particulières à la zone torride*. (Mém. de la soc. méd. d'émulation. 5ième année, Paris 1805). — J. E. LEBLOND, *observations sur la fièvre jaune, et sur les maladies des tropiques, faites dans un voyage aux Antilles*. Paris 1805, 8. — W. HUNTER, *essay on the diseases incident to India Seamen and Lascars in long voyages*. 1806. Fol. — M. L. HAYNE, *observations on the fever of tropical climate and the use of mercury as a remedy*. (Med. Repos. Newyork. New series. Vol. 1, 1815, p. 217 — 236.). — JAMES JOHNSON, *on the influence of tropical climates on European constitutions. To which is added tropical hygiene, or the preservation of health in all hot climates*. (Adapted to general perusal) 2. edit. Lond. 1818, 5. edit. ivi. 1821, 8. — C. CHISHOLM, *a manuel of the climate and diseases of tropical countries in which a practical view of the statistical pathology and of the history and treatment of the diseases of those countries, is attempted to be given*. Lond. 1822, 8.

1. J. GRAINGER, *an essay on the more common West-India diseases*. Lond 1764, 8. — CH. BISSET, *medical essays and observations*. Newcastle upon Tyne. 1766. 8. (Vers. tedesca di MÖLLER. Breslau 1781.). — *Practical remarks on West-India diseases*. Lond. 1776 — *Geschichte der Mission der Englischen Brüder auf den Caribischen oder Antillischen Inseln, St. Thomas, St. Croix und St. Jean Barby* 1781. — BRYAN EDWARDS, *Beschreibung der Britischen Colonien in Westindien*. — M. C.

SPRENGEL's *Auswahl der neuesten geographischen Nachrichten*. Th. 1. p. 40. — TOURNAY, *diss. an in varlis regionibus varii morbi, et quinam in Antillis frequentiores?* Norceji 1785. — *Des moyens de conserver la santé des blancs et des nègres aux Antilles*. Paris 1786. — ISERT, *Reise nach Guinea und die Carabischen Inseln*. Kopenhagen 1788. — R. JACKSON, *an outline of the history and cure of the fever, epidemic and contagious, more expressly the contagious fever of gails, ships, and hospitals, the concentrated endemic vulgarly called the yellow-fever of the West-Indies*. Edinburgh 1789, 8. (Vers. tedesca di OSIANDER. Stuttgart 1804.). — JOHN BELL, *inquiry into the causes which produce, and the means of preventing diseases among British officers in the West-Indies*. Lond. 1792. — J. ROLLO, *essay on the means of preventing and restoring health in the West-Indies*. Lond. 1795. — WEBSTER, *letter on West-India diseases*. Lond. 1795. — WILLIAM WRIGHT, *practical observations on the treatment of acute diseases, particularly those of the West-indies*. (Med facts and obs. Lond. Vol. 8. p. 1 — 25. e: Sammlung auserlesener Abhandlungen für pract. Aerzte. B. 48. p. 295. B. 49. p. 42.). — L. GILLESPIE, *observations on the diseases which prevailed on board a part of his Majest squadron, on the leeward island station between November 1794. and April 1796*. London 1800. — W. FOWLE, *a practical treatise on the different fevers of the Westindies and their diagnostic symptoms*. Lond. 1800. — J. F. X. PUGNET, *mémoires sur les fièvres de mauvais caractère du Levant et des Antilles*. Paris 1804, 8. — JAMES CLARKE, *observations on the nature and cure of fever and diseases of the West and East Indies and America, with an account of dissections performed in these climates and general remarks on diseases of the army*. Edimburgh 1808, 8. — ALEX. MOREAU DE JONNÈS, *hygiène militaire des Antilles*. Paris 1817, 8. Ejusd. *Tableau du climat des Antilles*. Paris 1817, 8.

2. Nell'isola di s. Domingo la febbre gialla regnò negli anni 1494, 1495 (Isabella); 1496 (Vega Regal); 1504, 1509, 1555, 1585, 1690 (Porte-de Paix); 1705, 1751, 1755, 1754, 1755, 1756, 1757, 1759, 1745, 1744, 1745, 1746, 1748, 1755 (Cap Français); 1795, 1795, 1796, 1798, 1802, 1805. Su questo argomento leggansi

HERRERA, I. C. — OVIEDO, I. C. — *Constitutions et loix de St. Domingue*. — CHEVALIER, *lettres à Mr. Dejean sur les maladies de St. Domingue, sur les plantes de la même île, sur le Remora, et les Haligons*, Paris 1782, 8. — POISSONIER-DESPERIERES *traité des fièvres de l'île de St. Domingue*, Paris 1765. altra edizione ivi, 1780. — POUPE-DES-PORTES *histoire des maladies de St. Domingue*, Paris 1770. — *Recherches sur les fièvres* par G. GRANT, trad. de l'Anglois par LEFEBURE DE VILLEBRUNE, suivies de l'histoire des constitutions épidémiques de Saint-Domingue et de la description de la fièvre jaune; par M. POUPE-DES-PORTES, Montpellier. — BURGEON, *mémoires sur les maladies les plus communes à St. Domingue, leurs remèdes etc.* In *Voyages intéressants*, Paris 1788. — HECTOR M'LEAN, *inquiry into the nature and causes of the great mortality among the troops at St. Domingo, with remarks on the fevers of that island*, Lond. 1797, 8. — N. P. GILBERT, *histoire médicale de l'armée française à St. Domingue en l'an XI. ou mémoires sur la fièvre jaune, avec un aperçu de la topographie médicale de cette colonie*, Paris 1805, 8. Versione ted. di ARONSON, Berlin 1806. — MOREAU DE ST. MERY *description topographique, physique etc. de l'île de St. Domingue*, Dello stesso *constitutions et loix de St. Domingue*, Philadelphia, Vol. 6. 4. — CH. F. ROUX, *topographie méd. de St. Domingue, et mémoire sur la fièvre jaune d'Amérique*, Venise 1807, 8. — Nell'isola della Guadaluppa la febbre gialla fece strage negli anni 1640, 1647, 1648, 1649, 1705, 1795, 1796, 1802, 1805, 1807, 1816, 1821. Cfr. RAYMOND BRETON, I. C. — *Mémoires sur les maladies de la Guadeloupe*, Paris 1778, 4. — F. LATOUR, *voyage en Amérique*, Paris 1794, T. 2. p. 589. — PARSON, *on the ardent fever at Guadeloupe*, (Edinb. med. and surg. Journ. Vol. 8. 1812. p. 585 — 595.). — H. I. Vatable, *mémoire sur l'irruption de la fièvre jaune à la Guadeloupe en 1816*, (Annales maritimes et coloniales, Août 1820.). — J. E. A. AVIENG-FLOKY *dissertation sur la fièvre jaune qui a régné à la Guadeloupe*, Montpellier 1820, 4. — MOREAU DE JONÈS (*Revue médicale française et étrangère*, Août 1826. p. 536.)

5. A. 1762 — 1780, 1794. DON FRANCESCO DE CORDOVA, *tratado teoretico-prático del typhus à Calórico*, obra postuma, Havana — THOMAS ROMAY, *dissertation sobre la fiebre amarilla, llamada vulgarmente vomito nero*. Letta avanti la società patriótica dell'Avana il giorno 13 Aprile 1794, 4. — JUAN HOLLI-

DAY, *tratado medico sobre la yebre amarilla, que se llama vomito negro en las provincias espanolas de la America Septentrional*, Havana 1794. (Versione inglese. Lond. 1795.). — *A letter on the yellow-fever of the West-Indies*, by DANIEL (ISGOOD), M. D. practitioner of medicine in the city of Havana. New-York 1820. — Dr. W. FORT's letter on the yellow-fever at Havana. (MITCHELL and PASCALLI's New-York medical repository, Vol. 3. No. 4.

4. A. 16 5, 1705, 1704, 1741, 1742, 1791, 1795, 1795, 1801, 1802, 1805, 1805, 1807, 1808, 1819. Cfr. history of Jamaica. — J. WILLIAM, *an essay on the bilious fever, containing the different opinions of those eminent physicians John Willam and Parker Bennet of Jamaica, which was the cause of a duel, and terminated in the death of both*, Jamaica printed and London reprinted, 1752, 8. — J. HUNTER *observations on the diseases of the army in Jamaica and on the best means of preserving the health of Europeans in that climate, also observations on the hepatitis in the East Indies*, 1788, sec. ediz. 1796, terza ivi, 1808. (Vers. ted. Lips. 1792, 9. — R. JACKSON's treatise on the fevers of Jamaica with some observations on the intermitting fever of America and an appendix containing some hints on the means of preserving the health of soldiers, in hot climates, Lond. 1791, 8. (Vers. ted. di C. Sprengel, Lips. 1796, 8.). — TODD, *upon the fevers epidemic at Jamaica*, (DUNCAN, *annal. of medicine*, 1796, VI.). W. LEMPRIERE, *practical observations on the diseases of the army in Jamaica, as they occurred between the years 1792 and 1797; on the situation, climate and diseases of that Island, and on the most probable means of lessening mortality among the troops and among Europeans in tropical climates*, Vol. 2. Lond. 1799, 8. — J. WALKER, *some account of a pestilential fever which prevailed in the island of Jamaica in the years 1793, 1794 and 1795*, Extracted from a paper presented to a medical society of that island. (Newyork med. reposit. Vol. I. sec. editio. 1800. p. 485 — 490.). — HARRIS, *on the yellow-fever in Jamaica*, (Med. and phys. Journal, by BRADLEY, 1805, January). — MILLER, *account of the yellow-fever in Jamaica*, (Lond. med. and phys. Journal, 1820.).

2. A. 1508, 1515. OVIEDO, I. C.

5. A. 1640. (Du TERTRE, I. C.). 1690, 1695, 1694, 1695, 1696, 1697, 1700. F. KEUTSCH, *Medicinalbericht des constituirenden Landphysicus zu S. Croix — über das westindische gelbe Fieber und andere Gegenstände des dortigen*

la Granata¹, la Dominica², la Martinica³, S. Lucia⁴, le Barbade⁵, Curassao⁶ e le Bermude⁷.

Medicinalwesens. Nebst einem Auszuge aus einigen Briefen, die Oehleinreibung im gelben Fieber Betreffend. (Nordisches Archiv für Naturkunde von PFAFF. 1805. B. 4. St. 2. p. 80 — 104.). — GORDON, letter upon the yellow-fever in Sainte-Croix, in the appendix of a letter by doct. CHISHOLM, to doct. JOHN HAYGARTH. Lond. 1806. 8. — SCHLEGEL, am den Vestindische Climat-Fieber eller saakaldte gute Feber. (Bibl. for Læger. 1822. B. 2.).

4. A. 1647, 1648, 1649, 1752, 1753, 1793, 1816. PELEPRAT. V. Magazin der ausländischen Literatur der ges. Heilkunde, von GERSON, und JULIUS. B. 1. p. 236. — GEORGIE BIRNIE, observations on yellow-fever. Extract of a letter dated St. Christophers 4. January 1817. (Edinb. med. and surg. Journ. Vol. 45. p. 331—34.).

5. A. 1754, 1756, 1763, 1766, 1795, 1796, 1802, 1816. Brief account of Antigua. Lond. 1789. — F. OLEARY, observations upon the yellow-fever of Antigua. (Med. Journ. T. 16. p. 491.). — MUSGRAVE, history of the progress, and inquiry into the causes of the yellow-fever, as it appeared in the island of Antigua in the year 1816. Communicated by Dr. FERGUSON. (Med. chir. Transact. Lond. Vol. 9. Part. 1. p. 92 — 142.).

1. A. 1770, 1771, 1795, 1794, 1775, 1796, 1816. Cfr. WRIGHT, I. C. — CHISHOLM in Edinb. med. Comment. for the year 1795. — "But the most remarkable of all the epidemics of this kind, which affected the West-Indies, was that which arose in 1795, first noticed in the Island of Grenada, in the month of March." (BLANE, I. C. p. 159.).

2. J. CLARKE, a treatise on the yellow-fever as it appeared in the island of Dominica in the years 1795, 94, 95 and 96, Lond. 1797. 8. E: CASSAN, I. C.

3. A. 1669, 1682, 1690, 1695, 1694 (St. Pierre), 1696, 1697, 1701, 1703, 1706 (St. Pierre), 1733, 1731 (St. Pierre), 1762, 1770, 1771, 1772, 1791, 1795, 1794, 1796, 1802, 1805, 1807, 1808, 1818, 1819, 1821. Cfr. BOUTON, histoire de l'établissement de la republique de la Martinique. Paris 1640. — PÈRE LAEAT, nouveau voyage aux isles d'Amérique. Paris 1722. — MOREAU DE JONN's précis historique sur l'irruption de la fièvre jaune à la Martinique, en 1802. (Transactions de la société médicale d'émulation. 1816. Réimprimé par ordre de S. Exc. le Ministre de la guerre). — A. M.

J. SAVARESY, de la fièvre jaune en général et particulièrement de celle qui a régné à la Martinique l'an XI et XII, (1803 et 1804.). Avec des observations sur les autres maladies de cette île ou des Antilles et un essai sur son histoire naturelle. Naples 1809.

4. A. 1665, 1767, 1802. DU TERTRE, I. C. — LEBLOND, I. C. — ALLAN, V. Magazin der ausl. Literatur der ges. Heilkunde von GERSON, und JULIUS, I. C. p. 244. — ROLLO, observations on the diseases of the army at St. Lucia. London 1781. 8.

5. A. 1647, 1694, 1695, 1696, 1715, 1721, 1755, 1754, 1795, 1807, 1815, 1816. RICHARD TOWNE, a treatise of the diseases most frequent in the West-Indies, and herein more particularly of those which occurred in Barbadoes. London 1726. — PHILIPS, Journal of his voyage from England to Barbadoes. In: CHURCHILL's collection of voyages. London 1752. T. 6. p. 175. — WARREN a treatise concerning the malignant fever of Barbadoes and the neighbouring islands, with an account of the seasons there, from the year 1734 — 1758. In a letter to Dr. Mead. Lond. 1740. 8. Prima edizione 1754. 4. GRIFFITH HUGHES the natural history of Barbadoes. London 1750. fol. p. 57. A treatise on the disease most frequent in the Westindies, and particularly in Barbadoes. London 1751. 4. — W. HILLARY observations on the changes of the air and the concomitant epidemical diseases, in the island Barbadoes to which is added a treatise on the putrid bilious fever, commonly called the yellow fever, and such other diseases as are indigenous or endemical in the West-India Islands, or in the torrid Zone. London 1759. (Versione ted. Lips. 1769.). — W. FERGUSON, an inquiry into the origin and nature of the yellow-fever, as it had lately appeared in the West-Indies, with official documents relating to this subject. (Medico-chirurg. Transactions. 1817. Vol. 8. F. 1. p. 408 — 472. P. 2. p. 583—594.).

6. A. 1760. ROUNPE, I. C. — Beschryving van het Eyland Curacao en de daronder hoorenden Eylanden. Amst. 1781.

7. RICHARD JONES, account of the yellow fever, which appeared in an epidemic form, in Bermuda, during 1819, an of the method of treatment adopted. (The London med. repository. 1825. Vol. 19. p. 498.).

IV. Nè meno crudele mostrossi questa malattia verso l'America settentrionale¹, chè invase *Boston*², *Filadelfia*³, *Charleston*⁴,

1. «In North-America, dice Sir GILBERT BLANE, (l. c. p. 143) the first mention of it is at Boston in 1693, where it was believed to be brought by the fleet from the West-Indies, under Admiral WHEELER, and probably derived from what was imported in the fleet from Siam, a few years ago. The next mention of it on that continent was at Philadelphia in 1695, and at Charlestowne the same year. We next hear of it at Newyork in 1702.»

2. A. 1693, 1796, 1798, 1799, 1802, 1819 WARE letter to Pearson on the fever which prevailed in last autumn in the town of Boston 1796. (Med. Rep. Newyork 1800, p. 431—437). RAND on the epidemy of Boston, in 1798 (The medical repository. Vol. 2.). — S. BROWN a treatise on the nature, origin and progress of the yellow-fever with observations on its treatment. Composing an account of the disease in several of the capitals of the united states but more particularly as it has prevailed in Boston, Boston 1800, 8. Cfr. anche: Medical repository 1799. Vol. 2. No. 4. art. 4. Vol. 3. No. 3. art. 9. Vol. 4. Review. Report of a Comitee of the board of health of the town of Boston, appointed on the 30th of August 1819, to investigate and state all the facts relative to the ship « Ten Brothers. » V. American med. recorder. Vol. 4. No. 13. — W. INGALLS in MITCHELL and Pascalis New-York medical repository. Vol. 3. No. 13, 14. — W. GAMAGE some account of the fever which existed in Boston during the autumn and winter of 1817 and 1818. Boston 1818, 8.

3. Negli anni 1699, 1741, 1743, 1744, 1747, 1749, 1751, 1760, 1762, 1793, 1797, 1798, 1799, 1802, 1805, 1806, 1819, 1820. MAIR. CAREY a short account of the malignant fever lately prevalent in Philadelphia with a statement of the proceedings that took place on this subject in different parts of the united states. Philadelphia 1795. — NASSY sur la cause, la nature et le traitement de la maladie épidémique qui regne à Philadelphie 1793. 1793, 8. — HELLMUTH kurze Nachricht von dem sogenannten gelben Fieber, welches in Philadelphia vom August bis October 1793. epidemisch gewesen ist. (K. SPRENGEL's Beiträge zur Geschichte der Medicin. B. 1. St. 2.). — FELIX PASCALIS on the atmospheric causes of the epidemic in Philadelphia 1795. — BENAJMIN RUSH. inquiry into the late epidemic fever at Philadelphia. Decembre 1793. — Dello stesso an account

on the bilious remitting yellow fever, as it appeared in the city of Philadelphia in the year 1793. Philadelph 1794, 8. (Versione tedesca di HOPFENGARTNER e AUTENRIETH Tübingen 1793, 8). — Dello stesso medical inquiries and observations containing an account of the bilious remitting yellow-fever as it appeared in Philadelphia in the year 1794, together with an inquiry into the proximate cause of fever, and a defense of blood-letting, as a remedy for certain diseases. Philadelphia 1796, 8. dello stesso medical inquiries and observations containing an account of the yellow-fever, as it appeared in Philadelphia in 1797, and observations upon the nature and cure of the gout and hydrophobia. Philadelphia 1798, 8. — dello stesso observations upon the origin of the malignant bilious or yellow-fever in Philadelphia, and upon the means of preventing it, addressed to the citizens of Philadelphig. 1818, 8. — Dello stesso a second address to the citizens of Philadelphia containing additional proofs of domestic origin of the malignant bilious or yellow fever, to which are added observations intended to shew that a belief in that opinion is calculated to lessen the mortality of the disease and to prevent its recurrence. Philadelphia 1800. — Dello stesso facts intended to prove the yellow-fever not to be contagious, and instances of its supposed contagion explained upon other principles. In a letter to E. Miller. (Med. Repos. Newyork. Vol. 6. 1803, p. 135—170.) — Dello stesso an inquiry into the various sources of the usual forms of summer and autumnal diseases in the united states, and the means of preventing them. To which are added facts intended to prove the yellow-fever not to be contagious. Philadelphia 1805, 8. — ISAAC CATRALL a medical sketch of the synochus maligna or malignant contagious fever, as it lately appeared in the city of Philadelphia 1794, 8. — Minutes of the proceeding of the comitee appointed in 1793. by the citizens of Philadelphia to alleviate the sufferings of the afflicted with the malignant fever. Philadelphia 1794, 8. — F. OUVIERE an account of the contagious epidemic yellow-fever, which prevailed in Philadelphia in the summer and autumn of 1797, comprising the questions of its causes, and domestic origin, characters, medical treatment and preventions. Philadelphia 1798, 8. — Proof of the origin of the yellow-fever in

Philadelphia, and Kensington, in the year 1797, from domestic exhalations; and from the foul air of the Snow Navigation from Marseilles, and from that of the ship *Hulda* from Hamburg, in two letters, addressed to the Governor of the commonwealth of Pennsylvania. By the academy of medicine of Philadelphia. 1798, 8. — *Proceedings of the college of physicians of Philadelphia, relative to the prevention of the introduction and spreading of contagious diseases. Philadelphia 1798, 8. — Facts and observations relative to the nature and origin of the pestilential fever which prevailed in this city in 1793, 1797 and 1798. By the college of physicians of Philadelphia. 1798, 8. — CHARLES CALDWELL a semiannual oration on the origin of pestilential diseases delivered before the academy of medicine of Philadelphia 17. Decemb. 1798. Philadelphia 1799. — Dello stesso an address to the Philadelphia medical society on the analogies between yellow-fever and true-plague. Philadelphia 1801, 8. — Dello stesso medical and phys. memoirs containing, among other subjects a particular inquiry into the origin and nature of the late pestilential epidemics of the united-states. Philadelphia 1801, 8. — Dello stesso a reply to Dr. Haygart's letter to Dr. Percival on infectious fevers, and his "Address to the college of physicians at Philadelphia on the prevention of the American pestilence, exposing the medical, philosophical and literary errors of that author, and vindicating the right which the faculty of the united states have to think, and decide for themselves respecting of their own country, uninfluenced by the physicians of Europe. Philadelphia 1802, 8. — Dello stesso some account of the malignant fevers which prevailed in Philadelphia, in the autumn of the year 1803. (Med. repository Newyork. Hexade II. Vol. I. 1805, p. 145—155.) — CH. ERDMANN das gelbe Fieber in Philadelphia im Jahr 1798. Nebst einer Liste der Todten vom 1. August bis zum 31. October. Philadelphia 1799, 8. — TH. CONDIE and RICH. FOLWELL, history of the pestilence commonly called yellow-fever, which almost desolated Philadelphia in the months of August, September and October 1798. Philadelphia 1798, 8. — WILLIAM CURRIE description of the malignant fever prevalent at present in Philadelphia 1795, 8. Dello stesso Impartial review of Dr. Rush's Inquiry into the late epidemic fever. Philadelphia 1784, 8. — Dello stesso treatise on the synochus icteroides or yellow fever. Philadelphia 1795, 8. — Dello stesso observations on the causes and cure of remitting bilious fevers. To which is annexed an abstract of the opinion and practice of different authors, an appendix, exhibiting facts and reflections*

relative to the synochus icteroides, or yellow-fever. Philadelphia 1798, 8. — Dello stesso Memoirs of the yellow-fever, which appeared in Philadelphia and other parts of the united states of America, in the summer and autumn of the present year 1798. Philadelphia. 1798, 8. — Dello stesso a sketch on the rise and the progress of the yellow-fever and of the proceedings of the board of health in Philadelphia in the year 1799, to which is added a collection of facts and observations respecting the origin of the yellow-fever in this country and a review of the different modes of treating it. Philadelphia 1800, 8. — Dello stesso observations on the treatment of the malignant yellow-fever which prevailed partially in the city and liberties of Philadelphia in the summer and autumn of 1802. (Medical and physical Journal by Bradley. 1815. Ferbruary p. 97—105.) — Dello stesso a view of the diseases most prevalent in the united states of America in different seasons of the year. With an account on the most improved method of treating them. Philadelphia 1811, 8. — Dello stesso facts and arguments in favour of the origin and contagious nature of the pestilential or malignant yellow-fever, which has prevailed in different commercial cities and seaport-towns of the united-states, more particularly since the summer 1793. In a letter to Dr. David Hosack. (The American med. and phys. Reg. by Dr. Hosack Vol. 1. 1814. Octob. VI. p. 81—191.) J. DEVÉZE recherches et observations sur les causes et les effets de la maladie épidémique, qui a ravagé Philadelphie en 1795, depuis le mois d'Août jusqu'à la moitié de celui de Décembre. Philadelphie 1794. — Dello stesso diss. sur la fièvre jaune, qui a régné en Philadelphie en 1695. Paris 1804. — Report of the faculty of medicine of the Governor Thom. Mifflin. A correct account of the origin, progress and nature of the disease that has recently afflicted the city of Philadelphia. (Med. repository. Newyork. Vol. 1. 2. edit. 1801, p. 591—598.) — On the temperature of the summers which are adapted to give activity to the infection or seeds of the yellow-fever, in the city of Philadelphia. (American med. recorder. Vol. 4. 1818, p. 159—146.) — Report of the joint Committee of Councils, relative to the malignant or pestilential diseases of the summer and autumn of 1820, in the city of Philadelphia. Philadelphia 1821, 8. — An account of the yellow or malignant fever which appeared in the city of Philadelphia in the summer and autumn of 1820, with some observations on that disease. Read before the academy of medicine. By SAMUEL JACKSON. (N. CHAPMAN'S Philadelphia Journal of medical and physical sciences. 1821. Vol. I. No. 2.) — Remarks on

certain parts of "An account of the yellow or malignant fever as it occurred in Philadelphia 1820." By S. JACKSON, Philadelphia 1821. (American med. recorder. Vol. 1. 1821. No. 4.) — An account of an epidemic fever which prevailed among the negroes of Philadelphia in the year 1821. Read before the Philadelphia academy of medicine. By G. EMERSON. (N. CHAPMAN'S Philadelphia Journal. Vol. 5. No. 2.).

4. A. 1699, 1752, 1759, 1743, 1748, 1753, 1792, 1794, 1797, 1798, 1800, 1801, 1802, 1804, 1807, 1816, 1817. J. LINING, a description of the American yellow-fever. In a letter to Dr. R. WHITT, at Edinburgh. Dated Charlestown 14. December 1753. (Physical and literary essays of Edinburgh. Vol. 2.). — J. HARRIS, on the yellow-fever in Charleston. (Philadelph. med. and phys. Journ. Part. 1. Vol. 2, 1803. 11.). — LIONEL CHALMERS, an account of the weather and diseases of South-Carolina. London 1776, 2 Vol. 8. Versione ted. Stendal 1796. — L. L. W. SHECUT, essay on the yellow-fever of 1817, at Charleston. 1818, 8. — Dello stesso, Medical and physiological essays, containing topographical, historical and other sketches of the city of Charleston, from its first settlement, to the present period 2. Essays on the prevailing fever of 1817, ediz. sec. 5. Essays on contagion and infection, 4. Essays on the principles and properties of the electrical fluid, the whole of which are designed as illustration of the domestic origin of the yellow-fever of Charleston, and conducing to the formation of a medical history of the state of Sout-Carolina. Charleston 1819, 8. — TIDYMAN, on the yellow-fever of Charleston. — D. RAMSAY, facts concerning the yellow-fever as it appeared at Charleston, (Medical repository. Vol. 4. No. 8, art. 11.). — J. H. DICKSON, on the yellow-fever in Charleston 1817. (CHAPMAN'S Philadelphia Journal 1822. Febr.). — TH. LEGARE, inaug. dissertation on the late yellow-fever in Charleston 1817,

4. A. 1798. CHANNING, an account of the pestilential disease which prevailed at New-London. (Med. reposit. 1799. Vol. 2. No. 4. art. 6. 7.). — HOLT, a short account on the yellow-fever as it appeared in New-London in August, Sept. and Oct., with an accurate list of those who died of the disease, the donations etc. New-London 1798, 8. — CHARLES SCOTT, short account on the yellow-fever, as it appeared in New-London 1798. New-London 1798, 8.

2. A. 1702, 1721, 1743, 1748, 1791, 1794, 1795, 1796, 1798, 1799, 1800, 1801, 1802, 1803, 1805,

1819, 1822. SMITH, letters to docteur Buel on the yellow fever of New-York, in WEBSTER, collection on bilious fever. — ADDOM, inaugural dissertation on the malignant fever which prevailed in New-York during the August, September and October 1791. — ALEX. HOSACK, on the yellow-fever as it appeared in New-York in 1795. New-York 1797, 8. — R. BAYLEY, on the epidemic fever of New-York, in 1793. — Dello stesso, letters relative to the sickly state of New-York 1796 — Dello stesso, letters from the health office submitted to the common council of the city of New-York 1798, 8. — Dello stesso, inaugural dissertation on the origin and propagation of yellow fever. New-York 1802 — Report of the comitee appointed by the medical society of the state of New-York during the summer and autumn of the year 1798. New-York 1799, 8. — SEAMAN, an inquiry into the causes of the pestilence or the yellow-fever in New-York. (Medical repository. Vol. 4. No. 3. art. 2.). J. HARDIE, an account of the malignant fever lately prevalent in the city of New-York in 1798, New-York 1799. — B. DWIGHT, some remarks on the origin and progress of the malignant yellow-fever as it appeared in the village of Catskills, state of New-York in 1803. (Med. Journal. T. 45. e 14.). — EDWARD MILLER, observations on that form of pestilence called yellow-fever (Medical repository. Vol. 2. p. 379.). Dello stesso report on the malignant disease, which prevailed in the city of New-York, in the autumn 1803 (Med. and phys. Journal. 1807. T. 17. p. 97.). — Dello stesso report on the malignant disease called yellow-fever of New-York 1809. — M. JOHN KNIGHT, account on the yellow-fever which prevailed in the city of New-York in the summer of 1792. In a letter to Dr. Hosack 6. Novemb. 1809. — FÉLIX PASCALIS, observations on the yellow fever. (Med. repository. New-York. Vol. 3, 1800, p. 344 — 351. Vol. 4, 1801, p. 8 — 17 et 124 — 150.). — Dello stesso statement on the occurrences during a malignant yellow-fever in the city of New-York in the summer and autumnal months of 1819. New-York 1819 — Dello stesso discourse delivered before the New-York country med. society on yellow-fever. New-York 1823, 8. — CH. YEATES, review of an essay on the bilious epidemic fever prevailing in the state of New-York. Albany 1815, 8. — JOHN WATT'S, account of the yellow fever which appeared various parts of the united states during the summer and autumn of 1819. (New-York medical and surgical register 1820. No. 44. p. 219.). — K. DRAKE'S, description of the yellow-fever as it occurred in New-York in the

Colombia¹, Savannah², New-Orleans³, Mobile⁴, Kentucky⁵ ecc. ⁶.

summer and autumn of 1819. (MITCHELL's and PASCALIS, *Newyork med. Repos. Vol. 6, No. 2*. — *Strictures on Dr. DRAKE's*, account of the yellow-fever as it occurred in Newyork in 1819. Communicated in a letter to the Editors by STEPHEN BROWN, M. D. of Newyork. (*American med. recorder. Vol. 4. No. 15*). — Report of the Committee of the medical society of Newyork explanatory of the causes and character of the epidemic fever which prevailed in Banker-Street and its vicinity in the summer and autumn of 1820. — Published by order of the society. Newyork 1820. — Remarks on the report of the med. society of Newyork explanatory of the causes and character of the epidemic fever which prevailed in Banker-street and its vicinity in the summer and autumn of 1820. Newyork 1820. — A statement of facts relative to the late fever which appeared in Banker-street and its vicinity in the summer and autumn of 1820. By TOWNSEND, HOSACK and BAYLEY. Newyork 1820. — Some remarks on the review of the « Paper relating to the fever in Newyork, 1820. » (*American med. recorder. Vol. 4. No. 15*). — SAMUEL JACKSON, some remarks on the review of the papers relating to the fever in Newyork. 1820. (lvi Vol. 4. p. 419.). — A reply to the remarks (of Dr. SAMUEL JACKSON) on the review of the papers relating to the fever in Newyork in 1820. (*American med. recorder. Vol. 4. No. 16*). — BECK, report to the fever in Newyork on the yellow fever at Middletown 1820. (lvi Vol. 4. p. 584. — P. S. TOWNSEND, an account of the yellow-fever as it prevailed in the city of Newyork in the summer and autumn of 1822. Newyork 1822, 8. — C. C. YATES, observations on the yellow-fever reigning at Newyork in the summer and autumn of the year 1822. MITCHELL's and PASCALIS, *Newyork med. repository* 1825, August). — Autopsic examinations of two cases of yellow-fever; with remarks. By Dr. C. C. BLATSCHELY (*Newyork med. reposit. Vol. 95*).

5. A. 1796, 1798, 1800, 1802, 1803, 1821. A. I. DE ROSSET, an account of the yellow-fever as it appeared in Wilmington, Northcarolina in 1799. (*Newyork med. repository, Vol. 2. sec. edit. p. 153*). J. TILTON, observations on the yellow fever as it appeared at Wilmington, Delaware, in the summer and autumn of 1788. (lvi Vol. 3. 1800, p. 128 — 156.). — VAUGHAN's, concise history of the autumnal fever which prevailed in the borough of Wilmington in the year 1802. *Wilmington* 1805, 8. — Dr. HILL, on the yellow-fever of 1821. of Wilmington. (*American med. recorder* 1822. Jan. p. 86 — 92).

4. A. 1794, 1797, 1798, 1799, 1800, 1802, 1805, 1808, 1819. DRYSDALE, history of the yellow-fever of Baltimore in 1794. (*The Philadelphia medical museum. 1805. Vol. 4*). — MOORES, opinions of the medical faculty relative to the domestic origin of the pestilential sickness in Baltimore 1800. (*Medical repository. Vol. 4. No. 14. art. 6*. — D. M. REESE, observations on the epidemic of 1819, as it prevailed in a part of the city of Baltimore. *Baltimore* 1819, 8. — A series of letters and other documents relative to the late epidemic or yellow-fever, comprising essays of the physicians etc. *Baltimore* 1820, 8. — P. CHATARD, on the yellow-fever as it appeared at Baltimore, state of Maryland in the summer and autumn of 1800. Communicated in a letter to Dr. Miller (*Newyork med. repository. Vol. 4. 1801, p. 235 — 237*). — Dello stesso Malignant fever in Baltimore (lvi Vol. 5. 1820, p. 261 — 263.). — Report of the medical society and medical council of Maryland, on the causes of the last epidemic etc. (lvi Vol. 5. No. 1.). — JOHN REVERE, an account on the fever which prevailed in certain part of Baltimore during the summer and autumn of 1819, with some remarks on its origin and treatment. (*Medical recorder. Vol. 3. No. 2, 1820, p. 214 — 258*). — EDWARD JOHNSON (Mayor of Baltimore), a series of letters and other documents relating to the late epidemic or yellow-fever, comprising the correspondence of the mayor of the city, the board of health, the executive of the state of Maryland, and the reports of the faculty and district medical society of Baltimore etc. *Baltimore* 1820, 8.

5. A. 1757, 1744, 1745, 1795, 1697, 1799, 1800, 1821. J. MITCHELL, an account of the yellow-fever which prevailed in Virginia in the years 1757, 1744 and 1742. In a letter to the late Cadwallader Colden. (*American med. and phys. register by Hosack* 1815. Octob. p. 556 — 565.). — HANSFORD and TAYLOR, of the yellow-fever in Norfolk 1800. (*M-d. repos. Newyork. Vol. 4. p. 205 — 208*). — SELDEN and WHITEHEAD, on the yellow-fever at Norfolk (Virginia) in the summer and autumn of 1800. (*Newyork med. repository. Vol. 4. 1801. p. 528 — 557*). — ROBERT ARCHER, history of the yellow-fever as it appeared in Norfolk, during the summer and autumn of 1821. (*American med. recorder* 1822. January. p. 60 — 75.). — CADWALLADER COLDEN, observations on the yellow-fever of Virginia, with some remarks on Dr. J. Mitchell's account of the disease in a letter to the late Dr. Mitchell (*American med. and phil. regist. Vol. 4. p. 378 — 383*).

4. Observations on yellow-fever, read before

Incrudeli poi anche alle *Florida*¹, al *Messico* e massime a *Vera Cruz*², come pure nell' *America meridionale*³, e principalmente lungo le sponde dell' *Orenoco*⁴ e nel *Brasile*⁵.

the medical society of the district of Columbia, by B. WASHINGTON. Newyork 1824.

2. W. R. WARRING, report to the city council of Savannah on the epidemic disease of 1820. — L. H. FÜRTH, Schreiben über das im Jahre 1820, in Savannah ausgebrochene gelbe Fieber (Magazin der ausländischen Literatur der gesammten Heilkunde, herausgegeben von GERSON und JULIUS. B. 5. p. 12.). Cfr. W. C. DANIELL, observations upon the autumnal fevers of Savannah. (Edinburgh med. and surg. Journal. 1827, July, p. 174.).

3. A. 1796., 1799, 1817, 1819, 1820, 1822. ARCHIBALD ROBERTSON, medical topography of New Orleans with an account of the principal diseases, that affected the fleet and army of the late unsuccessful expedition against that city. (Edinb. med. and surg. Journ., Vol. 12. 1816. p. 129 — 158.). — Rapport fait à la société médicale de la Nouvelle-Orléans sur fièvre jaune qui a régné d'une manière épidémique pendant l'été de 1817, par GROS et GERARDIN. Nouv.-Orléans 1818, 8. — N. V. A. GERARDIN, mémoires sur la fièvre jaune considérée dans sa nature et dans ses rapports avec le Gouvernement. Paris 1820, 8. — Rapport publié au nom de la société médicale de Nouvelle-Orléans sur la fièvre jaune, qui y a régné épidémiquement durant l'été et l'automne de 1819, lu et approuvé dans sa séance du 21. Mai 1820. Nouvelle-Orléans 1820, 8. — DUPUY DE CHAMBERY, historical sketch of the endemic yellow-fever, which prevailed in the city of New-Orleans in the summer and autumn of 1816. (MUTCHILL and PASCALIS, Newyork medical repository. Vol. 6. No. 1.). — J. BAXTER, malignant bilious remittent or yellow fever in New-Orleans in the year 1819. (Ivi p. 269.). — Report of the physico-medical society of New-Orleans on the epidemic of 1820. (Published by order of the society. New-Orleans 1821.). — J. L. CHABERT, reflexions médicales sur la maladie spasmodico-lipyrrique des pays chauds vulgairement appelée fièvre jaune. Nouvelle-Orléans 1821, 8. — Dr. J. L. CHABERT, in New-Orleans, über die daselbst in den Monathen September October und November 1822, herrschende Gelbe Fieber Seuche. (Magazin der ausländischen Literatur der gesammten Heilkunde von GERSON und JULIUS. B. 7. p. 29.). — J. R. RAOUL DE CHAMPANOR, metodo de curacion de la fiebre amarilla. Nueva Orleans 1821. — P. F. THOMAS, essay

sur la fièvre jaune d'Amérique ou considérations sur les causes, les symptômes, la nature et le traitement de cette maladie, avec l'histoire de l'épidémie de Nouvelle-Orléans en 1822, et le resultat des nouvelles recherches d'anatomie pathologique, entreprises pour en déterminer le siège. Précédé de considérations hygiéniques sur la Nouvelle-Orléans par J. M. PICORNELL. Nouvelle-Orléans et Paris 1823, 8.

4. A. 1819, 1820. Report of the Committee appointed to investigate the causes and extend of the late extraordinary sickness and mortality in the town of Mobile. Mobile 1820. 8.

5. Remarks on the epidemical bilious fever which prevailed in Louisville, Kentucky and its vicinity, in summer and autumn of 1821 and 1822. by JOHN, C. HARRISON. (CHAPMAN'S, Philadelphia Journal 1824.).

6. CHARLES COFFIN, an account of the pestilential fever, which prevailed at Newbury-Port, State of Massachusetts in 1796, in a letter to Dr. E. H. Smith. (Med. repos. Newyork Vol. 1. p. 495—496.). — M. BROWN, brief remarks on the origin of the yellow-fever, in some parts of the state of Rhode-Island. (Med. repos. Newyork, Vol. 3. 1800. p. 267—280.). — S. ANDERSON an account of a bilious yellow-fever which prevailed on board the united states ship Delaware in the Island Curacao from the beginning of Nov. 1799, until the latter end of Febr. 1800. (Med. Rep. Newyork. Vol. 5. p. 280.). — WHEATON, on the yellow-fever of Providence. (Ivi. Vol. 10. p. 529.). PARDON BOWEN, observation on the origin and nature of the yellow-fever which prevailed in Providence, Rhode Island in the summer of 1805. (The American med. and philos. register by Dr. HOSACK. Vol. III. p. 551—566.). — JOSEPH COMSTOCK, remarks on febrile diseases with a definition of fever in a discourse read before the medical society of Rhode Island on their third anniversary. Sept. 1814. Providence 1814. 8. — Dr. SAMUEL A. CARTWRIGHT'S, Versuch über das gelbe Fieber zu Natches. (Medical recorder. Vol. 9. In: Magazin der ausländischen Literatur der gesammten Heilkunde von GERSON, und JULIUS. 1826 Mai, Junius. p. 585.).

1. B. ROMANS, a concise natural history of East-and West-Florida. Newyork 1776. p. 235.

2. A. 1762, 1794, 1798, 1800, 1802. A. HUMBOLDT, Beschreibung von Neu-Spanien. Tübingen 1805. 8. B. 4. p. 425. — Dello stesso es-

V. In Europa la febbre gialla infestava *Lisbona*¹, *Cadice*², *Ma-* Malattia in Europa

des essais politiques sur le Mexique. (SEDILLOT, rec. périod. de la soc. de médecine de Paris. T. 40. p. 210. 358. 413.). — Extracto de una memoria sobre el no-contagio de la fiebre amarilla par Dr. NICOL. MOLERO, (Periódico de la Sociedad medico-quirurgica de Cadiz. T. 4. p. 41.

3. « In the Spanish West Indies, dice Sir GILBERT BLANE, (l. c. p. 143.), it is mentioned by the historians of that nation (See a voyage to South-America to measure a degree of the Meridian, by Don GEORGE JUAN, and Don ANTONIO D'ULLOA. English translation. London 1758. T. 1. p. 46) that it was unknown in thoses colonies till the year 1729, when it appeared at Carthagen in terra Firma; and that it broke out in Guayaquil in Peru, in 1740. » Cfr. JUAN DE CASTELBONDO, tratado del metodo curativo experimentado y aprobado de la enfermedad del vomito negro epidemico y frequente en los puertos de las Indias occidentales. Cartagena de las Indias 1755. Madrid 1755. 12. — BAJON mémoires pour servir à l'histoire de Cayenne et de la Guiana française, dans lesquels on fait connaitre la nature du climat de cette contrée, les maladies qui attaquent les Européens nouvellement arrivés, et celles qui regnent sur les blancs et sur les noirs, des observations sur l'histoire naturelle du pays et sur la culture du pays. Paris 1777 et 1778. Vol. I. p. 27. — Voyage en Californie pour l'observation du passage de Vénus sur le disque du soleil par CHAPPE D'AUTEROCHE. Paris 1772. 4. p. 41.

4. M. MORGAN, Beschreibung des gelben Fiebers auf dem Orinoco. Fluss im August 1809. (The Philadelphia Journal of the medical and phys. sciences. 1822. May. Vol. 4. No. 1. p. 1.).

5. A. 1643, 1647, 1684 (Olinde), 1687, 1688, 1689, 1690, 1691, 1692, 1693. PISO, l. c. — FERREIRA DA ROSA, tratado dei constituição pestilential de Fernambuco. Lisboa 1694. 12. — LABAT, l. c.

1. « In Europe, its first appearance was at Lisbon in 1723, probably brought from Brazil, and it has never since appeared there. » (Sir GILBERT BLANE, l. c. p. 142).

2. « It next appeared at Cadix in 1752, three years after its first appearance in their colonies. It returned again in 1744 and 1746, and 1764, and not again till 1800; » (Sir GILBERT BLANE, l. c.). — Discurso sobre el origen, progresos, methodos curativos, y demas circunstancias, relativas a la enfermedad maligna contagiosa en la ciudad de Cadiz 1800. Por un Apasionado a la medicina. Cadiz 1800. 15 — Fu pure osservata negli anni 1803, 1804,

1810, 1815, 1819, 1820, 1821. JUAN, DIAZ, SALGALDO, reflexiones acerca de la epidemia que regna en Cadiz, y medios de atajar los estrados de una peste. Madrid 1800. — CARLO FRANCESCO AMELLER, description de la enfermedad epidemica en la ciudad de Cadiz. Cadiz 1800. — Estado general de las personas invalidas en esta ciudad de Cadiz. Cadiz 1800. — RODRIGUEZ ARMESTO, reflexiones sobre la epidemia padecida en Cadiz. 1800. MIGUEL JEIRAREN, relacion de las providencias tomadas por el ilustre Ayuntamiento de Cadiz en la epidemia padecida el ano pasado de 1800. para cortar sus progressos, y aliviar a sus vecinos pobres. Cadiz 1801. — PETRO MARIA GONZALES, disertacion medica sobre la calentura maligna contagiosa que regnò en Cadiz el ans o pasado de 1800. Madrid 1801. (Traduzione ted. di BORGES. Berl. 1805.). — Reflexiones sobre la epidemia padecida en Cadiz y pueblos circunvecinos a fines del anno 1800. Por un amante del bien publico. Cadiz 1801. Epidemiologia Espannola, o historia cronologica de las pestes, contagios, epidemias y epizootias que han acaecido en Espanna desde la venida de los Cartagineses hasta el anno 1801. Con noticia de algunas otras enfermedades de esta especie que han sufrido los Espannoles en otros reynos, y de los Autores nacionales, que han escrito sobre esta materia, así en la peninsula como fuera de ella. Por el Licenciado Don JOAQUIN DE VILLALBA. Tom. 2. Madrid 1802. — J. N. BERTHE, Précis historique de la maladie qui a regné dans l'Andalousie en 1800. contenant un apperçu du voyage et des opérations de la commission envoyée de Montpellier en Espagne. Paris et Montpellier 1802. — JUAN MANUEL AREJOLA, breve descripcion de la fiebre amarilla padecida en Cadiz y pueblos comarcas en 1800. en Medina-Sidonia en 1801. en Malaga en 1803 y 1804. Madrid 1806. 8. — dello stesso Memoria sobre la ninguna utilidad del uso de los gases acidos para la disinfeccion o purificacion de las materias contagiosas. Esparraguera 1805. 4. Riempresso por Bernardo de Elizalde. 1821. 4. — Colecion de memorias medicas por el Dr. Don MANUEL GIL Y ALVENY. Primera memoria. Descripcion historico medica de la epidemia general padecida en los annos de 1805. y 4. (Periódico de la Sociedad Medico-quirurgica de Cadiz. Vol 1. p. 376.). — Dictamen de la Junta de profesores de medicina de esta ciudad sobre el modo de investigar y resolver la cuestion del contagio de la fiebre amarilla formando por una comision de su seno. (Ivi. Vol. 2. p. 585.). — J. FELLOWES reports of the pe-

stiltential disorder of Andalusia which appeared at Cadix in the years 1800, 1804, 1810 and 1813, with a detailed account of that fatal epidemic as it prevailed at Gibraltar, during the autumnal months of 1804. London 1813. 8. — Memoria sobre la epidemia de Andalusia el anno del 1800 al 1819. Por el Doctor ALFONSO DE MARIA. Cadiz 1820. 4. — Nachrichten vom gelben Fieber, insbesondere von der Seuche zu Cadix 1819, mitgetheilt von Dr. FRANZ XAVIER LASO, in: Magazin der ausländischen Literatur der gesammten Heilkunde von GERSON und JULIUS. B. 1. p. 42. — Consideraciones sobre el origen e introducion de la fiebre amarilla en las provincias meridionales de la Peninsula. Por el Doctor Don BARTOLOMEO MELLADO. (Periódico de la Sociedad médico-quirúrgica de Cadiz. Vol. I. No. 2.). — dello stesso historia de la epidemia padecida en Cadiz el anno 1810. Madrid 1819. — Relation abrégée d'un voyage fait en Andalousie pendant l'épidémie de 1819, par A. MAZET. (Journal complémentaire du dictionnaire des sciences médicales. 1821. Janvier). — Observations sur la fièvre jaune faites à Cadix en 1819, par PARISSET et MAZET, et rédigées par PARISSET. Paris 1820. 4. — Remarks on the epidemic yellow fever which has appeared at intervals on the South Coasts of Spain, since the year 1800. By ROBERT JACKSON. London 1821. 8. — A brief view of the yellow-fever, as it appeared in Andalusia during the epidemic of 1820: together with the mode of treatment adopted, and on account of the appearances of dissection. To which is prefixed a short topographical sketch of the Country by THO. O'HALLORAN. London 1821. — dello stesso, remarks on the yellow-fever of the south and east-coast of Spain; comprehending observations made on the spot, by actual survey of localities and original sources of information. London 1825. — FRANC. SALVA, colección de trozos inéditos relativos principalmente a la supuesta importacion de la fiebre amarilla de Cadiz del anno 1800. con semilla extranna recogidos. Barcelona 1820. 8.

1. «... nor was it known in all that space of times in any other part of Europe except once at Malaga, in 1741. These dates are taken from Varon Humboldt in whose accuracy and fidelity I have perfect reliance.» (Sir GILBERT BLANE, l. c.). Qui vale anche la testimonianza di FRANCESCO REYES SAHAGUN, in: Synopsis critico-medica sobre la epidemia que se padeció en Malaga en 1741, Sevilla 1741. e di NICOL FRANCISCO REXANO, in: Crisis epidémica que se padeció en esta ciudad de Malaga en

el anno 1741. Malaga 1742. — Manifestavasi poi nuovamente la febbre gialla in Malaga negli anni 1802, 1804 et 1821. — J. M. AREJOLA, sucincta exposicion de la enfermedad contagiõsa que regnó epidemicamente en este plaza, sintomas que se ha presentado, y metodo curativo que hemos empleado. Malaga 1804. 8. Vers. ted. di Borges. Berlin 1803. — JOS. MAR. SALAMANCA: observaciones medicas sobre la epidemia, que affligió a esta ciudad de Malaga en el anno 1804. Malaga en el anno 1804. — P. F. KERAUDREN notice sur la maladie de Malaga et d'Alicante, d'après la correspondance des commissaires, Paris. 1805. (Vers. ted. in HARLESS, neuem Journal. B. 4. St. 1. No. 3. p. 69.). — Observations médicales sur la contagion de la fièvre jaune et son introduction à différentes époques, dans la ville de Grenade 1822. — Memoria sobre la fiebre contagiosa padecida en la ciudad de Malaga en el otonno ultimo, su origen, curso y acuerdo a que ha dado lugar, presentado al Gefe superior politico de la Provincia por el medico Don JOSE MENDOZA. Madrid 1832. 4. — Magazin der ausländischen Literatur de gesammten Heilkunde, herausgegeben von GERSON und JULIUS, B. 3. p. 83.

2 A. 1744. G. CLEGHORN observations on the diseases in Minorca from the year 1744 to which is prefixed a short account of the climate, productions, inhabitants and endemical distempers of that island 5th edition. London 1815. — W. BOYD, de febre Minorcae etc. 1817. — V. JOHNSON, the influence of tropical climates etc. l. c. p. 298.

3. ARCÈRE (de l'Oratoire) histoire de La Rochelle. La Rochelle 1756. Vol. 2. 4.

4 A. 1800, 1801, 1819. J. N. BERTHE, l. c. — Manifesto que sobre la pasada epidemia la ciudad de Sevilla dirigió a la superiudad con el estado general del contagio padecido en anno 1800. publicado por su ilustre Ayuntamiento. Sevilla 1800. SOUCRAMP's und RAMO's Beobachtungen über das gelbe Fieber in Sevilla, 1800. — R. JACKSON l. c. — TH. O'HALLORAN, l. c. — Dictámen que la comision de la Real Sociedad di medicina y otras cienetas de la ciudad de Sevilla, dió sobre la enfermedad observada en el Barrio da Santa Cruz en el anno 1819. (Décadas médico quirúrgicas y farmaceuticas. 1821. Vol. 3. No. 3.). — Reflexiones sobre el dictámen que dió la comision de la Sociada de Medicina de Sevilla de la enfermedad observada en el barrio de Santa Cruz en el anno 1819; por el Doctor Don VICENTE COTENS, catedrático de fisiologia en la universidad de Huesca. lvi. Vol. 4.

gena¹, Jumilla², Gibilterra³, Livorno⁴, Barcellona⁵, Majorca⁶, Marsiglia⁷, Passages⁸, ecc. 9.

No. 2). — Informe dado á la Junta municipal de sanidad de Sevilla, contestando á varias preguntas hechas por el Consul de Francia en Cadiz, relativamente á la calentura amarilla padecida en dicha ciudad, por sus vocales consultores el Dr. B. GABRIEL RODRIGUEZ, y RAFAEL BENITEZ. Sevilla 1822.

1. A. 1804, 1810, 1811, 1812. R. J. VANCE, report on the nature of the yellow-fever which prevailed in the cities of Carthage and Alicante 1811. (*American medical register* by Dr. HOSACK. Vol. 2 1812, p. 382 — 388.). — THOMAS PROUDFOOT, account on the epidemic fever of Spain, as it occurred at Carthage in 1812. (*Dublin hospital reports. Dublin 1818. Vol. 2. p. 234. e: Neue auserselene Abhandlungen für praktische Aerzte. Leipzig 1821. B. 3 p. 436.*) — AREJUTA I. C. — MIMAUT, sur la nature des maladies endémiques à Chartagène et dans le midi de l'Espagne, et particulièrement sur celle de la fièvre jaune. Paris 1819, 8. — T. PROUDFOOT, on the autumnal endemic fever, and yellow fever as it occurs in Spain (*The Edinb. med. and surgic. Journal* 1827, April. p. 240.).

2. A. 1811 e 1812. Extracto de una memoria que sobre el contagio de la fiebre amarilla extendió y presentó á la academia medicopractica de Barcelona el Dr. Don ROMERO VELASQUEZ, vocal consultor de la Junta Superior de Sanidad de la provincia de Murcia, premiada con una medalla de oro por dicha Academia, Barcelona 1819. Madrid 1821.

3. A. 1804, 1810, 1813, 1814. S. H. JACKSON, observations on the late epidemic disease at Gibraltar. London 1806. — J. HUMPHREY, on the malignant fever which prevailed at Gibraltar in the years 1810 and 1813, taken from official documents military and medical, and from communications of J. A. D. GILPIN (*med. chir. Transact. Lond. 1814. Vol. 5. p. 302.*). — Dello stesso remarks on the fever which occurred at Gibraltar in 1813. (*Edinb. med. and surg. Journal. Vol. 40, 1814, p. 41—44. e p. 314—316.*). — G. R. AMIEL answers to queries relative to the epidemic at Gibraltar, which were submitted to all the medical men in the garrison by Mr. Fraser, now Deputy Inspector of hospitals. (*The new med. and phys. Journal* 1815 July). — WILL. BURNETT, some account of a fever that appeared at Gibraltar in the Month of October 1810. (*The Edinburgh med. and surg. Journal. Vol. 8, 1812, p. 395—403.*). — Dello stesso practical account on the fever commonly called the bilious remittent fever, as it appeared in the ships and hospitals of the mediterranean fleet, with cases and

dissections, to which are added facts and observations illustrative of the causes, symptom and treatment of a fever in the Mediterranean comprehending the history of a fever in the fleet, during the years 1810, 1811, 1812, 1813 and of the Gibraltar and Carthage fevers. 2. edit. Lond. 1816, 8.

4. A. 1804. GAETANO PALLONI, osservazioni mediche sulla malattia febbrile dominante in Livorno, per servire d'istruzioni ai Signori medici destinati al servizio del nuovo spedale provvisorio di S. Jacopo. Livorno 1804. Vers. tedesca di RÖMER. Berlino, 1805. — Dello stesso, Parere medico sulla malattia febbrile che ha dominato nella città di Livorno nell'anno 1804. Livorno 1804. (Versione tedesca Zürich 1805.). — Relazione medica della malattia che domina presentemente in Livorno. Modena 1804. — A. THIÉBAUT DE BERNEAUD, lettre écrite à M. Desgenettes sur la fièvre jaune de Livourne, datée du 12. Decembre 1804. Spoleto 1804, v. *Journal de la société de médecine. T. 25. p. 3 e 19.* — MOCCHI PASQUETTI e BRIGNOLE estratto succinto della storia di febbre gialla, che ha regnato in Filadelfia nell'anno 1793, descritta dal Matteo Carey. Coll'aggiunta della relazione medica che domina presentemente in Livorno. Modena 1804. — FELIX DUFOUR histoire de la maladie regnante à Livourne en 1804. Livourne 1804, 12. — A. MORETTI DI MONTELEFRANCO opuscoli sulla malattia di Livorno nel 1804. Tradotto dal francese. Spoleto 1805. — GIACOMO BARZELOTTI, parere intorno alla malattia che ha dominato maggiormente in Livorno nei mesi di Settembre, Ottobre e Novembre 1804, fondato sulla storia della medesima e sulla analogia di altre malattie, Firenze 1805, 8. — JOH. R. HESS, Ideen über die Natur der Krankheit, welche 1806 zu Livorno geherrscht hat. A. d. F., Leipzig 1806, 8. — GUIGOU diss. sur la fièvre jaune qui a régné à Livourne en 1804, Paris 1810. — CARLO BOTTA storia d'Italia Vol. 7, p. 128 — 158. Italia. 1824

5. A. 1805. (almeno sul litorale). PIQUIL-LEM freres, REVERT, LOPEZ, RIERA e CASO, dissertation sur la fièvre jaune. Traduite par JULIA. Montpellier 1820, 8. — ANNO 1821. J. F. BAHÍ, relacion medico politica sobre la aparición de la fiebre amarilla, á últimos de Julio 8 principios de Agosto de 1821, en las tripulaciones de los buques del puerto de Barcelona, y sus progresos en Barceloneta, e introduccion en la ciudad. Mataro, Abadal 1821. In fran-

cese nelle: *Mémoires et observations sur la fièvre jaune qui a régné à Barcelonne en 1821*, traduits de l'Espagnol par le Dr. PIERQUIN. Montpellier 1821, 8. — *El medico fiscal; o sea Carta al Sennor Conde de Lagarde, ministro plenipotenciario de S. M. C. de Francia acerca la corte de Espanna: contro el decreto de Cortes sobre lazaretos y cordones: y contra la doctrina y masleria del doctor Pariset, sobre la calentura amarilla. Con sus cartas al gefe politico y al consul frances en Barcelona. Por Dr. JUAN DE LEYMERIE. Barcelona 1821, 4. — Periodico de la sociedad de salud publica de Catalunna. T. 1mo. Barcelona 1821, 4. — MIG. MA. MAZA, Instruccion para preservarse del Contagio para Barcelona y Tortosa. Con una Collecion de varias recetas, sacadas de los mejores medicos, y experimentadas en varios contagios acaecidos en Europa. Barcelona 1821, 8. — Los Medicos de la Comision de Cartajena al publico Barcelones. Suplemento al diario constitucional de Barcelona del Domingo 2 de Diciembre de 1821. Barcelona 1821. fol. — *Espurga de Barcelona. Barcelona 1821. — PABLO OLLER, Desenganno del Contagio de Barcelona. Ivi 1821. — Dictamen dado por la Corporacion de Cirurgia-medica militar de la plaza de Barcelona, al Ex. S. Gefe superior politico de la provincia de Catalunna, acerca el origen y caracter contagioso de la calentura amarilla padecida en la Peninsula. Ivi 1814. — Dictamen acerca el origen, curso propagacion, contagion y estincion de la calentura amarilla che reinado en Barcelona en 1821, presentado al Excelentissimo Sennor Gefe superior politico de Catalunna en cumplimiento del decreto de las Cortes estrordinarias comunicado á la nacional Academia de Medicina pratica de dicha ciudad. Barcelona 1822. (Versione franc. di P. RAYER. Paris 1822.). — Dictamen presentado á la Junta Superior de Sanidad de la Provincia de Catalunna, por los vocales facultativos de la misma acerca del caracter y origin de la fiebre amarilla. Barcelona 1822. — Manifesto acerca el origen y propagacion de la calentura que ha reinado en Barcelona en el anno 1821, presentado al augusto congreso nacional por una reunion libre de medicos estrangeros y nacionales. Ivi 1822. Trad. franc. di J. A. ROCHOUX. Paris 1822. Versione italiana di C. BALDINONE. Genova 1824.). — Rapport présenté à son Ex. le Ministre secrétaire de l'Etat au Departement de l'Interieur, par la mission médicale envoyée à Barcelone. Paris 1822, 8. (Ved. RUST's Magazin für die gesammte Heilkunde, B. 12. p. 597. B. 13. p. 443.). — J. A. ROCHOUX, dissertation sur le Typus amaril ou maladie de Barcelone, improprement appelée fièvre jaune. Paris 1822, 8. — *Mémoires et observations sur la fièvre qui a régné à***

Barcelone en 1821, traduits de l'Espagnol par PIERQUIN. Montpellier 1822. — D. J. N. J. HENRY, relation historique des malheurs de la Catalogne, ou memoires de ce qui s'est passé à Barcelone en 1821, pendant que la fièvre jaune y a exercé ses ravages: suivis des pièces officielles communiquées par MM. les Préfets, les Consuls, les Intendans et les médecins de la Catalogne. Avec deux gravures lithographiées. Paris 1822, 8. — Relation historique et médicale de la fièvre jaune qui a régné à Barcelone en 1821; par M. F. A. AUDOUARD. Paris 1822. — Reflexions en forme de reponse à l'extrait publié dans ce journal en Février dernier, de la relation historique et médicale de la fièvre jaune qui a régné à Barcelone en 1821, par Mr. AUDOUARD, Médecine par S. Exc. le ministre de la guerre pour observer cette maladie. (Journal compl. du dict. des sciences méd. T. 15. p. 270.). — Histoire médicale de la fièvre jaune, observée en Espagne et particulièrement en Catalogne, dans l'année 1821, par BALLY, FRANÇOIS, PARISSET. Paris 1822, 8. (Versione tedesca di D. A. LIMAN. Berlin 1824.). — IGNATIUS PORTA, gegen den ähnlichen Bericht der königl. französischen Commissarien über das gelbe Fieber in Barcelona, im Jahre 1821. Im Auszuge mitgetheilt von Hrn. Dr. HEYFELDER. (C. F. HARTLES, Rheinisch-Westpälische Jahrbücher für Medizin und Chirurgie. B. 4. St. 3, 1826. p. 154.). — G. A. 1821. V. ALMADOVAR in: Histoire médicale de la fièvre jaune observée en Espagne etc par BALLY, FRANÇOIS, PARISSET. p. 557. — 7. A. 1802, 1804, 1821. (Almeno nel lazaretto). — Coup d'oeil sur la fièvre jaune et sur diverses mesures sanitaires auxquelles elle a donné lieu à Marseille, pendant les mois de Septembre et Octobre 1821; suivi de quelques reflexions sur la salubrité publique par M. P. M. ROUX. 2e édition. Marseille 1821. — Appercu sur la fièvre jaune, lu à la séance du 19. Octobre 1821, de la société Royale de médecine de Marseille, par TEXTORIS. (L'Observateur Provençal des sciences médicales 1821, Septembre, Octobre). — On the Appearance of the yellow-fever in the Quarantine-Harbour of Marseilles. (London med. and phys. Journal. Vol. 46. p. 463 e 521.). — Observations sur la fièvre jaune importée de Malaga à Pomègue et au Lazaret de Marseille, en Septembre 1821, Août 1802, Octobre et Novembre 1804; recueillies par les Docteurs LABRIC, ROBERT, MORAIRE e GIRARD; médecins et chirurgiens du Lazaret, et redigées au nom de ses collègues par ROBERT. Marseille 1821, 8. — G. A. SUE, examen critique des observations sur la fièvre jaune importée de Malaga à Pomègue et au Lazaret de Marseille, en Septembre 1821 etc. par Mr. ROBERT. Marseille 1822, 8.

VI. Dicesi che la febbre gialla abbia pur fatto tremare l'*Africa*, Se la malattia abbia
*il Senegal*¹, *le isole Canarie*², *l'isola dell'Ascensione*³, e *Sierra*
*Leona*⁴; ma, sebbene un dotto autore sostenga che questa malat- toccato
 tia sia stata portata dalla *Guinea* alle Antille⁵, pure si sa che le l'Africa
 febbri osservate nell'Africa oltre le Canarie, non appartenevano e l'India
 alle febbre gialla⁶. È falso che la febbre gialla esistesse nelle *In- Orientale*
 die orientali prima della scoperta dell'America, e che quindi sia
 stata portata nel 1686 o piuttosto nel 1690 da *Siam* alla *Marti-*

8. A. 1825. E. F. ARRUTI in: *Periódico de la Sociedad medico quirurgica de Cadiz. Vol. 4.* p. 10. — JOURDAIN in: *Journal général de médecine. Vol. 86.* p. 176. — AUDOUARD in: *Revue médicale, 1824* p. 224 etc. 360. v. *Magazin der ausländischen Literatur der gesammten Heilkunde. Herausgegeben von GERSON, und JULIUS. B. 9.* p. 27.

9. Oltre le succitate città di Spagna, in altre più piccole non che nei villaggi mostròssi la febbre gialla dal 1800 al 1821 quali sarebbero a mo' d'esempio: Alaurinego nel 1804, Alcalá de los Gazules nel 1800, Algeiras nel 1804, Alicante nel 1804 e nel 1814, Almodovar del Rio nel 1804, El Arahel nel 1800, Arcos de la Frontera nel 1800 e nel 1804, Asco nel 1821, Anlus nel 1811, Ayamonte nel 1804, Los Barrios nel 1804, Bornos nel 1809, Cabezas de San Juan nel 1800, Canet de Mar nel 1821, Carlota nel 1800, Carmoña nel 1800, La Carracca a 1800, Las Cavezas nel 1800, Chiclana nel 1800 e nel 1819, Churiana nel 1804, Conil 1800 — 1821, varie volte a, Ecija nel 1800 e nel 1804, Espejo nel 1804, Espera nel 1800 e nel 1804, Estepa nel 1800, San Fernando (negli anni 1800, 1804, 1810, 1819, Guardamar nel 1804, Dos Hermanos nel 1800, San Juan nel 1804, Lebrija nel 1800 e 1821, Mariena nel 1800, Medina Sidonia 1800 e 1801, Méquinenza nel 1821, Montilla nel 1804, Moron nel 1800 e 1804, Murcia nel 1811, Los Pallacios nel 1820, Paterna de Rivara nel 1800 e 1804, Puerto Real nel 1800, Puerto Santa Maria nel 1800, 1819, 1821, Rambla nel 1804, Ronda nel 1804, Rota a, 1800 e 1819, e 1819, San Lucar de Barrameda negli anni 1800, 1819, e 1821, San Roque nel 1804, Sara nel 1800, Saria nel 1821, Tarifa nel 1800 e 1819, Tribujeria nel 1800, Ubrique nel 1800, Utrera nel 1800, Villafranca nel 1800, Villamartin nel 1800 e 1804, Xeres de la Frontera negli anni 1800, 1804, 1819, 1820, 1821. Ximena de la Frontera nel 1801 e Ziezar nel 1812, come può vedersi nelle opere citate di ARJULAE, BERTHE, FELLOWES, JACKSON,

O'HALLORAN, PARISSET etc. massime poi in M. CAVANILLAS, memoria sobre la fiebre amarilla observada en Espanna desde la entrada del presente siglo hasta el dia de hoy. Madrid 1820. — *Recherches historiques sur les épidémies de la fièvre jaune qui ont régné en Espagne depuis le commencement du siècle; par GENDRIN. (Journal général de méd. T. 88.* p. 281.). — *Decadas de medicina y Cirurgia practicas. 1822. T. 6. No. 8, 9. — Appendice al No. 14. del Tomo III. del Periódico de la Sociedad medico quirurgica de Cadiz, Cadiz 1824. — Magazin der ausländ. Literatur der gesammten Heilk, herausgegeben von GERSON, und JULIUS, B. 8. p. 67 B-9 p. 1. — CADEL DE METZ, de l'air insalubre et de la fièvre d'Espagne. Paris 1822, 8.*

1 J. P. SCHOTTE, Beschreibung eines ansteckenden schwarzgallichten Faulfiebers in Senegal. A. d. Engl. Stendal. 1786, 8.

2. A. 1810, 1811, VALENTIN I. C. — FELLOWES, l. c p. 229.

3. Official Report on the fever which appeared on board H. M. ship Bann, on the Coast of Africa; and amongst the Detachment of Royal Marines, forming the Garrison of the Island of Ascension in the year 1823, by WILLIAM BURNETT. Lond. 1824. — Su questo stesso argomento scrissero Sir GILBERT BLANE (The London medical repository. Vol. 21. No. 1.), JOHN THOMPSON (The New-york medical and physical Journal. Vol. 3. No. 2.) e MORREAU DE JONNÈS (Bulletin des sciences médicales 1824. Octobre p. 159.).

4 Missionary register, 1824, October.

5. COLIN CHISHOLM, an essay on the malignant pestilential fever introduced in the West Indian Islands from Boulam, on the coast of Guinea, as it appeared in 1793—94—95 et 96. Edit. 1. 1793, edit. 2. enlarged London 1801. Vol. 2.

6. ISOUARD in: The London medical repository. Septembr. 1824.

Letteratura
che ci
rimane

nica¹; giacchè a Siam non fu mai osservata questa malattia². Assurda finalmente è l'opinione, secondo la quale si vorrebbe che la febbre gialla sia passata nel 1721 da *Marsiglia* alla *Martinica*³.

VII. Compiuta così la storia della febbre gialla e della letteratura che le si riferisce, ci rimane di far conoscere gli autori che trattarono della dottrina di questa malattia. Noveransi fra questi (per non parlare degli autori di dissertazioni inaugurali⁴): S. CURTIN⁵, C. SPRENGEL⁶, G. DAVIDSON⁷, G. BRYCE⁸, F. OU-

1. *Le premier évènement, qui l'a fait faire remarquer, a été la relache d'une nombreuse escadre qui venoit de Siam, et dont l'équipage pendant la séjour dans cette colonie fut affligé d'une fièvre maligne ou pestilentielle, fit périr un grand nombre de matelots.* (POUPPE DES PORTES, l. c. Vol. I. p. 191.). — "... it is called la maladie de Siam. from a country of that name in the East-Indies, where it is a constant inhabitant " (WARREN, l. c. p. 3.).

2. Il ch. C. SPRENGEL, avverte (l. c. p. 101.): «FINKE, (*Versucheiner medicinisch-practischen Geographie. Th. 1. p. 624*) führt zwar den LABAT, zu Zeugen an, dass das gelbe Fieber wirklich in Siam herrschte. Allein in den von ihm angeführten Stellen der allgemeinen Historie der Reisen steht gar nichts davon. Auch hat LABAT, nie etwas über siam geschrieben. Wohl kommt in FORBIN's, Reisebeschreibung nach siam (Supplem. au Tome XXXIV. de l'histoire générale des voyages. Vol. LXVI. p. 104.), Allgemeine Historie der Reisen. B. 18. 164.) die Geschichte einer Pest vor, welche grosse Werwüstungen in Masuligatan anrichtete. Allein Niemand wird mit Bestimmtheit sagen können, dass diese Pest das gelbe Fieber sey. sondern die Zufälle derselben werden gar nicht kunstmässig geschildert. » Nulla poi prova tanto bene che la febbre gialla non è indigena di Siam, quanto la testimonianza LOUBERE (*History of Siam. Part. Chap. 4.*), « Among the most dangerous diseases there, are fluxes and dysenteries, from which Europeans that arrive at this country, have more trouble to themselves than the natives of the country, by reason that they cannot live sober enough. The Siameses are sometimes attacked with calen-tures, in which the transport to the brain is easily formed, with defluxions on the stomach. Moreover, inflammations are rare, and the ordinary continued fever kills none, no more than in other places in the torrid zone. The external does so exceedingly weaken the natural heat, that of an hundred sick persons, Mr. VINGENT, the provincial physician, declared, that he scarce found one that had the fever or any other hot distemper. There are

a great many cancers, abscesses and fistulas. The erysipelas is here so frequent, that among twenty men, nineteen are infected with it, » etc.

3. « I cannot conceive what were the motives, which induced a late ingenious Author (Dr. WARREN, on this fever) to think that this fever was first brought from Palestine to Marseilles, and from thence to Martinique, and so to Barbadoes, about thirty-seven years since. A better enquiry would have informed him, that this fever had frequently appeared in this and the other West-India Islands, many years before: for several judicious Practitioners, who were then and now are living here, whose businesses was visiting the sick, the greatest part of their life-time, some of them almost eighty years of age, who remember to have seen this frequently in this island, not only many years before that time, but many year before that learned Gentleman came to it, » (HILLARY, l. c. p. 144.).

4. GIOAN. MOULTRIE, diss. sulle febbre maligna biliosa d'America, inglese: *The yellow-fever*. Edinburg. 1748. (BALDINGER, sylloge opusc. Vol. I. p. 165.). — JOH WILSON diss. de febre biliosa Indiae occidentalis incolae infestante Edinb. 1730. 8. — MAKITTRICK, diss. de febre Indiae occidentalis maligna flava. Edinb. 1766. (BALDINGER, l. c. p. 87 — 165.). — TH. MAC FARQUHAR, diss. de typhi flavi symptomatibus et causis. Edinb. 1777. — S. CURTIN, diss. de febre flava Indiae occidentalis. Edinb. 1778. — B. MOSELEY, diss. de causo tropico endemico, sive febre flava, quae in Indiis occidentalibus observatur. Lugd. Bat. 1791. — CHAUFÉPIÉ, diss. historia febris flavae americanae. Halae 1794. — FISCHER, diss. de febre flava regionum calidarum. Edinb. 1795. — HARDING, diss. de typho icterode. Ibid. 1796. — S. BROWN, an inaugural dissertation on bilious malignant fever. Boston 1797, 8. — THOMAS HUNTER, diss. de flava Indiarum febre. Edinburgh 1798. — VAN MARLE, diss. de febre flava Indiae occidentalis. Marburg 1799, 8. — N. WEEKES, diss. de febre flava. Edinb 1799. — M. H. DANIELL, de febre Indiarum maligna. Ivi 1799. — EYMANN, diss. de typho ictero-

VIÈRE¹, S. HENDERSON², G. B. DAVIDGE³, G. ANDERSON⁴, G. BROWNE⁵, R. JACKSON⁶, G. TYTTLER⁷, N. WEBSTER⁸, G. CATHALL⁹, DRENNAN e PATTERSON¹⁰, A. P. ESCOVAR¹¹, G. HAMILTON¹², G. HAYGARTH¹³, A. H. T. GUTFELD¹⁴, L. LE GALLOIS¹⁵, L. VALEN-

de Indiarum occidentalium. Halae 1799.
4. — CONST. DIDIER, comment. de febre flava Americana. Goett. 1800. — MARCH, diss. de febre flava Indiae occidentalis. Edinb. 1802. — MANLEY, diss. on the yellow-fever. Newyork 1805. — WOELFING, diss. de febre americana flava. Lugd. Bat. 1805. — DEPRÉPETIT, diss. sur la fièvre jaune. Paris 1804. — J. GARNIER, essai sur la fièvre jaune des Antilles présenté et soutenu à l'école de médecine de Paris. Paris 1807. — PLOTZIUS, diss. de typho icterode tropico. Rostockii 1809. — MANSON, diss. de febre flava. (Versione ingl. in: Newyork med. repository. New series vol. 4, 1813, p. 310 — 325.) J. G. LEIBLIN, diss. de febre flava. Lipsiae 1815. — OTTO, diss. de febre flava Americanorum. Berol. 1820. — FR. CH. BARTHOLOMAEI, diss. de febre flava tropica. Berolini 1822. — ANDR. JOH. BERGMEISTER, diss. sistens lineas parallelas circa luem bovinam et febrem flavam Americanorum. Patavii 1825.

5. Observations on the yellow-fever of the Westindies. (DUNCAN, medical comment. T. 9. A. 1785.).

6. Historische Untersuchungen über das gelbe Fieber in Ostindien. (Dallo stesso: Beiträge zur Geschichte der Medecin. B. 4. yt. 2, p. 98. Halle 1794.).

7. Observations upon the yellow-fever and proximate cause. In a letter dated Fortroyal. yept. 20, 1796, to J. Mease. (Med. repos. Newyork, Vol. 1, p. 157 — 163.).

8. An account of the yellow-fever with successful method of cure. London 1796, 8.

1. Medico-chemical dissertations on the yellow-fever, and of the best antimonial preparations for the use of medicine. Philadelphia 1796, 8.

2. Letter on the means of preserving of that fatal disease of yellow-fever. London 1798, 8.

5. A treatise on the autumnal endemical epidemic of tropical climates, vulgarly called the yellow-fever, containing its origin, history, nature and cure, together with a few reflexions on the proximate cause of diseases. Baltimore 1798, 8.

4. A few facts and observations on the yellow-fever on the West-Indies, by which it is shewn that there have existed two species of fever in the Westindian islands for several years past indiscriminately called yellow-fever, but which have proceeded from different causes. Lond. 1798, 8.

5. Treatise on the yellow-fever; shewing its origin, cure and prevention Newyork 1798, 8.

6. An outline of the history and cure of fever endemic and contagious more expressly of jails, ships, hospitals etc. and the concentrated endemic vulgo the yellow-fever. London 1798. 8. Versione tedesca di OSIANDER. Stuttgart 1804.

7. Treatise on the plague and the yellow-fever. Salem 1799, 8.

8. Brief history of epidemical and pestilential diseases, with the principal phenomena of the physical world, which precede and accompany them, and observation deduced from the facts stated. Hartford 1799, 8.

9. Memoir on the analysis of the Black-vomit, ejected in the last stage of the yellow-fever. Philadelphia 1800, 8. (Med. repository Vol. 4. No. 2. Review).

10. On the yellow-fever. (DUNCAN, ann. of medicine 1800. 111).

11. Historia de todos los contagios, su preservacion y medios de limpiar las casas y mueblas sospechosas, Madrid 1800,

12. A certain Bar against the approach of the yellow-fever Hudson 1800. (Medical repository. Vol. 6. No. 4. Review).

13. Letter to Dr. Percival on the prevention of infectious fevers, particularly the American Pestilence. Bath 1801, 8.

14. Abhandlung über den Typhus de tropischen Regionen, oder das gelbe Fieber, welcher von der medicinischen Facultät in Göttingen am 4. Juny 1800. das Accessit zuerkannt wurde. Aus dem Lateinischen übersetzt von dem Verfasser. Göttingen 1801, 8.

15. Recherches sur la contagion de la fièvre jaune. (Journal général de médecine, T. 24. p. 49. 83.).

TIN¹, T. LAFUENTE², PARIS³, ESCHENMEYER⁴, V. ARDITI⁵, G. BATT⁶, A. CAPPELLUCI e L. MORELLI⁷, G. MALACARNE⁸, C. F. KETTERLING⁹, C. G. HUFELAND¹⁰, C. E. FISCHER¹¹, D. LAVATER¹², R. PEARSON¹³, G. STUART¹⁴, P. WOENSEL¹⁵, C. F. HARLESS¹⁶, G. G. KNEBEL¹⁷, F. L. AUGUSTIN¹⁸, A. BAUMHOER¹⁹, G. VREDEMBURG BOWER²⁰,

1. *Traité de la fièvre jaune d'Amérique, ouvrage dans lequel on recherche son origine, ses causes, tant sur la terre, que sur les vaisseaux, et l'analogie qu'elle présente avec d'autres maladies.* Paris 1803, 8. (Versione tedesca con note e prefazione di AMELUNG Berlin 1806.). — *Nouvelle preuve de son opinion sur la qualité non contagieuse de la fièvre jaune d'Amérique.* (Précis analytique des travaux de la société de Nancy 1806, p. 10.) — *Notice sur quelques points de pratique dans le traitement de la fièvre jaune et d'autres fièvres typhoïdes.* (SEDILLLOT, rec. périod. de la soc. de méd. de Paris. T. 22, p. 419.). — *Lettre relative à la fièvre jaune.* (Annales de la société de médecine de Montpellier. T. 15, p. 362. T. 17, p. 129 — 241.). — *Observations sur le rapport de la faculté de médecine sur la fièvre jaune.* (Nouv. Journal de médecine par BÉCLARD, 1818, Mars.). — *Notice sur les alkales considérés comme préservatifs et antiseptiques.* (Journal général de médecine. T. 24, p. 229. — Bulletin de l'école de médecine. p. 149. App. al: Journal de médecine continué 1809. — Così pure: Voyage médical en Italie. Nancy 1822, p. 80.

2. *De la preservacion, conocimiento y curacion de la fiebre amarilla.* Algeiras 1805. — *Observaciones justificadas y decisiva sobre que la fiebre amarilla pierde dentro de una cosa toda su fuerza contagiante, y sobre que se precave tambien y se cura de un modo hasta ahora infalible con la quina tomada por un metodo absolutamente nuevo y destinto de que se ha usado communmente.* Madrid 1805, 8. — *Extrado de las Observaciones de D. T. LAFUENTE, sobre la fiebre amarilla y su metodo curativo: publicado di Real orden 1805, y reimpresso ahora por disposicion de la Junta superior de yauidad de Catalugna.* Esparraguera 1821, 4.

3. *Memoria sobre a peste.* Lisboa 1804.

4. *Appendix zu den Schriften über das gelbe (Jahrbücher der Medicin als Wissenschaft von MARCUS, und SCHELLING. B. 1. 2. No. 2.).*

5. *Memoria sobre a fiebre amarella, que ten reinado en Hespana e en Italia.* Lisboa 1804.

6. *Alcuni dettagli sulla febbre gialla contagiosa.* Genova 1804.

7. *Memoria sopra la febbre gialla.* Firenze 1804.

8. *Della febbre gialla, e della natura della medesima, della maniera di curarla,*

secondo i diversi stadj che percorre. Notizie venute da Malaga e dalla Spagna. Padova 1804.

9. *Ueber das gelbe Fieber.* Regensburg 1804, 8.

10. *Das gelbe Fieber.* (HUFELAND's, Journal der praktischen Heilkunde. B. 20. St. 2. p. 150.).

11. *Ueber die Natur und Behandlung des gelben Fiebers.* Ivi B. 21. St. 2, p. 150.).

12. *Bemerkungen über das gelbe Fieber, für Lesser aus allen Ständen.* Zürich 1804, 8.

13. *Outlines of a plan, calculateed to put a stop to the malignant contagion, which rages on the shores of the mediterranean, if unfortunately it should make its way into this country.* London 1804, 8.

14. *Philadelphical medical museum.* 1804. Vol. 1. No. 1. p. 43 v. *Sammlung auserlesener Abhandlungen für prakt. Aerzte.* B. 22 p. 258.

15. *Raadgevingen voor de Gezondheit der Zeevaarenden, benevens en nodig anhangsel over de geele Koortze.* Amsterdam 1804.

16. *Ueber die Gefahr der Ausbreitung des gelben Fiebers in Europa, und über die kräftigsten und zweckmässigten Schutzmittel dagegen* Erlangen 1804. — *Die gerechten Besorgnisse und die gegegründeten Vorkehrungen Teutschland's gegen das gelbe Fieber; ovvero: Untersuchungen über die Natur des gelben Fiebers.* Nürnberg 1805.

17. *Theoretischer Versuch über den Charakter einiger Erscheinungen und die Heilart des gelben Fiebers, in Briefen an einen Arzt. Nebst einer historisch-kritischen Uebersicht der gesammten Literatur dieser Krankheit.* Görlitz 1806.

18. *Was hat Detschland und insonderheit der preussische Staat vom gelben Fieber zu befürchten, und welche Mittel sind gegen die Ausbreitung dieser Krankheit in unseren Gegenden zu ergreifen?* Berlin 1805, 8.

19. *Mittelsina gegen die gelbe Pest, nebst einem Schreiben an die Academie des Wissenschaften in Paris über die in den Festlanden allgemein anzustellenden Räucherungen mit thierischen Substanzen.* Würzburg 1805.

20. *A popular treatise containing observations concerning the origin of yellow-fever, together with practical rules of conduct for preventing that disease and the best method of nursing fever patients.* New-York 1805.

G. L. CAILLIOT¹, G. G. BERTOLDI², DALMAS³, G. FEILER⁴, D. GEBEL⁵, F. G. HORSCH⁶, H. G. KOPP⁷, G. G. LANGERMANN⁸, A. F. MARCUS⁹, JOHN MILLER¹⁰, B. S. NAU¹¹, GIAC. TOMMASINI¹², P. RUBINI¹³, G. M. ZECCHINELLI¹⁴, F. TORRIGIANI¹⁵, C. F. L. WILDBERG¹⁶, C. WOLFART¹⁷, H. FIEDLER¹⁸, KERN¹⁹, G. BLANE²⁰, G. VEITCH²¹, P. LEFORT²², CL. BALME²³, M. G. GUTBERLET²⁴, V. BALLY²⁵, RICHARD CANNING MOORE²⁶, G. PYM²⁷, MORGAN THOMAS²⁸,

1. *Traité de la fièvre jaune, ouvrage couronné par la société de médecine de Bruxelles, et adopté par le ministère de la marine pour les colonies françaises.* Paris, 1803, 8.

2. *La febbre gialla.* Venezia, 1803.

3. *Recherches historiques et médicales sur la fièvre jaune.* Paris 1802, 8. (Nouvelle édition revue et augmentée de l'auteur. Paris 1822.)

4. *Aufruf an die stimmlichen Regierungen, Polizeybehörden und Aerzte Deutschlands, in Hinsicht auf die gegen die gelbe Pest zu treffenden Vorkehrungen.* Nürnberg, 1803, 8.

5. *Bruchstücke über ansteckende Krankheiten und das gelbe Fieber.* Berlin 1803, 8.

6. *Belehrungen und Beruhigungsgründe in Hinsicht der Gefahr des gelben Fiebers in Deutschland.* Arnstadt, 1803, 8. — *Kritische Blätter für die Geschichte der Epidemien und pestartigen Krankheiten, insbesondere des gelben Fiebers und der Anstalten dagegen.* Eine Zeitschrift für practische Aerzte und Gesundheitsbeamten. Ivi 1803, 8. St. 1. p. 82—118.

7. *Versuch einer Darstellung des gelben Fiebers.* Frankf., 1803, 8.

8. *Ueber das gelbe Fieber, was Deutschland zu besorgen und dagegen für Vorkehrungen zu treffen hat,* Hof, 1803, 8.

9. *Beyträge zur Kenntniss und Behandlung des gelben Fiebers.* Jena, 1803, 8.

10. *Plan for the extirpation of yellow-fever etc. Append. alle: Observations on the change of public opinion in religion, politics and medicine.* Lond., 1803, 4.

11. *Entwurf einer Polizey-Ordnung gegen die weitere Verbreitung der Westindischen Pest.* Frankf., 1803, 8.

12. *Sulla febbre di Livorno del 1804, sulla febbre gialla americana, e sulle malattie di genio analogo, ricerche patologiche.* Parma, 1805: 3. ediz. Bologna, 1824.

13. *Riflessioni sulle febbri chiamate gialle e sui contagj in generale.* Parma, 1803, 8.

14. *Ricerche sull'indole e sulla cura della febbre gialla, coll'aggiunta di un saggio sulla febbre gialla della Giamaica, tradotto dall'inglese.* Padova, 1803.

15. *Della febbre gialla.* Pisa, 1803, 8.

16. *Ueber das gelbe Fieber. Einige Worte zur Belehrung und Beruhigung für Nichtärzte.* Berlin 1803, 8.

17. *Das Wesen des gelben Fiebers und seine Behandlungsart,* Berlin, 1803, 8.

18. *Ueber das gelbe Fieber.* Tübingen, 1806.

19. *Essai sur la fièvre jaune des Antilles.* Strasbourg, 1806.

20. *Letter to Baron Jacobi Kloest, respecting the nature and prevention of the yellow-fever.* Edinb., 1807.

21. *De tractando et praecavendo febrem flavam,* 1808. — *A letter to the commissioners for transports of sick and wounded seamen on the non-contagious nature of yellow-fever, and containing hints to officers for the prevention of this disease among seamen.* London, 1818, 8.

22. *Mémoire sur la fièvre jaune.* Paris, 1809. — *Mémoires sur la non-contagion de la fièvre jaune.* Saint Pierre de la Martinique. 1823, 3.

23. *De aetiologia generali contagii pluribus morbis, et praesertim pesti orientali ac febri flavae persaepe proprii.* Lugd. Bat. 1809, 8. — *Observations et reflexions sur les causes, les symptomes et le traitement de la contagion dans différentes maladies et spécialement dans la peste d'Orient et la fièvre jaune.* Paris et Lyon, 1822, 8.

24. *Versuch über die Sicherungsanstalten gegen contagiöse Krankheiten unter den Soldaten, mit Rücksicht auf die Gefahr des gelben Fiebers.* Würzburg, 1811.

25. *Du Typhus d'Amérique ou fièvre jaune* Paris, 1814, 8.

26. *Facts relative to contagions nature of yellow fever in the pure air of the country.* (The American medical and philosophical register). By HOSACK, Vol. 2, 1814. July, p. 22.

27. *Observations upon the Bulam fever which has of late years prevailed in the Westindies, on the coast of America, at Gibraltar, Cadiz and other parts of Spain, with a collection of facts proving it to be a highly contagious disease.* London, 1813, 8. — *Observations in proof of the contagious nature of the Bulam fever, and on the mistatement of Dr. Burnet regarding that disease.* (Lond. med. surg. and physical Journal. Vol. 6, 1816, p. 186—209). — *Proofs of the Bulam fever attacking the human frame only once.* (Edinburg med. and surg. Journal. Vol. 12, p. 183.).

28. *Explanation of opinions and practice respecting the yellow-fever of the Westindies.*

GUIBARD¹, E. DOUGHTY², DUBREUIL³, N. POTTER⁴, CL. FR. RODRIGUEZ⁵, FRANCIS. DE FLORES MORENG⁶, HURTADO DE MENDOZA⁷, LAGASCA⁸, A. GARCIA⁹, M. CODORNIO Y FERRERAS¹⁰, A. MOREAU DE JONNÈS¹¹, G. DEVÈZE¹², G. SEDILLOT¹³, E. N. BANCROFT¹⁴, GIO. FERNANDEZ DE MADRID¹⁵, FR. XAV. LASO¹⁶, A. COVENTRY¹⁷, A PLAN-

(The London medical repository. Vol. 8. p. 209, 1817.)

1. Mémoire sur la fièvre jaune. Paris, 1813.

2. Observations and inquiries into the nature and treatment of the yellow-fever in Jamaica and at Cadiz, particularly in what regards it's primary cause and assigned contagious powers. Illustrated by cases and dissections, with a view to demonstrate that it appears divested of those qualities assigned to it by Mr. Pym, Sir J. Fellowes and others. In a series of memoirs. London 1816, 8.

3. Mémoire sur la fièvre jaune. (Annales maritimes et coloniales. Année 1818, p. 87).

4. A memoir on contagion as it respects the yellowfever; read in convention of the medical and chirurgical faculty of Maryland on the 3d of June, 1817. Baltimore, 1817. 4.

5. Sencilla descripcion de los principales sintomas que caracterizan la fiebre amarilla, ó tífis icteródes, pronóstico y método de curacion. Cadiz, 1819, 4.

6. Tratado del tifo icterode. Madrid 1819, 8.

7. Nueva monografía de la Calentura amarilla, o Tratado medico teorico-pratico sobre la verdadera naturaleza, causas, sintomas, modo de propagarse, y metodo curativo y profiláctico de los Tifos, pero sennaladamente de la especie, llamada icterodes ó fiebre amarilla; seguida de dos memorias sobre las verdaderas causas de las enfermedades epidémicas, llamadas Tifos ó del No Contagion de las enfermedades tifoideas, escritas en frances por los Doctores Lassus y Burdin, y traducidas al espannol por el mismo D. MANUEL HURTADO. Huesca y Madrid 1820, 4.

8. Sobre la fiebre amarilla. Madrid 1820, 8.

9. Análisis critica de la obre sobre la fiebre amarilla que publicó el Dr. Lagasca. (Periodico. II, p. 406.).

10. Historia de la salvacion del ejército expedicionario de Ultramar de la llamada fiebre amarilla, y medios de evitar los funestos resultados de ella en lo successivo. Puerta de de Santa Maria, 1820, 4.

11. Observations pour servir à l'histoire de la fièvre jaune des Antilles. (Bulletin de la soc. méd. d'émulation de Paris, 1817.) — Monographie historique et médicale de la fièvre jaune des Antilles; et recherches physiologiques sur les lois du développement de la propagation de cette maladie pestilentielle, lues à l'académie royale des sciences et

de l'Institut de France, dans ses séances du 6 Décembre, 1816; 17 avril et 19 juin, 1820. Paris 1820, 8.

12. Traité de la fièvre jaune. Paris 1820, 8. Cfr. Quelques considérations sur la fièvre jaune et sur la peste d'Orient, par DEVÈZE e SEDILLOT, (Journal général de médecine. 1820. Mai) E: JEAN DEVÈZE mémoire au Roi en son conseil de ministres at aux chambres, ou protestation contre le travail de la commission sanitaire centrale du royaume, constituée à l'effet d'examiner les dispositions législatives et administratives qu'il serait utile d'adopter pour organiser le service sanitaire des côtes et frontières de la France. Paris 1821, 4.

13. Notice sur la fièvre jaune, la peste et le typhus, considérés comme non contagieux. Paris 1820, 8.

14. An essay on the disease called yellow-fever, with observations concerning febrile contagion, typhus fever, dysentery, and plague partly delivered at the Gulstonian Lectures before the college of physicians in the years 1806 and 1807. Republished with notes by B. DAVIDGE. London, 1820, . (Nuova edizione, 1821. ivi.). — A sequel to an essay on the yellow-fever principally intended to prove by incontestable facts and important documents that the fever called bullam or pestilential has no existence as a distinct or contagious disease. London, 1820, 8. — Answer to the observations of Dr. Chisholm on some remarks of Dr. Bancroft. (The Edinburgh medical and surgical Journal. Vol. 10. p. 525-552.).

15. Ensayo analitico sobre la naturaleza, causas y curacion de las calenturas thermodynamica y thermo-ataxica, llamadas calentura amarilla de America, vomito prieto etc. Habana, 1821, 4. (Vers. franc. di LARDÒ. Paris 1822.).

16. Coleccion de inspecciones anatomicas relativas à la fiebre amarilla, verificadas en el hospital militar de esta plaza durante la epidemia que reinó en el anno 1819, Cadiz 1821, 4. — Debe considerarse como una fiebre esencial el afecto que conocemos con el nombre de fiebre amarilla. (Periodico de la Sociedad med. quirurg. de Cadiz. T. II. p. 225 — 270.).

17. On the contagious nature of the yellow-fever. (Edinb. med. and surg. Journal. Vol. 8, 1822, p. 175 — 185.).

TON¹, A. FLORY e SIGAUD², E. G. THOMASSEN A THUSSINK³,
LARRY⁴, G. A. ROUCHOUX⁵, P. S. TOWNSEND⁶, P. F. KÉRAUDREN⁷,
G. B. REPEY⁸, G. D. BOUNEAU e EUG. SULPICY⁹, B. WASHINGTON¹⁰,
T. HENDERSON¹¹, G. C. DANIELL¹², G. M. AUDOUARD¹³, G.
PALLONI¹⁴, G. G. GIRAUD¹⁵, FR. BAH¹⁶, P. LEFORT¹⁷, FOUREAU
DE BEAUREGARD¹⁸, L. G. M. ROBERT¹⁹, F. TANTINI²⁰, C. C. MAT-
THAEI²¹ ecc.²².

1. *Observations on the yellow fever, with an account of a new mode of treatment and cure for the same, etc.* Philadelphia, 1822, 2. ediz.

2. *Mémoires sur la fièvre jaune.* Marseille, 1822, 8.

3. *Verslag over het al of niet besmettelijke des Gele Koortse, vooral in Betrekking tot het Werk van den franschen geneeskundigen Devèze, oder hetzelfde Onderwerp.* Op hoog gezag uitgegeven door de Eerste Klasse van het Koninklijk-Nederlandsche Institut van Wetenschappen, Letterkunde en schoone Kunsten. Amsterdam, 1822. — *Untersuchungen ob das gelbe Fieber ansteckend sey oder nicht.* Bremen, 1825. — *Nader onderzoek omtrent de Besmettelijkheid of niet Besmettelijkheid der geel Koorts.* Amsterd. 1824.

4. *Considérations sur la fièvre jaune.* Paris, 1822, 8. Dal *Journal complémentaire du Dict. des sciences médicales.* Vol. 10, p. 112.

5. *Recherches sur la fièvre jaune et preuves de sa non-contagion dans les Antilles.* Paris, 1822, 8.

6. *Diagnosis of plague and yellow-fever.* (CHAPMAN'S, *Philadelphia Journal of the medical and phys. sciences* 1825. March).

7. *De la fièvre jaune observée aux Antilles et sur les vaisseaux du Roi, considérée principalement sur le rapport de sa transmission.* Paris, 1825, 8. Ne esiste una traduz. tedesca in HARLESS, *Rheinische Jahrbücher für Medicin und Chirurgie.* B. 7. p. 87—157.

8. *Examen des principaux faits et opinions énoncées par Mr. Kéraudren sur la transmission de la fièvre jaune.* Saint Pierre de la Martinique, 1822, 8.

9. *Recherches sur la contagion de la fièvre jaune, ou rapprochement des faits et des raisonnemens les plus propres à éclaircir cette question.* Paris, 1825. Se ne ha una trad. ted. di KÖNIG, e se ne fece un estratto in HARLESS, *Rheinisch-Westphälische Jahrbücher für Medicin und Chirurgie.* B. 4, St. 2. p. 50.

10. *Observations on yellow-fever.* (CHAPMAN'S *Philadelphia Journal*, 1825. August).

11. *Criticism on Dr. Washington's essay on yellow-fever.* Georgetown, 1824. (v. *New-York, monthly chronicle of medicine and surgery.* Vol. 4., p. 53.).

12. *Cursory remarks on the comparative utility of vesicatories and rubefacients in the treatment of yellow fever.* (CHAPMAN'S, *Philadelphia Journal*, 1825, ivi)

13. *Mémoire sur l'origine et les causes de la fièvre jaune, considérée comme étant principalement le résultat de l'infection des batimens Negriens d'après les observations faites à Barcelonne en 1821, et au Port du-Passage en 1825.* (Revue médicale française et étrangère, 1824. Septembre). *Examen critique des opinions qui ont régné sur l'origine et les causes de la fièvre jaune.* (Ivi, 1826. Août).

14. *Se la febbre gialla sia o no un contagio, quistione agitata da medici Europei ed Americani.* Memoria. Livorno, 1824. (Versione spagn. di BAH).

15. *Memoir on the discovery of a specific medicine, for the cure and prevention of the yellow-fever.* Baltimore, 1825. (Trattasi di uno specifico non conosciuto).

16. *Sulla febbre gialla.* Discorso medico. Tradotto dalla lingua spagnuola dal Prof. FRANCESCO TANTINI. (Annali universali di medicina, compilati dal Dottore A. OMODEI, 1826, Aprile. N.º 112, p. 19.).

17. *De la saignée et du quinquina dans le traitement de la fièvre jaune.* Paris, 1826.

18. *Vues prophylatiques et curatives sur la fièvre jaune.* Paris, 1826.

19. *Guide sanitaire des gouvernemens européens, ou nouvelles recherches sur la fièvre jaune et le cholera morbus, maladies qui doivent être considérées aujourd'hui comme identiques, et soumises au même régime quarantenaire que la peste de Lévante.* Paris, 1826, 8.

20. *Sulla febbre gialla.* Pisa, 1826.

21. *Untersuchung über das gelbe Fieber.* Beantwortung der von der Regierung des Herzogthums Oldenburg im Jahre 1822, aufgegeben Fragen, die von der medicinischen Facultät zu Berlin des Preises würdig erklärt ist, 2 Theile. Nebst einer Uebersichts Charte der Verbreitung des gelben Fiebers. Hannover, 1827, 8.

22. *Memoria sulla febbre gialla.* Pisa, 1804, 8. — Progetto sulla origine, natura e carattere della peste, dei contagj e della febbre gialla, Lucca, 1804, 8. — Storia della

§ X.

Sintomi.

Invasione I. La febbre gialla assale quasi sempre improvvisamente¹, e spesso di notte o almeno prima dell'aurora²; qualche volta allo svolgimento dei sintomi che costituiscono propriamente la malattia sogliono precedere: stanchezza spontanea, infingardaggine, un senso di malattia³, ardor della cute⁴, dolori vaghi delle membra⁵, vertigini⁶, sapor depravato della bocca, tinta gialla della lingua, anzi anche delle labbra siccome delle pinne del naso, avversione ai cibi massime animali⁷, od al contrario, un'insolita fame⁸. Aprono

febbre gialla estratta dalle opere di Volney, Carei e Rush, con aggiunte. Piacenza 1804. *Salzburger medicinisch-chirurgische Zeitung*, 1804, 601, p. B. 1. p. 299. (Ordinationes Salisburgenses). B. 4. p. 374. (Ordinationes Austriacae). — FR. SCHRAUD, *Vorschriften der inländischen Polizey gegen die Pest und das gelbe Fieber*. Wien 1805. — *Beschreibung des gelben Fiebers, für Aerzte und Wundärzte der K. K. Oestreichischen Staaten*. Wien, 1805, 8. — *Entwurf einer Polizeyverordnung gegen die weitere Verbreitung der Westindischen Pest*. Francf. 1805, 8. — *Etwas über das Wesen des gelben Fiebers und die zweckmassigsten Mittel es von uns abzuhalten*. Nürnberg 1805. — *La fièvre jaune considérée dans sa nature, son origine, et ses développemens dans les pays chauds*. Paris 1822.

1. « Han sido siempre acometidos los enfermos como de repente, y sin la menor sospecha ni preludio que les anunciase un mal próximo. » (AREJULA, l. c. p. 170.). — « Le plus fréquemment elle débutoit tout à coup, sans nul signe avant-coureur. » (DEVEZE, traité, etc., p. 21.). — « Une invasion brusque. » (Histoire médicale de la fièvre jaune etc. par BALLY, FRANÇOIS, PARISSET, p. 4.).

2. « Aunque en todas las épocas del día y de la noche observé que invadía á los diferentes sujetos la calentura amarilla, era muy raro el que acometiese desde las quatro ó cinco de la mañana hasta el medio día: y muy comun el que atacara esta enfermedad á la media noche ó muy de madrugada. » (AREJULA, l. c. p. 170.).

3. « La fièvre était cependant annoncée chez certains sujets par des lassitudes, des langueurs et des malaises... » (DEVEZE l. c.)

4. Une personne avec laquelle j'ai eu des

relations d'amitié pendant mon séjour à Mexico, dice A. HUMBOLDT, (*Essai politique etc.* p. 774.), n'avait passé que très peu de temps à la Vera-Cruz, lors de son premier voyage d'Europe en Amérique. Elle arriva à Xalapa sans éprouver aucun sentiment, qui put lui faire connaître le danger, dans lequel elle se trouveroit bientôt. -- Vous aurez le vomito ce soir, lui dit gravement un barbier Indien en lui savonnant le visage; le savon sèche à mesure que je l'applique; c'est un signe qui ne trompe jamais; et voilà vingt ans que je rase les Chapetons qui passent par cette ville en remontant à Mexico: sur cinq, il en meurt trois. -- Cette sentence de mort fit une profonde impression sur l'esprit du voyageur: il eut beau représenter à l'Indien, combien son calcul étoit exagéré et qu'une grande ardeur de la peau ne prouve pas l'infection: le barbier persista dans son pronostic. En effet la maladie se déclara peu d'heures après et le voyageur déjà en route pour Perote, fut obligé de se faire transposer à Xalapa, où il manqua de succomber à la violence du vomito. »

5. DEVEZE, l. c. -- ROCHOUX, l. c. p. 80.

6. Lo stesso l. c. p. 51.

7. Lo stesso l. c. p. 50. -- VALENTIN, l. c. p. 53.

8. « Eine für mich sehr bezeichnete Erscheinung war der Hunger, den viele einige Stunden, ja selbst einige Tage vor dem Anfall empfanden, wo sie bei ihrer Neigung zum Essen es gerade am wenigsten erwarteten, so dass die Krankheit sie bey einem guten Abendessen oder bei einem guten Frühstücke befiel. Was meine Aufmerksamkeit vornehmlich auf diese Erscheinung fesselte, war die Bemerkung, dass viele Menschen, die sonst sehr

la scena fortissimi dolori di capo (massime intorno alla fronte ¹, alle tempia ed alle orbite ²), non che dei lombi ³ e degli arti ⁴. Nello stesso tempo gli occhi si fanno rossi ⁵, lagrimosi ⁶ e splendenti, e la faccia (che talvolta è pallida ⁷) diventa più o meno accesa ⁸. Ben presto ai brividi passeggeri, qualche volta forti ⁹, che in alcuni non sono che un tremito ¹⁰ od uno stringimento della cute ¹¹, sottentra un calore forte, secco, mordace ¹². Questo calore

mässig im Essen waren, viele Kränkliche, Hungerlose, Zärtliche, und viele wegen der Heilung oder Genesung von anderen Uebeln, einer besonderen Lebensordnung unterworfen, wenige Stunden vor der Ergreifung, sowohl zu ihrer eigenen Verwunderung, als zu der der Anwesenden, eine besondere Esslust empfanden, die sie befriedigten, ohne dass es ihnen möglich gewesen wäre, es zu unterlassen." (LASO, l. c. in: *Magazin der aush. Lit. der ges. Heilk.*, p. 18).

1. "La douleur frontale a été remarquée, je crois, par tous les auteurs.... Elle est un des symptômes les plus constants de la fièvre jaune." (DEVÈZE, l. c., p. 57.).

2. "Violent mal de tête et plus souvent encore une douleur fixée aux tempes et dans l'intérieur des orbites." Lo stesso, l. c., p. 51.). -- "Parmi les signes les plus constants, il est permis de compter la céphalalgie surorbitaire: elle paraissait dès l'invasion, et persistait pendant la durée de la fièvre." (*Hist. méd.* l. c. p. 382.).

3. "Gleichzeitig mit den Kopfschmerzen und den Schmerzen der untern Gliedmassen zeigten sich diese auch in der untern Hälfte des Rückens." (LASO, l. c., p. 22.). -- "Il faut signaler comme étant des plus constantes, la rachialgie, l'un des symptômes pathognomoniques, qui se prononce avec plus ou moins de forces chez les neuf dixièmes des personnes atteintes de fièvre jaune; tantôt on ressent aux lombes une douleur sourde; quelques fois elle est pesante; souvent elle est déchirante. Sur notre collègue Mazet elle fut des plus intolérables: il portait l'abdomen en avant, et il lui semblait que le rachis était violemment arqué en arrière." (*Hist.*, méd. l. c., p. 383.).

4. "... dolor gravativo... en todo el cuerpo, y en particular en los lomos o cintura, extremidades superiores e inferiores." (AREJULA, l. c., p. 170.). "Les malades disaient avoir les os brisés." (DEVÈZE l. c.) -- "... Schmerzen, unter denen die in den Knien die beständigsten und heftigsten waren." (LASO, l. c. p. 22.). -- "Les extrémités thorachiques, et sur tout pelviennes sont aussi le siège de douleurs plus ou moins déchirantes; elles occu-

pent les cuisses, plus souvent encore les rotules et les muscles des jambes; il semblerait aussi qu'elles attaquent le tibia lui-même. Les douleurs des extrémités thorachiques s'attachent de préférence aux muscles des bras et aux moignons des épaules." (*Hist. méd.* p. 384.).

5. "Das Unterlaufen der Gefässe der Bindehaut war eines der unterscheidendsten Kennzeichen," (LASO, l. c. p. 28.). "Il en était, qui avaient un oeil et même les deux tellement boursoufflés par le sang que les conjonctives paraissaient de couleur écarlate." (*Hist. méd.*, l. c.).

6. Les yeux... larmoyans." (DEVÈZE l. c.).

7. "Enfin il était des personnes en assez grand nombre, qui conservaient leur teint naturel, ou qui en prenaient même un plus pâle, que de coutume." (*Hist. méd.*, l. c., p. 383.).

8. "On a beaucoup parlé d'une rougeur très vive qui colorait la face dans ce premier stade. Il est certain que ce symptôme se présente en assez grand nombre de fois; mais il n'est pas appréciable dans une foule d'autres circonstances. On voyait la face conserver plus communément une teinte à peine plus animée que dans l'état ordinaire de santé: cet état ressemblait à celui des personnes qui font une promenade agréable pendant la chaleur, ou qui sont dans le moment d'une digestion facile. Nous avons observé aussi quelques individus, dont l'injection de la face était poussée au dernier degré." (*Hist. méd.*, l. c., p. 384.).

9. "... avec sentiment de froid très prononcé." (*Hist. méd.* p. 130.).

10. "Certains malades éprouvaient un tremblement nerveux, et en quelque sorte convulsif, qui ne reveillait point l'idée du froid." (*Hist. méd.* p. 380.).

11. "... Les autres donnaient des signes d'une espèce de constriction indéfinissable, occupant toutes les parties extérieures du corps." (IVI, l. c.).

12. "... qui faisait éprouver une sensation toute particulière au médecin." (DEVÈZE, l. c. p. 22.).

sentesi alcuna volta nelle parti interne, massime intorno ai precordi¹, nel qual caso si osservano per lo più fredde le estremità². Il polso quasi sempre frequente, vibrato³; e se l'ammalato è giovane e robusto, anche duro⁴. Alcuni provano delle pulsazioni al cuore ed all'epigastrio⁵. La sete suol aumentare in proporzione del calore⁶, e qualche volta manca⁷. La lingua ora è coperta di muco biancastro, pulita ai lati⁸, ora di colore scarlatto, umida⁹ e principalmente rossa, secca, e spesso, insiem coi denti e le labbra, sporca di muca giallastro che passa facilmente al nerastro¹⁰. Talvolta si nota un frequente starnutare¹¹ senz'altri sintomi catarali¹². Respirazione affannosa¹³, interrotta da frequenti sospiri¹⁴. L'aria espirata è calda¹⁵ e non di rado fetente¹⁶. Tesa è la regione epigastrica, resistente e dolente se si tocca¹⁷. Scarsa l'orina,

1. « D'autres fois la chaleur se faisait sentir si vivement à l'intérieur, que les malades se plaignaient d'un feu caché qui les dévorait. » (DEVEZE l. c.).

2. DEVEZE l. c.

3. « Aussitôt que la maladie commence, le pouls devient vif et fréquent; il s'élève de quatre vingt à quatre vingt dix pulsations et acquiert bien rarement la plénitude du pouls des fièvres inflammatoires; il n'est ni large, ni grand, ni intermittent. » (Hist. méd. p. 394.).

4. « Le pouls fort, dur et précipité. » (DEVEZE, l. c.). -- « Es ist unläugbar, dass der Plus im Zeitraume des Fieberanfalles stark, voll, deutlich ausgesprochen, und bey vielen, besonders jungen und starken Leuten sichtbar hart war. » (LASO, l. c. p. 27.).

5. « On remarque quelques fois des battements, ou palpitations, qui ont lieu aux régions du coeur et de l'épigastre et ce symptôme appartient à toutes les périodes; il est plus commun dans la première et la deuxième, que dans la troisième. » (Hist. méd. p. 429.).

6. « La soif se proportionnait à ce degré de chaleur. » (DEVEZE, l. c.).

7. « Chose remarquable! Quel que soit l'état de la langue ou de la bouche, les malades se plaignent rarement de la soif et ne demandent presque jamais à boire; on ne sait même s'ils ont une appétence particulière pour telle ou telle boisson. » (Hist. méd., p. 387.).

8. « Dans le premier jour de la maladie la langue se couvrait d'une teinte blanchâtre, tandis que les bords restoient nets, sans présenter de rougeur. » (Hist. méd. p. 386.).

9. « On a pu observer la langue avec un aspect d'un rouge assez vif; dans l'un et dans l'autre cas, elle conservait son humidité. » (lvi l. c.).

10. « La langue, d'abord rouge et sèche, se couvrait comme les dents et les lèvres d'un limon jaunâtre, qui ne tardait point à se colorier en noir. » (DEVEZE, l. c.).

11. «... il a été observé quelques éternuements chez un petit nombre de malades. » (Hist. méd., l. c., p. 386. e p. 277, obs. 28.).

12. «... la maladie n'a rein présenté de catarrhal. » lvi. p. 393.).

13. «... Les mouvemens d'inspiration sont quelquefois plus courts et plus fréquens. » (Hist. méd. p. 393.).

14. « Les malades oppressés poussaient de profond soupirs, comme pour se débarrasser d'une gêne et d'un resserrement, qu'ils éprouvaient dans la poitrine; ce qui les fatiguait beaucoup et leur faisoit craindre d'étouffer. » (DEVEZE, l. c. p. 22.).

15. « La respiration pénible entrecoupée, laborieuse, laissait sortir un air dont la chaleur était sensible au dos de la main, si on le présentait à la bouche du malade. » (DEVEZE, l. c. p. 88.).

16. « Bei vielen zeigte sich beim Athemholen lästiger Geruch. » (LASO, l. c., p. 86.). -- « L'air expiré, suivant M. Jolivet, avait quelque fois, dès le début de la maladie, un odeur très-désagréable. » (KERAUDREN, l. c., p. 54.).

17. «... y siempre ó casi siempre mas ó ménos náuseas y sensacion dolorosa en el cardiax ó boca superior del estómago. » (AREJULA, l. c., p. 171.). -- « La region epigastrique, dès les premiers jours, devenait le siège d'une sensation pénible, qui allait en croissant, et qui arrivait le troisième jour à son plus haut degré. » (Hist. méd., p. 388.). LASO assicura l. c. p. 25. che quel sintomo era così raro che su venti ammalati non lo riscontrò che in un solo.

colorata, ed emessa con ardore ¹; talvolta normale ². L'alvo per lo più costipato ³, e inquieto il sonno. Questo stato di cose, accompagnato da sudori talvolta profusi ⁴, e spesso da una fallace e repentina remissione dei sintomi ⁵, dura per uno o due giorni, rarissime volte più a lungo ⁶.

II. Aggravandosi poi, o continuando questo stato della respirazione ⁷, della lingua e del calore ⁸ (il qual ultimo talora si fa più mite ⁹), la faccia presenta già gli indizj di una gravissima malattia. Il rossore di quella svanisce ¹⁰, che anzi non di rado fa luogo al pallore ed al colore giallo ¹¹: cessa od almeno diminuisce il dolor di capo ¹², mentre più forti si fanno le vertigini ¹³. Il polso ora è più frequente ¹⁴, ora più raro ¹⁵, e va sempre perdendo di forza ¹⁶. L'ammalato, prova in prima della nausea ¹⁷ e dei rutti ¹⁸, poi vomita delle

Incre-
mento

1. « *Les urines rares, colorées et cuisantes.* » (DEVEZE, l. c., p. 83.).

2. « . . . *Les urines coulent librement, elles ne sont ni chargées, ni épaisses, ni bourbeuses, mais semblables à celles des personnes qui jouissent d'une santé parfaite; elles sont abondantes.* » (Hist. méd., p. 392.).

3. « *Parmi les symptômes dominans, la constipation est un de ceux, qui s'annoncent le plus-tôt, et qui persévèrent le plus longtemps.* » (Hist. méd., p. 391.).

4. « *Gewöhnlich zeigte sich sechs oder etwas mehr Stunden nach dem ersten Anfalle ein allgemeiner und häufiger Schweiss, der nach der Beschaffenheit der Kranken mehr oder weniger dauerte.* (LASO, l. c., p. 89.). -- Hist. méd., observ 8, p. 804.

5. « *In vielen Fällen kündigte sich der zweite Zeitraum durch plötzliches Aufhören aller Krankheitserscheinungen an, es folgte auf einen unerträglichen Leidenszustand plötzlich ein unerwartetes und fast unerklärliches Wohlbefinden.* » (J. L. CHABERT, l. c. p. 37.).

6. « *This stage of the disease sometimes continues only for a few hours, sometimes for 18, 24, 36, or 48 hours, but seldom longer.* » (MOSLEY, l. c. p. 419.). -- « *Cet état durait un, deux, quelques fois trois jours, rarement le voyait-on se porter au delà: je l'ai vu cependant se porter jusqu'au cinquième jour.* » (DEVEZE, l. c., p. 83.). -- « *Cette période durait ordinairement soixante à soixante-deux heures, quelques fois plus, quelque fois moins.* » (Hist. méd., p. 380.).

7. « *In andern Fällen ist die scheinbare Besserung des zweiten Zeitraums kaum angedeutet.* » (J. L. CHABERT, l. c., p. 39.). -- « *In almost all the cases of this fever which I have seen, it appeared to be of the conti-*

nuend form without a single remission. » (W. BELCHER, l. c., p. 851.).

8. « . . . *La respiration était toujours difficile . . . la chaleur était toujours acre et mordante.* » (DEVEZE, l. c., p. 83.).

9. « *Cependant la chaleur commence à diminuer.* » (Hist. méd., p. 400.).

10. « *La face n'est plus uniformément colorée; elle pâlit.* » (Hist. méd., p. 398.).

11. « *L'ictère ne se montrait pas encore; cependant, vers le troisième jour, la face commençait à prendre la couleur de la pomme de calville blanche. Déjà, si l'on soulevait avec une certaine attention la paupière supérieure, on apercevait une teinte jaune bien sensible.* » (Hist. méd. p. 386.).

12. « . . . *dans ce dernier cas elle (la céphalgie) n'est plus qu'un poids, ou une espèce de vapeur incommode, qui paraît fixée sur le front.* » (lvi p. 397.).

13. « *Les vertiges continuent et augmentent; ils fatiguent même dans la position horizontale.* » (lvi, p. 401.).

14. « *Le pouls devenait petit et précipité.* » (DEVEZE, l. c. p. 83.).

15. « *Tout-à-coup les pulsations arterielles perdent leur caractère de fréquence, et de vivacité.* » (Hist. méd. p. 400.).

16. « *Plus on avance vers la troisième période (acmé) plus il devient petit, faible.* » (lvi, p. 400.).

17. « *Les nausées, inséparables de la fièvre jaune, s'annoncent ordinairement le deuxième jour, quelques fois même le premier . . . elles ne tardent pas à être suivies de redoutables vomissemens.* » (lvi, p. 388.).

18. « *Ces éructations étaient caractérisées par les Espagnols malades, sous le nom de nausées sèches (ascos secos), expression qui rend fort bien ce qu'on éprouve dans des semblables circonstances.* » (Hist. méd. p. 390.).

materie di vario colore e diversa qualità, cioè ora biancastre, ed acide¹, ora trasparenti ed insipide², or biliose ed amare, ora miste ed esalanti un odore particolare³. Havvi poi tanta facilità al vomito, che ciascheduna goccia di acqua inghiottita ne ridesta i dolorosi conati, locchè fa sì che quei miseri amino meglio soffrir la sete⁴. Le feci, l' emissione delle quali è spesse volte accompagnata da atroci dolori di ventre⁵ (il quale del resto è molle⁶, massime alla regione ombellicale, sono liquide, mucose, spumose, membranacee, cretacee e adipose⁷, gialle, verdi, nere e cruenta⁸. Sorte inoltre del sangue dalle nari⁹, dalle orecchie¹⁰, dalle gengive¹¹, dalla lingua, dalle intestina, dalle vie urinarie¹², dall' utero¹³, e se ne raccoglie fra la muscolatura¹⁴. La cute, che talvolta presenta un esantema pruriginoso (orticaria¹⁵), le petecchie¹⁶ che altre volte

1. « ... elle agaçait fortement les dents. » (DEVEZE, l. c.).

2. « Quant à la nature de ces déjections, elles sont composées de mucosités fort claires, laissant après elles un goût très-fade: quelques malades les ont trouvées acides, d'autres amères. (Hist. méd., p. 589.).

3. « — une odeur hépatique. » (DEVEZE, l. c.).

4. « ... aussi les malades, pour éviter les douleurs, suite du vomissement, refusaient toute boisson. » (DEVEZE, l. c. p. 84.).

5. « Sur la fin de la première période et plus souvent dans le cours de la deuxième, des douleurs d'entrailles se font sentir; la région ombilicale est celle qu'elles affectent plus particulièrement. » (Hist. méd., p. 395. Cfr. p. 817., oss. 7. p. 308. oss. 59.).

6. « Nous avons été spécialement frappés d'un symptôme, qui ne nous paraissait point en harmonie avec les éructations fréquentes et les lésions des viscères abdominaux; c'est l'affaissement et la souplesse du ventre. » (Hist. méd., p. 391.).

7. « Fast bei allen Kranken, welche entweder von selbst, oder in der Folge genomener Arzneymittel Durchfälle bekamen, sahen wir, dass sie, nachdem sie viele eygelbe, schleimichte, mehr oder weniger dicke und kreydige Flüssigkeiten ausgeleert hatten, sie erst Schleimstücke und nachher weisse Fäden, wie Gewebe und Häute von sich gaben. In diesen letzten Aussonderungen, welche gewöhnlich am dritten, vierten Tage erfolgten, kamen auch weisse zusammenhängende Klumpen zum Vorschein, welche dem Fette vollkommen glichen. » (LASO, l. c., p. 24.).

8. « ... quelques fois ce n'était que du sang pur. » (DEVEZE, l. c., p. 24.).

9. « Am zweyten bis dritten Tag entstand Nasenbluten, ohne Unterschied, ob aus dem rechten oder linken Nasenloche, aber niemals zugleich aus beiden. » (LASO, l. c., p. 29.).

10. « Hemorrhages sometimes take place from the nose, mouth, anus and ears. » (W. BELCHER, l. c., p. 251.).

11. « Der Rand, der die Einfassung der Zähne in den Zahnlöchern umgiebt und bedeckt, zeigte zuerst einen rothen Streif, wie zu Anfang des Speichelflusses vom Quecksilber. » (LASO l. c. p. 44.).

12. « ... and blood has been even observed in the urine. » (W. BELCHER, l. c. p. 251.).

13. « Parmi les phénomènes observés dans le cours de l'épidémie, il ne faut pas passer sous silence les hémorrhagies utérines, ou ces évacuations d'un sang noir et fétide. » (Hist. méd. p. 484.).

14. « — hémorrhagies intermusculaires. » (ROCHOUX, l. c.).

15. « Sehr zu bemerken ist noch, dass ich in allen Fällen von Heilung einen mehr oder minder beträchtlichen Ausschlag bemerkt habe, der sich am häufigsten an den Gliedmassen zeigt, so wie ein lästiges Jucken auf der ganzen Oberfläche. » (J. L. CABERT, l. c. p. 39.).

16. Dicesi essere quelle apparse frequentemente a S. Domingo (BALLY, l. c. p. 284.). Ecco come vennero descritte le petecchie nell' Epidemia di Andalusia: « Ce sont des pétéchies rondes et rosées, qui persévèrent jusqu'à la fin du typhus; nous en avons observé, qui étaient plus fortes, plus saillantes que les autres; elles présentaient une espèce d'élévation très-sensible au tact, et elles affectaient, dans ces derniers cas, la forme ronde ou oblongue. » (Hist. méd. p. 402.).

sono rare ¹, e delle ecchimosi ², copresi per lo più ³ di una tinta gialla ⁴, non che di sudori parziali ⁵. Le orine, quantunque molto cariche, torbide e fornite di pellicola alla superficie, depongono rare volte alcun sedimento ⁶. Havvi continua veglia, o turbato da insonnio resta il riposo ⁷.

III. Arrivata così la malattia al suo massimo grado di sviluppo, e ciò in uno spazio indeterminato di tempo ⁸, compare per lo più su tutto il corpo una tinta gialla di zafferano, talvolta risplendente ⁹, e qualche volta in vece di un colore livido violetto ¹⁰. Lo sguardo si fa stupido ¹¹; le pupille sono ora dilatate ¹², ora ristrette, ora normali ¹³; le palpebre, alle volte chiuse ¹⁴, presentano, o nel loro spessore istesso, o intorno a loro, delle ecchimosi ¹⁵; in una parola, la faccia diventa orribile a guisa di una maschera ¹⁶. Il polso, per lo più ¹⁷ debolissimo ¹⁸, intermittente, e la respirazione lenta, sterto-

Incre-
mento.

1. « J'ai vu rarement des pétéchies. » (DEVÈZE, l. c., p. 58.).

2. « Ces ecchymoses n'étaient en général ni fort grandes, ni fort nombreuses. » (Hist. méd., l. c., Cfr. p. 133, oss. 13.).

4. « Die Gelbsucht war bey unserer Seuche weniger häufig, wie die Schriftsteller gewöhnlich behaupten. » (LASO, l. c., p. 19.).

5. « Quoique l'ictère n'offre point encore la couleur de l'ocre ou du safran, il fait néanmoins des progrès, notamment aux yeux et au cou. » (Hist. méd., p. 401.).

5. « Bei einigen Kranken, vorzüglich von schwacher Leibesbeschaffenheit... zeigten sich theilweise Schweisse, am Kopfe, am Halse und am häufigsten am Unterleibe. » (LASO, l. c. p. 50.).

6. « Quelques fois, mais rarement, elles déposaient un sédiment de diverse nature. » (DEVÈZE, l. c.).

7. « Le sommeil, interrompu dès le principe, persistait toujours dans le même état: si par hasard le malade s'y livrait pour un moment, des rêves pénibles et fatigants venaient le tourmenter et le lui rendre plus désagréable que l'insomnie même. » (DEVÈZE, l. c.) « L'insomnie était un symptôme à peu près constant. Si le sommeil s'emparait des malades, loin d'être réparateur, il était troublé par des rêves fréquens ou par des terreurs indéfinissables. » (Hist. méd., p. 381.).

8. « La durée de ce second état (di incremento) variait à l'infini; ce n'était point par le temps, mais par les symptômes dont il est question, qu'il était caractérisé. » (DEVÈZE, l. c. p. 23.). — « La durée de la deuxième période n'a rien de fixe, quoiqu'elle soit communément de trente-six à quarante-huit heures; si elle a duré trois ou quatre jours, on l'a vu aussi de trois ou quatre heures. » (Hist. méd., p. 397.).

9. CARTWRIGHT, l. c., p. 596.

10. G. U. CHABERT, l. c., p. 38.

11. « Les yeux à fur et à mesure que la maladie faisait des progrès, paraissaient incertains, étonnés, rarement égarés. » (Hist. méd. p. 383.).

12. PALLONI, l. c.

13. « Notre attention était dirigée spécialement sur l'état des pupilles pendant les divers stades, et nous n'avons rien observé qui méritât d'être mentionné: communément elles sont dans l'état ordinaire; quelques fois un peu plus contractées, rarement dilatées outre mesure. » (Hist. méd., p. 383.).

14. « Les paupières fermées avec impossibilité de les ouvrir. » (Hist. méd., p. 411.).

15. « Quand elles (les ecchymoses) ont lieu à la face, ou qu'elles s'établissent dans le pourtour des paupières, elles donnent aux malades un aspect affreux. » (Hist. méd. p. 435.).

16. « Il est facile de se faire une idée de ce que peut être un pareil masque, lorsqu'on se figure la face d'un jaune d'ocre, les pommettes injectées en rouge, les paupières d'un noir de plomb, les commissures des lèvres sanguinolentes et les yeux fortement injectés de sang. » (Hist. méd., p. 432.). — Trovansi dei ritratti di ammalati di febbre gialla in FRORIEP's, Notizen aus dem Gebiete der Natur- und Heilkunde. 4. B. No. 5. Come anche in ROBERT, (Guide sanitaire, etc.).

17. « Ne croyez pas que ce phénomène très-commun soit constant. On a vu le pouls se relever, battre avec rapidité dans les derniers jours de l'existence, quoique précédemment le nombre des pulsations eût diminué d'une manière notable. » (Hist. méd., p. 428.).

18. « Enfin il est frappé quelquefois d'un degré tel d'infirmité, qu'il n'est plus pos-

rosa¹, altre volte accelerata². Nasce quindi un vomito di sangue³, o di materie nere⁴ o bigie⁵, che sempre più oltre misura⁶ crescendo, quasi sempre⁷ abbatte estremamente l'ammalato. Le materie emesse per secesso, simili a quelle rigettate⁸, fetide, cadaverose, sortono involontariamente: talvolta rimarcansi in esse dei vermi intestinali⁹; le orine sono nere¹⁰, cruenta¹¹, sortono senza che l'ammalato se ne accorga, e spessissimo si sopprimono¹²: non di rado si formano decubiti¹³ e parziali cancrene¹⁴: alle volte si rimarcano delle infiammazioni cutanee, sia risipelatose¹⁵, sia flemmonose¹⁶. Le emorragie, se ve ne furono, vanno continuamente

sible de distinguer les mouvemens de l'artère ni du cœur." (*Hist. méd.*, p. 428.).

1. "La respiration lente et stertoreuse." (*DEVÈZE*, l. c., p. 25.).

2. "Chez les uns elle est précipitée, chez des autres elle est rare." (*Hist. méd.*, p. 426.).

3. "Certaines hématomèses sont si considérables, qu'on ne peut s'en faire une idée... une femme vomissait dès le quatrième jour de sa maladie, si fréquemment du sang, qu'elle inondait le lit, et qu'on était forcé de changer ses draps à chaque instant." (*Hist. méd.*, p. 419. Cfr. oss. II, 27, 55.).

4. "... peu à peu, au lieu du sang, on remarque un produit qui ressemble à un marc de café; bientôt le marc augmente en quantité; si bien qu'en dernier résultat les matières vomies paraissent fournies par le seul mélanhème." (*Hist. méd.*, p. 417.).

5. "Vers la fin de la maladie, nous avons observé un petit nombre des sujets, qui rendirent une matière grisâtre, pultacée, quelques fois rougeâtre, matière qui n'avait aucune analogie avec les évacuations sanguines, ni avec le mélanhème." (*Hist. méd.* p. 420.).

6. "... Teniendo tal perezosa los pacientes para moverse, que muchas veces era preciso repetirlas que sacasen la mano para tomarles el pulso." (*AREJULA*, l. c., p. 172.).

7. "On a vu, par exemple, des personnes conserver toute l'intégrité de leurs forces motrices jusqu'au dernier instant de leur existence." (*Hist. méd.*, p. 430.). — "Ein im Krankenhause der Barmherzigen zu Neworleans befindlicher Gelbfieberkranker hielt sich für stark genug, um das Haus, sobald ihn der Arzt gesehen haben würde, zu verlassen. Er stand auf, kleidete sich an, sagte, er sey geheilt, und bat den Arzt ihn zu entlassen. Dieser untersuchte ganz erstaunt seinen Puls, der gar nicht mehr zu fühlen war, lud ihn ein sich niederzulegen und setzte den Besuch

fort. Kaum waren drei Minuten verflossen, so hörte er ein Geräusch hinter sich; drehte sich um, und erblickte als Veranlassung desselben das plötzliche Todniederfallen des Kranken, der ihn eben erst aufrechtstehend gebeten hatte, ihn zu entlassen." (*J. L. CHABERT*, l. c., p. 38. not.).

8. "Par les voies inférieures s'échappent des déjections analogues à celles du vomissement... Ces déjections sont brunâtres, et souvent entièrement noires, épaisses et poisseuses." (*Hist. méd.*, p. 422.).

9. "Nous avons déjà dit, qu'il n'était pas rare, de voir les malades, surtout les femmes et les enfans, rendre des vers par la bouche et par le fondement." (*Hist. méd.*, p. 423.).

10. "Il est encore un symptôme, que l'on peut joindre aux précédens; c'est l'excrétion des urines noires; elle survient très-souvent dans la fièvre jaune." (*DEVÈZE*, l. c., p. 40.).

11. "... nous avons observé des urines sanguinolentes, et d'entièrement noires." (*Hist. méd.*, p. 424.).

12. "Plus souvent elles se supprimaient." (*DEVÈZE*, l. c. p. 26.) — "Enfin, le phénomène le plus saillant, comme le plus redoutable, c'est la suppression des urines, dont on a recueilli un grand nombre de faits." (*Hist. méd.* p. 425.).

13. "... les malades atteints de la fièvre jaune se blessent facilement." (*DEVÈZE*, l. c., p. 30.).

14. "J'ai eu occasion de voir à Philadelphie un assez grand nombre de gangrènes partielles." (*DEVÈZE*, l. c., p. 51.).

15. "Nous avons observé à l'hôpital général une grande inflammation érythématoïde." (*Hist. méd.*, p. 434.).

16. "On a observé aussi un phlegmon, à l'hôpital du séminaire, phlegmon, qui se termina par la gangrène." (*Hist. méd.*, p. 434.).

crescendo, e il sangue che ne deriva è più fluido del naturale ¹, e più nero del solito ². Il sangue sorte principalmente dalla lingua ³, (che spesso è tutta segnata di strie longitudinali), ⁴ e dal resto della cavità della bocca ⁵. Il diafragma ⁶ ed i tendini ⁷ son presi da sussulti, l'ammalato manda continui ululati e gemiti ⁸, ricompare la cefalalgia ⁹, e le facoltà dell'animo, sopravvenendo ne più il sopore ¹⁰, perdono di forza ¹¹ e restan distrutte. Havvene al contrario di taluni, i quali conservano fino all'estremo momento sana la mente ¹², e presentano una particolare squisitezza di sensi ¹³; altri poi,

1. "Blood taken from the sick on the second or third day, is much more dissolved, the serum more yellow, and the crassamentum florid, loose, scarce cohering, but undulates like sily water when shaken, and sometimes has dark blackish spots on its surface, shewing a strong gangrenescent diathesis." (HILARY, l. c., p. 148.).

2. "... in the latter stage of this fever, the blood is so attenuated and dissolved, that we frequently see it flowing, not only out of the nose and mouth, but from the eyes, and even through the very pores of the skin; also great quantities of black half-baked, or half mortified blood is frequently voided, both by vomiting and by stool, with great quantities of yellow and blackish putrid bile by the same ways; and the urine, which was before of a high ictericious colour, is now almost black, and is frequently mixed with a considerable quantity of half-dissolved blood." (HILARY, l. c., p. 151.). — "Quand enfin ces accidens avaient acquis une certaine violence, la marche de la maladie augmentait de rapidité, ... on voyait aussi survenir des hémorrhagies par le nez, la bouche, les gencives et l'urètre; chez les femmes par le vagin." (DEVÈZE, l. c., p. 55.).

3. DEVÈZE, l. c.

4. "C'est principalement dans la fièvre jaune que s'observent ses zones longitudinales, de couleur et d'humidité inégales." (Hist. méd., p. 414.).

5. "Fréquemment il s'écoule de la bouche un sang noirâtre, qui souille les lèvres, le menton, les joues et le cou des malades." (Hist. méd., p. 412.).

6. Il singhiozzo, familiare nella febbre gialla di Andalusia del 1800 ed in quella di Livorno, 1804. (BERTHE, l. c.). Altre volte è più raro: così DEVÈZE (l. c., p. 57.) dice: "Le hoquet que; je n'ai pas observé très-fréquemment, a fixé l'attention de presque tous les autres médecins." Avvertono gli autori dell'opera: Hist. méd., etc. (p. 450.). "Le hoquet

n'est pas un symptôme essentiel à la fièvre jaune, quoiqu'on l'y observe souvent."

7. "Les muscles et les tendons étaient agités par des soubresauts." (DEVÈZE, l. c., p. 26.). Così si legge nella: Histoire méd. (p. 541.): "Il n'y a point dans les tendons de soubresauts de l'espèce de ceux qu'on observe dans notre typhus de l'Europe. Nous avons étudié avec soin ce phénomène, parceque des médecins croyaient le remarquer; mais il nous semble qu'on a confondu les soubresauts avec les frémissements et les tremblemens des membres."

8. "Dans cette période, beaucoup de malades poussent des cris et des gémissements. Ce phénomène si effrayant pour ceux qui les assistent, a pour durée toute la troisième période. Ces cris sont plus ou moins rapprochés; ils sont aigus, et ressemblent à ceux des hommes que menace un grand danger." (Hist. méd. p. 403.).

9. "La douleur de tête qui avait fortement diminuée pendant la deuxième période reprend une nouvelle intensité." (Hist. méd., p. 404.).

10. "Bei vielen Kranken zeigten sich Anfälle von Schlafsucht." (LASO, l. c., p. 224.).

11. "Nous avons vu quelques sujets dans un état de stupeur tel, qu'on ne pouvait leur arracher une seule parole." (Hist. méd. p. 405.).

12. "... y unos terceros conservaban la firmeza en su mente hasta la muerte." (ARJOLLA, l. c., p. 175.). — "... M. Damblard de Lansmartre, enseigne de vaisseau, et le chirurgien major, M. Calvet, ressentent les premiers symptômes de la fièvre jaune. Ils sont tous deux transportés dans une habitation voisine.... M. Damblard ne voulut point voir d'autre médecin que M. Calvet, dans lequel il avait une entière confiance. Toutes les fois que la douleur arrachait une plainte à son malade, M. Calvet, malade lui-même, se levait de son lit voisin de celui de M. Damblard, et lui prodiguait des secours et des consolations. Bientôt la maladie prit chez l'un et l'autre un ca-

massime di notte, delirano più o meno ¹, tremano, si contorcono, e son presi da spasmi, o di tutto il corpo ², o della faccia, da avversione per l'acqua e per la luce, non che da smania di mordere ³. Non di rado havvi disfagia ⁴, o stringimento delle fauci ⁵; talvolta presentansi le parotidi ⁶, e tal altra il priapismo ⁷. Alcuni assicurano di aver veduto in questa malattia bubboni, carbonchi ed antraci ⁸, lo che viene da altri, anche esertissimi, negato ⁹.

ractère fâcheux; les progrès furent plus rapides chez l'officier, on prévint sa fin prochaine, et l'on transporta M. Calvet dans un appartement séparé. En cet état, il se levait encore pour faire de fréquentes visites à son malade, et il tenait une note exacte des symptômes qu'il observait, de la marche rapide de la maladie et des moyens qu'il employait pour la combattre. Le 15 novembre M. Damblard succomba à ses souffrances. On trouva l'histoire de la maladie de cet officier, complètement rédigée par M. Calvet; elle se terminait par ces mots: le 15 mort. M. Calvet mourut le 14. » (KÉRAUDREN, l. c., p. 36.).

13.° « Der Sinn des Geruchs verfeinerte sich bey einigen so sehr, dass die Wahrnehmung einiger Ausdünstungen, die uns gleichgültig zu seyn pflegen, durch denselben, auf sie einen bedeutenden Eindruck machte. » (LASO, l. c., p. 20.). — « ... l'éclat de la lumière trop vive blesse la vue; les sons trop forts irritent les malades, qui souvent aussi aperçoivent les odeurs et les saveurs avec une grande finesse » (Hist. méd., p. 406.). E poco sopra: « ... il était impossible de toucher les malades sur aucune partie du corps sans leur faire jeter des hauts cris. » Cfr., p. 259, oss. 15 e p. 281, oss. 50.). — P. S. TOWNSEND (l. c.) riferisce l'esempio di una donna già da più anni sorda, la quale, colpita dalla febbre gialla, acquistò così fino l'udito che sentiva il più piccolo bisbiglio, e che, terminata la malattia, tornò sorda come prima.

1. « Ich habe keinen in einem Zustande von toller Geistesabwesenheit gesehen. » (LASO, l. c., p. 30.). — « Ce n'est pas un délire frénétique, c'est une aberration d'idées, aberration qui n'a rien de continu, et qui est plus prononcée pendant la nuit que pendant le jour. » (Hist. méd., p. 405.).

2. Hist. méd., obs. 1., p. 195.

3. « Nédélec, novice, et Heraël, soldat de marine, dit M. le docteur Jolivet, chirurgien-major de la frégate du Roi l'Africaine, éprouvèrent un délire violent accompagné d'un frémissement général, de contractions des muscles de la face, de l'horreur des liquides et de l'envie de mordre. M. Faye, chirurgien de

la corvette la Sapho, dit aussi que le Sieur Sabourreau, après avoir passé par toutes les phases de la fièvre jaune, finit par mourir hydrophobe. L'horreur des boissons, le resserrement spasmodique du pharynx, des convulsions, des cris violents à l'aspect d'un liquide, caractérisaient cet état. Vers la fin de la nuit, la vue seule d'une lumière produisait le même effet. (KÉRAUDREN, l. c., p. 7.).

4. « Peut être qu'un vingtième des malades se plaignaient d'une difficulté d'avaler. » (Hist. méd., p. 414.).

5. « Wenn die Kranken sich im Zeitraum des Erbrechens befanden, beklagten sie sich erstaunlich über eine Zusammenschnürung des Gaumensegels. (LASO, l. c., p. 25.).

6. « ... en muchos aparecieron las parotidas que se resolvieron ó supuraron sin danno del paciente. » (AREJULA, l. c. p. 174. — « Je n'ai rencontré qu'une seule parotide. » (DEVÈZE, l. c., p. 52.). — « Peu de parotides se font apercevoir. » (Hist. méd., p. 455.).

7. « Le priapisme c'est montré plus rarement; cependant Mr. le docteur Cornuel l'a deux fois constaté en 1821, à bord de la corvette la Diligente, et il rapporte que Mr. Lefort a traité, dans la même année, un autre cas de fièvre jaune accompagné de ce symptôme. » (KÉRAUDREN, l. c., p. 8.).

8. LA BAT (l. c.), G. DAVIDSON, (nella lettera scritta al D. JAMES MEASE, e nel: medical repository of New-York. Vol. I., p. 163.). e GILBERT, (l. c., vers. ted., p. 145.).

9. DEVÈZE, (« Je n'ai vu ni bubons, ni charbons dans la fièvre jaune. » l. c.). — VALENTIN (« Je n'ai presque point vu de parotides, jamais d'antrax, de tumeurs charbonneuses, ni de bubons. » l. c., p. 178.). — BALLY, FRANÇOIS e PARISSET, (« On n'a jamais vu de bubons. » l. c., p. 455.). — JAMES STRINGHAM, observations on the yellow-fever of America, tending to prove that it does not depend on any peculiar modifications of atmosphere, that it is not preceded by any malignant change in the type of other diseases; and that it is not attended with carbuncles, or glandular swellings. (Edinb. med. Journ. April 1805.).

IV. Que' malati che vengono a morire¹, sogliono coprirsi sempre maggiormente di macchie livide, aver l'alito fetente, cadaverico², ed essere talvolta circondati da un vapore, come raccontano, denso³. Le estremità, fatte turchine, diventano fredde⁴, e farsi affannoso il petto⁵.

Morte

V. I più fortunati provano un certo madore su tutta la superficie del corpo⁶, una diminuzione del vomito, della diarrea, e della emorragia, alla quale tien dietro un ristoramento di forze, con sollievo di tutti gli altri sintomi. Fu veduta la febbre gialla terminar in pazzia⁷.

Fine
in conval.
o in
altri mali.

VI. La *convalescenza* comincia subitamente senza crisi evidente⁸. Essa è difficile, più o meno lunga⁹, e disturbata di quando in quando da veglia¹⁰, gravezza di capo, cefalea, vertigini¹¹, da dolori dei lombi ed alle gambe¹², da tremori e spaventi¹³. Dicesi che i convalescenti sentansi molto inclinati ai piaceri venerei¹⁴, lo che negasi da alcuni¹⁵. Il color giallo della pelle, or presto or tardi¹⁶ svanisce.

Conval.

1. "The universal yellowness growing deeper coloured, accompanied by an aggravation of all the other symptoms, is the immediate forerunner of death. Deep respiration, subsultus tendinum; a convulsive kind of sighing; black urine; sometimes total suppression of urine; death-like coldness of the hands, feet, and legs; heat still about the pit of the stomach; delirium, and struggling to get up in the bed; faltering speech, trembling, blood oozing from the mouth and nostrils; sometimes from the corners of the eyes and from the ears; vomiting black bloody cruor; stools the same; livid spots about the body, particularly the praecordia; hiccup; muttering; coma;—death." (MOSELEY, l. c., p. 420.).

2. "Le malade repandait avant de mourir une odeur infecte." (DEVÈZE, l. c., p. 26.). Il fetore osservavasi principalmente in quegli ammalati che soffrivano emorragia dalla bocca. (Hist. méd., p. 413.).

3. "... deux malades qui exhalaient une vapeur si dense, que leur corps, à une légère distance, semblait être revêtu d'une couleur noire." (DALMAS, l. c., p. 122.).

4. J. L. CHABERT, l. c. p. 40.

5. Lo stesso: ivi.

6. "... il y avait tout à espérer, surtout s'il survenait une espèce de moiteur sur la surface du corps." (DEVÈZE, l. c. p. 31.).

7. "Nous avons observé toutefois trois aliénations mentales, qu'on ne peut attribuer qu'à des désordres qui étaient la suite de la maladie. (Hist. méd., p. 438.).

8. "La convalescence arrive brusquement, et sans crise évidente" (lvi. p. 437.).

9. "La convalescence longue et pénible." (DEVÈZE, l. c., p. 33.) d'altra parte leggesi in: *Histoire médicale etc.* (p. 438.): "Les forces reviennent vite et se conservent assez bien."

10. "Cet état d'insomnie ou d'agitation nocturne... se prolongeait même quelques fois fort avant dans la convalescence." (Hist. méd., p. 381.).

11. "D'autres conservent de la pesanteur, ou des douleurs sourdes et profondes dans la tête; quelques-uns une grande disposition au vertige." (Hist. méd., p. 438.).

12. "Lorsque les douleurs des lombes ont été profondes et durables, il est bien rare, qu'elles ne se reproduisent pas de temps en temps par les plus légères causes; il en est de même de celles des extrémités." (lvi.)

13. "Beaucoup de personnes conservent longtemps une disposition au tremblement des membres, à l'agitation, à de certaines terreurs involontaires et non raisonnées." (lvi.).

14. "Les désirs vénériens étaient très-grands chez les deux sexes pendant la convalescence." (DEVÈZE, l. c. p. 35.).

15. "On n'a point observé, que les appétits vénériens fussent plus extraordinaires qu'à la suite des autres maladies." (Hist. méd., p. 440.).

16. "... on voit des personnes se promener pendant l'espace d'un mois avec la couleur très-jaune de la peau." (lvi, p. 39.)

§ XI.

Necroscopia.

Aspetto
del
cadavere

I. La superficie del cadavere (che talvolta imputridisce prontissimamente¹, ed altre volte non manda alcun puzzo²), massime sulle guancie, alle ascelle ed agli inguini³, è segnata di color giallo⁴ (che qualche volta è appena apparente dopo la morte⁵), livida⁶, sparsa di macchie brune⁷, e, come vien riferito, cancrenose⁸, e di petecchie⁹. Le braccia fortemente contratte e rigide¹⁰, spesso piegate in croce sul petto¹¹, offrono qualche volta dei punti sfaccellati¹². Il ventre è gonfio, duro e teso¹³. Fluisce sangue dalle nari, dalla bocca e dall'ano¹⁴; aperti sono non di rado gli occhi; d'un colore giallo verdastro è tinta la cornea¹⁵, e allungato il viso¹⁶.

1. " And the whole corpse soon putrefies after death, and can but be kept a few hours above ground " (HILLARY, l. c. p. 155.). — " Souvent, après quelques heures, le sujet répandait une odeur infecte, il était en complète putréfaction. " (DEVÈZE l. c. p. 59.).

2. " Aussi l'odeur des cadavres est elle fade sans fétidité. " (BALME, l. c., p. 285.).

3. " La peau jaune particulièrement aux aisselles, aux aines, et en général là où le tissu cellulaire sous-cutané est plus abondant. " (DESMOULINS, l. c., p. 17.).

4. Don FRANCESCO XAVIER LASO, colección de inspecciones anatómicas relativas a la fiebre amarilla. Cadiz 1821, 4. (In compagnia del Dr. LEONARDO PEREZ).

5. "... J'ai vu cependant, et RUSH avait fait la même observation, que chez certains sujets cette couleur ne se manifeste que quelques heures après la mort. " (DEVÈZE, l. c. p. 58.).

6. Quand les malades ne moururent que dans les deux dernières périodes, leur cadavre me présentait la couleur d'un violet tirant sur le noir. " (DEVÈZE, l. c. p. 58.).

7. " La peau presque toujours d'un jaune d'ocre ou citron, était souvent tachée par des plaques brunes, aux paupières, au front, à la face, ou aux extrémités. " (Hist. méd., p. 340.).

8. " And soon after death the body appears much fuller of livid large blackish mortified spots, particularly about the praecordia and

hypoconders, especially the right. " (HILLARY l. c., p. 152.). — "... des taches gangréneuses étaient répandues ça et là sur toute la surface. " (DEVÈZE, l. c., p. 58.).

9. " Les petéchiies n'avaient point disparu sur le cadavre, et leur couleur était peu changée: elles restaient roses, tirant faiblement sur le brun. " (Hist. méd. p. 340.).

10. "... souvent aussi la roideur s'emparait des membres. " (DEVÈZE, l. c. p. 59.).

11. " Les membres thorachiques contractés avec force, étaient fréquemment croisés sur la poitrine. " (Hist. méd. p. 341.).

12. "... Quelques fois les extrémités étaient sphacelées. " (DEVÈZE, l. c. p. 58.).

13. "... le ventre boursoufflé, raide et tendu. " (DEVÈZE, l. c. p. 58.).

14. "... il s'échappait du sang par le nez, par la bouche et par le fondement. On fut obligé de faire goudronner les bières, pour que le sang ne se répandit pas dans les rues par où passaient les tombereaux. " (DEVÈZE lvi.).

15. LASO e PEREZ l. c.

16. " Die geöffneten Augen waren hervortretend und glänzend, die Nasenflügel eingezogen, die Gesichtszüge verlängert, die Lippen von einanderstehend, zurückgezogen und an die Zähne geklebt, die Kinnbacken untereinander absteigend, Zunge, Zähne, Lippenränder und das Innere des Mundes mit einem harten, schwarzen und trocknen Stoffe beschmutzt, oder mit einer schwärzlichen Flüssigkeit. " (Hist. méd., p. 340.).

II. Tagliati la *cute* ed il tessuto cellulare, sfugge dalla prima *Cute* del sangue¹, e dal secondo del gas, che nel sortire manda un *e muscoli* leggier sibilo². Le lamine del tessuto cellulare presentano una sottilissima rete di vasi d'un colore rosso-fosco³. I *muscoli*, massime quelli dei lombi⁴, sono talvolta tinti di un rossore particolare⁵, o sparsi di ecchimosi⁶.

III. Tolta la volta ossea del capo, tra questa e la dura madre (la quale talvolta è gialla⁷), non che tra le lamelle dell'aracnoidea e alla base del cranio, apparvero talvolta molte once di sangue fluido stravasato⁸. Fu pur veduto il sangue uscir dalla diploe stessa del cranio⁹. Le *meningi* ora sono in istato normale¹⁰, ora infiammate¹¹. Il seno longitudinale superiore è spesso ripieno di sangue fluido: il cervello ora è aumentato¹², ora diminuito di volume¹³; la *sostanza midollare* del medesimo talvolta è più del solito dura, e bianchiccia¹⁴, tal altra più molle¹⁵, e qualche fiata è

Encefalo

sigkeit getränkt, welche noch aus dem Innern herausfloss. » LASO, in: *Magazin der ausländischen Literatur*, p. 281.). Cfr. ALFONSO DE MARIA memoria etc. p. 58.

1. La peau, incisée, versait, comme sur le vivant, une petite nappe de sang. » (DESMOULINS, l. c. p. 17.).

2. « A peine la dernière couche du derme fut elle divisée, et l'instrument parvenu au tissu cellulaire, que des gaz s'échappèrent en sifflant par la section. » (DESMOULINS, l. c.).

3. « Blickte man in den Körper, nachdem die Eingeweide herausgenommen waren, so fand man die ganze fleischige Substanz der Lendenmuskeln, allgemein in ihrer natürlichen Beschaffenheit sehr verändert. In einigen Fällen waren diese Muskeln schwarz und leicht zerreisbar. Der fleischige Theil des Darmbeinmuskels (iliaco interno) war, da wo er von dem Querfortsatze der letzten Lendenwirbel und dem Darmbeinloche entspringt, mit den Lendenmuskeln gemeinschaftlich erkrankt. » (CARTWRIGHT, l. c. p. 41.).

4. « Die Muskeln waren sehr roth, selbst röther als sie nach einem gewaltsamen Tod zu seyn pflegen. » (LASO, in: *Mag. der ausl. Lit.* l. c.).

5. « ... nous avons vu une échymose, pénétrer dans le tissu des muscles de la partie antérieure et moyenne de la cuisse. » (Hist. méd. p. 341.).

6. Hist. méd. l. c. p. 343.

7. « En enlevant la calotte du crâne on a trouvé sur quelques cadavres plusieurs onces de sang fluide épanchées entre le crâne et la

dure-mère, ou entre les deux feuillets de l'arachnoïde. Quelquefois aussi on a vu ces collections à la base du crâne, toujours entre la lame de l'arachnoïde qui revêt la face interne de la dure mère, et la lame qui enveloppe le cerveau. » (Hist. méd. p. 343.). — Le stesse cose presso a poco vengono riferite dal Dr. JASON (O'BRIEN LAWRENCE'S, *Leichenöffnungen am gelben Fieber Verstorbenen. Aus: Philadelphia Journal of the medical and physical sciences. New Series. Vol. 1. In: Magazin der ausl. Lit. der ges., Heilkunde, von GERSON und JULIUS, 1826. Mai, Juni, p. 421, 524.*).

8. ALFONSO DE MARIA, l. c.

9. L'ouverture du crâne m'offrit généralement les membranes de cette cavité dans leur état naturel. » (DEVÈZE, l. c., p. 59.). — « Rarement on découvre des altérations dans la dure-mère ... L'arachnoïde a paru rarement opaque dans les jeunes sujets; il ne paraît pas, que la pie-mère ait subi des altérations. » (Hist. méd. p. 342.).

10. ALFONSO DE MARIA, l. c.

11. « Il (le sang) ne se coagule pas comme dans d'autres maladies. » (Hist. méd. p. 342.).

12. BANCROFT, l. c.

13. « ... affaîssé, réduit à peu près aux cinq sixièmes de son volume, et souvent comprimé par du sang extravasé dans les sinus de la dure mère, sans rupture manifeste des vaisseaux sanguins. SAVARÉSY, l. c., p. 439.).

14. « Le cerveau plus ferme et plus blanc qu'il n'est de coutume. » (DEVÈZE, l. c., p. 59.).

15. « ... tissu plus mollassé. » (BALLY, l. c.).

sana ¹: la sostanza corticale scolorata ². I ventricoli cerebrali sono ora in istato normale ³, ora bagnati di siero giallo ⁴. I plessi coroidei sono o più pallidi del solito o più turgidi ⁵, o presso a poco come nello stato sano ⁶. Il cervelletto ⁷, come pure il midollo oblungato ⁸, in istato sano.

Colonna
vertebrale

IV. La parte cervicale della colonna vertebrale non presentava alcun disordine ⁹: nella dorsale vedevasi qua e là del sangue effuso tra le vertebre e la dura madre ¹⁰; le regioni lombare o sacrale presentavano quasi sempre del siero giallognolo, limpido e abbondante, raccolto tra la dura e la pia madre ¹¹. Le membrane che involgono il midollo spinale non presentavano alcuna traccia di alterazione ¹², locchè pur notavasi del midollo istesso ¹³.

Nervi

V. Nessun fenomeno patologico offrono pure i nervi tanto del cervello quanto del midollo spinale ¹⁴. Alcuni pretendono che il contrario

1. CATHALL, l. c. — « Dans la pulpe du cerveau on n'a rien découvert de particulier. » (Hist. méd. p. 342.).

2. « ... la substance corticale décolorée. » (DEVÈZE, l. c., p. 59.).

3. « Les ventricules latéraux contenant une assez petite quantité de sérosité, ne présentaient, sous ce rapport, ainsi que les autres ventricules aucune particularité. » Hist. méd. p. 343.).

4. « ... les ventricules quelquefois secs, quelquefois humectés d'une sérosité jaunâtre. » (DEVÈZE, l. c., p. 59.). — Così il dott. JASON (O'BRIEN LAWRENCE, l. c., p. 424.).

5. « Les plexus choroïdes tantôt pâles et décolorés, tantôt gorgés d'un sang noir. » (DEVÈZE, l. c.).

6. « La toile choroïdienne et les plexus ont fort rarement semblé plus injectés que de coutume. » (Hist. méd. p. 342.).

7. « ... Le cervellet toujours sain, n'éprouve point de ramollissement, ni d'injection apparente. » (Hist. méd. p. 343.).

8. « La protubérance annulaire, et la queue de la moelle allongée, par une espèce de prévention, nous avons supposée un peu atrophiée dans nos ouvertures de Saint-Domingue, n'offraient rien de particulier; la queue paraissait même plus dilatée que de coutume dans un des cadavres. » (Hist. méd. p. 343.).

9. « Le canal rachidien a été ouvert dans presque toutes les circonstances: jamais nous n'avons rien aperçu dans la région cervicale. » (lvi, p. 345.).

10. « ... on apercevait quelquefois vers les vertèbres dorsales un épanchement sanguin... entre le corps des vertèbres et la dure mère. » (lvi, p. 343. e 345.) Così pure THOMAS, l. c.

11. « Quant aux régions lombaire et sacrée, la fin du cordon rachidien et la queue de cheval se trouvaient presque toujours baignées dans une copieuse collection de liquide séreux. Ce liquide jaunâtre, limpide, surmonté de quelques gouttelettes huileuses ou graisseuses, répondait à des quantités variables, que nous avons évaluées depuis le poids de deux gros jusqu'à celui de deux onces et demie. Il était contenu dans le sac de l'arachnoïde, c'est à dire, entre la feuille de cette membrane qui recouvre la pie mère, et celle qui tapisse la dure-mère. » (Hist. méd. p. 343.). — Lo conferma pure AUDOUARD, (Lettre sur les ouvertures de cadavres qui ont été faites à Barcelone. v. Journal général de médecine française et étrangère. T. 79. XVIII. de la 2e serie. 1822. Avril. p. 415.).

12. « Nous avons étudié avec soin l'état des membranes qui enveloppent le cordon rachidien, et malgré la plus scrupuleuse attention, nous n'y avons observé rien de particulier. » (Hist. méd. p. 344.).

13. « Il est remarquable que la substance médullaire ne perd point de sa consistance dans les régions cervicale et dorsale; elle n'éprouve point aussi d'altération dans sa couleur... La queue de cheval, baignée et, en quelque sorte, macérée dans le liquide, est peut-être un peu plus mollassée que de coutume; peut-être aussi les cordons sacrés offrent-ils plus de rougeur. » (lvi.).

14. « Les nerfs, examinés avec une scrupuleuse attention, tant à leur sortie du cerveau qu'à leur naissance dans la moelle épinière, et dans leur trajet, ne laissent découvrir, soit dans leur névileme, soit dans la pulpe médullaire, aucune trace d'altération » (lvi, p. 346.).

avvennga dei gangli, i quali presenterebbero dei segni d'inflam-
 zione¹.

VI. La *laringe*, la *trachea*, i *bronchi*, i *polmoni*, le *pleure* e il *diafragma* si presentano d'ordinario come allo stato sano². Si vuol però far eccezione soltanto delle aderenze del polmone, mas-
 sime destro, colla *pleura*³, e di alcuni casi più o meno rari, nei
 quali si scorgono, o rossore delle membrane che tappezzano le vie aeree,
 le coste, e la parte superiore del diaframma, o sangue stravasato
 nella cavità del torace, o finalmente congestioni sanguigne del
 polmone⁴. Alcuni parlano anche di punti cancrenosi osservati sulla
 superficie dei polmoni⁵.

Organi del-
 la respira-
 zione

VII. Il *pericardio* contiene spesso un liquore stravasato sieroso o sanguigno⁶. Il *cuore* non presenta segni di flogosi⁷; le cavità
 dei vasi maggiori del medesimo ora sono vuote⁸, ora piene di
 sangue nero, fluido⁹, non che di concrezioni polipose¹⁰, rassomi-

Pericardio-
 cuore e
 vasi

1. « Die halbmondförmigen Nervenknotten und das Bauchnervengeflecht (Plesso celiacus), waren vorzüglich sehr krankhaft. Die unmittelbar diese Nervenknotten und ihre Geflechte bekleidenden Häute waren von tiefer scharlachrother, und an manchen Stellen von schwarzer Farbe. Diese Entzündung war nicht auf dar die die Nerven unmittelbar bekleidende Gewebe beschränkt, sich auch auf das benachbarte Gewebe vorzüglich des halbmondförmigen Nervenknottens. Alle, das Samengeflecht, welches auf den Bauch und oberen Gekrösschlagadern liegt, einschliessenden Häute, waren schwarz durch Entzündung. Das das Lebernervengeflecht bekleidende Zellgewebe wurde, wo es sich über die Leberschlagader und die Pfortader, die Milz-Gekrös und Nierennervengeflechte verbreitet, zugleich mit dem Herz- und Lungennervengeflechten, von scharlachrother Farbe gefunden. Kurz, das zarte, das ganze Gangliensystem der Nerven begleitende Gewebe, war mehr oder weniger entzündet. » (CARTWRIGHT, l. c., p. 410.).

2. CATBALL, l. c. — « Le larynx, la trachée-artère, les bronches, examinés à différentes reprises, n'ont rien offert qui méritât d'être noté. » (Hist. méd., p. 347.).

3. LASO, e PEREZ, l. c.

4. « Dans ces cas fort rares, la membrane muqueuse, vers la division des bronches, a paru superficiellement phlogosée, lorsque, pendant le cours de la fièvre, des symptômes d'affection de poitrine s'étaient manifestés. Dans cette dernière circonstance, on a pu distinguer que la pleure costale était plus rouge que de coutume. (Dans deux circonstances la face supérieure du diaphragme a paru d'un rouge assez foncé). On a vu aussi une fois un épanchement sanguin, peu considérable, dans le sac qui forme cette membrane. Il était rare que le tissu des poumons participât à l'alté-

ration des autres organes; on l'a trouvé néanmoins engoué, ou gorgé de sang; peu crépitant, sur tout dans les lobes supérieurs; ce que nous avons observé deux fois seulement. » (Hist. méd., l. c.).

5. « ... dans certains sujets, on apercevait des points noirs et gangréneux sur la surface des poumons. » (BERTHE, l. c.).

6. « Le péricarde, sans trace d'inflammation, contenait souvent de la sérosité jaunâtre; dans un petit nombre de sujets, on en a recueilli quatre et cinq onces. Nous y trouvions aussi des épanchemens assez considérables d'un sang noir et fluide, fixé sur la surface antérieure du ventricule droit, où le liquide avait, pour se loger, occasionné une dépression considérable. » (Hist. méd., p. 348.).

7. « On n'apercevait point de traces d'inflammation sur le coeur; le tissu de ce muscle était ferme, solide et avait sa rougeur ordinaire. » (Hist. méd. p. 348.).

8. LASO e PEREZ, l. c.

9. « Le sang qu'on trouva dans la cavité du coeur est noir et fluide. » (Hist. méd., p. 348.).

10. BALLY, l. c. — « Nous avons signalé autrefois, à Saint-Domingue, la formation d'une concrétion fibro albumineuse trouvée dans les cavités du coeur et des gros vaisseaux qui en partent, notamment dans l'oreillette droite: ce caillot a toujours été vu à Barcelone. Il est ordinairement jaune, transparent, et résiste à l'action des doigts, lorsqu'on veut le déchirer.... Il est assez volumineux chez certains sujets, et fort jaune; ailleurs, il est petit, aplati, verdâtre, et renfermé dans du sang noir faiblement coagulé. » (Hist. méd., p. 349). AUDOUARD assicura di aver trovato una tal concrezione nella cavità destra del cuore. (l. c.).

Cavità della bocca
esofogo

gianti talvolta alle idatidi¹. Le arterie e le vene come il cuore².
VIII. Quando, durante il corso della malattia, uscì sangue dalla cavità della bocca, anche sul cadavere si riscontrano i segni della patita emorragia³. La faringe e l'esofago in generale veramente non sogliono differire dallo stato normale⁴; fu però veduto l'esofago sparso qua e là di macchie larghe⁵, o di aste⁶, con qualche traccia di infiammazione⁷.

Ventricolo

IX. Il ventricolo trovavasi non di rado pieno di sangue puro⁸, fluido, di odore nauseoso⁹; più spesso¹⁰ di un liquido or profondamente fosco, ora nero, con dei fiocchi che in parte discendono al fondo¹¹; — talvolta di una materia pollacea, tenace, bigia¹², — e tal fiata di aria¹³; delle quali materie qua e là raccolte¹⁴, non mancano le analisi chimiche¹⁵. Le membrane del ven-

1. CARTWRIGHT, l. c., p. 418.

2. « Tout ce que nous avons fait pour découvrir des traces d'inflammation, ou d'une différence quelconque, soit dans la fermeté des vaisseaux tant artériels que veineux, a été infructueux. » (Hist. méd., p. 330.). — Ecco cosa dice in generale SAVARIS, dei visceri intestinali alla circolazione del sangue ed alla respirazione (l. c. p. 460.): « Les ventricules du coeur sont pleins de sang, et le diamètre des gros vaisseaux qui en sortent, plus agrandi: les oreillettes, dilatées ou très rétrécies, surtout la gauche, qui est quelquefois oblitérée; les troncs des grosses veines dilatés, et les coronaires toujours engorgées, le péricarde s'observe phlogosé et plus distendu; le fluide qu'il contient est jaunâtre et plus dense; il est des cas où on le trouve vide; les poulmons, souvent adhérens à la plèvre, enflammés, livides, assaïsés et remplis d'un sang épais et noirâtre; ses artères et ses veines sont entières et sans aucune déchirure. »

3. « Tantôt il (le sang) parassait avoir suinté de la partie latérale, tantôt des gencives, ou de la langue seulement, tantôt du voile du palais, quelquefois de toute la membrane en même temps. » (Hist. méd., p. 331).

4. « On n'observait rien dans le pharynx ni dans l'oesophage. » (Hist. méd., p. 331).

5. « Ueberdiess war die innere Fläche des Magens, in jeder möglichen Richtung gegen dessen Pfortnerende gefaltet, und so wie das Innere der Spelzeröhre, mit grossen weinhefenfarbigen Flecken bedeckt. » (LASO, in: Magazin der ausländischen Literatur., l. c., p. 285.).

6. LASO, e PEREZ, l. c. AVIENY-FLORY, l. c.

7. ALFONSO DE MARIA, l. c. — DR. JASON.

8. O'BRIEN LAWRENCE, l. c., p. 428.

9. « Nous estimons à un huitième le nombre

des sujets dans lesquels l'estomac contenait du sang pur. » (Hist. méd., p. 333.).

9. « Nous avons trouvé du sang dépouillé de tout mélange dans l'estomac; il était à l'état fluide et en remplissait quelquefois toute la capacité. Ce fluide ainsi épanché n'exhalait qu'une odeur fade et nauséabonde; mis sur la pointe de la langue... il n'avait l'autre goût que celui du sang ordinaire. » (Hist. méd., p. 333.).

10. « Dans les sept dixièmes des nécropsies » (Hist. méd., p. 334.). Così anche ALFONSO DE MARIA, l. c. — LASO e PEREZ, l. c.

11. « ... on rencontrait un liquide brunâtre dans lequel nageaient des flocons plus ou moins abondans, qui ressemblaient à du marc de café, ou à de la suie délayée dans l'eau. Les flocons, plus pesans que le liquide dans lequel ils étaient contenus, se précipitaient ordinairement. Le liquide épanché était quelquefois très-foncé, et nous l'avons trouvé assez souvent aussi noir que de l'encre. » (Hist. méd. p. 334.). Così AUDOUARD, l. c.

12. « ... nous avons trouvé dans l'estomac une matière d'une nature toute particulière; c'était une espèce de bouillie grisâtre, peu consistante, qui ressemblait à de la farine de graine de lin délayée et altérée. » (Hist. méd., p. 335.).

13. « J'ai vu l'estomac tantôt resserré sur lui-même, tantôt distendu par un gaz méphitique. Il contenait des matières fétides et noires et des caillots de sang de la même couleur. » (DEVÈZE, l. c., p. 65.).

14. TOWNSEND, l. c. (A due misure, dette quarts).

15. PHYSICK, l. c., — CATHBALL, l. c., — STUBBIUS FEIRTH, thesis on malignant fever, Philosophical and medical museum. Vol. I. ALFONSO DE MARIA, l. c.

tricolo sono spesso ingrossate¹. L'interna di essa è per lo più rossa, e sparsa di macchie scarlatte², violacee, di varia grandezza e figura³, non che talvolta cancrenata⁴, (del che per altro alcuni dubitano molto⁵). Il piloro in molti è assai ristretto⁶.

X. Gli intestini contengono spesso l'egual liquido bruno-nero che trovasi nel ventricolo⁷, ma più denso⁸ e più acre⁹: alle volte contengono dei vermi, cioè degli ascaridi lombricoidi¹⁰, i quali per altro non la perdonano neppure allo stomaco¹¹.

XI. Il fegato, or giallo a mo' del rabarbaro¹², or colla superficie convessa del color delle castagne¹³, talvolta ingrossato¹⁴, spesso nor-

Intestini

Fegato

1. « . . . presque toujours d'une épaisseur double de celle qu'il a dans l'état naturel. » (DEVÈZE, l. c., p. 63.). Sicut ALFONSO DE MARIA, l. c., — LASO et PEREZ, l. c.

2. « Quant à l'estomac, il a été vu, dans un bien petit nombre de cas sans aucune inflammation; nous avons vu dans d'autres cas, toute l'étendue de la tunique interne phlogosée. » (Hist. méd., p. 332.). Così pure LASO e PEREZ, l. c., — Passo a bella posta sotto silenzio le operazioni patologiche di ROCHOUX (l. c., p. 168—194). Imperocchè, siccome questo illustre personaggio è partigiano della scuola di BROUSSAIS, non poteva che vedere da per tutto la gastrite. Così almeno ci viene indicato dalle sue proprie parole ove dice (p. 195.). « Il en résulte que, dans son état de plus grande sensibilité, la maladie épidémique qui a régné à la Pointe-à-Pitre sous le nom de fièvre jaune, est une variété de la gastrite ordinaire de la plupart des régions tempérées. »

3. « On les voyait tantôt par petites plaques arrondies, distinctes, comme si la tunique eût été criblée par du plomb, tantôt par plaques oblongues, qui se confondant entre elles occupaient plus de surface. » (Hist. méd., p. 332.).

4. « . . . on inspecting many dead bodies, I have always found some part or other of the stomach, and frequently the superior part of the duodenum in gangrenous state, and never without evident marks of injury from inflammation, let the disease have been of ever so short a duration. It has been said, that gangrenous spots have been observed in the inferior parts of the curvatures of a very considerable portion of the intestinal canal, but this I have never seen. » (MOSELEY, l. c., p. 424.). — « La membrane interne rouge et enflammée dans les premiers temps de la maladie, dans les derniers était en partie gangrénée et en partie détruite. Il m'est arrivé de trouver le pylore entièrement gangrénée. » (DEVÈZE, l. c., p. 63.).

5. « On a beaucoup parlé de gangrènes obser-

vées dans l'estomac. Il nous a toujours semblé qu'un assez grand nombre de ces histoires et de ces assertions n'étaient que des exagérations. » (Hist. méd., p. 332.).

6. LASO, e PEREZ, l. c.

7. « Les intestins me présentaient les mêmes altérations que l'estomac, les mêmes matières contenues. » (DEVÈZE, l. c., p. 63.).

8. « La matière brunâtre s'étendait communément jusque dans le rectum: plus elle s'éloignait de l'estomac, plus elle acquérait d'épaississement, plus elle devenait noire. » (Hist. méd., p. 334.).

9. « Der Zwölffingerdarm und der übrige Theil der dünnen Gedärme enthielten einen grünen, schleimichten Stoff, der zerfließend, zähe, scharf und reizend war. Die Hände, wetchd damit in Berührung kamen, empfanden ein sehr unangenehmes Prickeln und Jucken. » (LASO, in: Magazin der ausländischen Lit. der gesammten Heilkunde. l. c., p. 285.).

10. « Nous avons trouvé des vers lombrics, au nombre de deux, trois ou quatre dans l'estomac et les intestins; ce qui arrivait probablement dans la cinquième partie des cadavres: ces vers étaient morts dans le plus grand nombre des cas. » (Hist. méd., p. 334.).

11. « Die Spulwürmer waren so häufig, dass sie sich in neun und zwanzig geöffneten Leichen, nur bey viere nicht fanden. » (LASO, in: Magazin der aust. Lit. der ges. Heilk. l. c., p. 285.).

12. « Nous avons essayé de caractériser cette couleur par un terme de comparaison, et nous l'avons appelée jaune rhubarbe, par ce qu'il nous a semblé que la couleur de cette racine était celle qui se rapprochait le plus de la couleur du foie, dans la fièvre jaune de Barcelone. » (Hist. méd., p. 333.).

13. ALFONSO DE MARIA, l. c.

14. SAVARESY, l. c., p. 460., — « Il serait peut-être vrai de dire qu'il parassait un peu plus volumineux que de coutume. » (Hist. méd., p. 333.). — Dr. JASON. V. O'BRIEN LAWRENCE, l. c., p. 423.

male¹, presenta qualche volta dei segni di infiammazione², e di cancrena³. Nerastra scorgesi la *cestifellea*, rossa⁴, or contratta e floscia⁵, or distesa⁶, colle pareti ingrossate⁷. La bile ch'essa contiene è spessa, viscida, rare volte gialla⁸.

Milza, Pan-
creas

XII. La *milza* non offre alcuna alterazione morbosa⁹, oltre una certa mollezza¹⁰: il *pancreas* affatto sano¹¹; talvolta ingrossato¹².

Peritoneo
e sue pro-
pagini

XIII. Il *peritoneo* mostrasi rare volte infiammato¹³; spesso giallo come zolfo¹⁴, e qualche volta ha i suoi vasi gonfi, come se fossero stati ad arte iniettati¹⁵. Il *mesenterio* qualche volta è livido, ingrossato, pieno di sangue o d'altre materie¹⁶: mostra quasi sempre le stesse alterazioni che notansi nel ventricolo e nelle intestina¹⁷; l'*omento* è friabile¹⁸, ed i suoi vasi sono zeppi di sangue¹⁹.

Reni, ure-
teri, vesci-
ca urinaria

XIV. I *reni* per lo più sono sani²⁰; gli *ureteri* ristretti, oblitterati²¹; la *vescica* ora è piena²² di orina di diversa qualità²³, or vuota; qualche volta è distesa, e spessissimo contratta²⁴. La su-

1. BALLY, l. c. LASO, e PEREZ, l. c.

2. "Die Leber zeigte Spuren von Entzündung." (LASO, l. c., in: *Magazin der aust. Lit.* p. 272.).

3. "The liver, and stomach, and adjoining parts full of livid blackish mortified spots and sometimes gangrenes, in those, as also in several other parts of the body." (HILLARY, l. c., p. 152.).

4. "Nous l'avons vue d'un rouge obscur, très-singulier." (*Hist. méd.* p. 355.).

5. "Quoique la vésicule fut habituellement pleine, on l'a trouvée rétrécie et comme flétrie." lvi. p. 356.).

6. "... we generally find the gall-bladder and biliary ducts turgid, and filled with a putrid blackish bile." (HILLARY, l. c., p. 152.).

7. LASO e PEREZ, l. c.

8. "La bile épaisse, visqueuse, est fort rarement jaune." (*Hist. méd.* p. 356.).

9. "Je dois remarquer cependant que j'ai vu la rate molle et presque réduite en une substance pulpeuse; ce qui s'accorde très-bien avec les résultats qu'a obtenus Mr. VALENTIN, qui l'a trouvée quelquefois livide et comme pourrie." (DEVÈZE, l. c., p. 64.).

10. "La rate était toujours dans l'état le plus sain." (*Hist. méd.*, p. 355.).

11. "Le pancreas n'a rien indiqué de particulier." (*Hist. méd.*, p. 355.).

12. LASO e PEREZ, l. c.

13. "Quant au pèritoine, c'est une chose assez remarquable qu'il ait rarement offert de traces d'inflammation." (*Hist. méd.* p. 459.).

14. ALFONSO DE MARIA, l. c.

15. LASO e PEREZ, l. c.

16. "J'ai trouvé le mésentère livide, ses vaisseaux et ses glandes d'un volume considérable, gorgés de sang, ses feuillets écartés du côté de la colonne vertébrale, et formant une poche qui contenait du sang noir extravasé, et quelquefois aussi une matière jaunâtre purulente." (DEVÈZE, l. c., p. 64.).

17. SAVARESY, l. c., BALLY, l. c.

18. ALFONSO DE MARIA, l. c.

19. LASO e PEREZ, l. c.

20. "Je n'ai trouvé que bien rarement les reins hors de leur état naturel." (DEVÈZE, l. c., p. 66.). — "Jamais les reins ni leurs dependances ne laissent appercevoir des lésions." (*Hist. méd.*, p. 356.).

21. "... Les uretères rétrécis ou entièrement oblitérés et réduits à une espèce de cordon." (SAVARESY, l. c., p. 461.).

22. "... par fois aussi elle (la vessie) contenait une urine noirâtre, fétide et sanguinolente." (DEVÈZE, l. c., p. 66.).

23. LASO e PEREZ, l. c.

24. "La vessie urinaire constamment mal traitée et considérablement diminuée de volume; quelquefois elle est tellement rétrécie, repliée et réduite, que l'on peut considérer sa cavité comme oblitérée, ayant même beaucoup de difficulté à la trouver et à la déployer; quelquefois elle est vide; quelquefois elle contient un peu d'urine." (SAVARESY, l. c., p. 461.). — "Quant à la vessie, elle était tantôt pleine, tantôt vide, quelquefois très-développée, souvent rétrécie." (*Hist. méd.*, p. 357.).

perficie interna della medesima talvolta è rossa¹, o spalmata di una materia nera del color di pece². Se ne videro ingrossate le pareti³.

XV. Il *pene* portava talvolta un'escara⁴. Lo *scroto* tal fiata tumido, bruno o nero, corroso⁵, tal altra retratto⁶.

Pene
scroto

XVI. L'*utero*⁷ e l'*ovaje*⁸ non presentano cosa degna di rimarco: quando però dal primo cola del sangue, questo è fetentissimo⁹.

Utero e
ovaje

2 XII.

Cause

I. Le opinioni che i medici portano intorno alla causa della febbre gialla si possono dividere in due classi: la prima delle quali ripete questa malattia dal *dominio del clima*, e l'altra la fa derivare da *contagio*.

Opinioni
diverse.

II. Coloro che vogliono, dipendere la febbre gialla dall'*influenza del clima*¹⁰, adducono, in appoggio della loro opinione, i seguenti argomenti, cioè: che la malattia assale principalmente i forestieri

Dominio
del clima

1. « La vessie assez souvent contractée sur elle même, était tapissée intérieurement de points enflammés et gangrénés. » (DEVÈZE, l. c., p. 66.).

2. « Son tissu a rarement laissé apercevoir des indices d'altération. On a vu néanmoins sa tunique interne phlogosée dans certains points et échymosée. Deux fois nous avons trouvé cette membrane tapissée d'une matière noire et poisseuse qui l'enduisait en entier. Nous avons pensé que cette couche devait être attribuée à un léger suintement sanguin. » (Hist. méd. p. 337.).

3. « Die Harnblase in sich selbst zusammengezogen enthielt einen Esslöffel voll sehr brunen Harns, ihre Wände waren verdickt und die innere Oberfläche roth und leicht entzündet. » (LASO, l. c. in: Magazin der aust. Lit. p. 272.).

4. « Dans deux cadavres, le pénis a été trouvé avec des eschares à son extrémité. » (Hist. méd. p. 338.).

5. « Quatre autres avaient le scrotum évidemment gonflé et épaissi; brun ou noir, comme dans la gangrène sénile avec des excoürations. » (Hist. méd. p. 338.).

6. LASO e PEREZ, l. c.

7. « Cet organe ne laisse apercevoir aucun genre d'altération, ni dans son tissu, ni dans sa couleur. » (Hist. méd. p. 338.).

8. « On ne découvre dans les ovaires, même à l'époque de la menstruation ou à la suite d'un avortement, rien qu'on puisse rapporter à l'action de la fièvre jaune. » (Ivi, p. 338.).

9. « Le sang qui sortait de l'utérus, à la suite du flux menstruel, des hémorrhagies... ou des accouchemens, exhalait une puanteur insupportable; il était noir, et ne sortait point en caillots. » (Ivi, p. 339.).

10. SEDILLOT, (Reflexions sur la question suivante: La fièvre jaune est-elle contagieuse? In: Journal général de médecine française et étrangère. T. 67, 1819. Mai p. 174.). BENJAMIN RUSH, («... après avoir long temps été à la tête du parti contagionniste, a hautement reconnu son erreur, et il a fait un petit ouvrage consacré surtout à donner les raisons de son changement. Cette désertion du chef de la secte fut un coup terrible pour les partisans de la contagion; ils cherchèrent à pallier cet échec, mais inutilement: RUSH, entraîna avec lui une nouvelle partie des médecins contagionnistes des Etats-Unis, et presque toute l'opinion publique. Sa mort, étant arrivée quelques années après, on fit courir le bruit qu'il s'était rétracté à son heure suprême: les rédacteurs de l'article fièvre jaune du Dictionnaire des sciences médicales, affirmèrent même cette assertion d'après des témoins dignes de foi. Je ne sais jusqu'où va la vérité.

sotto i tropici¹ (e principalmente quando vengono dalle regioni fredde²); — che sta circoscritta ai lidi del mare³; — che, onde si sviluppi, richiedesi un calore forte e continuato così dell'atmosfera⁴, come del sole⁵ (diverso, secondo la diversa longitudine e latitudine geografica dei paesi nei quali si manifesta⁶): — che ne viene favorito lo sviluppo: dalla diversa quantità del gas ossigeno contenuto nell'atmosfera⁷, dall'umidità, massime notturna⁸, dalle

cité de ces témoins; mais il est bien certain que je possède l'éloge de BENJAMIN RUSH, fait par son élève et son ami DAVID RAMSAY, lu devant l'Académie médicale de Charlestown, quelque temps après sa mort, et où il n'est nullement question de cette retraction; peut-on croire que si elle eût été vraie ou même soupçonnée, l'auteur de l'éloge eût pu se dispenser d'en faire mention? J'ai de plus entre les mains la lettre d'un élève du médecin célèbre de Philadelphie, qui a assisté à ses derniers momens, et qui dément cette allégation d'une manière formelle. » DEVÈZE, I. c., p. 258.), DEVÈZE, MOULTRIE, VALENTIN, MILLER, DALMAS, SMITH, CALDWELL, BÉGUERIE, AMIEL, CHABERT, CHERVIN, (*Bulletin des sciences médicales*, Juin. 1825, p. 180 seq.) — Potrebbero aggiungersi i non medici, come: il presidente degli Stati Uniti d'America JEFFERSON, (*Hamburger Correspondent*, J. 1806.). L'ambasciatore francese presso la repubblica di HYDE DE NEUVILLE, (*Journal des Débats* 1825, 10 Avril) ec.

1. « La fièvre jaune attaque principalement les étrangers et ceux qui sont nouvellement débarqués » (VALENTIN, I. c., p. 89).

2. « It is remarkable that this fever most commonly seizes strangers, especially those who come from a colder, or more temperate climate, to this much warmer. » (HILLARY, I. c., p. 343) — « Dans quelque pays qu'elle (la fièvre jaune) se montre, les étrangers y sont exposés en raison inverse de la chaleur du climat auquel ils étaient habitués. Ainsi les habitans des Antilles n'en sont jamais atteints, ou résistent parfaitement à ses attaques. Les Russes au contraire toujours frappés, en sont souvent les victimes. Les Allemands et les Anglais sont à peu près dans le même cas, les Français moins, surtout s'ils appartiennent aux départemens méridionaux. » (DEVÈZE, I. c., p. 107—8.).

3. « Les médecins contagionnistes les plus obstinés sont forcés de convenir que jamais elle (la fièvre jaune) n'a pu se répandre dans la campagne. » (DEVÈZE, I. c., p. 225.), MATTHAEI, op. c. Th. I. p. 155—159, raccolse molte testimonianze a questo proposito.

4. « La fièvre jaune ne paraît jamais que

dans la saison la plus chaude, lorsque l'air est étouffant et peu mobile, comme dans les mois de Juillet, Août, Septembre et Octobre. » (VALENTIN, I. c., p. 85.). — « La fièvre jaune ne s'est jamais montrée en l'absence d'une certaine chaleur atmosphérique... pour que la fièvre jaune puisse se développer, il ne suffit pas que la chaleur soit élevée, mais il faut encore que son action soit plus ou moins subite et plus ou moins continue. » (DEVÈZE, I. c., p. 119, 117.). — « Une température élevée contribue au développement de cette maladie, plus encore par sa continuité. » (KERAUDREN, I. c., p. 2.). Cfr. LIND, I. c., p. 125. RUSH, I. c., p. 22. — GROSS e GERARDIN, I. c., p. 120, 135.

5. TOWNSEND, op. c. Append. cioè l'epitome della lettera del D. BAYLEY, che trovasi nel: *New-York medical and physical Journal*. Vol. I., della quale si fa cenno nel: *Magazin der ausl. Literatur der gesammten Heilkunde von GERSON und JULIUS*. B. 7, p. 248.

6. « La Faculté de médecine de Paris dans son rapport au ministre de l'intérieur en date du 17 août, 1817, avait cru pouvoir fixer à 22° du thermomètre de Réaumur, le minimum de la température atmosphérique nécessaire au développement de la fièvre jaune, et au 44° degré nord la latitude au delà de laquelle cette maladie ne pourrait plus atteindre. Déjà M. Lefort... a pensé que jamais, au-delà du 40° degré de latitude, la fièvre jaune ne s'est montrée sous une température au dessous de 20° thermomètre de Réaumur, et que... il n'y a rien à redouter au-delà du 40° degré de latitude, ni partout ailleurs où le thermomètre ne s'élève pas au dessus du 15° degré. » (HÉRAUDREN, I. c., p. 17.).

7. DOMEIER, (I. c.) sostiene che l'origine della febbre gialla è dovuta alla mancanza di ossigeno nell'aria — DAVIDSON (in MOREAU DE JONNES *Monographie*, ecc., p. 227.) la vuol dipendente dall'abbondanza del gas medesimo.

8. « LIND, a dit tout ce qu'il y a à dire sur l'action de l'air de la nuit. Malheur aux étrangers non acclimatés, qui s'exposent à son impression. » (DEVÈZE, I. c. p. 114.). — « Les militaires transportés entre les tropiques où

emanazioni paludose ¹, dall'aria corrotta delle navi ², massime di quelle destinate alla tratta de' Negri ³, dalle immondezze delle città ⁴, di ciascheduna piazza ⁵, delle case ⁶; non che dalla putredine tanto dei vegetabili ⁷ (massime delle fave del caffè ⁸, e dell'uva ⁹), quanto degli animali ¹⁰; le quali cause sono chiamate col

ils sont obligés à un service de nuit, à bivouaquer souvent en temps de guerre, dans la plaine, dans les lieux enfoncés et aquatiques, sont toujours plutôt atteints des maladies attachées à ces climats . . . c'est par la cause dont il s'agit que nous avons vu périr l'élite de la belle et brave jeunesse de St. Domingue, et la plus grande partie des troupes qu'on y avait envoyées en 1791, 1792 et 1793. C'est la même qui y a détruit plus de quinze mille Anglais, lorsqu'ils ont occupé quelques places dans cette île pendant la dernière guerre. C'est encore la même cause qui vient d'y sévir avec tant de rigueur sur nos troupes, en l'an X (1802), sous le commandement du capitaine général LECLERC, qui, après beaucoup de fatigues et de peines morales sur l'état de cette malheureuse colonie, a été lui-même victime de la fièvre jaune » (VALENTIN, l. c. p. 141.).

1. Nell'isola della Trinità, FERGUSSON, l. c., p. 831.

2. Ad esempio soglionsi citare la nave *Regalia*, che partiva dal lido africano per le isole Barbades carica di legna verde, e di apprendisti stivati in ristrettissimo spazio e piena di immondizie. (*Medico-chirurgical transactions*, Vol. 8., P. I. p. 108—172; P. II, p. 583—593.); — la fregata *General Green*, nella quale irruppe nel 1799, mentre veleggiava da Rhode Island per l'Avana, spintavi dalle procelle, per mancanza di acqua e di alimenti (VALENTIN, l. c., p. 921.). — la nave *Columbia* nel 1820, che, dopo aver compiuto il viaggio dall'Avana nell'America settentrionale entrò nel lazzeretto di Marsiglia, con molti uomini dediti ad una vita attiva, e là obbligati ad un continuo ozio. (VALENTIN, l. c., p. 124;) — la flotta francese che trovavasi alle strette di cibarie, e della quale narra BEHNERIE, (*Histoire de la fièvre, qui a régné sur la flotille française sortie du port de Tarente, dans la mer Ionienne pendant l'an X allant au Cap Français*, Montpellier, 1806, 8.) etc.

3. AUDOUARD, l. c., C. CHISHOLM, aveva già sostenuta un'egual opinione, alla quale si opposero C. CALDWELL, (l. c., p. 177—208 e BANCROFT (l. c.).

4. « La plupart des médecins de Newyork... pensent, avec raison, que la fièvre jaune est

indigène et engendrée dans le sein même de leurs villes; qu'elle provient d'une atmosphère empoisonnée par les effluves des immondices et des matières putréfiées accumulées dans des bassins, des égouts, des mares, des cloaques, des excavations, et de la manière de vivre des habitants... » (VALENTIN, l. c., p. 84.).

5. C'est toujours dans cette partie de la ville (Waterstreet à Norfolk) que j'ai vu un plus grand nombre de malades et plus gravement travaillés par la fièvre jaune. » (VALENTIN, l. c., p. 10.).

6. « The generality of the West-India towns, and consequently for the garrison for the troops, are situated on the leeward shores of the country, at the of bottom the deepest bays that can be found.... it must happen under such circumstances, which, so far from being corrected by an enlightened police of towns, are often forced into unnatural activity by the utter disregard of those regulations of cleanliness and order that all well governed communities take pride in observing. » (FERGUSSON, l. c., P. I., p. 127.)

7. A questo proposito soglionsi incolpare principalmente: *Hippomane Mancinella*, *Rhizophora Mangle* e *Suriana maritima*. HUMBOLDT'S Reise. B. 2, p. 548 seq.). Cfr. N. POTTER e D. REESE, II. cc.

8. « On a toujours cru à Philadelphie que l'épidémie de 1793, était due à une cargaison de café avarié et pourri, déchargé d'une gozlette venant de Saint-Domingue. » (VALENTIN, l. c., p. 85.).

9. « En 1797, on accusa aussi un navire suédois venant de Marseille, duquel on avait déchargé des raisins et autres provisions en état de putrefaction. » (Idem, ibidem).

10. « C'est sans doute un grand inconvénient que les jetées, qui s'avancent pour les embarcations, ne soient pas, comme en Europe, construites en pierres. Des morceaux de bois placés parallèlement et horizontalement, plus ou moins éloignés les uns des autres, dont on a comblé les intervalles de la superficie avec de la terre, quelques morceaux de pierres et de la boue, laissent toujours, en se pourrissant, beaucoup d'interstices et des excavations, surtout vers le fond, qui recèlent les débris d'une multitude d'animaux et d'insectes qui y nais-

Contagio

nome di *focolaj di infezione* ¹ e vengono divise in tre specie ².
 III. Quelli che fanno derivare la febbre gialla da contagio ³ cominciano a rispondere ai loro avversarj: che l'abitudine di vivere nelle regioni situate fra i tropici non difende dalla febbre gialla ⁴; — che a svilupparla basta anche un mite grado di calore ⁵, quello perfino delle regioni settentrionali ⁶; che si danno anzi degli esempj

sent, croissent et y périssent. Partout j'ai remarqué qu'à marée basse, les rayons d'un soleil ardent, échauffant les bois altérés et la vase fangeuse autour et dans ces antres de décomposition spontanée, où se glissent les entrailles et les débris des poissons que l'on prépare et où l'on jette toutes les substances corrompues, donnent lieu au dégagement des gaz délétères dont les exhalaisons sont si désagréables, principalement à l'entrée de la nuit. » (lo stesso, l. c., p. 413.). Fra le cause della febbre gialla annoveravansi anche le esalazioni dei sepolcri. (ALLEN, documents and facts showing the fatal effects of interments in populous cities. New-York 1822). Già H. BENZONI, (*Histoire nouvelle du Nouveau Monde*, contenant en somme ce que les Espagnols ont fait jusqu'à présent aux Indes occidentales; extrait de l'italien. par URBAIN CHAUVETON, et dédié à Henri III. 1579; 42. L. I. Ch. 9.) Attribuisce le stragi avvenute fra gli abitanti dell'America « aux cadavres des Indiens qui étaient épars de tous côtés dans les champs, et dont la corruption infecta tellement l'air, qu'il en mourut une infinité. »

1. « On appelle foyer d'infection toute air atmosphérique qui est en rapport avec un centre de putréfaction, ou qui a été en rapport avec ce centre, et conserve encore la propriété morbifique que celui ci lui a transmise. (DEVÈZE, l. c., p. 118.).

2. « J'admets volontiers, avec M. Nacquart, trois sortes d'infection: ceux qui sont engendrés par des eaux stagnantes dans lesquelles viennent se détruire les végétaux et une foule de petits animaux; tels sont les marais et les étangs; ceux qui sont le résultat de matières animales en état de décomposition; tels sont les cimetières, les voiries; ceux enfin, qui naissent de la réunion d'un grand nombre d'hommes dans un même lieu tels sont souvent les hôpitaux et les prisons. » (DEVÈZE, l. c., p. 125.).

3. HAYGARTH, MITCHILL, HILLARY, SCHOTTE, LINING, CHISHOLM, WRIGHT, CAILLOT, MOREAU DE JONNÉS, BAILLY, PARISSET, BERTHE, KÉRAUDREN, AREJOLA, PALLONI, THOMASSEN A THUESSINK, BONNEAU DE SULPICY, MAGGREGOR, PYM, GILPIN, MATTHAEI et SIR GILBERT BLANE, che dice (l. c., p. 133.): « and many other equally candid, competent, and honora-

ble men, who had the best opportunities of closely investigating the subject. »

4. « Le défaut d'acclimatement rend en général les Européens plus susceptibles de contracter la fièvre jaune dans les Antilles; mais l'habitude du climat ne garantit pas toujours de cette maladie... Ce n'est pas seulement comme étrangers au climat des îles d'Amérique que les Européens y contractent la fièvre jaune. Les médecins des Antilles ont plusieurs fois consigné dans leurs rapports, qu'ils ont vu périr de cette maladie des Européens qui habitaient les colonies depuis plusieurs années, des créoles et mêmes des noirs. » (KÉRAUDREN, l. c., p. 46. 25.).

5. « It does not appear from the most accurate observations of the weather, or any difference of the seasons, which I have been able to make for several years past, that this fever is any way caused, or much influenced by them: For I have seen it at all times, and in all seasons of the year, in the coolest, as well as in the hottest time of the year, except that I have always observed that the symptoms of this (as well as most other fevers) are generally more acute, and the fever usually higher, in a very hot season, especially if it was preceded by warm, moist weather, than it usually is when it is more cool. » (HILLARY, l. c., p. 146.).

6. « M. le docteur Aubert... raconte qu'un de ses malades a été attaqué de la fièvre jaune à 40° de latitude, nord, 60°5 de longitude par un temps humide, et nébuleux, et lorsque le thermomètre de Réaumur ne marquait que 13° dans le maximum de la chaleur de la journée. Le 7. août, 1821, dit le chirurgien de la Gloire nous étions par les 46° de latitude nord; le thermomètre avait varié de 15 à 10°. Nous eûmes encore ce jour un malade, chez lequel cette différence si grande de température n'amena aucun changement dans la marche et l'intensité de la maladie... on lit dans le rapport de M. Tardy, chirurgien-major de la frigate le Tarn, que ce bâtiment, parti de la Martinique pour Terre-Neuve, le 15 juillet, 1819, eut, deux jours après son départ, un matelot atteint de la fièvre jaune, dont il mourut le quatrième jour. Le 28 juillet, par les 33°5 de latitude boréale, quatre hommes

di città nelle quali non comparve nei grandi calori la febbre gialla, che mostrossi poi durante calore meno forte¹, sebbene, del resto, non si fossero cambiati i venti²; — che tali città sotto le stesse circostanze rimasero quasi per lunghi anni immuni da questo flagello³; — che l'atmosfera, nella quale domina la febbre gialla, contiene l'ordinaria proporzione di ossigeno⁴; — che esistono dei luoghi paludosi, massime meridionali, i quali non ostante andarono per lungo tempo immuni da questo flagello⁵; — che l'aria corrotta delle navi, pro-

attaqués de la fièvre jaune entrèrent au poste des malades, et y furent bientôt suivis par six autres marins, dont deux moururent au quatrième et au cinquième jour; et deux autres succomberent à Saint-Pierre même, l'un sept jours, l'autre dix jours après l'invasion de la maladie... on voit ce bâtiment s'avancer vers le nord, et déjà il approche de Terre-Neuve, sans que la maladie cesse, ou plutôt elle continue d'attaquer d'autres individus, dont quelques-uns succombent sur la rade même de St. Pierre-Miquelon, par les 47°30'... Des vaisseaux de ligne, arrivés des Antilles sur la rade de Brest dans l'automne de 1802, avaient encore à leur bord des hommes malades de la fièvre jaune... Le plus grand nombre... n'éprouvait plus que la suite de cette maladie. Néanmoins quarante-deux hommes étaient encore atteints de la fièvre jaune... Ainsi la fièvre jaune peut dépasser la limite du 46e degré de latitude boréale et regner sous une température inférieure, non-seulement à celle de 22°, mais encore au-dessous du 45e degré. (KÉRAUDREN, l. c., p. 18—20.). — « En 1594, 1648, 1690, 1733, 1764, 1770, 1793 et 1805, les irruptions de ce fléau, ayant prolongé leur durée d'une année à l'autre, ses ravages continuèrent pendant la saison sèche, à St. Domingue, à la Guadeloupe, à la Martinique, et à la Guyane, et ni l'abaissement de la température, ni la diminution de l'humidité atmosphérique ne purent mettre un terme à ses effets meurtriers. » (MOREAU DE JONNES, Monographie, ec., p. 141.).

1. « Or, en comparant entre elles les deux températures de 1820 et de 1821. pendant l'été, à Barcelone, on voit que celle de 1820, a été sensiblement plus élevée; par conséquent l'infection, exaltée par la chaleur, aurait du sortir du port, se porter sur Barcelone et Barcelonette, et en décimer la population. Pourquoi ne l'a-t-elle pas fait? » (Hist. méd., p. 7.).

2. Ces mêmes vents ont régné (à Barcelone) dans l'été de 1820. et dans celui de 1822. » (Hist. méd., p. 8.).

VOL. I. PARTE II.

3. Lo stesso DEVÈZE è costretto ad accordare (l. c., 208) che la febbre gialla risparmiò Filadelfia dal 1765 al 1793, e Cadice dal 1761 al 1800. « Una sola volta la provò Livorno nel 1804: mai nè avanti nè dopo. » (PALLONI, memoria, ecc. p. 10.). Disse benissimo anche Sir GILBERT BLANE, l. c., p. 150.): « Is it conceivable, that during the hundred years, that Gibraltar had been in possession of the English, that is from the year 1704, when this fortress was taken by the army under the command of the Prince of Hesse, to the year 1804, in which this pestilential epidemic fever for the first time broke out, this disease should never once have shewed itself, if it depended on causes at all times existing, and present? ... Is it not inconsistent with every conception of an endemic disorder, and contrary to observation, and experience, that it should thus be unknown for so long a series of years, and considering this abstractedly, is it not repugnant to the first principles of reason, that a casual effect should proceed from a constant cause? »

4. « ... toutes les fois que l'absorption de l'oxygène fut complète, l'eudiomètre indiqua, que l'air soumis à ces épreuves contenait soixante-dix-neuf parties de gaz azote, et que conséquemment la quantité d'oxygène de l'atmosphère de divers lieux était exactement semblable, non seulement dans chacun d'eux, mais encore qu'elle ne différât en rien de celle que contient l'atmosphère de nos climats. » (MOREAU DE JONNES, Monographie, ecc., p. 227.).

5. « ... pourquoi la Trinité espagnole, au 8e degré de latitude nord, voisine des bouches de l'Orénoque, a-t-elle été, pendant si long-temps, exempte de la fièvre jaune? Pourquoi cette maladie n'a-t-elle pas paru, depuis plusieurs années, à Caïenne, plus sud encore, ni dans la Guiane française, qui a deux grands fleuves dans son voisinage, et dont le sol est arrosé par de nombreuses rivières qui débordent souvent? » (KÉRAUDREN, l. c., p. 23.).

duce bensì delle febbri maligne, ma non la febbre gialla¹, — che l'impulitezza dei porti e delle città cresce talvolta negli anni che succedono alla comparsa della febbre gialla, senza che perciò veggasi ricomparire la malattia²; — che questo mostrossi anche in luoghi saluberrimi, e talvolta distanti dai lidi del mare³, mentre d'altra parte risparmiò dei paesi che contenevano tutti i focolai, (come suol dirsi impropriamente) dell'infezione⁴. Aggiungono poi anche, che l'indole contagiosa delle febbre gialla è messa in chiaro inoltre dal rapido propagarsi di questa malattia⁵, dal suo

1. « Nè si dica con M. CHABERT, (l. c.,) che l'esalazioni animali di molte persone e sostanze riunite in un locale mal proprio, ristretto e non aereato, qual è un bastimento, possono fare ivi nascere spontaneamente la febbre gialla: perchè tale asserzione è smentita dal fatto indubitato che una causa siffatta sviluppa talvolta nei bastimenti ed altrove il tifo petecchiale, ma la febbre gialla non mai. Se così non fosse, assai frequenti ne sarebbero i casi in tutte le stagioni, e specialmente d'inverno, e da qualunque parte venissero i bastimenti: ma è dimostrato che non vi è un solo esempio di febbre gialla a bordo di veruna imbarcazione che non abbia toccato un Porto ove quella esistesse, o comunicato per mare con bastimenti contagiosi: checchè ne dicano in contrario gli oppositori, i quali quando fa loro comodo prendono il tifo navale per febbre gialla. E ad una di queste due cause si dovè certamente la malattia che regnò sulla flottiglia francese sortita dal Porto di Taranto nel mare Jonio nel 1802, descritta da M. BÉGUERIE. » (PALLONI, Memoria, p. 55 seq.). — « On cite plusieurs vaisseaux sur lesquels la fièvre jaune s'est manifestée à la mer; mais, en vérifiant les faits, on voit qu'ils avaient auparavant fréquenté des ports sujets à cette maladie. Tant de navires sorties des ports de l'Europe ont passé le Tropique, que, si la fièvre jaune pouvait éclore spontanément dans la traversée, on en aurait assurément un grand nombre d'exemples... On a encore cité comme une preuve du développement spontané de la fièvre jaune en pleine mer, la flotille partie de Tarente pour Saint-Domingue, et sur laquelle a régné une fièvre bilieuse, dont M. le docteur BÉGUERIE, nous a laissé l'histoire... il croit que c'était la fièvre jaune, moins la malignité et la faculté contagieuse (p. 95.). » (KÉRAUDREN, l. c., p. 29. 30.).

2. « A entendre les partisans de l'infection, la maladie (à Barcelone en 1821, était née

de l'insalubrité du port et de la malpropreté des rues; mais... l'année 1822, le port devait être plus infect qu'en 1821; puisqu'il a été surchargé d'immondices pendant une année de plus. » (KÉRAUDREN, l. c., p. 6, 7.).

3. *Barcelonette avait ressenti le fléau avant Barcelone, et d'une manière plus affreuse; et cependant il est impossible d'imaginer une ville plus propre, plus salubre et mieux bâtie.* » (Hist. méd., p. 6.).

4. « L'infection en médecine n'est pas l'altération de l'air par des matières infectes, mais l'état de l'économie animale imprégnée d'un virus quelconque. » (KÉRAUDREN, l. c., p. 49.). Spiaceci che HILDENBRAND abbia interpretato fasalmente anche il vocabolo di infezione, e che abbia opposto alle malattie da infezione quelle da contagio. (Journal der praktischen Heilkunde, 1825, July. p. 3.).

5. « Le port de Marseille s'enfonce dans l'intérieur de la ville, où il pénètre par une ouverture assez étroite située entre deux moles qui brisent et arrêtent les vagues de la mer. A moins de gros temps, l'eau de ce port n'est jamais agitée. Comme le courant y est d'une faiblesse extrême, elle est toujours trouble, et exhale sans cesse des vapeurs incommodes, notamment celles d'hydrogène sulfuré: elles sont tellement pénétrantes, qu'on ne peut conserver aucune dorure sur les enseignes; les libraires montrent que celles des livres se détruisent, que les papiers bleus conservés dans leurs magasins y rougissent; et l'on ne peut avoir dans l'intérieur des maisons aucune pièce d'argenterie qui ne noircisse promptement. De toutes parts les égouts versent les immondices dans ce port: on voit à la surface de l'eau surnager les débris des substances animales et végétales en putréfaction qui exhalent les odeurs les plus infectes et qu'il est impossible de détruire... Comment se fait-il que de deux ports (Barcelonette et Marseille), dont l'un est bien ouvert, bien aéré, amplement et constamment ventilé, sans cesse

comparire ne' porti di mare¹; dalla maniera con cui si introdusse e propagò a Cadice², a Siviglia³, a Barcellona⁴, a Malaga⁵, a

agité par les vagues et battu par les courans, qui ne laisse jamais échapper aucune émanation dangereuse; dont l'autre est le plus infect, le plus impur que l'imagination puisse créer; que se soit précisément celui qui ne laisse à l'esprit aucune idée d'infection qui ait produit la fièvre jaune, tandis que celui qui en réunit toutes les conditions, ne la donne jamais? » (*Hist. méd.* p. 188, 189.). Nè ciò basta! « Des pêcheurs, au nombre de plus de trois cents, voyant les progrès du mal à Barcelonnette, se sont ménagés les moyens de vivre sur le sable du port. Ils se sont livrés à la pêche, et n'ont voulu communiquer avec Barcelonnette que fort indirectement, et pour échanger des vivres. Ils n'ont eu que quatre à cinq malades, sans avoir des morts. — Or ces trois cents hommes se sont campés précisément dans le cœur de l'infection prétendue, c'est à dire, au point où aboutissent à la mer les eaux des moulins et les immondices de la ville. — De l'autre côté du port, . . . au milieu de ces flaques d'eau stagnante, s'est postée une famille de pêcheurs qui a tenu la même conduite, et n'a point eu de malades, » (*Ivi*, p. 9. 10.).

6. « La rapidité de ces progrès de la maladie en raison directe du nombre des malades, est une nouvelle preuve que sa propagation a lieu par contagion; et il est digne de remarque que la peste présente exactement la même circonstance dans ses irruptions. » (*MORÉAU DE JONÈS Monographie, ecc.*, p. 194.).

4. « Se cause locali o d'infezione d'aria, o di meteorologica vicende, come immaginano gli anticontagionisti, fossero atte a sviluppare anco fra noi una tale malattia, e perchè mai queste località, questa infezione, queste intemperie atmosferiche riscontransi nei soli porti di mare ove approdar sogliono i bastimenti dell' Indie occidentali? » (*PALLONI, Memoria*, p. 15.) — Nor has this epidemic ever made its appearance either in rural districts, nor in any inland or uncommercial towns, such as Rome, Naples, Palermo, and others lying in the susceptible latitudes. » (*BLANE, l. c.*, p. 150.). Con molta dottrina, come al suo solito, *MATTHÆI*, (*op. c. Th. I*, p. 314—320) raccolse moltissimi esempj di apparizione della febbre gialla dopo l'arrivo di navi infette.

2. « En 1800, la frégate l'Aigle, la polacre le Jupiter, la corvette le Dauphin, venaient

de quitter la Havane, que la fièvre jaune ravageait avec fureur. Dans la traversée de la Havane à Cadix, la polacre eût tout son équipage malade de cette fièvre; elle perdit deux hommes; la frégate, cinq; la corvette, trois. Ces trois navires sont reçus à Cadix; et presque tout de suite, dans le quartier où vont se loger les hommes qui leur appartiennent, la fièvre jaune paraît, obscure d'abord, masquée, déguisée, méconnue, objet de doute et de contradiction entre les médecins. » (*Hist. méd.*, p. 73.). — « Was früher nur Vermutung war, ist nun zur Gewissheit geworden: Die Gewinnsucht der Kaufleute und die Unredlichkeit der Aerzte und der Sanitätsbeamten in Cadix, diese allein haben alljährlich die grössten Epidemien in dem schönen Andalusien verbreitet. » (*Amtschriften etc. in Rust, Magazin l. c.*, p. 176.).

3. « Presque au même instant, 1800. la fièvre jaune se montre à Séville., c'est qu'à leur arrivée, les passagers, amenés par le Dauphin, se séparèrent en deux bandes. dont l'une gagne Séville et l'autre Cadix. (*Hist. méd.*, p. 76.).

4. Le 12 Juillet (1821.) on voulait célébrer l'anniversaire du jour où la constitution avait été promulguée. Le temps ne le permit pas; on remit la fête au dimanche suivant 13 Juillet. Ce jour-là, le temps était superbe. Dès la pointe du jour, Barcelone toute entière sortit pour se répandre sur les quais, les cales, la muraille de mer, et la vaste esplanade de Barcelonnette. On avait préparé des joûtes sur l'eau; ces joûtes attirèrent tous les yeux. Les vaisseaux du port se couvrirent de spectateurs qui se mêlèrent tout le jour avec les hommes des équipages. Personne ne se plaignit de l'insalubrité du port, l'odorat de personne ne fut offensé, et sur-tout personne ne songeait au péril plus affreux qui l'environnait. — A cette époque, il y avait dans le port un assez grand nombre de vaisseaux, tant étrangers qu'espagnols, et l'on en comptait plus de vingt qui étaient récemment arrivés de la Havane et de la Vera-Cruz avec les plus riches cargaisons. Les équipages de quelques-unes avaient eu la fièvre jaune à la Havane; d'autres pendant la traversée. On avait jeté les cadavres à la mer et les effets sur lesquels ils avaient expiré avec le vomissement noir, avaient été conservés. On en fit sécher, sous les yeux du capitaine, Simione, qui portaient encore les traces de cet

affreux vomissement... Tous les bâtimens du port avaient entre eux les communications les plus fréquentes et les plus libres. Les officiers, les hommes d'équipage, passaient de l'un à l'autre, soit pour faire des échanges, soit pour prendre quelque divertissement: ils recevaient de vivres, et par conséquent des visites du dehors. Des portefaix s'y rendaient pour faire le déchargement; des charpentiers, des serruriers, des calfs, y travaillaient pour réparer les avaries; des douaniers y étaient reçus, ainsi que de gardes de santé. Enfin la solennité du 15 Juillet multiplia singulièrement ces communications, et les rendit plus intimes. Des capitaines firent venir sur leur bord leurs familles et leurs amis; des matelots y introduisirent leurs femmes, et les gardèrent quelques jours. Il est permis de supposer que beaucoup d'entre eux passaient la nuit sur les effets, matelas ou couvertures qui avaient servi aux morts. Tout conspirait donc à produire entre tant d'individus divers ces rapprochemens, et pour ainsi dire, ces mélanges funestes d'où les épidémies de fièvre jaune en Espagne ont presque partout tiré leur origine... Le capitaine (du *Gran Turc*), M. Sagredas, fit venir à bord sa famille, qui demeurait à Sitjès. Cette famille, la femme, les enfans et une domestique, ne restèrent qu'un jour ou deux sur le bâtiment; à sa sortie, toute cette famille tomba malade et mourut à Barcelonnette. Malgré cette imprudence du capitaine, le contre-maître fit venir également à bord, le 15 Juillet, jour de la fête, sa femme, sa belle soeur et son beau-frère. Vingt quatre heures après, sa belle soeur et son beau frère furent attaqués; ils expirèrent, l'un à la fin de juillet, l'autre le 3 août... Assez près du brig français la Josephine se trouvait une polacre de guerre napolitaine, qui, depuis longtemps, était dans le port de Barcelone. Les gens de ce navire allaient à bord de tous les autres pour y vendre du fromage, dont ils avaient grande provision. Ils avaient communiqué, soit avec les hommes de la Josephine, soit avec ceux de vaisseaux venus des Antilles, et même on les avait employés au déchargement de ces vaisseaux. A la suite de ces communications, trois hommes de la polacre tombèrent malades et moururent avec des vomissements que l'on attribua au vert-de-gris d'une marmite mal étamée... L'équipage de ce brig fut enlevé pour être mis en quarantaine. Il n'y resta que le capitaine, M. Simiane, le lieutenant, qui était son frère, et un vieux garde de santé. Ce vieux garde prit le mal et mourut. Des le 17, le frère de M. Simiane se plaignit de vives douleurs à la tête,

dans le bas ventre et les lombes: il ne voulut rien prendre. Le troisième jour son mal s'aggravant, il fut transporté au lazaret. Il mourut le 21, ayant eu la fièvre jaune légitime... Resté seul, M. Simiane alla s'établir dans une auberge de Barcelonnette. Au bout de huit jours, la maîtresse de l'auberge fut atteinte de la fièvre jaune et mourut; peu de tems après, son mari, qui l'avait soignée, la suivit dans la tombe; et presque en même temps, une servante et un enfant de cinq ans subirent le même sort... Ce qui se passait dans cette partie de la ville et dans ces rues en général fort étroites et surchargées de population, se passait aussi dans une partie presque opposée, et dans la rue la plus belle, la plus large, la mieux alignée et la plus saine de Barcelone, dans la rue Neuve, dont il a été question précédemment. Là était la maison du marquis d'Aguilar, habitée par le duc de Bizar. Les domestiques, qui le servaient, allaient souvent à Barcelonnette: ils en revinrent avec la maladie; trois d'entre eux périrent. Leur mort fut d'abord suivie de trois autres, et successivement trente quatre personnes périrent dans ce seul hôtel. La maladie se montra bientôt dans la maison vis-à-vis; puis elle gagna de proche en proche, en parcourant les habitations l'une après l'autre, jusqu'aux dernières extrémités de la rue. On ne sait combien cette rue perdit d'habitans; mais le nombre en est certainement considérable. » (*Hist. méd.* p. 12—19. 35.). Merita d'essere aggiunta la testimonianza desunta dal decreto della Società medica di Barcellona (*Dictamen acerca, ecc.*) che tradotto in italiano suona così: « Affermiamo nella coscienza nostra che la febbre gialla, regnata in Barcellona nel 1821, fu una diramazione di quella d'America, o quella istessa, e fu importata... La sua apparizione coincide coll'arrivo dei bastimenti dall'Havana con tal morbo a bordo, senza di che non l'avremmo avuta. » (Sottoser. FRANCESCO BABI, LORENZO GRASSET, RAFFAELLO SIEVA, FRANCESCO COLON, RAIMONDO MERLI, FRANCESCO CASACUBERTA, SALVATOR MAS, RAFFAELLO NADAL).

5. « Le brig danois l'Initium venait de Barcelone... Il avait été six jours sur mer... il avait en un mort, et trois étaient encore malades. Ces trois hommes furent envoyés au lazaret de los Angeles, hors de la ville: un d'eux ne tarda point à mourir. Admis, le 11, août, à libre pratique, l'Initium prit sur son bord deux matelots suédois. Sur-le-champ ces deux hommes tombèrent malades: on les descendit à terre; ils y moururent... » (6-

Tortosa¹, ad Asco², a Mequinez³, a Palma⁴, e nel porto di

pendant le bruit se répand que les vaisseaux du port ont des malades : des visites sont faites le 21 et le 22 août ; on découvre qu'en effet, dans cinq navires voisins de l'Initium, rangés en ligne sur ses deux côtés, et presque tous étrangers du nord, Anglais, Danois, Hambourgeois, etc. ; il y a des maladies d'un caractère suspect... Le premier malade signalé fut le fils d'un nommé Joseph Rodriguez, calfat, qui demeurait dans la Alcazaba. Ce calfat fut employé, dans les premiers jours de Septembre, sur un des bâtimens du port ; il en rapporta des effets qu'il deposa chez lui. Le 6 ou 7 de Septembre, son fils, âge de dix ans, tomba malade ; il mourut le 9, en rendant le sang par le nez et la bouche. Le père fut pris à son tour, mais il guerit... Partie de la Alcazaba et de la Alcazabilla, elle gagna les rues adjacentes, celle de la Saline, celle du Mur-de-Sainte-Anne, la place del Conventico, et quelques autres rues ça et là, dans le faubourg des Capucins, et dans le centre de la ville. » (Hist. méd., p. 114, seq.). Cfr. FODÉRÉ, traité de médecine légale. T. 5. p. 438. E : FRORIER's, Notizen aus dem Gebieth der Natur und Heilkunde. No. 299.

1. « Jamais Tortose n'avait connu la fièvre jaune, et, jusque dans les premiers jours du mois d'août, la santé publique, malgré les excès de la chaleur, y était aussi florissante qu'elle l'avait été jusqu'en Juillet à Barcelone. Dans la nuit du 5 au 6 août, le bateau Notre-Dame de la Cinta, qui venait de Barcelone, entra dans le port de Tortose, et y jeta l'ancre. Sur ce bateau se trouvaient, entre autres passagers, les nommés Salvador Curto, savonnier, et Bonaventure Pug, matelos. A son arrivée, Pug tombe malade : on l'envoie à la campagne ; il y meurt, et sa maladie, qui était la fièvre jaune, n'eut pas de suite. Mais il n'en fut pas ainsi de Salvador. Cet homme était malade dès la mer ; on le débarque, on le porte chez lui, il est soigné par un de ses frères : au bout de très-peu d'heures, il rend le dernier soupir. Bientôt son frère le suit. Un de leurs compagnons qui les visitait, a une maladie, qu'on prend pour le cholera morbus, et il meurt. La femme de Salvador et deux de ses fils sont attaqués à leur tour ; tous trois expirent après avoir eu des selles noires, un vomissement noir et sanguinolent. Leur confesseur subit le même sort. Vient ensuite le principal de la fabrique de savon, qui suc-

combe ; puis son confesseur, puis les personnes qui l'avaient assisté. De ceux-ci le mal court à d'autres. Il saisit les premiers qui se présentent, domestiques, parens, amis, voisins, ainsi de suite. Toute la rue Sainte-Chatherine, où ils demeuraient, se remplit de fièvres jaunes ; tout le quartier de la Costa del Capellan en est encombré ; toute la ville est envahie. Plus prompt qu'à Barcelone, la mort vole, et frappe des coups si pressés et si cruels, que, dans peu de jours des maisons entières et des rues n'ont plus d'habitans ; des couvens restent vides. L'évêque, le digne, le respectable don Manuel de Medano, est emporté avec tous les siens. Son palais est désert ; tout y périt, et les trois chanoines qui lui étaient restés fidèles, et jusqu'à un pauvre vieux jésuite à qui le bon prélat donnait asile. Tous les secrétaires de la municipalité meurent ; tous les médecins, un seul excepté ; tous les pharmaciens, un seul excepté. Les familles des uns et des autres sont enlevées, ainsi que les trois chirurgiens, MM. Pinol, Duran, Traginer. La terreur est universelle. L'amour de la vie étouffe tous les autres sentimens. Une masse de population se précipite hors de ses foyers devenus si funestes ; elle fuit dans les champs, par tout. Au bout d'un mois, Tortose ne contenait plus que la troisième partie, composée de cinq mille personnes, quatre mille cinq cents ont disparu pour jamais. » (Hist. méd., p. 34 seq.).

2. « Asco est une petite ville située sur la rive droite de l'Ebre, à sept ou huit lieues plus haut que Tortose. Elle occupe une élévation, qui domine le fleuve. Là nulle cause d'insalubrité. Cependant la fièvre jaune y a paru. Comment ? la voici : un habitant de Tortose y avait été reçu par un de ses amis. Il apprend que sa femme, qu'il avait laissée à Tortose, est malade. Impatient de courir à son secours, il prie son hôte de lui prêter son cheval, et promet de le lui renvoyer ; l'hôte y consent. L'homme de Tortose part, arrive, tombe malade, et meurt. Le cheval ne revient point : l'homme d'Asco, qui l'avait prêté, expédie un domestique pour le reprendre et le ramener ; le domestique se rend à Tortose, entre dans la maison du mort, prend la selle, le cheval, monte et part ; il arrive à Asco ; mais il arrive avec la maladie. Il la donne à son maître, le maître à ceux de sa maison, et, de cette maison, elle se répand dans la ville. » (Hist. méd., p. 39.).

3. « Un bateau, sorti de Tortose pendant l'épidémie, alla débarquer à Méguineza, le 28 août, 1821, le nommé Mariano Sanjuan, que l'on appelait encore le fontenler. Cet homme, se sentant du malaise, se mit au lit, et mourut le 30, à deux heures du matin. De neuf personnes qui composaient sa famille, sept, atteints de la même maladie, moururent en très-peu de jours. Après Mariano Sanjuan, ce fut Joseph-Augustin Cazals, jeune domestique; puis, Antoine Sillile, le gendre; Francisca Sanjuan, la fille; Antoine Sillile y Sanjuan; Thérèse Sillile y Sanjuan; Marie Sillile y Sanjuan: de ceux-ci le mal passa au reste de la population, et fit les ravages que l'on connaît. » (Ivi, p. 61, e seg.).

4. « Foulez-vous, sur ces funestes transmissions, un dernier exemple, tout semblable par sa nature et non moins désastreux dans ses effets? Palma, ville de trente-deux mille âmes, est la capitale de l'île de Majorque. Elle s'élève sur le bord de la mer, au milieu d'une campagne délicieuse; la baie dont elle occupe le centre, s'ouvre largement au sud-ouest: et de ce côté, la ville est exposée sans obstacles aux brises de mer; aucune situation peut-être n'est plus agréable ni plus salubre... Le 2 août, un navire majorquin fut expédié de Barcelone, avec patente nette; il ne quitta le port que le 6, et il arriva le 8 à Palma. Il avait sur son bord un marchand, qui n'était point porté sur sa matricule. Ce marchand demeurait dans le quartier de la Paz. Presque aussitôt qu'il fut à terre, il se sentit pris de frissons, de fièvre, de douleurs à la tête et aux lombes. La maladie fut terrible, mais enfin il réchappa. Pendant sa convalescence, sa fille Marguerite tomba malade; elle eût des hémorrhagies, le vomissement noir, et mourut le cinquième jour. Les femmes qui la soignèrent eurent leur tour, et périrent presque toutes. Le père et la fille, dans le cours de leur maladie, avaient reçu entre autres visites, celles d'un nommé Pontet, d'un nommé Roig et de deux femmes, l'une appelée *Feminia*, amie et voisine, l'autre appelée la *Manera*. Voyez ce qui arrive à ces quatre personnes: Pontet tomba malade et mourut; sa femme et ses enfans le suivirent. Il en fut ainsi de la femme *Feminia*, et de la femme la *Manera*. Avant d'expirer, celle-ci eut des vomissemens de sang; le linge sur lequel elle avait vomi fut porté tout fumant et en secret dans la chambre d'un patron de barque nommé Rens: cette chambre était petite; le linge y resta trois jours. Trois autres jours après, le patron n'était plus; il avait eu la fièvre jaune la plus violente. Sa servante l'eut comme lui, et ne tarda point à le suivre. — Quant à Roig, il était contremaître du patron Raphaël Mu-

let, qu'il ne quittait presque pas. Ce fut chez ce patron qu'il se sentit attaqué. Mulet et un sellier son voisin reconduisirent Roig dans sa demeure. Mulet et le sellier furent pris d'une manière affreuse, et tous deux moururent. Après le patron Raphaël Mulet, et dans sa maison son père Antonin, sa femme Polonia Coll, sa couturière, et une femme de ménage qui vint seulement balayer une des chambres: ces quatre personnes prises de la maladie de Raphaël, succombèrent en neuf jours. Deux circonstances très singulières! La mère de Marguerite, femme du marchand qui avait apporté la maladie, fut bientôt prise elle-même; elle le sentit, et sans plus s'embarasser de sa fille moribonde, elle prit la fuite, et se retira dans une maison de la rue San-Pedro. Là, elle guérit; mais sa maladie passa aux personnes des deux maisons latérales qui l'avaient secourue. D'un autre côté, la femme d'Antonio Mulet, mère du patron Raphaël, sentant elle-même les atteintes de la fièvre jaune, quitta la maison et se retira dans une habitation très éloignée. Sa maladie poursuivit sa marche; mais elle la communiqua en même temps à sa fille, à son neveu, et à une servante, qui perdirent la vie tous les trois. Ce quartier n'avait alors aucun malade; il en fut bientôt rempli. — Nous venons de faire connaître le premier jet de contagion que la maladie fit pénétrer dans Palma; passons au deuxième. Le marchand dont il s'agit, père de l'infortunée Marguerite, entretenait avec un matelot de Valence des liaisons d'intérêt fort étroites, et à ce qu'il paraît, clandestines. Du 8 au 14 août, il y eut entre eux de longues et fréquentes conférences. Mais enfin le 14 août, le matelot tomba malade; il mourut le sixième jour, 20 août. Il fut soigné jusqu'aux derniers momens par ses voisines les plus prochaines, Cathérine et Marguerite Sastre, Cathérine Soberach, Cathérine Sales, et Marie Canals: tout à l'heure nous parlerons plus particulièrement de ces dernières. Ces cinq femmes moururent. Elles avaient été soignées elles-mêmes par Bernardin Sastre, Dominique Nacio et François Mas, leurs plus proches voisins. Dominique et Bernardin payèrent le fatal tribut. François Mas porta la contagion dans toute sa famille, qui cependant ne perdit personne. Un M. Antoine Fous, mu de compassion pour ces infortunés, fit quelques visites à l'un d'eux. Il contracta le mal, en mourut, et répandit la contagion parmi tous les siens, son frère excepté. Il infecta jusqu'au prêtre qui vint l'assister à l'heure de mort. Ce prêtre, à son tour, à communiqua le typhus à sa mère, à son frère, à sa belle-soeur, à leur servante; et de cette malheureuse maison le mal se répandit dans une

Livorno¹, od in altre minori città e in altri paesi²; dalla facilità colla quale questa malattia si trasmette da una nave all'altra³,

infinité d'autres. — Revenons à Marie Canals. Dès qu'elle se sentit frappée, elle prit avec elle sa nièce Cathérina Salas, et s'enfuit au Puyg de San-Pedro. La nièce, se voyant elle-même indisposée, abandonna sa tante, et gagna la maison de son oncle Imbert, vis-à-vis le jardin du Roi. Là, elle rendit le dernier soupir: mais elle donna la mort à sa tante Imbert et à la femme qui la servait. Voici maintenant la particularité la plus digne de remarque. La douleur de tête que ressentait Marie Canals était si aiguë et si intolérable, que, dans l'espoir d'être soulagée, elle supplia l'une de ses amies de lui couper les cheveux. Touchée de pitié, cette amie obéit, et prend des ciseaux; mais, au milieu de l'opération, une telle puanteur sort des cheveux de Marie Canals, que son amie en ressentit du trouble; elle ne put continuer, se retira chez elle, se mit au lit, et sur-le-champ la maladie se développa avec une violence extraordinaire: elle infecta toute sa famille, composée de cinq personnes; en peu de jours cette famille n'existait plus. D'un autre côté, ceux qui rendirent visite aux voisins du matelot valencien, pendant leur maladie Marie Amoros, Anne Mona, François Prats, Bernard de Lucas, et un sergent d'artillerie, furent tous le cinq atteints; ils en infectèrent d'autres dans la Boleria, ou rue de la mer; de sorte qu'en peu de temps et par ces transmissions successives, la rue entière se remplit de malades qui furent enlevés pour la plupart » (Ivi, p. 64-67.).

1. « Alcuni marinari di essa nave (Anna Maria) discesi in terra, le dieron principio nei soli punti e nelle sole case della città (in Pescheria vecchia, e al Mulino a vento) sanissima il giorno innanzi, ove quelli furono alloggiati, e malati. Alcuni oggetti del malaugurato naviglio, e due dei nostri calefati che entrarono i primi in quel bastimento, la portarono in altre parti assai distanti da quelle, dove certamente nascere non poteva neppur l'idea d'insalubrità, com'è la gran Piazza: prova evidente che in qualunque parte di una città marittima, sordida o pulita, salubre o insalubre, può svilupparsi il male, ove qualche marinaio ammalato, o delle merci contagiate vi siano depositate. » (PALLONI, Memoria, ecc., p. 41 seq.).

2. « Nous apprendrons qu'à Port Royal, en 1800, le premier malade frappé de la fièvre jaune fut Antonio Groso, menuisier, qui travaillait sur la corvette le Dauphin. Au port Sainte-Marie, dans la même année, le premier malade fut un Génois qui arrivait à Cadix. A Rota, ce furent Joseph-Marie Bravo, André Curtido et Joseph Bernal, qui venaient de Cadix et de San Fernando. A Espera, ce furent des muletiers qui s'y rendirent de Cadix, vers la mi-septembre. A Ubrique, ce fut un ecclésiastique fugitif de Cadix; à Moron, des voituriers qui amenaient de l'huile prises dans les ports etc. etc. Dans tous ces lieux, la maladie introduite toute vive se borna-t-elle à ceux qui l'apportaient? Non, sans doute. Elle passa aux habitans des mêmes maisons, femmes, frères, parens, amis, voisins. Ainsi l'ecclésiastique d'Ubrique la donna à son oncle, chirurgien du lieu, qui lui-même infecta toute sa famille. Les muletiers d'Espera la donnèrent aux propriétaires de l'auberge qui les avaient reçus. Les voituriers de Moron la transmièrent à leurs familles. L'homme du Port-Sainte-Marie la répandit sur toutes les personnes de la maison où il était. De cette maison le mal passa aux maisons voisines, et se fit là un premier foyer, où il se tint long-temps, comme il avait fait à Cadix. » (Hist. méd., p. 78.).

3. « In the year, 1798. I wrote a letter to Mr. Rufus King, minister from the states of America to the british court, and in the year 1805, another to Baron Jacobi, minister from Prussia, for the information of their respective governments. In these letters, I laid particular stress on what occurred regarding a French ship taken in battle on the coast of America, in May, 1795, on board of which this fever, or its infection, was found and was communicated to the seamen of the british ship Hussar, by the men in health, who were shifted into her from the prize. It is evident that if it could be proved that this fever is communicable from one ship to another at sea, such a proof of the reality of contagion would be of the nature of an experimentum crucis, there being no possibility of land exhalations to account for it. » (BLANE, l. c., p. 157.). — « En 1808, le brick français le Palinure vint mouiller dans le port du Fort-Royal de la Martinique. La

e dal pericolo che si incontra entrando nelle navi contaminate¹, facendovi gli espurghi², comunicando cogli ammalati³, massime

fièvre jaune se communiqua bientôt à l'équipage. La mortalité devint considérable sur ce bâtiment. Le gouverneur, espérant que la maladie s'affaiblirait en pleine mer, ordonna à ce vaisseau d'entreprendre une croisière. L'ordre est exécuté; mais bientôt le brick anglais le Carnation, venant d'Europe, n'ayant point relâché et n'ayant point de malades au bord, se trouva dans les eaux du Palinure. Les deux bâtimens se livrent combat; le capitaine français commande l'abordage, et le brick anglais est capturé: la plupart des hommes de son équipage sont transportés à bord du Palinure, un grand nombre est frappé de la fièvre jaune. Il est indubitable que la maladie s'était communiquée par contagion: et cela seul peut expliquer l'irruption de la fièvre jaune, ayant lieu sur des matelots anglais, qui, venant d'Europe, et n'ayant communiqué avec aucune terre américaine jusqu'à la rencontre du Palinure, ne pouvaient être soupçonnés d'avoir apporté le germe de la maladie. » (Dict. des Sciences méd., Tom. 15, p. 549.). — « La frégate du Roi l'Africaine est un des bâtimens de la station des Antilles, en 1821, qui ont eu le plus à souffrir de la fièvre jaune... M. Jolivet, chirurgien-major de l'Africaine... a attribué l'origine de cette maladie à des communications qui ont eu lieu sur la petite rade de Saint-Thomas, entre ce bâtiment et une corvette de guerre danoise, qui, depuis deux mois avait la fièvre jaune à bord... Cette opinion est d'autant plus fondée, qu'il n'existait aucune maladie sur l'Africaine, lorsqu'elle mouilla en rade de Saint-Thomas le 25, Juin, et la fièvre jaune ne se déclara que le 28 du même mois. » (KÉRAUDREN, l. c., p. 42.).

1. « Tant qu'elle (la fièvre jaune) dura, les étrangers ne purent, sans danger, monter à bord de l'Africaine. En effet, un soldat de la garnison du Fort Royal y contracta, au bout de deux heures seulement, la fièvre jaune la plus intense. Un lieutenant de vaisseau provenant de la frégate la Duchesse de-Berry, y fut atteint de cette fièvre, huit jours après son embarquement. Elle attaqua aussi plu-

sieurs matelots de la Pointe-à-Pître, qui venaient de passer sur l'Africaine. Les hommes de l'équipage qui étaient à terre pour soigner les malades, ainsi que les domestiques des officiers, ne contractèrent la maladie qu'à leur retour à bord. » (KÉRAUDREN, l. c., p. 43.).

2. « Le brig le tellus quitta la Havane le 21, Juin. Nous avons vu précédemment, que, du 21 au 29, il avait jeté deux cadavres à la mer; après quoi sa traversée se fit sans le plus léger accident. Comme à son arrivée en Europe, tous les ports du sud et de l'est d'Espagne étaient fermés, il se rendit en droiture au lazaret de Mahon; il y jeta l'ancre le 23. Août. Il avait à bord vingt-quatre hommes d'équipage, et dix-neuf passagers, en tout quarante-trois personnes. On s'occupa de son déchargement: huit travailleurs y furent employés; ils eurent achevé le 4. de Septembre. Le 5, on se mit à nettoyer le bâtiment. Le 6, un garde de santé se trouva malade; les 9, 11, 12 et 13, cinq travailleurs le furent; le 16, un second garde de santé tomba lui-même; en tout sept, qui tous les sept moururent de la fièvre jaune la mieux caractérisée, tandis que, depuis plus de soixante dix jours, les quarantetrois personnes qui étaient à bord jouissaient de toute leur sante. » (Hist. méd., p. 428.).

3. « Tous ceux qui s'approchaient du premier malade, qui le servaient, le touchaient, le deshabillaient, lui prêtaient un soutien, le mettaient dans le lit, lui faisaient changer de linge, se plongeant dans son atmosphère ou respiraient son haleine: femmes, enfans, frères, soeurs, amis, voisins, serviteurs, confesseur, médecin, notaire, tous s'exposaient à tomber malade come lui; tous étaient également menacés et quelquefois tous mouraient sans exception. » (Hist. méd. p. 31.). Cfr. il bellissimo ritratto posto in fronte dell'opera citata di KÉRAUDREN. « A la mémoire des officiers de santé de la marine royale victimes de la fièvre jaune, aux Antilles 1821. » (CALVET, BOURSIN, VIDAL, GILBERT, DIOULOUFET, MONNOT, DELÉCLUSE, AYRAUD, JONCHEREY, MARCIAC.).

toccandoli¹, maneggiandone i cadaveri², e facendo uso delle suppellettili³, dei letti⁴ e delle lingerie⁵ che hanno servito ai col-

1. Dopo aver toccato un individuo affetto di febbre gialla e coperto di sudore « M. Bally sentit tout-à-coup un prurit insupportable, qui rampait le long du bord interne du doigt médium gauche, avec lequel il avait tâté le pouls » (Hist. méd. p. 49); Aggiungasi la testimonianza del D. ALMADOVAR (Ivi, p. 364), il quale dice « j'avais de l'engourdissement dans la main avec laquelle je touchais les malades; cet engourdissement s'étendait sur tout le bras jusqu'à l'épaule; les vaisseaux lymphatiques de ces mêmes parties étaient engorgés. »

2. « L'homme qui l'a mise dans la bière s'est trouvé mal le lendemain; deux jours après il a expiré. — Ceci nous rappelle ce qui s'est passé dès les premiers temps à Barcelonnette, dans la maison de M. Torret, chirurgien, où sur dix-sept personnes quatorze étaient mortes. Tout ce qui avait mis le pied dans cette maison, médecins, infirmiers, prêtres, tout était mort également. On ne trouvait personne pour mettre en bière le quatorzième cadavre; un infirmier robuste, qui, depuis un mois avait soigné une infinité de malades et enseveli une infinité de morts, fut appelé: il vint. En soulevant le cadavre pour le mettre dans le cercueil, il respira la vapeur que ce cadavre exhalait: sur-le-champ il sentit ses muscles flechir et ses forces l'abandonner; il se laissa tomber en gémissant sur les genoux; vingt heures après il n'était plus » (Hist. méd., p. 90). E nello stesso luogo (p. 98.): « Dans la rue de Jérusalem, un voiturier, dont la charrette portait les morts à la sépulture, avait l'habitude, en ramenant cette charrette, de la laisser à la porte d'un couvent sur la petite place que l'on voit vers le milieu de la rue. Un jeune garçon du voisinage, Francisco Vallonesta, apprenti menuisier, maison No. 83, s'avisa de monter dans cette charrette pour s'y reposer, vers l'heure du midi. En s'éveillant bientôt après, il avait la tête douloureuse et se sentit d'une excessive faiblesse; on le reporta chez son père: deux jours après, il fut conduit à l'hôpital du séminaire, où il mourut de la fièvre jaune. Or, il importe de remarquer qu'à cette époque ce jeune garçon n'avait approché d'aucun malade; la rue même avait été respectée par l'épidémie. Après le jeune Vallonesta, son frère fut pris, et mourut, ainsi qu'une dame qui demeurait vis à vis, et qui fut suivie de sa servante. »

3. « Un autre serrurier, voisin du premier, fut victime de la maladie... La femme de cet homme fut envoyée en quarantaine... Elle y resta vingt jours: après quoi on lui permit de retourner chez elle. Le jour de sa rentrée, elle s'occupa de nettoyer sa maison, ses meubles, son linge; elle remua surtout la laine des matelats qui avaient servi à son mari. Ce même jour elle tomba malade, et en vingt quatre heures elle expira de la fièvre jaune. » (Ivi, p. 83.). — « L'Euryale avait reçu l'ordre d'aller en croisière. Après cinq à six jours de mer, on procède à l'inventaire des effets du mort (du mineur Jacques), qui avaient jusque là été renfermés dans un coffre. Le temps était frais, l'équipage, en bonne santé, jouissait de la satisfaction que procure toujours une navigation heureuse, lorsque la fièvre jaune éclata tout-à-coup. En trois jours, les deux tiers des marins étaient sur les cadres, et quatre hommes, dont le chirurgien, M. Boursin, et l'infirmier avaient cessé de vivre, avant la rentrée du brig au Fort-Royal. » (KÉRAUDREN, l. c., p. 43.).

4. « Six hommes et deux femmes de la rue d'en-Dignas, tous matelassiers, en rabattant les matelas de gens qui avaient eu la fièvre jaune, l'ont eux-mêmes contractée, et sont morts tous les huit. » (Hist. méd. p. 83.).

5. « On comptait à Barcelone beaucoup de réfugiés piémontais: un de ces réfugiés, fort pauvre, étant tombé malade, voulut profiter de la nécessité, où il était de garder le lit, pour faire raccommoder le pantalon qu'il portait habituellement; c'était l'unique; il l'envoya au tailleur. En travaillant à ce pantalon, le tailleur ressentit une odeur fade et rébutante qui lui donna du malaise. Ce tailleur fut bientôt emporté. Il précéda le Piémontais, qui mourut à l'hôpital. » (Hist. méd., p. 87.). — « Une femme de la maison de Charité était allée à l'hôpital général pour une indisposition: on la renvoya guérie. En sortant elle reçut d'une soeur hospitalière une paire de poches; ces poches avaient été portées, jusqu'à la fin, par une malade qui avait succombé à la fièvre jaune: bientôt cette malheureuse fut prise de cette horrible maladie; elle alla mourir à l'hôpital du séminaire. » (Ivi, p. 93.). — « Era morto in Livorno di tal malattia il padre di una guardia di sanità mentre questi da molto tempo trovavasi a bordo di un bastimento

piti da questa malattia, e delle merci¹ che partono da' luoghi infetti dalla febbre gialla; e finalmente si appellano all'opinione del volgo che vide una volta la febbre gialla².

Obbiezioni

IV. I fautori del così detto *fuoco di infezione* tentano di distruggere questi argomenti, sostenendo, che le navi possono trasportare dalle regioni ove domina la febbre gialla porzione di aria infetta in Europa, e quivi eccitare la stessa malattia³; — che migliaia di indigeni dei luoghi infetti si dispersero in altri paesi, senza arrecarvi il minimo danno⁴; — che degli uomini, così sani, come ammalati, vissero e dormirono in mezzo ad uomini affetti da febr:

in contumacia di provenienza non sospetta di febbre gialla, situato alla rada, e perciò assai lungi dalla sfera della supposta infezione, e dove egli e tutto l'equipaggio aveva goduto fin allora una perfetta salute. Questa guardia ricevè le vesti del defunto suo padre, e se le indossò. Non eran passati tre giorni che la febbre gialla del più alto grado si dichiarò in lui, ed in poche ore lo tolse di vita. » (PALLONI, l. c., p. 48.).

1. « Philippe Serret, serrurier... contracta la fièvre jaune et mourut. Sa femme, pleine de santé, fut mise en observation dans le couvent de Jésus. Ce temps d'épreuve fini, elle revint chez elle, et se mit à laver les vêtements de son mari, ainsi que la laine des matelats sur lesquels il avait expiré; ensuite, elle alla passer la nuit chez une de ses soeurs. Le mal la saisit: elle mourut, et donna la fièvre jaune à sa soeur, à leurs trois enfans, qui tous moururent. Bien plus, une parente qui les avait soignés périt comme eux avec le vomissement noir et la coloration en jaune. » (Hist. méd., p. 84.). — « Les recluses du couvent des Arrepentidas (filles repentantes) passent leur vie dans toutes les rigueurs de la pauvreté: elles vivent d'aumônes, ou, plus sûrement encore, du travail de leurs mains. Comme elles lavaient le linge du dehors avant que l'épidémie commençât, il a bien fallu qu'elles continuassent, et qu'elles lavassent aussi celui des malades. Elles reçurent, entre autres effets, ceux de deux femmes, qui logeaient près du parloir du couvent: ces deux femmes, que les religieuses employaient à faire des commissions, moururent, et les objets de couchage, qui appartenaient à la communauté, y furent introduits sans difficulté. Les religieuses étaient alors au nombre de vingt-deux; les plus actives, les plus vigoureuses, au nombre de neuf, sont tombées malades, et pas une n'a échappé. Une soeur, nommée l'Esperanza, fut la seule des dix malades qui échappa. » (lvi, p. 89.).

2. « Quant à celle (la transmission de la fièvre jaune) que s'opère par les effets et les marchandises, M. MENDOZA n'hésite point à la considérer comme très-possible et comme très-réelle. Voyez ce qu'il rapporte dans une note de la page: 3: On assure que, pendant la clôture du port, un navire parti de Gibraltar est venu à la rade de Malaga transborder sur un bâtiment qui s'y trouvait, un ballot de marchandises de coton, et qu'après l'ouverture du port, ce ballot a été jeté à terre, porté dans la ville et débité, partie dans la Alcazaba, partie sur la place del Conventico. Malheureusement, il n'est plus possible de vérifier la chose. Mais ce qu'on peut regarder comme certain, c'est qu'un jeune garçon du collège de Seises, nommé Juan-Sancho Palomo, a été attaqué de la fièvre peu après que sa mère lui eut mis au cou un mouchoir qu'elle avait acheté de contrebande. » (Hist. méd., p. 120.). — « Une maison de commerce... ayant à Barcelonnette des magasins remplis d'une grande quantité de laine qu'on lui avait envoyée des Antilles... jugea qu'il était convenable de faire transporter cette laine à Barcelone;... les ouvriers qui firent ce travail devinrent malades, et périrent presque tous de la fièvre jaune. » lvi, p. 129.

3. « Les médecins des Etats-unis n'admettent pas, pour la plupart, la contagion de la fièvre jaune; néanmoins les habitans des villes où cette maladie se déclare, prennent la fuite, ce qui ne prouve pas leur sécurité. » (KÉRAUDREN, l. c., p. 46.). — L'opinione pubblica di questa popolazione (Barcellona) si pronunziò interamente in favore del contagio in questa estate; vedendo accostarsi al porto le barche provenienti dall'America, implorarono questi abitanti che si mandassero a spurgare a Mahon. » (BAHL, discorso, l. c., p. 108.).

4. « Se voi dite loro che un bastimento venuto dalle Antille ebbe nel suo viaggio dei malati e dei morti di febbre gialla, »

gialla, e ciò non ostante non furono da questa febbre colpiti¹; — che questa non può annestarsi ai sani, nè coll'inghiottire le materie vomitate dagli ammalati, nè in alcun'altra maniera²; — e finalmente, che i cadaveri degli individui morti di febbre gialla furono impunemente non solo toccati, ma per fino aperti³.

V. A tutte queste cose rispondono i *fautori del contagio*: essere Risposte affatto contrario al senso comune l'asserzione, che una porzione di aria possa per settimane e mesi sostenersi nell'atmosfera marina in modo da infettare poi le città più o meno lontane dal porto, ad onta dell'azione dei venti⁴; — non essere così facile che la

di cui eglino preso avevano in quelle isole il germe contagioso, vi rispondono... che questo portava con sé la stessa infezione d'aria (non contagio), contratta alle Antille ove si era trattenuto, quasi fosse una parte delle Antille medesime infezione dannosa all'equipaggio, ma nulla temibile per i paesi coi quali esso va a comunicare. » (PALLONI, Memoria, p. 55.).

1. « Aussitôt que l'on ait annoncé que la fièvre jaune régnait, beaucoup de citoyens de Philadelphie se retirèrent dans la campagne; cette émigration continua même pendant toute l'épidémie, et beaucoup d'individus déjà atteints de la maladie avant leur départ, allèrent se guérir ou mourir dans tous les lieux des environs, sans qu'on ait pu en citer un seul qui eût communiqué la maladie à ceux qui lui avaient rendu des soins. » (DEVÈZE, l. c., p. 220.). — « Spricht diese nicht mehr als alles für das allein an die Bedingung der Oertlichkeit seines Ursprunges geknüpft, dort erzeugbare und erzeugte Daseyn des gelben Fiebers? » (JULIUS, Magazin, l. c., 4. B. p. 352.).

2. « Des exemples fréquens, dit William Buel, se sont présentés et se présentent chaque année, d'individus revenant des Indes orientales, atteints de la fièvre jaune, languissant pendant quelque temps dans la maison de leurs parens ou de leurs amis, recouvrant la santé ou perdant la vie, entourés de beaucoup de personnes durant leur maladie, leurs habits étant usés, après leur mort, par leurs parens, et cela sans que jamais il s'en soit ensuivi aucun accident. J'ai vu de pareils exemples à Weterfield dans le Connecticut, et c'est un fait généralement connu à Philadelphie et ici, à New York 1793; » (DEVÈZE, l. c., p. 258.). « Des militaires et des matelots affligés de diverses maladies ordinaires, qui étaient dans la même salle et à côté de lui (d'un malade qui avait la fièvre jaune) n'ont eu aucun symptôme de fièvre jaune. » (VALENTIN, l. c., p. 94.).

3. « Le docteur Ffirth, de Salem, dans le nouveau Jersey, Amérique du Nord, a fait tout ce qu'il était possible de faire pour s'inoculer la fièvre jaune, et n'a jamais pu y parvenir. Il avait commencé par faire ses expériences sur des animaux: 1.^o un chien, nourri pendant une semaine avec du pain trempé dans de la matière noire rejetée par le vomissement, n'éprouva pas la plus légère altération de santé. Il en fut de même d'un chat ainsi nourri pendant quinze jours; 2.^o de la matière fraîchement rejetée, inoculée entre la peau et les muscles d'un chien, ne produisit aucun effet, ni général, ni local; 3.^o le docteur Ffirth s'inocula à l'avant-bras gauche de la matière noire, au moment même où un moribonde la rejetait, et ne parvint par-là qu'à exciter une légère inflammation qui se dissipa en trois jours; 4.^o il plaça de la même manière sur une coupure faite au bras droit, et l'y maintint fixée pendant deux jours avec un emplâtre agglutinatif; à l'examen, nulle trace d'inflammation, et la plaie se guérit sans suppuration; 5.^o le docteur Ffirth répéta ces expériences sur les différentes parties de son corps plus de vingt fois, et tous les jours sans accident; 6.^o à Philadelphie, en 1802 et 1803, il mit de cette matière sur ses yeux, sans qu'il en éprouvât plus de sensation que de l'eau froide; 7.^o il s'exposa à l'évaporation de cette matière mise dans un poëlon de fer, et inspira les gaz dégagés par la chaleur; 8.^o il avala en pillules la matière fraîchement vomie, et demie-once d'eau, et n'en ressentit aucun effet; 9.^o il porta la dose de cette matière jusqu'à douze onces mêlées avec autant d'eau, et toujours sans effet; 10.^o il avala deux onces de matière pure, et n'en ressentit pas plus d'effet; 11.^o enfin, de nombreuses inoculations faites sur toutes les parties de son corps avec la salive ou la sueur des malades, n'eurent pas plus de suite que avait faites avec la matière du vomissement. » (DEVÈZE, l. c., p. 240 seq.).

4. « Sept hommes, appartenant à l'hôpital

turba degli atterriti, che di buon' ora abbandonano precipitosamente il luogo ove si manifesti la febbre gialla, porti seco indistintamente il contagio¹; ma che, del resto, non mancano esempi che dimostrano aver questi profughi portata e sparsa la malattia in luoghi sanissimi²: — essersi poi presentate delle eccezioni, nelle quali alcuni ammalati non attaccarono la malattia ai sani che ebbero commercio con loro, anche trattandosi di malattie certissimamente contagiose, quali il vajuolo, il morbillo (per non parlare della peste³), e produrre quelle eccezioni piuttosto *contro* la dottrina nel focolajo di infezione⁴: — che il veleno viperino, quantunque si possa inghiottire impunemente, è però ascritto nel numero dei veleni⁵; — che non mancano esempi nei quali l'audacia dei medici, rispetto alla febbre gialla, ebbe per castigo la morte⁶; — essere del resto noto che i

de la ville de Newyork, furent employés pendant toute la saison de la maladie de 1798, à mettre les morts de cette peste dans des cercueils, et pendant le cours de leur service ils manièrent plus de 500. cadavres dans différens états de putréfaction. Quoique ces hommes eussent été très incommodés par la qualité de l'air des salles dans lesquelles ils entraient et qu'ils fussent obligés de vomir fréquemment, pas un ne fut assez indisposé pendant toute la saison pour discontinuer son emploi. Ni dans l'hôpital de l'état de Newyork, ni dans celui de la ville la fièvre jaune n'a offert aucune qualité contagieuse. » (VALENTIN, l. c., p. 96. not. dal Medical repository T. II, p. 299.). — « *A Philadelphie je faisais de fréquentes ouvertures de cadavres; dans cette opération, il m'est arrivé deux fois de me blesser impunément.* » (DEVÈZE, l. c., p. 259.). —

1. « In quel porto di mare regnava la più florida salute: vi dà fondo un bastimento con febbre gialla a bordo: scendono in terra alcuni marinari malati, e si ammalano nelle case ov'eglino vanno ad albergare: gl'individui di quella famiglia contraggono la malattia: da questi si propaga a quelli che li avvicinano, e poco a poco serpeggia e si estende alla città intera, e vi cagiona delle orribili stragi. Questa è l'istoria genuina di tutte le irruzioni di febbre gialla nei varj porti d'Europa; e non è una prova certa di contagio? Non nella città, perchè fu sana fino a quel momento, e gli effetti di una infezione endemica non cominciano da un individuo straniero appena disceso, o da una

casa sola: dunque era nel bastimento. Ma il marinaio sceso non poteva produrre l'infezione nell'aria di un'intera città: questo è un assurdo: poteva bensì portarvi il germe del contagio, e questo indeterminatamente moltiplicarvisi. » (PALLONI, Memoria p. 33.)

2. « *L'émigration fut si considérable, qu'en comptant et ceux qui s'étaient retirés, et ceux qu'on avait transportés de bonne heure dans les belles solitudes des monastères voisins de Barcelone, le nombre des uns et des autres s'élevait, nous disait on, à notre arrivée, à plus de quatre vingt mille.* » (Hist. méd., p. 25. 25.).

3. Vedi sopra nota e.

4. V. Trattato della peste N. IV.

5. « *Mais s'écrie-t on . . . on a goûté impunément la bile et l'humeur noire rejettée par le vomissement, et cette maladie serait contagieuse! . . . on sait . . . que la force vitale de nos organes digestifs est telle, qu'elle peut changer la nature des substances vénéimeuses et les rendre au moins innocentes.* » (KÉRAUDREN, l. c., p. 27.).

6. Il fu mio amico Valli, peu de jours après son arrivée à la Havane, commença ses recherches et ses expériences: le 21 septembre 1816, il fit dépouiller de sa chemise un matelot qui venait de mourir de la fièvre jaune, lequel n'avait pas eu d'autre linge pendant sa maladie. Valli après s'être frotté tout le corps avec cette chemise, se la mit sur le dos, s'habilla ensuite, et alla dîner chez son hôte, Don Gonzales. Satisfait de son expérience et dans l'intime persuasion qu'il n'avait pu contracter la maladie, il fut assez gai pendant le premier jour, mais le lende-

cadaveri hanno minor facoltà degli ammalati di infettare i sani¹; della qual cosa per altro la febbre gialla non somministra sempre degli esempj³.

VI. E' non è possibile che tali e tanti medici, per ingegno e per dottrina distintissimi, quali si rinvencono dall' una e dell' altra parte, siansi tutti ingannati. Concludiamo quindi, che la verità sta qui pure nel mezzo, e speriamo che si possano, pel bene dell' uman genere, conciliare le opposte opinioni dei medici³. Bisogna supporre, o che la febbre gialla sia in certe circostanze contagiosa, e non lo

Opinione
nostra

moins 22, il se sentit indisposé; le 25 il se trouva très-accablé, et le 24 il expira sans convulsions ni douleurs; annonçant qu'en effet il avait contracté la fièvre jaune. » (Éloge de Valli par CAILLAU, secrétaire général de la Société de Médecine de Bordeaux). — « L'événement dont je vais rendre compte rappelle en même temps à la mémoire la fin malheureuse de l'intrepide Valli. Après avoir parcouru les Antilles, la gabare la Durance mit à la voile le 4 novembre, 1816, pour revenir en France. Sur ce bâtiment était une passagère (madame Courtelon, âgée de vingt-trois à vingt quatre ans) qui déjà se plaignait d'être légèrement indisposée. Le chirurgien-major, M. Conau, lui avait cédé sa chambre; mais bientôt l'indisposition de cette dame prit un caractère funeste, et elle mourut le cinquième jour, après avoir éprouvé tous les symptômes de la fièvre jaune. On voulait jeter à la mer tous les effets qui avaient servi à la défunte; le chirurgien lui-même s'y opposa, en disant que cela n'était aucun sujet de crainte. On l'engagea pourtant à ne pas occuper sa chambre, et malgré sa sécurité, il s'en abstint pendant deux jours; mais dans la nuit du 7 au 8, il voulut absolument y coucher. Le 8, il tomba malade; à cinq heures du soir, il délirait; le 9, il eut deux vomissemens noirs, et il expira le même jour. » (KÉRAUDREN, l. c., p. 26.). E di un medico che dichiarò non contagiosa la febbre gialla di Livorno, scrive MARICONE: « Und selbst der unglückliche Dr. Brignole widerlegte durch seinen Tod seine eigene Meinung. » (HUFELAND'S, Journal der pract. Heilkunde. B. 20. St. 4. p. 170.). Che se i medici LASSUS, LASSERE e COSTA, proponessero al governo Francese: « de faire venir de la Havane ou de tout autre lieu, où régnerait la fièvre jaune, des vêtemens portés par des hommes morts de cette maladie, qu'on aura eu soin d'enfermer hermétiquement pendant le passage et de s'en revêtir, sans faire usage

d'aucun des moyens désinfectans. » (Bulletin des sciences médicales, 1825. Août, p. 356.): si risponde subito: « Nous pensons que le gouvernement ne doit rien à des hommes, qui désirent faire des belles recherches, parceque, d'une part, et par rapport à la peste, par exemple, il ne peut renverser une opinion, que l'expérience de plusieurs siècles a consacrée et a rendu une vérité irrécusable, et que, d'un autre côté il ne peut se prêter à faire faire à ses semblables aucun essai qui puisse compromettre leur existence d'introduire dans sa patrie le germe d'une maladie contagieuse. » (Journal complémentaire du Dict. des sciences médicales. T. 22. p. 368.). E avendo infatti, il D. GUYON spedita al Havre una cassa contenente le vesti e gli escrementi di alcuni ammalati morti di febbre gialla « le ministre de l'intérieur, ayant appris qu'une caisse remplie d'objets infectés avait trompé la surveillance des douanes, a écrit une lettre à l'académie, dans laquelle Son Excellence condamne hautement une expérience de cette nature, et rappelle que la loi prononce la peine de mort contre celui qui transgresserait les loix sanitaires. L'ordre a été donné de brûler la caisse en la jettant dans un four à chaux. » (Revue médicale, T. 9. p. 107.).

1. Vedi Cap. I. § IV. N. IX.

2. « D'ailleurs, il ne serait pas exact de dire, que ces recherches pathologiques n'ont jamais occasionné des résultats fâcheux. » En 1795, étant à Sainte-Lucie, dit M. Rougemont, que j'ai déjà cité, je fis, avec M. Thomas, chirurgien-major du 71e régiment, l'ouverture du corps de M. de Kermené, capitaine, mort de la fièvre jaune. Mon confrère se piqua le doigt avec le scalpel dont il se servait; il fut attaqué, quelques jours après, de la même maladie, et il en mourut. » (KÉRAUDREN, l. c., p. 27.).

3. In situations of danger, unanimity of opinion is of the utmost consequence for the safety of the people. » (HAYGARTH, l. c., p. 146.).

sia in altre; o che sotto il nome di febbre gialla si affastellino delle malattie, simili bensì per la febbre e color giallo della cute¹, ma diverse per la loro natura. La prima opinione, sebbene allegata da personaggi distintissimi, non può facilmente venir ammessa²; od almeno l'esperienza non ci offre alcun esempio di una malattia epidemica che sia or contagiosa, or no. Avviene, per verità talvolta, che la peste, il vajuolo, il morbillo, la scarlattina, sieno molto meno contagiose del solito; ma per ciò appunto non compajono in tali circostanze che come malattie *sporadiche*³; mentre ogni volta ch'esse si mostrano *epidemiche*⁴, manifestano a chiarissime note l'indole loro contagiosa. Non ci rimane adunque che di ammettere, dietro la scorta di altri autori⁵, che la febbre gialla, descritta dagli

1. « *La jaunisse se complique avec toutes les maladies de la zone torride occidentale, et les rapproche ainsi de la fièvre jaune, qui est la maladie principale et dominante dans ce climat.* » (SAYARÉSY, l. c., p. 76.). — « *En général, on a cru devoir distinguer et caractériser le typhus icterodes par un ou deux symptômes, le vomissement et la jaunisse, qui l'accompagnent le plus souvent: mais ces mêmes symptômes, les plus ordinaires, ne sont pas tellement exclusifs à la fièvre jaune, que celle-ci ne puisse exister sans eux, et qu'ils ne puissent pas encore arriver dans d'autres maladies plus ou moins analogues au typhus icterique, et surtout dans la peste d'Orient.* » (BALME, l. c., p. 28.). — « *All... in vague and vulgar language, styled the yellow-fever, and the utmost confusion has arisen in treating of them, as must ever be the case, when one author, or disputant means one thing. It has accordingly been from want of precision, in naming and classing these fevers, that contraversies highly unbecoming a liberal profession, and what is infinitely more unfortunate, errors of the most fatal practical tendency have been engendered by this confusion, and ambiguity of terms.* » (Sir GILBERT BLANE, l. c., p. 156.).

2. « *Enfin M. M. GILBERT, CLARK, HUMBOLDT et plusieurs autres ont pensé qu'elle n'est contagieuse que dans certaines conditions de localité et de température.* » (Dict. des sciences med., T. 45. p. 546.). Oltre BALLY, (l. c.), sembra che vi si debba annoverare anche KÉRAUDREN, egli almeno dice (l. c., p. 28.): « *Je crois moi-même, que dans ce cas elle (la fièvre jaune) n'a pas été contagieuse, et qu'elle ne la sera pas non plus dans toute circonstance semblable.* » Così pure MASON-GOOD, « *In this state the disease is unquestionably contagious.* » (The study of medicine. Vol. II. p. 450.), e W. BELCHER: « *Although it is my decided opinion that the disease, as it generally appears, is of a non contagious character, yet I by no means deny that it*

possible for it to become contagious by neglect of cleanliness, ill ventilation, impure atmosphere, a crowded state of the sick, and all the other disadvantageous circumstances which will make fever of any form contagious, doubtless will make this so at certain periods. (L. c., p. 247.).

3. Certamente il ch. JULIUS non ha mai sentito parlare del vajuolo, del morbillo e della scarlattina sporadica, l'esistenza dei quali viene confermata dall'autorità di tanti scrittori e dalle nostre stesse esperienze, poichè dice (l. c., p. 550.): « *Wie kann das gelbe Fieber, wenn man annimmt, dass dasselbe zu den ansteckenden Krankheiten gehört, vereinzelt (sporadisch) erscheinen, ohne sich mitzutheilen oder auszubreiten?* »

4. I Patologi in ogni tempo, per morbo epidemico intesero quella malattia, che per molta estensione domina fra gli abitanti di uno e medesimo luogo. Aggiunsero gli avversarij del contagio: che nasce da cause che trovansi nell'aria; ma ciò è affatto arbitrario, perchè la causa della malattia molto diffusa può anche essere il contagio. Del resto, negli stessi paesi ove la febbre gialla è endemica, come, p. e. alla Martinica, alla Guadalupa, questa malattia non è sempre epidemica, locchè fu egregiamente dimostrato da KÉRAUDREN (l. c., p. 42-43). Giacchè dalle sue tavole, formanti il quadro degli ammalati ricevuti nel 1821 negli ospedali di quelle isole, risulta, non avere la febbre gialla costituito « *la maladie dominante, puisque le nombre des dysentériques a été beaucoup plus considérable.* »

5. ANDERSON, op. c. — PYM, in: The London medical repository by BOROWS. Vol. 7. Sept. — MATTHAEI, op. c. Th. 4. p. 389. (« *Wenn wir so häufig Fremde, die Tropenländer zum ersten mal besuchen, erkranken sehen an Fiebern, die mit Erbrechen und gelblicher Hautfarbe verbunden sind, ist man berechtigt dies immer gelbes Fieber zu nennen? Wohl keineswegs!* »)

autori, comprende almeno due malattie: l'una non contagiosa, e che costituisce il più forte grado della nostra febbre biliosa infiammatoria; e l'altra contagiosa e pestilenziale, di natura affatto particolare.

VII. Siccome poi le altre febbri contagiose, onde possano svilupparsi, richieggono che il corpo vi sia *predisposto*, così avviene (entro i dovuti limiti però ¹) anche di questa nostra febbre gialla pestilenziale. Quei casi nei quali mancava questa predisposizione, furono senza dubbio quelli che indussero in errore ².

VIII. Predispongono a contrarre il contagio della febbre gialla: La costituzione del corpo robusta ³, aliena dalle malattie ⁴, però non datutte ⁵; l'età media ⁶, la gravidanza ⁷; alle volte, quantunque non sempre ⁸,

Continuaz.
dell'argom.

Cause pre-
disponenti

1. « Toutes les causes qui ont pu prédisposer le corps et mettre la population (de Barcelone) dans des conditions, telles, que la fièvre jaune pût s'y propager d'une manière aussi générale, sont encore problématiques. Il en résultera peut-être un jour une grande vérité, que cependant nous n'avons osé admettre, savoir, que les miasmes pestilentiels, lors qu'ils sont doués de leur énergie au suprême degré, pullulent, se propagent, et pénètrent les individus, sans que ceux-ci soient soumis à de conditions préalables. C'est une hypothèse qu'on pourrait soutenir comme une autre. Les poisons énergiques se passent de disposition individuelles pour éteindre les sources de la vie. L'acide hydrocyanique agit sans condition. (Hist. méd., p. VIII.) »

2. « Questi fatti hanno illuso coloro, che da una semplice infezione d'aria ne ripetono l'origine; e quelli ancora che credono questa febbre ora contagiosa ed ora no; perchè confusero il contagio colla sua comunicabilità. » (PALLONI, p. Memoria 18.).

3. « C'est une vérité devenue populaire dans tous les pays soumis à la malheureuse influence de la fièvre jaune, que les êtres faibles en sont beaucoup moins susceptibles, que les êtres forts. L'homme doué d'une constitution robuste, d'un tempérament sanguin ou bilieux en est promptement atteint. » (DEVÈZE, l. c., p. 103.). — « Il est démontré que, dans cette épidémie, comme dans les autres de même nature, les personnes, d'une constitution robuste, celles aussi, qui étaient douées d'un état de vive irritabilité, se trouvaient plus exposées que les autres. » (Hist. méd. p. 507.).

4. « Il semblerait néanmoins que les personnes faibles, ou plutôt celles qui étaient at-

teintes de maladies chroniques, ont été généralement épargnées. » (Hist. méd., p. 508.). — « Les malades atteints de fièvre intermittente, dit M. AUBERT, ne contractent point la fièvre jaune. Ce médecin a constaté, en même temps, que cette maladie n'attaque pas non plus les phthisiques. » (KERAUDREN, l. c., p. 22.).

5. « Il est un genre de maladie, qui n'a point servi à garantir des attaques de la fièvre jaune; nous voulons parler de la maladie syphilitique... Dans l'hôpital général, quelques aliénés ont eu la fièvre jaune; preuve certaine que l'état d'aliénation ne garantit pas, ou du moins qu'il ne garantit que d'une manière imparfaite. » (Hist. méd., p. 508—9.).

6. « L'âge de la vigueur est le plus favorable à la fièvre jaune; elle attaque surtout des individus de vingt-cinq à quarante ans... Elle respecte assez la vieillesse et atteint peu les jeunes gens. » (DEVÈZE, l. c., p. 106.). — « On a vu à Barcelone des vieillards malades, au assez grand nombre d'enfants; les ravages les plus affreux ont été soufferts par la classe moyenne, dans les proportions qu'on pourrait élever aux neuf dixièmes. » (Hist. méd., p. 491.).

7. « La grossesse prédispose à la fièvre jaune. (DEVÈZE, l. c., p. 126.). Ivi attesta FELLOWES, l. c., p. 127 e 147; — DALMAS, l. c., p. 452. — PALLONI, l. c., — RUSH, an account, etc., p. 94. — Al contrario nel Report of the comitee... of Neworleans, p. 7., si fa menzione dell'immunità delle donne gravide contro la febbre gialla. Cfr. MATTAHEI, op. c. Th 4, p. 147.

8. « Il y a eu une assez grande égalité dans l'invasion de cette fièvre entre les hommes et les femmes. » (Hist. méd., p. 482.).

il sesso mascolino¹; certi mestieri²; la povertà³, il timore⁴; e gli altri patemi⁵; il raffreddamento del corpo⁶; l'umidità⁷; le crapula⁸ e il coito⁹.

Leggi del
contagio

IX. Le leggi, secondo le quali si propaga il contagio della febbre gialla, non ci sono ancora così ben note come quelle della peste¹⁰. Vuolsi che questo, sospeso nell'aria, possa manifestare i suoi effetti senza richiedere il contatto di cose contaminate¹¹. E' consta almeno, che il contagio può esservi promosso dal calore¹², e

1. *Les femmes sont beaucoup moins exposées que les hommes* » (DEVÈZE, l. c., p. 105).

2. « On a observé que les bouchers, les corroyeurs, les tanneurs les fabricans de savon et de chandelles, ont été beaucoup plus épargnés par la maladie, et qu'à New-York, aucun boucher, ni corroyeur, ni ceux qui manient et inspectent a potasse et la soude, n'en ont été atteints. » (VALENTIN, l. c., p. 91).

« On a toujours observé que les corroyeurs, les tanneurs, les fabricans de savon et de chandelles... ne sont pas propres à cette maladie. On a vu au contraire que les serruriers, les boulangers, et tous ceux qui approchent souvent des fourneaux, en sont très-facilement atteints. » (DEVÈZE, l. c., p. 411.). — « Certaines professions ont été plus spécialement maltraitées: ce sont celles où l'on employe le feu. Les serruriers, les cloutiers les boulangers ont été et en plus grand nombre et plus dangereusement attaqués. » (Hist. méd., p. 494.).

3. « Il faut compter encore tous les gens de la classe pauvre. » (DEVÈZE, l. c., p. 112.).

4. « La dernière cause prédisposante que je veux signaler, c'est la crainte: sans doute toutes les passions prédisposent plus ou moins à la fièvre jaune; mais la crainte est celle qui le fait le plus souvent. » (DEVÈZE, l. c., p. 155.).

5. « Un dernier caractère que présente la naissance de la fièvre jaune, c'est d'être favorisée par les affections morales. » (Dello stesso, l. c., p. 179.). — L'estimable M Boubal, négociant français... avait résisté au fléau, lorsqu'au mois de décembre il fut provoqué et injurié par un homme qu'il eût l'imprudenza de punir à l'instant par des voies de fait. Poursuivi et incarcéré, le sentiment de l'injustice (?), les mouvemens de la colère, donnèrent une grande force aux germes contagieux. » (Hist. méd., p. 506.).

6. « Parmi toutes les causes déterminantes ou excitantes de la fièvre jaune je n'en connais pas de plus puissante que le refoulement

ou la diminution de l'insensible transpiration. » (VALENTIN, l. c., p. 140.). — « Les personnes exposées à un courant d'air frais, ou celles qui, étant dans un état de transpiration, quittaient leurs vêtemens pour chercher la fraîcheur, éprouvaient communément, dans la nuit suivante, les symptômes qui annoncent les débuts de la fièvre jaune. » (Hist. méd., p. 477.).

7. « On remarqua, par exemple, le 15 octobre, que les pluies fraîches, durant depuis trois jours, et le thermomètre étant descendu à treize degrés, le nombre des malades augmenta. » (Hist. méd., p. 479.).

8. ARTHUR (S. JOHNSON, l. c., p. 550.) per altro osservò che i sobrii venivano presi dalla febbre gialla più facilmente degli ubbriaconi.

9. « Il faut joindre à ces derniers tous les êtres, qui, livrés à des excès de boisson, de bonne chère, à l'abus des plaisirs vénériens etc., se prédisposent à toutes les maladies. » (DEVÈZE, l. c., p. 411.). — « Parmi les causes les plus pernicieuses dans les épidémies, et surtout lors de la durée de la fièvre jaune, nous devons signaler la cohabitation. » (Hist. méd., p. 511.).

10. « La suscettibilità, o la incapacità delle varie sostanze a ritenere il contagio della febbre gialla sembra che seguitino la legge già stabilita per la peste bubonica. Delle piume, della sacca di filo, della biancheria servita per gli ammalati, ne ho delle prove in proprio: ma l'esperienza di tutte le altre è lunga e difficile. » (PALLONI, Memoria, p. 20.).

11. « La fièvre jaune se contracte donc dans une atmosphère viciée par les exhalaisons des malades qui en sont atteints. » (HÉRAUDRE, l. c., p. 55.).

12. « Une température élevée contribue au développement de cette maladie, plus encore par sa continuité, que par son intensité. » (Dello stesso, l. c., p. 2.).

dalle impurità dell'aria ¹, e viceversa ² (se meritan fede le relazioni ³); che sta attaccato lungamente al suo veicolo ⁴, massime alle antiche navi ⁵, e che può comunicarsi da sani ad altri ⁶, e che ora si manifesta subito ⁷, ed ora sta lungamente nascosto ⁸.

X. Diverse sono le opinioni dei medici intorno la *causa prossima* della febbre gialla, giacchè la si vuol derivare ora dalla bile che produce la putredine del sangue ⁹, ora da uno stato infiammatorio del corpo ¹⁰, ora dal gaz acido settico ¹¹, ora dalla diatesi

Causa prossima

1. « È comunicabilissima . . . per avvicinarsi al malato in luoghi ristretti, e d'aria bassa, e non rinnovata. » (PALLONI, Memoria, p. 18.).

2. « Che la temperatura umida e calda ne aumenta la forza e la diffusione: l'aria fredda la modera e lo estingue. Perciò è men facile la sua comunicazione e sviluppo nei paesi del nord. Esso ha bisogno per agire di un calore di sopra 22 gr. R., al di sotto dei quali ben di rado si attiva. Un'aria meno elastica, più carica di esalazioni insalubri, più povera di ossigeno favorisce questo e tutti gli altri contagi. » (PALLONI, Memoria, p. 20.).

3. Io ho grande sospetto che la febbre gialla non siasi insinuata nelle regioni settentrionali, non già pel freddo che vi domina, ma per le leggi contro i maleducati che ivi più che in altri paesi sono severamente osservate. Io non posso neppure mettermi d'accordo con MOREAU DE JONNÉS, il quale dice (Monographie etc., p. 525.): « Ainsi que le scorbut elle (la fièvre jaune) ne se propage que dans l'atmosphère maritime, et encore, ainsi que cette maladie, elle n'a lieu que dans les couches inférieures de l'air; conditions qui lui sont communes avec une foule d'êtres organisés ».

4. « Dès le principe de l'épidémie de Barcelone, le premier chapelain honoraire de la chapelle du Palais, s'était retiré à Saria. Dans le mois d'octobre sa chambrière mourut en ville de la fièvre jaune. En l'absence du maître on ne prit aucun soin de nettoyer la maison; on la tint exactement fermée de peur des voleurs. Le 16 décembre, 1821, par conséquent à une époque où l'épidémie était réellement terminée, et la température si fraîche qu'elle ne pouvait ni la rallumer ni la produire, le chapelain revint à Barcelone. Le jour même de sa rentrée il fit, ce qu'on fait toujours en pareil cas, la revue de ses effets, de ses vêtements, des draps, des couvertures des lits, pour faire nettoyer et mettre tout en ordre. Le 17 il fut pris d'un violent mal de tête. Il retourna vite à la campagne, dans la pensée qu'un air

pur et libre le guérirait. Le 19 il était mort. » (Hist. méd., p. 94.).

5. « Lorsque le vaisseau est ancien et qu'il commence à être attaqué de carie ou de ver-moulure, le bois devient poreux, spongieux; il reçoit et retient dans ses cellules toutes les émanations, qui se dégagent perpétuellement, soit des corps vivans, soit de matières fermentescibles qui composent en général l'approvisionnement. » (KÉRAUDREN, l. c., p. 51.).

6. « C'est encore de cette façon qu'en 1800, un régiment, qui paraissait n'avoir point de malades, partit de Cadix, alla passer la nuit à Xérés, et y laissa la fatale fièvre jaune, qui enleva quatorze mille. D'autres disent vingt mille habitans de cette ville, c'est à dire, près de la moitié de la population entière. » (Hist. méd., p. 91.).

7. « Un officier très-connu apprend qu'une dame qu'il aimait, venait d'expirer: il trouve une famille éplorée, qui, malgré sa douleur, tremblait de toucher au cadavre et n'osait même en approcher: soit pour rassurer tous les assistans, soit plutôt par un dernier mouvement de tendresse, l'officier va au cadavre; il l'embrasse à plusieurs reprises, et, sa propre douleur satisfaite, il retourne chez lui. Le soir, en se mettant au lit, il frissonne, il tremble; la fièvre s'allume, et le troisième jour, il meurt avec le vomissement noir. » (Hist. méd., p. 90.).

8. « . . . le principe de la maladie demeura latent pendant vingt-huit jours, et ne produisit son dernier effet que le trente-unième. » (MOREAU DE JONNÉS, Monographie, etc., p. 124.).

9. « That the bile has a great, if not much the greatest share in producing this fever, and this putrid gangrenous state of the blood, I think is too evident to be doubted. » (HILLARY, l. c., p. 154.).

10. « The truth is, that this disease is in the highest degree possible, an inflammatory one. » (MOSELEY, l. c., p. 412.).

11. MITCHELL, vedi: Salinostall dissertation on the chemical and medical history of septon azote or nitrogen, and its combination with

tifoidea¹, ora da flogosi², e massime da flogosi acuta del ventricolo³, ora finalmente da una particolare alterazione del sangue⁴. Noi osiamo a mala pena congetturare quello stato specifico dal quale nasce un tanto malore del corpo umano. Verisimilmente trattasi di un veleno sottilissimo⁵, nocivo al sangue⁶, al sistema nervoso⁷ ed alle forze vitali⁸. Non intendiamo di far più parola della bile, nella quale riponevasi una volta, a cagione del color giallo che spargesi sul corpo, la causa prossima della febbre gialla, perchè i più recenti scrittori di questa malattia d'unanime consenso adottarono la congettura da noi e da altri emessa già da trent'anni, che cioè il colore della cute potesse dipendere dal sangue effuso⁹ nel tessuto cellulare¹⁰.

the matter of heat and the principle of acidity.
Newyork 1796.

1. « Risultando assai chiaramente che la febbre gialla non è che la malattia prodotta dal miasma tifoide in un corpo già predisposto ed alterato nel sistema biliare. » (RUBINI, l. c., p. 83.).

2. « Del resto, non senza grave motivo mi sono proposto di dimostrare che le flemmazie hanno la loro sorgente nella flogosi, e che simile provenienza hanno pure e la febbre gialla americana e le altre disimilgenio, aventi i caratteri della flemmazia. » (TOMMASINI, l. c., p. 109.).

3. « La suite non interrompue de ces travaux, en m'éclairant sur le véritable siège de la maladie m'a appris, qu'elle appartient aux phlegmasies aiguës de l'appareil digestif. » (ROCHOUX, l. c., p. VII.).

4. H. SPITTA, de sanguinis dignitate in Pathologia. Rostock. 1825.

5. « Gli effetti d'un veleno che mina alla distruzione del principio vitale. » (PALLONI, Memoria, p. 60.).

6. « Ce sang reste toujours noir, carbonisé et fluide: on croirait que ses molécules n'ont plus d'affinité entre elles; elles sont sans doute plus fines, plus subtiles, subdivisées, ou dissoutes, et acquièrent ainsi la fatale propriété de transuder à travers les extrémités capillaires des vaisseaux, et de s'épancher dans toutes les cavités, sans distinction, même celles qui, comme le canal vertébral, en paraissent les moins susceptibles... Par des injections faites avec du poison putréfié et délayé dans l'eau, l'habile physiologiste Magendie a imprimé au sang un état analogue à celui qui se présente dans la fièvre jaune. » (Hist. méd., p. 361.).

7. « Mais ne perdons pas de vue, que la cause immédiate de la fièvre jaune adopte pour son lieu d'élection le centre nerveux, et notamment l'origine des nerfs spinaux. » (Hist. méd., p. 360.).

8. Questa stessa opinione è sostenuta da C. C. BLATSCHELY.

9. Il giudizio che si tira dal colore è quasi sempre fallace e incerto; giacchè non tutto ciò che vedesi giallo nel corpo umano è colorato dalla bile. Le ecchimosi, per esempio, sebbene dovute a cause locali, sono rosse da principio, poi diventano fosche e verdi, e finalmente assumono un colore giallo. Diremo per questo che le ecchimosi derivano dalla bile? Io credo che non dipende dalla bile neppure la tinta gialla degli sputi nella peripneumonia. Io farei cioè derivare questo colore piuttosto dal sangue, il quale nella maggior forza della malattia trovasi più abbondantemente sparso negli sputi, per cui conserva il proprio colore, ma poi a poco a poco... presenta un colore non più rosso, ma giallo. Io credo pure che in non pochi itterici il color giallo della cute non dipenda dalla bile. Imperocchè come potrà colui che nega questa mia asserzione spiegare l'origine dell'itterizia che tien subitamente dietro a un accesso di ira? Per verità il tempo è troppo breve, perocchè la bile assorbita dal fegato o dalla cistifellea possa diffondersi in tutto il corpo... più ragionevole quindi sembrami il supporre che quel color giallo, che spesso osservasi sparso su tutta la cute, dipende dal sangue effuso in piccolissima quantità nel tessuto cellulare, ed ivi diluito cogli umori che vi si trovano... Ora, siccome nelle stesse febbri nervose continue non di rado succede un effusione di sangue, non si dovrebbe forse derivare da questa, anzichè dalla bile il color giallo che in queste febbri, e massime nella febbre gialla degli Americani, si manifesta agli occhi, sulla faccia, ed anzi su tutta la superficie del corpo? » (Ratio instituti clinici Ticinensis a mense Januario usque ad finem Junii, anni 1795, Viennae, 1797, p. 47 seq.).

10. «... Elles (les urines) n'étaient pas sou-

2 XIII.

Diagnosi

I. La diagnosi della febbre gialla non è di minore importanza di quella della peste, giacchè dal non conoscerla¹ (secondo il so- Facilità di
confon-
derla

vent teintes de bile, quoique la peau fut jaune, comme cela arrive toujours dans l'ictère ordinaire; ce qui a fait penser à quelques médecins de New-York, que cette maladie jaune n'était pas due à la resorption de la bile, comme dans la jaunisse, mais à l'acide septique et à l'oxide gazeux de septon, qui a la propriété de donner au sang une couleur noire, épaisse, paraissant fréquemment dans un état de dissolution... JOSEPH FRANK croit aussi que la teinte jaune, dans cette maladie ne vient pas de ce que la bile est épanchée dans les vaisseaux et sur la peau, mais qu'elle dépend des globules sanguins, comme vers la fin d'une ecchymose. » (VALENTIN, l. c., p. 476.). — « La rougeur des paupières et de la conjonctive après avoir envahi toute la face, se changeait en une couleur plus ou moins jaune. » (DEVÈZE, l. c., p. 55.). — « I have elsewhere (see diseases of seamen, page 411.) started a doubt, whether the yellow color was owing to bile, but rather to some error loci, or depraved state of the red globules. This color does not appear first in the eyes, as in jaundice. Sir Isaac Newton observes, that the blood reduced to thin laminae, assumes a yellow color. See Optics. B. I. P. 2. Prop. 10. The like color appears in ecchymosis, some time after a contusion. The yellowness sometimes does not come on till after death. It seems deducible from these facts, that this color may be owing to the red globules getting into the colorless order of vessels, in an attenuated, or vitiated state, and not to absorbed and circulating bile. » (BLANE, l. c., p. 464. not.). — « L'ictère qui a fait donner à cette maladie le nom de fièvre jaune, ne semble pas non plus résulter du reflux de la bile dans le sang, ni du défaut de sécrétion, soit de cette haneur, soit de sa matière colorante. Le foie n'offre souvent aucune altération, et l'on trouve communément, dans la vesicule du fiel, une assez grande quantité de bile. On peut ici comparer l'ictère à la couleur jaune que prend la peau à l'endroit, où elle a été contuse. Dans

les contusions il y a d'abord extravasation du sang par l'effet de la rupture des vaisseaux, et ensuite séparation de ses principes à mesure que la résolution ou l'absorption s'opère; ce qui donne à la peau différentes nuances, et enfin une teinte jaune, avant qu'elle recouvre sa couleur naturelle. On ne supposera pas que dans la fièvre jaune il y ait des vaisseaux rompus; mai le sang transsude, coule et s'épanche, en même temps que la suffusion ictérique s'établit. » (KÉRAUDREN, l. c., p. 5.). — Cfr. DESMOULINS, l. c.

1. « Ce furent les docteurs don Antonio Pellicier et don Lorenzo Grasset, qui les premiers firent connaître (à Barcelone en 1821) le 6 août, qu'un pilote français et deux gardiens de la polacre du capitaine Horet étaient morts de la fièvre jaune. Leurs rapports dessillèrent les yeux de l'autorité, que d'autres médecins avaient plongée dans une sécurité si fatale... Il nous suffira de dire, que la junte de santé municipale, l'académie de médecine, la subdélégation médicale, etc., ont des attributions distinctes, qui les rendent indépendantes, peut-être rivales et rivales jalouses les unes des autres. Soit donc que cette jalousie ait été trop écoutée, soit que la nouveauté de la maladie l'ait fait méconnaître dans le principe à quelques médecins sans expérience, sur ce point, mais malheureusement fort accrédités; soit enfin par le concours de cette double cause, il est arrivé que ce que telle corporation de médecins affirmait de la maladie, telle autre le niait tout net: les uns soutenant que la maladie actuelle était la fièvre jaune des Antilles, fièvre exotique et souverainement contagieuse; les autres soutenant au contraire que ce n'était qu'une fièvre de la saison, exaspérée par la chaleur et par des causes locales, une fièvre anormale, indéterminée, un typhus simple et sans contagion. De quelque côté que fût la vérité, la conclusion restait la même pour l'administration: elle devait dans ces deux cas, séparer les malades, et agir pour un léger mal

lito ¹), può venire grave danno allo stato; e denunziandolo, corrono grave pericolo i medici ². Se si esami- ni con un po' di dubitanza, la febbre gialla ³ può confondersi con tutte le malattie che sogliono essere accompagnate da febbre con color giallo della pelle e vomito: e quindi colla *febbre intermittente*, colla *febbre biliosa*, colla *peste*, col *tifo*, per non dire dell' *itterizia* e del *cholera delle Indie orientali* ⁴.

Distinz. II. Le febbri intermittenti *infiammatorio-biliose* che vengono nei
dalle feb. paesi umidi e caldi ⁵, rassomigliano perfettamente ad alcune epi-
intermit. mie ⁶ di febbre gialla che troviamo descritte ⁷. Non farà dunque ma-

cômmes pour un mal excessif. Mais cette uniformité de conclusions, la passion, aiguillonnée par l'amour propre, empêcha qu'on ne la vit. On l'oublia pour disputer; les esprits s'atgrirent de plus en plus; et la haine, dont le fiel s'envenime toujours par de pareils débats, se porta à des extrémités que l'on ne saurait dire » (Hist., méd., p. 21 seq.).

4. « En Cádiz ninguno de todos los Profesores de Medicina y Cirugia que est ábamos en esta plaza el año de 1800, sin exceptuar ni uno, conocimos esta devoradora fiebre: sucedió lo mismo en 1801, á los de Medinasiona; acaeció lo propio á los de Málaga en 1805, no obstante de haber caído los enfermos de de este contagioso mal en manos de Médicos hábiles, que habian visto y tratado un crecido número de súgetos invadidos de la misma fiebre en el otoño de 1800. » (AREJOLA, l. c., p. 154.).

2. « On prit en exécration, on voua à la mort les médecins assez heureusement inspirés pour avoir reconnu le mal; on les appelait, par dérision et par insulte, les auteurs de la fièvre jaune. » (Hist. méd., p. 25.).

3. « Il faut savoir que les assistans cherchent à tromper le médecin et l'autorité sur la nature du mal, ainsi que sur son origine. Ce n'est qu'à force de recherches qu'on apprendra que l'individu soupçonné arrive des Antilles ou de tout autre pays infecté qu'il a été ou qu'il a travaillé sur des vaisseaux qui en viennent; qu'il aura transporté en magasin des effets ou des marchandises de même provenance; qu'il aura recueilli des étrangers chez lui, ou qu'il aura eu des communications plus ou moins réitérées avec des individus dont la santé était suspecte. » (Ivi, p. 606.).

4. ROBERT (Guide sanitarie ecc.) ritiene la febbre gialla come una varietà del cholera indiano, il qual argomento verrà da me discusso nel Trattato di quest'ultima malattia.

5. Vedi il Trattato delle febbri intermittenti, Capo II. § XXXVIII. N. XX. nota.

6. SCHNURER (Chronik der Seuchen. Th. 2. p. 599.) dice: « In Nordamerika behandelte Dr. RUSH, häufig ein remittirendes Gallenfieber, bey welchem er wiederholt zur Ader liess, doch scheint ihm noch nichts ausserordentliches dabey aufgefallen zu seyn. In Newyork aber nannte man vielleicht aber auch erst später ein solches remittirendes Fieber, an welchem zweyhundert Personen starben, das gelbe Fieber, übrigens lässt sich auch aus der Beschreibung, die Chisholm von dem epidemischen Fieber auf der Insel Grenada gibt, durchaus nichts anders, als ein etwas unregelmässiges Wechselieber erkennen. »

7. « Alle gallichten, im Sommer herrschenden Sumpffieber, haben eine so grosse Aehnlichkeit mit dem gelben Fieber, dass die englischen Aerzte, welche im Jahre 1809. den Feldzug nach Holland mitmachten, und das gelbe Fieber früher oft in Westindien und Spanien beobachtet hatten, kein Bedenken trugen zu erklären, dass die auf der Insel Walcheren, nach heissem Sommer bey Regenzeitherrschen der hitzige und anhaltende Krankheit, wenn sie der Hitze und Trockenheit der Wendekreise aus gesetzt werden könnte, sich genau, so wie das gelbe Fieber verhalten würde. » (Magazin der ausländischen Literatur der gesammten Heilkunde. B. 1, p. 186.). Si ha un recentissimo esempio di questo genere nell'epidemia della febbre estiva che nel 1826 spopolò la Frisia orientale ed il Belgio. (G. J. MULDER, en J. M. A. ROBLANTS, Bydragen tot de geschiedenis der thans in ons vaderland heerschende ziekte. Rotterdam 1826. — H. F. THYSEN, observations anatomiques sur la fièvre regnante dans quelques parties des provinces septentrionales du royaume des Pays Bas. In Amsterd. Konst en Letterbode nel Journal de Bruxelles 19 Decembre 1826. — J. C. G. FRICKE, Bericht an den Hambur-

raviglia che il miasma paludoso sia stato ritenuto come causa della febbre gialla, e che siasi vantato contro di questa febbre, quale specifico, la corteccia peruviana ¹, e che anzi si sia dichiarato la febbre gialla altro non essere propriamente che una febbre intermittente pernicioso ². Ma, giusta la nostra definizione, la *febbre gialla* costituisce un morbo emulo della peste ³, quasi sempre destituito di sintomi prodromi (propri delle febbri intermittenti ⁴), privo di intermissioni *periodiche* ⁵, e che mostrasi ribelle alla china ⁶.

III. Che se in Europa venne per gran tempo confusa la febbre *nervosa* col tifo, qual maraviglia se agli antipodi si confonde la febbre *biliosa* colla febbre gialla? Grandissima, per verità, è la somiglianza che esiste fra queste febbri, massime quando la prima passa in flebitide, e che perciò assale a mo' della febbre gialla il sistema dei vasi. Aggiungasi che la febbre biliosa reumatica-infiammatoria (il *causus* degli antichi) è essa pure una malattia dei paesi caldi ⁷ (e della state ⁸). Non mancano però sintomi per distinguere

Distinz.
dalle feb.
reumat.
inflammat.

gischen Gesundheitsrath, über die epidemischen Krankheiten Hollands und Ostfrieslands, während des Sommers und Herbstes 1826. Hamb. 1826 e Magazin der ausländischen Literatur der gesammten Heilkunde von GERSON, und JULIUS, Jan. — Juni 1827. — Epidemia quae anno MDCCCXXVI urbem Groningam afflixit, in brevi conspectu posita a G. BAKKER, Professore medicinae. Groningae 1826, 8. E Delectus opuscul. ad praxin medicam spectantium antehac apud gentes exteras editorum, quae in medicorum Italiae commodum collegit Jos. FRANK, Vol. III. — De Volksziekte, welke in het Jaar 1826 te Groningen geherrscht heeft, in het Kort beschreven door G. BAKKER, Groningen 1826. — Algemeen Overzicht der epidemische Ziekte, welke in het Jaar 1826 te Groningen geheerscht heeft; door E. J. THOMASSEN & THUESINK. Groningen 1827. — Een Woord aan de jonghere Friessche Geneeskundigen, over de Behandeling der thans in deze Provincie heerschende Ziekte van J. VITRINGA COULON, Leeuwarden 1826, 8. — Het Woord aan de jongere Friessche Geneeskundigen, over de Behandeling der thans in deze Provincie heerschende Ziekte, van J. Vitringa Coulon, onderzocht, en als Bydrage tot de geschiedenis dezer ziekte aangeboden, door G. L. RIDDER, Breda 1827. — Beknopt Verslag van de ziekten, welke te Hoorn-zoowel als te Sneek waargenommen zyn, door T. A. JORRITSMA, Amsterdam 1827, 8. — Historia epidemiae malignae anno 1826, severae observatae, conscripta a F. A. L. PÖPREN, Bremen 1827, 8. E nel mio delectus opuscul. già citato.

1. Cfr. §. VII. No. XII.

2. Extrait d'une lettre sur la fièvre jaune,

écrite de Madrid sous la date du 14 novembre 1819 par le docteur MARIANO LAGASCA. (Journal général de médecine française et étrangère, T. 69. — 8. de la 2e série, No. 277. Décembre, 1819., p. 406.).

3. " In this respect (of mortality) the epidemic in question takes the precedence of the plague: for on a population of 16,000 civil and military, at Gibraltar, the mortality in 1804. was 600; a proportion considerably above the usual devastation of the pestilence of the Levant. " (BLANE, l. c., p. not.).

4. " Non è preceduta la febbre gialla da una sensibile indisposizione, o da sintomi forieri della malattia. " (PALLONI, Memoria, p. 64.).

5. " Manca della intermissione periodica, propria alla pernicioso. " (Dello stesso, p. 65.).

6. " Nè si vince come questa (la febbre intermittente) con la corteccia peruviana. " (Dello stesso, p. 64.).

7. In inglese: The country fever. — " La fièvre jaune est plus accidentelle aux Antilles que les fièvres bilieuses . . . C'est aussi sur les fièvres bilieuses que se portait principalement l'attention des praticiens dans les colonies, avant que la fièvre jaune, qui n'y était pourtant pas inconnue, y devint aussi fréquente. Les fièvres bilieuses en général étaient alors considérées comme les maladies d'acclimatement. " KÉRAUDREN, l. c., p. 24.) Alle febbri biliose apparteneva senza dubbio la malattia descritta da C. C. YATES, (l. c.) Intorno alla febbre biliosa epidemica di America merita di esser letto S. AGNEW, nel: American medical recorder. Vol. 6 1825.

8. F. W. SCHWEIGER SEIDEL, De febrium

l'una dall'altra queste malattie. — La *biliosa* incomincia con sintomi prodromi, ha sollievo dal vomito e dalla diarrea; presenta un color giallo (massime se havvi nello stesso tempo epatite¹), a mo' dell'itterizia, e con un conveniente metodo di cura può condursi a buon termine: al contrario, la febbre alla quale compete a buon diritto il nome di *gialla*, invade improvvisamente, ha per peggiori sintomi il vomito, la diarrea e l'emoftisi², presenta un color giallo tirante al rosso-fosco (simile a quello di cui pare tinta la faccia di un uomo sano, che venga illuminata in un luogo oscuro da una fiamma di alcool e sale³); e percorre i suoi stadi più o meno ribelle a tutti i soccorsi dell'arte finora conosciuti⁴. — Si disse che una tal febbre non differiva dall'altra se non per un *maggior grado* di forza⁵. Eppure nulla havvi di più lontano del vero! Poichè esiste la *febbre gialla legittima*, che è di gran lunga più mite della

aestivarum origine atque natura. (Nel 1762. l'estate era caldissima. Al suo declinare nelle stesse terre di HALLER, comparve una febbre epidemica, accompagnata da sintomi di polmonia, vomitazioni, vomito e cefalea, che ammazzava in ventiquattro o in quarantott'ore, facendo diventar gialli gli occhi e tutta la superficie del corpo. HALLER, Opusc. min., Vol. III, obs. 70, p. 372.). Altri esempi simili di febbri che rendono giallo il corpo vengono narrati da ROMBERG (Eph. nat. cur. dec. III, a. 9. e 10, obs. 107.), SARCOSE, (Hist. morb. ann. 1764. Vol. I.), BUCHHOLZ, (Nachrichten von dem herrschenden Flech-und Frostfieber, p. 64. Wien 773.), CLOSSET (MOHRENNHEIM's Wienerische Beiträge zur Arzneykunde. Th. 2. p. 68), RIGLER, (Constitut. epidem. Siles. Austriac., p. 28.), RENARD, (HUFELAND's, Journal der prakt. Heilkunde. B. 24. St. 3. p. 452.), ZUNGENLUEHLER, (Dello stesso. B. 25. St. 4. p. 90), FORMEY (Med. Ephemerid. v. Berlin. B. 4. Heft 2.), BROUSSONET, (Journal général de médecine. Vol. 71. p. 204.) etc.

1. « Nel settembre dell'anno prossimo passato, mentre io visitava vicino alla Pescheria un malato di febbre acuta e colorito di giallo itterico, la quale progredi sino al 21. giorno di malattia, e guarì col metodo antiflogistico, e mentre nello stesso tempo, unitamente ad altri professori, assisteva un infermo nella strada della Libreria, esso pure affetto da febbre acuta e tinto di giallo, la quale andò fino al 39 giorno in cui morì, un altro medico visitava in Barcelonetta un malato di febbre biliosa di un carattere pernicioso, e di un tipo alquanto intermittente, accompagnato da itterizia con un calore decisissimo: la malattia progredi con qualche segno d'infiammazione di fegato,

ed il malato morì con sintomi adinamici: così risulta dalla relazione registrata negli atti letterari di questa reale Accademia medico-pratica. Si parlava con molto interesse e premura di questo infermo, per abitare il medesimo in quel quartiere, in cui sulle barche del porto aveva incominciata l'epidemia nel 1821. Il medico presentò all'Accademia in una pubblica seduta la camicia di quel malato quasi totalmente tinta di giallo: dissi all'istante, che appunto per essere la camicia gialla, l'ammalato non aveva la febbre di tal nome, giacchè gl'infermi di febbre gialla non tingevano col loro sudore i panni di quel colore, come avevamo avuto occasione di osservare nel 1821. Il malato prese la china, e morì molto più al di là del primo settenario. » (BAUL, Discorso, l. c., p. 119.).

2. « Il vomito nero e il trasudamento sanguigno dalle gengive, dalla lingua, dai punti lacrimali, dagli orecchi, dai pori cutanei della fronte, sono proprj di lei, e differiscono sommamente dalle epistassi, dalle emorragie intestinali e dai vomiti biliosi che s'incontrano nelle altre febbri. » (PALLONI, Memoria, p. 64.).

3. « The countenance of any person with a florid complexion during the burning of spirit of wine and salt in a dark room. » (PYM, l. c.).

4. « Percorre tre stadi distinti e periodici, come gli altri contagj. » (PALLONI, Memoria, p. 64.).

5. « Risulta quindi confermata ulteriormente l'analogia e l'identità (salvo il differente grado) delle febbri biliose colla gialla americana. » (TOMMASINI, l. c., p. 87.). Gli si aggiunga SCHWEIGGER-SEIDEL, l. c.

febbre biliosa¹, e così costituita, che non obbliga nemmeno a letto l'ammalato². Laonde è proprio necessario di stabilire la *differenza* reale che esiste tra la febbre biliosa e la febbre gialla³.

1. « *Histoire médicale, etc.*, p. 361. Chapitre I. Première variété de la fièvre jaune. Exposé de la maladie avec les symptômes les plus légers.

2. Non ne sarà nullamente sorpreso colui che si ricorda della *pestis* così detta *benignae*.

3. « Essa ha un carattere suo proprio essenziale e costante. E per conoscerne la differenza assoluta dalle remittenti biliose, dalle intermittenti perniciose, dai tifi navali e petecchiali, e da tutte le febbri atassiche, e adinamiche, non si ha che osservarla da vicino una sola volta senza il fascino della prevenzione: ed eccone il quadro dietro natura — Dopo una delitescenza di qualche giorno, o non sentita o inavvertita dall'individuo, invasione brusca, per lo più nella sera e nella notte. I giovani robusti preferiti ai deboli, ai vecchi, alle donne, ed ai bambini. Un corso distinto in tre stadij regolari (se dia tempo a spiegarli ed a percorrerli) proprio dei contagi per la loro azione chimico-fisica, vale a dire stadio di irritazione, stadio di assimilazione ed espulsione, stadio di miglioramento o di dissoluzione. Nell'ingresso, febbre con freddo, dolore acutissimo di testa, ai lombi, ed alle estremità; sete ardentissima, cardialgia, smania universale e vomiti muccosi. Alla fine del terzo giorno, diminuzione e spesso cessazione momentanea di febbre e degli altri sintomi: ed allora comparsa non d'itterizia semplice (come in alcune febbri tifiche o perniciose non di rado s'incontra), ma di una eruzione o suffusione giallo-rossastra alla cute, prima nella faccia e nel collo, poi nel petto e nel rimanente del corpo; indi o corso più benigno o sopravvenienza di sintomi di dissoluzione; stitichezza di ventre, vomito nero di materie acri, simile alla feccia del caffè; dolori al fegato ed all'epigastrio; abbassamento progressivo dei polsi, emorragie nasali, e intestinali, e non di rado trasudamento sanguigno dalle gengive, dalle caruncule labbrali, e dai pori cutanei della fronte (lo che esclamare fece all'Euripide toscano — Gio. Batista Niccolini: La Pietà, Cantica, scritta in quella funesta circostanza. v. Antologia di Firenze. No. XXVI —

... ah! n' esce a stento

In un col sangue l'ultima parola)
lingua solcata di strisce nerastre; occhi giallo-sanguigni spaventevoli; dilatazione di pupille, e qualche volta cecità; urine fuliginose e scarse; voce lamentevole; fisionomia di scoraggiamento e di terrore; raramente delirio; polsi sfuggibili al tatto; tremore di tutto il corpo; l'aria della espirazione fredda; fetore cadaverico; convulsioni sudori freddi e morte. Emula della peste, io la vidi uccider non pochi in ventiquattro e quarantott'ore; i più in tre e cinque giorni, confondendosi tutti gli stadij e spiegando una somma violenza. Al di là di quest'epoca faceva il male il suo corso regolare e periodico o per la morte o per la guarigione. Con questo treno di sintomi essa cominciò, proseguì, e terminò: e dal principio alla fine non differì che nella degradazione della forza e della mortalità. Regnò contemporaneamente il vajuolo, ma non alcun altro genere di febbri. L'anatomia patologica offrì tutti quei segni e conseguenze che si riscontrano nei morti di contagio, vale a dire gli effetti di un veleno che mina alla distruzione del principio vitale, e della inutile reazione di quello. Perciò si videro le tracce cancerose in quasi tutti gl'interni visceri, ma specialmente nel sistema gastrico ed epatico; un sangue atro e disciolto; ed una fibra che passava in momenti allo sfacelo. Veruna notevole lesione nel cervello e nel cervelloletto, e solo maggior mollezza nel loro tessuto: niuno straordinario ingorgo nei vasi del cerebro e delle meningi: una sierosità sanguinolenta nella cavità vertebrale. Queste ultime circostanze, da molti rimarcate in tal malattia, parmi che costituiscano una differenza della febbre gialla da tutte le altre febbri tifiche e maligne. » (PALLONI, Mem. p. 37 seq.). Cfr. GLAEBE, I. C. — WALSH, account of a malignant fever at Quebec in 1805. (Med. Journ. T. '5). — MATTH. BROWN, med. topography of the country Mohawk. (Amer. recorder. T. 4. p. 175). MATTHAEI, op. c. Th. 1. p. 453. ove risponde alla questione: — « Ist es (das gelbe Fieber) eine eigenthümliche, spezifische Krankheit, oder nur ein stärkerer Grad des in den heißen Climates einheimischen intermittirenden und remittirenden gellichten Fiebers? »

Distinz.
dalla peste

IV. Si sostenne già da lungo tempo che tra la peste ¹ e la febbre gialla esistesse dell' analogia ². Ma anche qui non mancano segni differenziali ³, tra i quali emergono i *bubboni*, gli *antraci* ed i *carbonchi*, propri esclusivamente della peste orientale. Forse potrebbe giovare a distinguerle anche *quella particolar tinta biancastra* comune nella peste ⁴, che, se non andiamo errati, non fu notata nella febbre gialla.

Distinz.
dal tifo

V. Si disse che il *tifo nautico* sia stato dichiarato febbre gialla ⁵. Un tale errore sarà facile principalmente quando il tifo è accompagnato da color giallo degli occhi e della cute ⁶. — Un errore di tal fatta potrebbe per avventura sembrar meno importante dachè comunemente si ritiene che la febbre gialla altro non sia che una specie di tifo (*typhus icterodes*, *typhus tropicus*). Ma pure nulla v'ha di più lontano dal vero, imperocchè, cosa direbbero i magistrati di quel medico che, incaricato di determinare una febbre dichiarasse trattarsi di febbre gialla, quando realmente si tratta di tifo, o viceversa? Onde distinguere l'una dall'altra queste due malattie, potremo stabilire: Che nel *tifo* il corso della malattia è più lungo — maggiore lo stupore — più frequente il delirio — più costanti le petecchie — e che queste compajono più prontamente; — il color giallo è simile a quello dell'itterizia ⁷, e, quanto alla necropsopia, il cervello presenta maggiori guasti; nella *febbre gialla* poi più forti sono i do-

1. « On doit remarquer dans l'interêt de la science et pour servir à l'histoire de la maladie, qu'en ce moment (1825.) pour la première fois, la fièvre jaune des Antilles et la peste d'Égypte ont surgi ensemble sur un même point, après avoir traversé, l'une l'océan Atlantique, et l'autre la Méditerranée, et que toutes deux, par une réunion dont les annales du monde n'avaient pas encore d'exemple, se trouvent soumises à la fois dans l'un de nos ports (Marseille) à l'empire des mesures sages et prudentes qui ne tarderont pas à en étouffer le germe. » (Bulletin des sciences médicales. 1825 Août, p. 557.)

2. « La peste noire de 1351, où il y avait des vomissemens continuels, des hémorrhagies nasales, orales, etc., des déjections alvines noires, jaunes, ou cendrées, et la peste bilieuse du docteur PARÉ, qui s'accompagnait de vomissemens de bile verdâtre, de cardialgie, de couleur jaunâtre des yeux, rarement de bubons, fréquemment de charbons, et par fois d'une mollesse extraordinaire, d'une teinte jaunasse et cadavérique de la peau, ne devraient-elles pas être regardées comme intermédiaires entre la peste du Levant et la fièvre jaune? Ne trouverait-on pas encore un mélange de symptômes de l'une et de l'autre dans la fièvre putride-maligne décrite par HIRBA, et notamment dans la peste qui régna à Lisbonne en 1725, et qui

avait pour symptôme propre et particulier des vomissemens noirs, ainsi que dans celle de Marseille en 1720, qui très-souvent se montra accompagnée de légères epistaxis? Voy. Journ. de méd., T. LXI. p. 352. — S. R. de méd. 1780, 1781. H. p. 215. — PUGNET. l. c., p. 126. 128. » (BALME, l. c., p. 55. not. 4). Cfr. anche TOWNSEND, diagnosis of plague and yellow-fever. (Francis and Beck, Newyork med. and phys. Journal 1825. March.). ROBERT, Guide sanitaire etc.

3. TOWNSEND (l. c.) ne institui molte, alle quali per altro non si potrà sottoscrivere.

4. V. il trattato della peste §. III. N. D.

5. § XII. N. III.

6. « This color of the skin is not quite unknown in fevers in other parts of the world, even in cool or temperate climates. I have met with it in London, both in my hospital and private practice, several instances of it have occurred in the typhous fever which lately prevailed in Edinburgh. Dr. Cleghorn met with a few examples of it in the endemick of Minorca. But it is only in the West Indies that it is met with as a general and characteristic symptom of the endemic and epidemic fevers of the country. In this sense it is unknown even in all other intertropical regions. » (BLANE, l. c., p. 155.)

7. (Cap. I. §. II. No. III.)

lori del capo, dei lombi, e massime degli arti; — più molesto è il calore interno: si osservano sempre vomito, emorragie, difficoltà di urinare, e color di zafferano sparso su tutta la cute, e, quanto all'autopsia, i fenomeni morbosi più rilevanti si presentano nel midollo spinale: ma, siccome tali fenomeni, quando si presentano soltanto in uno o due ammalati o cadaveri, possono per avventura riscontrarsi anche in altre malattie, così inculchiamo, *che si cerchi di stabilire la diagnosi principalmente dall'indagine dell'origine del male*. Dicano altri se sia vero che il tifo europeo si riscontra rarissime volte nelle Indie occidentali¹, e solo portatovi dalle navi europee²; noi frattanto siamo del parere di coloro, i quali sostengono non svolgersi mai in Europa la febbre gialla genuina³, ma esservi sempre portata dalle navi⁴.

1. « *The fevers proceeding from long confinement human effluvia, seldom originate in the West Indies; for the heat of the atmosphere is such, that it is not necessary to exclude the fresh air, as in Europe, and other temperate climates.* » (BLANE, l. c., p. 138.). Ho già avvertito (Cap. I. §. I. No. V., not. 28.) che il tifo arrivò in America dalla Spagna nel 1565.

2. « *Such fevers, therefore, have become epidemic, there, only in consequence of infection occasionally generated and imported by ships under peculiar circumstances of crowding, and filth, exasperated by the length of the voyage, and various hardships affecting the minds, and bodies of the crews, and passengers. Examples of these casual incidents are to be found in the history of the different maritime powers, who have planted colonies in this part of the world.* » (BLANE, l. c.).

3. « Voi che, a malgrado di tanti fatti e tanta evidenza, non credete al contagio, e gratuitamente asserite che la febbre gialla può svilupparsi anche fra noi in una data località per cause insite e naturali; che non vedete in essa che una malattia endemica e di ordinaria infezione d'aria; e pubblicate che i bastimenti ov'essa esiste, messi a libera pratica, non possono comunicarla né per mezzo degli uomini, né delle merci, permettetemi che francamente io ve'l neghi, e vi sfidi a provarlo con fatti autentici e positivi. Vi avverto però esser necessario che da voi si dichiarino se la febbre tropica è identica a quella di Cadice, di Barcellona e di Livorno. Negandolo, ne determinate la differenza: affermandolo, dimostrate che mai essa non ci fu colà importata; e che esistono in Gibilterra, in Lisbona, in Cadice, in Barcellona ed in Li-

vorno le condizioni medesime che la fanno nascere fra i tropici. Vi prevengo che troverete dovunque un'infinità di paesi ove s'incontrano e fogne esalanti dei fetidi gas, e cimiterj, e centri di putrefazione, e strade mal proprie, anguste e poco ventilate, e in queste appunto la porzione più miserabile del popolo ammassata, e negli ultimi mesi estivi una temperatura umida e calda (cause locali d'infezione d'aria da cui voi fate derivare la febbre gialla), ma converrà che rendiate una chiara e persuadente ragione del come e perché di tanti paesi alla medesima temperatura, nello stesso livello e vicinanza al mare, nelle medesime ed anco peggiori condizioni, in pochissimi soltanto le stesse cause diano origine, e fortunatamente assai di rado, ad un morbo da voi creduto non contagioso che miete la vita d'interiere popolazioni. Vi avverto in fine che i fatti e le ragioni che voi addurrete appartengono esclusivamente alla vera febbre gialla e non a verun'altra specie di malattie endemiche o epidemiche. » (PALLONI, Memoria., p. 53, seq.). — « Risulta adunque che la febbre gialla non si osserva indigena in questo paese (Spagna). Nè tal non si vide mai nell'epidemia dell'esercito del Rossiglione, e della Catalogna quando avevamo più di ventimila soldati malati negli spedali di campagna e moltissimi abitanti attaccati dal tifo... nè malato di febbre gialla fu veduto neppure fra le molte migliaia d'infermi, che avevamo nella guerra dell'indipendenza... » BARI, discorso, l. c. p. 111.).

4. « *Has this malignant epidemic ever arisen, except in sea-port towns?* No. » (BLANE, l. c., p. 183.).

Itterizia

VI. Siccome nei luoghi infetti dalla peste diventano sospetti anche coloro che hanno dei bubboni venerei, così anche l'itterizia incute timore nei paesi ove domina la febbre gialla. Ma nell'itterizia gli occhi diventano subito gialli, e l'orina tinge in giallo i pannolini; locchè non si osserva nella febbre gialla¹.

Febbre
gialladiva-
ria indole

VII. In quella maniera che la peste e il tifo, sebbene sieno malattie specifiche, pure, secondo le diverse circostanze, presentano un' indole *differente*, così avvien anche della febbre gialla. Una tal varietà sembra doversi ripetere meno dal clima² che dal diverso genio dell'epidemia. Comunque sia la cosa, ciò che richiede tutta la nostra attenzione nella febbre gialla sono le diverse infiammazioni che l'accompagnano, e principalmente quelle del ventricolo e degli intestini. Egli è pur probabile, che spesso le ecchimosi avvenute sulla superficie dei visceri sieno state ritenute per infiammazioni e cancrene; ma non bisogna figurarsi che così sieno sempre andate le cose. Qual meraviglia poi che la febbre gialla attacchi in tutti particolarmente il tubo alimentare, come la scarlattina attacca le fauci, il morbillo i bronchi, e va dicendo?

1. « Nella corrente estate entrò nello spedale militare di questa piazza un infermo del presidio della cittadella, con segni apparenti di gastricismo e con giallo colore della cute, che divenne più fosco nei successivi tre giorni, onde il medico che lo visitava mi fece partecipare questa circostanza. Prima ancora di vedere il malato non esitai un momento, come mi espressi al medico di guardia, a dire che si sarebbe trovato quegli affetto da itterizia; e tosto che lo vidi mi confermai nel mio giudizio; lo trovai, cioè, con esaltamento di forze, e con segni evidenti di gastricismo, con giallezza la più decisa degli occhi e della pelle, propriamente itterica, con urine che tingevano i lenzuoli del suddetto colore; lo che non si osservò nei nostri malati di febbre gialla di 1821, mancando inoltre il sintomo caratteristico dell'iniezione sanguinolenta, o rosso-gialla della congiuntiva, preludio, o segno, a mio avviso, di un' eguale iniezione negli altri vasi capillari dell'organismo, segnatamente della cute e del canale gastro enterico, o della sua tunica mucosa. » (Bau, l. c., p. 117.).

2. « Ressemblance exacte dans les causes de la maladie de la Catalogne et des Antilles; même correspondance dans les époques de l'invasion et de la cessation des épidémies, tant en Europe que dans les états de l'union. Dans les Deux Mondes, début brusque sans état

d'incubation. Même division en trois périodes, même durée de la fièvre, même type, même terminaison, même pronostic. Point de moyens de guérison connus et fondus sur les succès: mêmes phénomènes dans les observations cadaveriques, qui peuvent être comparées. Les symptômes caractéristiques, dans les deux maladies sont la douleur frontale, la rachialgie, les douleurs profonds dans l'épigastre et autour de l'ombilic, les éructations, fréquentes et les nausées, les vomissements d'abord muqueux, quelquefois bilieux, puis sanguins, enfin brunâtres ou noirs; la constipation et, sur la fin des évacuations alvines de matières noires, la suppression des urines; les hémorrhagies passives d'un sang noir et fluide, par le nez, la bouche, l'estomac, les intestins, la vessie; rarement les poumons; les hémorrhagies souscutanées et sous-épidermiques, l'impression de terreur ou d'inquiétude, exprimée dans la physionomie, dans le langage; les diverses nuances jaunâtres; le pouls vif dans sa première période, rendu presque à son état normal dans la deuxième, disparaissant peu à peu dans la troisième; la chaleur assez forte dans le premier état, modérée dans le second, s'éteignant dans le troisième; les traces d'inflammation dans le tube digestif; les matières qui y sont continues; les épanchemens de sang dans les diverses cavités; la mort brusque aux mêmes époques, et arrivant souvent lorsqu'on s'en doute le moins. » (Hist. méd., p. 553 seq.)

2 XIV.

Prognosi

I. Ancorchè mite e benigna si mostri talvolta la febbre gialla ¹, Pericolo in generale però mostrasi pericolosa, se non più, almeno tanto quanto la peste ². Così ci viene appreso dalla sorte di quei luoghi, nei quali irruppe questa febbre, fra i quali citeremo per e., *Panama* ³, *Filadelfia* ⁴, *Cadice* ⁵, *Siviglia* ⁶, *Barcellona* ⁷, *Barcellona* ⁸, *Palma* ⁹, ecc.

Cfr. MATTHAEI, op. cit. Th. I, p. 411 e seq. ove alla questione: « Ist das gelbe Fieber in den nord amerikanischen Freystaaten und im südlichen Europa, ganz dem tropischen gelben Fieber ähnlich? » — risponde assertivamente colla scorta del diligente confronto dei sintomi necroscopici.

1. « La fièvre jaune n'est pas non plus également dangereuse dans tous les individus. POUPE DESPORTES, avait déjà admis une fièvre jaune bénigne, et quoiqu'il ait eu peu d'imitateurs, son opinion n'en paraît pas moins fondée. » (KÉRAUDRER, l. c., p. 28.).

2. « En effet dans son maximum d'intensité, la fièvre jaune des Antilles surpasse le typhus et la peste par la rapidité de sa marche, et par la certitude de ses coups meurtriers, qui jusqu'à présent rendent inutiles tous les efforts de la science. » (MOREAU DE JONNÉS, monographie etc., p. 213.).

3. « Si l'on en croit HERRERA, (l. c., lib. 3, chap. 4.), avant qu'on eût achevé la conquête du Pérou, il périt à Panama plus de 40,000 Européens, et il en fut ainsi à la ville de Nombre de Dios. » (MOREAU DE JONNÉS, monographie etc. p. 22.).

4. « Dans l'automne de 1798 et 1799, la terreur était encore la même parmi les habitants de Philadelphie, qu'en 1793. Le drapeau jaune était arboré sur les maisons où il y avait des malades, les magasins étaient fermés, toutes les affaires commerciales suspendues, les rues absolument désertes, et le gouvernement avait établi son siège à Trenton dans le New-Jersey, à trente milles de Philadelphie. » (VALENTIN, l. c., p. 32.).

5. « En Cádiz de 71,499 de que, segun el padron del anno de 1786, se componia este vecindario; y suponiendo salieron 14,000 per

sonas, quedaron 57,499, de las que resulta enfermáron 48,520, curáron 40,776, murieron segun este padron 7,387, existentes achacosas 357. » (AREJULA, l. c., p. 434.).

6. « Resulta que en Sevilla de 80,568 personas que encerraba la ciudad y arrabales enfermáron 79,488, sanáron 61,718, murieron 14,685, existentes achacosas 85. » (Ivi dello stesso).

7. « ... en entrant à Barcelone, nous trouvâmes les rues désertes et silencieuses. Ce silence sinistre n'était interrompu, pendant la nuit, que par les pas des médecins qui couraient chez les malades, et le retentissement des marteaux qui clouaient les cercueils, ou bien par le son de la cloche qui précédait le saint viatique, par les prières que murmurait le prêtre et le bruit du tambour qui, d'instant à instant, l'annonçait aux fidèles. C'est donc une masse d'environ soixante-dix mille personnes qui a servi d'aliment à la fièvre jaune, et, quelque difficile qu'il soit d'arriver à la vérité dans des calamités de cette nature, où les quantités sont falsifiées, diminuées, exagérées de mille façons différentes, on croit, d'après des calculs probables, que dans ce nombre, dix-huit à vingt mille ont été moissonnées par l'épidémie... l'épidémie a embrassé une durée d'environ cent et quelques jours depuis la dernière semaine du mois d'août, jusqu'à la seconde semaine du Décembre; car tels sont à peu près les deux termes qui en ont marqué sensiblement le commencement et la fin. Pendant cette longue période, la mortalité journalière s'éleva par degrés à un maximum effrayant. La porte de Don-Carlos, la porte Neuve, celle de l'Ance et de Saint-Antoine, ces quatre portes de Barcelone et de Barcelonette ont vu sortir

Proporz.
della mor-
talità

II. Con maggior forza la febbre gialla infierisce (eccettuata le gravide ¹⁾ su gli uomini ², su gli adulti ³ robusti e sui pletorici ⁴, come

en vingt-quatre heures jusqu'à quatre cent cinquante et cinq cents cadavres. Nous avons de ces sorttes une liste quadruple qui donne un total de trois cent quatre-vingt-deux morts pour le 7 octobre, l'avant-veille de notre arrivée, époque où le mal étoit encore dans son accroissement, et un total de quatre mille six cent trentetrois morts en vingt-deux jours seulement, du 17 septembre au 7 octobre suivant... Du reste, en se répandant de maison en maison, de rue en rue, de quartier en quartier, la fièvre n'épargnait ni âge, ni sexe, ni tempérament, ni condition. Elle a pris, elle a entassé par-tout des victimes avec les différences que nous ferons connaître par la suite. » (Hist. méd., p. 25.).

8. « Mais que dirons-nous de Barcelonnette? Sur les sept cents maisons que renferme cette petite ville, il n'y en a pas eu vingt d'épargnées; et sur ce nombre dix sont habitées par des hommes qui, à d'autres époques, ont eu la fièvre jaune à Cadix ou dans les colonies. La seule peut-être que le mal ait réellement respectée, c'est celle d'un marchand de sparterie: elle est située près de l'église de Saint-Michel, presque au centre du foyer malade. Dans tout le reste quels ravages! quels désastres! quelle rapidité de propagation! quelle promptitude dans les chutes des malades et des mourans! quel horrible entassement de funérailles! combien de familles moisonnées, et, pour ainsi dire, d'un seul coup! combien dont il ne reste que des orphelins que nourrit la charité publique, et à qui maintenant des chèvres tiennent lieu de mères! Plus ces familles ont été nombreuses solus elles ont été cruellement mutilées. Les soins qui devaient éteindre la maladie, en rallumaient l'activité, en aigrirent le venin: c'était une flèche empoisonnée, qui frappait à mort, et qui devenait en frappant plus acérée et plus rapide. Parmi tant d'infortunes particulières, que serviraient un ou deux exemples? » (lvi, p. 37 e seg.). Ciò che valse di tutta la città, può dirsi di ciascuna casa. « Tout ce qui avait mis le pied dans cette maison (de M. Torret), médecins, infirmiers, prêtres, tout était mort également. On ne trouvait personne pour mettre en bière le quatorzième cadavre... Dans la famille Jayme d'Onuphre de la Paille, rue Jaume-Giralt, un milicien à cheval, fils de la maison, tombe un soir malade et meurt en vingt

heures. Le jour de sa mort, conséquemment le lendemain de l'invasion, à dix heures et demie du matin, son père, sa soeur, un jeune frère, sont saisis; plus tard, dans la soirée un autre frère plus âgé, également milicien, tombe à son tour; et tous meurent avec cette circonstance effrayante, que le père n'a été que deux heures malade; à midi et demi il avait expiré; les autres ont péri en trois jours. Cinq ou six jours après la mort de son mari et de ses quatre enfans, la mère a été prise, et n'a survécu que quatre jours. Son désespoir était si grand, qu'elle ne voulait rien tenter pour sa guérison. Trois serviteurs de cette malheureuse famille ont été enterrés avec leurs maîtres. Un jeune fiancé de la fille qui les avait soignés fut enveloppé dans la catastrophe, et ce n'est pas là le seul exemple d'une famille anéantie toute entière. » (lvi, p. 94.)

9. « Ce fléau cruel a duré trois mois et vingt huit jours: il ne s'est terminé que le 17. décembre, 1821. Quelque difficile qu'il soit, dans de si grandes calamités, de faire d'exacts recensements, on croit savoir que, sur une population réduite, comme on l'a vu, par l'émigration, à douze mille habitans, le nombre des malades a été de sept mille quatre cents, et celui des morts de cinq mille trois cent quarante-un: d'où il résulte que sur sept malades, cinq à six auraient succombé. » (lvi, p. 70.).

1. « Peligraron las mas de las que pariéron ó abortaron mientras reynó la epidemia, y por precision murieron comparativamente mas de estas. » (AREJULA, l. c., p. 182.) — Les femmes qui, étant enceintes, ont contracté la fièvre jaune, ont fait de fausses couches: les suites de cet accident étaient une espèce de collapsus général, qui déterminait brusquement la mort. » (Hist. méd. p. 425.).

2. « Las sennoras mugeres se han libertado mucho más fácilmente que los hombres. » (AREJULA, l. c.). — « . . . Les personnes du sexe masculin mouraient en plus grand nombre et avec plus de promptitude. » (Hist. méd., p. 454.). — CARTWRIGHT, l. c., p. 403.

3. Entre los jóvenes de diez a doce annos de edad murió mucho mayor número de hembras (proporcionalmente a las otras edades) que de muchachos. » (AREJULA, l. c., p. 182.). — « Dans l'ordre de la mortalité, voici ce qu'on observe: d'abord les adultes, chez lesquels la fièvre jaune est beaucoup plus meur-

anche nelle città ¹ e nelle case private ²; contro gli uomini tormentati da patemi ³, quelli che vivono una vita sregolata ⁴ e che sono esausti dai piaceri venerei ⁵; non che nelle stagioni caldo-umide ⁶).

III. Sebbene nella febbre gialla non diasi quasi alcuna crisi ⁷; si danno nulladimeno delle eccezioni ⁸ (quando queste non debbano

Crisi

tière et plus rapidement mortelle; viennent ensuite les enfans et les vieillards. Chez ceux-ci la marche était plus lente, plus incertaine; à moins que la maladie n'eût pris une forme apoplectique." (Hist. méd., p. 454.).

1. "He observado generalmente que ha exercido su mayor rigor esta calentura en los pubertados y adultos mas robustos, en los muy cubiertos de vello, y de color obscuro ó prieto." (AREJULA, l. c., p. 185.). Parmi les constitutions robustes et sanguines, on compte plus de victimes, que parmi les sujets maigres, faibles et cacochymes." (Hist. méd., p. 455.).

2. "Il est permis d'assurer que les habitants des campagnes couraient moins de risque étant malades, que ceux qui se faisaient traiter en ville." (Hist. méd., p. 455.).

3. "In Livorno, mentre nelle ristrette case dentro alla città perivano gli ottanta e novanta per cento degli attaccati (quasi per altro abbandonati a loro stessi), negli spedali ove, per mio consiglio, aereazione continua, divisione degli ammalati, frequenti fumigazioni di Guyton-Morveau, ed amministrazione interna degli ossidi mercuriali, di acido nitrico, e di cloro (oltre i necessari lassativi oleosi, e qualche leggiera emissione di sangue nei primi momenti, e nei casi di una troppo violenta reazione) furono posti in uso, se ne salvarono più dei due terzi." (PALLONI, Memoria, p. 17. — "Les personnes renfermées dans des chambres étroites et dans des alcoves où l'air était emprisonné, couraient bien plus de risque que les malades qui se trouvaient dans les sales spacieuses et constamment ventilées des hôpitaux et des lazarets." (Hist. méd., p. 455.).

4. "En los muy pusilánimes y sobrecogidos de miedo era nuestra calentura quando les acometia las mas veces mortal." (AREJULA, l. c.). — "... il y avait à Barcelone beaucoup de Piémontais et de Napolitains réfugiés, et nous pouvons affirmer que le fléau a exercé parmi eux les plus grands ravages; mais faut tenir compte des peines et des tourmens inséparables de l'exil, ainsi que des

privations auxquelles la plupart étaient condamnés. Peut-être aussi ne devons-nous pas oublier les excès auxquels l'oisiveté et l'ennui les entraînaient." (Hist. méd., p. 459.).

5. CARTWRIGHT, l. c., p. 402.

6. "Los achacosos, sigilados del mal venéreo, y los que abusaban mucho de las venus, casi todos perecieron; me cercioré por tanto, que fué una epoca infeliz para los recién casados y jóvenes aficionados y entregados al bello sexo." (AREJULA, l. c., p. 185.). — "Der Verfasser des bevorstehenden Aufsatzes versichert, dass in Philadelphia... auch alle öffentlichen Mädchen am meisten von der Krankheit gelitten haben." (SPRENGEL, l. c., p. 424.).

7. OLUENDORP, sostiene che la febbre gialla assalisce con molta maggior forza gli Europei che arrivano sotto i tropici nei mesi di settembre e di ottobre che negli altri tempi. (Geschichte der Mission ecc., p. 255.). — "La fièvre jaune exerçait de grand ravages dans la Caroline méridionale. Le 21, septembre, le thermomètre de Fahrenheit étant descendu à 58 degrés, à la visite que je fis à mes malades, je les trouvai tous beaucoup mieux; et le froid ayant continué, il ne mourut plus personne, et dans toute la province, la maladie n'attaqua plus que deux ou trois individus." (MOULTRIE, Traité de la fièvre jaune, traduit par AULAGNIER, p. 5.). A Gades nel 1800, morirono in agosto 1,628 ammalati di febbre gialla, 5,645 ne mancarono in settembre, 2,291 in ottobre, 413 in novembre. (AREJULA, l. c., p. 457.).

8. "Schon LINSING versichert, fast niemals kritische Erscheinungen in dieser Krankheit wahrgenommen zu haben, welches auch SCHOTTE, darin bestätigt, dass er betheuert, er sey nie im Stande gewesen, eine gründliche Kur der Krankheit zu bewirken, sondern die Kranken allezeit mit dem vierten oder fünften Tage gestorben." (SPRENGEL, l. c., p. 124.). — "La maladie d'Europe et celle d'Amérique n'ont jamais été soumises à des mouvemens critiques, réguliers et favorables." (Hist. méd., p. 554.).

9. DEVÈZE, l. c., p. 46.

attribuirsi ai soliti errori di diagnosi), le quali non vanno in alcun modo trascurate¹. Così leggesi di alcune crisi avvenute per mezzo di emorragie, della salivazione, del vomito, della diarrea, e di parziali cancrene²; così pure per la via de' sudori, delle orine³; per mezzo dell'itterizia⁴, o dell'esantema miliare⁵. Questi sintomi, quand'anche non si fossero potuti chiamare critici, erano almeno forieri di un esito felice⁶. Le lunghe remissioni erano sempre di buon augurio⁷.

Sintomi
pessimi

IV. *Pessimi segni* (poichè nel decorso di una così grave malattia tutti possono dirsi *cattivi*⁸), sono: le ecchimosi e le petecchie⁹,

1. « Cette variabilité dans les terminaisons de la maladie est d'autant plus importante à connaître, qu'elle doit souvent guider le médecin dans le traitement qu'il doit prescrire. Quand il saura dans une épidémie, que telle crise est plus favorable, il cherchera à la seconder; il s'opposera, au contraire, à telle autre que l'observation lui aura démontré être fâcheuse; se souvenant cependant qu'il n'y a rien d'absolu dans ces cas, et que le plus sûr est d'arrêter d'abord la maladie, quand il y a le moindre doute sur les desseins de la nature » (lo stesso, l. c., p. 47.).

2. « Les épidémies de 1795 et 1797, me présentèrent des crises par diverses hémorrhagies, par la salivation, par les vomissemens, par les selles et les gangrènes partielles; celles par les hémorrhagies et par les selles furent les plus fréquentes. » (Lo stesso l. c., p. 46).

3. BERTHE l. c.

4. « A yellow fusion may be either critical, or symptomatic. Critical, as TOWNE supposes, but it must be when there is a tranquil cessation, without languor, of all the other symptoms, with warm perspiration. » (MOSELEY, l. c. p. 432.) BISSET (l. c. p. 31.), MACKITTRICK (l. c. p. 135.), MOULTRIE (l. c., p. 179.), assicurano al contrario che questa traspirazione teneva dietro frequentemente all'itterizia senza alcun sollievo.

5. « ... la erupcion cutánea, conocida vulgarmente con el nombre de sarpullido, y parecida mucho al exantema miliar, era un signo positivo de la buena terminacion de nuestra fiebre. » (AREJULA l. c. p. 185.).

6. « Nicht selten schienen die Durchfälle wohlthätig zu seyn: denn sie hoben die Angst, wenn sie gleich schwarz waren, und erleichterten den Kranken ungemein. (LIND, p. 245.). Ja selbst in der bösartigen Epidemie, welche SCHOTTE beobachtete (l. c., p. 75.), schienen doch die Bauchflüsse etwas Entscheidung mit

sich zu führen. Allein es ist nothwendig, dass die Gelbsucht allzeit erst auf eine solche Diarrhœe folge: denn folgt die Diarrhœe auf die Gelbsucht so wird durch die erstere nichts entschieden. (MOULTRIE, p. 179.). » (SPRENGEL, l. c., p. 127.). Ecco cosa trovo scritto della febbre gialla che nel 1821 regnava a Barcellona: (Hist. méd. p. 463): « L'issue promet d'autant plus d'être favorable, que les douleurs des régions épigastrique et ombilicale sont moins considérables. On doit porter le même jugement lorsqu'il survient une diarrhée modérée, avec des matières qui ne sont sereuses ni sanguinolentes, mais bien plutôt jaunâtres. Il en est ainsi des déjections abondantes, spontanée, épaisses et d'une bonne couleur. Il est heureux que des urines jaunes coulent abondamment, sans interruption et sans retard. Le sédiment du septième jour a paru de bon augure chez M. Jouarii..... On sauve les malades chez lesquels une sueur abondante et uniforme se déploie dès le premier jour, et continue long-temps. De tous les signes, c'est le plus heureux.... La jaunisse partielle indique mieux que la jaunisse générale. »

7. BISSET, l. c. p. 24.

8. « Il est difficile de trouver dans le pronostic des différences bien tranchées. Lors des grandes épidémies, de celles qui, comme à St. Domingue et à Barcelone, exercent leurs ravages avec une ferocité peu ordinaire, le pronostic, considéré sous des rapports généraux, est presque toujours fâcheux. » (Hist. méd. p. 552.).

9. « Les ecchymoses et les pétéchies sont, dans les Deux Mondes, du plus mauvais augure; les malades qui ont des ecchymoses meurent avec promptitude; ceux qui ont des pétéchies, meurent aussi, mais d'une manière moins foudroyante. » (Hist. méd. p. 552.).

la pronta apparizione dell'itterizia¹, fortissimo rossore e stupore degli occhi², il color giallo d'arancio della lingua³, l'intempestivo comparire del vomito⁴, i sintomi che indicano una particolare alterazione del sistema nervoso⁵, l'estinzione del calore animale e dei polsi⁶, le emorragie⁷ e la soppressione delle orine⁸:

V. La morte, annunciata spesso da remissione dei sintomi⁹, suol accadere in generale verso il quinto giorno¹⁰. Morte

1. « *L'augure était défavorable, si l'ictère paraissait de bonne heure. Cette remarque est de tous les temps, de tous les lieux; elle est vraie en Espagne comme en Amérique; et les hommes qui ont su observer s'accordent sur ce point.* » (lvi.).

2. « *Plus la rougeur des yeux est vive, plus le danger est certain. Il est de même de l'image de la frayeur, de la stupeur, qui rend le pronostic d'autant plus fâcheux, quelle est plus vivement dessinée. Aucune épidémie ne diffère à cet égard.* » (lvi.).

3. « *He mirado siempre peligroso el que acometiera la calentura con rigor o frío muy fuerte, y mas si le acompañaba mucha rubicundez en los ojos, grande dolor de cintura, y la sequedad de la lengua con una lista obscura en su medio, o muchas de color naranjado.* » (AREJULA, l. c., p. 184.).

4. « *El vómito obscuro quanto mas á los principios de la calentura uparecia era tanto peor: mas para pronosticar con acierto, era menester hacer atencion al pulso y fuerzas del epidemiado.* » (AREJULA, l. c., p. 185.).

5. « *Tout ce qui annonçait que les centres nerveux avaient reçu de profondes atteintes faisait mal augurer dans les deux épidémies: ainsi le délire, les douleurs vives de tête, d'estomac, des lombes, des extrémités; les crises involontaires, l'anxiété, la stupeur, le hoquet, la position jetée çà et là, les modes divers de convulsion, forment autant de symptômes très-fâcheux, et dont quelques-uns, considérés isolément, indiquent une mort certaine. Les accidens nerveux étaient ce qu'il y avait de plus redoutable à Saint-Domingue; c'était aussi sous leur influence qu'on voyait les malades brusquement enlevés à Barcelone, lors*

même que l'on commençait à se bercer de quelques lueurs d'espérance. » (Hist. méd. p. 555. — « *El trastorno de las potencias intelectuales siempre fué mortal, à menos que non se hubiese reducido aquel à un delirio tìgiero. El delirio con inquietud y movimientos involuntarios del globo del ojo siempre fué mortal. Todo el que se negaba absolutamente à tomar la medicina y alimento moria.* » (AREJULA, l. c. p. 185.).

6. « *L'extinction de la chaleur est, dans toutes les épidémies, du plus fâcheux augure. Il en est de même d'un pouls petit, déprimé et s'éteignant peu à peu.* » (Hist. méd. p. 555.). La mancanza di febbre annunciava che la malattia sarebbe andata alla peggio, secondo le osservazioni di CARTWRIGHT (l. c., p. 396.).

7. « *El arroyo de sangre por el ano, boca, narices, oídos y ojos denotó siempre peligro en los pacientes.* » (AREJULA, l. c., p. 185.). — « *Quant aux hemorrhagies elles doivent être considérées, dans toutes les fièvres jaunes, comme de symptômes funestes.* » (Hist. méd. p. 554.).

8. « *De tout temps on a considéré la suppression d'urine comme un symptôme mortel.* » (Ibid.) Avvertì però AREJULA (l. c., p. 187.): « *La retencion de orina era un sintoma malo, aunque no siempre mortal.* »

9. « *. . . era muy comun el creer que un enfermo se hallaba libre, y moria de alli à pocas horas.* » (AREJULA, l. c. p. 178.).

10. « *La durée moyenne du typhus ictérode, lorsqu'il se termine par la mort, paraît, à quelque chose près, la même dans toutes les épidémies: elle était de cinq jours à Barcelone.* » (Hist. méd., p. 555.).

§ XV.

Cura.

Cura

I. In una malattia, che rende inutile quasi sempre ogni sforzo dell' arte ¹, e che percorre degli stadi fissi ², la cura consiste principalmente nell' allontanare le complicazioni che impediscono il felice andamento della malattia, nel mitigare i sintomi più molesti, e nel sostenere le forze vitali pericolanti. A questo triplice scopo noi passeremo in esame i soccorsi terapeutici qua e là proposti e adoperati nella cura di questa malattia, aggiungendovi la testimonianza di esertissimi testimoni (sebbene molto dubbia per la confusione che si fece di diverse malattie sotto il nome di febbre gialla); del resto, nella cura di questa malattia bisogna mirare principalmente alla semplicità ³, e andar circospetti ⁴, raccomandando bene di non nuocere, quando non possiamo giovare, e di non tormentare maggiormente cogli inutili sforzi dell' arte dei poveri ammalati, già per la stessa malattia posti in uno stato tanto compassionevole.

1. « *Il existe une malheureuse analogie entre la maladie de la Catalogne et celle de l'Amérique; c'est l'ignorance où nous sommes encore d'une médication efficace. Chaque praticien exalte à la vérité les succès de sa méthode; mais à côté des éloges que chacun se donne, nous voyons que le nombre des morts est toujours proportionné à la gravité des symptômes. A Saint-Domingue, où nous avons vainement parcouru tout le cercle de la matière médicale, nous avons vu que rien ne bornait les progrès de la maladie. La nature ou le hasard faisait le succès. Tout est donc encore à créer dans la thérapeutique de la fièvre jaune, malgré les nombreux essais entrepris.* » (Hist. méd., p. 332). — « *La plupart des remèdes employés jusqu'à présent contre la fièvre jaune, ne sont pas seulement inutiles, ils sont encore dangereux; et l'on peut en acquérir la preuve aux époques où la maladie, n'atteignant pas son plus haut degré de malignité, permet qu'on échappe assez souvent à ses effets.* » (MOREAU DE JONNÈS, monographie, etc., p. 135.).

2. « *Quand la fièvre jaune est déclarée chez un individu, il faut qu'elle achève son cours.* » (DEVÈZE, l. c., p. 196.).

3. HILLARY, dopo aver esposta la sua maniera di medicare (l. c., p. 173.), dice: *This method has been, and may probably, be thought by some other, too simple and easy, to conquer so violent and formidable a disease: What only bleed once or twice, and give a little warm water, and two or three simple purges, and this simple julep to subdue such a terrible disease! without any fine boluses, cordial volatiles, and vesicatories! But I must tell such persons, that the more simple the method is, if it be but judiciously and fitly adapted to the nature and cause of the disease, it is so much the better, because, contraria contrariis medentur.* »

4. « *S' il est une maladie qui exige un tact exercé de la part du médecin, c'est, sans contredit, celle-ci: la rapidité en est telle, que les momens favorables sont toujours très-fugitifs, et qu'une fois passés, ils ne repaissent plus; la violence en est si grande que les demi-moyens deviennent inutiles et que les moyens trop forts hâtent l'instant qui doit précipiter le malade au tombeau. Dans le traitement, le moindre oubli, la moindre erreur, sont constamment des fautes mortelles.* » (DEVÈZE, l. c., p. 289.).

II. Quando la febbre gialla colpisce uomini robusti, pletorici, quando è accompagnata da forte calore, feroce cefalea, da flogosi e da altri sintomi infiammatorj, bisogna ricorrere per tempo ¹ al salasso. Questo poi deve esser praticato, dopo aver fatto coricare l'ammalato in posizione supina ², e, nelle regioni dei tropici, abbondantissimo ³. Così fra gli altri ⁴, ci insegnano HILLARY ⁵, MOSELEY ⁶, MORGAN THOMAS ⁷, DEVÈZE ⁸ e ROCHOUX ⁹; mentre affatto oppo-

1. POUPPE DESPORTES l. c., T. I., p. 213. — ROUPPE l. c., p. 311. — LEBLOND l. c., p. 141. — CAILLIOT, l. c., p. 504. — GUIGON, l. c., p. 32. — VINCENT, l. c., p. 31. — GILBERT l. c., p. 91. Cfr. MUSGRAVE, che dice: (l. c., p. 153.): "The man who wishes to save his patient must act with decision, or he will fail in his object. He must bleed, but he must bleed early, from a large orifice, and till some manifest change is produced in the circulating system."

2. "Here we lost no time in attacking the disease with vigour and most frequently cut it short in its infancy. Venesection from 40 to 80 oz. and in some instances to 90 oz was immediately performed, varying according to the strength of the patient. They were generally bled in the horizontal position as delirium was prevented thereby for a longer period, than in the sitting or erect posture." (BELCHER, l. c., p. 253.).

3. "It is an undoubted fact the reason of which I cannot pretend to explain, that patients labouring under a disease of an inflammatory nature in a tropical climate, will bear double the depletion that they would in northern climates." (Idem., p. 254.).

4. JACKSON, l. c., 268. — MACKITTICK, l. c., p. 156. — LERT, c., p. 260.

5. "Wherefore bleeding, in the beginning of the first stage of this fever, either to a greater or less quantity, accordingly as the following symptoms and circumstances indicate, is always absolutely necessary: And the quantity to be taken away should always be as the age and strength of the patient, the degree of the plethora, and the greater or less elastic state of his solids, the fulness of his pulse, and the violence of the fever and its symptoms. For which reasons, when I have been called in time (which is too seldom the case) I generally order 12, 14, 16 18, or 20 ounces of blood to be taken away, on the first or second day; but always as the above-mentioned symptoms and rules indicate and direct: And if the patient's pulse rises after the first bleeding, or if the fever conti-

nue to be still high and the pulse full (for it is never hard in this fever), I repeat the bleeding once, in the first or second day of the disease, if the above-mentioned symptoms indicate it; but bleeding at a third time is seldom or never required, neither is bleeding on the third day almost ever required; and when it is performed on that day, it ought not to be advised without great caution and judgment; neither should a vein be opened after the third day in this fever, unless some very extraordinary symptoms and circumstances require it, which very rarely or never happen." (L. c., p. 157 seq.).

6 "Bleeding must then be performed, and must be repeated every six or eight hours, or whenever the exacerbations come on, while the heat, fulness of pulse, and pains continue; and if these symptoms be violent and obstinate, and do not abate during the first 36 or 48 hours of the fever, bleeding should be executed, usque ad animi deliquium... Some practitioners who have not been witnesses of the good effects of bleeding, from never having taken away a sufficient quantity of blood, imagine that bleeding is not among the remedies for this disease. But this disease truly is not among those that yield to the loss of a few ounces of blood: for, as BOTALLUS observes of the pleurisy, peripneumony, and Causus, "Sarebbe forse bastato a questo individuo un salasso di 10 o 12 once di sangue? No certamente; ma sì uno di due o tre libbre. (De curatione per sanguinis missionem, p. 112). Bleeding, it is evident, must not be performed in any other stage, but this has been injudiciously done, which has given rise to the notion, that a patient will seldom bear more than two bleedings" (L. c., p. 427-429.).

7. "In the treatment of this disease, a great deal depends upon the early and liberal use of the lancet, copious alvine evacuations, warm bathing, blisters, mercurial frictions etc. By this plan I found the happiest effects in cutting short its violence, or rendering it more mild and tractable. I have not observed that state of debility to follow, which has been im-

stamente la pensano VALENTIN¹, PUGNET², AREJULA³, ecc.⁴ La diversità delle epidemie spiega benissimo questa differenza di opinioni. Concediamo pure volentieri che il salasso non può togliere lo stato infiammatorio eccitato da un contagio specifico così bene come quello che deriva dalla pletora ordinaria⁵. Del resto però troviamo scritto che la stessa *arteriotomia* fu nella febbre gialla prescritta con vantaggio⁶.

Sanguisughe, copette scarificate, legatura

III. Molti scrittori della febbre gialla non fanno menzione delle *sanguisughe*⁷. E in fatti comprendesi facilmente, che una locale evacuazione di sangue non può in alcuna maniera bastar a vin-

puted to large bleedings. Experience taught me to have recourse to this powerful remedy in most instances of the first attack. » (The London medical repository. 1817. Vol. 8., p. 208.).

8. « La face devient rouge, les yeux brillants, la langue sèche et rouge; la soif est ardente, le pouls fréquent, plein et dur; les artères des tempes battent avec force; il faut avoir recours aux saignées, mais il faut les faire petites; j'ai constamment observé que, quand on les faisait grandes, elles affaiblissaient beaucoup trop, et amenaient très-prompement les symptômes fâcheux de la seconde période; en les faisant petites, on a la faculté de les répéter selon le besoin. » (L. c., p. 268.).

9. « Les saignées sont sans contredit le remède, sur lequel on doit le plus compter; mais elles doivent pour cela être pratiquées dès le commencement de la maladie. » (L. c., p. 373.).

1. « Je n'ai jamais employé la saignée, quelles que fussent les indications touchant le pouls, la rougeur de la face, l'irritation et l'état inflammatoire. Outre qu'elle ne prévenait pas davantage les effets de l'agacement du système gastrique, ni qu'elle n'empêchait pas les hémorragies, elles accélérèrent la débilité, la prostration, et bientôt l'extinction des forces vitales, ce qui aurait obligé de recourir plus promptement aux vésicatoires et aux toniques, comme cela arrivait ailleurs. Les personnes les plus vigoureuses, d'une constitution athlétique et au teint fleuri, succombaient comme les autres, malgré les saignées répétées. » (L. c., p. 200.).

2. « Je ne faisais point saigner, quoique l'usage de tirer du sang et d'en tirer plusieurs fois fut généralement établi. » (L. c., p. 370.).

3. « Las sangrias . . . produxéron constan-

emente mucho danno a presencia de un abatimiento tan grande de fuerzas como el que notábamos en los enfermos. » (L. c., p. 216.).

4. WAAREN, l. c., — BALLY, l. c., p. 496, 498, 537. — DALMAS, l. c., p. 79. — « Quand les saignées répétées ne tuent pas le malade, elles le conduisent à une anasarque passive, ou à une fièvre hectique, dont le terme est communément la mort. » (MOREAU DE JONNÈS, monographie, ecc., p. 433.).

5. « La saignée, si souvent pratiquée sans succès aux Antilles, a paru dangereuse aux médecins de Barcelone et à nous, malgré l'apparence de turgescence sanguine, qui peut en imposer à l'inexpérience, sur-tout chez les sujets jeunes et robustes. Si les émissions sanguines ont semblé indiquées à quelques médecins, c'est qu'ils ont été comme nous trompés par l'idée d'un état inflammatoire réel, annoncé par l'orgasme apparent du système vasculaire, orgasme qui n'est point l'effet d'une réaction des forces vitales, mais bien du désordre déjà introduit dans toutes les fonctions. Aussi cette fausse démonstration de forces cède bientôt, pour faire place à une prostration du pouls, que rien ne peut désormais relever. Immédiatement après la saignée, la maladie éprouve un instant de calme, précurseur de l'affaissement auquel le plus grand nombre succombe; ceux qui n'éprouvent pas une funeste destinée, ont des convalescences longues et pénibles. (Voyez l'observation de Gualteri). Toute perte de sang est donc funeste. » (Hist. méd., p. 578.).

6. « Here we shaved the head, applied iced night-caps, and opened the temporal artery with considerable relief. » (BELCHER, l. c., p. 253.).

7. HILLARY, MOSELEY, VALENTIN, DEVÈZE, AREJULA, ecc.

cere un così alto grado di febbre, quale si osserva in questo caso¹. Moderato però l'impeto della malattia col salasso, troviamo che si adoperarono con successo le sanguisughe applicate alle tempia², alla nuca³, all'epigastrio⁴, onde far scomparire le superstiti affezioni locali. Le *coppette scarificate*, sebbene lodate in tali circostanze⁵, non meritano raccomandazione sì per la cancrena⁶, come per le emorragie alle quali possono far luogo (le quali per altro possono esser prodotte anche dai salassi e dalle punture delle sanguisughe⁷). Fu impiegata anche la *legatura delle braccia*, onde impedire il riflusso del sangue per le vene⁸.

IV. Il *nitro* è rare volte indicato nella cura della febbre gialla⁹, e ciò per l'impotenza del ventricolo a sopportare le cose acridi¹⁰. Nitro

V. Questa stessa impotenza del ventricolo si oppone all'impiego degli *emetici*, a quanto ne dicono BRUCE¹¹, HILLARY¹², MOSELEY¹³, Emetici

1. "... en même temps qu'il (le mal) commande impérieusement le prompt usage des saignées générales copieuses, il ne permet pas de douter du peu d'utilité, ou du moins de l'utilité très secondaire des saignées locales par les sangsues." (ROCHOUX, l. c., p. 575.).

2. CAILLIOT, l. c., p. 58.

3. MACKITTICK, l. c., p. 155.

4. Il n'est pas rare de voir que l'excitation générale étant calmée, il reste encore une vive douleur au creux de l'estomac, de la gêne dans la respiration, et d'autres accidens, qui indiquent une sorte de fixation de la phlegmasie gastrique. En pareilles circonstances, douze ou quinze sangsues appliquées à l'épigastre, ont souvent produit ou soulagement durable, arrêté les vomissemens ou diminué leur fréquence; et quand ces heureux résultats n'ont pas eu lieu, les souffrances des malades ont toujours été momentanément diminuées." (ROCHOUX, l. c., p. 576.).

5. BALLY, l. c., p. 516.

6. PUGNET, l. c., p. 570.

7. ROCHOUX, parlando della emorragia come sintomo della febbre gialla (l. c., p. 147, not.) dice: "Il y a aussi des hémorragies extérieures que l'on pourrait appeler accidentelles. Je veux dire celles qu'amènent l'ouverture spontanée des saignées, ou les piqûres des sangsues. Dépendantes de causes étrangères à la maladie, elles pourraient à cause de cela être omises. Cependant elles méritent une attention particulière; celles des saignées à cause de la facilité qu'elles ont à se renouveler, et celles occasionnées par les sangsues à cause de l'énorme quantité de sang qu'elles repand quelquefois. La plupart des

topiques qui ordinairement suffisent en France pour arrêter ces hémorragies, sont presque toujours ici insuffisants: il faut dans presque tous les cas recourir à la cautérisation avec le nitrate d'argent."

8. I. STUART, in: Philadelphia medical museum, 1804, Vol. I, No. 1, p. 45. B: Sammlung auserlesener Abhandlungen für praktische Aerzte. B. 22, p. 238.

9. THION DE LA CHAUME, in LIND, l. c.

10. "But neither Nitro, or any preparation of it, will rarely either agree with or stay on their stomachs." (HILLARY, l. c., p. 161.).

11. LIND, l. c.

12. "The great irritation of the stomach, by the putrid bilious humours which constantly attend this fever, with almost continual reachings and violent vomitings, seem to indicate giving an emetic; but the coats of the stomach, I have always observed, are here so violently stimulated and irritated, and most commonly inflamed by the acrimony of the putrescent bile, that any emetic, even the most gentle, and mild, and small dose, generally brings on such incessant vomiting, that it continued in spite of all remedies, till an inflammation and mortification of the stomach comes on, which soon ends in death; as I have too often observed, when called in after they have been given." (l. c., p. 159.).

13. "The sickness of the stomach, and disagreeable taste in the mouth, indicate the quality, and not the quantity, of the offending secretions. The vomiting is from irritation in the stomach, and not from plenitude, therefore vomits are never to be given." (l. c., p. 452.).

DEVÈZE¹ ed altri². Si possono per altro adoperare i vomitivi quando, non presentandosi ancora, od essendo già stata sedata l'irritazione del ventricolo, esista in quest'ultimo imbarazzo di bile e di saburre³, e questo è l'avviso di VALENTIN⁴, di AREJULA⁵, ecc.⁶. A questo scopo in tali casi servono egregiamente l'acqua calda⁷ e l'olio⁸, il qual ultimo è già per se stesso un rimedio molto estimado⁹.

1. « Les vomituritions et les vomissements se présentent souvent dès le début de la maladie; mais il faut bien se garder ici du précepte vomitus vomitu curatur, car les émétiques sont presque toujours nuisibles; ils sont éminemment contre-indiqués par l'érythisme de toute l'économie, et surtout par celui des voies gastriques, qui quelquefois est tel, que les malades sont forcés de rejeter tout ce qu'ils avalent, et aussitôt après qu'ils l'ont avalé. » (l. c., p. 269.).

2. « Le tartare de potasse et d'antimoine est un médicament trop préconisé et trop employé. On a vanté son action dans la fièvre jaune, comme discutif pour chasser le contagium, en excitant une moiteur favorable, et comme vacuant pour débarrasser le système digestif. Cependant, le puissant émétique semble entièrement contre-indiqué, précisément à cause de son énergie. Son action ne peut qu'ajouter à l'état d'irritation de l'estomac, hâter l'hémorragie et l'apparition du vomissement noir. Ce stimulant convient donc fort peu. » (Hist. méd., p. 380.).

3. « L'estomac gorgé d'alimens, s'il n'est pas encore devenu le siège de la fluxion morbide, qui alors constitue presque à elle seule la maladie, a besoin d'être débarrassé des substances dont la présence ne peut que favoriser cette congestion. Mais provoquer le vomissement, douze ou vingt quatre heures après l'invasion, c'est peut-être appeler l'accident le plus formidable de la maladie, celui contre lequel échouent ensuite les médicamens les plus appropriés. » (BONNARDEL apud KÉRAUDREN, l. c., p. 9.).

4. « Les vomitifs sont, en général, très-dangereux dans cette maladie; cependant, on ne doit pas les en exclure irrévocablement... si la langue était sale, le goût mauvais, l'haleine fétide, la tête embarrassée; s'il y avait des nausées, des signes de saburres et de pléthore bilieuse, sans aucun autre symptôme d'irritation à l'estomac. Je donnais un vomitif avec précaution et en lavage; c'était ordinairement de l'ipecacuanha, ou un émétique tartarique, et le malade buvait du thé léger de

menthe ou de mélisse, ou de fleurs de camomilles romaines, pendant l'effet, qui était quelquefois suivi d'une moiteur. » (l. c., p. 201, 202.).

5. Algunos Médicos no son de opinion de administrar en esta calentura el emetico, . . . pero he vis tambien quedar enteramente buenos un gran número de sugetos con el sola emetico. » (l. c., p. 207.).

6. ROUPPE, l. c., p. 314. — LEBLOND, l. c., p. 111. — Dans le cas où, au début de la maladie, l'état saburral bien prononcé démontrerait la nécessité d'une évacuation par les voies supérieures, alors l'ipecacuanha doit être préféré comme moins irritante; mais il faut encore à cet égard avoir une réserve, que commandent la nature de la maladie, la marche des symptômes. l'inflammation primitive ou consécutive du tube digestif, et les suites funestes de la disposition qu'a l'estomac, à rejeter tout ce qu'il reçoit. (Hist. méd. p. 380.).

7. « I usually order the patients to drink large draughts of warm water, to which I sometimes add a little simple oximet, or a little small green tea, in order to carry off those putrid humours; and they are most commonly very copiously discharged by this means, and the patient much relieved thereby, as I have often with pleasure observed » (HILLARY, l. c., p. 160.).

8. « Les Mexicains ne se bornent pas à la seule administration des frictions huileuses; dès l'invasion ils donnent à leurs malades un ou deux lavemens de cette substance pour vider les gros intestins: ils en font boire ensuite, par verres, jusqu'à une bouteille, et provoquent ainsi le vomissement. » (KÉRAUDREN, l. c., p. 9.).

9. « Vienient alors les frictions sur tout le corps, après lesquelles le malade est enveloppé dans une couverture et mis au lit. Ils recommencent une ou deux heures après, quand le malade a bien transpiré, et continuent d'employer l'huile en lavemens, en potions et en frictions jusqu'à la fin de la première période, ou plutôt de la maladie; car

VI. Nè bisogna trascurare, giusta il parere di HILLARY¹, DEVÈZE², Purganti BELCHER³, e di molti altri, ⁴, lo *spurgo dell'alvo* (massime colla polpa di tamarindi, colla manna, colla radice di scialappa, col calomelano, col sopratratrato di potassa, coll'olio di ricino). Giovano poi molti i *clisteri*⁵, principalmente di acqua marina⁶, quando le forze non sieno troppo abbattute⁷.

VII. Quanto poi al sudore, convengono gli autori nel precetto di non eccitarlo a forza, ma di favorirlo in tutto il decorso della malattia, somministrando *delle bevande alquanto calde* (vinto lo stato infiammatorio), leggermente aromatiche⁸, dell'*aceto ammoniacale*⁹, Sudoriferi

si elle ne se termine pas là, et que les accès de la seconde période viennent à se manifester, alors, regardant les malades comme désespérés, ils se livrent aux médecins, entre les mains desquels, il faut l'avouer, ils meurent presque tous. » (lvi, dello stesso.)

1. « . . . in this fever, as nature indicated it, I have always found it (purging) of singular service, and the patient not only greatly relieved by it, but the disease always rendered more moderate, and manageable afterwards: Wherefore whenever a painful burning heat in the hypochonders, or about the praecordia, comes on, I generally give a little manna and tamarinds, which seldom or never fails to carry off a good deal of putrid bilious matter, and that burning pain which it causes, with it; wherefore I generally repeat this purging, whenever that burning pain returns and indicates it, and with all the success we can desire » (l. c., p. 162.).

2. « Les selles forment quelquefois des crises heureuses, et ce sont elles surtout qu'il faut faciliter, pour peu qu'elles paraissent devoir être favorables. L'on donne alors avec avantage les doux laxatifs: l'huile de ricin a été très-vanée; le mercure doux et le jalap, administrés à petites doses, sont encore bien indiqués; en peut même faire usage de quelque sel purgatif. » (l. c., p. 272.).

3. « The bleeding was soon followed by the exhibition of an active purgative bolus of Submuriat hyd. gr. Xjj.

Pulv. rad. Jalapae scrup. j.

Elect. Sennae vel Scammon. q. s. M. ft.

— This was then followed by frequent draughts of solut. sulph. magnes. vel infus. sennae c. sulph. magnesia, until the intestinal canal was completely cleared of its contents » (BELCHER, l. c., p. 254.).

4. RUSH, l. c., — POUPEE DESPORTES, l. c. T. I, p. 170. — DALMAS, l. c., p. 185. — BALLY, l. c., p. 474. — « Les purgatifs sont des médicaments

peut-être trop négligés dans le traitement de la fièvre jaune, après avoir été trop vantés par certains médecins. Le docteur Rusch, de Philadelphie, les employait avec excès: ils furent bientôt décrédités chez les Français et les Espagnols, autant par la dose que par le choix du médicament, le calomelas et le jalap. C'est cependant ici le lieu de rappeler que le colonel Soult, Polonais, et M. Bousquet-Descaamps furent délivrés des premiers symptômes de la maladie par la prise d'un purgatif drastique. Néanmoins, nous sommes loin de conseiller de semblables méthodes. Nous avons cru mieux remplir les indications avec des remèdes moins actifs, administrés à doses répétées, dans d'abondantes boissons. Les tamarins, par leur qualité acidule, paraissent plus propres que tout autre laxatif à passer sans causer de dégoûts ni de nausées, surtout unis au miel, qui en fait une boisson agréable. On rend son action plus énergique par l'addition d'un sel neutre. Nous avons obtenu quelques heureux résultats de son usage, quand les malades se plaignaient d'embarras, d'engourtement pénible dans le ventre, d'une constipation fatigante, que les lavemens ne pouvaient corriger. » (Hist. méd., p. 581).

5. Sono raccomandati da tutti.

6. AREJULA, l. c., p. 202.

7. J'ai vu des personnes, surtout à Saint-Domingue, auxquelles un lavement causait des syncopes, même dans le premier jour de fièvre, par la déplétion subite qu'il opérerait en le rendant. » (VALENTIN, l. c., p. 202.).

8. « Il faut donc avoir recours de suite aux boissons abondantes et chaudes, qui contiennent un arôme peu énergique, telles que les infusions légères de camomille, de mélisse, de thé; celles de tilleul, d'arnica montana, de feuilles d'orange, etc. (Hist. méd., p. 585.).

9. « On peut les rendre plus actives par l'addition de l'acétate ammoniacale. » (Hist. méd., p. 585.).

e del *muschio*¹. Si raccomandano anzi persino i *bagni tiepidi*², sia semplici, sia medicati.

Freddo VIII. Si comprende da ciò che l'applicazione del *freddo*, almeno quando sia molto intenso, non conviene nella febbre gialla³, sebbene non manchino taluni di encomiare un tal genere di rimedio in questa malattia come in altre febbri⁴.

Vescicanti IX. Intorno l'uso dei *vescicanti* nella febbre gialla differiscono
Senapismi tra di loro moltissimo TOWNE e HILLARY: giacchè il primo esalta
Moxa ed alle stelle questo rimedio⁵, mentre il secondo lo condanna in ogni
altri rimedi
esterni

1. Comme éminemment diaphnoïque nous avons eu à nous louer de l'emploi du musc, donné aussitôt après l'invasion; plus tard, il était inutile: nous l'administrions ordinairement sous forme de pillules de deux à trois grains, tantôt seul, tantôt associé au camphre, à la thériaque. et nous le donnions à cette dose toutes les deux à trois heures. Son effet a été de favoriser les sueurs et de modérer la disposition aux vomissemens. Quelquefois aussi il a produit du dégoût, et alors il fallait l'interrompre, car il devenait plus nuisible qu'utile. » (lvi.).

2. « Les bains généraux tièdes convenaient quelquefois dans l'invasion, lorsqu'il y avait douleurs dans les reins et aux membres, sentiment de malaise et de froid général, coliques, chaleurs dans les entrailles, etc.: plus tard ils réussissaient moins bien, et affaiblissaient. Leur usage, ici, n'est point indifférent: il est, d'ailleurs relatif aux temps, aux circonstances de la maladie, au lieu et au climat que l'on habite. » (VALENTIN, l. c., p. 197, seq.).

3. « . . . the other killed himself by drinking a gallon of cold water in less than three hours time (after taking half an ounce of manna in the morning) which struck such a coldness into his whole body that he died. » (HILLARY, l. c., p. 179) — « If cold water be used in our endemical causus, all the restrictions of CELSUS, and AETIUS, are necessary to be observed. But the misfortune here is, that cold water is improper in the beginning of the disease, and our causus is too rapid in its termination, to admit of any delay, or interval that is not filled up with medicine. Cold water cannot be given at the same time the patient is under the operation of cathartics; and from the first moment of the disease, to the last, cathartics must be frequently administered. Our causus does not give us time to solace patients with grateful things; and to use cold water as an evacuant,

would be risking the loss of time for an insufficient, or a doubtful remedy; as we must not look forward to a fourteen days termination. » (MOSELEY, l. c., p. 440, 441.). — « El agua de nieve y toda bebida muy fría debe ser perjudicialísima sobre una viscera que tiene poca acción, caídas sus fuerzas, y debilitados sus nervios: observé que muchos se murieron por beber agua fría en abundancia. » (AREJULA, l. c., p. 210, not.).

4. LO STESSO AREJULA, parlando dell'acqua fredda, confessa (l. c., p. 211.). « dada en cantidad de una ó dos onzas, y repetidas veces, como cada quarto ó cada media hora, a los que tenían sed ó gran calor, produjo bellissimos effectos. » — « Ce moien tonique et rafraichissant que l'on avait employé autrefois à Breslaw, dans des fièvres putrides, accompagnées de prostration de forces, que le docteur CURRIE, de Liverpool, recommande aux medecins d'Amérique, et tout récemment, le docteur EDWARD MILES, de Newyork, m'était très-familier à Saint-Domingue, dans les cas les plus allarmans de fièvres rémittentes, pernicieuses et d'ardentes bilieuses. Lorsqu'il fallait abattre le spasme, tempérer l'effort de réaction du système artériel, et prévenir une trop forte détermination des fluides vers la tête, les affusions d'eau froide sur cette partie et quelquefois sur tout le tronc, procuraient ce bienfait. Il est surprenant jusqu'à quel point j'ai tiré parti de ce procédé, lorsqu'il était appliqué à propos. Je le fis employer sur moi-même à Norfolk, pendant des redoublemens de fièvre, dans un temps fort chaud: j'en fus constamment soulagé. Le pouls devenait moins accéléré; l'excitement général, l'oppression, l'agitation et l'anxiété diminuaient très-sensiblement. » (VALENTIN, l. c., p. 197, not.) L'Embrocazione inoltre venne raccomandata da LEBLOND, (l. c., p. 417.). CAILLIOT, (l. c., p. 318.).

5. « Blisters are also of great moment and efficacy at this juncture, and are therefore

caso¹. La verità sta in mezzo: i vescicanti (almeno come rubefacienti) possono adoperarsi per calmare le turbe nervose; sono però contraindicati dalle emorragie. In generale meritano preferenza i senapismi². Guardiamoci bene dal lasciarci indurre dalle ipotesi ad applicare la moxa ad una pelle già maltrattata dalla malattia³; ed atteniamoci piuttosto alle *frizioni* fatte a mano leggiera con *olio*⁴, *aceto*, o *sugo di limoni*.

X. Il mercurio ottenne grandi encomj nella febbre gialla, non

Mercuriali

not to be forbore any longer I can affirm from experience, that when they have been applied before it is too late, a coma, the deadly symptom of this distemper, has very rarely ensued " (l. c., p. 46.).

1. " This has but too often given me an opportunity of seeing their bad effect, especially in this fever; where I have observed, that the coma, tremors, subsultus tendinum, the coldness of the extreme parts, and the low pulse (tho' this sometimes has been rendered a little quicker, but not only not more full) have not been relieved by their application, but have been increased thereby, and the haemorrhage, which usually attends this fever, has been hastened on, or if come on before, it has been increased by their application. " (L. c., p. 170.).

2. " Je n'ai pas remarqué que les vésicatoirs aient communément été d'un grand secours, ni qu'on ait pu raisonnablement attribuer aucune crise aux suppurations, qui succédaient à leur application. Ils m'ont toujours paru contraires dans les cas d'hémorrhagies et de cet état si prochain de celui qu'on nomme dissolution. Lorsque la débilité, la disposition aux syncopes, la faiblesse du pouls, le tremblement des mains, la typhomanie, ou le délire comateux exigeaient des stimulans, j'en faisais appliquer pour obtenir seulement leur premier effet, sans exciter d'autre supuration, l'ulcération étant d'ailleurs sujete à se gangréner, et je les répétais au besoin; mais je préférerais, autant qu'il était possible, les sinapismes. " (VALENTIN, l. c., p. 220). — *Convienet tambien aplicarle al enfermo, desde que ha pasado bien el frios, los sinapismos en las plantas de los pies: este remedio externo no solo alivia el dolor de cabeza, y dexa mas libre el cerebro para que pueda obrar con mas desahogo, sino que es un estimulante poderoso y universal, que aviva la accion del sistema nervioso y sanguineo. " (AREJULA, l. c., p. 23.).*

3. " Nous avons fondé quelques espérances sur l'application du moxa dans le trajet de la colonne vertébrale, et nous avons voulu en faire usage à Barcelone; mais un préjugé s'éleva aussitôt contre nous, et, après les premiers essais, nous fûmes forcés d'y renoncer. Cependant la première malade qui eût le courage de supporter cette application, guérit promptement. Si le poison de la fièvre jaune dirige spécialement son action sur le cordon médullaire ou sur l'aracnoïde spinale (ce que nous n'oserions affirmer, mais ce qui est permis de soupçonner) il ne nous semblerait pas contraire aux principes d'une saine thérapeutique de chercher par un moyen de dérivation puissant, à déplacer l'irritation. " (Hist. méd., p. 588.).

4. DON JOSEF ALCARAZ, in: HUFELAND'S Journal der practischen Heilkunde. B. 21. St. 2., p. 128 seq. (" Die Methode, welche ich bei dieser Operation befolgt habe, ist die nachstehende: In dem Augenblicke, wo Personen von der besagten Krankheit befallen werden, lasse ich den ganzen Körper, Brust und Gesicht ausgenommen, mit gewöhnlichem Olivenöhl etwa fünf Minuten hindurch einreiben. Gemeinlich wird zu dieser Einreibung etwas mehr als ein halbes Pfund Oehl verbraucht. Gleich nach dem Einreiben lasse ich die Kranken zwey Tassen Fliegerthee trinken sie warm zudecken, die Fenster verschliessen, in dem Gemache mit Zucker räuchern, und alle drey Stunden eine Tasse Fleischbrühe geben. In der Zwischenzeit bekamen sie wieder eine Tasse des erwähnten Thees, und mit dieser Methode fuhr ich so lange fort, bis ein reichlicher allgemeiner Schweiss ausbrach, worauf gewöhnlich ein gallichter Durchfall folgte. Kommt der letztere nicht von selbst, so suche ich ihn durch Klystiere von Seewasser zu erregen. Mit diesen beiden Ausleerungen, auf eine so einfache Weise hervorgebracht, ist es mir gelungen, die Krankheit in den ersten zwey Tagen, und ohne dass sie bei einem der Indivi-

solo come rimedio purgante, ma quasi come specifico¹. Poco dopo però si conobbe l'errore di prescrivere il mercurio in una malattia costituita, a quanto pare, da una tendenza alla soluzione degli umori². Dovrassi adunque escluderlo in qualunque caso? Non sembra³.

Acidi

XI. Come antisettico non che come refrigerante si prescrisse l'acido solforico⁴; all'uso del quale per altro (toltone l'allume⁵) abbiamo poco fa detto ostare in questa malattia la condizione del ventricolo⁶. È già la gran bella cosa se si possono prescrivere gli acidi vegetabili, sciolti in molt'acqua e temperati con sostanze mucilaginose.

China

XII. Da poco tempo si tentò di togliere le difficoltà che si incontravano nell'amministrazione delle cortecce di china (rimedio che non devesi omettere, almeno a malattia avanzata, onde impe-

duen, welche ich unten nennen werde, in die zweite Periode übergegangen wäre, zu beseitigen, auch habe ich nichts weiter als die Chinatinktur bei solchen ferner gebrauchen lassen welche durch die erwähnten Ausleerungen geschwächt waren. War die Krankheit bereits in die zweite Periode übergegangen, welches gemeinlich am dritten und vierten Tage der Fall ist, so waren die Oehleinreibungen nach meinen Erfahrungen nicht mehr so sicher, weil das Nervensystem bereits zu sehr angegriffen war. Indess sind doch noch viele auf eben diese Art geheilt, wenn gleich die Krankheit bereits in eine spätere Periode gekommen war, und die fürchterlichen Zufälle, als schwarzes Erbrechen, Blutflüsse und Zuckungen eintreten waren »).

1. CHISHOLM, WRIGHT, JACKSON, CLARK, (11. CC.), BLANE, (*Memoirs of the medical society of London. Vol. V.*) e WARREN, (*On mercury in febrile diseases. Boston, 1815, 8.*)

2. « Quant aux mercuriaux, j'ai acquis la conviction au moins de leur inutilité, . . . le parallèle des succès ne milite certainement pas en faveur de ce remède dans une maladie, qui tend à la décomposition générale, et où le sang s'ouvre communément des issues de toute part. » (VALENTIN, l. c., p. 244.).

— « Un médico, mandando por la Corte á uno de los pueblos epidemiados en 1804, empezó á sangrar, á dar unturas de mercurio, á administrar interiormente los mercuriales, á envolver en sábanas mojadas de agua los enfermos, ecc., pero estoy bien seguro que no publicará los efectos de este método destructor. » (AREJULA, l. c., p. 216.).

3. « In all cases which were not relieved by the primary depletions, we found the most decidedly beneficial effects from the exhibition of mercury, so as affects the mouth. Taking

care that the depletory measures were well put in practice previously and sedulously avoiding the scrupledose practice of India, we found that the 3 grain calomet pill, exhibited every second or third hour, answered most effectually in producing salivation. . . . I cannot too strongly recommend the mercurial practice in tropical fevers. I am by no means an advocate for the wanton use or the abuse of mercury, nor have I that horror hydrargyri, that I am sorry to see so many of my professional brethren possess at the present day » (BELCHER, l. c., p. 155.).

4. HILLARY, l. c. p. 166. — LEBLOND, l. c., p. 247. — SALAMANCA, l. c., p. 117.

5. Gli effetti da me ottenuti dall'allume nell'ematemesi mi fanno tenere in gran conto le seguenti espressioni di VALENTIN, (l. c., p. 218.) « J'ai eu quelquefois la satisfaction, et contre toute attente, de sauver des malades, accablés par des hémorrhagies, par une faiblesse extrême, rendant des caillots de sang par les vomissemens et par les gardes-robes, et ayant tout le corps d'un jaune très-foncé, en faisant usage de l'alun » Spiace-mi che questo ch. personaggio abbia prescritto questo rimedio alternativamente colla china e col nitro.

4. « Pitriolic acid should never be given; all acids are adstringent. but this is particularly so. » (MOSELEY, l. c., p. 441.) — « Solo en un caso de vómito negro vi los buenos efectos de este ácido mineral; pero como daba al mismo tiempo á mi enfermo la tintura de la quina con su extracto, el opio y el éter, no pude decididamente atribuir á aquel las ventajas y mejoria que tuvo el enfermo. aunque me persuado que se le debió á él en la mayor parte el pronto alivio y restablecimiento del paciente. » (AREJULA, l. c., p. 201.)

dire che manchino affatto le forze¹⁾, prescrivendo in sua vece il solfato di chinino².

1. "... the third and last intention of cure evidently appears, viz. To put a stop to the putrescent diathesis of the fluids, and prevent the gangrenes from coming on . . . In these circumstances the Cortex Peruv. may be thought to be the best, and most likely medicine to succeed : I grant that its well known efficacy, in preventing or putting a stop to mortifications, promises much ; but the misfortune is, that this drug is so disagreeable to most palates, and the stomachs of the sick in this disease are so much affected, and so weak and so subject to every thing, even the most pleasant and innocent, that they can very rarely take it in any shape, and still much fewer can retain it when they have got it down ; so that no stress or dependance can be laid on it : And the only way that I could get a patient to take and retain two doses of the bark in this case, was the extract of it, with a spoonful or two of milk and water, and even thus they could not retain a third dose of it ; wherefore I soon laid aside all future attempts to give it foreseeing that it would be in vain, and that we should thereby only lose time, not to be recovered, and our patients also, when we might probably save them by another method ; and I am told that several others have tried to give the bark in this case, but with no better success. " (HIL-LARY, l. c., p. 163 e seg.). — Malgré que l'objet le plus essentiel dans le traitement de cette maladie, soit de parvenir à faire supporter le quinquina, on conçoit, cependant, qu'il est difficile d'obtenir ce bienfait tant que l'irritabilité de l'estomac subsiste, et qu'il serait même imprudent de s'opiniâtrer lorsqu'il y a inflammation à ce viscère. C'est pourquoi, sans perdre un temps extrêmement précieux, l'expérience m'a appris que l'on devait y suppléer par des lavemens où l'on délaye la poudre de ce remède ; que nonobstant certaines contraindications, il valait mieux y avoir recours de bonne heure, appliquer une espèce de bourrelet de chiffons autour de la canule de la seringue, afin de former un tampon sur l'anus, lorsque le malade ne peut pas retenir le lavement ; et enfin, pour ne négliger aucune voie possible d'absorption, faire au besoin, des frictions sur les extrémités avec de la teinture spiritueuse de quina. " (VALENTIN, l. c., p. 216.). — " Que le quinquina ait été employé à tort et à travers par quelques médecins ; que par d'autres

il ait été rejeté comme toujours pernicieux, cela ne doit pas plus étonner qu'engager à miter les uns ou les autres. Quand la tête est douloureuse, la face animée, les yeux rouges et brillans, la langue sèche et rouge ; quand il y a douleur dans l'abdomen, quand le poulx est grand, fort, plein et dur, ce serait une folie de vouloir imiter les premiers ; et ce serait encore une folie de vouloir imiter les seconds, quand la face est décolorée, les yeux abbattus, la langue flasque, et recouverte d'un enduit noirâtre, le poulx petit, rare et disparaissant sous la pression du doigt ; en un mot, quand il existe tous les symptômes de la suppression des forces. Dans ce dernier cas et dans les cas analogues, on doit faire usage du quinquina ; on peut l'administrer en poudre. Comme le malade ne le supporte pas toujours ainsi administré, la décoction en est préférable, et c'est sous cette forme qu'il a été généralement employé. Si les malades ne peuvent l'avaler, ou le rejettent aussitôt, on le donne en lavement, en bain, en fomentations, comme je l'ai déjà dit ; on pourrait encore s'en servir infusé dans de l'eau-de-vie et frictionné sur les diverses parties du corps. Par ces divers moyens, on en rapporte des effets miraculeux, et nous devons y croire, car ils nous viennent de médecins dignes de foi. " (DEVÈZE, l. c., p. 281.). — " Seria bueno darle al enfermo hasta media onza del polvo de esta corteza amarga en cada toma ; pero rara vez puede llevar su estómago mas de las dos dracmas ; y aun dich cantidad con dificultad. Yo encuentro mejor menudear las tomas de quina, que dar mucha de una vez, como dos dracmas cada dos horas. Este orden debe continuarse dos, tres ó mas dias, segun vea el médico los efectos del remedio y estado del paciente ; y quando este no puede retener la quina en substancia, lo que sucede á menudo, se emplea el extracto en proporcion. Son muchos los que non llevan bien al quina, y la vomitan ; en este caso yo le annado dos dracmas del xarable de meconio al polvo de esta corteza desleida en agua, y se repite dos, tres ó mas veces, hasta que permanece este remedio en el estómago sin volverlo. " (ARE-JOLA, l. c., p. 199.).

2. " Ainsi les guérisons que nous avons obtenues de ce remède sont en nombre suffisant pour encourager les praticiens, et nous l'indiquons avec confiance, en insistant sur la nécessité de faire prendre le sulfate de quini-

Serpentaria,
Canfor.
Ammon.
Oppio

XIII. Insegnano poi di non omettere¹, nel corso della febbre gialla, quando havvi già molto dispendio di vita, la radice di serpentaria², la canfora³, l'ammoniaca⁴, ecc.⁵. Alcuni finalmente consigliano di amministrare l'oppio, che altri credono nocivo⁶, onde

ne avec énergie et le plus promptement possible, sur la fin de la première période, ou au moins au commencement de la seconde. Jamais les malades à qui nous l'avons donné ne se sont plaints qu'il ait provoqué des nausées, augmenté les chaleurs, ou fatigué l'estomac." (Hist. méd., p. 589.).

1. "The application of bark and vinegar in baths, fomentations and cataplasms; sinapisms and acrid cataplasms to the feet; camphire, snake-root, and cordial antiseptics, have been sometimes of service, even here, as many practitioners have said; and therefore, though I am of a different opinion, they should not be omitted." (MOSELEY, l. c., p. 438.).

2. The radix *Serpentaria Virginiana*, is the next best antiseptick, whose extraordinary effects in stopping the progress of gangrenes, has been known for many years; wherefore, I tried it mixed with some others in the following manner and with much better success than I could hope for, or durst expect:

R. Rad. Serpent. Virg. drachm. ij.

Croci Angl. drachm. ix.

Conc. et infund. vase clauso in

Aq. bul. q. s. per horam unam, ad col. unc. vj.

Adde

Aq. Menthae simpl. unc. ij.

Vini Maderiens. unc. iv.

Syr. Croci Vel Syr. e Mecon, unc. j.

Elix. Vitrioli acid. gut. q. s. ad gratum acidior. saporem;

m. - exhibe cochl. duo vel tria singulis horis vel bihoris, o più a norma delle circostanze." (HILLARY, l. c., p. 163 seq.).

3. "Le camphre à grandes doses, marié avec le nitre en poudre ou en pilules, et les lavemens très-chargés de quinquina, où l'on en delayait encore en substance, m'étaient d'un grand secours; souvent même il ne me restait que ce dernier." (VALENTIN, l. c., p. 216.). — "Le camphre et le nitre sont beaucoup plus convenables, et je les ai souvent ordonné avec succès. Je les faisais administrer sous forme de bols, pour la commodité des malades; et quand ceux-ci ne pouvaient pas avaler les bols, on les leur donnait delayés dans la tisane ordinaire; le camphre principalement me réussit, et j'en fis un grand usage: je remarquais constamment que,

quand les malades le rejetaient, ils étaient beaucoup plus tôt atteints des symptômes de l'adynamie." (DEVÈZE, l. c., p. 270.).

4. "L'ammoniac (alkali volatil fluor) relevait les forces, ranimait la chaleur qui, à cette époque, diminuait considérablement, et semblait aller plus directement au but. J'ai peut-être à regretter de n'en avoir pas fait un usage plus étendu et plus libéral." (VALENTIN, l. c., p. 213.). Spiritum salis ammoniaci cane pejus et angue fugiendum esse hypotheseos gratia docuit HILLARY, (l. c., p. 167.).

5. Tra i rimedj prescritti nella febbre gialla meritano ricordo: la corteccia d'angustura ("L'écorce d'angustura était regardée par des médecins de la Virginie comme un antiseptique tonique, encore plus puissant que celle du Pérou. Mais, étant beaucoup plus amère, et les malades la gardant très-difficilement lorsqu'ils en prennent plus de quinze ou vingt grains en substance, sa teinture au vin de Madère ou de Ténériffe, filtrée, réussissait encore assez bien." (VALENTIN, l. c., p. 217.); la tintura antisettica di Huxham ("J'en ai tiré le plus grand parti dans des cas désespérés où je la donnais par demi-cuillerée, quelquefois par cuillère entière, chaque deux ou trois heures, tantôt seule, tantôt dans de la limonade simple ou vineuse, dans de l'eau panée ou sucrée, avec ou sans acide, ou dans du petit-lait au vin, qui faisaient ordinairement, dans cette période, la boisson de mes malades." (IVI, p. 213.); il Capsico annuo (WRIGHT, l. c.); l'acqua di calce, che si dà a piccole dosi e di frequente (CURRIE, l. c., p. 169.); il carbone vegetabile con acqua di calce e siroppo di limone (PLANTA, l. c., p. 9.); oleum terebinthinae. (HOLST in Hufelands Journal der praktischen Heilkunde. 20. B. 2. St. p. 144.). — "Il ne me reste qu'à prévenir qu'il n'est peut-être pas dans la matière médicale un seul moyen qui ne puisse trouver une juste application dans les cas isolés de cette maladie." (DEVÈZE, l. c., p. 288.).

6. "I should not have thought it necessary to mention even the name of opium in this fever, had not HILLARY, advised it, and others rashly followed his advice in giving it; to check the vomiting in the beginning of the disease. In a fever so highly inflammatory,

arrestare il vomito¹, od impedire il rigurgito dei rimedj inghiottiti², (purchè non esista congestione di sangue alla testa³).

XIV. Noi sottoscriviamo di buon animo al consiglio degli esperti, Regime
là dove insegnano doversi, nella cura della febbre gialla, avere il massimo riguardo al *regime* dietetico, e vogliono che l'aria della stanza dell'ammalato sia pura⁴ e freschetta⁵, che l'infermo si tenga ben mondo⁶, che si somministrino delle bevande mucillaginose e leggermente acidette⁷, che il vitto sia di cose demulcenti⁸, in prima, e nutriente con un po' di vino⁹ alla fine, quando decrescono le forze.

with the stomach in a constant state of inflammation, and the contents of the whole alimentary canal so hot, and acrid, it must be, what I believe it often has been, a fatal medicine." (MOSELEY, l. c., p. 438.).

1. Premessi i salassi, l'oppio in sostanz fu prescritto da BRUCE, (in LIND, l. c.) da SCHOTTE, (l. c., p. 153.), da JACKSON, (l. c. p. 270.), e da HILLARY, il quale dice, (l. c. p. 160.): "And after the patient has by this means vomited seven, eight, or nine times, and discharged a good deal of yellow and blackish bilious matter, as they generally do, and the stomach is very well cleansed; in order to gain a truce and some respite from their anxiety, and almost continual reaching, vomiting, and sickness, which are not increased, but somewhat relieved by drinking the warm water, I usually give Extract. Thebaic. gr. j. vel gr. j. ss., and order them to take nothing into their stomachs for two hours after it, that they may retain it, and it being in so small a compass, they scarce ever reject it: By this method, the poor distressed patient gets some rest and respite, and all the symptoms are generally considerably abated, the reaching and vomiting either totally cease, or do but seldom return; so that other medicines may be given and retained on the stomach, which it could not retain before."

2. "Quand l'estomac supportait difficilement de ces moyens... un peu de laudanum dans l'eau de menthe, ou une pilule d'un grain et demi d'extract thébaïque, donné une ou deux heures avant le purgatif, empêchait qu'il fût vomi. et l'effet n'en était pas moins suffisant, quoiqu'il fût retardé." (VALENTIN, l. c., p. 203.). — "No es raro et que los enfermos se nieguen à tomar los remedios, ó que no se los consienta el estómago; en tales casos es preciso valerse del opio, como queda insinuado." (AREJULA, l. c., p. 225.).

3. MACKITTRICK, l. c., p. 159. — BISSET, l. c., p. 36.

4. "Es muy del caso y de suma importancia para el buen éxito de los enfermos el tener á estos muy separados, y sus quartos muy ventilados." AREJULA, l. c., p. 215.). — "On ouvrira fréquemment les portes et les fenêtres, afin d'établir un courant, qui sans cesse puisse renouveler l'air. La ventilation est infiniment préférable à toutes les fumigations possibles." (Hist. méd., p. 590.).

5. "Ils doivent être placés (les malades) dans un appartement vaste, aéré, dont la température soit aussi fraîche que possible." (Ivi, p. 590.).

6. "Il faut que les malades changent souvent de linge, et soient maintenus avec la propreté la plus minutieuse." (Ivi, p. 590.).

7. "Les boissons délayantes conviennent d'abord; la limonade, l'orangeade, les tisanes de veau, d'orge, de riz, réussissent très-bien; j'ai retiré aussi beaucoup d'avantage de l'eau chargée de gaz acide carbonique." DE-VÈZE, l. c., p. 268.). — "Por bebida usual acostumbro mondárlas una agua acidulada con el crémor de tártaro, y endulzada con a miel rosada ó azúcar, á la que le annado un poco de etre vítriólico: v. gr. un escrúpulo de crémor basta para acidular bien dos libras de agua, y; con seis dracmas ó una onza de la miel rosada adquiere buen gusto, a cuya cantidad le annado quatro escrúpulos del éter mencionado." (AREJULA, l. c., p. 202.).

8. "In regard to regimen, during the first three or four day, — thin, soft, cooling drinks, emulsions, and chicken broth, besides the medicines, will be as much as the stomach can sustain." (MOSELEY, l. c., p. 439.).

9. "... after the third day, when the pulse begins to sink, and the fever is too low, it is absolutely necessary that both the food and drink should be made more antiseptic, and more generous and warming by increasing the quantity of the wine in the pa-

Cura della
convalesc.

XV. Terminata felicemente la febbre gialla, il convalescente dovrà attenersi ad un vitto parco (vegetabile piuttosto che animale¹), vivere in aria campestre², avere un'abitazione salubre³, e l'animo sgombro da cure⁴. Alcuni prescrivono nello stesso tempo dei leggieri purganti⁵, e dei tonici⁶.

§ XVI.

Profilassi.

Siccome la febbre gialla genuina è contagiosa al pari della peste e del tifo, ad impedirne la propagazione, noi proponiamo precisamente la stessa *profilassi* che abbiamo raccomandato per queste ultime malattie⁷. Anche contro delle medesime adunque si man-

nada, and the whey, especially if the patient's pulse and the fever are too low; and if he has been accustomed, to drink wine pretty freely, or if the fever be very low, and the patient be faint, I sometimes order him a glass of old Hock, or old Madeira wine, alone, or sometimes mixed with a little water; and I find them to be much better cordials, than the hot spiritous compound waters of the shops are in this fever; and sometimes I order a beverage of water, lemon-juice, sugar, and Madeira wine, of which they drink a little and often, to assist the antiseptic medicines to raise the pulse, and keep the fever in a moderate state." (HILLARY, l. c., p. 180. — "After the crisis, or after the first stage of the disease, panada gruel and sago are the most proper articles for nourishment; with the addition of a spoonful of Madeira wine, where the patient is weak, languid, and exhausted." (MOSELEY, l. c., p. 439.). — "... je prescrivais des crèmes de pain rôti et passé, des crèmes de riz, des gruaux d'orge, d'avoine ou de maïs; la panade, la poudre ou fécule d'arrow-root (racine de flèche d'Inde, marantha arundinacea); le sagou simple ou au vin, la farine du même, que les Anglais nomment patent sago, dont la préparation que l'on aromatise, est aussi prompte qu'agréable; les bouillons de veau, de poulet ou de tortue, dans lesquels on dissolvait de la gomme arabique ou adragant, ou un jaune d'oeuf; les purées, les compotes de fruits, les confitures, les gelées végétales

et animales, les raisins, quand on pouvait s'en procurer, les figues, les fruits de la saison, etc; le punch léger, la sangrée sans girofle ni muscade; la limonade au vin blanc, et enfin le bon vin vieux, tel que le claret (vin de Bordeaux), qui est toujours préférable à tous les autres cordiaux et alexipharmiques." (VALENTIN, l. c., p. 221. 222.).

1. Les légumes frais et le poisson passent plus facilement que les extraits de ces mêmes viandes, les bouillons." (Hist. méd., p. 391.).

2. "... Il faut insister davantage sur le besoin de la campagne." (lvi.).

3. "Il faut que l'habitation soit saine, aérée, sèche, assez chaude; la moindre impression de froid et d'humidité est très-dangereuse. Beaucoup de ceux qui se sont trop hâtés de sortir, ont éprouvé des rechutes presque toujours suivies de la mort." (lvi.).

4. "Le convalescent ne doit se lier à ses occupations habituelles qu'avec beaucoup de modération, surtout aux travaux de cabinet: il s'expose aux plus grands dangers, s'il ne les interrompt pas." (lvi.).

5. "Je terminais par de légers purgatifs toniques" (VALENTIN, l. c., p. 22.).

6. "Je faisais prendre, avant le repas, une teinture de quina, de racine de serpentaire ou de columbo avec de l'elixir d'Huxham, ou simplement une cuillerée ordinaire de ce dernier, edulcoré ou non avec un peu de sirop." (lvi. lvi.).

7. Vedi il Trattato della Peste, T. I, parte I.

terranno in vigore le quarantene¹, e le leggi suggerite dalla polizia medica², (le quali, a vero dire, giovano anzi che porre impedimento al commercio³, e tranquillano gli animi dei popoli,) ⁴; si osserveranno

1. The effect of quarantaine regulations and vigilant police in shutting it out, and repelling its first assault, and the equally effectual and salutary result, of shutting up in the midst of infection. All these good effects have been experienced at Gibraltar and elsewhere. It has already been mentioned how it was arrested there, in limine, in the years 1810 and 1813, and that many families were preserved in the midst of the desolating epidemic of 1804, by cutting off all communication with the garrison and inhabitants. The effect of seclusion at Cadiz, has already been mentioned. The persons in the jail, hospital and poor-houses of Philadelphia, remained exempt from the pestilential epidemic in its utmost rage, all external intercourse having been prohibited. The same was observed of prisoners of war at Jamaica. The American register abounds with innumerable and irrefragable proofs of the good effects of seclusion and quarantaine; and they ascribe to the more vigilant execution of the regulations of the latter, the exemption from it at New York since 1803, at which time, as well as in 1805, they make no doubt, that it had insinuated itself in consequence of the loose measures of the quarantine, which, by a singular and unaccountable infatuation of the American government, had been put under the directions of professional persons, who avowed their disbelief in importation and contagion. (BLANE, I. c., p. 161.). — E MATTHAEI, (op. c. Th. 1, p. 253.): « Und wohl der Menschheit, wenn die Ueberzeugung recht lebendig in jedem hervortritt: das gelbe Fieber erzeugt einen Stoff, der auf gesunde Menschen mittelbar oder unmittelbar übergetragen, bey begünstigenden Bedingungen dieselbe Krankheit hervorbringt. Man wird dann nicht Kosten, nicht Beschränkungen, nicht Anstrengungen scheuen um die Gefahr der Entstehung und Verbreitung von denjenigen Ländern abzuhalten, wo es bisher seinen Sitz noch nicht aufgeschlagen hatte. Die Fürsten und Völker werden dann nicht den Schriftstellern ein williges Ohr leihen, die auf unerwiesene hypothetische Vordersätze gestützt, nur das Handels-Interesse im Auge habend, alle Anstalten gegen die Einführung und Verbreitung des gelben Fiebers als unnütz, überflüssig, ja lächerlich darzustellen suchen. »

2. ANT. PEREZ ESCOBAR, R. PEARSON, F. L. AUGUSTIN, A. BAUMHÖHER, F. FELLER, J. MILLER, F. SCHRAUD, ecc., II. CC. — Cfr. Königlich Preussisches Publicandum in Betreff des gelben Fiebers. Verordnung in der italienischen; Republik, in HUFELAND'S, Journal der pract. Heilkunde. — Kurfürstl. Salzburger Verordnung, das gelbe Fieber betreffend. Salzburg, 1804, in Medicinisch-chirurg. Zeitung 1804, 4, p. 299.). — Kais. Königl. Verordnung in Betreff des gelben Fiebers, Wien, 1805. (Ivi. 1805, 4, p. 574.).

3. « So bene che queste mie idee andar non possono a grado dei nostri oppositori, che, esagerando i danni dalle sanitarie precauzioni apportati al commercio, le private considerazioni di facilità e di lucro antepongono all'interesse della umanità. E giungono a tale di rappresentar nei loro scritti le quarantine e i Lazzeretti quasi inutili e dannosi stabilimenti, resi importanti sol dal timore e dalla cieca abitudine. E non vedon costoro che a questi sacri Palladij d'Igea è dovuto se l'Europa incivilita, e specialmente la parte sua mediterranea, non va più soggetta alle luttuose devastazioni che prima della loro istituzione ben sovente arrecavano le pestilenze. Che una sola di tali calamità in una città mercantile, oltre le migliaia di vittime, paralizzando per lungo tempo la necessaria fiducia, apporta maggiori danni al commercio, di quello che tutti gli aggravj e tutti gli ostacoli reclamati dalla salute dei popoli. » (PALLONI, Memoria, ecc., p. 25.). — « ... dimando cosa ha dovuto pregiudicare più al commercio di Cadice, Malaga, Cartagena, e Barcellona, « le orribili epidemie, cioè di febbre gialla, che hanno sofferte, per mancanza delle sanitarie cautele, ovvero se si fossero obbligate le navi che arrivavano nell'estate ad un rigoroso spurgo nel lazzeretto di Mahone? » (BAHL, Discorso, I. c. p. 108.).

4. « ... non è giusto che il popolo di questa capitale, anzi tutto quello della Spagna, o poco meno quello d'Europa, si trovino ogni anno angustati dal timore, che il caldo estivo, l'aria viziata delle cloache, dei pantani, e le immondezze dei porti possano produrre la febbre gialla, ... Tal timore è il frutto che i popoli d'Euro-

le singole cautele che tendono ad allontanare il contagio; e gioveranno i precetti, così di profilassi nautica¹, come di igiene, per coloro che viaggiano nelle regioni tropiche², e specialmente alle Antille³.

pa, e soprattutto quelli delle sue spiagge meridionali marittime ed il loro commercio, traggono dall'opinione del non contagio, mentre in conseguenza della nostra del contagio, o importazione, si riposano tranquilli sull'accurata vigilanza che regna nei nostri porti . . . » (Bani, Discorso, l. c., p. 108.).

1. ROUPPE, BLANE, TROTTER, II. CC., «La cale et le faux pont étant les parties les plus malsaines d'un vaisseau, et celles par où la maladie débute communément, on ne doit y faire coucher que le moindre nombre d'hommes possible. On aura recours au fourneau ventilateur pour renouveler l'air dans les parties profondes des vaisseaux, sur-tout lorsqu'on ne peut faire usage des manches à vent . . . Entre les tropiques, il convient de retenir les marins à bord, et il ne doit pas leur être permis de rester à terre pour y coucher. Dans les îles d'Amérique, on fera journellement usage des tentes et tendelets, pour garantir les marins de la trop vive ardeur du soleil. Nulle embarcation ne devra partir du bord pendant le jour sans être pourvu de son tendelet. On s'abstiendra le plus possible d'en expédier pendant la grande chaleur, c'est à dire, de dix à quatre heures; et pendant le même temps, le travail du bord devra en général être suspendu . . . Lorsqu'on lève l'ancre, on ne doit pas négliger de laver les câbles, pour en ôter la vase, etc., qui peut devenir à bord cause de la maladie. Les commandans de vaisseau du Roi éviteront de communiquer avec tout bâtiment en proie à la fièvre jaune. Avant d'envoyer des hommes de garde ou de corvée sur des navires étrangers ou du commerce, on devra s'assurer sur l'état sanitaire des équipages de ces batimens. Dans les relâches, il est plus sûr de ne pas prendre à bord de nouveaux marins; et s'il était utile d'en embarquer, il faudrait examiner avec soin s'ils ne sont pas malades ou disposés à le devenir. Cette précaution ne doit pas empêcher de faire passer en France les hommes dont le climat des Antilles aurait altéré la constitution; mais il faut éviter de les placer sur des vaisseaux de guerre, ou sur des frégates dont les équipages sont nombreux. Il est utile, même à la mer, d'isoler les malades atteints de fièvre jaune, en les plaçant dans les parties plus aérées du vaisseau. Lorsque la

fièvre jaune sévit avec violence sur un vaisseau faisant route, sa sûreté peut exiger du commandant, qu'il se rend au plus prochain mouillage, pour mettre ses malades à terre, et pour s'occuper de nettoyer et de purifier son bâtiment . . . Au mouillage, on ne doit pas garder à bord les hommes atteints de la fièvre jaune, et l'on s'empressera, dès qu'il sera possible, de les faire transporter à l'hôpital. A l'arrivée d'un vaisseau qui aurait des hommes malades de la fièvre jaune, les personnes qui, monteraient à bord, pourraient ne pas en être atteintes, mais elle en courraient le danger. Les degrés de latitude et de température nécessaires à la production et au développement de la fièvre jaune ne sont pas encore invariablement fixés; et l'on ignore aussi pendant combien de temps la cause de cette maladie peut rester comme engourdie par le froid, en conservant la faculté de renouveler ensuite ses effets. Par conséquent, à l'arrivée dans les ports de France d'un vaisseau parti depuis peu des Antilles et lorsque la fièvre jaune y régnait, ou si ce vaisseau avait eu des malades, soit dans les colonies, soit dans la traversée, on ne peut se dispenser d'avoir recours aux moyens prophylactiques et sanitaires qu'exige le maintien de la santé publique. Lorsqu'un bâtiment sera devenu assez malsain pour qu'il soit nécessaire de le désarmer, on ne destinera pas à cette opération des marins pris parmi des équipages en bon état de santé, et, si elle ne peut se faire par les noirs du gouvernement, on y emploiera concurremment les hommes encore bien portant du vaisseau à désarmer. Les vaisseaux que l'on a purifiés ont cessé d'être insalubres, et la maladie ne s'est pas reproduite à leur bord. Dans les Antilles, les grandes corvées, comme celles d'embarquer de l'eau ou du bois à bord des vaisseaux de Sa Majesté, devraient toujours être remplies par les noirs du gouvernement, ou par des noirs gagés à cet effet, parce qu'en général ils ne sont pas susceptibles de contracter la fièvre jaune » (KÉRAUDREN, l. c., p. 60 seq.).

2. J. JOHNSON, l. c.

3. DESCOORTILS, Guide sanitaire des voyageurs aux colonies, ou conseils hygiéniques en faveur des Européens destinés à passer aux îles. 1816.

CAPO III.

DELLA SCARLATTINA

Introduzione.

Siccome i nostri antipodi vanno soggetti alla febbre che prende il nome dal *color giallo*, così noi ne soffriamo un'altra di colore, in vero, più ridente, ma però non molto meno funesta. Coloro almeno che videro, come noi, quella febbre rossa, alla quale venne imposto il nome di *scarlattina*, regnare per trentasette anni fra tutte le classi sociali di diverse nazioni, così sporadica¹, come epidemica², non negheranno certamente ch'essa costituisce il più terribile flagello che l'Europa presentemente tormenti. Ciò basterà ad obbligarci a studiare prima d'ogni altra con grandissima attenzione la dottrina di questa malattia.

§ I.

Definizione. Storia e Letteratura.

I. Col nome di *scarlattina*³ noi indichiamo un esantema pri-
 Definizione
 mario, contagioso, il quale, previi alcuni moti febbrili più o meno sensibili, ed accompagnato presto o tardi da infiammazione delle fauci, massime delle tonsille, copre per lo più tutta la cute di rossore (ora eguale, ora con pustole migliforimi o con vescichette), e termina colla desquamazione dell'epidermide, lasciando pericolo di idropisia.

1. Vidi la scarlattina *sporadica* specialmente a Vienna; giacché nello spazio di otto anni, nei quali io esercitai le funzioni di medico in capo di quell'ospedale generale civile, non passava quasi mese nel quale non si presentassero uno o due casi di scarlattina. Lo stesso accadde a Vilna dal 1807 al 1811. (Cfr. i miei *Acta instituti clinici C. universitatis Vilnensis*. Ann. 5-6. Lips. 1812, p. 17.).

2. Osservai delle notabili epidemie di scarlattina a Pavia negli anni 1795 e 1795, a Vienna negli anni 1799, 1800, 1801, a Vilna

negli anni 1807, 1814, 1817, 1819, 1822.

3. *Sinonima* Lat. *Febris scarlatina*; *febris rubra*; f. *coccinea*; *morbilli confluentes*; *morbilli ignei*; *purpura maligna*; *rossalia squamosa*. Ted. *Scharlachfeber*. Belg. *Scharlakenkoors*; *Roodvonk*. Dan. *Skarlagensfeber*; *Norisle*; *Narild*; *Norette*. Sved. *Skarlakensfeber*. Irland. *Scarlatssott*. Ingl. *Scarletfever*. Franc. *Fièvre rouge*; *Scarlatine*. Ital. *Febbre rossa*; Spagn. *Calentura*; *Fièvre escarlatina*; *Escarlatina*; *Mal colorado*; *Tabardete*; *Tabardillo pintado*. Portoghese *Escarlatina*, Polacco *Szkarlat*.

Storia e
Letteratura

II. — La storia della scarlattina, ad onta delle fatiche di molti¹, presenta ancora delle gravi difficoltà. Credono alcuni che trovinsi indizii di questa malattia nell'antica nazione ebrea², ed altri nelle opere di TUCIDIDE³, di IPOCRATE⁴, di CELSO⁵, di CELIO AURELIANO⁶,

1. M. A. PLENCIZ, op. da citarsi — T. W. G. BENEDICT, *Geschichte des Scharlachfiebers, seiner Epidemien und Heilmethode*, Leipzig, 1810. — C. PH. GÜTSCHOW, diss. sistens antiquioris scarlatinae febris historiae adumbrationem: Gotting. 1817. — SIMON junior über das Scharlach historisch-kritisch. (*Horn's Archiv für med. Erfahrung. Jahrgang 1824. Jan., Febr. März, April, Mai, Juni*). — G. FR. MOST, *Versuch einer kritischen Bearbeitung der Geschichte des Scharlachfiebers und seiner Epidemien, von den ältesten bis auf unsere Zeiten*, Leipzig 1826, 2 Bände.

2. BENEDETTO FRIZZI, Osservazioni e riflessioni sulla Scarlattina, Trieste, 1181. §. 1.

3. De bello Peloponnes. L. VIII., Hist. 2, c. 49. (« Alcuni poi, dice egli, senza alcuna causa certa e manifesta, ma improvvisamente, mentre erano sani, venivano in un subito colti da fervori acuti di capo, rossore di occhi e da infiammazione. E le interiora, vo' dire la gola e la lingua, erano continuamente sanguinose, e ne sortiva un alito pesante e puzzolente. A questi sintomi poi tenevano dietro ben presto lo starnuto e la raucedine; e poco dopo questo dolore discendeva al petto eccitando violenta tosse... E toccando la superficie del corpo, non presentavasi questo nè molto caldo nè pallido, ma rosseggiante livido, e tutto cosperso di pustole e di ulcere »). GIO. PIETRO FRANK, nelle sue Prelezioni di terapia speciale tenute pubblicamente in Vienna, manifestò di passaggio il sospetto che quelle parole di TUCIDIDE potessero indicare la scarlattina, la quale idea fu afferrata da GIOVANNI Malfatti, in quel tempo suo assistente, che la pubblicò corredandola di convincentissime prove. (*Hufeland's, Journal der prakt. Heilkunde. B. 12. St. 3, p. 120.*).

4. Aforismi. Lib. VI. afor. 37. (« Quando in un caso di angina si manifesta un tumore al collo, è buon segno, perchè indica che la malattia si porta all'esterno ») Ses. VII. A for. 49. (Nell'angina il tumore ed il rossore che si mostrano sul petto

sono segni favorevoli, perchè il male si porta all'esterno). Sez. III. « Le ulcere delle tonsille nei fanciulli sono pericolose... le ulcere che serpeggiano intorno le fauci, più gravi e più acute, inducono spesso difficoltà di respiro ». De morbis popular. Lib. III. Sez. 2. Ammalato settimo (In quella donna affetta da angina, che troviamo descritta in Aristone, il male aveva avuto principio dalla lingua: la voce divenne meno chiara, e la lingua frastagliata. Nel primo dì si era orribilmente accesa, e nel terzo comparvero freddo, febbre acuta, tumore rossiccio, duro al collo ed al petto d'ambo i lati: le estremità divennero fredde, livide: la respirazione sublime: le bevande sortivano dalle nari, non poteva deglutire: eravi soppressione di fecce e di orine. Nel quarto tutti i sintomi si esacerbarono; e la malata morì. Questi luoghi vengono da M. READ. (*Histoire de l'esquinancie gangréneuse pétéchiiale qui a régné dans le village de Moivron au mois de novembre, 1777. Metz 1777, p. 18.*) e da altri riferiti alla scarlattina.

5. De medicina. Lib. IV, cap. 4. Sez. 5. (« Dalla parte interna delle fauci poi nasceva d'ordinario un'ulcerazione »). Da questa sentenza J. JOHNSTONE. (*On the malignant angina or putrid and ulcerous sore-throat to which are added some remarks on the angina trachealis. Worcester 1779, 8. E: Sammlung auserlesener Abhandlungen für practische Aerzte. B. 3. St. 2. p. 340, seq.*) conchiude trattarsi di scarlattina.

6. De Morbis acutis, Lib. III, cap. 2. (« La malattia assale con salivazione e con un senso quasi doloroso ed un'asprezza delle fauci; l'infiammazione si estende sulla lingua con molta difficoltà di inghiottire e di respirare; tumidi diventano il collo ed il volto, prominenti e sanguigni si fanno gli occhi, celere e teso diventa il polso. Finalmente la lividezza del volto, la voce impedita, lo stridore della gola e del petto, in alcuni un suono canino della voce, e lo svanire dei polsi annunziano la morte. »

ARETEO¹, AEZIO², AVICENNA³, HALI ABBATE⁴, ecc.⁵. Comunque sia, la scarlattina si trova già chiaramente indicata da GIOVANNI INGRASSIAS⁶, PIETRO FORESTUS⁷, GIOVANNI WIER⁸, GUGLIELMO BALLONIO⁹, TEOFILO BONNET¹⁰, ENRICO SMEZIE¹¹, e principalmente da D. SENNERT¹²,

1. De morbis acutis, Lib. I, cap. 9. « Delle ulcere che si formano sulle tonsille, altre sono miti ed altre letali. Le pestifere sono larghe, incavate, grasse, sporche di un certo umore livido o nero che vi si raccoglie. Diconsi *αφθαί*. Il quale effetto poi quando si fa più profondo dicesi escara. La crosta è circondata da rossor forte, da infiammazione, e dolore delle vene, e come nel carbonchio nascono delle pustole piccole, rare — *ῥεξανθήματα* — le quali si uniscono ad altre che sopravvengono e formano un largo ulcere, che corrode internamente l'ugola, le gengive e gli alveoli. Irrompe, al collo, e in pochi di consunti dalla febbre e dal puzzo, gli ammalati muoiono. I fanciulli vanno soggetti a questa malattia sino all'epoca della pubertà, e le ragazze fino a quella della mestruazione, massime se inspirano aria fredda. L'Egitto è fecondo di queste affezioni; motivo per cui furon dette ulcere egiziache e siriache. Acre ne è il dolore, gli ammalati mandano un alito fetente, hanno pallida o livida la faccia; la febbre è sì acuta che sembrano brucianti ».

2. Tetrab. II. Sect. IV. cap. 46. (« ulcere crostose e pestilenziali delle tonsille »).

3. Opp. med., Lib. IV, fen. 2. tr. 4, 6. (« *Alhamica* (beta rossa) è qual cosa del genere del vajuolo e del morbillo, ma meno pericoloso di ambedue »).

4. Theor., Lib. VIII, cap. 14, f. 6. (« Nel rossore vi ha una specie che dicesi *rubeola*; la quale proviene da calore del sangue: è leggiera e non mai pericolosa; essa, quando è giunta al massimo grado, diventa tutta simile ai grani di miglio o poco più, aventi color rosso e che non si aprono mai nè mandano alcun fluido. Ha per sintomi più comuni: febbre, intumescenza della faccia, prurito alle tempie ed alle orecchie, infiammazione al naso e asprezza in gola »).

5. RHAZIS, lib. XVIII, cap. 8, f. 382 e 383.

6. Professor napoletano, nato nel 1510, morto nel 1580, scrisse un trattato: De humoribus praeter naturam. Tratt. I, cap. I. 194. Napoli, 1532, e riferisce che la scarlattina era già nota in Napoli prima del 1500, sotto i nomi di *rossania*, *rosolia*, così detta dal colore rosso. « Alcuni, dice egli, credettero

il morbillo e la rosolia altro non essere che un' egual malattia; noi però ci siamo convinti coi nostri propri occhi della diversità di queste due affezioni, perchè il morbillo suol allargarsi a ramificazioni. »

7. Opp. omia. Lib. VI, oss. II. (Ove parla dell'epidemia osservata da TYENGIO, nel 1517, ad Amsterdam.

8. Observat. medic. rariorum. Lib. I. Amsterdam, 1637. (Descrive l'epidemia della Germania inferiore negli anni 1564 e 1565. Cfr. anche SCHENK, oss. I. VI, p. 775).

9. Professore parigino (morto nel 1616.). Epid. et ephemer. Lib. I., p. 36. (Essendo stato austriaco l'inverno del 1574-1575, ebbevi gran copia di morbillo, di vajuolo ed'altri esantemi, e di scarlattina. La rosolia sorte su tutto il corpo con accresciuto calore e poco dolore, ma non è mai formicante. Ha per sintomi la febbre ora mite, ora fortissima; agitazione, inquietudine, propensione al sonno e gli altri sintomi comuni a tutti gli esantemi. I patognomonici sono: ardore e accensione degli occhi, tosse e raucedine. Il male si mostra di preferenza nella parte superiore del collo, e ne soffrono facilmente i polmoni e l'arteria. D'onde deriva l'infiammazione dell'ugola, e in molti anche la difficoltà di deglutire, una certa qual angina secca per una risipola flemmonosa, e quindi la soffocazione. In molti è anche accompagnata e seguita da intumescenza delle parotidi; la quale però non è tanto a temersi se porta sollievo al cervello. Grandissima è la siccità della lingua, implacabile la sete. Le gravide che ne restano colpite facilmente abortiscono; due donne partorirono i loro bambini tutti coperti delle stesse macchie »).

10. Sepulch., T. I, p. 479.

11. Miscell. medica, Francof. 1611, p. 564, 568. (Memorabile principalmente è la storia del nominato Winando Zonsio.

12. Opp. omn. T. VI, Lib. IV, cap. 49, p. 485. (« Oltre queste differenze ve n'ha un'altra ancora, ma più rara in vero, che ho talvolta osservato, e alla quale per altro fin ora non seppi qual nome imporre. Poichè, sebbene questa a mo' della risipola invada tutto il corpo, pure non vidi mai

presso il quale leggonsi anche le osservazioni intorno a questa malattia di DORING¹. Siccome poi la malattia *angino-cancerosa dei fanciulli* (in ispanuolo *Garotillo*²) che sul principio del secolo decimoseptimo spopolò la *Spagna*, l'*Italia*, e la *Sicilia*, di quasi³ comune consenso⁴ viene a tutta ragione considerata quale scarlattina; fra gli autori che scrissero sulla scarlattina debbono pure annoverarsi coloro che ci descrissero quella malattia infantile, tali sono: **LODOVICO MERCATI**⁵, **PEREZ CASALES**⁶, **GIOVANNI DI VILLAREAL**⁷, **ALFONSO DA FONTECA**⁸, **FRANCESCO NOLA**⁹, **CRISTOFORO PEREZ DI HERRERA**¹⁰, **ILDELFONSO NUNEZ**¹¹, **GIOVANNI ANDREA SGAMBATO**¹², **GIOVANNI**

che assalga gli adulti come fa d'ordinario la risipola, ma solo colpisce i fanciulli. Amo quindi meglio riferirla al morbillo; e forse è quella stessa malattia che FORESTO, al lib. 6. oss. 59, chiama porpora e rossori ed *ερυσθημα* GIO. FIL. INGRASSIA scrive che i Napoletani la chiamano rossania e rossalia. In principio della malattia o nel quarto e quinto giorno compajono su tutto il corpo della macchie rosse quasi di fuoco, con un'intumescenza appena visibile, come se fossero piccole risipole. Nel momento di maggior forza poi tutto il corpo è rosso e come infuocato, quasi fosse coperto da una risipola generale. Nella declinazione quel rossore diminuisce, e compajono di nuovo come in principio delle macchie rosse larghe, le quali finalmente scompajono verso la settimana o la nona giornata, facendo luogo alla disquamazione dell'epidermide. — Questa malattia è grave e spesso fatale; giacchè fortissimo è il calore, inestinguibile la sete, e spesso è accompagnata da infiammazioni dei polmoni (d'onde nascono le tossi), delle fauci, e di altri visceri, da delirio e da altre malattie. — Sul declinare finalmente la materia si porta alle articolazioni delle estremità, eccitandovi dolori e rossore come negli artritici: la cute cade in forma di squame: poi i piedi gonfiarsi fino ai talloni ed al polpaccio delle gambe: dolenti sono gli ipocondri, difficile diventa il respiro; gonfiarsi finalmente l'addome, e gli ammalati, non senza grande fatica e dopo lungo tempo, ricuperano il primiero stato di salute, e spesso anche ne muojono).

1. T. VI. Cent. 2. Epist. 48 (Fin dall'anno 1640 vide la scarlattina a Varsavia).

2. *Sinon.* Morbus suffocatorius, epidemica gutturis lues, carbunculus anginosus, phlegmone anginosa, angina pestilentialis, morbus gulae, morbus puerorum, pesti-

ens ac perfocans pueros, abscessus, tonsillae pestilentes, *αγγύνη λοιμώδης*, aphthae malignae, passio anginosa.

3. C. PFEUFER (op. che citeremo, p. 58.) mette in dubbio «jede Verwandtschaft des Scharlachs mit der bössartigen Bräune.» Egli però sostiene la sua opinione con argomenti così futili, che non credo di doverlo nemmeno citare. Mi dolgo inoltre che in una memoria piena di erudizione la cinanche cancerosa si dica lo stesso che il croup. L. DESLANDES, *Exposé des progrès et de l'état actuel de la science, sur cette question: l'angine gangréneuse et le croup, considérés sous le rapport de l'état local qui les constitue, sont-ils identiques?* — Vid. *Journal des progrès des sciences et institutions médicales.* 1^o volum. 1827, p. 152.).

4. FOTHERGILL, WITHERING, R. WILLAN, G. CH. REICH (da citarsi.) BENEDICT, MOST (II. cc.). Cfr. W. L. PERKIN, *essay for a nosological and a comparative view of the cynanche maligna or putrid sore-Throat, and the Scarlatina anginosa or Scarlat fever with angina.* Lond. 1787.

5. De faucium et gutturis lethalibus et anginosis ulceribus. Cfr. Consult. medic. liber unicus. Dello stesso. Opp. med. Francof. 1620, fol. cons. 14, p. 134.

6. De morbo Garrottillo appellato. Madr. 1611, 4.

7. De signis, causis et curatione morbi suffocantis, 1611, 4.

8. Disput. de angina. Lib. II., p. 22.

9. De epidemica phlegmone anginosa, grassante Neapoli. Venet., 1610, 4.

10. De scientia, causis et praesagio et curatione faucium et gutturum anginosorum. Madr., 161, 4.

11. De gutturis ulceribus anginosis. Hispani, 1613, 4.

12. De pestilenti faucium affectu, Neapoli saeviente, Neap., 1620, 4.

ANTONIO FOGLIA¹, GIOVANNI BATISTA CARNEVALE², TOMMASO BRONCOLI³, TOMMASO DA AGUJAR⁴, GIOVANNI BATISTA CORTESI⁵, MARC' ANTONIO ALAYMO⁶, CLETO SIGNINI AEZIO⁷, MARC' AURELIO SEVERINO⁸, GIOVANNI DOMENICO PROSINI⁹, ecc.¹⁰.

III. Verso la metà dello stesso secolo decimosettimo la scarlattina fu più o meno chiaramente descritta¹¹, più spesso sotto i nomi di *morbilli ignei*¹², o di *porpora epidemica maligna de' fanciulli*¹³. Quelli però che diedero una genuina descrizione di questa malattia furono MICHELE FEHR¹⁴, e più di tutti TOMMASO SYDE-

1. De angina passione. Neapoli, 1620, 4.

2. De epidemico strangulatorio affectu. Neap., 1620, 4.

3. De populari, horribili ac pestilenti gutturi et annexarum partium affectione. Neap., 1620, 4.

4. Apologia adversus Nunez. Murc, 1621.

5. Miscellanea medica. Messanae, 1623, fol.

6. Discorso intorno alla preservazione del morbo contagioso e mortale che regna in Palermo. Palermo, 1623. E: Consultat. pro ulceri Syriaci nunc vagantis curatione. Panhormi, 1632, 4.

7. Liber de morbo stragulatorio. Romae, 1636.

8. De paedanchone maligna seu de the-riomate faucium pestis instar pueros perfocante. Cum comment. THOM. BARTHOLINI. E: Dissertatio de pestilenti ac perfocante pueros abscessu. Neap. 1643, 4.

9. De faucium et gutturi anginosi et pestiferis ulceribus. Messan. 1632, 4.

10. Dalle opere di HAEN (Thesis sistens febrium divisionem. Vindobon, 1760, p. 2.), e di FEHRIO (Anchora sacra seu de Scorzonera. Jen. 1686, p. 89) risulta chiaramente che PROSPERO MARZIANO osservò la scarlattina nel 1620.

11. WINSLER, ephem. nat. cur. dec. I. ann. 7 obs. 42. (« I morbilli ignei, che furono molto maligni appo noi (in Slesia nel 1642), non risparmiarono i fanciulli, i quali venivano colpiti da grandissima difficoltà di respiro, sebbene non presentassero traccia di tumore nè internamente nè esternamente, per cui alcuni ne morirono. Questi morbilli mostraronsi presso di noi la prima volta nel 1642 dopo l'assedio di Bergen, e poco dopo a Lipsia, e ciò che noi osservammo nei fanciulli, fu colà osservato nelle puerpere, locchè viene attestato nella Disputa tenuta da WELSCH, nel 1633. Il nome è diverso, ma la cosa è pur sempre quella »).

12. SIMONE SCHULTZ, nelle Ephem. natur. cur. dec. I. ann. 6 e 7. oss. 146 p. 206. (« Es-

sendo stato molle e piovoso, il verno del 1664, regnava fra noi (in Polonia) sul principio della seguente primavera la porpora epidemica maligna, la quale continuò a tormentarci tutta l'estate e l'autunno fino al susseguente inverno, uccidendo molti fanciulli d'ambo i sessi, e non giunti ancora al dodicesimo anno (poichè rare volte ne assaliva alcuno più avanzato in età). I più morivano nel secondo dì della malattia, alcuni anche nel primo: non ne scampavano che quelli, i quali non avevano infiammazione di fauci o gonfiamento edematoso (poichè questi sintomi variavano secondo la diversità delle nature). A tutti quelli che ne guarirono, dopo abbondanti sudori (in alcuni giovò anche la diarrea critica, ancorchè di un solo giorno o di due) cadeva in isquame la pelle con lo svanir del rossore. Finalmente succedeva, massime nei più avanzati, una intumescenza di tutto il corpo a mo' di una leucoflemmazia e del basso ventre, la quale molestava i miseri per qualche settimana: terminava anche con sudori talvolta molto profusi: nella cura si mischiavano i sudoriferi agli aromatici »).

13. MOST, I. c., p. 6. 52.

14. Affini al vajuolo sono le rosolles, che altre volte sconosciute alla nostra Germania, infestavano l'Italia, ove Prospero Marziano nel 1620 credeva che nessuno potesse evitarle. Ma in questo secolo maledetto, e fecondo di malattie, cioè nel 1632 si videro per la prima volta in questo paese delle macchie d'un rosso sbiadato o flamme al par di rose, dalle quali ritrassero anche il nome. Sortono al terzo od al quarto di sparse a mo' del morbillo, ma molto più che in questo, e radunate insieme occupano il dorso o le braccia, od i femori come la risipola. Nel petto spesso sono letali; giudicate da alcuni per l'emorragia, da altri per la diarrea profusa. Ne più cade l'epidermide ove la rosolia fiorì. »)

NHAM¹, e RICCARDO MORTON², il primo dei quali descrisse la benignissima scarlattina che regnò in Londra dall'anno 1651 al 1675, ed il secondo quella gravissima che malmenò la medesima città dal 1672 al 1689. La quale diversità di malattia non isfuggì neppure a MICHELE ETTMÜLLER che vide la scarlattina di Lipsia del 1670³. Verso la fine del secolo decimosettimo, questa stessa malattia fu descritta nella medesima città da CR. GIOVANNI LANGIO⁴, e ad Augusta da LUC. SCHROEK⁵. Essa inoltre faceva stragi nella Scozia, in Italia, nell'Arcipelago della Grecia, ecc.⁶, a quanto ne dicono SIBBALDI⁷, BERNARDINO RAMAZZINI⁸, e GIUSEPPE TOURNEFORT⁹.

IV. I fasti della medicina attestano che niuna regione di Europa fu risparmiata dalla scarlattina nel corso del diciottesimo secolo. Memorabili sono principalmente le osservazioni intorno alla medesima, che ci lasciarono G. F. REUTER¹⁰, GOHL¹¹, RONCALLI PAROLINI¹², DOVA¹³, GIO. STORCH altrimenti detto PELARGUS¹⁴, ROSENSTEIN¹⁵, JOH. HUXHAM¹⁶, JOANN. FOTHERGILL¹⁷, JOANN. STARR¹⁸, COTTON¹⁹, WALL²⁰,

1. Opp. omnia. Sect. 4, cap. 2. sect. 6. E: Miscell. acad. nat. cur. dec. II. a 10, 1691. Append., p. 131.

2. Opp. med., Lugd. 1737, T. 3, p. 11—35.

3. Opp. med. theor. pract. WESTPH. Edit. 1697, fol., T. II, p. 416.

4. Opp. med. Lips., 1715, fol. T. III, p. 551.

5. In Constitutione epidemica Augustana. 1696—1703.

6. In Silesia. V. Constit. epidem. Vratilaviensis 1699, 1700.

7. Scotia illustrata. Edinb. 1794. (« Tra le molte malattie che debbono l'origine a questo secolo, una se ne osservò in questi ultimi tempi, che dicesi scarlattina dal colore scarlatto, dal quale si tinge la pelle »).

8. Constit. Mutinensis. A. 1692—1694.

9. Relation d'un voyage du Levant. Paris, 1712, 4. p. 40. (« Il régnoit dans l'île de Milo une maladie très-fâcheuse, qui est assez commune en Levant, où elle emporte les enfans en 24 heures. C'est un charbon dans le fond de la gorge, accompagné d'une cruelle fièvre. Cette maladie, qu'on peut nommer la peste des enfans, est épidémique, quoiqu'elle s'épargne les grandes personnes. Le cas est pressant, et la précaution la plus nécessaire pour arrêter les progrès d'un si grand mal est de faire vomir les enfans dès le moment qu'ils se plaignent du mal de gorge, ou que l'on aperçoit que leur tête commence à s'appesantir. Il faut réitérer ce remède suivant le besoin, afin de vider une espèce d'eau forte; qui se décharge sur la gorge »).

10. Fundamentum medic. theoretico-pract. T. II, p. 581. Argent. 1721. (Epidemia di Lisbona degli anni 1715—1719.)

11. Negli atti medici di Berlino. Vol. I. e II, 1722. E in: HALLERI, dis. pract. V. 5. (Scarlattina sporadica osservata in Berlino nel 1716, e quella epidemica degli anni 1719—1720.)

12. Medic. Europ., p. 353. (Epidemia Fiorentina del 1717).

13. In: The ancient Physicians Legacy a. 1732.

14. Theoretischer und practischer Tractat vom Scharlachfieber, wie solches von etlichen zwanzig Jahren her als eine seltsame jedoch zuweilen grassirende Kinderkrankheit, aus vielen zur Hand gekommenen Casibus kennen gelernt. Gotha 1742. E: Theoretische und practische Abhandlung von Kinderkrankheiten. B. 3. p. 136. Eisenach 1731.

15. Kinderkrankheiten. 6. Auflage. Gotting., 1798, p. 334—384. (Epidemia del 1741, in Svezia, e nel 1763—1764. a Ulma.)

16. Opp. phys. med. De aëre et morbis epidemicis, sotto il nome ora di febbre anginososa (Vol. I, p. 92), ora di eruzione risipelatosa (p. 95), ora di febbre miliare maligna (p. 125), od ora di febbre miliare rossa (p. 60, Vol. VII, p. 115).

17. Account of the sore Throat. Lond. 1731. (Opuscolo classico che trovasi nelle raccolte delle sue opere).

18. Philosophical transactions for the year 1749, No. 46, 49. — LESKE'S, Auszug aus den Philos. Transact. B. 3. p. 26. (Vi è descritta la scarlattina che in quel tempo regnava a Liskeard nel comitato di Cornovaglia).

19. Lettre to Dr. MEAD.

20. Medical tracts. — Gentelman's Magazin. Vol. 21, p. 497.

RUSSEL¹, GRANT², MALOUIN³, GARNIER⁴, CHOMEL⁵, NAVIER⁶, LOISY⁷, RABOUBS⁸, LORRY⁹, BRUGNONE¹⁰, NANNONI¹¹, BERTRANDI¹², GHISI¹³, ANT. HAEN¹⁴, MARC. ANT. PLENCIZ¹⁵, ANGELO ZULATUS¹⁶, J. E. G. SCHMIDT¹⁷, COLDEN¹⁸, MART. LANGHANS¹⁹, TISSOT²⁰, LANDEUTTE²¹, DUPUI DE LA PORCHERIE²², WILKE²³, BOEHMER²⁴, WILHELM²⁵, SAUVAGES²⁶, DESESSARTS²⁷, G. H. KEETELL²⁸, G. F.

1. Oecon. nat. in morb. gland., p. 108.
2. On fevers. Vol. 2. p. 129.
3. In: Mémoire de l'Académie des sciences, à Paris, dall'a. 1746, sino al 1749. (in Piccardia narra che inferì principalmente).
4. Quaest. med. Angina gangraenosa emeticis? Paris, 1750.
5. Abhandlung über die brandige Bräune. A. d. Franz. von TORRIANO, 1749. — Se ne ha una traduzione inglese: Historical dissertation on a particular species of gangrenous Sore Throat, which reigned the last year among young children at Paris. London, 1753. Nella letteratura annessa al trattato (poverissimo) della scarlattina del: Dictionnaire des sciences médicales. T. 30, p. 152, non si fa alcuna menzione dell'opera originale. (CHOMEL) dell'epidemia scarlattinosa di Parigi del 1748.)
6. Dissertation en forme de lettre sur plusieurs maladies populaires qui ont régné à Chalons sur Marne. Paris, 1753, p. 208 seq. (Distingue l'epidemia del 1753, col nome di fièvre rouge).
7. Recueil d'observations de médecins d'hôpitaux militaires par Mr. RICHARD DE HAUTESIERK, Vol. 2.
8. De ulcere tonsillarum (Mémoires de l'Académie de médecine de Montpellier. — Journal de médecine, T. 51.).
9. Actes de la Soc. R. de médecine, Vol. 2.
10. Opuscoli interessanti. Torino, 1777.
11. Trattato di chirurgia. T. 2. p. 42.
12. Opere anatomiche e cerusiche, T. I. p. 871.
13. Lettere mediche. Cremon., 1748.
14. Rat. med. T. I., p. 95—149. (Dell'epidemia dell'Aja degli anni 1747—1748, e di altre osservate più tardi a Vienna).
15. Opp. med. Tract. III. Vindob., 1762. Se ne ha una trad. ted. di PELUG. Leipzig und Kopenhagen 1779. Visi descrive benissimo la scarlattina osservata a Vienna dal 1740 al 1760: dice benissimo PELUG: «Gegenwärtige Abhandlung ist die gründlichste, welche bisher über das Scharlachfieber bekannt ge-

worden ist»). Anche il figlio di PLENCIZ scrisse alcune considerazioni intorno la scarlattina in: MOHRENHEIM's, Wienerischen Beiträgen. 2. B., p. 39.

16. Giornale di medicina di PIETRO ORTESCHI. T. 2. No. XXIX. (Epidemia che incurdeliva a Cefalonia e nelle sue vicinanze nel 1765).

17. Epistola de febre scarlattina. Hannov., 1755.

18. In medical observations and inquiries by a society of physicians in London. Vol. I. 1758. (Epidemia dell'America settentrionale del 1754, sotto forma di angina cancrenosa).

19. Brevis delineatio morbi qui a. 1752, in valle Simmia epidemice grassatus est; in act. Helvet. T. II., p. 260. E: Beschreibung verschiedener Merkwürdigkeiten des Simmenthales Zürich, 1758.

20. Avis au peuple § 117—122. (Epidemia di Losanna del 1761. «D'un mal de gorge ulcéré»).

21. Journal de médecine, 1765. T. 18, p. 309. Scarlattina del 1761, sporadica in Parigi).

22. Journal de médecine, 1765, T. 18, p. 496. (Scarlattina del 1761, sporadica in Parigi).

23. Diss. de angina infantum in patria (Suecia) recentioribus annis (1757—1764) observata. Upsalae, 1764.

24. Diss. de febre scarlatina epidemice hactenus grassante. Hal., 1764, 4.

25. Hist. febris scarlat., a. 1766. Herbipoli epidemice grassantis. Würceb. 1766

26. Nosologia method. Edit. 4. T. I. Class. III. G. 8, Sp. 6, p. 454. (Scarlattina epidemica nel 1763, a Montpellier).

27. Mémoires et observations sur la petite vérole et sur la complication de cette maladie avec la fièvre scarlatine etc. In: Mémoires de l'Institut national des sciences et arts. T. I, p. 405. E: Samml. auserles. Abhandlungen für pr. Aerzte. B. 48. St. 4, p. 511. (Scarlattina del 1770.).

28. Diss. sull'angina epidemica che regnò a Maestrich negli anni 1769 e 1770.

H. BRUNNIG¹, SCHÖNMETZEL², GIO. EICHEL³, C. G. DE MEZA⁴, AASKOW⁵, BANG⁶, F. VAN DER BREGEEN⁷, B. WILMER⁸, L. BICKER⁹, G. JOHNSTONE¹⁰, G. WITHERING¹¹, CLARK¹², PERCIVAL¹³, G. HAGSTRÖM¹⁴, L. G. WAGNER¹⁵, J. J. WEDEMAYER¹⁶, MELCH. AEPPLI¹⁷, ZINKE¹⁸, THOMANN¹⁹, NELLE²⁰, J. E. E. ZIEGLER²¹, J. SIMS²², J. C. LETTSON²³, G. GRUNDMANN²⁴, RUSH²⁵, G. UEBERLÄCHER²⁶, SCHAEFFER²⁷, KORTUM²⁸, WOLF²⁹, MASIUS³⁰, SAUTER³¹, HARLESS³², FIS-

1. Constitutio epidemica Essendiensis a. 1769—1770, sistens historiam febris scarlatino-miliaris anginosae. Vesal. e Lips. 1772.

2. Diss. de scarlatina annis 1773—76 grassata. Heidelberg., 1779.

3. Scarlatinae constitutio epidemica annorum 1776 e 1777. (Act. Soc. reg. Hafnensis. Vol. II, p. 1.).

4. De scarlatina maligna aestate 1777, et hyeme 1778, Hafniae epidemice observata. (Ivi, Vol. II, p. 63.). Dello stesso. Succincta de animadversis circa scarlatinam anginosam, Hafniae a. 1787, epidemicam enarratio. (Ivi, Vol. III, p. 81.).

5. Observationes practicae de scarlatina epidemica (in Dania, Holsatia e Finnia) a. 1777 e 1778. (Ivi, Vol. II, p. 91.).

6. Descriptio anginae cum scarlatina, Hafniae annis 1777 e 1778, epidemicae (Ivi, Vol. II, p. 74.).

7. Jets over de Scharlaken-Koorts, (Geneesk. Genootsch. Amsterdam. Arti Salutiferae Deel I. St. 2, Bl. 146.).

8. Cases and remarks in surgery. Lond., 1779, p. 82.

9. Beschryving eener doërgaande Scharlaken-Koorts, gemeenlyk rood Voonk genoemd, zo als die in de laatste maanden van het Jaar 1778, en in de eerste van het Jaar 1779te. Rotterdam, geregeerd heft. (Verhandelingen van der bataafsch genootschap der proefonder-vindelyke Wysbegeerte te Rotterdam. Deel 4. p. 243.). E: Samml. auserl. Abh. für pr. Aerzte. B. 9, St. 1, p. 432—492.

10. Remarks on the angina and scarlat fever of 1778. (Mem. of the medical society of London. Vol. 3, p. 533.).

11. An account of the scarlat-fever and sore-throat or scarlatina anginosa, particularly as it appeared at Birmingham in the year 1778. Lond. 1779. Traduzione tedesca di SAUER. Frankf. a. M. 1781. Cfr. Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B. 5. (Epidem. che regnò negli anni 1778 e 1779 a Birmingham).

12. Observations on fever attended with ulcerated sore throat, as it appeared at Newcastle upon Tyne the year 1778.

13. Essays medical and experimental. Lond. 1772.

14. Annmärkningar om den Skarlakans-feber, om varit gängbar i Stockholm innevarandear 1790. (Svenska Vetensk. Head. Nya Aane. A. 1790. p. 232.) Bemerkungen über das Scharlachfieber das in Stockholm epidemisch war. (Neue Schwedische Acad. Abhandlungen. J. 1790. p. 218. E: Samml. auserl. Abh. für pr. Aerzte B. 14. St. 3, p. 463.).

15. Frankfurter medicinisches. Wochenblatt. 1783. St. 25. (Epidemia di Hassia degli ann. 1782, 1783).

16. Diss. hist. scarlatinae nuper Gottingae grassatae, Gotting., 1783.

17. Beschreibung eines epidemischen Scharlachfiebers in der Gegend von Dissenhoven. v. RAHN. Gazett., p. 251.

18. Diss. de epidem. febr. scarlatinae Saalburgae grassatae, 1786.

19. Diss. historia epidemiae scarlatinae Gröningae a. 1786. Gröning. 1787.

20. Diss. de epidemia scarlatinae in Norwegiae oppido Frederikshald annis 1787 seq. observata. Gotting., 1793.

21. Beobachtungen aus der Arzneiwissenschaft. Leipz. 1787, p. 93.

22. Of the scarlatina anginosa as it appeared in London in the year 1786. (Mem. of the medical society of Lond. Vol. 1, p. 388.).

23. Cursory remarks on the appearance of the angina scarlatina, in spring of 1793. (Mem. of the medical society of London. Vol. 4, p. 280.).

24. Abriss einer Scharlachfieber-epidemie von 1786—87. (a Hohenstein).

25. Medical inquiries and observat. Philadelphia. and Lond. 1789, p. 102.

26. Untersuchungen über das Scharlachfieber. Wien 1789.

27. In: Hufeland's Journal der pr. Heilh. B. 6. St. 2. p. 243. (Epidemia di Ratisbona del. 1797).

28. Ivi. B. 7. St. 3. p. 25. (Epidemia di Stollberg del 1798).

29. Ivi. B. 10. St. 4. p. 189. (Scarlattina che regnò in Varsavia negli anni 1801—1803).

CHER¹, JÖRDENS², N. CHAMBER³, ISRAEL ALLEN⁴, ROBERT⁵, DESCOMET⁶,
CARRON⁷, TOM. LAUTH⁸, SAM. HAHNEMANN⁹, PEART¹⁰, FR. L.
KREYSIG¹¹, GIUST. ARNEMANN¹², L. C. G. CAPPEL¹³, G. BLACKBURNE¹⁴,
CH. A. STRUVE¹⁵, FILTER¹⁶, JOAN. SPEUN¹⁷, MOERKEN¹⁸, H. ETTMÜL-
LER¹⁹, SCHMOEGER²⁰, HEBERDEN²¹, G. W. BECKER²², J. G. BREM-
SER²³, L. MARCATAN²⁴, R. WILLAN²⁵, DÜRR²⁶, STIEGLITZ²⁷, P. KOL-

30. Ivi. B. 11. St. 4. p. 49. (Scarlattina che si vide a Swerin nel 1805).

31. Ivi. B. 12. St. 2. p. 77. (Epidemia del 1797, di Allenburg).

32. Ivi. St. 1. p. 152—155. (Scarlattina di Erlangen degli anni 1799—1800. Lo stesso egregio HARLESS rende conto dell'epidemia che osservò nel 1802 a Filadelfia, nel suo giornale: *Journal der ausländischen med. chir. Literatur*. B. 10. St. 22. p. 74.

1. Hufeland's Journ. der pr. Heilk. B. 15. St. 4. p. 25. (Epidemia nella Sassonia infer. negli anni 1799—1802).

2. Ivi. B. 14. St. 4. p. 98. (Epidemia negli anni 1799—1800, nella città Onoldina Hof).

3. Des maladies des enfans. Paris an VII. T. 2. p. 250—272. (Epidemia di Parigi dello stesso anno).

4. Treatise on the scarlatina anginosa etc. 1799.

5. Reflexions sur la fièvre scarlatine, soit sporadique soit epidémique, observée à diverses époques tant dans la ville de Langres que dans son arrondissement (*Annales de la société de médecine de Montpellier*. T. 35, p. 313.).

6. Mémoire sur le traitement de la rougeole et de la fièvre scarlatine (SEDILLOT, *Récueil périodique de la société de médecine de Paris* T. 6. p. 419.).

7. Description de la fièvre scarlatine qui a régné dans la ville et le district d'Annecy. Ivi, p. 555.).

8. Vom Witterungszustande, dem Scharlachfieber und dem bösen Hals. Strasburg 1800.

9. Heilung und Verhütung des Scharlachfiebers, Leipz. 1804. (Epid. di Helmstadt ecc. del 1799.)

10. Practical information on the malignant scarlat-fever and sore-throat. Lond. 1802.

11. Abhandlung über das Scharlachfieber, nebst Beschreibung einer böartigen epidemischen Frieselkrankheit, welche im Februar 1801. in Wittenberg herrschte, Leipz., 1802. E: Hufeland's Journ. B. 12. St. 5. Recentissimamente poi Ueber das Scharlachfieber. In: *Literarische Annalen der gesammten Heilkunde von J. F. C. HECKER*. Jahrg. 2. 1826, März p. 275. April, p. 401.

12. Einige Bemerkungen über das seit einigen Jahren in Göttingen herrschende Scharlachfieber, nebst einem Nachtrage. Göttingen herrschende Scharlachfieber, nebst einem Nachtrage, Götting., 1802.

13. Abhandlung vom Scharlachausschlage, Götting. 1805. (Scarlattina che afflisse Göttinga dal 1794 fino al 1805).

14. Facts and observations, concerning the prevention and cure of the scarlat-fever, with some remarks on the origine of acute contagions in general, Lond., 1805. (Storia della scarlattina che in quel tempo regnava in una certa scuola presso Londra).

15. Untersuchungen und Erfahrungen über die Scharlachkrankheit, Hannover, 1805. (Epidemia di Goerlic degli anni 1792, 1796, 1798, 1801).

16. Hufeland's Journ. B. 19. St. 1. (Epidemia degli anni 1799—1805 di Nordhus.).

17. Ivi. St. 2. p. 182. (Epidemia di Magdeburg degli anni 1800—1805).

18. Ivi. St. 3. p. 78—132. (Epidemia di Marienverder degli anni 1801—1802).

19. Ivi. B. 20. St. 3. (Epidemia osservata a Jutrobo nel 1805).

20. Ivi. B. 22. St. 2. p. 122. (Epidemia osservata nel 1800 a Plauen).

21. Comment. de morbor. histor. et curat., p. 45.

22. Das Scharlachfieber, Berlin, 1804.

23. Ein Paar Worte über die Scharlachkrankheiten und die Masern, Wien 1806.

24. Observations sur la scarlatine. (SEDILLOT, *Récueil périodique de la société de médecine de Paris*. T. 47, p. 105, 520, 824, 525.)

25. Report of the disease of London. London 1807. Fra tutti poi gli scrittori delle malattie della pelle, trattarono egregiamente della scarlattina R. WILLAN, non che il D. TRIESE, che ne tradusse l'opera in tedesco.

26. Hufeland's Journ. der pr. Heilkunde. B. 28. St. 5. (Scarlattina epidem. che regnò a Pegavia nel 1809).

27. Versuch einer Prüfung und Besserung der jetzt gewöhnlichen Behandlungsart, des Scharlachfiebers, Hannover, 1807.

BANY¹, TELLEGEN², WOOD³, PISTOLLET⁴, G. CH. REICH⁵, DAHNE⁶, E. HORN⁷, HEGEWISCH⁸, HEIM⁹, G. E. KLETTEN¹⁰, BAYLE¹¹, MEGLIN¹², HUFFELAND¹³, GREINER¹⁴, M. VALENTI¹⁵, S. PADRONAGGIO¹⁶, LEGNER¹⁷, FIELD¹⁸, F. WALDRON¹⁹, GIO. ARMSTHONG²⁰, LANTHIEZ²¹, J. ZERONI²², J. WENDT²³, PFEUFER²⁴, WESTBERG²⁵, ALBERS²⁶, A. FRÖLICH²⁷, F. A. G. BERNDT²⁸, DUFTSCHMID²⁹, G. H. KOPP³⁰,

4. *Neueste Erfahrungen über die Heilkraft der Currieschen Methode im Scharlach- und Typhusfieber.* (Abhandlung der physikalisch-medicinischen Facultät in Erlangen. B. 4, p. 475.). — *Fernere Nachrichten von der glücklichen Anwendung des kalten und warmen Wassers im Scharlachfieber*, Presb., 1848.

2. *Quaedam observationes in scarlatinam*, Gröning., 1808.

3. *Medical and physical Journal*, 1808. Febr.

4. *Dissertation sur une scarlatine angineuse qui a régné à Langres* ecc. Paris 1809.

5. *Neue Aufschlüsse über die Natur und Heilung des Scharlachfiebers*. Halle und Berlin, 1810.

6. *Beitrag zur Aetiologie und Kur des Scharlach- oder Häutungsfiebers*, Leipzig, 1810.

7. *Archiv für med. Erfahrung*, 1811. St. 2, p. 250. St. 3, p. 485. (Epidemia scarl. di Berlino del 1811.).

8. *Ivi*. B. 1. St. 4.

9. *Ivi*. 1811.

10. *De varia malignitatis ratione in febre scarlatinosa observationibus illustrat.* Lips.

11. *Rapport sur un Mémoire intitulé: Histoire de l'épidémie de scarlatine qui a régné à Entrecasteaux, arrondissement de Brignoles, département du Var, pendant les mois de Juin et Septembre, 1809.* par J. J. FAUCHIER, (Bulletin de la soc. de méd. de Paris. A. 1811, p. 104.).

12. *Journal de médecine par CORVISART*, T. 23, Avril, 1812. Epid. scarlattin. veduta a Colmar nel 1811. Nel tomo precedente di questo giornale (Février, p. 116.), si trovano le osservazioni di BAYLE, FIZEAU, LAENNEC e SAVARY, sulla scarlattina che regnò a Parigi nel 1811.).

13. *Journal der pract. Heilkunde*. B. 32. St. 6, p. 16. (Epidem. scarl. di Berlino del 1811.).

14. *Einige Ideen und Erfahrungen über das Scharlachfieber und die Nachkrankheiten desselben.* (Allgemein. med. Annalen des zweyten Jahrzehends, 1813. Mai).

15. *Discorso sulla scarlattina*, Palermo, 1816.

16. *Giudizio sulla scarlattina*, Palermo, 1816.

17. In: KAUSCH, *Memorab. der Heilkunde*. B. 3. (Epid. scarlatt. del 1816. nella Silesia).

18. *The London medical Repository*, T. V, 1817.

19. *Osservazioni sulla febbre scarlattina anginosa.* (Giornale della Società medico-chirurg. di Parma. Vol. 12, p. 240).

20. *Practical illustrations of the Scarlet fever, measles, pulmonary consumption and chronic diseases* ecc. Lond. 1818.

21. *Diss. sur la scarlatine qui a régné épidémiquement à Baralle*, en 1819, Paris.

22. *Beobachtungen gezogen aus einer Epidemie des Scharlachfiebers, welche in Mannheim und desseg Umgebungen während der ersten Hälfte des Jahres 1819 herrschte* ecc. Mannheim 1819.

23. *Das Wesen, die Bedeutung und ärztliche Behandlung des Scharlachfiebers*, Breslau 1819. — *Einiges über die genenwärtige Scharlachfieber-epidemie mit einem kurzen Epilog für H. Doctor SIMON* (Rust's, Magazin für die gesammte Heilkunde. B. 21. Heft 3, p. 572.).

24. *Der Scharlach, sein Wesen und seine Behandlung mit besonderer Berücksichtigung des 1818. zu Bamberg herrschenden Scharlachs.* Bamberg und Würzburg 1819.

25. *Svenska Läkare — Sällskapets Handlingar*. T. 2, 1820. (Scarlattina nella Svezia nel 1819).

26. *Med. chir. Zeitung* 1820, B. 5. St. 5.

27. *Abhandlung über die kräftige, sichere und schnelle Wirkung der Uebergießungen oder der Bäder von kaltem und lauwarmen Wasser im Faut-, Nerven-, Gallen-, Brenn- und Scharlachfieber*, ecc. Wien 1824.

28. *Die Scharlach-epidemie in cölstrinischen Kreise in den J. 1817, 1818 und 1819, und die aus solchen gezogenen Bemerkungen, so wie die mit der Belladonna als Schutzmittel angestellten Versuche*, Leipzig und Berlin, 1820. E: HUFFELAND'S, *Journal der pract. Heilkunde*, 1820. August.

29. *Tractatus de scarlatina*, 1820.

30. *Beobachtungen im Gebiete der ausübenden Heilkunde* 1821. No. 17. (Epidem. scarlatt. che negli anni 1818 e 1819 osservossi a Hannover).

ANDRAE¹, SCHNEIDER², MURRAY³, KRUKENBERG⁴, J. HARDER⁵, W. MACMICHUEL⁶, H. A. GOEDEN⁷, A. V. BOEHM⁸, HUNTT⁹, H. BOEHM¹⁰, C. MARAWETZ¹¹, FR. FISCHER¹², SCHENK¹³, J. A. PIT-SCHAFT¹⁴, SIMON il giovine¹⁵, GENDRON¹⁶, STIEBEL¹⁷, ecc.¹⁸. Esistono inoltre ancora moltissime Dissertazioni inaugurali sulla scarlattina in generale¹⁹, e non sono neppure da trascurarsi i Trattati di questo

1. HARLESS, *Jahrbücher der deutschen Med. und Chir. B. 2. St. 2.* (Scarlatt. del 1819.).

2. *Med. pract. Adversarien*, 1821. (Scarlattina che regnò nel 1819 a Ettingen nel Ducato di Baden).

3. *The Edinburgh medical and surgical Journal*, 1821. October. (Epid. scarlatt. osservata ad Aberdam nel 1819).

4. *Jahrbücher der ambulatorischen Klinik von Halle*, 1820. B. 1. Abtheil. 9.

5. *Vermischte Abhandlungen aus dem Gebiete der Heilkunde von einer Gesellschaft practischer Aerzte zu St. Petersburg. Erste Sammlung*, 1821.

6. *A new view of the infection of scarlet fever, illustrated by remarks on other contagious disorders*, Lond. 1822, 8.

7. *Von dem Wesen und der Heilmethode des Scharlachfiebers. Ein Versuch in der wissenschaftlichen Praxis*, Breslau, 1822. — E: HUFELAND's *Journal der pr. Heilk.* 1826. Supplementheft, p. 90.

8. *Practische Abhandlung über das Scharlachfieber*, Prag, 1823.

9. FRORIEP's *Notizien aus dem Gebiete der Natur- und Heilkunde*, 1825. No. 77. (Epidem. del 1821 di Washington.).

10. *Einige Bemerkungen über die im Jahre 1822, in Wien im Alserbezirke herrschende Scharlachepidemie* (*Medicin. Jahrbücher des K. K. Oesterreichischen Staates. Neue Folge*, B. 2. St. 1, p. 55.).

11. *Beschreibung der in der K. Stadt Pilsgram, Taborer Kreises in Böhmen, vom 20. July 1822. bis 30. Juny 1825. epidemisch herrschenden Scharlachkrankheit* (Ivi, p. 39.).

12. *Ein Beitrag zur Therapie der Nachkrankheiten des Scharlachs.* (HUFELAND's, *Journal der pract. Heilk.* 1824. Febr. p. 50.).

13. Ivi. Hest 4.

14. *Ein Wort als Vortrag über das Scharlachfieber, seine Natur und Behandlung in prophylactisch - theurapeutischer Beziehung.* (*Annalen der gesammten Heilkunde unter der Bedaction der Badischen Sanitätskommission. Jahrgang I. Hest 1.* Karlsruhe, 1824, p. 117.).

15. In: HORN's, *Archiv für med. Erfahrung*, 1824. Ueber die Beziehung des Geh. Med. Rath's WENDT, in Breslau auf meine erste

Abhandlung vom Scharlach in den drey ersten dieses Archivs. Jahrgang 1824. Continuazione Ivi 1825. Mai und Juny, p. 491. — 1826. Julius, August. p. 24. — 1827. März, April, p. 285.

16. *Sur une angine coenneuse qui a regné d'une manière épidémique dans le canton du Château-Renault et dans d'autres bourgs de l'arrondissement de Tours.* (*Journal complémentaire. du Dictionnaire des sciences médicales*, 1826.).

17. *Beitrag zur nähern Kenntniss einiger Formen des Scharlachs.* (RUST, *Magaz. für die gesammte Heilk.* B. 24. Hest 1, p. 161.).

18. *Journal de médecine*, 1763. T. 18. (*Observations sur les maladies qui ont regné à Paris depuis 1707, jusques à 1747.*). — *Gazette de santé*, 1788, p. 27. — *Journal de médecine par Roux*, T. 66, p. 491. (Scarlattina degli anni 1786 — 87.). — *Entwurf einer Darstellung des Scharlachexanthems nach dem Princip der Erregungstheorie*, 1820. — *Journal complémentaire du Dict. des sciences médicales*, T. 21. Cahier 82, Août 1825.

19. EGGER, diss. de angina maligna. Altd., 1754. — A. M. BUETTNER, diss. de purpura rubra et alba. Kiel. 1770. — J. F. C. KRAMER, diss. de febre rubra, vulgo scarlatina dicta. Giess. 1775. — VAN DER BELEN, diss. de febre scarlatina. v. Collect. diss. Lovan. — LUTHER, diss. de scarlatina maligna. Erf., 1777. — HACKEN, diss. de febre scarlatina. Gotting. 1781. MOLL, diss. de febre scarlatina anginosa. Harderov. 1781. — COVENTRY, diss. de scarlatina synanchica. Edinb. 1783. — VOGEL, diss. de febre scarlatina. Frib. 1783. — PLOUQUET, diss. Porphyrisma in Helvetia observatum, Tub. 1789. — BRODLY, diss. de discrimine, quod scarlatinam et cynanchen malignam intercedit, Edinb. 1791. — ACREL, diss. de febre scarlatina, Upsal. 1791. — BLAKE, diss. de febre scarlatina, Edinb. 1795. — KUTTEL, diss. de febre scarlatina. Hal. 1795. — OTTO, diss. sistens observationes in tres scarlatinae epidemias, Francof. 1795. — HADGE, diss. de febre scarlatina, Edinb. 1795. — SCOTT, dis de scarlatina anginosa, Edin. 1795. — HARVEY, diss. de scarlatina Edimb. 1795. — TITIVS, diss. de scarlatina observationes et meletemata quaedam,

esantema che trovansi nei compendj di medicina pratica¹ e nelle opere sulle malattie dei bambini².

2 II.

Sintomi, Necroscopia.

Scarlattina
leggiera

I. La scarlattina talvolta è così *leggiera*, che non vi si osserva alcun fenomeno morboso, in fuori d'una certa affezione delle fauci (della quale i fanciulli d'ordinario non si lamentano se non quando sono espressamente interrogati), e d'un impercettibile rossore della pelle, finchè la desquamazione successiva, o l'anassarca non manifesti loro che hanno superata questa malattia³. In generale però la scarlattina, sebben lieve, comincia con un senso di debolezza, di cattivo umore e di vaghi brividi; ai quali sintomi tien dietro un leggiero aumento di calore, con polso alquanto più frequente, che nello stato sano, oscuro⁴ e variabile; poi più tardi insorge il

Viteb. 1796. — MACHUI, diss. de scarlatina et intumescencia totius corporis, ut sequela scarlatinae, Francof. 1797. — CASTNER, diss. de febris scarlatinae epidemicae anni 1796. — M. WILLIAMSON, diss. on the scarlet-fever attended with ulcerated Sore-Throat. Philadelph. 1798. — MIEDE, diss. de febre scarlatina, Erford. 1800. — POLEMAN, diss. de contagii, cum historia febris scarlatinae contagiosae Jen. 1800. — KRUMEICH, diss. de febre scarlatina. Marburg. 1801. — LYNCK, diss. de scarlat. anginosa, Edinb. 1802. — WALCH, diss. de cognoscenda et curanda scarlatina, Jenae, 1803. — GOEDEN, diss. de scarlatina, historia. Jenae 1805. 4. — WERNEKE, diss. de febre scarlatina. — VOISIN, diss. sur la scarlatine, Paris 1806, 4. — VAN EVERBOECK, diss. de febre scarlatina, potissimum de rebus in doctrina hujus morbi inter medicos recentissimos gestis. Erf. 1808. — A. G. CRUSIUS, diss. de febris scarlatinae therapia simplicissima, Rintelii, 1808. — FLATOW, diss. de aquae frigidae usu in scarlatina, Halae, 1810. — WENDT, diss. de inflammationis scarlatinosa natura et indole. Breslav. 1812. — G. V. A. CHARPENTIER, diss. sur la scarlatine, Paris, 1812, 4. — L. MAROUSSAU, de la scarlatine. Paris 1813. — J. C. DUNOYER, diss. sur la scarlatine, Paris, 1815. — ZSOLNAY, diss. de scarlatina, Vienn. 1816.

— SLOOTEN, diss. de scarlatina, Gröning. 1822. — L. HOLLANDER'S, diss. de scarlatina. Lüttich, 1822. — CHRIST. FRIEDER. HANTSCH, diss. de scarlatina, Lipsiae, 1822, 4. JO. GOTTL. ZÖLLNER, diss. de scarlatina, Berolini, 1823. — J. H. BEHNE, der Scharlach. Würzb. 1823. 8. — TH. ESTER, diss. de febre scarlatina ejusdemque morbis secundariis. Koenigsb., 1826.

1. WILL. CULLEN, *First lines of the practice of physic*. Edinburgh, 1788. T. II, Chap. 4, p. 187. — J. B. BURSERIUS DE KANIFELD, *Institutionum medicinae practicae*. Vol. secundum. § 58. Mediolani 1783, 4. — S. G. VOGEL, *Handbuch der praktischen Arzneywissenschaft zum Gebrauche für angehende Aerzte*. 2. Aufl. Stendal 1784, Th. 3. Kap. 5. — J. P. FRANK, *Epitome de curandis hominum morbis*, Lib. III. Cl. III. O. I. Gen. II, p. 62. Mannheimii 1792. — J. CH. REIL, *Fieberlehre*. 5. B. — FRANC. AB HILDENBRAND, *Institut. practico-med.* T. IV, p. 371—412.

2. V. Vol. I, parte prima. Storia e letteratura della medicina.

3. La qual osservazione fu da me le innumerevoli volte fatta, massime fra il volgo e sul poveri.

4. Questa condizione dei polsi, che non sapremmo in altra maniera indicare, è talmente specifica in questa malattia, che

mal di gola, che si manifesta specialmente con dolore, massime nel deglutire. Esaminate le fauci, scorgonsi le tonsille più rosse del solito, e sparse di punti bianchi, allargandosi per lo più il rossore sulle parti adjacenti. Talvolta non si scorge che una striscia rossa che scorre per il palato molle sull'ugola, la quale non produce quasi dolore sotto la deglutizione. Spessissimo le papille della lingua sono estremamente rosse ed elevate¹; la febbre si aumenta in sul far della sera, e il sonno è inquieto o più profondo del solito. In sul cadere del primo giorno, o sul cominciare del secondo, destatosi dapprima un tal senso come se la cute venisse punta da una quantità di aghi, compare l'esantema sotto forma di innumerabili punti, e di macchie di figura quasi rotonda, che presto si fanno confluenti dapprima sulla faccia, sul collo, sul petto, poi alle braccia, alle gambe e sul ventre. Il color dell'esantema sul principio è d'uno scarlatto pallido come di uno che per modestia arrossisse, più tardi poi si fa rosso—oscuro². Se con un dito si comprime la cute, svanisce il rossore, che ritorna appena cessata la compressione. Ancorchè, dopo finita l'eruzione dell'esantema, la cute rosseggi tutta, il calore però supera di poco quello ch'essa aveva in istato sano. In generale la febbre diminuisce o cessa insieme coll'affezione di gola sull'apparire del terzo giorno. Già fin dal terzo o quarto giorno dall'eruzione incominciarsi non di rado a vedere qualche segno di disquamazione in forma di forfore specialmente sulle estremità e sulle guance. Verso quest'epoca diminuisce l'esantema, e finalmente in settima od in ottava giornata di malattia, comparando una più abbondante disquamazione scompare del tutto. Nello stesso tempo un sudore generale, od una leggiera diarrea, o, ciò che spessissime volte vedemmo, l'orina con sedimento puriforme e furfuroso mettono fine alla malattia.

II. La *scarlattina grave* incomincia con senso di stanchezza, cattivo umore, tristezza, peso alla testa, lombaggine, rigidità dei muscoli della nuca e della mascella inferiore³, raucedine, e talvolta con affezione delle fauci⁴. A questi sintomi tengono dietro dei brividi, che talvolta durano per lungo tempo⁵, e che fan luogo poi

da questa sola io potrei quasi sempre ad occhi chiusi stabilire, trattarsi di scarlattina lenta. Nella prima edizione di questa opera ho già tentato, sebbene invano, di rivolgere l'attenzione dei medici a questa condizione specifica del polsi nella scarlattina. Se si eccettui però PFEFFER, il quale (l. c., p. 14) parla di polsi piccoli e contratti, nessuno di coloro che in questi ultimi tempi scrissero sulla malattia in discorso fece parola di questo fenomeno.

1. G. H. MATON cita come sicuro indizio di scarlattina latente le papille della lingua tinte di un rosso splendente e più del

solito prominenti: Vedi *Med. Transactions by the college of Physicians in London*, Vol. 8.

2. BATEMAN, *A practical synopsis of cutaneous diseases*. 5. edit., Lond., 1819. *Plat. XXII*. — RAYER, *Traité théorique et pratique des maladies de la peau*, Paris, 1826. *Planche I*, fig. 3.

3. B. WILMER, (l. c.).

4. Spesse volte vidi aprirsi la scena coll'affezione delle fauci, locchè fu pur veduto da EICHEL, HAGESTROEM, SCHÖNMETZEL, LOISY, ecc.

5. LOISY (l. c., p. 263) li vide durare dodici ore.

ad un caldo spesso fortissimo¹, durante il quale la faccia è accesa, rilucenti e rossi sono gli occhi, secca ed ardente è la cute. Il polso frequente, spesse fiate depresso, denso², talvolta duro: l'ammalato domanda spesso da bere. Esaminate in progresso della malattia le fauci, scorgesi un rossore scarlatto delle tonsille, del palato, del velo pendulo, della lingua³ e delle gengive, spesso senza graude intumescenza di queste parti istesse⁴; sebbene dolorosissima riesca la deglutizione. Altre volte il gonfiamento delle tonsille (esulcerate e coperte di materia puriforme) si può sentire colle dita anche esternamente⁵. Gonfiarsi spesso le glandule sottomascellari; oltredichè, ingrossano perfino le parotidi, come frequentemente con altri⁶ osservammo. Le materie che si vogliono inghiottire o sciolano dagli angoli della bocca colla scialiva, che talvolta è sanguigna⁷, o ritornano per le nari, ai quali fenomeni si aggiungono l'impotenza di ben articolare le parole, la tosse⁸, e il cambiamento della voce, che si fa nasale, talvolta rauca, e stridula. L'esantema appare ora più presto ora più tardi che nella scarlattina mite. Noi la vedemmo comparire soltanto nel terzo giorno, ed altri la videro nel quarto⁹. Dappprincipio l'ammalato diventa rosso come un gambero cotto; più tardi questo colore si avvicina maggiormente a quello del cinabro o di una barbabietola rossa. Oltre il rossore della cute, non di rado compajono delle *papule migliforimi* o delle *flittene*. Talvolta le mani gonfiano talmente che l'ammalato non può nemmeno piegare le dita; talvolta gonfiarsi anche la faccia e le palpebre¹⁰. Le parti tumide soffrono difficilmente d'esser tocche¹¹. Avvenuta l'eruzione, i sintomi non diminuiscono quasi, ed anzi si fanno piuttosto forti. Alla sera massimamente e di notte osservasi una manifesta esacerbazione, non di rado con delirio, sopore, epistassi, odontalgia¹², trismo¹³, respirazione affannosa, calda,

1. WILLAN riferisce essersi elevato fino a 112° del term. di Fahrenh. (*Die Hautkrankheiten und deren Behandlung. A. d. E. Breslau, 1799, p. 200.*)

2. PLENCIZ, l. c., obs. VII.

3. BATEMAN *Plat.* XXIII. fig. 1.

4. HENNING, (*Hufeland's Journal der pr. Heilkunde. B. 45. St. 3, p. 98.*) Riferisce però un memorabile esempio di scarlattina, nel quale non iscorgevasi alcuna alterazione nella cavità della bocca, sebbene ciò non ostante l'ammalato soffriva una disfagia perfetta, che dipendeva certamente dalla forza che la malattia dispiegava sull'esofago.

5. Cosa già avvertita da BICHER, (l. c.)

6. WARNEKROS, (*Hufeland's Journal der pr. Heilkunde. B. 50. St. 3, p. 104.*) descrive

un'epidemia di scarlattina che si nascondeva sotto la forma di una parotide. Alcuni casi simili furono descritti da GOEDEN, (ivi, l. c.,) e da LEMERCIER, *Journal complémentaire du dictionnaire de sciences médicales. T. XXI, cah. 82.*)

7. PLENCIZ, l. c., p. 20.

8. SIMS, l. c., p. 408.

9. HEBERDEN, l. c., p. 20.

10. BICHER, l. c., p. 145 — STIEGLITZ, l. c., p. 110. Vedi sotto l'esempio del clinico istituto di Vilna.

11. SIMS, l. c.

12. EICHEL, (l. c.), nell'epidemia del 1764.

13. WITHERING, l. c., p. 18, 21. — WILLAN l. c., p. 261. — KOPP, l. c.

e con sospiri. Altri provano vomito¹, diarrea², costipazione dell'alvo³, dolori di ventre, disuria, tenesmo⁴. L'orina ora è profondamente tinta, ora quasi sanguigna, ora puriforme. La cavità della bocca non di rado è tutta piena di afte, e le nari son rosse e secche. Se l'ammalato non muore soffocato od apopletico, la febbre cessa per lo più nel sesto o nel settimo giorno, succedendo una generale disquamazione; talvolta però la stessa si protrae fino alla terza settimana od al quarantesimo giorno⁵.

III. La *scarlattina gravissima* comincia con grande prostrazione di forze e con vertigini; ai quali sintomi tien dietro il freddo, poi il calore, ed un acutissimo dolore di testa. Il polso quasi sempre è frequente, piccolo, talvolta sul principio della malattia pieno e duro: l'orina è pallida: havvi grande ansietà, diarrea e vomito: ai quali fenomeni si aggiungono le lipotimie, i sospiri, la veglia, il sopore. Gli occhi si fanno torbidi, rossi e lagrimosi. L'ammalato, anche nell'atto stesso di deglutire, prova un senso di stringimento anzichè di dolore nelle fauci, esaminando le quali, si veggono, massime intorno alle tonsille, delle macchie d'un bianco cinereo, con cerchio rosso o livido tutt'all'intorno, le quali con molta prestezza diventano livide o nerastre⁶, restandone talvolta maltrattate in simil guisa le cavità delle narici. L'alito è fetentissimo⁷, e dalle parti cancrenate cola un icore sommamente acre, il quale deglutito dai bambini, lede il ventricolo e gli intestini, od insinuandosi nei polmoni fa luogo a varj disturbi. Crescono i tumori delle parotidi, il tialismo e le afte: talvolta si irrigidisce e ingrossa anche il collo con pericolo di soffocazione.⁸ In prima o seconda giornata, talvolta più tardi, sorte l'esantema, ora liscio, ora miglifforme, ora pustuloso, ora rosso, ora livido⁹. Mostransi insiem con esso delle petecchie¹⁰, delle ecchimosi¹¹, delle vibici, della miliare, delle emorragie, sussulto di tendini, singhiozzo. Qualche volta la cancrena

Sc. gravissima

1. Sfrenato era il vomito al cominciar della malattia, al dire di HAGENSTROEM, nella scarlattina del 1790.

2. La diarrea era comune nella epidemia di scarlattina descritta da ZINKEO, (l. c., p. 6.). Essa in un col vomito inferiva nell'epidemia di cui parlano G. JOHNSTON, PFEUFER, ecc. Leggasi anche JAUZION, *Faits de médecine: 1^{re} fièvre puerperale compliquée de fièvre scarlatine avec cholera morbus dans son début (Annales de la Société de médecine de Montpellier. T. 17, p. 65).*

3. GRUNDMANN, l. c.

4. EICHEL, l. c.

5. VOGEL's, *Handbuch. Th. 5, p. 255.*

6. Ecco come parla SEVERINO, (l. c.) dell'epidemia che regnava a Napoli nel 1618.

«Le ulcere crostose e pestilenziali delle tonsille cominciano senz'essere precedute da alcun flusso... le ulcere sono parte bianche simili a macchie, e parte bigie o crostose.»

7. «... Esalano un intollerabile odor di putredine.» (SEVERINO, l. c.)

8. «Ingrossano le glandule del collo, e il vasto edema discende sino al torace.» (SEVERINO, l. c.)

9. Un ammalato di gravissima scarlattina, decumbente l'anno 1517 nel clinico istituto di Vilna, era divenuto di un rosso violetto come se portasse un abito da vescovo.

10. BATEMAN, *Plat. XXIII, fig. 3.*

11. ERANO innumerevoli nell'epidemia descritta da WITHERING, (l. c.).

propagandosi per la tube d'Eustachio all'orecchio, distrugge il timpano. La maggior parte dei malati in tali circostanze muore verso il secondo¹, o il quarto giorno di malattia. Nei casi più felici, staccandosi l'escara, si puliscono le fauci, ed al comparire di un sudore generale, vaporoso, caldo, l'esantema si disquama, lasciando talfiata delle esulcerazioni².

Convalesc. IV. Qualunque sia stato il grado della scarlattina, la *convalescenza* è specialmente contrassegnata dalla *disquamazione*. Non di rado si stacca³ l'intera epidermide (che spesso presenta la figura delle mani e della pianta de' piedi⁴), portando seco talvolta i peli⁵, le ungue⁶, e le verruche⁷. Osservasi pure una specie di disquamazione nella cavità della bocca, delle fauci⁸ e delle nari⁹, per non parlare dei reni (come ci vien provato dal sedimento forforaceo che scorgesi nell'orina). Alle palme delle mani ed alle dita, compare una nuova epidermide, la quale talvolta è già formata sotto l'antica che si solleva: alla qual epoca la cute non può essere compressa senza un senso di dolore¹⁰; ed è rossa e lucente come se fosse coperta di una vernice. Più sotto parleremo dei mali che vengono a disturbare la convalescenza¹¹.

Autopsia. V. La superficie delle persone morte di scarlattina è ora rossa, or livida, or variegata. L'epidermide cade facilmente e si scorgono altri indizj di pronta putrefazione. In alcuni esce dalla bocca e dalle narici una sanie cruenta; spesso sono gonfi i vasi sanguigni, infiammate le meningi, e la superficie del cervello¹², e pieni di siero i ventricoli di quest'ultimo. Osservossi anche l'erosione del timpano¹³. Una linfa coagulabile non solo copre la faringe ed alle volte la chiude in forma di pseudomembrana¹⁴; ma qualche volta

1. «I più morivano nel secondo giorno di malattia, alcuni anche nel primo.» (SCHULZ, l. c.)

2. BICKER, l. c.

3. Io ho presentati al Museo patologico della C. Università di Vilna, molti esempi di simil fatta, i quali non sono per niente inferiori ai brani di epidermide che STONCH vide distaccarsi (*Scharlachkrankheit*. Caso 5.), i quali avevano sette pollici di lunghezza. Nell'*Allgemeine deutsche Bibliothek*, B. 95, p. 596, vien riferito un notabilissimo esempio di scarlattina, in un uomo, nel quale in nessuna parte del corpo rimase la più piccola porzione di epidermide.

4. NAVIER, l. c.

5. Un tale esempio fu da mio padre riscontrato in una donna di Parma nel 1787; altri ne descrive WITHERING, (l. c.).

6. LENTIN, *Beiträge*. No. 210.

7. In nessun luogo tanto bene mostrasi la struttura dell'epidermide quanto nei brani che si staccano dopo la scarlattina; giac-

chè presentano delle spirali solcate verso l'apice delle dita, e delle linee ramificate e parallele al palmo della mano.

8. «Videsi la lingua, nel tempo della desquamazione, pulirsi talmente dalle sue immondezze, che ne veniva sputata colla scialiva la cuticola. Consimili lamelle cadevano pure dal naso.» (EICHEL, l. c., p. 10). — STONCH vide squamarsi tutta lingua e il palato (l. c., p. 215.).

9. Nella scarlattina, che regnò epidemica nella primavera del 1817 a Vilna, io vidi in molte persone, tanto nel decorso della malattia, quanto durante la convalescenza, staccarsi dei larghi brani membranosi dalle nari.

10. Spesso dopo la scarlattina la sensibilità della cute è tale, da non poter soffrire il più leggier tocco.

11. § V. N. III.

12. ARMSTRONG, l. c.

13. HORN, l. c., p. 263.

14. STARR, l. c. Tab. I.

si mostra perfino nel tessuto cellulare stesso che involge i muscoli del collo. Tal fiata lo sfacelo della gola estendesi fino al principio dell'esofago. Non mancano neppure esempj di cancrena sviluppata alla superficie interna della trachea ¹, e del tubo intestinale ². I polmoni, che ritrovansi o in istato affatto normale, o segnati d'un colore rosso, nuotano in una quantità di siero. Spessissimo osservammo la bronchitide; e fu notato anche l'edema del polmone ³, non potendosi neppure mettere in dubbio l'idrope del pericardio. CAPPEL ⁴ e VOGEL ⁵ videro un enorme tumore edematoso dello scroto. Alcuni parlano di dilatazione e infiammazione dei reni ⁶. Di sovente inoltre osservammo delle vestigia di malattie croniche, esistenti molto tempo avanti la scarlattina, latenti soprattutto nei polmoni ⁷, nel fegato, nella milza e nel mesenterio.

§ III.

Cause.

I. Le osservazioni di CLARKE ⁸, di HEBERDEN ⁹, di SIMS ¹⁰ e le C. predittive nostre dimostrano: a) che i fanciulli al di sotto del decimo anno sono specialmente soggetti alla scarlattina ¹¹, b) che ambedue i sessi fino all'età di venti anni sono presi da questa malattia in egual proporzione, senza però che ognuno vi sia necessariamente esposto ¹², e c); dopo il ventesimo anno questa malattia prende rarissime volte gli uomini ¹³, più spesso poi le donne, massime se gracili e puerpere ¹⁴. La scarlattina presentasi per lo più verso l'equinozio, tanto di primavera, quanto d'autunno ¹⁵. Quella che si mostra a quest'epoca

1. TAFIUS, obs. med., p. 42.

2. LE CAT, *philosoph. Transact.*, Vol. 42. *Leskische Uebersetzung*. B. 4., p. 217. — LIEUTAUD, *Précis de médecine*. T. 2., p. 518. — HEBERDEN, (*Hufeland's Journal der pr. Heilkunde*. B. 38. St. 5., p. 52.).

3. CLARK, l. c., p. 210.

4. L. c., p. 88.

5. L. c., p. 253.

6. RONCALLI, PAROLINI, FR. FISCHER, II. ec.

7. In una fanciulla morta di febbre scarlattina, accompagnata da bronchitide, nel mese di marzo del 1817, entro l'Istituto clinico di Vilna, le glandule bronchiali contenevano dei piccoli calcoli.

8. L. c. e in WILLAN, l. c., p. 263.

9. L. c., p. 15.

10. L. c., p. 458.

11. «I fanciulli sino alla pubertà sono massimamente soggetti a questa malattia.» (SEVERINO, l. c.).

12. Moltissimi medici, non eccettuo me stesso, si trovano giornalmente in mezzo agli affetti da scarlattina senza prenderla.

13. Io ho per altro curato un uomo di trentasei anni che era affetto da scarlattina.

14. L'epidemia descritta da DUPUI DE LA PORCHERIE, (l. c.) era così costituita, che venivan colti dalla scarlattina principalmente gli uomini di media età.

15. PLENCIZ, l. c. «La scarlattina viene in ogni tempo, ma principalmente in primavera e in autunno.» (GOSL, l. c.).

suol durare tutto l'inverno¹. Questa malattia però mostrasi anche nell'estate², e noi l'abbiamo veduta continuare per più anni³. Egli è adunque evidente che SCHÖENMETZEL⁴ e G. CURRIE, ebbero ragione di sostenere che le stagioni poco o nulla influivano sulla scarlattina. Non ci consta che la tosse convulsiva preservi dalla scarlattina⁵, sebbene essa ne moderi la violenza. Vuolsi finalmente che nelle vicinanze delle saline non si osservi la scarlattina⁶.

C.eccitante II. La *causa eccitante* della scarlattina, che ricercavasi un tempo in certo veleno particolare⁷, in un principio settico⁸, nelle colluvie delle prime vie⁹, in un vizio scrofoloso¹⁰, e in una materia acre¹¹, or si ripone in un *contagio specifico*¹², locchè vien dimostrato specialmente dalla maniera colla quale questa malattia si propaga. Imperocchè ciò avviene per contatto o pel commercio con ammalati affetti da scarlattina, o con quelli che sono convalescenti di tal malattia¹³, non che per mezzo delle suppellettili, delle vesti¹⁴, delle merci e delle lettere¹⁵ infette. Una tal propagazione ha luogo ora con

1. Io vidi più volte a Vienna durare inalterata la scarlattina sotto un gelo di 20—23° del term. R. — WITHERING però riferisce di averla veduta diventar più mite sotto il freddo (l. c.).

2. WITHERING, l. c., p. 250. — RUSH, l. c., p. 102. — WILLAN, l. c., p. 264.

3. A Vienna dal 1799 al 1801.

4. L. c.

5. « There is no doubt that the occurrence of scarlat fever is increasing not as a prevailing epidemic... but as an infectious disease (existing in every season) kept alive, and in constant activity, by the thoughtless communications of social intercourse. » (Letters collect. etc., p. 170.).

6. ETTMÜLLER, l. c., in: *Hufeland's Journal der pr. Heilkunde*.

7. WUNDERLICH, *Topographie des Stadt Sitz*, p. 56.

8. MORTON, l. c. Exercitat. 3. « La causa continuata o immediata del morbillo (e della scarlattina) è un veleno che lorda gli spiriti, il quale non solo in sul cominciar della malattia colla sua malignità gli spiriti opprime, ma agitando la massa del sangue la scioglie in una colluvie acre più d'ogni altro fermento. »

9. NAVIER, l. c., p. 358.

10. HAKEN, l. c., p. 42. — ZINKE, GRUNDMANN, II. cc.

11. BORSIERI, *Institut. med. pract.*, T. II., cap. IV, § LXIII. (« Questa materia acre poi o nasce e si raccoglie nel sangue stesso,

finchè la forza vitale stimolata non si sforzi a liberarsene, o vien somministrata dalla traspirazione trattenuta, o fors'anche passa nel sangue dalle prime vie, o vien comunicata da un miasma esterno sospeso nell'aria, o si prende per contagio e contatto, locchè avviene più di frequente e ritenesi da alcuni scrittori l'unico e perpetuo mezzo »).

12. Già SEVERINO (l. c. De abscessu, p. 442. dice: « Quanto al contagio, vien provato dal comune consenso di tutti gli scrittori e dall'esperienza. » E STROACH (*Kinderkrankheiten*, l. c., p. 46.): « Und wer weiss nicht dass Anstecken die einzige Ursache sey? »

13. WILLAN, l. c., p. 194.

14. « Ein schwarzer Rock, in welchem ich einst eine Scharlachkranke in Wien besuchte, den ich anderthalb Jahre nicht am Körper trug, und den ich, ohne ihn anzuziehen, von Wien bis nach Podolien fürthe, gab mir erst in der letzten Provinz den Scharlach, der dort früher beinahe unerhört war, und den ich dann erst von meinem eigenen Körper durch Ansteckung weiter verbreitete. » (HILDENBRAND, über den ansteckenden Typhus. 2. Auflage., p. 118.).

15. Così almeno spiegherei le memorabili osservazioni di PLENEZ, ove dice (l. c., p. 60): « Jedoch ist hier eine wunderwürdige Beobachtung, dass zuweilen Blutsverwandte, ohne sie sich gleichen verschiedenen Orten aufhalten, vom Scharlachfieber angesteckt, werden, und fast zu gleicher Zeit daran nieder-

moltissima facilità, ora difficilmente, di modo che talvolta ti senti-resti inclinato a dichiarare, con LENTINIO¹, non contagiosa la scarlattina². Non vi ha cosa che tanto potentemente contribuisca ad avvalorare il contagio della scarlattina quanto il raffreddamento del corpo riscaldato³. Sembra che vi concorra anche l'elettricità dell'atmosfera⁴. Quei che ricevono da vicino le emanazioni degli infermi attaccati dalla scarlattina, provano, a quanto dicesi, una sensazione come se avessero del solfato di rame sulla lingua, e di quando in quando nausea e salivazione⁵. A noi però non venne mai dato di fare una simile osservazione. Il periodo di incubazione del contagio ci sembra essere per lo più di cinque giorni, del qual parere è pure HEBERDEN⁶; mentre BINNS lo suppose di due giorni⁷, WITHERING di tre o di quattro⁸, e di sette GRANT⁹. Quei che sono affetti da scarlattina conservano lunga pezza, per quanto si assicura, la facoltà di infettare gli altri¹⁰. In quanto all'origine del contagio della scarlattina, è dessa ancora in dense tenebre ravvolta. Alcuni la fanno dipendere da una particolare costituzione dell'atmosfera¹¹, locchè se fosse vero, darebbe per risultamento, che la scarlattina potrebbe attaccare direttamente più persone ad un tempo per mezzo dell'aria senza che fosse assolutamente necessario che l'infezione passasse da un infermo all'altro. Altri considerano il contagio della scarlattina qual prodotto della peste¹²; e, per verità, nello stesso modo che la peste maltratta le ghiandole inguinali, la scarlattina

liegen. Dergleichen traurige Fälle haben nemlich vor ungefähr dreyssig Jahren die berühmte Oesterreichische Familie von Curland betroffen, deren fünf auf verschiedenen Gütern wohnende Kinder, woselbst kein Scharlachfieber im Schwange gieng, fast zu gleicher Zeit von demselben befallen und zur grössten Betrübniss der Familie dem Tode zu Theil wurden.» Nel 1823 il D. DEL CARRO a Vienna, mi riferì come cosa maravigliosa che la famiglia dell'ambasciatore inglese in questa città era affetta da scarlattina, mentre non si trovava in tutta Vienna un sol esempio di tal malattia. Lo avvertii che sarebbe stato importantissimo d'investigare se mai regnasse in quel tempo la scarlattina a Londra, e che si potesse quindi sospettare che la malattia fosse di là pervenuta per via di lettere.

1. Beiträge zur ausübenden Arzneywissenschaft, 1785.

2. WILLAN, l. c., p. 194. — GOEDEN, l. c. in Hufeland's Journal. — I miei Atti clinici, Vol. III., p. 17. — Accade spesso che in una numerosa famiglia un fanciullo abbia la scarlattina, senza che ne vengano attaccati

gli altri, sebbene non usino alcuna precauzione.

3. Aveva già ALAYMO avvertito (l. c., p. 91) che i rapidi cambiamenti di temperatura favoriscono la scarlattina.

4. MOST, op. c., Th. 2, p. 130.

5. WILLAN, l. c., p. 296.

6. L. c., p. 18. («Non so ancor bene quanto tempo resti latente nel corpo quest'affezione, prima che insorga la febbre e si manifestino gli altri suoi sintomi: mi ricordo però di una fanciulla sana che si avvicinò ad un fanciullo affetto da scarlattina, e che dopo 5 giorni cadde malata»).

7. L. c.

8. L. c., p. 61.

9. L. c., p. 365.

10. «Die Production des Scharlachgiftes umfasst eine Periode von 35 Tagen, obgleich das Fieber und der Hautausschlag nach dem 7. spätestens 8. Tage aufhört, wüth also noch länger als die des Pockengiftes.» (NEUMANN in ROST's Magazin der ausl. Literat. der gesammten Heilk. B. 18, p. 74.).

11. WENDT, l. c.

12. PFEUFER l. c., p. 7.

affetta le tonsille. Merita poi tutta l'attenzione l'opinione di NAVIER e di PLENCIZ, i quali vogliono che la scarlattina derivi da particolari animaletti ¹, o da malattie delle gregge ². Sarebbe egli mai il *carbunchio della bocca* delle mandre una specie di scarlattina maligna? HEIM riferisce essere la scarlattina passata da un uomo ad un cane ³.

C. prossima III. Noi collochiamo la *causa prossima* della scarlattina in una infiammazione *specificata* ⁴ della superficie delle cute, e massime del reticolo mucoso ⁵. Emerge quindi l'affinità che passa tra la scarlattina e la risipola, affinità che vien anche meglio dimostrata dalla febbre, dal rossore delle pelle, che sparisce colla pressione delle dita, e ricompare appena che questa cessi, dallo squamarsi dell'epidermide, e dalla tendenza agli spandimenti ⁶. Che la scarlattina sia uno sforzo della natura per iscacciare l'antica epidermide e produrne una nuova, è un'ipotesi che fu già bastantemente confutata da altri ⁷. Si sostiene perfino che la scarlattina sia destinata a migliorare la razza umana ⁸, ecc. ⁹.

§ IV.

Diagnosi.

Scarlattina parziale e distinz. dalla risipola I. Quantunque la scarlattina non occupi soltanto la superficie del corpo, ma si estenda d'ordinario anche ai tegumenti dei visceri, esistono nulladimeno dei casi, nei quali questa malattia non invade che parte della cute (massime il petto, le braccia, e le gi-

1. Anche GOEDEN è di quest'opinione (l. c., p. 35.).

2. Al luogo citato. Cfr. RICHELMI, *Observations sur une maladie épidémique et épi-zootique qui a régné à Pigne, sur la fin de l'été de 1801, avec quelques réflexions sur les complications d'une épidémie de fièvre scarlatine.* (Annales de la société de médecine de Montpellier, T. 24, p. 221, 226.).

3. L. c., p. 72. Cfr. MOST, l. c. Th. 2, 271.

4. « Von was vor Enthalt aber eigentlich die Materia morbosa seye, wird unserer medicinischen und menschlichen Wissenschaft sie specifice zu ergründen, noch zur Zeit wohl verborgen bleiben. » (STORCH, l. c.).

5. Se ricerchi la causa prossima, sembra essere una flogosi risipelatosa di tutta la cute prodotta da una certa materia acre che il movimento febbrile fa sortire dal sangue, e trasportata in ripartite volte ai

vasi cutanei, ove irritando infiamma la cute e il corpo mucoso malpighiano. » (BON-SIERI, l. c.). Così la pensa anche WENDT (l. c.).

6. « Si che l'intero corpo sembra preso da risipola. » FED. HOFFMANN, med. rat. syst. T. I, Sez. I, cap. 8.).

7. Jenaer allgemeine Literaturzeitung, 1810, No. 208, nel qual sito vien fatto minuto esame dell'opera di REICH.

8. « Durch jede dieser wird der Mensch vollkommener, geistiger; daher sie nur erscheinen, so lange der Mensch einer Vervollkommenung fähig ist, bis zum ausgebildeten Mannesalter. » (KIESER, Ueber das Wesen und die Bedeutung der Exantheme. Jena, 1812, p. 225.).

9. Die Entwicklung der Searlatina von EG-GERT. (Rust's, Magazin der ges. Heilkunde. B. 49, p. 94.).

nocchia). Tali casi occorrono principalmente negli adulti¹, negli uomini che hanno la cute aspra, dura, sporca, e quando l'esantema, universale in prima, ed anzi tempo scomparso, si riproduce². Una tale *scarlattina parziale* potrebbe venir confusa colla *risipola*; le quali due malattie d'altra parte sono bastantemente distinte tra di loro, perchè la risipola non copre mai come la scarlattina tutta la superficie del corpo in un medesimo tempo.

*Risipola**Scarlattina parziale*

- | | |
|--|---|
| <p>a. Rare volte e solo per accidente è accompagnata da affezione alle fauci.</p> <p>b. Non vi ha quasi sospetto di contagio.</p> <p>c. Si dilata a poco a poco.</p> <p>d. Il rossore spesso è splendente, ardentissimo.</p> | <p>a. Vi si osservano costantemente affette le fauci.</p> <p>b. Vi ha quasi sempre certezza di contagione.</p> <p>c. Sorte quasi sempre preceduta da scarlattina universale.</p> <p>d. Il rossore non è splendente ed è poco ardente.</p> |
|--|---|

II. Noi, come altri³, vedemmo più volte la scarlattina con febbre ed affezione della gola, *senza vestigio d'esantema*. Si stabilisce che esiste una tal febbre scarlattinosa quando l'ammalato, il quale non ha mai sofferto la scarlattina, nel tempo in cui domina questa malattia, vien assalito da una febbre con affezione delle fauci, che offre i caratteri dell'angina scarlattinosa, ed è accompagnata da grande ardore alla cute, e quando tutta la malattia finisce nel tempo prescritto pel corso della scarlattina, massime se havvi desquamazione dell'epidermide. Più rari per altro sarebbero gli esempi di febbre scarlattinosa senza scarlattina, se si esaminasse sempre colla dovuta diligenza la cute, e si tenesse maggior conto del rossore parziale⁴.

III. D'altra parte però, bisogna guardarsi dal *subito* dichiarare scarlattina ogni rossore che compaja alla superficie del corpo. Così

Feb. scar.
senza esan-
tema

Altri ros-
sori

1. NEUMANN in: HORN's, *Archiv.* 1811, B. 2, Gesellschaft pr. Aerzte in St. Petersburg, Dritte Sammlung. 1828, p. 156, etc.

2. HEIM in: HUFELAND's, *Journal*, 1812, St. p. 66.

3. HAGSTROEM, l. c., p. 463. — JOHNSTON, l. c., p. 338. — DE MEZA, l. c., p. 58. — SIMS, l. c., p. 413. — WITHERING, l. c., p. 22. — VOGEL, l. c., p. 226. — CLARK, l. c., p. 361. — LOISY, l. c., p. 263. — SCHAEFER, nell'edizione dell'opera di ARMSTRONG, de Morbis infantum, p. 130. — CAPPEL, l. c., p. 77. — STRUVE, l. c., p. 193. — J. P. FRANK, l. c., p. 67. — RAUCH in: *Vermischte Abhandlungen aus dem Gebiete der Natur und Heilkunde von einer*

4. Non di rado vidi l'esterior parte del corpo suffusa di un leggier rossore che non potei riscontrare in alcun'altra parte del corpo. (HEBERDEN, l. c., p. 17.) — In un fanciullo di sette anni, morto a Vilna di angina cancrenosa nel quarto giorno di malattia, la scarlattina, che i medici da tre giorni si studiavano invano di scoprire, non venne scoperta che per accidente poche ore prima della morte dal chirurgo chiamato a fargli un salasso.

spesso i giovani allievi sospettano a torto di vedere la scarlattina nelle lavandaje a motivo del rossore delle braccia e delle mani loro. Conoscemmo inoltre delle giovani dalla pelle bianchissima, le quali ogni qualvolta venivano prese da una febbre qualunque, purchè fosse alquanto forte, senza che vi fosse il più piccolo sospetto di scarlattina, diventavan rosse come gamberi cotti. Per istabilire la diagnosi in tali casi, giova riportarsi alle malattie regnanti, alle occasioni di prendere il contagio ed all' affezione della gola. Non facciamo parola dell' odore specifico e fetido della traspirazione degli affetti da scarlattina (somigliante a quello che esce dalle botteghe dei mercanti di acciughe preparate coll'allume, o di formaggi guasti, e di cui fece menzione pel primo HEIM¹), perchè noi non potemmo mai sentirlo, sebbene dotati di eccellente odorato ed esercitatissimo nelle osservazioni patologiche².

Scarlat.
miliare:
distinz.
dalla mi-
liare

IV. Che se la scarlattina *liscia* o *piana* offre già qualche difficoltà nella diagnosi, che diremo di quell'altra forma di scarlattina che rende la cute, massime nelle dita e sull' addome, aspra, simile a quella d'oca, come se fosse sparsa di minuti granelli o di semi di miglio? Questa *scarlattina*, detta *miliiforme* o *papulosa*, venne descritta da EICHEL³, da BICKER⁴, da LORRY⁵, da BORSIERI⁶, da G. P. FRANK⁷, da LAUTH⁸, da CAPPEL⁹, da KREYSIG¹⁰, da KIESER¹¹ e de' altri¹². WILLAN e FRIESE dimostrarono ch'essa veniva per lo più chiamata *miliare rossa*¹³. Egli è tanto più facile di confondere la scarlattina migliforme colla vera miliare, in quanto che questa può fortuitamente sopravvenire alla scarlattina e ad altre malattie febbrili¹⁴. Taluni¹⁵ fra' moderni scrittori parlano

1. L. c., p. 69. 74.

2. Oltrechè mi astendi espressamente dall' uso del tabacco, per non diminuire, fra le altre cose, la finezza del mio odorato, io ebbi campo di estesamente esercitare questo senso riguardo alla patologia in una parte dell' ospedale civico di Vienna, la quale era destinata a ricevere gli ammalati paganti, e fu per otto anni affidata alla mia direzione; e ciò perchè ciascheduno di tali ammalati occupava una cameretta separata, l' atmosfera della quale, facendo io le visite di buon mattino, mi presentava l' odore specifico di ciaschedun individuo e di ciascheduna malattia.

3. L. c., p. 8.

4. L. c., p. 131.

5. L. c., p. 7.

6. L. c. § 81, dal: Giornale di medicina di PIETRO ORTESCHI. Vol. 2, No. 19.

7. L. c.

8. Vom Witternugszustande, dem Scharlachfriesel und bösen Hals. Abth. 2, p. 25.

9. L. c., p. 141.

10. L. c., p. 12.

11. HUFELAND'S, Journal 1812. St. 1, p. 36; St. 2, p. 63.

12. HAHNEMANN, in: Reichsanzeiger, 1806, No. 191 et in: HUFELAND'S, Journal. B. 24, p. 459. — WENDELSTAEDT, ibi. B. 27. St. 5, coll'erroneo nome di febbre miliare.

13. Op. c., p. 254. Citano WINKLER (Ephem. nat. cur. dec. I. dec. I, a. 6, 7, obs. 143. De purpura epidemica maligna infantum), LANG (Prax. med., cap. 15), SCHACHER (De febre acuta exanthematica. Lips., 1725), ETMÜLLER (De febre, p. 527) e RAYGER (Miscellan. nat. cur. dec. I. an. 3.). Su questo argomento meritano di esser letti anche HAHNEMANN (Allgemeiner Anzeiger des Deutschen, 1808. No. 468. — Leipziger Tageblatt. 1821. No. 23.) e MOST (op. c. Th. 1, p. 6, 30.)

14. LOISY, BRUNNING, PLENCIZ e la mia esperienza.

15. Scharlachfieber und Purpurfriesel zwei ganz verschiedene Krankheiten (HUFELAND'S Journ. der pr. Heilk. B. 24, St. 1, p. 439). — WENDELSTAEDT (Ivi B. 36, St. 6, p. 59).

della nostra scarlattina migliforme come di una particolare malattia ch'essi chiamano *febbre porpora miliare* ¹. Ma costoro moltiplicano senza necessità le malattie; giacchè se questa loro affezione non appartiene alla scarlattina migliforme, appartiene sicuramente alla *rosolia* ² od alle *petecchie purpuree* ³. La tavola seguente servirà a distinguere la *miliare genuina* dalla *scarlattina migliforme*.

Miliare.

- a. Prende rare volte i fanciulli.
- b. Suol essere preceduta da un sudore specifico.
- c. Non ne restano affette le fauci.
- d. Non sopravviene che alla scarlattina avanzata.
- e. Rarissime volte estendesi a tutto il corpo.
- f. Assai di raro esce sulla faccia
- g. È prominente sulla cute.
- h. È manifestissima ai lati del collo e sulle mammelle.
- i. La desquamazione o manca affatto, od è poco sensibile.

Scarlattina migliforme.

- a. È una malattia dei fanciulli.
- b. Non si osserva quasi alcun sudore prima dell'eruzione.
- c. Vi ha costante affezione delle fauci.
- d. Compare nei primi giorni di malattia.
- e. Occupa la maggior parte della superficie del corpo.
- f. La faccia al par delle altre parti ne rimane presa.
- g. È appena prominente ⁴.
- h. È più manifesta sulle dita e sulle articolazioni.
- i. La desquamazione è palesissima.

V. Esiste una *terza forma* del nostro esantema, cioè la *scarlattina pustolosa*, *flittenosa*, *vescicolare*. Venne essa descritta da STÖRK ⁵, BARALDI ⁶, ROSENSTEIN ⁷, DE MEZA ⁸, RUSH ⁹, KREISIG ¹⁰, G. P. FRANCK ¹¹, KIESER ¹² e FR. DE HILDENBRAND ¹³. Le *pustole*

Scarl. pustolosa, flittenosa, vescicolare

1. In Olandese: rood hond's.

2. Cfr. Capo III.

3. KIESER, si studiò molto di trovare i caratteri differenziali tra la scarlattina migliforme e la febbre petecchiale, come egli la chiama, *purpurea*. (HUFELAND'S, *Journal der pract. Heilk.* B. 34, St. I., p. 36). Io per altro crederei che queste due malattie non possano venir confuse che dai ciechi.

4. « Der Scharlach-Ausschlag unterscheidet sich vom Friesel dadurch, dass dieser über die Haut hervorragt, jener aber nicht. Ingleichen kömmt der Friesel niemals gleich im Anfange der Krankheit zu Gesichte, wie der Scharlachausschlag. » (PLENCIZ, l. c., p. 57).

5. An. med. secund., p. 46.

6. Raccolta d'opusc. med. - pratici. Vol. 2, p. 202.

7. *Anweisung zur Kenntniss und Kur der Kinderkrankheiten* 6. Auflage mit Anmerkungen von LODER, and BUCHOLZ, p. 361.

8. Compend. med. — pract., p. 39.

9. L. c., p. 125.

10. L. c., p. 57.

11. L. c.

12. L. c., St. 2, p. 85.

13. *Annales scholae clinicae medicae Ticinensis*. Papiac, 1826. Pars. I, p. 202. (« Tutta la superficie del corpo estremamente rossa, sparsa di moltissime vescichette, molte delle quali confluenti fra di loro, formavano delle larghe bolle più grandi delle nocciuole, ecc. »).

accompagnano il nascere dell' esantema, o compajono poco dopo. Le *flittene* o le *vescichette* somigliano al vajuolo¹, e si mostrano al sesto, all'ottavo giorno ed anche più tardi. Da principio son piene di siero, non d'aria²; poi, assorbito il liquido, rimangon vôte. La desquamazione e talvolta la comparsa di croste sulla faccia³ metton fine alla malattia.

Distinz. della scarlattina dall'orticaria. VI. Le tre forme di scarlattina che abbiamo indicate potrebbero venir confuse con altrettante che l'*orticaria* suol prendere⁴, se il *prurito* proprio di questo esantema non lo facesse distinguere da qualunque altro. A questo aggiungonsi altri criterj più o meno sicuri⁵.

Orticaria

- a. Non è malattia contagiosa
- b. L'eruzione avviene prontamente con gran prurito.
- c. Le macchie sono ineguali, prominenti, tubercolose, discrete, quasi bianche nel centro.
- d. È erratica e fugace.
- e. D'ordinario diventa più palese col freddo.
- f. Svanisce senza lasciar traccia.

Scarlattina

- a. È malattia in generale contagiosissima.
- b. L'eruzione si fa più lentamente e senza vero prurito.
- c. Le macchie sono circolari, piane o ruvide, confluenti, e rosse in ogni lor punto.
- d. Se non vi ha errore nella regola di vivere, assai costante ne è l'eruzione.
- e. Svanisce col freddo.
- f. Termina colla desquamazione.

Dist. dal morbillo dal *morbillo*, dalla *rosolia*, dalla *porrigine*, dalla *lebbra squamosa* e dall'*angina delle fauci* ordinaria, faremo parola quando discorreremo di queste malattie.

Scarl. complicata. VIII. Le *complicazioni della scarlattina* (frequentissime riguardo al vajuolo⁶ ed alla varicella⁷) ne rendono molto difficile la diagnosi; ma un esame scrupoloso degli infermi, la considerazione delle malattie regnanti, e le probabilità che esistono d'essere attaccati dai due contagi, scemano di molto queste difficoltà. Parlasì pure della complicazione della scarlattina colla febbre intermittente⁸.

Indole varia della scarl. IX. Stabilita la presenza della scarlattina, rimane a determinarne il *carattere*. Imperocchè, quantunque la scarlattina costituisca sem-

1. Scarlattina variolosa SAUVAG.

2. Così insegna ROSENSTEIN, l. c.

3. BARALDI, l. c.

4. V. il trattato dell'orticaria.

5. Cfr. CRAMER, diss. de purpuræ urti-

catæ et scarlatinae convenientia ac discrimine. Halae, 1758.

6. DESSEBARTS, l. c.

7. Ne vidi molti esempi a Vilna nel 1814.

8. HUFELAND's, *Journal der pr. Heilkunde*. B. 28, St. 4, p. 112.

pre una sola e medesima malattia, pure, per quanti sofismi si possano opporre¹, essa presenta delle grandissime differenze, secondo le diverse costituzioni annuali ed individuali². Per essere brevi indicheremo queste differenze nel parlare delle diverse specie di scarlattina.

X. Chiamiamo dunque *semplice* la scarlattina che decorre come quella che noi, dietro la scorta di Sydenham abbiamo descritta per la più mite³. Si fatto andamento suol principalmente osservarsi allorchè la stagione non è generalmente favorevole alle malattie acute; allorchè la scarlattina mostrasi in luoghi per sè stessi sani; quando attacca uomini, del resto sani, che menano una vita regolare, e che nè per l'età loro, nè per alcun vizio ereditario, nè per le malattie superate, hanno alcuna predisposizione ad altre malattie, e quando la scarlattina non fu disturbata da un cattivo metodo di cura. Sebbene non si possa determinare in quale rapporto⁴ questa scarlattina stia colle altre specie gravi, confessiamo però ch'essa è più comune delle altre.

Scarlattina
semplice

XI. *Inflammatoria* per noi sarà la scarlattina quando ha un decorso più grave ed è accompagnata da sintomi di febbre infiammatoria o da flogosi genuina. Vogliam dire non solo dell'*infiammazione delle fauci* (accompagnata qualche volta da edema delle parti vicine⁵, che veramente accompagna spessissimo questa scarlattina, per cui molti la dissero *anginosa* o *cinanchica*, ecc.); ma anche del *croup*⁶, della *peripneumonia*⁷, e massime della *bronchitide*⁸, della *pericarditide*, della *gastritide*, dell'*epatitide*, della *ne-*

Scarlattina
inflammat.

1. MOST, (op. c., Th. 1, p. 162.) dice: « Es scheint mir logisch unrichtig und ein an einen falschen Begriff geknüpfter Sprachgebrauch zu seyn, wenn wir bei einer Krankheit zweyerley sich entgegengesetzte Charaktere annehmen wollen; Charaktere, die zu einander im schneidendsten Gegensatze stehen. Der Charakter einer jeden Krankheit, sie sey epidemisch oder nicht, kann nicht anders, als aus dem Wesen und der eigenthümlichen Natur derselben hervorgehen; die Natur ist Product des Wesens, dieses Product des Grundes und der Ursache. Da nun eine jede Krankheit als geschlossenes Ganzes nur eine Ursache, als die Summe aller ursächlichen Momente, haben kann, so kann ihr Wesen nur eins, und somit ihre Natur sich nicht widersprechend, ihr Charakter nicht zweyzüngig seyn, mögen immerhin manche Nebenumstände einwirken, die vermögend sind, diesen Widerspruch von gutartig und böseartig scheinbas hervorzubringen, und die Wahrheit der einfachen, reinen, lebendigen Natur, die sich im kranken Leben ausspricht, mit trügerischem Scheine zu umnebeln. »

2. Gettisi un colpo d'occhio sul vario corso della scarlattina.

3. § II. No. 1.

4. WILLAN, l. c., p. 264.

5. MEAD, monit. et praecept. pract., med. cap. 4.

6. LAISSY, observation sur un croup aigu essentiel, suivi de la fièvre scarlatine; avec le rapport fait à l'Institut sur l'observation précédente, par DESESSARTS. (SEDILLOT, Recueil périodique de la Soc. de médecine de Paris. T. 59, p. 19, 30). — BERNT, l. c., p. 5 e 11. — GOEDEN, l. c., p. 79. — Cfr. Part. II. Vol. II, Sect. 4, Cap. III, § XI. No. 2. (79)

7. Una tale complicazione trovasi descritta da C. G. HOFFMANN, (Erste Nachricht von der Anstalt für arme Kranke in Altdorf, 1787).

8. REUSS, in HUFELAND's, Journal der pr. Heilkunde, B. 58, St. 5, p. 79. — Pare che le scarlattine con complicazione catarrale, delle quali parla CHAMBERLON, (l. c.), costituissero il più leggier grado di bronchitide. Noi per altro non troviamo fra la scarlattina ed il catarro epidemico quella somi-

fritide, e massimamente poi dell' *encefalitide* e delle *rachialgitide*; le quali flogosi nel decorso di questa malattia non vanno nè trascurate, nè inconsideratamente ammesse, ma devon essere, secondo i sintomi proprj di ciascheduna, senza preconcepita opinione, determinate e distinte dalle congestioni ¹. La scarlattina infiammatoria prende spesso la forma migliare. Questo esantema inoltre suole sortire con grande prontezza, e diventare molto rosso; quantunque noi abbiamo anche veduto il contrario. L'esantema ci apparve d'un colore rosso-scuro, o livido, principalmente quando il cervello, i polmoni ed il cuore ne erano affetti; forse potè ciò dipendere dall'interruzione dell'ossigenazione? Comunque sia la cosa, da quanto fu detto risulta che la diagnosi della natura della scarlattina non può essere menomamente ricavata dalla forma dell'esantema, il quale, come avvertimmo, manca talvolta del tutto. Anche il *polso* nella scarlattina è un segno infedele; giacchè ben di rado avviene ch'esso prenda la durezza altrimenti propria delle malattie infiammatorie, ma quasi sempre conserva qualche cosa di quella condizione specifica, debole, oscura, vacillante, della quale abbiamo già fatta parola ². Non bisogna però confondere la scarlattina colle malattie originate da diatesi puramente infiammatoria, perchè vien detta *infiammatoria*; giacchè qui trattasi di incendio prodotto da un principio contagioso, che va distinto da quello, al quale danno ansa la pletora, l'aria pura, il troppo vitto, ed altre cause innocenti di malattie infiammatorie.

Scarlattina
gastrica

XII. Il contagio della scarlattina attaccando gli individui che hanno il tubo alimentare sopraccaricato di saburre, di bile, di muco, di vermi, prende tosto il carattere *saburrale*, *bilioso*, *mucoso*, *verminoso*, e ciò massime se la costituzione annua favorisce le malattie gastriche. Nè ciò basta; perchè spessissimo la scarlattina, durante il suo stesso corso diventa *gastrica*, del che crediamo poter avere una spiegazione nel consenso dei visceri addominali colla cute. Ma siccome lo stato infiammatorio di questa può pure propagarsi a tali visceri, badar conviene di non attribuire alla colluvie delle prime vie i fenomeni gastrici appartenenti alla flogosi. Questo stato però non esclude sempre una tal colluvie, ed anzi per lo più favorisce la secrezione morbosa addominale, quanto lo stato infiamma-

gianza di cui parla Most, (op. c., Th. 1, p. 178.).

1. AMSTRONG principalmente chiamò l'attenzione dei medici sulla congestione del sangue venoso nelle parti nobili, accompagnate da reazione delle arterie, (l. c.).

2. PLENCIZ, (l. c., p. 91) sospetta che la condizione bassa del polso dipenda dalla pressione che soffre il pajo dei nervi vaghi nella regione del collo. Ma questa ingegnosa spie-

gazione della condizione del polso, potrebbe servire per la scarlattina accompagnata da violenta infiammazione delle fauci, non però quando trattasi di scarlattina benigna, nella quale la tumefazione della gola è pochissima. Inoltre, perchè mai nelle altre specie di angina e nell'ascesso della gola, dove si dovrebbe attendere una simile pressione dei nervi, il polso non offre nulla di specifico?

torio preventivo dei visceri ravvolti nel sacco peritoneale. Onde distruggere i dubbi che nascono in tal caso quando si guardino più profondamente le cose, noi portiamo la nostra attenzione particolarmente sul ventre, il quale, quanto meno è dolente, intollerante della pigiatura e tumido, tanto meglio esclude il sospetto di una flogosi latente e viceversa.

XIII. Nelle stesse condizioni, nelle quali le febbri infiammatorie e le gastriche passano in nervose¹, anche la scarlattina infiammatoria e la gastrica possono alla fine vestir la forma *nervosa*. Giacchè dall' essersi trovati dei medici, i quali, senza ragione, attribuirono i sintomi nervosi, prodotti da affezione infiammatoria, o delle meningi, o del cervello, o del midollo spinale, o dei nervi, allo sviluppo della febbre putrida o nervosa², non si deve concludere che una tal condizione della febbre sia del tutto estranea alla scarlattina³. Aggiungeremo ancora di aver veduto, non solo, come altri⁴, nascere la scarlattina nervosa dalla infiammatoria e dalla gastrica, ma talvolta⁵ anche delle scarlatine, le quali fin dal primo incominciare furono accompagnate da tale prostrazione di forze, e da tale abbattimento del sistema nervoso, e tendenza alla cancrena⁶, che si sarebbero potute paragonare, se non alla peste, almeno al tifo maligno. Da questi casi veniva confermata l'opinione di COVEN-

Scarlattina
nervosa

4. V. i relativi trattati.

2. « *Wie viele Tausende von Scharlachkranken mögen auf diese Weise an einer solchen nervösen Form, die nichts anders als eine unglückliche Richtung der gestiegenen Entzündung war, gestorben seyn, die nicht ungekommen wären, hätte man die Entzündung in ihrem schnellen und furchtbaren Verlaufe aufzuhalten und zu mässigen gesucht.* » (WENDT, l. c.)

5. In tale errore cadde veramente lo stesso WENDT ove (l. c.) dice « *Das nervöse Scharlachfieber ist jenes unerkannte und zugleich gefürchtete Ungeheuer, dem man nur nahe treten muss, um es in seiner Blässe, als Zerrbild der kindisch aufgeschreckten Phantasie der Aerzte zu begreifen; es ist nichts weiter als ein mit ausgezeichnetem Gehirnleiden verbundener versäumter Scharlach.* » Più rettamente scrisse HOEN (l. c. p. 595): « *Die häufigen Befürchtungen von dem Uebergange des Scharlachfiebers in einen typhösen Zustand bedürfen gewiss einer grossen Einschränkung. Bedenkliche Zufälle von Hirn- und Nervenleiden kommen hier häufig vor, aber die meisten finden sich auch bei echter Hirn-*

entzündung, wo antiplogistische Mittel gegeben werden müssen. »

4. AASKOW (l. c.) dice: « Altri prima dell'arrivo del medico adottarono un cattivo metodo di cura riscaldante, e massime l'uso dell'enorme calore de' forni, dell'aria chiusa nelle stanze con panni, e guasta dalle esalazioni di molte persone, ec. cambiando così in putrida e petecchiale una leggier malattia

5. Che la scarlattina nervosa non sia comune ci viene insegnato dalle seguenti parole di STIEGLITZ (l. c., p. 272.): « *Mit Wahrheit kann ich sagen, meine eigene Erfahrung, die bei einem hiesigen beinahe achtzehnjährigen Aufenthalte mehrere Epidemien und eine sehr grosse Menge von Fällen umfasst, biethet mir keine Krankheitsgeschichte dar, die ich, hieher (zum Scharlach mit primär asthenischem Fiebercharakter) rechnen könnte.* »

6. Nell'epidemia descritta da COLDEN (l. c.) la cancrena non solo colse le fauci, ma alla più piccola occasione si dilatava su tutta la superficie del corpo.

TRY¹, che il contagio della scarlattina agisce principalmente sul sistema nervoso, e quella di WITHERING², che l'azione del medesimo è di natura sedativa. *Nervosa, maligna*, o, se meglio piace, *tifoidea* fu l'indole dell'epidemia di scarlattina che vien descritta col nome di *cynanche cancrenosa* così dai medici napoletani, come da WIER, BALLONIO, MORTON, RUSSEL, LANGHANS, WILK, CRAMER, e massime poi da FOTHERGILL e WILLAN. Imperocchè, quantunque per le nostre osservazioni e per quelle d'altri medici³ risulti, che anche altre malattie, e massime il tifo negli scorbutici, possano presentare la cancrena delle fauci, pure coi principali medici dell'epoca nostra, crediamo che quell'angina *epidemica e contagiosa*, della quale parlano alcuni, e che è sempre accompagnata da qualche esantema, e fu descritta all'epoca in cui la dottrina della scarlattina non era peranco ben nota, appartenesse alla scarlattina nervosa. Non credasi però che l'angina *cancrenosa* sia assolutamente necessaria per costituire la scarlattina nervosa; giacchè nell'epidemia di scarlattina che nel 1801 devastò l'ospizio degli Orfanelli a Vienna, nella *scarlattina delle puerpere* dell'ospedale generale della stessa città⁴, nelle epidemie descritte da WITHERING e WALDON, riscontriamo tutti i segni della scarlattina nervosa senza alcuna cancrena delle fauci. Ma più la scarlattina nervosa è sprovvista di questo segno patognomonico, tanto più convien badare di non confondere con essa un grado intenso di scarlattina di qualche altra specie. Bisogna inoltre sapere che la scarlattina nervosa talvolta non è accompagnata che da poca febbre⁵, almeno per quanto si può giudicare dal polso; ma allora ordinariamente si osserva la maggior prostra-

1. L. c., p. 35.

2. L. c., p. 35. Trad. tedesca. (« Die erste Wirkung des Scharlachgiftes ist die eines Giftes besänftigender Art »).

3. PIETRO DA CASTRO, de febre maligna punctulari, § 22, p. 232, Norimb., 1632. — RAMAZZINI, constit. a. 1691 — 1694. — CRAMER, de anginae gangraenosae differentiis, Hallae, 1783. — PERKIN, essay for a nosological and a comparative view of the cynanche maligna or putride sore throat, and the scarlatina anginosa, or scarlat fever with angina, Lond., 1787. — DENGEL, diss. in anginae malignae aetiologiam eique conveniente med. method. inquisit. Goett., 1792.

4. La malattia cominciava, per lo più fin dai primi giorni di puerperio, con grandissima prostrazione di forze. Vi si aggiungeva un leggier dolore alle fauci, susseguito dalla scarlattina spesso liscia, talvolta migliiforme di color oscuro, violaceo. Le forze quindi andavano sempre maggiormente scemando, ciò che veniva indicato dal freddo

delle estremità, che spesso teneva dietro ad un calore urente, dalla picciolezza del polso, da ansietà e talora da epistassi. I lochi spargevano un fetore insopportabile e quasi tutte le inferme, qualunque fosse la cura che loro si prestasse, morivano senza sintomi sia di febbre puerperale, che di metritide. Di una malattia simile parla BANGIO (praxis medica, p. 118), e noi con WILLAN, abbiamo grave sospetto che alcune epidemie fra puerpere, descritte col nome di miliari rosse, appartenessero in realtà alla scarlattina.

5. Nell'epidemia dell'isola di S. Vincenzo, descritta da COLLINS, i fanciulli nel settimo giorno della malattia, non solo non presentavano alcun indizio di febbre, ma stavano alzati e non si lagnavano che del mal di gola (Medical communicat., Vol. 2, Art. 22, p. 365.) « Nè bisogna confidar molto, dice MERCATO, se la febbre non compare subito o vada crescendo. »

zione di forze. Questa prostrazione (che bisogna ben distinguere dall'apparente¹), la contraddizione dei sintomi, le evacuazioni colliquative, e soprattutto le emorragie, le petecchie, e la miliare, costituiscono i più sicuri indizj della scarlattina nervosa. Quanto all'affezione della gola, le croste nere che presentansi anche nella scarlattina benigna, non devono venir confuse colle macchie cancrenose, che mostransi quasi sempre con alito cadaverico. In generale la diagnosi del carattere della scarlattina non deve esser tratta dalla violenza del male; e bisogna ben ritenere² che spesso, nella stessa peste, nel tifo e nella febbre gialla, esiste qualche cosa di flogistico latente.

2 V.

Prognosi.

I. Quantunque la scarlattina abbia avuto sì benigno corso da meritare a mala pena il nome di *malattia*, e sia talvolta salutare³, pure in siffatto esantema esiste alcun che di insidioso che esclude la sicurezza cui ci ispirano d'altra parte le leggiere indisposizioni⁴.

1. PULCHRE PLENCIZ (op. c. vers. ted., p. 156): « Ich habe einigemal mit grosser Verwunderung wahrgenommen, dass starke und recht gesunde mit dem Scharlachfieber befallene Kinder oder Jünglinge in kurzer Zeit mit schwachem, öfterm und ungleichem Pulse sehr schwach darniederlagen, weswegen ich unschlüssig war, ob ich in solchen Fällen Blut lassen sollte oder nicht. Die Erfahrung hat mich aber gelehrt, dass die Kranken durch eine Aderöffnung vielmehr gestärkt als geschwächt, wurden; denn der Puls wurde dadurch gleicher, stärker und weicher, welches eine Anzeige ist, dass in dergleichen Fällen die Kräfte für unterdrückt, aber nicht für erschöpft zu halten sind... »

2. Sebbene il quadro della scarlattina gravissima, da me superiormente esposto, (§ II, n. III) convenga spesso alla scarlattina nervosa, sono ben lungi però dal voler asserire che quella si riduca ad una varietà di questa, potendo anche la scarlattina infiammatoria e la gastrica fare un decorso gravissimo.

3. Geschichte einer am ganzen rechten Hinterschenkel, besonders an den Steissmuskeln entstandenen Zellengewebe-Verhärtung, welche bei einem fünfjährigen Knaben, nach ei-

ner heftig auf dem Eise erlittenen Erkältung, zum Vorschein kam und unerwartet durch ein hinzugekommenes Scharlachfieber gehoben wurde. Von Dr. DÜRR. In: HUFFELAND'S, Journal der pract. Heilkunde, B. 28, St. 5, p. 78.

4. Tra i molti esempi che citar potrei a conferma di questa mia asserzione basterà il seguente. Nell'anno 1820, sgraziatamente l'ultimo che passai a Vienna con mio padre, avvenne che questi fu chiamato in consultazione per un giovane di diciassette anni, figlio di un mercante greco ed affetto da scarlattina. Era la quinta giornata di malattia, e questa sembrava delle più benigne: tutte le circostanze parevano promettere un esito felice. Per la qual cosa mio padre, non prescrivendo che un regime conveniente, si sforzò di rassicurare la famiglia dell'ammalato, oltremodo irrequieta. Ma questa diffidente, gli rispose: Badate bene, o signore, di non ingannarvi, giacchè son pochi giorni che il fratello dell'infermo trovossi ammalato perfettamente nella stessa maniera, e non di meno ad un tratto morì; la qual cosa fu confermata anche dal medico ordinario. Si prese quindi in nuova considerazione lo stato dell'ammalato, ma collo stesso risul-

Quei che vantano la *benignità* della scarlattina, e che non attribuiscono i funesti risultamenti di questa malattia se non a cattiva cura¹, mostrano quanto sia debole la loro esperienza su quest'affezione. Noi vedemmo la scarlattina, il corso della quale era apparentemente benigno, e curata a seconda dei migliori precetti di medicina, diventare perniciosa nelle puerpere, nei bambini², massime all'epoca della dentizione, nei giovinetti verso l'epoca della pubertà³, e nei valetudinarij⁴. La scarlattina inoltre va temuta principalmente nelle grandi città⁵ e nei casolari immondi⁶. Del resto, non osservammo che il clima eserciti alcuna influenza sull'esito di questa malattia⁷. La descrizione delle complicazioni, e la storia delle epidemie di scarlattina⁸ dimostrano quanto più pericolosa diventa questa malattia quando le si aggiunga qualche com-

tato; la scarlattina parve anche leggiera e non solo esente da qualunque pericolo, ma sippure priva di qualunque sintomo maligno. I medici promisero di ritornare dopo due giorni; e vi tornarono infatti, ma per essere spettatori dell'agonia e della morte dell'ammalato. Disse quindi benissimo PLENCIZ (l. c., p. 175): « *Diess ist, nach meinem Dünken der wahre Charakter der bösartigen Krankheiten, die des wegen bösartig zu nennen sind, weil sie uns leicht hintergehen können.* » E fra i moderni: PITSCHAFT (l. c., p. 119): « *Füglich kann es (das Scharlachfieber) eine insidiose Krankheit genant werden.* » E SIMON, (l. c.): « *Immer bleibt der Charakter einer Krankheit tückisch, die scheinbar so gelinde auftritt, und so schnell und plötzlich die furchtbarste Gestalt annehmen kann, dass jede Hülfe zu spät kommt. Immer bleibt eine Krankheit tückisch, deren exanthematische und fieberhafte Periode oft so undeutlich und unmerklich verläuft, dass sie der Wahrnehmung der Angehörigen, ja selbst des Arztes entgehen kann, und nach drei oft sechs Wochen auf einmal durch ihre gefährliche Nachwehen, durch Wasseransammlung in allen Höhlen des Körpers, unter den heftigsten Krampfszufällen oft in 24 Stunden unvermeidlichen Tod herbeiführt, oder langsamer durch heftiges Fieber aufreißt. Tückisch ist eine Krankheit, welche ihr Daseyn hier unter leichter Halsentzündung bei kam fieberhaftem Pulse verbirgt und die Vorsicht auch des ängstlichsten Arztes einzuschläfern vermag; dort unter den Symptomen des bösartigsten Fiebers, gleich der Pest, in den akutesten Pällen allen Widerstand des gesunden und stärksten Organismus auf der Stelle lähmt.* »

¹ Das Scharlachfieber ist eine gutartige

Krankheit... die bösartigen Epidemien desselben fallen nicht dem Scharlachfieber, an sich und als Naturproduct betrachtet, zur Last; sie sind Producte der Kunst der verkehrten Behandlungsweise rücksichtlich der Diät im ganzen Umfange des Worts und der Arzneimittel. » (MOST., l. c., Th. 1, p. 5.).

² Una miseranda morte di soffocazione coglie infiniti fanciulli e fanciulle fino all'età della pubertà. » (ALAYMUS, l. c.).

³ PFEUFER, (l. c., p. 168) con ragione asserisce che la scarlattina è pericolosa sopra tutto verso i quindici anni.

⁴ Nelle mie cliniche occupazioni, stabilita da un allievo la presenza della scarlattina, restava a determinarsi se esisteva in un individuo sano o cagionevole; giacchè ZERONI, (l. c., p. 91), pone a tutta ragione tra le cause della scarlattina anche: « *einen durch vorhergegangene Ursachen zerrütteten Körper.* »

⁵ In nessuna parte osservai la scarlattina tanto esiziale quanto a Vienna.

⁶ La scarlattina a Vilna, a pari circostanze, si mostrò sempre più fatale fra gli Ebrei di bassa classe e fra gli altri poveri.

⁷ Riflettasi che io ho esercitata la pratica medica in Russia, in Germania e in Italia. La mia testimonianza adunque vale contro MOSTINS, (l. c., Th. 1, p. 153), il quale dice: « *Die Epidemien in Süden waren stets gefährlicher als die im Norden. Letztere waren leicht, wenn nur frühe die dem Fiebercharakter angemessene Behandlungsart angewandt wurde; auch musste die Kälte schon dem Contagium Grenzen setzen.* »

⁸ Nell'epidemia di Amsterdam, osservata da TIENGIO, quelli che non venivano convenevolmente curati nello spazio di sei o

plicazione infiammatoria, gastrica, o nervosa¹. Allorquando non si può attribuire il pericolo della scarlattina al cattivo carattere della febbre, si dovrebbe probabilmente cercarlo *nella propagazione dell'infiammazione delle fauci al midollo cervicale*². Nè ciò basta, chè ogni qualvolta la scarlattina è accompagnata da encefalite (che talvolta da altro non dipende che dall'impedita circolazione del sangue³), e che questa non possa venir prontamente vinta, succede un trasudamento di siero nel cervello, e l'ammalato spessissimo, dopo una falsa specie di sollievo, assalito da convulsioni, sopore, paralisia e gonfiezza esterna, se ne muore⁴.

II. Si comprende pertanto facilmente perchè nella scarlattina Semiotica siano di cattivo augurio la troppo pronta o la troppo tarda ap-

di otto ore morivano repentinamente prima che passassero sedici o venti ore. Dice il BAL-
LONIO, nell'autunno del 1575 tutti morivano, e l'arte, che in generale torna utile a tanti, non poteva salvarne alcuno. Nell'epidemia descritta da MERCATO, chiunque veniva colpito dalla malattia ne moriva prima del quarto dì: « Imperocchè, dice egli (l. c.), qualunque bello e ben conformato fanciullo, od uomini o donne di qualunque età, e in apparenza sanissimi, possono venirne colpiti, ed avere ascosti dei succhi perniciosi che in brevissimo tempo esulcerino, corrompano e facciano cadere in pulverine e cancrena la parte. » — A Londra nel 1786—1787, i due terzi degli infermi perirono dal settimo al diciannovesimo giorno (WILLAN, l. c., p. 215). KREYSIG scrive che parecchi morivano al terzo o al quarto giorno, e pochi prolungarono la loro vita oltre il sesto. Noi conoscemmo delle famiglie nelle quali tutti i fanciulli morirono di scarlattina: un mercante di Praga ne aveva perduti sette — NEUMANN, (l. c., p. 281), dice « *Das Ende des vorigen und der Anfang dieses Jahrhunderts war für Sachsen traurig durch eine Pest (das Scharlachfieber), die ihm 40,000 stiner besten und hoffnungsvollsten Bürger geraubt hat.* » EMEGLIN, (l. c.,) « *Cette maladie eruptive a été cette année assez meurtrière; elle a été souvent accompagnée d'accidens graves et dangereux. Plusieurs enfants sont morts dans les deux ou trois jours de l'invasion; chez ceux qui ont succombé si promptement, toute la violence du mal s'était portée sur la gorge ou sur le cerveau.* » — Esistono anche degli esempi di scarlattina maligna, che regnò

sporadicamente, uno dei quali molto memorabile è narrato da FISCHER (HUFELAND'S *Journal der pr. B.* 44. St. 2. p. 75.).

1. Or udiamo l'espertissimo HEIM, (l. c., HORN'S *neues Archiv. B.* 4. Hest 4, p. 491.): « *Es mag hier der Ort seyn, zu bemerken, dass ich Epidemien beobachtet habe, ohne einen einzigen Kranken zu verlieren, aber wiederum andere, in welchen die berühmten Brech- und Laxirmittel eben so wenig vermochten, wie andere gepriesene Mittel. In diesen verlor ich von drei Kranken fast immer Einen, ich mochte anwenden, was ich wollte. Denselben Verlust haben meine Herren Collegen zu beklagen, die sich anderer Methoden bedienten. Diese Epidemien sind Gottlob! selten, aber man muss sie nothwendig durch eigene Erfahrung kennen, um zu wissen, wie viel oder wie wenig unsere arzneylische Methode in diesen Fällen überhaupt leisten könne.* »

2. A ciò forse riferisconsi le parole di Ippocrate (Prorrh., lib. I., N. XI.): Le fauci dolenti, gracili, con molestia quasi insopportabile, strangolatoria, pernicioso. A coloro i quali manca il fiato, la voce si fa soffocata, e le vertebre si ritraggono indietro, e la respirazione finalmente avviene come per una contrazione. »

3. « *Durch die Entzündung des Rachens und (anderer herumliegenden Theile (werden) die Hals und Wirbelblutadern so gedrückt, dass sie sich nicht in die Schlüsselblutadern ausleeren können, woraus hernach eine entzündliche Stockung im Gehirn und dessen Aderhöhlen entsteht.* » (PLENCIZ, l. c., p. 155.).

4. Nessuno indicò questo genere di scarlattina più diligentemente di WENDT, (l. c.).

parizione dell' esantema ¹, la sua imperfetta eruzione ², il coma, le convulsioni, l' offuscamento degli occhi, la sordità, la secchezza delle nari, che sforza l' ammalato a soffiarsi spesso e in vano il naso ³, l' inutile epistassi ⁴, lo stridor dei denti ⁵, la disfagia, l' ansietà, la respirazione difficile, il pericolo di soffocazione, la diarrea colliquativa ⁶, l' enfisema ⁷, le petecchie, le vibici, le abbondanti emorragie, la scarsità delle urine, la scomparsa dell' esantema ⁸ prima del dovuto tempo, e senza che gli succeda la desquamazione ⁹ o cessi la febbre ¹⁰, i tremiti del cuore, l' aborto ¹¹, ed altri sintomi

1. Non a tutte le epidemie conviene la sentenza di PLENCIZ, (l. c., p. 82) ove dice. « Je langsamer und später der Ausbruch des Exanthems erfolgt, desto gutartiger ist die Krankheit. » Sottoscriverei piuttosto, coidovuti limiti, alla seguente: « Je geschwinder und häufiger sie aber den Körper befällt, desto bössartiger ist sie. »

2. A buon dritto conta PFEUFER, (l. c.,) nel numero dei sintomi di buon augurio, l' equabile propagazione di una scarlattina ben dichiarata su tutta la cute, benchè non manchino esempi di scarlattina leggerissima che muta appena il colore della cute.

3. ASKOW, KREYSIG, li. cc.

4. Di cattivo augurio è lo stillicidio di sangue dal naso « (HEREDIA, l. c., p. 100). Così dice anche MALOUIN, l. c.

5. BICKER, l. c.

6. Vera del resto è l' osservazione di EICHEL, (l. c.), che il ventre libero è fin dal principio di buon augurio.

7. WENDT, *Klinische Annalen*, p. 88—90.

8. Sebbene io abbia insegnato trenta e più anni fa (*Ratio instituti clinici Ticinensi*. Vindob., 1797, p. 170:) « Tutto ciò che si presenta di nocivo e funesto negli ammalati non mi sembra per altro dover essere attribuito alla *retropulsione* dell' esantema, giacchè questa stessa è già l' effetto di un' altra causa. Avremmo molto maggior ragione di dire: l' esantema scomparve od è rientrato, perchè si accrebbe la malattia, perchè l' esantema abbandonò la superficie del corpo. E quando cesseremo noi dunque, buon Dio! di prender l' effetto per la causa, e la causa per l' effetto? — Sebbene, ripeto, io abbia tai cose insegnato, non di meno non posso essere del parere di STIEGLITZ, il quale dice (l. c., p. 128): « *Ihr Aerzte fürchtet das Zurücktreten des Scharlacheanthems, seine Ueber-*

setzung auf innere Theile? Falsche Voraussetzungen, falsche Folgerungen! Durch eine unglückliche Wendung des Fieberzustandes... kann jedes Exanthem, und also auch jenes des Scharlachs, in seiner Entwicklung gestört werden, oder Rückschritte machen. Das ist aber immer nur Folge. » M'accordo molto meno ancora con BENEDICT che dice, (l. c., p. 25.): « Ein grosses Verdienst hat sich in unseren Tagen Stieglitz dadurch erworben, dass er die Unwichtigkeit des Scharlacheanthems auseinander setzte, und dadurch der Annahme einer bessern Heilmethode die Bahn brach. » Io sono d'avviso cioè, che dall' impedito sviluppo e andamento della scarlattina nella cute possa con tutta facilità succedere che tutta la violenza del male si getti sulle parti interne più nobili. Non accade forse talvolta che la stessa condizione della cute, ponendo ostacolo allo sviluppo dell' esantema, contribuisce a rendere più grave la scarlattina?

9. Una convenevole desquamazione dopo la scarlattina soprattutto se questa fu grave, è della maggior importanza. Mi guarderò bene dal dire con MOST (op. c. Th. 2., p. 89.): « *Ueberhaupt trifft PFEUFER der Vorwurf, dass er auf das Exanthem und auf dessen caput mortuum, die Desquamation, zu viel Gewicht legt, ein Umstand, wodurch man leicht verführt werden kann, diese Dinge für Krisen anzusehen, oder deren Erscheinung wolh gar durch Arzneien zu befördern, sobald man nemlich die wahre Natur des Scharlachs erkennt und den alten irrigen Meinungen huldigt.* »

10. « *Wenn nach verschwundenem Ausschlage die Kranken noch an Fieber und Schlaflosigkeit leiden, so ist dies ein Zeichen, dass die Krisis nicht vollkommen gewesen, und noch vieles zu fürchten sey.* » (PLENCIZ, l. c.).

11. BALLONIUS, l. c.

che vanno desunti dalla prognosi dell'encefalitide, della peripneumonia e del tifo.

III. Se la desquamazione non si compie regolarmente, non pochi ammalati, ancorchè vicini alla convalescenza, vengono colti da una febbre accompagnata da gonfiezza e dolori all'addome, da vomito, escoriazioni intorno all'ano, da difficoltà di respiro, e dolori forti al petto, della quale per lo più muojono al sesto od all'ottavo giorno; oppure, fatti improvvisamente inquieti, si contorcono, cadono in delirio, gettansi ad ogni istante fuori dal letto, e, dopo qualche ora, mandano l'ultimo sospiro¹. Alcuni cadono in una febbre intermittente², ma molto più frequentemente sono assaliti da febbre etica prodotta da interna suppurazione. In altri casi la scarlattina è seguita da una straordinaria sensibilità della cute³, da ecchimosi⁴, da dolori e gonfiezze alle articolazioni come nel reumatismo acuto⁵, e dalla loro suppurazione⁶, da metastasi alla coscia, causa di lussazione del femore⁷, da ascessi alle mammelle⁸, alle parotidi, alle glandule sottomascellari, ascellari, inguinali⁹, mesenteriche¹⁰, da tumori ai testicoli¹¹, da erosioni dei vasi sanguigni, seguite da emorragia¹², da urina sanguigna¹³, da paralite, da stomacace, da ulcere agli angoli della bocca e della lingua¹⁴, da ascessi al collo ed alle fauci, che talvolta si aprono felicemente alla gola¹⁵, ed altre volte vuotansi nella parte laterale sì esterna che interna della gola con esito mortale¹⁶, da raucedine perpetua¹⁷, da tosse cronica, da asma convulsivo¹⁸, da epilessia¹⁹ dal ballo di S. Vito²⁰, da pazzia²¹, da flusso delle narici²² e delle orecchie²³,

Mali
residui

1. NAVIER, l. c., p. 21. — BICKER, l. c., p. 160. — Dr. MEZA, Acta Hafn. T. II. p. 67.

2. HORN's Archiv. 1811, p. 257.

3. CLARK, l. c., p. 362. Osservai che la cute risentiva dolore al più picciol tocco.

4. Una fanciulla di Vilna, colpita dalla scarlattina, coprivasi di tante ecchimosi, quante se ne sogliono osservare nella malattia maculosa emorragica di WERLHOFF.

5. BICKER, RUSH, ll. cc.

6. SIMS, l. c., p. 407. — WITHERING, l. c., p. 18, 24.

7. Sammlung auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B. 2, p. 7, 8.

8. WITHERING, l. c.

9. BICKER, l. c., p. 151.

10. Io ho osservato delle diarree puriformi e cruenta, postume della scarlattina, le quali dipendevano probabilmente dalla suppurazione delle glandule mesenteriche già prima che comparisse la scarlattina, ammalate.

11. HEBERDEN, l. c.

12. BALDINGER's, Magazin. B. 9, St. 5, p. 208.

13. LORRY, l. c.

14. Ricontravansi spesso a Vilna nell'inverno del 1811—1812. Nell'orfanotrofio di Vienna per la maggior parte, superata la scarlattina, diventavano scorbutici.

15. RUSH, l. c. Un tale esempio mi si presentò non ha molto in un fanciullo di tre anni.

16. HAGESTRÖM, l. c.

17. WEDEMAYER, l. c.

18. G. P. FRANK venne chiamato a consulta nel 1795 per un sig. Milanese, il quale all'età di otto anni aveva sofferta la scarlattina, dalla quale ebbe origine una tosse cronica, che dopo ventidue anni si convertì in un asma convulsivo.

19. FRIESE, l. c.

20. Lo stesso e KREYSIG, ll. cc.

21. WILLAN, l. c., p. 208.

22. ZIEGLER's, Beobacht., p. 95.

23. EICHEL, PLESCIZ, RUSH, WENDT, ll. cc.

Questo è il luogo di inserire l'avviso di

da sudori colliquativi¹, e spessissimo da *idrope*, massime da *anasarca*, da distinguersi accuratamente dalle idropi che si sviluppano *durante il corso stesso della scarlattina* in conseguenza delle infiammazioni viscerali. Quella malattia descritta primieramente da STORCH, e poi da quasi tutti coloro che parlarono della scarlattina, non che da alcuni altri², comincia talvolta durante lo stesso stadio di desquamazione, alcune altre nella prima settimana della convalescenza, per lo più fra il decimo ed il ventesimo giorno dopo il termine dell'esantema, non mai dopo la sesta settimana con senso di stanchezza, di tristezza, di anoressia; alle quali cose succede gonfiezza edematosa della faccia, massime delle palpebre, delle mani, e principalmente delle estremità inferiori, la quale gonfiezza si manifesta quasi sempre di notte. Havvi non di rado febbre, che talvolta è accompagnata da dolore alle fauci; costantemente poi orina scarsa, quasi sanguigna, o bruna, o d'un colore atro fosco, qualche volta con sedimento rosso, contenente dei globetti di sangue. Già dopo pochi giorni tutta la superficie del corpo, non eccettuate le parti genitali, e massime lo scroto, presenta i caratteri dell'idrope anasarca. Se non si rimedia per tempo ad un sì grave disordine, facilmente sopravvengono i segni di idrope al petto o al ventre, o al cervello. La causa del passaggio della scarlattina in idropisia (più facile in tempo d'inverno), noi la poniamo nel genio epidemico particolare della malattia³, oppure, checchè ne dica HEIM⁴, nel raffreddamento del corpo⁵, o nei patemi, o negli errori dietetici, o nell'improvvisa soppressione delle evacuazioni, massime della diarrea, e generalmente nella cattiva cura della passata scarlattina, o nell'interruzione del lavoro della desquamazione, od in una preventiva alterazione del sistema linfatico (alla quale ha parte la tenera età degli ammalati⁶). Noi non possiamo in nessuna maniera

far ben attenzione alle *orecchie*, tanto durante il corso della scarlattina, quanto nel tempo della convalescenza, massime nei fanciulli che non possono parlare, giacchè spessissimo mandano continui ululati, dei quali non si comprende la cagione finchè alla fine non si vede a sortire della marcia dai meati uditorj.

1. Li vidi nel 1792 in una donna decumbente nel clinico istituto di Pavia.

2. G. VIEUSSEUX, *mémoire sur l'anasarque à la suite de la fièvre scarlatine*. (Recueil périodique de la Soc. de médecine de Paris. T. 6, p. 377 et 401. T. 7, p. 596.). — W. CH. WELLS, *Observations on the dropsy, which succeeds scarlat fever*. (Transactions of a society for the improvement of med. and chirurg. knowledge. Vol. 3, p. 167.). E PLOUQUET, *Diss. systema hydropum cum scarlatina coincidentium exempla*. Tüb. 1801.

3. In alcune epidemie di scarlattina vidi

l'idrope sopravvenire a malgrado di tutta la cura avuta della convalescenza; altre volte, senza che si prendessero, per così dire, precauzioni, non si mostrava. Meritano di esser consultate le osservazioni di VOGEL, (l. c. § 73.) e di KREISIG, (l. c., p. 73.).

4. l. c., p. 71.

5. La maggior parte delle idropisie mi si presentò dopo quelle scarlatine che avevano avuto un corso benigno; giacchè allora i parenti degli ammalati, non sospettando quasi della malattia, permettevano ai convalescenti di uscire di casa troppo per tempo.

6. Assai più di rado mostrasi l'anasarca qual effetto della scarlattina dopo l'epoca della pubertà; nel mese di luglio del 1818, per altro, io curai a Vilna un ebreo di trent'otto anni offeso da tal malattia.

accordarci col parer di WILLAN (e di altri¹), il quale sostiene² essere l'idrope più frequente ed intenso quando l'esantema si mostrò pieno di forza, e copiosa fu la desquamazione. La cagione prossima dell'idropisia, consecutiva alla scarlattina, consiste, per verità, talvolta nell'*atonìa*, ma molto più frequentemente (giusta le osservazioni dei medici di Firenze³ e di Londra⁴), in uno *stato infiammatorio*, o sia, come crediamo piuttosto, *reumatico*, che produce un copioso trasudamento sieroso. Sembra pure che vi abbia qualche influenza l'affezione del sistema *arterioso*. Nè bisogna qui lasciarsi sfuggire di vista la *condizione* dei *reni*⁵, sebbene non possiamo metterci d'accordo con coloro che fanno dipendere senza distinzione l'anassarca che tien dietro alla scarlattina da un'affezione dei reni⁶. Se la malattia non finisce con abbondante escrezione di orine, o con sudore generale, nelle prime settimane, diventa per lo più mortale nel corso di un mese, massime nei giovani e nei soggetti gracili; per la qual cosa ci fa grande meraviglia che CULLEN abbia dichiarato di nessun pericolo questa malattia⁷.

IV. Che la scarlattina possa attaccar *due volte* la stessa persona emerge chiaro da ciò che, quando coloro i quali soffrirono già questa malattia, assistono gli ammalati di scarlattina, sono d'ordinario presi da un'inflammazione di gola che presenta tutti i caratteri dell'angina scarlattinosa⁸, o da una febbre che percorre esattamente gli stadij della scarlattina⁹. Noi però non vedemmo che una

Seconda
infezione

1. « Dureghängig habe ich beobachtet, dass die nach Ablauf des Fiebers eintretende Geschwulst des Körpers lediglich von dem vorhergegangenen Ausschlage abhing; denn je stärker dieser gewesen war und mit ihm die nachtheilige Abschuppung der Haut, desto gewisser war die Wassergeschwulst, und desto stärker der Grad derselben als eine traurige Folge zu erwarten; je geringer hingegen der Ausschlag und die mit demselben verbundene Schälung der Haut sichtbar wurde, desto weniger hatte man Ursache, dieser Erscheinung entgegenzusetzen, wenigstens konnte man sich doch immer nur eines geringen Grades schmeicheln. » (GRUNDMANN, l. c., p. 15.).

2. L. c., p. 207.

3. Avvisi sopra la salute umana. T. 3. No. 5. — JOS. CALVI, commentaria de hospitalis Etrusca clinica. Trovasi nella medicina Europea di RONCALLI PAROLINI. — BORSIERI, l. c., § 90, 91, 92.

4. WELL, l. c.

5. Una nefritide, accompagnata da fortis-

simo dolore nella regione del rene sinistro, che si aumentava se toccavasi quella regione, da senso di malattia, da orina del color dell'ambra fosca, nascondevasi in un'idropisia consecutiva alla scarlattina, della quale parla J. DARWAL: in *Report of diseases of Birmingham, from July to October, 1825* (*The Edinburgh med. and surg. Journal*, 1824. Jan., p. 227.).

6. FISCHER, in: HUFELAND'S *Journal der pr. Heilk.*, 1824. Febr., p. 50.

7. L. c. § 664.

8. WILLAN, l. c., p. 210. — WAGNER, in: *Frankfurter medicin. Wochenblatt.*, 1785., St. 25, 24.

9. In quella memorabile epidemia di scarlattina, che cominciò nel novembre del 1801 entro l'orfanotrofio di Vienna, moltissimi di quelli che negli anni precedenti avevano avuta la scarlattina furono allora assaliti da una febbre, il corso della quale somigliava alla scarlattina.

sola volta ¹ la scarlattina svolgersi due volte col corso ordinario ²: tale non fu mai veduta da WILLAN, da WITHERING, da ROSENSTEIN, ecc.; ma HEBERDEN e FORMEY concedono che ciò possa accadere. Bisogna però badare di non considerare qual *seconda infezione* il ritorno della *stessa* scarlattina, che, comparsa troppo presto, *ricomparisce*, come noi vedemmo, a capo ad un mese ³, e termina con desquamazione, dopo essere stata *preceduta* da eruzione miliare.

§ VI.

Cura.

Profilassi I. Onde *prevenire la scarlattina* ⁴ raccomandaronsi già da molto tempo: la masticazione della radice di genziana, ed i fonticoli alle braccia ⁵, gli emetici, gli errini e i collutorii di ammoniaca con sufficiente quantità di acqua ⁶; i purganti ⁷, l'acqua di catrame ⁸, il *calomelano* ⁹, le lozioni del corpo, ed i bagnuoli della bocca con acqua fresca ed aceto ¹⁰, gli acidi minerali, sì internamente che esternamente, sotto forma di gargarismo ¹¹, le fumigazioni di acido muriatico, sì semplice che ossigenato ¹², di acido nitrico ¹³, o di acido pirolegnoso ¹⁴, il calomelano e lo zolfo dorato d'antimonio ¹⁵, l'inoculazione della scarlattina ¹⁶, l'elettricità galvanica ¹⁷, e principalmente il *sugo delle foglie di belladonna* ¹⁸. Le quali cose, toltone sola-

1. Ne riferisce un'esempio JÖRDENS (HUFELAND'S Journ. der pr. Heilk. St. 4, p. 102.

2. In un ammalato nella clinica di Vilna. Leggi anche VETZLER in Salz. med. chirurg. Zeitung., 1814. No. 8., p. 127.

3. Nella Clinica di Vilna.

4. RAGGI, De purpuræ scarlatinae prophylaxi. Viglev. 1809.

5. ALAYMUS, l. c.

6. WITHERING, l. c.

7. KIRKLAND in CAPPEL, l. c., p. 167.

8. SULZER, Reichsanzeiger, 1801, p. 590.

9. SELIG, l. c.

10. GIRTANNER, Abhandl. über Kinderkrankh. Berlin, 1794, p. 223.

11. SIMS, l. c. — NEUMANN, Aufsätze und Beobachtungen für Aerzte. B. 1.

12. HEGEWISCH, WOOD, BLACKBURNE, ll. cc.

13. BIMS, apud WILLAN, p. 294. — AUGUSTIN, Archiv der Staatsarzneykunde. B. 1, p. 10.

14. PITSCHAFT, l. c., p. 124.

15. HUFELAND'S, Journ. der pr. Heilkunde. B. 16. St. 1, p. 175.

16. FRITZE, l. c. — LEHMANN, in ROST, Magazin für die gesammte Heilkunde. B. 22, H. 1, p. 61.

17. MOST, op. c. Th. 2, p. 262. E: Ueber Galvanismus, p. 148.

18. Incominciò HAHNEMANN a vendere questo rimedio sotto forma di gocce siccome un *arcano* (Reichsanzeiger, p. 418. — Salzburger med. chir., Zeitung. B. 2, p. 286.); poi dal 1801 al 1808 lo rese di pubblico diritto. (op. cit.). Consigliò in allora di sciogliere un grano del sugo condensato di foglie di belladonna, recentemente espresso, in 359 gocce di acqua distillata, aggiungendovi 50 gocce di alcool. Si prendeva una goccia di questa tintura, e la si mischiava di nuovo in 500 gocce di acqua (e 50 di alcool), e stemperavasi di nuovo una goccia di siffatta misura con 200 gocce di acqua, talchè ciascuna goccia di questo

liquido contenesse $\frac{1}{24,000,000}$ parte di un grano di sugo inspessito. Di quest'ultima mistura si davano in 72 ore ai bambini di

mente le fumigazioni acide, non avendo, secondo noi, alcuna effica-

un anno 2 gocce — a quelli di due anni tre gocce — quattro ai fanciulli di tre, e così progressivamente: finalmente per una persona di 9 anni da 14 a 16 gocce, e per un adulto di venti a trent'anni, sino a 40 gocce, ma non più. Facendo uso di questo farmaco bisogna evitare il freddo, i patemi d'animo, le bevande riscaldanti, l'aceto e gli altri acidi, siccome quelli che (ascoltate) aumentano l'attività della belladonna! del resto, sostiene che non bisogna portare alcuna alterazione nel regime. — Più recentemente HAHNEMANN, dice che bisogna sciogliere direttamente il sugo dell'atropa belladonna in una quantità eguale di alcool. Di questa soluzione (decantata che sia) si versano due gocce in 98 gocce di alcool purissimo e si mischiano agitando il tutto in un vaso di vetro. Una goccia di questa soluzione si mischia di nuovo con 99 gocce di alcool, ripetendo quest'operazione per ben trenta volte. Ne emerge quindi una soluzione talmente di-

luta, che una goccia di quella contiene $\frac{1}{X}$ (ein Decilliontel) parte di una goccia di succo di belladonna. Questa soluzione conviene ai fanciulli dal primo al sesto anno di vita; per le persone più avanzate in età e più robustesi consiglia di dare una goccia delle soluzioni meno diluite (però fra la decima e la decimaquinta diluzione). Secondo la diversa gravità del pericolo di infezione, si somministra una seconda dose dopo ventiquattr'ore, una terza dopo trentasei, una quarta dopo 48 ore, e le altre ogni terzo giorno. Questo metodo, ad onta del patrocinio di HUFELAND, (*Jour. der Prakt. Heilk.*, B. 20., St. I, p. 162), non ostante gli encomj di SCHENCK, (ivi B. 34. St. 5, p. 119.), di MASI, (ivi, B. 36. St. 1, p. 125), di A. G. HEDEN, (ivi, B. 38. St. 5. p. 42.) e di GUMBERT, (ivi, B. 47. St. 1, p. 147), non ottenne l'approvazione dei medici (vedi *Reichsanzeiger*, 1801, p. 590. — *Salzb. med. chir. Zeitung*, B. 4, p. 316 — SCHULZE, diss. cit., p. 38, ove dice: «Ma avendo altri medici degnissimi di fede somministrato l'estratto della foglie di belladonna, videro frustrata ogni speranza che avevano riposta in questo rimedio, non avendone ottenuto lo sperato successo;» finchè F. A. G. BERNDT, (l. c., in HUFELAND's, *Journal der pr. Heilk.*, B. 51, St. 2, p. 3.) non si sforzò di innalzarla colle proprie osservazioni, fatte nelle epidemie di scarlattina che regnarono negli anni 1817-1819

nel circolo di Cüstren. Questo stesso autore, sull'esempio di A. G. HEDEN, (l. c.) era solito di servirsi della seguente formola:

R. Extracti belladonnae grana duo,
Aquaë cinnamomi vinosae unciam
unam. M. D. S.

Per i fanciulli di un anno da due a tre gocce mattina e sera, e per gli altri tante gocce quanti sono i loro anni, per lo spazio di quattro o sei settimane, diminuendo a poco a poco la dose. Confermarono le riferite osservazioni: RAUSCHENBUCH (*HUFELAND's, Journal der pr. Heilkunde*, B. 51, St. 7, p. 22.), MUHREBERCK, (ivi B. 52. St. 6, p. 79.), DÜSTERBERK, (B. 55. St. 4, p. 119.). SCHENK, (ivi B. 56. St. 4, p. 1.) BEHR, (ivi. B. 57. St. 2, p. 1.), BENEDICT, (l. c., p. 5.), WESENER, (l. c., p. 7.), ZEUCH, (l. c., p. 9.) ecc. (ivi, B. 59. St. 5, p. 1-7.); KOPF, (*Jahrbücher der Staatsarzneykunde*, St. 4.), BLOUCH (*RUST's, Magazin der gesammten Heilkunde*, B. 17. Heft 1, p. 139.), RAU (*Ueber den Werth des homöopathischen Heilverfahrens*), E. MARTINI, (*Archive général de médecine*, T. 5. Juin), BANEJ, (*Acta soc. med.*, Hafn. V. sextum. Havn. 1821) H. BEEKE, (*Alg. Konst en Litterbode* 1823. No. 11.). WENDELBOE's, (*Aus Bibliothek for Læger*, Heft 2.), PITSCHAF, l. c.), VELSEN (HORN's, *Archiv für med. Erfahr.*, 1827., März, April, p. 489.). — Contro la virtù profilattica della belladonna nella scarlattina depongono (oltre non pochi che tacciono) TEUFFEL, AXMANN, WENNEIS, HANG e KRAUTH, (*Versuche mit der Belladonna als Schutzmittel gegen das Scarlachfieber, und ihre Resultate*. In: *Annalen der gesammten Heilkunde, unter der Redaction der Mitglieder der grossherzoglich Badischen Sanitäts-Commission*, Jahrgang 2, Heft 1, p. 147.), SIMON, (l. c., p. 394.), FR. BENE, diss. sistens quaedam memorabilia clinica. Pesth., 1825, p. 54.) WAGNER (HORN's, *Archiv für med. Erfahrung*, 1825. März und April, p. 214.), LEHMANN (*RUST's, Magazin für die gesammte Heilkunde*, B. 22. Heft 1, p. 52.), MIERENDORF, SCHMIDT, HASELBERG, KAMINSKI, (ivi, B. 25. Heft 2, p. 574.), KREYSIG (*Heidelberger klinische Annalen*, l. c.), PUCHELT, (*Heidelberger klinische Annalen*, B. 1, St. 2.), WILDBERG, (*Einige Worte über das Scharlachfieber und den Gebrauch der Belladonna als Schutzmittel gegen dasselbe*, Leipz., 1826. — G. G. SCHWARTZE, *Progr. de belladonna scarlattinae praesidio*, Lips., 1827.

cia contro il contagio della scarlattina¹, non crediamo esservi altro mezzo

1. Tale opinione richiede una spiegazione riguardo alla belladonna. Eccone una sincerissima. — Io non usai la belladonna qual mezzo profilattico contro la scarlattina perchè il *sensu comune* non permetteva che mi servissi di questo rimedio nelle dosi minime e ridicole consigliate da HAHNEMANN; e la coscienza non mi permetteva di far uso sui fanciulli sani d'uno dei più potenti veleni colla sola mira d'un'esperienza dubbia a dose tale da poterne avere qualche effetto. Nè sono il solo che così la pensi, giacchè leggo in TEUFFEL, (l. c., p. 250: « Zwei sehr erfahrene und gelehrte Aerzte, der Kreis-Medicinalrath Dr. STEIMMIG, in Wertheim, und Assistentarzt Dr. WEDEKIND, in Mannheim haben offen erklärt, dass sie sich durchaus nicht entschliessen können, die Belladonna als Schutzmittel gegen das Scharlachfieber anzuwenden. » Dica ora il nostro buon HUFELAND, (*Journal der pr. Heilkunde*, 1825, April., p. 16.), che la belladonna a piccole dosi è affatto innocente (*völlig unschuldig*): in quanto a me mi rammento troppo bene gli effetti che i narcotici, benchè dati a picciole dosi, producono nei ragazzi per poter essere del suo parere. Ed in qual momento si consiglia l'uso di questo veleno? Allorchè il fanciullo trovasi nel pericolo di contrarre una malattia, la quale, quando inferisce con forza « offende principalmente il sistema nervoso. » Ed'altra parte, qual motivo m'indurrebbe a tentare tale esperienza, perchè piacque ad HAHNEMANN sognare, che la belladonna produce effetti simili ai sintomi della scarlattina? Dico *sognare* per non dire di vantaggio, essendo assurdo il voler paragonare la secchezza della gola e la roschezza della faccia all'angina ed al rossore universale della cute nella scarlattina. Ma ammettiamo che sia giusto il paragone. Ne verrebbe per ciò che la belladonna sia un antidoto contro la scarlattina? Chi oserebbe in tal guisa calpestare le sacre leggi della logica? Per verità, non ignoro che HAHNEMANN propose la belladonna qual antidoto della scarlattina per aver osservato che una giovane, la quale ne faceva uso per una malattia esterna, era stata esente dalla scarlattina che regnava nella stessa famiglia. Ma tal esenzione, essendo un fenomeno quotidiano, nulla avrebbe avuto di sorprendente per un esperto medico. Ho già avvertito aver io *spessissime volte* veduto dei fanciulli, i quali, senza usare alcuna

cura profilattica, avevano dormito impunemente in mezzo ad altri ragazzi offesi dalla scarlattina; ed io stesso curai migliaia di malati senz'alcuna precauzione, e tuttavia non contrassi la malattia. Nè vale obbiettarmi, aver io già superato la scarlattina nella mia infanzia, giacchè la storia delle mie malattie dell'infanzia fu accuratamente scritta da mio padre, nè ci veggio figurare la scarlattina. Sicchè dunque non posso ammettere qual testimonianza della virtù della belladonna contro questa malattia i casi, sebben frequenti, d'uomini che non furono colti dalla scarlattina facendo uso di questo rimedio, e benchè vivessero fra soggetti presi da questa malattia. E Dio volesse che i partigiani di HAHNEMANN citar potessero gran numero di casi consimili; giacchè a mala pena trovo uno che non racconti degli esempi di infezione avvenuta durante l'uso istesso della belladonna, esempi che io stesso conosco. Altri, con consentimento dello stesso HAHNEMANN, son costretti a confessare che la belladonna è efficace solo contro la *scarlattina liscia* e non già contro la *migliforme*. Altri finalmente rigettano la colpa dell'infezione sull'essere stata la belladonna troppo tardi adoperata e quando covava già la scarlattina. Inoltre avendo il profilattico di HAHNEMANN, goduto del patrocinio di HUFELAND, non potrebbesi credere che alcuni medici, che speravano benefizi ed onori dall'*Archiatro*, abbiano lodato la belladonna per cattivarsi la benevolenza di quel personaggio? La storia almeno ci insegna essere avvenuto qualche cosa di simile rispetto alla cicuta. Chi ignora finalmente che il celebrare dei rimedj nuovi è un mezzo brevissimo e facilissimo di procacciarsi riputazione? Ma anche accordando che i partigiani di un tale antidoto agiscano con tutta buona fede, quante non esistono cagioni di errore? o perchè la costituzione annua che favorisce la propagazione del contagio può cessare al momento in cui si sperimentò questo antidoto, o perchè, in generale, gli uomini propendono ad ammettere come vere le cose che desiderano. E chi non desidererebbe che la belladonna avesse veramente la virtù che le si accorda? Io certamente non sarei l'ultimo. Ma quanto più vivo ci formiamo un desiderio tanto più guardinghi dobbiamo stare contro la credulità. Se si ponderino tutte queste cose,

di salvamento fuorchè nel fuggire il contagio; al quale scopo bisognerà attenersi ai precetti che abbiamo già suggeriti contro il tifo¹, massime sorvegliando con molta attenzione le scuole ed i pubblici passeggi frequentati da' fanciulli, ed avendo cura di mantenere pura l'aria².

si dovrà confessare, che non si può paragonare la belladonna colla vaccina, bestemmia che mi è toccato di udire più volte; si comprenderà ancora che a buon diritto alcuni magistrati rigettarono la legge proposta da alcuni medici fanatici per costringere i cittadini a far uso della belladonna onde prevenire la scarlattina. HOFELAND stesso incomincia già ora a vacillare, come può vedersi nel recentissimo suo lavoro: *Die Schutzkraft der Belladonna gegen das Scharlachfieber, zur fernern Prüfung aufgestellt*, Berlin, 1826. — SERLO espone benissimo il quadro di tutte le testimonianze, di tutti gli osservatori in favore e contro la forza profilattica della belladonna nella scarlattina (HECKER's, *Liter. Annal. der gesamm. Heilkunde. Dritter Jahrg.*, 1827, July, p. 510.).

NB. Mi si permetterà di opporre due parole a questa lunga nota dell' Ill. Autore, a schiarimento di un punto di medicina che sembra tutt' altro che risolto, e, che più, risolto per la peggio. Siccome l'evitare una malattia è cosa più utile che guarirne una esistente, così io credo non sia inutile tentare ogni mezzo di trovare dei rimedj profilattici quando si abbia la speranza di potervi riuscire. A dir il vero, parmi che il principale demerito della belladonna, come profilattica della scarlattina, in faccia del nostro A. sia l'essere stata proposta dall' HAHNEMANN, e fors' anche la dose infinitamente piccola alla quale HAHNEMANN consigliò di darla. Che altrimenti non saprei come la coscienza possa impedire di tentare un esperimento con sì bella speranza davanti. Trovare un preservativo contro il più terribile flagello, come dice lo stesso A., che presentemente affligge l'Europa! Non vale il dire che il mezzo è velenoso, perchè nelle mani di un medico savio e prudente non vi può essere veleno. Il Dott. FLEISCHMANN, a Vienna, dà la belladonna come preservativo nella seguente maniera (vedi *Journ. der Prakt. Heilkunde*, 1833): Scioglie due grani di estratto di belladonna in un' oncia di acqua, amministrando mattina e sera tante gocce di quest' acqua

ad ogni fanciullo, quanti sono gli anni di ciascheduno di essi. Questa dose si può anche accrescere senza inconvenienti. (Or bene, può ella questa dose essere velenosa? E certo non si dirà che debba essere affatto senza azione sull'organismo umano. Perchè dunque la coscienza impedirà di farne l'esperimento nei casi di epidemia? Oltre le citate autorità che parlano in favore dell'uso di questo farmaco, potrei citare il sig. TROUSSEAU e PIDOUX, che nel loro: *Traité de Therapeutique*, ecc. Paris, 1836, T. 1, p. 229, non osarono negare quest'azione della belladonna, e consigliano, in caso di esperimento, di darla ad un quarto di grano più volte al dì: ed il prof. BEUSCH, nelle sue *Instituzioni di materia medica* dà come profilattico della scarlattina la belladonna (V. Vol. III, p. 260—261. (Il dott. D. FLEISCHMANN poi avendo esperimentato questo farmaco su 52 fanciulli, amministrandolo per 5 settimane di seguito, cioè per tutto il tempo che durò l'epidemia di scarlattina, ne ottenne dei risultati soddisfacentissimi (V. *Journal der prakt. Heilkunde*). E' parmi dunque che la coscienza e l'umanità dovrebbero consigliare, anzi che dissuadere, tali esperimenti.

Nota del Traduttore.

1. Nell'Inghilterra gli ospedali pel tifo servono anche per la scarlattina. (JOSEPH FRANK's, *Reise nach Paris, London u. s. w.*, Th. 2, p. 501.).

2. Così dice anche CURRIE (*Letter collect.*, ec., p. 470.): « *There is no doubt, that the occurrence of scarlat fever is increasing, not as a prevailing epidemic contagion, which reigns only during certain periods in particular districts, many examples of which are recorded in the Annals of Medicine, but as an infectious disease (existing in every season) kept alive, and in constant activity, by the thoughtless communications of social intercourse... I think it necessary, also, to apprise my readers, that the strict separation of the sick and the free admission of pure air, where situation and the season of the year admit it's abundant introduction, are more to be relied upon than any fumigations, such as*

Cura della
scarlattina
semplice

II. Vuoi tu *curare felicemente la scarlattina semplice*? Affidala agli sforzi della natura; e infatti con qual fine vorresti tu prescrivere de' medicamenti? Forse per vincere più prontamente la malattia? Non è possibile; per mitigarla forse? Essa è già bastantemente mite. I rimedj antiflogistici, quali il nitro e gli altri sali lassativi, arrestano piuttosto intempestivamente la febbre e disturbano lo svolgimento dell' esantema. I sudoriferi, per quanto leggieri essi sieno, riscaldano sempre¹. Gli eccitanti spingono la febbre oltre i confini della moderazione e le aggiungono delle infiammazioni. Disse quindi benissimo SYDENHAM², che di questa malattia non muore alcun ammalato se non per la diligenza del medico, cioè per la troppa quantità dei rimedi. E STORCH³ si attiene all'antico proverbio: « Ciò che può farsi con poco, non deve farsi con molto. » Nessuno però potrà rimproverarti, se a mitigare l'affezione delle fauci ti piacerà di prescrivere un' emulsione, o del siero di latte, o qualche linimento. In quanto al *regime dietetico*, confesseremo pure volentieri, che il troppo gran calore del letto non conviene in questa malattia. Permetteremo noi dunque che gli ammalati stiano alzati, passeggino, o, come consiglia REICH⁴, che escano di casa? No certamente in nessun caso. Giacchè se li cogliesse il freddo e ponesse la loro vita in pericolo, la colpa cadrebbe sulla tua temerità, e giustamente, perchè avresti dovuto seguire gli avvertimenti di un grand'uomo⁵. Che se nocivo riesce l'eccessivo calore, non ne deriva che si debba ricorrere al freddo; chè havvi una via di mezzo⁶. Dai precetti generali chiaramente emerge che si debbono evitare le carni, i brodi, il caffè, il vino ed i patemi deprimenti.

the vapours of the muriatic, the nitrous and the acetous acids, these are very useful auxiliaries, but in my opinion, ought not to be solely depended upon as principals... The methods of Morveau or Carmichael Smith have never been practised in these wards; or in the former wards of the (Liverpool) infirmary; and our experience seems to decide that the proper use of pure water and pure air may wholly supersede them. »

1. « Bisogna astenersi dai rimedj sudoriferi o dalle coperte troppo pesanti, perchè per essi la malattia anche benigna si fa facilmente pericolosa e mortale » (QUARIN, *Meth. med. febr.*, p. 147). I danni dei rimedi diaforetici vennero bellamente esposti anche da H. BOEHM, (l. c.).

2. Sect. VI, cap. 2.

3. *Scharlachfeber*, p. 252.

4. L. c., p. 214. (« *Das Krankenzimmer wird nicht geheizt und die Kranken können in jeder Witterung ausgehen* »).

5. Il nostro BORSIERI ci avverte, (l. c. § 68): Nulla havvi poi di tanto pernicioso per gli ammalati di scarlattina, quanto il bagnare il

corpo durante l'eruzione di questa, o il levarsi dal letto, e il rimanerne fuori lungo tempo, l'esporsi incautamente all'aria alquanto fredda, giacchè facilmente retrocede con gran pericolo della vita. Né sono da ascoltarsi i lodatori esagerati del regime refrigerante, i quali in tal malattia indistintamente obbligano gli ammalati a rimanere per qualche tempo fuori dal letto una o due volte ogni giorno, e pongono ogni studio a rinnovare e rinfrescare l'aria. Quanto pericolosa sia una tal condotta, nessuno meglio il vedrà di colui che vorrà diligentemente, con sincerità e senza prevenzione, osservare i fenomeni che tengono dietro ad un tale regime. Laonde, affinchè non arrivi qualche malanno, bisogna guardarsi ben bene da qualunque causa anche leggerissima che possa respingere l'espulsione scarlattinosa, o sopprimere la traspirazione.) »

6. Sembrami che alla scarlattina semplice convenga ottimamente una temperatura di 44.^e del Term. di Reaumur.

III. Nella cura della *scarlattina infiammatoria* sarà tuo dovere di attutire la violenza della malattia e ridurla a semplicità. Ad ottenere quest' intento si presentano principalmente due mezzi, cioè, la *sottrazione del sangue e del calore*, ai quali due mezzi si aggiungano i *blandi purgativi*. Parleremo di ciascheduna cosa in particolare. SEVERINO ¹, MERCATO ², MORTON ³, FREIND ⁴, DE MEZA ⁵, LANGHANS ⁶, NAVIER ⁷, PLENCIZ ⁸, BORSIERI ⁹, VOGEL ¹⁰, G. P. FRANK ¹¹, KREYSIG ¹², CAPPEL ¹³, STRUVE ¹⁴, ed altri, insegnano a tutta ragione che la febbre violenta (sebbene il polso non sia pieno e duro ¹⁵), il calore urente, la difficoltà di respiro, con dolore quasi pleuritico, il turgore della faccia, la cefalea con tendenza all'encefalitide, l'ardore al ventricolo e il vomito, non che la grave infiammazione delle fauci, in qualunque stadio della scarlattina infiammatoria richiedono il *salasso*. ALAIMO ¹⁶, HEREDIA ¹⁷, CULLEN ¹⁸, HUXHAM ¹⁹ e COTTON ²⁰ vorrebbero più ristrette le indicazioni di quest' operazione, che vien quasi affatto proibita da SGAMBATO ²¹, da CLARK ²² e da WITHERING ²³. Accordando alla flebotomia (come a tutto il metodo antiflogistico) ogni elogio nella cura della scarlattina, ci è pur giuoco forza confessare che nella scarlattina infiammatoria è ben lontana dall'essere così vantaggiosa come lo riesce nelle altre infiammazioni provenienti da cause non specifiche. Il quale avvertimento credevamo di dovere tanto meglio esternare, onde i giovani allievi, sedotti dai troppo grandi encomj accordati

C. della
Scarlattina
inflamm.

1. l. c.

2. l. c.

3. De febre inflammatoria universali, Cap. 5.

4. Historia medicinae, p. 21 ediz., Venez.

5. l. c., Vol. I, p. 48.

6. Deutliche Anweisung sich selbst von den gefährlichsten Krankheiten zu befreien. Th. I, p. 24.

7. l. c.

8. l. c.

9. Op. c., p. 83.

10. l. c., p. 242.

11. l. c., p. 88.

12. l. c., p. 130.

13. l. c., p. 492.

14. l. c., p. 273.

15. « Ich habe einigemal mit grosser Verwunderung wahrgenommen, dass starke und recht gesunde mit dem Scarlachfieber befallene Kinder oder Jünglinge in kurzer Zeit mit schwachem Öfterm und ungleichem Pulse sehr schwach darniederlagen, weswegen ich unschlüssig war, ob ich in solchen Fällen Blut lassen sollte oder nicht. Die Erfahrung

hat mich aber gelehrt, dass die Kranken durch eine Aderöffnung vielmehr gestärkt als geschwächt wurden; denn der Puls wurde dadurch gleicher, stärker und weicher, welches eine Anzeige ist, dass in dergleichen Fällen die Kräfte für unterdrückt, aber nicht für erschöpft zu halten sind. » (PLENCIZ, l. c., p. 90).

16. l. c. (« In questa malattia noi consigliamo di estrarre il sangue non in abbondanza, ma parcamente »).

17. l. c., p. 101. (« Tutti dicono che in questa malattia si debba far pochissimo uso del salasso »).

18. l. c., p. 660.

19. l. c.

20. l. c.

21. l. c. (« In questo fuoco sacro non bisogna togliere il sangue in quella quantità che si usa nell'angina grave: — alcuni in questa malattia vollero tagliar le vene sotto la lingua; altri mettere delle sanguisughe al collo: io non ne vidi mai bene »).

22. l. c., p. 170, 173.

23. l. c., p. 75.

al salasso dai moderni medici, non ne aspettino costantemente dei risultamenti che non sempre potranno ottenere¹.

C. del-
l'argom.

IV. Attutato con la flebotomia l'impeto della febbre, se continua l'infiammazione della gola si metteranno delle *sanguisughe* intorno al collo. Confesseremo, del resto, con WITHERING che queste nella malattia di cui parliamo non producono quei maravigliosi effetti che altre volte in simili circostanze arrecano. Questo metodo è spesso convenevole allorchando la dentizione complica la scarlattina. Non approviamo le *coppette scarificate*, lodate in vece delle sanguisughe, massime tra le spalle, per tema del raffreddamento. Egli è poi sorprendente che la scarlattina, nemica affatto d'ogni raffreddamento, soffra in certe circostanze le *aspersioni* o le *lozioni fredde*. Questo metodo di cura, raccomandato in prima da CURRIE², adottato in seguito da GREGORY³, REID⁴, KOLBARRY⁵, NASSE⁶, PELTZ⁷, WETZLER⁸, FROHLICH⁹, PFEUFER¹⁰, HARDER¹¹, fu da noi usato con buon esito, allorchando il metodo ordinario sperimentato da più lunga pratica ci era riuscito inutile; giacchè noi crediamo imprudente l'appigliarsi senza necessità¹² ad un rimedio tanto dubbioso¹³. Le aspersioni o le lozioni fredde sono indicate, allorchè il calore e la secchezza della cute diventano fortissimi, purchè non vi sia flogosi dei visceri del torace e dell'addome. La maniera di usarle è la stessa che abbiamo indicata per le febbri nervose¹⁴. A sempre maggiormente infrangere poi l'impeto infiammatorio della scarlattina, se non è già libero il ventre, bisogna ricorrere così ai clisteri

1. Crederei che un professore di terapia speciale debba guardarsi principalmente di promettere nelle sue lezioni e ne' libri più di quanto può fare al letto degli infermi. Eccitando troppo grandi confidenze nei rimedj, si avrà il dispiacere di vedersi ben tosto smentiti; locchè fa nascere il timore e la diffidenza, che sono affatto sfavorevoli all'esercizio dell'arte nostra.

2. *Medical reports on the effects of water cold and warm as a remedy in fever and other diseases. Liverpool 1804. Vol. I, p. 51. Vol. II, p. 122. E: Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B. 22, St. 5, p. 359 e 376.*

3. Questo distinto personaggio mi raccontò ad Edimburgo nel 1805, ch'egli avea adoperato con felicissimo successo le affusioni fredde prima sui proprj figli affetti da scarlattina.

4. *Medical and physical journal. Vol. 9, E: Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. B. 25.*

5. *Beobachtungen über den Nutzen des lauen und kalten Waschens im Scharlachfieber. Presburg, 1808.*

6. HUFELAND's, *Journal der pract. Heilk.* 1811. Octobre, p. 1.

7. MARCUS, *Ephemeriden der Heilkunde. B. 6, Heft 2.*

8. *Salzhurger medicinisch-chirurgische Zeitung*, 1814. No. 8, p. 227.

9. l. c.

10. l. c.

11. l. c.

12. Io confesso di non essermene mai servito senza timore, sebbene con questo mezzo io abbia potuto strappare dalle fauci della morte un alunno di medicina nello stesso Istituto Clinico di Vilna.

13. Sogna o delira GORDEN (l. c.) quando dice: « *Das kalte Waschen ist angezeigt in allen Formen des Scharlachs, in der gelindesten, wie in der höchsten, in allen Zeiträumen der Krisis* » Così insegnò anche LODGE (in: *Medical and phys. journal by FOTHERGILL and WART*, 1815, Mai).

14. V. il capo delle Febbri Nervose. Vol. I, parte I.

*antiflogistici*¹, come ai *blandi evacuanti*², riprovati veramente da SYDENHAM e da JUNKER, ma meritamente raccomandati da STORCH, da ROSENSTEIN, da PLENCIZ, da BORSIERI, da HAMILTON, da STIEGLITZ e da altri³. Nulla havvi finalmente nella scarlattina, complicata da infiammazione e da calore intenso, che impedisca di amministrare alcun poco⁴ di nitro⁵. A calmare l'angina poi servono benissimo⁶ il decotto tiepido di malva rotundifolia, o di radice di altea officinale, o di semi di orzo distico, coll'aggiunta, se così piace, di una terza parte di latte, servendosi negli adulti come un *fomento* della bocca, e nei fanciulli per farne iniezioni nelle fauci, purchè si possano amministrare senza produrre irritazione⁷. Una volta eravamo soliti di applicare alla parte anteriore del collo un cataplasma tiepido di mollica di pane e latte, steso su di un sottile pannolino; il qual metodo fu da noi più tardi abbandonato perchè, massime di notte, cagionava molta molestia ai fanciulli. Vano sforzo è l'applicare intorno al collo un vescicante, o lo spalmare questa parte di linimento volatile. Se vi sono delle afte o delle impure escoriazioni sulle gengive, con alito fetente, si può tentare l'amministrazione dell'*infuso di foglie della salvia officinale con sottoborato di potassa*⁸, o con alcune gocce di *acido muriatico* e mele, come *collutorio*, purchè non irritino di troppo. Noi non abbiamo impiegato in tali casi nè impiegheremo mai facilmente l'*acetato di piombo*⁹ e il *capsico annuo*¹⁰. Se, vinto l'impeto infiammatorio della malattia, le fauci ed i polmoni rimanessero talmente ostrutti da densa

1. AUTENRIETH li raccomandò di decotto di crusca con aceto (*Tübinger Blätter für Natur- und Arzneykunde. B. 1, St. 2.*).

2. Bisogna guardarsi dallo scieglirne di tali che irritino le fauci, e se ciò accade, si avrà cura di cambiarli. Ecco la prescrizione per un fanciullo di sei anni:

R. Pulvae tamarindorum drachmas duas,
Cassiae (vel mannae) unciam unam,
Gummi arabici drachmam unam.

Ebulliant cum sufficienti quantitate aquae fontanae ad colaturam unciam quatuor.

D. Se ne amministra un'oncia ogni due ore.

3. J. E. G. SCHMIDT, Most, II. cc., in varj luoghi.

4. MARCUS, (*Ephemer. der Heilk. B. 1, Heft 4*), dice di aver prescritto ad un affetto da scarlattina un'oncia di nitro, con ottimo successo, cioè l'animalato non ne fu ammazzato.

5. Lo stesso STORCH lo prescrisse, p. e., ad un fanciullo di sei anni:

R. Aquae rubi idaei uncias quatuor,

Nitri grana decem,

Mucilaginis gummi arabici unciam semis,

Syrupi mororum unciam unam.

M. Da prendersi a poco a poco.

6. STORCH, (I. c., p. 41.) dice: «Einspritzungen und Gurgelwasser verschlimmern dieses Uebel, so dass oft Delirien und Convulsionen folgen.» E SCHMIDT, (I. c.), non ammette l'uso dei collutorj.

7. WENDT, op. c., p. 32—33. L'iniezione si fa con mano leggiera, tenendo inclinato in avanti il corpo del fanciullo, massime la testa, e per mezzo di una siringa introdotta nell'angolo della bocca.

8. P. e. Una mezza dramma od una dramma di borace in una libbra di infuso di salvia.

9. RAULIN e BOUCHER, (*Recueil périodique de médecine, Vol. 8, p. 557.*).

10. CURRIE fa fare l'infuso da principio con un grano per ogni oncia di acqua.

pituita, che l'ammalato corresse pericolo di soffocazione, si dovrebbe aver ricorso all'emetico ⁴ in forma liquida ².

E. della
scarlatt.
gastrica

V. La scarlattina *gastrica* richiede l'emetico, raccomandato da WITHERING, HUXAM, CULLEN, CLARK, RUSH, STIEGLITZ, ³ e da altri, se fin dal primo incominciare della malattia vi fu grande prostrazione di forze, inquietudine ed ansietà, e se non vi sono indizj di infiammazione dei visceri addominali o altre controindicazioni dei vomitivi. Per lo più si suol ricorrere alla *radice di ipecacuana* ⁴; e quando siavi dubbio, si anteporranno all'emetico i *leggeri purganti*, i quali, per verità, spiegano una gran virtù sì antistilogistica contro la risipola infiammatoria, come evacuante contro la scarlattina gastrica. Noi siamo però ben lontani dall'aver con STIEGLITZ ⁵ questi rimedj in conto di rimedio universale di questo esantema ⁶. Molti autori insegnano che il *calomelano* è più efficace d'ogni altro rimedio, massime quando havvi complicazione verminosa ⁷; ma in una malattia febbrile, che è accompagnata, d'altra parte, da irritazione alle fauci, noi ci asteniamo volentieri dal mercurio. In generale ci fa gran meraviglia che il *calomelano* abbia trovato i suoi lodatori nella cura della scarlattina ⁸ tra gli stessi medici di primo ordine ⁹, senza negare che questo rimedio possa essere talvolta indicato dalla fortuita complicazione della scarlattina, p. e. coll'encefalitidi, colle bronchitidi, ecc.

C. della
scarlatt.
nervosa

VI. Noi ci facciamo ad indicare la cura di una specie di scarlattina, la quale delude ogni mezzo finora conosciuto nell'arte ¹⁰.

1. ALBERS, in: *Salzburger med. chir. Zeitung*, 1813, No. 26, p. 41.

2. VOGEL, l. c., p. 42-52.

3. I. c. (« *Man manche gleich den Anfang ein Brechmittel zu geben, das man in abgebrochenen, aber schnell sich folgenden Gaben reicht, damit es nicht zu schnell wirkt* »).

4. Lodasi anche l'infuso di ipecacuana nella scarlattina (HUFELAND'S, *Journal der pr. Heilkunde*, B. 43, St. 3, p. 73.). L'autore però è così onesto che confessa subito di non poter appoggiare la sua raccomandazione che a tre osservazioni.

5. Ecco le sue parole: « *Die ausleerenden Mittel kräftig gereicht, sagen dem ersten Stadium des Scharlachs zu brechen dessen gefahrdrohende Kraft, wenn die Krankheit unter heftigen Zufällen eintritt, machen und erhalten sie möglichst milde, und sind die einzigen und sehr genügen Mittel, die innern Theile und vorzüglich den Kopf vor einem bevorstehenden Fallen der Krankheit auf sie zu schützen.* »

6. Disse benissimo KLETTEN, (l. c., p. 16.): « *Imperocchè concedendo anche che la febbre scarlattinosa sia veramente quasi sem-*

pre d'indole stenica, non si può, per verità, comprendere perchè debbano tanto maravigliosamente convenire a questa malattia i medicamenti evacuanti, gli emetici ed i catartici, se non vi ha nelle prime vie qualche cosa di straniero che voglia essere eliminato? Cfr. anche VOGEL, *Antithesen und Erläuterungen zu der Schrift: Versuch einer Prüfung und Verbesserung der jetzt gewöhnlichen Behandlungsart des Scharlachfiebers, von Dr. JOH. STIEGLITZ, Hannover, 1807.* (HUFELAND'S, *Journal der pr. Heilk.* B. 35, St. 12, p. 1.).

7. CAPPEL, l. c., p. 202, 266. — STRUVE, l. c., p. 282. — KREYSIG, l. c., p. 107. — Ved. anche HUFELAND'S, *Journal der pr. Heilkunde*, B. 12, St. 3.

8. « *Den dritten Platz als Antiphlogisticum nimmt das Quecksilber ein; es ist unentbehrlich in allen höhern Formen des Scharlachs.* » (GOEDEN, l. c.).

9. HUFELAND, (*Journal der pr. Heilkunde*, B. 12, St. 2, p. 86.). — WENDT, l. c.

10. « *Aber gerade hier (im bösartigen Scharlach), wo die Kunst an ihrem Orte wäre, sterben die Menschen mit und ohne Aerzte,*

Intendiamo di far parola della *scarlattina nervosa*, malattia pestilenziale, la quale nasce ora dalla scarlattina infiammatoria o gastrica trascurata o mal curata, ora si manifesta essa stessa sul bel principio ¹. Nel primo caso bisognerà attenersi alle regole finora indicate, avendo però il massimo riguardo allo stato delle forze. Con somma cautela quindi si prescriveranno i salassi, lodati da SYDENHAM e da GRANT, dei quali però CHOMEL, CAPPEL e KREYSIG dimostrarono i tristi effetti. Lo stesso dicasi, dietro i precetti di FOTHERGILL, degli *emetici*. Spiegatosi una volta il carattere nervoso, o manifestatosi fin dal principio, bisognerà, secondo il consiglio di HUXHAM, di FOTHERGILL, di GRANT e di altri, sostenere le forze vitali con rimedj leggermente eccitanti e promoventi la traspirazione ². Noveransi fra questi il *liquor di acetato di ammoniaca*, il *succinato empireumatico di ammoniaca* ³, il *vino antimoniale* di HUXHAM ⁴, l'*aura*, come dicono, *canforata* ⁵, ecc. A malattia maggior-

welcher Schule sie zugethan seyn mögen. Weder die Balancierkünste des Brownianers im Abwägen der Reizmittel, noch der Zweykampf des Antiphlogistikers mit der *Materia peccans*, leisteten, nach meinen Erfahrungen, in den bösen Epochen der Epidemie irgend einen sichtbaren Effect. Die Kranken starben bei jeder Wendung des Arztes, und wenn einer hie und da mit dem Leben davon kam, so blieb es zweifelhaft, wem er dasselbe zu danken habe. Freilich glaube ich wohl mit Herrn STIEGLITZ, dass in der neuen Zeit die hirnlose Anwendung erhaltender Mittel vielen Menschen das Leben gekostet hat. Doch gelang es der schwächenden Kurmethode auch nicht, wider jene bemerkte Gestalt der Krankheit etwas auszurichten. Sie tödtete auch schon zu schnell, ehe es noch einmal der Kunst möglich war, ins Zeug zu kommen. (REIL, l. c., p. 165.).

1. Non so se meriti maggior basimo REICH, che dice, (l. c., p. 183): « Im Scharlachfieber kann von keiner Bösartigkeit desselben die Rede seyn, und eben so wenig von einem Frieselausschlag oder Frieselfieber; denn was man dafür ausgibt, ist ein erzwungenes Product, eine Erkünstelung des leidigen warmen Verhaltens, und hat bey dem blossen kühlen Verhalten nicht das allermindeste zu bedeuten; — oppure MOSE, che (l. c., Th. 2, p. 37) loda simili fole!

2. « A cardiac alexipharmac, warm regimen has been found by experience to be of the most use in such cases. » (FOTHERGILL, l. c., p. 341.). E JOHNSTONE, (l. c., in: Samml. auserles. Abhandl. für pract. Aerzte): « Eine gelinde Ausdünstung ist die einzige Art von Ausleerung, die bey dieser Krankheit nützlich oder unschädlich ist, und die

Mittel, welche den Patienten bey dieser Krankheit Vortheil bringen, sind alle solche Dinge, welche ihre Kräfte zu unterstützen, und dem Fortgang der Fäulniss Einhalt zu thun vermögend sind. Hieher gehören vornehmlich antiseptischen Dämpfe, von Essig, Myrrhen und Honig, oder der saure Dampf, der aus dem Küchensalz in die Höhe steigt, wenn man Fitriolöl darauf giesst: ferner Gurgelwasser von Essig oder Rosentinctur mit Salzgeist; Blansenpflaster, die man auf den Hals und andere Theile leget; Mixturen, denen man durch eine starke dazugesetzte Dosis der Fiebrinde, eine gelinde schweisstreibende Kraft gegeben hat, eine gute antiseptische Diät und weinartige saure Getränke. » EHFELAND, Journal der pract. Heilk. B. 12, St. 2, p. 86.) « Der Gebrauch Anfangs gelinder und dann immer stärkerer Beizmittel, besonders von der diaphoretischen Art, fortgesetztes gleichförmiges warmes Verhalten, auch nach den Umständen warme Bäder, waren die besten Mittel. »

3. P. e. per un picciolo ammalato di quattro anni:

R. Aq. flor. Sambuci nigrae unc. quatuor,
Spiritus cornu cervi succinati grana
quindecim,
Syrupi sambuci unciam unam.

M. D. S. Se ne fa prendere ogni ora un piccolo cucchiajo.

4. R. Vini tartratis stibii et potassae
(Pharmac. castr. Ruthene) drachmam unam,
Aquae rosarum uncias quatuor,
Syrupi Alkermes unciam semis.

M. D.

5. R. Emulsionis Amygdalinae saccharatae unc. sex,

mente inoltrata, massime quando havvi cancrena alle fauci, bisogna aver ricorso a dei rimedj più efficaci, tra i quali, al dire di NAVIER, HAEN, PLENCIZ, MORTON, FOTHERGILL, JOHNSTONE, HUXHAM, CULLEN, CLARK, PERCIVAL, WALL, ed anche secondo l'esperienza nostra, occupa il primo posto la *corteccia peruviana*, in forma di decotto saturo, di estratto, e per clistere. Ci fa maraviglia che WITHERING e CURRIE abbiano detto il contrario. A questa tengon dietro gli *acidi* che si amministrano o colla china o con un veicolo mucillaginoso, o d'altra sorte. WALDON¹ servivasi dell'*acido carbonico*, SIMS del *solforico*², DÜRR³ e AUTENRIETH⁴ del *nitrico*, WILLAN⁵, STANGER⁶, BRAITHWAITE⁷, DÜRR⁸, KOPP⁹, BRAUN¹⁰, dell'*acido muriatico ossigenato*. Noi ci siamo per lo più serviti della *tintura aromatica sulfurea*, unita al *decotto di china*, al quale rimedio è pur favorevole KEARSLEY¹¹. PEART¹² nel delirio e nella tendenza al sopore loda il *carbonato di ammoniaca*. Finalmente si può prescrivere il vino¹³ nelle stesse circostanze nelle quali lo si disse indicato nel tifo; locchè pur vale dei *vescicanti*, i quali per altro facilmente danno origine ad una piaga cancrenosa, ma che sono però utilissimi, che ne dicano WITHERING e CULLEN, quando havvi sopore, dolore alle orecchie, e polso debole, come avvertono benissimo PERCIVAL, NAVIER e BUCHAN¹⁴. Noi non abbiamo mai fatto uso dei *bagni tiepidi* e delle *lozioni* fatte sul corpo con acqua calda, come consiglia REID, nè del *capsico annuo* (pepe di Cajenna) proposto da STEPHENS¹⁵, e che nell'epidemia descritta

Mucilaginis gummi arabici unc. semis,
Camphorae rasae granum unum.

1. R. Carbonatis potassae scrupulum unum,
Solve in

Tincturae camphorae (di qual farmaco-
copea?) uncia una.

R. D. succi citri,

Tinctura cinnamomiana unciam unam.

M. Cap. nell'atto dell'effervescenza
ogni ora o due ore. Se insorge diarrea,
l'Autore vi aggiunge qualche goccia di
laudano.

2. R. Infusi rosarum rubrarum uncias
septem,

Acidi sulphurici diluti,

Syrupi rosarum. q. s. ad gratum sa-
porem.

3. HUFELAND'S, *Journal der pr. Heilkunde*.
B. 23. St. 2.

4. *Versuche*. B. 4. p. 581.

5. L. c., p. 275.

6. *Medical and physical journal*. No. 62.

7. On the utility of oxygenated muriatic acid
in the cure of scarlat fever. (*Annals of medi-
cine for the year*, 1805, p. 487.).

8. *Emploi de l'acide muriatique oxygéné
contre la fièvre scarlatine*. (In: *Annales de
la société de médecine de Montpellier*. T. 17,
p. 250.). *Observations relatives à l'usage in-
terne ou externe de l'acide muriatique oxygé-
né dans la fièvre scarlatine*. (Ivi, T. 25,
p. 191.).

9. L. c.

10. Ueber das Chlorin-Wasser (acqua ossi-
muriatica) als Helmmittel, besonders im Schar-
lachfieber. (HUFELAND'S, *Journal der pr. Heilk.*
B. 56. St. 5, p. 53.).

11. *Gentleman's magazin*. Vol. 39, p. 522.

12. Lo prescrive in questa forma:

R. Alkali volatilicis sicci drachm. unam:

Solve in aquae fontis uncis quinque.

Se ne prendono ogni 2, 3, 4 ore due
cucchiai da tè.

13. Nell'epidemia descritta da COLDEN
(l. c.) giovavano moltissimo il vino di Ma-
dera e la radice di serpentaria.

14. *Médecine domestique*, p. 275.

15. R. Capsici (small red pepper, or three
of the common cayenne pepper) quantum
duobus cochlearibus ordinariis capiatur.

da GIOVANNI COLLINS¹ superò in efficacia la stessa corteccia peruviana; o di quella specie di *terra assorbente*, o *creta*, della quale fa grandissimo elogio CHIARAMONTE², sostanze tutte che, considerate *a priori*, sembrano non doversi rigettare; — oppure del *muriato di mercurio*, che si amministrava una volta³, e del quale più non parlano i moderni; o della *mirra* sciolta nell'aceto, e amministrata nel decotto di orzo, che fu lodata da KEARSLEY⁴; oppure della *radice* e dei *fiori di arnica montana*⁵, o finalmente delle *foglie di digitale purpurea*⁶. — Per combattere la cancrena delle fauci vengono raccomandati i *collutori* fatti con *infusione acidulata di rose rosse*⁷, con *decotto di campeggio*⁸, di *corteccia di quercia*⁹, di *radice di contrajerva*¹⁰, con *alcool canforato*¹¹, con *semplice alcool misto ad acqua*¹², e con *tintura di mirra*¹³; in vece dei quali rimedi noi non ci servimmo che del *decotto di china* con *acido muriatico*¹⁴. Giova pure, secondo il consiglio di VAN-SWIENTEN¹⁵ e BORSIERI¹⁶, applicare sulle parti cancrenose delle fauci del

Muriatis sodae cochlearia duo parva theana.

Contunde invicem in massam, et adde aquae ebullientis pintam dimidiam.

Liquor frige factus, coletur et addatur aceti acerrimi pinta dimidia.

L'adulto ne prenderà ogni mezz'ora un cucchiajo da tavola; per i fanciulli se ne diminuisce la quantità in proporzione dell'età loro. Preso questo rimedio, si manifesta una reazione quasi convulsiva dello stomaco e dell'esofago, con senso di aumentato calore alle fauci e nel cavo della bocca, ma ben presto tutti i sintomi si calmano, ed un calore equabile si spande su tutto il corpo.

1. Medical communications. Vol. 2, p. 372.

2. Osservazioni del contagioso mal di Canna, Napoli, 1657.

3. HUXHAM, l. c., P. III, p. 415. — BAYLEY, in: RICHTER'S, chirurgischer Bibliothek. B. 5, p. 757.

4. l. c., p. 555.

5. GÄRDEN, l. c. (Offriamo al disprezzo universale la seguente formola di questo autore:

“ R Radicis arnicae unciam unam, florum arnicae unciam semis,
Fiat decoctum aquosum ad colaturam ancianum octo.

Extracti arnicae drachmam semis.

Liquoris cornu cervi succinati unciam semis ad drachmas sex. M. D. S. Kindern stündlich 1—2 Theelöffel (eran trucidati prima di consumar la mistura), Erwachsenen 1—2 Esslöffel voll. Che Dio perdoni loro).

6. PFLEGER, l. c., p. 415. — BRATHWAITE,

in: Philosoph. Magazin T. 48, p. 227. — MOST, op. c., Th. 2., p. 116. “ Die Digitalis

gab ich demselben deswegen, weil sie 1. den Plus langsam macht, 2. weil sie nach den Erfahrungen des Italieners RASORI, in Matland ein Antiphlogisticum ist, welches ihm selbst in Pneumonien statt des Aderlasses diene; 3. weil ich hier die Idee von Entzündung immer festhielt, den Kranken aber durch Blutentziehungen nicht schwächen wollte. ” (Buon Dio qual serie di indicazioni!)

7. BINNS, sic praescribit:

R. Infusi rosarum libram unam,
Acidi muriatici diluti scrupulum unum,
Mellis rosarum unciam unam.

8. BINNS.

R. Ligni campechensis unciam unam.
Coq. ad colaturam librae unius.

9. BINN, l. c.

10. FOTHERGILL, l. c., p. 64.

11. NAVIER prescriveva dei gargarismi di aceto, acqua, mele e spirito di vino canforato.

12. SIMS, l. c.

13. Medici della Svezia:

R. Infusi foliorum salviae libram unam,
Tincturae myrrhae drachmam unam,
Mellis rosarum unciam unam.

M.

14. R. Decocti corticis cinchonae libram unam,
Acidi muriatici diluti scrupulum unum,
Mellis rosarum unciam unam.

M.

15. Comment. T. II. §. 311.

16. l. c. §. 315.

mèle con *acido muriatico*, o della *tintura di mirra*, finchè cada l'escara, nel qual caso bisognerà aver di nuovo ricorso agli ammollienti. Non sappiamo quanto valgano i *suffumigi di acido nitrico*¹, di *acqua mista a carbonato di ammoniaca*², e di *aceto semplice*³ o *canforato*⁴ o con *mirra*⁵, giacchè non abbiamo fatto alcun'esperienza in proposito; ciò che dobbiamo pure confessare riguardo al *caustico*⁶. Ci sembra almeno che si debbano rarissime volte praticare sui fanciulli le *scarificazioni* della piaga cancrenosa delle fauci, che furono talvolta con vantaggio⁷ e tal'altra con danno⁸ eseguite. Se si gonfiano le glandule si potranno ungere con *sapone ammoniacale* o con *unguento di altea* con *unguento di ossido di mercurio cinereo*. Il regime dietetico sarà come nel tifo⁹.

C. della
convalesc.
e delle
conse-
guenze

VII. Finchè osservansi tracce di desquamazione dovrà il convalescente astenersi dall'uscire di casa, ma si avvezzerà a poco a poco all'aria libera. Onde affrettare il lavoro della desquamazione e corroborare la pelle, Odier consiglia di lavare tutto il corpo con vino rosso, sapone ed acqua calda; ma vuole che lo si faccia cautamente e presto, e che subito dopo si asciughi l'ammalato con pannolini caldi¹⁰. Il vitto sarà modico e l'animo tranquillo. Se il ventre è naturalmente pigro o non ritorna il sonno coll'appetito, bisogna come fanno SYDENHAM, HAMILTON e BLAN¹¹, prescrivere dei leggieri *purganti*, dopo i quali sarà bene che i più deboli prendano dell'*infuso freddo di china* con latte. Bisogna poi prestare la più grande attenzione alla *secrezione dell'orina*, che bisognerà eccitare, ove si mostri scarsa, col *decotto di radice di ononide spinosa* o colle *foglie di digitale purpurea*, o col *carbonato di potassa*¹². La cura dell'anassarca verrà insegnata a suo luogo¹³: diremo intanto che ad impedirla LENTIN¹⁴ consigliò i *bagni tiepidi*. La parotide e lo stomacace si combattono felicemente al loro primo apparire tenendo dell'*acqua fredda* o del ghiaccio in bocca, e rinnovandola spessissimo. Le altre conseguenze della scarlattina si curano dietro le regole che faremo conoscere a tempo opportuno.

1. WILLAN, l. c., p. 281. Sostiene che tali suffumigi si oppongono non solo alla cancrena delle fauci, ma anche alla propagazione del contagio.

2. BORSIERI, l. c., § 417.

3. FRIESE in WILLAN, l. c., p. 281.

4. BORSIERI, l. c., p. 281.

5. WALL, JOHNSTONE, RUSH, GREGORY, ll. cc.

6. GENDRON, l. c., (« La cautérisation des amygdales, par le nitrate d'argent fondu, a donné d'heureux résultats. »)

7. BORSIERI, l. c., §. 418.

8. LIEUTAUD, *précis de médecine*. T. 2, p. 521.

9. V. il Capo del Tifo. V. l. P. I.

10. Op. c., p. 411.

11. WELL, l. c., insegna che coi purgativi si previene l'idrope.

12. WITHERING, l. c., p. 85, ne amministra pochi grani colle bevande.

13. V. il trattato relativo.

14. Memorabilia.

CAPO IV.

DEL MORBILLO

2 VII.

Definizione. Storia.

I. Il morbillo¹ è un esantema, l'efflorescenza del quale è pre-Definizione ceduta da insolita irritabilità, da sintomi catarrali e da febbre, ed avviene verso la quarta giornata di malattia sotto forma di punti rossi prominenti, e che termina nell'ottavo giorno spesso con desquamazione forforacea con pericolo massime di consecutiva tisi polmonare e di ottalmia.

II. G. H. WELSCH², MANARDI³, FERNELIO⁴, TRUCONI⁵, SEN- Storia NERT⁶, WEDEL⁷, SALMASIO⁸, HANNIUS⁹ e TRILLER¹⁰, sostennero che gli antichi conobbero il morbillo sotto i nomi di *esantemi*, *echimomi*, *ecfimati*, *eczemi* ecc. Ma dalle dotte ricerche di GRUNER¹¹ risulta che questa malattia apparve in Europa insieme col vajuolo, (dal quale credevasi che non differisse che pel solo grado¹²). Cecchè se ne dica¹³ adunque, l'antichità del morbillo non eccede l'epoca degli Arabi¹⁴. Ma le genuine descrizioni del morbillo, mas-

1. Etimolog: Minimus morbus. (GANGIUS, glossar. med. et infimae latinitatis. Voc. morbillus, p. 674.) (Sinon. Febris morbillosa, morbillus Ted. Masern, Kinderflecken, Rötheln. Belg. Mazelen. Dan. Maeslinger, Meslinger, Kraegde, Kregde. Sved. Messling, Mässlng. Irland. Mislingasott, Mislingar. Ingl. Measles, Nirles. Franc. Bougeoles, Millets, Sennespian, Senipien. Ital. Morbiglione, Morviglione, Gazzoli, Ferza, Rosacci. Spagn. Sarampion. Portug. Sarampao, Sarampelo, Sarampo. Polacco Odra. Arab. El-Haspa.

2. Curat. Propr. Dec. III, cur. V, p. 136.

3. Epist. med. VII, p. 137.

4. De absc. rerum caussis. II, 42.

5. Tract. de variolis et morbillis, p. 232.

6. De febr. IV, 42, p. 510.

7. Diss. de morbo phoeniceo Hippocratis, Jen. 1702.

8. De ann. climat, p. 720.

9. Variol. antiquit. cap. I, §—16.

10. In una lettera nell'opera di HAHN, sul carbonchio pestil., p. 4.

11. Variolarum antiquitates ab Arabibus

solum repetendae. § 7—14, 17.

12. RHazes, (De variolis et morbillis in continent. Lib. XVIII, c. 8, interprete FERAGIO, Judaeo, 1486), OMNIBONO, (De arte medica infantum. Lib. IV, cap. 22, p. 183.), FAVENTINO. (Empirica de variolis et morbillis, c. 22, p. 387.), FUCHS, (Institut. medicae. Lib. III, sect. I, p. 440.), FONTENO, (Comment. in SEBASTIANO AUSTRIO de puerorum morbis. Cap. L., p. 518.) e ETTMÜLLER, (Doctrina practica. Lib. I, cap. 15, p. 369.).

13. GREGOR UEBERLACHER, *über die Grundlosigkeit der ersten Schilderung der Rötheln von den Arabern*, Wien, 1603.

14. Descrissero meglio d'ogni altro il morbillo: AVICENNA, (Can. IV, Fen. I. Tract. 4, c. 9, p. 74.), RHazes, (de variolis et morbillis, cap. 14, p. 195. ed. MANN, ediz. J. C. RINGEBROIG, Goett., 1817) e AVENZOER, (Rectificat. medicat. et regim. L. II, Tr. VII. c. 2, p. 30, b. ex interpret. Mag. Paravic.), sebbene non l'abbiano abbastanza distinto.

sime epidemico (indicato spesso coi nomi di *blactie*¹, di *rosolia*², di *rubeole*, devonsi principalmente a CR. FED. GARMANN³, MORTON⁴, GIO. FRANCESCO DE FRANKENAU⁵, P. ROMMEL⁶, SYDENHAM⁷, HUXHAM⁸, F. HOFFMANN⁹, GIANGIACOMO SCHLIERBACH¹⁰, G. T. RAU¹¹, ELLER¹², MALOUIN¹³, THOUGHTS¹⁴, G. FR. C. GRIMM¹⁵, WATSON¹⁶, ROSENSTEIN¹⁷, OETINGER¹⁸, DUBOSCQ DE LA ROBERDIERE¹⁹, HOME²⁰, LORRY²¹, A. B. RANOE²², GO. GUGL. GUILBRAND²³, KELLER²⁴, ZIEGLER²⁵, RAHN²⁶, BEHN²⁷, C. G. HUFELAND²⁸, DÜRR²⁹, KOCH³⁰, CONSBRUCH³¹, A. DE CARENO³², G. MACGRE-

1. Nelle opere di MASERUWAIH, s. *Ebreg* (Vedi RHAS., Contin. L. XVIII, 8, p. 280.), leggonsi *blactiae seu morbilli*.

2. SAUVAGE, nosol. method. P. II, p. 383.

3. De singularibus quibusdam in variolis et morbillis epidemicis; cum observat. LEX- TILI, (Miscell. acad. nat. curios., dec. I, a. 5, 1672, p. 378, a. 4 et 5, 1673, et 1674, p. 302; dec. III, a. 5 et 6, 1697 et 1698. Append., p. 127.).

4. Pyretologia et appendix. (Epidemia Londinensis, a. 1672).

5. Dyssenteria com morbillis et convulsionibus (in puero) lethalis. (Mis. acad. nat. cur. dec., II, a. 6, 1687, p. 173.); e: De morbillis epidemicis cum tussi et diarrhoea. (Ivi. dec. III, a. 3, 1695 e 1696, p. 103.).

6. De morbillis epidemicis, eorumque symptomatibus, causis et cura. (Ivi. Dec. III, a. 4, 1696, p. 21.).

7. Obs. med. sect. IV, cap. 3.

8. Opp. T. I.

9. Opp. Vol. IV.

10. Morbillorum constitutio epidemica anno 1739. (Acta academiae nat. cur., Vol. 6, p. 213.).

11. Historia febris morbillosae, a 1731, a mense Januario ad mensem Junium usque, in agro Geislingensi vicinisque locis epidemice grassantis. (Ivi, Vol. 10, p. 164.).

12. De cognoscendis et curandis morbis (Vi è descritta l'epidemia di Berlino del 1751).

13. Histoire de la société Roy. des sciences, 1743.

14. On the anomalous malignant measles in the western parts of England, Lond., 1760.

15. Historia morbillorum Isenaci et in vicino agro, anno 1762, maligne grassantium. (Nova acta acad. nat. curios., T. 3. Append., p. 183.).

16. Account of the putrid measles, as they were observed at London in the years 1762

and 1768. (Medic. observ. by a soc. of physie. in Lond. Vol. 4, p. 432.).

17. Abhandlung von den Masern. A. d. Schwed. 1763. E: Anweisung zur Kenntniss und Cur der Kinderkrankheiten. A. d. Schwed. von A. MURRAY, Gött., 1783, p. 296—328.

18. De epidemia rubeolosa Kircho-Tec- censi, Tubing., 1768.

19. Recherches sur la rougeole. Paris et Strasbourg, 1776.

20. Klinische Versuche, p. 102.

21. In: Mémoires de la soc. de médecine ad ann. 1776.

22. Symbola ad historiam morbillorum, epidemice anno 1781 grassantium. (Acta Reg. Soc. med. Havniensis, Vol. 1, p. 206.).

23. Ad epidemiam morbillosam Havniae circa primum anni 1781, quadrantem grassantem annotata medico practica. Ivi, Vol. 1, p. 305.

24. De diagnosi februm exanthematicarum simulque historia epidemiae morbillosae ann. 1783. Erlang., 1784.

25. Beobachtungen aus der Arznei-Wissenschaft, Chirurgie und gerichtlichen Arznei-kunde, Leipzig 1787.

26. Adversaria medico-practica. Vol. I, p. 589.

27. Diss. meletemata quaedam de morbillis et epidemia morbillosa Jenensi. Jenae.

28. Bemerkungen über Masern. (Journal der pr. Heilk. B. 2. p. 440.).

29. Skizzirter Entwurf einer Masernepidemie. (Ivi. B. 9. St. 4, p. 116.).

30. Diss. observationes quaedam circa epidemiam hujus anni morbillosam Erfordiae grassantem, Erford. 1796.

31. Masernepidemie. (HUFELAND's, Journal der pract. Heilkunde. B. 15. St. 3, p. 36.).

32. Brevis morbillorum descriptio, Vin- dobonaehyeme anni MDCCXCIX grassantium, in: BREKA, Sylloge opusculorum, selectorum ad praxin praecipue medicam spectantium, Ticini, 1799. Vol. IV, p. 178.

GOR¹, G. M. B. LEFORT², LE ROUX³, GIAC. SCHAEFFER⁴, CAMPAIGNAC e THEMME⁵, MONTFALCON⁶, SERLO⁷, G. MEIER⁸, BOURGEOIS⁹, SPERANZA¹⁰, VELSEN¹¹, SIBERGUNDI¹². A compiere la letteratura del morbillo bisogna pure tener conto degli scrittori dei tempi più remoti¹³, e di coloro che trattarono del morbillo e del vajuolo insieme¹⁴, degli autori di dissertazioni inaugurali sul

1. *Report of the principal natural diseases that have prevailed amongst the children of the Roy, military asylum at Chelsea, from its first establishment in 1804, to the first of January, 1814, including a period of ten years, with some remarks thereon.* (Med. chir. Transact. Vol 5, p. 453.).

2. *Traité sur la rougeole, Paris, 1807.*

3. *Traité sur la rougeole. Paris et Strasbourg, 1807.*

4. Vedi: HUFELAND's, *Journ. der pr. Heilkunde. B. 55, St. 2, p. 39.* (Epidemia a. 1810 Ratisbonae observata): *ivi. B. 45, St. 4, p. 48.* (Epidemia del 1814) e: *B. 55, St. 6.* (Epidemia del 1821-1822.).

5. « L'épidémie de rougeole, qui exerça ses ravages à l'hôpital des enfans en 1809, trouva un historien exact dans M. CAMPAGNAC. Celle qui regna à Groningue en 1816 a été bien décrite par M. THEMME » MONTFALCON, l. da citarsi.

6. *Dictionnaire des sciences médicales, T. 49, p. 125.*

7. *Eine Masernepidemie in den Monathen April bis August, 1822 zu Crossen beobachtet.* (HUFELAND's, *Journal der pr. Heilk. B. 61, St. 5.*).

8. *Die Masernepidemie im Jahre 1823. in Karlsruhe.* (Annalen für die gesammte Heilkunde, unter der Redaction der Mitglieder der Grossherzoglich Badischen Sanitäts-Commission. Jahrgang 2. Heft. 1, p. 9.).

9. *Quelques recherches sur la nature, le siège et le traitement de la rougeole.* (Journal général de médecine française et étrangère. T. 221. de la 2e série. Janvier, 1825.).

10. *Storia del morbillo epidemico della provincia di Mantova nell'anno 1822.* Parma, 1824.

11. *Mittheilungen vermischten Inhalts. 4. Masern* (Archiv der medizinischen Erfahrung. 1825. November, Dezember, p. 445.).

12. *Bemerkungen über die Maserepidemie des Jahrs 1824 und 1825, nebst einem Anhang, die häutige Bräune betreffend.* (HARLESS, Neue Jahrbücher der deutschen Medic. und Chirurg. Zweiter Supplement-Band. 1827, p. 1.).

13. FRANCISCUS ALPHANI opus de pestilentia — variolis et morbillis. Neap., 1577. 4.

14. NICOL. MASSA, de febre pestilentiali, morbillis, variolis, etc. Venet., 1540. — ANT. PORTI, de peste, variolis et morbillis. Venet., 1580. — QUECCIUS, diss. de variolis, morbillis. v. diss. Basil. V. — BOCKEL, diss. de variolis et morbillis. Helmst., 1591. — ROWITZ, diss. de variolis et morbillis. Witteb., 1595. — SCHATO, diss. de variolis et morbillis. Ibid., 1595. — MARC. DONATUS, tractatus de variolis et morbillis. Mat., 1597. — J. THOM MINADOTI, de variolis et morbillis. Patav., 1603. — HOR. AUGENIUS, de curatione variolarum et morbillorum. Venet., 1603. Fol. — SCOTUS, diss. de variolis et morbillis. Helmst., 1606. — ERBINAEI, diss. de variolis et morbillis. Basil., 1608. — DIPPOLD, diss. de variolis et morbillis. Giess., 1609. — WALDUNG, diss. de variolis, morbillis, etc. Helmst., 1609. — LUCHTENIUS, diss. de variolis et morbillis. Helmst., 1612. — HEURNIUS, de variolarum et morbillorum causa et curatione. Lugd. Batav., 1612, 4. — HORVELL, diss. de variolis et morbillis. — COMENZIUS, diss. de variolis et morbillis. Basil., 1613. — KITTELIIUS, de variolis et morbillis. Basil., 1616. — HORST, Bericht von Kinderblattern und Masern. Giess., 1621, 8. — DAV. LIPSIUS, Bericht von den Kinderblattern und Masern. Erf., 1624. — FABRICIUS, diss. de variolis et morbillis. Rostoch., 1628. — SENNERTUS, diss. XIII de variolis, etc. Witteb., 1628. — PELZHOFFER, diss. de variolis et morbillis, *ivi*, 1629. — VARI, diss. de variolis et morbillis. Jenae, 1629. — SIGLICIUS, diss. de variolis et morbillis. Lips., 1650. — GUIL. ARTHUSIUS, de variolis et morbillis. Argent., 1650, 4. — PAULI, diss. de variolis et morbillis *ivi*, 1653. — STOCKMANN, diss. de variolis et morbillis, Rostoch., 1659. — CONR. A SOMERN, de variolis et morbillis, Dordraci 1641. — CONRING, diss. de variolis et morbillis, Helmst. 1641. — SEBITZ, diss. de variolis et morbillis, Argent. 1642. — SCHEHAMMER, diss. de variolis et morbillis, Jenae, 1645, 1647. — LOKEMANN, diss. de variolis et morbillis, Lugd. Batav., 1647. — BANZER, diss. de variolis et morbillis. Witteb., 1649. — GUIL. DWINNUS, van de Kinderpoken en

morbillo in ispecie ¹, e dei trattati contenuti ne' compendj di medicina pratica ², non che nelle opere delle malattie della pelle in generale ³.

§ VIII.

Sintomi. Necroscopia.

Morbillo
mite

I. Il *morbillo mite* incomincia con un' insolita irritabilità di animo ⁴, anoressia, tosse secca, che invade per insulti ⁵, raucedine,

Masern, Briel. 1651. — MOEBIUS, diss. de variolis et morbillis, Jen. 1652. — SALLIN, diss. de variolis et morbillis, Parisiis, 1655, 4. — TETRODIUS, diss. de variolis et morbillis, Lugd. Batav., 1654. — JO. CHICOT, epistolae et dissertationes de variolarum et morbillorum ortu, causis et curatione, Paris., 1656, 4. — PFITZER, diss. de variolis et morbillis, Argent., 1660. — SCHENK, diss. methodus morbillorum et variolarum cognoscitiva, et curativa, Jenae, 1664. — MEIBOM, diss. de variolis et morbillis, Helmst. 1676. — WEDEL, diss. de variolis et morbillis, Jenae, 1678. — WALDSCHMID, diss. de febribus—variolis et morbillis, Marb., 1679. — ZOLLIKOFER, diss. de variolis et morbillis, Basil., 1682. — DOMINGO Y RAMOIN, diss. de variolis et morbillis, Valent., 1683. — F. LOEW, diss. de variolis et morbillis Norimberg., 1699, 4. — LEO, partus medicus multo labore a LEONE editus, seu tractatus novissimus de variolis et morbillis, Norimb., 1699, 4. — ANTON. SIDOBRE, diss. de variolis et morbillis, Lyon, 1699, 12. — STAHL, diss. de variolis et morbillis, Hal., 1709. — JOH. BAGGAERT, *over de Kinderpocken en masselen*, Amst., 1710. — MANGOLD, diss. de variolis et morbillis, Rintel., 1715. — FULLER, *on eruptive fevers, especially the measles and smallpox*, Lond., 1750. — MAYER, DE MAYERSBACH, diss. de variolis et morbillis, Pragae, 1750. — PHIL. DE VIOLANTE, de variolis et morbillis, Dresd., 1750. — DOUET, *traité des fièvres malignes, la rougeole et de la petite verole*, Paris, 1753, 12. — JO. GOTTER. DE HAHN, morbilli variolarum vindices, Uratisl., 1753, 4. — GOSTARD, *du traitement et de l'extinction de la variole et de la rougeole*, ecc., Paris, 1768.; et in: *Journal de médecine*, T. VIII, p. 358. — J. J. MENURET, *avis aux mères sur la petite vérole et la rougeole*, Lyon, 1770. — SAALMANN, descriptio variolarum et morbillorum, Munster., 1790.

1. LANGE, diss. de morbillis pathologiae animatae specimine, Lips. 1660. — LANGIUS,

diss. de morbillis. Append. ad miscell. cur. med., Lips., 1666, 4. — RAHN, diss. de morbillis, Altdorf., 1682. — CRAUSIUS, diss. de morbillis, Jen., 1687. — MAPPUS, diss. de morbillis, Argent., 1688. — FASCH, diss. de morbillis, Jen., 1689. — EYSELIIUS, diss. de morbillis, Erf., 1697. — KULMIUS, diss. de morbillis, Lugd. Bat., 1702. — BECLER, diss. de morbillis, Argent., 1720. — LISCHWITZ, diss. de morbillis, Lips., 1729. — HILSCHER, diss. de morbillis, Jenae, 1739. — PETRIE, diss. de morbillis, Edinb., 1750. — SCHEFFELIUS, diss. de morbillis, Lugd. Batav., 1753. — MATTHIEU, diss. de febre maligna morbillosa, Argentor., 1768. — SIGWARD, diss. de me ipso olim morbillosa, Tub., 1768. — BERNSTEIN, diss. de morbillis, Hal., 1770. — ROTTBOEL, diss. de morbillis, Hafn., 1772. — LEITHNER, diss. de morbillis, Vienn., 1783. — KASSEWIT, diss. de morbillis, Pragae, 1785. — LEWIS, diss. de morbillis, Lugd. Batav., 1786. — ROBERTS, diss. spicilegium de morbillis, Edinb., 1786. — SMITH, diss. de morbillis, Ivi, 1787. — WHITELAW, diss. de rubeola, Edinb., 1786. — HINZE, diss. de morbillis, Helmstadii, 1788. — VAN DER BELEN, diss. de morbillis, Lovan., 1790. — GRUBER, diss. de morbillis, Erf., 1790. — VAN WEDE, diss. de morbillis, Lugd. Bat., 1790. — LINDIKE, diss. de morbillis, Erl., 1796. — ADLERSBERG, diss. de morbillis, Lips., 1798. — ATHENSTADT, diss. de morbillis, Göttingae, 1799. — WAEFFER, diss. de morbillis, Jenae, 1800. — SCHWARZ, diss. de morbillorum natura et origine, Ivi, 1802. — PODBIELSKY, diss. de morbillis, Duisburg., 1804. — JACOBSEN, diss. de morbillis, Hamb., 1818.

2. V. I, p. I. Compendio della storia e letteratura, § IX, X, XI. § XI., XVI.

3. Vedi la P. I, Vol. I.

4. Tutte le febbri veramente sogliono essere precedute da un' insolita irritabilità di animo; ma eccettuate le malattie del cervello, in nessun'altra è così costante come sul morbillo. Laonde credetti di do-

starnuto, continuo bisogno di soffiarsi il naso, prurito e rossore agli occhi, che non possono soffrire la luce, lagrimazione¹ e febbre, i quali sintomi catarrali² continuano fino al quarto giorno con remissioni per lo più mattutine. In questo giorno³ mostrasi l'esantema sotto forma di piccoli punti⁴, quasi sempre in forma di nodi⁵ prominenti, rossi, del colore quasi dei lamponi, prima e principalmente sulla faccia, poi al petto, al ventre e su tutto il restante del corpo (eccettuate però le parti che sono molto soggette alla traspirazione, come le regioni del pube e del poplite), senza prurito, e senza che i sintomi dello stadio di invasione scemino di molto⁶. Da parecchi di questi punti alla fine si formano delle macchie semilunari, confluenti (tra mezzo alle quali la cute mostrasi ora normale, ora sparsa di punti solitarij). L'efflorescenza, che non manda alcun odore specifico⁷, dura tre o quattro giorni con febbre continua, tosse e non di rado con stillicidio di sangue dal naso, e svanisce all'ottavo o nono giorno nello stesso ordine col quale comparve⁸, succedendo spesso in prima⁹ la disquamazione, che è talvolta accompagnata da prurito¹⁰, e lasciando delle piccole macchie lividastre, più evidenti quando la pelle è bagnata.

II. Il *morbillo grave* presenta gli stessi sintomi dello stadio di invasione, ma in maggior grado. Duole inoltre il capo, si infiammano gli occhi, tumide si fanno le palpebre¹¹, (di rado per

Morbillo grave.

ver mettere un tal sintomo tra i caratteristici di questa malattia.

5. Ho osservato con HEBERDEN, e G. P. FRANK, che la tosse non comparisce se non dopo l'eruzione dell'esantema.

4. Non posso convenire con ZIEGLER, il quale, (l. c.), parla von gläsernen und wässrigen Augen, come di sintomo prodromo caratteristico del morbillo.

2. Questi sintomi catarrali sono costanti, per cui io ritengo che il così detto morbillo senza catarro, descritto da WILLAN, l. c., p. 177, appartenga alla rosolia.

3. WILLAN (l. c., p. 161) pensa che il morbillo faccia la sua eruzione più presto negli uomini dotati di pelle delicata. Io non me ne sono accorto.

4. Nel *Journal de médecine* (l. c.), si ha un esempio di morbillo latente sotto la cute, e molt'altri io ne osservai a Vilna.

5. WEDEKIND crede che questi nodi siano le glandule, dalle quali nascono i peli cutanei. (RÖSCHLAUB'S, *Magazin zur Vervollkommenung der Heilkunde*, B. 4., St. 2., p. 255).

6. Aveva già detto SYDENHAM, (l. c.): Col l'eruzione del morbillo non diminuiscono perciò i sintomi, ma continuano e crescono.

Particolare quindi è l'osservazione di MEIER, ove dice (l. c.): «Mit dem Hervortreten des Ausschlages werden gewöhnlich das Fieber und die Zufälle verminderet, und sehr oft hörte ersteres bald nach der Eruption ganz auf.»

7. HOME (l. c.) paragona l'odor del morbillo a quello del vajuolo, e HEIM (l. c.) a quello delle penne d'oca appena lavate. Io non potei mai sentirne alcuno.

8. Sulla faccia il morbillo comincia già a impallidire verso il settimo giorno, alla qual epoca sono nella più bella efflorescenza sul resto del corpo.

9. Vidi talora svanire il morbillo senza alcuna disquamazione; così avvenne pure nei morbilli osservati da SYDENHAM, LUDWIG, (l. c., p. 174.) RANOE, (l. c., p. 208.) e SELLE, (l. c., p. 165.)

10. LENTIN (memorabilia, p. 82), descrive un enorme prurito alle parti genitali di una fanciulla.

11. MACBRIDE e HEBERDEN parlano di questo sintomo, che io vidi nel morbillo che regnò a Vilna nel 1814. Anzi la faccia stessa in uno de' miei ammalati era tan'lo gonfia, che a prima vista si sarebbe creduto trattarsi di una risipola della faccia.

altro in maniera tale che gli occhi ne sien quasi chiusi), e l'ammalato è tormentato da tosse, sia inutile, sia accompagnata da sputi crudi, da un dolore puntorio al petto, da decubito impedito, da dispnea, da sonnolenza e da terrori nel sonno, e non di rado avviene di vedere i sintomi del croup¹. Più di tutto poi inveisce la febbre, che comincia con freddo, al quale succede poi un grandissimo calore, con sete, polso pieno, contratto e duro, alquanto irregolare con esacerbazioni notturne, palpitazione di cuore, emorragie fortissime, e talvolta vomito², diarrea³ e iscuria. Verso la fine del terzo giorno, talvolta del quinto, o sesto, sorte la miliare, la quale non arreca alcun sollievo, chè anzi la tosse, le emorragie, e massime l'epistassi, (eccettuati pochi casi⁴), si fanno più forti, e non infrequentemente sopravvengono precoci e abbondanti i tributi mensili e degli inutili sudori⁵. Si osservano anche l'afonia e il cambiamento della voce⁶, non che il ptialismo. Lo stadio di effervescenza (nel quale si manifestano talvolta delle *papule* alle guance e al dorso delle mani, delle *vescichette*⁷ alla nuca, al petto ed alle braccia) suol protrarsi fino al nono od all'undecimo giorno di malattia, e terminare come il morbillo mite, a meno che la febbre non continui coi sintomi del croup, della *peripneumonia*, massime della *bronchitide*⁸, o della *pericarditide*⁹, nel qual caso

4. Il morbillo che regnava estesamente a Vilna nell'estate del 1814, mi presentò più volte, massime nello stadio di invasione, il croup genuino. ALBERS confessa che questa complicazione è molto comune. (*Salzb. med. chirurg. Zeitung*, 1813 N. 27., p. 29.) Ne vengono riferiti degli esempi anche da MEIER, (l. c., p. 55) e da SIBERGUNDI, (l. c.,) il qual ultimo fa derivare il croup che accompagna il morbillo da un' idroa svoltasi nelle laringe o nella trachea. Io non negherò che ciò possa talvolta accadere, ma certamente non sempre.

2. SYDENHAM insegnò, (sez. I., cap. 5.) che il vomito non compariva che al quarto giorno di malattia; ma io lo vidi continuare in tutti gli stadi del morbillo. (I miei Atti clinici, Vol. III, p. 15.) Lo stesso attestano RANOE, (l. c., p. 209.) TISSOT (*Avis au peuple*, §. 222), e J. P. FRANK, (l. c. p. 237.) Nell'epidemia descritta da SCHIEBACH, il vomito era preceduto da dolori lancinanti al dorso ed agli arti. In una matrona di Vilna vidi il morbillo coi sintomi del *cholera*.

3. Alcune epidemie di morbillo ebbero compagna costantemente la diarrea. *Journal de médecine*, 1790. Avril., p. 23. In RIVERI. (Cent. 5, obs. 71.) ed in ETNÜLLER. (*Doctr. pract.*, lib. 4, cap. 13, p. 372.) Si fa menzione di dissenteria con tormini, le quali cose ci avvertono che l'affezione catarrale eccitata

dal contagio del morbillo, s'appicca talvolta anche alla mucosa intestinale.

4. Così i morbilli regnarono a Vilna nel 1814, sebbene gravemente infiammatorj, fra centinaia da me curati, non mi presentarono alcun caso di epistassi o di alcun'altra emorragia.

5. RAYER, op. c. I, p. 28-41, narra molte storie che vi si riferiscono.

6. V. il trattato della pericardite.

7. MACBIDE, l. c., p. 377. Io però non vidi i sudori che sul declinare della malattia.

8. SCHAEFFER, (l. c. tertio, p. 10.) dice: «*In dem Eruptions-Stadio, während die Masern im vollen Glanze das Gesicht, die Brust etc. einnehmen, verloren einige Kinder, besonders aber Jünglinge, welche der Mannbarkeit nahe waren, ihre Stimme ganz und mussten unaufhörlich, husten, wenn sie dennoch sich anstrengten einige Wort hervorzubringen... bey jenen Jünglingen aber, welche der männlichen Ausbildung nahe waren, wurde der noch vor der Krankheit besessene Discant, in diesem Moment zu einer rauhen Tenor-oder tiefen Bassstimme für immer umgewandt*».

9. Tali vescichette precedono talvolta l'eruzione dell'esantema. Alcuni a torto le dissero pemfigo. (STEWART in: *Journal de médecine*. T. LXXX., p. 184.) giacchè il pemfigo costituisce una malattia particolare cronica, che non è mai sintomatica d'altra malattia.

ne segue o la convalescenza, o il passaggio della malattia in tisi o in altro male, e presto o tardi la morte.

III. Il *morbillo gravissimo* comincia con tosse quasi convulsiva, Morbillo gravissimo prostrazione delle forze e abbattimento di spirito¹. Presto o tardi sorge il freddo, al quale tien dietro un calore interno, cogli altri sintomi ordinari precursori del morbillo. Imponenti, secondo le circostanze, si fanno la cefalalgia, le vertigini, le veglie, il sopore, il delirio, la cardialgia, il vomito, la diarrea, il flusso dissenterico², il tenesmo, sfrenate emorragie, tremiti³ e sussulto dei tendini. L'esantema, ora più presto, ora più tardi del solito, talvolta preceduto da convulsioni, irrompe ad un tratto su tutto il corpo, di colore per lo più fosco, violaceo, od atro, frammischiato talvolta colle petecchie, e l'ammalato, sotto lo sforzo dell'eruzione, se ne muore. L'efflorescenza talvolta non dura che poche ore, e scomparendo anzi tempo, dà origine per conseguenza a gravi sintomi, cioè all'afonia, alla paralisi degli sfinteri, alla cancrena delle varie parti, ed allo stertore della morte. Non credasi però che tutti quelli che arrivarono al periodo di desquamazione si siano salvati.

IV. Noi non abbiamo mai osservato che il morbillo si fosse svolto sugli intestini⁴, ma scoprimmo tutti quei segni che soglionsi rinvenire nei cadaveri dei soggetti morti di febbri catarrali, massime i segni di infiammazione della trachea, estesa oltre la sua biforcazione; della materia puriforme che tappezzava la superficie interna dei bronchi; del siero stravasato nella cavità del petto; i polmoni turgidi di sangue, talvolta tinti di color di rosa, ma non mai infiammati

Necroscopia.

1. DUBOSCQ, DE LA ROBERDIÈRE, (l. c.), ci fa la seguente pittura del morbillo maligno del 1775: «*Les préludes de la maladie furent une toux sèche et quinteuse, des alternatives de frisson et de chaleur, un malaise assez général, un assoupissement, un mal de tête et de gorge violens, la rougeur des yeux, le gonflement des glandes maxillaires et des amygdales, le larmolement, la tumescence des paupières, le chatouillement des ailes du nez, l'éternuement. Quelques malades se plaignaient d'oppression violente, de douleurs dans le dos, dans les reins, avec des nausées et des vomissements continuels de toute espèce de liquides, et bientôt de bile porracée. Quelques autres eurent le dévoiement depuis le commencement jusqu'à la fin de la maladie; ils étaient guéris aussi promptement que les autres. La soif était ardente, quoique la langue fut humide et souvent assez nette. L'éruption arrivait enfin du troisième au quatrième jour ordinairement, débutant sur les bras, au visage,*

et la forme de l'exanthème présentait beaucoup de variété. En effet la peau de tel malade était couverte de taches semblables aux morsures de puces, non saillantes, circonscrites ou irrégulières et cohérentes, et celle de tel autre présentait des pustules proéminentes et vermeilles, surtout au visage et aux mains. La desquamation commençait trois ou quatre jours après l'éruption. »

2. FRANC. DE FRANKENAU, dysenteria cum morbillis et convulsionibus in un fanciullo lethalis. (Miscell. acad. nat. cur., dec. II., a. 6., 1687., p. 175.).

3. SAM. LEDEL, de morbillis cum tremore artuum lethaliibus. (ibid., dec. III., a. 1., 1694., p. 91.).

4. LIEUTAUD, précis de médecine., p. 604. (« Il morbillo invade non solo la cute, le fauci, le nari, gli occhi e la laringe, ma si vide nelle sezioni anatomiche, che simili pustole coprivano anche i visceri del torace e dell'addome. »)

o suppurati, quando almeno per avventura non vi erano tubercoli. Queste nostre osservazioni concordano bastantemente con quelle d'altri ¹. Quelli poi che muojono delle conseguenze del morbilli presentano delle suppurazioni dei polmoni o delle ghiandule mesenteriche ².

§ IX.

Cause.

C. predi- I. Predispongono principalmente al morbilli l'età infantile e sponenti giovanile, non che la costituzione irritabile. Talvolta però non perdona neppure alla prole, sia ancora nascosta nei recessi uterini ³, sia appena uscita alla luce ⁴, nè ai vecchi ⁵, nè agli uomini di tempera robusta. Il morbilli non riceve freno da alcuna stagione ⁶, e talvolta la stessa persona che in una epidemia si sottrasse agli attacchi della malattia, succumbe in un'altra ⁷, poichè pochissimi vanno immuni dal morbilli.

C. ecci- II. La causa eccitante del morbilli è il *contagio*, affatto diverso tanti da quello del vajuolo col quale comparve in Europa, e spesso va di concerto, o che precede o segue, somigliante in certo qual modo a quello della tosse ferina ⁸; ma non a quello della scrofola ⁹; in

1. HOME, l. c., p. 112. — Act. med. Berol. dec. II, Vol. X., p. 28. — HORST, in: HUFELAND's Journal der pr. Heilk. B. 17, St. 1., p. 69. — SPERANZA l. c., p. 54. (« Fra i pochi individui da noi stessi assoggettati al coltello anatomico abbiamo costantemente rilevata infiammata la laringe, la trachea e il polmone, con distensioni dei vasi, stravasamento di materia sierosa, con visibili pseudo-membrane sulle parti state attaccate dal processo flogistico, senza che lo stomaco o gli intestini abbiano presentato alcun segno di gastroenteritide. »).

2. Così insegnano, oltre le mie osservazioni, anche quelle che i signori PINEL e DESCERNET riferirono al signor MONFALCON, (l. c., p. 142.)

3. LEDELIUS, morbilli matris exerunt se in foetu. (Miscell., acad. nat. cur., dec. II, a. 5., 1684., p. 204.). — HILDANUS observ. chirurg. N. 56. — WILLAN, l. c., p. 175.)

4. GIRTANNER Abhandl., über die Kinderkrankh., p. 252. — Lo vidi anch'io più volte.

5. MÜLLER, in: Eph. nat. cur. cent. 5. 6. obs. 18. — HEIM vide una femmina di 60 anni con morbilli. (HUFELAND's Journal der pr. Heilkunde. 1815. St. 3) e DÜRR, (l. c., p.

117.) un uomo di 70 anni. Nell'inverno del 1825 io ebbi a Vilna un esempio simile.

6. FRIESE presso WILLAN (l. c., p. 172) dimostrò contro l'opinione comune, che il morbilli comincia in inverno, cresce verso l'equinozio di primavera, e decresce finalmente finisce nel mese di luglio.

7. Così il più giovane marchese B. fu nella primavera del 1780 attaccato in Pavia dal morbilli, ed il fratello maggiore, che tenevasi in libera comunicazione coll'ammalato ne rimase immune, finchè nel mese di agosto dello scorso anno, venne da questo male colpito a Vienna. Disse quindi il Borsieri (l. c. §. 113.): « Per prendere poi il contagio, bisogna che esista nel corpo una certa disposizione, mancando la quale il virus o non vien preso, o ricevuto rimane morto, e diventa innocente, od abbandona ben presto il corpo senza offenderlo ».

8. POHL, de morbillorum cum tussi ferina similitudine. Vedi: Neueste Sammlung auserlesener Abhandlungen für Wundärzte. St. 4., p. 282. — CACCIALUPI prolusio de tussi ferina et morbillis. Ticini 1792.

9. SELLE, Pyretologia., p. 163. ediz. di Pavia.

effetto poi di una natura affatto particolare, e infesto principalmente alla membrana mucosa, alle vie respiratorie ed al tubo intestinale. Questo contagio, abbastanza fugace¹, si diffonde come quello della scarlattina, e più facilmente ancora²; talvolta soltanto fra alcune classi della società³, ed abbisogna spesso, massime fra gli adulti, dell'ajuto di altre cause nocive, quali il riscaldamento del corpo⁴, e l'intensa applicazione della mente⁵. Lo stadio di incubazione del morbilli attaccato per innesto, suol essere di sei giorni⁶, e quello dello spontaneo può protrarsi fino al decimo⁷. Il contagio morbilloso per altro talvolta si nasconde lungamente sotto forma di corizza e di catarro⁸.

III. La *causa prossima* del morbilli viene da alcuni riposta in C. prossima un umore sottile e secco⁹, nella peste¹⁰, ecc. Quanto a noi, riteniamo il morbilli siccome un' affezione catarrale *specificata*, e accompagnata da esantema, che nei casi gravi può avere a compagna la bronchitide.

§ X.

Diagnosi.

I. Il morbilli può confondersi colla *febbre catarrale*, colle *petecchie*, colla *miliare rossa*, coll' *orticaria papulosa*, colla *scarlattina*, e, come a tempo opportuno faremo conoscere, colla *rosellia*, col *vajuolo*, colla *varicella* e collo *strofolo*.

II. Allorchè regna il morbilli, ogni *febbre catarrale* (ed ogni *croup*¹¹), massime poi quella che è accompagnata da sintomi di corizza e da tosse, e che torna a parossismi, fino al quarto giorno, desta sospetto di latente morbilli, sospetto che la sola osservazione continuata può togliere, a meno che non si sia certi che l'amma-

1. Al dire di ROSENSTEIN un filo imbevuto del contagio del morbilli perde più presto la sua natura contagiosa che un altro impregnato del contagio vajuoloso, (l. c., p. 50.)

2. È molto più raro d'incontrare *sporadico* il morbilli che la scarlattina.

3. Nel verno del 1811-1812, il morbilli a Vilna non s'incontrava che tra gli Ebrei.

4. Vedemmo più di frequenti il morbilli dopo la corea.

5. WILLAN, l. c., p. 165.

6. HOME, l. c., p. 102.

7. WILLAN, l. c., p. 162.

8. HARNIER, über den eigentlichen Zeitpunkt der Masern-Ansteckung. (Rust Magazin für die gesammte Heilk. B. 23. Heft. 2., p. 260.)

9. Il vajuolo proviene da un umore più grosso, e il morbilli da uno più sottile e secco. (AVENZOAR, rectificat. medicat et regim. L. II. Tr. VII. c. 2., p. 50 b. ex interpret. Mag. PARANIC.)

10. Il vajuolo ed il morbilli sono del genere delle malattie pestilenziali ». FRANCESCO PEDEMONTANO, de febre putrida., c. 6, p. 174. b.)

11. Chiamato a Vilna a visitare un bambino di un anno, e trovando tutti i segni del *croup*, sospettai che potesse trattarsi di morbilli latente, ciò che si confermò al quarto giorno della malattia in cui avvenne l'eruzione dell'esantema.

lato ha già superato il morbillo. Nè bisogna ignorare che HAEN¹, S. VOGEL² ed altri³, osservarono la *febbre morbillosa* compiere il suo corso *senza esantema*. Sebbene nè a mio padre nè a me stesso non sia mai avvenuto di riscontrare tale fenomeno, e sebbene i citati medici possano aver confuso col morbillo il catarro epidemico, che non di rado domina insieme col morbillo⁴, pure siamo lontanissimi dal voler negare l'esistenza della febbre morbillosa senza esantema⁵.

III. Quella specie di petecchie che presenta un colore purpureo, e si innalza sull'epidermide, e che suole accompagnare non solo la febbre gastrica, ma anche il tifo, può facilmente confondersi col morbillo e viceversa. Eccone le differenze:

Petecchie purpuree

- a. Rarissime volte occupano la faccia.
- b. Non confluiscono quasi mai in macchie.
- c. Mostransi a tempo indeterminato, e sono fugaci.
- d. Non terminano quasi mai in desquamazione.

Noi per altro abbiamo già avvertito che le petecchie possono complicarsi col morbillo.

Morbillo

- a. Manifestasi prima e principalmente sulla faccia.
- b. Presenta delle macchie.
- c. L'eruzione suol farsi regolarmente.
- d. Presenta spesso la desquamazione.

IV. *Miliare rossa.*

- a. Il sudore è uno dei sintomi prodromi più eminenti.
- b. L'efflorescenza ha luogo in giorno indeterminato.

Morbillo.

- a. Il sudore non presentasi mai come sintomo prodromo.
- b. L'efflorescenza avviene nel quarto giorno.

1. Rat. medendi continuatio. Vol. III, p. 335.

2. l. c., p. 191.

3. CONSERUCH, (l. c., p. 57.) dice: „ Einige Kinder kränkelten 8, 10 bis 12 Tage, hatten heftiges Fieber, mit allen die Masern begleitenden Catarrhal-Beschwerden; dann kam entweder ein kaum sichtbarer Masern-Ausschlag, der schnell wieder verschwand, oder es erfolgte blos ein heftiger Schweiss, oder Durchfall, oder ein ungewöhnlich starker Urinabgang, ohne die mindeste Spur von Aussoolden. Jede dieser kritischen Ausleerungen hatte ihre Eigenheiten: der Schweiss hatte einen sehr pikanten flüchtigen Geruch, und machte, wenn man sich der Atmosphäre des Kranken sehr näherte, eine stechende Empfin-

dung im Auge, dabei war er äusserst heftig und hielt mehrere Tage an. — Der Urin war oft so scharf, dass er Excoriationen an den Theilen verursachte, welche er berührte und daher gewöhnlich mit Schmerzen und Brennen gelassen wurde; der Stuhlgang bestand mehrentheils aus einem Froschleim ähnlichen Schleime, der mit einem beschwerlichen Tenesmus abging. Dergleichen Schleim habe ich in einigen Fällen in unbeschreiblicher Menge abgehen sehen. Das waren doch wohl offenkundige Masernfieber ohne Masern. „

4. G. HONST, Bemerkungen über die Influenza zu Köln am Rhein und in den umliegenden Gegenden im Jahre 1803. (HUFELAND'S, Journal der dr. Heilk. B. 17, St. 1, p. 68.)

5. Cap. I, §. IV, 2.

- c. Rarissime volte mostrasi sulla faccia. c. Vedesi manifestissimo sulla faccia.
- d. Le *papule* eccedono la grandezza di una lenticchia. d. Presenta dei *punti* o delle macchie.

Bisogna però sapere che *la miliare bianca* può sopravvenire durante il corso del morbillo, come con altri¹ abbiamo osservato noi stessi².

V. *Orticaria papulosa*.*Morbillo*.

Diffiniz.
dell'ortica-
ria papu-
losa

- a. L'eruzione avviene con grande prurito. a. L'eruzione non è accompagnata da prurito.
- b. L'eruzione avviene al primo, al secondo, rare volte al terzo giorno di malattia. b. L'eruzione per lo più non avviene che in quarta giornata di malattia.
- c. Le macchie sono abbastanza larghe, per lo più elevate alla circonferenza, e depresse nel centro. c. Presenta de' punti prominenti o delle macchie composte di punti.
- d. L'esantema è volubile. d. L'esantema è bastantemente costante.
- e. Col freddo per lo più si fa più evidente. e. Col freddo facilmente scompare.

Alcuni pretendono che il *morbillo* si trovi complicato talvolta coll'*orticaria*, ciò che noi non abbiamo mai visto³.

VI. MORTON aveva scritto che il *morbillo* e la *scarlattina* non erano che una sola e medesima malattia⁴, e WINSLER⁵ e VIOLANTE⁶ descrissero la scarlattina sotto il nome di morbillo. Al contrario WILLAN⁷ e KREYSIG⁸ stabilirono esattamente la diagnosi di questi due esantemi.

Diffiniz.
della
scarlattina

1. COSCHWITZ, diss. casus de morbillis cum purpura alba complicatis, Hal., 1722.

2. In epidemia Vilnensi, a. 1822-1823.

3. CONSRUCH, (l. c., p. 59), scrive: « Eine andere Eigenheit unserer Epidemie besteht darin, dass zuweilen mehrere verschiedene Ausschläge zugleich erscheinen. Am häufigsten sah ich Nesselausschlag mit den Masern zugleich hervorkommen, und damit war denn immer ein heftiges Jucken verbunden. Dieser Nesselausschlag blieb immer noch einige Tage, nachdem die Masern schon verschwunden waren, zurück. Bey mehreren Kranken kamen grosse, handbereite, scharlachrothe Flecken an mehreren Theilen des Kör-

pers neben den Masern zum Vorschein. In einem Falle, der jedoch tödtlich ablief, erschienen am 4ten Tage nach dem Ausbruche der Masern Frieselbläschen im Gesichte und Petechien an den unteren Theilen des Körpers.»

4. Del morbillo e della scarlattina, Cap. 4 e 5. (« La scarlattina non differisce dal morbillo, se non pel modo con cui si fa l'eruzione; il morbillo può dirsi confluyente... lo credo che questa malattia sia lo stesso che il morbillo. »

5. Eph. nat. cur. dec., I, ann. 7, obs. 42.

6. De morbis, § 14-16.

7. l. c., p. 198.

8. l. c., p. 33-46.

- a. La tosse, se ve n'ha nello stadio di invasione, è corta e secca.
- b. Gli occhi, benchè rossi e talvolta bagnati di lagrime, sopportano nulladimeno la luce e non lagrimano mai.
- c. Costante è l'affezione delle fauci.
- d. L'eruzione avviene al *secondo* giorno.
- e. L'esantema, oltre i punti, presenta delle macchie prima rotonde, poi così confluenti, che coprono tutta la cute.
- f. Se non è *miliare* o *pustolosa*, la cute è piana.
- g. È d'un bel color rosso vivo.
- h. È spesso accompagnata da delirio.
- i. La desquamazione è evidentissima.

Memorabile è la complicazione del morbillo colla scarlattina², che noi non abbiamo mai riscontrato³.

Indoli
varie

VII. Il morbillo, quantunque mite, presenta sempre *qualche traccia di infiammazione*. Il carattere di tal sorta di morbillo ricavasi dal corso che tiene la malattia nello svilupparsi. Arrivata al massimo sviluppo la forza della diatesi infiammatoria, le parti, già d'altra parte disposte alla flogosi, massime la laringe, la trachea, i bronchi, l'esofago, il ventricolo, le intestina, e più di rado il

- a. La tosse nello stadio di invasione ritorna per parossismi e dura a lungo con i sputi crudi.
- b. Vi ha quasi costantemente intolleranza di luce e lagrimazione.
- c. L'affezione delle fauci è impercettibile, ancorchè talvolta la cavità della bocca sia più rossa del solito¹.
- d. L'eruzione si mostra in *quarta* giornata.
- e. L'esantema presenta dei punti circolari, solitarij o riuniti, formanti delle macchie semilunari, colla cute intermedia normale.
- f. È quasi sempre prominente sulla cute.
- g. È di color dei lamponi.
- h. Di rado havvi delirio.
- i. Di nessun conto è la desquamazione forforacea che si forma.

1. Auch erschien das Innere des Mundes, besonders die Zunge, von einer dunklen Röthe und leicht entzündet; eigentliche Halsbeschwerden, erschwertes Schlingen fand jedoch nicht statt. (MEIER, l. c., p. 35.)

2. Il delirio osservavasi talvolta nell'epidemia descritta da MEIER.

3. « On vit fréquemment, pendant le cours des maladies, qui regnèrent à Paris, en 1800, la scarlatine se compliquer avec la rougeole, et par l'effet de sa réunion à cette maladie, les symptômes furent beaucoup plus graves du

côté de la tête ou de la poitrine. » (MONFALCON, l. c., p. 158. dal Journal général de médecine, T. 8., p. 359.) — « Merkwürdig war der hier und an einigen Orten beobachtete Fall, dass nach völligem Verschwinden des Masernexanthems, und ehe die Abschuppung begonnen hatte, aufs neue bedeutendes Fieber und ein allgemein verbreiteter Scharlachausschlag, einmal mit Halsweh eintrat, und nach einigen Tagen die Abschuppung in grossen Stücken der Epidermis vor sich ging. » (MEIER, l. c., p. 41.)

cervello, si infiammano facilmente. Tale *infiammazione morbillosa* ha dei caratteri specifici, giacchè, quantunque sia di solito superficiale, essa è ciò non pertanto tenace, ed estende i suoi effetti da per tutto, attaccando di consenso principalmente le *glandule*, p. e., quando l'infiammazione prende la trachea o gli intestini, quelle dei polmoni o del mesenterio. Il quale infortunio, quando accade, rende spesso inevitabile la suppurazione delle glandule medesime, dalla quale si hanno delle marcie corrodenti, che facilmente danno origine alla carie delle ossa¹. Vinta l'infiammazione morbillosa, per lungo tempo rimangono nelle parti che ne furono attaccate, i segni di una sensibilità morbosa, non senza lesione delle funzioni. Finalmente l'infiammazione, della quale facciamo parola, tende facilmente alla *cancrena*. Però non tutta la violenza del morbillo va attribuita unicamente alla diatesi infiammatoria, derivando essa spesse volte da un'*affezione gastrica* che si associa al morbillo², la qual cosa dipende non solo dalle materie contenute nel tubo alimentare, ma altresì dall'azione del contagio morbillosa sulla membrana mucosa dello stomaco e degli intestini (tratto in consenso con essi il fegato), d'onde facilmente si comprende perchè, durante il corso del morbillo, sia così abbondante la secrezione del muco e della bile. Si comprende quindi anche il facile passaggio del morbillo infiammatorio-gastrico in febbre putrida. Havvi finalmente una complicazione del morbillo, che spesso produce degli orrendi effetti e repentini, e questa è la verminosa³, per colpa della quale spesse volte vedemmo nel morbillo mitissimo insorgere ad un tratto convulsioni⁴, afonia e coliche. Per disgrazia estremamente, equivoci sono i sintomi pei quali distinguonsi le varie complicazioni gastriche di tal fatta⁵. Indicano veramente in generale un'irritazione addominale; ma non si può riconoscere se questa irritazione nasca direttamente dallo stato infiammatorio del tubo alimentare, o dallo stimolo delle sabbure, del muco, della bile, dei vermi, a meno che la maniera di vivere degli infermi, le loro antecedenti malattie, l'annua costituzione, e la presenza o l'assenza dei sintomi indicanti la flogosi addominale non vi portino qualche schiarimento.

VIII. Siccome il morbillo, così per la violenza della febbre infiammatoria (quando cioè siasi trascurato il metodo antiflogistico, e

Continuaz.
e fine
dell'argom.

1. «... Più d'una volta in questo mese, (luglio 1742), notai la cancrena della faccia e della bocca, e la carie della mascella e dell'osso vomere. » (HUXHAM, l. c.).

2. Leggasi su questo argomento FR. HOFFMAN, (l. c., p. 189, e BORSIERI, (l. c. § 127), il quale però prudentissimamente, come al solito, avverte di non credere tanto facilmente ai segni gastrici, massime nello stadio d'invasione.

3. Cfr. CONSERVICH, l. c., p. 40.

4. Memorabile, fra gli altri, è l'esempio

d'una fanciulla di Vilna, la quale, essendo affetta da morbillo benigno, veniva repentinamente colta da gravissime convulsioni. Continuando però l'esantema, ed essendo mite la febbre, ed avendo l'ammalata preso una bevanda dolce onde mitigare la tosse, e fatto uso di clisteri, ne incolpai i vermi, e prescrissi subito e con vantaggio un rimedio antelmintico.

5. Io prego quanto so e posso lo studioso di leggere BORSIERI, (l. c., § 127.)

fatto uso di un metodo di cura riscaldante), come per le frequenti emorragie¹, o per la complicazione gastrica, può a poco a poco vestire il *carattere nervoso*²; così ciò può accadere anche direttamente per la forza che il contagio dispiega sul sistema nervoso. Di fatto, le epidemie maligne di morbilli descritte da SYDENHAM, WATSON, KLAIBER, RAU, RAHN e da altri³, ed i particolari esempj di questa malattia da noi incontrati nelle epidemie anche meno gravi, ne' poveri e nelle persone sudicie, attestano evidentemente che talvolta il morbilli è accompagnato da febbre, e non differisce che poco in malignità dalla peste, dal tifo, dalla scarlattina maligna, ecc. Una prostrazione estrema delle forze vitali fin dal principio dell' affezione, le evacuazioni sanguigne e di altri umori, che distruggono quel poco di forze che rimane, non che la comparsa delle ecchimosi, la cancrena, sono i più sicuri indizj di questo genere di morbilli.

§ XI.

Prognosi.

Pericolo

I. Il morbilli (eccettuato il più grave, del quale si fece appena parola), purchè sia convenevolmente curato fino al termine della convalescenza⁴, non è molto pericoloso⁵, almeno entro i confini di Europa. Inferisce d'ordinario maggiormente contro i bambini al

1. G. P. FRANK (l. c., p. 243.) riferì un caso memorabile di una tale complicazione.

2. MONRO, op., tract. de febr. inflammatoris univers., Cap. 4., p. 22.

3. Si ha una notizia dell' epidemia maligna di morbilli, che regnò a Torino nel 1789, nel *Giornale scientifico letterario e delle arti*. T. 3, P. 3., p. 274.

4. Veramente, secondo la testimonianza di MORTON (l. c.), il morbilli inferì con tanta violenza a Londra nel 1672, che nello spazio di tre mesi vi si contarono per esso 5,600 morti. Ma DICKSON sospetta tal calcolo essere erroneo (*Med. observat. and inquiries*, Vol. 4, p. 236), per l'anno 1674, morti 795, e rimanda a *Collection of the yearly bills of mortality from 1657 to 1758* (ivi), che dà per l'anno 1670, 295 morti, per l'anno 1675, 795 morti e per 1676, 295 morti. Riferisce PERCIVAL che su 5,807 morti nello spazio di sei anni, 91 perirono di morbilli. (*Philosophical med. and experimental essays*, p. 100, e *Sammlung, ausserles Abhandl. für pr. Aerzte*. B. 3. St. 3,

p. 645). Al dire di WATSON, in un anno ne morì uno su dieci; in un altro uno su tre, (l. c., p. 152). G. BLACK pretende che la mortalità del morbilli è a quella del vajuolo come 1 a 10—od a 12. (*An arithmetical and medical analysis of the diseases and mortality of the human species*, p. 64). Nell'ospizio degli Orfanelli di Londra, nel 1794, su vent'otto malati offesi dal morbilli neppur un solo morì; nel 1798, su sessantanove sei perirono; e nel 1808 quattro su settanta (WILLAN, l. c., p. 186). Riferisce MEIER, dell' epidemia da lui osservata a Carlsruhe (l. c., p. 29: « *Den Angaben der hiesigen praktischen Aerzte zu Folge, wurden in der letzten Epidemie im Ganzen 1220, Masernkranke behandelt, von welchen 27, unter ärztlicher, freilich oft zu spät gesuchter, Bhandlung starben.* »

5. Intorno al grandissimo pericolo che accompagnò il morbilli nella Giamaica, leggi: *Letters and essays by different practitioners of the West-Indies*, p. 115.

di sotto dei tre anni, massime durante il lavoro della dentizione, contro gli adulti dediti ai liquori fermentati, contro le gravide¹ e le puerpere. Che i maschi vengano colti dal morbillo più frequentemente delle fanciulle², non è ancor confermato³. Il morbillo d'estate è più grave di quello d'inverno: quando la malattia è maligna non vi ha giorno sicuro, ma la nona giornata è più d'ogni altra pericolosa⁴. È falso⁵ che il morbillo sia diventato più grave dopo l'introduzione della *vaccina*⁶.

II. Quanto più a lungo durano, quanto più forti sono i sintomi Semeiotica prodromi del morbillo, tanto più grave sarà la malattia⁷; sebbene è pur di cattivo augurio anche la troppo precoce comparsa dell'esantema. Gli spasimi o le convulsioni che precedono l'eruzione, massime all'epoca della dentizione, minacciano grave pericolo⁸; lo stesso pur dicasi del color violaceo o nero del morbillo⁹, della presenza delle petecchie e delle ecchimosi, massime poi della *retrocessione*¹⁰ dell'esantema, che non ricompaja subito dopo; giacchè altrimenti i deliqui, i delirj, le infiammazioni dei visceri, e massime la *bronchitide* (talvolta anche senza la fatale retrocessione) minacciano la morte. Una moderata diarrea non impedisce l'eruzione dell'esantema¹¹, e riesce salutare tra il nono e il decimo giorno, locchè avvien pure dell'epistassi e dei tributi mensili, quando non eccedano i dovuti limiti. È meglio che l'esantema cominci a svanire nel settimo giorno di malattia, piuttosto che continuare anche in quel giorno colla stessa forza di prima¹². Perchè le cose abbiano buon risultamento, non è assolutamente necessario che succeda la desquamazione¹³; come non è a temersi la respirazione frequente ed affannosa senz'altri segni di lesione al polmone. Ottimi segni sono il lungo sonno, il sudore universale, la tosse con isputi concotti, e l'orine contenenti un sedimento puriforme.

III. Terminato il corso del morbillo, non di rado, massime in causa di raffreddamento, o dell'uso di cose riscaldanti, si dichiara una nuova febbre con dolore pleuritico, dispnea, polso duro, rossore e lividezza delle guance, la qual febbre condurrà tanto

1. Altrimenti la pensa WILLAN, l. c., p. 175.

2. PERCIVAL, l. c.

3. WILLAN, l. c., p. 186.

4. FR. HOFFMANN, op. c., T. I., p. 188.

5. ROBERT WATT's *history, nature and treatment of chincough*. Glasgow, 1813.

6. *The London medical, surgical, and pharmaceutical repository*, 1814, April.

7. HEBERDEN. WILLAN, II. cc.

8. WILLAN, l. c., p. 164.

9. FR. HOFFMANN, op. c., T. II., p. 67. — AVICENNA. T. II., p. 74. — RHazes, l. c., p. 14.

10. Egli è un fenomeno singolare che le pustole non suppurano, eppure retrocedendo danno origine ad una metastasi purulenta, la quale non deriva da infiammazione ed esulcerazione delle parti contenenti, ma presenta una specie di vera metastasi purulenta. (SELLE, l. c.).

11. *Journal de médecine*. T. 5., p. 74. Nella matrona della quale abbiamo fatto parola, lo stesso cholera non impedì lo sviluppo del morbillo.

12. HEBERDEN, l. c.

13. Altrimenti la pensa HUFELAND, l. c.

più presto a morte l'ammalato, quanto più tenera sarà l'età di quest'ultimo. Altre volte gli stessi sintomi hanno un corso *lento* e talvolta *periodico*, a mo' d'una febbre intermittente, e decorrono con questi tanto pericolo, quanto se ne correrebbe se si manifestasse un *idrotorace*. La *tisi polmonare* si dichiara specialmente in quelli che già prima della manifestazione del morbillo, avevano dei tubercoli ai polmoni. Spesso la diarrea, la quale di rado è salutare, e, quando compajon le *afie*, è quasi sempre letale, si unisce ai suenunciati mali di petto, i quali mali non di rado riconoscono una crisi in diverse eruzioni cutanee. Tali sono: 1.^o i *furuncoli*, che da principio sono poco infiammati, lividi, poi mandano della materia saniosa: guariscono difficilissimamente, e mostransi principalmente sul dorso, alle regioni ombilicali e sulle estremità inferiori; 2.^o le *pustole infiammate*, o *vescichette acquee*, che hanno la base rossa, sono accompagnate da dolor pungente e da calore, ed occupano specialmente gli arti inferiori e lo scroto; 3.^o le *bolle* piene di siero gialliccio, comuni alla faccia, al petto ed alle gambe; e 4.^o la *psidracia*, che copre tutta la superficie del corpo come la rognà. Convieni poi contare nel numero delle comuni conseguenze del morbillo: 1.^o le *ottalmie*, che finiscono colla suppurazione dei tarsi e macchie della cornea¹; 2.^o l'*amaurosi*; 3.^o lo *scolo di marcia dalle orecchie*²; 4.^o i *tumori delle glandule*; 5.^o le *afie*, le *ulcere* all'angolo della bocca, con gonfiezza del labbro superiore, od alle dita delle mani e dei piedi, spesso con carie delle ossa sottoposte; 6.^o gli *spasimi*³; 7.^o la *paralisi*, massime degli arti, non senza una particolare tensione delle parti; 8.^o le *polluzioni notturne*⁴; 9.^o lo *scorbuto*⁵, le *lesioni del cuore*⁶ e dell'*aorta*⁷. Non abbiamo mai veduto l'anassarca dopo il morbillo, locchè vien pur confessato anche da HEIM⁸. S'ingannano quindi coloro che annoverano tra le conseguenze comuni del morbillo una tal sorta di

1. REIL, *memor. clinic.*, Vol. I, Fasc. II, p. 10. — J. LUCAS *über einige ungewöhnliche Zufälle nach den Masern. (Sammlung auserles. Abhandl. für pr. Aerzte. B. 14., p. 528.)*

2. Durante questo flusso, quando eravi anche la parotitide, non ha molto osservai la *cancrena del padiglione dell'orecchio*, comunicata alla faccia con esito mortale in un fanciullo che aveva avuto poco tempo prima il morbillo. Intorno alle malattie degli occhi, consecutive al morbillo, trattò benissimo HUFELAND, (l. c., p. 441.).

3. ROS, LENTILIUS *convulsionibus admirabilibus post morbillos non sufficienter erumpentes pro chorea St. Viti habitae*: (Misc. acad. nat. cur. dec., II., a. 7., 1688., p. 260.).

4. GODOFRED SAMUEL POLIS *de pollutione nocturna post morbillos*. (Misc. acad. nat. cur. dec., II., a. 9., et 10., p. 52.).

5. JOERDENS (*Act. natur. curios.*, Vol. VII, oss. 10.). Nell'orfanotrofio di Milano, sebbene non sia comune lo scorbuto, moltissimi di coloro che nell'inverno nel 1789-1790 soffrirono il morbillo, alla primavera seguente furono colti da scorbuto. Lo stesso mi fu dato di vedere a Vilna dopo il morbillo dell'inverno 1811-1812, massime tra gl'israeliti.

6. TESTA, *über die Krankheiten des Herzens, übersetzt mit Anmerkungen von KURT SPRENGEL. Hal. 1813.*

7. « Dalla comparsa del morbillo ha veduto PORTAL (observ. med.) morire un giovane in poche ore con palpitazione di cuore e con soffocazione. Aperto il cadavere, la *tunica interna dell'aorta* era di molto infiammata ». (SPERANZA, l. c., p. 46.).

8. l. c., p. 90.

idrope ¹. Noi non possiamo dire alcuna cosa dei salutari effetti del morbilli per nostra esperienza ²; e per quanto essi possan essere frequenti, fin ora non hanno potuto indebolire l'opinione che gli effetti del morbilli sono cento volte peggiori del male istesso ³.

IV. Sebbene non osiamo rigettare affatto gli esempi di *ricomparsa del morbilli* nella stessa persona ⁴ e perfino nella stessa epidemia ⁵, pure noi crediamo ch'essi debbansi per lo più all'averlo confuso colla *rosalia*, e colle *eruzioni secondarie*; giacchè la nostra propria esperienza in molti casi dubbiosi non ci somministrò alcun sicuro esempio di vero morbilli che sia tornato la seconda volta, la qual cosa è pur asserita da ROSENSTEIN ⁶ e da altri ⁷. WILLAN pretende che individui, i quali tenevansi in istretto commercio cogli ammalati di morbilli, quantunque avessero già superato questa malattia, ciò non ostante furono presi da un'affezione catarrale.

2 XII.

Cura.

I. **L'inoculazione del morbilli**, tentata in prima da HOME nel 1758, si col mezzo delle lagrime ⁸, che mercè il sangue, poi con maggior

1. « *L'un des accidens consécutifs des plus redoutables et en même temps des plus communs de cette maladie, c'est la leucophlegmasie* ». (MONTFALCON, l. c., p. 142.).

2. Al contrario SCHAEFFER, (op. c. secundo., p. 49) dice: « *Dahier sah ich bey einem zweyjährigen Knaben nach überstandenen Masern einem hartnäckigen Hautauschlag, gegen welchen Bäder, Mercurial-Waschwasser, Schwefelblumen u. s. w. eine geraume Zeit vergebens gebraucht wurden, verschwinden und nie wieder erscheinen* ». Nel: *Journal universel des sciences médicales*. (Vol. 36, cah. 106, p. 106.), leggesi di un fanciullo, che dopo aver superato il morbilli, restò libero da un difetto della loquela (*bégue*). Al contrario un altro fanciullo perdette la loquela dopo il morbilli, e non la ricuperò che dopo due anni.

3. BERENDS, diss. de morbillorum effectibus morbo ipso periculosioribus. Francof. ad Viadrum, 1802.

4. BAGLIVI, op. med., lib. I. (Sonvi de' fanciulli, che vengono presi due e tre volte dal morbilli, come attestano le storie, e noi stessi vedemmo una volta ». — G. M. MÜLLER, de morbillis unius mensis spatio secunda vice redeuntibus. (Eph. acad. nat.

cur., cent. 5. et 6., p. 90.). — A. AEPH über zweymalige Masern. (Museum der Heilkunde. B. 4., p. 304.). — BOBEL, observation sur une rougeole secondaire. (Annales de la société de médecine de Montpellier. T. 6, P. 1., p. 199.). — HAARTMAN, (Berättelser till K. Colleg. med. 1763, p. 59.). — DE LA ROBERTIÈRE, (Journal de médecine. T. 48., p. 235. — HAEN, (Ratio medendi. Vol. III., p. 332.). — WENDT, l. c., p. 22.). — BAILLIE, an account of several persons in the same family twice affected with measles, (Transactions of a society for the improvement of medical and surgical knowledge. Vol. 3., p. 258, 263.). — BRUCKMANN (HORN's Archiv für med. Erfahrung, 1825. July und August., p. 33.).

5. TOZZETTI, Journal de médecine. T. 5.

6. Anweisung zur Kenntniss und Kur der Kinderkrankheiten. Aus dem Schwedischen, mit Anmerkungen, von A. MURRAY. 5. Edit., p. 300. (« In den 44 Jahren aber, da ich Kranke besuche, ist mir noch kein Beyspiel davon vorgekommen ».).

7. WERNER, dissert. causam, cur homines semel tantum variolis veris et morbillis corripiantur, adumbrans. Regiom., 1760.

8. Principia medicinae. Lib. II., sect. 8. — Medical facts and experiments, p. 238.

cura descritta da ALESSANDRO MONRO¹, da BÜCKNER², da G. COCK³, da BORSIERI⁴ e da R. A. VOGEL⁵, e finalmente usata poco fa da LOCATELLI⁶ e da altri⁷, chechè se ne dica⁸, non va ancora disprezzata affatto⁹. Noi sospendiamo il nostro giudizio sullo zolfo come profilattico del morbillo¹⁰. Consigliamo frattanto di fuggire il contagio¹¹, come unico mezzo di evitare la malattia, almeno quando o

1. De venis lymphaticis, p. 58. — *Neues Bremisches Magazin*. B. 2. St. 2.

2. Diss. de nonnullis ad morbillorum institutionem spectantibus.

3. *Gentleman's Magazin*, 1767, p. 163.

4. Op. c., Vol. 3, cap. 8, §. 157.

5. De cognoscendis et curandis corp. hum. affectibus, §. 133.

6. LODER's *Bemerkungen über ärztliche Verfassung und Unterricht in Italien während*, 1811. *Leipzig*, 1812, p. 36.

7. THEMSEN et TELLEGEN in: *Journal général de médecine française et étrangère*. T. 62., p. 101.

8. CALDWELL de l' inoculation de la rougeole et de la peste (*Philadelph. Journal med. chir.*, 1823. *April.*, p. 49.)

9. A. SPERANZA (op. c. p. 160), così si esprime: Riflettevamo che decorrendo la morbosa epidemia, ciò che suole quasi sempre avvenire, nella stagione invernale, anzi in questa avendo il suo principio, il polmone trovavasi già per sé stesso in uno stato di predisposizione alle malattie catarrali, ed alla flogosi del medesimo. Eravamo pure addottrinati che in tempo di epidemia il contagio morbilloso è più attivo, e per ciò più pericoloso per gli individui che attacca, per cui incalcolabili dovevano riuscire i vantaggi ottenuti dalla inoculazione, sia per approfittare della materia dell' innesto levata da un soggetto d'altronde sano, sia per eseguire l' operazione in tempo più opportuno, sia per dirigerne la cura. All'appoggio di simili principj invitammo il medico della Casa di ricovero, e di industria, Dott. FRIGERI, ove fra i fanciulli regnava tuttora il morbillo, a praticare l' operazione. Istituito per tanto un leggier taglio colla punta di una lancetta sopra un gruppo di macchie morbillose più rosse, ed ivi intrisa di materia sanguinolenta la punta medesima, si fecero con questa alcune piccole incisioni sul braccio del sano, coperto in seguito con opportuna fasciatura. Tale operazione venne colla massima diligenza ed al nostro cospetto eseguita sopra sei ragazzi di varia età. Questi dopo qualche giorno accusarono uno stato di mal essere; indi dal quinto al sesto apparvero leggerissimi

fenomeni di corizza con tosse e lagrimazione, cui tenne dietro la comparsa di poche macchie esantematiche: mitissima era l'irritazione febbrile; in alcuni subentrò una leggiera diarrea e dal nono all'undecimo giorno dall' innesto il morbillo aveva finito il di lui corso senza lasciar dietro di sé alcuna secondaria malattia. Non contento il medesimo dottore FRIGERI di questo risultato, che sottopose ad una attenta e giornaliera osservazione, volle sopra di sé medesimo tentarne l' esperimento, il quale sortì l' uguale effetto, ma più mite ancora, limitandosi tutti i fenomeni morbose ad una passeggera affezione catarrale interessante più i seni frontali e la membrana pituitaria, che la trachea ed i bronchi. Dall' innesto in simil guisa esperimentato dal Dott. NEGRI in due ragazzi si ebbe un pari risultato, nè diverso pure si fu l' esito da noi stessi conseguito in quattro altri individui operati collo stesso metodo. Non fummo d'altronde ugualmente felici, allorché ad esempio di HOME, di HOAST, e di RONALD's, tinto un poco di cotone nel sangue, che sortiva dalle ferite fatte sopra un gruppo di macchie morbillose, cercammo in due individui di farne l' applicazione al braccio previe alcune punture su questo istituite, in quanto che l' esperienza non corrispose ai nostri voti per non essere comparsi fenomeni catarrali, nè macchie esantematiche. »

10. TURTEL. (*Der Schwefel als Präservativ gegen die Masern*, in: *HUFELAND's Journal der pr. Heilkunde*. B. 56. St. 2., p. 107.) osservò che vari fanciulli i quali, affetti dalla rogna, facevano uso di zolfo, andarono meno soggetti al morbillo che regnava a MÜNSTER nel 1817, e quelli che furono presi da tosse convulsive e da erpete, andarono quasi immuni dal morbillo che regnò nella stessa città nel 1812. Appoggiati a tali osservazioni, io prescissi lo zolfo ad una ragazza, che conviveva con ammalati di morbillo, e ne rimase illesa.

11. CHRIST. CACHET, *vrai et assuré preservatif de la petite vérole et rougeole*. Toul., 1617. 8.

l' indole maligna epidemica della malattia, o la morbosa condizione individuale, incutono un giusto timore di prendere il morbillo; giacchè negli altri casi ci affidiamo alla sorte, affinchè la presenza della malattia ci procuri prontamente la desiderata sicurezza per l'avvenire. — Dichiarandosi un'epidemia di morbillo, potrebbero i magistrati pubblicare i precetti convenienti per ben condursi finchè essa persiste ¹.

II. Il *morbillo mite* si cura come la scarlattina semplice. « In generale adunque, se la malattia pare benigna e regolare, se la febbre non è troppo forte, se poco è l'affanno, e se, del resto, l'ammalato è sano, e non abbia alcuna precedente affezione polmonare, si affidi tutta la bisogna della guarigione alla natura, prescrivendo però un' adattata regola dietetica ². » Bisogna inoltre difendere l'ammalato dall'impressione della luce troppo viva, chiudendo le finestre durante il giorno, e non lasciando passare i raggi solari che per breve fessura; di notte la camera dell'ammalato verrà rischiarata con una piccola fiamma. Per guarire la tosse bisognerà guardarsi dall'accordare i sughi vegetabili, prescrivendo sì per bevanda come per gargarismo delle *sostanze mucilagginose* ³. Il nitrato di potassa, che FR. HOFFMANN bandì come proprio a ritardare l'eruzione dell'esantema ⁴, ci tornò sempre vantaggioso allorchè la febbre era un po' forte. È falso, come fu benissimo dimostrato da DICKSON ⁵, che SYDENHAM abbia raccomandato un metodo riscaldante. Al morbillo non conviene certamente, almeno tra noi ⁶, come avverte benissimo CULLEN ⁷, nè troppo forte calore, nè il freddo, che BROWN, appoggiato ad ipotesi ed all'analogia che passa tra il morbillo e il catarro, credette di raccomandare ⁸; imperciocchè qualunque degli estremi è nocivo ⁹. Quando comincia il lavoro della desquamazione, se non è aperto l'alvo, bisognerà amministrarne qualche lassativo.

Cura del
morbillo
mite

1. « Es wäre wenigstens wohl der Mühe werth, dass die Behörden das Volk nach dem jetzigen Zustande der Wissenschaft und unserer Einsichten in die Natur der fieberhaften Ausschlagskrankheiten überhaupt, in solchen Fällen sorgsam und eindringlich belehren, wie z. B. der Ton dazu in einer Volksschrift, als Anhang zum Arzneikalender (Lauenburg bey Behrenberg) unter dem Titel: An Mütter zur Belehrung und Beruhigung bey der jetzt herrschenden Masernepidemie, gut getroffen zu seyn scheint, wo über die erhitzende luftlose Einsperrung der Kranken, ihre reizende und treibende Diät, so wie über die Vorsicht bey der Nachkur, besonders in Beziehung der Athmungswerkzeuge und der Augen sehr vernünftige Bemerkungen mitgetheilt werden ». (HUFELAND'S Journal der pr. Heilkunde, 1825. November, p. 90.

2. BORSIERI, op. c. § 121.

3. L' emulsione arabica, la soluzione di gomma arabica in acqua semplice con sirroppo demulcente, i decotti di salep, di altea, di semi di lino, la mistura oleoso-gommosa.

4. Opp., T. II.

5. *Beobachtungen der Londner Aerzte*. B. 4., p. 209, 215.

6. Op. c. § 247.

7. Nell' isola di Java, per verità, quelli che soffrono di morbillo, se non vengono coraggiosamente curati col freddo, muojono quasi tutti ». (KAEMPFER, *Amoenit. exot.* Fasc. 5.).

8. *Elementa medicinae*.

9. BORSIERI, l. c.

Cura del
morbillo
grave

III. In nessun esantema si può con tanta sicurezza praticare il *salasso*, in ogni stadio della malattia, senza eccettuarne quello di invasione¹, quanto nel morbillo veramente infiammatorio, principalmente se è accompagnato da infiammazione alla laringe, alla trachea, ai bronchi, al cuore, al tubo intestinale. La stessa tosse risentita, con difficoltà di respirazione e di decubito, richiede già per sè stessa il salasso allorché l'ammalato è predisposto alla tisi, non ostando a questa operazione nè la diarrea², nè l'età infantile³. Le *sanguisughe* non sono indicate se non dopo di aver rintuzzata la violenza della malattia; e si applicheranno secondo le circostanze negli spazi intercostali od all'addome, avvertendo bene nell'applicarle di non far prender freddo all'ammalato. Lasciamo libero sfogo alle emorragie quando non sono troppo abbondanti e che pervengono da vie innocenti. Sappiamo che l'epistassi ribelle, massime quella proveniente dalla narice sinistra, deriva spesso da affezione di cuore. Se l'abbattimento delle forze impedisce l'uso del salasso, e la frequente applicazione delle *sanguisughe*⁴, gioveranno moltissimo le *foglie di digitale purpurea*. I *purganti*, adoperati come antiflogistici, sono rare volte indicati prima del nono giorno di malattia. Se la gola e il petto sono ingombri, massime nei fanciulli, da molta mucosità, cessato l'impeto infiammatorio, si può eccitare con sicurezza il vomito. Pervenuta la malattia verso il suo fine, convien prescrivere dei leggerissimi diapnoici, giacchè questa malattia richiede più d'ogni altro esantema una libera traspirazione⁵. Se non sono sufficienti questi mezzi, e smoderata e continua tosse impedisce di dormire, si passerà all'amministrazione dei *narcotici*, e massime del giusquiamo⁶, che noi antepriamo all'oppio perchè non arresta la salutar diarrea. Se poi la diarrea è nociva, si prescrivono al doppio scopo le *polveri del Dover*. BORSIERI stabilì ottimamente le indicazioni di questi rimedj⁷ (prendendo in considerazione le osservazioni di SYDENHAM, di MORTON, di LIEUTAUD e di TISSOT), e dimostrò che i narcotici sono pericolosi nella tenera età e nei primi stadi della malattia, tolgono forse lo stadio d'invasione nelle isteriche⁸.

1. FR. HOFFMANN, l. c., T. IV, p. 189.) RIBE *Abhandl. der Schwed. Acad. der Wissenschaften. B.* 2, p. 144.), HAEN (l. c., p. 348.), insegnarono che il salasso favorisce l'eruzione del morbillo.

2. SYDENHAM avverte giustamente che l'eccessiva diarrea diminuisce spontaneamente durante il corso del morbillo, lo che vien confermato da SELLE (l. c. p. 413.).

3. « Quando ciò accade, bisogna cavar prontamente sangue anche nei bambini, la qual cosa SYDENHAM dice esser sempre seguita da buonissimi effetti ». (BORSIERI, l. c.)

4. Quando poi il salasso non è ancora sicuramente indicato, e che dopo il salasso persistono ancora gli stessi sintomi, il medico prudente dovrà tentare i temperanti e gli antiflogistici prima di appigliarsi troppo presto al salasso, o incautamente ripeterlo ». (lo stesso l. c.).

5. J. P. FRANK, l. c.

6. Per un fanciullo di quattro anni se ne prescrive un grano in sei oncie di emulsione, che si fa prendere a poco a poco.

7. Op. c. Vol. II, § 180 — 85.

8. FR. HOFFMANN, l. c.

IV. Quando il morbillo si presenta con *complicazione gastrica*, bisogna combattere anzi tutto questa complicazione, seguendo i precetti dati, trattando della febbre degli esantemi in generale, prima con rimedj risolvendi, poi cogli emetici e coi lassativi. Così insegnano d'unanime accordo FED. HOFFMANN, ROSENSTEIN, STOLL, TISSOT e BORSIERI. Se tu trascurassi i consigli di tali principi della medicina, converrebbe accusare te stesso dei funesti risultamenti che ne potrebbero accadere. Bisogna per altro badare che lo stomaco, offeso da morbillosa infiammazione, non venga ancor più irritato dagli emetici e dai purganti, come non bisogna neppur dimenticare che rimedj di tal genere sono prescritti non per guarire dal morbillo stesso, ma solo per allontanare gli ostacoli che oppongonsi al suo libero corso.

Cura del
morbillo
gastrico

V. Poichè, come già avvertimmo, la malignità del morbillo risulta spesso dalla diatesi infiammatoria o gastrica, o dalla loro complicazione, emerge evidentemente, che il metodo di cura indicato finora può convenire in certi casi anche al *morbillo gravissimo*¹. Non bisognerebbe quindi allontanarsene, se non quando o arrecasse danno in alcuni particolari ammalati, o fosse apertamente contrario al genio epidemico della malattia; e ciò ancora non sempre per tutto il corso della malattia, ma piuttosto in alcuni stadij particolari di questa. Vedemmo dei morbillo incominciare con grave prostrazione di forze, con lesione del sistema nervoso, ed altri sintomi maligni, i quali, superato il primo impeto della malattia, e procurata l'eruzione dell'esantema mercè il calore del letto, le bevande calde e leggermente aromatizzate, lo spirito del Minderero ed i senapismi alle due estremità, in seguito facevano un decorso abbastanza mite. Se quest'eruzione ritardasse, a motivo del languido agire della natura, si potrebbe aver ricorso alle *coppette secche* applicate a tutto il corpo, ed opportunamente ripetute di quando in quando, ai *bagni tiepidi alle gambe* ed ai *vescicanti*². Che se, compiuta l'eruzione dell'esantema, la malattia mutasse carattere, e presentasse dei sintomi od infiammatorj o gastrici, bisognerebbe astenersi dai rimedi sudoriferi ed eccitanti, e provvedere al nuovo stato di cose. Può dunque il salasso, l'emetico o il purgante nuocere nel primo stadio della malattia, e salvare l'ammalato nel susseguente, e viceversa. Se il metodo antiflogistico, adoperato fin dal principio della malattia, producesse in seguito tal debolezza, che non potesse sostenersi l'efflorescenza, si dovrebbe prescrivere dello *zolfo dorato di antimonio*³, (raccomandato da FED. HOFFMANN), o l'*aura* così detta *canforata*. MORTON, WATSON e KLAIBER fecero in tal caso

Cura del
morbillo
gravissimo
massime
nervoso

1. « Molti fanciulli infermarono di mor- medio stimolante. » (STÖRK ann. med.).
billo: agitavano continuamente le membra,
deliravano, ed erano agitati da sussulto di
tendini: non vi fu mai bisogno di alcun ri- 2. BORSIERI, l. c. § 140.
3. Da un quarto di grano a mezzo grano
ogni mezz' ora, o ad ogni venti minuti.

grandissimi elogi del decotto di *china* e dell' infuso di *serpentaria della Virginia*, quando il primo rimedio non era controindicato dall' affanno di respiro. Allorchè la malattia decorre affatto come la febbre nervosa, convien regolarsi a morma delle indicazioni ordinarie, locchè s' intende specialmente detto della cura dei sintomi.

C. dei mali
residui

VI. Le *peripneumonie infiammatorie*, che si sviluppano nella convalescenza o in conseguenza della retrocessione, richieggono il *sallasso*, le *sanguisughe*, le *coppette scarificate*, non trascurando più tardi, giusta le indicazioni che stabiliremo nel Trattato della peripneumonia, i *senapismi*, i *vescicanti*, i *pediluvj*, le *frizioni alla cute*, l' *infuso di foglie di digitale purpurea*, ed i decotti, tanto di stipiti di *dulcamara*, quanto di radice di *poligala senega*. Ci asteniamo dal *calomelano* come contrario alle conseguenze del morbillo. Quando sianvi dei sintomi di *tisi polmonare* con una febricciattola quasi intermittente, bisognerà guardarsi dal ricorrere anzi tempo all' uso della *china*¹, ottenendosi in tali casi più tosto sollievo dai rimedj *mucilagginosi*, dalla *digitale* e dal *latte*, il qual ultimo, al dire di LASSON², suol essere il più efficace rimedio della diarrea che accompagna il morbillo; al quale però in alcune epidemie dovemmo preferire la *polvere di ipecaquana con oppio*³ ed i clisteri di *decotto di amido*. In altro luogo insegneremo in qual maniera debbansi curare i *tumori glandulari*, l' *idrotorace*, le *ottalmie* e gli altri mali postumi del morbillo⁴. La convalescenza esige le stesse cure di quella della scarlattina, e non di rado la vedemmo turbata da sintomi di *vermi intestinali*.

1. ROBERT WHYTT *on the use of bark in dysenteries and hoarseness after the measles.* (*Essays and observat. phys. and literary.*, Vol. 3., p. 366.).

2. *Sammlung auserles. Abhandl. für pr. Aerzte.* B. 9. St. 2. Delta: *Mémoires de la société royale de médecine.* a. 1779., p. 84.

3. Da due grani a quattro per un fanciullo di quattro anni in sei once di veicolo mucilagginoso.

4. AMBR. STEGMANN, *de theae usu salutaribus in convulsionibus puerorum post morbillos et variolas oriundis.* (*Miscell. acad. nat. curios.* dec. 3. a. 1., p. 58.).

CAPO V.

DELLA ROSOLIA

§ XIII.

Definizione. Storia e letteratura.

I. Chiamiamo *Rosolia*¹ un esantema molto somigliante al mor-Definizione
billo, ma senza prodromi catarrali, che, preceduto da febbre, invade
con sintomi reumatici, e spesso con dolore di gola, che spunta fin
dal primo giorno, e che svanisce nello spazio di pochi di, quasi
sempre senza desquamazione ed altre conseguenze.

II. La *rosolia*, o la *porpora* di mio padre², venne descritta Storia e
come una malattia particolare col nome ora di *morbillo senza ca- letteratura*
tarro, ora di *rosolia*, ora di *porpora* dai medici di *Breslavia*³,
da ORLOV⁴, da RODOLFO BUCHHAVE⁵, da SELLE⁶, da G. F. A.
ZIEGLER⁷, da S. G. VOGEL⁸, da REIL⁹, da F. G. H. FIELITZ¹⁰, da
WENDT¹¹, da SEILER¹², da STROHMAYER¹³, da FILIPPO DE-HAGEN¹⁴,
da G. G. MATON¹⁵, da HEIM¹⁶, da FERDIN. KRAUSE¹⁷, da GAL-
LISCH¹⁸, da H. F. L. WOEMPNER¹⁹, ecc.²⁰.

1. Sinon. Febris rubeolosa; Rubeola, Rosaliae. ted. Röhethel, Rothflecken, Feuerflecken, Rotflecken; Rothe Hund; Feuer-masern. Belg. Roode mazelen. Dan. Maeslinger; Falske maeslinger; Røde hunde Sved. Röd. mäsling. Ingl. Measels; Meazels: Red-meazels. Franc. Roséole. Ital. Rosolia; Rosellia; Rosacci; Rosetti; Schiopole. Spagn. Alfrombilla; Sarampion colorado. Portogh. Sarampão; Sarampo vermelho.

2. Credemmo ben fatto di aggiungere al capo della rosolia in forma di appendice, l'Orazione accademica di nostro Padre sulla *porpora*, (Epitomes de curandis hominum morbis supplementum), che noi trovammo ne' suoi opuscoli postumi ormai pubblicati.

3. Historia morborum Vratislaviensium, a. 1700., p. 183.

4. Programma de rubeolarum et morbillorum discrimine. Regiom., 1785.

5. Observationes medicae varii argumenti, Obs. 6. de rubeola anomala. (Acta Reg. soc. med. Havniensis, Vol. I., p. 218).

6. Medicina clinica, p. 413. — Rudimenta pyretologiae methodicae, ediz. Ticinese, p. 168. — Neue Beyträge zur Natur- und, Arzneywissenschaft. Th. 4., p. 417.

7. Beobachtungen aus der Arzneywissenschaft und Chirurgie. Leiptz. 1788, p. 81.

8. Handbch der praktischen Arzneywissenschaft. 3. Ausgabe. Th. 3., p. 256.

9. Memorabilia clinica, Vol., II, p. 12.

10. Beobachtung einer Röhelnepidemie. (HUFELAND'S, Journal der pr. Heilkunde. B. 4. St. 2, p. 56.). Credo che appartenesse alla scarlattina.

11. Annalen des klinischen Instituts in Erlangen. Heft 1, p. 10.

12. Diss. de morbillis inter et rubeolas differentia, Viteb., 1805.

13. Diss. de rubeolarum et morbillorum differentia, Götting., 1806.

14. Diss. de rubeolis, Götting., 1812.

15. Some account of a rash liable to be mistaken for scarlatina. (Med. Transactions, Vol. 5, p. 149.).

16. Bemerkungen über die Verschiedenheit des Scharlachs, der Röheln und Masern in diagnostischer Hinsicht. (HUFELAND'S, Journal der pr. Heilkunde, 1812. Stück 3.).

17. Tractatus de rubeola, Viennae, 1825.

18. Diss. de rubeolis, Berolini, 1825.

19. Diss. de rubeola, Rostock, 1827.

20. Dissertazioni pubblicate a Edimburgo sulla rosolia da BLAYEREY (1779), WHITE-LAW (1786), HARRIS (1795), DOS SANTOS (1795), THOMPSON (1800).

§ XIV.

Sintomi. Cause.

Sintomi I. La malattia incomincia, mentre ancor dura l'appetito, con istanchezza, dolore agli arti, alle regioni sott'ascellari, ai lombi ed alla gola, con calori fugaci e febbre, e talvolta, come vedemmo, non senza ansietà, sonnolenza, e granchio alle gambe, senza sintomi catarrali, se si eccettui il rossor degli occhi¹ (altre volte comincia coll'eruzione stessa). In generale però l'eruzione non compare che sul declinare della prima giornata, e tale che l'esantema, del color dei lamponi, apparisce quasi in un solo istante su tutto il corpo, massime alla faccia, alle braccia e sul dorso delle mani (alle quali parti si limita talvolta), spesso senza prurito, talvolta con prurito moderato o forte, e mostrasi sotto *tre differenti forme*. La prima (*rosolia discreta*) presenta dei punti isolati, ben circoscritti, simili al morbillo sparso, quasi sempre però meno prominenti, e meno regolari ed angolari: la seconda (*rosolia confluenta*) è rappresentata da punti rossi, quasi piani, e così confluenti che la cute di mezzo ne è rossa; e la terza (*rosolia miliare*) consta di papule della grandezza dei semi della senapa nera, qua e là biancheggianti, frammiste in alcuni luoghi di rosolia confluenta. L'esantema svanisce insiem colla febbre nello spazio di tre, quattro, sette² giorni, per lo più senza crisi, talvolta con sudore e urina puriforme. La desquamazione non succede che rarissime volte, e soltanto quando l'esantema vestì le forme della miliare. Non si osserva quasi convalescenza o conseguenze di questa malattia³.

Cause

II. L'età infantile e il sesso femminile predispongono principalmente alla rosolia, che regna talvolta epidemicamente e non senza sospetto di contagio⁴.

1. Una sola volta osservai lo starnuto in una donna che vi andava soggetta per la più piccola causa fin dall'infanzia.

2. HEIM, l. c.

3. ZIEGLER (l. c.) sostiene che dopo la rosolia è comune la *leucostemmazia*. A tutta ragione però domanda VOGEL (l. c., p. 257): « Sollte man die Rùtheln in diesem Falle

nicht mit dem Scharlach verwechselt haben, von denen sie oft gewiss schwer zu unterscheiden sind? »

4. Nel mese di luglio del 1795 vidi a Pavia epidemica la rosolia — la vidi tale pure a Milano nel luglio dello stesso anno, ed a Vilna nel marzo del 1812. Cfr. l'appendice.

§ XV.

Diagnosi.

I. La *rosolia* può venir confusa con la *miliare rossa*, coll' *orticaria papulosa*, con la *scarlattina*, col *morbillo*, coll' *esantema mercuriale* e con lo *strofolo*. Facilità di confonderla.

II. La *rosolia miliare* può facilmente, pel granchio delle gambe dal quale è talvolta accompagnata, e per l'aspetto suo, venir confusa con la *miliare rossa*, se non si ha riguardo ai seguenti caratteri: Dist. dalla mil. rossa

*Miliare rossa.**Rosolia miliare.*

- | | |
|---|--|
| a. Occupa rarissime volte la faccia. | a. Spiegasi principalmente sulla faccia. |
| b. L'eruzione è preceduta da sudori specifici. | b. In principio della malattia non havvi sudore. |
| c. L'eruzione si fa quasi sempre per ripetuti sforzi. | c. L'eruzione succede ad un tratto. |
| d. Sopravviene ad altre malattie. | d. È malattia primaria. |

III. L' *orticaria papulosa*, che sopravviene in una febbre reumatica, può venir confusa con la *rosolia confluyente*. Dist. dall'orticaria papulosa

*Orticaria papulosa.**Rosolia confluyente.*

- | | |
|--|--|
| a. Provasi sempre un intollerabile prurito. | a. Di rado havvi forte prurito. |
| b. L'eruzione avviene per lo più al secondo o terzo giorno. | b. L'eruzione compare al <i>primo</i> cominciar della malattia od entro le <i>prime</i> ventiquattr'ore. |
| c. Le <i>macchie</i> sono <i>prominenti</i> almeno alla circonferenza. | c. Le <i>macchie</i> sono <i>piane</i> . |
| d. L'efflorescenza è <i>incostante</i> . | d. L'efflorescenza è <i>costante</i> . |

IV. Egli è per sè stesso evidente che devono somigliarsi tra di loro la *rosolia* così *confluyente* come *miliare* con la *scarlattina*, sia *levigata*, sia *migliforme*: eccone la differenza: Dist. dalla scarlattina

*Scarlattina.**Rosolia.*

- | | |
|--|---|
| a. Fa la sua eruzione verso la fine del primo o sul principio del <i>secondo</i> giorno. | a. Accompaña il primo <i>incominciare</i> della malattia, o finisce entro le prime ventiquattr'ore. |
| b. Il rossore della cute è <i>vivo</i> . | b. Il rossore della cute è <i>oscuro</i> . |
| c. Il rossore della cute <i>svanisce</i> | c. Il rossore della cute, tolta la |

per la compressione del dito, e cessando questa ritorna soltanto dalla periferia al centro.

d. Evidente è la desquamazione.

compressione del dito, ritorna non solamente dalla periferia al centro, ma anche da tutti i punti costituenti l'esantema.

d. La desquamazione è appena precettibile.

Distin. dal morbillo.

V. Il morbillo offre della somiglianza principalmente con la *rosolia discreta*.

Morbillo.

a. Lo stadio di invasione presenta dei sintomi *catarrali*.

b. L'eruzione accade al *quarto* giorno di malattia.

c. L'efflorescenza dura quasi fino al *decimo* giorno.

d. La convalescenza è accompagnata dai propri pericoli.

Rosolia.

a. Lo stadio di invasione è accompagnato da sintomi *reumatici*.

b. L'eruzione ha luogo nel corso delle *prime ventiquattr'ore*.

c. L'efflorescenza dura rarissime volte fino al *settimo* giorno.

d. Non si osserva quasi alcuna convalescenza, e non ha conseguenza di sorte.

2 XVI.

Prognosi. Cura

Prognosi. I. La prognosi ricavasi dalla stessa distinzione di questa malattia.
Cura. II. La rosolia si cura secondo le regole generali di medicare gli esantemi primitivi.

APPENDICE AL CAPO V.

DISCORSO ACCADEMICO

SU LA PORPORA, DIVERSA DAGLI ALTRI ESANTEMI,

che nel giorno 30 di maggio, 1794

RECITAVA

NELLA REGIA UNIVERSITÀ DI PAVIA

GIAN-PIETRO FRANK

Rettore Magnifico, Sapientissimi Professori, ragguardevolissimi uditori !

Siccome fra tutte la malattie, maggiore è il numero di quelle che fissano la sede e il domicilio loro nella cute umana, così fra dense tenebre ravvolta trovasi l'origine e l'indole di esse, non che la maniera per cui differiscono tra di loro. L'età nostra conosce quasi meglio degli *antichi* di ignorare cose che ignorar non si possono senza grave detrimento degli infermi. Poichè costoro fino dai tempi di Galeno rimasero pienamente soddisfatti dell'ipotesi, comunque assurda, che appoggiavasi alla dottrina dei *quattro umori*; e supponendo essi che si potesse trar giudizio dal solo carattere esterno degli esantemi e delle impetigini, o non fecero sufficiente attenzione a quelle differenze di malattie che oggi deriviamo dalle singole cause e da ciaschedun sintomo della costituzione morbosa, o lasciarono alla posterità l'incarico di meglio descriverle. Laonde incertissimi restiamo nel paragonare ciò che gli antichi ci tramandarono con quello che osserviamo coi nostri occhi stessi; e quando si fa parola di malattie che ledono la superficie cutanea, non ci troviamo mai tanto imbarazzati, quanto allorchè, confidando meno nelle proprie forze, tentiamo di conservare i comenti degli *antichi* sulle malattie, e cerchiamo di interpretare piuttosto con questi che co' propri nostri sforzi di definire la natura degli esantemi. Mi sono però sforzato di evitare questi scogli, in due libri, che non ha guari diedi alla luce per comodo de' miei uditori, *sulla natura degli esantemi e delle impetigini*, quantunque da ogni parte mi spaventassero i naufragj di esimj personaggi: ma richiamando la cosa stessa ad una semplicità maggiore, e risguardando ogni dottrina sui morbi cutanei svolta e privata di quegli involucri, non potei farlo, senza dolermi nello stesso tempo della tenuità ed estre-

ma, per così dir, magrezza della specie e forma di essa, e senza mostrare la necessità di una maggiore diligenza nel descrivere questa classe di malattie. Nè questa stessa si estende soltanto alle più rare e gravi affezioni della cute, chè anche la storia degli esantemi e delle impetigini, leggerissima e comunissima, merita di essere limata e più perfettamente pulita, onde non riesca di danno a molti con la sua ambiguità. Per contribuire pertanto alla meglio a quest' opera mancante, poichè mi si offre l' occasione di parlare davanti a Voi, SAPIENTISSIMI PROFESSORI! esporrò brevemente come decorse quella malattia di natura molto benigna, cui, è un anno appena, ebbi occasione di osservare.

Nell' anno 1793, sull' entrare del mese di giugno, dopo abbondanti piogge, ebbe luogo qui tra noi un freddo straordinario. Succedevan tosto alquanti dì sereni e caldi, ai quali tenevan dietro delle notti abbastanza fredde. In sul cominciar di queste, un' illustre Donna aveva fatte delle passeggiate, e poco dopo, essendo prima sanissima, ed avendo superata da circa venti anni la *scarlattina*, ma non ancora il *morbillo*, sentissi presa da stanchezza e da forti dolori ai lombi. Nel dì seguente presentava tutta la cute del corpo coperta da pustole rosse, migliforimi, alquanto prominenti sulla cute ed aspre, solide per altro e non contenenti umore di sorta, solitarie, e qua e là confluenti. Rosso e tumido diventonne il viso; gli occhi però non erano nè torbidi nè lagrimosi o infiammati; non eravi starnuto, nè chiuse erano le nari, nè stillanti, nè dolore alle fauci, nè tosse che dessero indizio di affezione catarrale della mucosa di siffatte parti. Niun prurito alla pelle, ma il polso era manifestamente febbrile, frequente e pieno, senz' essere menomamente duro. Alla terza giornata di malattia, mitissima era già la febbre, e abbondante il sudore; ed al quarto giorno svanita era affatto la malattia, e ritornata la buona salute senz' ombra di desquamazione.

Poi dopo pochi giorni un' altra Donna che abitava lo stesso luogo infermò con i medesimi sintomi, eccettuato il dolore ai lombi, apparendo tutta coperta del medesimo esantema. Rossa e leggermente gonfia era la faccia; un po' di febbre, ma minore che nella prima ammalata, per cui non si mise nemmeno a letto; ma, sebbene esposta continuamente all' aria libera, guarì perfettamente con la medesima prestezza e senza alcuna sensibile escrescenza o desquamazione della cuticola.

Or l' esantema colse una fanciulla sanissima, abitante nella stessa casa. La febbre in essa manifestossi in pari tempo dell' esantema, ma un po' più forte che nella seconda ammalata: le papule prorompevano, come negli esempi antecedenti, principalmente sulla faccia, la quale era piuttosto tumida e rossa: alla terza giornata di malattia la febbriciattola era già scomparsa, e nella quarta, senza che fosse o comparso sudore o accaduta desquamazione dell' epidermide, ricuperossi in perfetta salute colei, che fin allora non aveva nemmeno guardato il letto durante il giorno.

Essendo poi tali cose avvenute dall'altra riva del *Po*, un'altra malattia affatto simile invase in *Milano*, nel susseguente luglio, sotto un ardente calore dell'atmosfera, donne, giovani, moltissimi fanciulli, toccando però appena gli uomini. Così ai quattordici di luglio una figlia della prima inferma, della quale ho qui tracciata la storia, affetta da egual morbo, senza il più piccolo sintomo o catarrale o febbrile, od altro infine qualsisia, tranne soltanto un leggier prurito ed un senso di pungimento alle cute, come se fosse tormentata da piccoli aghi, cominciò tosto ad essere molestata solo però alla faccia, che in quell'epoca era tumidetta e rossa, dallo stesso esantema, del quale erasi ammalata la madre tre settimane prima, o sia da bolliccine abbondanti, rossastre, appena però, come in quella, prominenti sulla cute, aspre, solitarie, qua e là confluenti, con appetito e sete naturale. Al quindicesimo di le cose camminano nello stesso modo. La faccia è tuttavia gonfia verso le gote, rossastra per effetto delle copiose pustole: nessun esantema al collo, al petto, all'addome, agli arti; prurito in varj siti della gola; polso naturale: appetisce i cibi, e sembra stare benissimo: durante la notte dormi come allorquando era sana. Nel giorno sedicesimo non rimane più orma della malattia, e si ristabili perfettamente senza sudore od altra qualsivoglia escrezione, e senza che si staccasse la più piccola parte della cuticola in forfore o squame.

Tumulti maggiori ebber luogo in un giovane robusto di ventidue anni, allorchè fu colto da siffatta malattia. Perocchè, avendo questi nello stesso giorno di quest'ultima inferma, 12 luglio, appetito i cibi più che non poco prima, e godendo perfetta salute, lagnossi improvvisamente di stanchezza e dolori artritici, provò un senso di stupore al capo, e durante la notte si fe' rosso in faccia. L'infermo aveva già da dodici e più anni superato il morbillo. In quella stessa notte per altro starnutò frequentemente, e tosto osservò coperta da esantema la faccia non pure, ma tutta quanta la superficie del corpo. A questi sintomi tenne dietro un freddo intenso, che durò un'ora, e che fu seguito da calore, e dolor di capo con polso frequente e duro. Finalmente manifestossi abbondante sudore, senza che cessasse la cefalalgia. Il quindici sul mattino prese per mio consiglio due once di cremor di tartaro: verso mezzodì osservò il volto, il tronco, gli arti, massime ai gomiti, da per tutto coperti d'un bell'esantema rubicondo, un po' elevato sulla cute, aspro, costituito da papule dure, consolidantisi e migliforimi: lo stranuto ricorre a quando a quando; gli occhi si fanno rossi e sopportano a mala pena la luce; nessun dolore alla gola, nè si manifesta tosse di sorte; l'ammalato però manda frequenti sospiri; è inquieto, e non può trovarsi bene in alcuna posizione; l'esantema non produce nè prurito nè puntura, ne' arsura: per due volte sprigionasi l'alvo per di sotto, le arterie son piene e vibrano frequentemente; incalzante è la sete. Verso le cinque ore pomeridiane diminuisce la pienezza delle arterie e la frequenza de' polsi; l'esan-

tema è meno visibile sulle membra; il ventre si apre un'altra volta abbondantemente; cresce la sete: manifestasi al polpaccio della gamba destra uno stringimento molesto, spasmodico, che alcuni dissero *granchio*; avendo però io ordinato che si dovesse aver maggior cura della traspirazione, cessarono così la sensazione alla gamba, come i frequenti sospiri, mentre nello stesso tempo aumentossi la copia dell'esantema, e l'ammalato era tutto bagnato di sudore. Rimase il dolor di capo, e qualche po' di febbre, però con polsi più molli e meno frequenti, continuando lo starnuto: l'alvo fu sciolto ancora due volte, e l'ammalato dormì per alcune ore. Il sedici si manifesta un sudore equabile, copioso, durante il quale cessa la febbre. L'esantema è ancora molto abbondante sul torace, — scarso vedesi sugli arti ed alla faccia, comparendo ancora di quando in quando qualche starnuto. Dopo qualche ora abbandona il letto, e lieto passeggia. Nel giorno diciassette, come fecero altri ammalati, si espose all'aria libera senza soffrirne incomodo, ed anche in questo ammalato non accadde desquamazione della cuticola.

Mi viene riferito che suffusi di rossore vidersi gli occhi di due fanciulle, ch'io però non vidi. In una di esse manifestossi qualche dolore alle fauci, ed essendo la traspirazione più scarsa di quello che avrebbe dovuta essere, prolungatasi la malattia fino all'ottavo giorno, le pustole non erano neppur allora scomparse del tutto in sulle coscie. Da un egregio medico di quella metropoli seppi che alcuni, essendosi poco curati del sudore, erano stati còlti da idrope anasarca.

E questa è la storia succinta della malattia sotto la costituzione certamente non grave di quell'anno. E questa stessa mi rinnovò l'idea già pressochè cancellata d'un consimile esantema da me osservato molti anni fa tra i giovani contadini della mia patria¹. Essendochè dietro l'azione di cause evidenti, per lo più in conseguenza della soppressione del sudore, avvenuta per essersi incautamente esposti al freddo, ed in qualsivoglia tempo e luogo, precedendo stanchezza, brividi, tosto sotto la prima invasione di un calore urente, non di rado osservai in questi tutta quanta la cute coprirsi di quelle bollicine istesse, ch'io ho testè descritte: il qual genere di leggierissimo esantema o veniva abbandonato alla natura, ovvero con un metodo di cura bastantemente ridicolo, chiudevansi gli ammalati fino al collo in uno dei sacchi destinati a contener la farina, e dopo due o tre giorni, sudando profusamente, sollevano, senza ajuto medico, ricuperare la perduta salute. Nè meno presente al pensiero mi è ora un esantema comunissimo nei bambini, il quale sotto un calore bastantemente leggiero, solleva non di rado invadere tutta la superficie del corpicciolo, con lo stesso carattere, e dopo pochi giorni finire con sudori, senza manifesta desquamazione della cute. E allora mi ricordava pure non essere raro che,

1. Dicesi *Wibeln* o dice *Wibelsucht*.

sotto un dolore reumatico o d'altra natura, compariscano sulla cute della parte affetta delle abbondanti bollicole migliformi, rosse, solide, ed aspre, per lo più con sensibile mitigamento del dolore, e che, scorsi pochi giorni, scompaiono senza nessuno, almeno evidente, distacco della cuticola. Finalmente anche nell'Istituto clinico, verso la fine del prossimo passato mese di aprile, curammo una Donna affetta già da un mese e mezzo da grave sciatica, che in pari tempo soffriva ansietà ai precordi, sospiri, dispnea, e febbre molto intensa, quantunque i polsi non fossero tanto frequenti, nausea ed amarezza di bocca. Fattole trar sangue, a cagione dei polsi duri, ma non però elevati, subito nel secondo giorno, oltre a lievi purganti, e finalmente un austo salino con vino antimoniato, che le abbiamo somministrato, le facemmo applicare un vescicante alla parte dolente. Dopo le prime ventiquattr'ore sortiva sulla cute del femore affetto il descritto esantema, con qualche alleviamento del dolore e con intenso prurito. Intanto la donna aveva fin a quel momento sofferto un'angustia di petto insolita in questo genere di malattie, la quale subitamente disparve affatto in un con la febbre dopo quasi due giorni, mentre gli arti ed il tronco e finalmente il volto, e perfino l'interna superficie dei genitali, con rossore abbastanza forte delle pudende, gonfiezza e prurito, e con ardore nell'orinare, fiorivan bellamente dell'esantema omai bastantemente descritto; che poscia dopo il terzo giorno dileguossi senza lasciare squama sulla cute, se si eccettui una sottilissima forfore sulla coscia precedentemente affetta.

Egli è però necessario ch'io mi faccia a brevemente indicare in questo luogo l'indole della malattia che son venuto descrivendo, le affinità ch'essa tiene con l'altre, non meno delle differenze che ne la separano.

Se si considera la specie e la forma dell'esantema, esso rassomiglia non poco al *morbillo*, e mentre si citano non poche storie di quest'ultimo, osservato *due volte* in uno stesso individuo, appena mi rimane il dubbio che l'esantema or or descritto, abbia qua e là imposto agli scrittori per l'istesso *morbillo*.

E' son certo ben lontani i sintomi propri del morbillo dal somigliare a quelli dell'esantema di cui parliamo; giacchè difficilmente anche la più benigna specie di morbillo prorompe alla cute o senza previo apparato di sintomi catarrali, o con tanta rapidità (e già in tutti fin dal primo giorno, e in sì breve spazio di tempo), che in tre giorni circa, tanto nel caso in cui non c'è febbre, quanto in quello in cui questa gli si unisce come vegeto compagno, il tutto decorra con destini affatto eguali. Nè mai nel morbillo o mancano affatto la coriza, la raucedine, e la tosse, nè sottentra il profluvio di calde lagrime. Il giovine, del quale esposi la storia, soffriva veramente frequenti starnuti; ma egli, anche quando era sanissimo, soleva per la più lieve cagione incorrere in molti stranuti, e da ben molti anni aveva già superato sotti i miei occhi il morbillo

legittimo, accompagnato da febbre molto intensa. Ma la prima inferma, sebbene fosse stata assalita da una febbre non molto minore, non presentò neppure il più piccolo segno di affezione catarrale. Nè certamente lo starnutare fra gli esantemi è così proprio del solo morbillo, ch'io non l'abbia osservato accompagnare lo stesso vajuolo, e che non venga questa scossa convulsiva del corpo eccitata dallo stimolo dei nervi nasali ad ogni infiammazione della faccia che interessi le narici. Merita però d'essere soprattutto notato, che questo giovine per altro, benchè starnutasse frequentemente, non ha mai sofferto nè stillicidio dalle narici d'acre umore, nè la necessità di nettarsi il naso ad ogni momento, siccome suol avvenire nello stesso morbillo, non meno che nella corizza. Ma, sebbene non in qualunque epidemia, osservisi in tutti la separazione della cuticola dopo l'esantema morbillosa, difficilmente però manca siffatta desquamazione, e certamente non in tutti, allorchè fuvvi precedentemente alla cute una flogosi assai intensa, ed almen lunga pezza dopo il morbillo dura la maggior parte dei fenomeni catarrali.

Che se il descritto esantema non può dirsi *morbillo*, bisognerà osservare se mai fosse un prodotto della *scarlattina*. Per verità, siffatto genere di esantema, non abbastanza conosciuto dagli antichi, benchè decorra con sintomi ad ora ad ora violenti, ciò non ostante costituisce bene spesso un morbo leggierissimo, e tale da non obbligare quasi al letto l'ammalato. Succede ancora che quest'esantema, il quale talvolta tinge ed irrita la pelle con macchie ora rosse e separate, ora subitamente confluenti, la copra talvolta con asprezze *migliiformi* e la guasti con pustole. Nè meno efficace testimonio della maggiore affinità che questo esantema ha colla *scarlattina* è l'idrope sottocutaneo che si è talvolta veduto tener dietro all'esantema in discorso.

Ma però il corso della *scarlattina*, anche la più benigna, è più lungo di quello del descritto esantema. Quantunque poi non manchino esempj che provino essere quella comparsa sulle cute nel primo giorno, non furono però gli stessi quasi mai osservati se non quando la malattia era gravissima e sommamente pericolosa: nè la *scarlattina* abbandona la sua sede sulla cute entro il breve spazio di un giorno o tutt'al più di due giorni, senza esacerbazione di sintomi, terminando anzi tutta la malattia. Gli è vero che non in ogni infermo cade la cuticola al finir dell'affezione scarlattinosa; in moltissimi però certamente essa cade; ma nell'esantema da noi descritto in nessun infermo essa si staccò dalla cute, tanto quando l'affezione era stata mitissima, quanto allorchè ebbe un decorso un po' grave. La più gran differenza poi che passa fra la *scarlattina* ed il descritto esantema consiste in ciò, che le macchie della cute, costanti in quella, mancano subito in questo; ed ogni rossore cutaneo che in tal caso non è scarlatto, ebbe origine piuttosto da aloni ravvicinati fra di loro, fatti da innumerevoli papule, anzi che dalla

pregressa flogosi cutanea. Che se vogliasi opporre avere l'anassarca tenuto dietro talvolta a questo esantema, diremo che una tale infermità segue la *scarlattina* più frequentemente che non qualunque altro esantema. Intanto in nessuno degli ammalati da me curati avvenne tale infortunio, sebbene tutti si esponessero all'aria libera appena terminata la malattia; e talvolta si osservò l'anassarca anche dopo la stessa miliare dopo il morbillo; anzi dopo l'angina detta parotidea, nella convalescenza.

Mi rimane ora a far conoscere la differenza che passa tra il descritto esantema e la *miliare*. E siccome ambedue questi esantemi si rassomigliano di molto per la forma e per la grandezza delle papule; siccome però, quanto al colore, rassomigliano alla *miliare* così detta *rossa*; e siccome finalmente quel senso di ansietà nei precordj non meno che la contrazione spasmodica dei gastronomi, tanto comuni alla miliare prima dell'eruzione, ebber luogo in uno degli infermi, di leggieri qualcuno riferì alla specie della *miliare*, massime *rossa*, questo stesso esantema di cui è discorso.

Ma però sì l'espulsione dell'esantema, rapidissima ed avvenuta in un modo pressochè uguale in tutti, sì la copia di esso, maggiore al volto, ove la miliare suole fiorire molto raramente, la mancanza del sudore olezzante d'acido, il progresso rapidissimo della malattia, prolungantesi difficilmente oltre al 4.^o giorno, l'esser solide le pustole o prive di qualunque liquido, il sito delle stesse, l'aggruppamento ed il rossore costante, e, da ultimo, l'integrità della cuticola dopo finito l'esantema eguale in cadaun ammalato, dimostrano abbastanza qual sia la differenza che passa fra lui e la *miliare*.

Questa specie di malattia non è certamente nuova; ma finora non è bastantemente distinta dalle altre specie di esantemi coi quali mostra una qualche analogia nel carattere esterno, e fu spesso confusa, talvolta come ho già avvertito, col morbillo, e più frequentemente coll'esantema miliare. Nelle scuole la si divise in *rossa* e *bianca*; e chiamaron *porpora* l'una e l'altra varietà, ciocchè s'asserisce inconsideratamente almeno per la *miliare bianca*. Anche quella stessa pustola miliare che, mentre pullula dalla cute, splende di color rosso, tosto acquista un colore biancastro, od altro diverso certamente dal rosso, e chiamaron la *bianca, cristallina*; essa forma una vescichetta piena di umore, o sieroso, pellucido, o puriforme, quasi latteo, or rotonda, or quasi conica ed aspra, talvolta vuota di qualunque umore, e nel nascere, ornasi di un alone, a tutta prima di colore scarlatto, ma di breve durata. Ma quell'esantema che qui offriamo all'altrui considerazione fiorisce costantemente, finchè non iscompare dalla cute, col colore, con la forma e con la durezza con che comparve primamente su quella; nè o da per tutto o all'apice, costituisce una vescichetta di subito piena di umore sieroso o puriforme.

Esistendo adunque tanta differenza tra l'esantema descritto e

quelli che al primo colpo d'occhio sembrano essere la stessa cosa col medesimo, bisogna accordare a morbo siffatto il posto ed il nome che gli conviene fra gli altri acuti vizj della pelle. Quindi con maggior diritto gli assegniamo il nome di *Porpora*, il quale finora fu imposto alla miliare rossa, e che deve aversi per non adattato a questo esantema vescicolare e di color rosso incostante: ed opiniamo che questa stessa malattia cutanea sia da subordinarsi al secondo ordine degli esantemi che chiamammo scabri¹, qual genere proprio di esantemi. Che se mi è riuscito di osservar sempre benigna fin qui la natura del ridetto esantema, non può per altro rimanere dubbio almeno che quella stessa benignità sia dovuta all'indole mitissima, certamente infiammatoria, della febbre con la quale costantemente procede; e che, per esser noverato fra i morbi di rilievo, altro non sia mestieri che l'infausta sua concomitanza con la febbre nervosa, ed una pessima costituzione del tempo in cui si manifesta o del corpo che invade, ciocchè verrà detto nel Trattato generale dei morbi esantematici.

A voi ora mi rivolgo, egregj giovani PAOLO DELLA PORTA,, CARLO BINDA, Milanese, — LADISLAO ROBOLOTTI, Cremonese, e GIACOMO SOLFARINI, Mantovano! Astergete in oggi ogni accademico sudore, e ricevete la laurea poichè attingeste coi progressi del pensiero e con singolare industria la meta! Questa *berretta* vi dinota quella, possiate meritavi sotto di questa coll bene fare la *civica corona*!... Questo *anello*, segno della dignità alla quale venite in questo giorno innalzati, vi tengan ovunque avvertiti, che la nobiltà dei medici è da ricercarsi nella sola virtù e nell'indefesso studio di riuscir proficuo agli infelici! Io vi apro il *libro* — se altrimenti parlasse la natura e una più sicura esperienza — chiudetelo! Ricevete un ultimo amplesso! partite felici, e rammentatevi qualche volta di noi.

¹ De curandis hominum morbis Epitome, Lib. III. De Exanthematibus.

INTRODUZIONE

DEL VAJUOLO, DELLA VARICELLA, DELLA VACCINA E DEL VAJUOLO TRONCATO



INTRODUZIONE

OSSERVATORI del vajuolo e della varicella, prima della scoperta della vaccina¹; testimonii dell'antico innesto²; propagatori della vaccinazione³; ed osservatori del vajuolo e della varicella di questi ultimi anni, tanto nei vaccinati quanto negli altri⁴; non ci accingiamo a dare in tanti capi separati la dottrina del *vajuolo*, della *vaccina*, della *varicella* e del *vajuolo troncato* senza sufficienti cognizioni:

1. Dall'anno 1791, in cui ottenni la laurea medica nell'Università di Pavia, fino al 1796 in cui ne uscii professore supplente, non vidi che vajuoli sporadici, ed una sola volta la varicella epidemica (nel 1793). Nominato poi a primo medico dell'ospitale civile generale di Vienna, osservai gli innumerevoli casi di vajuolo sporadico, ed inoltre una terribile epidemia dello stesso male, che regnò verso la fine del secolo decimottavo.

2. Mio padre, ad esempio di STOLL, soleva, nell'ospitale civile generale di Vienna, dal 1793 al 1799, inoculare nel mese di sett. di ciascun anno, alla presenza de' suoi allievi, il vajuolo su molti fanciulli. In tal occasione mi trovai più che a portata d'osservare i risultamenti dell'inoculazione.

3. Veramente co' miei scritti, se ne eccettuo dei frammenti che appartengono alla storia della vaccina (JOSEPH FRANK's, *Reise nach Paris, London, ecc.*, Th. 1, p. 272), non giovai molto alla vaccina, ma lo feci col'opera. Della qual cosa può far testimonianza l'*Istituto della vaccina*, che io stabilii a Vilna nel 1808. (*Discours prononcé lors de l'installation de l'Institut de vac-*

nation de Vilna, le 17 mai, 1808, jour anniversaire de la naissance du docteur EDOUARD JENNER, Par JOSEPH FRANK, Vilna, 1808). Né ad ODOARDO JENNER rimasero sconosciuti gli sforzi ch'io feci per propagare l'innesto vaccino, giacchè, come premio delle fatiche sostenute e pegno di amicizia, mi mandò una tabacchiera, dono del quale, se non m'inganno, non possono gloriarsi che i corifei della vaccina, il D. DE CARRO dell'Austria, e il D. WALTHERHOESE di America. Finalmente a sempre maggiormente confermare l'opinione pubblica sulla vaccina, proposi alla Società imperiale di medicina di Vilna, di celebrare pubblicamente il settantesimo anniversario della nascita di JENNER. Tal festa seguì in fatti il 17 maggio, 1820, a *Hrybiskii* presso Vilna, come si vede nel *Corriere di Lituania*, n. 56, dello stesso anno.

4. Negli anni 1809—10, 1815—17 e 1820—21 ebbi occasione a Vilna di osservare gli sforzi che il vajuolo faceva per diffondersi a mo'delle malattie epidemiche. In questi ultimi anni fece pure grandi stragi la varicella.

§ XVII.

Definizione. Storia. Letteratura.

Definiz. I. **IL vajuolo**¹ è un esantema contagioso, il quale, preceduto da febbre, nausea, vomito, dolori epigastrici e lombari, si mostra al terzo od al quarto giorno nel volto e sulle altre parti della pelle, sotto la forma di macchie rosse, offerenti sul loro centro un piccolo nodo duro, che in otto giorni si cambia in pustole, le quali copronsi dappoi di croste; e che sparisce lasciando per qualche tempo delle macchie e spesso delle incavature incancellabili, e non di rado de' vizi del sistema linfatico, de' sensi e di altre parti.

Storia. II. La *storia* del vajuolo diede luogo a numerose contestazioni².

1. Lat. *Variolae*; Germ. *Blattern*; *Pocken*; *Kinderblattern*; *Kinderpocken*; *Urschlechten*; Belg. *Kinderziekte*; *Kinderpokies*; *Pokken*; *Pokjen*; *Blaaren*; *Bladders*; *Bladders*. Dan. *Kopper*; *Kopperfever*; *Bornekopper*. Sved. *Koppor*; *Barnehoppor*; *Smakoppor*. Island. *Bólusótt*. Ingl. *Small-pox*. Franc. *Petite-vérole*; *Fièvre Variolique*; *Varirole*. Ital. *Vajuolo*; *Vajuole*; *Varole*. Spag. *Viruela*. Portog. *Ospa*. Arab. *Bothor*.

2. FUCHSIUS in *MERCURIAL*, de puerorum morbis. I, 2, p. 29. — W. CLINCH, *historical essay on the rise and progress of the small-pox*, London, 1724, 8. — DE HAHN, *variolarum antiquitates*, nunc primum e Graecis erutae, Brigae, 1753, 4. — Dello stesso, *carbo pestilens a carbunculis seu variolis veterum distinctus*; acc. TRILLERI, *epistolae*, Uratistav, 1756, 4. — TRILLERUS, *epistolae duae de anthracibus et variolis veterum*. Vratistav, 1756. — REISKIUS, *diss. observat. miscell. med. ex Arabibus monumentis*, Lugd. Batav., 1746. Obs. 4, p. 9. — *Disp. med. generis historici de variolis*, Curiae, 1765. — H. A. WRISBERG, *Beytrag zur Pockengeschichte*. Th. 1. Götting, 1779. — GRUNER, *diss. variolarum antiquitates ab Arabibus solis repetendae*. Jenae, 1775, dello stesso, *programmata et fragmenta medico-*

rum Arabum et Graecorum de variolis, Jenae, 1790. — GREDDING, *epistola quaedam de primis variolarum initiis, earumque contagione admodum virulenta*, Lips., 1781. — TODE, *programma de variolarum antiquitatibus ex Arabum monumentis*, Hafn., 1782: dello stesso. *Progr. de variolarum origine*. Ivi, 1782. — BRILLOVET, *sur l'origine de la petite vérole*. (SEDILLOT, *rec. périodique de la soc. de médecine de Paris*. T. 57, p. 189.) — A. J. G. C. BETSCH, *fragmenta medicorum Arabum et Graecorum de variolis*, Jenae, 1786, 4. — PAULET, *mémoire pour servir à la suite de la petite vérole*, Paris, 1786. — CHR. FR. ELSNER, *ein paar Worte über die Pocken u. s. w.* Königsberg, 1787. — SCHAUFUS, *neueste Entdeckungen über das Vaterland und die Verbreitung der Pocken und der Lustseuche*, Leipzig, 1805. — MOORE, *history of small-pox*, London, 1815. — *An inquiry into the antiquity of the small-pox, measles and scarlat fever*, in: *Miscellaneous works of the late ROB. WILLAN*, ed. by ASHBY SMITH, Lond., 1821. — G. SACHS, *analecta ad variolarum origines spectantia*, Regiom., 1825. — C. FR. TH. KRAUSE, *über das Alter der Menschenpocken und anderer exanthematischer Krankheiten, historisch-kritische Untersuchung*, Hannover, 1825.

Alcuni¹ credettero di rinvenire le vestigia di tal malattia presso gli antichi², e negli scrittori del principio dell'era cristiana³: altri⁴ ne fecero salire l'origine soltanto fino agli Arabi. Noi ci atteniamo all'opinione di questi ultimi; giacchè se gli antichi avessero conosciuto il vajuolo, essi l'avrebbero senza dubbio così chiaramente descritto, come fecero di tutte le altre infermità, da non lasciar luogo ad alcuna discussione. Egli è provato inoltre, che ogni età ha le sue proprie malattie, e che anche in oggi esistono delle regioni nelle quali non è ancora comparso il vajuolo⁵. Noi pertanto siamo d'opinione che il vajuolo (il quale esisteva forse da tempo immemorabile nell'*India*⁶, nella *China*⁷ e nell'*Etiopia*⁸), sia stato trasportato dai Saraceni soltanto verso la fine del secolo undecimo e sul principio del seguente dall'Egitto e dalle parti interne

1. MENARDUS, epist. med. VII, p. 137. — FRACASTORIUS, de morbis contagiosis. II, 2, p. 115, edit. Venet. — HAHN, l. c. — TRILLER, l. c. — PLENCIZ, in: opp. phys. med. Tr. II, c. 4, § 9, p. 27. — C. FR. BATEMAN, practical synopsis of cutaneous diseases, Lond., 1814, p. 65—66. TH. KRAUSE, l. c.

2. AMOS, IV, 5. — JEREMIAS, XLII, 17. Ps. LXXXVIII, 50. — II. Reg. XIX, 35, 2. — SAM. XXIV, 15. — JESAIAS, XXXVII, 36. — EZECH. V, 12. VI, 14. — Deuteronom, XXVIII, 27, 33. — HIPPOCRATES, opp. omnia, ed. van der Linden, Lugd. Bat., 1653, T. II, p. 56, 44. De morbis. L. II, 2, 15. Coac. praenotiones. I, 165, p. 530. Epid. L. III, Sect. 3, p. 722, 723. Epid. L. IV, Sect. 41, p. 750. Epid. L. VI, Sect. 1, 8. Aph. Sect. III, 20, p. 80. — THUCYDIDES, de bello Peloponnesiaco ed. di Gottleber e di Baurer, Lips., 1790. Lib. II, c. 47 — 54. — DIONYSIUS AB HALICARNASSO, hist. rom., Lib. IV, c. 169. — VIRGILIUS, Georgicon. L. III, 474 seq. — DIODORUS SICULUS, biblioth. hist., Amstelod., 1745, L. XIV, cap. 70 — 72. — PHILO, opp. omnia. Francof., 1691, p. 622. — RUFUS VED. AETHI tetrabibl., L. II, Serm. 1, c. 93. (Ven. apud Aldum., 1554, fol. 91.). — ERODOTO VEDI AEZIO, l. c. L. II, Serm. 4, c. 129, fol. 96. — GALENUS, de praesag. ex pulsibus. L. II, c. 4. De simpl. med. facultatibus. L. IX. De terra Samia. In Lib. VI, Epidem. Hippocr. Comment. I, aph. 29. Methodus med. L. V, c. 12. De atra bile, c. 4. De compositione medicamentorum. p. gener. L. V, c. 15. L. de usu Theriaca? ad Pamphilianum. — DIO. CASSIO, hist. rom. ex ed. Fabricii et Reimari, Hamb., 1752, ed. nov. STURZII, Lips., 1826. L. LXXII, c. 14.

3. EUSEBIUS, hist. ecclesiast., ed. Stroth., Hal., 1779. L. VII, c. 21, 22. — CEDRENOTS,

compend. historiarum. Paris, 1647, T. 4, p. 267. — NICEPHORUS CALLISTUS, hist. eccles. Lut., Paris, 1650. L. VII, c. 28. — MAR. AVENTICENSIS Episc., Cronica in Bouquet recueuil. T. II, p. 48. — GREGORIUS, de miraculis St. Martini. L. III, c. 54. — PROCOPIUS de bello Persico; ed. Claud. Maltret., Paris, 1662. L. II, c. 22, et MASUDI V. REISKE, l. c. — MIRAC S. GENULPHI, in Boll. act. Scotor. Jan., T. II, p. 107.

4. LISTERUS, tract. de variolis, Genev., 1696. — SIDOERE, de variolis et morbillis, Lugd. Bat., 1702, c. 7. — STAHL, diss. de variolis et morbillis, Halae, 1789. — MARESCOTTI, tract. de variolis, 1725. — MEAD, l. c. de variolis et morbillis, p. 2, in opp. med., T. I. — WERLHOF, l. c., § 2, p. 3. — SWIETEN, commentar. in BOERHAVII, aphorismos. T. V. — PAULET, l. c. — GRUNER, l. c. — C. SPRENGEL Versuch einer pragmatischen Geschichte der Arzneykunde, Leipz., 1792. B. 2, p. 286 — 291.

5. Viene di comune consenso ammesso, che in America, prima che vi arrivassero gli Europei, non si conoscesse il vajuolo. Parecchie regioni settentrionali dell'Impero russo hanno per lungo tempo goduto dell'eguale fortunata immunità, almeno se crediamo a GMELIN, (Reise durch Sibirien. Prefaz.). « In van Diemens Land ist noch jetzt die Pockenkrankheit völlig unbekannt. » (HUFELAND, in: Journ. der pract. Heilk., 1823. Oct., p. 7.).

6. SONNERAT, voyage aux Indes orientales. — BALDAEUS, Beschreibung von Ostindien. — MOORE, l. c.

7. Medical essays and observations publ. by the society in Edinb. Vol. I, 1747, p. 283, 8. MEAD, l. c.

dell' Arabia in Ispagna, da dove si propagò rapidissimamente a tutta Europa. Alla propagazione del vajuolo concorsero forse anche le guerre sacre¹.

Letteratura III. Niuno s'aspetti da noi una completa *bibliografia del vajuolo*, che formerebbe da sè sola un intero volume². Basterà ricordare che RHazes³ è il primo che abbia scritto su questa malattia; e che le principali epidemie di vajuolo furono descritte da G. HORST⁴, BOHN⁵, T. BARTHOLINO⁶, C. F. GARMANN⁷, C. B. BEHRENS⁸, FR. HOFFMANN⁹, FR. BÜTTNER¹⁰, GIO. HUXHAM¹¹, T. FREWEN¹², GOHL¹³, DETHARDING¹⁴, G. H. KANNEGIESER¹⁵, A. HOFFARTH¹⁶, G. H. FÜRSTENAU¹⁷, GERIKE¹⁸, G. A. DE CARASA¹⁹, G. H. S. BUCHHOLZ²⁰, G. LUND²¹, DE MAN²², M. SAGAR²³, P. G. BERGIUS²⁴,

1. DIMSDALE's, *Schriften über die Einfropfung der Blattern in England.*, Leipzig, 1782, p. 307.

2. JOH. KRÜNITZ, *Verzeichniss der vornehmsten Schriften über Kinderpocken*, Leipzig, 1768, 8. — FRANZ OLBERG, *Beytrag zur Literatur der Blattern und deren Einimpfung*, Halle, 1791, 8.

3. De variolis et morbillis ex Arabico latine redditus, quem RICHARD MEAD recudi curavit. Op. med. ed. Nap.

4. Bericht von Kinderblattern und Masern, Giessen, 1621, 8. E opera. T. II, p. 309.

5. Diss. de variolis hactenus in patria grassantibus, Lips., 1629.

6. De variolis hujus anni epidemicis, Havniae, 1636, 4.

7. De singularibus quibusdam in variolis et morbillis epidemiis; cum addendis Ros. LENTILI, (Miscell. acad. nat. cur., dec. I., a. 5, 1672, p. 378; a. 4 e 5, 1673 e 1674, p. 302. Dec. 5, a. 5 e 6, 1697 e 1698. Append. p. 127.).

8. Epistola de variolis epidemicis anni 1695. (Ivi, Dec. 5, a. 5, 1695 e 1696, Append. p. 19.).

9. Dissertatio, historia variolarum epidemice Halae grassantium, Halae, 1699.

10. Variolarum malignarum Francofurti ad Moenum, a. 1725, cum magna infantum strage grassantium descriptio, earumque tractandi et curandi observata methodus. (Acta acad. nat. curios., Vol. 1, p. 560.).

11. A short account of the anomalous small-pox, beginning at Plymouth in August, 1724, and continuing to the month of June, 1725. (Philos. transact. y. 1725, p. 579.).

12. Letter, giving an account of the town

of Hastings, after it had been visited by the small-pox. (Ivi y, 1731, p. 108.).

13. Historia variolarum a. 1730 per familiam numerosae proles grassantium. v. Med. prax., p. 440.

14. Diss. de peste variolosa in Grönländia, Hafniae, 1759, 4.

15. Observata quaedam singularia circa variolas, anno 1740, in Holsatia epidemicae grassantes. (Acta acad. nat. cur., Vol. 7., p. 56.).

16. Diss. variolarum Vratislaviae a., 1740, epidemicae grassantium consideratio, Lips., 1742.

17. Variolae Rintelii epidemicae anno 1744. (Acta acad. nat. cur., Vol. 8, p. 270.).

18. Diss. de variolis anno hoc 1746, praesertim Helmstadii grassantibus, Helmst., 1746.

19. Observaciones sobre la epidemia de viruelas que se padecio en Azcoytia los annos 1762. y 1765. (Ensayo de la Soc. Bascongada. a, 1766, p. 558.).

20. Historia variolarum, quae Vinariae epidemicae grassabantur a mense julio, 1767, usque ad finem febr., 1768. (Nova acta acad. nat. curios., T. IV, p. 172.).

21. Bemerkungen über Blut-Blattern bey der Blatter-Seuche in Stockholm im Jahr, 1760 und 1761. (Schwedische akad. Abhandl. J., 1770, p. 31.).

22. Schrifteelyk Rapport aangaande de grassierende Ziekte te Maurik-Nymwega 1771, 8.

23. De variolis Iglaviensibus anni 1766, Lipsiae, 1773.

24. Anmerkungen bey Gelegenheit der letzten Blattern-epidemie (1783). (Neue Schwedische Abhandlungen. J., 1784, p. 155.).

F. ASTI¹, G. DE PEREIRA², C. G. T. DE MEZA³, G. FR. HILDEBRAND⁴, C. G. HUFELAND⁵, G. MUMSEN⁶, K. G. H. ERXLEBEN⁷, G. M. PLINTA⁸, CR. REICH⁹, A. WEGELIN¹⁰, F. B. BLIN¹¹, DINTSCH¹², G. P. GRAFFENAUER¹³, F. G. DOUBLE¹⁴, A. PRATA¹⁵, BRUEL¹⁶, A. MATTHEY¹⁷, BOISSIERE¹⁸, G. A. ELSASSER¹⁹, ecc.²⁰, e che fra le migliori monografie del vajuolo devonsi noverare le opere di F. BELLINGER²¹, T. LOBB²², HELVETII²³, G. HILARY²⁴, OBERKAMP²⁵, R. MEAD²⁶, G. G. DE HAHN²⁷, STORCH²⁸, THOMPSON²⁹, TRALLES³⁰, TISSOT³¹, FORDYCE³², SWIETEN³³, M. SARCONI³⁴,

1. Memoria sul vajuolo popolarmente vagato nella città e provincia di Mantova, Firenze, 1785.

2. In: Memor. acad. de la R. Soc. de Sevilla. T. V, p. 51.

3. Descriptio variolarum epidemicarum anno, 1786, Helsingorae grassantium. (Acta reg. soc. med. Hafniensis, Vol. III, p. 62.)

4. Bemerkungen und Beobachtungen über die Pocken in der Epidemie, 1787, Braunschweig, 1787.

5. Bemerkungen über die natürlichen und geimpften Blattern zu Weimar im J., 1788, Leipz., 1789.

6. Observatio de contagione variolosa anni 1790. (Acta reg. soc. med. Hafniensis. Vol. III, p. 194.)

7. Diss. epidemiae variolarum Goettingae grassatae, 1792 descriptio, Goett., 1792.

8. Diss. hist. epidemiae variolosae Erlangensis anni 1790, Erlang., 1792.

9. Diss. sistens brevem epidemiae variolosae Arzbergensis anni 1791, delineationem, Erlang., 1793.

10. Von der bössartigen Pockenepidemie, welche im Jahre 1796. in St. Gallen geherrscht hat. (Museum der Heilkunde. B. 4, St. 515.)

11. Observationes de variolis, a. 1800, epidemice grassantibus, Jenae 1801.

12. Quelques remarques sur l'épidémie variolée qui a régné à Nantes en l'an 6. (SEDILLOT rec. périod. de la Soc. de santé de Paris. T. 6, p. 426.)

13. Observations sur l'épidémie variolique, qui a régné à Strazbourg ecc., 1802. (Journ. général de médecine, T. 20, p. 429.)

14. Rapport et reflexions sur J. P. GRAFFENAUER, observations sur l'épidémie variolique qui a régné à Strazbourg dans les années X et XI. (SEDILLOT, rec. périodique de la soc. de santé de Paris. T. 20, p. 129.)

15. Lettera del vajuolo naturale nell'anno 1804, nella commune di Mezzana Biglia. (Giornale della società med. chirurg. di Parma, Vol. 7, p. 76.)

16. Diss. historia variolarum, quae sub initio anni, 1807 Helmstadii epidemice vagabantur, Helmst., 1807.

17. Mémoire sur l'épidémie de la petite

vérole et de la vérole volante, qui a régné à Genève dans l'année 1808. (Annales de la Soc. de médecine de Montpellier. T. 48, p. 54.)

18. Observations sur l'épidémie variolique survenue dans St. Hippolyte et ses environs en juin, 1809; comparée avec la petite-vérole sporadique, qui regna dans la commune de Sauve en 1806; et observations sur la vaccine. (Ivi. T. 22, p. 156.)

19. Beschreibung der Menschenpockenseuche, welche, 1814—1817, im Königreiche Würtemberg geherrscht hat. Stuttgart, 1820.

20. BLIN, in: Recueil de la soc. de médecine de Paris. No. 56. — DE LA BUXIÈRE, in: Journ. de médecine. T. 9, p. 81; GEBUL, in: Archiv der pract. Heilkunde für Schlesien. B. 2, St. 4 No. 1.

21. Treatise concerning the small-pox, London, 1721.

22. A treatise on the small-pox, London, 1731.

23. Idée générale et observation sur la petite vérole, Lyon, 1727.

24. Rational and mechanical, essay on the small-pox, Lond. 1735.

25. Variolarum praeprimis malignarum ratio et curatio, Wirceburg, 1746.

26. De variolis et morbillis, Lond., 1747.

27. Variolarum ratio exposita, Uratislav., 1751, 4.

28. Abhandlung von den Blatterkrankheiten, Eisenach, 1755.

29. An inquiry into the origin, nature and cure of small-pox, Lond., 1752.

30. De methodo medendi variolis hactenus cognita, saepe insufficiente, magno pro inoculatione argumento.

31. Epistola ad HALLERUM, de Variolis, Lausannae 1761.

32. In: Transactions of a society for medical and chirurgical knowledge, I. No. 4.

33. Abhandlung von den Blattern. Francf., 1770. E: Comment. in H. BOERHAAVE, aphorismos de cognoscendis et curandis morbis, Hildeburghausae, 1773. T. V, p. 1—152.

34. Del contagio del vajuolo e della necessità di tentarne l'estirpazione. Nap., 1770.

G. BAYLIES¹, A. DE HAEN², T. BLAK³, C. ROE⁴, ROUSSEL⁵, G. A. UNZER⁶, R. WALKER⁷, ORLANDI⁸, F. HOPFENGARTNER⁹, G. H. OBERTAUFER¹⁰, DESESSARTZ¹¹, SUASSO¹², e di altri che nomineremo più avanti¹³, ai quali lavori vanno aggiunte, oltre molte dissertazioni già altrove citate¹⁴, moltissime altre¹⁵.

1. *Kurze Sätze über die Pocken zur Erforschung der wahren Natur dieser Krankheit.* Stettin, 1778, 8.

2. *Abhandlung von der sichersten Heilungsart der natürlichen Pocken, Wien*, 1778, 8.

3. *Observations medical and political on the small-pox*, London 1781.

4. *Treatise on the natural small-pox*, London, 1780.

5. *Recherches sur la petite vérole*, Paris, 1783.

6. *Abhandlung von den Pocken*, Halberstadt, 1782, 8.

7. *Untersuchung der Pocken in medicinischer und politischer Hinsicht*, Leipzig, 1791.

8. *De vero Variolarum cursu et de propria eas curandi methodo.* Romae, 1792.

9. *Beobachtungen und Untersuchungen über die Pocken-krankheit.* Stuttgart, 1799, 8.

10. *Medicinisch-diätetischer Unterricht über die Natur, Behandlung und Erleichterungsart der Pocken.* St. Gallen, 1800.

11. In: *Institut national de France, sciences physiques et mathématiques. T. III. Mémoires*, p. 128 et 165.

12. *Morborum exanthematicorum descriptiones, tabularum forma ordinatae: specimen, variolarum atque vaccinarum decursum et curationem exhibens* Amstelodami, 1809.

13. Cap. VII. § XXVII. N.º 2.

14. V. le dissertazioni che trattano nello stesso tempo del vajuolo o del morbillo.

15. BOKEL, diss. de variolis, Helmst., 1591. — BRUNO, diss. de variolis, Lips., 1592. — GILLENUS, diss. de variolis, Marp., 1631. — CLIFTON, diss. de distinctis et confluentibus variolis, Leidae, 1642. — ELSWORTH, diss. de variolis, Lugd. Bat., 1667. — HUNERWOLFF, diss. de variolis, Giess., 1669. — TH. SYDENHAM, diss. epistolaris ad Cl. Virum COLE, de observationibus nuperis circa curationem variolarum confluentium, Genavae, 1684, 12. — GELSTROPE, diss. de variolis, Ultraj., 1687. — FRANCUS DE FRANKENAU, diss. de variolis, Wittenberg, 1692. — GEILFUS, diss. de variolis, Giess., 1696. — MANGO, diss. de affectus variolosi natura et cura, Rintel., 1698. — GUDENIUS, diss. de variolis, Ultraj., 1699. — H. MEIBOMIUS, diss. de venaesectionis in curatione variolarum usu, Helmat., 1699. — ERDELY, diss. de variolis, Vienn., 1700. — ETTMÜLLER, diss. de

variolis, Lugd. Bat., 1700. — SCHAPER, diss. de variolis, Rostoch., 1701. — DE MAN, diss. de variolis, Lugd. Bat., 1703. — PATER, diss. de variolis, Marp., 1706. — BORST, diss. de variolis, Lugd. Bat., 1707. — SILBERRAD, diss. de variolis, Argent., 1710. — WEDEL, diss. de praeservatione variolarum, Jenae, 1711. — SIVEKE, diss. de variolis, Lugd. Bat., 1714. — CAMERARIUS, diss. de variolis, Tub., 1717. — EYSELIIUS, diss. de variolis, Erf., 1717. — PELERIN, diss. de variolis, Lugd. Bat., 1719. — FISCHER, diss. de variolis, Erfordiae, 1720. — DE PRÉ, diss. de parvulorum peste, variolis, ivi 1721. — WEDEL, diss. de variolis, Jenae, 1721. — COSCHWITZ, diss. de variolis earumque differentia, Halae, 1727. — DAILLY, diss. de variolis, Lugd. Bat., 1728. — WOYT, diss. de variolis, vulgo *von den Pocken*, Regiom., 1729. — KRETSCHMARUS, diss. de genuina variolarum causa et cura, Lugd. Bat., 1730. — KLEIN, diss. de variolis, Erf., 1732. — STAHL, diss. de variolis, Erf., 1732. — SCHULZE, diss. de variolis, Halae, 1736. Dello stesso, Diss. de variolis nuper quaesita aliqua expenduntur, ivi. 1742. — FABBRI, diss. de variolis Florent., 1747. — WERNER, diss. ad rationem variolarum ill., DE HAHN, etc. Regiom., 1751. Dello stesso, *Pari dubiorum altera de variolis*, ivi, 1751. — GORDON, diss. de variolis, Edimb., 1754. — VAN JUCHEN, diss. de variolis atque actione miasmatis variolosi, Lugd. Bat., 1753. — MONCET, diss. sur la petite vérole, Paris, 1750. — F. G. BEER, diss. de variolarum exstirpatione insitioni substituenda, Lips., 1762. — STRAUSS, diss. de variolis, Giess., 1762. — GRAHAM, diss. de variolis, Lugd. Bat., 1764. — GEFFRYS, diss. de morbo varioloso, ivi, 1766. — GANT, diss. de variolis, ivi, 1767. — SIGWART, diss. de me ipso olim varioloso et morbilloso, Tub., 1768. — SLEVOGT, diss. puella variolis magnis laborans, Jen., 1769. — RICHARDSON, diss. de variolis, Edimb., 1770. — LEVADE, diss. de variolis, Lugd. Bat., 1772. — TABOR, diss. de variolis, Giess., 1776. — MAGKNICHTT, diss. de variolis, 1777. — OTTO, diss. de conciliandis medicis quoad variolas internas dissentientibus, Gotting., 1777. — NUNN, diss. de variolarum periculo, Erf., 1780. — MAYER, diss. de decursu variolarum naturalium et tutissima eas tractandi methodo, Fr. ad Viadr., 1780. — FERRIAR, diss. de variola,

2 XVIII.

Sintomi. Necroscopia.

I. **A**FFINCHÈ la descrizione del corso della malattia non trovisi Avviso
 inceppata da osservazioni sui sintomi speciali e sulle forme più rare
 dell'esantema, riserbiamo queste osservazioni pel momento in cui
 parleremo della diagnosi, e però non faremo qui che esporre il
 corso generale del vajuolo secondo i differenti gradi di malattia.

II. *Vajuolo mite* comincia con mal umore, stanchezza, ansietà e Vaj. mite.
 notturni terrori. Il volto copresi alternativamente di rossore e di
 pallore, poi entrano in iscena dei brividi susseguiti da calore. L'am-
 malato accusa dolori al capo, al collo, alle ascelle, al dorso, ai
 lombi, alle membra, ma specialmente nella regione epigastrica, ove
 son resi più forti se si esercita un po' di pressione. Incalzano inol-
 tre le nausea, le vomiturazioni, e perfino il vomito. Verso la notte
 tutti questi sintomi crescono, ed i fanciulli sono spesso colti da
 stridor di denti, sopore, convulsioni, mentre gli adulti vanno soggetti
 a veglia, sudore fetido specifico, e secchezza della gola. Il polso è
 frequente e per lo più molle: l'orina mostrasi torbida, bianca,
 alquanto gialla, forforacea. Sul mattino havvi qualche remittenza dei
 sintomi, che è ben tosto seguita da nuova esacerbazione, continuando
 così per tre giorni, finchè nel quarto, precedute da prurito e tensione
 alla pelle, erumpono delle macchie rosse, circolari, aventi nel loro
 centro un nodetto di un colore rosso più carico ed alquanto duro;
 le quali macchie mostransi prima sulla faccia e massime al labbro
 superiore, sulle pinne del naso e sul mento, poi al collo e al
 petto, e finalmente sugli arti e del tronco. Compiuta a poco a poco

Edinb. 1781. — CORSE, diss. de variolis, Frib., 1782. — VAN NES, diss. de variolis, Ultraj., 1783. — TITON, diss. de variolarum morbo, Argent., 1784. — LEFMANN, diss. de variola, Ultraj., 1788. — KEMPS, diss. de variolis, Lugd. Bat., 1788. — HOFMEISTER, diss. de crisi febris variolosae, Goett., 1700. — BARROW, diss. de variolis, Edinb., 1791. — A. CASTRO, diss. de variolis, Ivi., 1793. — SCLEYER, diss. morbi variolosi delineatio aphoristica, Regiom., 1793. — PARKER, diss. de variolis, Edinb., 1794. — YOUNG, diss. de variolis, Ivi., 1794. — DE COURCY, diss. de variolis, Ivi., 1795. — PROUDFIT, diss. de variola, Ivi., 1795. — PICKEL, diss. de variolis, Herbipol., 1796. — AUTENRIETH, epistola de dubia variolarum extirpatione, Vittenberg., 1796. — NIBBS, diss. de variola, Edinb., 1796. — MACARTNEY, diss. de variolis, Ivi., 1796. — FORBES, diss. de variol, Lugd. Bat., 1800. — RYAN, diss. de variola, Edinb., 1800. — LEONHARDI, diss. de exanthemate varioloso, Jenae, 1806. — ANDRESSE, diss. de variolis eundem hominem pluries infestantibus, Ivi., 1807. — GUÉRIN, diss. sur la variole, Paris, 1811. — FOUCARD, diss. sur la variole et son traitement, suivie du parallèle de cette maladie avec la varicelle, Paris, 1815. — DESTOUCHES, diss. sur la variole, Paris, 1817. — BARTHEZ, essai sur la variole, Paris, 1819. — BROUILLARD, diss. sur la variole, ou petite vérole, Paris, 1819. — MABIT, essai sur la variole, Paris, 1820.

nello spazio di due giorni l'eruzione, svanisce la febbre con tutti gli altri sintomi dello stadio di invasione. Intanto la maggior parte delle pustole vajuolose dilatansi alla base nell'ordine in cui sortirono, circondansi di un cerchio rosso, e presentano alla sommità una vescichetta piena di liquido, prima diafano, ma che s'intorbida tosto e diventa d'un bianco gialliccio, ed avente nel centro una piccola fossetta. Le altre macchie svaniscono senza lasciare alcuna traccia¹. Verso il settimo e l'ottavo giorno di malattia insorge nuova febbre detta *febbre suppuratoria*, durante la quale la pelle nell'interstizio delle pustole si tende, si gonfia, divien rossa, e la faccia, colle palpebre chiuse, edematose, offre spesso un orribile aspetto. A tal epoca si scorgono sicuri indizj di suppurazione sulle pustole vajuolose: esse perdono il loro cerchio rosso, e la loro depressione centrale, prendono una figura emisferica, empionsì di bianca e densa marcia, ed esalano un odore specifico. Al decimo, e spessissimo poi all'undecimo giorno di malattia, le pustole, nell'ordine della loro suppurazione, presentano un punto oscuro alla sommità. L'epidemide si rompe in tal sito, e ne esce della materia marciosa, la quale ben presto alla superficie si converte in una crosta. Alle gambe ed ai piedi la marcia di parecchie pustole viene assorbita, per cui queste rimangono vuote. Intanto svaniscono e la febbre e la tumefazione della pelle, se mai ve n'era, e le croste, meno le più larghe e le più grosse, cadono verso il quattordicesimo giorno, al cominciare della convalescenza.

V. grave.

III. Il *vajolo grave* presenta i sintomi dello stadio di invasione, in grado maggiore, con freddo spesso molto forte, seguito da grande calore e con polso pieno e duro, occhi rosseggianti, lucidi, lagrimosi, sete inestinguibile², lingua secca (talvolta così gonfia, che l'ammalato non può parlare), stitichezza di corpo, orina rossa, epistassi, e, negli adulti, salivazione³ e dolore di gola. Alcuni anzi presentano i sintomi dell'encefalitide e della peripneumonia. Terminata nel modo superiormente esposto l'eruzione, la febbre suol diminuire in un cogli altri sintomi, in compagnia dei quali però si esacerba di nuovo all'approssimarsi dello stadio di suppurazione, nel qual momento non pochi muojono soporosi o soffocati. In alcuni la febbre va per le lunghe; i più fortunati arrivano, dopo abbondante suppurazione, allo stadio di essicazione, e alla convalescenza. Altre volte si rimarca di buon'ora la prostrazione delle forze, vomito bilioso abbondante, diarrea fecciosa, evacuazione di vermi; ed i vajuoli, benchè sortano in tempo conveniente, crescono nullameno lentamente, facilmente si alterano, difficilmente maturano e spesso s'associano colle petecchie.

1. Che le macchie non solo, ma anche le pustole scompajano senza pericolo, fu già avvertito da CAMPER (De emolumentis insitionis variolarum. Gröning., 1774. in BALDINGER's Neuem Magazin, B. 9. p. 215.)

2. W. A. KELLNER, sitis variolas comitantis importunissimae rarius exemplum. (Act. acad. nat. cur., Vol. 4, p. 431.)

3. FICKIUS, diss. de salivatione spontanea, praecipue variolarum, Jenae, 1715.

IV. Il *vajuolo gravissimo* si annunzia con grande prostrazione di forze e scuotimento di tutto il sistema nervoso. Un freddo fastidioso apre la scena, al quale succede un calore intenso, con occhi torbidi, lagrimosi, vertigini, polso contratto, celere, talvolta ineguale, lento, cute secca, orina pallida, vibrazione delle carotidi, dolori alla spina, all'epigastrio, ai lombi; coma, delirio, ansietà e convulsioni, tremori, lipotimie, emorragie e flusso dissenterico. Lo stadio di invasione, che alle volte tronca la vita, è in generale od accorciato, o prolungato oltre modo, in maniera che l'eruzione ha luogo o al primo, o al secondo, e comunemente al terzo giorno di malattia, oppure al sesto ¹. L'eruzione, soprattutto alla faccia, succede in un momento, e tumultuariamente. Le vescichette hanno un aspetto smorto o violaceo, e la lor base non è circondata da cerchio rosso. La cute sembra come coperta da sabbia, o suffusa di rossore risipelatoso, o scorgesi sparsa nello stesso tempo da petecchie, da ecchimosi e da miliare. Avvenuta l'eruzione, cresce la febbre in un cogli altri sintomi, e l'ammalato, coricato senza forza e senza coraggio, presenta ptialismo, estremità fredde, ed altri segni d'imminente agonia. In quelli che pervengono all'undecimo giorno scorgesi piuttosto un tentativo di suppurazione, che un vero stadio suppurativo ². Rotte, sia naturalmente, sia grattandosi, le pustole, ne scorre una materia saniosa di un fetore intollerabile che agglutina la camicia ed i lenzuoli alla cute, la quale è talvolta guasta da decubito, e che si converte poi in croste oscure o nere. L'infelice ammalato, delirante e stupido, respira con aperta e secca la bocca, la qual ultima è spesso tappezzata da afte, e, giace coricato come abbrustolito al fuoco, colle gambe divaricate, finchè, dopo ripetute emorragie dalla vescica e dal retto, o dopo la comparsa di infiammazioni viscerali, fra il sedicesimo e il ventesimo giorno o sopraggiunge la morte, o cadono le croste lasciando la cute corrosa e cruenta come carne cruda.

V. Non ostante la pronta putrefazione dei cadaveri delle persone morte di vajuolo ³, non ne trascurano i medici l'autopsia ⁴. Il va-

Necroscopia

1. DE MEZA, l. c., p. 69

2. W. G. PLOUQUET, variolae sero suppurantes. (Nova acta acad. nat. cur., Vol. VII, p. 150.). — JO. SCHMID, de variolis post decimum diem demum suppuratis, cum addendis ROS. LENTILII, (Misc. acad. nat. cur. dec. I, a 8, 1677, p. 141.).

3. CHR. M. ADOLPHI, de subito foetore putredinoso in juvenis variolis extincti cadavere (Ephem. acad. nat. cur., cent. 3 e 6, p. 50.).

4. BARTHOLINUS, hist. anatom., hist. 4, cent. 45. — TH. ZWINGER, anatomie pueri variolis

malignis extincti. (Misc. acad. nat. cur. dec. II, a. 9, 1670, p. 396.). — D. FISCHER, anatomia pueri variolis extincti. (Eph. acad. nat. cur. dec. IX et X, p. 436.). — BUSSENIUS, diss. sistens historiam morbi et cadaveris variolosi. v. MORGAGNI, de Sedibus et causis morborum. Ep. XLIX, art. 53. — C. G. BEUSSER, et J. T. FABER, diss. sistens historiam morbi et sect. cadaveris, variolis confluentibus defuncti, cum epicrisi, Heidelberg. 1751. v. HALLER collect. disp., T. V. No. 179.

juolo *interno*, che noi non abbiamo mai veduto, e che può facilmente venir confuso colle aste¹, l'esistenza del quale venne negata da HALLER² e da altri³, trovasi non solo sui visceri (l'esofago, il ventricolo, le intestina⁴, l'omento⁵), ma ben anco sulle ossa, al dire di MEAD⁶, di FERNEL⁷, di HORST⁸, di BAILLON⁹, di ROD. DA CASTRO¹⁰, di KERKING¹¹ e di altri; le testimonianze dei quali vennero saviamente raccolte da OTTO¹². Trovansi spessissimo infiammazioni cerebrali¹³, della laringe, della trachea con pseudo-membrane¹⁴; così pure dei polmoni¹⁵, e massime, come osservammo più volte, dei bronchi; del siero stravasato nelle cavità delle pleure¹⁶ (come anche queste membrane infiammate¹⁷), delle flogosi sulle pareti del cuore, delle arterie e delle vene¹⁸, non che le intestina facilissimamente lacerabili¹⁹.

§ XIX.

Cause.

C. predispos.

I. OGNI uomo di qualunque razza²⁰ e condizione²¹ (per non parlare dei bruti²²) è predisposto al vajuolo; quei pochi che dicesi

1. CORUNNI, de sedibus variolarum syn- tagma. Nap. et Bologn., 1787, 8, p. 37.

2. Opusc. patholog., p. 422.

3. CORUNNI, l. c., p. 87. — LENTILIUS, eledrom., p. 153.

4. BRENDL, observat. anatom. dec. I. Wittenb., 1717.

5. Ephem. nat. cur., dec. II, a. 3. obs. 178.

6. Op., c. 323.

7. De abditis rerum caussis. L. II, c., 11.

8. Obs. anatom. 9.

9. Epid. et ephem. L. II, p. 207.

10. De universa morborum medicina. Lib. III, c. 16.

11. Obs. anatom. 62.

12. De sede variolarum non in sola cute, Erlang., 1758, p. 28, 30. Cfr. HILSCHER, diss. an in variolis etiam interna viscera pustulis contaminentur, Jenae, 1738. — H. A. WEISBERG, commentatio de variolis quibus internae corporis humani partes contaminari dicuntur observationibus anatomicis superstructa. (Novi comment. Goetting., T. V., P. I, p. 66.).

13. CHAMBERLAIN DE MONTAUX, Merkwürdige Krankengeschichten und Leichenöffnungen, Leipzig, 1791. B. 2.

14. RECAMIER et MARTINET, in *Revue médicale*, 1825. Août et Octobre. E: *Magazin derausländischen Literatur der ges. Heilkunde*, von GERON und JULIUS, 1826. Jan. et Feb., p. 121.

15. PORTAL, *Beobachtung über die Natur und Behandlung der Lungenschwindsucht*, Hannover, 1799, p. 156. — RECAMIER e MARTINET, l. c.

16. Lo trovai quasi in tutti.

17. RECAMIER e MARTINET, l. c.

18. TANCHOU, in: *Magazin der ausländ. Lit. der ges. Heilkunde*, l. c., p. 432. E: *Recherches anatomico-pathologiques sur l'inflammation des vaisseaux dans la variole* (*Journal universel des sciences médicales*, 1825. Octobre, p. 97.).

19. HALLER, bibl. chirurg. Vol. I, p. 408.

20. Sul vajuolo degli etiopi vedi: *Commerc. literar. Noric.*, 1732, p. 392; 1736, p. 75; 1737, p. 299; 1738, p. 419.

21. Il vajuolo non risparmia nemmeno i principi (*Tagebuch von der letzten Krankheit Maximilians III. Churfürsten von Bayern*, Frankf., 1778. — *Berichtigung des Tagebuches von der letzten Krankheit Maximilians III. Frankf.* 1778. — *Vertraute Briefe über eine nachtheilige Pocken cur den Churfürsten Maximilian Joseph betreffend. Mannheim*, 1779, 8.), nè risparmia i frati (A. COCCHI de morbo variolari, quo affecta est praenobilis monialis Maria Livia Burghesia, sub finem anni 1757. v. HALLER, collect. disput. pract. T. V. No. 178).

22. Oltre i cavalli, e le vacche, le scimie (PAULET, *histoire de la petite variole*. T. I, p. 16. — JANSSEN, *medic. Magazin der Holländischen Literatur*, 1790. St. I.), i cani (Vi-

esserne andati esenti ¹, od ebbero il vajuolo nel seno materno ², o l' ebbero in così picciola quantità ³ che i genitori non se ne accorsero, o morirono prima che avesse luogo l'eruzione. Di fatto, sebbene la giovinezza e l'infanzia sieno le età più favorevoli al vajuolo, non mancano anche esempi di adulti ⁴ e di vecchi ⁵ che ne

BORG, *Sammlung für Thierärzte und Oekonomen*, 1793. B. 1. — GROGNIER in: *Sance de l'école vétérinaire de Lyon*, v. *Journal de Méd. continué*, 1810. Déc., p. 306.), i gatti (LEIGH, *natural history of Lancashire*, etc.), e gli uccelli (BRUGNONE, *del vajuolo de' quadrupedi e degli uccelli*. (*Journ. général de médecine*, T. 28, p. 218), ne sono danneggiati.

1. J. GROSS, in op., cap. VII, §. XXVII. No. 2. (43) citato.

2. Vidi a Vienna il caso di un feto affetto da vajuolo, che era nato in tempo che la madre aveva questa malattia. Casi simili son riferiti da V. A. MÖLLENBROCCIUS, *variolae foetus in utero* (*Misc. acad. nat. curios*, dec. I., a. 4, 1670, p. 450.). J. G. SOMMER, *variolae in foetu*. (*Ivi*. Dec. II, a. 9, 1690, p. 34.). J. LANZONI, *de puella nata cum variolis*, (*Ephem. acad. nat. curios*. dec. I., e II, p. 409.). W. DERHAM, *the case of a woman bid with child, who recovered of the small-pox and was afterwards delivered of a dead child, full of the pustules of that distemper*. (*Philosophical transact.* y., 1713, p. 163.). J. H. DEGNER, *de variolis foetus in utero* (*Act. acad. nat. cur.*, Vol. III, p. 400.). C. MORTIMER, *the case of a lady, who was delivered of a child, which had the small-pox appeared in a day or two after its birth*. (*Philosoph. transact.*, 1749, p. 235.). W. WATSON, *some account of the foetus in utero being differently affected by the small-pox*. (*Ivi*. y., 1749, p. 235.). JOHN HUNTER, *account of a woman who had the small-pox during pregnancy, and who seemed to have communicated the same disease to the foetus*. (*Ivi* y. 1780, p. 128.). W. WRIGHT, *account of a child who had the small-pox in the womb*, *ivi*, 1781. p. 372.). M. T. DE MAN, *foetus ac mater variolis diverso tempore afflicti* (*Nov. act. acad. nat. cur.*, Vol. VII, p. 431.). J. VAN IPERN, *Bericht aangaande de Kinder-ziekte voor de geboorte* (*Verhandel, van het Maatsch. te Haarlem*. Deel 10., St. 2., Bl. 440. Deel 12. Ber. Bl. 6.). C. KITE, *cases of several women who had the small-pox during pregnancy, with an account of the manner, in which the children appeared to have been affected* (*Memoirs of the med. soc. of London*. Vol. 4, p. 295.). W. TURNBULL, *a case where small-pox was communicated from*

the mother to the child in utero (*Ivi*, Vol. 4, p. 364.). TH. MEJEAN, *observation sur un effet particulier de la petite vérole, éprouvée dans le sein de la mère* (*Annales de la soc. de médecine de Montpellier*. T. 1., P. 1, p. 143.). E. M. BOUTEILLE, *diss. sur cette question: Le foetus dans le sein de la mère, contracte-il la petite vérole et la rougeole?* (*Ivi*. T. 2., P. 1, p. 63.). E. JENNER, *two cases of small-pox infection communicated to the foetus in utero under peculiar circumstances, with additional remarks* (*Medico-chirurgical transactions*. Vol. I, p. 269.). M. FLINDERS, *case of a child born with variolous pustules* (*Mem. of the med. soc. of London*. Vol. 3, p. 330.). Cfr. HOFFMANN, *diss de morbis foetuum in utero*, § 2., JERMYN, *diss. de variolis a graviditate foetui traditis*, Lugd., 1792. — W. LYNN, *the singular case of a Lady, who communicated the same disease to the foetus*, London, 1786, 2. edit., 1091. — Vedi, riguardo a cicatrici di vajuolo osservate in neonati, ed in una donna che quattordici giorni prima di partorire un bambino offeso da vajuolo avea veduto un uomo in tale stato: *Philosoph. transact.*, n. 493, art. 8 e 9. — La curiosa dissertazione di SCHAPER, nella qualesi vede che due fratelli uterini, lontani l'uno dall'altro per la distanza di luoghi possono esser offesi in pari tempo da vajuolo. ROSTOCH 1701. Un feto può essere afflitto da vajuolo nel seno della madre, senza che questa lo sia. (FERNELIUS, l. c.) — J. G. GRÜBEL, *foetus in utero matris variolis infectus et semiputridus exclusus, matre bene constituta et optime se habente*. In: *Miscell. acad. nat. cur.*, dec. II., a. 9, 1690, p. 178. — JENNER, NIEROP II. cc.), e vice versa (MAURICEAU, *sur les maladies des femmes grosses*. 2. — SMELLIE, *Sammlung widernatürlicher Fälle und Bemerkungen in der Hebammenkunst*. B. 3, p. 5, 6. — DIMSDALE, in: *Sammlung auerserles. Abhandl. für pract. Aerzte*. B. 7., St. 1, p. 34.)

3. È provato che una sola pustola vajuolosa preserva da nuova infezione tanto quanto dieci mila.

4. VOGHTER, *schediasma de variolis adultorum*. Ulm., 1712. — *Acta nat. cur.*, Vol. III, obs. 125. Vol. VI, obs. 19.

5. STALPARTUS VAN DER WIEL, obs. rar.

furono còliti. La malattia, *eludendo* le metereologiche osservazioni¹, si mostra *ordinariamente* in *inverno*, infierisce con più forza nella state, e per lo più² svanisce in *autunno*.

C. eccitante

II. La *causa eccitante* del vajuolo è un *contagio specifico*³ di origine e di azione⁴ incognita⁵, che passa da un paese all'altro⁶, infierisce principalmente nei luoghi frequentati⁷, per colpa massime dei mendicanti e dei vagabondi⁸, dei giovani di operai ed altri viaggiatori⁹, dei soldati e dei marinaj¹⁰, contagio che in certe costi-

med, cent. poster. oss. 42, p. 425. — JOSEPHUS LANZONI, de variolis in vetula. (Miscell., acad. nat. cur. dec. II, 10, 1691, p. 465.). — CH. F. PAULLINI. (Ivi, dec. II, a. 5, 1685. Append., p. 44.). — NICOLAI Pathologie. B. 2, p. 226. — J. P. FRANK, curò un cacciatore di Bruxelles in età di 78 anni, che aveva il vajuolo. Il celebre naturalista LACEPÈDE aveva a un dipresso la stessa età allorchè morì di tal malattia.

4. *Abhandlungen der königlich schwedischen Akademie der Wissenschaften*. B. 55, p. 50. Cfr. HUFELAND, in diario suo, anno 1225. Oct., p. 6.

2. Le mie osservazioni e quelle di BUCHHOLZ, insegnano che talvolta il contrario può avvenire (l. c., p. 172), giacchè vidi a Vilna, negli anni 1820 e 21, il vajuolo regnare mentre il termometro di Reaumur variava da 10 a 16 gradi sotto il ghiaccio.

3. LUDWIG, diss. de contagio varioloso, Lugd., 1767. — POHL, Pr. de fomite varioloso, Lips., 1774. — NIEROP, de contagio varioloso, observationibus indagato, Ivi, 1774. LUDWIG, von der Ansteckung besonders der Pocken, Halberstadt, 1778. — HUFELAND, (l. c., p. 8.): « Auch meine Erfahrungen, in der ersten Hälfte meiner Praxis, vom J., 1785, bis zum J., 1800, wo noch die Pockenkrankheit allgemein war, haben mir dasselbe bewiesen. Nie habe ich die Pocken anders entstehen sehen, als durch Ansteckung. Aber freilich war die Quelle der Ansteckung oft so weit entfernt, dass es Mühe kostete, sie aufzufinden. Sie konnte hundert Meilen von dem Orte des Ausbruchsortes entfernt seyn, und solche Beyspiele mögen eben, auch jetzt noch, bey den Aerzten den Wahn erregt haben, dass sich die Pocken unter gewissen Conjunctionen von selbst im Organismus erzeugten. »

4. CLIDSDALE, diss. de variolarum contagionis actione, Lugd. Bat., 1790.

5. Ardirei appena di osservare con HUFELAND, (l. c., p. 6.): dass die Pockenkrankheit, die Wirkung eines bey uns nicht erzeugten, sondern fremdartigen, aus andern Klimaten zugeführten, Krankheitsstoffes sey, der sich seitdem nie durch neue Erzeugung,

sondern immer nur durch Uebertragung erhalte, und nur in dem angestekten Individuum reproducire. »

6. RICHIA descrisse bene il corso del vajuolo dalle Alpi Piemontesi sino alle estremità dell'Italia. (Morborum vulgarium historia, seu constitutio epidemica Taurinensi a. 1720, August, Taurin., 1721, p. 14.).

7. HUFELAND, (l. c., p. 10.): « Einer der schlagendsten Beweise, der mich in früheren Zeiten überzeugt hat, und den ich unseren neuen Vertheidigern des alten Glaubens recht angelegentlich zur Beherzigung empfehle, war folgender: Ich beobachtete, dass oft in solchen Gegenden des platten Landes, wo die Menschen mehr vereinzelt lebten, und wenig Verkehr unter sich hatten, 10, 15, Jahre hingehen konnten, ohne dass sich eine Spur der Pocken zeigte; in kleinen Städten war dies schon öfter, alle 5, 6, 7. Jahre der Fall. In den grössten hingegen bey grosser Zusammendrängung der Menschen, und beständigem Verkehr mit aussen, existirten sie beständig, nur manche Zeit mehr, manche Zeit weniger. Dieses beweist ja deutlich, einmahl: dass die Pocken nicht das Produkt einer neuen Entwicklung und Erzeugung der Menschennatur seyen — denn dieser Process hätte ja bey den Landkindern eben so gut Statt finden müssen, wie bey den Stadtkindern, — zweitens dass sie auch nicht von kosmischen und tellurischen Einflüssen entstanden seyen — denn diese mussten ja auf dem Lande grade eben so wirken, wie in der Stadt — sondern dass das öftere oder seltene Vorkommen der Pocken sich lediglich nach dem grössern oder geringern Verkehr der Menschen unter einander richtete, und folglich lediglich von der leichten oder schwierigen Zutragung und Mittheilung des Pockenstoffes abhinge. »

8. Schilderung der Witterungs- und Krankheitsconstitution in Böhmen, im Jahre, 1824, Prag, 1824.

9. HUFELAND, (l. c., p. 10.): « Die ganze Epidemie wurde über Ste durch einen Pockenkranken nach Hamburg gebracht, und von da durch einen Handwerksburschen im December nach Berlin, und nun liess sich

tuzioni annue non risparmia alcuno di coloro che sono suscettibili di contrarlo; altre volte ne risparmia qualcheduno, almeno per alcun tempo¹, che si comunica come il contagio del tifo per contatto, sì degli infermi che dei cadaveri², morti di vajuolo, come dei mobili e delle altre cose contaminate, per esempio, pelliccie³, lettere⁴, insetti⁵, lancette⁶, ecc.⁷; come pure all'aria aperta, alla distanza di alcuni passi⁸, del pari che coll'alito degli ammalati⁹;

die Verbreitung in der Stadt, selbst, wenn sie, wie einmahl geschah, von Einem Ende der Stadt zum andern übergesprungen war, immer recht gut nachweisen, durch wen sie geschehen. Dasselbe war der Fall in den Provinzen. » E, (p. 9.): « Ein andersmahl kam ein Reisender nach Weimar, zu einer Zeit, wo weder in noch um Weimar etwas von Pocken zu hören war, er wurde krank, ich werde zu ihm gerufen, und finde ein Fieber, was ich für ein Flussfieber halte. Aber es nimmt mit jedem Tage zu, und am vierten Tage entdecke ich rothe Flecken im Gesicht, die sich bald als stigmata variolarum zeigten, und sich dann auch auf die Hände, und am folgenden Tage auch auf den ganzen übrigen Körper verbreiteten. Genug es wurde eine sehr heftige Pockenkrankheit, die der Kranke nur mit Mühe überstand. Die Frage war nun, woher sie entstanden, da nirgends eine Spur der Krankheit in der Gegend war. Endlich erinnerte er sich, dass er vor 14 Tagen auf seiner Reise, weit von hier, eine Dame gesprochen, die eben aus dem Zimmer ihrer Pockenkranken Kinder gekommen sey, und ihr die Hand geküsst habe. » Cfr. FRORIEPS, Notizen aus dem Gehiete der Natur- und Heilkunde. B. 6. Sept. No. 318.

40. HEINECKE, in: London medical repository. Vol. 22, p. 44. — A. F. LÜDERS, in opp. cap. VII, § XXIX. No. 2. (48), da cit.

1. Dico con HUFELAND, (l. c., p. 47.): « Das Pockencontagium steht, wie jeder Krankheitskeim, ja wie jeder Same, unter dem Einfluss atmosphärischer, vielleicht auch anderer kosmischer, Kräfte. Ist der Einfluss seiner Fructification nicht günstig, so erstirbt er bald wieder ohne bedeutende Fortpflanzung — die Pockenkrankheit bleibt sporadisch. Ist er günstig, so wird die Vegetation und Reproduction wuchernd, die Krankheit verbreitet sich allgemein, es entsteht Pockenepidemie. » E, (p. 18.): « Noch deutlicher zeigte sich dieses ehemals in grossen Städten, wo das Contagium nie ganz ausstarb, und den-

noch nur von Zeit zu Zeit allgemeine Epidemien erregte. »

2. Act. nat. cur., Vol. III, obs. 94. — Lond., Magazin, 1752.

3. Ephem. nat. cur. dec. 2, a., 9, obs. 44.

4. ROSENSTEIN, l. c., p. 499. — HUFELAND, (Journal der pr. Heilkunde, 1825, October, p. 8.): « Es herrschten durchaus, weder in Weimar, noch auf 10 Meilen in die Runde, keine Pocken, dennoch bekam ein Kind die Pocken, die sich dann demm ganzen Hause mittheilten. Man konnte die Entstehung nicht begreifen. Endlich entdeckte es sich, dass ein Brief, 50 Meilen weit von da von einer Person geschrieben, die mit Pockenkranken zu thun gehabt hatte, in diess Haus gekommen, und derselbe von den Kindern zum Spielen gebraucht worden war. Hier waren also Atome des Contagiums an den Fingern des Schreibenden hängen geblieben, hatten sich dason dem Papiere mitgetheilt, waren in demselben eingeschlossen und vor der Berührung der Luft geschützt, funfzig Meilen weit fortgetragen worden, und hatten sich nun weiter den Händen des Kindes mitgetheilt. »

5. UNZER Arct. Th. 2. St. 53, p. 125.

6. DE MEZA, l. c., cap. XXI, § 211. — HOME principia med. P. IV. Sect. 7.

7. JURIN account of a remarkable instance of the infection of the small-pox. (Philos. transact. No. 375, p. 181.).

8. HAYGARTH a sketch of a plan to exterminate casual small-pox from Great-Britain — Non acconsentirò mai con HUFELAND ove dice (l. c., p. 45.): « Das Pockengift wird nicht durch die Luft fortgepflanzt, und kann nicht in der Luft fortleben. Die Ansteckung geschieht immer durch Berührung, aber wohl verstanden, nicht bloss der Giftquelle (des Kranken) selbst, sondern auch der Träger des Giftes (fester Körper, denen das Gift anhängt) ».

9. HOFFMANN, Abhandlung von den Pocken. Th. 1.

che produce i suoi effetti ora rapidamente a mo' del fulmine¹, ed ora tiensi celato fino al settimo² ed al quattordicesimo giorno³.

C. prossima
ma

III. La *causa prossima* del vajuolo fu riposta nella ritenzione del sangue del cordone ombilicale⁴, nei reni succenturiati⁵, nel ventricolo⁶, in un succo chiloso-linfatico corrotto ed impuro, trasmesso dalla madre al feto⁷, in ghiandole destinate alla secrezione del virus vajuoloso⁸, nello sviluppo degli ultimi vasi sanguigni⁹, in una infiammazione *particolare (sui generis)*¹⁰, ed in altre ipotesi più o meno assurde¹¹. La sola cosa che sappiamo, si è, che il vajuolo costituisce una malattia specifica, ora semplice, ora complicata, che ha grande affinità colla peste¹².

4. La sposa del conte *Massimiliano Litta*, donna di grandissima beltà, mi raccontò nel 1801, che non aveva ancora avuto il vajuolo. Ciò inteso, la supplicai di sottoporsi tosto alla inoculazione. Lo farò, rispose ella, terminato che avrò il viaggio cui sono per intraprendere. L'avvertii che in quel momento il vajuolo faceva stragi, che ogni minuto era prezioso, e le inviai il dottor DE CARRO onde vaccinarla malgrado il suo rifiuto. Ma fu invano. L'ostinata donna partì per Newstadt presso Vienna. Vi visitò un'amica di cui per ischerzo mise il tabarro. Non fate ciò, gridò l'amica, perchè sono andata con questo tabarro in una casa dove vi erano persone affette da vajuolo. La contessa, atterrita da queste parole, cadde tosto in lipotimia seguita dai sintomi dello stadio d'invasione del vajuolo. Questo, fin dal secondo giorno, sortì confluyente, e prima che arrivato io fossi dall'ammalata, l'infelice vittima avea reso l'ultima sospiro.

2. BUCHHOLZ, l. c., p. 174.

3. FORDYCE, l. c., p. 3.

4. HORSER, opp. l., p. 265. — MESMER in: *ΗΚΕΙΝΑ > ΕΙΟΝ. Jahrg. 2, Heft 9.*

5. PHIL. DE VIOLANTE, de variolis et morbillis. Dresd., 1750.

6. WOODWARD, *state of physick*, Lond., 1718.

7. FR. HOFFMANN, med. rat. syst., T. IV, p. 144. Cfr. GUIDET mantissa de variolarum e morbillorum origine a turbata foetus generatione. V. diss. phys. med. Turin. 1747.

8. HAHN, l. c. FABRICIO, dimostra la falsità di questa dottrina: (Pr. dubia quaedam circa novum systema evolutionis vasorum cutaneorum naturalis, in morbo variola-

rum contingentis exponens: Helmst., 1751).

9. CORUNNI, l. c. — C. L. HOFFMANN. *Abhandlung von den pocken*, Münster, 1761.

— HUFELAND notò molto a proposito che questi follicoli mucosi infiammati dal vajuolo furono ritenuti per glandule. Cfr.

H. CHAVET, *Beantwortung zweyer Briefe gegen Hoffmann's Abhandlung über Pocken*, Münster, 1778. — J. A. UNZER, *Vertheidigung seiner Einwürfe gegen die Pockentheorie Hrn. Hoffmann's*, Leipzig, 1763.

10. TEICHMEYER, diss. de variolis, et febre inflammatoria, Jenae, 1744. — GEBVEISE, an variolarum inflammatio ab omnibus aliis diversa, Paris, 1772. — MUNIEN, ergo variolarum inflammatio ab omnibus aliis diversa, lvi, 1777.

11. CURBY, diss. de humorum in morbis contagiosis assimilatione, in tentamina de variolarum natura et sede indagata, Edinb., 1784.

12. A nessuna malattia si può meglio paragonar la *peste* che al *vajuolo*. L'una e l'altro si propagano per contagio; d'ambidue il primo insulto è accompagnato da cefalalgia e vomito: nel vajuolo per lo più la febbre è più forte che nella peste; pur sortono i tumori propri a ciascheduno: in questa i bubboni, e in quello delle pustole particolari di forma determinata; poi i sintomi rimettono, e se avviene una buona suppurazione gli ammalati campano da ambedue i mali... Oltre ciò si danno nel vajuolo, come nella peste, degli esantemi sintomatici; nel vajuolo le petecchie, e talvolta i carbonchi; ma gli uni e le altre sono molto più frequenti nella peste. (MERTENS, obs. med., Vindob., 1778, lib. II, cap. 2, p. 419.

§ XX.

Diagnosi.

I. LA mancanza di febbre, di nausea, di vomito¹, di dolore all'epigastrio, di convulsioni, i quali sintomi sono comuni in molte epidemie, indica che lo stadio d' invasione del vajuolo non ha alcun sintomo proprio. Nè raro è che il vajuolo si presenti con sintomi prodromi, che sono d' altra parte comuni anche alla scarlattina, ed al morbillo; p. e. si riscontrano dolor di gola, corizza (sciolti di quando in quando dalla salivazione²), starnuto, lagrimazione, meno calda per altro che nel morbillo³, e senza intolleranza di luce.

Sintomi
di inva-
sione

II. Diversissima è la quantità delle pustole del vajuolo, imperocchè talvolta non se ne mostrano che tre, quattro, sette, ed altre volte sono innumerevoli. Le pustole sogliono essere abbondantissime sulla faccia⁴, non eccettuate le palpebre⁵. Alcuni assicurano che in alcuni casi il vajuolo invade perfino la sclerotica⁶, cosa che da altri ragionevolmente fu messa in dubbio⁷. Quando le pustole sortono in piccola quantità rimangono distinte fra di loro (*vajuolo discreto*⁸), altre volte o si uniscono (*vajuolo coerente*), o confluiscono (*v. confluente*), o si ammassano a gruppi (*v. a corimbo*). Alcune volte l' *affezione vajuolosa* compie il suo corso *senza vajuolo*⁹. L' esistenza della qual forma di vajuolo si conosce, quando alcuno, suscettibile di contrarre il vajuolo, essendosi esposto, nel tempo in cui regnava questo esantema, all' occasione di prendere il contagio, soffrì poi febbre accompagnata da tutti i sintomi ordinarj del vajuolo, eccettuato l' esantema, e quando, cessata la febbre, non ha più suscettibilità di contrarre il vajuolo. Spessissimo, finalmente, il vajuolo non offre la forma solita (*vajuolo anormale, anomalo*¹⁰). A questa specie appartengono: 1°. il *vajuolo sieroso, o cristallino*, consistente in pustole che crescono lentamente, superficiali, sco-

Eruzione
cutanea

1. DE MEZA, l. c., p. 68.

2. BUCHHOLZ, l. c., p. 176.

3. ROSENSTEIN, l. c., p. 109.

4. Soltanto alla faccia (Commercium liter. Nor., 1745, p. 415.). — Solo alle pupille (Eph. acad. nat. cur. dec. II, ann. 5. app., p. 69.).

5. A quanto ne dice CAMPER, un uomo che sia coperto da 10,000 pustole ne ha 2000 circa sulla faccia. Diss. de emolumentis et optima methodo insitionis variolarum, Groening, 1774, p. 51.).

6. NICOLAI, Pathologie. B. 5, p. 510.

7. SWIETEN, comment., l. c., § 1396.

8. CLIFTON, diss. de distinctis et confluen-

tibus variolis, Leydae, 1742. (v. HALLER, coll. disp. P. V. No. 183.)

9. PELARGUS, medicinishe Jahrgänge. B. 1, p. 146. — PAUTIER DE LABREVILLE, an variolarum morbus absque eruptione? Paris, 1747. — DU BOURY, diss. an variolarum morbus absque eruptione, Paris, 1772. — HENSLER, l. c., p. 42. — LENTIN, obs. med. fasc. II, p. 25. — Comment. Lips., Vol. 3, p. 692.

10. PIZLER, de variolis anomalis. (Act. acad. nat. cur. Vol. II, p. 268.). — BUCHHAVE, quaedam de maculis et exanthematibus raro obvenientibus annotata. (Acta acad. Havn., Vol. II, p. 533.)

lorite, depresse, presentanti una depressione centrale¹, piene di sanie acre, contagiosa, limpida, che non arrivano mai a maturanza, che si riuniscono talvolta in vescichette piatte, larghe, diafane, contenenti una linfa estremamente acre²; — 2°. il *vajuolo sanguigno, nero, ematode, scorbutico*, che giunge alle volte al volume di una noce³, e fu benissimo descritto da SYDENHAM⁴, da HUXHAM⁵, da GESNER⁶, ecc.⁷; — e 3°. il *vajuolo verrucoso o solidificato*, che presenta della papule formate nell'interno di dense fibrille, distinte, che spandono poca sanie qualor sieno rotte, e che si cangiano in verruche. ELLER⁸ e CAMERER⁹ ci lasciarono una bellissima descrizione di questa gravissima forma di malattia.

Facilità di
confon-
derlo III. Il *vajuolo* potrebbe confondersi colla *febbre biliosa*, colle *petecchie*, colle *bolle*, col *morbillo*, colla *varicella*, col *vajuolo modificato*, collo *strofolo*.

Distinz.
dalla feb.
biliosa. IV. Ogni qualvolta la *febbre* presentasi accompagnata da dolore alla regione epigastrica, da vomito ed altri sintomi *biliosi*, massime nei fanciulli e ne' giovani, ed anche negli altri individui che non hanno sofferto il *vajuolo*, o non furono ben vaccinati, bisognerà sospettare, almeno nei primi giorni, della possibilità dello sviluppo del *vajuolo*¹⁰.

Distinz.
dalle
petecchie. V. Il *vajuolo* non rassomiglia alla *petecchiale* se non nei primi momenti dell'eruzione: ne differisce però, per non parlare dei sintomi dello stadio d' invasione, perchè i punti del *vajuolo* non solo si elevano sopra la cute, ma sono altresì provveduti di *un nodetto centrale*, e perchè manifestansi principalmente alla faccia, la quale, come dicemmo, è quasi sempre risparmiata dalle petecchie.

D. dalle
bolle. VI. Il *vajuolo cristallino* somiglia molto alle *bolle*, ma si conosce tenendo conto delle malattie che regnano epidemicamente, e dei prodromi simili a quelli del *vajuolo* normale.

Distinz. dal
morbillo. VII. Il *vajuolo*, senza i prodromi soliti, e che invade coi sintomi della corizza, può, al momento della comparsa, venir preso per morbillo.

Morbillo

a. Mostrasi da per tutto sotto forma di punti prominenti e *lisci*.

Vajuolo

a. Mostrasi sotto forma di *macchie* prominenti soltanto nel centro, e provveduto di un *nodetto*.

1. SARCONE, I. C. P. C. — BLACKETT, in: *London medic. reposit. and review*, July, 1827, p. 4.

2. ELLER, I. C., p. 146.

3. Così accadde nella terribile epidemia che fu osservata a STOCOLMA nel 1760-61. (*Götting. gelehrte Anzeiger* 1771. St. 87, p. 747.).

4. *Vajuolo* del 1674.

5. De aëre, p. 57.

6. *Beobachtungen III. No. 1.*

7. J. G. HOYER, de variolis sanguinolentis in sphacelum lethalem degenerantibus. (*Ephem. acad. nat. cur. cent. 5 e 6, p. 340.*) — LUNO, I. C.

8. I. C., p. 147.

9. *Act. phys. med. nat. cur.* — Vol. II, obs. 154, p. 124.

10. JUSTI in: STARK's, *Archiv. B. 1. St. 3, p. 124.*

- | | |
|---|--|
| b. Avvenuta l'eruzione, di poco cede la febbre anche quando il male è mite. | b. Seguita l'eruzione, la febbre svanisce, almeno nei casi leggeri. |
| c. Vi ha lagrimazione ardente. | c. Le lagrime sono appena calde. |
| d. Vi ha grande intolleranza della luce. | d. La fotofobia non riesce più considerabile che nelle altre malattie. |

Indole
diversa del
vajuolo.

VIII. Già prima d'ora si comprese esistere grande differenza tra *vajuolo* e *vajuolo*¹. Siffatta differenza si riferisce non solo alla quantità ed all'aspetto dell'esantema, ma altresì al carattere della febbre che l'accompagna; laonde noi dividiamo il vajuolo in *semplice* e *complicato*. Chiamasi *semplice* il vajuolo quando ha un decorso mite, quando la febbre e gli altri sintomi dello stadio d'invasione, sebbene forti, svaniscono dopo la comparsa dell'eruzione, quando le pustole del vajuolo sono *discrete*, e suppurano come conviene al solito tempo, in una parola, quando la malattia segue il suo corso naturale senza mettere in pericolo l'ammalato. Si può sperare di trovare tal sorta di vajuolo allorchè la costituzione annua non favorisce alcun'altra malattia epidemica, così pure in primavera ed in autunno, nei fanciulli esenti però da qualunque altro fomite morboso, e finalmente quando sia bene curato. Dicesi *complicato* il vajuolo, quando la febbre che lo accompagna presenta un carattere infiammatorio, catarrale, gastrico, o nervoso, o quando esistono flogosi, o le conseguenze di queste ultime. Il *vajuolo infiammatorio* e *catarrale*², presenta con insolita violenza i sintomi ordinarij della malattia. Non si troverà per altro (almeno ove il vajuolo verte a maturanza) il polso forte e pieno, proprio del resto delle altre febbri infiammatorie e di molte catarrali; ma ciò avviene soltanto perchè la tumefazione della cute impedisce di sentire i battiti dell'arteria, che resta molto profondamente situata. Bisogna inoltre aver molto riguardo ai sintomi che indicano le *flogosi interne*; giacchè la forma dell'esantema or discreto, or confluyente³, è di pochissimo aiuto in questi casi per distinguere il carattere della malattia. A tale riguardo però giova moltissimo il prendere in considerazione il genio delle malattie regnanti, l'influenza del clima, della stagione, e massime della temperatura dell'atmosfera, la costituzione dell'ammalato, ed il metodo di cura usato. Da ultimo bisogna guardarsi dal lasciarsi indurre a titubare

1. DAN. HOFFMANN, diss. de ingenti variolarum diversitate, Tubing., 1720. — COSCHWITZ, diss. de variolis earumque differentia, Halae, 1727. — SCHROEDER, diss. sistens distributionem variolarum. Götting., 1770. — STOCKHARDT, epistola et causis varietatis variolarum, Lips., 1772.

2. Tal complicazione catarrale fu chiarita moltissimo da THOMASSEN DE THUESINK, in un'opera che citeremo al cap. VII, § XXVII, num. 2. (22).

3. ELLER, l. c., p. 139. — Vidi non di rado confluyente il vajuolo, quantunque benigno in fanciulli robusti e pieni di umori.

nel dichiarare infiammatoria la natura del male dalla prostrazione delle forze, e dalle convulsioni, e dalle altre turbe nervose (che spesso sono affatto accessorie, massime nelle fanciulle, che temono grandemente di restare deformi¹).

Contin.
dell' ar-
gomento.

IX. Nel determinare la complicazione gastrica del vajuolo, si richiede molta perspicacia, massime nello stadio di invasione, durante il quale sono molto comuni il vomito e gli altri sintomi gastrico-biliosi. Può con maggiore sicurezza ammettersi il carattere gastrico della malattia dalla costituzione annua, dal genere di vita degli infermi, e dal corso irregolare dell' esantema, se le pustole, per esempio, suppurano difficilmente, se sono miste ad ecchimosi, principalmente se alcuni dei sintomi gastrici perseverano in un periodo più inoltrato della malattia, e non si possa attribuirli all' affezione infiammatoria del tubo intestinale. Bisogna poi avere principalmente riguardo ai vermi, come quelli che in ogni tempo ebbero grande influenza sull' andamento del vajuolo²: a questi principalmente si devono le convulsioni e il sopore, che accompagnano la malattia ad epoca avanzata.

Fine del-
l' argom.

X. La complicazione *nervosa* del vajuolo riconosce varie origini; imperocchè talora nasce dal vajuolo infiammatorio, curato coi riscaldanti, o con troppo grande quantità di rimedj antiflogistici; ora dal vajuolo gastrico, in conseguenza dell' aver trascurato di convenientemente spurgare la prime vie; ora dal contagio stesso del vajuolo, il quale talvolta, per un' ignota costituzione annua, si fa emulo se non della peste, almeno del tifo. *Nello stabilire il primo caso* bisogna badare di non confondere gli effetti dell' infiammazione, come i liquidi stravasati, le suppurazioni, le cancrene, con quelli della prostrazione dinamica delle forze. Si vedrà perciò, se un viscere qualunque, nel corso della malattia, fu o no infiammato. Il *secondo caso* costituisce il *vajuolo* che una volta dicevasi *putrido*³, nel quale comunissime sono le emorragie. Il vajuolo che affetta da principio il carattere nervoso, non si presenta, come i suddetti, per lo più sporadicamente, ma si mostra quasi sempre *epidemico*: ad esso conviene benissimo l' epiteto di *maligno*⁴, ed a lui s' adatta la nostra descrizione del vajuolo gravissimo.

XI. Finalmente bisogna sapere che il *vajuolo* può *complicarsi* con altre malattie sì acute che croniche. Vogliam dire del *morbillo*,

1. SWIETEN, comment., l. c. — HUXHAM, nat. cur. Vol. VIII, p. 286. — BARENSTORP, l. c., p. 123. — RAHM, l. c., p. 373.

2. J. SCHMID, de variolis verminantibus, verminosae, Sedini, 1719. — Commenc. lit. (Misc. acad. nat. cur., dec. I, a. 8, 1677. — Nor., 1740, p. 74.

J. AB AMELUNXEN, variolae verminosae, 3. Breslauer Sammlung, 1726. I, p. 606. — (Ivi, dec. II, a. 4, 1683, p. 187.) — J. M. STOLL, Rat. medendi. P. IV, p. 214.

BREHM, lumbrici teretes variolis obsessi, 4. FEL. BETERA, de variolis malignis et ab infante varioloso excreti, (Acta acad. petechiis, Brix. 1591, 4.

il quale ora si mostra in un col vajuolo¹, ne ritarda² o ne altera il corso³, ora occupa alternativamente con esso entrambi i lati del corpo⁴; od ora gli succede da vicino⁵. Altrettanto dicasi della scarlattina⁶, della psora⁷, della plica⁸, del croup⁹, della tosse convulsiva¹⁰, della febbre intermittente¹¹, e, per quanto asseriscono, del penfigo¹².

§ XXI.

Prognosi.

I. DAI calcoli istituiti da SÜSSMILCH¹³, da TRALLES¹⁴, da Pericolo DIMSDAL¹⁵, da RAMAZZINI¹⁶, da BRUCE¹⁷, da TISSOT¹⁸, da PERCIVAL¹⁹, ecc.²⁰, (nei quali non furono nemmeno compresi quelli che morirono per le conseguenze del vajuolo) risulta che questa malattia fece maggiori stragi della peste. I fanciulli, purchè non sieno troppo vicini all'epoca della loro nascita, superano più facilmente il

1. KING, *ivi*, p. 480. — BERGIUS, *Schwe-dische Abhandl.*, 1766, p. 74. — MACBRIDE, *methodical introduction to the theory and practice of physik*, p. 376.

2. MANGET, in: *Med. Commentarien von Edinburg.*, B. 1, p. 335.

3. RAINEY, *ivi*, B. 3, p. 479. Et: HUFELAND'S, *Journal der pract. Heilk.* B. 10. St. 2, p. 65.

4. ETTMÜLLER, *opp.* II, P. I, c., 10.

5. *Acta nat. cur.*, Vol. VI, obs. 109.

6. Nell'ospedale di Vienna vidi molti esempj di scarlattina decorrente col vajuolo, ed altri ne riferisce DESESSARZ, (l. c., N. 25.).

7. Io stesso la vidi più volte.

8. Anche questa.

9. *Fall von zusammenfliessenden Pocken und häutiger Bränne*; in: *Magazin der ausländischen Literatur der gesammten Heilkunde von GERSON, und JULIUS*, 1825. Sept. Oct., p. 360.

10. DESESSARZ, l. c. No. 24.

11. SARCONE, l. c. T. I, p. 250. — RAHN, l. c., p. 566.

12. GARN, in: HUFELAND'S, *Journal der pr. Heilkunde* B. 4, p. 339.

13. *Göttliche Ordnung*. Th. 2, § 328, Th. 3 p. 627. Di 100,000 morti, 8000 le attribuisce al vajuolo.

14. l. c.

15. *Tracts of inoculation*, Lond., 1781.

16. *Constit. epidem. Mutinensis*, a. 1691.

17. *Voyages aux sources du Nil*. T. 3, p. 623.

18. *Abhandlung von der Einpfropfung der Blattern.*, § 4, p. 6.

19. *Philosophical medical and experimental essays*, p. 87.

20. E. UMFREVILLE, *the present state of Hudsonsbay*, London, 1790. — MACKENZIE, *Reisen von Montreal durch Nordwestamerika*, etc., p. 16 seq. — E. E. DUVILLARD, (*Analyse et tableau de l'influence de la petite vérole sur la mortalité etc.*, Paris, 1806) dice: " Lorsque cette maladie fut importée aux Mexiques, par un nègre appartenant à Narvaës, il mourut trois millions et demi d'habitans, et il en périt encore 800,000 dans une autre irruption qui eut lieu quelque temps après. Depuis cette époque, l'importation de la variole a renouvelé ces ravages à peu près tous les vingt à trente ans; il n'y avait que 49 ans depuis la dernière irruption, lorsqu'en 1775 cette contagion enleva 40,000 personnes dans les villes de Mexico et de Puebla. " — Cfr. MOREAU DE JONNÈS, *monographie historique et médicale de la fièvre jaune des Antilles; et recherches physiologiques sur la loix du développement et de la propagation de cette maladie*, Paris, 1820, 8, p. 164.

vajuolo degli adulti¹. I poppanti per altro ne sono più pericolosamente afflitti se il vajuolo occupa le labbra e la gola. — La pubertà, il flusso menstuo, la gravidanza², ed il puerperio rendono più violenta la malattia. Secondo ROSENSTEIN, muojono più uomini che donne³. Vi sono delle famiglie nelle quali il vajuolo è più pericoloso che in altre; ed anzi, al dire di CAMPER, i figli sono per lo più offesi dal vajuolo con intensità pari a quella colla quale venne assalito il loro padre o la madre loro, secondo che somigliano più a questa od a quello⁴. I valetudinarj, massime gli scrofolosi, gli artritici, gli scorbutici, i venerei, e gli ipocondriaci⁵, sono men disposti a trionfare del vajuolo. Non mancano però eccezioni, ed anzi le nostre proprie osservazioni e quelle di altri medici ci insegnano essere stato il vajuolo alcune volte salutare⁶.

Semejotica

II. Difficile è la semejotica del vajuolo⁷. Gran dolore ai lombi, e gran freddo indicano grave malattia⁸. Le convulsioni che si mostrano poco prima dell'eruzione nei fanciulli, se sono leggieri, sono innocue; ma diversamente corre la bisogna se sono lunghe, se mostransi troppo presto o tardi, e se sono violente; perchè allora bisogna aspettarsene apoplezia⁹, paralisia¹⁰, impedimento alla parola¹¹, ed improvvisa morte¹². G. G. GRÜBEL¹³ ed ELLER¹⁴ però descrissero delle convulsioni forti e lunghe che non ebbero alcun cattivo risultamento. La diarrea¹⁵ che cessa coll'eruzione, e non si mostra che verso il decimo giorno, è salutare¹⁶. Noi la vedemmo continuare per tutto il corso della malattia con vantaggio, lo che vien pure asserito da RICHE¹⁷. L'emissione de' vermi talvolta è fatale¹⁸ e tal altra vantaggiosa¹⁹. I forti sudori sono da temersi in tutti gli stadij del vajuolo²⁰; la stessa cosa dicasi anche della salivazione che com-

1. J. WEISSMANN, in: *Ephem. acad. nat. cur.* cent. III, IV, p. 279.

2. TODE, *arzneykundige Annalen*, Heft 1. p. 41. — DUCHATEAU, in: *Journ. compl. du dict. des sciences méd.*, 1826. Avril., c. 174.

3. *Kinderkrankheiten*, p. 167.

4. l. c., p. 6. 7.

5. JUNKER, *diss. de variolarum perniciem in hypochondriacis*, Halae, 1752.

6. L. G. KLEIN, *testiculi dextri tumor praegrandis a conquassatione discussus, data occasione recrudescens variolis plenarie superatus*. (*Nova acta acad. nat. cur.* T. I, p. 96.). — J. C. EHLMANN, *ulceris venerei solutio a variolis*, (Ivi. Vol. VII, p. 155.). — P. J. BERGIUS, *Rön om fossors och atlans uphåfvande genom Koppor*. (*Svenska Vetensk. Acad. Handl.* a. 1756, p. 151.).

7. COHAUSEN, *de fallaci variolarum prognosi, deque earum ac febris malignae generis diverso in sexu diverso*. (*Commerc. lit. Not.*, 1742, p. 409.)

8. TRILLER, *diss. de horrore in febribus exanthematicis, praesertim variolis, signo plerumque lethali*, Wittenb., 1769.

9. *Sammlung auserl. Abh. für pract Aerzte*. B. 3. St. 2., p. 359.

10. SCHULZ, l. c., p. 6, 7.

11. CAMPER, l. c., p. 15.

12. SCHULZ, l. c.

13. J. G. GRÜBEL, *convulsiones, post variolarum eruptionem abortae, non semper sunt exitiales*. (*Miscell. acad. nat. cur.*, dec. II, a. 9, 1690, p. 184.

14. l. c., p. 147.

15. R. A. VOCAL, *ex diarrhoea in variolis quaedam praesagia*. (*Nova act. acad. nat. curios.* Vol. 1, p. 127.

16. M. B. VALENTINI, *de diarrhoea in variolis innocua*. (*Misc. acad. nat. cur.* dec. III, a. 2, 1694, p. 186).

17. l. c., p. 15.

18. NICOLAI, l. c. Th. 2, p. 289.

19. GRANT, *Neue Beobachtungen*, p. 28.

20. SELLE, *Handbuch*, p. 101.

pare per tempo e improvvisamente svanisce; sebbene l'ammalato muoja talvolta anche quando la salivazione procede regolarmente¹. Il delirio, che non cessa al comparire dell'esantema, indica per lo più che vi ha encefalite. Si deve temere se, avvenuta l'eruzione, la faccia sembra coperta come da limatura di spille, o si sgonfia²; — se, allorquando arriva a maturanza il vajuolo, si mostra una nuova eruzione; — se, cessando la salivazione, le pustole si abbassano come se fossero vuote³, — se, qualora termina l'eruzione, senza che vi sia diatesi infiammatoria, nè siasi fatto uso di rimedi troppo riscaldanti, si manifestano delle emorragie, massime dalle vie orinarie⁴, — se il sangue presenta una bianca cotenna⁵, — se la voce e la respirazione⁶, non che la deglutizione⁷ sono fortemente impedita, e se mostransi degli esantemi secondarj, eccettuata talvolta la miliare. L'ottavo giorno nel vajuolo infiammatorio, e l'undecimo nel nervoso sono a temersi più degli altri⁸.

III. Nè liberi affatto d'ogni incommodo si trovano coloro che sortono vittoriosi dal vajuolo⁹; giacchè, oltre le *macchie* del color di rame e che restano per un mese e più, oltre le *infossature* o le *cicatrici* per lo più dello stesso colore della cute, ineguali, spesso segnate di punti neri, occupanti in gran copia principalmente la faccia e le mani, e che spessissimo col tempo, col crescer del corpo svaniscono; oltre l'abbondante *desquamazione*, sotto la quale la nuova epidermide mostra le stimate del vajuolo¹⁰, oltre gli *esantemi secondarj*¹¹, (come una specie di *varicella* che incomincia con attacco di febbre¹²); oltre tutte queste cose, io dico, altri più gravi accidenti minacciano i convalescenti. Voglio dire degli *ascessi* della gola, e delle glandule salivari¹³ e cervicali; i quali ascessi tendono più d'ogni altro alle ulcere maligne¹⁴, alla cancrena¹⁵ ed

Postumi

1. SWIETEN, l. c., T. V, § 4398, p. 102.

2. VESTI, diss. de symptomatibus variolarum recedentium casus. Erf., 1708. — La scomparsa del vajuolo, al momento della suppurazione, dipende talvolta dall'uso di unguenti (BLENY, Zodiacus, 1682), del lardo (Ephem. nat. curios. dec. III., a. 3, obs. 42.), da imprudente raffreddamento (Ibid. a., 7, et 8, obs. 97.), e da terrore (ibid. dec. II., a., 5, obs. 48.).

4. SYDENHAM, schedula monitoria de novae febris ingressu.

5. BAGLIVI, prax. med., p. 61.

6. A ragione nota BAGLIVI di aver massimo riguardo alla respirazione, (ivi, P. I, cap. 9.).

7. WINTRIGHAM, l. c., p. 473.

8. LUDWIG, diss. de crisiis variolarum accessoriis. Lips. 1753. — HOFMEISTER, diss. de crisi febris variolosae. Gotting., 1790.

9. DE SALLABA, diss. de morbis variolarum posthumis. Viennae, 1768.

10. Ne rinvenni un bellissimo esempio nell'ospedale di Vienna, e ne feci dono al Museo patologico che vi fondò mio padre.

11. RANOE, in: Act. Reg. Soc., Med. Havniensis, Vol. IV, p. 233.

12. HUFELAND's, Journal der pract. Heilk. B., 3, p. 754.

13. G. E. BERNER, de parotide a variolis inflammata et hinc suppurata. (Act. acad. nat. cur., Vol. III, p. 92.)

14. P. J. SCHLOTTERBECK, observationes chirurgicae de ulceribus et quidem, 4, 2, 3, de ulceribus anepuloticis post variolas relictis. (Act. Helvetiae, Vol. III, p. 212.)

15. Cfr. A. CNÖFFEL, de gangraenae in genis infantum post variolas curatione. (Misc. acad. nat. cur., dec. I. a. 4 et 5, 1675 et 1674, p. 50.).

alla *carie* ¹. Anche il sistema delle glandule linfatiche del polmone, del mesenterio e di altre parti interne presenta spesso delle suppurazioni ² frequentemente seguite da idrope ³. Nè illeso sempre rimane quello dei vasi sanguigni ⁴. Da per tutto insorgono tumori senza fine ⁵; il che pure dicasi dei vermi ⁶. Talora il vajuolo produce l'aderenza del prepuzio col glande, o la distruzione sì del frenulo che dell'imene. Spessissimo poi son lesi i *sensi*, massime la *vista*, come l'attestano tante *croniche ottalmie*, tanti *stafilomi*, *ipopi* ⁷, ed altri generi di cecità ⁸. Non di rado cola dalle orecchie una materia puriforme o della marcia, prodotta o dall'inflamazione cronica del meato uditorio, o da ascesso della cavità corrosa del timpano, non senza sospetto di carie, che cagiona la sordità. Dopo il vajuolo vedemmo la cavità del naso otturata, e la voce quasi spenta, ed altri videro diverse altre atresie ⁹, e perfino delle distruzioni di visceri ¹⁰. Comuni sono le metastasi sui nervi, che

1. SLEVOGT, pr. variolarum hactenus in cives nostros grassantium malignitas ex cariae ossium ab iis excitata per exempla demonstratur. Jenae, 1715. — CH. VANDENZANDE, observat. sur une carie des deux machoires à la suite de la petite vérole. (*Actes de la Soc. de medecine de Bruxelles*. T. 2, p. 518.). — TENDON, observation sur une carie singulière des deux avantbras à la suite de la petite vérole (*Mém. de Paris*, a. 1770. *Hist.*, p. 54.). — G. C. WINKLER de paedarthrocace post variolas ejusque curatione. (*Misc. acad. nat. cur.*, dec. I, a. 6 et 7, 1675. et 1676, p. 432.).

2. H. LAUB, post variolas confluentes hydrops pectoris et abscessus hepatis. (*Misc. acad. nat. cur. dec. II, a. 7, 1688, p. 580.*) — L. G. KLEIN, pydrops scroti post variolas manu feliciter curatus. (*Nova acta acad. nat. cur. T. I, p. 94.*). — G. G. A. SCHULTZER, de hydrope variolis superveniente sanato, Berol., 1826.

3. *Breslauer Samml.*, 1724. II, p. 209. — G. W. WEDEL, phthisis a variolis. (*Miscell. acad. nat. cur.*, dec. II, a. 6, 1687, p. 178.). — Cfr. M. B. VALENTINI, de asthmate a variolis feliciter curato. (*Ivi.*, dec. III, a. 2, 1694, p. 187.).

4. E. HAGEDORN, de sanguine post variolas per digitos pedum transsudante. (*Ivi.*, dec. I, a. 5., 1672, p. 44.)

5. J. DOLAEUS, de tumore in manu post variolas volatili. (*Ivi.*, dec. II, a. 4, 1685, p. 227.). — SCHUBART, de tumore calloso

ob variolas neglectim curatas. (*Ivi.*, dec. I, a., 3, 1672, p. 412.). — CAUMONT, observat. sur un sarcome du sinus maxillaire à la suite de la petite vérole. (*Mém. de l'académie de chirurgie*. T. 5, p. 229.).

6. P. H. PISTORIUS, vermis post variolas e sinistri oculi cantho majori (?) erumpens. (*Acta acad. nat. cur. Vol. II, p. 270.*). — E. HAGEDORN, de vermiculis post variolas cum urina rejectis. (*Misc. acad. nat. cur. dec. I, a, 1672, p. 44.*)

7. J. WAGNER, de hypopio sive oculo purulento a variolis relicto. (*Misc. acad. nat. cur. dec. 2. a. 3, 1686, p. 209.*.)

8. JOSEPH FRANK'S, *Reise nach Paris, London u. s. w. Thl. 2, p. 506.*

9. J. P. WOLFF, de praecipiti coalitu oculi post variolas. (*Acta acad. nat. curios. Vol. VI, p. 547.*). — B. GULLMANN, labiorum firma coalitio ex retrocessa sanie variolosa. (*Ivi.*, Vol. I, p. 53.). — J. LANZONI, gulae et narium coalitus a variolis. (*Misc. acad. nat. cur.*, dec. II, a. 9, 1690, p. 80.). — P. ROMMEL, de gulae coalitu a variolis lucaunica sublato. (*Ivi.*, dec. III, a., e 8, 1699, a., 1700, p. 72.).

10. J. ROLANDUS, aglossostomographia sive descriptio oris sine lingua a variolis amissa, quod perfecte loquitur et reliquas suas functiones naturaliter exercet; gallico in latinum versa, additis annotationibus a CAROLO RAYGERO, (*Misc. acad. nat. cur. dec. I, a. 3, 1672, p. 359.*.)

sono poi cause delle paralisie⁴, delle vesanie², delle afonie³, e d'altri mali⁴.

IV. Venne negato che la stessa persona possa venir infetta dal vajuolo due volte⁵. Certamente spesso si prese per vajuolo la *varicella* o il vajuolo spurio; ma sarebbe assurdo il voler negare la possibilità di una seconda infezione, che è da tante e sì chiare prove confermata⁶. Non molto rara è la seconda *infezione locale*⁷.

Seconda
infezione

2 XXII.

Cura.

I. SEGUENDO i precetti lasciatici dai migliori scrittori⁸ sulla terapia del vajuolo (fra i quali vanno annoverati i fautori dell'antico

Regole
generali

4. C. RAYGER, de paralyti universali post variolas, ivi, dec. I, a., 4 e 5, 1673 e 1674, p. 15.). — J. M. MÜLLER, de convulsionibus et paralyti variolas malae notae comitantibus. (Ephem. nat. cur., cent. 9. e 10, p. 578.).

2. G. C. WINCKLER, de mania post variolas. (Misc. acad. nat. cur., dec. I, a., 6 e 7, 1675 e 1676, p. 152.). — Dello stesso, De rationationis depravatione a variolis subsequente paedarthrocace. (Dec. I, a., 6 e 7, 1675 e 1676, p. 146.).

5. J. SCHUBERT, aphonia ex variolis. (Misc. acad. nat. cur. dec. I, a., 2, 1671, p. 302.).

4. J. P. FRANCK, epitome, I, c. p. 177.

5. WERNER, diss. causa cur homines semel tantum variolis veris et morbillis corripantur, Regiom., 1767. — C. L. HOFFMANN, I, c.

6. J. DOBRZENSKY DE NEGROPONTE, de juvene bis variolis a terrore correpto. (Misc. acad. nat. curios., dec. II, a., 4, 1683, p. 80.). — D. G. THEBESIIUS, bis variolae intra duos menses, febre intermittente tertiana interpolatae in puella quatuor annorum. (Acta acad. nat. cur., Vol. X, p. 225.). — J. PH. WOLFF, de variolis in adulto ex nausea recurrentibus. (Ivi, Vol. V, p. 418.). — M. J. DE MAN, variolae eodem in homine bis observatae. (Nova acta acad. nat. curios., Vol. VII, p. 150.). — SERVAAZYAN DE COPELLO, eenige gevallen van een tweede besmetting der Kinderziekte, door den natuurlyken weg van besmetting. (Verhandel. van het Maatsch. te Haarlem. Deel 8. St. 2. Bl. 206.). — G. VAN DOEVEREN, Verhandling over de waare Kinderpokjes, die meer dan eenmaal denzelfden mensch aantasten. (Ivi. Deel 12, Bl. 189.). — AASKOW, observatio de variolis secunda vice idem subjectum infestantibus. (Soc. med.

Havniensis collectanea, Vol. II, p. 91.). — J. MUMSEN, variolarum bis habitatum vicissitudines et historia. (Acta reg. soc. med. Havniensis, Vol. III, p. 53.). — FERAT, petite vérole confluente chez un sujet qui à l'âge de 12 ans en avait essuyé une première de la même espèce, et qui en portait des cicatrices évidentes au visage. (Actes de la soc. de médecine de Bruxelles. T. 2. p. 303, 315.). — THOMAS BATEMAN, a case of secondary small-pox, with references to some cases of a similar nature. (Med. chirurg. transact., Vol. 2, p. 31.). — J. SEDILLOT, lettre sur un recidive de petite vérole (SEDILLOT rec. périod. de la soc. de médecine de Paris, T. 34. p. 304.). — C. F. PAULLINI, variolae intra duo decennia quinque recurrentes. (Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a., 6, 1687. Append., p. 12.). — Mercure de France, 1759, p. 145, 145, 154, 175, 175, 188: 1760, p. 145, 163, II, p. 170. — MEDICUS et PETIT, deux lettres, sur les rechutes et la contagion de la petite vérole, Mannheim, 1767. — J. FARION von zweymaligen Pocken, 1773, 8. — GIRARDI, ritorno del vajuolo, Padua, 1776. — DE LA ROBERDIÈRE, lettre sur deux petites véroles avec recidives. Vienne, 1780, 8. — HUFELAND, in: Journal der pracht. Heilkunde, B. 15, St. 5, p. 166. — OSWALD, Ivi B. 14, St. 2, p. 491. — ANDRESSE, diss. de variolis eundem hominem infestantibus, Halae, 1810. — HÜHN, Pr. de variolis bis eundem hominum infestantibus, Lips., 1812. — BARNES in: The Edinb. med. and surg. Journal, 1825. July..

7. P. e. Nelle nutrici che allattano dei fanciulli affetti dal vajuolo. HUFELAND nel suo giornale, 1823, ottobre, p. 24.

8. LANTZENBERGER, diss. de variolarum et morbillorum curatione. Lips., 1621. — SCHENCK, diss. methodus variolarum et

innesto, che citeremo più tardi), ed i dettami della nostra esperienza, stabiliamo i seguenti cardini. In ogni vajuolo, conviene soprattutto vegliare alla purezza dell'aria¹ ed alla nettezza dell'ammalato²; bisogna inoltre che i congiunti stessi³, se è possibile, giorno e notte impediscano che quest'ultimo, durante la suppurazione, non si laceri, grattando, le pustole, e non cagioni così delle indelebili cicatrici. Onde ottenere un tal risultamento, si suole legar loro le mani, od almeno involgerle in pannilini. Nella state, si tengono lontane le mosche dal letto dell'ammalato mediante un velo (volgarmente detto *garza*). Ma interessa specialmente di incoraggiare gli ammalati, e promettere alle donne che la malattia non guasterà la loro avvenenza.

- morbilorum curativa. Jenae, 1663. — T. WHITAKER *an elenchus of opinions concerning the cure of the small-pox*. London, 1671. 8. — EYSEL, diss. sistens curationem variolarum epidemice grassantium. Erf., 1712. — E. STROTHER, *experienced measures how to manage the small pox*. Lond., 1721, 8. — E. C. LOEBER, *gründliche Anweisung zur gründlichen Blatterneur*. Jena, 1750, 8. — LEMKENIUS, diss. cautela quaedam practicae circa curationem variolarum observandae. Gryphisw., 1753. — FALCONET, *an variolis ejus-cumque generis una medendi methodus?* Paris, 1740. — GEBAUER, *von den Blattern und ihrer Cur*. (Erlang. gelehrte Anzeig., 1744, p. 83, 93, 101.). — HILSCHER, diss. sistens historiam variarum methodorum defendendi a variolis iisdemque medendi. Jen., 1745. — ROSEN, diss. de variolis curandis. Upsal., 1754. — LANGRISH, *plain directions in regard to the small pox*. London, 1759. — C. L. HOFFMANN, *Nachricht von einer guten Heilart der Kinderblattern*. Münster, 1764. 4. — B. L. TRALLES, *epistola ad DE HAEN de methodo medendi* SYDENHAMI, TISSOTI, ecc. Uratist. 1764. 8. — B. GALE, *extrait des mémoires historiques, concernant la pratique de la petite vérole*. (Gazette salubre, 1767). — BOHEMER, diss. de tumultuaria variolis naturalibus medendi ratione. Hal., 1769. — SCHRADER, diss. de diaeta et regimine in variolis. Rinteln, 1772. 4. — T. DIMSDALE, *traitement de la petite vérole des enfans*. Amsterdam, 1772. — K. BUCHHAVE confirmata methodi Dimsdalianae in variolis naturalibus curandis praestantia. (Soc. med. Havniensis collectanea. Vol. I., p. 64.). — TH. SIMSON, *remarks on the management of the small-pox*. (Med. essays and observat. by a soc. in Edinburgh. Vol. 5., p. 2, p. 379.). — H. FOUQUER, *traitement de la petite vérole des enfans*, etc. Montpellier, 1772. — DE HAEN, *Abhandlung von der sichersten Heilungssart der natürlichen Pocken*. Wien, 1775. — F. M. BAADER, *vertraute Briefe über die Pockenkur*. München, 1778. 8. — Sanitäts-Collegii zu Dresden *Vorschläge zur Kurart der Blattern*. Dresd. 1778. — FRIES und WIRTENSOHN, *Abhandlung wie die Blattern gleich bey dem Ausbruchsfieber behandelt werden müssen*. Magdeburg, 1782, 8. — MARX, *Anweisung wie man Blattern auf eine einfache und wenig kostbare Art behandeln solle*. Hannover, 1784. — J. SWAINSON, *of the present method of treatment in the measles and small-pox*. Lond., 1787. — J. J. W. DEDEKIND *Curart der natürlichen pocken*. Holzminden, 1791. — *Anleitung zu einer schicklichen und angemessenen Behandlung der Pocken*. Halle, 1792. — J. VAN DER BOSCH, *Abhandlung über die wahre Beschaffenheit der Kinderpocken und derselben gemächliche und sichere Heilart*. Stendal, 1792. — J. F. W. WEISE *Anweisung, wie sich Familienväter und Wundärzte auf dem Lande bey Pocken- und Masernkrankheiten zu verhalten haben*. Lübeck und Leipzig, 1796. — SCHRÖTER, *Forschrift für den Bürger und Landmann, wie die Blattern zu behandeln*. Rinteln, 1798. — B. TERSIER, *de Behandeling der Ingeente op the natuurlyke Kinderpokjes toegepat*. Haarlem, 1798. 8. — J. H. OBERTEUFER, *Unterricht über die Natur, Behandlung und Erleichterungsart der Pocken*. St. Gallen, 1800. — F. BRAUN, *Sieg der Vernunft über die Vorurtheile bey Behandlung der blatternnden Kinder*, 1805.
1. PAULET, diss. an in variolarum eruptione aer exterior Parisiis omni tempore admittenda. Paris, 1772.
 2. CORDELLE, an in variolis lintea mutanda. Paris, 1751.
 3. *Précis d'un mémoire contre l'usage de se confier aux seules gardes dans la petite vérole*. (Gazette salubre, 1761. N. 40.).

II. Le *vajuole semplici* si curano secondo le regole generali di C. del vaj. medicare gli esantemi. Bisogna però aver cura più che negli altri semplice esantemi di tener fresca la stanza (tra i 12° ed i 14° del termometro di Reaumur) nello stadio di invasione¹. Finchè dunque non sortono le vajuole conviene tener alzato più che si può l'ammalato, e divertirlo coi giuochi proprj dell'età sua, all'aria libera, se lo permette il tempo, o altrimenti in una stanza grande e salubre. Nel momento poi dell'efflorescenza come benissimo avverte HUFELAND², bisogna metter limiti al metodo refrigerante, il quale si opporrebbe all'evoluzione del vajuolo nei soggetti assai deboli; onde conviene, la sera soprattutto, far coricare di buon ora l'ammalato, senza sopraccaricarlo però di coperte. Terminato lo stadio di suppurazione, massime se la cute fu guasta da numerose pustole, si amministrerà un leggier purgante, che alcuni ripetono anche dopo finita l'essiccazione.

III. Quando la violenza col *vajuolo infiammatorio* non permette C. del vaj. all'ammalato di stare alzato, convien ch'egli resti a letto seduto, infiammat. col capo dritto, colla testa nuda, e senz'essere però troppo coperto. Il *salasso*, al dire di FREIND³, ELLER⁴, TRALLES⁵, CULLEN⁶, G. P. FRANK⁷, FERRO⁸, ecc.⁹, e giusta la nostra propria esperienza, è indicato in qualsivoglia età, quando il polso sia pieno, celere e duro, frequente e faticosa la respirazione, rossa e molto tumida la faccia, gli occhi turgidi e rubicondi, ardente il calore, od infiammate le viscere. Il salasso in tali casi è tanto lontano dall'impe-

1. LEE PERKINS, on the benefit of a free admission of cool air in the small-pox. (Med. observat. by a soc. of physicians of London, Vol. 3. p. 57.). — R. HUCK, account of the effects of freely admitting cold air in a case of the confluent small-pox. (Med. observat, l. c., p. 308.). — LIEBAUT, de moderamine caloris in variola, diversisque medicorum de eo praeceptis, Harderov., 1783.

2. l. c., p. 67, 68.

3. Hist. med.

4. l. c., p. 141.

5. Das Aderlassen, als ein oftmal unentbehrliches Mittel zu einer Blatterkur, Breslau, 1736.

6. l. c., p. 618.

7. l. c., p. 97.

8. Ephemer, med., p. 210.

9. DE VALDES, de utilitate venaesectionis in variolis. Hispal, 1583. 4. — HIERAULME ergo variolis apparentibus mittendus sanguis. Paris. 1624. — BIENDISANT ergo erumpentibus variolis, urgente tussi aut alvi profluvio venaesectione repetenda. Paris, 1669. — E. S. GRASS, de venae sectione in

variolis. (Miscell. acad. nat. cur., dec., l. a. 3. 1672, p. 92.). — MEIBOMIUS, diss. de venaesectionis in variolarum curatione usu Helmsl., 1699. — DELLA BONA, dissertazione teorico-pratica dell'utilità del salasso nel vajuolo. Verona, 1704. — BERGER, diss. de usu venaesectionis et clysterum in curatione variolarum. Witteb., 1711. — G. H. BERGHART, Schreiben an Tralles, worinn die Nothwendigkeit und Nutzbarkeit des Aderlassens bey den Blattern bestätigt wird. Breslau, 1731. 8. — E. RIBE, Versuch und Probe was für Nutzen das Aderlassen und laxirende Mittel in Kinder-Blattern und Masern verursachen (Schwedische Akadem. Abhandlungen. J. 1740, p. 140.). — GUETTARD, an variolis male erumpentibus venaesectione. Paris, 1747. — MARRACH, diss. de venaesectionis in variolis necessitate. Argent., 1749. — Sur l'usage de la saignée dans la petite vérole. (Gazette salubre, 1761. N. 42.). — M. R. TORNERO, metodo quirurgico curativo de las viruelas y modo de socorrer los accidentes que les sobrevienen. (Memor. acad. de la R. Soc. de Sevilla, T. V., p. 26.).

dire l'eruzione, chè anzi non vi ha rimedio più sicuro di questo per favorire lo svolgimento del vajuolo e per moderare il numero delle pustole. Premessi i salassi, si applicano le *sanguisughe* in vicinanza degli organi principalmente affetti; non già, come si è pochi anni sono consigliato¹, onde sopprimere l'eruzione del vajuolo, ma per vincere le congestioni e la flogosi già diminuita. In alcuni casi nei quali il vajuolo, comparendo il quarto giorno, offendeva la testa, massime quando eravi nello stesso tempo forte calore e sussulti de' tendini, BAGLIVI fece *scarificare* le spalle con molto vantaggio². Nemmeno lo stadio di suppurazione non esclude il salasso, quando havvi inquietudine e molta febbre, e vi sia minaccia di soffocazione³. I *leggieri purganti*, da altri raccomandati nello stesso stadio di invasione, giovano principalmente quando comincia l'essiccazione alla faccia, la salivazione è soppressa, e diminuisce la gonfiezza della faccia e delle mani, mentre nello stesso tempo cresce la febbre⁴. Importante poi, e confermata dalla nostra esperienza e da quella d'altri sui malati, è l'osservazione di FR. HOFFMANN⁵, che il *nitrato di potassa* non conviene allo stadio di suppurazione del vajuolo, e provoca con detrimento dell'ammalato la secrezione delle orine. L'uso dell'*oppio* nel vajuolo infiammatorio fece luogo a molte controversie⁶, dalle quali, seguendo la nostra esperienza, concludemmo che questo rimedio non si può amministrare nè quando la malattia è molto mite⁷, nè sul principio di essa⁸; ma che è indicato allorquando havvi forte dolore, per esser la cute sensibilissima, e tutta coperta di pustole e tesa; allorquando havvi irritazione di tutto il sistema nervoso, con grande inquietudine, allorchè la diarrea esaurisce evidentemente le forze, e sempre più cadono i polsi. La dose dovrà essere adattata all'età ed alla costituzione dell'infermo, somministrandolo verso sera coll'*ipecaquana*: se, contando da questo momento, crescono la febbre ed il sudore, o si arrestano la salivazione e le egestioni, bisogna tosto ricorrere ai *clisteri* ed al *siero di latte tamarindato*. Noi non abbiamo mai sperimentata l'efficacia del *mercurio* in tali casi⁹.

1. L. JANSON, *compte rendu de la pratique chirurgicale de l'Hôtel-Dieu de Lyon pendant 6 années*. Lyon, 1824. 8. (Cfr. *Magazin der aul. Liter. der gesammten Heilk. von GERSON und JULIUS* 1826. März, April, p. 519.).

2. Prax. med., p. 61.

3. PUJOT, *ergo etiam post variolarum eruptionem venaesectio*. Paris, 1654.

4. M. J. DE MAN, *purgantium usus in variolarum statu desperatissimo, salivatio in hoc morbo diutissime protracta, nec non febris variolosa intermittens*. Nova act. acad. nat. cur., Vol. VII, p. 152).

5. Opusc. med. pract.

6. BARON, *diss. an variolis narcotica*. Paris, 1710. — ALLEAUME, *an variolis narcotica*. Paris, 1741. — DE HAES, *diss. de controversa opii in variolis adhibitione*. Ultraj, 1785.

7. SWIETEN, l. c., p. 110.

8. STÖRK, *an. med.* T. II, p. 158. — Cfr. HENNIG, *diss. de tempestivo opii usu in variolis curandis*. Lipsiae, 1794, 4.

9. S. GRASS, *de mercurio veneni variolici alexipharmaco*. (Miscell. acad. nat. cur. dec. 1., a. 5. 1672, p. 95). — F. BUCHARD,

Vinto l'impeto infiammatorio, HUXHAM¹, MACERIDE², POTT³, CULLEN⁴, PERCIVAL⁵, ed altri⁶, raccomandano i *vescicanti*, quando la tumefazione del volto ed il ptialismo svaniscono, senza che le mani e i piedi comincino a gonfiarsi. Bisogna esser molto cauti nel tormentare con nuovi stimoli la cute già troppo maltrattata da infinite ulcerette.

IV. Curando il vajuolo gastrico a seconda dei precetti generali, C. del vaj. gastrico non conveniamo per nulla nel parere di CULLEN, il quale consiglia indistintamente i *vomitivi*⁷, e seguiamo di preferenza i consigli di QUARIN⁸ e di SELLE⁹, i quali avvertono non convenire l'emeticum quando non vi sono sicuri segni di saburre, benchè l'ammalato sia tormentato da nausea e da vomito. La complicazione verminosa richiede l'uso degli *antelmintici*¹⁰, fra i quali noi vedemmo riuscir meglio d'ogni altro in questi casi il *tartrito d'antimonio* e di *potassa*.

V. Il *vajuolo* che diventa *nervoso* fin dallo stadio di invasione, C. del vaj. nervoso richiede il calore del letto e l'*infuso di zafferano*¹¹, il vino caldo, e, se le estremità sono fredde, tanto le *fregagioni* quanto i *fomenti di erbe aromatiche o con vino caldo*. Quando l'eruzione tarda a mostrarsi dopo il quarto giorno, è il caso di usare il *bagno tiepido*¹². Se poi il vajuolo si mostra a stento, presenta un colore livido, cenerino, e forma stentatamente delle pustole, si amministrerà la *canfora* per bocca, per l'ano ed all'esterno¹³, seguendo il consiglio

de mercurii dulcis usu in variolis, cum addendis Ros. Lentilii. (lvi, p. 15.). — VAN WOENSEL, *observation sur l'efficacité du mercure dans le traitement de la petite vérole, et sur l'utilité de ce médicament administré aux personnes que l'on soumet à l'inoculation. (Hist. et mémoires de la soc. R. de méd., a. 1777 e 1778, p. 223.). — DESSESSARTZ, mémoire sur l'emploi des préparations mercurielles dans la petite vérole naturelle. (lvi. T. 3. mém., p. 465.). — FOWLER, diss. de methodo medendi variolis, præcipue auxilio mercurii usu in variolis. Goett., 1788. — VAN WOENSEL, *neue mit dem Mercur in den Blattern gemachte Erfahrungen. Leipz., 1783.**

1. Philos. transact. No. 590.

2. l. c., p. 369.

3. *Sammlung auserlesener Abhandlungen für praktische Aerzte, B. 2. St. 2, p. 119.*

4. l. c., § 626.

5. *Sammlung auserlesener Abhandl. für pr. Aerzte. B. 3. St. 2., p. 119, 143.*

6. J. M. VERDRIES, de vesicatoriorum usu in variolis et venae sectione in morbillis. (Ephem. acad. nat. curios., cent. 7 e 8, p. 429.). — J. G. HASENEST, de singulari et saluberrimo vesicatoriorum usu (in variolis

etc.); in: Act. acad. nat. curios. Vol. III, p. 280. — D. G. TUBESIUS, vesicatoriorum, utilitas in variolis malignis. (lvi, Vol. X, p. 200.). — BOHEMER, diss. malignitate variolarum tempestivo vesicatoriorum usu avertenda. Halae, 1767. — GRENER, diss. de vesicatoriorum praestanti usu in variolis, magno pro exstirpatione argumento. Argent., 1769. — KÜSTER, diss. de rubefacientium et vesicantium usu in variolis. Erf., 1774.

7. l. c., § 619.

8. l. c., p. 420.

9. l. c., p. 105.

10. HUFELAND, *neueste Annalen der franz. Heilkunde. B. 3, p. 439.* — SCHLEGEL, in: HUFELAND'S, *Journal der pract. Heilk. B. 9. St. 1, p. 96.*

11. SWETEN, op. c. Vol. V, p. 70. — HUXHAM, l. c. T. II, p. 135. — AEPPLI, von den böserartigen Fiebern.

12. De MEZA, l. c., p. 75.

13. Si scioglie un'oncia e mezzo di canfora in due tuorli d'uovo o nella mucilaggine di gomma arabica, e di questa soluzione si imbeve un panno nel quale si involge il corpo dell'ammalato. — Cfr. G. F. II.

di C. L. HOFFMANN¹, di FERRO² e di HUFELAND³. In caso di tremiti con polso esile, ma duro ed ineguale, è indicato il muschio. All'appressarsi dello stadio di suppurazione, la *china*, amministrata sotto forma o di *decozione* o di estratto⁴, ebbe giustamente i suffragi di SYDENHAM⁵, HUXHAM⁶, HILLARY⁷, WINTRINGAM⁸, RAHN⁹, WALL¹⁰, e di altri¹¹. Il vajuolo maligno che arriva allo stato d'essiccazione ha già perduto il carattere della febbre nervosa.

C. dei
sintomi

VI. Nel vajuolo semplice e infiammatorio, le convulsioni si vincono esponendo il piccolo ammalato all'aria fresca, — nel nervoso amministrando, come consigliano HUFELAND¹², e WENDET¹³, l'ossido di zinco o l'oppio, o il succinato empireumatico d'ammoniaca¹⁴. — Il latte di vacca¹⁵, un vescicante applicato alla regione del fegato¹⁶, e l'oppio arrestano le diarree colliquative¹⁷: l'ultimo di questi rimedj vien anche adoperato per calmare il vomito¹⁸. — Le emorragie, se non sono smoderate, nel vajuolo semplice e nell'infiammatorio non vanno arrestate. Al contratio, nel vajuolo nervoso, le emorragie richieggono senza alcun indugio i topici che s'indicheranno altrove, ed i medicamenti interni, come l'acqua di cannella, la tintura aromatica d'acido solforico, il solfato di allumina e di potassa¹⁹, senza trascurare la china. — Ad impedire l'aderenza delle

BRÜNING, observationes circa usum camphorae externum in variolis. (Nova acta acad. nat. cur., dec. III, a. 1. 1694, p. 75).

1. Vermischte Schriften. Th. 4. No. 4.

2. l. c., p. 213.

3. l. c., p. III.

4. Pro adulto:

R. Extracti corticis peruviani dracmas duas,

Aquae florum sambuci uncias decem,

Syrupi croci unciam unam. M.

5. Op. c., p. 167, 539.

6. l. c. T. II. p. 59.

7. l. c. c. 9.

8. Sammlung auserles. Abhandl. für pract. Aerzte. B. 8. St. 1, p. 566.

9. l. c., p. 576.

10. Philosoph. transact., Vol. 44, p. 585.

11. Sull'uso della china nel vajuolo leggonsi inoltre: J. WALL, letter concerning the use of the Peruvian bark in the small-pox. (Philos. transact. y. 1747, p. 585.). — G. BAYLY, on the use of the bark in the small-pox. (ivi. y. 1751. p. 27.). — ZEVIANI, Nuovo uso della china china nel vajuolo (Mem. della soc. Ital. T. 1, p. 825.). — A. MONRO, on the effect of the Peruvian bark in gangrenes, ulcers and small-pox. (Med. essays and observat. by a soc. in Edinburgh. Vol. 5. P. 1, p. 98.). —

J. DE PELEIRA, de el uso de la quina en las viruelas, comprobado con observaciones tenidas en la epidemia del anno antecedente. (Mem. acad. de la R. Soc. de Sevilla, 1786. T. 5. p. 51.),

12. l. c., p. 122.

13. PLINTA, l. c.

14. I fiori di Zinco si danno ogni due ore ad un fanciullo di un anno a tre, alla dose di due grani; dai tre fino ai dieci a quattro grani.

15. Per un fanciullo di quattro anni:

R. Aquae florum sambuci uncias tres,

Spiritus cornu cervi succinati scrupulum semis,

Syrupi croci unciam unam. M.

16. LASSONE, l. c. p. 84. 96. — Si mischia il latte coll' infuso di prezzemolo.

17. TRILLER comment. de pleuritide, § 5.

18. DRUMMOND, apud DUNCAN. (Med comment. dec II, Vol. 4, p. 47.) e HENNIO, de tempestivo opii usu in variolis curandis, Lips., 1791.

19. MEAD, op. de variolis p. 37. — WALL, l. c., p. 685.

R. infusi rosarum rubrarum libram unam,

Aluminis scrupulos duos,

Syrupi Alkermes unciam unam. M.

palpebre ¹, si raccomandarono le lozioni sugli occhi, fatte ogni giorno con un pannolino bagnato nell'acqua tiepida mista con latte ², e dei fomenti mollissimi sulle palpebre; le iniezioni di acqua tiepida spinta tra le loro commissure mercè di un sottilissimo sifone ³; i fomenti di latte e mucilaggine di semi di cotogno ⁴, ed altre cose ⁵; ma, come avvertono benissimo LUDWIG ⁶ e NICOLAI ⁷, può benissimo affidarsi la bisogna alla natura. Ponderino bene questo consiglio gli autori ⁸ del *metodo* detto *ectrotico*, in cui le pustole vajuolose sono trattate coi caustici — Quando per soppressa salivazione, o per accumulazione di denso muco nella gola havvi *pericolo di soffocazione*, se la malattia è infiammatoria, giova praticare il salasso ed applicare le sanguisughe intorno al collo; altrimenti giova un *vescicante* sotto al mento ⁹, le *iniezioni di infuso di salvia* o di *sambuco con mele* ¹⁰, il *vomitario* ¹¹, piccole dosi, di qualche rimedio *antimoniale* ¹², ed una posizione dell' ammalato propizia per lo scolo della saliva. Le *ulcere maligne delle fauci* si curano coll' *acido muriatico* e *col mele*. Onde impedire la sortita delle pustole vajuolose sulla faccia vennero proposti moltissimi rimedj, ma tutti più o meno inutili. ¹³, vale a dire l' *empiastro* di VIGO ¹⁴, l' *unguento mercuriale* ¹⁵, coi quali si ricopre la faccia; le unzioni fatte sull' addome con *balsamo di embrione* ¹⁶; — l' ago-puntura pra-

1. J. A. USZER, *Betrachtung, ob es dienlich sey, bey Kindern, die Blattern haben, zu verhüten, dass ihnen die Augen nicht zuschwären*, (Hamburger Magazin, B. 40, p. 550.).

2. ROSENSTEIN, l. c.

3. SWIETEN, l. c.

4. STÖRK, l. c., p. 460.

5. BEER, *kurze Anweisung der zweckmässigen Behandlung der Augen während der Blatter-Krankheit*, Wien., 1800.

6. l. c.

7. *Pathologie*, B. 2, p. 299.

8. SERRES, *méthode ectrotique de la variole, appliquée au traitement de la variole confluente*. (*Archive général de médecine*, 1825 Juin). — VELPEAU, *note sur l'emploi des caustiques comme moyen d'arrêter les boutons de la variole*. B. *Rapport sur ce mémoire par M. M. BRESCHET e H. P. CLOQUET*. (*Bulletin de la société philomatique*, 1825 Juin). — MEYERANX, *mémoire sur la cautérisation des boutons varioliques* (*Bulletin des sciences médicales*, 1825, Novembre, p. 241.). — Meritano pure d'esser lette le dispute chesi tennero su questo argomento nei vari consessi della società R. di med. di Parigi, come può vedersi nei giornali. (*Revue médicale française et étrangère*; *Bulletin des sciences médicales*; GERSON, und JULIUS, Ma-

gazin der ausl. Lit. der gesammten Heilkunde; FRORIEP's. *Notizen aus dem Gebiete der Natur und Heilkunde*; OMODEI, *Annali universali di medicina, chirurgia e farmacia*) massime nei numeri pubblicati negli anni 1825 e 1826. Sospendo tuttavia su di ciò il mio giudizio. Temo però che, venendo arrestato all'esterno, nelle pustole, il corso della suppurazione, non ne risultino nell'interno più gravi accidenti. Non basta: si tratta dei vajuoli discreti e dei confluenti? Nel primo caso non v'è nulla a temere da ciascuna pustola: perchè allora toccarle col caustico? Nel secondo, non credo che convenga bruciar la cute, altronde troppo danneggiata.

9. CULLEN, l. c. § 626. — PERCIVAL, l. c., p. 419.

10. TISSOT, *Avis au peuple*, § 214.

11. ACKENSIDE *Abhandlung der Lond Aerzte* B. 1, p. 80.

12. QUARIN, l. c., p. 125.

13. DETHARDING, *diss. de facie a variolarum insultibus praecavenda*, Rostoch. 1754.

14. ZIMMERMAN, *von der Erfahrung*. Th. 2, p. 44.

15. ROSENSTEIN, l. c., p. 45.

16. *Praelectiones in dispensatorium Brandenburg*, p. 55.

ticata ai piedi¹, le lozioni fredde alla faccia ed i *pediluvii*² — il *vescicante*³ o la radice di *aglio*⁴, applicata alla pianta de' piedi, e va dicendo. — Allorchè il vajuolo è accompagnato da considerevolissima tumefazione, credono alcuni medici⁵ che si possa prevenire il riassorbimento della marcia e l'erosione della cute con sicurezza e senza tema di maggiori cicaritci, aprendo colla lancetta la sommità delle pustole. Sifatto metodo è vantato specialmente e con ragione da VAN SWIETEN⁶, TISSOT⁷, ROSENSTEIN⁸, STOLL⁹, G. P. FRANK¹⁰. Si provoca benissimo la caduta delle *croste pertinaci con fomenti ammollienti*¹¹, e con *bagni tiepidi*. Le esulcerazioni della pelle non cedono troppo agli *unguenti*¹², ma cedono bensì alla natura aiutata talvolta con applicazioni di crema di latte¹³.

C. della
convale-
scenza e
delle con-
seguenze.

VII. Nella convalescenza del vajuolo si farà attenzione non solo alla bisogna della traspirazione, ma sì pure alla secrezione dell'orina. Allorchè si manifesta in tal epoca una febbre infiammatoria è indicato il *metodo antiflogistico*, e, se occorre, perfino il salasso¹⁴. BROCKLESBY veramente biasima in tali casi l'uso dei purganti¹⁵, ma noi confessiamo con VAN SWIETEN¹⁶ che con questi rimedj guariscansi certe stupidità che resistettero alla *china*. Solo allorquando le prime vie furono purgate, si può usare questa corteccia, non che la *decozione di ghiande di quercia toste*, ed altri tonici colla dieta di latte. Alle disposizioni alla *metastasi* si oppongono la decozione di radice di *salsapariglia*, di *legno guajaco*, i *bagni tiepidi*, le *ulcere artificiali*. Le *malattie* provenienti dal vajuolo, sulle quali scrissero egregiamente BALDINGER¹⁷, BÜCHNER¹⁸, LUDWIG¹⁹ e NICOLAI²⁰, si curano secondo la varia sede ed indole loro, seguendo i precetti che daremo nei luoghi opportuni.

1. SCHULZER, l. c.

2. HUXHAM, MACBRIDE.

3. CLOSSIUS, l. c.

4. SYDENHAM in: epistola ad GUGLIELMUM CELLE, p. 459.

5. MEZA, l. c., p. 73. — LUDWIG, l. c.

6. l. c.

7. l. c., § 216.

8. l. c., p. 157.

9. l. c., p. 253.

10. l. c., p. 203.

11. STÖRK, l. c., p. 189. — QUARIN, l. c., p. 127. — RAHN, l. c., p. 379. — ROSENSTEIN, l. c., p. 133.

12. BATTIE, raccomandò questa formola:

R. Olei amygdalarum uncias duas,
Spermatis ceti drachmas tres,
Olei destillati Rhodii guttas quatuor.
M.

13. VOGEL, l. c.

14. HAEN, Rat. med., T. III, Cap. 2, § XI. No. 5, p. 87.

15. l. c., p. 241.

16. l. c., § 1402, p. 127.

17. Nella prefazione ai trattati citati di TISSOT e di ROSENSTEIN, p. 33.

18. De reliquiis variolarum tam praepe-
diendis, quam curandis.

19. De crisis variolarum accessoriis.

20. l. c., p. 317.

CAPO VII.

DELLA PROFILATTICA DEL VAJUOLO, E SPECIALMENTE
DELLA VACCINA

2 XXIII.

Estirpazione, mitigamento, compera ed innesto del vajuolo.

I. COLUI che si fa a considerare il terrore che colpiva ogni classe di cittadini al comparire di ogni novella epidemia di vajuolo¹, non si maraviglierà certamente degli sforzi che si fecero onde por argine a un tanto flagello². A questo fine vennero proposti: Gli

Estirpa-
mento

1. Leggansi le *lettres de Madame De Sevigné*, e gli altri scrittori del tempo di Luigi XIV, nelle opere dei quali con vivi colori trovasi qua e là dipinto il terrore che invadeva la corte ad ogni insorgere di un' epidemia vajuolosa.

2. HILSCHER, *diss. historia variarum methodorum defendendi homines a variolis, iisdemque medendi*, Jenae, 1743. — ROSENSTIEN, *diss. de variolis praecavendis*, Upsalae, 1731. — C. MEDICUS, *Sendschreiben von Ausrottung der Kinderblattern*. Franckf. und Leipzig, 1763, 8. — RICHARD, *tentamen juvenile de variolarum exstirpatione quarendae primum*, Monspel., 1764. — LE CAMUS, *projet d'aneantir la petite vérole*, Paris, 1767. — GONTARD, *du traitement et de l'extinction de la vérole*, Lyon, 1768. — J. J. VAN DER BOSCH, *Proeve over de Voorbehoeding der Kinderpokjes*, ecc. Leyde, 1770. — HEERDEGEN, *commentat. medic. de variolarum exstirpatione*, Altdorf, 1783. — FRANC. GIL, *dissertazione fisico-medica che addita un metodo sicuro da preservare i popoli dal vajuolo e di ottenere la di lui totale estinzione*, Venezia, 1789, Germ e Lipsiae, 1793. — FL. L. VON PUFFENDORF, *Vorschläge zur Ausrottung der Blattern*, Braunschweig, 1772.

— F. M. SCUDERI, *Vorschläge zur Ausrottung der Kinderblattern*, Schnepfenthal, 1794. — J. C. W. JUNCKER, *Gemeinnützige Vorschläge Nachrichten über die Pockenkrankheit*, Halle, 1795. Dello stesso, *Dritter Versuch*, Halle, 1796. Dello stesso, *Archiv der Aerzte und Seelsorger über die Pockenkrankheit*, Leipz., 1796. — E. HENSCHEL, *von den Blattern und deren Ausrottung*, Breslau, 1796. — C. H. JANI, *was müssen wir bey den jetzigen Bemühungen deutscher Aerzte, die gänzliche Ausrottung der Blattern vorzubereiten, zur Mitwirkung thun?* Gera, 1799. — A. CARL, *Bemühungen die Blattern zu vermindern und auszurotten*, Brünn, 1800. — J. B. GEBEL, *Actenstücke, die Möglichkeit der gänzlichen Blatternausrottung und Verbesserung der preuss. Medicinalordnung betreffend*, Brestau, 1802. — HOLLANDER, *diss. de restringenda contagii variolosi suscipiendi proclivitate*. Fr. ad Viadr., 1802. — HUFELAND, *gemeinnützige Aufsätze*, Band, 1. No. 2. — F. A. MESMER, *über den Ursprung der Blattern und das Mittel dieselben auszurotten*, Kempten, 1802. — C. F. DIRUE, *Grundlinien zu einer landesherrlichen Verordnung die Ausrottung der Pockenkrankheit betreffend*. Götting, 1807, 8.

amuleti¹, lo spurgo del cordone ombellicale² e la repressione del sangue in questo stesso cordone³, i vescicanti⁴, le lavature da farsi ai neonati con acqua salsa⁵, l'unzione fatta con olio⁶, non che la fuga del contagio⁷. Da quest'ultima solamente si sarebbe per verità potuto aspettare qualche ajuto, se la natura indigena del contagio (prima dell'invenzione della vaccina) non vi si fosse assolutamente opposta⁸.

Mitiga-
mento

II. Limitaronsi adunque i desiderj (locchè va attentamente notato) a scoprire la maniera di *mitigare* la violenza del vajuolo, od almeno ad *impedirne* la *suppurazione*⁹. Speravasi di poter ottenere questo beneficio per mezzo dell'*acqua di pece*¹⁰, del *mercurio*¹¹, della *corteccia peruviana*¹², e di altre cose raccolte da SCHULZENHEIM¹³, ma frustrata affatto cadde ben presto ogni speranza d'avere alcun beneficio da questi mezzi.

Campera
ed innesto
del vaj.

III. In tale stato le cose, gli uomini, a fine di placare almeno un nemico che vincere non potevano, gli si arrendettero a discrezione *comperandosi*¹⁴ ed *inoculandosi* essi stessi il vajuolo. Già da molti secoli era nota l'*inoculazione* ai popoli della *China*¹⁵ e dell'*India*¹⁶, e da moltissimo tempo pure a quelli della *Georgia*

1. HASENEST, act. med. phys. forensia, II, p. 178.

2. Bresl. Samml., 1721, p. 521. — Hannövr. Magazin. No. 25, 1765. No. 76. — BOEHMER, pr. obstetrix superstitiosa in praecavendis variolis, Witteb., 1767. — ORLANDI, de variolarum refellenda inoculatione, Romae, 1788.

3. Diss. nova carbuncolorum, variolarum et morbillorum inveniendi ratio, Marb., 1776.

4. GREINER, diss. de vesicatoriorum praestanti in variolis usu, magno pro extirpatione argumento, Strasb., 1769.

5. RIEM, in: STARK'S, Archiv., B. 1., St. 2, p. 188.

6. Salzburger med. chir. Zeitung., 1793, III, p. 209. — 1795, II, p. 461. — 1802, B. 2, p. 150.

7. C. CACHET, vrai et assuré préservatif de la petite vérole et rougeole, Toulouse, 1617, 8. — PAULET, in: Journal de médecine. T. 47, p. 21. Dello stesso, le seul préservatif de la petite vérole, Paris, 1776. — Gazette de santé, 1777. — J. HAYGARTH, Untersuchung wie den Blattern zuvorzukommen seye, Berlin und Stettin, 1786. — B. CH. FAUST, Versuch über die Pflicht der Menschen, jeden Blatternkranken von der Gemeinschaft der Gesunden abzusondern, Bücheb. 1794. Dello stesso, Gesundheitsscatechismus, Bücheb. 1794. — Dello

stesso, an den Congress zu Rastatt. Vedi: BALDINGER'S, neues Magazin. B. 20, p. 85.

8. J. J. GARDANE, mémoire dans le quel on prouve l'impossibilité d'anéantir la petite vérole, Paris, 1768. — AUTENRIETH epitola de dubia variolarum extirpatione, Vitemberg., 1796. — K. W. NOSE der Werth der Anstalten gegen das Blatternübel, Francf., 1800.

9. Tentarono di ottenere questo scopo: BOERHAAVE, (Aphorismi de cognosc. et cur. morbis, § 1589, 1592). — LOB (l. c., § 574.). — SCHREIBER (De peste, p. 47.), etc.

10. PRIOR, narrative of the success of Tarwater, 1746.

11. WOENSEL, neue mit dem Mercur in den Blattern gemachte Erfahrungen, Leipz., 1785. E. THOMASSEN DE THUESINK nell'opera che citeremo più tardi

12. MEDICUS, l. c., p. 825.

13. Unterricht von der Einsprossung der Pocken.

14. Da tempo immemorabile, presso diversi popoli, solevano i genitori, al comparire di un'epidemia benigna di vajuolo, per mercede pattuita, esporre al contagio i figli ancora sani.

15. Lettres edifiantes et curieuses, T. 21, p. 5.

16. WOODVILLE, history of the inoculation of the small pox, London, 1795.

e della *Circassia*¹, non che della *Grecia*², e comunissima a *Costantinopoli* verso la fine del diciassettesimo secolo ed al principio del diciottesimo, da dove, a quanto dicesi, fu portata in *Europa* da EMANUELE TIMON³, e per opera della gentildonna WORTHLY MONTAGUE⁴, la quale vi sottomise i proprj figli, venne nel 1721⁵ conosciuta in *Inghilterra*, ove, tentati alcuni esperimenti sopra diversi condannati a morte, fu praticata in prima sopra sei orfanelli e poi sugli stessi figli del re. L'inoculazione quindi fu praticata in *Francia*⁶, in *Germania*⁷, in *Italia*⁸, in *Danimarca* e *Svezia*⁹, nella *Spagna*¹⁰ e in *America*¹¹, senza essere per altro in voga in *Inghilterra* prima del 1746 e prima degli sforzi del vescovo ISACCO MADDON¹². Imperocchè quivi come altrove il nuovo metodo incontrò non pochi detrattori¹³, i quali lo vilipesero con varii argomenti¹⁴, fra i quali era di gran peso quello solo, che l'inoculazione tendeva a perpetuare il pericolo di contrarre il vajuolo¹⁵. Quanto alle altre obbiezioni, furono affatto distrutte dai corifei dell'inoculazione, DE LA CONDAMINE¹⁶, TISSOT¹⁷, GATTI¹⁸, SUTTON¹⁹, DIMSDALE²⁰, TRAL-

1. AUBRY DE LA MOTRAYE, *voyages en Europe, Asie et Afrique*, Vol. 2, p. 98. Haye, 1727.

2. Secondo CABBURI, Ved. DE LA CONDAMINE, in: *Mémoires de l'acad. des sciences, à Paris*, 1758, p. 721.

3. Leggo in: HUFELAND's, *Journal der pr. Heilkunde* (1826, April, p. 89.), tra le: *Praktische Miscellen älterer und neuerer Zeit von Dr. HINZE*, le seguenti notizie delle quali per altro non si indica la fonte. « Der erste, welcher das Einimpfen der Blattern in Europa bekannt machte, war Imanuel Timonis, ein griechischer Arzt zu Konstantinopel, welcher diese Kunst, im J. 1713. den Universitäten Oxford und Padua, deren Mitglied er war, freiwillig mittheilte. »

4. *Letters written during her travels in Europe, Asia and Africa*. Vol. 2, letter 31, London, 1763.

5. JUBINE (*Philosophical transact.*, Vol. 52, p. 245.) ; — MAITLAND, *account of inoculation the small-pox vindicated*, Lond., 1722.

6. Opera DE LA COSTE, ASTRUC, DODART, CHIRAC. — Ab anno 1765, usque ad a. 1769, inoculatio jussu superioris regni curiae prohibita erat.

7. Nel 1724, per gli sforzi di MAITLAND ed ELLER.

8. Nel 1730, per opera principalmente della moglie del marchese BUSSALINI.

9. Nel 1754 circa. Ved. MURRAY, *historia insitionis variolarum in Suecia*, Goett., 1767.

10. Nel 1771 per gli sforzi di GORMAN. Ved. WOODVILLE, op. c., p. 295.

11. Nel 1764 per opera di TENNENT (WOOD-

VILLE, l. c., p. 279.) e di FRANKLIN (SPRENGEL, *Versuch einer pragmat. Geschichte der Heilkunde* B. 5, p. 564.).

12. Fondò un ospedale destinato esclusivamente all'inoculazione del vajuolo (*The Middlessex County-hospital for small-pox*).

13. Si annoverano qui principalmente MASSEY, (*Sermon against inoculating the small-pox*, Lond., 1722), HOWGRAVE, (*Reasons against the inoculation of the small-pox*, Lond. 1724), HAEN, (*Quaestiones saepius notae super method. inoculandi variolas*, Vindob., 1757). — *Refutation de l'inoculation*, Vienne, 1759).

14. Passo sotto silenzio questi argomenti purchè trovansi con molta faccondia e dottrina esposti nella citata opera di SPRENGEL, che fu tradotta in quasi tutte le lingue.

15. Si spiega quindi facilmente l'asserzione di RAST: che dal 1721, in cui si introdusse a Londra l'inoculazione morirono più persone di vajuolo che prima. (*Reflexions sur l'inoculation de la petite vérole*, Lyon 1765). Leggesi su questo argomento anche *Salzburger med. chir. Zeitung*, 1793, p. 200.

16. *Lettres à Mr. MATTY, sur l'état présent de l'inoculation en France*, Paris, 1764. — *Histoire de l'inoculation de la petite vérole*, Lyon, 1772.

17. *Lettre à Mr. DE HAEN, en réponse à ses questions*, 1759.

18. *Lettre à Mr. ROUX*, Paris, 1765. — *Réflexions sur les préjugés, qui s'opposent aux progrès et à la perfection de l'inoculation*, Bruxelles, 1764. — *Nouvelles réflexions sur la pratique de l'inoculation*, Paris, 1767. —

LES¹, CAMPER², HENSLER³, MANETTI⁴, HUFELAND⁵, ed altri. E infatti, per mezzo dell'inoculazione la malattia rendevasi più leggiera⁶, impediva una seconda infezione non altrimenti che il vajuolo spontaneo⁷, e poteva prodursi a piacimento nelle stagioni e nell'età più favorevoli. Scieglievasi, cioè, principalmente la primavera, e od i primi quattro mesi della vita⁸, od il tempo in cui compiuta era la dentizione⁹, evitando le epoche della pubertà, della menSTRUZIONE, della gravidanza e del puerperio. Questa inoculazione praticavasi togliendo l'epidermide dal braccio col mezzo di una lancetta¹⁰ o di un vescicante¹¹, ed introducendo la marcia del vajuolo benigno¹² presa nel momento in cui esisteva ancora la febbre eruttiva, non senza prepararvi preventivamente i soggetti sani¹³. Alla fine delle prime ventiquattr'ore il sito dell'inoculazione, esaminato col microscopio, presentava la cute alquanto rugosa e segnata di color giallo e bruno, restando così per tutto il secondo e il terzo giorno; al quarto manifestavasi, verso l'offeso sito, prurito e rossore; al quinto compariva una vescichetta (*vajuola madre*) spesso circondata da una quantità di altre vescichette; al sesto o al settimo, alle volte al nono od al decimo giorno, mostravansi i sintomi dello stadio di invasione, preceduti da dolore alle ascelle; poscia la malattia avanzava per lo più come nel vajuolo semplice, ma una nuova, ed immortale scoperta rese nel nostro tempo affatto superfluo il metodo dell'inoculazione dello stesso vajuolo, e la fece rigettare del tutto¹⁴. Intendiamo parlare della vaccina.

Traduz., tedesca di WAGLER, Hamburg., 1772.

19. *Le secret des Suttons dévoilé*, Haye, 1774.

20. *Schriften über die Einpfropfung der Blattern*, Leipzig, 1782.

1. l. c.

2. l. c.

3. *Briefe über das Blatterbelzen*, Altona, 1763.

4. Dell'inoculazione del vajuolo, Firenze, 1761.

5. *Ueber die wesentlichen Vorzüge der Inoculation*, Leipzig, 1792.

6. Di diecimille e sette cento venti vaccinati venti soli perirono (HENSLER, l. c., p. 174.).

7. Hugo racconta varj esempli di seconda infezione dopo il vajuolo. (*Lond. med. and phys. Journ. by, FOTHERGILL, and WART.* Dec., 1814, HENDERSON, (THOMSON, op. in cap. VII, da citarsi), THOM. BARNES, (*The Edinb. med. and chir. Journal* No. 39, 76,

1822), JOHN FORBES, (*Lond. med. repository*, Sept., 1822).

8. HUFELAND, l. c.

9. FORDYCE, *Sammlung auserles. Abhandl. für per Aerzte*. B. 41, p. 539.

10. CAMOPE, DIMSDALE.

11. CALDANI — Inneso felice del vajuolo, 1768. — BALZ, diss. de praestantia methodi, variolas ope vesicatorii inserendi, Stuttgart, 1792.

12. Poichè, sebbene anche la marcia presa da vajuolo maligno possa eccitar eccellente vajuolo, come è provato, pure si hanno altresì esempli del contrario (HUFELAND, l. c., p. 75. — DEVÈZE, *traité de la fièvre jaune*, Paris, 1820, p. 142).

13. CAMPER, l. c., p. 84.

14. Il qui unito quadro, compilato dal dottor J. ADDINGTON, pubblicato per ordine del consiglio medico della Società Reale Jenneriana di Londra, quantunque si debbano restringere qua e là le asserzioni che vi si trovano, pure giustifica quanto dicemmo.

QUADRO COMPARATIVO DEL VAJUOLO NATURALE, DEL VAJUOLO INOCULATO

STORIA		CIRCOSTANZE CHE ACCOMPAGNANO	
VAJUOLO NATURALE	Da <i>dodici secoli</i> questo morbo si fece conoscere per le sue stragi continue; uccidendo ogni anno un' immensa parte degli abitanti del globo.	PERICOLO	ERUZIONE
	<div> <div>CARATTERE GENERALE.</div> <div>Morbo contagioso, talora mite; ma quasi sempre <i>violento</i> <i>doloroso</i> <i>abominerole</i> e <i>pericoloso</i>.</div> </div>	Ogni <i>tre</i> ammalati <i>uno</i> è tratto in pericolo.	Le eruzioni sono molto <i>rosee</i> <i>dolorifiche</i> e <i>molesse</i> .
	<div> <div>MORTALITÀ'</div> <div>Muore una persona ogni <i>sei</i> ammalati; ma venendone colta la metà del genere umano, per <i>questa sola malattia</i> muore il dodicesimo della specie umana. A Londra ne muojono <i>3000</i> ogni anno, nel regno unito <i>40,000</i>.</div> </div>		
	<div> <div>Morbo contagioso: dicesi sempre mite; ma talvolta <i>violento</i>, <i>doloroso</i>, <i>orribile</i> e <i>pericoloso</i>.</div> </div>	Uno solo su <i>trenta</i> o <i>quaranta</i> soffre questa malattia sotto forma <i>pericolosa</i> .	Le eruzioni sono così ma diventando <i>bondanti</i> .
	<div> <div>Di <i>tre</i> <i>trecento</i> inoculati ne muore <i>uno</i>. A Londra probabilmente <i>uno</i> ogni <i>cento</i>.</div> </div>		
VAJUOLO INOCULATO	Siccome l' inoculazione non fu ricevuta che parzialmente, accadde che con essa l' infezione si estese, per cui se ne accrebbe la mortalità. A Londra, secondo i registri dei morti, l' incremento ammontò a <i>diciassette</i> su <i>cento</i> .		
	<div> <div>Non è contagiosa, ed agendo convenevolmente, è costantemente mite, innocua, raramente dolorosa, senza pericolo, ed è <i>sicurissimo</i> mezzo <i>profilattico</i> contro il vajuolo.</div> <div>Non mai funesta.</div> </div>	Nessun pericolo.	Una <i>semplice</i> pustola nel sito dell' inoculazione.
VACCINA INOCULATA	Già da lunga serie d'anni la <i>vaccina</i> inoculata per caso, si ebbe quel mezzo <i>profilattico</i> contro ogni attacco futuro del vajuolo. Parecchi tra quelli che prestano cure alle vacche, giunsero alla più avanzata età senza mai aver avuto il vajuolo, avendo sofferto la <i>vaccina</i> in gioventù.		

A VACCINA INOCULATA, NE' LORO EFFETTI SU CIASCUN UOMO E SULLA SOCIETÀ.

E SEGUONO QUESTE DIFFERENTI MALATTIE SU CIASCUN UOMO E SULLA SOCIETÀ'

ESCLUSIONE, PERDITA DI TEMPO, SPESE	PRECAUZIONI	CURA MEDICA	DEFORMITÀ	MALI POSTUMI
<i>Esclusione, la perdita di tempo e spese a carico di ciascheduna delle famiglie e le città, ecc., più o meno considerevoli.</i>	<i>Le precauzioni sono per lo più inefficaci.</i>	<i>Le cure del medico sono necessarie e nel corso della malattia e dopo.</i>	<i>Solchi, cicatrici sfiguranti la cute, ma principalmente il volto.</i>	<i>Le scrofole sotto forma qualunque. Mali della pelle, delle glandule, delle articolazioni, ecc. Cecità, sordità ecc.</i>
<i>Esclusione, la perdita di tempo e spese per lo più sono assai considerabili.</i>	<i>La precauzione colla dieta e coi medicamenti è necessaria. Convien evitare alcuni tempi dell'anno, come i troppo caldi e i troppo freddi; alcuni periodi della vita, come la prima età, la vecchiezza avanzata, talune condizioni del corpo, come le infermità in generale, la dentizione, la gravidanza, ecc.</i>	<i>Una cura medica è per lo più necessaria.</i>	<i>Le deformità hanno luogo quando il male è grave.</i>	<i>Le stesse malattie postume che si dissero superiormente, ma più di rado.</i>
<i>È esclusione, nè perdita di tempo, nè spese.</i>	<i>Nessun' altra precauzione che quella necessaria per fare una moderata inoculazione.</i>	<i>Nessun bisogno di medicine.</i>	<i>Nessuna deformità consecutiva o sfiguramento.</i>	<i>Nessuna malattia postuma.</i>

2 XXIV.

Della Vaccina.

Modo di
scoperta,
e storia.

I. Vuolsi che la vaccina fosse conosciuta anticamente a Roma¹, nell'India², in Germania³, e in Francia⁴, locchè nulla affatto toglierebbe alla gloria dell'inventore⁵. Intanto consta che fin dai più remoti tempi, i fittajuoli nella contea di Gloucester avevano fatta osservazione darsi tra le vacche una malattia detta in inglese *cow-pox* (vajuolo vaccino) cioè la *vaccina*⁶, il quale manifestavasi sulle mammelle di tali animali, comunicavasi alle mani e alle braccia degli uomini che le mungevano, quando questi non avevano ancora sofferto il vajuolo, compartendo loro la facoltà di rimanere invulnerabili da quest'ultimo esantema. Quest'osservazione popolare fu confermata da SUTTON, e da FAUSTEN, e comunicata alla Società medica di Londra nel 1768. Ciò non ostante questa scoperta, come se fosse priva d'ogni verisimiglianza, sembrò giacere negletta fino al 1795, in cui ADAMS ne fece menzione di passaggio⁷; finchè un uomo sommo, mandato dal Cielo per riparare l'uman genere esausto dalle guerre⁸, ODOARDO JENNER (nato il 17 maggio, 1749, nella città di BERKELEY, e morto il 26 febbrajo, 1823, a Londra) fece conoscere pubblicamente nel 1798⁹ la facoltà inerente alla vaccina di garan-

1. TOMMASO PRELA', (Archiatro di Pio VII.) Il Boa di Plinio: congettura su la storia della vaccinazione. Discorso letto all'Accademia dei Lincei di Roma nell'adunanza del 3 agosto, 1824, Milano, 1825.

2. Courrier de Madras. 42. Janvier, 1819. v. Asiatick Journal. No. XLIII, 1819, p. 27. (Dicesi che se ne trovi notizie nell'opera Sanctéya Grantham).

3. Allgemeine Unterhaltungen. Göttingen St. 59, § 5, p. 306, 307. den 24. März, 1769 — JUNCKER. Oeffentliche Anstalten. — TODE, Medicinisch-chir. Journal, B. 3. St. 3, p. 1, 77. — HUFELAND's, Journal der pr. Heilk., 1825, October, p. 110. — FR. LÜDER's, variolarum natarum historia, cuncta quae de hoc morbo hucusque innotuerunt continens, Kiel., 1826.

4. " . . . C'est en France, et en 1781, que (en Europe) l'idée première de transporter l'éruption de la vache sur l'homme, pour préserver de la variole, a été émise par RABAUT-POMMIER, ministre protestant." (Bulletin des sciences médicales. No. 7, Juillet, 1825, p. 298).

5. " Cadevano i gravi abbandonati a se

anche prima del secolo di Galileo, ma Galileo solo scoprì le leggi della loro caduta, per cui ne derivò tanto vantaggio alla fisica." (SACCO, op. da citarsi, p. 33.).

6. Germ. Die Kuhpocken; Gall. La vaccine; Ital. Il vaccino; Polacco. Krowia ospa.

7. Observations on morbid poisons, phagedaena and cancer, Lond., 1795.

8. G. BLANE. select dissertations on several subjects of medical science, Lond., 1822, p. 334. — IRENEE JACQUIN, observations pratiques sur la vertu spécifique de la vaccine contre la petite vérole, Valence, 1822. — T. M. GREENHOW, an estimate of the true value of vaccination as a security against small-pox, London, 1825. — J. L. CASPER, commentationes politico-medicae in mortalitatem civium Berolinensium hucusque demonstrata, Berol., 1824. Dello stesso, Ueber die Sterblichkeit in Berlin. In: Beiträge zur med. Statistik und Staatsarzneikunde, Berlin, 1825. — G. TERMANINI, discorso sopra la vaccina. Nella nuova collezione di opuscoli scientifici (p. 211.).

9. JOSEPH FRANK's, Reise nach Paris, London, Th. p. 275.

tire dal vajuolo, facoltà ch'egli aveva con privati esperimenti scoperta fino dal 1776, e sottomessa nel 1788 all'esame di una particolare società di medici¹. Le esperienze di JENNER vennero ripetute il 21 febbrajo del 1799 da WOODVILLE nell'ospedale dei vajuolosi di Londra; ma siccome questi aveva trascurate le dovute cautele, avvenne, che il vajuolo, il quale esisteva di già latente nei soggetti da lui vaccinati, si presentò durante il corso stesso della vaccina². Scoperta la cagione dell'errore, e fatti nuovi esperimenti, WOODVILLE si accostò al parere di JENNER³. Lo stesso fece GIORGIO PEARSON⁴, il quale, alla fine, per cagioni altrove esposte⁵, si fece detrattore dell'inventor della vaccina. Però fino dal 11 giugno, 1802, il parlamento decretò pubblicamente una remunerazione a JENNER, e nel mese di febbrajo 1803, sotto la protezione del Re della Gran Bretagna, fu fondato un istituto per la vaccina, col nome di JENNER, sopra le rovine di un altro di egual natura, che il succitato PEARSON, all'insaputa di JENNER, fondato aveva. Finalmente l'inoculazione della vaccina andò sempre più propagandosi in Inghilterra mercè gli sforzi di SIMMONS⁶, FERMOR⁷, LOY⁸, AIKIN⁹, THORNTON¹⁰, ADDINGTON¹¹, RING¹², LETTSOM¹³, GIAC. BRYCE¹⁴, FRAZER¹⁵, G. COOPER¹⁶, ecc., e venne dottissimamente illustrata da WILLAN¹⁷. Non le mancarono però neppur gli avversarj¹⁸, fra i quali novere-

1. *Inquiry into the causes and effects of the variolae vaccinae*, Lond., 1798. — *Further observations on the variolae vaccinae*, Lond., 1799. — *A continuation of facts and observations relative to the variolae vaccinae*, Lond., 1800.

2. *Reports of a series of inoculations for the variolae vaccinae, or cow-pox, with remarks and observations on this disease, considered as a substitute for small-pox*, Lond., 1799. Ne esiste una traduz. tedesca di FRIESE, Breslau, 1800.

3. *Observations on cow-pox*, London, 1800.

4. *Untersuchungen über die Geschichte der Kuhpocken*, A. d. Engl. von J. F. KÜTTLINGER, Nürnberg, 1800, di cui mi valgo.

5. JOSEPH FRANK'S, *Reise*, I. c.

6. *Reflexions on the propriety of performing the Cesarean operation, to which are added observations on cancer and experiments on the supposed origine of cow-pox*, Lond., 1798.

7. *Reflexions on the cow-pox*, Lond., 1801.

8. *Account of some experiments on the origine of cow-pox*, Witby, 1802.

9. *A concise view of all the most important facts which have hitherto appeared concerning the cow-pox*, 2. edition, Lond., 1801,

10. *Facts decisives in favour of the cow-pox*, Lond., 1802.

11. *Practical observations on the inoculation of the cow-pox*, Birmingham, 1802.

12. *Treatise on the cow-pox, etc.*, Lond., 1803. — *An answer to Dr. GOLDSON, proving that vaccination is a permanent security against the small pox*, Lond., 1804. — *An answer to MOSELY, containing a defence of vaccination*, Lond., 1805.

13. *Apology for differing in opinion from the authors of the monthly and critical reviews*, Lond., 1803.

14. *Practical observations on cow-pox*, Edinb., 1803. (Ne esiste una traduz. tedesca di FRIESE, Breslau, 1805).

15. *Observations on vaccine inoculation tending to confute the opinion of ROWLEY*, Lond., 1803.

16. *Vaccination vindicated*.

17. *Treatise on vaccine inoculation*, Lond., 1806. (Mi servo della trad. tedesca di MUEHRY, Göttingen, 1808).

18. Ecco il brano di lettera che mi fu scritta su tal proposito. . . . "Some silly men here have written some silly-books, and it is astonishing to see what an effect these abominable productions have had on the minds

remo solo GOLDSON¹, ROWLEY², MOSELY³ e SQUIREL⁴. Ma i loro tentativi non poterono impedire che, dopo severo e pubblico esame, fatto per ordine superiore⁵, l'inventore non ricevesse nuove ricompense, come magnifica dimostrazione della riconoscenza del popolo inglese. La vaccina giunse prontissimamente in *Francia*, ove, sotto il patrocinio di DE LA ROCHEFAUCAULT-LIANCOURT, ajutato da THOURET⁶, AUBERT⁷, COLON⁸, HUSSON⁹, HALLÉ¹⁰, VALENTIN¹¹, e massime da ODIER¹², a malgrado degli sforzi degli avversarj, quali VAUME¹³, VERDIER¹⁴, CHAPPON¹⁵, MOULET¹⁶, ottenne i suffragi tanto del governo quanto della nazione. — In *Germania* la vaccina pervenne prima a Vienna e nell'Annover nel maggio, 1799, e venne sparsa per le cure di DE CARRO¹⁷, FERRO¹⁸, CARENO¹⁹, BREMSER²⁰, PORTENSCHLAG²¹, BALLHORN e STROMEYER²², propagandosi poco tempo dopo nel resto dell'*Allemagna* per opera di HESSERT e PILGER²³,

of the common people. One of their stratagems is to make them believe that vaccination will convert their children in cows and bulls. Prints of children actually in a state of conversion are held up to public view. Is not this too ridiculous, or rather too shocking as the effect is murderous? Our practice be assured never stood on more lofty, or firmer ground. My own vaccinations at this time, with the occasional aid of two or three young men, my nephews, exceed 20,000. And these have been conducted without failure or accident of any kind . . .

London, June, 29, 1806.

E. JENNER.

1. *Cases of small-pox subsequent to vaccination, Portsea, 1804.*

2. *Cow-pox inoculation no security against small-pox infection, Lond., 1805.*

3. *Treatise on the lues bovilla or cow-pox. Lond., 1805.*

4. *Observations on the cow-pox, with cases, to prove that it is no security against the small-pox, Lond., 1805.*

5. *The evidence at large as laid before the comitee of the house of commons, respecting Dr. JENNER's discovery of vaccine inoculation, Lond., 1805. — Report of the R. Jennerian society, in monthly magazine, 1806. — Report of the R. college of physicians of London on vaccination, 1807.*

6. *Salzburger med. chir. Zeitung. B. 4, p. 256.*

7. *Rapport sur la vaccine, etc. à Paris, 1800.*

8. *Essai sur l'inoculation de la vaccine, Paris, 1800. — Recueil d'observations et de*

faits relatifs à la vaccine, Paris, 1801.

9. *Récherches historiques et médicales sur la vaccine, Paris, 1801.*

10. *Mémoire de l'institut national de France, 1807. Juillet: E: Bericht des Nationalinstituts über die Kuh-pocken, vom 17. August, 1812. in: HUFELAND's Journal der prakt. Heilkunde, 1813. Januar, p. 108.*

11. *Résultats de l'inoculation de la vaccine dans les departements de la Meurthe, Paris, 1802.*

12. *Rapport sur la vaccine, Genève, a. 1808.*

13. *Réflexions sur la nouvelle méthode d'inoculer la petite vérole avec le virus des vaches, Paris, 1799. — Les dangers de la vaccine démontrés par des faits authentiques, Paris, 1800.*

14. *Tableaux analytiques et critiques de la vaccine, Paris l'an 9.*

15. *Traité historique des dangers de la vaccine, Paris, 1803.*

16. *Récherches sur les préjugés et les systèmes en médecine, et doutes sur la vaccine. Paris, l'an 9.*

17. *Observations et expériences sur la vaccine, 2. edit. Vienne, 1802.*

18. *Ueber den Nutzen der Kuhpocken-Einimpfung. Wien, 1802.*

19. *Ueber die Kuhpocken, Wien, 1801.*

20. *Die Kuhpocken als Staatsangelegenheit betrachtet, Wien, 1806.*

21. *Beytrag zur Geschichte der Kuhpocken in Oestereich, Wien, 1801.*

22. *Traité de l'inoculation de la vaccine, Leips., 1801.*

23. *Einige Worte über die Kuhpocken und deren Impfung, Giesen, 1800.*

HIMLY e ROSE ¹, SÖMMERRING e LÖHR ², HEIM ³, HUFELAND ⁴, JOERDENS ⁵, OSIANDER ⁶, FAUST ⁷, ECKER ⁸, GOLDSCHMIDT ⁹, STRUYE ¹⁰, FRIESE ¹¹, DOMEIER ¹², SCHAEFFER ¹³, SACHSE ¹⁴, HEINZE ¹⁵, SCHÜTZ ¹⁶, G. H. MASIUM ¹⁷, ed altri, l'elenco dei quali si trova nelle opere di HUNOLD ¹⁸, HECKER ¹⁹, e KUHN ²⁰. Fra i suoi avversari non contansi che HERZ ²¹, MATTUSCHKA ²², PIDERIT ²³, e in certo modo GOELIS ²⁴. La vaccina fu pur presto conosciuta in *Italia*, del che fanno fede BATT ²⁵, BRERA ²⁶, PALLONI ²⁷, FANZAGO ²⁸, MORESCHI ²⁹, PAGANI ³⁰, MARSCHALL ³¹, TANTINI ³², e più di tutti SACCO ³³. Il PENADA ³⁴, fu il più accanito avversario della vaccina in *Italia*. Giovarono poi all'introduzione ed alla propagazione della vaccina: fra gli Spa-

1. *Ueber das Impfen der Kuhpocken*, Bremen, 1801.

2. *Prüfung der Schutzblattern durch Einimpfung mit Kinderblattern*, Frankf. 1801.

3. HUFELAND's, *Journal der prakt. Heilkunde*. B. 19, St. 1., p. 53.

4. lvi. B. 10. St. 2. p., 163.

5. *Apologie der Schutzblattern*, Altenburg, 1801.

6. *Abhandlung über die Kuhpocken*, Götting., 1801.

7. *Ueber die Kuhpocken und deren Einimpfung*, Bückeburg, 1801.

8. *Ueber die Kuhpocken. und deren Einimpfung*, Freiburg, 1801.

9. *Allgemeine Uebersicht der Geschichte der Kuhpocken*. Frankf. am Main, 1801.

10. *Anleitung zur Kenntniss und Impfung der Kuhpocken*, Breslau, 1802.

11. *Schlesisch-Südpreussisches Archiv der die Ausrottungspocken betreffenden Erfahrungen und Verhandlungen*, Breslau, 1802.

12. *Hebung einiger Besorgnisse, welche die Impfung der Kuhpocken etwa verursachen mögen*, Berlin, 1802.

13. *Beytrag zur Theorie der englischen Pockenimpfung*, Regensb., 1802.

14. *Beobachtungen und Bemerkungen über die Kuhpocken*, Berlin, 1802.

15. *Geschichte einer Blatternimpfung mit Kuhblatternlymphe*, Hamburg, 1802.

16. *Unterricht für das Publikum über das neulichst entdeckte sichere Mittel die Blattern zu verhüten*, Bruchsal, 1802.

17. *Untersuchungen und Beobachtungen über natürliche, zufällige und geimpfte Blattern*, Leipzig, 1803.

18. *Annalen der Kuhpockenimpfung*, Fürth, 1801.

19. KOPP, *Jahrbücher*. B. 1, 2. — *Kritische Jahrbücher der Staatsarzneykunde*, Berlin, 1803.

20. *Collectaneorum de morbo vaccino-varioloso*, Continuat. 1. Lips., 1810.

21. *Ueber die Brutalimpfung und deren Vergleichung mit der humanen*, Berlin, 1801.

22. *Ueber Blatterausrottung, Blattern-und Kuhpockeneinimpfung*, Prag., 1803.

23. *Medicinische Beobachtungen*, Cassel, 1803.

24. *Gutachten der medicinischen Facultät in Wien über die von Dr. GÖLIS, gegen die Vaccine gemachten Einwürfe*. (*Medicinische Jahrbücher des k. k. Oesterreich. Staates*. B. 1. St. 5., p. 140.).

25. *Giustificazione dell'innesto della vaccina*, Genova.

26. *Avviso al popolo sulla necessità di adottare la vaccina*, Crema, 1801.

27. *Memoria sopra l'inoculazione della vaccina in Toscana*, Firenze, 1801.

28. *Memoria storica e ragionata sopra l'innesto del vajuolo vaccino*, Padova, 1801.

29. *Avviso al pubblico sul preservativo al vajuolo*. Venezia, 1801. — Conferma della mirabile facoltà della vaccina.

30. *Ragguaglio della vaccina in Friuli*, 1801.

31. *Osservazioni sopra il vajuolo vaccino*, Palermo, 1801.

32. *Replica al ragionamento del Sigr. Dre CARLO PUCCIARDI*, Pisa, 1812.

33. *Istruzione e regolamento sul vaccino*. Milano, 1801. — *Memoria sul vaccino*, unico mezzo per estirpare radicalmente il vajuolo umano, diretta ai Governi che amano la prosperità delle loro nazioni, Milano, 1803. — *Trattato di vaccinazione con osservazioni sul Giavardo e vajuolo pecorino*. Milano, 1819. Fu tradotto in tedesco da SPRENGEL, Leipz., 1812.

34. *Riflessi sul innesto della vaccina*, Padova, 1801.

gnuoli — DIEGO DE BANCES¹, PEDRO HERNANDEZ²; fra gli *Olandesi* — DAVIDS³, VAN DEN BOSCH⁴, THOMASSEN DI THUSSINK⁵, ed altri, i nomi dei quali trovansi registrati da DÖRING⁶; fra i *Polacchi* — DE LA FONTAINE⁷, BECU⁸; fra i *Danesi e Svedesi* — VIBORG⁹, SCHEEL¹⁰, C. ZETTERSTRÖM¹¹. Dall' *Inghilterra* la vaccina fu portata subitamente in *Russia*, e, non solo per ordine, ma anche per le cure dell' augusta imperatrice MARIA FEDOROWNA, si sparse in tutte la parti di quel vastissimo impero. Fra i medici che maggiormente vi contribuirono, contansi BUTTAZ, HUHN¹², REHMANN¹³. — Mercè gli sforzi del Dott. DE CARRO, la vaccina si fece strada nella *Persia* e nelle *Indie*¹⁴; e in *America* fu principalmente divulgata da VATERHAUS¹⁵. La condizione attuale della vaccina, che offre per sè stessa un campo tanto vasto¹⁶, quanto nuovo alla scienza, viene benissimo indicata nelle opere di MOORE¹⁷ e KRAUSS¹⁸. Noi crediamo che, senza intraprender nuove scoperte, ma separando le cose provate dalle false e dubbie, conciliando le osservazioni che sembrano opposte, ed esponendo in convenevole ordine quanto è noto in proposito, avremo fatto un lavoro non affatto inutile.

Origine
della
vaccina

II. L' origine della vaccina a mo' dell' origine degli altri contagi, è ravvolta in dense tenebre. Laonde noi rinunziamo all' esame del quesito; se la vaccina costituisce una malattia spontanea delle vacche (non esclusiva certamente d' una sola contrada¹⁹) — oppure

1. *Tratado de la vaccina*, Madrid, 1802.

2. *Origen, descubrimiento y progressos de la inoculation de la vaccina*, Madrid, 1802.

3. *Staat der vaccine in ons Land*. Haarlem, 1801.

4. *Programma van het Haarlemsch Instituut van der vaccinatie*, Haarlem, 1801.

5. *Geneeskundige Magazin*.

6. *Journal für die neueste Holländische medicinische und naturhistorische Literatur*, Herborn und Hadmar, 1802.

7. *Deiennik zdrowia dla wszystkich stanow*, w Warszawie, 1801.

8. *O wakcynie*, w Wilnie, 1803.

9. *Beweis das die Blattern eine den Menschen und Thieren gemeine Krankheit sind*. (Nord. Archiv von PFÄFF, SCHEEL, und RUDOLPHI, Kopenhagen, 1801. B. 2. St., 2.).

10. *Geschichte der Vaccination in Dänemark* (Ivi). B. 3. St. 2.). *Geschichte der Kuhpocken in Schweden*. Ivi.

11. *Initia vaccinationis in Suecia*. P. I — XX. 1821.

12. *Allgemeine Zeitung*, 1810. No. 475.

13. *Salzburger med. chirg. Zeitung*, 1807.

14. *Bello stesso, histoire de la vaccination en Turquie, en Grèce et aux Indes orientales*, Vienne 1804.

15. *Prospect of exterminating the small-pox*, Boston 1808.

16. Ecco un altro passo della succitata lettera di JENNER: «I have sent you on the subject of the modification of the vaccine pustule you will find somewhat interesting. Since its first publication, I have wandered much more extensively into this curious and I may almost say new field of science.»

17. *The history and practice of vaccination*, Lond. 1817.

18. *Die Schutzpockenimpfung in ihrer endlichen Entscheidung, als Angelegenheit des Staats, der Familien und der Einzelnen*. Nürnberg, 1820.

19. La vaccina fu scoperta fra le vacche: in Lombardia da SACCO: nelle altre parti d' Italia da MORESCHI, DE MARCHI, PICCINELLI, MIGLIETTI, (vajuolo vaccino nativo nel Regno di Napoli. Napoli 1812.). Nella Germania settentrionale da BALLHORN e STROMEYER, in Svizzera da NEFF. (*Abhandl. der physik. Gesellsch. in Erlangen*. B. 4. 1810) in America da BALNIS, BUET. — Convien però distinguere la vaccina da un' altra malattia delle vacche, che non è nè contagiosa, nè epidemica, che è prodotta dall' azione del calore sulle mammelle turgide di latte. KNÜTTINGER nella trad. tedesca dell' opera di PEARSON.)

se debba essere considerata qual vajuolo umano degenerato ¹, — o se debba dalla malattia del piede equino ² derivarsi ³; — se vi sia alcuna affinità tra questa ed una certa malattia delle mandre ⁴, cosa che venne sostenuta da alcuni ⁵ e negata da altri ⁶.

Corso della
vaccina

III. *Il corso della vaccina nell'uomo* si effettua nel modo seguente: Fatto l'innesto secondo il metodo che indicheremo più tardi ⁷, e con buon esito, verso la fine del *terzo giorno* od al principio del *quarto*, si può vedere e toccare un *tubercolo* della grossezza d'un capo di spillo, rosso, rotondo, regolare, con margini elevati e col centro depresso. Verso il *sesto giorno* l'apice di questo tubercolo si cambia in una vescichetta, la quale dapprima prende un color rosso-pallido, talora turchiniccio, e poi gradatamente assume il colore di perla. Siffatta vescichetta, secondo i diversi processi di inoculazione, varia di figura e di dimensione ⁸; è renitente, compatta, esattamente circoscritta, a margini elevati, quasi sempre rossi, e depressa nel centro, ove scorgesi un punto più oscuro come una escara. Essa consta di molte cellule, che non hanno alcuna comunicazione tra di loro, ed il liquido in esse contenuto è un siero, dapprima viscoso, poi acquoso, e costantemente diafano. Fino al *decimo giorno* la vescichetta suol crescere, ma già verso l'*ottavo* o *nono giorno* compare tutt' all'intorno un rossore scarlato, il quale nel *decimo giorno* forma un'areola di circa due pollici, notabile per la sua tumefazione e per una durezza affatto indolente. Compiuta interamente quest' areola, il liquido contenuto nella vescichetta comincia a prendere un color bruno, e si fa più denso, finchè tutta la vescichetta si converte in una *crosta* d'un rosso-fosco, che si estende dalla periferia al centro, e che aderisce tenacemente alla cute. Caduta verso il *ventesimo ottavo giorno* questa crosta, rimane

1. MAUNOIR, in: *Bibliothèque Britannique. Sciences et arts. Vol. 18, p. 402.*

2. *Ingl. Grease. Ted. Mauke. Fran. Javart.*

3. Opinione di JENNER, LOY, e in certo modo di SACCO, (Trattato, ec. I. c., p. 57 — 38.), ove dice: « Ma dalle ulteriori dilucidazioni di JENNER, da quelle del dottor LOY e dietro alle mie replicate osservazioni, credo che si possa in gran parte confermare direttamente la congettura del celebre inglese, cioè che i giavardi possano comunicare alle vacche ed all' uomo questa infezione, ma che non si debba riguardarla come causa necessaria del vaccino, potendo questo nascere spontaneamente nelle vacche senza comunicazione coi cavalli; essendosi manifestato in più luoghi, ove assolutamente non poteva esservi mesco-

lanza alcuna di quelle con questi, mancandovi totalmente gli ultimi. »

4. *La Clavelée.*

5. ODIER I. c. — *Proeven en waarnemingen omtrent de inenting der pokken aan Schapen. — door A. NUMAN. Te s' Gravenhage, 1825.*

6. *Traité de la clavelée de la vaccination et clavelisation des bêtes à laine. Par M. HURTREL D'ARBOVAL. Paris.*

7. No. 8

8. Esistono delle pustole vaccine del diametro di cinque a sei linee, come insegnano, oltre la mia esperienza, le osservazioni di H. EICHHORN (Hörs's, *Archiv für med. Erfahr. Jahrg. 1827 May. Junius, p. 460.*) e di L. SCASSO, *Morborum exanthematicorum descriptionis tabularum forma ordinatae specimen. Amstelodami, 1809 — 10.*

una cicatrice, la quale, veduta sotto il microscopio, presenta molti piccoli fori lasciati dalle radici della crosta, è rotonda, del diametro di circa cinque linee ed un tantino depressa ¹. Convien notare che spesse volte tra il *terzo* ed il *decimo* di dall'innesto, si manifesta una *febbriciattola* od almeno un'inquietudine ² che dura alcune ore.

Avverti-
mento

IV. Tutte le volte che la comparsa, l'incremento, il sommo grado, ed il termine della vaccina si allontanano dal corso per noi testè descritto, convien *dubitare* più o meno *del successo* dell'innesto. Poco o nulla dubitano quei che non conoscono la vaccina, bastando loro di averla inoculata, e d'aver finalmente prodotta una pustola qualunque; ma coloro i quali hanno esperienza, la pensano assai diversamente; giacchè questi, per decidere che una vaccina è buona, credono necessario di osservare tutti i fenomeni, e di sottoporli a severo esame ³.

Caratteri
particolari
della
vaccina

V. Nel giudicare di una vaccina conviene dirigere tutta l'attenzione alla *forma del tubercolo e della vescichetta*. Infatti, in questa forma, da noi descritta, sta unicamente il *carattere patognomónico* della vaccina ⁴. La troppo *tarda eruzione del tubercolo*, purchè la vescichetta si sviluppi poi come conviene, lascia a mala pena qualche dubbio sulla riuscita dell'inoculazione praticata ⁵, e viceversa, l'areola non è assolutamente necessaria per costituire la vera vac-

1. HENNEN, in: *The Edinburgh medical and surgical Journal*, 1818. No. 55, 56.

2. In 147 vaccinati la febbre di cui parliamo comparve nel 3, 4, 5, giorni dall'innesto — in 64: in 6 e 7. — in 53: nell'8: — in 5: nel 10 — in 10. Gli altri non ne ebbero punto. (H. EICHENHORN über das primäre Fieber und seine Bedeutung bei den Kuhpocken, nebst einigen vorläufigen Andeutungen über die Verhütung der Blattern. In: HORN'S Archiv für med. Erfahrung. Jahrgang, 1826. März., April., p. 226.).

3. Che se dunque LÜBENS nell'opera cap. VII, § XXIX. 2. (48) che citeremo dirà: « Dass übrigens im Oesterreichischen der Vaccinestoff nicht gehörig beschaffen seyn mag, scheint doch aus dem unverhältnissmässig häufigerm Erscheinen falscher Kuhpocken hervorzugehen; » lo loderei piuttosto il costume de' medici austriaci di procedere con molta cautela nel determinare la presenza della vaccina genuina, per cui di necessità ne avviene, che vi sia un numero grande di vaccina spuria o almeno sospetta.

4. « I sintomi essenziali e caratteristici del vaccino sono circoscritti nella sola pustola. » (Sacco, trattato l. c., p. 45.).

5. Vidi un eccellente vaccina non mostrarsi che al decimo ed all'undecimo gior-

no dell'inoculazione. Parlasi di vaccine sviluppatesi in capo a sei mesi (*London medical and physical Journal*, 1825. Febr.) anzi fin dopo un anno. SACCO, (l. c. p. 48.) dice: « Se vi può essere qualche sospetto sulla legittimità del vaccino soverchiamente celere nella sua comparsa, egli è dissipato del tutto, quando apparisce più tardi del quarto giorno. Non sono tanto rari i casi di vedere il vaccino innestato ritardare il suo effetto dopo gli otto, i dieci e sino quindici giorni: e vi sono esempj di venti giorni, di un mese, e ben anche di trentasei giorni; e se dovessi prestar fede a persona onesta e proba, il vaccino potrebbe starsi nascosto un anno e poi svilupparsi. Tale fu il caso straordinario seguito nel figlio di chi me lo comunicò, in cui il vaccino comparve un anno dopo l'innesto, e ciò ch'è mirabile, nel giorno corrispondente a quello della vaccinazione operata dodici mesi prima, e negli stessi punti di innesto. Per altro non essendo un medico colui che ha riferito questo fatto, mi resta sempre il sospetto di poca esattezza nel racconto. » PIETRO SOLTKEWICZ, benemerito della vaccina nella Lituania, ne osservò una che fece l'eruzione al quarto, scomparve il settimo, e ritornò nel tredicesimo.

cina¹; come non è pur necessaria la febricciattola o una qualunque affezione generale evidente nel corso della vaccina². Le cicatrici illuminano poco nella diagnosi³; piace però di vedere che le cicatrici siano ben circoscritte, perfettamente circolari, e che, partendo dal centro si portino alla periferia.

VI. I segni che attestano non essere la vaccina così costituita da garantire in appresso dal vajuolo, od, in altri termini, essere la vaccina *spuria*, sono i seguenti: infiammazione, irritazione intorno al luogo dell'innesto, massime se questi segni sono accompagnati da prurito e pustole. — il troppo rapido corso della vescichetta — il colore o giallo od opaco del liquido contenuto — una vescichetta di testitura molle, od irregolarmente circoscritta, con centro elevato e margini depressi; un'areola larghissima, calda, e massime con complicazione di risipola⁴; la febbre ardente, e qualunque affezione morbosa alquanto forte⁵; il dolore consensuale e la tensione delle regioni ascellari; — il facile distacco e la rottura della crosta, susseguente esulcerazione; e una nuova crosta di colore oscuro quasi simile all'ambra.

Segni
della
vaccina
spuria

1. « Anche il disco rosso che circonda la pustola non è di assoluta necessità per giudicare se il vaccino sia legittimo e vero, avendo osservato qualche individuo con pustole ben distinte, sebbene mancanti del solito disco; e un tale innesto ha egualmente preservato dal vajuolo ed ha altresì somministrato un' eccellente materia per uso di altri innesti ne quali comparvero le pustule con un vivido rossore. » (Sacco, l. c.). Qui le osservazioni del ch. Sacco convengono perfettamente colle mie, per cui mi meraviglio che nell': (*Annual report organisation and lists of the governors of the London vaccine Institution*, 1821, e in: *HUFELAND'S Journal der prakt. Heilk.* 1825. October, p. 49.) si legga, l'areola infiammata e dura è un segno certissimo di perfetta vaccina.

2. « When the pustule assumes the genuine character, the patient may be considered as safe from any future attack of small-pox, although there has been no apparent constitutional indisposition. » (*The evidence at large*, etc. p. 47.).

3. Sopra 57 persone vaccinate che resistevano al contagio del vajuolo, 17 presentarono cicatrici affatto imperfette, 8 le avevano piccole, 3 piccole e piane. In sei le cicatrici erano imprevedibili (Cross, l. c.). Nei Negri è facilissimo giudicare della cicatrice della vaccina. (*The Edinb. med. and surgical Journal*, N. 74.)

4. Egli è prezzo dell'opera legger la lettera che LÜBERS, (l. c., p. 60) si congra-

tula di aver attinto dagli intimi consigli di medicina di SACHSE, « Ein Mädchen, die Tochter des Bleichers Hillmann in Schwerin, überstand die Schutzpocken so regelmässig (1), dass ich sie nicht besser wünschen konnte (?) Sechs Pusteln am Arm bekamen eine sehr grosse Umfangsröthe, dass sie sich vom Ellbogen bis zur Schulter erstreckte, und mich, mehr aber noch die Eltern (1) sehr besorgt machte. Ein sehr besorgt machte. Ein Jahr nachher, 1803 oder 4, kam ein Mädchen von Grabow, vom Hrn. Dr. Marcard vaccinirt, mit Blattern nach Schwerin, meine an Scropheln leidende wurde angesteckt, und bekam so viele eiternde, Krusten ansetzende, ja an mehreren Stellen zusammenfließende Blattern, dass das ganze Gesicht bedeckt war. »

5. E le buone genti soglion considerare questi sintomi qual ottimo segno, come indicante che la vaccina esercitò fortemente su tutto il corpo il suo effetto tutelare. EICHORN, (l. c.), pretende che due specie di febbri accompagnino la vaccina, una primitiva e l'altra secondaria. Quanto a me, non ne osservai che una sola, ed era traumatica ed in rapporto perfetto colla lesione fatta alla pelle durante l'inoculazione. GATTI, (l. c.), trad. ted., p. 51, pretende che qualche cosa di simile, rispetto all'inoculazione del vajuolo, fu osservato da LUNADEO; ma a torto, credo, l'attribui egli alla quantità di contagio introdotta. Cfr. e KRAUSS, l. c., p. 297.

Cause della
vaccina
spuria

VII. I segni che abbiamo qui sopra esposti sono di tanto maggior valore, quanto più ripetute sono le cause che *sogliono dar origine alla vaccina spuria*. Annoveransi fra queste la condizione della cute contraria ad ogni genere di lesione. — L'inoculazione fatta con marcia tolta da vaccina spuria o troppo antica e presa sotto l'escara; — la materia dell'innesto guasta dal tempo, dal calore o da altre cause; — l'innesto fatto con lancetta irrugginita, o fatta con mano troppo pesante; — lo squarciamento, od ancora la semplice compressione della vescichetta, qualora non sia giunta al suo termine, per cui perde in appresso la sua forma normale, — e varie malattie accidentali¹, per non parlare del superato vajuolo o della già praticata vaccinazione, delle quali faremo parola più innanzi².

Maniera
di fare
l'innesto

VIII. Per la qual cosa, sebbene la *stagione* in cui si vaccina poco per sè stessa importi, pure, quando non si è minacciati dal vajuolo, per praticare l'inoculazione, convien preferire le epoche più salubri dell'anno, come la fine della primavera ed il principio dell'autunno, alle altre stagioni, massime alla state, che affretta troppo il corso della vaccina, raccomandando continuamente nello stesso tempo ai genitori di tenere i loro figli a quel regime di vita, che ordinariamente li difende dalle malattie della loro età. Quanto all'*epoca della vita*, scegliamo la fine del secondo, od il principio del terzo mese, e con ciò lasciamo ai neonati il tempo di avvezzarsi alle impressioni esterne, ed evitiamo l'epoca della dentizione. Se non vi siamo da necessità costretti, noi non inoculiamo i bambini presi da qualche malattia, o convalescenti. Quando però siavi pericolo di contrarre il vajuolo, non ritardiamo l'innesto neppure di un'ora; e lo pratichiamo anche sotto le più sfavorevoli circostanze. Quando è possibile si porta presso i vaccinandì un fanciullo (non un adulto³), che porti le pustole vaccine, sanissimo, e che non sia affetto principalmente da psora o da sifilide⁴, nè da crosta latte

1. Forse non solo le malattie dell'uomo vaccinato, ma anche quelle degli altri; se sono forti ed epidemiche, mettono, ostacolo alla vaccinazione. Leggo almeno essersi osservato che nel tempo in cui dominava il Cholera morbus nell'India, gli uomini mostravansi meno idonei ad essere vaccinati che d'ordinario. (Ueber die Fortschritte der Kuhpockenimpfung auf der Insel Java, in: HUFELAND'S, Journal der prakt. Heilkunde, 1825, October, p. 91.).

2. No. XIII.

3. Dice benissimo LÜDERS, (l. da citarsi, p. 151.): « Bei Personen, welche schon das Mannsalter erreicht haben, oder gar darüber hinaus sind, bekommt die Vaccine einen von der Norm abweichenden Verlauf und eine unvollkommene Entwicklung, und die Lymphe

dieser Pocken darf zur Vaccination nicht benutzt werden. Die Vaccine dieser Alten nähert sich in ihrem Verlaufe derjenigen, die bey Menschen erfolgt, welche schon die Menschenblattern gehabt haben, mit dem Unterschiede jedoch, dass die latente Periode gewöhnlich länger währt und mit dem Beginnen der Localaffection die Pustel den beschleunigten Verlauf, wie ich ihn unten beschreibe, hält. » E. G. GREGORY, avverte che la materia vaccina non deve togliersi dagli adulti (lo che citeremo ben tosto).

4. Sulle complicazioni della vaccina (colla sifilide). Saggio di F. M. MARCOLINI, Milano, 1825. Cfr. Annali universali di medicina, chirurgia e farmacia, del Dott. A. OMODEI, 1821, luglio.

nè da plica, nè da pellagra, nè da erpete, nè da intertigne, nè da paterecci (le quali malattie, al dire dello stesso JENNER, alterano la materia vaccina¹ e contaminano il corpo umano), onde, tolta appena la vaccina da quello, si possa innestarla al momento sui vaccinandi. Una sola pustola basta a fornir materia per cento innesti e più; ma per andar più sicuri, non facciamo con essa più di cinque ad otto inoculazioni². Bisogna poi far ben attenzione di non lacerare³ talmente la pustola destinata all'innesto degli altri, da farle perdere la sua forma. Il tempo migliore di raccogliere il virus vaccino è il sesto, settimo od anche l'ottavo giorno dall'inoculazione, benchè si possa prender materia anche un po' più tardi, non mai però quando si è già formata l'areola. La materia vien raccolta colla punta di una lancetta o di un ago solcato, destinati unicamente alla vaccinazione e non irrugginiti, colla qual punta si trafora in varj luoghi la vescichetta vaccina, forata la quale, si dà tempo alla materia di sortire, potendosi anche comprimere la pustola colla superficie piana dello stromento, onde viemmeglio facilitare l'uscita della materia stessa. Presa la materia, la si introduce sotto l'epidermide della persona che vuolsi vaccinare, facendo una leggier ferita, la quale non mandi sangue, e comprimendo alcun poco sulla punta dell'istromento la cute che si sarà prima distesa colle dita. Non si deve però mai prendere la materia sotto l'escara. Ordinariamente si vuol scegliere il braccio nel punto ove vi si inserisce il muscolo deltoide; ma siccome non approviamo questo luogo per le fanciulle a cagione della deformità della cicatrice che rimane, in esse noi pratichiamo l'innesto o più sopra quel punto, oppure sulla parte interna delle cosce. Per lo più, ond'essere più sicuri della buona riuscita, si suol far l'innesto in due luoghi, cioè ad ambo le braccia o le cosce. Noi riproviamo il costume di fare due o più punture sullo stesso membro, perchè le areole facilmente si toccano, e più volte danno origine ad una risipola⁴. La piccola ferita lasciata dal-

1. The Edinburgh medical Journal. No. 68.
— HUFELAND's, Journal. der pract. Heilk.,
1822, Januar, p. 64.

2. G. GREGORY, über die Verrichtung der
Kuhpocken-impfung. (Dal Lond. med. and phys.
Journ. Vol. 56, p. 410., Vol 57., p. 400. in :
GERSON und JULIUS. Magazin der ausland.
Literat., der gesammten Heilk., 1827. März,
April., p. 317., Juli, August. p. 83.).

3. N. VII.

4. Non posso in nessuna maniera met-
termi d'accordo con LÜDERS, che dice (l.
c. p. 147.): « Ueberhaupt kann man die Art
der Engländer, in der Regel nur 1 oder 2.
Pusteln zu impfen, als eine dritte Ursache

des Fehlschlagens der Schutzkraft der Vac-
cine in England ansehen. » Imperocchè biso-
gna evitare la lesione della cute quanto è
possibile, nell'inoculazione, potendo l'in-
fiammazione locale che si eccita nel punto
vaccinato distruggere il contagio. Una
piccola ulcera solitaria non solo è seguita
egualmente da lue venerea, ma ancor più
sicuramente che grandi e numerosi ulcersi
sifilitici. Un cane rabbioso, lambendo un
sito guarnito di poca epidermide od affatto
sprovvistone, non produce la rabbia men-
sicuramente che colla morsicatura e colla
ferita che ne nasce.

l'innesto non va coperta nè da cerotti nè da fasce; non dovendosi far attenzione se non se, che il tubercolo o la vescichetta che si forma non vengano rotti col grattarsi o in alcun' altra maniera maltrattati, o non rimangano esposti al freddo¹. Quando non si abbia materia fresca per inoculare da braccio a braccio, allora e soltanto allora si può far uso dell' antica vaccina raccolta e conservata nel debito modo. Ma qui bisogna sapere che la materia della vaccina si guasta molto più facilmente che quella del vajuolo². La miglior maniera di raccogliere e conservare la vaccina è quella di prendere due lastre di vetro, della grandezza di un pollice quadrato, dello spessore di tre o quattro linee, e mettere sur una delle facce di una di queste lastre alcune gocce di pus vaccino, soprapponendovi immediatamente e con esattezza l' altra, involgendole ambedue entro un pezzo di vescica, e legandole strettamente con un filo. Si può anche conservare la materia in un cucchiarino, al manico del quale è attaccato un cannellino che serve a turare un tubo di vetro della lunghezza di alcuni pollici e del diametro di un pollice circa, coprendo poi di cera l' esterna superficie del cannellino, evitando però la cera lacca perchè non si può servirsene senza riscaldarla al fuoco. Prima di servirsi della materia secca, conviene inumidirla prima col fiato o con una goccia d' acqua. Credono alcuni che la polvere delle croste della vaccina sia atta all' inoculazione³. In qualunque maniera poi si faccia l' innesto della vaccina, non occorre alcuna preparazione del corpo, nè particolare dieta o medicamento. Si dovranno porre accuratamente in iscritto le osservazioni sul corso della vaccina. Se la pustola maneggiata senza precauzione degenerasse in ulcera, o se vi si unisse la risipola del braccio, conver-

1. Einige Bemerkungen über die Vaccination, von Dr. THILOW. in: *Allg. med. Annalen*. Jahrg. 1826. Hest 10., p. 1455. (« Wenn die Entwicklung der Schutz-pocken normal erfolgen, und deren Verlauf erwünscht seyn soll, dann ist stets dabei ein warmes Verhalten nöthig. Hiervon ward ich bei einigen von den vielen hundert Kindern, welche von mir vaccinirt wurden; auffällig überzeugt. Bei solchen, die im Herbst, woschon etwas kühle und feuchte Witterung eintrat, geimpft waren, bemerkte ich, dass, wenn sie im Mantel, z. B. auf dem linken Arm getragen wurden, wo der rechte Arm im Mantel gehüllt war, die Schutz-blattern einen weit normalern Verlauf zeigten, als die am linken Arme. Letztere erschienen immer nicht nur kleiner, sondern bedurften auch einer weit längern Entwicklungsperiode »).

2. MOORE, l. c. E LÜDERS (l. da citarsi p. 157.) dicono benissimo: « Lymph, die zu lange aufbewahrt ist, erzeugt entweder keine Kuhpocken oder ihr Contagium ist es geschwächt,

dass die daraus erzeugten Kuhpocken unvollkommener, kleiner und von geringerem Fieber begleitet und mit einem schmälern Hofe umgeben sind . . . Nicht blos zu lange, sondern auch schlecht aufgefangene und bewahrte Lymph wird in ihrem eigenthümlichen Leben verändert und bringt unvollkommen Kuhpocken hervor. Schon Licht, Luft, Feuchtigkeit können ihre ansteckende Kraft schwächen; aber ein hoher Grad von Hitze oder Kälte, das Aufbewahren an dumpfigen Orten, die einen sogenannten Modergeruch haben, die Einwirkung starker und durchdringender Gerüche, z. B. des Kamphers, Moschus, der Asa, ihre Berührung mit rostigen Instrumenten, zersetzen sie mehr oder weniger und beeinträchtigen ihre Tauglichkeit zur Hervorbringung vollkommener Kuhpocken. »

3. KOPP, op. c. Jahrgag 1., p. 275. — CLESIUS, über die Vortheile der Schutzpocken, wenn man dieselbe im Schorfe einimpft. *Hadamar*, 1822.

rebbe applicarvi un fomento freddo di acqua con acetato di piombo. Per soddisfare alle brame dei parenti, non che per impedire le eruzioni secondarie della pelle, terminato il corso della vaccina, noi siamo soliti prescrivere ai fanciulli un leggiero *purgante* ¹. Come si possa propagar la vaccina in modo da estirpare il vajuolo, è questione, la soluzione della quale è del dominio della polizia medica. Kopp ³ ed altri autori ² ci lasciarono una raccolta di leggi emanate a questo proposito.

IX. Premessi così i precetti e gli avvertimenti spettanti alla pratica della vaccina, ci rimangono ad illustrare parecchie *questioni* sullo stesso argomento. Altra parte
della
dottrina

X. La prima *questione* certamente è, *se la vaccina protegge contro il vajuolo futuro?* Supponiamo che una tale quistione possa farsi soltanto rispetto a materia vaccina scelta, da adoperarsi sovra persone atte a riceverla, e inoculata secondo le regole dell' arte e con moderazione. Ciò stabilito, dichiariamo innanzi a Dio, *che fra molte migliaia di persone vaccinate sotto i nostri proprj auspizi, noi non abbiamo conosciuto un solo esempio di vajuolo*; e che persistiamo a credere che *la vaccina impedisce il vajuolo presso a poco come il vajuolo medesimo impedisce una seconda infezione di vajuolo*, e la nostra testimonianza è convalidata da quella di altri esperti pratici ⁴. Altrove parleremo di coloro che sono di opposto parere ⁵. Prima
questione

1. P. e, il calomelano, il rabarbaro, o la gialappa.

2. Op. c. Jahrgang 1, p. 326. — Jahrgang 2., p. 336. — Jahrgang 3., p. 273. — Jahrgang 4., p. 242.

3. Med. chir. Zeitung., 1801. Heft 3, p. 411. 553. — 1804. H. 4, p. 422. — 1805. H. 3., p. 55. H. 4, p. 424. — 1807. H. 2, p. 271. — 1811, H. 2, p. 581. — 1808. H. 1, p. 518. H. 4, p. 31. — 1809. H. 3, p. 502. — 1811. H. 3, p. 123. — 1812. H. 3, p. 175. H. 2, p. 501. H. 1, p. 515. — 1813. H. 1, p. 352. — WOLF, die Gefahren der bisher befolgten Maasregeln zur Verbreitung der Kuhpocken, Hamb., 1822.

4. Nessun esempio di vajuolo si offrì a Wood, in 3, 266 vaccinati (WILLAN, l. c.); a BREMER, su 14. 521 (HORN'S Archiv für med. Erfahrung, 1811, St. 1): all' istituto di vaccinazione di Londra, su 8, 957 (Relazione del mese di maggio, 1820); fra innumerevole quantità d' orfanelli militari inglesi, secondo MAC GREGOR (LÜDEWS, p. 29, 30): tra 149. 713 del circolo di Retzat in Baviera (KRAUSS, l. c.). In Boemia, sebbene il vajuolo del 1821 avesse esercitato le sue stragi in 195 borghi, ed attaccato 1850 persone;

non trovasi però un solo esempio d' individuo vaccinato colto dal vajuolo. (Schilderung der Witterungs- und Krankheit sconstitution in Böhmen im Jahr, 1821. Prag., 1814).

Un solo esempio di vajuolo si offrì su 1000 vaccinati, al dir di G. PEARSON (WILLAN, l. c.), su 5000, secondo la testimonianza del collegio reale di chirurgia di Londra (WILLAN, l. c.); su 46, 662, secondo pretende ASHUBERNER (l. c.); su 447, 605, secondo il rapporto di COPENAGEN (Bericht der Vaccinationscommission in COPENAGEN, 1821.). Due casi di vajuoli trovaronsi su 30, 000 vaccinati, per asserzione della Società medica di Bordeaux (l. c.), e quattro su 52, 253 vaccinati secondo il rapporto dell' Istituto di vaccinazione di Londra (Lond. med. repository, Jul, 1819.).

5. Cap. VII. Questo sarebbe il luogo di parlar del *vajuolo troncato*, ma interromper non vult il filo della storia della vaccina. Altronde il vajuolo mitigato o sia troncato è argomento troppo essenziale per poter esser trattato alla sfuggita. Inoltre dev' esser preceduto da un cenno su la *varicella*.

Seconda questione **XI** La condizione stabilita¹ «di uomo atto a provare l'azione della vaccina» dà motivo ad un'altra questione, se cioè, *esistano degli uomini non atti a prendere la vaccina?* Non solo l'esperienza altrui², ma anche la nostra propria c'insegna, esistere delle persone, benchè in picciolissimo numero, le quali resistono almeno a più tentativi fatti per vaccinarli³. E' non si comprende come la vaccina possa fornire alle persone così costituite una garanzia contro il vajuolo⁴, giacchè non è provato che dal resistere alla vaccina ne derivi necessariamente che si resista anche al vajuolo⁵.

Terza questione **XII.** Qui si presenta un'altra questione: *Le persone vaccinate possono esse resistere anche all'inoculazione del vajuolo?* La risposta richiede una distinzione: giacchè se si tratta di *vajuolo legittimo*, la vaccinazione difende sicuramente tanto contro l'inoculazione che contro l'infezione spontanea del vajuolo, eccettuati pochissimi casi⁶; ma non può dirsi così, se trattasi di *pustole e di altri fenomeni anomali*, costituenti una specie di *vajuolo spurio*. Infatti se si pratica l'innesto del vajuolo su persone vaccinate (o in quelle che hanno già superato il vajuolo, sia naturale sia inoculato) al primo od al secondo giorno suol apparire sul luogo dell'inoculazione un *rossore* che cresce fino al settimo ed al decimo, e che talvolta si allarga a più pollici di estensione ed è accompagnato da un molestissimo *prurito* e talora da dolore pungente. Vi sono di quelli che provano in pari tempo del dolore nelle regioni ascellari e della tumefazione nelle ghiandole ivi esistenti, nè raro è che insorga la febbre con lingua sporca, pesantezza alle membra e tristezza⁷. Qualche volta tra il terzo e il sesto giorno si presenta un *tubercolo* del volume di un pisello, il quale suppara dalla sommità, si copre di squama che cade senza lasciar cicatrice. Altre volte sorte una *pustola*⁸, minore di quella del vajuolo ordinario⁹, e di più breve

1. N. 40.

2. ZIEGLER, in: RUST's Magazin für die gesamte Heilkunde. B. 49. Heft 4., p. 185. — LÜDERS, l. c., p. 161. — G. GREGORY in: FROBERG's Notizen aus dem Gebiete der Natur und Heilk. B. 49. N. 11., p. 169.

3. Il figlio del segretario Strumitto di Vilna fu sette volte vaccinato dal lodato medico SOLTKEWICZ e sempre inutilmente*.

4. GAUTIER, in: Salzburger med. chir. Zeitung, 1801. B. 4. p. 318.

5. Merita d'essere ricordato che lo zio dell'or oramentovato figlio Strumitto ha resistito al vajuolo, e quando gli fu inoculato ed in parecchie epidemie in mezzo alle quali trovossi*.

6. Appoggiato all'autorità di FRIES ammetto le eccezioni; poichè quest'autore dice

(l. c.): « Einige Fälle sind indessen in England ausgemittelt worden, wo selbst von denjenigen brittischen Aerzten, die sich als die eifrigsten Beförderer der Kuhpockenimpfung bewiesen haben, für solche anerkannt wurden, wo nach einer allem Anschein nach regelmässig verlaufenen Kuhpockenimpfung, die Menschenblattern, durch künstliche Ansteckung veranlasst, ausbrachen. »

7. WILLAN, l. c., p. 51.

8. Ivi ivi, p. 52. — WOODVILLE. l. c. p. 48. — WOOD, in: The Edinburgh med. and surg. Journal, 1818. Trad. in: HUFELAND's Journ. der pr. Heilk. 195. St. 4., p. 407. — ADAM, diss. quadam de variola et vaccina complectens. Edimb., 1814, p. 54 — 58.

9. Se ne ha il ritratto nella Tav. 4. No. 8, 9, 10 alla citata opera di WILLAN.

* Un mio cugino fu cinque volte vaccinato da diversi vaccinatori, senza che gli sortisse mai alcuna pustola. Il giorno dopo dell'innesto il punto ove si era cacciata la materia era un po' rosso e dopo due giorni era guarita la piccola ferita, mentre a tutti gli altri innestati nello stesso momento e col medesimo pus sortivan bellissime pustole.
N. del Traduttore.

decorso¹; perocchè fin dal settimo giorno arriva al suo massimo sviluppo, ed è circondata da pelle dura e tesa². Rarissimamente avviene che una o due pustole mostrinsi od intorno al sito dell'inoculazione, od in lontani luoghi³. Qualora si prende della materia contenuta nella pustola del sito inoculato, e la si inoculi ad uomini che non provarono per anco nè vajuolo nè vaccina, secondo parecchi, si produce il vajuolo naturale⁴, e secondo altri⁵, il vajuolo che descriveremo più avanti⁶.

XIII. Domandasi ora, *se uno che già ebbe il vajuolo possa tuttavia contrarre la vaccina?* Stanno per l'affermativa JENNER⁷, WOODVILLE⁸, HESSERT⁹, SOEMMERING e LEHR¹⁰, WARDENBURG¹¹, RIEDL¹² ed altri, avendo il primo di questi autori soprattutto riferiti otto casi di persone che, sebbene avessero già superato il vajuolo, contrassero ciò non ostante la vaccina mungendo le vacche; per la negativa stanno BALLHORN e STROMEYER¹³, GOLZ¹⁴, GESNER¹⁵. Guidati dalla nostra esperienza¹⁶, noi ci mettiamo dalla parte di questi ultimi. Però, siccome esistono delle persone che fanno due volte il vajuolo¹⁷; non può quasi dubitarsi che possano esservi taluni i quali siano capaci di contrarre la vaccina dopo aver superato il vajuolo¹⁸. Non bisogna però dimenticare che coloro i quali hanno già superato il vajuolo, e che vengono in seguito sottoposti all'innesto della vaccina, cadono talvolta in un esantema affatto particolare¹⁹.

Quarta
questione

1. RING, in: *Med. and phys. Journal. Vol. 13. No. 76. Juny 1805. p. 572.*

2. WOOD, l. c.

3. WILLAN, l. c.

4. JENNER, in WILLAN, l. c. p. 461. — WRIGHT, in: *London medical journal. Vol. 7. — WAY, med. observ. and inquiries. Vol. 5, p. 40. — CHRETIEN über die Impfung der Blattern. A. d. Franz. Berlin. 1805. — HUTTON, dictionn. des sciences médicales, T. 56, p. 452.*

5. MITCHELL HADLESS *Rheinische Jahrbücher. B. 8, St. 8., p. 75.*

6. Cap. VII, § XXX.

7. Op. c. vers. di BALLHORN. p. 15. 17. 51.

8. Op. c. vers. FRIESE, p. 11. 42.

9. *Archiv für die Kuhpockenimpfung. St. 1. Giessen, 1801.*

10. l. c. Cfr. *Med. chirurg. Zeitung*, 1801. B. 5., p. 17.

11. In HUFELAND's, *Journal der pr. Heilkunde. B. 11, St. 1., p. 98.*

12. *Geschichte der Vaccination in Böhmen. Prag. 1804., p. 86., 88., 165.*

13. In: HUFELAND's, *Journal der pr. Heilkunde. B. 10., St. 5., p. 127.*

14. HESSERT, and PILGER, *Archiv. St. 2.*

15. *Salzburger med. chirurg. Zeitung.*, 1803. B. 5., p. 232.

16. Nell'età ad un di presso di otto anni, mio padre inoculò il vajuolo a me medesimo fra il pollice e l'indice delle due mani. Provai in conseguenza tutt'i sintomi d'invasione del vajuolo, grande e lunga suppurazione nel sito dell'inoculazione, ove rimasero larghe cicatrici; ma non fuvi alcuna eruzione dell'esantema; ed in appresso, benchè abbia assistito centinaia di persone affette di vajuolo, senza restarne intaccato, conoscendo il beneficio della vaccina, volli nondimeno avervi ricorso. Quindi mi sottoposi alla prima vaccinazione pubblica, seguita nell'ospedale di Vienna, per opera di DE CARRO. La vaccina non produsse assolutamente alcun effetto. Provai la stessa cosa su molti miei compagni, i quali, per esperimento, si fecero vaccinare molto tempo dopo aver avuto il vajuolo.

17. Cap. IV, § XXI. VI.

18. Di questo stesso parere venne pur finalmente il CARRO, (*Histoire de la vaccination en Turquie, etc., p. 45.*).

19. N. XV.

Quinta
questione

XIV. Domandasi ancora *se una sola e medesima persona* (per non parlare delle vacche¹) *possa esser còlta più d'una volta dalla vaccina*²? Secondo le osservazioni di PEARSON³, SCHÜTZ⁴, HARDEGE⁵, LÜDERS⁶, compiuto una volta il corso della vaccina, l'altro innesto non ottiene un pieno successo. Tentano di provare il contrario JENNER⁷, JAWANDT⁸, HUFELAND⁹, JULIUS¹⁰, PFAFF¹¹, THILLOW¹². JENNER, anzi riferisce un esempio di una donna, che *dalle vacche* contrasse per ben tre volte la vaccina, che tutte le volte ebbe un regolare decorso¹³. A chi prestar fede? La verità sta in mezzo; perocchè una seconda vaccinazione può aver effetto nei vaccinati, ma soltanto nello stesso modo che può avvenire una seconda infezione di vajuolo¹⁴. Dalla seconda vaccinazione poi più frequente-

1. Secondo WALES in PEARSON, (l. c., p. 122.) la vaccina coglie più volte le vacche; secondo VIBORG (HUFELAND's *Journal der pr. Heilkunde*, 1824. St. 10., p. 68.) e BREMER, (lvi., 1812. B. 8., St. 44, p. 6.) soltanto una volta.

2. Su questo argomento io raccomando ad ognuno la seguente memoria: *Von den Folgen der Kuhpockenimpfung bey Vaccinirten oder Geblatterten*, von Dr. CARL GUSTAV HESSE, *praktischen Arzte in Gössnitz bey Altenburg*. In: *Allgemeinen medicinischen Annalen des Jahres*, 1823. Heft 2, Februar-Heft 3, März. — Nè ci spiacerà di aver letto: *Beobachtungen von wiederholten Impfungen der Schutzblattern und Beleuchtung der Untersuchungen des Herrn Dr. WOLFERS über denselben Gegenstand*. In: HUFELAND's *Journal der pr. Heilkunde*, 1824. Supplementheft. Cfr. lo stesso giornale, 1823. August. p. 101. E: W. DAERACH, in: CHAPMAN, *Philadelphia Journal*, 1824. February. *Expériences tentées par Mr. LECALLOIS sur lui même pour s'inoculer la variole après avoir été vacciné*. Lues à l'Académie de médecine dans les séances des 14 e 18. oct. 1823. In: *Bulletin des sciences médicales*, rédigé par M. DEFERMONT, 1826. Janvier, p. 36.

3. BRADLEY's, *phys. med. Journ.* übersetzt von KÜRN. 1804, August. p. 506.

4. In HUFELAND's *Journal der pr. Heilkunde*. 1809, St. 7., p. 106.

5. lvi. B. 23. St. 2., p. 416.

6. Op. da citarsi. p., 151.

7. PEARSON, op. c. vers. KÜTTINGER., p. 153. Cfr. JENNER, *further observations*, p. 42. ove per altro, quanto alla suddetta opinione comincia a titubare.

8. HUFELAND's *Journal der pr. Heilkunde*. B. 14, St. 4. p. 82.

9. lvi 1822. St. 1.

10. FRORIEP's, *Notizen aus dem Gebiete der Natur und Heilkunde*. B. 6., 1824. No. 21. p. 318.

11. lvi. H. 7. N. 8, p. 122.

12. l. c.

13. Laonde dice HESSE, (l. c., p. 290.): « Sie (JENNER's, *Versuche*) scheinen es wahrscheinlich zu machen, dass das unmittelbar vom Eiter der Kühe übertragene, überhaupt kräftiger auf den menschlichen Organismus wirkende Kuhpockengift noch öfters wahre Kuhpocken hervorzurufen vermag, als das schwächer wirkende von Menschen genommene. »

14. HESSE, (l. c., p. 291.) dice benissimo: « Kann es auch wunderbar scheinen, dass die Kuhpocken bisweilen als Ausnahme wiederholt oder nach den Blattern, welche Erscheinung der letztgenannten dem Wesen nach gleich ist, vorkommen, da wir ja wissen dass diess fast bey allen Ausschlägen, welche in der Regel den Menschen nur einmahl befallen, geschehen kann, wie es nahmentlich auch von den zufälligen und auch von den geimpften Blattern entschieden dargethan ist? Man versichert uns ja von den erstern, dass sie selbst mehr als zweymal ein Individuum betroffen ... Ich bin daher, ungeachtet ich selbst nach meinen Versuchen nie wahre Kuhpocken folgen sah, theils durch die dafür sprechenden Erfahrungen der genannten Forscher, theils durch die Analogie, welche wir zwischen den Kuhpocken und anderen, ein Individuum gewöhnlich nur einmal befallenden Ausschlägen, hauptsächlich den ihnen so nahe stehenden Menschenblattern annehmen müssen zu dem Bekenntnisse gelangt, dass als Seltenheit wahre Kuhpocken nach bestandener regelmässiger Vaccination oder vorhergegangenen zufälligen oder geimpften Blattern sich zeigen können. Das Verhältniss der Heftig-

mente ha origine un esantema che venne detto *vaccinella*, o, si perdoni il nome ancor più barbaro, *vaccina modificata*¹.

XV. Dalle osservazioni di A. I. SCHÜTZ², MICHAELIS³, WHATELEY⁵, OLZE⁴, VROLIK⁶ risultò, che la vaccina inoculata agli uomini, che ebbero il vajuolo o la vaccina, produce talvolta *gli effetti particolari* (*sui generis*) che furono meglio definiti da HARDER⁷ e da HESSE⁸. Vale a dire che il luogo dell'innesto verso la fine del primo giorno comincia ad infiammarsi. Allora si sviluppa con fastidioso prurito un *tubercolo* con cerchio rosso tutt' all'intorno, dell'estensione di un mezzo pollice a due pollici, però senza tumefazione, il quale *tubercolo* nello spazio or di tre, or di otto giorni giunge alla grossezza di un pisello. Un tal tubercolo ha la sommità ottusa. Al secondo giorno dell'inoculazione mostrasi alla sommità una fenditura, che manda linfa, la quale cangiasi tosto in isquame minute, piane, d'un color giallo bruno, o si converte più tardi in una crosta solida, convessa e più oscura. Seguono poi o la desquamazione, o il distacco della crosta senza rimanenza di cicatrice. Altre volte fra il terzo e il quarto giorno, il tubercolo si converte in una *vescichetta*, piena di siero limpido, comunemente più piccola dell'ordinaria pustola della vaccina⁹, circondata, in vece di areola (che è rarissima¹⁰), da un cerchio rosso macchiato, che si allarga a più pollici di estensione. Dall'ottavo al decimo giorno, la vescichetta, scomparso il cerchio rosso, comincia a seccare. La crosta che si forma è per lo più minore di quella della vaccina genuina, acuminata, di colore brunonero, che cade molto presto, lasciando ben di rado cicatrice¹¹. Dal quinto al nono di la maggior parte di coloro che vengono così inoculati provano violenti dolori, durezza e gonfiezza delle glan-

Della
vaccina
modificata

keit dieses Erfolgs der Impfung gegen die andern anzugeben, scheint mir für jetzt gewagt, weil wir noch immer zu wenig Versuche besitzen, und weil die Beobachter selten die Menge ihrer Impfungen genau bestimmen.»

1. Ora almeno, sia che la vaccina abbia degenerato, come alcuni pretendono, sia che, come altri vogliono, l'innesto si faccia troppo trascuratamente, e non si osservi come dovrebbe quando compie o nè regolarmente il suo corso, la vaccina ne garantisce sempre dal vajuolo, nè ricusa d'appiccarsi ad uno che ebbe di già l'innesto. Chè anzi il D. STRAMBIO (v. il Politecnico, 1839, semestre primo, e 1840) a meglio garantirsi contro gli assalti del vajuolo, consiglia di rinnovare l'innesto vaccino entro i primi 10 anni del primo innesto. In una epidemia di vajuolo, che regnò parecchi anni sono a Milano, moltissime persone si fecero rinnovare l'innesto e al più sortivano le pustole vaccine.

Nota del Traduttore.

2. In: HUFELAND's, *Journal der pr. Heilkunde*. B. 16., St. 3, p. 51.

3. Ivi. B. 18. St. 3, p. 32.

4. WILLAN op. c. vers. MUHRY, p. 30. not.

5. In: HUFELAND's, *Journal der pr. Heilkunde*, 1822. St. 1. p. 88.

6. GERSON und JULIUS, *Magazin der ausländ. Literatur der gesammten Heilkunde*, 1824. July, August., p. 85.

7. *Vermischte Abhandlungen aus dem Gebiete der Heilkunde, von einer Gesellschaft praktischer Aerzte. Zweyte Samml., Petersb., 1823, p. 162.*

8. I. c., p. 159, 298.

9. HARDER (I. c.) sostiene esser sempre minore.

10. «Zeigt sich auch in einzelnen Fällen die Areola, so kommt sie doch selten zu der Ausbreitung und Form der die ächte Kuhpocken begleitenden oder verschwindet sehr bald wieder.» (HESSE, I. c., p. 165.).

11. HARDER, insegna che non rimane cicatrice.

dole sott'ascellari, brividi sulla sera (seguiti da calore e talvolta da sudore) inquietudine, dolore di testa, anoressia, sete ed un senso di malattia.

Contin.
dell' argo-
mento

XVI. L'esantema che siam venuti descrivendo, siccome quello che esponemmo più addietro¹, è del genere della *vaccina spuria*. Che se convenevole si ritiene di dargli il nome di *vaccinetta* o di *vaccina modificata*, ritenendolo come una *specie*, noi non faremo alcuna opposizione. Comunque sia la cosa, la vaccina adultera, della quale si tratta, sparse gran luce sulla storia della vaccina; giacchè da quella son messi più evidentemente in luce i caratteri pei quali distinguonsi fra di loro la vaccina legittima dalla spuria. Chi d'ora innanzi dirà che la febbre costituisce il carattere della vaccina vera, e che la vaccina spuria non è che un' affezione locale²? Bisognerebbe piuttosto dire: *La vaccina genuina non è una malattia, ma lo è bensì la vaccina spuria*. Dietro gli esperimenti di molti³, sostienesi che la linfa tolta dalla vaccinetta può produrre la vaccina legittima; del che giustamente si dubita⁴.

Sesta
questione

XVII. Domandasi, *cosa succeda quando il vajuolo e la vaccina si incontrano insieme nello stesso individuo?* Allorchè si innestano parti eguali di materia vajuolosa e vaccina *miste* insieme, in alcuni di coloro che furono sottoposti a un tale innesto si sviluppa il vajuolo e negli altri la vaccina; in nessuno il vajuolo spurio⁵. Quando si inocula *ad un tempo* il vajuolo sopra un braccio e la vaccina sull'altro, i due contagi si pregiudicano vicendevolmente⁶, risultandone delle *pustole vajuolose* dure, splendenti, alquanto infiammate all'intorno, che maturano rare volte, e terminano colla desquamazione; o delle *pustole vaccine* più piccole del solito, che decorrono più lentamente, e non hanno quasi areola (a' meno che non si sviluppino innanzi tempo⁷.) La materia tolta da questa pustole per inoculare produce il vajuolo se è tolta dalle pustole vajuolose, e la vaccina se dalle vaccine⁸. Se per avventura trovavasi già latente il germe del vajuolo, quando fu fatta la vaccinazione⁹, lo sviluppo della vaccina suol es-

1. N. XII.

2. Dice bene HESSE, (l. c., p. 164.): « Es geht hieraus hervor, dass diese Pocken (la Vaccinetta) in der Mehrzahl der Fälle, eine constitutionelle Wirkung äussern und dass es sehr ungehörig, ist, sie zum Unterschied von der ächten eine bloss locale zu nennen. »

3. WOODVILLE, DE CARRO, RIEDL, SACCO, HARDER, HESSE, l. c.

4. KRAUSE, l. c., p. 203. not.

5. WOODVILLE, l. c., p. 122.

6. R. FERGUSON, (A letter to Sir Henry Holford etc. London, 1825, ne conchiuse essere più sicuro inoculare ambedue i contagi

(Bulletin des sciences médicales, 1826. Mai p. 228.

7. WILLAN, l. c. — BREMER, in: HUFELAND'S Journal der pr. Heilkunde. 1815. St. 5, p. 92.

8. WILLAN, l. c. — JOZ. DE ANTONIO, in: Decadas medico-quirurgicas. Vol. 2. p. 308.

9. Su questo argomento, oltre i citati autori, scrissero anche NOLDO (HUFELAND'S Journal der pr. Heilkunde 1809. St. 7, p. 100.), SCHÜTZ, (lvi. St. 3, p. 10.). REMER, (lvi 1806, St. 4, p. 47.). TESSERA, Med. chir. Zeitung. 1806. B. 1, p. 163.). THUON (HESSE und PILGER'S Archiv. 2 et 3. p. 84.), PILGER (MÜLLER'S HESSE und PILGER'S Archiv für die Kuhpockenimpfung. St. 1, p. 28.).

sere tanto più imperfetto, quanto più pronta e violenta è la sortita del vajuolo, e *viceversa*. Si vide poi anche il vajuolo mostrarsi al primo ¹, secondo ², quarto ³, undecimo ⁴, tredicesimo ⁵ e quattordicesimo ⁶ giorno dopo l'innesto della vaccina. Senza effetto rimane il vajuolo *inoculato*, se non dopo l'ottavo ⁷, almeno dopo l'undecimo giorno ⁸.

XVIII. Non sembra dunque difficile rispondere alla questione: *In qual giorno dopo l'innesto della vaccina cominci l'immunità contro il vajuolo?* Eppure nulla è più lontano dal vero. Giacchè, siccome l'apparizione della vaccina talvolta tarda moltissimo a comparire dopo l'innesto ⁹, ne viene di conseguenza che deve tardare anche l'epoca nella quale la vaccinazione difende contro il vajuolo. Abbandonato quindi il calcolo *del tempo*, tireremo il giudizio piuttosto *dalla condizione delle pustole*. Consta benissimo che la vaccinazione riesce già tutelare dal momento in cui comincia a seccare ¹⁰: onde procedere però con tutta sicurezza, siamo soliti di assicurare l'immunità soltanto *dopo la caduta dell'escara*. Dietro l'esempio di altri ¹¹, noi rifiutiamo la prova di BRYCE ¹².

XIX. *Potrassi asserire che l'immunità contro il vajuolo duri per tutta la vita?* Gli esperimenti di JENNER, il quale innestò senza effetto il vajuolo su uomini i quali, trattando le vacche, avevano cinquantatré anni prima contratta la vaccina, dimostrano che questa difende dal vajuolo non solamente per un tempo determinato. Queste esperienze vennero ammesse anche da HALLÉ e dai suoi compagni, quando fecero la Relazione intorno alla vaccina all'Istituto nazionale francese ¹³. In questi ultimi tempi però l'esperienza ci insegnò ripetersi il vajuolo una seconda volta, massime in quelli vaccinati da molto tempo ¹⁴, locchè confermerebbe l'opinione, che

1. HESSE, I. c., St. 3., p. 37.

2. ALBERS, in: HUFELAND's, *Journal der pr. Heilkunde*, 1815. St. 8. p. 55

3. HESSE, I. c. p. 709.

4. LEHR, in GOLDSCHMIDT, I. c. p., 104.

5. OELZE, in: HUFELAND's *Journal der pr. Heilkunde*, 1822. St. 1. p. 84.

6. WENDT, opera che citeremo più avanti,

7. WOODVILLE, I. c. WILLAN, I. c.

8. HALLÉ, v. HUFELAND's, *Journal der pr. Heilkunde* 1815. St. 1. p., 414.

9. N. V.

10. «Il fine di questo periodo (di maturazione) si debbe ritenere per quel punto preciso e distinto, in cui il vaccinato comincia a non essere più capace di essere colpito del vajuolo.» (Sacco, I. c., p. 67).

11. (BRYCE's test): Al quinto o sesto giorno dopo la vaccinazione d'un braccio, GIACOMO BRYCE prende la materia della sviluppa-

tavisi pustola e la inocula sull'altro braccio. Se la pustola prodotta nel secondo sito arriva al suo sommo grado come la prima, egli considera ciò qual prova che la vaccina ha già prodotto il suo effetto preservatore.

12. BELL in MONRO (I. c.), THOMSON in M'INTOSH (Diss. de vaccina, Edimb., 1822). LÜDERS, (I. c.), considera qual vaccinetta la pustola inoculata nel secondo sito.

13. Il giorno 17 agosto del 1812.

14. «La malattia variò molto secondo l'età degli ammalati e per lo più notossi, che coloro, che erano stati vaccinati da molto tempo ne furono gravissimamente colti, mentre coloro che lo erano stati di recente o ne andarono affatto immuni, o se presi, lo furono in molto minor grado degli altri» (ADAM, I. c.).

la facoltà di resistere dopo il vajuolo alla vaccina¹, o dopo la vaccina al vajuolo², vada diminuendo in ragione del tempo. Però le esperienze sulle quali si fonda quest'opinione non sono per nulla d'accordo colle altre³. Noi spieghiamo benissimo la ragione per cui gli uomini già da molto tempo vaccinati sono specialmente presi da vajuolo, rammentando il modo col quale praticavasi la vaccinazione nei primi tempi della vaccina. Oltrechè a quell'epoca ignoravansi ancora altre precauzioni necessarie in questa bisogna; la maggior parte di quelli che vaccinavano miravano più al numero delle persone da loro vaccinate che al buon metodo di vaccinare. Scorsero quindi velocemente le città e le provincie, vaccinando in fretta tutti quelli che incontravano, e che non dovevano più mai rivedere. Continueremo un tale argomento più innanzi⁴.

Nona
questione

XX. Dopo ciò che abbiamo detto qui sopra⁵, nessuno si attenderà facilmente la questione: *Se la vaccina non degenererà propagandosi in perpetuo nella specie umana*⁶? Per verità l'analogia tolta dagli altri contagi (che mostransi sgraziatamente violenti in oggi come lo erano anticamente) non favorisce il sospetto che la vaccina possa degenerare; e noi non iscorgiam la più piccola differenza fra l'aspetto ed il corso della vaccina del 1799 e quello della vaccina del 1828.

Decima
questione

XXI. Cade quindi anche la questione: *Se a conservare illibato il vaccino non sarebbe d'uopo di ristaurarlo di quando in quando nelle vacche*? Imperocchè, quantunque la vaccina delle vacche sembri essere più efficace⁷; pure essendo la diagnosi degli esantemi, che sogliono nascere intorno alle mammelle delle vacche, ancora così difficile, che è facilissimo confonderne uno coll'altro⁸, e potendo la

1. HARDER (l. c.) inoculò la vaccina a venti uomini, i quali avevan patito il vajuolo da 14 a 32 anni prima: sette contrassero almeno la vaccinella. Ma di sette fanciullini, i quali da poco avevano avuto il vajuolo e da esso vaccinati, nessuno provò gli effetti del virus.

2. Fra dodici persone vaccinate da 14 a 52 anni prima poté HARDER produrre cinque volte la vaccinella. Mentre su quindici di recente vaccinati una seconda inoculazione della stessa vaccina non produsse assolutamente alcun effetto. Tali sperienze son d'accordo con quelle di HESSE (l. c., p. 163.).

3. MICHAELIS narra di aver rinnovata con buon esito la vaccinazione dopo un triennio circa (HUFELAND's, *Journal der pr. Heilkunde*. B. 18., St. 3, p. 52.).

4. Capo VII.

5. N. XIX.

6. KONGLAKE, *on the altered specific powers of vaccina and variolous matter* (Med. phys. Journ., publ. by FOTHERGILL and WANT., Sept. 1814). — GÖLLIS, v. *Med. Jahrb. des K. K. Oesterreichischen Staates*. B. 6. St. 1., p. 41. — LÜDERS, l. da citarsi., p. 161.

7. N. XIV. (171).

8. Un utilissimo lavoro intraprese LÜDERS (*Bemerkungen über die Pocken der Kühe in Holstein*. In: HUFELAND's, *Journal der pr. Heilk.*, 1824. October, p. 61.) studiando più da vicino la vaccina nelle vacche, lo che era già stato fatto da NISSEN, (*Nordisches Archiv*, 1815) e VIBORG (l. c.) Nella vaccina legittima delle vacche dice: „fangen die milchgebenden Kühe (denn bey andern habe ich sie nicht gefunden) an, eine blaue und sparsame Milch zu geben, sie verlieren die Fresslust, die Augen werden trübe, und es bilden sich im Zellgewebe der Zitzen fühlbare, erbsengrosse, harte Knoten, welche, indem sie

stessa vaccina delle vacche degenerare¹, emerge spontaneamente quanto sia pericoloso l'aver ricorso all'innesto della vaccina tolta alle vacche². Finalmente bisognerà anche far attenzione di non

auch sichtbar sich über der Haut erheben, nach 2 bis 3 Tagen einen feinen Knopf bekommen, aus dem sich nach 3 Tagen weiter ein von der Grösse eines Stecknadelknopfs allmählich wachsender, harter, bräunlich gelber Knopferhebt, während die Umgebung anfängt, heisser und röther zu werden. Nach ungefähr 3 Tagen weiter hat sich aus diesem eine mehr oder weniger gelbe, auf schwarzen Zitzen schwärzliche, runde, oder ovale Pustel, mit einem braunen, nadelförmigen Eindruck in der Mitte gebildet, die gegen den 9 bis 10. Tag ihren grössten Umfang in dem einer bedeutenden Erbse bis zu dem einer kleinen Haselnuss erreicht, jedoch ohne die pergamentartige Härte ihrer Oberhaut zu verlieren. Die ganze Zitze mit 3 bis 10 Pusteln besetzt, ist jetzt im hohen Grade entzündet, roth (bey hellfarbigen Kühen), geschwollen, hart und schmerzhaft. Die Kühe sind sehr unruhig, lassen sich ungerne melken, verlieren die Fresslust völlig, und haben starkes Fieber. Die Pustel enthält eine farbe- und geruchlose Flüssigkeit, doch nicht in sehr bedentender Menge. Gegen den 12. Tag wird das Ansehen der Pustel bräunlich, der dunkler, die umgebende Entzündung verliert sich allmählich, die Pustel zerbricht in viele trockne Schrunden und allmählich bildet sich aus der Pustel ein harter trockner, schwarzbrauner oder schwarzer Schorf, der am 20. Tage, und auch später, abfällt und eine unregelmässige, mit schwarzbraunen, eingerissenen Rändern umgebene Vertiefung mit trockenem, dunkelrothem Grunde zurücklässt, welche erst durch das Abschälen der ganzen Haut der Zitze sich in Zeit mehrerer Wochen verliert, und eine, nur durch etwas hellere Farbe bemerkliche und bald verschwindende Spur einer Narbe hinterlässt.

1. « Wenn nemlich durch das Kneipen und Reiben beim Melken die anfangende Kuhpockenpustel oder der ihr vorangehende, im Zellgewebe liegende Knoten, in ihren Entwicklung gestört werden, so entsteht bisweilen eine tuberculöse, wo sich schon der gelbe Knopf gebildet hatte, warzenähnliche, schwarzbraune Verhärtung, die, in ihrer weitem Entwicklung gehemmt, mehrere Wochen und wohl Monate lang, ohne die umgebende Haut der Zitze in entzündliche Reaction zu versetzen, sitzen bleibt, und zuletzt sich entweder mit einem

Abschülen der sie umgebenden und überziehenden Haut allmählich verliert, in Entzündung gesetzt, als ein fremder Körper, oft erst spät, mit Hinterlassung eines Geschwürs, herauseitert. » (LÜDERS, l. c., p. 72).

2. Così la pensa HEIM (*Meine jetzige Ansicht über den Einfluss der Schutzblattern auf Menschenpocken*). In: *HORN's Archiv für med. Erfahrung*. 1825. Januar, Febr. p. 8 *

* Per quanto sia difficile la diagnosi degli esantemi che sortono sulle mammelle delle vacche non lo è tanto che non si possa distinguere la vaccina dagli altri, quando vi si faccia la conveniente attenzione. Essendo provato che non è degenerata la vaccina trasmessa da uomo ad uomo (v. STRAMBIO, mem. cit.), non par possibile che degeneri quella delle vacche d'onde l'abbiamo tolta noi stessi. Per me anzi inclinerei a credere che, trovandoci noi talvolta in gran difficoltà per conservare sempre vigenti le pustole vaccine, potremmo farne l'innesto a bella posta sulle mammelle delle vacche piuttosto che inocularle su certi trovatelli appena nati, dotati di pessime costituzioni, scrofolosi, forse anche sifilitici, ecc; ai quali forse si devono le cattive conseguenze annoverate dal ch. autore al n. XXIV. Forse passando per due o tre vacche il vaccino perderebbe quelle nocive qualità che può aver contratto, elaborandosi su di un corpo così malaticcio e guasto da scrofolo, da sifilide od altra labe generale; acquistando così maggior vigoria per opporsi all'impressione del vajuolo naturale; e forse con tal semplice, mezzo si potrebbe arrivare a por freno alla scrofolo, che va così orribilmente dilatandosi ai nostri giorni, e le conseguenze della quale superano pur troppo ogni sforzo di razionale medicina. Non credo che il timore manifestato dal ch. autore di spargere troppo la vaccina fra gli armenti debba ritenerci da un tale tentativo, prima perchè non è malattia pericolosa, essendo affezione affatto locale, poi perchè con sì bella speranza di vantaggio pel genere umano non bisogna astenersi da un tentativo per tema di far male ad un genere di bestie!

Nota del Traduttore,

propagare di troppo senza necessità nei nostri armenti questa malattia dei bovini ¹.

Undecima questione XXII. *Se la vaccina si oppone allo sviluppo del corpo?* La vaccina non solo non fa ostacolo allo sviluppo del corpo, ma sembra piuttosto facilitarlo ².

Dodicesima questione XXIII. *Se la vaccina renda ora più frequenti certe malattie ch'erano una volta rare?* Sì certamente, ma solo perchè conserva in vita tanti fanciulli predisposti a varie malattie, i quali sarebbero morti di vajuolo ³.

Decima terza questione XXIV. *Se la vaccina produca delle malattie consecutive?* Sebbene la vaccina, se non è per avventura congiunta al vajuolo, non sia accompagnata da alcuna eruzione generale, pure noi vedemmo talvolta, oltre la pustola sorta nel luogo dell'innesto, nascere alcune altre pustole in parti occupate prima da qualche malattia, per e. dalla crosta lattea, dall'intertigine, ecc.: oppure, scorsa all'incirca la terza settimana dopo l'innesto, presentarsi su tutta la cute un esantema che noi collochiamo nel genere della *psidracia* ⁴. Vedemmo pure dei fanciulli, sanissimi prima della vaccinazione (forse perchè la vaccina era guasta da semi di altre malattie), che furono tormentati, dopo finito il corso di questa, da diarrea, da scrofole e va dicendo; ma vedemmo pure dei fanciulli valetudinarij, guarire perfettamente dopo aver compiuto il corso della vaccina, locchè fu pur osservato da altri ⁵.

1. Riferii un giorno ad E. JENNER che qualcuno di Vienna rimproverava alla sua scoperta d'introdurre malattie fra le vacche dell'Austria. « Non senza ragione certamente » risposemi quel grand'uomo, poi soggiunse: « Perciò convien severamente proibire ai contadini, durante il corso del vaccino, l'ingresso nelle stalle. » inoltre molto sospetto che la vaccina nuovamente scoperta fra le vacche (*Originaere Kuhpocken in dem Eifelgebirge in Rhein-Preussen beobachtet von Dr. Schmitz, v. Rheinische Jahrbucher für Med. und Chirurgie, B. 2, St. 2, 1820, p. 49*), non sia malattia primitiva, ma per lo più, come dissi, costituir un male proveniente dall'umana specie. Ed a tal proposito non ispiacerà leggere A. NUMAN, *Versuche über die Einimpfung der Kuhpocken bei verschiedenen Hausthieren* (Fao-

RIEP'S *Notizen aus dem Gebiete der Natur- und Heilkunde, N. 515. September, 1826,*

2. In 300 fanciulli, 136 che furono vaccinati offersero un aspetto più florido, e rare volte più scrofoloso degli altri (*Gutachten der med. Facultät in Wien, l. c.*)

3. GITTERMANN (*HUFELAND'S, Journal der pr. Heilkunde, 1821, p. 85.*) — CASPER, (*l. c.*) — LÜDERS, (*l. c.*, p. 140.).

4. V. il trattato della psidracia.

5. *Samml. auserles. Abbandl. für pr. Aerzte, B. 25., p. 574.* — STEVENSON, in: DUNCAN, *Annal. of med. Lust. 2., Vol. 1.* — *Salzburger. med. chir. Zeitung, 1815. No. 20., p. 551.* — J. JAVIS, in: *American med. recorder. No. 8. c:* FRORIEP'Z, *Notizen aus dem Gebiete der Natur und Heilkunde. B., 3. No. 8.* — SEILER, in *HUFELAND'S, Journal der pr. Heilkunde, 1822. Mai. p. 70.* — THOMASSEN A THUESINK, (*l. c.*)

CAPO VIII.

DELLA VARICELLA

§ XXV.

Definizione. Storia.

I. QUELLA specie di vajuolo adulterino¹, che incomincia con Definiz.
moti febbrili, che irrompe a ripetuti sforzi, e sempre con prurito,
dopo uno o due giorni su tutta la superficie del corpo, senza ec-
cettuarne il cuojo capelluto, prendendo talvolta la forma di pustole
circondate fin da principio da un cerchio rosso, e piene di un
siero o limpido o bianco, oppure di aria, tal altra quella di tuber-
coli solidi, che decorre generalmente senza regolarità, finisce in
isquame o croste nello spazio di una settimana e svanisce lasciando
talvolta delle cicatrici, vien chiamata *varicella*².

II. La dottrina della varicella, forse conosciuta dagli antichi³ Storia
e verisimilmente da RHazes⁴, devesi principalmente a VIDO VIDIO⁵,

1. Sono parole di SYDENHAM (Sez. 3. cap. 4. p. 161.).

2. Sinonimia Variola Petrea (da ENRICO PETREO, medico celebre una volta, come può vedersi nell'opera: JOAN. FRANC. LOW partus medicus, seu tractatus novissimus de variolis et morbilis, Norinbergae 1699, Cap. III, p. 23, al quale si riferisce il dottissimo MONTESANTO, (op. che citeremo p. 6). Io però sospetto che il nome di *variolae petreae* sia derivato alla varicella piuttosto dalla parola tedesca *Steinpocken*. *Variolae spuriae*, Varicella, *variolae alituosae* (BRENDÉL), *variolae lymphaticae* (SAUVAGES, SAGAR), *variolae simplices crystallinae* (MACBRIDE), *Pemphigus variolodes* (G. P. FRANK). Ted. *Wind-, Maser-, unächte-, falsche-, fliegende Blattern*; Stein-, Spitz-, Schaaf-, Schweins-, Hühnerpocken. Fran. *La petite vérole volante*; *vérolette*. Ingl. *The chicken-pox, the swine-pox, hives*. Ital. Ravaglione, Morbiglione,

Vajuolo selvatico, Schioppetti. Polon. *Wietrzna ospa*. Sved. *Wattenkoppar, Swinkoppar, Skollekoppar*.

3. WERLHOF, op. c.

4. Al Capo V. De praeserv. variol., ove dice: Bisogna cavar sangue a coloro che o non furono ancora colti dal vajuolo, o che lo ebbero languido e debole. «—» *Questo languido*, questo *debole* vajuolo di Rhazes, avuto il quale si poteva temere una nuova comparsa di un più grave vajuolo, non sarebbe forse stato il ravaglione de' nostri giorni? » (MONTESANTO, l. da citarsi, p. 5).

5. « Noi dobbiamo, per mio avviso, la precisa notizia di questo malore al celebre nostro italiano VIDO VIDIO, che, nato in Firenze, fu poi archiatro di Francesco I, re di Francia, e fu da lui nel 1542 nominato Lettore e Professore primario di Medicina nel Collegio Reale di Francia, ove recò seco tanta fama, e spiegò tanto sapere che

a SWIETEN¹, a HEBERDEN², a R. A. VOGEL³, a MUHRBECK⁴, a WILLAN⁵, a Odier⁶, a HEIM⁷, a GIUS. MONTESANTO⁸, a G. D. FONTANEILLES⁹, a M. F. BERARD e DELAVIT¹⁰, a L. FR. WEISE¹¹, a F. HOLST¹². Essa è di grande importanza oggigiorno a cagione delle questioni sul vajuolo nei vaccinati, benchè si tratti di malattia leggiera, e per lo più trascurata nei compendj di patologia¹³.

§ XXVI.

Sintomi. Cause.

Sintomi I. I fanciulli, prima che si sviluppi la malattia, diventano tristi ed irrequieti; alcuni però ne son colti d'improvviso. La malattia

di lui disse il francese DUVAL, nella sua Storia di quel collegio allora celebratissimo: *Vidus venit, Vidus vidit, Vidus vicit*. Vidio dunque nel libro XIII. della seconda parte delle sue opere al cap. VI., in cui tratta de variolis et morbillis, scrisse: « Sunt qui praeter duas species, quas commemoravimus (vajuolo e morbillo cioè) crystallos adjiciant, sic nempe appellant quasdam veluti vesiculas plenas aquae instar crystalli splendentes, quibus cutis variis locis distinguitur: has nunc vulgo nomen raviglione. In quas non ita incurrunt omnes homines sicut in variolas et morbillos, neque sub ipsis ita graviter affliguntur quamobrem non videntur tanquam tertia species morbillis et variolis hae pustulae adjiciendae. » (MONTESANTO, l. c., p. 5 — 6.).

4. Il seguente passo di un'opera, del resto non disprezzabile, mostra in qual maniera i principi della medicina vengano trattati dagli scrittori del nostro tempo: « Schon VAN SWIETEN soll in seinen Commentarien ältere Autoren citiren, welche die Entstehung der Varicella aus geschwächtem oder verdünntem Blatterngifte annehmen. Wer das Buch zur Hand hat, wird sich leicht von dem Grunde oder Ungrunde dieser Behauptung unterrichten können » (LÜDERS, op. da citarsi, p. 122.).

2. Abhandl. der Londn. Aerzte. B. I.

3. Praelectiones de cognoscendis corporis humani affectibus, Goett., 1772. T. I, p. 94.

4. Diss. de variolis spuris, Gött., 1794.

5. Op. c. (cap. nostr. praeced.).

6. Op. c., p. 102.

7. HORN'S Archiv für med. Erfahrung.

8. Considerazioni medico-pratiche sul vajuolo spurio o raviglione. Padova, 1816. fol.

9. Description de la varicelle qui a régné épidémiquement et conjointement avec la variole dans la ville de Millau en 1817. Rhodéz, 1818.

10. Essai sur les anomalies de la variole et de la varicelle. Montpellier 1818.

11. Diss. de varicella. Berol., 1822.

12. Beschreibung der Wasserpockenseuche im Norwegischen Amte Smaalehn im Jahre, 1819, dal Magazin for Naturvidenskaberne. Vol. 4. p. 179. — JULIUS in: Magazin der ausländ. Literatur der gesammten Heilk. Juli, August, 1826, p. 133.

13. « Aber die Vernachlässigung auch des kleinsten Uebels... ist für das Ganze der Wissenschaft, so wie für den einzelnen Künstler ein Uebelstand und rächt sich früher oder später oft sehr empfindlich. (STIEGLITZ, in: HORN'S, Archiv für med. Erfahrung, 1809, p. 188.). — « Quali sono le relazioni fra il così detto vajuolo volante e spurio, malattia così comune e così poco descritta e trattata dai clinici e il vajuolo dei capponi e degli altri animali e le pustole vaccinae così dette vere e spurie...? » (TESTA, Discorso inaugurale alla cattedra di clinica medica, Bologna, 1804, p. 96.).

comincia con leggieri brividi, seguiti da calore¹, rossore agli occhi, dolori al ventricolo ed ai lombi, seguiti talvolta da nausea e perfino dal vomito, non che da sopore². Qualche volta al primo giorno di malattia, per lo più nel secondo, di rado nel terzo apparisce l'esantema, ora al dorso, ora alla faccia, ora in ambedue i luoghi nello stesso tempo. Poco dopo invade in diversa maniera tutta la superficie del corpo, non risparmiando sempre neppure il cuoio capelluto ed i genitali. HEIM vide la varicella perfino entro il cavo della bocca, e RING ricorda un caso di varicella confluyente³. Compita l'eruzione, che spesso è accompagnata da prurito, la febbre cessa istantaneamente, od a poco a poco declina per *non comparire più mai*. Nè mancano esempj di eruzione avvenuta senz'essere preceduta da febbre. La *varicella normale* presenta una pustola della grandezza di un pisello, già fin da principio circondata da un cerchio rosso, ripiena di siero, sia limpido, sia bianchiccio, e fornita di una depressione nel mezzo. Siffatta pustola suole crescere del doppio, arrivare a maturità e terminare in crosta *prestissimo*, così che tutta la malattia termina *nello spazio di una sola settimana*, sebbene non manchino esempj di maggior durata⁴. In generale questa forma di esantema decorre irregolarmente, e spesso in un solo e medesimo tempo si mostrano alcune pustole, mentre già altre suppurano, si ulcerano, ed altre si coprono di croste⁵, che vengono finalmente sostituite da fossette bianche, molli, leggiere, per lo più regolari, non offerenti nè peli, nè punti⁶. Oltre la *varicella pustolosa* si danno ancora due altre anomalie di tal genere, cioè la *varicella solida* e la *varicella enfisematica*⁷. La prima si

1. « Per lo più è preceduta da una leggier febbriciattola, e talvolta solo da un po' di languore » (SWIETEN, l. c.).

2. Raguaglio dell'Istituto clinico-medico pel chirurghi dell'I. R. Università di Pavia per l'anno scolastico 1825-26; di G. A. DEL CHIAPPA. (OMODEI, Annali universali di medicina, 1826. No. 120, p. 407.).

3. *A case of confluent chicken-pox, illustrated by a coloured engraving.* (Med. and phys. journal, 1803, p. 141.).

4. Nel 1817, in un piccolo malato sifilitico nell'istituto clinico di Vilna.

5. « Di rado si compie la eruzione tutta ad un tempo; questa anzi suole continuare per diversi giorni; e quindi vi si osservano frammischiate nello stesso tempo altre pustole in eruzione, altre in maturazione ed altre in essiccazione. » (SACCO, l. c., p. 158.).

6. « Io osservai una triplice specie di tali pustole » (SWIETEN, l. c.). — Tre specie pure ma diverse dalle nostre, stabili SACCO (l. c., p. 158.): « I. Ravaglione appia-

nato; 2. R. emisferico; 3. R. appuntato o conoideo. »

7. A questa specie si adatta la definizione, che VOGEL, a torto, diede della varicella in generale: « Dopo la febbre, dice egli, per lo più di alcuni giorni, formansi dei *tubercoli* d'un rosso più oscuro, duri, avvicinandisi alla forma ovale, cinti di cerchio rosso e un po' più grandi del vero vajuolo; i quali dopo due o tre di si esulcerano alquanto, e a poco a poco svaniscono col colore oscuro, e finalmente impallidiscono e terminano, mentre talvolta ne sortono altri, così che per lo più la malattia finisce in otto giorni, e qualche volta si protrae a varie settimane o senza febbre o con febbriciattola lenta. » Non fa quindi maraviglia che BORSIANI (il quale pare non essersi mai in altro imbattuto che nella varicella pustolosa) esclami: « Spettano poi queste veramente (le varicelle descritte da VOGEL) al vajuolo spurio? »

mostra sotto forma di papule o di tubercoli ovali, duri, di colore rosso-oscuro¹, e termina con desquamazione e qualche crosta. La seconda presenta una vescica, che invece di siero contiene dell'aria, rotta la qual vescica, la cute si stacca, restando un'escoriazione che si copre di crosta squamosa.

Cause II. La cagione della varicella è un contagio², forse una digressione del vajuolo³, che spesso, ma certamente non sempre⁴, accompagna quest'ultimo, che invade con grandissima facilità, e risparmia per lo più gli adulti⁵. Inneata la varicella, talvolta si propaga⁶, e tal altra resta senza effetto⁷.

§ XXVII.

Diagnosi.

Facile confusione I. LA varicella può confondersi con le *bolle*, col *vajuolo*, massime *troncato* e colla *psidracia*.

1. Vidi il vajuolo spurio succedere al vero vajuolo che cessava, il quale regnò lungamente epidemico, ed occupava giovani ed adulti in gran numero, anzi sembrava essere contagioso, mentre ne venivano affetti quasi tutti quelli che frequentavano la medesima scuola.

2. NIEDT (REIL) diss. variolarum spuriarum ex verarum pure ortus. Halae, 1792. — MUHRBECK, l. c. — BOND (*Vertheidigung der Einpflanzung etc. übers. v. PRÖPPER, Nürnberg, 1787*) riferisce che un'inoculazione fatta con marcia di vajuolo corrotto produsse la varicella. Fatti consimili racconta HEIM (HORN'S, *Archiv für med. Erfahrung*, 1809, St. 2, p. 235.) — FREYER (REIL, l. c.) inoculò il vajuolo a tre fanciulli con marcia presa lo stesso dì nella stessa pustola. In un fanciullo questa marcia fu stemperata in acqua, locchè non si fece negli altri. Asseriscono che il primo ebbe vajuolo naturale, ed il morbiglione un altro. ELSNER (*Ein paar Woorte über Inoculation*, p. 47) afferma che il virus del vajuolo è talmente mitigato dall'inoculazione, che inoculando la seconda volta nerisulterebbe morbiglione. — HUFELAND (*Bemerkungen über die natürlichen und inoculirten Blattern. Berlin, 1798*) osservò che una febbre catar-

rale, la quale sopraggiunse nello stadio d'eruzione del vajuolo, arrestò talmente la forza di questo esantema, che divenne simile al morbiglione e dopo alcune settimane un vajuolo naturale gli successe. Per altro, egli stesso, nel suo giornale (1825, ottobre, p. 19) con ragione confessò: «Die Variola bleibt Variola, die Varicella bleibt Varicella.» — VOGEL, (*Handbuch der prakt. Arzneykunde*, p. 421.) dice: «Es ist gewiss, dass zuweilen nach der Inoculation mit ächter Pockenmaterie eine Art unächter Pocken erfolgt, die vor der ächten nicht schützt.»

3. Die Varicella kann sehr häufig und epidemisch, erscheinen, ohne dass Variola vorhanden ist.» (HUFELAND, l. c., p. 20.)

4. HEIM, l. c., p. 203.

5. «Contro così fatta malattia della pelle niun potere preservativo spiegò la vaccina. (MONTESANTO, l. c., p. 4.)

6. FONTANEILLE (l. c.) pretende aver inoculato il morbiglione con buon esito, ancora in vaccinati. Le sperienze di DIMSDALE, d'HEBERDEN, WILLAN, HEIM, THOMSON, sembrano altresì provare che si può propagare il morbiglione per mezzo dell'inoculazione.

7. L'inoculazione del vajuolo selvatico fu tentata inutilmente da BARTLE, BRYCE e ABERCROMBIE.

II. *Bolle**Varicella*

- | | |
|--|---|
| <p>a. Sono sintomi di febbri gravi.</p> <p>b. L'irruzione avviene senza prodromi certi, e in giorni indeterminati.</p> <p>c. L'eruzione è preceduta da un dolore bruciante alla parte.</p> <p>d. Sebbene sul principio non sieno più grandi di un pisello, attingono ben presto il volume di una mandorla.</p> <p>e. Spessissimo si limitano alle gambe.</p> | <p>a. È per solito accompagnata da leggerissima febbre.</p> <p>b. L'eruzione viene per lo più annunciata da prodromi suoi proprj, e succede nel secondo giorno.</p> <p>c. Non vi ha dolore prima dell'eruzione.</p> <p>d. Rarissime volte vengono grosse il doppio di un pisello.</p> <p>e. Quasi sempre invadono tutto il corpo.</p> |
|--|---|

III. La distinzione del *vajuolo* dalla *varicella* non è così difficile come volgarmente si crede, poichè il primo non somiglia per figura e corso alla varicella in caso di malignità, mentre la seconda è sempre malattia benigna¹.

*Vajuolo benigno**Varicella*

- | | |
|---|--|
| <p>a. L'eruzione avviene verso il quarto giorno.</p> <p>b. Corre i suoi stadij regolarmente su tutto il corpo.</p> <p>c. Il cerchio rosso intorno alle pustole non compare che nello stadio di suppurazione.</p> <p>d. Ha odore specifico.</p> <p>e. È accompagnato da febbre suppuratoria.</p> | <p>a. L'eruzione si fa al secondo giorno.</p> <p>b. Mentre sortono nuove pustole, altre sono già suppuranti, ed altre fornite di croste.</p> <p>c. Il cerchio rosso compare subito appena avvenuta l'eruzione.</p> <p>d. Non si scorge odore specifico².</p> <p>e. Non vi ha febbre suppuratoria.</p> |
|---|--|

1. «Io non ho mai osservato alcun ammalato messo in pericolo da questa malattia.» (SWIETEN, l. c.) Altrimenti, per verità, la pensa MONTESANTO (l. c., p. 42); ne è pure conosciuta la causa; giacchè il vajuolo mitigato, che questo ch. personaggio ebbe per

varicella, non era ancora conosciuto quando questi scriveva.

2. A buon dritto dice HUFELAND, (l. c., p. 22.) mancare: «*der eigentliche Pockengeruch, und zwar nicht blos der eitrnden Pocken, sondern des Athems und Urins vor dem Ausbruche.*»

- | | |
|--|---|
| <p>f. Le pustole non essiccano prima del nono giorno.</p> <p>g. Aperta la pustola, ne cola il pus, e ve se ne raccoglie dell'altro.</p> <p>h. Le incavature sono <i>quasi sempre</i> del color della cute, ineguali, spesso segnate di punti neri.</p> | <p>f. Fin dal quinto o settimo giorno cominciano le pustole ad essiccare.</p> <p>g. Aperta la pustola, dalla quale sorte poca materia, quasi nemmeno somigliante al pus⁴, si avvizzisce e non si riempie ulteriormente².</p> <p>h. Le depressioni sono candide, per lo più regolari, senza punti.</p> |
|--|---|

§ XXVIII.

Prognosi. Cura.

- | | |
|----------|--|
| Prognosi | I. LA varicella non è accompagnata da alcun pericolo; e rarissime volte, anche quando è inoculata ³ , si mostra più d'una volta ⁴ . |
| Cura | II. La varicella vuol essere curata come il vajuolo semplice. |

CAPO IX.

DEL VAJUOLO TRONCATO

§ XXIX.

Definizione. Storia e letteratura.

I. **QUEL** *vajuolo* che invade e fiorisce nella maniera ordinaria, ma che, quando arriva allo stadio di suppurazione, viene talmente arrestato da una preceduta vaccinazione qualunque, che quasi sem-

4. SWIETEN assicura che le pustole delle varicelle differiscono da quelle del vajuolo (l. c.), perchè non si empiono mai di vero pus. E SACCO (l. c.): «Le pustule, siepo esse appianate od emisferiche, non contengono mai una vera marcia, ma soltanto una linfa alquanto torbida.»

2. *Allgemeine Litteraturzeitung*, 1819. Februar, N.º 29, p. 229. (ivi si legge che i me-

dici dell'Aja e di Rotterdam si servono di questo criterio.

3. HEBERDEN, l. c., p. 333.

4. HEIM riferisce un esempio di varicella replicata tre volte (l. c., p. 22.). Ed io m'accordo con HUFELAND, ove dice (l. c., p. 20.). «Die Varicella kann mehrere mahle in dem nehmlichen Subject entstehen, gleich andern leichten acuten Haut-ausschlägen, die Variola nicht, oder nur äusserst selten.»

pre, restituito il soggetto subitamente alla prima salute, si converte in isquame o croste, dicesi da noi *troncato* ¹.

II. Fin dai primi tempi della scoperta del vaccino presentaronsi molti esempi di vajuolo in uomini già vaccinati prima nella *Gran Bretagna* ², in *Olanda* ³, in *Francia* ⁴, in *Isvezia* ⁵, in *Danimarca* ⁶, in *Italia* ⁷ e in *Allemagna* ⁸. Questo accidente veniva attribuito in parte al confondere il vajuolo colla varicella, ed in parte alla vaccina spuria. Ma siccome questi esempj sino dal 1817 moltiplicaronsi di giorno in giorno, come emerge dalle relazioni contenute nelle opere di H. DEWAR ⁹, G. HENNEN ¹⁰, GYSBERT HODENPYL ¹¹, G. WALKER ¹², STIPRIAN LUSC ¹³, G. H. SCHMIDT ¹⁴, MOLL ¹⁵, KAUSCH ¹⁶,

Storia e
letteratura

1. *Sinonimia*. Latina *Variolae truncatae*; *Variola mitigata* (così chiamai a tutta prima questa malattia: siccome però innestando prima il vaccino, il vajuolo rendesi piuttosto breve che mite, contro il mio uso creai un nuovo vocabolo): *Variolots vaccinica*. Ingl. *The modified small-pox; the mitigated small-pox*. Ted. *Umgeänderte, modificirte Pocken*; *Variolid*. Polac. *Ospa Lagodzana*.

2. R. WILLAN, *treatise on vaccine inoculation*. Lond., 1807. Vers. germ. della quale mi servo di MÜRY, Goett, 1808. Ne riferisce 2 esempj degli anni 1800 — 8, e 24; altri son narrati dai dottori BLAIR, GOLDSON, RING, DENNING, TAWSETT, BEYGE, RUTTER, ecc. Dello stesso, *Miscellaneous works*, Lond., 1821. — JOH. ADAMS, *thesis de variola et vaccina*, Edinb., 1814. — THOMSON, *on variolid diseases, etc.*, append., p. 40, in: *Edinb. med. phys. journ.* y. 1814.

3. *Verhandelingen van het Rotterdamsch Genootschap ter Bevoordering van de Koepokinenting*, Gekhouden den 9. Dec. 1807. Rotterdam. 1808.

4. *Geschichte des bisherigen Erfolgs der Kuhpockenimpfung und Prüfung der gegen dieselbe gemachten Einwürfe*, vorgelesen im August 1812, im kaiserlichen Institut von Frankreich, abgefasst von BERTHOLLET, PERCY und HALLÉ. (*Salzburger med. chir. Zeitung* 1815. B. 4. p. 265.).

5. I dottori SCHULTZ e GISTRÉN, in: *Svenska Läkare Sällskapets Handlingar*. II, 2, p. 67.

6. *Iversens Fyenske Tidende*, 1809. N.º 4.

7. *Bibliothèque Britannique*. T. 45, p. 228. — C. PUCCIARDI riforma dell' innesto del Vajuolo naturale sopra la proposta vaccina. Pisa, 1811. Replica al ragionamento del Sr. Dr. C. PUCCIARDI, del Dottore FRANCESCO TANTINI, Pisa, 1812.

8. WENDELSTADT *Sammlung med. und chi-*

rurg. Aufsätze, mit merkwürdigen praktischen Fällen, Hadamar, 1807. — MÜRY, in: *HUFELAND's Journal der prakt. Heilkunde*. 1809. März, 1810. Februar. Cfr. HORN's *Archiv. für med. Erfahrung* 1809, VII, 2, p. 185, VIII, 2, p. 187, 1811, 2. — NOLDE, in: *HUFELAND's Journal der pr. Heilkunde*, 1810. April. — RAVE, ivi, 1812. August., p. 18. — WESENER, ivi, 1812. — ALBERS, ivi, 1812. August.

9. *Account of an epidemical small-pox, which occurred in Cupar in Fife and the degree of protecting influence of vaccination*, Cupar, 1817.

10. *An account of the eruptive diseases, which have lately appeared in the military hospitals of Edinburgh, etc., communicated in a letter to Dr. Duncan junior (Continuation in the Edinburgh med. and surgical Journal. N.º 56. Oct., 1818).*

11. *Waarnemingen omtrent de thans heerschende Epidemie der Kinderziekte*, Rotterdam, 1818. E: *Verfolh op de Waarnemingen*. Ivi. 1818. Vedi: *HUFELAND's Journal der pr. Heilkunde*, 1818, November.

12. *Reply to JAMES MOORE on his misstatements respecting the vaccine establishment in the Metropolis and their officers or servants both living and dead*. Lond., 1818.

13. *De Waarde der Koepokinenting gehandafden op nieuwe aanbevolen daar*. Delft, 1818.

14. *Die Schulzblattern schützen gegen die Blattern nicht absolut und immer*, Braunschweig, 1818.

15. In: *Hippocrates, toegewyd van den geheelen omvang van de Geneeskunde, etc.*, door SANDER en WACHTER, 1819. Hest, 2, p. 97.

16. *Memorabilien der Heilkunde*, Züllichau, 1819. B. 5, et: *HUFELAND's, Journal der pr. Heilkunde*, 1819. Juny, p. 49. — 1820. juny, p. 4.

ELSASSER¹, FRANC. LUDWIG², G. GREGORY³, BERARD e LAVIT⁴, B. SAILLON⁵, THOMASSEN DE THUESSINK⁶, G. CONOLLI⁷, M. BYRDE⁸, WILLEVERSCH⁹, e nei giornali medici, ed in somiglianti opuscoli pubblicati a Londra¹⁰, ad Edimburgo¹¹, a Dublino¹², a Copenaghen¹³, a Stocolma¹⁴, a Parigi¹⁵, a Bordeaux¹⁶, a Bonna¹⁷, a Berlino¹⁸, a Weimar¹⁹, a Vienna²⁰, a Milano²¹, a Padova²²,

1. *Beschreibung einer Menschenpocken-epidemie die, 1814 — 1817 in Württemberg geherrscht hat*, Stuttgart, 1820.

2. *Historia insitionis variolarum vaccinarum*, Lips., 1821 — 1823.

3. *An adress to parents on the present state of vaccination in this country; with an impartial Estimate of the protection which it is calculated to afford against small-pox*. London, 1822. Report of the physician of the small-pox and vaccination hospital, 1823.

4. *Essai sur les anomalies de la variole et de la vaccine, avec l'histoire analytique de l'épidémie éruptive, qui a régné à Montpellier*, 1823.

5. *Examen comparatif de la petite vérole et de la vaccine*, Paris, 1823.

6. *Waarnemingen omtrent de ziekten, welke in het jaar 1800 tot 1801 in het nosocomium clinicum van de akademie te Groningen zyn waargenomen, inzonderheid bevattende de epidemie der Kinderpokken, welke aldaar geherrscht heeft*. Groningen., 1824.

7. *Observations on vaccination*, London, 1824.

8. *Specimen medicum de Epidemia variolosa, quae annis 1822 ad 1824 in urbe Rheno-Trajectina fuit grassata et de variolilibus vaccinis*. Traject. ad Rhenum, 1824.

9. *Auch ein Wort über die Erscheinung dre Menschenblatteria*, Trier, 1827.

10. FOOSBROCK in: *The London medical repository*, 1814. Febr. — 1815, Decemb. — 1818, Dec., 1818. August, Sept. — RING, ivi, 1814. March. — WALKER, ivi, 1814, Nov. — GILBERT BLANE, ivi, 1820, March. — SHERMAN, ivi, 1822, Dec. — GAITSKELL, in: *The London medical and phys. Journal*, 1818. Dec. — BENT, ivi, 1819, Juny. — MACLEOD e HARRISON, ivi, 1820, Jun. Aug. — 1824, Sept. 1826, Jan. — E. MORTON, ivi 1827. Mai. — G. BLANE, in: *The med. and chir. transact. of the med. and chir. soc*, Vol. X. et XII. — *Medico chirurgical review*, 1823, April. — Copy of the report to the secretary of state from the national vaccine establishment, dated 9th. April, 1818; e: HECKER, *neueste Verhandlungen in England über die Schutzkraft der Kuhpocken*, in: HUFELAND's. *Journal der pr. Heilk.*, 1819, Feb., p. 69, April, p. 79.

11. ALISON, in: *The Edimburg med. and phys. journal* No. 53 — CRANE, ivi, No. 62. — VERDEIL, ivi, No. 63. — HILL, ivi, No. 67. — ALFORD, ivi, No. 68.

12. *Cases of eruptive diseases by Dr. ROBINSON*, in: *Transactions of the associations of fellows and licentiates of the king's and queen's college of physicians in Ireland*, Vol. 3. Dublin, 1820, p. 403—III. — GIUS. CLARKE, ivi, Vol. 4.

13. *Danske Staatszidende*, 1824. — *Nye Hygäa*, 1825, 1826.

14. *Ars-Berättelse om Svenska Läkare-Sällskaps Arbeten*. Lemnad den 3. October, 1825, af C. J. ECKSTRÖHM, Stockholm, 1825, 8, p. 29, seq. — FR. HOLST, in: *Magazin for naturvidenskaberne*. Vol 4, p. 186. (Epidemia osservata a Cristianopoli nel 1819).

15. *Rapport du comité central de vaccination pratiquée en France pendant les années 1818 et 1819*. Paris, 1822, in: *Nouveau journal de médecine, etc.*, Avril, 1819. — *Rapport de la commission de vaccination de Marseille*. in: *Revue médicale française et étrangère*, a, 1826.

16. *Rapports fait à la société de médecine à Bordeaux au nom d'une commission chargée de faire des recherches sur les prétendues petites véroles, survenues chez des individus, qui avaient eu la vraie vaccine*, Bordeaux, 1822.

17. RITGEN, in: *Rheinisch-Westph. Jahrbücher*, B. 2., Lt. 1, p. 88. — HARLESS, ivi, B. 9. St. 1, p. 109. — PIEPER, ivi B. 12. St. 3, p. 57.

18. OELZE, in: *HUFELAND's Journal der pr. Heilkunde*, 1822. Januar. — SEILER, ivi, April. — HUFELAND, ivi. 1824. Octob. p. 1. — KUNTZMANN, ivi, p. 30. — TOURTUAL ivi, p. 36. — J. URBAN, ivi, p. 50. — DORNELÜTH, ivi, *Supplementheft*, p. 48. — J. OELG, ivi, 1826, Novemb. p. 68. — E. L. H. LEBENHEIM ivi, Decemb., p. 89. — ERDMANN, ivi, 1827, März. p. 59—62. — RUST's, *Magazin für die gesammte Heilkunde*, B. 13 St. 1. — HORN's, *Archiv für med. Erfahrung*, 1825, November, Decemb., 1824, Mai, Juny, 1826, November, Decemb. — *Diss. quaedam de variolis nostri temporis*. Auct. C. F. BAHN. Berol., 1826.

19. FROBIEP's *Notizen aus dem Gebiete der Natur und Heilkunde*, 1823, November.

a Genova¹, a Vilna², e in America³, si studiò più addentro la cosa. Si veniva, cioè, a comprendere che le persone vaccinate potevano bensì venir colte dal vajuolo, ma da un vajuolo di indole particolare. Di questo vajuolo *mitigato* o *troncato*, finalmente trattarono con molta dottrina ALES. MONRO⁴, GIO. THOMSON⁵, GIO. CROSS⁶, G. M' GREGOR⁷, G. STOCKER⁸, G. M. GITTERMANN⁹, WENDT¹⁰, A. F. LÜDEBS¹¹, G. JENNING CRIBB¹², C. G. HUFELAND¹³, FR. G. RUBLACK¹⁴, GROSJEAN¹⁵, F. PASCALIS¹⁶ e N. C. MOEHL¹⁷.

20. GÖLLIS, in: *Medicinisches Jahrbücher des Oesterreichischen Staats*. B. 6. St. 1. — STELZIG, in: *Beobachtungen und Abhandlungen aus dem Gebiete der ges. prakt. Heilkunde, von Oesterreichischen Aerzten*. B. 5, 1823, p. 221—308.

21. GOBBETTI, in: *Annali universali di medicina pratica*, compilati da A. OMODEI, 1824, gennaio, p. 153. — G. B. FANTOSETTI, ivi, 1827, Febbrajo e Marz., p. 386.

22. GHIRLANDA, in: *Nuovi commentari di medicina e di chirurgia*, da BRERA, RUGIERI e CALDANI, Padova, 1819.

1. *Bibliothèque universelle*. T. XXVIII, P. 259 e 315. (Epidemia loci Chesne, auctore P. DUPRESNE).

2. JOSEPH FRANK, in: *Dziennik Medycyny chirurgii i Farmacyi przez Towarzystwo Lekarskie w Wilnie wydawany*, Vol. 1, 185.

5. HOR. JAMESON, account of the small pox, which prevailed at Baltimore during Winter, 1821—1822. (*American medical recorder*. Vol. 5. Apr., 1822, p. 224.); — TH. MITCHELL a candid inquiry into the present state of vaccine (ivi, p. 257, e in: *the national gazette and literary register*. January, 1824.); — J. BELL, in: *New-York med. and phys. journal* 1824. June. — C. B. BLATCHLEY, in: *New-York medical repository*, 1821, Febr.

4. Observations on the different kinds of small-pox and especially of that which sometimes follows vaccination, Edimb., 1818.

5. Some observations on the varioloid disease which has lately prevailed in Edinburgh and on the identity of chicken pox. (*Edinburgh med. and phys. journal*, No. 56, Octob., 1818.) — B. Further observations. (ivi. No. 57, Novemb., 1818.) — An account of the varioloid epidemic, which has lately prevailed in Edinburg and other parts of Scotland, with observations on the identity of chicken pox with modified small pox. In a letter to Sir J. M' Gregor., Lond., 1820.

6. A history of the variolous epidemic which occurred in Norwich in the year, 1819, and destroyed 550 individuals: with an estimate

of the protection afforded by vaccination and a review of past and present opinions upon chicken-pox and modified small-pox, Lond., 1820.

7. An account of the varioloid epidemic, which has lately prevailed in Edinburgh and other parts of Scotland, with observations on the identity of chicken-pox with modified small pox, London, 1820.

8. Observations on the varioloid disease or on small-pox, under the form which it presents in persons previously vaccinated, illustrated by cases and experiments, published with a view to a true estimate of the value of vaccination, Dublin, 1821. — Letter to Dr. THOMSON, containing observations on the occurrence of small-pox after small-pox and vaccination. In: *the Edinb. medical and surgical Journal*, January, 1824, p. 84.

9. In: HUFELAND's, *Journal der pr. Heilkunde*. April, Mai, 1821. — *Over de gewyzigde Kinderpocken*, Harlem, 1824.

10. *Beyträge zur Geschichte der Menschenpocken, Kuhpocken und modificirten Menschenpocken*, Kopenhagen, 1824.

11. *Versuch einer kritischen Geschichte der bei Vaccinirten beobachteten Menschenblattern, nebst Untersuchung über die Natur, die Ursachen und die Verhütung dieser Krankheit*, Altona, 1824.

12. *Small-pox and cow-pox; comprehending a concise history of those diseases*, Cambridge, 1825.

13. *Die Pockenepidemie der Jahre 1821 und 1824, nebst ihren Resultaten, besonders in Resultaten, besonders in Beziehung auf modificirte Pocken*. (*Journal der prakt. Heilkunde*, 1825, October, p. 1.)

14. *Die Kuhpocken und die Menschenblattern. Mittheilungen aus dem Gebiete der Erfahrung*, Dresden und Leipzig, 1826.

15. *Rapport sur une épidémie variolueuse observée en 1826, dans l'arrondissement de Berimont, département des Vogues*. (*Revue médicale*, 1826, p. 544.)

16. *Ueber die verschiedenen Arten ungenan-*

§ XXX.

Sintomi

Avverti-
mentoCorso della
malattia

I. Noi ci accingiamo a descrivere il vajuolo troncato come lo vedemmo *cinque volte*, facendoci nello stesso tempo carico delle altrui osservazioni e delle necessarie testimonianze.

II. Incomincia la malattia con senso di malsania, brividi e calore che si succedono a vicenda, polso frequente, duro, talvolta quasi nemmeno febbrile¹, orina torbida, cavallina e dolor di capo. Alcuni osservarono raucedine, tosse, difficoltà di deglutire²; e noi stessi notammo il dolore alla laringe³. Si aggiungono spesso, nausea, vomiti, ed un rossore risipelatoso, ora generale, ora soltanto di una porzione della cute⁴. In sul finire del terzo giorno o sul cominciare del quarto, questo rossore svanisce, mentre nello stesso tempo compare, come suol accadere nel vajuolo comune⁵, l'eruzione dell'esantema sotto forma di macchie rosse, circolari, aventi nel mezzo un nodetto d'un colore rosso più carico, e alquanto duro, cessando quindi la febbre⁶. Alcune delle macchie appena sortite scompajono di nuovo; ed altre si convertono in vescichette cinte da un cerchio d'un bel rosso vivo, e si riempiono di un liquido prima diafano, poi latteo. Alcune delle quali vescichette, divenute nere nel centro, si essiccano, si rompono, e si coprono di squame, mentre le altre cominciano a riempirsi di pus, cosicchè, osservato l'ammalato in quinta o sesta giornata di malattia, si potrebbe giurare trattarsi del vajuolo ordinario, e predire che sta per comparire la febbre suppuratoria, come avvenne a noi stessi nei primi ammalati da noi osservati. Secondo le osservazioni di altri⁷, le ve-

derter Pocken. (Ex New-York med. and physical journal. Vol. 4, 222, in: GERSON, und JULIUS Magazin der auslind. Literat. der gesamt., Heilkunde, 1817, März, April, p. 512.

17. De variolidibus et varicellis, Copenh., 1817, 8.

1. JOHNSON, l. c.

2. Dr. LIVERPOOL apud MONRO, l. c., p. 200.

— HORAT. JAMESON, l. c.

3. Dziennik medycyni, ecc.

4. Il primo che abbia parlato d'un tal sintomo, se non m'inganno, è WILLAN (l. c.); avendolo io veduto tre volte, non direi con LÜDERS (l. c., p. 103.): « Selten geht dem Ausbruch, wie bey böartigen Blattern oft der Fall ist, ein Erythem des Halses, der Brust und des Gesichts voraus. »

5. LÜDERS sostiene che l'eruzione avviene in modo inverso (l. c.): « Gewöhnlich

brechen die Stippen zuerst an den Extremitäten hervor, von da sie sich allmählich über den Rumpf und das Gesicht verbreiten. » Sostiene pure che l'eruzione succede a mucchj in più riprese: « Es ist dabey wohl zu bemerken, dass der Ausbruch jedesmal in successiven Gruppen geschehe, die sich bis zum 4, 5. Tage oft einander folgen, so, dass in einem Subjekte die verschiedenen Stadien der Blatterpustel zu gleicher Zeit zu sehen waren. » Queste osservazioni non s'accordano per nulla colle mie, e verisimilmente si devono all'aver confusa questa malattia colla varicella.

6. Così pure BELL, (in MONRO, l. c., p. 150.), VESSIE, (in THOMSON, l. c., p. 26) ed altri.

7. Giustamente avverte STOCKER, (l. c.), che il vajuolo troncato presenta le stesse diversità di forme (changes) del vajuolo medesimo.

scichette e le pustole del vajuolo troncato sono più piccole¹, e meno acuminate e piane², depresse nel centro³, poco infiammate alla base⁴ e verrucose⁵. Comunque sia la cosa, la febbre suppuratoria anche quando le pustole sono confluenti⁶, fatte poche eccezioni⁷, non compare⁸, e in luogo di quelle, sottentra già la convalescenza, cangiandosi a poco a poco le pustole inodore⁹, in sottili croste, ora molli, ora cornee. Siffatte croste cadono nella seconda o terza settimana¹⁰, lasciando rare volte cicatrice, ma spesso per alcun tempo un innalzamento verrucoso della pelle¹¹.

§ XXXI.

Cause.

I. Noi poniamo la *disposizione* al vajuolo troncato non nell'età degli ammalati¹², nè nello spazio di tempo trascorso tra la vaccinazione e l'evoluzione della malattia¹³, ma in una particolare idiosincrasia¹⁴, che sfugge alla forza della vaccina, e principalmente poi nella cattiva maniera di vaccinare.

C. predisponenti.

1. SCHJULZ, l. c. — MONRO, l. c.

2. KUNTZMANN, in: HUFELAND's, *Journ. der pr. Heilk.*, 1825, October, p. 52.

3. CROSS, l. c.

4. LIVERPOOL, l. c.

5. « Die Pocken erheben sich langsam und unvollkommen, behalten eine mehr platte Form (Antheil des vaccinischen Charakters) und festere trockne, mehr warzenartige Consistenz (verrucosae), und enthalten weniger und zähes Eiter, manche sind ganz leer (siliquosae) ». HUFELAND, l. c., p. 29.)

6. SMITH, in MONRO, p. 186. — LIVERPOOL, ivi, p. 200.

7. La vidi una volta abbastanza forte il 20 dicembre, 1819, nella Clinica di Vilna.

8. Così, WILLAN, MONRO, DEWAR, II. cc.

9. THOMSON, giustamente per quanto io credo; al contrario FERGUSSON, JOHNSTON, ecc.

10. LÜDERS asserisce che le croste del vajuolo troncato sogliono cadere più tardi di quelle del vajuolo. (l. c., p. 106.)

11. LÜDERS, l. c. (« ... und lässt auch dann gewöhnlich noch die Haut warzenförmig erhaben zurück, welche erst allmählich sich bis zur platten Oberfläche senkt, bald eine Narbe, bald keine hinterlassend »).

12. Secondo THOMSON e DUFRESNE, (II. cc.) i fanciulli di dieci anni soffrono facilissimamente il vajuolo troncato; in quanto a me non vidi questa malattia che fra i giovinetti e gli adulti.

13. HODENPYL (l. c.) pretende che il vajuolo troncato si presenti più di rado nei vaccinati di fresco. Ma con ragione dice LÜDERS, (l. c., p. 105): « Man hat sie in einer Zeit von einigen Wochen bis zu 20 Jahren nach der Vaccination beobachtet, ohne dass die Länge der zwischen der Vaccination und dem Erscheinen der Blattern liegenden Zeit auf ihre grössere oder geringere Heftigkeit Einfluss hätte; zu welcher Annahme wir um so mehr berechtigt sind, als die von uns genannten Autoren, welche über diesen Gegenstand etwas äussern, sich in ihren Angaben widersprechen, und ihre dessfalligen Behauptungen mehr nach ihren, der Vaccination mehr oder weniger günstigen, Vorurtheilen gebildet scheinen, als auf gültige Gründe, auf die Vergleichung einer grossen Masse von Thatsachen sich stützen. » E DUFRESNE, l. c.), sostiene: « que les individus vaccinés sont susceptibles de l'imprégnation variolique en tout temps, qu'ils soient plus ou moins éloignés de la date de leur vaccination. »

14. « Nicht in diesen Kuhpocken, sondern in einer Idiosyncrasie einzelner menschlichen Organismen liegt es, dass die Vaccine in einzelnen seltenen Fällen, nicht ihr volles Schützungsvermögen auf die gewöhnliche Art bewährt. » (STIEGLITZ, in: HORN's, *Archiv für med., Erfahrung*, 1809, p. 215.).

Cause ec-
citanti

II. Queste cause infatti, danno accesso al contagio di questa malattia in quanto che impediscono che venga sradicata come conviensi la disposizione congenita del corpo umano per il vajuolo¹; dico *accesso*, ma non mai il potere di percorrere il suo corso. Niuno, ad esempio di THOMSON², farà derivare il vajuolo troncato dalla *varicella*, ove conosca le differenze essenziali che esistono fra queste due malattie³; nè facilmente si accorderà fiducia a colui che considera il vajuolo troncato *quale specie di vaccina*⁴. Dichiarare che il vajuolo troncato è un *nuovo e pernizioso genere di vajuolo* portato da dieci anni dall' India in America, e di là in Europa, e dire che riesce nocivo principalmente alle persone vaccinate⁵, è emettere un' opinione affatto priva di fondamento⁶. Potrebbe forse sospettare piuttosto, che il contagio vajuoloso diventi in certe epidemie costituzioni talmente penetrante, che la vaccina non può, come al solito, resistergli⁷, a meno che non constasse che la comparsa del vajuolo troncato riconosca per vera origine la trascuranza delle precauzioni nell' inoculazione e nella diagnosi della vaccina. Si osserva, in vero, per l' ordinario dopo la vaccinazione, massime in quei paesi nei quali la bisogna dell' innesto, per mancanza di buona polizia medica⁸, si lascia in balia dei cerretani, di donnicciuole e

1. *Die Epoche des latenten Giftes von dem Augenblick der Ansteckung bis zu den ersten Spuren der Reaction des Organismus ist, wie bei den regelmässigen Blattern, in ihrer Dauer unbestimmt, von 5 bis zu 14 Tagen. Wo ausgebreitete Epidemien waren, da liess sich auch in den wenigsten Fällen die Art und Zeit der Ansteckung nachweisen.* (LÜDERS, l. c., p. 104,).

2. l. c.

3. § XXXII. N. I.

4. GUILLON, in : *revue médicale*, Février, 1827.

5. Opinione emessa dal capitano MOREAU DE JONÈS, il 16 ottobre, 1826 avanti la R. Accademia di medicina di Parigi. Rendemmo a questo distinto personaggio il tributo di elogi che merita parlando della febbre gialla, ma ora ci sia permesso di dirgli: *Fa il passo secondo la gamba!* (Ne sutor altra crepidam!).

6. Giacchè il vajuolo troncato 1.^o si incontra da oltre 40 anni in Europa: 2.^o si trova in luoghi che non hanno commercio coll' America; 3.^o Si svolge qua e là in mezzo al vajuolo comune; e 4.^o non presenta alcun indizio di malignità Cfr. HUFELAND's *Journal der pr. Heilkunde*, 1827. Januar., p. 421.

7. Di fatto, fuvi un carattere pernizioso osservabile nelle epidemie di vajuolo, favorevoli al vajuolo troncato, che furon descritte da THOMSON, (Epidemia d' Edimburgo nel 1818, di 203 che ebbero il vajuolo

ordinario, 80 morirono), e da JAMESON. (L'epidemia che, in agosto, fu osservata a Baltimora, rassomigliò molto all' epidemia di vajuolo maligno del 1671, descritta da SYDENHAM, Edizione di Ginevra, 1716, p. 145.).

8. Dagli scritti di BRYCE (*Pract. observat.*, p. 168.). FARRIS, (l. c.), CROSS, (l. c., append., p. 270.) emerge come turpemente vien fatta la polizia medica in Iscozia; ha quindi ragione LÜDERS (l. c., p. 158.) di dire: *„In den häufigsten Fällen, welche die Autoren von Varioloiden Vaccinirter angeführt haben, wird der Verlauf der Kuhpocken nicht angegeben, noch werden sonstige Beweise von ihrer Vollständigkeit und Aechtheit beygebracht, sondern nur erwähnt, die Blatternkranken seyen vaccinirt gewesen . . . Fälle aber von vollständig und regelmässig verlaufenen Blattern nach erwiesenen vollständiger Vaccination sind in den erwähnten Schriften gar nicht enthalten und wir bezweifeln daher, dass sie überhaupt je beobachtet sind. Giebt es aber deren — wie denn bekanntlich jede Regel ihre Ausnahmen hat, — so sind sie sicher höchst selten und verdanken ihr Entstehen jenen unerklärlichen Eigenthümlichkeiten gewisser Individuen, welche z. B. auch zweimalige vollständige Blattern in demselben Individuo möglich machten, und die man mit dem Nahmen der Idiosyncrasien bezeichnet.*» Dello stesso parere sono C. S. HUFELAND, THOMASSEN A THUESINK, ed altri medici fra i primi della nostra età, vanno celebrati

di altre persone ignoranti. Quanto a noi, non siamo per nulla sorpresi che dopo tali vaccinazioni si mostri di quando in quando il vajuolo, ma lo siamo piuttosto perchè si mostri solo interrottamente e spesso meno forte. Finalmente sospettiamo che le esperienze intraprese sulla vaccina, da tanti medici, talora senza coscienza¹, per mera curiosità (non disprezzabile del resto) abbiano fatto strada al vajuolo troncato.

§ XXXII.

Diagnosi.

I. SICCOME per essere *troncato* il vajuolo non cessa di essere vajuolo, ne deriva evidentemente ch'esso va accuratamente distinto dalla *varicella*, colla quale venne a torto confuso ed alla quale si avvicina talvolta più o meno (ciò che può accadere dello stesso vajuolo).

Distinz.
dalla
varicella

<i>Varicella</i>	<i>Vajuolo troncato</i>
a. Mostrasi in ogni tempo	a. Non si mostra che quando domina, nello stesso tempo il vajuolo, e non attacca che quei malati che soffrono già il vajuolo ² .
b. Attacca indifferentemente le persone che ebbero il vajuolo, che furono vaccinate, e quelle che non ebbero questi esantemi ³ .	b. Non coglie se non coloro che furono vaccinati ⁴ .
c. Innestata, o non produce alcun effetto, o fa nascer di nuovo la varicella.	c. Innestato, eccita il vajuolo legittimo ⁵ , locchè fa pure col solo contatto.

1. Così CAZALS (*Rapport du comité central de vaccine, etc., pendant l'année 1810. Paris, 1812, p. 51.*) amministrò per bocca, ad un fanciullo di circa quattro anni, una dramma di polvere di croste di vaccina, locchè fu seguito da gravi sintomi e da 180 pustole di vaccina su tutto il corpo.

2. A. MONRO, l. c. — JAMESON, l. c. — GITTERMANN, l. c.

3. A. MONRO, l. c.

4. Dopo una inoculazione di vajuolo, l'in-

fezione di vajuolo naturale produsse il vajuolo solito e non vajuolo mitigato. (FON-
BES, in *Lond. med. repository. Sept., 1822.*)

5. WILLAN, MONRO, l. c. — J. MALLOCH in THOMSON, l. c., p. 277. — GITTERMANN, l. c. Un memorabile esempio vien riferito nell'*Edmb. med. and surg. Journ.*, N. 59: un fanciullo non vaccinato contrasse vajuolo troncato per contagio; ma la marcia delle sue pustole, inoculata ad altri fanciulli non vaccinati, produsse il vajuolo comune.

- | | |
|---|---|
| d. Irrumpe al secondo giorno. | d. Fa l'efflorescenza nel quarto giorno. |
| e. Mentre nuove pustole sortono ancora, altre suppurano e si dissecano. | e. Decorre regolarmente a mo' del vajuolo finchè giunge a seccarsi. |

Carattere diverso II. Vuolsi che si dia il *vajuolo troncato senza vajuolo*, non comparendo che un semplice rossore sulla pelle, all'a gola, con febbre¹. Egli è certo un bell'arrischiarsi a fare una simile diagnosi!

III. Del resto, non ne conchiuderemo che il vajuolo troncato non possa essere or *semplice* or *complicato*: l'osservammo oltremodo infiammatorio², ed altri lo videro bilioso e verminoso³.

§ XXXIII.

Prognosi.

Pericolo I. **N**on mancano, per verità, esempi di vajuolo troncato fatale; ma, sulla fede di testimonianze sicure⁴, tali casi son poco numerosi⁵, e debbono essere attribuiti a complicazioni con altre malattie⁶.

II. Conchiudiamo quindi che la vaccina costituisce un rimedio tanto sicuro contro il vajuolo, che, sebbene non riesca assolutamente secondo i nostri desiderj, pure salva la vita alla maggior parte degli uomini⁷. — Verso la metà del secolo scorso una mitiga-

1. CROSS, l. c.

2. *Dziennik medycyny* l. c.

3. LÜDERS, l. c., p. 105.

4. Se ECKSTROM ci dicesse (l. c.) che nel 1824 su 530 persone morte di vajuolo, 34 erano state vaccinate a dovere, non saprei se tal asserzione, anziché lagrime, provocar non dovesse le risa. Con ragione JULIUS non gli vuol prestar fede (*Magazin der ausländischen Literatur der ges. Heilkunde*, July, August, 1826, p. 429.).

5. Nello spazio di cinque anni che l'epidemia di vajuolo fece stragi in Iscozia, BLOCK vide due persone perire di vajuolo troncato e altrettante ne vide THOMSON. e ne videro una sola HENDERSON, SYME, DEWAR. (LÜDERS, l. c., p. 146). Nell'epidemia vajuolosa di Parigi del 1823 il vajuolo fece perire un solo individuo fra quelli che erano stati a dovere vaccinati (*De la vaccine et de ses heureux résultats, démontrés par des visites faites au domicile des individus décédés à Paris par suite de la petite vérole, en 1823, ouvrage publié sous les*

auspices du Gouvernement par MM. le chev. BRUNET, DOUSSIN-DUBREUIL et CHARMONT, Paris, 1826, 8). Ecco ciò che mostra il trionfo della vaccina: *Vaccine establishment. Copies of the annual report of the national vaccine Board to the secretary of state for the home department. Ordered by the house of commons to be printed. 2. March, 1826. fol. — Royal metropolitan infirmary for sick children vaccination. Documents exhibiting the actual state of vaccination among 30117 children of the poor in the metropolis, presented at a general meeting of the directors and governors of the infirmary. By A. B. GRANVILLE. Jun., 1826, fol.*

6. LÜDERS, l. c., p. 34. (ove parla dell'esempio citato da Cross di un ammalato morto in conseguenza di vajuolo e petecchie nello stesso tempo).

7. *Jeder fühlende Mensch muss seine Kniee beugen und dem Vater der Liebe danken, für dieses Rettungsmittel ihn segnen und es in sein Haus aufnehmen.* (HUFELAND'S *Journal der pr. Heilk.*, 1824, October, p. 47.).

zione del vajuolo che si fosse opposta alla sua suppurazione, sarebbe stata considerata qual gran beneficio celeste¹, ed oggi si accusa la vaccina, perchè la sua virtù mirabile in mille e mille casi, trovasi una volta limitata² da passeggiere circostanze. Non a torto, per verità, rifiutò l'idioma latino al genere umano un vocabolo per esprimere la riconoscenza!

III. La *semeiotica* del vajuolo troncato non fu ancora sufficientemente coltivata. Consta però che la violenza dell'invasione di questa malattia non si accorda affatto con quella dell'eruzione³, e che il pericolo non cresce per niente colla copia della medesima⁴.

2 XXXIV.

Profilassi. Cura.

I. **P**ER impedire che il vajuolo colpisca i vaccinati sarebbe meglio perfezionare il modo di praticare la vaccina che spargerla. D'altra parte, perchè, quelli i quali non possono godere intieramente dei vantaggi della vaccina dovrebbero venir privati della maggior parte de' suoi benefizj? Nulla certamente impedisce che gli uomini, nei quali la vaccina fu praticata in circostanze sfavorevoli, o lasciò in una maniera qualunque dei dubbi sul suo risultamento, vengano vaccinati un'altra volta. Noi crediamo superfluo il ripetere la vaccina negli altri casi⁵, e crediamo che si incontrerebbero molte difficoltà qualora questa seconda vaccinazione si volesse adottare come metodo generale. Imperocchè presentemente il governo ha un mezzo di gran lunga più breve e sicuro (coll'ajuto sempre della vaccina⁶, per difendere i cittadini dal pericolo del vajuolo; quello cioè di estendere al vajuolo le leggi stabilite contro la *peste*, le quali, se i voti nostri potessero essere esauditi, dovrebbero venir applicate anche al tifo.

II. Noi non possiamo indicare pel *vajuolo troncato* un altro metodo di cura diverso da quello da noi raccomandato contro il vajuolo semplice, secondo le varie circostanze.

Cura

1. Cap. V, § XXIII. N. II.

2. Nell'epidemia vajuolosa di Norwich del 1819, 40,000 vaccinati rimasero sani e salvi, e fra 3,000 non vaccinati 550 morirono.

3. Osservai uno stadio d'invasione di vajuolo troncato così violento, che mi aspettava il vajuolo confluyente; nulladimeno non si mostrarono che pochissime pustole.

4. A tutta ragione THOMASSEN DE THUES-

SINK (l. c.) dice che la vaccina non esercita alcuna influenza sulla quantità delle pustole, e serve solo in quanto che impedisce il loro passaggio alla suppurazione.

5. È, fra gli altri, il consiglio di SELLEA (l. c.).

6. C. G. KUEHN de necessitate legis, qua omnes terrae cujusdam incolae, qui vario lis nondum laborarunt, vaccinationi subijci debent. Progr. I, II, Lips., 1826, 4.

CAPO X.

DELLA ZONA, O DELLO ZOSTER

§ XXXV.

Definizione, Storia e Letteratura.

Definiz. I. Lo *zoster*¹ è costituito da flittene conglomerate, presso a poco del volume di un pisello, accompagnate da grandissimo ardore, massime di notte, precedute da febbre, talvolta con ansietà e con sintomi gastrici, *sull'uno o sull'altro lato del corpo umano.*

Storia e letteratura II. Celso parla veramente d'un esantema² (come riflette benissimo BATEMAN³) molto simile allo *zoster*, ma siccome non fa parola del suo carattere essenziale⁴ (quello cioè di aver una sede circoscritta alla metà del corpo, o sul lato di una parte offesa qualunque), resta ancora molto dubbioso il passo, ciò che è pure di SCRIBONIO LARGO⁵. Il contrario dicasi del nostro comasco PLINIO⁶, il quale, se si eccettui la prognosi, trattò la cosa con

1. A Grec. Ζωστήρ Ζών. Dal circinus di PLINIO. Zona di altri. Zona ignea di FR. HOFFMANN. Cingulum, ignis sacer degli autori. Hieropyr di VOGEL. Herpes zoster. Erysipelas zoster di SAUVAGES. Erysipelas phlyctenodes di CULLEN. Ted. *Der Gürtel*; *Feur-Gürtel*; *Umlauf*; *Rother Umlauf*; *Feuriger Umlauf*; *Gürtel-Rose*. Fran. *Ceinture dartreuse*; *Jarretière*; *Le Zona*; *Le Zoster*. Ital. *Cintola erpetica*; *Zostere*; *Cintura erpetica*. Zona. Spag. *Zoster Fuoco acro*; *Cintura herpetica*. Portog. *Fogo de Sam. Marzat*; *Fogo de Santo Antão*. Ingl. *Skingles* Belg. *Rood e omloop*; *Gordelroos* Dan. *Natild*. Sved. *Natild*. Island. *Ristill*.

2. Liber de medicina V. c. 28, § 4.

3. *Praktische Darstellung der Hautkrankheiten, nach Willan's System. A. d. Engl., Halle, 1815, p. 339. not.*

4. Anche il fuoco sacro va messo fra le ulcere maligne. Ve ne sono due specie. Una è rossigna e d'un misto di rossore e di pallido, ed esasperato per continue pu-

stole, delle quali nessuna è più voluminosa dell'altra; la maggior parte sono piccolissime. In queste havvi quasi sempre del pus e spesso del rossore con calore; talvolta anche esulcerazione, e quando, rotte le pustole, continua l'ulcera, e ne esce un umore, che può sembrare partecipe delle qualità del pus e della sanie. Sorte principalmente sul petto, o ai lati, o sulle parti eminenti, massime alle piante; l'altra specie poi sull'estremità della cute, ma senza elevazione, lividastra ed ineguale; guarisce nel mezzo mentre continua ai lati, e spesso si esulcera di nuovo quello che sembrava già guarito. Ma tutt'all'intorno la cute che sta per venirne affetta è più tumida e dura, ed ha una tinta d'un rosso nerastro. E da questo male vengono colti quasi solamente i vecchi o quelli che hanno una cattiva costituzione fisica; ma spiegasi principalmente alle gambe. »

5. De componendis medicamentis. Lib. II.

6. Hist. nat., libr. XXVI., Cap. XI.

molta acutezza di ingegno¹. Non ardiremmo dire la stessa cosa di TULPIO, sebbene si soglia ritenerlo come il primo che abbia scritto su questa malattia²; giacchè noi sospettiamo aver egli voluto descrivere l'*orticaria flittemosa*³. C. M. ADOLPHE⁴, BRECHTFELD⁵, S. SCHULTZ⁶ e G. T. RAUNS⁷, descrissero non lo zoster come lo si vede comunemente, ma certe risipole discostantesi diversamente dalla consueta via. Nè meglio valgono le altre osservazioni di simil genere di quel secolo, eccettuate, in certo modo, quelle di E. HAGEN-DORN⁸, GULBRAND⁹, e SPLINDER¹⁰. Si cominciò ad avere una più esatta idea dello zoster, benchè lo si ritenesse quale specie di risipola o di erpete, al tempo di FR. HOFFMANN¹¹, di JUNKER¹², di HAEN¹³, di

1. Molti sono i generi di fuoco sacro, fra i quali quello che coglie a mezzo l'uomo, che chiamasi *zoster*, e ammazza quando cinge tutto. » (l. c.).

2. BORSIERI, Instit. med. pract. T. II, cap. 3, § 43.

3. « Un uomo, di temperamento sanguigno e bilioso, lagnossi grandemente di gravissimo dolore con prurito acre ai precordi, e della comparsa di spessi circoli di pustole conglomerate, prima rossi, poi biancastri, ciascheduno dei quali cambiavasi in crosta nera, tolta la quale con adattato unto, ogni pustola degenerava in una ulcera umida con dolore acre, sudore effuso, e talvolta con sì rapido trasporto all'interno della materia virulenta, che spesso l'ammalato ne sveniva come se fosse colto da qualche contagiosa pestilenza. » (Da TULPIO, FR. HOFFMANN, opp. omnia. T. IV, P. I, cap. XIII, § 9, obs. 6, in epicrisi, p. 104, ediz. genov.).

4. Lo Zoster di Plinio, come pure la Zinzilla viene dalla maggior parte detta zona ignea: V. Act. acad. nat. cur., Vol. X, oss. 9, p. 55.

5. TH. BARTHOLINUS, Acta Hafn., 1671 et 1672, oss. 98. BRECHTFELD riferisce d'aver osservato uno zoster che circondava come una fascia tutto il ventre, e che nello stesso tempo aveva assalita una gamba.

6. De zona sive ζωστήρι, erysipelatis specie ejusque curatione; cum addendis Ros. LENTILI et G. DETHARDINO. In Miscell. acad. nat. cur., dec. I a. 3, 1672, p. 3; dec. III. a. 6, et 6, 1699 et 1698. Append., p. 92. A. 7. et 8, 1699 et 1700. Append., p. 73. Parla di risipola che subito dopo l'ascesso lasciò un luogo per portarsi in diversi altri

7. De vehementi febris erysipelacea, zonae haud absimili. In: Act. acad. nat. cur., Vol. X., p. 91. Riferisce di uno zoster che dai

malleoli salendo per le gambe, giunse fino alla regione ipogastrica.

8. De linea rubicunda cum vesiculis in hypochondrio sinistro. In: Misc. acad. nat. cur., dec. I., a. 3, 1672, p. 397.

9. Observationes de erysipelate. In: Act. Soc. R. Hafn., Vol. I, p. 142.

10. Centuria observationum medicinalium. Edit. a RAYGER cum notis, 169, obs. 92.

11. Un celeberrimo professore, di cinquant'anni, afflito spesso da porpora scorbutica, dopo un grave raffreddamento di corpo, veniva colto da un improvviso abbattimento di forze, da inquietudine, da mancanza di sonno e d'appetito, da brividi, da calore, ai quali aggiungevasi un disturbo di mente. Duravano queste cose per quasi tre giorni, passati i quali, nella notte antecedente sentì un dolore quasi intollerabile nella regione precordiale che scorreva fino al dorso: la mattina poi, ispezionato il luogo dolente, comparve un insolito esantema, cioè un'area rubiconda, che si estendeva dai precordi fino al dorso a mo' di cinto, tutto tempestato alla rinfusa di pustole in parte bianche, in parte rosso-nerastre. I sintomi allora si fecero meno forti, eccetto uno squisito dolore ardente il quale era tanto forte che l'ammalato non poteva nè dormire nè decubere sulla parte affetta. I medici che lo curavano non conoscevano di che si trattasse, e volevano che fosse un particolar genere di porpora o qualche esantema scorbutico. Io invece conobbi la peggior specie di risipola, e prescrissi internamente diaforetici ed esternamente infine l'olio d'uovi, coll'uso delle quali cose finalmente verso il quattordicesimo giorno cessò il dolore, ruppero le pustole, e la cuticola diventò aspra, fissa e squamosa, »

12. Diss. de zona serpigiosa. Halae 1743.

13. Theses de febr. divis. VI, § 7, p. 3.

Z. PLATER¹, di P. G. SCHRÖDER², di LORRY³, di GEOFFROY⁴ e PELLEGRINI DE' COLLI⁵. A. G. FORDYCE⁶ e BORSIERI⁷ era riservato di descrivere lo zostere come una malattia particolare, ed a loro si aggiunse G. E. WICHMANN⁸. Da quest'epoca circa fino ai nostri giorni scrissero intorno la dottrina dello zoster G. P. FRANK⁹, G. C. REIL¹⁰, JUNEGER¹¹, BUCHHOLZ¹², G. CLM. TODE¹³, G. A. ALBERS¹⁴, STATE¹⁵, MOLINIE¹⁶, G. O. A. BERNAUER¹⁷, ALIBERT¹⁸, LESÉNÉCAL¹⁹, F. L. KIRSCHNER²⁰, BATEMAN²¹, F. G. HECHEL²², HEINRICH²³, L. ODIER²⁴, RENAULDIN²⁵, SEILER²⁶, H. K. CH. FRIEDRICH²⁷, FRANC. NOB. DE HILDENBRAND²⁸, SACHSE²⁹, TOEL³⁰, ecc.³¹.

1. Instituit. chir. rational. § 166.
2. De febribus erysipelatosi, Goetting, 1771.
3. De morbis cutis, tractatus, Paris, 1777.
4. Histoire de la Soc. R. de médecine, 1777—1778. T. II, Mém., p. 27.
5. Diss. de zostere, Viennae, 1780.
6. Fragmenta chirurgico-medica, Lond., 1784, p. 18. v. Samml. auserles. Abhandl. für prakt. Aerzte. B. 41. St. 3, p. 449.
7. Op. c., a. 1785 edit.
8. Ideen zur Diagnostik, § 48—22. Han. nover, 1794.
9. Epitome de curand. Hominum morbis., Lib. III, p. 45. Edit. Mannheim., 1792. (Collocò anch'egli questa malattia nel numero delle risipole, e la dichiarò rara; non ne aveva avuto che quattro esempj sotto gli occhi, dei quali uno su lui stesso allorquando dimorava a Bruxelles).
10. Memorabilia clinica med. pract., Hal., 1790—93, e: Erkenntniss und Kur der Fieber, B. 3, p. 399.
11. Diss. de zona serpigiosa, Halae, 1794.
12. Beobachtung einer Zona. in: HUFELAND'S Journal der pr. Heilk. B. 8. St. 3, p. 177.
13. Klinische Berichte, Kopenhagen, 800. Heft 1.
14. DUNCAN'S annals of medicine, 1801. Lustr. 2. Vol. 1., p. 382.
15. Diss. de zona sive zostere, Halae, 1802.
16. Dissertation sur le zona, Paris, 1805.
17. Diss. de zona, Wurceb., 1810, 4.
18. Précis théorique et pratique sur les maladies de la peau., Paris, 1810, p. 286.
19. Diss. sur le zona, Paris, 1814.
20. Diss. de zostere, Lips., 1816.
21. l. c.
22. Diss. doctrinam de zostere casibus practicis locupletans, Wilnae, 1818.
23. Einige Beobachtungen über das heilige. Feuer und den vorzüglichen Nutzen des Vinum antimoniatum Huxhami gegen dasselbe. In: HUFELAND'S Journal der pr. Heilk. B. 47. St. 6, p. 33.
24. Manuel de médecine pratique, Genève, 1824, p. 51.
25. Dict. des sciences médicales, T. 58, p. 449.
26. Praktische Bemerkungen über die Gürtelrose. In: Rheinischen Jahrbüchern für Medicin und Chirurgie von HARLESS. B. 6. St. 1. N^o. 13, p. 47. B. 7. St. 2, p. 157.
27. Diss. de z stere, Lips., 1825.
28. Instit. med. pract., T. IV, p. 69. Vienn., 1825.
29. HUFELAND'S Journal der pr. Heilk. B. 61. N. 5, p. 51.
30. In: HORN'S Archiv für med. Erfagrung., 1825. Marz. April., p. 273.
31. l miei Instit. clinici C. Literar. Univers. Vilmensis. A. 5—6. Lips. 1812. Sul zoster vanno pur lette le osservazioni: DU PUI, diss. medica de homine dextro et sinistro. Lugd., Bat, 1780. Recusa in: SCHLEGEL'S thes. petholog. therap. T. 1. N^o. 1. — COURMETTE observations sur la division de l'homme en deux grandes parties latérales. In: Journal de médecine. T. LXXXV. — C. FR. ED MEHLIS commentatio de morbis hominis dextri et sinistri. Goett. 1818. Recus., in delectu meo opusculorum medicorum apud exteros vulgatorum. Vol 1. Novocomii, 1827.

2 XXXVI.

Sintomi. Cause.

I. **LA** malattia comincia con un senso di malsania, e con dolori agli arti, ai quali sintomi aggiungesi poi la febbre, con polso frequente e duro. Non di rado compajono pure amarezza della bocca, nausea, vomituzioni, cefalea, ansietà, dispnea e talvolta lipotimie. Già fin dalla prima giornata di malattia, ma più spesso nella seconda o nella terza, esce lo *zoster* preceduto da ardore cutaneo, rare volte al capo¹ ed al collo², più spesso alle estremità tanto superiori³, quanto inferiori⁴ non che all'addome⁵, alla regione iliaca⁶, e spessissimo poi al torace. Questo esantema consiste in flittene, o vesciche, della grandezza all'incirca di un pisello, conglomerate, ramosse, spesso confluenti (nel qual caso solamente possono arrivare al volume di una nocciuola e fin anco d'un uovo di piccione⁷), ripiene di un siero gialliccio, rossigno,

Sintomi

1. BENCIUS in : uph. nat., cur. dec. II, a. 3, obs. 171, — Acta mea clinica. Vol. III, p. 22. (« . . . il male incominciava dietro l'orecchio sinistro, ed estendevasi sopra la guancia dello stesso lato fino a mezzo del naso »).

2. Non ne vidi che un esempio.

3. In un'attrice polacca osservai uno *zoster* alla parte superiore dell'antibraccio, che lo circondava come un mezzo monile.

4. BORSIERI, l. c.

5. HAEN, l. c.

6. HILDRENBAND, (l. c. p. 71.). « A noi pure si presentò l'occasione di osservare lo stesso esantema in luoghi, del resto, comuni, cioè nella regione iliaca destra, dall'osso sacro, e dai lombi sparso, fino all'ombellico, e sull'omero sinistro sortire ad un tratto. »

7. HECHEL, l. c., oss. II, presa alla clinica di Vilna. Una ragazzina di dodici anni, di buona costituzione, nata da genitori sani, avendo talvolta patito febbre catarrale ed una volta febbre intermittente, poscia ritornando in florida salute, provò nella mattina del 21 aprile, 1847, senso di fastidio, dolore epigastrio, nausea, inappetenza ed inquietudine. Fuvvi poi moderata febbre, nella durata della quale un fastidioso prurito dichiarossi da prima; indi dolor ardente nel lato destro dell'ad-

dome: questo dolore s'esacerbò: macchiette circoscritte si manifestarono, e finalmente vescichette conglomerate. Nei due giorni che tennero dietro le prime vescichette crebbero con dolore ardente, ed in pari tempo delle nuove mostraronsi invece delle vecchie. Al quarto giorno venne essa ricevuta alla clinica. L'esantema prendendo il lato destro dell'addome dalla linea bianca fino alla colonna vertebrale, aveva in avanti tre pollici di larghezza partendo dall'ombellico, ed estendevasi indietro dalla seconda alla quinta vertebra lombare. Consisteva in flittene a base profondamente rossa, limitata dal color naturale della pelle, piene di siero livido. Parecchie avevano il volume di un pisello: confluivano in avanti verso la linea bianca, ed indietro verso la colonna lombare. Un maggior numero ve n'era di più piccole, che trovavansi disperse e solitarie fra cotesti due punti. La picciola inferma paragonava il dolore acuto dell'eruzione a quello che produrrebbero gli aghi: questo dolore s'esacerbava la notte. Accusava pure oppressione all'epigastrio ed amarezza di bocca. Il calore del corpo era normale: il polso dava 82 pulsazioni; era molle, regolare: eravi costipazione. Per rilasciare alquanto il ventre e provocar la traspirazione prescrivemmo polveri solutive, composte di mezz'oncia di sopratartrato di potassa ed un grano

talvolta lividastro, inodoro, acre, le quali eccitano un fortissimo ardore. La cute che sta in mezzo alle flittene, almeno quando sono staccate, mostrasi normale. Lo zoster poi ha ciò di particolare, ch'esso non occupa costantemente che *un solo* dei *lati* della parte affetta, e quasi sempre il sinistro¹, a mo' di cinto, largo alcuni diti

di tartrato di antimonio e di potassa. Dieta vegetabile. Decozione d'orzo per bibita. La sera fuvi dolore locale più forte, pustole più numerose, cefalalgia, lingua asciutta, violenta sete, calore del corpo aumentato, polso pieno: 104 pulsazioni, senza evacuazioni. Continuazione delle polveri; cristèo semplice. Il 25 aprile, quinto giorno dell'eruzione, sonno turbato dal calore; le pustole acquistarono il colore dei lamponi. Verso la linea bianca e nel dorso alcune hanno il *volume della fava*, altre più considerabile volume. Son renitenti al tatto come le pustole della vaccina; son piene di linfa gialla le maggiori, di turchinaccia linfa le più piccole. Vi sono 106 pulsazioni: il calore del corpo è alquanto più considerabile che nello stato sano. Si aggiunge alla prima prescrizione, onde moderar la febbre, mezza dramma di nitrato di potassa. Il 26 aprile, sesto giorno dell'eruzione, notte più tranquilla; le flittene passano dal rosso al turchino e divengon confluenti. Verso la colonna vertebrale una pustola, del volume di una avellana, si ruppe e sparse molto siero limpido; un'altra acquistò il volume dell'uovo di piccione: 400 pulsazioni; polso non regolare. Gli stessi farmaci. Il dolore ardente è alquanto mitigato; le più considerabili pustole son rotte e spandono molto siero. Le altre flittene son più unite ed anche confluenti, forman quasi una cintura da per tutto uguale. Continua la costipazione. Per vincerla prescrivemmo un'oncia di solfato di magnesia in otto once d'acqua, da prendersi mezzo bicchiere ogni due ore. Il 28 aprile, ottavo giorno dell'eruzione, le pustole son sempre più confluenti; alcune riescono piene di materia puriforme, disseccate le altre. Lo stesso trattamento. Il 29 aprile, nono dell'eruzione, il medesimo stato. Il 30 aprile, decimo dell'eruzione, le flittene della parte anteriore e media sono rotte; la lor base presenta l'aspetto di carne viva. Indietro, verso la spina, alcune mostransi confluenti e piene di vera marcia, altre contraggonsi e disseccansi. Siccome non v'ha nessuna indicazione urgente, nessun rimedio. Il 1, 2 e 3 maggio, undecimo, duodecimo e tredicesimo dell'eruzione, alcune flittene versano continuamente marcia, altre son coperte

di crosta. Il 4 maggio, quattordicesimo dell'eruzione, per impedire che la marcia, la quale cola in copia alla caduta delle escare non si attacchi alla camicia o produca inconvenienti, facemmo applicare sull'offeso sito una tela incerata coperta di burro fresco. Il 5 e 6 maggio, quindicesimo e sedicesimo dell'eruzione, abbondante marcia cola dalle rotte flittene. Il 7 maggio, diciassettesimo dell'eruzione, stante la ulcerazione sì considerabile, poco ordinaria in tal malattia, e sì pertinace, e sospettando che risulter potesse da vizio scrofoloso latente, prescrivemmo un grano d'etiope antimoniale da prendersi sera e mattina con dello zucchero, ed all'esterno facemmo lavare l'ulcerazione con decotto di malva e cicuta. L'8 e 9 maggio, diciottesimo e diciannovesimo dell'eruzione, l'ulcerazione, di cui attribuimmo la durata alle scrofole, prende sempre più ogni giorno l'aspetto di ulcere carcinomatoso. Si continua la stessa medicatura, come adattata anche a questo vizio. Il 10 maggio, vicesimo dell'eruzione, l'ulcerazione presenta alquanto migliore aspetto; è in minor quantità l'icore. L'11 maggio, ventunesimo dell'eruzione, l'ulcerazione principia a disseccarsi in qualche luogo e compresi di crosta. Gli stessi rimedi. Il 12 maggio, ventesimosecondo dell'eruzione, niun incomodo. Migliora ogni giorno l'ulcerazione. La ragazzina era in convalescenza. La custodimmo in clinica fino al 16 maggio. Allora, guarita l'ulcerazione, e formatasi lunghissima cicatrice, le permettemmo rientrar nella sua famiglia.

1. Oltre l'osservazione citata vidi ancora altre volte lo zoster occupare il *destro lato*, ma è più raro a destra che a sinistra. Quindi l'asserzione di REIL (*Fieberlehre*, l. c., p. 395), che lo zoster occupa per lo più il sinistro lato è d'accordo colla verità. Locchè prova anche C. FR. E. MD MENLIS, (l. c.) dicendo « e che sia lo stesso lato quello che in generale viene più affetto dalla zona, è provato da ciò, che fra 25 di tali osservazioni nelle quali si è indicato qual era il lato affetto, e che riscontrai nei varj autori, in 16 l'esantema aveva affetto il lato sinistro, e in nove soltanto il destro. »

trasversi, come per esempio, *il capo*, dalla parte posteriore dell'orecchio alla parte media del naso, o la fronte a guisa di serto, — *il collo* dal centro della laringe al mezzo della nuca, — *il torace* dal punto centrale dello sterno alle spine delle vertebre dorsali, — *l'addome* dalla linea alba alle vertebre lombari, o dall'una all'altra cresta dell'osso ileo, — le *braccia* o le *gambe* dal mezzo sia superiore sia inferiore ecc. Non vedemmo giammai lo zoster oltrepassare i limiti della metà del corpo ¹, la qual cosa fu per altro rimarcata da altri ². Abbiamo però osservato uno zoster occupare la metà del corpo con interruzioni. In quanto a quelli che raccontano di zoster che occupava *tutto il corpo* ³ o la sua metà ⁴, certamente presero per zona una *risipola*, la quale, come noi stessi osservammo, ne assume talvolta le apparenze ⁵. Non passeremo sotto silenzio le osservazioni di un *doppio zoster* formato di *due segmenti* ⁶. Più volte, oltre lo zoster, notammo alcune flittene sparse qua e là sullo stesso lato del corpo ⁷. Terminata l'eruzione dell'esantema, si calma la febbre, non che gli altri sintomi, almeno durante il giorno; giacchè tutti questi accidenti, massime l'ardore della parte offesa, aggravansi ordinariamente nella notte. La durata dell'eruzione non ha un termine fisso, e noi vedemmo lo zoster dileguarsi nello spazio di sette giorni ed altre volte prolungarsi fino a sei settimane; chè anzi BORSIERI cita un esempio di zoster *cronico*. — In sul finire della malattia, le flittene diventano flaccide e increspate, e finiscono le une colla desquamazione, le altre con ulcerazione, tal fiata d'aspetto carcinomatoso ⁸ che fa luogo ad incommoda suppurazione. L'ulcerazione produce delle croste che

1. Conforme quindi alle mie osservazioni è l'opinione di HAEN, (l. c., 112.). « Con questa legge costante però, che (le flittene) non oltrepassavano sul davanti la linea alba, e posteriormente la spina. »

2. In un caso riportato da ALBERS. (l. c.) la zona, occupando il lato sinistro del torace e principiando allo sterno, oltrepassava indietro le vertebre per l'estensione di un palmo. BATEMAN, (l. c., p. 341, not. 247) vide delle pustole isolate estendersi in avanti al di là della linea alba.

3. TURNER, *On diseases of the skin.*, cap. V, p. 80.

4. Sognò MARCUS, (*Entwurf einer speciel-len Therapie*. B. 2, p. 213) parlandoci di uno zoster che copriva tutta la metà del corpo.

5. Atti clinici, l. c., p. 20.

6. Un calzolajo, dell'età d'anni 27, fu ammesso, il 24 sett. del 1818, nella clinica di Vienna, per un zoster del quale un *segmento* partendo dalle apofisi spinose delle prime

vertebre del dorso estendevasi sopra la sinistra spalla, e sotto l'ascella dello stesso lato, le cui glandule eran gonfie e dolorose fino alla parte media dello sterno. L'altro segmento, più in basso, lasciando uno spazio intermedio di tre pollici affatto libero percorreva precisamente la stessa via sulla mammella sinistra. Questo segmento aveva l'estensione d'un palmo, l'altro ne aveva appena la metà. Il malato era preso da febbre accompagnata da sintomi reumatici e gastrici. Quest' infermo, a par degli altri, guarì tosto coll'uso del tartaro emetico, amministrato, siccome dicono, a refratte dosi.

7. Cfr. Osservazione di HILDENBRAND riferita di sopra.

8. Mentre io scriveva nella prima edizione il capitolo dello zoster, aveva un simile esempio presente, cioè l'ulcerazione della metà del braccio presentante aspetto affatto canceroso.

cadono con difficoltà, lasciando talvolta delle fossette e un dolore¹ che dura lungo tempo anche dopo la scomparsa d'ogni vestigio di esantema.

Cause

II. La giovinezza e l'età virile, non che il sesso femminile, vanno più d'ogni altro soggetti allo zoster; per la qual cosa noi crediamo che non si debba annoverar, come fecero altri medici², fra le cause d'una tal malattia una costituzione deteriorata, e la discrasia scorbutica, artritica, o qualsiasi altra alterazione di umori. Vedemmo però lo zoster anche in un vecchio³, ed altri lo videro comparire per metastasi⁴. Questa malattia suol presentarsi specialmente nell'inverno e in primavera (più frequentemente nelle regioni settentrionali⁵), mostrandosi talvolta epidemico⁶. È causato in generale da raffreddamento e da cattiva regola di vivere, massime dall'uso di cibi acri, salati e carichi di pepe⁷. Più d'una volta vedemmo prender parte alla genesi di questa malattia i disordini dei visceri uropoietici⁸, e l'ira⁹. Del resto, anche a noi sembra verisimile che il sistema nervoso abbia molta influenza su questa specie di malattia¹⁰. Non abbiamo alcun sospetto di conta-

1. Avvertì già LORRY (l. c. p. 17.): « che anche dopo la guarigione della malattia dolgono talvolta crudelmente le parti affette. » Un caso memorabile poi trovasi registrato nel *Dictionnaire des sciences méd.*, T. XI, p. 280.: « Nous avons connu un homme d'une soixantaine d'années, qui avait éprouvé une forte attaque de cet érysipèle si douloureux qu'on désigne sous le nom de zône, et dont les boutons avaient laissé sur la peau, des cicatrices répondant aux escarres dans lesquelles s'étaient convertis ces boutons. Après la guérison la peau était restée d'une sensibilité extrême dans toute son épaisseur, comme cela est ordinaire; mais cette sensibilité durait depuis plus d'un an. Souvent il y éprouvait des douleurs passagères et poignantes. Son sommeil était habituellement agité, et il se ressentait de cette agitation à son lever. En s'habillant et en se brossant le corps il éprouvait tous les jours, à une ou deux reprises, une secousse vive, instantanée, comparable à celle que provoque la commotion électrique, et immédiatement après il se trouvait calme pour tout le reste de la journée. »

2. BORSIERI, l. c., § 53.

3. Nel vescovo di Vilna STROYNOWSKI. SACHS dice di aver veduto lo zoster in una vecchia di 90 anni, aggiungendo (l. c. p. 58): « diese Frau, die oft Gesellschaften bey sich hatte, und das Beste gab was aufzutreiben war . . . » Ecco una notizia interessante!

4. In conseguenza di rogna e gonfiezza

di piedi con incongrua cura guariti (HEINRICH, l. c., p. 58.)

5. I miei atti clinici, l. c.

6. LORRY, l. c. Vi son di quelli, i quali (senza dubbio a torto), mettono nel numero dello zoster l'epidemia osservatasi nel dodicesimo secolo, e nella quale vien riferito che molti uomini perdettero membra che prima erano divenute secche e livide, (era l'ergotismo?) Gli infermi venivan chiusi in separati luoghi, e per tema che le persone sane comunicassero con essi, dipingevansi una fiamma sulle mura che tenevan chiusi cotesti infelici. Papa Urbano II fondò, per malattia simile, nell'anno 1095, un ordine religioso (*De St. Antoine de Viennois*). Ved. *Dict. encyclopédique. Art. St. Antoine*.

7. BORSIERI, l. c.

8. REIL, *Fieberlehre*, l. c., p. 424.

9. BATEMAN, l. c., p. 344. not. 252.

10. Il lodato MEHLIS (l. c., p. 66) dice bellamente: « . . . il nervo simpatico è un vincolo che lega la cute con quei visceri (fegato, milza, ecc.), e conserva l'intima loro relazione ad un unico grande scopo, e per mezzo di lui sembra che la zona possa dalle affezioni di quelli essere riverberata sulla cute. Il simpatico poi sta connesso agli intercostali più che qualunque altro nervo del sistema centrale che arriva alla cute, dal che parrebbe potersi spiegare perchè la zona invada quasi sempre il tronco, e rarissime volte le altre parti, lasciando intatto quest'ultimo. »

gio, quantunque la marcia presa nella flittene, applicata sopra alcuni punti della pelle, sia capace di produrre delle flittene consimili ¹.

§ XXXVII.

Diagnosi.

I. **N**ESSUNO si pronunzi sulla diagnosi dello zoster, se non si tratta di esantema che compare all'improvviso sotto forma di *flittene* che occupa la metà, non necessariamente propria del tronco, *ma d'una parte qualunque del corpo umano*, ² e che in pari tempo eccita grande ardore, massime nella notte. Stabilite e ben inculcate queste massime, la diagnosi dello zoster riesce tanto facile ³, che nessuno dei nostri allievi che intesero le nostre lezioni su questo esantema è mai caduto in errore.

Avver-
tenza

II. I meno istruiti ⁴ possono confondere lo zoster colla *miliare*, con le *bolle*, colla *risipola*, coll' *esantema mercuriale*, coll' *idroa* e coll' *erpete*.

Facile
confusione

III. La *miliare*, che assomiglia, in certo qual modo, *per la forma* allo zoster, potrebbe con esso tanto più facilmente confondersi, che ambedue questi esantemi sono preceduti da ansietà.

Dist. della
miliare

Miliare

- a. L'eruzione è preceduta da sudori.
- b. L'eruzione è annunziata soltanto da *prurito* e non sempre.

Zoster

- a. Non vi ha quasi sudore prima dell'eruzione.
- b. L'eruzione non solo è annunziata da *ardore*, ma ne è anche accompagnata.

1. HARLESS, in: *Rheinisch. Jahrb. B. 7. St. 2, p. 140. not.*

2. SACHSE (l. c.), confidentemente domanda: « Sollten wir wohl eine Krankheit den Gürtel nennen dürfen, die an andern Theilen so gut als am Unterleibe entsteht? » Rispon-
da ADELUNG (*Grammatisch-kritisches Wörterbuch*): Der Gurt, ein jedes Ding, welches ein anderes umgiebt, um dasselbe herum-
geht . . . Der Gürtel, welches in verschie-
denen Füllen statt des varigen üblich ist, be-
sonders ein etwas breites Band zu bezeichnen
welches vermittelt einer Schnalle befestigt
wird. Ein Kniegürtel, ein solches Band um
die Knie. Ehedem hatte man auch Armgür-
tel. «

3. FORDYCE dice: « Die Gürtelkrankheit ist von jedem andern Fehler der Haut leicht zu unterscheiden. Man erkennt dieselbe an folgenden Zeichen; Sie zeigt sich an der ei-

nen Seite des Halses, oder des Oberleibes, oder der Gegend unter den kurzen Rippen, oder des Unterleibes unter der Gestalt eines Gürtels; der bey solchen vorhandene Ausschlag ist wässrig, und besteht aus Pusteln, die den zusammenfliessenden Blattern ähnlich sind. Den zweiten Tag nach dem Ausbruch ist dieser Ausschlag mit einer rothen, blauen oder purpurfarbnen Jauche erfüllt. Die damit verbundene Entzündung ist gross, der Schmerz beträchtlich, und man bemerkt dabey eine gewisse Niedergeschlagenheit des Geistes. » Vedrai pure da queste parole che FORDYCE prima di BONSIERI aveva dichiarato, e ben chiaramente, lo zoster una malattia particolare (sui generis.)

4. Attenendosi p. e. alla dottrina ammesa da RICHTER sullo zoster. *Die specielle Therapie*, Berlin, 1821. B. 2, p. 197.).

- c. Non è circoscritta a certi confini del corpo.
d. È un esantema volubile.

- c. Non prende che un lato del corpo.
d. È un esantema fisso.

Distinz.
dalle bolle

IV. Allorquando leggiamo essersi vedute delle *bolle* non più grandi delle lenticchie o di piselli, accompagnate da dolore ardente e intollerabile¹, possiamo supporre essersi confuso lo *zoster* colle *bolle*².

Bolle

- a. Dolore urente che precede l'eruzione, e, avvenuta questa, diminuisce.
b. La maggior parte delle vescichette, giunte a maturanza, ha il volume delle *mandorle*.
c. Il siero che si osserva nelle vescichette è diafano ed innocuo.
d. Non conoscono limiti.

Zoster

- a. Dolore urente che dura quasi eguale per *tutto* il corso della *malattia*.
b. Le flittene, se non sono per la maggior parte confluenti fra di loro, non oltrepassano mai il volume di un *pisello*, e più spesso sono minori.
c. Il siero contenuto nelle flittene è torbido ed acre.
d. È circoscritto ad un sol lato.

Distinz.
dalla risip.

V. *Risipola pustolosa*

- a. La cute su cui mostransi le pustole è per lo più presa da un rossore roseo.
b. Le pustole compariscono *più tardi* del rossore⁴.
c. *Varia* moltissimo il volume delle pustole.
d. Le sede delle pustole è *superficiale*.

Zoster

- a. Le flittene soglion sorgere sulla cute che ha color normale³.
b. Le flittene costituiscono il *principio* della *malattia*⁵.
c. La forma delle flittene mostrasi *stabile*.
d. La sede delle flittene è *profonda*.

1. REIL, Memorabilia clinica. Vol. I, Fasc. 2, p. 149.

2. Dio solo sa perchè SACHSE (l. c., p. 53.) abbia riunito lo *zoster*, malattia acuta e comune, al pemfigo, male croffico e rarissimo, e lo abbia chiamato semi-pemfigo, (*halbseitigen Pemphigus*). Certo non se lo avrebbe aspettato KRAFT, (*Pemphigus zur Bereicherung der Diagnostik*; in: HUFELAND's Journal der pr. Heilk. B. 69. St. 7, p. 107.) ove dice, « Mit dem Gürtel (zona) wird der Pemphigus nicht leicht verwechselt werden. »

3. Avverte WICHMANN, (l. c., § 19.): « Diese Bläschen (im Zoster) hängen nicht wie in der Blatterrose durch allgemeine Rötze

und Spannung der Haut zusammen, sondern zwischen den Inseln hat der Boden die natürliche Farbe der Haut. » Vidi per altro un'eccezione in un giovine di costituzione pletorica, il 23 gennajo, 1817, nella clinica di Vilna: le flittene, cioè, stavano sulla pelle profondamente rossa. (HECHEL, l. c., p. 7.).

4. « Quelle pustole poi e flittene che sortono nella risipola detta bollosa, tengon dietro a questa in aumento, mentre nella zona sortono subito da principio. » BORSIERI, l. c., p. 52.).

5. « E sembrano essere un fenomeno primario. » (Lo stesso, ivi).

- | | |
|---|---|
| e. Avvenuta l'eruzione cede l'ardore, e l'ammalato di notte non è molto angustiato. | e. L'ardore continua anche dopo avvenuta l'eruzione, eccitando, intollerabili angustie. |
| f. Esantema diffuso, volubile. | f. Esantema, circoscritto e fisso. |
| g. Le croste nell'essiccazione sono evidenti, dense. | g. Pochissime croste, e sottili. |

WICHMANN aggiunge che la risipola è accompagnata da sintomi gastrici, mentre lo zoster si presenta senza di loro; — la nostra esperienza però ci apprese il contrario. Non facciamo gran conto della differenza fatta da BORSIERI ¹, « che la risipola occupa la superficie della pelle, mentre la zona ha la sua sede nel pannicolo adiposo, » perchè una tal distinzione è difficilissima a farsi al letto degli ammalati. Merita finalmente d'essere notato, che lo zostere, durante le epoche nelle quali domina maggiormente in forma epidemica la risipola, *non si mostra più frequentemente di prima* ².

§ XXXVIII.

Prognosi. Cura.

I. Lo zoster rifinisce per verità gli ammalati a cagione degli Prognosi intollerabili dolori e delle veglie che loro cagiona, ma non mette però mai in pericolo la vita. Diversamente forse correrebbe la bisogna, qualora questa malattia cingesse l'intero corpo dell'uomo ³. In una persona che non abbia altra labe, lo zoster compie il suo corso nello spazio di sette, dieci, o quattordici giorni. Egli è dunque una malattia acuta ⁴. Il contrario avviene nei mal fermi in salute, i quali ne possono venir tormentati per ben sei settimane e più. Questo corso cronico dello zoster va specialmente attribuito all'ulcerazione della parte lesa, ulcerazione che negli uomini già preventivamente affetti da qualche altro malore, può prendere un carattere particolare, e sembrare, secondo le circostanze, scrofoloso, carcinomatoso e celtico. Non vedemmo mai lo zoster dileguarsi innanzi tempo, e crediamo che non si possa facilmente reprimere, perchè tenacemente aderente alla pelle. Che se ciò accadesse, temeremmo certo con altri ⁵ che ne risultassero de' gravissimi inconvenienti. Vedemmo un vecchio, il quale nell'inverno aveva sof-

1. l. c.

2. I miei atti clinici, l. c., p. 21.

3. Sono parole di Plinio.

4. Lo zoster è per lo più una malattia acuta e breve. » BORSIERI, l. c., § 19).

5. BORSIERI, l. c.

ferto uno zoster ribelle, morire nel seguente autunno da febbre intermittente apoplettica¹.

Cura

II. Tutta la cura dello zoster viene da noi fatta con poche dosi di *tartaro emetico*², o sciolte nell'acqua distillata, o miste a *cremor di tartaro*, aggiungendovi, quando sia forte, un po' di *nitro*, ordinando nello stesso tempo di astenersi dalla dieta carnea e di moderare anche la quantità degli altri cibi. Rare volte si trovò necessario di ricorrere alle *polveri del Dower*, e ciò soltanto dopo aver prima purgato le prime vie, calmatò la febbre, e quando l'estrema sensibilità dell'infermo richiedeva un sollievo a' tormenti suscitati dall'esantema. Anche in questo caso applicammo con grande vantaggio alla parte offesa un pannolino coperto con alquanto polvere di canfora. Arreca pure molto sollievo anche il cataplasma di latte, pane e zafferano, ma facilita troppo l'ulcerazione. In generale il miglior piano di cura contro lo zoster, è quello di non fare alcuna applicazione all'esantema, e di aspettare pazientemente la spontanea caduta delle croste. Si agirà altrimenti se, dopo la caduta delle croste, rimane una cronica esulcerazione; giacchè in tal caso bisogna applicare alle ulcere quei rimedi che sono richiesti dalla loro natura. Fra questi legemmo³ essersi con successo adoperate le *lozioni fatte con una soluzione di pietra caustica*. Fino ad ora noi trovammo che a guarirlo bastava l'infuso di *cicuta* in un decotto di *malva* per lavare la parte affetta, adoperato tiepido tre volte al giorno, anche nel caso in cui l'ulcerazione presentava un aspetto carcinomatoso. Altre volte i rimedj interni, che correggono la diatesi scrofolosa, senza alcun' applicazione locale, bastarono a por fine all'esulcerazione. Quando manchino le forze, FORDYCE⁴ consiglia di prescrivere la *corteccia peruviana*. Memori del consiglio di BORSIERI⁵ e delle osservazioni di altri⁶, non ammettiamo l'uso esterno del piombo, raccomandato da DESAULT⁷. Se dall'ulcerazione cola gran quantità di sanie, che diventa incommoda agglutinando le biancherie, si metterà sulla piaga un pannolino coperto di burro fresco. Troppo precipitosamente al certo venne raccomandato l'*unguento di zinco*⁸. Il dolore che rimane dopo la

1. Lo stesso accadde del vescovo STROY-
NOWSKI, del quale ho tenuto parola superiormente.

2. HEINRICH (I. c.) loda il vino anti-
moniato dell'Huxham, locchè è presso a
poco lo stesso.

3. GERSON e JULIUS, *Magazin der auel.
Literatur der ges., Heilk.*, 1826. Jan. Febr.,
p. 125.

4. I. c.

5. I. c., p. 57. («... sospetti ci sembra-
no i rimedj essiccanti e reprimenti, ed i
rimedi saturnini»).

6. Un uomo affetto dallo zoster, del

quale parla BUCHHOLZ, (I. c.), ne era tal-
mente tormentato « so, dass er schon meh-
rere Nächte auf dem Fussboden des Zim-
mers liegend schlaflos zugebracht hatte. Ich
rieth ihm: sich ausserhalb des Bettes aufzu-
halten, und über den Auschlagen Tücher
mit Bleiwasser getränkt zu schlagen. Bey
der ersten Application dieses Wassers ward
der Mann ohnmächtig und nach wieder-
holter Anwendung überfielen ihn noch
mehrere anhaltende Ohnmachten. »

7. *Chirurgische Wahrnehmungen*. B. 4.

8. TOEL, (I. c., p. 277.), dice: « Am be-
sten fand ich es, die Bläschen, sobald sie

scomparsa del male se non cede alle unzioni di *olio di giusquiamo*, od alle applicazioni di un cataplasma oppiato, scompare applicando alla parte affetta un *vescicante*. Che se non abbiamo fatto parola in questo luogo della *flebotomia*, bisogna attribuirlo alla persuasione in cui siamo, che lo zoster per sè stesso non richiede emissione di sangue; la quale per altro potrebbe rendersi necessaria per circostanze accidentali che accompagnassero la malattia in discorso.

CAPO XI.

DELL' ESANTEMA MERCURIALE

§ XXXIX.

Definizione. Storia.

I. Noi chiamiamo *mercuriale* un *esantema* che, preceduto da Definizione sintomi di febbre catarrale e non di rado da tialismo, sorte sotto forma ora di papule profondamente rosse, confluenti, — ora di tubercoli di colore rosso-oscuro, — ora di pustole miliformi, e che deve l'origin sua all'uso imprudente del mercurio.

II. Sebbene già da molto tempo si fossero notati i nocivi effetti Storia del mercurio sul corpo umano ¹, pure noi consideriamo come nuova la dottrina della malattia della quale ci stiamo occupando. Se ne trovano i primi rudimenti in B. BELL ², G. PEARSON ³ e HORN ⁴; e molti ne aggiunsero poi ALLEY ⁵, MORIARTY ⁶, SPENS ⁷, M' MUL-

erschienen sind (früher wärs es wohl etwas schwer) mit Lëppchen, die mit unguentum Zinci bestrichen sind, zu bedecken; die Kranken rühmen die kühlende, die Schmerzen lindende Wirkung dieser Salbe sehr. »

1. BRENDÉL, progr. de inopinatis ex mercurio dulci noxis. Opusc., T. 1, p. 69. — SCHREIBER, diss. de morbo mercuriali, Erfurt, 1792.

2. A treatise on gonorrhoea virulenta and lues venerea. Vol. 2., p. 228.

3. Observations on the effects of the materia medica in the cure of lues venerea, p. 167.

4. Archiv für med. Erfahrung. Jahrg., 1812, Heft, 1, p. 145.

5. An essay on particular eruptive disease arising from the exhibition of mercury. Dublin 1804. — Observations on the hydrargyria or that vesicular disease arising from the exhibition of mercury. London, 1810.

6. A description of the mercurial lepra. Dublin, 1804.

7. History of three cases of erythema mercuriale. (Edinburg medical and surgical Journal, 1805. No. 1., p. 56.).

LIN¹, A. MATHIAS², RUTTER³, A. MARCET⁴, HRECZYNA⁵, T. BATEMAN⁶, HECKER⁷, B. KAHLEIS⁸, ed altri⁹.

§ XL.

Sintomi. Cause.

Sintomi I. Incomincia la malattia, che noi vedemmo undici volte¹⁰, come una febbre catarrale, con grande ed insolita inquietudine, debolezza, prurito alla cute, e qualche volta, come osservammo noi stessi, con sudori di odore specifico, alquanto simili alle esalazioni della bocca durante la salivazione mercuriale. Molti ammalati soffrono in pari tempo tialismo ed infiammazione di gola. Dopo uno o due giorni di febbre, sorte l'eruzione, ora sotto forma di *papule* d'un rosso, ora vivo ora oscuro, prurientissime, come la *rosolia* — ora sotto quella di nodetti o di tubercoli d'un rosso carico quasi come l'*orticaria nodosa*; — ora finalmente sotto forma di *pustole* miliari, ripiene di un umore trasparente, acre, corrosivo, spesso di un fetore specifico, le quali pustole, rompendosi, producon delle croste come nell'erpete. La più ordinaria sede di questo esantema sono lo scroto e le cosce; ma non di rado si estende fino ai lombi, sull'addome e su tutta la superficie del corpo, senza eccettuarne sempre la faccia. Avvenuta l'eruzione, la febbre non solo non si calma, ma piuttosto si rinvigorisce, locchè succede pure, almeno nei casi più gravi, con sintomi catarrali, ai quali si aggiungono cefalea e peso allo stomaco. La durata dell'eruzione varia da una settimana fino a quasi un mese. Allorchè la malattia volge al suo tramonto, comincia la desquamazione o la caduta delle croste. La desquamazione ha luogo quando l'eruzione succede sotto forma di papule o di tubercoli; mentre formansi per lo più le croste, quando l'eruzione si compone di vescichette. Tali croste sono d'un colore giallo-bruno; altre volte le pustole si consolidano e finalmente passano alla desquamazione.

1. *Essay on erythema mercuriale*, (lvi, 1806. N. 5., p. 57.).

2. *An inquiry into the history and nature of the disease produced in the human constitution by the use of mercury with observations on its connexion with the lues venerea*, Lond., 1811. 2. edit.

3. In: *Edimb. med. and surg. journal*, Vol. 5., p. 145.

4. In: *medico-chirurg. transactions*, Vol., 2, art., 9.

5. *Diss. de exanthemate mercuriali*, Vilnae, 1815.

6. *Praktische Darstellung der Hautkrankheiten, Nach WILLAN'S System. Aus dem Engl.* 1815, p. 377.

7. *Lexicon med. theoret. pract. real.* Vol III; Sect. 2, 1822.

8. *Ueber die Mercurialrose*. in: HUFELAND'S *Journal der pr. Heilkunde*. B. 56, St. 6, p. 49

9. I miei atti clinici. Vol. III, p. 22.

10. « *Es scheint noch kein deutscher Arzt.*

II. Una particolare idiosincrasia dell' ammalato pel mercurio, risultante forse da discrasia scorbutica¹, — il mercurio, per qualunque ragione², o in qualunque malattia somministrato in dose troppo forte, — od il raffreddamento del corpo durante l'uso anche moderato di questo rimedio; massime, come sospettiamo, quando l'aria è sopraccaricata di elettricità³, — tali sembrano essere le principali cause dell' esantema mercuriale. Non ha guari vedemmo questa malattia sulla parte interna delle cosce di un bambino, che succhiava il latte dalla madre che faceva una cura mercuriale, senza che si manifestasse in esso alcun sintomo di malattia venerea.

§ XLI.

Diagnosi.

I. Siccome la malattia, di cui ci tratteniamo, non presenta nè i caratteri della lebbra, nè quelli dell'eritema, abbiamo creduto

Ragione
del nome

die Erfahrung gemacht zu haben, dass auf einen sehr häufigen Gebrauch der Quecksilberarzneien, manchmal diese eigenen, der Anwendung des Mercur einzig zuzurechnenden Krankheitserscheinungen erfolgen. Bis auf Jos. FRANK, der im 2. Theile des 1. Bandes seines Werkes: *Praxeos med. universae praecepta* (1815) eine Beschreibung dieser Krankheit, aber, wie es scheint, nicht nach eigenen Erfahrungen, sondern nach ALLEY's MULLIN's und MODIARTI's Beschreibungen gibt.» (KARLEIS, l. c. p. 33.). Però, nell'opera citata, al § XLV della prima edizione, parlai delle mie proprie osservazioni, facendo menzione in pari tempo del sito in cui le inserii. (Mia clinica, vol. III, p. 29.). Altre trovansi nella diss. citata di HRECZYNA, medico che esercita in oggi nel Kamtschatka, e che in ricompensa alle sue fatiche ricevè l'ordine di San Wladimiro.

1. Sotto questo rapporto siamo d'accordo con CHISHOLM, il quale considera il mercurio solo come la causa occasionale degli ulceri ed impetigini mercuriali (*Are those diseases attributed to mercurial action on the system of the human body, peculiarly and exclusively generated by it? —* (Vedi: *Edinb. med. and surg. journal.* Vol. 8.).

2. Ad una donna, offesa da isterismo ed in pari tempo da emorroidi, prescrissi la polvere antipasmodica rossa di Stahl, di cui doveva prendere una cucchiata da caffè. Riuscito benissimo questo rimedio, locchè accade per ordinario, ebbe essa cura di ripeterlo più volte, di maniera che, nello

spazio di due mesi, ne prese circa tre oncie. Ma la malata, essendosi raffreddata, cadde in febbre accompagnata da sintomi catarrali e ptialismo, ed il corpo si coprì intieramente, senza eccettuarne la faccia, di esantema parte nodoso, e parte papuloso. Questo esantema non potendo esser considerato come appartenente nè all'orticaria, nè al morbillo, gridai: Se l'uso del mercurio avesse preceduto, affermerei con giuramento esser questo esantema mercuriale. — Altro non presi che le vostri polveri rosse, risposemi la inferma: — tosto mi sovvenni esservi del mercurio nello stato di cinabro nella polvere rossa antipasmodica di Stahl, e confermato fu il mio sospetto.

3. Talvolta, in un solo e medesimo tempo incontrai più casi d'esantema mercuriale, ed altre volte stetti uno o due anni senza incontrarne un solo. Onde concludo, che lo stato dell'atmosfera conta qualche cosa nella produzione dell'esantema mercuriale. Siccome molti esempj di tal malattia offerironsi nel tempo che le burrasche ed i fulmini infierivano specialmente nella Lituania, il mio confratello HRECZYNA, di cui parlai di sopra, sospettò qualche concatenazione fra questi due fenomeni. Non sarebbe sorprendente che il corpo umano, imbevuto d'ossido di mercurio, in gran parte ridotto allo stato metallico, fosse sottoposto in particolar modo all'influenza dell'elettricità. Ma ecco che io pure mi diletto qualche volta d'ipotesi.

meglio dichiararla *esantema mercuriale*, anzichè *lebbra mercuriale*, o *eritema mercuriale*, (dei quali nomi servironsi MORIARTY e M' MULLIN). Potrebbe anche dirsi *idrargiria*¹ od *eczema mercuriale*².

Facilità di
confon-
derlo II. Può l'esantema mercuriale venir confuso colla *miliare*, coll'*orticaria*, con lo *zoster*, colla *rosolia*, col *pemfigo*, coll'*erpete* e colle *impetigini veneree*.

Distinz.
dalla
miliare III. L'*esantema mercuriale*, così per la forma papulosa o pustolosa, che spessissimo presenta, come per l'inquietudine particolare dell'infermo, non che pei sudori frequentemente fetidi, può facilmente venir preso per la *miliare*. Sembra anzi che in tale errore siano caduti coloro che posero il mercurio fra le cause della *miliare*³.

*Miliare**Esantema Mercuriale*

- | | |
|--|---|
| <p>a. Spunta per lo più sui lati del collo, sulle <i>mammelle</i> e sulle <i>antibraccia</i>.</p> <p>b. Terminata l'eruzione, <i>nullo</i> è il <i>prurito</i> in molti ammalati, <i>moderato</i> in altri.</p> <p>c. Il liquido contenuto nelle pustole è <i>mite</i> ed alle volte <i>inodoro</i>.</p> | <p>a. Manifestasi per lo più sullo <i>scroto</i> e sulle <i>cosce</i>.</p> <p>b. Il <i>prurito</i> continua anche dopo avvenuta l'eruzione, e sempre <i>fortissimo</i>.</p> <p>c. Il liquido contenuto nelle pustole è <i>acre</i> e <i>fetido</i>.</p> |
|--|---|

Dist. dal-
l'orticaria IV. Quando l'*esantema mercuriale* si presenta sotto forma di tubercoli, difficilmente lo si distingue dall'*orticaria nodosa*.

*Orticaria nodosa**Esantema mercuriale*

- | | |
|---|---|
| <p>a. Si incontra per lo più nelle febbri accompagnate da sintomi.</p> <p>b. L'apice del tubercolo è segnato di un colore <i>bianco rossastro</i>.</p> <p>c. È un esantema <i>fugace</i>.</p> | <p>a. Per lo più si manifesta con febbre quasi <i>catarrale</i>.</p> <p>b. L'intero tubercolo è tinto di un color <i>rosso-oscuro</i>.</p> <p>c. È un esantema <i>costante</i>.</p> |
|---|---|

Dist. dallo
zoster V. Quando l'*esantema mercuriale* si mostra sotto forma di pustole, eccitando grande prurito, ed è accompagnato da ansietà, potrebbe confondersi collo *zoster*, se il primo non occupasse *tutta* la parte che invade, mentre quest'ultimo non ne occupa che la *metà*.

Dist. dal
pemfigo VI. Se l'*esantema mercuriale pustoloso* presentasse delle pustole più grandi del solito, e se avesse un corso più lento, potrebbe venir confuso col pemfigo⁴.

1. ALLEY, op. cit., 2. edizione.

2. PEARSON, l. c.

3. V. il trattato della *Miliare*.

4. Dubito che qualche cosa di simile sia

succeduto nel caso di malattia riferito nel giornale di HUFELAND (1816, Mai, p. 58.) da un medico, del resto docto e mio amico.

2 XLII

Prognosi. Cura.

I. **SE** alcuno prendesse l'esantema mercuriale per un sintomo di Prognosi lue venerea, e si ostinasse, in conseguenza, sempre maggiormente nell'uso del mercurio, si dovrebbe disperare della salvezza dell'infermo. All'incontro, seguendo una cura convenevole, l'esantema mercuriale costituisce una malattia che alle volte riesce ribelle, ma che per lo più, in malati d'altronde sani, mostrasi scevra di pericoli. Non è così ne' malaticci ¹. Quelli che considerano questa malattia qual prova che un'infezione venerea è stata vinta si ingannano a gran partito.

II. L'esantema mercuriale va curato come la febbre catarrale: Cura noi ci asteniamo però volentieri dai rimedj antimoniali, e ci diamo piuttosto a muovere l'alvo. Giovano anche i bagni semplici e tiepidi. In una malattia, che è accompagnata da tanti sintomi catarrali, noi non osiamo aver ricorso alle aspersioni di acqua fredda ². Vinta la febbre, giovano i *bagni sulfurici*, l'uso interno dell'*acqua* contenente del *gas idrosolforico*, e principalmente la radice di *enula campana* ³. Al difetto di sonno si ripara amministrando in su la sera qualche po' di oppio. I sopraccitati autori consigliano l'uso locale dell'*acqua di calce*, e quindi l'aspersione di polvere finissima di *carbone*, di *farina* o di *amido*; ma noi non applichiamo a questa malattia alcun rimedio esterno. Tutti si astengono dall'uso del *piombo*. Converrebbe piuttosto tentare il *ferro*, già raccomandato nelle ulcere della gola prodotte dal mercurio ⁴.

1. ALLEY su 43 malati (28 maschi e 15 femmine) ebbe otto morti. Egli divide poco fa l'*idrargiria* in *mite*, *semplice* e *maligna*. (Op. cit. ediz. seconda.).

2. ALLEY spera buoni effetti da questo

metodo, ma egli non l'ha mai sperimentato (l. c.).

3. Ho già parlato delle virtù di questo antidoto contro i nocivi effetti del mercurio.

4. HORN, l. c.

CAPO I.

DELLA VITILIGINE

DELLE MALATTIE CRONICHE

DELLA CUTE



CAPO I.

DELLA VITILIGINE

§ I.

Definizione. Forma. Cause.

LA vitiligine¹ è una macchia, sia bianca sia nera, per lo più Definiz.
con depressione della pelle nel punto corrispondente, e con
maggiore o minore alterazione delle funzioni di quest'ultima.

II. La vitiligine bianca² consiste in una macchia, o piuttosto in V. bianca
un ammasso di macchie, or piane, ora alquanto elevate, quasi sem-
pre più o meno depresse, del colore della neve o del latte. Codeste
macchie hanno talora la larghezza di un pollice, ed ora di poche
linee, o veggonsi sparse a mo' di goccioline sulla cute. La loro su-
perficie ordinariamente è liscia, di rado aspra; qualche volta sparsa
di peli o normali o lanuginosi.

III. La vitiligine nera³ presenta delle macchie nerastre, della V. nera
stessa grandezza di quelle della vitiligine bianca, ora lisce ora al-
quanto aspre, talora serpeggianti.

IV. Tutte quelle cose che possono distruggere il tessuto cellu- Cause
lare sottocutaneo, e riunire più strettamente la cute ai muscoli ed

1. Il nome di vitiligine sembra derivato alba degli Arabi — Ted. *Mehlstellen*. Polac.
da *vizio* (RUDOLPH VOGEL, diss. de vitiligine. *Ostuda*. *Osutka*.
Goetting., 1764).

2. Ἀλφός λευκός Grec. — Vitiligo alba Melmas di CELSO. Morphae a nigra EBN SINA.
mitior. Morphaea. Morphaea alba. Altera — Ted. *Das dunkle Mal*.

3. Ἀλφός μέλας Grec. — Vitiligo nigra.

alle ossa, o far contrarre in sè stesso il tessuto cutaneo, e sottrarlo all'influenza della circolazione e dell'innervazione, vanno noverate fra le cause della vitiligine. Tali sono: un vizio ereditario congenito, lebbroso, le suppurazioni derivanti da infiammazioni, da esantemi, da impetigini; — e le forti distensioni della cute, ecc., prodotte al ventre dalla gravidanza, dall'ascite, dalla pinguedine — e più di tutto le scottature.

2 II.

Diagnosi.

- Facilità di confonderla **I.** SICCOME la vitiligine è una macchia, va distinta e dalla bianchezza generale della pelle degli albi, e dalla colorazione nera degli Etiopi, e dal pallore che succede ai dispiaceri, alle sincopi, alla clorosi, alle copiose perdite di sangue, oppure al riflusso di questo medesimo liquido fuori dalle parti ¹.
- Divisione **II.** La vitiligine, avuto riguardo alla sua origine, si divide in *Vitiligine nevo* in *V. Lebbrosa*, in *V. cicatrice*, ed in *V. delle madri, degli idropici, degli obesi*.
- V. nevo **III.** La vitiligine nevo si mostra ora bianca ora nera, nel qual ultimo caso frequentemente è elevata e coperta di peli ². In quel tempo in cui si prestava fede alle streghe, la vitiligine nevo bianca, veduta su di una vecchia, e che, punta con un ago, non dava sangue nè cagionava dolore, veniva considerata siccome sicuro segno di malefizio.
- Cause **IV.** I due segni poi che abbiamo ricordati in un con le squame che spesso ricoprono la parte affetta, costituiscono i sintomi gentilizj della *vitiligine lebbrosa* ³, la quale è ora congenita, ora acquisita, ora bianca ⁴, ora nera ⁵.

1. Einige Beobachtungen über das Zurückweichen des Blüthes aus den Händen nach Einwirkung der Kälte. Von NAUMANN (Jour. der pr. Heilk. von HUFELAND, 1827. December, p. 18.).

2. Naevus tuberculosus, Ted. Müusemal, Raupeomal.

3. HAUBOLD, vitiliginis leprosaе rarioris historia cum epierisi, Lips., 1821.

4. J. W. FR. BÖNNECKEN de vitiligine, et quidem illa specie, quae a Celsō ἡ λευκὴ vocatur. (Nova acta acad. nat. cur., T. I., p. 796.). *Lepra alphoides* di BATEMAN (Delineations of cutaneous diseases., Lond., 1817. Plate PLII fig. 4.).

5. *Lepra nigricans* di BATEMAN (ivi, fig. 2). A questa malattia si riferisce verisimil-

mente il morbo del Messico volgarmente detto *Pinta* (*Blue Stain*), e di cui parlò CLELLAN. (FRORIEP'S Notizen aus dem Gebiete der Natur und Heilk., N. 508. August, 1826.) Questo male affligge il volgo ed i soldati. Comincia con nausea ed orripilazioni. Dopo qualche giorno appariscono macchie dapprima gialle, di poi livide e nere, che invadono la totalità della pelle, in maniera che gl'infermi rassomigliano quasi ad Etiopi. La pelle divien quindi scagliosa, e sotto l'influenza della menoma causa si copre di ulcersi di cattivo carattere a margini duri ed elevati. L'alito di cotesti infermi presenta inoltre un odore affatto particolare. Se i seguenti esempj di scolorazione della pelle si riferiscano o no alla vi-

V. La *vitiligine cicatrice*¹ (come osservammo parlando del vajuolo V. cicatrice e della varicella, e come diremo trattando delle ulcere scrofolose, cancerose e veneree), presenta, secondo la diversa sua origine, differenti caratteri dai medici non per anco sufficientemente studiati².

VI. La *vitiligine delle madri*, quella degli *idropici*, e quella degli *obesi* alterano soltanto la bellezza della pelle, e non sono notabili, se non in quanto possono diventare, nel primo caso, un segno più o meno sicuro di parto preceduto e forse occultato.

V. delle
madi

2 III.

Prognosi. Cura.

I. LA *vitiligine nevo* non richiede, nè facilmente ammette cura. Prognosi
La *vitiligine lebbrosa* compare e ritorna alternativamente finchè alla fin fine degenera in vera lebbra, della quale era il segno precursore. La *vitiligine cicatrice* è un calendario perpetuo dei feriti³; oltre di che talvolta nascondonsi sotto di questa dei gravi incomodi⁴. Le altre specie di vitiligine non sono in alcun modo pericolose, ma riescono molto moleste pel guasto che producono alla pelle, guasto che d'ordinario mostrasi ribelle a qualunque rimedio.

II. Questa stessa insufficienza dell' arte evidentemente dimostra la necessità di porre ogni studio, nella cura delle malattie tendenti a lasciar *cicatrici*, onde impedirle, il quale precetto dovrà star sempre Cura

vitiligine nera non saprei affermarlo. Basterà quindi citarli. CASSINI, *observation sur un homme âgé de 53 ans, qui de blanc étoit devenu noir.* (Mém. de Paris, a. 1702. hist. p. 29 Ed. in ott. del 1702. hist., p. 58.). — CHOMEL, *observation sur la coloration noire de la peau d'un homme naturellement blanc.* (Bulletin de la faculté de médecine et de la soc. de Paris, 1814, p. 115.). — GOODWIN, *changement extraordinaire de la couleur de la peau. Le teint d'une demoiselle après une assez longue maladie avait pris une couleur foncée; cette couleur augmenta graduellement d'intensité, et finit par devenir celle de l'Africain le plus noir.* (Extrait du 23. vol. du med. and phys. Journal; in SEDILLOT, rec. périod. de la soc. méd. de Paris, T. 46, p. 559.).

1. Franc. Cicatrice. Ital. Cicatrice; margine. Spagn. Cicatriz; Senat. Portog. Cicatriz. Ingl. Scar; Seam. Belg. Lidteken. Dan. Ar. Sved. Arr; Orkumsl; Orkumul. Tedesco. Narbe.

2. Su tal proposito gioverà leggere le opinioni di H. EICHORN (HORN's Archiv für med. Erfahrung., Jahrg., 1827. May, Juni, p. 472—477.). Questo celebre medico stabilì le seguenti varietà di cicatrici: Cicatrice convessa, concava, sferica, ellittica, irregolare, dentellata, leggiera, liscia, pelosa, solcato-reticolata, punteggiata, doppio-punteggiata e forforacea (Cfr. G. G. LICHTENAUER, diss. de cicatrizatione, Berolin, 1826.)

3. R. LENTILIUS in: Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 6, 1687, p. 6, 570.

4. «Un garçon, âgé de 13 ans, avait la partie postérieure et supérieure de la jambe droite, collée à l'extrémité postérieure et inférieure de la cuisse par une cicatrice cableuse, suite d'une brûlure. La jambe était tellement fléchie sur la cuisse que le talon touchait à la fesse.» (J. J. RIGALO observations chirurgicales. Obs. 5; in: Annales de la soc. de méd. de Montpellier. T. 21, p. 304.).

presente al medico anche quando trattasi di applicare dei vescicanti, massime nelle donne. Contro la già esistente vitiligine possono tentarsi ora l'olio, il bagno con sostanze animali, i fomenti ammollienti, i vapori di acqua e aceto, — ora il blando e frequente agitare, sollevare e dilatare la cute maltrattata, — ora la compressione esercitata su qualche parte sana tutt' all'intorno della cicatrice, — ora l'applicazione di coppette secche sulla cicatrice stessa, o le frizioni, o l'uso di quelle cose che eccitano in questo luogo l'azione dei vasi e dei nervi¹, — ed ora l'escisione².

CAPO II.

DELLA LENTIGGINE

§ IV.

Definizione. Cause.

- Definiz. I. **EBBERO** nome di *lentiggini* certe macchie di lunga durata, simili più o meno per forma, colore e grandezza alle lenti.
- Cause II. La lentiggine ora è un vizio congenito, lebbroso, ora è l'effetto del fuoco e del sole, massime di primavera. Quest'ultima causa principalmente agisce sulla cute morbida e bianca, nel qual caso la lentiggine altro non sembra essere che goccioline di sangue estratte dai vasi capillari per via di una morbosa secrezione, diluite dal muco e dall'adipe, e depositate nel reticolo malpighiano. L'azione del sole sulla pelle rendesi ancor più forte, quando vi precedano delle lavature od un abbondante sudore, e in tal caso le macchie di lentiggine somigliano alle macchie che si formano sulle foglie e sui frutti per l'azione dei raggi solari che tengono immediatamente dietro alla pioggia, e che vengono dalle minute goccioline d'acqua raccolti in un fuoco. L'azione del fuoco emula quella del sole.

1. J. P. FRANK, Epit. de cur. hom. morb. skin. In: *medical and chirurgical transactions*. Vol. VII, P. 2. Lond., 1816). Loché

2. H. EARLE diede il consiglio di incidere le cicatrici che si formano in conseguenza di scottatura tra la mascella inferiore e lo sterno (*Further observations on contractions succeeding to exulceration of the* vrien confermato da JAMES con due osservazioni. (*FRORIEP's Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilkunde* N.º 22. des 14. Bandes, August, 1826, p. 345.).

§ V.

Diagnosi.

I. LA lentiggine dividesi in *L. nevo*, in *L. lebbrosa*, *L. estiva* Divisione e *L. prodotta dall'azione del fuoco*.

II. La *lentiggine nevo*, od il *nevo lenticolare* presenta una macchia solitaria, che fissa la sua sede sulla faccia, massime presso le labbra, sul collo, sulle mammelle, sul ventre, sulle cosce, principalmente in vicinanza dei genitali, non che sulle estremità, di colore più spesso nero che fosco. L. Nevo

III. La *lentiggine lebbrosa*¹ s'annida profondamente nella cute, è priva di sensibilità, e spesso annunzia lungo tempo prima la comparsa della lebbra. L. lebbrosa

IV. La *lentiggine estiva* o sia l'*efelide*² è costituita da piccole macchie perfettamente lenticolari, gialliccie o rossigne, comuni principalmente sulla faccia (massime ai lati del naso), sul petto, sulle mani ed in altri luoghi non coperti.

V. La *lentiggine prodotta dall'azione del fuoco*³ s'incontra sotto forma di macchie spesso prominenti, di colore tra l'oscuro e il giallo, sulle gambe e sulle cosce, massime degli adulti, che stanno troppo presso al cammino, o delle donne che siedono tenendosi sotto le vesti il braciere. L. dall'azione del fuoco

VI. Abbiamo già avvertito⁴ che le *petecchie* possono confondersi colla *lentiggine estiva*. Differiscono però tra di loro pei seguenti caratteri:

*Petecchie**Lentiggine estiva*

- | | |
|--|---|
| a. Mostransi in ogni stagione. | a. Presentansi principalmente in primavera e nell'estate. |
| b. Non risparmiano alcuno stato della pelle, | b. Sceglie di preferenza la pelle morbida e bianca. |
| c. Osservansi rare volte sulla faccia | c. Occupa principalmente la faccia. |
| d. Sortono egualmente sulle parti coperte e sulle non coperte. | d. Mostrasi principalmente sulle parti scoperte. |
- Bisogna osservare che le petecchie possono associarsi alla lentiggine estiva.

1. *ῥαδὸν ἄνθος*. — *δυστὴν κτλ.* Cfr. *rousseur*. Ingl. *Freckles*. Polac. *Piegi*. ALBERT op. c. Tav. XXVI, RAYER; *Traité historique et pratique des maladies de la peau*. Planch. X, fig. 4.

2. Dal Grec. *Εφηλίδς*. Sinon. *Ephelis lentigo*, *lenticulae solares*. Ted. *Sommersflecken*, *Sommersprossen*. Franc. *Lentilles*, *taches de*

3. Fran. *Taches de brûlure*.

4. V. il trattato delle petecchie.

2 VI.

Prognosi. Cura.

Prognosi I. *LA lentiggine neo* non ammette alcuna cura in fuori della recisione, che tuttavia non può praticarsi in ogni località. La *lentiggine lebbrosa*, essendo il presagio di una terribile malattia, è oggetto di seria attenzione nella compera degli schiavi. La *lentiggine estiva* sparisce o scema assai nell'inverno. La *lentiggine* dipendente dall'*azione del fuoco*, costituisce una deformità che ben difficilmente svanisce.

Cura II. Si può prevenire la formazione della *lentiggine estiva* coprendo le parti esposte al sole con un velo leggierissimo e trasparente (*garza*), bianco, o di color verde, ed evitando l'azione del sole sulla faccia o sulle braccia subito dopo lavate. Per guarire poi la *lentiggine* già esistente usansi dei rimedj che variano a seconda del diverso grado di sensibilità della cute. Annoveransi fra questi; il *succo di limone*, l'*aceto distillato*, l'*infuso della radice di rafano selvatico nell'aceto*, l'*acido muriatico ossigenato*¹, la *soluzione di zolfato di zinco*², il *latte detto verginale* oppure di *solfo*³, il *sotto carbonato di potassa liquido*⁴, il *fiele di bue*, sia puro, sia unito al *sotto carbonato di potassa liquido*⁵, ed altri⁶.

1. R. Aquae rosarum rubrarum uncias sex, Acidi muriatici oxygenati guttas duodecim.

M. Angeatur sensim sensimque dosis acidi.

2. R. Aquae fragariae vescae uncias sex, Vitrioli zinci grana quindecim. M.

3. Aqua e rosarum uncias sex, Lactis sulphuris unciam semis. M. D. S. usui externo.

4. Olio di tartaro per deliquio.

5. Si applica l'unguento che ne risult

alla sera, e lo si leva alla mattina con sapone ed acqua calda.

6. QUINTO SERENO propose i seguenti rimedj (De medicina, c. de cutis faciei vitii propellendis).

Se d' invidia Lentiggine la faccia
Ti si copre, nè vale a porci aita
La mano della provvida natura,
D' erica e aceto insiem t'ungi le gote,
O, se vuoi, gioverà l'acre ci polla
A mel temprata, o mescerai la cruda
Rapa con un dolce-acido liquore.

CAPO III.

DEL CLOASMA

§ VII.

Definizione. Cause.

I. **IL** *Cloasma*¹ consiste in macchie della grandezza presso a poco del palmo della mano, d'un giallo tirante al verde, sovente piane, talora leggermente elevate, e spessissimo non accompagnate da prurito. Definiz.

II. Le cause del *Cloasma* sono: la gravidanza, l'amenorrea, l'isterismo, la soppressione delle emorroidi, i fiori bianchi, le malattie del fegato, della milza, l'ipocondriasi, lo scorbutto, la diatesi cancerosa, le ripetute emorragie, massime la pneumonorrhagia, la sifilide e l'abuso del belletto, principalmente se nella sua composizione entrano dei metalli. La causa prossima di questa malattia va cercata nell'effusione sì della bile, che del sangue sotto alla cute misti al muco ed all'adipe. Tale uscita del sangue fuori dei vasi sanguigni sembra essere favorita ora dallo stato pletorico della cute, or dall'atonìa dei vasi capillari, come spesso si osserva avvenire nello scorbutto, ora da vera secrezione morbosa, e fors' anco da un'azione affatto speciale del sistema nervoso. Cause

§ VIII.

Diagnosi.

I. **D**IVIDESI il *Cloasma* (che non si confonde facilmente con altra malattia) in *cl. delle gravide*, *cl. da cachessia*, e *cl. da belletto*. Divisione

II. Il *Cloasma delle gravide* spesso costituisce un certissimo segno di gravidanza, ed anzi alcuni lo vogliono indizio che la donna Cl. della gravide

1. Dal Grec. *Χλωάζω, χλόασμα*, verdeggiare, Vitiligo e Ephelis di BATEMAN, (*Delineations etc. Plate LX, fig. 2, 3. et LXIX*). Ted. hepatica di SENNERT. Vitiligo hepatica di Lebersflecken. Fran. Taches hépatiques. Ingl. SAUVAGES. Kelis fulvescens di SWEDIAUR. Tawny blotches. Polac. Podlice.

ha concepito un maschio ed altri in vece una femmina ¹. Piano e non pruriente, occupa d'ordinario la fronte. Anche i neonati, massime sotto la zona torrida ², vanno soggetti ad una specie di cloasma.

Cl. da
cachessia

III. Il *Cloasma dipendente da cachessia*, o più propriamente da un vizio di tutto il corpo, presenta, secondo la diverse circostanze, varj fenomeni. Se havvi *amenorrea*, le macchie piane non prurienti, sogliono sortire massime alla fronte, sulle guance, sulle mammelle, alla nuca, sul dorso. Nelle *isteriche* si osservano principalmente sulla faccia, soprattutto dopo le gravi cefalalgie. Le *emorragie sopresse* fan luogo ad un cloasma quasi sempre pruriente in varie parti del corpo. I *vizi cronici del fegato*, lo *scirro del ventricolo*, danno origine a macchie larghissime, alquanto ruvide, prurienti, d'un colore giallo, verdognolo, affini all'erpete, le quali spiegansi sul petto, agli inguini e sulle braccia. Lo stesso effetto producono le *malattie della milza* e l'*ipocondriasi*. Il *Cloasma scorbutico* è fetente ed ha un colore tra l'atro e il verde ³, e trae origine spesso dalle precedenti ecchimosi. Molto simile a questo è il cloasma che tien dietro alle *emorragie*. L'impetigine che proviene dalle *lue venerea* presenta delle macchie per lo più reticolari d'un colore giallo, verdognolo, spesso di rame, alla fronte, al petto, e principalmente alla parte interna delle braccia e delle cosce, che sono più appariscenti all'ombra e dopo essersi lavati, e che appena prudono. Tali macchie si comunicano alle volte per semplice contatto ⁴. Il *Cloasma derivante dall'uso del belletto* compare sulla fronte e sulle guance sotto forma di macchie d'un giallo o verde oscuro, e non prudono.

§ IX.

Prognosi. Cura.

Prognosi I. Il *Cloasma delle donne gravide*, che diventa talvolta indelebile dietro ripetute gravidanze, svanisce ordinariamente da sè dopo

1. HIPPOC, opp., p. 677. — RIEDLIN, lin. med., 1693, p. 303. — J. P. FRANK, Epit. I, c., p. 87.

2. SWEDIAUER, V. novum nosologiae methodicae systema, Halae, 1812. Vol. II, p. 759.

3. ALIBERT, description des maladies de la peau. Tab. XXVII.

4. Osservai uno che era offeso da cloasma dietro malattia sifilitica, e che comunicò la stessa affezione alla moglie senza alcun altro sintomo di sifilide. Trovai pure un caso pressochè simile nelle note di mio padre: « Il 13 ottobre, 1797, egli dice, fui consultato da un uomo di 34 anni, che aveva tutte le apparenze della perfetta sa-

lute. Da cinque mesi circa egli era offeso da macchie epatiche che occupavano l'intero suo petto, ma che mai non avevano cagionato alcun prurito o dolore. M'informò che in addietro aveva avuto una blennorragia ed alcuni ulceri, ma che questi accidenti erano scomparsi prontamente senza lasciarsi dietro niun altro sintomo. Alcune settimane prima di consultarmi aveva egli avuto commercio con una donna perfettamente sana; mi disse che in seguito questa donna aveva incominciato a presentare macchie del tutto simili a quelle che portava egli stesso. »

l'espulsione del feto, e talora anche verso la metà della gravidanza. Quel cloasma che dipende da un *vizio generale dell'economia* ha lo stesso pronostico della malattia primitiva, e spesso non isvanisce che producendo esacerbazione di questa malattia¹. Il *cloasma dipendente dal belletto* rimane spesso un indelebile premio del civettismo.

Cura

II. Noi non prescriviamo alcun rimedio al *cloasma delle gravide*. Se questa impetigine dipende da un *vizio generale del corpo*, dunque, ricorriamo, secondo le circostanze, e avuto sempre riguardo alla traspirazione cutanea ed all'orina, all'uso interno delle *acque ferruginose*, ai *nervini*, alle *sanguisughe*, da applicarsi all'ano, ai *risolventi*, massime alle *acque minerali o saponacee, o saline*, agli *amari*, agli *antiscorbutici*, ai *tonici* ed agli *antisifilitici*, sostenendo lentamente tali farmaci con dei rimedj topici (da non usarsi che nel *cl. da belletto*). Fra questi annoveransi i rimedi raccomandati contro la lentiggine, quali i *bagni di mare*, d'*acqua dolce*, l'*unguento canforato*² o di *bacche di lauro*³, o di seme di *senapa nera*⁴, o di *mercurio rosso*⁵, non che la *soluzione di muriato di mercurio ossidato*⁶, premettendo qualche *detersivo*. Efficace e sicuro mostrasi pure il *borace*⁷.

CAPO IV.

DELL' ECCHIMOSI

§ X.

Definizione. Forma. Cause.

I. CHIAMASI *ecchimosi*⁸ quella macchia che nasce dallo spargimento del sangue nel tessuto della cute. Definiz.

1. J. P. FRANK, l. c., p. 80. Scomparso il cloasma spesso gli ammalati diventano inquieti.

2. R. Camphorae drachmam unam,
Nitri drachmas duas,
Mellis q. s. ut f. linimentum.

3. R. Pulveris baccarum lauri uncias duas,
Mellis q. s. ut f. linimentum.

4. R. Pulveris sinapis uncias tres,
Olei amygdalarum unciam semis,
Succi citri q. s. ut f. unguentum.

5. R. Butyri recentis uncias duas,
Cerae albae liquefactae drachmas tres
Mercurii praecipitati rubri,
Camphorae aa. drachmam unam et semis. M.

6. R. Aquae destillatae uncias sex,
Mercurii sublimati corrosivi grana
duodecim. M.

7. « Ich kenne kein gewisseres und zugleich
unschädlicheres Mittel zur Vertreibung der
so widrigen Lebersflecken . . . als folgende
Auflösung:

R. Boracis drachm semis.

Solv. in aquae rosarum et florum au-
rantiorum aa. uncia semis.

M. D. S.

Si bagnano le macchie tre o quattro volte
al dì, aspettando l'essiccazione. (HUFELAND'S
Journal der pr. Heilkunde. 1826 St. 3, p. 122.).

8. Dal Grec. *Ex*, fuori e *χυμός*, umore o
succo. *Sinonimi*: Sugillatio, effusio, extrava-

Forma II. L' ecchimosi suol comparire ora sotto forma di *stimate* scarlatte o violacce sulla fronte, sulle guance, sul mento, sul collo, e sulla parte interna delle braccia¹; — ora di *macchie lenticolari* fosche, brune, livide su tutto il corpo, non eccettuata la faccia; — ora di *macchie grandi il doppio d'una lenticchia*, nere, fosche, variegiate al pari del marmo, massime sulle estremità²; — ora di *piastre* larghe più di un palmo, nere, verdastre, sul petto, sul ventre, sulle mani e su' piedi³; — ora di *striscie* o di *linee* rosse, livide, nere, come se la pelle fosse stata flagellata (*vibici*⁴), sulle estremità e in altri siti. In generale l' ecchimosi non è circoscritta⁵, scompare a poco a poco, e spesso presenta varj gradi di colore che occupano gli spazi esistenti tra l' una e l' altra macchia.

Cause III. La pelle bianchissima, sensibile, e rilasciata, massime nei luoghi ove la tela cellulosa è meno compatta (p. e. alla palpebra inferiore, allo scroto, ecc.), talvolta però anche la più dura (p. e. quella della pianta dei piedi, l' albuginea degli occhi ecc.) non che quella degli orifizi della bocca, della vagina, dell' ano, ed anzi le stesse membrane interne che rivestono le superficie dei visceri vanno soggette ad ecchimosi. Ne sono causa le contusioni, le concussioni, le compressioni⁶, il succhiamento⁷, la distensione, le ferite che non lasciano sfogo al sangue stravasato, la risipola, la tosse impetuosa, il vomito sfrenato⁸, la veemente contrazione dei muscoli, come avviene p. e. nell' epilessia⁹. Riconoscono pure le ecchimosi per causa le malattie del fegato, della milza, le escrezioni cruenta, sia imminenti¹⁰, sia

salio, suffusio. Ital. *Ecchimosi. ecchimemi*. Spa. *Equimosa; equimosis*. Portog. *Ecchymosis*. Ted. *Blutunterlauf, Blutsleck*. Franc. *Ecchymose, sugillation, effusion*. — Ingl. *Ecchymosis, livid spot from extravasated blood*. Belg. *Bloedvlek: blaauwe vlek: plek*. Dan. *Underløbet blod*. Sved. *Blodets underlöpande*. Island. *Valbra; Likbra*. — Polac. *Siniak*.

1. Porpora semplice di BATEMAN (*Delineations etc. Plate XXVIII, fig. 7.*).

2. Porpora emorragica di BATEMAN, (*Delineations etc. Plate XXVIII, fig. 2.*).

3. G. P. FRANK vide le mani nerissime in un caso di tifo, e PLENK in uno scorbutico vide le gambe nere come quelle di un Etiop. (*Lehre von den Nautkrankheiten, Wien, 1789, p. 45.*).

4. *Ecchymosis vibex* di SAUVAGES.

5. Ritengo che la *porpora orticaria* di BATEMAN altro non è che l' ecchimosi nodosa (*Delineations etc. Plate XXIX, fig. 4.*) — Dello stesso. *A practical synopsis of cutaneous diseases*. 3. edit. Lond., 1814, p. 116.

6. Così la testa dei neonati, dopo parti difficili, e dopo essere rimasta lunga pezza in isfavorevole posizione, oppure, quando fu terminato il parto coll' applicazione degli strumenti, offre frequentemente delle ecchimosi.

7. Tal è quella che producono le sanguisughe, le ventose, le labbra. In francese, e nel linguaggio comune, è ciò che chiamano *suçon*.

8. Osservai più volte, per questa cagione simile ecchimosi sulla congiuntiva, e casi analoghi furono osservati da BLAVIUS, (*Ephem., N. C. D. III, an. 7, 8, oss. 29.*).

9. Vidi un caso d' epilessia, gli accessi del quale erano annunziati da ecchimosi.

10. In una signora da me curata, alcune macchie d' un rosso scarlatto che mostravansi sulla faccia, annunziavano l' avvicinarsi de' mestrui. Riferisce YOUNG l' esempio d' una ragazza di sedici anni, il volto della quale diventava tre o quattro volte al giorno nero come quello d' una mora. (*Philosoph. transact. Vol. 26, N.º 525, p. 42.*).

soppresse¹, i patemi di animo², massime l'ira³, i dolori⁴, la debolezza senile⁵, i veleni vegetabili, come il conio macchiato⁶ e più di tutto i vari gradi della diatesi scorbutica. In quanto alla causa prossima dell' ecchimosi, noi crediamo di poterla collocare o nella lesione meccanica, o nell' atonia o nella congestione⁷, o nello spasmo dei vasi sanguigni (che impedisce, cioè, il passaggio del sangue) od in una morbosa secrezione, la qual ultima causa non di rado può credersi dipendente da infiammazione delle arterie e più ancora delle vene.

§ XI.

Diagnosi.

I. PRIMA di accingerci alla diagnosi dell' ecchimosi, convien fare qualche cenno d'una malattia che ha molta affinità con essa, cioè dell' *emorragia della pelle* (*ematidrosi*). Questa malattia, che dipende spesso da cause interne (*ematidrosi spontanea*), fu osservata su diverse parti del corpo; cioè proveniente solo da qualche poro cutaneo⁸, da tutti i pori della pelle⁹, dalla faccia¹⁰, dal dorso

Emorragia
cutanea

1. RICHTER's *chirurgische Bibliothek*, II Bd., p. 235.

2. Una ragazza presentava lividure sul labbro e sul mento, sempre che provava forte emozione morale (*Act. physic. - med. nat. cur.*, vol. II, p. 55). Il 29 marzo, 1818, una donna di Vilna, di mezza età, fu talmente colpita dalla morte di suo marito, vittima di tisi polmonare, che offrì quasi subito ecchimosi sotto le unghie della sinistra mano Cfr. J. C. L. RIEDEL, *über die nachtheilige Wirkung der Leidenschaften, hauptsächlich der Furcht und des Schreckens auf den menschlichen Körper*. (*Rust's Magazin für die gesammte Heilkunde*, B. 20. Heft 5).

3. TISSOT, *Ouvres, quatrième Volume*, p. 359.

4. Vidi dopo alcune cefalee sortire un ecchimosi alle palpebre sotto forma di stimmate.

5. Melasma senile degli autori. Porpora senile di BATEMAN (*Delineations, etc. Plate XXX*).

6. *Journal d' instruction. Semestre I. v.* HUFELAND's *neueste Annalen der französ. Arzneikunde*, B. 2, p. 310.

7. Come, per es. nel cerchio nerastro che

osservasi sotto le palpebre inferiori (*yeux cernés* in francese, *calamari* in italiano) nelle donne durante il periodo mestruale, e negli individui che si abbandonano all' onanismo od in qualunque altra maniera alle delizie di venere.

8. BENEVIENUS, de *abditis morborum et sanationum causis*, c. 4.

9. STAHL, *diss. de passionibus animi corpus humanum varie alterantibus*, Hal. 1691.

10. BARTHOLINUS, *hist. anat.*, cent. I. hist.

15. — VOGEL, *diss. decas obs. phys. med. chir.* Goett., 1768. — PELISSON, in *Journ. de médecine*, T. XXIV, p. 227. — PFAELER, *sanguinis profluvium e vasis et integumentis cutaneis sponte natura apertis* (il sangue venne da tre vasi della fronte), qua *apoplexia lethalis aversa esse videbatur*. In *Comment. soc. phys. med. Mosquens.* Mosq., 1817. — *Ein besonderer Fall, in welchem von dem Gesichte eines Mädchens Blutstropfen zu Zeiten abgeschieden wurden*, von CH. FULERTON. *Ex Philadelphia journal*, 1823. in *Medicinisch chirurg. Zeitung*, 1828. N. 67., p. 247.

delle mani¹, dall' apice della dita², spessissimo dal pollice³, dalle ascelle⁴, e dall' ipocondrio destro⁵, dall' inguine⁶ e dalle dita dei piedi⁷, e finalmente da qualche antica ferita⁸. Tale emorragia è preceduta ora da terrore⁹, ora da mancanza dei tributi mensili¹⁰, ora dal vajuolo¹¹, ora dal riso¹². Egli è mestieri distinguere l' *ematomidrosi* dall' *iperidrosi cruenta*¹³; come pure dalle emorragie prodotte o da *ferite* o dalla *rottura delle varici*. La prima non presenta alcun pericolo, e può solo attestare la gran tendenza alle emorragie interne, colle quali trovasi talvolta collegata¹⁴. La cura di questa malattia è fondata sui principj generali della cura delle emorragie: se trovasi necessario di arrestare immediatamente il sangue (il qual caso è molto raro) o se l' emorragia ecceda i limiti, bisogna aver ricorso alla *compressione* od alla *cauterizzazione*.

M. maculata emorr. di Werlh.

II. Questo sembrerebbe il luogo di parlare della *malattia* così detta *maculosa* di WERLHOFF. Siccome però questa dottrina rende necessario il paragone tra questa malattia e lo *scorbuto*, abbiam creduto di aggiungerla al trattato di quest' ultima malattia¹⁵.

Importanza della diagnosi

III. La *diagnosi dell' ecchimosi* è di grandissima importanza in medicina legale¹⁶. Si tratta specialmente di distinguere l' *ecchimosi simulata*¹⁷, l' *ecchimosi da cause interne*¹⁸, e l' *ecchimosi da violenze*

1. PEZOLD, obs. med. chir. N. 46.

2. ASH in Philos. transact. N. 471. v. LESKE, auserl. Abh. B. 1, p. 269.

3. ORLOVIUS, pr. de haemorrhagia spontanea ex apice pollicis manus sinistrae, Regiom., 1786. v. METZGER, opusc. acad., Fasc. I, p. 196. — MUSGRAVE, in phil. transact. N. 272. v. LESKE, l. c. p. 270.

4. SORBAIT, obs. rarior. app. ad praxin med.

5. SCHENK, L. III. S. dopo l'oss. 37, Benevieni e Holler.

6. RICHTER, med. und. chir. Beobachtungen. p. 14.

7. Eph. nat. cur., dec. I., an. 2., append. obs., 162. an. 3., obs. 27.

8. PELISSON, l. c. (per colpo di fulmine).

9. STAHL, l. c. — RUYSCH, advers. anat. med. chir., dec. III.

10. VOGEL, l. c.

11. HAGENDORN, cent. II, obs. 70.

12. Eph. nat. cur., cent. VIII, obs., 81.

13. Cap. XXII. § LXVIII. 2, (27.).

14. PFAHLER, l. c.

15. Veggansi intanto: ANDR. KELLER, über die Blutfleckenkrankheit; Würzburg, 1826.

16. FORTUNATUS FIDELIS, de relationibus medicorum, p. 349. — BOSE, pr. de sugillatione foro caute dijudican. Lips., 1773. — V. SCHLEGEL, Samml. B. 4, p. 67. — J. J. BIEUX, considérations médico-légales sur l' ecchymose, la sugillation, la contusion, la

meurtrissure. Thèse de la faculté de médecine de Paris, 1814. — HORST, Geschichte und gerichtliche Beurtheilung eines angeblich durch, einen Stoss auf die Brust plötzlich gestorbenen Mannes. (HUFELAND's Journal der pr. Heilk., 1815. Octob., p. 65.).

17. « Pour simuler cette maladie, et donner à la peau une teinte livide, quelques-uns se frottent une partie avec un morceau de plomb, de sulfure d'antimoine, de carbure de fer ou mine de plomb; mais cet artifice grossier se reconnaît facilement; il suffit de toucher et de frotter légèrement la partie avec le doigt, ou de la laver avec de l'eau, pour en faire disparaître la lividité; d'autres pour persuader qu' ils ont reçu des coups au visage, au cou, y appliquent deux ou trois sangsues qui, par la succion qu' elles font, déterminent toujours une effusion de sang dans le tissu sous cutané; mais on reconnaît encor facilement la fraude, parceque au centre de ces ecchymoses factices, on aperçoit la morsure triangulaire faite par les sangsues. Enfin on a vu des gens qui, pour assouvir leurs intérêts, leurs passions, se sont fait des véritables ecchymoses, soit en faisant sucer fortement la peau, soit en frappant, tordant, tiraillant cette partie avec quelque instrument. » (BIEUX, l. c.).

18. KALTSCHMID, diss. de sugillatione ex caussis internis, Jen., 1763.

esterne; la qual ultima specie si distingue particolarmente sul cadavere mercè l'incisione della cute che copre la parte offesa¹, e l'esame dei muscoli sottoposti, che fossero stati per avventura contusi². Si potrebbe inoltre confondere l'ecchimosi colla *melanosi*, colla *cancrena*, colle *petecchie* e con *altre macchie*.

IV. I Francesi³ danno il nome di melanosi ad una sostanza nera, di un giallo oscuro, di natura ancora sconosciuta, dovuta forse alle glandule linfatiche, e forse al carbonio. Ogni qualvolta questa sostanza copre le membrane sierose sotto forma di fiocchi, ovvero mostrasi sotto quella di macchie alla superficie o nel parenchima dei visceri, potrebbe esser presa per un'ecchimosi da coloro, i quali ignorano che per costituire un'ecchimosi si richiede la presenza di puro sangue stravasato. L'ecchimosi però differisce dalla melanosi perchè questa è circoscritta e bianca, mentre l'ecchimosi è per lo più diffusa e variegata.

Melanosi

V. L'ecchimosi viene facilmente confusa colla *cancrena* da chi, dal solo *color nero* d'una parte, giudica trattarsi di sfacello. Differiscono però queste due malattie pei seguenti caratteri:

<i>Cancrena</i>	<i>Ecchimosi</i>
a. Presenta soluzione di continuità.	a. Non si osserva alcuna soluzione di continuità.
b. La parte ammalata diventa fredda.	b. Non vi ha cambiamento di temperatura.
c. Resta abolita ogni sensibilità.	c. La sensibilità persiste.
d. È accompagnata da pericolo.	d. Non è pericolosa.
e. Manda un odore disgustoso affatto caratteristico.	e. Non manda quasi odor cattivo.

<i>Petecchie</i>	<i>Ecchimosi</i>
VI. a. Presentansi esclusivamente nelle malattie febbrili.	a. Si osserva tanto nelle malattie febbrili quanto nelle altre ⁴ .

1. HEBENSTREIT, anthropologia, forensis, p., 319.

2. BOSE, l. c.

3. BAYLE, in *Journal de médecine de COVISART*, etc. T. 9, p., 369. Ctr. ivi p., 360. e 441. e T. 10. p., 89. 96. — NYSTEN, in *Bulletin de la faculté de médecine de Paris*. T. 4, p., 411. — CHOMEL, in *Journal de médecine* p., 41. — MÉRAT in *dict. des sciences médic.* T. 32, p., 183—188. — K. FR. HEUSINGER *Untersuchungen über die anomale Kohlen und Pigmentbildung im menschlichen Körper, mit besonderer Beziehung auf Melanosen*, u. s. w. Eisenach, 1825. — TH. FAWCINGTON, a case of Melanosis, with general observations on the pathology of this interesting

disease, London, 1826. — RAYER, l. c. *Planche X.*, fig. 3. — C. A. NOACK, commentatio veterinario-medica de melanosi in hominibus, tum in equis obveniente. Lips., e Paris, 1827.

4. Mostransi, per verità, frequentemente a queste minime macchie altre, e per colore, e per quantità e per ogni altro carattere simili, le quali sortono or con febbre, ora senza, ma che pure non sono dello stesso ordine, nè possono dirsi petecchie, sebene alcuni medici imprudenti le mettano fra le petecchie, ingannati dal colore e dalla somiglianza delle suddette. — SALIO *Diverso*, tract. de febre pestilenti. Bonon. 1584., cap. 12, p. 95. e 102.

- | | |
|---|--|
| <p>b. Offrono quasi sempre alcun che di contagioso.</p> <p>c. Obbligano gli ammalati a letto.</p> <p>d. Le macchie sono regolari, circoscritte, più piccole, ineguali, o poco più grandi di una lenticchia.</p> <p>e. Presentano poca diversità di colore.</p> <p>f. La pelle intermedia tra una macchia e l'altra è normale.</p> <p>g. Rarissime volte compajono sulla faccia.</p> <p>h. Non osservansi nei primi anni della vita.</p> | <p>b. Non desta sospetto di contagio.</p> <p>c. Gli ammalati spesso possono passeggiare.</p> <p>d. Le macchie sono appena regolari, quasi sempre diffuse, sovente del doppio più grandi d'una lenticchia.</p> <p>e. Il colore è tanto diverso, che la pelle ne rimane variegata come il marmo.</p> <p>f. La cute che trovasi tra l'una e l'altra macchia è spesso d'un color giallo verdastro.</p> <p>g. Osservasi di frequente sulla faccia.</p> <p>h. Mostrasi non di rado nei neonati ¹.</p> |
|---|--|

Si dà per altro la *complicazione* delle petecchie coll' ecchimosi, ora traumatica ora da altra causa.

Dist. da
altre
macchie

VII. Siccome l'interruzione del processo di ossigenazione del sangue induce un coloramento livido *universale* della cute, come p. e. nella malattia così detta *cerulea*, così noi crediamo che pel medesimo motivo possano sopravvenire delle macchie turchinice parziali che vanno attentamente distinte dall' ecchimosi genuina. A queste sembrano appartenere le *macchie cerulee degli agonizzanti*², quelle che compajono sulla pelle degli affetti da idrotorace, degli appiccati, e degli asfittici. Nell'affissia prodotta dai vapori del carbone vedemmo tali macchie farsi di cerulee rosse, o poi sparire del tutto in proporzione che, richiamato a nuova vita l'ammalato, più libera facevasi la respirazione. Va pur ricordato che l'uso interno del *nitrato di argento* rende cerulea la cute³; come non bisogna neppur confondere *colle vibici* quelle strisce che presentano sulla cute i vasi linfatici infiammati⁴.

1. Che se HENKE, (*Handbuch zur Erkenntniss der Kinderkrankheiten*,) e DE LINGEN, (diss. de quinque neonatorum morbis notatu dignis. Berol., 1828.) dichiararono che le petecchie sono malattie dei neonati, io credo che ciò debbasi assolutamente all'aver confuso quest'esantema colle ecchimosi.

2. De *maculis morientium* Vedi SIM. SCHULZ in *Ephem. N. G. a. 4. e 5., obs.*, 121.

3. J. A. ALBERS, *observations on a change of colour in the skin produced by the internal use of nitrate of silver.* (*Medico-chirurg. transact.*, Vol. 7. P. 1, p. 284). — P. M. ROGER, *additional facts relative to the subject of the paper by J. A. ALBERS.* (Ivi. Vol. 7, c. 1, p. 290).

4. Sembra che PLENK sia incorso in questo errore quando parla di vibici derivanti dal paterccio (Op. c., p. 40.)

§ XII.

Prognosi. Cura.

I. OTTIENSI la *risoluzione* dell' ecchimosi quando la quantità del sangue non è maggiore di quanto può venir assorbito dai vasi linfatici; quando le forze vitali di tutta l'economia e della parte affetta sono abbastanza energiche, perchè possa aver luogo l'assorbimento, e quando la sorgente d'onde provenne il sangue non ne manda del nuovo. Avviene l'*indurimento* quando si sparge una mediocre quantità di sangue nel tessuto cellulare, allorchè le forze vitali sono abbastanza energiche, non per produrre la risoluzione del sangue stravasato, ma per impedirne la putrida scomposizione, e quando il sangue, coll'andar del tempo, si incorpora con le cellule che lo contengono. Tali induramenti riscontransi frequentemente nella vecchiaja alle estremità inferiori, massime a sinistra, e, se non si risolvono, fanno luogo alla risipola o ad ulcere croniche. Il sangue stagnante non dà mai origine a formazione di vera marcia. E da temersi la *cancrena* se nel fomite sanguigno ha accesso l'aria, e se venne distrutta in quel luogo l'influenza nervosa. Il sangue effuso sotto le aponeurosi produce talvolta delle febbri violente, infiammazioni, delirio, convulsioni e perfino la morte. Considerata come *segno*, l'ecchimosi nelle malattie acute, nelle emorragie, e nella vecchiaja è di cattivo augurio.

II. Se la distensione, la distrazione, la contusione di una parte qualunque minaccia di produrre ecchimosi, la pronta immersione della medesima nell'acqua fredda, o l'applicazione delle neve o del ghiaccio soppesto, e talvolta la compressione impediscono spesso un tale avvenimento. Quando siasi già formata l'ecchimosi locale con orgasma, nei soggetti robusti e pletorici bisognerà premettere il *salasso*, indi, quando l'infiammazione e la gonfiezza della parte lesa, non che gli atroci dolori nol vietino, gioveranno le *fomentazioni* fatte con posca, muriato di *ammoniaca* e *nitrato di potassa*, o l'*acetato di piombo liquido* con acqua fredda e piccola porzione di *alcoole*. Se una più forte contusione, un colpo d'arma da fuoco, o qualunque altre causa, e massime la lunga durata del male diminui la vitalità della parte, allora convien ricorrere alle fomentazioni fatte con decozioni vinose di piante aromatiche, od alla *radice di brionia bianca* di fresco raschiata¹, con egual porzione di *alcoole* o alla fomentazione spiritosa, fatta con muriato di ammoniaca ed aceto. Se per avventura, sotto la cute intatta o rotta da piccola ferita e già riunita, e sotto una densa aponeurosi, stagnò una quan-

Cura

1. HELMONT., *Ignotus hydrops*, § 40.

tà di sangue maggiore di quella che può commodamente venir assorbita, allora bisogna senza indugio incidere la pelle o l'aponeurosi, o dilatare la ferita, oppure praticare delle scarificazioni bastantemente profonde, onde ne coli il liquido cruento, facendo finalmente ricorso agli altri ajuti esterni dei quali abbiamo parlato, come temperanti od eccitanti a norma delle circostanze, non che alle fasciature compressive. Nelle *ecchimosi del capo dei neonati l'incisione* affretta quasi sempre la morte, onde suppliranno al bisogno *l'alcoole canforato*, qualche infuso *vinoso aromatico* ed un moderato calore eguale che, si otterrà tenendo coperta la piccola testa con cotone ¹. Nell'*ecchimosi tifoidea* sono indicati i rimedj raccomandati contro le emorragie nel tifo ², e nella *gastrica* gli *evacuanti*. La *tabe scorbutica* va combattuta coi rimedj specifici. In tal caso nessun rimedio mostrasi più efficace, massime in estate, dei bagni d'acqua dolce ³. Se l'*ecchimosi* dipende da una maggior inerzia dei vasi, gioveranno, oltre il moto del corpo all'aria libera, e le lavature fredde, anche i rimedi raccomandati contro la lentiggine ed il cloasma. La cura delle *ecchimosi* provenienti da *ritenzione dei tributi mensuali* e delle *emorroidi*, si compie con rimedi che indicheremo altrove ⁴. Fra gli altri mezzi giovano in tal caso specialmente le *acque minerali* così *saponacee*, come *saline* o *marziali*. Le *ecchimosi* che provengono da *spasimo* sogliono svanire prontamente da loro stesse; e se ciò non avvenga, la *polvere della radice di ipecaquana con oppio*, con qualche infuso aromatico, p. e. di salvia officinale può affrettare il riassorbimento, che vien facilitato anche dalle fregagioni fatte con vino o coll' *alcoole*. L'*ecchimosi* che minaccia *induramento*, non che l'*induramento* stesso prodotto da quella, trova un ottimo rimedio nei vapori di acqua ed aceto e dei fiori di sambuco; mercè dei quali vapori abbiamo fortunatamente combattuto anche una ribelle *ecchimosi* traumatica dell'*albuginea*. Nell'*ecchimosi* cronica ed ostinata giovano tanto *i fiori di arnica montana* ⁵, quanto gli *stipiti di dulcamara* ⁶, presi in forma di infuso esternamente e internamente. Noi non conosciamo gli effetti della *calaguala* che vien in tali casi consigliata dagli Spagnuoli. Le ulcere provenienti dalle *ecchimosi* sono di pertinenza chirurgica, locchè è pure della cancrena, dovuta alla medesima causa.

1. FRANK, Epit., l. c., p. 104.

2. V. il trattato del Tifo Vol. I. Parte I.

3. È un rimedio usitatissimo fra gli ammalati nell'ospedale militare di Vienna, a quanto ne racconta il direttore di quello stabilimento WAURIN.

4. P. IV.

5. FEHRIG, in Eph. N. C., an. 9 et 10, p. 23. obs. 11.

6. Mémoires de l'académie des scienc. de Paris, 1761, p. 53.

CAPO V.

DELL' ERITEMA

§ XIII.

Definizione. Cause.

I. CHIAMASI *Eritema* un rossore parziale della cute; quasi sempre cronico od almeno apiretico, che compresso svanisce e ritorna al cessar delle compressione, spesso congiunto a delle papule¹, a flitene, a pustole, forfore, e talvolta circoscritto². Definiz.

II. Le cause dell'eritema sono: i vizj ereditarij, congeniti, la diatesi scrofolosa, lebbrosa³, plicosa; l'abuso dei liquori fermentati; l'ira, l'invidia, la tristezza a lungo protratta; le malattie di fegato; l'uso dell'arsenico⁴, la gravidanza, la soppressione delle emorroidi, dei menstrui, dei lochj, del latte, dei flussi bianchi, del sudor dei piedi e delle ascelle; l'uso del belletto, il freddo, l'insolazione; le immondezze raccolte nelle pieghe cutanee, oppure un siero acre che distende la pelle. La sede del male sembra doversi cercare ora nei vasi sanguigni varicosi, che secernono un liquore corrosivo, e talvolta un polline terreo, ora nelle glandule sebacee e linfatiche, ora nei vasi linfatici stessi, ed ora nel tessuto della cute. Cause

§ XIV.

Diagnosi.

I. L'eritema può venir confuso con la *risipola*, coll'*orticaria*, Facile collo *strofolo* e coll'*erpete*. confusione

1. Eritema papulato di BATEMAN, (Delineations etc. Plate XXXI. fig. 1). ted; but have no regular margin on the open side."

2. Eritema marginato di BATEMAN, (Ivi. Pl. XXXII, fig. 2). "The erythema marginatum occurs in large patches, which are bounded one side by a hard, elevated, tortuous, London. Vol. 3. p. 381.

3. FALCONER, memoirs of the med. soc. of London. Vol. 3. p. 381. 4. Così di sè stessa dicevami una delle mie ammalate.

red, border, in some places obscurely papula-

Distinz.
dalla
risipola

Divisione

E. neo

E. gotta
rosa.

II. Distinguesi l'eritema dalla risipola¹, perchè questa è malattia acuta, e cambia facilmente di sede, mentre il primo è un vizio cronico od almeno apiretico, ed ha una stabile dimora.

III. L'eritema vien diviso in *E. neo*, — *Eritema gotta rosa*, — *E. gelone*, — *E. solare*, — *E. intertrigine*, — *E. dei neonati*, — ed *E. edematoso*.

IV. L'eritema neo² è una macchia congenita, ora larga, ora longitudinale, irregolare, fogliacea³, del color del fuoco o del vino rosso, che riscontrasi sulla faccia, sul collo, alle scapole, sul detetano, che talvolta si innalza sopra la cute a similitudine di un lampone, di una cerasa⁴, e di un ragno⁵. Ne favoriscono la formazione l'immaginazione della madre gravida⁶, il terrore di questa avvenuto massime per causa di incendio (quando nello stesso tempo essa porti la mano su qualche parte del corpo⁷), e ciò soprattutto nei primi mesi della gestazione⁸. La causa prossima del neo sta nelle vene e talvolta convien pure cercarla nell'arterie⁹.

V. L'eritema gotta rosa¹⁰ è una macchia che non prude, non

1. *An essay on the diagnosis between erysipelas phlegmone and erythema*. By G. H. WEATHERHEAD, Lond., 1819.

2. *Sinon. latino* Naevus flammeus, morphaea flammea: Ted. *Feuermal*; Franc. *Tache de feu*; — Polac. *Znamie rodzim*.

3. *Neo fogliaceo* di BATEMAN, (l. c., Pl. LXXI. fig. 2.)

4. *Neo cerasa* di BATEMAN, (l. c., Pl. LXXI.)

5. *Neo ragno* di BATEMAN, (l. c. Pl. LXXI. fig. 3.)

6. J. CL. TODE, observatio naevix imaginatione (Soc. med. Havnieus. Collectanea. Vol. I., p. 95).

7. La contessa Ch . . . , che abitava in Vilna, ed era nel 1806 incinta di sei mesi, provò grandissimo spavento nel vedere una delle sue donne, gli abiti della quale s'infiammarono vicino al camino. Essa si mise le mani ai capelli per la disperazione. Tre mesi dopo la bambina che partorì offriva un neo in forma di dita sulla fronte e su la tempia.

8. Gli incendi son frequentissimi nella Lituania, perchè le case son fatte di legno, e i domestici soglion accendere, in vece di candele, pezzi di legno chiamati *tuczinky*. Siccome desiderava sapere se l'eritema di nascita non si mostrasse sul bambino che pel terrore cagionato nella madre dalla vista d'un incendio, così pregai molte donne, nelle quali succedeano le gravidanze quasi senza intervallo, se per caso qualche incendio nella lor gravidanza avveniva, di mettersi le mani sulle natiche, siccome il luogo su cui una macchia di nascita,

ove sopravvenisse nel bambino, non presenterebbe nessun inconveniente. Riuscì l'esperienza in molte, ma giammai negli ultimi mesi della gravidanza.

9. *The ordinary naevi appear to consist of venous anastomoses only: but some of them, even when congenital, are of that species of morbid structure, which Mr. JOHN BELL, (principles of surgery Vol. I., Disc. XI) has denominated aneurism by anastomosis and which he says, is made up of a congeries of small and active arteries, absorbing veins, and intermediate cells somewhat analogous to the structure of the placenta, or of the gills of a turkey-cock.* (BATEMAN, practical synopsis of cutaneous diseases, p. 326).

10. *Sinon. latina* Vari; Bacchia; Acne Rosacea di BATEMAN, (Delineations etc. Plate LXIV. RAYER, Planche, V. fig. 2). — *Albed samen* degli Arabi. — *Gutta rosacea*, *phoenigmus* Ploucq. — *Jonthos* di SWEDIAUR — Ted. *Kupferhandel*; *Kurfergesicht*; *Weinblattern*. — Franc. *Bourgeons*; *visage couperosé*; *Rougeurs*; *Rubis*; *Goutte rose*; *Marques de Judas*. Ital. *Gotta rosacea*; *Goto rosaceo*; *Fegatoso*, *copparosa* o *gattarosa*. Spa. *Gota rosada*; *Gota rosa*; *Barros*; *Rosatas en el rostro*; *Rubicundez en la cara*. Portog. *Caparosa do rosto*; *Figado*. Ingl. *A pimpled face: red pimples on the face or nose*. Belg. *Wynpuisten*; *Kalkoense neus*; *Karbonkelneus*; *Odpragt*; *Roozedrup*. Dan. *Rödfinnet Ansigt*. Sved. *Brännevins Ansigte*; *Kopper Ansigte*; *Rödfräs*; *Flog*. Polac. *Tradna twarzy*.

duole, non serpeggia, d' un rosso carico, quasi livida, splendente, comune massime sul naso ed alle guancie, talvolta sulla fronte, rarissime volte al mento, sparsa spesso di *papule* corimbiche, piccole, dure, rosse, d' un rosso livido, che si squamano all' apice, o di *flittene* o sia di *pustole* biancastre, piene di una materia puriforme, e che deve l' origine sua massime alla crapola, all' ira, ad una labe interna, e principalmente ad un guasto del fegato.

VI. Dicesi *eritema pedignone*¹, un rossore prodotto dal gelo, congiunto spesso a tumefazione, soprattutto alle mani ed ai piedi, ma comune anche alle guancie, alle orecchie, al naso, che ritorna ad ogni inverno, e che prude fortemente, quando venga esposto al calore, sia del letto sia del fuoco.

E. pedignone

VII. L' *eritema solare*² è una macchia rossa, aspra, durezza, per lo più larga, che compare alle mani e sulle altre parti esposte al sole. Questo difetto della cute dipende non dal calore del sole, ma piuttosto dalla luce o da un' altra causa ancora ignota³, che anzi noi crediamo poter essa dipendere da una particolare condizione dell' atmosfera⁴.

E. solare

1. Sin. latino. Chimelthon; Refrigeratio membrorum; Bugantia. — Ted. Frostbeule. — Franc. Engèlure; Mule. — Ingl. Kibe; Chilblain. — Belg. Vorstbuil; Koude puiste; Winterhand; Wintergezweel; Winterhiel; Wintervoet kakhiel; Schythiel; Schythakken. — Ital. Pedignone; Burganze; Geloni; Speronagli. — Spag. Friera. — Dan. Frost; Frostknude; Frostbyld. — Sved. Frostkolor; Frostnöl; Frostbolder; Kyloust. — Island. Frostbolga; Kalit. — Polac. Odmorzenie. — J. F. E. ALBRECHT, *sicherste Heilung aller Frostbeulen und erfrorenen Glieder*, Hamburg, 1809. — Del resto la storia dei pedignoni va studiata nei diversi trattati di chirurgia. Oltre queste opere per altro, esistono su questo soggetto anche delle dissertazioni inaugurali e memorie accademiche quali sono: MYLIUS, diss. de pernione. Lugd. Bat., 1671. — MAJER, diss. de pernionibus. Altd., 1680. — WEDEL, diss. de pernionibus, Jen., 1680. — ROBERG, diss. de pernionibus, Upsal., 1722. — JUNCKER, diss. de pernionibus. Halae, 1745. — STEPNER, diss. nova pernionum sanandarum ratio, Jenae, 1812. — J. L. OTTENSER, *observation sur les engèlures*. (Annales de la soc. de médecine prat. de Montpellier. T. 20, p. 423. — Sulla cura de' pedignoni. (Giorn. della soc. med. chir. di Parma. Vol. 7, p. 61, 151.) — JAMES, WARDELL, *an account of some diseases of the toes and fingers with observations on their treatment* (4. of the treatment of chilblain); in Med. chir. transact. Vol. 3, p. 129.

2. Ephelis di CELSO. — Adustio a sole degli autori. — Kelis solare di SWEDIAUER, — Eczema solare di BATEMAN. (delineations etc. Plate LVI).

3. Quest'asserzione sembra provata dall'osservazione di MONSEY, riportata da HERBERDEN, (Arzneymundige, Abh. des Coll. der Aerzte zu London, B. 2, p. 139). L'uomo che ne forma il subbietto non poteva esporsi al sole senza patire, nella parte che n'era stata offesa prima, solletico, poi prurito accompagnato da dolore e calore se restava nella stessa esposizione. La cute allora diveniva rossa qual cinabro e grossa come cuoio; ma allorchè tornava a casa, tutti questi accidenti sparivano nello spazio d' un quarto d' ora. Questi però non sembravano dipendere dal solo calore del sole, poichè ancor nell' inverno l' esposizione al sole li produceva, ma il fuoco non li rinnovava.

4. Una signora tedesca, di oltre trenta anni, e di non ordinaria beltà, dal momento in cui passò ad abitare la città di Como, andò soggetta ad un *eritema* che resistè a tutt' i rimedj finora usati. L' eruzione che si accompagna, con intollerabile calore alla pelle, invade la faccia senza eccettuarne la congiuntiva, collo, petto, braccia e cosce, ogni qual volta questa dama si trova esposta all' aria libera, specialmente ai raggi del sole. Ma la rossezza scompare fra lo spazio d' un' ora o poco più dacchè la paziente è ritirata in sua casa.

E. inter-
trigine

VIII. L'*eritema intertrigine*¹ è un rossore che nasce tra le pieghe della cute, in particolare dei fanciulli e negli obesi, al collo, alle ascelle, alle orecchie, agli inguini, alle natiche, allo scroto², alla vulva, al poplite, spesso con esulcerazione, e dipendente da immondezza, e dalla reciproca azione dei vasi linfatici sulle parti della cute che trovansi a mutuo contatto. Nei neonati lo sviluppo di questo eritema viene specialmente favorito dalla cattiva qualità del latte, e principalmente dall'abuso che può fare la balia del sale di cucina³. Finalmente la stessa maniera di vivere della madri nel tempo della gravidanza può dar origine a questa come ad altre malattie dei loro bambini⁴.

E. dei
neonati

IX. L'*eritema dei neonati*, malattia che, se non cadiamo in errore, non fu ancora descritta, apparisce per lo più verso il quarto o il sesto mese. Principia il male ai contorni dell'ano, allargandosi poi sulle natiche, sulle parti genitali, e giungendo alla fin fine alle estremità inferiori. Le parti affette prendono il color rosso della carne cruda, la pelle si gonfia di alcun poco, e l'epidermide se ne stacca in più luoghi. Questa malattia dura un mese e qualche volta più, ed una volta la vedemmo ritornare periodicamente tutti i mesi. I fanciulli robusti non ne soffrono gran danno; gli altri infievoliscono, e quando siano mal curati, son tratti a morte, la quale è preceduta dalla scomparsa dell'impetigine e da diarrea. La sifilide in vero ha frequentemente parte alla genesi di questo eritema, ma noi lo vedemmo più volte conseguenza della semplice alterazione delle prime vie, principalmente della cattiva condizione del latte, e ciò massime tra gli Ebrei della Lituania, che si nutrono quasi esclusivamente di aringhe, di cacio, di aglio e di cipolle.

E. edema-
toso

X. Diciamo *eritema edematoso*⁵ un rossore che scorgesi sulle parti distese da edema, massime allo scroto, alle estremità inferiori ed all'addome, primieramente se tali parti vengono maltrattate con inopportuni rimedj, quali sarebbero, a mo'd'esempio, i vescicanti, i caustici, l'acupuntura, o le fasciature troppo strette.

§ XV.

Prognosi. Cura.

Prognosi

I. L'*eritema neo* è un vizio quasi sempre indelebile, che talvolta convertesi in un'ulcera cancrenosa, detta dai moderni *fungo*.

1. Sinon. Paratrimma, attritus, abrasio, aposyrma. — Ted. Frattwerden. — Franc. Excoriation. — Ingl. Excoriation. — Polac. Wyprzanie, Odparzenie.

2. Intertrigo scrotalis navium. Beobachtung einer rosenartitgen Hautentzündung am Scrotum auf dem Meere. vid. CH. G. EHRENBURG in HECKER's, literar. Annalen der gesamt. Heilk. Dritter, Jahrg, 1827, Januar, p. 14.

3. Si accordano perfettamente colle mie osservazioni di THILLOW, einige Worte über die schädlichen Folgen des zu häufigen Salzgenusses. In J. F. PIERER's, allgem. med. Annalen des neunzehnten Jahrh., Jahrg., 1826. Heft. 3, p. 423.

4. Cfr. Journal complémentaire du dict. des sciences méd., T. 25. Cah. 100, p. 365.

5. Erysipelas dedermatosum degli autori.

*ematode*¹. L'E. *gota-rosa* suole talvolta cambiare in mostri della avvenentissime persone, e, quando venga troppo rapidamente guarito, fa luogo d'ordinario a delle ottalmie croniche, a malattie delle orecchie, dello scroto², ed a varie affezioni nervose. Quello che nasce in tempo di gravidanza, svanisce talvolta dopo un'abbondante secrezione dei lochi. L'E. de' *pedignogni*, così pel suo riprodursi, come per la deformità che induce nelle parti, e per gli ulceri cronici che vi produce, massime negli scrofolosi, ne' rachitici, ed in altri individui cachettici, costituisce una funesta malattia, che trascina dietro di sè talvolta le carie e la cancrena.

II. I *caustici*, massime l'*acido solforico* poco allungato, e la *soluzione satura d'idroclorato di mercurio* tolgono talvolta l'*eritema neo*, ma non senza pericolo di cicatrice³. L'estirpazione mercè del coltello⁴ porta seco il pericolo di emorragia⁵. Alcuni propongono la *legatura dell'arteria* che va alla parte ove trovasi l'*eritema*⁶, o l'*innesto della vaccina* sul luogo affetto⁷. Perchè non si pensa a trar partito dalla *rinoplastica*? La *compressione* ed il *freddo* si applicano senza timore⁸. Giova anche coprire la parte offesa con *empiastro adesivo*, disteso sopra di una sottilissima pelle e del medesimo colore. Qualora, per qualche causa passeggera, il sangue affluisce in maggior abbondanza del solito al neo, si ricorrerà alle *sanguisughe* (che non si applicheranno però troppo vicino alla parte affetta), agli *eccoprotici* e alla dieta vegetabile. Nell'*eritema gotta-rosacea* (se il male non consiste che in una semplice *varicosità* dei vasi sanguigni) giovano le *sanguisughe*, ripetute volte applicate nelle vicinanze, come anche l'*aceto distillato*, diluito in circa cinque parti di acqua comune; l'*acetato di piombo*, così liquido, che sotto forma di *unguento*⁹, ed una soluzione di *solfato di rame*¹⁰; se vi sono delle papule, giova l'*unguento mercuriale*,

Cura

1. *Abhandlung über den Mark-und Blut-schwamm, oder fungus medullaris et haematodes*. Von MAUGNIE, Frankf., 1820.

2. J. C. TRUMPH, carbunculi minores, a gutta rosacea retrocedente per metastasin in scroto prorumpentes. (Acta acad. nat. cur. Vol. 9, p. 413).

3. MURSIGNA, Abhandl. von den Krankheiten der Schwangeren, Gebärenden, Wöchnerinnen und Säuglingen, Th. 2.

4. FABR. HILDANUS, opp. cent. V., obs. 46.

5. Some observations on one species of Naevus maternus with the case of an infant where the carotid artery was tied. By JAMES WANDROP, (Medico-chir. transact. Vol. 9, P. 1, p. 199): « Exstirpation by the knife has been most commonly resorted to. The operation has frequently been attended with difficulty from the situation of the tumor; but more particularly from the haemorrhage which

accompagnies the operation. The loss of blood has often been so great, as to produce serious consequences. »

6. WARDROP, l. c.

7. RUST's, Magazin für die gesammte Heilkunde. B. 25. Heft 2, p. 371.

8. ABERNETHY, surgical works. Vol. II, p. 224 et seq.

9. R. Sacchari Saturni drachmam unam, Butyri recentis insulsi unciam unam. M. D. S. Usui externo.

10. R. Cupri sulphurici grana octo. Solve in aquae destillatae unciis quatuor; Adde Tincturae Benzoes drachmas duas. M. D. S.

Pro lotionis partis a gutta rosacea defoedatae. (RUST's, Magazin für die gesammte Heilk. B. 26. St. 2, p. 386).

sia *bianco*¹, sia *rosso*²; se vi sono *flittene* o *pustole*, la *crema di latte* finchè sarà passato il periodo di irritazione, poi parimente, come sopra, l'*unguento mercuriale*. Vuolsi che abbiano giovato gli *errini*³. Quanto ai rimedj interni, bisognerà adattarli alle cause dei mali. Qui giovano spessissimo i risolvendi ed i purganti, tra i quali troviamo principalmente utili le *acque minerali* tanto *saponacee*, quanto *saline*. Dicesi aver giovato anche la *grafite*⁴. Bisogna inoltre far ben attenzione al regime ed alle evacuazioni sopresse. Se non è indicato il salasso, si applicano almeno delle *sanguisughe* all'ano ed alla vulva. Vi giovarono principalmente i *fonticoli* o alle braccia od alle gambe. L'*eritema gelone* recente si cura colla ripetuta immersione del membro nell'acqua fredda, e facendovi delle frizioni colla neve⁵ o con delle fomentazioni di una *soluzione di acetato di piombo*. Se il dolore e la tumefazione della cute sono molto forti, richiedonsi le *sanguisughe* applicate in vicinanza del luogo affetto, le unzioni fatte con *olio d'ulive*, con *spermaceti*, e in generale gli *ammollienti* (come il *glutine animale*⁶) ed i *narcotici*, come le foglie del *giusquiamo nero*. A malattia avanzata giovano i fomenti di *erbe aromatiche* cotte nel vino, come pure l'*unguento col borace*⁷. Se ciò non giovasse, noi raccomandiamo moltissimo l'*olio di trementina* misto coll'*alcool canforato*⁸ (col qual mezzo si impedisce anche il ritorno abituale dei geloni). Quando havvi già esulcerazione della parte, bisogna omettere gli *ammollienti*, e curar l'*ulcera fungosa* con *unguento digestivo* ed *ossido rosso di mercurio*, oppure con una *soluzione di cloruro di calce*⁹. Venne pur anco consigliato di aspergere la parte con cenere di *sorcio domestico abbruciato*¹⁰. Quando poi l'ammalato affetto dai geloni

1. R. Mercurii praecipitati albi drachmam unam.

Spermatitis ceti unciam.

Olei amygdalarum q. s. ut fiat sub leni igne unguentum, quo pars affecta noctu obducitur.

2. Ved. Cap. III. § IX. N. 2, not. 5.

3. G. D. MAYER, gutta rosea errhini usu curata. (Ephem. acad. nat. cur. cent. 4 e 2. p. 289).

4. HUFELAND's, Journal der pr. Heilkunde 1814. Febr., p. 21.

5. DE LA HIRE, de l'usage qu'on peut faire de la neige et de la glace pour dégeler les parties du corps. (Mémoires de Paris, T. 9, p. 484).

6. Tischlerleim gegen Frostbeulen. RUST's, Magazin der gesammten Heilk. B. 26. St. 2, p. 589). Si fa cuocere il glutine, se ne unge la parte affetta, e la si copre con un pezzo di quella carta che si adopera per

involgere i pani di zucchero, ungendola prima dello stesso glutine.

7. R. Boracis drachmas duas,

Unguenti rosati unciam unam,

(HUFELAND's, Journal der pr. Heilkunde, 1826. St. 5, p. 125.).

8. R. Olei terebinthinae.

Spiritus vini camphorati aa. drachmam semis,

Aquae rosarum uncias quatuor.

M. D.

Alla sera si bagna in questo menstuo un pannolino, lo si sprema, e lo si mette sulle parti affette, lasciandovelo tutta notte. Quest' eccellente ricetta mi fu comunicata dal mio amico HÜBTEL, già medico-chirurgo in Vienna.

9. Chlorure de chaux. (LISFRANC in FROBIEP's, Notizen für Natur-und Heilk. B. 47. N. 15, p. 208).

10. FR. PEZOLD, in Ephem. acad. nat. cur. cent. 7 et 8, p. 195.

ulcerati avesse pure qualche altra labe interna, bisognerebbe curare anche questa cogli adattati rimedj. Per l' *E. solare* ottimo rimedio è il *latte coagulato acido*. Nel caso di cui abbiamo più sopra parlato¹ di eritema solare ribelle giovò il *calomelano*. L' *E. intertrigine* domanda la mondezza, le lavande fresche, delle filacciche cosperse di polvere di farina o di lycopodio, e poste entro le piegature della pelle. L' *E. dei neonati* suolsi combattere col *siroppo di cicoria con rabarbaro*, con *gusci di gamberi* e *magnesia*², e finalmente con bagni di acqua tiepida coll' aggiunta di poca quantità di latte vaccino. Vedemmo un caso ribelle di questa malattia scomparire dopo aver cambiata la nutrice. Altre volte (massime se vi era qualche fondo sifilitico) giovarono piccolissime dosi di *etiopie antimoniale*³. A malattia antica giova anche l' infuso di *viola tricolore*. L' *E. edematoso* vien curato applicando un panno inzuppato nell' *acqua saturnina*.

CAPO VI.

DELLA PORRIGINE.

§ XVI.

Definizione. Forma. Cause.

I. **LA porrigine** per noi è la desquamazione della cute, che Definiz. non deve la sua origine ad alcun vizio della cute pregresso od esistente, e che lascia in istato non naturale la cute sottoposta⁴.

1. N. VII. Nota, 42.

2. A tre grani per ogni oncia di siroppo

3. R. *Aethiopsis antimonialis granum unum*,

Sacchari albi drachmam unam.

M. Divid. in partes aequales sexdecim.

D. S. Si danno due polveri ogni giorno entro poca quantità del latte della nutrice.

4. *Sinonimi*. Pityriasis dal Grec. *πίτυρις*, furfures. Scabies sicca. Impetigo. Lichen siccus. LORRY, sotto vocabolo porrigine non comprese solamente la desquamazione dell' epidermide nella *parte capelluta del capo* (de morbis acutis tract., p. 438).

Un più largo significato le venne a buon dritto accordato da ALESS. TRALLIANO (de arte med. lib. I, c. 4.), e da G. P. FRANK (Epit. Vol. IV, p. 428.). ALIBERT (l. c.) la crede un *erpete squamoso* (datre squameuse). *Psoriasis* di WILLAN e di BATEMAN, il quale sotto il nome di *porrigine*, comprende molte specie di *tigne* (a practical synopsis of cutaneous diseases. p. 159). Ted. *Hautkleye*; *Kleyen*; *Kleyengrind*; *Schuppen*. Ingl. *Scales*. Franc. *Gourme*. Ital. *Forfora*, *pitiriasi*. Spag. *Forfolas*; *Caspa*. Porlog. *Caspa*; *Carpa*. Belg. *Hoofdschilfers*.

- Forma** II. La *porrigine* ora è *generale* ed ora *parziale*. Nel primo caso, che CLAUDE¹, SEGER², BARTOLINO³, PIETRO DE CASTRO⁴, MARCELLO DONATO⁵, WELSCH⁶, LEDEL⁷, ALBRECHT⁸, SCHARF⁹, GROCH¹⁰, BRISBAN¹¹, GRAVES¹², e noi stessi vedemmo più volte, staccasi l'epidermide di tutto il corpo, talvolta insiem coi peli e colle ugne, sotto forma di forfore o di squame, ora con prurito ed ardore, ora senza, rimanendo la cute secca, madida, pallida, d'un giallo rossastro, piana, tumidetta. La *porrigine parziale* presenta gli stessi sintomi ora alla parte capelluta del capo¹³, ora alle sopracciglia, alla fronte, al mento, alle palme delle mani¹⁴, ora agli inguini, allo scroto¹⁵, sulla labbra della vulva, sulle cosce, sulle ginocchia e sulle gambe. Oltremodo varia inoltre è la forma di quest' impetigine (talvolta *stabile*, spesso *volatica*). Imperocchè si mostra sotto forma di macchie squamate, ora solitarie, circoscritte¹⁶, — ora diffuse, larghe¹⁷ — ora in varia maniera serpeggianti.¹⁸
- Cause** III. Le cause della *porrigine* sono: un vizio ereditario¹⁹, congenito, un'ascosa labe scrofolosa, erpetica, lebbrosa, sifilitica, l'aura rigida della primavera, l'azione dei raggi solari²⁰, la macerazione della parte nell'acqua calda²¹, la tigna imminente, la polvere di cipro mista a della calce o aromatica²², la stessa farina²³, le scottature²⁴, l'ubbrachezza²⁵, la cefalea²⁶, la mestruazione²⁷, la soppressione di quest'ultima²⁸, il puerperio, la convalescenza delle malattie acute, la

1. Eph. N. C., dec. II., an. V., oss. 199.
2. Ivi., dec. I., an. IV., oss., 88.
3. Act. med. Hafn. Vol. I., oss. 37.
4. De febre punct. malign. sect. 9, aph. 58.
5. De med. histor. mirabili, L. I., cap. 3, p. 12.
6. Curat. propr., dec. IX, cas. 7, p. 595.
7. Eph. N. C., dec. III, cas. 7, p. 595.
8. Ivi., an. III., oss. 124.
9. Ivi., an. II., oss. 83.
10. Medical and chirurg. observat., 118. — Philosoph. transactions for the year, 1769. Vol. 59, p. 218.
11. Select cases in the practice of medicine. Lond., 1772. Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte. I. B. I. St., p. 149.
12. The Dublin hospital reports and communications, Vol. 4., 1827.
13. TH. SYDENHAM, de furfure sive porrigine capitis. (Miscell. acad. nat. cur., dec. II., a. 10., 1691. Append., p. 191.)
14. Psoriasis palmaria WILLAN, op. c., p. 125. Tab. 45. — ALIBERT, op. c. Tab. XV, — BATEMAN, Delineations, etc., Plate XIV.
15. Psoriasis scrotalis, WILLAN, l. c., p. 125.
16. Psoriasis guttata, WILLAN, l. c., p. 112. Tab. 41. fig. 1.
17. Psoriasis diffusa W., l. c., p. 416. Tab.
18. fig. 2. BATEMAN, delineations, etc. Plat e XIII. fig. 1.
19. Psoriasis gyrata W. l. c., p. 421. Tab.
20. BATEMAN, op. c. Plate XII.
21. J. P. FRANK, l. c., p. 132.
22. WASSERBERG, apud PLENK, l. c., p. 124, in nota.
23. Come negli anatomici, nelle lavandaje (WILLAN, op. c. Tab. 42. f. 2). BATEMAN, op. c. Plate X. fig. 2.
24. LORRY, l. c., p. 460.
25. Come ne' fornai. WILLAN, l. c., Tab.
26. — BATEMAN, op. c. Plate XI.
27. Il principe Kourakin, che aveva avuto da diversi anni una scottatura al braccio durante il suo soggiorno a Parigi, fu colto qualche anno dopo da porrigine, la quale occupò la sede della scottatura.
28. SWEDIAUER, op. c., Vol. II., p. 226.
29. Vidi spesso confermata quest'osservazione di LORRY (l. c., p. 461.)
30. Conobbi molte donne che all'epoca della mestruazione venivan colte da porrigine del cuojo capelluto.
31. S. G. MANTISS, de puella porrigine faciei (Seuppen), et mensium obstructione laborante, solo decocto sarsae et amarum restituta, (Miscell. acad. nat. cur., dec. III., a. 2., 1694, p. 492).

turbata secrezione delle urine ¹ e la pletora cutanea ². Tali cause sembrano togliere il nesso tra la cute e l'epidermide, infiammare il reticolo mucoso, e guastare il glutine o l'adipe.

§ XVII.

Diagnosi. Prognosi. Cura.

I. In nessun'altra parte trovasi presso gli scrittori tanta confusione, quanta se ne rinviene rispetto alla *desquamazione cronica della pelle*. Imperocchè alcuni al primo comparire di quest'alterazione s'immaginano subito trattarsi di tigna o di erpete, o di lebbra o di pellagra, come se a stabilire l'esistenza di tali malattie bastasse il semplice squamarsi dell'epidermide. Altri mettono tutta l'attenzione nel descrivere le varie forme di desquamazione come se importasse moltissimo di sapere se la desquamazione presenti dei circoli, o sia diffusa. Ciò che importa principalmente di conoscere si è, se la cronica desquamazione che ci si presenta sia un sintomo di un'altra malattia, oppure costituisca una malattia per sè stessa. Nel primo caso la desquamazione siccome sintomo non dà mai il nome alla malattia, succedendo il contrario nell'altro caso; giacchè presentandosi la desquamazione cronica senz'altro sintomo molesto, altro non rimane che a sollevarla alla dignità di malattia. Che dovrà qui farsi nel caso che la desquamazione fosse il *primo sintomo* di un vizio erpetico, lebbroso, ecc., ancora latente? Nella diagnosi delle malattie bisogna attenersi a ciò che cade sotto ai nostri sensi; quindi, nel caso che oltre la desquamazione non si presenti alcun fenomeno morboso, noi daremo a quest'affezione il nome di porrigine, conservandoglielo finchè non si mostrassero altri sintomi di latenti affezioni. Potrebbe per altro accadere che, prendendo in considerazione le malattie proprie della famiglia dell'ammalato o de'suoi antenati, ecc., concepir si potesse qualche sospetto sulla causa nascosta della porrigine; e quando questi sospetti avessero conferma, anzi che a disdoro, tornerebbe a gloria del medico il cambiare la diagnosi.

II. Siccome adunque la porrigine può essere effetto di una nascosta diatesi erpetica, scrofolosa, lebbrosa, sifilitica, bisogna esser molto cauti nell'emettere il pronostico, facile essendo questo, al con-

1. S. Gnoss, porrigo universalis ex defectu vesicae urinariae in infante. (Ephem. acad. nat. cur. cent. I et II, p. 155).

venne liberata da ostinatissima porrigine mercè una copiosa emorragia proveniente da un taglio troppo profondo che le si fece per aprirle un fonticolo.

trario, quando la malattia è semplice, essendochè allora l'affezione non solo è di nessuna importanza, ma talvolta riesce pur anco salutare. Egli è infatti provato che al comparire della porrigine guarirono dolori alla colonna vertebrale¹, cefalalgie², sordità³, e malattie nervose⁴. D'altra parte però esistono degli esempj di funeste conseguenze derivate dall'aver fatto intempestivamente scomparire la porrigine⁵.

Cura

III. Secondo le diverse condizioni della cute, sulla quale si sviluppa la porrigine, si prescriveranno ora gli *ammollienti*, i *bagni tiepidi* col latte, i *fomenti* col decotto di radice di altea officinale, o di malva rotundifolia, le unzioni col grasso di porco fresco⁶, colla crema, o coll'olio di ulive; — ora i *leggieri irritanti*, come la saliva⁷, l'orina⁸, i bagni di mare⁹, — ora i *narcotici*, p. e. il decotto di lupolo¹⁰, l'olio di giusquiamo nero con oppio¹¹, — ora le cose *acri*, per e. la tintura di cantaridi¹², il solfato di zinco¹³, l'unguento mercuriale bianco, — ora gli *antiflogistici*, cioè le sanguisughe, le coppette scarificate, e ciò massime se la porrigine è recente. Bisogna nello stesso tempo far uso degli eccoprotici e di un vitto scelto.

CAPO VII.

DELLE RAGADI, DEI CALLI, DEI CORNI DELLA CUTE,
DELL'ITTIOSI E DELL'ISTRICIASI.

§ XVIII.

Della Ragade.

Definiz.

I. DICESI *ragade* una fessura esterna della cute non naturale e secca¹⁴.

1. HIPPOCRATES. *Prorrh.* et 2, c. 36.

2. WELSH. in *hecatost. obs. physic. med.* — *hecatost* 2., obs. 65., p. 38.

3. RIEDLIN, *lin. med. an.* 6. Novembr. mensis die 6, p. 1232.

4. Nell'isteriasi e nell'ipocondria vidi più volte dietro la comparsa della porrigine sospendersi, almeno per alcun tempo, i patimenti.

5. SEDILLOT *ainè. Coma convulsif après une gourme (qui couvrait les paupières) repêcutée, suivi de la mort.* (*Rec. period. de la soc. de santé de Paris*, T. 1, p. 52.

6. LORRY, l. c., p. 248.

7. La porrigine, massime quella della fac-

cia, scompare spesso con questo rimedio popolare che si applica la mattina a stomaco vuoto.

8. AETIUS, *Tetrab.* l. I., serm. 2, p. 408.

9. Li trovai molto utili. Così pure dice BATEMAN (*a practical synopsis*, p. 46.). "Seabathing, dice egli, continued for many weeks, has been found an effectual remedy."

10. ALESS. TRALLIANO, l. c.

11. G. P. FRANK, l. c., p. 437.

12. Lo stesso, l. c.

13. BOENNECKEN, in *Nov. act. phys. med. nat. cur.* T., I, obs. 50, p. 200.

14. Dalla voce Grec. *ράγας*, rottura. Si non. latini Fissura, rima, scissura. Ted.-

II. Le ragadi sogliono occupare le labbra della bocca, i capezzoli delle mammelle, le labbra della vulva, il prepuzio, l'ano, le palme della mano e le piante de' piedi. Sede

III. Le cause delle ragadi sono: alla bocca — il freddo, massime secco: ai capezzoli — il succhiamento della prole troppo forte, e ripetuto; ai genitali — la sifilide¹. La maggior parte di queste cause valgono ad eccitare le ragadi anche in altre parti del corpo. Aggiungi a tutte queste le discrasie lebbrosa ed artritica², l'aridità della cute da soppressa traspirazione, come si osserva nella vecchiaia, nel diabete e talvolta nella mania. Cause

IV. Alcuni dividono le *ragadi* in *semplici* e *complicate*, suddividendo queste ultime in ragadi con flogosi e dolore, e ragadi con callosità³. Più importante è la divisione che le distingue in *primarie* e *sintomatiche*. Divisione

V. Le *ragadi della bocca e dei capezzoli* svaniscono facilmente; nè possiamo convenire con PLENK, che sostiene il contrario delle *ragadi veneree*⁴. Le *R. lebbrose* sono quasi insanabili; le *artritiche* non di rado apportano giovamento. Prognosi

VI. Le *ragadi da causa esterna* si ungono con burro di cacao o con linimento demulcente⁵; talvolta però, sebbene di rado, si ha ricorso a rimedi più acri⁶. Le *R. veneree* richieggono una cura generale anzichè locale. Le *R. lebbrose* od altre ribelli, massime se occupano le mani, possono venir bagnate nel liscivio di cenere comune, lavate con acqua distillata, e quindi fregate con unguento fatto con parti eguali di grasso di montone, di cera bianca, sugo di mela ed olio, non trascurando l'uso dei guanti⁷. La *R. artritica* o si affida ai soli sforzi della natura, ovvero si medica col decotto di *cerfoglio*, preso internamente e applicato all'esterno⁸. Quanto alle *ragadi per mancanza di traspirazione*, vi si rimedia coll'uso dei bagni e degli antimoniali. Cura

Schrunden; Hautspalten. Ital. *Crepaccio*; *crepatura della cute; setole.* Franc. *Rhagade; gerçure; fente ou crevasse de la peau.* Ingl. *Chaps; clefts, or fissures in the skin.* Spag. *Grieta; Hendedura; Abertura.* Portog. *Greta; Gretadura; Racha; Ragoadura; Enregoadura.* Belg. *Keen; Kloove.* Dan. *Rævne; Sprække; Rift.* Sved. *Spricka.* Island. *Rispa;* Polac. *Rozpadliny.* — Ved. HAMPE, diss. de rhagadibus. Argent., 1678.

1. J. CH. EDMANN, de rhagadibus venereis a gonorrhoea maligna suppressa. (Nova acta acad. nat. cur., Vol. 7, p. 151.)

2. A queste specie sembrano appartenere le *ragadi anonime* di PLENK, (l. c., p. 156.)

3. SWEDIAUR, op. c., Vol. II, p. 643.

4. l. c., p. 155.

5. BOUCHER, notice sur les deux moyens de préserver ou de guérir le sein des jeunes nourrices, des crevasses ou gerçures, qui sont les suites de l'allaitement. (SEDILOT, Rec. périod. de la soc. de méd. de Paris, T. 32, p. 141.)

6. JACOB WOLF, de duobus experimentis, tinctura martis solaris usum salubrem casu ostendentibus, videlicet in labiis oris paulisper fissis et pustulis linguae. (Misc. acad. nat. cur., dec. III, a. 1. 1794., p. 21.)

7. THEDEN, Bemerkungen, Th. 2, p. 262.

8. ANDRY, orthopédie. T. I, p. 202 — Si dà pure internamente ogni giorno un' oncia di sugo espresso da questa pianta in una libbra di siero di latte.

2 XIX.

Dei Calli.

Definiz. I. Si dà il nome di *callo* alla trasformazione dell'epidermide e della membrana mucosa in sostanza biancastra, dura, grossa ed insensibile.

Sede II. Sogliono formare i calli sulle orecchie, alla cresta iliaca, sulle palme delle mani, alle piante e sulle dita dei piedi. In quest'ultima località son detti in latino *clavi*¹.

Cause III. Le *callosità delle orecchie* dipendono dall'uso degli orecchini, dal lungo decubito su di un lato²; *quelle della cresta iliaca* son prodotti dagli imbusti³; *i calli delle mani* — dipendono dai lavori gravi, e dal trattare istromenti ruvidi; *quei dei piedi* — dal camminare a piedi nudi, soprattutto sull'arena calda⁴, dalle scarpe troppo strette; in *generale* — contribuiscono alla formazione dei calli — la ripetuta applicazione, sia dell'acido solforico⁵, sia del solfato di allumine e potassa⁶, non che il deposito della causa artritica.

Divisione IV. Sogliono dividere i calli in *superficiali* e *profondi*. I primi trovansi nell'epidermide, e sulla superficie esterna della cute, e sono per lo più mobili: i secondi stanno immobilmente infissi entro la sostanza stessa della cute, nei tendini e nel periostio, e portano nel mezzo un nucleo duro. Per la pressione lungamente continuata, la cute vicina si infiamma in circolo, traendo talvolta in consenso le ghiandole linfatiche ed i nervi⁷. Tra i calli profondi annoveransi pur quelli che stanno *sotto le unghie*, e le sollevano cagionando gravissimi dolori.

1. Tylosis dal Grec. *τύλος* callo, clavus. SWEDIAUR, op. c. Vol. II, p. 393. Sinon. Latino Gemursa. — Ital. Callo a' piedi; occhi pollini. — Spa. Ojos de pollos; Callos Adriannes. — Portog. Cravos nos pés. — Ted. Hühnerauge; Kräheauge; Liebdorn; Leichdorn; Neberloch. Fran. Clous, le cor, cors aux pieds. — Ingl. Corn. — Belg. Likdoorn; Exteröogen; Aaksteröog. — Dan. Liigtorn; Hønsøie. — Sved. Likhorn — Island. Negling-svarta. — Polac. Nagniotki. — WEDEL, diss. de clavo pedis. Jen. 1675. — A. v. LEEUWENHOEK, observations upon the callus of the hands and feet. (Philos. transact., T. 1722, p. 156). — ROUSSELOT, nouvelles observations ou methode certaine sur le traitement des cors, dans la quelle se trouvent détaillées leurs différentes causes, et les moyens d'une prompte et radicale guérison. La Haye, 1762. — LORBAT, observations sur le Tylome. (SEDILLOT, res. périod. de la soc. de méd. de Paris, T. 22, p. 427). — H. LION, treatise upon spinæ

pedum (corns), with plates. Lond., 1802. — Medical facts and observations. Lond. Vol. 8, N. 5. — LESKE, auserles. Abhandlungen. B. 1. St. 1. B. 4. p. 175. — J. WANDROP, an account of some diseases of the toes and fingers with observations on their treatment. (5. of corns). In Med. chir. transactions. Vol. 5, p. 129).

2. HIPPOCRATES, de morbis mulierum. L. II, c. 20. edit. GHART, T. VII, p. 808.

3. PLENK, I. c., p. 156.

4. HALLER, element. physiolog. T. V., p. 55.

5. DESLANDES, (Bremisches Magazin, 1. B., p. 665).

6. Narrasi che un uomo, che dicevasi incombustibile (L'homme incombustible), si difendesse dall'azione del fuoco mediante una soluzione di allume.

7. MURALT, chirurgische Geschichten No. 105.

V. Le callosità delle mani e massime degli apici delle dita met- Prognosi
 tono ostacolo al tatto, ed i calli dei piedi impediscono di camminare.
 Ambedue si dissipano ¹ o spontaneamente, o dietro suppurazione
 preventivamente formatasi². Altre volte conviene ricorrere all'estir-
 pazione, ma siffatta operazione, praticata senza precauzione, fu talora
 seguita da tetano, da cancro fungoso ³, da cancrena ⁴ e perfino dalla
 morte ⁵. Veggonsi spesso sui calli dei piedi formarsi delle ragadi
 accompagnate da fortissimi dolori.

VI. I *calli delle mani*, macerati che siansi prima nell'acqua Cura
 tiepida, debbono essere *spalmati di unguento canforato* ⁶, di sugo
 del *chelidonio maggiore*, oppure distruggonsi per mezzo dei *caus-*
tici ⁷, e finalmente del fuoco ⁸. I *calli* si ammolliscono con un-
 guento demulcente e coi bagni ai piedi, e poi con cautela e len-
 tamente si strappano col coltello o colle unghie, coprendo poi di
 cera o di un impiastro difensore il luogo denudato. Taluni coprono
 i calli con impiastro composto di *cera*, *gomma-resina d'eracleo*
gommifero, e *sotto carbonato di rame* ⁹ o di *mercurio* ¹⁰, oppure
 di foglie di *sedo* o di *sempre vivo dei tetti* macerato nell'aceto ¹¹.
 Quando il callo de' piedi è accompagnato da ragadi, vien curato
 con parti eguali di *unguento di protossido di mercurio* ¹² e di
unguento canforato. L'infiammazione che circonda il callo richiede
 dapprima l'*acetato di piombo liquido*, poi, se molto forti sono i
 dolori, o minacci la suppurazione, un *cataplasma ammolliente*, e,
 quando il male è gravissimo, le *sanguisughe* e l'*oppio*. Quando il
callo cresce sotto l'unghia, premesso un bagno, ed ammollita
 così l'unghia, la si taglia colle forbici da ogni lato del callo, dopo
 di che, innalzata l'unghia, si strappa il callo; le quali cose tutte
 vengono esattamente descritte da CAMPER ¹³, ROUSSELOT ¹⁴, TAR-
 DIEU ¹⁵, LA FOREST ¹⁶ e RICHTER ¹⁷.

1. Act. nat. cur., Vol. IX., obs. 89.

2. G. CH. MATERNUS DE CILANO, de clavis
 pedum anniversaria suppuratione sponte
 deciditibus (Act. acad. nat. cur., Vol. 9,
 p. 564).

3. PLENK, l. c., p. 155.

4. G. P. FRANK ne riscontrò due esem-
 pi che trovansi registrati ne'suoi Opuscoli
 postumi da me pubblicati (Vienna, 1824).

5. BORELLI, observ., cent. I. N. 82. —
 HEISTER, epist. de morte Sillii Italici, cele-
 bris poetae et oratoris, ex clavo insanabili.
 Helmstädt, 1754. Cfr. M. FR. LOCHNER, de
 clavi in pedibus maligna specie, nostrati-
 bus Neber-Loch dicta, antiquis Gemursa
 vocata. (Eph. acad. nat. cur. Cent. 1 et 2,
 p. 419).

6. Cap. III. § IX. 2 (2).

7. CARLISLE, in medical facts and observa-
 tions. Vol. 7. No. 5.

8. PAUL. AEGINETA, lib. VI, c. 87. — SE-
 VERINUS, de efficaci medicina, p. 266.

9. MARESCHAL DE ROUGERES, in Journal
 de médecine, T. 40. p. 449.

10. CAMPER, von der besten Forme der Schuhe.
 Berlin, 1783.

11. PLENK, l. c., p. 156.

12. Unguento mercuriale, o napoletano.

13. l. c.

14. Méthode certaine sur le traitement des
 cors. Haye, 1762.

15. Toilette des pieds. Paris, 1769.

16. Von der Wartung der Füße. Leipz.,
 1785.

17. Anfangsgründe der Wundarzneykunst,
 I. B., p. 428.

§ XX.

Corni cutanei. Ittiosi. Istriciasi.

Definiz. I. Si chiamano *corni cutanei* quelle escrescenze callose, o verrucose, prima flessibili, poi somiglianti alle unghie, molto protuberanti, molli, rare volte dolorose, se non lo sono in principio ¹. *Ittiosi* ² dicesi la tessitura squamosa, dura, talvolta quasi cornea dei tegumenti del corpo. L'*istriciasi* ³ è quello stato nel quale la cute umana presenta delle setole o degli aculei come l'istrice.

Sede II. Furon visti i *corni cutanei* al capo ⁴, al mento ⁵, ai lombi ⁶,

1. Keratiasis dal Greco *Képas*, corno.

2. Tedes. *Fischschuppenausschlag*. Ingl. *Fish-skin*. — È descritto da PANAVOLO, *Pentecost. s.*, obs. 9. — da MARCELLO DONATO, *Mirab. Lib. 1*, 3. da SCHENK — obs. med. var., p. 6999, in *philos. transact. Vol. XIV. N. 160*. — da STALPART VAN DER WIEL, obs. 55, cent. 2. — da WILLAN, l. c., p. 145, da BRAMBILLA, in *Abhandlungen der Josephinischen Akademie. 1. B.*, p. 371. — da DESGRANGES, *observation sur une ichtyose nacrée, maladie de la peau peu commune. In Annales de la soc. de méd. de Montpellier. T. 51. p. 261*. da ALIBERT, op. c. Tab. XXXVII. col nome di *ichtyose nacrée*, da BATEMAN, op. c. Plate XVI, XVII, XVIII. *Ichtyosis simplex*. Ne vidi un esempio a Vilna nel 1814, tre altri vennero descritti da SPANGENBERG, in HORN's, *Archiv für medic. Erfahrung*, 1812. März, April, p. 278.

3. Franc. *hommes porc-épics*. È descritta l'istriciasi nel *Journal encyclop. 1756. T. 2. Part. 3*, p. 119. — in *Philos. transaction 1751. N. 424, 1753. Vol. 49*, p. 21. — da BUFFON, a lig. *Naturgeschichte*, Berlin, 1774, 4. B., p. 225. — da SCHREBER, *Säugethiere. Erlang.*, 1775, T. 1., p. 11. — da TILESIO, *ausführliche Beschreibung und Abbildung der beiden Stachelschweinmenschen*, 1802. — da BLUMENBACH e da AUTENRIETH, in VOIGTS, *Magazin der Naturk. 3. B. 4. St.*, p. 687, e 4. B. 3. St., 287. — Io stesso vidi a Parigi nel 1805 i fratelli Gio. e Riccardo Lambert che presentavano un bellissimo esempio di istriciasi. Ne abbiamo il disegno in ALIBERT, op. c. Tab. XXXVIII, sotto il titolo. *Ichtyose cornée*. Cfr. TH. LAUTH, *mémoire sur les frères Lambert, vulgairement nommés hommes porc-épics. (Mém. de la soc. de sciences, agric. et arts de Strasbourg. Partie des sciences. T. 1., p. 527.)* — M. BUNIVA,

particularités les plus remarquables de deux cornecailleux Anglais, nommés Jean e Richard Lambert, observés à Turin en Février et Mars de l'an 1809. (Mém. de Turin, 1809 e 1810. Sc. phys. et mathém., p. 364—402).

4. BARTHOLIN, *hist. anat. rar. Cent. 1. hist. 78*, p. 128. f. e. — VESLING (ibid. Cent. 5. hist. 27). — J. LANZONI de cornu in fronte puellae. (*Misc. acad. nat. cur. dec. III, a. 4, 1696*, p. 452). — GASTELLIER, *observation sur une végétation de substance cornée (Mém. de la soc. de médecine, 1776, hist., p. 312)*. — VICQ D'AZYR, *observation sur une corne humaine (ivi, 1782, 1783, p. 294)*. — PARKINSON, *account of a horny excrescence betwix the vertex and upper part of the right ear. (Mém. of the med. soc. Vol. 4, p. 591)*. — HOME, *observations on certain horny excrescences of the human body. (Philos. transact. y, 1791, p. 95)*, e HARLESS, und SCHERZER's, *Journal für die ausländ. med. Literatur*. — MEJORAT, in *Gazette salulaire de Bouillon, 1788*, e HUFELAND, *Annalen der franz. Heilk. B. 1.*, p. 447. N. 109. GOGUELIN, *observation sur une excrescence cornée, survenue derrière la tête, et implantée dans la dure mère, au travers de l'os occipital. (Sedillot, rec. périod. de la soc. de méd. de Paris, T. 34, p. 96)*. — ALIBERT, in *dict. des sciences méd. T. IV*, p. 251. — CALDANI, nelle *Mem. di Verona, T. 16*, p. 127. — ROOTS, *chir. essays. Vol. 2, e: Chir Handbibliothek. B. 1. Abth. 2. Tab. XI. fig. 8*. BERTRAND, in *Archives gén. de médecine. Août 1824*. — FLOENNIES, *Beschreibung eines merkwürdigen Horngewächses; nebst pathologischen Bemerkungen über die Entstehung und Bildung von Horngewächsen am menschlichen Körper überhaupt. (FRIEPE's, Notizen aus dem Gebiete der Natur- und Heilkunde, 1824, April. N. 155, p. 54)*. — BERNSTEIN, (ivi, p. 59. con una tavola)

sulle cosce ¹, sulle articolazioni, al cubito ², sulle dita ³, sulle mani ed ai piedi ⁴, non che sul pene ⁵, ecc. ⁶. Le *squame*, come nei pesci e nei serpenti, ora occupano le sole estremità, ora tutta la cute, eccettuata la superficie interna delle articolazioni, delle mani, del cubito, delle cosce. Le *setole* o gli *aculei* mostransi in maggiore o minor numero su tutta la superficie del corpo.

III. I *corni cutanei* hanno origine da colpi di freccia ⁷, da ferite fatte col rasojo ⁸, da scottatura ⁹, spessissimo poi dai tumori cistici ¹⁰, massime nei vecchi. L' *ittiosi* ¹¹, e l' *istriciasi* costituiscono per lo più dei vizi ereditarij, congeniti, svolti nei primi mesi di vita. L' *ittiosi endemica* ¹², che se ne dica ¹³, muove qualche sospetto di lebbra.

IV. La mobilità distingue bastantemente i corni cutanei dalle Diagnosi
escrescenze ossee (esostosi, iperostosi) che sono immobili.

V. I *corni cutanei*, che talvolta sono critici ¹⁴, cadono non di Prognosi
rado spontaneamente ¹⁵; spesso però possono anche levarsi ¹⁶; per lo

Ex New-York medical repository, (ivi, N. 202^o März, 1825, p. 56). Dal giornale medico napoletano, settembre, 1823. (ivi, N. 556, p. 89. B. 16). Dall' American medical review, 1826, (ivi, 1827. N. 566, p. 224).

5. FAB. HILDANUS. obs. med. chirurg., Cent. 2., obs. 25.

6. DUMONCEAU, Journal de medec. T. 14, février, 1761.

1. ROCHEFORT, observation sur une corne à la cuisse d'une femme (Mém. de l'acad. de chirurgie, T. 3. hist., p. 8). — CARRADORI, osservazioni fisiologiche sopra due corni umani, Prat., 1799, e: opusc. scelti di Milano, Vol. 20, p. 251-34.

2. ASH, letter concerning a girl in Ireland who has several horns growing on her body. (Philos. transact. y, 1685, p. 1202).

3. R. WROE, letters concerning horn-like excrescences growing on the fingers (ivi, y, 1705, p. 1899).

4. New-England journal of medec. and surgery and collateral branches of science, Vol. I, Boston, 1819. — Beschreibung und Abbildung knotiger Auswüchse der Hände und Füße des Lorenz Stuffs, von Dr. JOH. BEHN. JAC. BEHREND, nach dessen Tode herausgegeben von Dr. WILH. SOEMMERRING, mit fünf Abbildungen Steindrücke, Frankf. a. M., 1825.

5. CALDANI, l. c., p. 124, e MECKELS, Archiv. B. 4, p. 298. Tab. 5, fig. 2. — EBERS in OTTO, seltené Beobachtungen, Berlin, 1810, p. 409.

6. M. MALPIGHI, letter concerning a horn hanging at the neck of an ox . . . toy-

ther with some observations concerning horns and glandules in general (Philos. transact. y. 1684, p. 601). — Journal de medicine T. 40, p. 216. — SEDILL, Journal général de méd. T. 54, 18:6, p. 96. — REES, new cyclopedia art. horny excrescence. — Repertorium med. und chir. Abhandl. für prakf. Aerzte und Wundärzte. B. 2, p. 259. Medical facts and observations, 1792, Vol. 3. N. 12. — SANDIFORT, museum anatomicum. Vol. I, Sect. 3. N. 205, Sect. 5. N. 99.

7. ZACUTUS LUSITANUS, de medicor. princip. histor. Lib. 2. hist. 4.

8. VICQ-D'AZYR, l. c.

9. BÉCLARD, étém. d'anat. générale, Paris, 1825.

10. PLOENNIES, l. c.

11. MARTIN, case of heredit. ichthyosis. V. medico-chirurgical transactions published by the medical-chirurgical society of London. Vol. IX, P. I, 1818. (Una fanciulla, nata da una donna che soffriva ittiosi, che venne essa pure al terzo mese di vita colta dalla stessa malattia. Il caso è disegnato su due tavole in rame.

12. Nel Paraguay a quanto ne dice BUFFON; così anche nel circolo inferiore del Meno: P. SPETH, über die leprose Natur der Ichthyosis, Mannheim, 1826.

13. PIERER's, allgem. med. Annalen. Jahrg., 1826, Hest, 6, p. 844.

14. RICHTER in LODER's, Journal für die Chirurgie. B. 4, p. 441.

15. DUMONCEAU, l. c. — ROOTS, l. c. — PLOENNIES, l. c.

16. DUMONCEAU, l. c.

più crescono di nuovo ¹, e ciò tal fiata periodicamente, dopo un anno ², nel tempo in cui sogliono crescere i corni ai cervi ³. Le *squame* e gli *aculei* quando cadono, ripullulano di nuovo.

Cura

VI. Levansi le *corna* mediante l'*acido nitrico*, oppure colla soluzione di *nitrato d'argento* o di *idrociorato di antimonio*, coi quali si bagna più volte la loro base, oppure coll' *esportazione* del tumore cistico sul quale spuntarono. Quando sortono dal capo, bisogna aver sempre presente le osservazioni di GOGUELIN che abbiamo riferito di sopra ⁴. Le *squame* e gli *aculei* non ammettono cura, in fuori dei bagni tiepidi, per mezzo dei quali col tempo vengono a cadere ⁵.

CAPO VIII.

DELLE VERRUCHE E DEI CONDILOMI.

§ XXI.

Verruca o Porro.

Definiz.

I. **S**₁ dà il nome di *verruca o porro* ad un' escrescenza cutanea dura, ineguale, di figura e grandezza diversa ⁶.

Sede

II. La *sede* ordinaria delle verruche sono le mani e la faccia; presentansi però anche sulle mammelle ⁷, sul dorso ⁸, sullo scroto ⁹, sul prepuzio ¹⁰, sul glande ¹¹, non che sopra ogni altra parte del corpo ¹².

1. ROOTS, l. c.

2. SOEEMMERRING, l. c.

3. PLOENNIES, l. c.

4. Not. 4.

5. ALIBERT, op. c., p. 169.

6. Acrochordon dal Gree. Ἀκροχορδών. Ted.

Die Warze. Francese Des verrues, tannes,

poireaux, mamelons. Ingl. Warts. Belg. Wrat,

Wen. Dan. Vort. Sved. Vårta. Island. War-

ta. Ital. Bitorzolino; Porro. Spagn. Ver-

ruga. Portogh. Ferruga. Polacco Brodawka.

7. WASSERBERG, in nota all' opera citata di PLENK, p. 157.

8. Salzburg. med. chir. Zeitung, 1794, 5., p. 111.

9. FIGUIER, rapport sur une concrétion extraite d'une tumeur en forme de verrue, au scrotum. (Annales de la soc. de médecine de Montpellier. T. 8, P. 2, p. 368).

10. Neue Samml. medic. Wahrnehmungen 8, B., p. 192.

11. FABR. ILDANUS, obs. cent. 5, obs. 88.

12. Morbus verrucosus. PECHLIN, lib. II, obs. 42. — RHEINHARD, historia singularis cutis turpitudinis. Lips., 1795.

III. Le varie specie di verruche desumonsi dalla loro forma: Forme

1. *V. volgare* o *topica*, cioè un tubercolo a base ed apice eguali, che occupa molte parti del corpo, e svanisce spontaneamente — 2. *V. pensile*, nodosa all'apice, sta unita alla cute con un sottil peduncolo — 3. *V. filiforme*, priva di nodo all'apice, lunga poche linee e filiforme, pendente dal collo e da altre parti — 4. *V. sessile*, o porro impiantato profondamente nella cute, poco elevato. — 5. *V. ragadoidea*, cioè *porro*, spesso voluminoso, che presenta delle fessure o stimate di setole strappate — 6. *V. carnea* o *mollusca*, piccola prominenzia molle, sensibile, del color della cute, rossa, qualche volta coperta di peli, e che imita talora i corimbi del timo¹ — 7. *V. umida*, liscia, umida, poco dura, — 8. *V. comune*, che copre senz'ordine la faccia e le mani, e che svanisce spontaneamente.

IV. Le cause delle verruche sono: un vizio ereditario² conge- Cause
nito, il commercio colle vacche³, colle galline⁴, i vescicanti⁵, il contatto delle parti genitali, specialmente delle femmine⁶, la soppressione dei menstrui, la sifilide.

V. Le verruche dipendenti da un vizio generale dell'organismo, Diagnosi
mostransi sul naso e sulle palpebre, sono di un colore prima bruno, nerastro, poi plumbeo e rosso, e coll'andar del tempo si fanno dolorose, e convertonsi in ulcere, d' indole cattiva bensì, ma quasi mai cancerosa, sebbene si soglia riguardarle come tali⁷. In fatti noi con LEURS⁸ dubitiamo che si diano le verruche carcinomatose, e riteniamo che le escrescenze che si ebbero per cancerose, fossero piuttosto *glandule della cute scirrosc*⁹, le quali distinguonsi dalle verruche perchè più dure, perchè collocate in regioni più profonde, e precisamente nelle parti glandulari, perchè hanno una base più larga, e finalmente pel lento incremento. Le *verruche veneree*¹⁰ hanno la base più sottile dell'apice, sono del color della cute, e mostransi alla faccia, sul mento ed ai genitali, senza penetrare profondamente nella cute¹¹.

1. GREG. Thymion. *Molluscum pendulum* di BATEMAN (*Delineations, etc. Pl. LX, fig. 3*). "The tubercles are hard, smooth and nearly of the colour of the skin, but with a shining surface, and a slight appearance of transparency: they are generally of a globular form, sometimes ovate and sessile upon a contracted base."

2. Vidi un porro mollusco sul braccio di una fanciulla nel luogo istesso in cui lo aveva sua madre.

3. È osservazione di JENNER, che me la comunicò a Londra nel 1803.

4. KRETSCHMAR in HORNS, *Archiv für med. Erfahrung.* 4. B., p. 228.

5. F. J. BAIER, de verrucis post vesicatorium recens applicatum subortis. (*Nova acta acad. nat. cur.*, Vol. II, p. 298.)

6. HUFELAND'S, *Journal der prakt. Heilkunde.* 9, B. 3, St., p. 183.

7. DEVENS, diss. de fungo caneroso ex verruca orto. - J. DE MURALTO, verruca canerosa manus. (*Miscell. acad. nat. cur. dec.* II, a. 5, 1686, p. 271). — R. LENTILIUS, a verruca (in manu) minus rite tractata cancer. (*ivi*, Dec. II, a. 8, 1689, p. 546).

8. Vom Krebs. (*Samml. auserl. Abhandl. für prakt. Aerzte*, 18, B., p. 495).

9. Qui metterei i tubercoli sottocutanei, dei quali scrisse WOOD: *On painful subcutaneous tubercle* (*Edinburgh medical and surgical Journal*, Vol. 8). Su questa memorabile malattia leggi anche Götting. gelehrt. Anzeigen. 30, St. den 20, Febr., 1813, p. 299.

10. W. DEASE, observations on venereal warts. (*Med. and phys. comment. by a soc. in Edinburgh.* Vol. 4, p. 353).

11. PEARSON, on cancerous diseases, (*Samml. auserl. Abhandl. für prakt. Aerzte*, 16, B., p. 645).

Prognosi

VI. Le verruche o svaniscono spontaneamente, o vengono molto facilmente levate, ma in ambedue i casi non di rado ricompajono.

Cura

VII. La cura¹ locale dei porri consiste: 1.^o nella *legatura*, fatta per mezzo o di una setola equina che si impiega principalmente contro il porro pensile²: — 2.^o nella *esportazione*³, — 3.^o nei *caustici*, quali, p. e., l'*acido muriatico*⁴, *nitrico*⁵, *solforico*⁶, il *nitrito d'argento fuso*⁷, la *potassa pura*⁸ e il *solfato di rame*⁹, coi quali si bagnano, o cautissimamente si toccano le verruche¹⁰; — 4.^o nelle *sostanze acri* od in altre¹¹ che si adoperano colla stessa maniera, quali mo' d'esempio, il sugo delle foglie di chelidonio maggiore¹², di euforbio¹³, di foglie di sabina¹⁴, di fico¹⁵, di cipolla¹⁶, il sapone nero¹⁷, il muriato di ammoniaca¹⁸, il fiele, massime quello del pesce ciprino¹⁹, il cerume degli orecchi²⁰, la tintura di cantaridi²¹, dell'eracleo gommifero, sciolto nell'aceto²², per non far parola — 5.^o dei *rimedj simpatici*, come il sangue o d'anguilla²³, o de' menstrui²⁴, lo splendore della luna²⁵, il tocco di un cadavere²⁶, ed altri assurdisimi. I *porri* dipendenti da un *vizio generale* si curano, secondo le circostanze, coi purganti²⁷, col regime antiflogistico²⁸, colle acque furrugineose, e col mercurio. Le ulcere che succedono alle verruche richieggono l'uso dell'unguento di carbone o di manganese²⁹.

1. *Manière de guérir les poireaux.* (Mém. de Paris. T. I., p. 427). — L. HANIN, des verrues et de leur traitement. (SEDILLOT, rec. périod. de la soc. de méd. de Paris, T. 45, p. 278).

2. J. M. HOFFMANN, de verruca pensili scroti fungiformi ligaturâ curata. (Miscell. acad. nat. cur., dec. II., a. 4, 1682, p. 23).

3. F. J. BAIER, de fungo verrucoso per sectionem feliciter ablato. (Acta acad. nat. cur. Vol. V, p. 131).

4. HEISTERS, *Wahrnehmung*. I. B. No. 665.

5. PLENK, I. C.

6. RIVERIUS, obs. communior, p. 674.

7. HEISTER, I. C., N. 274.

8. FABRIC, HILDANUS, cent. 6, obs. 79.

9. HEISTER, I. C.

10. J. D. MAUCHART, cancer lethalis ex verruca faciei causticis tractata. (Ephem. acad. nat. cur., cent. 5 e 6, p. 38). — J. GARDINER, on the abuse of caustics in venereal warty excrescences. (Essays and observat. phys. and literary. Vol. 3, p. 393).

11. Il volgo di Pietroburgo rompe una siliqua verde di fava, e ne frega ripetutamente il porro, e con vantaggio. (Dalle note di mio Padre).

12. ZACUT, LUSITAN., prax. admir. L. I, obs. 75.

13. WEDEL, diss. de verrucis. Jenae, 1696.

14. MURRAY, med. prakt. Biblioth. 3, B., p. 244.

15. RIVERIUS, I. C.

16. MONCONYS, voyages, 5 Vol., p. 89.

17. BALDINGERS, neues Magazin für Aerzte I. B., p. 157.

18. Gazette salubre de Bouillon, 1791, No. 26.

19. REUSNER, obs. 429.

20. PLENK, I. C.

21. VAN DER HAAR, (Samml. auserl. Abhandl. für prakt. Aerzte. I, B. 1, St., p. 38).

22. HEISTER, I. C., No. 665.

23. Berliner Sammlung. I. B., p. 90.

24. WEICKARD, thesaur. pharmaceuticus. Lib IV, p. 613.

25. JUNKERS, Chirurgie, p. 232.

26. G. W. WEDEL, tumores et verrucae, cadaveris contactu curatae. (Miscell. acad. nat. cur., dec. II, an. 1, obs. 2, p. 23).

27. Warzen, in Menge über die Oberfläche des Körpers verbreitet, durch eine anhaltende Diarrhoe vollkommen geheilt, in einem siebenzehnjährigen Mädchen. (Dal Journal des progrès des sciences et institutions médicales. Vol. 5, 1827, p. 273, in FRORIEP's, Notizen aus dem Gebiete der Natur- und Heilk. B. 17. N. 49, p. 103).

28. SCHMALZ in LODERS, Journal für die Chirurgie 2, B., p. 701.

29. D. VILLARS, verrue cancreuse, traitée avec la pomade de manganese, et guérie en 22 jours; avec des remarques de MARTIN, aîné (Rec. des actes de la soc. de santé de Lyon. T. 2, p. 112, 113). — Ivi Reponse aux réflexions de Martin aîné, concernant une verrue chancreuse (ivi, p. 221).

§ XXII.

Dei Condilomi.

I. Dicesi *condiloma* un'escrescenza carnea, poco dura o molle, Definizione
ed umida ¹.

II. I condilomi crescono principalmente sulle parti genitali, sul Sede
glande, sulle labbra della vulva, o intorno all'ano, ma s' incontrano anche sulla parte capelluta del capo, ai margini del capellizio ², nella barba ed in altri luoghi.

III. I condilomi presentano la *figura* ora d' un fico, ora di una Forma
cresta di gallo, ora di un cavolo fiore, ecc.

IV. La *causa* dei condilomi va per lo più cercata in un vizio Cause
sifilitico, o locale, o costituzionale, nelle emorroidi e nell'immondezza, non escludendo, come ben avverte ALIBERT ³, la labe *cancerosa*.

V. Il *condiloma venereo* non è sensibile, ed emana, se duro, Diagnosi
poco umore viscido, — se molle, abbondante e fetido. Il *C. emorroidale* suol avere a compagni i sintomi emorroidarj, e trarre origine da un processo infiammatorio. I *condilomi cancerosi* ⁴ sono ora ovali, ora cilindrici, rossi, caldi, prurienti, dolorosi, con margini rialzati e centro depresso.

VI. I condilomi spariscono facilmente, ma con facilità si ripro- Prognosi
ducono. Quando sono mal curati, o dipendono da vizio costituzionale, danno talvolta origine a delle ulcere di cattiva indole.

VII. Il *condiloma venereo*, se costituisce un sintomo locale, ed Cura
è bastantemente prominente, si leva egregiamente col coltello, altrimenti richiede il metodo antiflogistico generale ed i caustici. Il *C. emorroidale* si taglia con tutta sicurezza colle forbici, giacchè i caustici, p. e., come vien proposto, l'unguento fatto di allume usto, oppio ed olio di semi di lino, sogliono irritar troppo le parti. In ogni caso bisognerà aver cura della nettezza. I *condilomi cancerosi* vennero trattati esternamente coll' oppio, collo zolfo, colla canfora, col conio macchiato, coll' acetato di piombo, colle embrocazioni, ed internamente, col muriato ossigenato di mercurio, colla cicuta, e colle acque minerali, ma sempre invano ⁵. I bagni di mare furono di grandissimo sollievo.

1. Sicosi dal Grec. Σῖκος, fico Ted. *Feigwarzen*. — Franc. *Condylomes*, *chou-fleurs*. — Ital. Porrifichi. —

Polacco. *Szyzski*. — Bis.

2. *Samml. medic. Wahrnehm.* 4, B., p. 579.

3. Op. c., 415.

4. *Les cancroïdes*, ALIB., ved. tav. XXVIII,

5. ALIBERT, l. c., p. 415.

§ XXIII.

Storia. Varie specie.

- Storia I. Le alterazioni delle unghie¹ diedero origine a moltissimi scritti, come può vedersi in AEZIO², DIOSCORIDE³, BARTOLINO⁴, MERCURIALE⁵, FRANKENAU⁶, WERNER⁷, LA FORESTUS⁸, CAMPER⁹, PLENK¹⁰, G. EDDY¹¹, OZANAM¹², E. F. ED. BLECH¹³, P. RAYER¹⁴, ASTLEY COOPER¹⁵ ed altri, massime fra i chirurghi.
- Specie diverse II. Alle viziature delle unghie si devono riferire (oltre la flogosi della cute che le circonda¹⁶), le loro macchie, il loro incurvamento, le fessure, la tigna, la mollezza, la caduta e lo pterigio.
- Macchie III. Le macchie delle unghie sono o bianche (seline) o azzurrognole (ecchimosi, melanosi delle unghie), o gialle¹⁷.
- Incurvamento IV. L'incurvamento delle unghie¹⁸ succede o anteriormente o sui lati. Nel primo caso l'unghia attinge talvolta una lunghezza straordinaria¹⁹; nel secondo stringe il dito (arctura unguium), unendosi spesso l'ulcerazione della cute con *ipersarcosi*²⁰.

1. *Caconychiae* a Graec. Κοκχῶς, vizioso e ζυυξ, unghia.

2. Tetrab. IV, Serm. 2, c. 79.

3. Facile parab., Lib., c. 151.

4. Epist. IV, p. 258.

5. De decoratione, c. 26.

6. Diss. de unguibus monstruosis. Hafn., 1716.

7. Diss. de unguibus humanis varioque modo quo possunt corrumpi, Lips., 1773.

8. Ueber die Kunst die Füße zu besorgen, a. d. Franz. Leipz., 1788.

9. Op. c.

10. Op. c., p. 177.

11. New-York med. and physical journal. Vol. 2, p. 324.

12. Revue médicale, 4 année, 1825, T. X, p. 71.

13. Diss. de mutationibus unguium morbos, cum tab. aenè. Berol., 1816.

14. Traité théorique et pratique des maladies de la peau. T. 2, P. 2, Deuxième sect., chap. 1.

15. London med. and phys. journ. Apr., 1827.

16. « Je désigne collectivement, sous le nom d'onxyxis, toutes les inflammations de la portion du derme qui est en rapport avec l'ongle. » (RAYER, l. c.). Cfr. Hipp. ROYER-COLLARD, de quelques altérations des ongles et de la peau qui l'environne, in Répertoire général d'anat. et de physiol. patholog. T. 2, 1826.

17. De ictero particolari unguium. (Acta acad. nat. cur., Vol. IV, p. 449).

18. Onychogryposis dal gr. γρυπός, incurvo e ζυυξ, unghia.

19. BARTHOLINUS, act. Hafniens, 1671 e 1672. Vol. I, obs. 16, p. 43, tab. I, f. 2. — G. HILLING, de ungue utriusque pedum pollicis (ex matris phantasia) monstruoso. (Misc. acad. nat. cur., dec. V, an. 1., obs. 160, tab. 6, f. 8 — 11. — SCHELHASE, ibi, dec. II, an. 3, obs. 162, tab. 3, f. 3. — J. LOCKE, an account of one who had had horny excrescences or extraordinary large nails on his fingers and toes. (Phil. transact. y. 1697, p. 694). — SAVIARD, nouveau recueil d'observ. chirug. Pa-

V. Le *fessure delle unghie* sono crepature longitudinali delle Fessure unghie, ora *cruente*, ora *secche*.

VI. Dicesi *tigna delle unghie* un'erosione accompagnata spesso Tigna da corruzione ulcerosa. Dividesi in *secca* (*scabrities unguium*) ed in *umida*. Nella prima l'unghia soffre una specie di carie secca, per cui diventa la sua superficie aspra, friabile, ineguale, e il suo spessore più forte. Nel secondo caso l'unghia si fa molle, rugosa, in parte ulcerata, e manda una sanie cruenta.

VII. La *mollezza delle unghie*, oltre al manifestarsi come sintomo Mollezza della tigna umida delle unghie, può esistere anche da sè. In tal caso osservasi una tale flessibilità delle unghie, che si possono piegare in ogni direzione senza romperle.

VIII. Per *unghia incarnata* ¹, intendesi l'insinuarsi dei margini Incarnaz. dell'unghia entro le parti contigue, le quali per lo più sono infiammate, dure, esulcerate.

IX. La *caduta delle unghie* consiste nella spontanea separazione Caduta di un'unghia per lo più atrofica ² da questo e da quel dito.

X. Lo *pterigio delle unghie* è un prolungamento od un'escrescenza dell'epidermide sopra la radice dell'unghia. Pterigio

§ XXIV.

Cause. Diagnosi. Prognosi. Cura.

I. **IL** *seline* nasce ora dalla carie secca, ora da un piccolo ascesso Cause formatosi sotto l'unghia, — l'*ecchimosi* ha origine dalla pressione esercitata sull'unghia, dalle contusioni, o dai corpi stranieri introdotti sotto di essa. L'*onicogriposi* deriva dalla negligenza nel tener monde o nel tagliare le unghie — ed il loro *restringimento*, dal tagliarle troppo profondamente, o dal portare scarpe

ris, 1702, obs. 27, p. 429. — MALPIGHI, opp. posth., p. 452, tab. 19, fig. 5 — 6. — MORGAGNI, de sedibus et causis morb. epist., 68, 6. — LINDANI, med. physiol., cap. XVI, § 51. — Breslauer Sammlung von Natur- und Medicinengeschichten, 1725, p. 164. — COMMERC. literar. Norimb. 1754, p. 175. — ANDR. BONN, descriptio thesauri ossium morbosorum Hoviani, Amsterd., 1783, p. 145. — SAILLANT, mémoire sur la femme dite aux ongles. Paris, 1778, e: Hist. et mém. de la soc. R. de méd., a. 1776, hist., 516. — Journal de médecine, T. 51, p. 284.

20. Carne crescente, fungosa.

1. Franc. *Ongle entré dans les chairs*. — Latino. *Incarnatio unguis*. — Ted. *In's Fleischwachsen der Nägel*. — BRECHET, lettre sur

l'ongle incarné ou rentrant. (SEDILLOT, rec. périod. de la soc. de méd. de Paris, T. 38, p. 316). — L. E. ROBBE, que l'affection désignée sous le nom d'ongle rentré dans les chairs, se compose de deux affections entièrement différentes par leurs causes, leur nature et leur traitement. Paris, 1826. — P. VANDERBECK, réflexions sur les ongles incarnés et sur l'emploi de la potasse caustique pour les détruire. (Mémoire de méd. militaire, T. 25.)

2. OZANAM, l. c. — J. WANDROP, an account of some diseases of the toes and fingers, with observations on their treatment 1. Inflammation of the soft parts, surrounding the nail on the toes; onychia maligna. 2. Of ulceration at the root of the nail. (Medico-chirurg. transact., Vol. 5., p. 429.)

troppo strette. La *fessura cruenta delle unghie* nasce dall'azione di stromenti acuti; la *secca* è dovuta alle surriferite cause, e inoltre alle lesioni della radice delle unghie nei lavori pesanti, non che al *pulce penetrante*, e ad altri insetti¹, che si insinuano sotto le unghie. Lo stesso dicasi della *mollezza delle unghie*, che si osserva talvolta nella clorosi. La caduta delle unghie è qualche volta effetto del veleno. I vizi delle unghie in generale non di rado sono in relazione con una labe generale del corpo², colla sifilide, cioè³, colla lebbra, colla plica e coll'erpete⁴. Talvolta ne son causa i geloni⁵.

Diagnosi II. L' esame delle unghie nelle malattie, massime nella tisi polmonare⁶, nell' anassarca, nella paralisia⁷, durante il freddo della febbre, nell' idrotorace, nella clorosi, nella lebbra e nella plica non va trascurato⁸.

Prognosi III. Le malattie delle unghie guariscono per lo più⁹, purchè si continui a curarle per tutto il tempo necessario. La maggior parte delle volte, caduta un' unghia, ne rinasce un'altra, quantunque non sempre alla sua forma naturale¹⁰, locchè pur raccontasi esser avvenuto dell' ultima falange del dito amputato¹¹.

Cura IV. La *macchia bianca* e la *carie secca* si curano raschiando con un vetro la parte affetta dell' unghia finchè svanisce la macchia. Quando abbiavi sotto l' unghia un ascesso, si fanno sortire le marcie raschiando l' unghia col bistori. Colle *ecchimosi* si applicano dei fomenti di aceto o di vino, non trascurando in qualche caso l' estrazione del corpo straniero. L' *incurvamento*, o la *straordinaria lunghezza delle unghie* richieggono l' uso delle forbici o della lima. Quando l' unghia si stringe, se ne tiene raschiato il mezzo, finchè i margini laterali si innalzino, tenendo intanto sotto l' unghia della filaccica. L' ulcere, se semplice, essiccasi con acqua saturnina, oppure vi si mette qualche rimedio detergente¹². L' *ipersarcosi* si

1. Forse l'acaro esulcerante? Cfr. G. FR. FRANCUS DE FRANKENAU, de unguibus recurvis monstrosis manuum in puero scabioso. (Ephem. acad. nat. cur., cent. 4 et 2, p. 447).

2. C. M. ADOLPHI, mira odontalgiae causa neglecta nimirum certo die unguium praecisio. (Eph. acad. nat. cur., cent. 5 e 6, p. 28).

3. RAYER, l. c., obs. 203, 204.

4. VIMONT, observation sur une affection darteuse compliquée du développement contre nature des ongles. (Annales de la soc. de méd. prat. de Montpellier, T. 6. P. 4, p. 353).

5. RAYER, l. c., obs. 203.

6. « Le unghie de' tisici sono uncinato come certe seghe » (DURET, comment, ad IPPOCRATE).

7. LODER, medicin. chir. Beobacht, Jena, 1794.

8. DOUBLE, signes sémeiotiques fournis par les ongles (Journ. général de méd., T. XXXIII, p. 397).

9. CHR. ROESLER, de unguium resectione lethali. (Miscell. acad. nat. cur., dec. 1, a. 3, 1672, p. 337).

10. PLENK, l. c., p. 483, in not.

11. TULPII, obs. med., Lib. 4, cap. 36, p. 370.

12. P. e. R. Vini albi libram unam,
Viridis aeris,
Aluminis,
Mellis aa. drachmas sex.

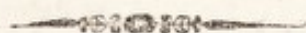
Ebulliant paullo invicem, et d. usui esterno.

(BALDINGERS, neues Magazin für Aerzte. 3. B. 4. St., p. 26).

toglie col nitrato d'argento fuso ¹. Mancando del dovuto effetto questo metodo, si spacca l'unghia dal margine alla radice, esportandone la parte che penetra nelle carni ². Le *fessure cruenta* dell'unghia spariscono riunendo le parti divise; — le *secche* esigono una cura relativa alle cause che le produssero. In caso di *tigna secca* dell'unghia, conviene per più settimane tener coperta l'unghia ammalata con un pezzo di lardo. La *tigna umida* e la *mollezza* delle unghie vogliono spesso essere curate con rimedi universali, p. e., quando havvi clorosi, col ferro ³. ecc. Sopra la parte rimasta nuda per la *caduta dell'unghia*, si sparge della polvere d'*incenso* o si mette del *mastiche e della cera bianca*, a cui si dà la forma dell'unghia. Nello *pterigio dell'unghia* si separa con un coltello ottuso e si leva via l'epidermide dall'unghie.

CAPO X

DELLE MALATTIE DEI PELI



§ XXV.

Generalità.

I. I capelli dell'uomo, i peli dei quadrupedi, le piume degli uccelli, presentano al fisiologo ed al patologo un vasto campo di osservazioni. Intro duz.

II. In questo studio si distinsero principalmente: PLEMP ⁴, GLISSON ⁵, MEIBOMIO ⁶, WITHOFFIO ⁷, ROSE ⁸, SALWIKIO ⁹, G. H. KNEIPHOF ¹⁰, G. R. BOHEMER ¹¹, G. K. PFAFF ¹², WOLFART ¹³, P. BEN- Scrittori

1. Pietra infernale.

2. BICHAT in DESSAULT, *ausert. chirurg. Wahrnehmung.* 8, B. N. 242. — DESSAULT, *chirurgischer Nachlass.* 2, B. 4. Th., p. 252. — RAYER, l. c.

3. NIEMANN, diss. epistolica de foeda unguum mollitie puellae chloroticae, martialium usu feliciter curata. Magdeb., 1774.

4. De affectibus capillorum et unguum, Lovan., 1662.

5. App. med. anatom. Lugd. Bat., 1691, T. III, p. 47.

6. Diss. de pilis eorumque morbis. Helmstadt, 1704.

7. De pilo humano, Duisb., 1750.

8. Progr. de praeternaturali pilorum proventu. Lips., 1776.

9. Diss. de morbis pilorum. Frid. 1777.

10. Abhandlung von den Haaren, deren Beschreibung, Nutzen, Zufällen und Mittel dagegen Rottenb., 1777.

11. Progn. I—IV, de dignitate pilorum remediisque incrementum et promoventibus et impediens. Wittemb., 1798, 4.

12. De pilorum varietatibus naturalibus et praeternaturalibus. Hal., 1799.

13. Physiologische en pathologische aanmerkingen en waarneemingen omtrent de haare. (Getrokken uit Asclepion. N. 40, Mai, 1811).

VENUTI¹, G. L. H. C. WEDEMAYER², G. MÜLLER³, H. G. BUEK⁴, G. H. BLÜMMER⁵, CUVIER⁶ e G. G. JAHN⁷.

Vizi
diversi

III. Le alterazioni dei peli riguardano o il loro colore, o la quantità, o la loro figura.

Colore
irregolare

IV. I capelli cerulei, verdi⁸, veramente gialli⁹ o bianchi prima della vecchiaja son ritenuti non naturali.

Quantità
irregolare

V. Diconsi non naturali anche i peli che sorgono su parti insolite per e. su tutto il corpo¹⁰, sulla faccia¹¹, sul dorso¹², sul ventre¹³, sulle membrane del cervello¹⁴, sui testicoli¹⁵, sui tumori¹⁶, sulle ovaje¹⁷ — oppure che sono incomodi per quantità e peso¹⁸, o che diventano una deformità per la loro lunghezza¹⁹, oppure se mancano affatto.

4. Diss. de naturali et monstrosa pilorum oeconomia. Patavii.

2. Commentatio historiam pathologicam pilorum corporis humani sistens. Goett., 1812.

3. Diss. sist. physiologiae et pathologiae pilorum fragmentum. Bresl., 1816.

4. Diss. de pilis eorumque morbis, Hal., 1819.

5. Abhandlung über das menschliche Haupthaar, in anatomischer, physiologischer, pathologischer, und therapeutischer Hinsicht., Berlin, 1825.

6. Ueber den Bau und das Wachstum der Haare. (FRORIEP's, Notizen aus dem Gebiete der Natur- und Heilk., B. 49. N. 4, Nov., 1827).

7. Der Haararzt., Prag, 1828.

8. Di questo colore li vidi in alcuni che maneggiavano il rame. Cfr. BARTOLINUS, (Hist. anat. rar., cent. I, obs. 40, T. I, p. 65), — PAULLINI, (Misc. acad. nat. cur., dec. II, an. 4. app., obs. 53). — Bulletin des sciences méd. rédigé par Mr. DE FERMOIS, 1826. Mai, p. 108. (Sur la présence du cuivre dans les cheveux d'un fondeur des métaux).

9. RIEDLIN, lineae medicae, a., 1697. Feb. obs. 7, p. 88.

10. BARTHOLIN, l. c., cent. V., hist. 24. T. III, p. 41. — PLATER, obs. med., Lib. III, p. 590. — VALISNIERI, opp. Venez. 1755. Vol. II, p. 278. — BANG, de monstro Hafniae nato, 1767, in collect. Hafn. Vol. I, p. 92. Tab. 4. — BOSE, de praeternaturali pilorum proventu, Lips., 1776. — Storia ragionata di una donna avente gran parte del corpo coperta di pelle e pelo nero. Di CESARE RUGGIERI, Venezia, 1815. — Beschreibung eines auffallend behaarten Mannes, dal London medic. physical journal, in HORN's, Archiv f. med. Erfahrung, 1827, Nov. Decemb., p. 1090.

11. Breslauer Sammlung, 1720, p. 672. Misc. nat. cur., dec. II, a. 4, obs. 165, p. 548.

12. GILBERT, Samml. prakt. Beobacht., übersetzt von HEBENSTREIT, p. 56.

13. OSIANDER, Denkwürdigkeiten aus der Geburtshilfe. 2. B. 2. St. p. 407. Journal général de médecine, chirurgie et pharmacie, 1815, Janvier. MARTIN vide pendere i capelli dall' intestino retto.

14. MORGAGNI, l. c., Epist. 24, 4.

15. SCHAARSCHMIDT, medic. und chirurg. Nachrichten. Jahrg 3, p. 88.

16. PACONIS et PYTHAGORAE, exercitat. anat. 83. — SANDIFORT, museum acad. Lugd., Vol. I. sect. 5, p. 124. — C. A. BERGEN, diss. de pilorum praeternaturalium generatione et pilosis tumoribus. Francf. ad Viadr., 1745.

17. BLANCARDI, anat. pract. rational., cent. II, obs. 27. — DE LA FONTAINE, chirurg. med. Abhandl. — I miei atti clinici, Vol. I.

18. Vidi molte volte la cefalea prodotta dalla esorbitante quantità dei capelli.

19. Collect. academ. T. III, p. 168. Compendio della nascita e costumi di un giovane d'anni ventotto, denominato il vivo Scapiglione, nativo da Brischel di Barbaria, e sua rarità riconosciuta da più professori nelle primarie università d'Europa. Io lo vidi nel 1826 a Vicenza. Io credo una favola la storia della sua vita, ma è reale lo stato de' suoi capelli come viene descritto. « Il di lui capo è grande, e di una folta e straordinaria chioma, lunga di quattro piedi e mezzo, diametralmente eguali in circonferenza, che gli formano un bel circolo di raggi; i capelli sono tutti crespi, fini e di colore castagnei bruni tendenti al nero. » aggiungono: « Questi crescono ogni giorno colla massima celerità, ed ogni otto giorni sono cresciuti di due dita, laddove conviene farglieli tagliare per il solo aumento avuto in detto tempo, altrimenti soffre un calore straordinario, che gli reca una grave emorragia dal naso... se all'incontro gli si tagliano più di due dita de' suoi capelli... allora prova un grado estremo di debolezza, che subito gli

VI. Peccano nella *figura* i capelli, se sono troppo fini¹, simili *Figura* alla seta², grassi ed oleosi³, coperti di fungosità⁴, crespi⁵, divisi irregolare alla loro sommità e biforcuti⁶, intralciati tra di loro e confusi⁷.

VII. La *canizie*, e la *caduta dei capelli* formeranno il soggetto *Osservaz.* di un particolare esame. *particolare*

XXVI.

Canizie.

I. CHIAMASI *canizie*⁸ il cambiamento di colore dei capelli che *Definiz.* diventano bianchi prima dell'età naturalmente stabilita⁹.

II. Questa malattia, che non è certamente rara¹⁰, comincia ora *Sintomi* all'estremità ora alla base dei capelli; poi in pochissimo tempo tutto il pelo imbianchisce, ora in totalità ora in parte soltanto. Dicesi che un tal cambiamento sia accaduto anche dopo morte¹¹.

III. La canizie è talora una malattia ereditaria¹², ora congenita¹³, *Cause* ed ora ha per causa l'onanismo o gli eccessi venerei: talvolta dipende da cefalalgia, da terrore¹⁴, dai patemi¹⁵, da infezione sifili-

fa scolorire le carni, le impallidisce, ha dolori di capo, e brividi di un freddo febbrile, seguito da un calore oltre l'ordinario: è melanconico e senz'appetito. »

1. *Leptotrichia* dal Greco λεπτός, tenue, e ὄριζ, pelo.

2. *Chartosi* dal Greco χαίτη, seta (Mostrasi al dorso, alle braccia, ecc. dei bambini atrofici).

3. *Liparotrichia*, dal Greco λίπος e ὄριζ, pelo.

4. GAUTIER, nelle Mem. della soc. med. di Bologna, T. 1, 350. (Forse dopo l'uso di abiti sporchi e quasi in putrefazione, come indicò TARGIONI nel duodecimo volume di Memor. di natur. e fisic. ital. Fu dopo aver usato lingerie servita alla medicatura d'ulceri inveterati. il celebre HARLESS dice pure (HUFELAND'S, *Journal der prakt. Heilkunde*, 1815, St. II, p. 119, nelle note) che i capelli, i quali si ravvicinano molto alla natura dei vegetali, sono spesso sede di veri funghi parassiti.

5. BUCHAN dice che i marinaj hanno per lo più capelli crespi (*Practical observations concerning sea-bathing*. Lond. 1804).

6. *Schizotrichia* dal Greco σχίζω, fendo, e ὄριζ, pelo.

7. *Tricoma*, dal Greco τρίχες, peli.

8. *Poliosis*, dal Greco πολίωσις, canizie. Ted. *graue Haare*. Franc. *Cheveux blancs*. Ingl. *Greyhair*. Polacco *Siwizna*.

9. J. L. HANNEMANN, de canitie in juvene XVIII. annorum. (Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 1, 1682, p. 169). — BRÉE, in *Journal des sciences médicales*, Janvier, 1828 — *Merkwürdige Entfärbung der Haare und der Haut*, beobachtet v. Dr. G. LIEBER in HECKERS'S, liter. *Annalen der gesammten Heilk. Vierter Jahrg. Mai*, 1828, p. 100.

10. HANNEMANN, Misc. nat. cur. dec. II, a., 1. obs. 69. — VOIGTEL, op. c. I. B. p. 89. — ZEILER, Epist., cent. I, p. 17. PLENK, I. c., p. 242.

11. J. B. GRÜNDEL, de nigris capillis post mortem canescentibus (Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 8, 1699 et 1700, p. 5).

12. ZWINGER, theatrum prax. medic. p. 369.

13. P. e. negli *albin*; da terrore sofferto dalla madre in gravidanza (SCHENK, obs. med.).

14. SCHENK, obs. med. rarior., lib. I. de capite. Obs. I. — J. L. HANNEMANN, de canitie a metu (Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 4, 1683, p. 154). — BONET, medic. septentrional. collect., T. I, p. 10. — DOUTE, ergo canities a timore, Paris, 1657. — *Fränkische Samml.* 4. B, p. 464. — MARC. DONATUS, de medica histor. mirabili. p. 1.

15. Gli ebrei polacchi, immersi sempre in continui affari e pensieri, incanutiscono prestissimo.

tica, o lebbrosa¹, cancerosa² e talora non ha alcuna causa manifesta³. Quantunque i capelli bianchi presentino delle piccolissime radici⁴, pure non possiamo attribuire la loro bianchezza a difetto di nutrizione, al disseccamento della sostanza midollare che racchiudono, giacchè i peli così imbianchiti, massime quelli della barba, crescono al par degli altri.

Prognosi IV. La canizie non ha alcuna influenza sulla longevità. I peli bianchi talvolta cambiansi ancora in giallicci.

Cura V. Onde ritardare la canizie bisogna guardarsi dal coprir troppo il capo, dall'estirpare frequentemente i capelli⁵, ed evitare le lozioni coll'acqua dolce, l'aria pesante, calda, il vino forte, e le ripetute indigestioni, ed aver cura inoltre di tener convenientemente sciolto l'alvo⁶. A questo effetto lodansi anche la carne di vipera, ed il frequente masticare dei *mirobolani*⁷. In MERCURIALE⁸ e FORESTUS⁹ può apprendersi il *modo di nascondere* la canizie. Guàrdati però da tutti i secreti che vendonsi per tingere i capelli¹⁰.

2 XXVII.

Caduta dei peli.

Scrittori e divis. I. LA caduta dei peli, sulla quale scrissero HEILAND¹¹, AMPFING¹², LAND¹³, PFEIFER¹⁴, HEISTER¹⁵, GENSEL¹⁶, DELIO¹⁷, HORST¹⁸,

1. LENTINI, memorabilia circa aërem, etc. Clausthaliensium, p. 412.

2. WITHOFF, l. c., p. 387.

3. *Memoirs of the medical society of London*, 1792. Vol. 5.

4. WITHOFF, l. c.

5. I veterinari fanno delle stelle bianche sul mantello dei cavalli, strappando frequentemente i peli in quei siti ove vogliono farle (MERCURIALE, l. c., cap. 6.)

6. MERCURIALE, l. c.

7. R. Myrobalanorum nigrorum absque nucleis drachmas quadraginta.

Gingiberis, amios ana drachmas decem. Si bagnino con burro e poscia si stemperino con zucchero depurato alla dose della metà di tutto il rimedio. Se ne ingoja spesso una dramma.

8. l. c.

9. lib. VIII., c. X., obs. 10.

10. Una celebre comica di Varsavia inviò un segreto di tal genere ad una sua amica di Vilna; poco tempo dopo le scrisse onde pregarla a non farne uso per accidenti che

si erano osservati a Varsavia. Una distinta allieva della scuola d'equitazione di Vienna morì d'encefalite prodotta dalla stessa cagione l'anno 1825. La serva che aveva tinti i suoi capelli col fatale unguento fu colta da febbre e da gonfiamento considerabile delle braccia.

11. Diss. de calvitie. Francf., 1802. Dello stesso, diss. de alopecia et ophiasi. Ivi, 1612.

12. Diss. de alopecia et ophiasi, Rostock, 1676.

13. De areae generibus, alopecia et ophiasi. Regiom., 1685.

14. Diss. de calvitie, Budae, 1785.

15. *Chirurgische Wahrnehmungen*, p. 459.

16. De pilorum defluvio totius corporis (*Ephem. acad. nat. cur.*, cent. 3 e 4, p. 311).

17. Defluvium capillorum omniumque crinium universi corporis singulare (*Nova acta physico-medica acad. nat. cur.*, T. I, obs. 23, p. 405).

18. Obs. sing. Lib. II, obs. 28, e annot. medic. phys. Wratislaw. tentam. XI, p. 210, e XIII, p. 555.

LAVALETTE e MOREAU¹, DESTRES², G. G. CARSON³, può dividersi in più specie⁴.

II. Dicesi *Madesi*⁵ la caduta passeggera dei peli o dei capelli, che si effettua a poco a poco, qua e là, in maniera tale, che i capelli diventano solo più rari senza che alcuna parte rimanga interamente scoperta. Madesi

III. Si dà il nome di *Alopecia*⁶ alla caduta dei peli del capo, o della barba o delle sopracciglia che lascia delle aree nude, come avviene nella malattia alla quale vanno spesso soggette le vecchie volpi⁷. Alopecia

IV. Per *Ofiasi*⁸ si intende la caduta dei capelli in forma serpentina. Questa malattia talvolta si estende serpeggiando da ambo i lati del capo, dall'occipite fino alle orecchie, larga circa due dita trasverse. Alcune volte la si vede ancora oltrepassar le orecchie ed ascendere fino alla fronte. Ofiasi

V. *Falacrosi*⁹ appellasi la caduta permanente dei capelli, massime dal sincipite; o la nudità del capo proveniente dalla caduta dei capelli che non rinascono più. Falacrosi

VI. La caduta dei capelli, per non parlare dell'artificiale¹⁰ o del fortuito strappamento dei capelli, riconosce le seguenti cause: Un vizio ereditario¹¹, congenito¹², epidemico¹³, le febbri, le cefalee, la risipola del capo, la catalessi¹⁴, il puerperio, la tisi, l'atrofia, Cause

1. Chute subite des cheveux (Mém. de Toulouse. T. 2. hist. p. 36).

2. Rapport de Mr. VILLERMÉ, au nom d'une commission, sur une observation de chute de cheveux, suivie de la pousse de nouveaux, qui devinrent promptement blancs, puis châtains vers la racine seulement, à mesure qu'ils croissaient (Journal général de médecine, 1819. Novembre, p. 215).

3. Dal Edinburgh. journ. of med. scienc. in HORN'S, Archiv für med. Erfahrung. Jahrg. 1827. März. April., p. 236. Neppur ombra di pelo su tutto il corpo, mancando perfino le sopracciglia ed i peli del naso e degli orecchi.

4. SWEDIAUR, l. c., p. 764.

5. Dal grec. μάθησις, caduta transitoria dei peli.

6. Dal grec. ἄλωπις, volpe.

7. Il 22 maggio del 1819, vidi un contadino, nato da padre che era stato affetto dalla plica, e soggetto a cefalalgia, ed a convulsioni epilettiformi, che presentava nella regione occipitale una specie di rotondo affatto sprovvisto di capelli, e coperto di vera lanuggine di color biondo. I capelli delle parti circostanti avevan la loro lunghezza abituale, ed erano neri. Può

vedersi un esempio consimile in RAYER, (l. c., p. 387.)

8. Dal grec. ὄφις, serpente.

9. Dal grec. φαλακρότης, calvizie; — Ted Kahlkopf. — Franc. Chauvété, — Ingl. Bald head. — Polac. Lysina.

10. ARETEO, nelle malattie soporose consiglia di strappare i capelli onde svegliare gli infermi; ma STALPARTO VAN DER WIEL, prova il danno di quest'operazione (Obs. rar., T. II, obs. 8 p. 59).

11. HIPPOCRAT., lib. de aëre, locis et aquis. — PROCOPIUS, de morbis haereditariis. Erlangae, 1758, § 33. — ROUGEMONT, über die erblichen Krankheiten, aus dem Franz. Frankf. 1794, p. 80. — TOURNEFORT, voyage au Levant. T. I, p. 335. — MANGILI, sulla calvezza ereditaria. (Giorn. della società d'incoraggiamento delle scienze e delle arti. In Milano, T. 8, p. 52).

12. DANZ in STARKS, Archiv für die Geburtshilfe, 4, B., p. 684, AUGUSTIN, in ALEXANDERION Jahrg., 1812, 3, Heft.

13. SEB. EGBERTI, apud SWEDIAUR, l. c., p. 763, nella nota.

14. P. J. CHR. FR. HANNEMANN, de omnium pilorum casu post paroxysmum catalepticum (Miscell. acad. nat. cur. dec. III, a. 5, 1695 e 1696, p. 77).

la diarrea, gli eccessi venerei¹, gli studj², le affezioni, il terrore³, la sifilide⁴, la lebbra, la tigna del capo, la plica, i pidocchi, l'insolazione⁵, l'acaro americano⁶, il ferro da arricciare i capelli adoperato troppo caldo, l'abuso degli spilli da testa⁷, la negligenza di coprire la testa nella notte, l'uso della polvere di cipri mista a calce, i veleni⁸, il mercurio⁹, e finalmente una sconosciuta disposizione di corpo¹⁰, non familiare alle femmine¹¹, agli spadoni¹², e ai ciechi nati¹³, e non aliena dalla gotta¹⁴.

Diagnosi

VII. Nella diagnosi della caduta dei peli bisogna primieramente determinare, se il male dipende da vizio locale o generale. In quest'ultimo caso si pondereranno bene i segni delle varie diatesi, massime della lebbrosa e della venerea. La lebbra ancora latente si riconosce talvolta per una particolare fisionomia dell'ammalato. La caduta sifilitica dei capelli (pelarine, pelatine) attacca specialmente la barba e i sopraccigli. Bisogna finalmente sapere che nei giovani robusti e succulenti la caduta dei capelli dipende non di rado da flogosi¹⁵.

Prognosi

VIII. La caduta dei capelli durante il corso delle malattie costituisce un sintomo mortale¹⁶. La Madesi dei convalescenti suol d'ordinario guarire tre mesi circa dopo la caduta dei capelli¹⁷. Più lentamente crescono le sopracciglia¹⁸. Non è vero che le varici impediscano la calvizie¹⁹. L'Ofiasi si guarisce più facilmente che l'Alo-

1. L'autore del libro di IPPOCRATE, de natura pueri. ARISTOTELES, problematum, sect., 4.

2. SENESIO (nel libro della calvizie) dice che la scienza ed i peli sono nemici. Leggi anche *Gazette de France*, 23 feb., 1763, Narrasi l'esempio del caval. Epernay, del quale parla TISSOT, nel libro de la santé des gens de lettres. Oeuvres, T. 8, p. 33.

3. G. D. MAYER, ex subitaneo terrore in virgine sincipitis madarosis (Ephem. acad. nat. cur., cent. 5 e 6, p. 516).

4. RONDELETUS, opp., caput de alopecia ex morbo gallico. - MORGAGNI, op.c., epist. 46, 2.

5. H. L. DU HAMEL, observation sur des cheveux tombés par un coup de soleil et revenus dix ans après (Mém. de l'académie des sciences de Paris. à. 1770, Mém., p. 50).

6. Voyage dans la République Colombia en 1823, par G. MOLLIER, Paris, 1824. (« Les plaines chaudes de la Colombia sont peuplées d'animaux malfaisants... le garapata (acaro americano) dont la piqure cause la chute des cheveux... »).

7. La maggior parte delle contadine di Lombardia vanno soggette ad afasi, che io credo dipendere principalmente dall'uso dei lunghi spilli coi quali usano esse di pettinarsi.

8. « Defluit expulsus morbo latitante capillus. »

« Si vero lavetur, seu vis epota veneni, seu salamandra potens nullisque obnoxia flammis »

« Eximium capitis tactu dejecit honorem. »

9. FORESTUS, l. c., obs. 5.

10. HEISTER, in Misc. N. C., dec. I, a. 2, obs. 105.

11. GALENUS, 6. Aphor. 27. — ARISTOTELES 5, de generatione animalium. c. 3. — Io però vidi una donna bella e sana che aveva una perfetta falacrosi.

12. ARISTOTELES, l. c., sect. X, probl. 56. — SLEVOGT, diss. de spadonibus, Jenae 1690. — WITHOFF, diss. de castratis, Lausan., 1763.

13. ARISTOTELES, l. c., sect. XXXI, probl. 5.

14. L. J. SCHMIDTMANN, summa observationum medicinalium ex praxi clinica triginta annorum depromptam, Vol. III, Berol., 1826, cap. VI.

15. FORESTUS, l. c., obs. 3.

16. HIPPOCRAT. 5, Aphor. 11 e 12.

17. HALLER, elem. physiol., Vol. V, lib. XII, sect. 4, p. 38.

18. HALLER, l. c.

19. HIPPOCR. 6, aphor.

pecia. La caduta di capelli senile, lebbrosa, e quella prodotta dalla distruzione dei bulbi sono insanabili; quella che deriva da causa venerea, da tigna lascia qualche speranza di guarigione, dopo vinta la malattia primaria. I peli possono rinascere anche quando fu staccata la pelle, ma non mai sulle cicatrici¹, lochè pur accade se l'area è pallida ed insensibile². In generale non bisogna mai disperare del tutto del ritorno dei capelli³.

IX. Gli antichi medici, imbevuti delle ipotesi della scuola di Galeno, cercarono di guarire la caduta dei capelli col regime dietetico e con rimedj locali. Raccomandavasi specialmente l'astinenza dai cibi flatulenti, dal cacio, dal vino e dai piaceri venerei, ed una dieta demulcente e di facile digestione, come, a mo' d'esempio, le cervelle degli animali ed i brodi di galline e di capponi⁴. La cura locale incominciavasi coll'estirpare i peli che fossero per avventura guasti⁵, poi si radeva la parte, e la si fregava talmente con un pannolino ruvido, da farle mandar sangue⁶. Alcuni facevano delle frizioni con *cipolle*⁷ o colla *polvere di api*⁸. In caso di plethora latente, o di secchezza delle pelle giovano piuttosto le lozioni con decotto di malva, e poi un'unzione fatta con olio di linseme, di mandorle e di olive⁹. Moltissime altre sostanze vennero consigliate onde far rinascere i peli, come, p. e., l'*olio di aneto*, di *mirto*, di *terebentina*; il *grasso di vipera*, di *rane*, d'*orso*; la *sugna vecchia*, e principalmente quella che si leva dagli assi delle ruote, la *feccia di lucerne*, la *pece liquida* o *secca*, stemperata nell'olio; lo *zolfo*, le *ceneri di titimalo*, di *mosche*, di *sorci*, di *rane*, di *scarabei*, di *ostriche*, di pesci salati, di mandorle amare con olio, la prima acqua del mele, l'orina, un cataplasma di sterco di animali, di mosche peste, fra i quali rimedj per comune consenso tiene il primo posto la *gomma ladano*. Se non si può radere la parte, oppongonsi alla madesi l'acqua di lumache rosse e sal marino misto insieme¹⁰, o l'olio nel quale siansi per cinque giorni infusi entro un pannolino, e poi spremuti *laudano*, assenzio e bacche di ginepro contuse¹¹. Giova talvolta un *unguento preparato con butirro e mosche vive*¹²; come pure il *vitriolo* di Cipro (depurato della materia colorante per mezzo della distillazione) sciolto nello spirito di vino

Cura

1. HALLER, l. c.

2. ZACUT. LUSITAN., op. c., lib. VII, c. 4, p. 5.

3. M. SCHURICH, de calvo post triginta annorum decursum comato (Miscell. acad. nat. cur., dec. III, a. 7 e 8, 1699 e 1700, p. 191). — *Observation sur une chute de tous les poils, qui ont réparés quelque tems après* (Hist. mém. de la soc. roy. de médecine. A. 1776, hist., p. 288). — DU HAMEL, l. c.

4. FORESTUS, l. c., obs. 8.

5. « Siccome gli agricoltori prima tolgono

le radici grosse e inutili, avanti di spargere i semi » MERCURIALE, l. c.

6. HALLER, l. c.

7. FORESTUS, l. c. obs. 6.

8. Ivi, obs. 1.

9. Ivi, obs. 8.

10. Ivi.

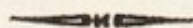
11. ALLER, l. c.

12. R. Muscarum vivarum N. 200. — Butyri recentis unciam unam, - Misc. et liquefiant prope ignem lenem, exprimantur per linteam, — D. ad caput illiniendum.

di Francia¹. Negli uomini calvi e che nello stesso tempo soffrono di emorroidi, giovarono le *Acque di Carlsbad*². Per isradicare i peli non normali, suolsi adoperare un unguento fatto con orpimento, calce viva e mele. Se il luogo coperto di peli non è grande, giova applicarvi del *sugo dell'erba del chelidonio maggiore*.

CAPO XI.

DELLO STROFOLO.



2 XXVIII.

Definizione, Storia, Forme, Cause.

- Definiz. I. Lo strofalo è un'eruzione cutanea che si presenta nel corso del primo anno di vita, principalmente sulla faccia, e sulle estremità superiori, sotto forme di papule, ora rosse, ora bianche.
- Storia II. Gli Arabi descrissero lo strofalo sotto il nome di *Bothor* dei bambini³. In seguito fu descritto da tutti gli scrittori delle malattie dei bambini⁴. WILLAN⁵, BATEMAN⁶ la descrissero perfettamente, ma, se non andiamo errati, ne esposero la dottrina troppo sottilmente.
- Forme III. Lo strofalo suol comparire *nei primi mesi di vita* sotto forma di *papule* distinte, rosse⁷, o bianche⁸, alle guancie, alle antibraccia, sul dorso delle mani, rare volte su tutto il corpo. Le papule veggonsi ben presto miste a punti ed a macchie rosse, e sul dorso delle mani talvolta mostransi delle *pustole* piene di una sierosità gialla che presto scompaiono. Lo strofalo che sorte tra il *quarto ed il quinto mese di vita* consta di *papule* circolari, più ravvicinate⁹, d'un rosso carico, che occupano le stesse località. Nell'ot-

1. RADEMACHER, *wirksames Mittel bey Kahlheit die Haare wieder wachsen zu machen* (HUFELAND'S *Journal der pr. Heilkunde*. 1826. März., p. 104.)

2. FR. LEO *Bemerkungen über Karlsbad als Kurort im Jahre 1825* (HUFELAND'S, *Journal der pr. Heilkunde*. 1826. September.)

3. AVICENNA, lib. 1, fen. 2., doct. 5., cap. 5.

4. V. T. I. P. I., Letteratura.

5. Op. c. p. 14. Tab. 2. 5. 4.

6. *A practical synopsis of cutaneous diseases*, p. 1. — *Delineations, etc. Plate I — III.*

7. *Strophulus intertinctus* di WILLAN e BATEMAN (*Delineations, etc. Plate I*). RAYER l. c. *Planch. VI. fig. 1.* Ted. *Schülattern, Hitzblüthen, dans rothe Ausfahren. Gesänte, Hautblattern, Ausgesprengte, Schülliesen.* Franc. *Efflorescence benigne.* INGL. *Red-gum.*

8. *Strophulus albus* di WILLAN e BATEMAN, l. c. *Plate II.* — RAYER l. c. *Planch. VI. fig. 2.* INGL. *Whitegum.*

9. *Strophulus confertus* di WILLAN, e BATEMAN, l. c. *Plate III, fig. 1.* — RAYER, l. c., *Planch. VI, fig. 5.* Ted., *Zahnausschalg, unächte Krätze.* INGL., *Tooth rash, the rank.*

tavo mese lo strofolo occupa inoltre le estremità inferiori, e va errando qua e là dal capo a tutto il corpo¹. La stessa eruzione cutanea, in sul finire del primo anno di vita, veste talvolta la forma di pustole grandissime, bianche, distinte, occupanti i lombi, le scapole e le antibraccia². In generale durante il corso dello strofolo i bambini sono allegri, e del resto stanno bene; alcuni però, massime quando l'eruzione avviene al quinto mese, diventano inquieti, soffrono febbre e vomito, e presentano la lingua bianca e sporca.

IV. La causa dello strofolo, che viene dal volgo riposta nella acidità delle prime vie, nella cattiva condizione del latte, e nella debolezza di stomaco, siccome spessissimo si manifesta nei fanciulli robusti, va piuttosto collocata nell'esorbitante afflusso di umori alla cute. Lo strofolo inoltre, quando sopravviene dopo il quinto mese, accompagna quasi sempre la dentizione. Qualche volta sembra costituire come la crisi di altre malattie.

Cause

§ XXIX.

Diagnosi.

1. Lo strofolo (per non parlare delle punture degli insetti) può confondersi colla risipola dei bambini, col morbillo, colla rosolia, col vajuolo, coll'eritema, coll'idroa, colla psidracia, colla tigna della faccia. Facilità di confonderlo

II. Lo strofolo non può venir confuso colla risipola dei neonati se non allorquando è accompagnato da febbre. Dist. dalla risip. dei bambini.

Risipola dei neonati.

Strofolo con febbre.

- | | |
|--|--|
| a. Comincia pochi giorni dopo il parto | a. Compare verso il quinto mese. |
| b. l'eruzione è preceduta da gravi sintomi. | b. Presentasi senza prodromi, col l'aspetto di leggier malattia. |
| c. Incomincia dalla nuca, dall'ombilico, dalle estremità e dai genitali. | c. Principia quasi sempre dalla faccia. |
| d. Presenta un rossore diffuso, lividastro. | d. Presenta delle pustole circolari, o coccinee, oppure d'un rosso cupo. |

1. *Strophulus volaticus* di WILLAN e BATEMAN, l. c. *Plate III*, fig. 2.

2. *Strophulus candidus* di WILLAN e BATEMAN, l. c., *Plate III*, fig. 3. — RAYER, l. c., *Planch. VI*, fig. 4.

Dist. dal morbillo, dalla rosolia e del vajuolo
 III. I sintomi di corizza distinguono bastantemente il *morbillo* dallo *strofalo*. Quanto alla *rosolia*, la cosa presenterebbe maggiori difficoltà, se non fosse che questa termina nello spazio di pochi giorni, e lo *strofalo* in vece, sebbene talvolta febbrile, non finisce d'ordinario che dopo qualche settimana. Il *vajuolo* distinguesi dallo *strofalo*, che comincia col vomito, principalmente tenendo conto delle malattie dominanti e della vaccina.

Dist. dall'eritema
 IV. Presentando lo *strofalo* delle pustole sparse *dappertutto*, e l'*eritema intertrigine* un rossore eguale tra le *pieghe della cute*, non riesce difficile distinguere l'una dall'altra queste due malattie. Lo stesso rossore, egualmente diffuso con desquamazione dell'epidermide, distingue evidentemente dallo *strofalo* l'*eritema dei neonati*, che descrivemmo di sopra¹.

§ XXX.

Prognosi. Cura.

Prognosi I. Lo *strofalo* va esente da ogni pericolo; quando però sia retrocesso, fa luogo per lo più a diarrea, vomito e ad infiammazioni viscerali. Quantunque accada talvolta, che lo *strofalo* compia il suo corso in brevissimo termine, quasi sempre però per ripetute eruzioni si protrae a più mesi. Rare volte si osserva la desquamazione, e non la si vede che alle braccia. Noi osservammo *le afte* accompagnare lo *strofalo*; non può quindi dirsi, come WILLON pretende, che l'uno di questi mali liberi dall'altro.

Cura II. Lo *strofalo* in un fanciullo robusto non richiede alcun soccorso, purchè si abbia soltanto riguardo alla debita temperatura. Quando havvi febbre, e disturbato è l'alvo, bastano a ristabilir l'ordine pochi grani di *nitrato di potassa* o di *magnesia* pura con con siroppo di *frassino-orno* o di *rabarbaro*, non trascurando, a malattia innoltrata, l'uso dei *bagni tiepidi*. Se lo *strofalo* resiste ancora a tutti questi mezzi, e l'ammalato s'inquieta, e dimagra, si adopera con successo l'infuso di *viola tricolore*. Alcuni consigliano il decotto di *china* ed i *marziali*², i quali ultimi noi crediamo non poter mai convenire ai teneri bambini, qualunque sia la forma sotto la quale si prescrivono.

1. Capo V., § XIV. 9.

2. BATEMAN, synopsis, etc., p. 5.

CAPO XII.

DELL'ORTICAZIONE.

§ XXXI.

Definizione. Storia. Sintomi. Cause.

I. DICESI *orticazione* ad una malattia della pelle, simile per figura all'orticaria, ma cronica, e spesso abituale e accompagnata da sommo prurito. Definiz.

II. Quasi tutti gli autori fecero menzione veramente dell'*orticazione* sotto il nome di *orticaria cronica*, come può vedersi principalmente nelle opere di HEBERDEN¹ e di G. P. FRANK²; ma nessuno prima di WICHMANN³ la indicò come una forma speciale di malattia. Moltissime specie de' *Licheni* di WILLAN⁴ e di BATEMAN⁵ sembrano appartenere a questa specie; lo stesso pur dicasi delle rosalia di BATEMAN⁶. Storia

III. L'orticazione esce con grande prurito, per lo più d'improvviso, talvolta preceduta da sonnolenza, nausea, cefalea, dolore agli arti, dispnea, da leggier febbre, e qualche volta poco tempo prima del comparire dei flussi mestrui⁷, sotto *forma triplice*, cioè di *macchie*, di *pustole* e di *tubercoli*, principalmente alle braccia, al dorso delle mani, sul tronco, al collo, rare volte sulla faccia (tal fiata sulla lingua⁸): svanisce al tepore del letto (altre volte in vece diventa molto pruriginosa), ritorna all'aria libera, o quando l'ammalato si lava, lasciando dei liberi intervalli, molestando talvolta per più mesi gravemente i pazienti, che, del resto, godono buona salute, e, se l'ammalato non si lacera grattando la pelle finisce senza lasciar tracce, eccettuata talvolta una leggier desquamazione forforacea. Le *macchie* e le *pustole* offrono il colore dei lamponi od un rosso livido, facendosi nello stesso tempo aspra la pelle. I *tubercoli* bianchi, duri, a base ineguale, prudono moltissimo, massime di notte, e sembrano costituire quella *malattia* alla quale si impose il nome di *tubercolosi*⁹. Sintomi

1. In *Medical transact.* Vol. V.

2. Interpretat. clinicae. p. 422.

3. *Ideen zur Diagnostik.* 5. Thl., p. 129.

4. Op. c. p. 24 — 36.

5. *Delineations etc.* Plate IV. fig. 4. 2.

6. *Roseola aestiva* Plate XXV. fig. 1. R. autumnalis fig. 2. R. annulata Plate XXVI.

fig. 1. R. infantilis fig. 2.

7. SAMUEL VOGEL, *Handbuch der Arzneywissenschaft.* 5. Th., p. 273.

8. V. mali della lingua nella parte.

9. *Fimatosi* di SWEDIAUR, dal grec. Φύμα, tubercolo, Arab, *Sorah*, o *sara*, Ingl, *Chronic nettle rash*.

Cause

IV. Vanno principalmente soggetti all' orticazione le persone non abituate ai climi settentrionali, dotati di una pelle molto fina, massime i fanciulli, le donne, e più ancora le isteriche¹, come anche gli ipocondriaci e gli emorroidarj. A svilupparla contribuiscono moltissimo la soppressione della traspirazione ed i patemi, quantunque non di rado si mostri anche senza una causa apparente. Non vi ha alcuna circostanza che faccia sospettare contagiosa l' orticazione.

§ XXXII.

Diagnosi. Prognosi. Cura.

Diagnosi

I. L' *orticazione*, può venir confusa coll' *orticaria*, coll' *eritema*, e colla *psidracia*, anzichè colla *rogna*, com'era opinione di WICHMANN².

Orticaria.

- a. È malattia *acuta*.
- b. Si osserva in ogni stagione dell'anno.
- c. Obbliga quasi sempre gli ammalati a letto.
- d. Non colpisce quasi mai molte volte una persona.

Orticazione.

- a. È malattia *cronica*.
- b. È malattia per lo più del verno.
- c. Gli ammalati, oltre il prurito, non provano alcun senso di *mal-sania*.
- d. È una malattia abituale.

Dist. dall'eritema

II. L' *eritema tuberculoso o nodoso di BATEMAN*³ altro non è che la *forma nodosa dell' orticazione*, lochè viene chiarito dal quel fortissimo prurito (l'eritema è piuttosto accompagnato da ardore), e dall' apparizione *volatica* (l'eritema è bastantemente stabile).

Avviso

III. Bisogna ricordarsi che una delle maggiori difficoltà che si incontrano nel fare la diagnosi dell' orticazione dipende *dai segni delle graffiature* fattesi ripetutamente dall' ammalato.

Prognosi

IV. L' orticazione è una malattia intollerabile e tediosa, ma esente da ogni pericolo.

1. Che l' orticazione abbia relazione colle malattie uterine ci vien fatto palese anche perchè la prima suol essere compagna del cancro all' utero, come ben osserva CH. M. CLARKE, (*observations of those diseases of females which are attended by discharges*. P. I. Lond., 1814, chap. 11). Noi vedemmo l' orticazione alle mammelle anche in donne di fresco maritate. — T. T. HEWSON, (*the north-americh. medical and surgical journ*, Ja-

nuary, 1828) racconta d'una donna avente *flussi bianchi*, la quale, sotto l' uso del *balsamo di copahu*, fu assalita da una specie di orticazione piuttosto di orticaria. Quella donna attribui la malattia della cute al rimedio, ed io invece ne incolperei la malattia.

2. l. c., p. 147.

3. *Delineations etc. Plate XXXI, fig. 2, e XXXII, fig. 1,*

V. L'ammalato dovrà evitare ogni raffreddamento, e procurare di promuovere alquanto la traspirazione; prenderà dei *bagni tiepidi*, ungendosi, quando il male è ribelle, le parti ammalate con *unguento demulcente*. Internamente giovano il *decotto di radice di salsapariglia*¹, e le *pillole di guajaco officinale, canfora, solfuro d'antimonio e mercurio*, uniti coll' *estratto di dulcamara*. Se vi hanno emorroidi, è indicato lo *zolfo* con leggieri purganti. WILLAN² si serve dell' *acido solforico* con *infuso di rose* o con *decotto di China*.

Cura

CAPO XIII.

DELL' IDROA.

§ XXXIII.

Definizione. Cause.

I. SI dà il nome di *idroa*³, a delle bollicine, e spesso a delle pustole, eguali ai grani di miglio, od anche più grandi, che si manifestano all'improvviso con prurito, fugaci, e che terminano in piccole squame o croste.

Definizione

II. L'idroa colpisce principalmente le persone non abituate ai climi caldi⁴ e che incautamente si espongono di notte tempo all'aria fresca della notte. Essa viene eccitata dal sudore copioso, sia spontaneo sia ad arte procurato, dai bagni freddi presi in sul meriggio, e verisimilmente da cose eterogenee deposte nella cute per colpa delle febbri, degli spasimi, della soppressione delle evacuazioni, massime di quelle del latte⁵, dei menstrui e dell'orina⁶.

Cause

1. Giova moltissimo.

2. l. c., p. 34.

3. Dal grec. ἰδρῶς, sudore. — *Phlyza-kion* Sved. Dal grec. Τυδρῶνιον, bolla, o vescichetta.

4. I Tedeschi ed i Polacchi che vanno in Italia sogliono soffrire l'idroa nei primi anni del loro soggiorno in quel paese, come gl' Italiani ed i Francesi che si portano in Russia sogliono venir travagliati dall'orticazione. Frequentissimamente poi si incontra nelle regioni tropiche l'idroa da sudore (in inglese *Prichly-heat*), e perciò detto da WILLAN, *lichen tropico* (l. c.,

p. 36). Questa malattia fu benissimo descritta da WINTERBOTTOM, come si vede nell'opera di WILLAN. Così pure da CLARK, (*observations on the diseases of seamen in ong voyages. Vol. I, p. 54*), da MOSELEY, (*on the diseases of tropical climates, p. 20*), e da CLEGHOAN, (*on the diseases of Minorca, ch. 4*).

5. Io vidi spesse volte l'idroa, malattia comune alle nutrici, prodotta da soppressione del latte avvenuto in causa del freddo.

6. LORRY fece menzione (l. c., p. 52) di idroa contenente un umore urinoso.

Diagnosi.

Divisione I. **D**IVIDESI l'idroa in *idroa da sudore, febbrile, nervoso e critico*.

Idr. sudam. II. L'*idroa da sudore*¹ consta di bolle rosse, o di pustole ravvicinate, ora sferiche e ripiene di siero bianco trasparente, ora cariche e turgide di un liquore gialliccio; occupano le mani², le braccia, le gambe, i piedi, più di rado il tronco e la faccia, rarissime volte tutta la superficie del corpo, i quali prudono principalmente la notte e per tutto il corso della state ora scompajono, ora ritornano, e si mostrano talvolta nelle malattie che sono accompagnate da copiosi sudori.

Idr. feb. III. L'*idroa febbrile* è costituito da pustole ora solitarie, ora ravvicinate, più grandi di quelle della sudamina, che si mostrano durante il corso o verso la fine delle malattie febbrili, massime di quelle accompagnate da vizi del fegato, alle labbra, sulle guancie, sul petto, al palmo delle mani, e finiscono tosto in croste o squame senza lasciar cicatrice.

Idr. nerv. crit. IV. L'*idroa nervoso e critico*, simile al febbrile, esce con sol-
lievo o degli spasimi, o di altri mali in varj luoghi, non lascian-
done eccettuata alcuna parte, per lo più senza prurito, talvolta
con tumore, non mai con rossore della cute.

Facilità di
confon-
derla V. L'*idroa* (massime la *sudamina*) può confondersi colla *miliare*, con le *bolle*, con lo *zoster*, con lo *strofolo*, con la *psora*, con la *psidracia*, coll'*erpete* e con la *tigna della faccia*.

Dist. dalla mil.	VI. <i>Miliare</i>	<i>Idroa sudamina</i>
	a. Accompagna le malattie acute.	a. Costituisce una malattia quasi sempre abituale in estate.
	b. Obbliga gli ammalati a letto.	b. Gli ammalati possono attendere ai propri affari.
	c. Ha dei prodromi specifici	c. Esce senza prodromi.
	d. Non dà quasi prurito.	d. Prude principalmente di notte.

VII. Sogliono le *bolle* attingere il volume delle mandorle, formarsi sulla cute rossa, essere circondate da un cerchio rosso, sopravvenire a malattie abbastanza gravi, e fiorire soltanto nello spazio di

¹ In tedesco, *Schwitzblätterchen*. Polacco, *Eczema impetiginosum* di BATEMAN, *Potowski*. BATEMAN, *Plate VI, fig. 1, Prurigo* *Plate LV, fig. 2.*
mitis.

ventiquattr'ore: or sarebbe certamente inutile di ripetere che tutte queste circostanze sono ben diverse da quelle che accompagnano la comparsa dell'idroa.

VIII. L'*idroa*, massime *critico*, rassomiglia qualche volta talmente allo *zoster*, che non lo si può distinguere da questo, che pel grandissimo prurito, e perchè questo non occupa che un sol lato del corpo. D. dallo
zoster

IX. L'*idroa sudamina*, che esce sotto forma di pustole ha molta somiglianza con lo *strofolo*; il primo però è malattia per lo più degli adulti; occupa quasi mai la faccia, è accompagnato da grande prurito, e tien dietro ai copiosi sudori, per le quali cose differisce moltissimo dallo *strofolo*. D. dallo
strofolo

§ XXXV.

Prognosi. Cura.

I. L'*idroa sudamina* scacciato intempestivamente produce cattarro, diarrea, e, al dire di CLEGHORN e di MOSELEY, a mali ancor più gravi. Nelle persone disposte agli erpeti, e facili ad abusare dei liquori, questa malattia degenera talvolta in ulcere di cattiva indole¹. Si è già detto che le altre specie costituiscono spesso la crisi di varie malattie. Prognosi

II. L'*idroa sudamina* richiede che s'abbia la più gran cura della traspirazione. Quando havvi violento prurito, sono indicati la quiete del corpo ed il regime antiflogistico. La retrocessione va curata secondo le regole generali. Le altre idroe guariscono naturalmente. Cura

CAPO XIV.

DEL PEMFIGO.

§ XXXVI.

Definizione. Storia. Sintomi. Cause.

I. CHIAMASI *pemfigo*² una malattia cronica, abituale, ribelle, preceduta da emorragie, o da spasimi, o da difficoltà di orinare, da febbre, o da prurito universale della cute, che compare sotto forma di vesciche simili alle bolle. Definizione

¹ TOWNE, of the diseases of the Westindies, p. 477. Plate XXXIII, fig. 1.) — Franc. *Pemphigus apyrétique; maladie vésiculaire.* — Lat.

² Sinon. *Pompholix* di WILLAN., *Pompholix diutinus* di BATEMAN, (delineations. *Pemphigus.* — Spagn. *Burbuja.* — Ted. *Blasenkrankheit.* — POLACCO. *Choroba Babelista.*

Storia. II. Alle opere che abbiamo enumerato, parlando della *storia o della letteratura del pemfigo*¹, aggiungi gli opuscoli di BUNEL², WILMANS³, PORTER⁴, PANK⁵, SACHSE⁶, ASDRUBALI⁷ e BERKOWSKI⁸.

Prodromi III. I sintomi del pemfigo, che noi vedemmo *sette volte*, sono molteplici ed oscuri. Non conosciamo alcun esempio in cui questa impetigine sia sortita senz'essere preceduta da alcuna malattia. La precedettero, in una fanciulla di diciannove anni⁹, l'*ematemesi*; — in un'altra di vent'anni, ed amorroica¹⁰, prima la *pneumonorrhagia*, poi l'*afonia* e l'*asma*, che simulava l'empima, e che venne d'un tratto vinto dalle *convulsioni*, alle quali tenne dietro l'*estasi*, ed una *orina sanguigna con sedimento calcoloso*; — in una terza di ventiquattr'anni¹¹, lo *stomacace*, la *pneumonorrhagia*, e la *dissuria*; — in un giovinetto di diciassette anni¹², *gingive cruenti e febbre reumatica*; — in una vecchia¹³, *dolore all'epigastrio, difficoltà di respiro ed ardore di orina*; — in un vecchio¹⁴, generale e intollerabile *prurito* della cute; — e finalmente in una serva, di circa ventidue anni¹⁵, *sonnolenza, chorea di S. Vito, convulsioni epilettiche, cardialgia, ematemesi, diarrea cruenta, emostoe, e difficoltà d'orinare*. Altri fecero pure delle osservazioni simili a queste¹⁶.

Sintomi costituenti IV. Cessando ora (almeno temporariamente) o continuando più o meno i sintomi prodromi, sentesi un intollerabile e ardente prurito alla cute in una sola parte o in più luoghi. Esaminata la parte affetta, vi si scorgono delle macchie d'un colore rosso carico, sulle quali per lo più sorgono delle vescichette, che poco tempo dopo confluiscono in un'ampia bolla¹⁷. Talvolta poi i luoghi sui quali escono le macchie rosse, dapprima si gonfiano, e presentano dei tubercoli d'un rosso oscuro, della grandezza qua e là d'un'avellana, dai quali alla finfine svolgonsi altrettante *vesciche* come i fiori dalle gemme degli alberi. Anzi, da *un solo* tubercolo vedemmo pullulare *due* vesciche¹⁸, una delle quale usciva grandissima dalla circonferenza —

1. P. I, vol. I, cap. IX. Febbre bollosa, §. LII, LIV. - Mi resta a riparare un errore da me commesso. Confusi GU. GE. K. BRAUNE, che scrisse nel 1793 sul pemfigo, col cavalier LUIGI DI BRAUN, il quale trattò lo stesso argomento nell'anno 1823. Senza siffatta confessione si potrebbe credere aver io voluto con tale sbaglio rimprocciarli un errore simile da lui commesso a mio riguardo, confondendo le osservazioni di mio padre sul pemfigo colle mie proprie (Op. cit., p. 31.)

2. *Dissert. sur le pemphigus. Paris, 1811.*

3. *Beobachtung eines glücklich geheilten Pemphigus, nebst Beyträgen zur Diagnostik und chemischen Analyse desselben. v. HUFELAND'S, Journal der pr. Heilkunde, 1818, St. 9., p. 5.*

4. *In the med. and surg. Journal, 1819, Octob. N. 61.*

5. *Diss. de diagnosi et cura pemphigi. Dorpat., 1825.*

6. *Nosologisch — ätiologische Abhandlung über den Pemphig (HUFELAND'S, Journal der pr. Heilkunde, 1825. Oct. Nov.)*

7. Caso di pemfigo cronico (OMODEI, Annali universali di med. N. 120. Dicembre, 1826. p. 412).

8. *Diss. de pemphigo quaedam. Berol. 1826.*

9. Nell'ospedale civile di Vienna nel 1799-1800.

10. Nello stesso luogo e tempo.

11. Ivi nel 1800.

12. A Vilna nel marzo del 1812.

13. A Vienna nel luglio del 1815.

14. A Vilna nel 1814.

15. Ivi nell'ottobre del 1818.

16. Fra i moderni BRAUS (l., p. 1-10) diede delle storie di pemfigo genuino.

17. RAYER, op. c., *Planche II, fig. 1.*

18. In un fanciullo a Vilna.

e l'altra, minore, usciva dall'apice a guisa dei *fiori lussureggianti*. In generale le bolle diventano molto più grosse delle mandorle, ed arrivano alla grossezza di un uovo di gallina; e persino a quella di un pugno. La loro base è irregolare, e per lo più è circondata da un cerchio rosso, largo, o soltanto due linee, od un pollice e più, nel qual ultimo caso la bolla principale è spesso circondata da molte vescichette come da satelliti. Tali bolle elastiche contengono sempre un siero giallognolo (composto di acqua, albume, e muriato di soda¹) e, quantunque pellucide, presentano una struttura molto tenace; in una parola, sono affatto simili alle vesciche che vengono suscitate dal cerotto di cantaridi. Diversissima ne è la quantità, essendo ora solitarie, ed ora innumerabili. Riscontrasi il pemfigo più frequentemente sul petto e sulle estremità massime inferiori; lo vedemmo però anche sulle palpebre, sulle guancie, sull'albugina degli occhi, sull'interna superficie delle labbra, sul palato, sulla vagina, non che sulle altre parti delle superficie esterna del corpo². Una volta lo vedemmo occupare *soltanto* le palme delle mani e le piante dei piedi³. (*Pemphigus solitarius* di WILLAN). Avvenuta l'eruzione, cessa in parte il dolore; e le vesciche, se per avventura non si rompono, svaniscono nello spazio di uno o due giorni: riassorbito il siero, diventano flosce e rugose, lasciando alla fine una piaga che poi secca. Non ne rimangono cicatrici, ma restano bensì per alcun tempo delle macchie del color del rame. Le eruzioni si succedono a tempo indeterminato, cioè ora quasi ogni giorno, ora ad ogni settimana, ora ogni mese, ora ogni due anni all'incirca. Se ne osservarono quarantasette nello spazio di dieci mesi⁴. Non vedemmo alcun esempio del *pemfigo notturno*⁵.

V. Dispongono al pemfigo, il sesso gentile⁶, la gravidanza⁷, le Cause

1. BRAUN, l. c., p. 5. « *Die Flüssigkeit war bey auffallendem Lichte bläulich weiss; bey schief auffallendem gelblich; dickflüssig, weder sauer noch alkalisch reagirend, geruchlos, fade schmeckend; in 100 Theilen enthielt sie 95, 05 Wasser, 5, 47 Eyweiss, 1, 070 salzsaures Natron* ». Secondo WILMANS (l. c., p. 28) il siero nel pemfigo ha costantemente dell'analogia coll'urina delle isteriche.

2. Un simile fatto vien riferito ancora da C. SELIGER, (*Eph. nat. cur.*, a. 6 e 7, oss. 57), il qual osservò in taluni una eruzione copiosa di bolle grandi quanto le palle con che giuocano i fanciulli, e che mostraronsi in grandissimo numero su la bocca, sulla faccia, sul collo, su le mani, sul petto, su le gambe e sur altre parti del corpo esposte all'aria. In un infermo osservato da WICHMAN non fuvi un sol punto della pelle che attaccato non fosse da pemfigo, fra lo spazio di dodici o quindici mesi che durò la malattia, la quale terminò finalmente colla morte. « Vidi pure nello stabilimento clinico di Vienna

un esempio simile, nel quale nessuna parte del corpo sfuggir poté ad un pemfigo riescito incurabile. Gli organi interni sembravano pure fortemente influenzati dalla stessa malattia. » (Tratto dalle note di mio padre.) Quanto all'ammalata di BRAUN, (l. c., 6.) si legge quanto segue: « *Den 10 war der Mund voll Blasen, so wie auch die Rachenhöhle, vermuthlich setzten sie sich durch den Oesophagus, Magen und Darmkanal fort.* »

3. In una vecchia viennese.

4. Su l'ammalata di cui parlammo indietro (nota 8) allorché giaceva gravemente inferma nello stabilimento clinico di Vienna. (Tratto dalle note di mio padre.)

5. FEICHTMEYER, l. c.

6. Fra sette ammalati, due soli erano di sesso mascolino. REIL. (*Mem. clin.* t. I, fasc. 2, pag. 143) riferisce quattro esempi di pemfigo osservati in quattro femine di già avanzate in età.

7. Ho presente una lettera scritta a mio padre dal dottor FEDERICO LEHMANN, in data

ripetute emorragie, e la difficoltà di urinare. Mostrasi talvolta questa malattia negli scrofolosi¹. Ingegnosa ci sembra l'opinione di BRAUN, che alcuni elementi dell'urina, ritenuti dallo spasimo o da altre cagioni, e deposti alla fine nella cute generino il pemfigo²; — ma questa non è che un'ipotesi. Lo stesso confessiamo essere dell'opinione di OSIANDER³, che ne dà colpa in tal caso all'acido fosforico, e di ASDRUBALI⁴, che ne accusa un processo flogistico della cute, che tende ad espellere la materia acre. A noi sembra probabile che i nervi abbiano grandissima parte nella genesi del pemfigo⁵. Per verità, se l'eruzione del pemfigo, non fosse preceduta da tanti mali interni noi lo ripeteremmo con WICHMANN dagli insetti o dai vermi (p. e. dal *cisticerco della cellulare*); almeno due dei nostri ammalati ci affermavano in tutta coscienza di aver preso la malattia sedendo sull'erba. Non vi ha alcun sospetto di contagio, giacchè la malattia non si propaga neppure per innesto⁶. Bisogna finalmente guardarsi dall'ammettere fra le cause del pemfigo (come fece SACHSE⁷) tutte quelle cose che valgono ad eccitare delle bolle, come, p. e., le scottature, le cantaridi, il rhus tossicodendro⁸, le morsicature dei cani⁹.

di Somsdorf del 23 aprile, 1811, in cui riporta l'osservazione di una malata la quale sempre che ritornò incinta dopo il suo primo parto, veniva colta da pemfigo negli ultimi mesi di sua gravidanza.

1. L'ammalata della quale parlammo di sopra (p. 400, n. 10) era scrofolosa. Da questa circostanza io non credetti di dover concludere che il pemfigo dipendesse della scrofolosa come fece HENNING. *Heilung eines scrophulösen Pemphigus* (HUFELAND's *Journal Heilkunde*, 1825. July., p. 65).

2. " *Es besteht wahrscheinlich die Natur der Blasenkrankheit (Pemphigus) in der, in den Nieren (durch Krampf oder andere Hindernisse) zurückgehaltenen urinösen Schärfe, die eine Tendenz zur Haut hat.* " (l. c. p. 64). Cfr. HIRSCH, in MARCUS, *Ephemeriden der pr. der Heilkunde B. 3. Heft. 4.*

3. l. c., St. 2., p. 385. — In un fanciullo nato col pemfigo, OSIANDER, trovò la capsula soprarrenale destra aderente al fegato. l. c., p. 402.

4. l. c., p. 448, seg.

5. Negli atti della celebre società di medicina di Vilna (edizione polacca, vol. II), riferii l'esempio d'una signorina di 30 anni, la quale, dopo essere stata offesa da febbre intermittente, fu colta da tumore del mesenterio, il volume del quale eguagliava il capo d'un feto, e che fu seguito da ascite mortale. Verso la fine della malattia l'inferma risentì ad un tratto del dolor

nella sinistra gamba, il quale divenne sede di edema, da prima leggiero, e tosto veramente terribile: questa parte era in pari tempo scolorita e fredda qual marmo. Tosto mostraronsi flittene cancrenose simili alle bolle del pemfigo, e poco dopo sopraggiunse la morte. All'apertura del cadavere trovai un tumore adiposo del mesenterio che comprimeva talmente l'arteria iliaca sinistra ed il nervo crurale dello stesso lato, che quest'arteria era compiutamente obliterata nell'estensione di tre pollici. Allorquando nel pemfigo l'eruzione s'associa con calore intollerabile della pelle e con fenomeni nervosi, forse non si sarebbe in diritto d'attribuire l'origine delle bolle ad un'affezione dei nervi della cute che determina le obbliterazioni delle arterie, producendo le loro contrazioni spasmodiche, ed una specie di cancrena locale della pelle? Si può rigettare tale ipotesi, ma non bisogna perder di vista l'osservabile fatto che le diede origine.

6. HALL. e BRAUN. (l. c., p. 48).

7. *Nouvelles mémoires de l'Académie de Berlin*, 1777.

8. *Journ. général de méd. Paris*, 1812. T.

45. *Observations de M. MOUTON, sur le pemphigus.*

9. Questo falso WICHMANN avrebbe dovuto piuttosto chiamare la sua memoria *turpitudine nosologica-eziologica*.

§ XXXVII.

Diagnosi. Prognosi. Cura.

I. DIETRO l'esempio di WICHMANN¹ abbiamo distinto il pemfigo siccome malattia cronica, abituale e ribelle, dalla *febbre bollosa*, siccome esantema febbrile, sintomatico e spesso guaribile. Questa distinzione però (come ben avverte FEICHTMEYER) sul primo apparire della malattia è talvolta difficilissima, per ciò che anche gli insulti del pemfigo possono incominciare colla febbre, e decorrere a mo' di malattia acuta. Per bene stabilire la diagnosi del pemfigo, sono quindi necessarij i ripetuti insulti. In generale questo presenta delle vesciche più ampie e più regolari di quelle delle febbre bollosa (alla quale richiamammo il pemfigo così detto dei *neonati*².) Abbiamo già parlato altrove dei caratteri che distinguono il pemfigo dallo *zoster*³. Dall'*esantema mercuriale vescicolare*, il pemfigo si distingue, perchè in questo esantema le pustole rare volte giungono alla grandezza delle bolle, che sono proprie del pemfigo, e perchè d'ordinario son pur malate le gengive, ed havvi ptialismo⁴. Alcuni parlano della complicazione del pemfigo colla psidracia⁵.

II. Non vedemmo ancora alcun caso di pemfigo genuino compiutamente guarito, e non si può avere la certezza di una perfetta guarigione se non dopo molti anni.

III. Contro il pemfigo abbiamo usato, i diuretici, i purganti, i diapnoici, gli antiscorbutici, l'erba della viola tricolore, le ulcere artificiali, l'innesto della rogna, le unzioni con olio, i tonici, i nervini, gli acidi minerali, massime l'acido nitrico, i bagni d'ogni genere, lo zolfo, il mercurio, il sotto borato di soda, l'acqua di calce, la potassa, la soda, la dieta latte, quella animale, la vegetale, e molte altre cose, ma *sempre invano*. Altri lodano il ferro⁶, altri il salasso⁷, ed altri ancora il freddo⁸. Invano però anche qui cercasi lo specifico; laonde bisognerà attenersi alle indicazioni generali, ed avere principalmente di mira di moderare i sintomi principali⁹.

1. *Beyträge zur Kenntniss des Pemphigus*, 1791. 4. — *Kleine Schriften*, 1799, p. 211 — 226. — *Ideen zur Diagnostik*. B. 1, 1794, editio 2. 1810, p. 65.

2. WILLAN, *Hautkrankheiten* B. 3. Abth. 2. — BEER, in HUFELAND'S, *Journal der prakt. Heilkunde*, 1825. April., 415. — HINZE, *ivi*. 1826. April., p. 10 — STOCKES, in *medical and phys. journal*. Vol. 19.

3. V. il Trattato dello *zoster*.

4. Leggi, di grazia: *Geschichte eines merkwürdigen Pemphigus von Dr. WOLFF, Medicinal-Präsident zu Warschau*, in HUFELAND'S, *Journ. der prakt. Heilk.*, 1816. Mai., p. 58, e vedrai non aver io senza ragione parlato della distinzione tra il pemfigo e l'esantema mercuriale.

5. BATEMAN, *delin.*, Pl. XXXIII, fig. 2. (Pompholix pruriginosus).

6. ASTRUBALE, l. c., p. 426.

7. WANT, in the *med. phys. journal conducted by FOTHERGILL*, Lond., 1814. April. Nota.

8. ST. GILIBERT, *monographie du Pemphigus*. Paris, 1825.

9. È verità incontrastabile che: «La meilleure manière de traiter l'exanthème pemphigolde est de ne point y toucher. Tous les soins de l'art dans le pemphigus simple simultané, consistent bien moins à donner des remèdes qu'à régler convenablement le régime et préserver le malade de tout ce qui pourrait être nuisible. (*Dict. des sciences méd.*, T. XL., p. 459).

CAPO XV.

DELLA ROGNA.

§ XXXVIII.

Definizione. Storia. Sintomi.

- Defini- zione** I. *LA rogn*¹ presenta delle pustole che pizzicano moltissimo, massime al tepor del letto, comuni in tutto il corpo, toltane quasi sempre la faccia, e principalmente tra gl'interstizi delle dita, che terminano in croste, e che possono comunicarsi.
- Storia** II. Presso gli antichi trovasi accordato il nome di *psora* a diverse malattie della pelle, ma, toltone *Celso*, essi se ne servivano per esprimere tutt'altro. Anzi, sebbene sia dal secolo decimosettimo si sieno posti i veri fondamenti della dottrina della *rogn*²; pure non se n'ebbe un'assoluta conoscenza che ai nostri giorni, per opera massime di *KRAUSS*³, di *GULDNER* de *LOBES*⁴, di *WICHMANN*⁵, di *HILDEBRANDT*⁶, di *CHIARUGI*⁷, di *ACKERMANN*⁸, di *GALESIO*⁹ e di altri¹⁰.
- Sintomi** III. La *psora* suole incominciare sotto forma di pustole migliformi, solitarie, dure sul fondo, rossastre, trasparenti dapprima all'apice, poi biancastre¹¹, primieramente tra le dita delle mani, propagandosi poi a poco a poco all'articolazione del pugno, del cubito, al cavo ascellare, ed al poplite, non che coll'andar del tempo al petto, al dorso, all'addome, alle cosce, ai calcagni, e rarissime volte, specialmente negli adulti, alla faccia ed al collo. I fanciulli che vengono portati sulle braccia dalle serve che hanno la rogn, la contraggono dapprima sulle natiche¹¹. Qualunque sia il luogo nel quale quest'impetigine pone la sua sede, vi eccita un prurito,

1. *Ψώρα*, Scabie. Tedes. *Die Krätze*. Belg. *Schurfst*; *Schurftheit*; *Schurfziekte*; *Krawagie*; *Krawagie*. Dan. *Skab*; *Kloe*; *Fnat*. Sved. *Skabb*; *Kläda*. Island. *Klädi*. Pol. *Swierz*; *Krosta*. — Fran. *La galle*; *gale*; *rogne*. Ingl. *The itch*; *mangy*; *scab*; *scabiness*; *scabbedness*; *scurf of body*. Ital. *La rogn*; *Seabbia*; *Rospa*. Spag. *Sarna*; *Estizia*. Portog. *Sarna*; *Ronha*.

2. Diss. de scabie humani corporis, Lips., 1779.

3. Beobachtungen über die Krätze. Prag., 1791.

4. Aetiologie der Krätze. Hannov., 1786.

5. Bemerkungen über den Krätzausschlag, Hannov., 1797.

6. Saggio teorico pratico sulle malattie cutanee, p. 128.

7. Bemerkungen über die Kenntniss u. Cur einiger Krankheiten 5 Heft. Nürnberg. und Altdorf, 1798, p. 30.

8. Essay sur le diagnostic de la gale, sur les causes et sur les consequences médicales pratiques à déduire sur les vraies notions de cette maladie. Paris, 1812.

9. J. HEBRAND, diss. de scabie. Berolini, 1826.

10. RAYER, op. c., Planche III, fig. 3.

11. GULDNER, l. c., p. 43, not. 17.

che vien accresciuto dal tepore del letto, dai cibi acri, dai liquori fermentati, dal crescere della luna¹, e che eccita a grattarsi, alla quale funzione l'ammalato soddisfa non senza un senso di piacere. Le pustole rotte, sia naturalmente, sia dal grattarsi che fa l'ammalato, si cambiano col contatto dell'aria in una crosta ora squamosa, ora dura. La pelle circostante s'infiamma facilmente in un ammaloato dotato di un sistema cutaneo estremamente sensibile (massime se mal curato²), e talvolta presenta od una risipola flemmonosa, o dei piccoli furuncoli che esulcerano la cute, circondati alle base da un cerchio rosso. Spesso molte pustole confluenti producono un'ulcera piuttosto grande, od una crosta che copre da ogni lato la cute; sotto le croste più dure trovasi un icore che, assorbito, contamina tutto il corpo. Inoltre le veglie prodotte dal continuo prurito e della perseverante irritazione, non che il dispiacere di aver contratto un morbo così schifoso e ignominioso, traggono spesse volte in consenso ora il sistema linfatico, ora il sanguigno, ora il nervoso, ed or quello dei visceri addominali. Finalmente se l'ammalato è già d'altronde affetto da qualche labe, le ulcerette psoriche, che di propria natura sono semplici e benigne, vestono il carattere estraneo secondo le circostanze dello scorbutico, della sifilide, della scrofola, dell'artritide.

§ XXXIX.

Cause.

I. **L'INFANZIA**, la giovinezza, la costituzione debole di corpo, il sudore, l'immondizia, il vitto cattivo, la temperatura caldo-umida, *predispungono* a contrarre la psora. In generale, eccettuati gli uomini che trattano lo zolfo, la magnesia ed il mercurio, o che si tengono ben puliti, tutti gli altri (tra i quali racchiudiamo pure, contro l'opinione di alcuni i bambini atrofici³ ed i cappuccini⁴), venuta la favorevole circostanza, possono contrarre la rogna.

II. Tra le infinite ipotesi intorno la causa eccitante della psora⁵ la più verisimile sembrerebbe esser quella d'un contagio specifico⁶, se non sapessimo di certo che va attribuita all'*acaro esulcerante*

Cause
predispo-
nentiCause
eccitanti

1. J. LANZONI, de scabie crescente luna aucta, (Miscell. acad. nat. cur., dec. III, a. 9 e 10, 1701 — 1705).

2. G. SCHULTZ, de radli et cubiti prope carpum utriusque manus mira intumescencia, a scabie male curata, (ivi, dec. II, a. 8, 1689).

3. JUST in BALDINGER's, neues Magazin f. Aerzte, 40, B. 3, St., p. 215. — GOLDSNER, l. c., p. 47, not. 21, Tra gli Ebrei di Vilna vidi molti bambini atrofici affetti da rogna.

4. PANAROLUS, Pentecost. III, N. 23.

5. GALES, l. c.

6. CHIARUGI, l. c., p. 155.

di Linneo¹. Trovansi delle vestigia di cotal opinione negli scritti di THEIZIR ABYNZOAR², MOUFET³, HAUPTMANN⁴, HAFENREFFER⁵, D. LUDOVIC⁶ e di MEAD⁷: il vero autore però di questa opinione si è GIACINTO CESTONI⁸. Quantunque la maggior parte dei medici d'Italia siensi fatti partigiani di questa scuola⁹, pure nè qui, nè altrove veniva ammessa la nuova eziologia della psora, finchè WICHMANN, preceduto prima da Gio. STORCH¹⁰, l'avesse nuovamente esposta¹¹ e difesa¹² contro ogni obbiezione¹³. Imperocchè è omai provato che l'acaro esulcerante (che va ben distinto da quello del cacio e della farina¹⁴), si rinviene costantemente¹⁵ nella rogna degli uomini, dei cavalli, delle pecore¹⁶, dei gatti¹⁷, ed anche nelle pustole ancora recenti e chiuse, o meglio in una ruga o piccola fessura vicina a quelle¹⁸, quando si usi di una certa destrezza¹⁹. Anche la

1. Ted. Krätzmilbe. Franc. Le ciron de la galle.

2. Rectificatio medicationis et regiminis, Venet., 1549, Tract. 7, lib. 19, p. 54. Cfr. WALZ, in Salz. med. chir. Zeitung, 1805, N. 51, p. 92 seq.

3. Insectorum sive minimorum animalium theatrum, Lond., 1654, cap. 25, p. 266.

4. Scrut. pestis. Lib. 1, c. 7.

5. Nosodochium, cutis affectus, p. 77.

6. De varis acaris sironibusque (Miscell. acad. nat. cur., dec. 1, a. 9 e 10, 1678 e 1679, p. 409).

7. Philosophical transactions. Vol. 23, for the year, 1702, p. 1296.

8. Lettera al Sign. ANTONIO VALLISNIERI, (Opere di FRANCESCO REDI, T. 1. Append., p. 14).

9. JOSEPH PAPA, quaest. med. Dr. Jos. VALENTI, Catanensis, Catan., 1755, Quaest. 8, p. 47. — MORGAGNI, De sed. et caus. morbor., Epist. LV.

10. Theoretische und praktische Abhandlung von Kinderkrankheiten. Eisenach, 1751, B. 4, p. 151. (« Cirones, Cyrones, Sirones, Acori, Reiltiesen sind kleine runde, weisse und durchsichtige Würmchen, welche in der Krätze durch juckenden Schmerz denen Kindern vielen Verdruß erwecken, auch von der Beschaffenheit sind, dass sie einen Anfang zur Krätze machen, oder dieselbe unterhalten können. Sie haben gemeinlich ihren Sitz in den Linien derer Hände und Füsse unter der Haut, werden vor einer Art Läuse gehalten, kriechen unter der Haut fort, kurz hinter sich haben sie ein helles Serum, hinter dem Sero aber eine etwas breitere Krätzblätter: Augen, von denen man sagen kann dass sie scharfsehend seyn, können dieselbige, ob sie gleich nicht grösser als ein kleines Pünktchen sind, vor dem hellen Liquore erkennen, und ich kann mich gar wohl erinnern, dass ich sie in meiner Jugend, sowohl an mir selbst, als auch an andern Kindern, mit leichter Mühe,

vermittelst einer Nähnadel ausgegraben habe; sie hängen sich an die Spitze der Nadel, von welcher sie auf den Nagel des Daumens gesetzt und deutlich gesehen, wie sie sich darauf bewegt, und in einem Circul herumgekrochen sind. Man kann ihnen ein schwarzes Stüppgen erblicken, welches ETTMÜLLER, am Ende seines III. Tomi, p. 858, vor die beyden vorden Füsse hält: und eben belobter ETTMÜLLER, hat, nebst andern Medicis dieselbige durch Microscopia gesehen, und ihre Figur, p. 345, dreyfach abgezeichnet »).

11. GROSMANN in BALDINGERS, neues Magazin für Aerzte, 11, B. 1, St. 77, JAC. LEVI, diss. de varia scabiei indole, Goett., 1790.

12. Op. c., seconda edizione del 1791.

13. AMSTEIN, Beytrag zur Erörterung der Wichmannischen Theorie von der Krätze (Museum der Heilkunde, B. 2, p. 20). — SCHERB, sen., über Dr. Amsteins Beytrag zur Milbentheorie der Krätze (ivi, B. 2, p. 35) — AMSTEIN, über Dr. Scherb's Einwendungen gegen die Milbentheorie von der Krätze (ivi, p. 61). — A. MIEG, Gedanken über die Wichmannische Krätzentheorie (ivi, B. 2, p. 267).

14. MÜLLER, edit. systematis LINNAEI, Norimb., 1775, p. 403. — GEER, mémoires pour servir à l'histoire des insectes. Stockholm, 1778. — LATREILLE, Genera crustaceorum et insectorum, Paris, 1806.

15. RUDOLPHI, Bemerkungen aus dem Gebiete der Naturgeschichte, Medicin und Arzneykunde, 1, Th., p. 17. — WALZ, Natur und Behandlung der Schaafräude. Stuttgart 1809.

16. HUFELAND's Journal der prakt. Heilkunde, 1824, Sept., p. 127.

17. FABRICIUS, entomologia systematica, Brunsvig., 1805.

18. GALE, l. c., p. 49.

19. PAULET, notice sur l'insecte qui produit la gale et sur quelques moyens de traiter cette maladie (Bulletin des sciences médicales, T. 6, p. 191).

maniera colla quale suolsi contrarre la rogna, conferma questa eziologia (che venne da poco tempo rievocata un'altra volta in dubbio ¹). Certamente vien comunicata pel commercio con uomini ed animali, massime coi cavalli, coi camelli ², che sono nella stessa maniera travagliati, e più ancora pel contatto dei vestiti, soprattutto dei pannolini o delle biancherie infette, o per la dimora fatta nei quartieri ³, nelle navi, negli ospedali, nelle scuole, nei bagni pubblici, nelle sale da ballo ⁴, nei lupanari e nelle taverne immonde, e dove annidano altri istetti immondi. Le lavandaje, anche quando lavano moltissime biancherie infette da psora, la contraggono ben difficilmente, in grazia certamente del sapone ⁵.

§ XL.

Diagnosi.

I. PRIMA di pronunziare sulla *diagnosi* di un tal morbo ignominioso, bisogna far bene attenzione di non confonderlo coll' *idroa*, colla *psidracia* e coll' *erpete*. Facilità di confonderla

II. La sede ed il prurito dell' *idroa sudamina* rendono facilissima la confusione di questa malattia colla psora. Dist. dall' idroa

*Idroa sudamina**Psora*

- | | |
|--|---|
| <p>a. È malattia d' estate</p> <p>b. Le pustole sono numerose e riunite.</p> <p>c. Ora scompare, ora ritorna.</p> <p>d. Non si comunica.</p> | <p>a. È malattia d' ogni stagione</p> <p>b. Le pustole sono <i>solitarie</i></p> <p>c. Dura costantemente.</p> <p>d. Si comunica.</p> |
|--|---|

L' *idroa febbrile*, la *nervosa* e la *critica* si distinguono dalla psora per ciò che occupano più frequentemente la faccia, sono accompagnate piuttosto da ardore che da prurito, e non possono venir comunicate.

III. La divisione della *psora* in *secca* ed *umida* non è molto importante locchè non può dirsi dell' altra in *semplice* e *complicata*. Imperocchè la prima costituisce un vizio puramente locale, e la seconda un vizio locale congiunto ad un' affezione generale. Divisione.

1. MOURONVAL, *recherches et observations sur la gale, faites à l'hôpital St. Louis pendant les années 1819 — 1820 — 1821, Paris, 1822.* — C. D. BIANCHETTI, *riflessioni sulla pretesa causa vivente della rogna* (Repertorio di med. chir. e chimica med. farm. di Torino, 1826, febbrajo, p. 67, giugno, p. 252).

2. LOUIS FRANK, *collection d'opuscules de médecine pratique, Paris, 1812, p. 9.*

3. FROWEIN, de *scabie post superatum nuper bellum epidemica*, Duisb., 1764.

4. *Gazette de santé, rédigée par MONTÈGRE, 1815, (Propagation de la gale, p. 5).*

5. ACKERMANN, l. c., p. 38.

La maggiore o minor durata del male, la costituzione più o meno gracile del corpo, la presenza o l'assenza dei sintomi che indicano una labe eterogenea, ed in ispecie la condizione e l'aspetto delle pustole, fanno testimonianza della complicazione o della semplicità di tale malattia; poichè negli ammalati scorbutici e nei venerei, le piccole ulcere locali di origine psorica sogliono vestire e talvolta mostrare il carattere della labe universale.

¶ XLI.

Prognosi.

Pericolo I. *LA rogna semplice* è d'ordinario malattia tanto leggiera (eccezzuata quella che si spiega nei bambini) che il volgo immondo non la considera nemmeno come una *malattia*¹; e può guarirsi nello spazio di pochi giorni, quando si abbia cura di tenersi ben pulito, di vivere in aria libera, di attenersi ad una dieta scelta, e di tener separati i convalescenti dai sani. Non così corre la bisogna in circostanze sfavorevoli, o quando la *malattia* è *complicata*², nel qual caso la medesima spesso è molto difficile a guarirsi. In generale la psora guarisce rarissime volte spontaneamente; non di rado però scompare, almeno per qualche tempo, all'apparire di un'altra grave malattia. Esistono alcuni esempj nei quali questa malattia condusse gli ammalati a morte³.

Retrocessione II. La dottrina della *retrocessione della rogna*, presa nello stretto senso della parola, ripugna alla sana ragione. Noi però non negheremo perciò i cattivi effetti della rogna fatta scomparire intempestivamente con rimedj esterni⁴, effetti che vedemmo noi stessi

1. Gli Ebrei polacchi anzi ritengono la rogna come segno di buona salute. Cfr. G. SONG. HANNAEUS scabies brachii utriusque valetudinis index (Misc. acad. nat. cur., dec. II, a. 8, 1689., p. 254).

2. W. BOECKING, de pertinacia ulcerum venereorum acrimonia scabiosa complicatorum (Acta acad. med. chir. Vindobonensis. T. I., p. 265).

3. J. LANZONI, de morte ex scabie male curata. (Miscell. acad. nat. cur. dec. III a. 9 et 10. 1701 — 1705., p. 52). — RUDOLPHI, I. c. — V. ZAMBELLI, tre casi di mortale infiammazione ventrale dietro l'uso esterno di sali metallici e principalmente mercuriali. Milano 1825. Cfr. OMODEI annal. univ. di med. prat., Ottobre, 1828., p. 216.

4. J. H. SCHULZE, scabei retropulsae effectus cultro anatomico detecti (Act. acad. nat. cur., Vol. I., p. 522). — O. M. VIRDUNG AB HARTUNG, de abdominis, scroti pedumque tumore immenso, in puero ex retropulsa scabie orto, sectione autem et medi-

dicamentis curato (Ibid. Vol. 5., p. 185). — Beobachtung über die Folgen einer zurückgetretenen Krätze (Abhandlungen einer Gesellschaft von Aerzten in Hamburg., p. 310). — J. LANZONI, coecitas ex scabie retropulsa (Eph. acad. nat. cur., Cent. IX et X., p. 44). — H. FR. DELIUS, concretio viscerum ex scabie retropulsa (Acta acad. nat. cur., Vol. 8., p. 384). — CHR. FR. JOERDENS, sternutatio insolita nimia, a scabie retropulsa (ivi. Vol. 9., p. 184). — CHR. R. HANNES, de spasmo vesicae urinae lethali, ex scabie retropulsa (Nova acta acad. nat. cur., Vol. 6., p. 125). — PIERRE, observation sur un empyème, suite d'une métastase psorique, opérée avec succès (SEDILLOT, rec. périod. de la soc. de méd. de Paris. T. 51., p. 41. T. 52., p. 216). — GERARDIN, observation sur la repercussion de la gale, et sur les accidens qu'elle a produit (ivi. T. 57., p. 265). — Annalen für die gesammte Heilkunde. Jahrg. 3. Heft 2. Karlsruhe, 1828., p. 445.

più volte e che rammenteremo a tempo debito. Questi effetti dipendono in parte dall'azione istessa dei detti rimedj sul corpo umano ¹ e in parte dalla soppressione (massime per gli unti ²) della secrezione abituale, che le pustole della psora antica somministravano a guisa di emuntorj.

III. Non può neppur ammettersi la *psora critica*. Coloro che sono di diverso parere, o confondono la psora coll'idroa e la psidracia, od hanno per critica quella che gli ammalati contrassero accidentalmente verso il declinar della malattia, come spesso avviene negli ospedali, oppure non conobbero la rogna che esisteva già prima.

Psora
critica

IV. La salubrità della rogna vantata da alcuni ³, non può spiegarsi, come fece MUZEL ⁴, se non pei vantaggi che possono arrecare le ulcere artificiali.

Salubrità
della rogna

§ XLII.

Cura.

I. LA fuga delle occasioni di contrarre la rogna, la mondezzezza del corpo, delle vesti, le lavature fatte con acqua e sapone, e l'uso di sostanze odorifere ⁵, compongono tutta la profilassi di questa malattia ⁶.

Profilattica

II. Noi non possiamo comprendere perchè i medici impieghino contro la rogna semplice o il sugo della nicotiana tabacum, che dà origine talvolta a gravissimi sintomi ⁷, o il decotto di semi di *stafisagria* ⁸, che irrita troppo la pelle ⁹, od altre cose, quali a mo'

Cura delle
rogna
semplice

1. S. LEDEL, scabiei inunctio mercurialis lethalis (Misc. acad. nat. cur., dec. II. a. 10. 1691., p. 59). — S. SCHOLZ, scabiei intempestiva et empirica curatio (ivi., dec. I., a. 2., 1671., p. 43). — SALMON, observation d'une paralysie complète à la suite d'une gale percutée par l'effet de la quintessence antip-sorique, ou eau de Mettemberg (SEDILLOT, rec. périod. de la soc. de méd. de Paris. T. 14., p. 410). — J. CARRON, observations sur les effets dangereux de l'onguent citrin, administré à grandes doses et sans précaution dans le traitement de la gale (SEDILLOT, rec. périod. de la soc. de méd. de Paris. T. 41., p. 429). — DESGRANGES, sur les principaux effets des fleurs de soufre, prises avec excès dans le traitement d'une gale (Annales de la soc. de méd. de Montpellier T. 6. P. 1., p. 554).

2. J. WEISMANN, scabies brachii particularis butyro sulphurato retropressa, mutata

in universalem et crustosam (Ephem. acad. nat. cur., cent. III et IV., p. 166).

3. JERZEMBSKI, diss. de scabiei salubritate in affectibus hydropicis (Halae, 1777).

4. Medicinische und chirurgische Wahrnehmungen. B. 2., p. 74.

5. REDI, l. c.

6. Reichsanzeiger, 1802., p. 5337.

7. Medical commentaries. Vol. I.

8. RANQUE, prescribe :

R. Pulveris seminum delphinii staphidis agrii unciam semis.

Extracti papaveris somniferi drachmas duas.

Aquae fontis libram unam.

Coque per tertiam horae partem.

D. Sr. usui externo praemissa agitatio-ne vasis (Mémoire et observations cliniques sur un nouveau procédé pour la guérison de la gale. Orléans et Paris, 1811).

9. GALEA, l. c., p. 46.

d' esempio, l' *elleboro bianco*¹, l' *inula helenium*², la *clematidis vitalba*³, il *ledum palustre*⁴, il *bellis minor*⁵, gli *acidi solforico*⁶, *nitrico*⁷, *muratico*, sia *comune*⁸, sia *ossigenato*⁹, il *solfato di zinco*¹⁰, il *carbone*¹¹, il *manganese*¹², la *potassa pura*¹³, la *pece*¹⁴, ecc.¹⁵, mentre (per non parlare dell'olio semplice di oli-

1. PRINGLE prescriveva:

R. Pulveris radices hellebori albi drachmas duas,

Florum sulphuris unciam unam,

Axungiae porcinae uncias duas.

M. Si unge con questo unguento alternativamente la quarta parte del corpo ogni notte (op. c., cap. 8). HEBERDEN prescrive di mischiare una parte di radici di elleboro con otto parti di grascia (Comment. de morb. hist. et curat., p. 404). DONALDO MONRO ha già da gran tempo avvertito che questo rimedio infiammava la cute.

2. BRUCKMANN, prescrive di unire la radice di inula ellenio scorticata e cotta nell'acqua a consistenza di polta con burro fresco per farne unguento. (Sammlung ausserles. Abhandl. für prakt. Aerzte 10, B. 2, St., p. 364).

3. WATSON, Journal de médecine, T. 87, p. 210.

4. LINNAEUS, amoen. acad. Vol. VIII, p. 283.

5. HUNDERTMARK, consiglia di far cuocere con burro caldo il sugo spremuto di questa pianta, tirandola a consistenza di unguento, col quale si ungono le parti affette (Diss. de scabie artificiali, p. 27).

6. HELWICH, diss. de olei sulphurici usu in quibusdam scabiei speciebus. ANDRÉ BRY, observations sur la gale et notamment sur les bons effets de l'acide sulfurique dans cette maladie (SEDILLOT, rec. périod. de la soc. de méd. de Paris, T. 45, p. 370, et in Journal général de médecine, chir. et pharmacie 1812, Décembre). — Rimedio contro la rogna, uso delle frizioni mattina e sera, fatte coll'acido solforico, allungato in una quantità d'acqua trenta o quaranta volte maggiore di esso (Giorn. della soc. med. di Parma, Vol. 12, p. 80). — H. GAHN, account of the use of vitriolic acid in the cure of itch (Med. and philos. comment by a soc. in Edinb. Vol. 1, p. 103).

7. LESCHEN, acidum nitricum cum axungia miscet. (LODER's Journal für die Chirurgie 2, B. 1, St., p. 439). Lo stesso rimedio adoperano ALYON (Essays sur les propriétés médicales de l'oxygène, Paris, 1798) e MARCUS, (Magazin für Therapie und Klinik 1, B. 1, Hest., p. 14).

8. BORELLUS, cent. II, obs. 7. — LENTIN, Beyträge, p. 238.

9. BRINCKMANN in HUFELAND's, etc. Journal der ausländ. med. Liter. 1803, 1, B., p. 35. — Observations relatives à l'usage interne ou externe de l'acide muriatique oxigénée (Annales de la soc. de médecine pratique de Montpellier. T. 23, p. 14). Vien anche raccomandato il cloro di calce alla dose di tre once in una libbra di acqua distillata per uso esterno (Journal de chimie. Décembre, 1827).

10. HEGENISCH, in HORN's, Archiv. 3 B., p. 218. — HARLESS, (in HUFELAND's, Journal, der prakt. Heilkunde 1816. Mai., p. 2.) Lo raccomanda sciolto nell'acqua.

11. THOMANN, annales Wirceburg. Vol. II, p. 35. — DUVAL, observations et réflexions sur le traitement de la gale idiopathique par la pommade de charbon, et par la pommade de manganèse; par les frictions avec une decoction de tabac, par l'administration de l'ammoniaque liquide (Bulletin des sc. méd., T. 8, p. 228, 232, 233).

12. GRILLE, in annales de chimie, T. 53. — D. MORELOT, nouvelles vues sur l'emploi de l'oxide de manganèse (Annales de la soc. de méd. de Montpellier, T. 3, P. 1., p. 263).

13. ACKERMANN: R. Lapidis caustici drachmam semis: solve in aquae libris duabus (l. c., p. 77).

14. HORN's, Archiv für med. Erfahrung 1813. Januar. Febr., p. 99.

15. DR. MÉLIER, (Expériences comparatives sur le traitement de la gale Nel journal général de médecine. Juillet, 1824) indicò le varie maniere di curare la rogna che sono in uso in Francia, e ne sommò i successi come segue:

1.º Liniment camphré de M. VAID.

R. Huile d'olive ou d'amandes douces, deux onces;

Camphre, deux onces.

Durée moyenne du traitement, 15 jours.

2.º Liniment volatil de M. GALLÉ.

R. Huile d'olives, deux onces;

Alcali volatil deux gros.

Durée moyenne, 14 jours 4/11.

3. Liniment composé de M. FOURNIER.

R. Huile d'olives deux onces;

Ammoniaque, Camphre, àà deux gros

Durée moyenne 11 jours.

4.° Bains sulphureux (4 onces de sulfure de potasse dissous dans un bain ordinaire. Ce moyen est très-doux).

Durée moyenne, 7 jours.

5.° Fumigations sulfureuses, c'est à dire, fumigations d'acide sulfureux.

Durée moyenne, 21 jours 4/10.

6.° Sulfure de chaux. Prendre deux gros de sulfure de chaux, mettre cette poudre dans la main, ajouter un peu d'huile, et faire des frictions (Ce moyen agit lentement, et irrite souvent la peau).

Durée moyenne, 20 jours 6/10.

7.° Liniment avec le soufre et la chaux, de M. VALENTIN.

R. Soufre natif, chaux vive, à parties égales, triturez dans q. s. d'Huile d'olives.

Durée moyenne, 15 jours.

8.° Pommade de soufre de M. HELMERICH.

R. Soufre sublimé, 2 parties; Potasse purifiée, 4 id.; Axonge, 8 id.

Durée moyenne, 11 jours 7/10.

9.° Pommade des hôpitaux militaires.

R. Soufre sublimé, 2 livres; sel marin décrepité, 1 livre; graisse de porc 8 livres. Mêlez le tout dans une terrine

Durée moyenne, 14 jours.

10.° Pommade de PRINGLE.

R. Soufre, une once, Ellébore blanc, Sel ammoniac, à deux gros;

Axonge, deux onces et demi.

Cette dose est pour 4 frictions.

Durée moyenne, 19 jours 2/10.

11.° Pommade dite de l'hôpital Saint-Louis.

R. Fleurs de soufre non lavées, deux onces,

Sel ammoniac en poudre, une once, Axonge, quatre onces,

Mêlez, puis ajoutez un scrupule d'essence de citron.

Durée moyenne, 18 jours 4/11.

12.° Décoction de tabac.

R. Tabac en feuilles, deux onces, Eau 1 livre. Faites bouillir. Deux lotions par jour, un demi-verre pour chaque lotion.

Durée moyenne, 20 jours 2/10. (Ce moyen a plus d'une fois causé des envies de vomir et des vertiges).

13.° Lotions mercurielles de M. MANRY.

R. Mercure cru, deux onces, Acide nitrique, id. IV; Eau distillée, dix livres.

Traitez à chaud le mercure par l'acide nitrique, étendez la dissolution dans l'eau distillée. Deux cuillerées de cette eau matin et soir.

Durée moyenne, 25 jours 1/10.

14.° Lotions sulfureuses et acides de M. DUPUYTREN.

R. Eau commune, une livre et demi, Sulfure de potasse, quatre onces, Acide sulfurique, une once et demi.

Durée moyenne, 16 jours 1/10.

15.° Liniment amygdalin hydro-sulfuré de M. JADELOT.

R. Sulfure de potasse, six onces, Savon blanc, deux livres, Huile d'olives ou d'amandes, quatre onces,

Huile volatile de thym, deux gros.

Durée moyenne, 15 jours.

16.° Eau sulfureuse de M. ALIBERT.

R. Sulfure de potasse, deux onces, Eau deux livres.

Dissolvez et enfermez dans une bouteille. Ensuite:

R. Acide sulfurique, deux gros, Eau, deux livres.

Mêlez et enfermez dans une seconde bouteille. Pour l'usage, prenez un demi-verre de chaque, et versez ensemble dans quantité égale d'eau chaude.

Durée moyenne 16 jours 6/10.

17.° Pommade de M. ALIBERT.

R. Fleurs de soufre non lavées, une once,

Muriate d'ammoniaque, deux drachmes; Graisse de porc, deux onces.

Mêlez.

Durée moyenne, 13 jours 5/10.

18.° Pommade avec le mercure doux.

R. Mercure doux, une drachme, Onguent rosat, deux onces.

Un gros par friction.

Durée moyenne, 15 jours 4/10.

19.° Poudre de M. CHAUSSIER.

R. Fleurs de soufre; Acétate de plomb, à deux parties; Sulfate de zinc, une partie. La dose est d'une pincée étendue dans un peu d'huile.

Durée moyenne, 16 jours 4/10.

20.° Pommade de M. MÉLIER.

R. Sous-carbonate de soude, deux onces, Eau, une once,

Huile d'olives, quatre onces,

Fleurs de soufre id. id., Dissolvez à chaud le sous-carbonate dans l'eau, ajoutez l'huile, puis les fleurs de soufre.

Durée moyenne, 13 jours. Ces divers médicaments ont été administrés à 220 malades; le terme moyen de la durée des différents traitements a été de 16 jours + 53/100. (Vedi Bulletin des sciences méd. Juillet, 1825, p. 240 seb)

ve¹); lo *zolfo* ed il *mercurio* la guariscono con tutta certezza. — Premessi adunque i *detergenti*, massime la *lavatura di sapone*² od il *bagno di mare*³ o qualunque altro, si ricorre subito allo *zolfo* sotto forma di *unguento*, sia *semplice*⁴, sia *composto*⁵, di *vapore*⁶, o di *bagni* sì *naturali*⁷ come *artificiali*⁸, o di *lozioni*⁹. Se gli ammalati hanno avversione allo *zolfo*, quando godano di una buona costituzione di corpo, o se la *rogna* non occupa che alcune regioni del corpo, si ricorrerà al *mercurio*, sotto forma di *unguento*, sia *bian-*

1. DELPECH, *sur le traitement de la gale* (Bull. tin des sciences méd., 1827. Octobre, No. 40., p. 173). BOILEAU DE CASTELNAU, *observations de gale, traitée par l'huile d'olive pure, à la maison centrale de détention de Nîmes* (Revue médical, 1828. Septembr., p. 406).

2. THOMANN, l. c., p. 40. HELMERICH (Journal général de médecine, de chirurgie et de pharmacie, 1813. Août).

3. BEIREIS, *diss. de caussis, cur inprimis plebs scabiae laborat, et de nova ei medendi ratione*.

4. R. Pulveris sulphuris puri, unciam unam et semis,

Butyri recentis sive axungiae porcinae q. s. ut fiat unguentum; ad magnitudinem nucis manibus ad noctem uno alterove corporis loco illiniendum. HELMERICH, (Méthode déterminée par l'expérience pour traiter et guérir la gale au moyen de la pommade soufre-alcalisée, in Annales de la soc. de méd. prat. de Montpellier, T. 32., p. 364) potassam addit.

R. Sulphuris purissimi, partes duas,

Subcarbonatis potassae partem unam,

Axungiae, partes octo.

Premesso il bagno e le frizioni su tutto il corpo si unga quattro volte al giorno il corpo con un'oncia di questo unguento. — Cfr. PERCY et DUPOYTES, *rapport sur les expériences, qui ont eu lieu à l'hôpital de l'Oursine relativement au traitement de la gale*, par HELMERICH, (ivi, T. 32., p. 396. — p. 389, e Bulletin de la faculté et de la société de médecine de Paris, Année 10, 1814., p. 14). — MAILLACHEAU, *résultat des expériences faites à l'hôpital civil et militaire d'Angers sur trois nouvelles méthodes de traiter la gale* (Journal général de méd. chir. et pharm. 1814. Octobre, T. 30).

5. Unguentum JASSERI: - R. Pulveris subtilioris florum sulphuris, vitrioli albi, baccarum lauri, ana partes aequales. M. f. c. oleo lini vel olivarum unguentum. — WALDSCHMID e GULDENKLEE avevano già da gran tempo lodato questo unguento

ACKERMANN in BALDINGERS, *newes Magazin für Aerzte* 8. B., p. 145).

6. J. P. FRANK, *epit.* Vol. IV, [p. 174. — Salzburg med. chir. Zeitung, 1792, 3. B., p. 49. GALÈS, l. c., p. 51. — Messo del fuoco in uno scaldaletto, vi si versa sopra mezz' oncia di *zolfo* con due dramme di *nitrato di potassa*. Si pone il vaso nel letto nel quale dee mettersi nudo l'ammalato, chiudendosi bene la coperta intorno al collo. Vi sono inoltre degli *apparati per suffumigi* di invenzione antica (J. R. GLAUBER, *furni novi philosophici, sive descriptio artis destillatoriae novae*, Amstel. 1661. — P. LALOUETTE, *nouvelle méthode de traiter les maladies vénériennes par la fumigation*, Paris, 1776) come nuova (GALÈS, *mémoire et rapport sur les fumigations sulphureuses appliquées au traitement des affections cutanées*, Paris, 1813. — Description des appareils à fumigations, établis sur les dessins de Mr. Arcet à l'hôpital St. Louis, en 1814, Paris, 1818. — J. DECARRO, *observations sur les fumigations sulfureuses*, Vienne 1819. — P. ASSALINI, *ricerche mediche sopra i bagni di vapore e sopra le fumigazioni di sostanze ammoniacali, dello zolfo e del mercurio*, Napoli, 1820. — ARTHUR CLARKE, *an essay on diseases of the skin containing practical observations on sulphureous fumigations*, Lond. 1821. — RAPOU, *traité de la méthode fumigatoire*, Paris, 1825).

7. T. I, Vol. I, p. 300-351 § XXXVIII, N. 3. p. 351.

8. Ivi Questi bagni solforosi [artificiali] giovano moltissimo nella *rogna* dei fanciulli. Vengono raccomandati (anche da JADELOT, *mémoire sur le traitement de la gale par les bains de sulphure de potasse* (Bulletin de la faculté de méd. et de la soc. de Paris, Année, 9, 1815, p. 281).

9. Questo mezzo, raccomandato anche da Authenriecht, vien da noi usato con pieno esito, nei casi in cui leggerissima e recentissima sia questa malattia. Facemmo ancora preparare un sapone solforoso, che riesce benissimo in tali casi. Lo si forma con parti eguali di sapone e *zolfo*. Pel ricchi

co¹, sia *citrino*, o sotto quella di *soluzione*. Del resto, purchè gli ammalati si astengano dai cibi che eccitano prurito, specialmente da quelli salati ed affumicati, e si alimentino moderatamente di altri di facile digestione, e procurino di traspirare, non hanno bisogno di sottomettersi ad alcun particolar regime di vita. Nè di assoluta necessità torna pei poveri, che non posseggono molti vestiti o pannolini, di cambiarli fin dal principio della cura.

III. Quando havvi *infiammazione* del sistema cutaneo, bisogna prima di tutto svuotare i vasi della cute colle *sanguisughe*, o colle *coppette tagliate*, anzi se vi ha febbre, in un ammalato pletorico, perfino col *salasso*, non trascurando il regime antiflogistico, e principalmente l'uso dei leggieri purganti. Sui luoghi occupati dalla rogna, quando il dolore è molto forte, e considerabile ne è la tensione, si sovrappone un *cataplasma ammolliente*, o altrimenti l'acetato di *piombo* freddo. Se indebolite sono le prime vie, sono indicati i *rimedj amari*, gli *aromatici*, ed il vino², p. e. l'*estratto di camomilla*, di *fumaria*, di *centaurea*. Allorchè il corpo è abituato alla malattia, prima di adoperare lo zolfo esternamente, si mettono dei *cauterj* alle braccia. Se vi ha complicazione *scorbutica*, prescritto un congruo regime, e premessi i detergenti, si passa a poco a poco all'uso dello *zolfo*, massime sotto forma di vapore, ma non mai a quello del mercurio. Appena cessato il prurito poi, le piccole ulcere che rimangono si curano, non più coi rimedj esterni (eccettuati i bagni, e questi, quando lo permetta la stagione, *freddi* o *marini*), ma cogli antiscorbutici interni, non che col decotto di *legno guajaco*, o di *bacche di ginepro*. Nella rogna complicata colla *lue venerea* è d'uopo astenersi dallo zolfo, e far uso esternamente del *mercurio*. Se la rogna si manifesta in un soggetto *scrofoloso* o *rachitico*, bisogna investigare se l'impetigine avrà arrecato vantaggio o danno agli altri mali. Se avrà apportato vantaggio, si dovrà supplire alla rogna coll'applicazione dei fonticoli, combattendo finalmente l'impetigine coi *bagni* soprattutto *sulfurei*, e facendo nello stesso tempo uso di rimedi adattati alla malattia generale. Nè nuoce, toltone il caso di complicazione sifilitica, di far prendere agli ammalati, che da lungo tempo hanno la rogna, lo zolfo internamente³, giacchè, se non andiamo errati, il solo sudore, che in tal caso manda odore di zolfo, basta ad uccidere gli acari.

IV. Non di rado accade, che facendo uso dei rimedj esterni, Avvertimento

adoprarsi sapone medicinale e fiori di zolfo; pei poveri il sapon verde e lo zolfo comune. Si può anche aggiungervi l'olio di *bergamotto*. Il sapone solforoso offre ancor il vantaggio che si può adoperare nei pubblici bagni, dove spesso non si usa praticar unguenti in presenza delle persone che vi sono attaccate.

1. Cap. V, § XV, N. 2 (8).

2. J. A. LIMPRECHT, multis aliis frustra adhibitis vinum Hungaricum, remediis solamen scabiosi inopinum (Acta acad. nat. cur. Vol. II, p. 406).

7. R. Pulveris sulphuris puri, magnesia et elaeosacchari foeniculi, ana drachmas duas.

D. Sr. cap. ter de die ad cuspidem cultri.

massime degli unguenti, le pustole già scomparse, ricompajono di nuovo in copia, nel qual caso si tratta di una specie di *psidracia*, che va curata coi soli bagni tiepidi senza alcun rimedio esterno ¹.

Cura della
retroces-
sione

V. Se non bastassero i precetti generali dati per la cura della retrocessione delle altre impetigini, consigliamo, quando l'ammalato preso da grave malattia vi acconsentisse, di ricorrere ad una nuova infezione ², ossia di *innestare* questa stessa malattia ³.

CAPO XVI.

DELLA PSORIASI E DELLA FTIRIASI.

§ XLIII.

Psoriasi.

Definiz. I. Noi chiamamo *Psoriasi* ⁴ una malattia della pelle che si presenta sotto forma di piccoli punti, di escoriazioni, di croste, principalmente alla regione del pube, sotto le ascelle, alle sopracciglia, ed alle ciglia, ma anche sul restante del corpo, ed è pruriginosa e comunicabile.

Scrittori II. Gli autori che parlarono particolarmente della psoriasi sono: CELSO ⁵, HAFENREFFER ⁶, MERCURIALE ⁷, TURNERO ⁸, PECHLIN ⁹, TULPIO ¹⁰, FORESTUS ¹¹ LORRY ¹².

Cause III. La cagione di questa schifosa malattia è il *pidocchio* del pube o *piattone*, che annidatosi in maggiore o minore quantità sulla pelle, si può distaccarlo facilmente colle unghie, ma non senza dolore, e lasciandovi uno stigma rosso. La maniera più comune di infezione è il coito, pel quale spesso la psoriasi dal tugurio delle immonde femmine del volgo si fa strada entro i palazzi delle più

1. *Recueil périodique de la société de médecine de Paris*, 3 T. N. 16.

2. ZACUTUS LUSITANUS, op. c., Lib. VII, obs. 19, J. L. APIN, de atshmate periodico convulsivo singulari, stratagemate evicto videlicet per tibialia sanie scabiosa infecta curato (Miscell. acad. nat. cur. dec. III, a. 3 e 6, 1627, 1698, p. 943).

3. HUNDERTMARK, I. c., J. G. HALLMANN, *Erfahrungen von einem Augenfluss der durch eingepflichte Krätze gehoben worden; mit Anmerkungen von J. L. ODHELIUS*, (Schwed. akad. Abhandl. J. 1776, p. 214, 216). — AR-

CHAMBAULT, observation d'épilepsie guérie par l'inoculation de la gale (SEDILLOT, *rec. périod. de la soc. de méd. de Paris*, T. 57, p. 90).

4. *Phthiriasis inguinalis* SWEDIAURI, *Prurigo pubis* WILLANI.

5. De medicina lib. VI, cap. 6.

6. *Πανδοχείου αἰολόδεσμον*, lib. I, cap. 10.

7. De morb. cutan, lib. I, cap. 17.

8. *Treat on cut. diseases*, edit. Angl., p. 159.

9. *Observat. med.*, 24.

10. *Observat. med.* 40, lib. 3.

11. *Opp.*, p. 244.

12. *Op. c.*, p. 570.

eleganti matrone. Anche le nutrici possono infettarne la prole, per non parlare delle biancherie e delle vesti contaminate. Sembra che se ne accusino ingiustamente le latrine, ecc.

IV. La psoriasi, che negli uomini, del resto non immondi, si riscontra alle cosce, alle braccia, alle sopracciglia, sui tarsi, se non si esaminano attentamente le parti col microscopio, viene facilmente confusa con altre impetigini, e noi conosciamo degli errori gravissimi commessi da alcuni medici a questo proposito. Talvolta i piattoni estraggono il sangue a guisa d'un sudore cruento¹.

V. La psoriasi recente o parziale scompare nello spazio di poche ore; ma l'inveterata e generale mostrasi talvolta ribelle.

VI. Si bagnano subito i luoghi affetti con infuso di *foglie di tabacco*, o con una *soluzione mercuriale*, o si ungono con unguento di tabacco², oppure di *ossido di mercurio* cinereo³, o si spargono di polvere di *proto cloruro di mercurio*: accordata poi un'ora intera, o tutta una notte perchè questi rimedi spieghino la loro azione, si lavano le parti affette con acqua e sapone, o si pulisce tutto il corpo con un bagno, non trascurando di cambiare tutte le biancherie della persona e del letto. Giova anche il nostro *sapone sulfureo*.

Diagnosi

Prognosi

Cura

2 XLIV.

Fitiriasi.

I. L'ACCUMULAMENTO dei pidocchi umani, di varie specie⁴ (forse anche di altri insetti simili⁵) che infestano in modo insolito ora tutto, ora in parte il corpo umano costituisce la ftiriasi⁶.

Definiz.

1. Così vidi avvenire in una ragazza affetta da penfigo.

2. Si prepara con foglie di tabacco ridotte in polvere e con olio.

3. Unguento Napoletano.

4. Oltre il *pidocchio del pube* o *piatton*, il *pidocchio* (corpo stacciato, testa, torace, addome separati e distinti, bocca anteriore e tubolosa, antenne moniliformi, mancanza di palpi nella maggior parte, due occhi) contiene le seguenti specie: prima il *pidocchio della testa* (torace trapezoidale, addomine più ovale del petto, testa allargata tagliuzzata sui lati, righe brune o rosse sul mezzo del dorso o sui lati); seconda specie, il *pidocchio dei vestiti* (torace trapezoidale, addome ovale e più largo del torace, testa tagliuzzata sui lati, corpo intero scolorito); terza specie, *pidocchio dei tisici*, (to-

race trapezoidale, addome della larghezza del torace, ovale, leggermente ristretto verso la testa, corpo scolorito); quarta specie *pidocchio dei neri* (testa triangolare, stacciata, leggermente biforcata innanzi, addomine rugoso e senza macchia); quinta specie, *pidocchio ricinoide*, addomine circondato di bianca linea, bocca bianca).

5. ALT, (l. da citarsi, p. 5), dopo avere esaminato col microscopio degli insetti usciti dalla cute di una donna da lui veduta nella clinica di Bona, preferì ascriverli piuttosto al genere *gamaso* che al genere *pidocchio*. Il genere *gamaso* (LATREILLE, Gen. crust. et insect., t. I, p. 149). *Acaro di Linneo*. Geoff. de Geer, Fab. Oliv. Olfers, Trombidium, Acarus, Herman. del genere *punteruoli*, palpi senz'alcun'appendice mobile, piccoli rigonfiamenti vescicolosi nella sommità dei

Scrittori II. L'esistenza di questa malattia, che nè noi nè il padre nostro¹, (quantunque per lungo tempo ambedue abbiamo esercitata la medicina fra gli ebrei polacchi) abbiamo mai potuto vedere, vien confermata dalla testimonianza di ARISTOTILE², GALENO³, SERAPIONE⁴, AEZIO⁵, PLINIO⁶, CELIO AURELIANO⁷, AMATO LUSITANO⁸, HAFENREFFER⁹, MERCURIALE¹⁰, G. FRANCO DE FRANKENAU¹¹, M. B. VALENTINO¹², SCHROECK¹³, VALLISNIEBI¹⁴, CHIVAUD¹⁵, ALBERS¹⁶, CAZALE¹⁷, L. MARCHELLI¹⁸, P. TOURNADOUR¹⁹, R. CR. ALT²⁰, HARDER²¹, e G. A. SCHULTES²².

Sede III. I pidocchi o scaturiscono da ogni parte della superficie del corpo, talvolta col sudore²³, o si giacciono appiattati nei tubercoli,

tarsi. Specie prima, gamaso macchiato, corpo dilatato all'indietro, scolorito, e circondato da una fascia nera, zampe vellute e terminate con doppio uncino, zampe anteriori più lunghe.

6. *Sinon.* Pedicularis morbus, Pediculatio. Petale. Ted. Läuse sucht. Belg. Luisziekte. Dan. Lusesyge. Sved. Lussjuka; Ohyra. Island. Lusasott. Ingl. Lousy disease; Lousy Evil. Franc. Maladie pédiculaire; Phthiriasis. Ital. Ftiriasi; Malattia pedicolare. Spag. Ftiriasis; Morbo pedicular. Port. Molestia pedicular.

1. Rinvenni nelle sue note le notizie seguenti: « Il 26 febbrajo fui chiamato in consulta col celebre professore BIORRE, di Vilna, al convento delle Visitandine, onde dar consigli ad una religiosa nata in Francia e dell'età di cinquant'anni. Questa donna, che era afflitta da diversi fenomeni spasmodici e da isterismo, raccontommi, nel fare l'istoria della sua malattia, che un tempo era stata offesa da ftiriasi, per tre mesi. Per altro ignoro qual mezzo usò per liberarsene. Le chiesi se aveva avuto tanta quantità di pidocchi sulla parte della testa coperta da' capelli; mi rispose negativamente, giacchè le religiose si tagliano del tutto i capelli, ed aggiunse che i pidocchi erano sparsi su tutta la superficie del corpo, erano situati sotto l'epidermide, ed uscivano allorchè si lacerava la pelle nel grattarsi. Quanto a me, nulla osservai di simile. »

2. *Histor. animalium*, Lib. V. cap. 52.

3. *De composit. med. sec. loc.* Lib. I. c. 8. 9.

4. *Pract. tract.* I. cap. 5.

5. *Tetrab.* II. *Serm.* II. cap. 67.

6. *Lib.* XXIV. c. 45.

7. *Morborum chronicorum*, Lib. IV, cap. 2.

8. *Curat. med.*, cent. III. 58.

9. *Lib.* VIII, obs. 14. 16. — *Lib.* IX, obs. 46.

10. *Op. cit.* *Lib.* I, cap. 7.

11. *De phthiriasi* (*Misc. acad. nat. cur. dec. III. a. 5 et 6. 1697 et 1698.*, p. 595).

12. *De phthiriasi insolita* (*Acta acad. nat. cur.*, Vol. II., p. 396).

13. *In additamentis ad Helwigii obs.*, p. 446.

14. Nuova giunta d'osservazioni ed esperienze intorno alla storia med. e naturale. *Opp.* I, p. 359.

15. *Mémoire sur le phthiriasis ou maladie pédiculaire* (*Annales de la soc. de méd. prat. de Montpellier. T. II. P. I.*, p. 216).

16. *Salzburger med. chir. Zeitung*, 1814. N. 28., p. 48.

17. *Observation sur un cas de fièvre intermittente phthiriasique* (*Sedillot, réc. périod. de la soc. de med. de Paris. T. 30.*, p. 169. — GRAPERON, *Bulletin des sciences méd. T. 4.*, p. 402. — *Annuaire de la soc. de méd. du département de l'Eure. A. 1808.*, p. 154. — HUFELAND'S *Journal der pr. Heilkunde*, 1815, März., p. 122).

18. Storia d'una rara phthiriasis o malattia pedicolare (*Mem. della soc. med. di emulazione di Genova, T. 5, Quadrim. 1*, p. X, c5).

19. *Essai sur le phthiriasis et l'œdème considérés comme maladies, qu'il est quelquefois dangereux de guérir.* Paris, 1816.

20. *De phthiriasi. Commentatio inauguralis pathologica.* Bonnae, 1824. 4.^o

21. *Vermischte Abhandlungen aus dem Gebiete der Keilk. von einer Gesellschaft prakt. Aerzte zu St. St. Petersburg-Dritte Sammlung.* Petersb. 1825., p. 254.

22. *Ratio medendi in schola clinica medica U. R. L. M. et demum schol. chir. Landshuthanae.* Lips. 1828.

23. *Ephem. acad. nat. cur.*, dec. II. ann. 6. append., p. 5. 5.

negli ascessi¹, e nelle viscere (come nel cuore², nel ventricolo³ ecc.)

IV. La causa, al pari di quella dei vermi intestinali, non è conosciuta. Vengono forse essi dall'esterno⁴? Se ne accusava l'abitudine di mangiar carne umana imputridita⁵, locuste salate⁶, pidocchi⁷, l'incantesimo⁸, il commercio coi cani⁹ e (a torto¹⁰) l'immondezza. Più frequente si osservò la ftiriasi nel sesso debole¹¹, nei valetudinarij, nelle febbri¹², massime intermittenti¹³, colla sifilide¹⁴, e colla tabe¹⁵.

V. Per uso esterno valgono, il sugo¹⁶ di *tabacco*¹⁷, il *prezzemolo*¹⁸, il *mercurio*¹⁹, lo *zolfo*²⁰, l'*olio*²¹ (per bagno), l'*arsenico*²² e l'*olio di trementina*.

Cause

Cura

1. Ibid., ann. 4., obs. 43.

2. M. F. LOCHER, de phthiriasi cordis Pli-nij Valeriani (Ephem. acad. nat. cur., cent. 7 et 8, p. 255).

3. Aeta Hafn. Vol. III, obs. 94.

4. L'estro umano, nelle più calde regioni dell'America, introduce le sue uova sotto la cute dell'uomo. Le larve non tardano a romperle, e, così celate da quella, attendono per sei mesi che l'epoca della metamorfosi avvenga. A capo di questo tempo sortono, e presentano la forma d'un estro bruniccio, un po' più grande della mosca domestica. (RUDOLPHI, *Entozoa*, vol. I., p. 516. — HUMBOLDT, *essai sur la géographie des plantes, accompagné d'un tableau physique des régions équinoxiales*, Paris, 1808, t. max., p. 156).

5. RIEDLIN, Lin. med. 1696, p. 462.

6. DIONORO SICULO, (Hist. opp. Lib. I, p. 247) parla degli *acridofagi*, popolo vicino all'Etiopia, che in ogni tempo non si cibano che di locuste salate. Aggiunge poi: « Imperocchè ne nutronsi di pecore, né mangiano pesci, posti lontani dal mare, né hanno alcun altro amminicolo di vita. Sono svelti di corpo, veloci al corso, e campano poco, così che i più vecchi non oltrepassano i quarant'anni. Il loro fine non solo è mirabile, ma anzi incredibile. Giacchè avvicinandosi la vecchiaia, alcuni *pidocchi alati* non solo vari d'aspetto, ma orridi, e schifosi, nati nel corpo, mangiano dapprima il ventre, poi il petto ed indi in poco tempo tutto il corpo. Colui che è colpito da una tal malattia, primieramente spinto come dal prurito della scabbia, si gratta con un senso misto di piacere e di dolore. Poi al nascere dei pidocchi, formandosi nel tempo stesso della sanie, tormentato dalla cruda malattia, gemendo, lacera con l'unghie tutto il corpo dal quale poi scaturisce tanta quantità di vermi, che si arrampicano l'uno sull'altro, come se sortissero da un vaso foracchiato, che non si arriva in tempo ad ucciderli. Di cotesto modo, per mancanza

sia di cibo, sia di aria, i miseri son tratti a miserando fine. »

7. CH. F. PAULLINI, phthiriasis a pediculis vivis contra icterum datis (Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 5, 1686, p. 37).

8. J. WOLFF, de phthiriasi a fascino inducta putata (ivi, dec. III, a. 4, 1694, p. 19).

9. TODE (*Arzneykundige Annalen*, Heft 4, p. 25), almeno asserisce, colla scorta dell'opera di GÄSCHER, che due donne presero, da due cani, cui solevano far coricare su di esse, delle pustole della grossezza di grani di caffè, le quali, in una apparvero sul pube, e nell'altra sulle parti laterali dell'addome. Si videro poi uscir da queste pustole dei pidocchi canini (*hundsläuse*) i quali vissero alcuni giorni; dopo la loro uscita ritornò la salute in coteste donne senza il soccorso d'alcuna medicatura.

10. FRANCUS, diss. de phthiriasi, morbo pediculari, quo nonnulli Imperatores, Reges aliique illustres viri ac feminae misere interierunt. Heidelberg, 1678.

11. ALT, l. c.

12. PETRUS A CASTRO, de febre maligna puncticulari, § 59.

13. S. LEDEL, de pediculis post tertianam febrem (Misc. acad. nat. cur., dec. III, a. 9 e 10, 1701 — 1703, p. 567).

14. CHR. FR. PAULLINI, venereus phthiriasi consumtus (ivi, dec. II, a. 5. 1686, append., p. 74).

15. Qui si annovera il *pediculus tabescens* di ALT (l. c., p. 5).

16. PORTA, mag. nat., Lib. VIII, c. 2.

17. C. M. VALENTINI, petroselinum antiphthirisiacum (Act. nat. cur., Vol. I, p. 283).

18. J. LINDESTOLPE, phthiriasis mercurio curata (Act. liter. Sueciae, Vol. I, p. 478).

19. CAELIUS AURELIANUS, p. 498.

20. J. LANZONI, de phthiriasi oleo olivarum curata (Misc. acad. nat. cur., dec. III, a. 9 et 10. 1701, p. 55).

21. HUFELAND, in diario, l. c., p. 127.

22. BATEMAN, a practical synopsis of cut. diseases., p. 21. (« The oil of turpentine much diluted with oil of almonds »).

DELLA PSIDRACIA.

2 XLV.

Definizione. Storia. Sintomi. Cause.

- Definiz.** I. COL nome di *psidracia* indichiamo dei tubercoli, o delle pustole, simili veramente spesso alla rogna, ma non attaccaticce, nè particolari ad alcuna parte del corpo.
- Storia** II. La *psidracia* (confusa per gran tempo colla rogna), fu descritta da LORRY¹, da SAUVAGES², da G. P. FRANK³ e da SWEDIAUR⁴ (coi nomi di *scabbia* o di *psoriasi*). BATEMAN della *psidracia* fa la *prurigine formicante*⁵, l'*ettima*, e l'*acne*⁶, non che la *rupia*⁷. Anche RAYER⁸ ritenne il nome di *rupia*.
- Sintomi** III. Presentasi la *psidracia* ora sotto forma di piccoli *tubercoli* a base regolare, rosseggianti, talvolta moderatamente pruriginosi, pochissimo dolenti, lividi — ora di *bolle*⁹ o di *pustole* quasi simili a quelle della rogna, ma rare volte pruriginose, così sulla faccia, come sul restante del corpo. I tubercoli spesso suppurano all'apice, e le pustole si coprono facilmente d'una crosta squamosa. Tanto gli uni quanto le altre svaniscono a tempo indeterminato, lasciando spesso una macchia od uno stinma di colore profondamente rosso, e non di rado ritornano periodicamente.
- Cause** IV. Fra le cause della *psidracia* annoveransi: varie arti manuensi, i lavori delle miniere, l'immondezza, l'uso di farmaci che irritano topicamente la pelle, i bagni minerali, le emorragie sopresse, la vita sedentaria e casta, le veglie, le malattie delle prime vie, i tributi mensuali, gli eccessi nei piaceri di venere, la lue venerea, lo scorbutto, la scrofola, le febbri ed altre malattie superate, non che la vaccina. La causa prossima sembra consistere nell'inflamazione delle glandule della cute.

1. Op. c., p. 250.

2. Nosol., T. I., p. 153.

3. Epit., Vol. IV., p. 180.

4. Op. c. Vol. II., p. 221.

5. *Delineations*, etc. Plate VI, fig. 2. — Plate LXII. LXIII.6. l. c. Plate XLIII. *Ecthyma vulgare*, fig.1. *Ecthyma luridum*, fig. 2. Plate XLIV. *Ecthyma cachecticum*.7. l. c., art. *Rupia*.8. l. c. T. I., p. 496. *Planches II*, fig. 2. 5.9. *RUPIA*, propriamente detta.

2 XLVI.

Diagnosi.

I. LA *psidracia*, secondo che compare sotto forma di tuber- Facilità di
coli o di pustole, può venir confusa o colle *punture di insetti*, coi confond.
furuncoli, collo *strofolo*, coll' *orticazione*; oppure coll' *idroa*, colla
rogna e coll' *erpete*.

II. Gli insetti che per avventura recan danno alla cute, siccome Dist. dalle
la *feriscono*, eccitano una malattia di spettanza chirurgica; gli altri, punture
proprij del genere umano, fanno luogo alle malattie specifiche che degli
abbiamo superiormente descritte. Ciò posto, non possiamo metterci insetti
d' accordo con SAUVAGES, il quale mette fra le cause della *psidracia*
anche gli insetti, ed esortiamo i medici giovani, a non dichiarare
per qualche impetigine le piccole ferite che potessero per avven-
tura aver origine da tal causa, massime nei bambini.

III. I furuncoli che sortono nello stesso tempo in molte parti, Distinz.
prima che giungano all' abituale loro volume, potrebbero venir dal furun-
confusi colla *psidracia tubercolosa* e *pustolosa* ¹, se quelli non colo
presentassero dolore ed un nucleo, mentre questa non presenta
che prurito e poca suppurazione all' apice.

IV. A bella posta G. P. FRANK avocò lo *strofolo* alla *psidracia*, Distinz.
ch' egli chiama *infantile* ²; siccome però il primo consta di *pustole* e dallo
la seconda di tubercoli misti soltanto accidentalmente e di passag- strofolo
gio allo *strofolo*, noi crediamo che questi due mali debbansi distin-
guere l' uno dall' altro.

V. Quando la *psidracia* e l' *orticazione* compajono sotto forma Distinz.
tubercolosa, si rassomigliano molto: ma nella prima i tubercoli sono dall' orti-
rossi, lividi, a base regolare, discretamente pruriginosi e costanti; — cazione
nella seconda invece essi sono a base irregolare, prurientissimi, e
fugaci.

VI. La *psidracia bollosa* o *pustolosa* è certamente molto simile Distinz.
all' *idroa pustolosa*, e noi sospettiamo la *psidracia* così detta degli dall' idroa
ipocondriaci ³, altro non essere che un' *idroa nervosa*. La princi-
pal differenza che passa tra queste impetigini consiste in ciò, che
nella *psidracia* le pustole sono sempre molto più numerose e sparse
su di una superficie più estesa che non l' *idroa*.

VII. Siccome la *rogna* e la *psidracia* hanno la medesima forma, Distinz.
e la prima non distinguesi dalla seconda che per la presenza o l' as- dalla
psora

1. Così sembra esser accaduto a KEIM, *runkeln*; in HORN'S, *Archiv for med. o Erfah-*
relativamente al furuncolo, ch' egli chiama *rung*, B. 4, Hest 1).

2. Epitome, T. IV, p. 182.

3. FRANK, l. c., p. 181.

senza dell'acaro esulcerante, il più sicuro segno diagnostico sta nella ricerca di questo stesso animale. Siccome però questa ricerca riesce spesso molto difficile, non riusciranno inutili i seguenti criterj.

*Rogna**Psidracia*

- | | |
|--|---|
| <p>a. La malattia comincia per lo più sugli interstizi delle dita.</p> <p>b. Rarissime volte, massime negli adulti, occupa la faccia.</p> <p>c. Il prurito, che è costante e forte, aumentasi ancora più col calore del letto.</p> <p>d. Si comunica con grandissima facilità.</p> | <p>a. Il principio della malattia è variabilissimo.</p> <p>b. Spesso osservasi sulla faccia.</p> <p>c. Il prurito, che non è nè costante nè forte, non cresce quasi pel calor del letto.</p> <p>d. Non è attaccaticcia.</p> |
|--|---|

Avvertim. VIII. Egli è a notarsi, che la *rogna* (od i rimedj coi quali si vuol combatterla), producendo irritazione alla cute, fa nascere facilmente la *psidracia*; della qual *complicazione* bisognerà sempre aver ricordo.

Divisione IX. La *psidracia* costituisce ora una *malattia locale* della cute, ora un sintomo di *affezione universale*. Alla prima classe appartengono le seguenti: *psidracia degli artefici*, *P. da immondezza*, *P. termale*; alla seconda queste altre: *P. da pletora*, *P. gastrica*, *P. venerea*, *P. scorbutica*, *P. scrofolosa*, *P. vaccinica*.

P. degli artefici X. La *ps. degli artefici* viene alle mani dei sarti e dei tessitori a cagione della polvere acre o dell'olio rancido che si trova sui vecchi abiti o sulla lana. Ad una tal malattia vanno pure soggetti quegli uomini che lavorano nell'escavazione delle miniere.

P. da immondezza XI. La *psidracia da immondezza* si riscontra sugli uomini estremamente immondi, alle estremità e ad altre parti del corpo. A questa specie di malattia appartengono pure le pustole prodotte dall'uso degli *unguenti* nella cura della psora, o di altre malattie. Fa veramente maraviglia che il *tartaro stibiato* sfregato sulla pelle in forma di unguento vi produca delle pustole particolari, affatto simili a quelle della vaccina¹.

P. termale XII. La *psidracia termale*, molto comune dietro l'uso esterno di molte acque minerali², suol per lo più comparire sotto forma di tubercoli, senza alcun danno o sollievo degli ammalati.

P. da pletora XIII. La *psidracia da pletora*, ora pustolosa, ora tubercolosa, si incontra nei giovani che o vivono castamente, o si danno per la

1. AUTHENRIETHS, *Versuche für praktische Heilkunde*. Tübingen 1807 p. 427 — 135. SHERWIN, in *memoir of the medical soc. of Lond.* Vol. II. — HUTCHINSON, *ivi*, Vol. V, 2. P. e, a Wisbaden, Aquisgrana, Baden in Austria, ecc.

prima volta ai piaceri venerei¹, od in coloro nei quali si soppressero le emorroidi, od i tributi mensili².

XIV. La *psidracia gastrica* sembrò qualche volta nascere dagli P. gastrica acidi delle prime vie³ e dai vermi⁴.

XV. La *psidracia critica* abbraccia la psora critica degli autori⁵, P. critica ed accompagna non di rado il declinare delle febbri o di altre malattie. Qualche volta ha una crosta all'apice⁶.

XVI. La *psidracia venerea*⁷ mostrasi principalmente alla faccia, P. venerea sul petto, sulle braccia, rarissime volte sulle mani, sotto forma di pustole, o di tubercoli, ora indolenti, ora ardenti, quasi mai pruriginosi. Le pustole sono circondate di un alone violaceo, ed i tubercoli presentano un aspetto cupreo, lurido, come quello del vajuolo che sta per disseccarsi: tanto gli uni quanto le altre vanno accuratamente distinte dalla rogna, che per avventura si manifestasse in un ammalato sifilitico.

XVII. La *psidracia scorbutica*⁸, che, secondo le varie circostanze, è bulbosa, pustolosa, tubercolosa, per lo più pruriente e che non perdona ad alcuna località del corpo, svolgesi spesso dagli stessi ecchिमomi, o ne è circondata. P. scorbutica

XVIII. La *psidracia scrofolosa*, che nasce da una costituzione P. scrofolosa, scrofolosa, è quasi sempre tubercolosa, ed occupa per lo più la faccia ed il petto. losa.

XIX. La *psidracia vaccina*⁹ compare nella terza settimana od anche a maggior distanza dall'epoca dell'innesto, sotto forma di vesciche solitarie su tutta la superficie del corpo, ora scarse, ora numerosissime¹⁰. Le vescichette piene di materia puriforme sono circondate da un alone rosso, della larghezza di due o tre linee, elevato, compatto e duretto, e, rompendosi, finiscono in una crosta od in una escoriazione. Il corso di questa eruzione dura una settimana e più; ha molta somiglianza colla varicella nello stadio di essiccazione, ma ne differisce per la mancanza della febbre, e tenendo conto della superata vaccina.

1. Rogna degli sposi di HÜNERWOLF, chiamata *Braut-Kraetze* (Miscell. acad. nat. cur., dec. III, a. 1, 1694, p. 192). — Un mercante ebreo della Lituania consultommi, nel mese di maggio del 1835, per una psidracia la quale sopravveniva ogniquale volta aveva rapporti colla moglie incinta. Questo morbo era già ritornato tre volte, una volta nell'inverno, un'altra in autunno, e la terza nella state.

2. M. FRIESE, de scabies ex retentione mensium (Misc. acad. nat. cur., dec. I, a. 5, 1672, p. 108). — CHR. F. PAULLINI, scabies mammarum ex retentis menstruis (ivi, dec. II, a. 5, 1685, append., p. 44).

3. HUFELAND'S, *Journal der praktischen Heilkunde*, 6, B. 2, St., p. 582.

4. Ivi, 21, B. 4, St., p. 9.

5. TODÉ, *medic. Annalen* 1, T. 5, Heft., p. 42.

6. *Acne punctata* BATEMANI, Plate LXII.

7. *Observation d'une maladie analogue à celle décrite par le Dr. LAYBACH, sous le nom de scabies venerea* (SEDILLOT, *rec. périod. de la soc. de médecine de Paris*, T. 41, p. 57). *Acne indurata* BATEMANI, (Plate LXIII) *psidraciae nostrae venereae plane similis est*.

8. J. VAN SPERSE, *over eene Scabies scorbutica* (*Verhandel. van het Maatsch. te Haarlem*, Deel 6, St., 1, Bl. 367).

9. In Tedesco, *Schutzpockenkrätze*.

10. Ne abbiamo contate più di cinquanta.

§ XLVII.

Prognosi. Cura.

Prognosi I. *LA psidracia degli artefici* e quella che proviene da *immondezza* si vincono facilmente quando se ne possa evitare la causa; locchè può anche dirsi della *ps. prodotta dalle acque termali*. La *ps. da pletora*, la *ps. gastrica*, la *ps. critica* svaniscono e ritornano con facilità spontaneamente. La *ps. venerea*, la *scorbutica* e la *scrofolosa*, sopresse d'un tratto con rimedj locali, possono esser causa di molti e gravi mali. La *ps. vaccinale* in genere costituisce una malattia leggiera, ma se il fanciullo fosse scrofoloso, essa assume facilmente l'indole scrofolosa, aggiungendo male a male.

Cura II. la *ps. degli artefici* e quella da *immondezza* richiedono l'uso dei detergenti. La *ps. termale* si guarisce sospendendo l'uso dei bagni minerali, e tenendosi bene coperti. La *ps. da pletora* suolsi vincere col regime antiflogistico, massime colle *coppette tagliate* applicate al dorso, e coll'uso interno del siero di latte. La *ps. gastrica*, secondo le circostanze, si guarisce coi leggieri purganti, cogli assorbenti, cogli antelmintici. La *ps. critica* e l'*abituale* richiedono i bagni tiepidi, le ulcere artificiali, ed i leggieri diuretici, la qual cura è pur indicata per la *ps. vaccinale*. Tutte le altre domandano una cura generale, adattata alla diatesi, dalla quale traggono origine. Nella *ps. scrofolosa* giova spesso il decotto della radice dello *smilax china*.

CAPO XVIII.

DELL' ERPETE.

§ XLVIII.

Definizione. Storia.

Definiz. I. L' ERPETE¹ è un' impetigine pruriginosa, per lo più serpeggiante e spesso periodica, che compare sotto forma ora di *bollicine* rosse, brunicce, ora di *pustole* piene di siero rossiccio, giallastro,

1. Dal Grec. Ερπω, serpeggio. Sinonima. Ted. Flechte; Haarbrand; Haarwurm; Ring. Formica, serpigo, lichen, impetigo, petigo. wurm; Schwinde. Franc. Les dartres; Berbis.

limpido, e che finisce o in desquamazione, o in croste, o in ulcere.

II. Dalle opere di IPPOCRATE ¹, di GALENO ², di PLINIO ³, di AEZIO ⁴ e di AVICENNA ⁵ si vede che gli antichi conoscevano questa malattia. Ne studiarono poi particolarmente la dottrina WEDEL ⁶, ROUSSEL ⁷, CARRERE ⁸, PITNER ⁹, RAMBEAU ¹⁰, TOURNEY ¹¹, POUPART ¹², BERTRAND DE LA GRESSE ¹³, GERAPS ¹⁴, GEMPF ¹⁵, GOLDBECK ¹⁶, HENSLE ¹⁷, TILESUS ¹⁸, ALIBERT ¹⁹, G. LAFONT-GOUZI ²⁰, WEINHOLD ²¹, R. WILLAN ²², ED. H. HÖFFNER ²³, FENEMA ²⁴, F. FRIEBEZEISER ²⁵, PLUME ²⁶. BATEMAN ne confuse gli ordini ²⁷.

Storia

2 XLIX.

Sin'om. Necroscopia. Analisi chimica.

I. ONDE poter esporre col dovuto ordine i molteplici sintomi Generali dell' erpete, noi lo divideremo in *farinoso*, *miliare*, e *rodente*.

II. L' *erpete farinoso* ²⁸ si annunzia con prurito e con senso di E. farinoso

Ingl. *St. Antony's fire*; *Wildfire*; *The shingles*; *Tetter*. Ital. *Erpete*; *serpicella*; *volatica*; *oladega*; *derbie*; *zerbite*; *sali*; *il salso*. Spagn. *Herpes*; *Sarpullido*. Portogh. *Erpes*; *Dartres*, Polac. *Liszay*. Belg. *Hairworm*; *Sprekkuur*; *Sprinkvuur*. Dan. *Gust*; *Avgust*; *Alvid*; *Eitersmau*; *Flaetning*; *Ringworm*. Sved. *Räform*; *Reform*. Island. *Reformr*,
1. Lib. IV, Epidem.

2. De compositione medic., Lib. V, De tumoribus, P. I, c. 9, De arte cur, ad Glauc., Lib. II, c. 1, 2.

3. Lib. XXVI, cap. I.

4. Tetrab. IV, sect. 2, c. 60.

5. Canon. Lib. IV, Fen. 3, Tract. I, cap. 6.

6. Diss. de herpete, Jen. 1703.

7. De variis herpetum speciebus, caussis, symptomatibus etc., Cadomi, 1779.

8. *Mémoire sur les vertus, l'usage et les effets de la douce amère*. Paris, 1780.

9. Diss. de herpete, Budae, 1780.

10. *Mémoire sur la nature et le traitement des dartres* (Journal. de médec. militaire 4, cahier 1782).

11. Diss. de herpete. Nanceji, 1783.

12. *Traité des dartres*, Paris, 1784, 2. édit, (Versione tedesca, Strasburg., 1783. — Zusätze aus der zweiten Pariser Ausgabe, ivi, 1783).

13. *Essai sur le traitement des dartres*, Paris, 1784.

14. Diss. herpetis naturam atque causas illustrans. Marburgj. 1790.

15. Diss. de herpetis natura et causis; Marb., 1791.

16. Diss. de herpete, Jen. 1797.

17. Progr. de herpete, Kiliae 1801.

18. *Theorie der flechtenartigen Ausschläge, ein Versuch zur nähern Bestimmung der chron. Hautkrankheiten*, Leipzig, 1802.

19. *Description des maladies de la peau*, etc.

20. *Observations sur les dartres* (Annales de la soc. de méd. de Montpellier, T. 20, p. 415).

21. *Der Graphit als ein neu entdecktes Heilmittel gegen die Flechten*, Leipz., 1808.

22. *A practical treatise on porrigo or scalled head, and on impetigo the running or running tetter*. Edited, by A. EY SMITH, Lond., 1813.

23. Diss. exhibens herpetis furfuracei maligni universalis casum memorabilem. Addit. disq. crit. hist. Berol., 1813.

24. Diss. de herpete. Groning., 1822.

25. Diss. de herpete exedente, Berol., 1825.

26. *Prakt. Abhandl. über Hautkrankheiten A. d. E. Weimar*, 1823, p. 191.

27. Opp. citate, Ivi vedrai l' erpete messo ora fra i licheni, ora fra la lebbra, ora fra le impetigini, ora fra la porriginie, ora fra gli eczemi, ora colla sicosi ora col lupo.

28. *Sinon. Herpes simplex, herpes siccus, lichen siccus*. Ted. *Trockne Hautflechte*. Franc. *Dartre farineuse, dartre sèche, dartre furfuracée*. ALIBERT, Ingh. *Dry tetter*.

ardore e di tensione alla cute. Ben tosto vedonsi comparire delle bolle rosse o gialle, isolate, copiose, però senza infiammazione della cute intermedia, che si coprono di piccolissime lamelle biancastre come farinose, o simili ad un deposito terroso. Questo erpete, che è ora costante, ora volatilo, suol mostrarsi per lo più sulla faccia, soprattutto dietro gli orecchi, sul mento, alle sopracciglia, sulla parte capelluta del capo, sul collo, sui gomiti, alla palma delle mani, al poplite, alla pianta dei piedi, sulle labbra della vulva. Ha una figura rotonda¹, o triangolare, a margini elevati, col centro depresso, biancheggiante.

E. miliare III. L' *erpete miliare*², preceduto spesso da cefalalgia, da dispnea, e da incomodi delle prime vie, prorompe con forte prurito, con ardore e tensione, e talvolta con rossore e gonfiezza della parte, sotto forma di una congerie di pustole, simili ai grani del miglio, o qualche volta sotto quella di flittene³. Ne nascono quindi dei tormenti grandissimi, massime dopo un lauto pasto. Le pustole o le viscichette, del color di rosa alla base e biancastre in cima (circondate talvolta da vene varicose radiate⁴), si rompono o spontaneamente, o col grattarsi, e lasciano sortire un liquido acre, spesso fetido, che si cambia in croste⁵, o in isquame⁶ sottili, ineguali, scabre, ora cineree, ora giallastre, ora oscure, secche⁷, od umide⁸. Questa varietà di erpete occupa le medesime località dell'altra, e mostrasi inoltre frequentemente sul prepuzio⁹, sullo scroto¹⁰, al perineo, alla vulva¹¹, e talvolta sui capezzoli delle

1. *Herpes furfuraceus circinatus* di ALIBERT. *Lepros vulgaris* di BATEMANN, (delineations etc. Plate VII).

2. *Sinonima*. *Formica miliaria*. Franc. *Dartre miliaire*. *Feu volage*. *Dartre boutoné*. *Lichen circumscriptus* di BATEMANN, (op. c., *Planche V*, fig. 5).

3. *Herpes phlyctenodes*, *vesiculosus*, *dianthus* di TILES, (op. cit., p. 43). *Herpes phlyctenoides* di BATEMANN, (delin. Plate XLIX). RAYER, (op. c., *Planche III*, fig. 4).

4. *Herpes iris* di BATEMANN (delin. Plate LII. *Synops.*, p. 259).

5. *Herpes crustaceus* di ALIBERT. *Impetigo scabida* di BATEMANN, (Plate XXXVI).

6. *Herpes squamosus* di ALIBERT.

7. *Herpes centrifugus lichenodes* di ALIBERT.

8. *Herpes squamosus madidans* di ALIBERT. *Impetigo figurata* di BATEMANN, (delin. Plate XXXIV). — *Impetigo sparsa* di BATEMANN, (ivi, Plate XXXV).

9. *Herpes praeputialis* di BATEMANN, (delin. Plate LI, fig. 2, 3. *Synopsis.*, p. 256. — REE'S, *New Cyclopaedia art. Herpes*. — ROYSTON, *history of an eruptive disease of the integuments*

of penis in medical and phys. journal vol. 23.

— KECHNIB, *observations upon herpes of the prepuce in the Edinburgh med. and phys. journal* vol. 7. — EVANS, *pathological and practical remarks on ulceration of the genitalia organs*, Lond., 1819, p. 27). L' *erpete* preputiale si divide 1.° in E preputiale interno. 2.° E preputiale esterno: 3.° E. del glande.

A questa specie appartiene in certo modo quel singolare esempio di impetigine che vidi a Vilna in un nobile personaggio nel gennajo del 1816. Quest' uomo, che ora ha quarantasei anni, ipocondriaco, aveva un eritema neo, d' un colore rosso scuro che occupava la metà della coscia sinistra, e del pene dello stesso lato. Quest' ultima parte già da dieci anni mandava una materia caseosa, con forte prurito, massime se trascurava di lavarsi due volte al giorno.

10. *Herpes scrotalis* BATEMANI et ROYSTONI.

11. L' *erpete* delle pudende, comune ad entrambi i sessi, potrebbe con ragione chiamarsi *erpete genitale* (o meglio delle parti genitali), come avvertesi in FROBER'S, *Notizen aus dem Gebiete der Natur- und Heilkunde*. N. 287, Mai, 1826, p. 14).

mammelle. Quando esce massimamente allo scroto, obbliga d'ordinario l'ammalato a grattarsi fino a farsi sangue. Dura per mesi ed anni, o per tutta la vita, rinnovandosi spessissimo l'efflorescenza delle pustole.

IV. L'*erpete rodente*¹ come l'erpete miliare è talvolta preceduto da *E. rodente* un crudelissimo prurito universale². In questo le pustole rotte mandano un icore che rode ed esulcera le parti vicine, per cui il male va sempre più estendendosi in latitudine e profondità. Talvolta si formano anche delle croste, che cadono e si producono a più riprese. La sede più comune di questo erpete è la faccia³, e noi vedemmo un volto tutto coperto da tali croste, toltine gli occhi, sì che rassombrava una maschera. Altre volte questo erpete non occupa che il mento (*mentagra*⁴), nel qual caso si estende molto facilmente fino al collo, e negli uomini arreca gravi incomodi a cagion della barba, della quale si veggono qualche volta molti peli in moltissimi luoghi riuniti a guisa di pennelli⁵. Non mancano neppure esempi nei quali l'erpete rodente aveva invaso tutta la superficie del corpo sotto forma di ulcere fetide, a margini irregolari, che davano facilmente sangue. Anzi non di rado il male si estende ai *luoghi interni*, e vi si svolge in vece di sortire sulla cute. Le parti che sogliono venir attaccate di questa maniera sono, il sistema nervoso⁶, la cavità delle orecchie⁷, delle nari⁸, i polmoni⁹, la trachea¹⁰, gli intestini¹¹, la vescica urinaria¹², l'uretra¹³, l'utero¹⁴, non restando immuni da questa malattia, che termina spesso in febbre lenta, neppure il sistema delle glandule linfatiche e le ossa¹⁵.

1. *Sinon.* Ignis sacer di CELSO. Herpes es-thiomenus di GALENO. Herpes exedens, h. depascens, lupus vorax, h. phagedaenicus, h. noma. Franc. dartre rongeante, Lupus di BATEMAN, (delineat. Plate XLVII).

2. Tale l'osservammo in un nobilissimo Polacco.

3. Porrigio favosa (of the face) di BATEMAN (delineat. Plate XLII).

4. Sycosis menti di BATEMAN, (delineat., Plate XLV).

5. Lichen pilaris di BATEMAN, (delineat., Plate V, fig. 1).

6. B. HERRMANN, de singulari epilepsiae infantilis causa (Miscell. acad. nat. cur, dec. II, a. 4, 1685, p. 477).

7. Leggasi la notabile storia della malattia del principe di Spira. G. P. FRANK, Epitome, vol. IV, p. 164.

8. Vidi un ozena, certamente non sifilico, in uomo un tempo offeso da erpete.

9. Osservai esempj di tisi ed ancor di pneumonia di natura erpetica,

10. La tisi laringea, a parità di cose al-

tronde, riconosce per cagione l'erpete assai più spesso della tisi polmonare, e nel mentre scrivo, ho presente in Como molte tossi croniche dipendenti da causa erpetica fissate su la membrana mucosa della laringe.

11. Vidi recentemente un uomo dimorante in Como, il quale vien alternativamente afflitto da erpete o da diarrea dipendente probabilmente da causa erpetica, la quale irrita gl'intestini.

12. Guarì grave incontinenza d'urina in uomo il quale, un tempo, era stato affetto da erpete rodente, e ciò cogli stessi mezzi che avean fatto scomparire questa prima affezione.

13. WEINHOLD, l. c., p. 52. — ROYSTON, l. c. — Gonorrhée occasionnée per la matière de la dartre (Annales de la soc. de méd. de Montpellier. T. 7. P. 2, p. 102).

14. Osservai un erpete che alternavasi colla leucorrea, e uno scirro dell'utero, che tenne dietro alla scomparsa dell'erpete.

15. ALIBERT, l. c., p. 66.

Necrosco-
pia

V. Alle dissezioni degli uomini morti pure *con* erpete, si scopre ora infiammazione polmonare, ora uno stravasamento di un liquido sieroso entro la cavità del petto, ora gli intestini esulcerati o coperti di vescichette, e spessissimo l'infarcimento del fegato.¹

Analisi
chimica

VI. L' *analisi chimica* delle squame e delle croste erpetiche ci apprese le seguenti cose: le *squame* compongonsi di albumina, di mucillagine animale, di muriato di soda, di solfato di soda, di acido fosforico libero e di fosfato di calce; e le *croste* offrono i medesimi principj, eccetto l'acido fosforico, in luogo del quale contengono del carbonato di calce². L'orina sembrò contenere una maggior copia di calce e minore di albumina³.

L.

Cause.

C. predi-
sponenti

I. QUANTUNQUE l' erpete non la perdoni ad alcuna età, pure assalisce più di rado i fanciulli, più frequentemente i giovani, massime verso l'epoca della pubertà, e gli adulti, e spessissimo poi i vecchi. Alcuni paesi, come a mo' d'esempio la Lombardia, sono così favorevoli all'erpete, che in essi la si direbbe quasi endemica. In generale coglie piuttosto i cittadini ed i ricchi, che i contadini ed i poveri. Frequentemente riconosce una disposizione ereditaria.

C. eccitanti

II. Svolgesi l' erpete, principalmente in primavera, in estate, in autunno, sotto l'influenza d'un vitto lauto, dell'uso di cibi salati e affumicati⁴, di carni corrotte⁵, di liquori fermentati, di una vita o troppo attiva, o del tutto sedentaria⁶, in conseguenza dell'azione del fuoco⁷, del terrore⁸, della tristezza⁹, del desiderio di venere¹⁰, della soppressione delle emorroidi, dei menstrui, dei lochj, dei fiori bianchi, della diarrea e del sudore abituale, della sospensione dell'allattamento¹¹, della ritenzione dell'orina¹², di lesioni organiche¹³, e di altri stimoli locali¹⁴, della psora¹⁵, della virulenza sifilitica.

1. ALIBERT, l. c., p. 90.

2. Ivi, l. c., p. 91.

3. TURTE in HUFELAND'S *Journal der pr. Heilkunde*. 1846. Januar., p. 147.4. HERBESCHWAND, *traité des principales et des plus fréquentes maladies*, p. 331. — LORRY, l. c., 243.

5. ALIBERT, l. c., § 248.

6. Ivi, § 249. 250.

7. Ivi, § 252.

8. Ivi, § 478.

9. Ivi, § 254.

10. Ivi, § 253.

11. Ivi, § 18.

12. Vidi talvolta alternarsi la difficoltà di urinare coll'erpete.

13. ALIBERT, l. c., § 253.

14. L'osservazioni di P. POTT, e di H. EARLES, (*Lond. medico-chirurg. Transact.* vol. XII., p. II.) sulle ulcere cancerose in conseguenza di irritamento locale devono esser tenute presenti alla mente quando trattasi di erpete. Esse poi ci mostrano qual influenza abbia sulla cute la fuliggine che risulta dalla combustione del carbone di terra lorchè soggiorni nelle piaghe delle scroto. Essa infatti dà origine in Inghilterra ad una malattia affatto particolare

Eccettuato quest' ultimo caso, l' erpete presenta rarissime volte alcun che di contagioso¹, anche quando viene innestato².

III. Sebbene non si conosca la *causa prossima* dell' erpete, Causa prossima sappiamo però ch' essa non è sempre una sola, e la stessa in tutti i casi. Imperocchè dall' enumerazione delle cause risulta evidentemente che la triplice forma di affezione cutanea, da noi descritta sotto la denominazione di erpete, può derivare, secondo le circostanze, non solo dalle locali irritazioni, ma ben anco dalle diatesi artritica, scorbutica, sifilitica, scrofolosa e carcinomatosa; locchè verrà più accuratamente dimostrato in avanti. Dall' esame per altro dei sintomi si comprende naturalmente altro non essere l' erpete, se non una *cronica infiammazione*.

§ LI.

Diagnosi

I. L' ERPETE, a cagione delle svariate forme che affetta, può confondersi con diverse impetigini, distinguendo bene le quali, diminuirebbe molto più che volgarmente non si creda il numero delle malattie che diconsi erpeti. Lo stesso ALIBERT estende le affezioni erpetiche molto oltre i giusti confini. Del resto, ci asterremo da ogni disputa intorno la *forma* di questa malattia, purchè ci si conceda essere l' erpete di varia indole, ed avere per caratteri principali il *prurito*, la *tendenza ad estendersi*, e la *periodicità di evoluzione*. Generali

II. L' *erpete farinoso della faccia* ha molta somiglianza coll' *eritema gottarosa* — e quello delle altre parti colla *porrigine*. — Ma l' *eritema gottarosa*, non *prude*, nè *duole*, nè *serpeggia*, e si incontra rarissime volte al mento, che è spessissimo sede dell' erpete (mentagra). — La *porrigine*, qualunque sia la località ove la si incontri, non deve la sua origine ad alcuna affezione, almeno evidente, della cute; — l' *erpete farinoso* al contrario è sempre preceduto da bollicine. Malattie che somigliano all' E. farin.

III. La forma dell' *erpete miliare* lo fa somigliare in qualche maniera alla *miliare*, allo *zoster*, all' *esantema miliare migliforme*, Mal. che somigliano all' erpete miliare

agli spazzacamini, intorno la quale scrisse anche K. F. STÖHR, (*Inauguraldissertation über den schornsteinfegerkrebs der Engländer. Würzburg, 1822.*) Ci fanno inoltre conoscere le conseguenze che si possono temere dall' azione stessa del rasojo nel radersi la barba, delle quali io stesso posso fare testimonianza, avendo veduto a Vilna un can-

cro alla faccia dipendente da questa causa in un antico capitano d' armata, il conte d' Igelstuöem.

15. ALIBERT, l. c. § 241.

1. J. C. TODE, observatio herpetis ex contagio et naevi ex imaginatione (Soc. med. Hafniensis Collectanea. Vol. I., p. 95).

2. ALIBERT, l. c., § 171.

all' *idroa*, della *psidracia*, alla *tigna*, e, quando finisce colla desquamazione, alla *lebbra squamosa*. La *miliare* però è un esantema, e l' *erpete* un' impetigine; locchè pur va detto dello *zoster*, il quale inoltre si trova rigorosamente circoscritto ad un solo lato del corpo, mentre l' *erpete* presenta sempre una più o men grande tendenza a dilatarsi. Anche l' *esantema mercuriale* ha un decorso acuto ed è inoltre accompagnato da sintomi catarrali. L' *idroa* è fugace, ecc.; l' *erpete miliare* è cronico. D' altronde le circostanze sotto le quali sviluppansi tutte queste malattie, qualora vengano con molta attenzione esaminate, sono come la face della diagnosi. La *rogn*a si comunica, e l' *erpete* in vece, se non è sifilitico, non è in alcun modo attaccaticcio. La *rogn*a inoltre da principio presenta delle pustole *solitarie*, e l' *erpete* all' incontro delle pustole *rammassate*; finalmente la prima non compare quasi mai sulla faccia, mentre questo ve lo si vede spessissimo. La *psidracia* nasce frequentemente da cause esterne comuni e quasi sempre presenta delle pustole più grandi di quelle dell' *erpete*, appena ravvicinate, ed è accompagnata da un prurito meno forte di quello che accompagna l' *erpete*.

Mat. som.
all' *erpete*
rodente
Dell' in-
doie.

IV. L' *erpete rodente* può confondersi con le *ulcere cancerose* e *lebbrose*.

V. Sebbene non neghiamo l' esistenza dell' *erpete* derivante da irritazione locale, noi però persistiamo nell' opinione, che quest' affezione deriva quasi sempre da un vizio generale. Egli è dunque importantissimo di stabilire precisamente da qual diatesi dipenda.

E. artritico

VI. La massima parte degli *erpeti* deve la sua origine alla *diatesi artritica*, ed il *principio* che volgarmente dicesi *erpetico* potrebbe colla stessa ragione dirsi *artritico*¹. Così insegnano, l' età nella quale è più comune l' *erpete*, — la classe di persone che vi vanno più soggette, — il genere di vita dal quale questa malattia viene suscitata, — l' influenza delle stagioni, — il suo ritorno spesso periodico, — la volubilità della sua sede, — l' ardor della cute, — il deposito che vi si fa d' una materia contenente del fosfato di calce, — e finalmente lo stesso metodo di cura che richiede. Qui però bisogna avvertire che l' *erpete artritico*, massime negli uomini robusti e negli emorroidarj, ammette spesso la *complicazione infiammatoria*, e che in generale è accompagnato da fortissimo e continuo prurito.

E. scorbutico.

VII. L' *erpete scorbutico* nei miserabili, e nelle persone che trovansi chiuse negli ospedali, prende principalmente le estremità inferiori e la faccia, e d' ordinario prude meno delle altre specie.

¹ Veggo che anche un illustre pratico divide con me quest' opinione: *Klinische Mittheilungen, von Dr. J. G. NEUBERG. Frankfurt. a. M. 1814.*
Bemerkungen über einige chronische Krank-

VIII. L' *erpete sifilitico*¹ per lo più svolgesi intorno le parti E. sifilitico genitali ed al naso; è accompagnato da prurito ed ardore notturno, e manda una sanie fetente. La diagnosi si cava massimamente dalla conoscenza delle malattie sofferte e dal prurito notturno.

IX. L' *erpete scrofoloso*, comune nei fanciulli, nei giovani e E. scrofoloso nelle donne, occupa larghi spazi sulla fronte, sul collo, e più ancora sulle spalle e sulle braccia; ha margini elevati, non cagiona molto prurito, ed è quasi sempre secco.

X. L' *erpete carcinomatoso* per lo più rodente, e comune prin- E. carcinomatoso cipalmente nelle vecchie, è spesso accompagnato da durezza di visceri addominali e da febbre lenta. Ha qualche analogia colla lebbra.

XI. Nè mancano le *complicazioni* di una o di più d'una di que- Complicazione ste diatesi², nel qual caso non può investigarsi la natura dell'erpete se non tenendo stretto conto della costituzione dell'ammalato, dei vizj ereditarj, delle malattie superate, delle cause presenti, e dei sintomi ed effetti dei medicamenti.

§ LIII.

Prognosi.

I. **N**on vi ha impetigine che si possa avere per *critica e salu-* Salutare tare così frequentemente, come l'erpete, massime quello che è recente ed accompagnato da copiosa secrezione. Al comparire d'un tal erpete noi vedemmo sparire delle pertinaci ipocondrie, del asm ribelli ed altri incomodi, colle quali nostre osservazioni convergono pur quelle di ALIBERT³ e di altri.

II. In quella maniera poi che la comparsa dell'erpete torna spesso Metastasi salutare, così lo scomparire del medesimo, sia naturalmente, sia artificialmente, o la *retrocessione* del medesimo, può riuscire dannoso e fatale⁴. Gli organi che hanno maggiore affinità colla causa che produsse l'erpete, sono quelli che risentono maggiormente gli effetti della retrocessione di questa malattia; ne avvien quindi che talvolta ne diventano scirrosi il *fegato* od il *ventricolo*; od aneurismatici od ulcerati il *cuore* oppure l' *aorta*⁵.

1. BARTHEZ, *consultation sur des dartres de nature syphilitique* (Annal. de la soc. de méd. de Montpellier. T. 46., p. 295).

2. J. E. GRANIER, *observation sur une maladie dartrosyphilitique avec une note de BAUMES*, (ivi, T. 41., p. 126. 150). J. C. LETTSOM, *observations on certain herpetic affections attended with painful irritation* (Mem. of the med. soc. of London. Vol. 3, p. 346).

3. I. c., p. 84.

4. D. WINCKLER, de herpete brachii lethali cum addendis R. LENTILII, (Misc. acad. nat. cur., dec. I., a. 6 e 7, 1675 e 1676, p. 84, dec. III, a. 7 e 8, 1699 e 1700, Append., p. 452). — ALB. HALLER, morborum graviorum exempla. — 4º mors ab herpete repulso (Nov. commentar. soc. Gottingens., T. VIII, P. 1, p. 7).

5. TESTA, delle malattie del cuore, ecc.

Difficoltà
di guarirlo

III. Quanto più antico è l'erpete — quanto più grande è la superficie che occupa, — quanto più tiene a malattie ereditarie, — e quanto più vecchio è l'ammalato, tanto più difficilmente si vince. Spessissimo la malattia, che fu vinta, incrudelisce di nuovo dopo un mese o dopo uno o due anni. Anche dopo scomparsa l'impetigine, rimane talvolta nella cute un senso di dolore e di stupore¹. Non v'ha cosa che assicuri della piena scomparsa dell'erpete meglio del ritorno delle evacuazioni abituali già prima sopresse. L'erpete talvolta mette ostacolo alla guarigione delle ferite². Altre volte lo stesso svanisce al comparire di una risipola, di un tifo, o di alcun'altra malattia³.

Pericolo.

IV. L'erpete, per verità, quando sia ben curato, va esente da ogni pericolo; spesso però nei vecchi, nei poveri, nelle persone afflitte da gravi patemi, è causa di marasmo universale, e può produrre la morte, la quale è preceduta da ostruzioni di visceri e da idrope.

§ LIII.

Cura.

Generali

I. LA prima questione che si presenta cominciando la cura di un erpete si è, se si debba scacciare o no la malattia? — La risposta trovasi registrata fra le regole generali che abbiamo dato per la cura delle impetigini. Quando poi si possa guarire l'erpete, si ha un'altra questione, cioè, se si debba far uso dei *rimedj interni*, degli *esterni* o degli *uni e degli altri nello stesso tempo*?

Rimedj
interni

II. S'intende naturalmente che l'erpete richiede un metodo di cura differente secondo la sua origine. Non crediamo neppur difficile l'aggiungere, nella debita maniera, alle regole generali contro le impetigini derivanti dalle varie diatesi, delle osservazioni speciali intorno i rimedj indicati. Fra i rimedj che servono ad uso interno si annoverano: a) Lo *zolfo*, che è un farmaco adattato ad ogni sorta di erpete, e che fu meritamente lodato da ALIBERT, sebbene con qualche esagerazione⁴. Non bisogna poi apprendersi, se, come d'ordinario avviene, dopo prese le prime dosi di questo rimedio, l'impetigine aumenta, perchè allora appunto vi ha molta probabilità che la malattia dopo poco sia per diminuire. Del resto, ricordati che gli ammalati che hanno un sistema nervoso eccitabile, ed i polmoni

1. HEBERDEN, op. c., p. 99.

2. NEUMANN in SIEBOLD's, *Chiron*. 3, B. 18.

3. ALIBERT, l. c., p. 95.

4. l. c., § 285. « Pour ce qui me concerne,

j'emploie journellement le soufre à l'hôpital de St. Louis, et le succès couronne constamment son administration. »

deboli, non possono talvolta sopportare lo zolfo; locchè pur va detto delle acque minerali che lo contengono; *b.*) l'*antimonio*, massime *crudo*¹, come anche la calce di antimonio solforato², ecc. *c.*) il *mercurio*, il quale per altro non produce quasi alcun buon effetto (toltone il caso di erpete venereo o scrofoloso), se non è congiunto all'*antimonio*³; *d.*) la *piombaggine*⁴, adoperata anche⁵ da noi con successo; *e.*) gli acidi *solforico*⁶, *nitrico*⁷, o *muratico*⁸; *f.*) e vari *vegetabili*, fra i quali principalmente gli *stipiti di dulcamara*⁹, la *radice di ginepro*¹⁰, di *inula eleno*¹¹, la *corteccia dell'olmo campestre*¹², la *viola tricolore*¹³, la *centaurea jacea*¹⁴, il *trifoglio acquatico*¹⁵, la *fumaria officinale*¹⁶, la *scabbiosa de' campi*¹⁷, il *conio maculato*¹⁸, il *rhus toxicodendron*¹⁹, la *pulsatilla nigricante*²⁰, le quali cose tutte qualche volta giovano, spesso non hanno effetto, quasi mai riescono nocivi e, purchè non vengano of-

1. R. Antimonij crudi, unciam semis, Conservaerosarum, fumariae, cochleariae aa, unciam unam, Gummi Guajaci, drachmas duas. M. f. c. Syrupum limonium electuarium. D. S. mane et vespere, drachmam unam.

(LA GRESIE, l. c.).

2. HUFELAND's Journal der Heilkunde 4, B., p. 42, 9, B., p. 3, 41, B., p. 181.

3. Cioè l'etiope antimoniale.

4. Piombo degli scrittori. Ted. Reissbley. Franc. Carbone de fer, crayon noir. Ingl. Black lead.

R. Plumbaginis anglicae, unciam unam. Mellis, uncias quatuor.

M. exacte, ut f. electuarium.

- D. S. Mane et vespere cochl. coff. (WEINHOLD, l. c., p. 95).

5. MAYER, Heilung eines sechsjährigen herpes exedens innerhalb sechs Wochen (HUFELAND's, Journal der pr. Heilkunde B. 60, St. 2, p. 65).

6. HOME, klinische Versuche, p. 448.

7. Con questo rimedio guarì come per miracolo un erpete rodente in un vecchio.

8. EVERS in SCHMUCKERS, vernischten Schriften 1, B., p. 193.

9. CARRERE, l. c. — OTTO, de usu medico dulcamarae. — DE LA GRESIE, l. c. — Si amministra l'estratto di tutta la pianta, preparata secondo il processo di STÖRK, da sei sino a dodici grani, e se ne porta la dose fino ad una dramma, aumentandola gradatamente ogni giorno. Può darsi la decozione degli steli filtrati, da due sino a sei dramme. Molto raccomanda ALTHOFF questo rimedio (Praktische Bemerkungen über einige Arzneimittel 4, B., 1781).

10. BRUCH, diss. de radice juniperi decocta Argent. — WILHELM, diss. de junipero. Ar-

gent. — HENNICKE, nov. act. med. nat. cur. T. 11, obs. 52.

11. Sur la racine Inula Helenium, un remède très-efficace dans les dartres, la gale et autres maladies de la peau (Bulletin de la soc. philomatique. A. 7, p. 481).

12. BANAU, sur l'usage de l'orme pyramidal. Journ. de Paris, 1785, N. 255. — Samml. auserl. Abhandl. für prakt. Aerzte, 9, B., p. 195. — BALDINGER, neues Magazin 8, B., p. 461. — Arzneykundige Abhandl. des Collegiums der Aerzte in London. 2, B., p. 152.

13. Samml. auserl. Abhandl. für prakt. Aerzte. 8, B., p. 550. — NOTHNAGEL, Handbuch für prakt. Aerzte, 4, B., p. 244.

14. ALLIONI, Flora Pedemontana, Vol. I, p. 158. — PENCHENATTI e BRUGNONE in BERTRANDI, op. anatomiche e cerusiche, Vol. 4, p. 182, not. a.

15. Gazette salubre, a. 1777, p. 165, Ved. TOBE, chirurg. Biblioth. 7, B., p. 275. — Se ne dà il sugo espresso.

16. STRANDER, om. fel vid, chron. sjuk do mass botande, p. 17, il sugo a once due.

17. BAHUIN, histor. T. III, p. 2.

18. LANDGETTE, journal de médecine. T. 26, p. 555. — VALENTIN, lettre sur l'efficacité de l'extract de ciguë dans les affections dartreuses (Annales de la soc. de médecine de Montpellier. T. 42, p. 274, T. 47, p. 275).

19. J. B. V. MONS, mémoire sur le rhus radicans (Act. de la soc. de méd. chir. et pharm. de Bruxelles; Aegrotantibus, T. I, P. 2, p. 136). — G. G. LAFONT-GOUZI, dell'attività di alcuni rimedj contro diverse malattie (Giornale della soc. med. chir. di Parma, Vol. 5, p. 87, 90).

20. POUPART, l. c., p. 204, 211, l'estratto si prescrive da un grano a sei.

fese le prime vie. Imperocchè non vi ha impetigine nella quale bisogni aver cura del lavoro della digestione quanto nell' erpete. Laonde, prescritto un genere di cibo adattato secondo le circostanze alla diatesi artritica, scorbutica, o sifilitica¹, ora si libera il ventre dalle ostruzioni e dalle saburre mercè dei risolvendi o dei purganti, al quale scopo servono molto bene le *acque minerali saponacee* e le *saline*; ora lo si rinforza per mezzo degli *amarici* e degli *aromatici*. Bisogna inoltre aver cura che l'orina si secerni nella dovuta quantità (non crediamo però necessario di eccitarla colla *tintura di cantaridi*²), per non parlare del ristabilimento delle evacuazioni sopresse.

Rimedi
esterni

III. Ammessa la necessità di far uso dei *rimedi esterni*, la quale deve emergere dalle leggi generali, si premette d'ordinario un *fonticolo*, od un altro ulcere artificiale, quando sia possibile, in vicinanza del luogo affetto. Se lo stato della cute e dell' erpete indichi un' esorbitante replezione dei vasi sanguigni, noi cominciamo, col miglior successo, la cura colle *sanguisughe* o colle *coppette scarificate* poste intorno all' erpete, meno il caso in cui questo occupi la faccia. Poi se l' impetigine non è già troppo antica, sperimentiamo le unzioni fatte col *butirro recente* non salato, la *crema di latte*, la *saliva*, il *decotto di malva*, le *mucilagini*³ applicate alla parte affetta, ed il *bagno tiepido*; giacchè con questi semplicissimi rimedi abbiamo più d'una volta guariti degli erpeti ribelli ai più potenti farmaci. Altri lodano l'efficacia dell' *olio* e delle *abluzioni fredde*⁴ o del *decotto di sabina*⁵. Quando non giovino i rimedj fin qui indicati (purchè l' erpete non sia sifilitico), facciamo ricorso ai *bagni solforosi*, sia *naturali*, sia *artificiali*⁶. ALIBERT raccomanda le embrocazioni della parte affetta fatte con acqua solforosa⁷. Così pure l' *unguento* composto di *solfo e grasso di porco*⁸, e spesso (massime negli emorroidarj) i *bagni di mare* si mostrano più efficaci d'ogni altro rimedio⁹. I bagni di WISBADEN¹⁰ e di

1. *Hungerkur gegen eine hartnäckige Flechte* (RUST, *Magazin für die gesammte Heilk. B. 25, Heft 1, p. 116*). Bisogna notare che la guarigione dell' ammalato non si deve in alcun modo alla cura per inedia, ma bensì al mercurio.

2. KOPP riferisce che BIETT a Parigi nell' erpete inveterato prescrive per un mese di seguito agli ammalati adulti venticinque gocce di tintura di cantaridi (RUT, *kritisch. Repert. für die gesammte Heilk. B. 15, Heft 5, p. 585*).

3. Di parti eguali di semi di cologne, di pulicaria e di fieno greco, aggiungendovi una conveniente quantità di canfora e di sugo di lentisco (HOCHHEIMER's, *allgemein. öconomisch, technologisches Haus- und Kunstbuch. Leipz., 1797, art. Wider Flecken und*

Zittermale. — RUST, *Magazin für die gesammte Heilkunde B. 20, Heft 1, p. 168*).

4. BANG, *collect. Havniens, Vol. I.*

5. KAUSCH, *Memorabilien der Heilkunde, Staatsarznei wissenschaft. B., p. 55, Züllichau, 1815.*

6. A. H. A. BERTHARD, *observations sur l'usage avantageux du sulfure de potasse, employé extérieurement dans les affections dartreuses* (SEDILLOT, *rec. périod. de la soc. de méd. de Paris. T. 48, p. 569*).

7. Op. c., § 294.

8. Op. c., § 300.

9. J. LANZONI, de herpete sola aqua marina curato (*Miscell. acad. nat. cur., dec. III, a. 7 e 8, 1699 e 1700, p. 116*). Nella mia pratica feci pure simili osservazioni.

10. RITTER in HUFELAND's *Journal der pr. Heilkunde, 7, B. 5, St. p. 74.*

NEUNDORF¹ od altri² usati tiepidi con entro foglie d'*eupatorio* e di *stipiti di dulcamara* alla dose di due manipoli di ciascheduno³, parvero giovare in qualche caso. E quando la malattia è ribelle, non bisogna neppur trascurare, quando la parte lo comporti, di applicarvi le *budella* di un animale di fresco ucciso. In generale però quando l'erpete è pertinace, difficilmente si può trovare un rimedio più efficace dell'*aceto forte*, rimedio che era pur conosciuto dagli antichi⁴. Noi non abbiamo sperimentato il *sugo di limone*⁵, l'*acido idrocianico*⁶, l'*acido nitrico colla sugna*⁷, l'*acido muriatico coll'olio*⁸, il *solfato di allumine*⁹, il *solfato di zinco*¹⁰, l'*ossido di zinco*¹¹, il *muriato ossigenato di calce*¹², ed il *deutoioduro*¹³. Si disse che il *tartrato di antimonio e di potassa colla sugna di porco*¹⁴ sia stato utilmente applicato all'*erpete*¹⁵. Nell'*erpete sifilitico*, od almeno in quello congiunto a sifilide giova il *mercurio sia muriatico ossigenato*¹⁶, sia *acetato*¹⁷, sia *ossidato*¹⁸. Anche la *grafite* ottenne non a torto delle lodi¹⁹. Così pur dicasi

1. WAIZ, *ivi*, 24, B. 4, St., p. 52.

2. Io ho molta confidenza per la cura degli erpeti nelle acque minerali di St. Pellegriano nella provincia di Bergamo.

3. DE LA GRESIE, l. c.

4. ALEX. TRALLIANUS, de arte medica, Lib. I, c. 9. — Q. SERENUS, medicina, cap. de prurigine, papulis et scabie.

5. SONNERAT, *Reisen nach Ostindien* I, B., p. 101. — RODSCHIED, *medic. chirurg. Bemerkungen*.

6. Atta dose di una dramma e mezzo con sei once tanto di alcool che di acqua di rose. Da adoperarsi per bagnare la parte affetta (*Ueber die äusserliche Anwendung der Blausäure*, in RUST, *Magazin für die gesammte Heilkunde*, B. 21, Heft 3, p. 369).

7. LESCHEN in LODERS, *Journal für die Chirurgie* 2, B. 1, St., p. 179.

8. NEUMANN, l. c. — Si adopera una dramma di acido ed un'oncia di olio di mandorle.

9. FRAUENDORFER loda l'unguento preparato da GRÜNLING:

R. Gummi tragachanti, in aqua plantaginis soluti, *unciam unam*,
aluminis, mercurii sublimati corrosivi aa, *drachmam unam*,

La dose di quest'ultimo rimedio è troppo forte se non si mette in un veicolo di più libbre.

10. BELL, on ulcers.

11. WEZLER, (*Nutzen der Zinksalbe gegen Flechten und andere chronische Hautausschläge*, in HARLESS, *neue Jahrbücher der Med. und Chirurgie* B. 4, St. 1, p. 155. B. 4, St. 4, p. 127) *unguentum zinci sequenti pacto pa-*

ratum commendat,

R. Unguent. pomat; *unciam unam*,
Oxydi zinci, a *scrupulis duobus* ad
drachmam unam,
Ol. citri aether. *gutt. tres—sex*.

M. f. ung.

12. *Recette d'une pommade antidartreuse*, par M. CHEVALIER, (*Journal chimique médical*, Mars, 1826, p. 126. — *Bulletin des sciences méd.* de M. FERMON, N. 3, Mai, 1826, p. 108) *qu'on a employée avec succès dans le traitement de plusieurs espèces de dartres, et particulièrement contre les dartres crustacées, furfuracées et squammeuses. On prend: Axonge deux onces; Huile d'amandes douces six gros; chlorure de chaux trois gros; turbith minéral deux gros. On réduit en poudre très-fine le turbith minéral, et le chlorure de chaux: lorsque, leur pulvérisation est terminée, on incorpore les poudres avec l'axonge et l'huile. On la conserve dans un flacon bien fermé.*

13. BIETT v. FROBIEP's, *Notizen aus dem Gebiete der Nat. und Heilkunde* B. 19, N. 7.

14. R. Tartari emetici, *drachmam unam*,
Axungiae porcinae, *unciam unam*.

M.

15. Malfatti, medico in Vienna.

16. BELL, l. c. — OSWALD in HUFELAND'S *Journal der prakt. Heilkunde* 25, B. 3, St., p. 40.

17. STYX in HUFELAND'S *Journal* 8, B. 1, St., p. 174.

18. TEILENIUS, *medic. chirurg. Beobachtungen*.

19. R. Graphitis optimi, *drachmas sex*,
Axungiae porcinae, *drachmas decem*.

M. Se ne unge due volte al giorno la parte affetta.

del *cerotto di tabacco*¹, del *decotto di mallo di noci verdi*², della polpa dell' *achillea millefogli*³, dell' *acqua di calce*⁴, del *sottoborato di soda*⁵, del *magnesio*⁶, del *sottocarbonato di rame*⁷, dell' *ammoniaca*⁸, dell' *olio animale del DIPPEL*⁹, e dei vescicanti applicati alla località erpetica, s'intende, quando non sia sulla faccia¹⁰. Il *piombo* pure diede talvolta del buon risultato¹¹, ma noi con LORRY¹² abbiamo paura di questo rimedio, come volontieri lasciamo da banda l' *arsenico*¹³, quando non trattisi di erpete rodente che presenti già manifestamente l'indole carcinomatosa¹⁴. Con maggior sicurezza si impiegano la *polvere di carbone*, il *conio macchiato*, il *giusquiamo nero*, e principalmente il *solano nero*¹⁵.

Uso dei
rimedi
esterni
e interni
insieme

IV. E' non è d'uopo d'avvertire non essere infrequente in pratica il bisogno di unire nella cura dell'erpete i rimedi interni agli esterni. Bisogna però che questo connubio succeda in modo, che gli uni coadiuvino l'azione degli altri reciprocamente. Del resto l'erpete ribelle spesso par quasi che gridi *noli me tangere*, la qual cosa bisogna ben fissarsela in mente. Nei bambini questa malattia si vince colla vaccinazione¹⁶.

Mano chi-
rurgica

V. Quando l'erpete canceroso costituisce una malattia piuttosto locale; quando fosse superficiale e ribelle, e se, a cagione dell'erosioni le parti nobili che lo circondano corressero pericolo, bisognerà alla fin fine ricorrere al *coltello*¹⁷.

1. Succi nicotianae, cerae flavae aa, uncias tres,
Resinae pini, unciam unam et semis,
Terebinthinae, unciam unam.

Olei myrrhae q. s. ut fiat ceratum (VOGEL, l. c.).

2. Samml. auserles. Abhandl. für prakt. Aerzte 12, B., p. 237.

R. Corticum viridium nucis juglandis siccatum, unciam unam.

Infunde c. s. q. aquae libra una.
Post tres horas infusio ebulliat per horae quadrantem, refrigerata coletur.

3. R. Herbae millefolii recentis, manipulum unum,
Contundatur.

Adde cremoris lactis recentis libram.
Coquantur invicem per octavam horae partem. Coletur. Lavata l'ulcera erpetica con un decotto dello stesso millefogli, la si unge con questo. So che giovò moltissimo.

4. HUFELAND's, Journal der prakt. Heilk. B. 16. St. 3., p. 209.

5. LÖFFLER, Beiträge B. 4.

6. D. MORELOT, nouvelles vues sur l'emploi de l'oxide de manganèse (Annales de la soc. de méd. de Montpellier. T. 3. P. 1., p. 267.)

7. DESSAULT, Journal der Chirurgie 3. B.

8. MARTINET, expériences nouvelles sur les propriétés de l'alcali volatil. fluor. Paris, 1780.

9. ALIBERT, l. c. § 301.

10. BLOCH, medic. Bemerkungen, p. 97. — E. THOMPSON, in Lond. med. repository. July, 1826.

11. THEDEN, Unterricht für Wundärzte. TODE, medicin. chirurg. Bibliothek, 1. B. 3. St. — B., p. 253.

12. l. c., p. 541.

13. ADAIR, in Comment. von Edinburgh 9 B., p. 53.

14. HELLMUND's, Methode das cosmische Mittel anzuwenden, von Dr. BETSCHLER (Rust. Magazin der gesammten Heilkunde B. 49 Heft 1., p. 53.)

15. ALIBERT, l. c. § 302.

16. CLAVIER, observation sur un enfant âgé de deux ans, couvert de dartres depuis la tête jusqu'aux pieds, chez lequel après la vaccination les dartres ont disparues (Annuaire de la soc. de méd. du département de l'Eure. A. 1806., p. 126.) — ROSE, observation que les dartres après la vaccination ont disparues (ivi, a. 1806., p. 127.)

17. «Gli erpeti di carattere canceroso, e risendenti, non nella profondità dei tessuti, ma nel tessuto cellulare sottocutaneo e nelle parti spugnose, non vengono vantaggiosamente staccati coi caustici, ma si tolgono con buon esito mediante l'istrumento tagliente. Infatti, si videro questi erpeti così

CAPO XIX.

DELLA TIGNA

2 LIV

Definizione. Storia.

I. I follicoli mucosi o le pustole del cuojo capelluto o della faccia che mandano un umore viscoso, facile a coagularsi e che si converte in croste, costituiscono la tigna *del capo*¹, o *della faccia*². Definiz.

II. La dottrina della tigna del capo, che era conosciuta anche dagli antichi³, fu coltivata principalmente da G. A. MURRAY⁴, da CHIARUGI⁵, da STEGGER⁶, da GALLOT⁷, da F. G. POTEL⁸, da ALIBERT⁹, da HOME¹⁰, da VOGT¹¹, da G. R. MILLAIRET¹², da A. CREPELLANI¹³, da S. PLUMBE¹⁴ ecc.¹⁵. Sulla tigna della faccia scrissero ottimamente STRACK¹⁶, ROSTAGNI¹⁷, MOLITOR¹⁸, CORDES¹⁹, SAMSTAG²⁰, WICHMANN²¹ e G. E. D. DROSTE²². Storia

tolti non più ritornare; delle parti, ricoperte di erpeti rodenti, ritornare in istato sano dopo fatta l'operazione, ed altre (siccome osserva SEVERINO) in loro balia lasciate, restar sempre nel medesimo stato. Di maniera che, contro il parere d'IPPOCRATE, l'ablazione col ferro, considerata come ultimo mezzo nel trattamento degli ulceri, è di molto preferibile all'uso del fuoco. » (Thesaurus pathologico-therapeuticus, quem collegit et edidit J. CH. SCHLEGEL, Lips., 1795) — Dr. EBERL. *Varatteter ausgearteter Herpes durch Exstirpation mit dem Messer geheilt*, RUST, *Magazin für die gesammte Heilkunde*, B. 25, Heft 1, p. 142).

1. *Sahafati* degli Arabi. — Ted. *Grind*; *Kopfsgrind*; *Erbgrind*; *böse Kopf - Schorf*; *der Fierziger*. Franc. *Teigne*; *tigne*; *rache*. Ital. *Tigna*; *tegna*. Spag. *Tina*. Portog. *Tinha*. Ingl. *Scald - head*; *scall*; *scurf*. Belc. *Schurf*; *Erstschurf*; *Hoofdzeer*; *Kivaadzeer*. Polac. *Parch*. Dan. *Skurv*; *Hovedsuar*. Sved. *Skorf*; *Onskorf*; *Fullsår*; *Onda sår*; *Fullskorf*. Island. *Geitur*. Lat. *Tinea*.

2. *Crusta lactea*, *lactumen infantum*. Ted. *Milchborke*, *Sügesprünge*, *Milchschorf*, *Milchgrind*. Franc. *Croûte laiteuse*. *Rache à feu volage*. Ingl. *Milk-scab*. Polac. *Ognik*.

3. P., I, Vol. I, pag. 298. N. II.

4. Progr. de medendi tinea capitis ratione. Goett., 1782. Opp., T. II. N. 6.

5. Saggio teoretico pratico sulle malattie cutanee sordide. Firenze, 1807. 2. ediz.

6. Diss. de tinea, Budae 1782.

7. *Recherches sur la teigne, suivies de quelques moyens curatifs nouvellement employés pour la guérison de cette maladie*. Paris an XI.

8. *Considérations medico chirurgicales sur la teigne*. Paris an XII.

9. *Description des maladies de la peau, etc.* Paris. 1806.

10. Diss. de tinea capitis. Edinb. 1805.

11. Diss. de tinea capitis. Vitemb. 1805.

12. *Exposé de différens moyens employés dans le traitement de la teigne*. Paris 1814.

13. Delle tigne, osservazioni pratiche. Modena 1825.

14. *Prakt. Abhandl. über die Hautkrankheiten*. A. d. E. Weimar 1823.

15. C. H. PETERSEN, diss. de tinea capitis. Dorpat 1825.

16. *Von dem Milchschorf der Kinder und einem specifischen Mittel darwider*. A. d. L. Weimar 1788.

17. Arrichi di dotte annotazioni la versione italiana dell'opuscolo di STRACK.

18. Diss. de crusta lactea, Budae 1785.

19. Diss. de crusta lactea. Goett. 1796.

20. Diss. de crusta lactea. Erlang. 1804.

21. *Ideen zur Diagnostik*. 1. B., p. 45.

22. Diss. de crusta lactea. Goetting. 1817.

§ LV.

Sintomi. Necroscopia. Analisi chimica.

Generali I. LA tigna, secondo la varia sua sede e forza, presenta diversi sintomi.

T. del capo benigna II. La *tigna del capo benigna* è preceduta da prurito tra i capelli, da tensione ed ardore della cute, e qualche volta da porrigine e da gonfiezza delle glandule che trovansi fra il collo ed il capo, le quali non soffrono d'esser tocche: alcuni soffrono dolor di capo. Aumentandosi il prurito, cresce anche la necessità di grattarsi, e sotto l'influenza di questo eccitamento, veggonsi comparire o un largo *tumore* o le *pustole*. Il primo lascia vedere l'orifizio del condotto follicoloso, dal quale fluisce un umore glutinoso della consistenza del mèle; le altre contengono un liquido bianco, giallognolo, che si disperde quando esse si rompono. Quest'icore fetente sparso fra i capelli, in contatto dell'aria si converte in croste di varia forma e consistenza; poichè tali croste sono ora orbicolari, sottili, concave nel mezzo, ed elevate ai margini¹; — ora irregolari, granulose, grigie, fosche², ora forforacee, bianche, ora secche, decidue, ora umide ed aderenti³, ed ora gialle, viscosi, agglomeranti i capelli⁴: ALIBERT inoltre fa cenno d'una tigna che aveva la forma di squame lucenti, di color d'argento, che riuniva i crini in fascetti⁵, e che non fu veduta nè da noi nè da altri⁶. Allo staccarsi della superficie esterna delle croste (le quali, quando la malattia è antica, talvolta si estendono al di là dei confini del cuojo capelluto⁷) se ne formano altre dalla materia che trovasi sotto le prime; e intanto la cute sottoposta ne viene sempre maggiormente maltrattata, corrosa ne rimane il tessuto cellulare, restandovi un'alopecia più o meno perfetta⁸, osservandovisi talvolta an-

1. *Achores, favi degli Auctori. Tinea favosa (Teigne favuse)* ALIBERT, Op. c., T. I. — RAYER, l. c. *Planche V. fig. 8* Pityriasis capitis, di BATEMAN, (*delinca. Plate XV. fig. 1*)

2. Tigna granulata (*Teigne granulée*) di ALIBERT, op. c., Tab. II. Porrigio scutulata di BATEMAN, (l. c. *Plate XXXIX*)

3. Tigna forforacea (*Teigne furfuracée*) di ALIBERT., Op. c., Tab. III. Porrigio furfurans di BATEMAN, (l. c. *Plate XXXVIII*).

4. Tigna muciflua (*Teigne muqueuse*) di ALIBERT, Op. c., Tav. V, RAYER, l. c., *Planch. V, fig. 7*, Porrigio favosa di BATEMAN, (l. c., *Plate XV, fig. 1*).

5. «Non mi è mai accaduto di osservare la tigna amiantacea, riportata da ALIBERT.» (CRESPELLANI, l. c., p. 17.).

6. Tigna asbestina (*teigne amiantacée*) Op. cit., Tab. IV.

7. Così la osservai io su le orecchie, su la fronte e su le sopracciglia. Così CRESPELLANI (l. c., p. 49) vide la tigna estendersi «alle spalle, all'antibraccio.» Ma questo stesso osservatore è in contraddizione con sè stesso, allorquando aggiunge: «Io però non l'ho mai veduto passare oltre la parte della fronte e della nuca intorno i capelli.» È certo ad altra specie di affezion cutanea che si riferisce quella specie di tigna crostacea, la quale occupava l'intero corpo, e di cui J. G. THAMM, riferì la storia. (*Samml. der med. Societät in Budissin*, p. 0).

8. Porrigio decalvans di BATEMAN, (l. c., *Plate XL*). S. PLUMBE, op. c., p. 54, Tab. II

che una quantità di pidocchi. Ad onta di tutti questi incomodi l'ammalato per lo più gode un'ottima salute, sebbene talvolta lo si vegga deperire.

III. Le pustole che costituiscono *la tigna maligna del capo* si convertono in vere ulcere, le quali mandano un icore fetidissimo, od ora coperte di croste durissime minacciano la carie dello stesso cranio, ora distruggono i tegumenti¹.

T. del
capo
maligna

IV. La *tigna benigna della faccia*², malattia che coglie per lo più i bambini, è preceduta da mal umore, da inquietudine e da gonfiezza delle glandule del collo, viene sulle guance, sulla fronte, sul mento, e dietro le orecchie. La cute di quelle parti che stanno per esserne affette dapprima si fa rossa, splendente, tesa, gonfia, calda e pruriginosa³; indi si copre di pustole pellucide, della grandezza delle lenti, piene di un siero giallognolo; le quali fanno spessissimo cessare il prurito, e, rotte spontaneamente o violentemente, mandano un liquido tenace, giallo, l'esterna superficie del quale si converte in croste d'un giallo rosseggiante, e friabili. Ben presto cotali croste screpolano, uscendone un nuovo liquido che si converte pure in croste. Di questa maniera frequentemente tutta la faccia si copre di croste a guisa di maschera, restandone illese soltanto le palpebre. Sviluppata bene la tigna, gli occhi sogliono rimanerne immuni, ma quando l'impetigine non sorte bene, o vien retropulsa, dà origine ad un genere particolare di *ottalmia*. Spessissimo la malattia invade gli *orecchi*, dall'orifizio dei quali cola della sanie. WICHMANN l'osservò nel cavo della bocca. L'eruzione dura ordinariamente dodici o quindici giorni ed in altrettanti secca. Tutta la malattia finisce nello spazio di alcuni mesi sotto una più abbondante emissione di orina, che manda l'odore di quella di gatto.

T. della
faccia
benigna

V. La *tigna maligna della faccia*⁴ è accompagnata da continuo prurito, si approfonda molto, emana una sanie corrosiva, trae facilmente in consenso gli occhi, e, quando non vi si rimedj, dura per anni, e qualche volta finisce colla consunzione, con febbre lenta e colla morte.

T. della
faccia
maligna

VI. L'opinione di coloro che collocarono la sede della tigna del capo nei bulbi dei capelli⁵, non è confermata; giacchè CHIARUGI⁶,

Necro-
scopia

1. Nel mese di marzo del 1827 vidi in Como un fanciullo di circa nove anni, il cuojo capelluto del quale era stato talmente roso dalla tigna, che cadeva da ogni lato a brani, ed aveva lasciato scoperta la maggior parte del cranio. L'infetto odore che ne esalava riesciva insopportabile alla stessa madre del fanciullo.

2. Porrigo larvalis di BATEMAN, (l. c., Plate XXXVII).

3. I neonati fanno conoscere il prurito che soffrono, fregando la parte affetta contro tutti gli oggetti che toccano.

4. Crusta serpiginosa di WICHMAN.

5. MURRAY, l. c., p. 256. — UNDERWOOD, on the disorders of childhood, adapted to domestic use, Vol. 2, p. 3.

6. l. c., p. 187.

PLUMBE¹ e CRESPELLANI² li trovarono sanissimi. La si poneva quindi nella rete vascolare³; ma il male non si limita sempre agli integumenti, estendendosi talvolta ben anco all'aponeurosi occipitale, al periostio, ed alla superficie esterna del cranio⁴.

Analisi
chimica

VII. L'analisi chimica ci apprende che le *croste* della tigna contengono fosfato di calce⁵, gelatina e albume⁶. Il *liquido* che emana dalla tigna contiene molti altri principj⁷.

§ LVI.

Cause.

C. Predi-
sponenti

I. *LA tigna benigna del capo* è una malattia che invade ogni costituzione tra l'epoca della dentizione e quella della pubertà. La *tigna maligna del capo* si svolge principalmente negli scrofolosi, nei sifilitici o negli individui imbevuti da alcun'altra labe, quale forse la lebbrosa, locchè può dirsi anche della *tigna maligna della faccia*. La *benigna* si riscontra tra il sesto e il dodicesimo mese di vita, massime nei fanciulli che hanno la faccia tondeggiante, pingue, la pelle bianca e le guance colorate d'un rosso vivo o di rosso giallognolo.

C. eccitanti

II. La *tigna benigna* in generale viene eccitata da tutte quelle cause che promuovono l'afflusso degli umori verso la testa, e quindi dallo stimolo della dentizione, dalle cuffie e dalle fasce colle quali si sogliono coprire le teste dei bambini, o involgere i loro corpicciuoli, dallo svolgersi dei sensi e delle facoltà dell'anima, dalla voracità ecc. La stessa qualità del latte inoltre, specialmente se le nutrici sono afflitte da patemi d'animo, o se abusano di liquori fermentati, esercita un deciso impero sullo svolgimento di questa malattia, quando gli sia favorevole il clima. È rarissima in Lituania (non eccettuati gli Ebrei); frequente in Austria, frequentissima in Lombardia. Le nostre osservazioni non provano in alcun modo che questa malattia (eccettuata la venerea) sia contagiosa, come vuolsi da MER-

1. l. c., p. 49.

2. «Di fatto se nei bulbi dei capelli fosse la principale sede del male, e che la distruzione totale di essi bulbi, fosse l'unico mezzo atto a curare radicalmente la tigna, come si potrebbero riprodurre, cessata la malattia? Potrei citare molti soggetti stati calvi per quindici e venti anni, che guariti dalla tigna, ricuperarono i loro capelli.» (l. c., p. 45).

3. ALIBERT, l. c., § 42. CRESPELLANI, l. c., p. 15.

4. BEAUCHÈNE, observation relative à l'atrophie des os du crâne par la teigne (Bul-

letin de l'école de méd. et de la soc. de Paris, A. 1807, p. 84). ALIBERT, l. c.,

5. PÈRÈS, considérations sur la teigne (Mém. de la soc. méd. d'émulation A. 5, p. 250).

6. ALIBERT, l. c., § 46.

7. 1. De l'ammoniaque à l'état d'acétate acide; 2. de l'osmazone; 3. de la gélatine; 4. de l'albumine fluide en très-grande quantité; 5. de l'albumine concentrée très-abondante; 6. une matière grasse; 7. de chlorure de sodium; et 8. des traces de phosphate et de sulfate du chaux (Analyse chimique de l'humeur de la teigne in nouveau journal de médecine, T. 10, Juillet, 1824, p. 239).

CURIALE¹, da CHIARUGI², da MELLIN³, da BÜCKING⁴, da HAHNE-MANN⁵, da PLUMBE⁶, da CRESPELLANI⁷ e da altri. CRESPELLANI inoltre sospetta che dipenda da un vizio ereditario⁸; SVEDIAUR la crede dipendente dagli insetti e da vermi⁹. Le cause della *tigna maligna* sono per sè stesse manifeste.

III. Noi collochiamo la causa prossima della *tigna benigna* nella C. prossima esuberanza degli umori, che sembrano trasudare dagli integumenti dei fanciulli, non altrimenti che i sughi delle giovani piante trapelano dalla loro corteccia. Quando la malattia è più grave, è evidente il processo infiammatorio, che manda una più copiosa secrezione, qual processo, nei fanciulli infetti da qualche labe veste d'ordinario un carattere specifico.

2 LVII.

Diagnosi.

I. LA *tigna* può confondersi con lo *strofolo*, coll' *idroa* e col- Facilità di
confon-
derla
l' *erpete*.

II. La *tigna della faccia* distinguesi dallo *strofolo* perchè in quella si presentano delle *pustole*, e in questo in vece delle bolle. Distinz.
dallo
strofolo
Nello *strofolo* inoltre non si osserva nè prurito, nè rossore, nè tensione della cute, i quali fenomeni tutti accompagnano la *tigna della faccia*.

III. Talvolta l' *idroa febbrile*, che si sviluppa sulle guance e sulle labbra, somiglia tanto alla *tigna della faccia*, che, qualora non si possa Distinz.
dall' idroa
trar qualche lume dall'età dagli ammalati e dalla malattia superata, la diagnosi diventa difficilissima; imperocchè a noi non fu dato di scorgere altra differenza tra queste due malattie, se non che la *tigna* è accompagnata da irritazione della pelle della faccia maggiore che non si vegga nell' *idroa*; e che l' *idroa* presenta delle croste più dure, più secche, più oscure che la *tigna della faccia*.

1. Op. c., Part. 1, cap. 10.

2. l. c., p. 190.

3. *Kinderarzt*, p. 106.

4. BALDINGER'S, *neues Magazin für prakt. Aerzte* 7, B. 3, St., p. 237.

5. BLUMENBACH, *medicin. Bibliothek* 3, B., p. 701.

6. l. c., p. 45.

7. « Dei moltissimi tignosi da me esaminati, la minima parte mi ha annunciato essere loro nata la malattia da sè. Chi ne ha accusato l'avolo, la levatrice, il servo, un cappello usato da altri, l'aver familiarmente conservato o scherzato con fanciulli tignosi, dormito nel loro letto, ec. Vero è

che questa malattia è propria più dell'infanzia che delle altre età; e che rare volte agli adulti viene comunicata... Non mancano però casi nei quali agli adulti è stata attaccata dalla moglie o dai servi. La tigna adunque è per lo più contagiosa, nè risparmia età o sesso, allorchè ritrova nella cute capillata la suscettività a contrarne il contagio. » (l. c., p. 10).

8. « ed i genitori tignosi hanno per l'ordinario avuti i figli affetti della stessa malattia, sia poi essa loro stata attaccata per contagio dai genitori stessi, o trasmessa per eredità » (l. c., p. 1).

9. l. c., p. 221, in nota.

Distinz.
dall'erpete

IV. L'*erpete* può confondersi colla *tigna maligna* soltanto perchè prude e serpeggia al par di questa; ma forse noi chiamiamo *tigna maligna* nei bambini quella stessa malattia che diciamo *erpete* negli adulti. Giacchè se vi ha qualche differenza tra queste malattie, essa non può cercarsi che nelle croste, le quali sono più grandi nella tigna che nell'*erpete*.

Indole
della
tigna

V. Noi non possiamo ritenere con MURRAY¹, CHIARUGI² e PLUMBE³ la tigna come un vizio puramente locale; tutto il decorso della malattia almeno mostra evidentemente ch'essa è in *relazione* con tutto il sistema. Quale sia poi il nesso che ha la condizione dell'organismo colla tigna, è cosa molto difficile a determinarsi, se non si ammette che la tigna *benigna* dipende dalla diatesi infiammatoria, — e la *maligna* da diatesi o scrofolosa, o venerea, o lebbrosa. Noi crediamo inutile di stabilire varie specie di tigna secondo la diversa *forma delle croste*, come non crediamo essenziale il dividere la tigna in *secca* ed *umida*⁴.

§ LVIII.

Prognosi.

Tigna
benigna

I. **L**A *tigna benigna* qualunque siasi la parte da lei occupata, costituisce sempre una malattia schifosa, ma così poco pericolosa, che la si ritiene piuttosto *salutare*. Questa è un'antica opinione del volgo « e il volgo, nel giudicare delle malattie, non va tanto frequentemente errato, quanto lo credono i medici ». Non taceremo però che i bambini gracili, quando siano mal curati, vengono estenuati dalla tigna, per non parlare della tigna maligna, malattia molto pericolosa, come si conosce dallo stesso nome, almeno quando la si abbandoni alle sole forze della natura⁵.

Retroces-
sione

II. Non v'ha cosa che compri la salubrità della tigna meglio dei mali che derivano dall'incauta guarigione, o dalla spontanea scom-

1. l. c., p. 254.

2. l. c., p. 198.

3. l. c., p. 42.

4. Convengo con CREPELLANI, (l. c., p. 40) ove dice: « Quelle eruzioni che sopravvengono al capo dei fanciulli dai primi periodi della loro vita fino alla pubertà, hanno degenerato in tigna o asciutta o umida, secondo le diverse individuali disposizioni dell'infermo. »

5. « Sotto questa specie di tigne in particolare, ho veduto la costituzione universale dell'infermo alterarsi, gonfiarsi le glandule del collo e delle ascelle, arrestarsi lo sviluppo della macchina, e l'infermo presentare un aspetto cachetico e malsano. Spesso ne sono affette le glandule meseraiche, e ne segue una diarrea debilitante e colliquativa, unita alla febbre etica, la quale conduce l'infelice al sepolcro. » (CREPELLANI, l. c., p. 20).

parsa della medesima¹. Fra questi mali annoveransi l'idrope di petto², l'infiammazione del cervello³, la pazzia⁴, la diarrea⁵, e, come videro altri⁶ vedemmo noi pure ottalmie ribelli e la tosse ferina; nè esitiamo ad ascrivere l'idrocefalo acuto, che va facendosi di giorno in giorno più comune, all'impedito svolgimento della tigna, che va facendosi più rara, dovuto al tener tagliati i capelli.

III. La tigna del capo, a pari circostanze, suol mostrarsi più ribelle di quella della faccia. Noi però vedemmo anche quest'ultima protrarsi per mesi ed anni. Spesso la malattia che sembra vinta, ripullula di bel nuovo. Nella *tigna della faccia benigna*, quanto più presto le croste succedono alle croste, e quanto più prontamente l'orina acquista l'odore di quella di gatto, tanto più presto si può aspettarne la guarigione. Questa tigna, terminato il lavoro della dentizione, non di rado scompare spontaneamente. Talvolta anche la tigna del capo scompare allo svolgersi della pubertà, che in questi casi è spesso ritardata. Le parti genitali hanno una maravigliosa simpatia col capellizio e *viceversa*⁷.

Semeiotica

¶ LIX.

Cura.

I. **LA profilassi** delle malattie della cute in generale, e dei bambini in ispecie, si adatta perfettamente alla tigna del capo e della faccia. Bisogna che ci guardiamo principalmente dall'impedire con rimedj esterni lo sviluppo di queste malattie.

Profilassi

II. La *tigna del capo* più mite, nei fanciulli del resto sani, non richiede alcun rimedio, in fuori della regola nel cibo e nel rimanente del regime. Bisogna soltanto aver cura di tener aperti tutti gli emuntorj, e principalmente di fare in modo che si effettuino regolarmente le evacuazioni alvine, e di impedire l'accumulamento dei pidocchi. Quando esistano di già, si ammazzerano come gli

C. della tigna del capo

1. J. LANZONI, de morte ob tineam male curatam (Miscell. acad. nat. cur., dec. III., a. 9 et 0, 1701 — 1703., p. 204). E MORTON, in *London medic. and phys. journal*. Jan. 1817., p. 527. Vid. FROBIEP'S, *Notizen aus dem Gebiete der Natur und Heilk.* 18. B. N. 6., p. 91.

2. Mio padre nella sua pratica raccolse molti esempi di idrotorace venuti in conseguenza dell'intempestiva guarigione della tigna.

3. SCHENK, obs., lib. I., obs. 43., p. 15.

4. LOBBY, l. c.

5. ALIBERT, l. c., § 34.

6. Osservai in un giovanetto di diciotto anni, fin dall'infanzia tignoso di tigna secca, che io curava colle lozioni di sublimato, che seccate le croste e cadute, sopravvenne una forte ottalmia con cisa, ed escoriazione sulle palpebre, che non cessò, che applicato alla testa un ampio vescicante, dal quale fu richiamato l'esantema alla cute; e fu poi curato col metodo ordinario, senza che gli accadesse più sinistro alcuno. » (CRESPELLANI, l. c., p. 24).

7. ALIBERT, l. c., c § 24.

altri insetti; al quale scopo giovano d'ordinario l'*unguento* composto di *burro* fresco e di *seme di sabadiglia*, col quale si ungono i capelli, che si tagliano senza tema di raffreddamento, tenendo ben serrato il capo in un berretto onde non isfuggano. Quest'operazione va ripetuta più volte onde distruggerne anche le uova. Se la malattia è più grave e recente, se il piccolo ammalato sia florido, ed abbiavi grande irritazione al capellizio, si applicano delle *mignatte* dietro le orecchie (però con molta cautela, onde non ne avvenga una troppo forte perdita di sangue, che noi vedemmo susseguita dalla scomparsa della tigna, e da consecutivo idrocefalo acuto, che riuscì mortale¹), amministrando nello stesso tempo dei *leggieri purganti* e dei *semicupj*. Svolta del tutto la tigna, devonsi ammolliare le croste e prepararle a cadere. A questo scopo corrisponde ottimamente il *cataplasma* di foglie di *malva* con *butirro* non salato, fresco, tenuto continuamente sulla parte affetta. Se l'eccessiva durezza delle croste rendesse inutile l'applicazione di questo rimedio, bisognerà prima levarne cautamente col *rasojo* la parte più dura; e, tolta questa, si laveranno ogni giorno le parti sottoposte con decotto di *malva*, con acqua tiepida, o con *orina*², e si ungeranno con *unguento ammolliente* o con *butirro*; dopo di che si coprirà il capo con una berretta o con una specie di cuffia fatta con una vescica di porco. Se la tigna ricomparisse, non le si dovrà frapporre alcun impedimento, e, terminata l'eruzione, si curerà come la prima, finchè la malattia non isvanisca da sè. Se ciò non avviene nello spazio di alcuni mesi, bisognerà far ricorso nello stesso tempo ai rimedj interni che sono indicati contro la diatesi scrofolosa o la venerea. Nel primo caso trovammo giovevolissimo il *sulfuro di antimonio* e di *mercurio* coll' *estratto di cicuta*, facendo nello stesso tempo prendere il decotto di *dulcamara*, di *china dolce*, o di *ginepro comune*. Un caso di questa malattia, che mostròsi ribelle a questo metodo, venne maravigliosamente vinto dai *bagni di mare*³. Quando anche gli interni rimedj amministrati per un conveniente spazio di tempo non facciano effetto, massime se le ulcere della tigna presentino un cattivo aspetto, si potrà aver ricorso a rimedj più forti. Tali sono: la *cicuta*⁴, il *giusquiamo*

1. Si ricordino i lettori di questo caso (tolto dalla pratica di un mio antico scolaro di Vilna): *Observation sur une teigne qui après avoir résisté pendant quatre ans à l'emploi des topiques irritans, a guéri en peu de temps par l'usage de sangsues et des emolliens*, par le Pr. BOBILLIER (*Journal universel des sciences médicales*. T. 37, III, Cahier, -- p. 361.

2. GUYON, *leçons diverses*, Vol. 2, p. 529. In Italia io vidi sempre giovare questo metodo.

3. In una ragazza di 15 anni, figlia mag-

giore di ERNESTO GRODDEK, egregio professore di letteratura greca e latina nella Imp. Università di Vilna. Morì quest'uomo distinto nel 1825. Serva questa breve nota di monumento che un amico erige all'amico.

4. STÖRK, de cicuta, p. 175. MURRAY, l. c., p. 241. — STÖLLER, *Beobachtungen und Erfahrungen*, Gotha, 1777, p. 159.

R. *Herbae malvae uncias quatuor*:

coque c. s. q. lactis, sub finem adde pulveris herbae conii maculati, unciam unam,

Butyri recentis, uncias tres.

nero, la belladonna, ecc.¹, la soluzione di muriato ossigenato di mercurio², l'unguento di mercurio, sia bianco³, sia rosso⁴, l'unguento egiziaco con mercurio precipitato rosso⁵, l'acido di sale⁶,

M. f. cataplasma molle. Cfr. V. LESPIN, *observation sur une espèce de teigne* (tigna favosa), remarquable par un écoulement périodique, guéri par l'usage de la cigue (SEDILLOT, *rec. périod. de la soc. de médecine de Paris*, T. 58, p. 347).

1. Nouvelle méthode de traiter la teigne (Pommade de Cynoglosse, Belladonna, Jusquiame, Potelée ou Hannebane, Tusillage), employée depuis 4 ans dans les hôpitaux et hospices civils de Paris (SEDILLOT, *rec. périod. de la soc. de médecine de Paris*, T. 57, p. 211). Io temerei l'uso di tanti narcotici applicati così presso al cervello.

2. BELL, I. C., p. 241. — DUNCAN, *Krankengeschichten*, p. 118

R. Aquae destillatae, libram unam,

Sublimati corrosivi, grana duodecim,
ad scrupulum unum.

« Le lavature fatte col sublimato, sciolto nell'acqua di calce unitamente al sapone, come lo raccomanda BELL, (Delle piaghe, p. 367. — Ricerche del sig. BOSQUILLON, sopra le tigne) produssero l'effetto di far cadere le croste disseccate soltanto superficialmente; ma vi restò il fondo delle ulcerette vive, il quale non cedette punto alle lavature, e la tigna ritornò come prima, quantunque si fosse in esse continuato per più di due mesi. Operarono le lavature col sublimato la distruzione del miasma tignoso in un giovanetto di quindici anni, cui era recidivata la tigna dopo che era stata curata col cerotto depilatorio; e vive tuttavia da dieci anni in qua senza segno alcuno dell'infermità passata. Non consiglierò nullameno alcuno ad affidare alle mani altrui questo terribile veleno. » (CRESPELLANI, I. C., p. 30).

3. R. Mercurii praecipitatis albi, drachmam unam.

Axungiae porcinae, uncia « unam.

M.

4. Butyri recentis, uncias duas,

Cerae albae liquefactae, drachmas tres,
Mercurii praecipitatis rubri, camphorae aa, drachmam unam et semis.

5. Questo rimedio è raccomandato principalmente da CRESPELLANI. Egli lo prescrive nel modo seguente:

R. Unguenti Aegyptiaci, uncias tres.

Mercurii praecipitatis rubri, drachmam unam.

Misceantur. « Tagliati il più che si può i capelli, si cuoprono le croste tignose col-

l'unguento indicato, e si mantiene in luogo soprapponendovi della stoppa fina ed un'adattata fasciatura. Ogni due giorni, per le prime medicature, si leva la stoppa, e con essa le croste ed i capelli che vi restano aderenti, e si replica l'unguento, finchè l'ulcere tignoso sia passato in una piena ed universale suppurazione. Le croste suppurate ed i capelli vengono levati e sveltati con poca fatica, e senza molto dolore. Nella tigna squamosa e miliare, ed in tutte le tigne secche, le croste e squamme tignose restano svelte per lo più colla seconda o terza applicazione dell'unguento, e compare la sottoposta cute monda tanto dalle croste tignose che dai capelli: in essa piccoli forellini soltanto si osservano, dai quali sarebbe presta a ripullulare la malattia, se non si proseguisse l'applicazione dell'unguento per tre o quattro volte o più ancora, finchè, posti anche essi in suppurazione, non restino cicatrizzati, e siano levate le più minime croste ed i capelli restativi. Si riconosce guarita la malattia dallo scomparire certe macchie rosse un po' elevate, che si distinguono del resto della cute; le quali macchie lasciate a sé passerebbero ben tosto allo stato di ulcere tignosa. Nella tigna favosa ed umida la suppurazione è più abbondante; e levato l'unguento e svelte colla stoppa le croste ed i capelli, vi rimane una piaga sanguinolenta e sordida, alla quale applicasi di nuovo l'unguento, stendendovelo con un dito o con una spatola leggermente per non addolorare tanto l'infermo, e passati due giorni, levasi come prima, e con esso tutti i capelli e croste che vi erano restate. Si vedono allora le ulcerette che attaccavano il tessuto mucoso aperte fino alla vicinanza dei bulbi; ed è necessario che sia libero l'adito al medicamento fin sopra quella più profonda insinuazione del vizio tignoso, affinchè restino consunte tutte le sordidezze ad esse aderenti, ed i rimasugli dei guasti follicoli sebacei, che agiscono come corpi estranei, e difficolano la guarigione delle indicate piaguzze; le quali pure devono essere poste in istato di suppurazione, acciò si formi una stabile e soda cicatrice: al quale stato vengono ridotte a poco a poco dalla replicata applicazione dell'unguento. Si avverta pure che l'unguento sia ridotto alla consistenza del mele sodo; altrimenti cola,

l'acido nitrico¹, la ruggine², le cantaridi³, le ceneri dei rospi (rana bufo, Lin⁴), il nitrato d'argento fuso⁵, per non parlare di alcuni farmaci pericolosi, quali, a mo' d'esempio, il tabacco⁶ e l'arsenico⁷. Noi non abbiamo ancora sperimentato personalmente la polvere di carbone⁸, l'ossido di manganese⁹, lo zolfo¹⁰ e l'acido pirolegnoso¹¹. ALIBERT¹² e VYLIE¹³ danno gran lode al

e non resta aderente alle parti cui è applicato. — Il metodo da me ora proposto per la cura delle tigne è per l'esperienza dimostrato preferibile ai cerotti depilatorj, tanto perchè men doloroso e barbaro, che per la suppurazione più facile e più regolare che ne succede. I capelli in oltre, che appajon divelti dalla loro radice, più facilmente e più presto ripullulano dopo l'applicazione dell'unguento che del cerotto, sembrando che restino levati soltanto dalla parte loro subcutanea, e prima di entrare nel bulbo, piuttosto che dalla loro radice. — Replicato l'unguento finchè si osservi nella cute alcuno dei forellini, che costituiscono di poi le croste tignose, a distruggere ogni semenza che vi fosse restata, riesce di somma utilità il continuare per due mesi, ed alle volte anche più, ad ungere la testa coll'unguento rosato, ad ogni oncia del quale sia unito una dramma di precipitato bianco, o coll'unguento citrino. Ho lo stesso effetto ottenuto dall'olio o grasso unito ai fiori di zolfo. Fregasi ogni giorno la testa del tignoso colla nominata mistura ben calda in tutti i punti, ove esistevano croste, e si continua finchè si osservi che più non ripullula la malattia.

6. BRÜCKMANN in HUFELAND's, SCHREGER's und HARLESS's, *Journal der ausländ. medic. Literat.* 1803, 4, Th., p. 40. — THILENIUS, *medic. chirurg. Bemerk.*, p. 494.

4. ALIBERT, l. c., § 61.

2. THOMANN, *Annal. Würceb.* Vol. II, p. 350. — DESSAULT, *auserl. chirurg. Wahrnehmunged* N. 194. — STARKE, *klinisches Institut*, p. 30. — DUNCAN, *medical cases and observations*, Edit. 3, p. 197.

R Aeruginis, drachmam semis,

Axungiae porcinæ, drachmas duas.

Illiniatur caput mane et vespere ad drhamam semis.

3. Nosografia per l'anno 1789, p. 171. — WENDT, *fünfte und sechste Nachricht*. Per ungere le ulcere callose si unisce all'unguento semplice un'ottava parte di cantaridi.

4. *Mercur de France*. Mois d'octobre, 1777, p. 190. — STOLL, *praelect.*, p. 283, *Berliner Sammlung*. 7, B., p. 70. Questo secreto fu comperato a gran prezzo dalla munificenza

di Leopoldo II, da un prete (PIEVANO FORZONI) fatto conoscere al pubblico.

5. Si distruggono colla pietra infernale immagini delle ulcere indurate, e dopo vi si soprappongono dei fili unti di unguento. Si può anche a tale scopo adoperare il butirro di antimonio. (GHERLI, centuria prima d'osservazioni rare di medicina e cirusia, Venezia, 1751, p. 15).

6. *Samml. auserles. Abhandl. für prakt. Aerzte* 12, B., p. 457. Si raccomanda il decotto di tabacco, gli effetti del quale sono avvertiti nel *Journal de médecine continué*, Vol. 13, p. 289.

7. De letifera applicatione arsenici vedi *Breslauer Samml.* 2, B., p. 114.

8. THOMANN, l. c., ad. an. 1800, p. 10, 137. — ALIBERT, l. c., § 64, F. B. GRIOTIS, *considérations sur l'utilité de la poudre de charbon dans le traitement de la teigne*, etc. Paris an XII.

9. D. MORELOT, *nouvelles vues sur l'emploi de l'oxyde de manganèse* (*Annales de la soc. de médecine de Montpellier*. T. 3, P. 1, p. 271).

10. SCHACK in MURSIANA's, *Journal für die Chirurgie* 2, B. 1, St., p. 154. Unguentum JASSERI, tinea illinitur.

11. J. BERNES, *über die Holzsäure und ihren Werth*. Wien 1823, p. 132.

12. l. c.

13. Questo distinto personaggio ci comunicò il seguente metodo: conviene 1. radere i capelli; 2. lavar la testa con saponata tiepida; 3. ungere le parti della testa che son sede della tigna con grasso di porco, e quindi lavarle nuovamente con saponata; 4. finalmente praticar fregagioni colle sostanze seguenti: P. d'Idrosolfuro di potassa due dramme, Farlo sciogliere in dieci once d'acqua di calce. P. d'Unguento di nitrato di mercurio q. b. Convien pure ogni giorno eseguir fregagioni con questa pomata ed inoltre farne anche mattina e sera coll'unguento di pece e di fiori di zolfo; 5. Dare nell'interno la decozione di guaiaco e le pillole di Plumer. Cfr. J. BARLOW, *remède contre la teigne, qui ne cause ni douleur ni inconvénients* (SEDILLIOT, *rec. périod. de la soc. de médecine de Paris*, T. 35, p. 401). Cfr. *Annales de la soc. de médecine de Montpellier*. T. 20, p. 356.

solfuro di potassa. Se mancasse d'effetto ogni cura, bisognerebbe, almeno nei fanciulli robusti e poco sensibili, aver ricorso al rimedio, crudele bensì, ma pure efficace, dello *strappamento dei capelli*¹.

III. Se la *tigna della faccia* producesse gravi molestie, o eccedesse i limiti, se le mette freno con un leggier *emetico* o *purgante*², e principalmente coll'uso dell'*erba della viola tricolore*³. Questo rimedio fu dapprima raccomandato da STRACK, e l'efficacia del medesimo venne poi confermata da THILENIO, ROSTAGNI, G. P. FRANK⁴ e da HAASE⁵, nel parere dei quali conveniamo noi pure pienamente. Se ne amministrano le foglie o recentemente colte⁶ o secche⁷:

1. Se si trascura quest'avulsione dei capelli, THILENIUS dice che la tigna ritorna quasi sempre. Delle tigne che aveano resistito ad ogni specie di trattamento furono compiutamente guarite coll'avulsione dei capelli, come attesta GESSCHER, (TODE, *arkneghund, Annal.* 4, *Hefst.*, p. 24). Questa operazione vien consigliata da CHIARUGI (l. c. p. 105) e da BERTRANDI, l. c. p. 192, ed a torto rigettata da EVERS (Act. acad. Goeting., 1790) e da ALIBERT (l. c., § 57). Il metodo per praticare l'avulsione dei capelli è il seguente: Se la tigna non occupa che poco estesi punti della testa, convien prendere i capelli con una molletta vicinissima alla loro radice, e levarli coi bulbi. Se più estesa è la malattia si ricorre allora al metodo esposto da KNACKSTEDT, (*Baldingers Neues Magazin für Aerzte* 7, B., p. 440). Si fa un empiastro con pece bianca, che si mette a liquefare al fuoco, con alquanto farina di segala e olio d'oliva. Lo si distende su pannolini della larghezza d'un dito, ma abbastanza lunghi e nel numero di quattordici o diciotto: si fanno scaldare leggermente, e dopo aver tagliati i capelli, si applicano sulle parti occupate dalla tigna. Un'ora dopo si levano senza violenza e lentamente, portando via così bastante quantità di capelli che vi sono aderenti. Si può, ove occorra, rinnovare la stessa applicazione. Alcuni autori usano un metodo simile, ma assai più doloroso, con cui spogliano, per così dire, spietatamente l'intero cranio. — « L'empastro di pece o sia cerotto depilatorio, nella composizione del quale aggiugnendosi il verderame, lo zolfo ed il precipitato rosso, riesce tra tutti i proposti metodi il più sicuro, specialmente nelle tigne secche e superficiali, che non si mettono in suppurazione che con grande difficoltà. Applicasi alla testa disteso in pezze forti, e tagliate in fettucce, lasciandovelo per alcuni giorni, finchè sia bene attaccato alle croste ed ai capelli, già prima

tagliati all'altezza di metà di un dito. Levansi poscia con forza le dette fettucce, operando al rovescio della direzione dei capelli, e si strappano insieme alle croste i capelli stessi quasi dai loro bulbi, attaccati già dalla malattia, se la tigna è antica, nella quale sembrano formare un grande ostacolo alla guarigione. Se ne ripete l'applicazione, finchè tutti siano stati sveltiti i capelli, continuando poscia ad ungere la testa impiagata coll'unguento solforato, finchè apparisca distrutto ogni miasma tignoso ed ogni piccola piaguzza cicatrizzata. In molti fu con tale metodo tentata la guarigione della tigna; che in alcuni successe bene, ma molti ancora nella malattia recidivarono, e spessissimo ne seguì l'alopecia; e noi reputai perciò sufficiente rimedio a curarla radicalmente, non adempiendo l'applicazione dell'empastro di pece esattamente all'indicazione propositami, e veduta necessaria, di ridurre, cioè, le croste tignose allo stato di un'ulcera semplice, purulenta, per indi formarne una stabile e soda cicatrice. » (CRESPPELLANI, l. c., p. 50).

2. Il dott. C. CALUGI somministra due dramme di tartrato di potassa nel decotto di gramigna, che si prende in più volte, ed i malati se ne trovano perfettamente bene. (OMODEI, *Annal. universal. di medic.*, agosto e settembre, 1828, p. 600).

3. *Jacea off.*

4. *Epitome*, l. c., p. 205.

5. *Diss. de viola tricolore*, Erlang., 1782.

6. *R. Herbae violae tricoloris sine radice floribus aut semine, manipul. unum: coque in lactis, libra una:*

Post levem ebullitionem coletur. - Si somministra questa dose nello spazio di un giorno, e si continua finchè molle sia la faccia e l'orina non sia più fetida.

7. *R. Pulveris herbae violae tricoloris, drachmas tres, sacchari, drachmam unam.*

M. D. S. ter de die ad cuspidem cultri,

l'orina dell' ammalato che fa uso di questo rimedio d'ordinario manda subito l'odore di orina di gatto. Alcuni alla viola tricolore preferiscono le *foglie della farfara tussilagine*¹ e della *primula veris*². Questa specie di tigna non richiede rimedj esterni. Non farà però male l'ammollire le croste col latte della nutrice, o con un unguento³. La *tigna maligna* richiede i bagni universali, la corteccia di mezereo od un vescicante permanente alla nuca, e l'uso interno del *sulfuro di mercurio e di antimonio*. Nei soggetti molto deboli giova molto l'unire la *china-china* alle radici di *china dolce* e di *salsapariglia*.

CAPO XX.

DELLA LEBBRA

2 LX.

Definizione. Divisione. Varie Specie. Necroscopia.

Definiz. I. Diamo il nome di *lebbra*⁴ al genere più atroce di impetigini⁵, caratterizzato da macchie diffuse, da alopecia, e da altre deformità de' capelli e delle unghie, da squame, da ulcere, da tubercoli, da mostruoso accrescimento di questa o di quella parte del corpo umano, e che finisce in tristezza, stupore, anestesia e tabe.

Divisione II. La lebbra così definita, comprende delle impetigini di diversa figura, le quali, per esser ben descritte, vanno distinte in *lebbra bianca*, in *L. squamosa*, in *L. elephantiasi* e in *L. parziale*.

L. bianca III. La *lebbra bianca*⁶ è antichissima, e trovasi ricordata nelle

1. ABRAHAMSON, in *Archiv der prakt. Arzneykunde* 3, B., p. 20.

2. USZER, *medic. Handbuch.*, p. 433.

3. BERTRANDI dava il seguente unto:

R. Olei e vitellis ovorum, uncias duas,
Aquae liliorum alborum, uncias quatuor,

Croci orientalis, scrupulum unum.

Insimul agentur ad formam linimenti.

4. Ted. *Aussatz*; Belg., *Lazery*; Melaatsheid; Akerziekte; Dan. *Spedalsked*; Sved. *Spetalska*; Island. *Likbra*; Ingl. *Leprosy*; Lepry; Franc. *Lèpre*; Ladrerie; Ital. *Lebbra*.

Sp. *Lepra*; Mal de san Lazaro; Portog. *Lepra*; Laziera; Gafeira.

5. « Les différentes lèpres que nous aurons occasion de signaler . . . se ressemblent par des symptômes frappans et essentiels; le caractère du genre se trouve dans les trois espèces . . . » (ALIBERT, art. *Lèpre*, in *Dict. des sciences méd.*, T. 27., p. 423.

6. Zazaath degli Ebrei. — Baras degli Orientali. — Αζόρυ Grec. — Ted. *Der weisse Aussatz*. Ingl. *Calfskin*. Sp. *Albarazo*; *Albaraz*.

sacre carte ¹. La descrissero inoltre AVICENNA ², OUSEEL ³, WEDEL ⁴, RUSMEYER ⁵, WITHOFF ⁶, G. G. FR. BOENNEKEN ⁷, DON CRISTOVAL DE MONTILLA Y PUERTO ⁸, ROUSSILLE — CHAMPERU ⁹, SCHILLING ¹⁰, B. FRIZZI ¹¹ e DE LA TOUR ¹². La malattia è annunciata dalla vitiligine bianca, che chiamammo lebbrosa ¹³, o da altre macchie o

1. Moyses, in Levit. c. XIII. v. 2. et sequent.

2. Canon. Lib. IV. Fen. 3. Tract. 5. cap. 1. Fen. 7. Tract. 2. cap. 9.

3. Diss. de lepra cutis Hebraeorum. Francof., 1709.

4. Program. de lepra in sacris. 1713.

5. Diss. de lepra mosaica seu legali. Gryphisw., 1723.

6. Program. de leprosis veterum Hebraeorum. Duisb., 1736.

7. De vitiligine, et quidem illa specie, quae a CELSO, γ' λεύκη vocatur (Nova act. acad. nat. cur., T. I., p. 198).

8. Si la lepra de los Hebreos sea espificamente la misma, que la de nuestros tiempos, y si tenga las mismas proscriptciones y penas, o qual diferencia haya en la ley de Grecia (Mem. academ. de la R. soc. de Sevilla, T. 3., p. 302).

9. Recherches sur le véritable caractère de la lèpre des Hebreux (Mém. de la soc. méd. d'émulation. A. 3., p. 155).

10. Diss. de lepra. Lugd. Bat., 1778. (BALDINGER, sylloge III. N. 1). Et: De lepra Samaritanensium communicationes. Edit. HANSEN.

11. Dissertazione sulla lebbra degli Ebrei, Trieste, 1793.

12. Observation d'une lèpre des Hebreux, leucé ou alphas des Grecs, vitiligo des Latins, suivie du parallèle de cette maladie et des affections, qui lui sont analogues (Mém. de la soc. méd. d'émulation. A. 6., p. 32).

13. Cap. I. § I. N. 2. — «Moisé nell'ammettere i due caratteri del pelo bianco, e del colore (Capo suddetto, Testo 1 e 2), indica tre nomi Ebraici: Seed, Sapochat e Baeret, ma non ne analizza di troppo il valore. I Rabbini però, meglio ne schiariscono il tutto. Il Maimonide definisce la malattia chiamata Zarahat in genere, quando imbianca un luogo parziale della cute, e sia questa bianchezza uguale o maggiore della pellicella dell'uovo; ma se al di sotto, e la chiama Boach, e non più Lebbra, ossia Zarahat. — Giova qui riflettere, per comprendere quando sia ben adattato, che Zarahat spiega in siriano, abbondanza di tumori, una delle cause alla malattia disponenti; che in samaritano significa, unione e radunamento, adattabile a' tumori che ne

nascono; che in etiopico indica il grasso vicino al malpighiano reticolo, che è la sede della malattia; e che finalmente in arabico vuol dire, indebolire: sintoma di questo stesso malore. Trovo poi che in caldeo Bet Zirha inchiude un medicamento che fa crollare i capelli; altro segno della stessa malattia. Tutto ciò si può riscontrare nel Dizionario Castelli, articolo Zarah. — Cotesti tre nomi mosaici bene analizzati, hanno dato luogo giustamente ai Rabbini di dividere la malattia in due generi, ognuno de' quali comprende due specie, e le quattro specie sono relative al diverso grado di bianchezza. — Il bianco, superiore ad ogni altro, che forma nella cute il vero niveo, è il primo genere, chiamato Baeret. In fatti, presso Castelli, significa nelle lingue orientali macchia originalmente lucida. Chi sa in fatti dalla dottrina newtoniana, che il bianco, somma di tutti i colori, è quello che riflette tutti i raggi, comprenderà abbastanza quanto sia adattato il dire, macchia lucida, la relativamente più bianca. — In siriano Baerin spiega mistione di tutti i colori, che insegna a maraviglia la natura del bianco; e in arabico, colore grande, ben adattato del pari a colore che tutti i raggi riflette, quindi maggiore fa il colore sensibile. In siriano poi significa anche stupore, e in arabico merore, sintomi ordinarij di questo morbo, e così è pure ben adattato l'altro significato eminenza di tumori. — Il secondo genere è quello chiamato da Moisé Seéd, bianco più oscuro come la lana di un agnello appena nato. Questo verbo significa innalzamento, ben adattato ai tumori che nascono, e più, significa bruciore, sintoma della luce riflessa da un bianco di secondo ordine. — Il bianco di terzo ordine è quello che si avvicina al colore della calce, e questa è specie compresa sotto il primo genere Baeret, e quello di quarto ordine, cioè più oscuro, è come il bianco dell'uovo, e questa è specie compresa sotto il secondo genere Seéd. Queste due secondarie specie chiamansi tutte due col nome Saphat, che significa, aderenza o aggiunta, cioè specie secondaria. Spiega però ancora farsi calvo, pertinacemente tormentare, in

pustole rosse, gialle, livide, ora dure, ora molli. A malattia più inoltrata, ne viene affetta non solo la superficie delle cute, ma anche il tessuto della medesima, colle carni sottoposte fino alle ossa. Le carni si fanno quindi dure, rigide ed aspre, perdesi il senso del tatto, ed i peli si fanno bianchi, lanuginosi¹. Nel più forte grado della malattia la cute si copre di squame e di ragadi, vi si formano delle ulcere² serpeggianti (L. tiria) con carne lussureggiante, che lasciano delle cicatrici; cadono i peli (L. alopecia³), guastansi le unghie, gli occhi, nè rossi, nè offesi dalla luce, lagrimano, le palpebre si rovesciano, si ostruiscono le nari, havvi frequente bisogno di soffiarsi il naso, abbondante secrezione di saliva, corrose ne vengono le gengive e le labbra, e veggonsi inoltre diarrea colliquativa, orina bianca, densa, grassa, quasi saniosa, finchè alla fin fine la tabe e l'idrope pongono fine alla miseranda vita.

Lebbra
squamosa

IV. La *lebbra squamosa*⁴ costituisce una specie molto comune, e noi l'abbiamo vista sette volte⁵. La storia di questa lebbra si confonde con quella dell'elefantiasi. Della prima però scrissero C. CELSO⁶, ELVEZIO⁷, GREG. HORST⁸, WISEMANN⁹, FORESTUS¹⁰, SCULTETO¹¹, G. FALCONER¹², F. H. BONORDEN¹³, MECKEL¹⁴, G. A. T. C. ALFELD¹⁵, L. OTTNER¹⁶, LARREY¹⁷, WILLAN¹⁸, METTERNICH¹⁹ ed E. G. DUFFIN²⁰. La lebbra squamosa è spesso preceduta dalla

ebraico e in caldeo, e abbondanza non che effusioni di umori, in arabo, bene applicabili alla malattia in quistione. » (FRIZZI, l. c., p. 14 — 17).

1. « Tre erano i segni per far vera Lebbra la malattia, per comando dello stesso Moisè: il pelo bianco (Testo Num. 2); la carne viva nella stessa piaga (Testo 10); e se si dilatava di più col progresso del tempo (Testo 5 del capo 15). » FRIZZI, l. c., p. 20.

2. « Qui pure l'esulcerazione doveva nascere in mezzo alla macchia, per essere segno di malattia lebbrosa; altrimenti poteva il fenomeno avere altri principj. » (idem, l. c., p. 27.)

3. « Siccome la parte capellata è di tutt'altra natura del resto della cute, così Moisè, colla solita sua mirabile avvedutezza, distingue il morbo in quelle parti. Dà un nome diverso a quello che è calvo dalla parte dell'occipite, e all'altro che lo sia al fronte. Chiama il primo *Chereach*, il secondo *Ghibeach*. Siccome Moisè (Testo 40 e ivi), così i Rabbini separano totalmente la calvezza della parte anteriore da quella della posteriore. » (lo stesso l. c., p. 39.)

4. Lebbra dei Greci. Lepra Ichthyosis. Impetigo excorticativa. Ted. *Der schuppige oder raudige Aussatz*.

5. L'ultimo esempio lo vidi nella valle Brembana, della provincia di Bergamo, il 24 luglio, 1827, in un uomo di 52 anni.

6. De medicina. Lib. V. c. 17, edit. Bipont. 1786, p. 343.

7. Diss. de Graecorum lepra. Lugd. Bat. 1678.

8. Opp. T. II., p. 325.

9. Chirurg. Lond. 1719. T. I., p. 227.

10. Observ. chirurg. Lib. IV, obs. 9.

11. Armament. chirurg., obs. 97., p. 509.

12. On the lepra Graecorum (Memoirs of the med. society. Vol. 5. N. 48., p. 368).

13. De lepra squamosa tentam. antiq. med. Halae, 1795.

14. Diss. de lepra squamosa. Halae, 1795.

15. Diss. inaug. leprae histor. succint. et binas leprosum nuper observat. histor. compl. Giessen, 1800.

16. Observata quaedam in hist. leprae; subj. casu recent. leprae Graecorum. Tubing. 1803.

17. Mémoires de chirurgie militaire et campagnes, etc. Paris, 1812. T. 2., p. 69.

18. l. c. p., 85.

19. HUFELAND und HIMLE, Journal der prakt. Heilkunde. 1811. St. 10.

20. Of squamous disorders (The Edinb. med. and surgic. Journal. January 1826).

vitiligine nera. Altre volte è preceduta da pustole¹, dalla tigna del capo, da alopecia, da ofiosi, o comincia anche improvvisamente con *rossore* di tutto il corpo². In generale lo svolgimento della malattia è accompagnato da stanchezza generale, da mal umore, da brividi con calore e senso di fuoco interno, di formicolio tra la cute e la carni, massime alla faccia, e spesso da febbre protratta, come vedemmo, al più mesi³, e talvolta periodica⁴. Le impetigini prodrome della lebbra invadono col tempo sempre maggiormente il tessuto cutaneo, così che la cute si fa grossa, coriacea, tesa, inflessibile, aspra, arida e solcata. Essa poi copresi principalmente di *squame* numerose, dure, della grandezza di un pollice, decidue e che si riproducono prestamente. In alcuni luoghi l'epidermide si stacca a mo' di forfora. Sotto le squame la cute stessa è aspra, rossa, fissa, corrosa, sanguigna. Intanto svanisce il senso del tatto, la voce si fa rauca e debole, cedono le forze (ad onta che duri vivo il desiderio dei cibi) esauste tanto dal sudore notturno, viscido, che manda odore di caprone, quanto da un sonno pesante e spesso interrotto dal pericolo di soffocazione, e l'animo cade in profondo abbattimento. L'orina presenta un sedimento terreo, l'alito è fetente, ed il muco che cola dalle nari e le lacrime diventano così acri, che le gote ne rimangon corrose. Nel grado più intenso della malattia compajono dei dolori alle ossa⁵, si gonfiano le glandule, indi le cute si copre di pustole

1. FALGONER, l. c.

2. La malattia rossa di Cajenna (specie di lebbra squamosa) comincia con macchie rosse, gialle, che stillano, son sede d'insensibilità perfetta, e mostransi sulla faccia, su le orecchie, sul collo, e finalmente sull'intero corpo: queste macchie svaniscono quasi appena si mostrano: si distacca l'epiderme e copronsi d'una specie di farina. L'orina è torbida e quasi oleaginosa. La pelle della faccia, le orecchie divengon grosse e le labbra crescon di volume. Sopraggiungono in pari tempo eruzioni pustolose, che degenerano tosto in ulcersi orribili, fetidi, d'un rosso scuro, e coperti di fungosità. Nell'ultimo periodo della malattia una carie, che avanza con rapidità, rammollisce le ossa e le cangia in carnosa sostanza. Gli Europei son per solito offesi in minor grado da tal malattia; vale a dire non hanno ulcersi nè carie. La malattia, chiamata *rosa asturica* (altra varietà della lebbra squamosa) si mostra nella plebaglia, all'epoca della primavera, sotto forma di macchie rosse, rugose, che appariscono sul dorso delle mani e de' piedi. La parte offesa dalla malattia è dolorosissima; la superficie divien sempre più gros-

sa, e finalmente copresi di croste che screpolano. Queste croste, benchè secche comunemente, mandan fetido odore. Verso la metà della state cadono, e sotto di esse la pelle è provvista di peli, ed offre una depressione. Questa macchia si copre d'una crosta che dura più d'un anno. Col tempo mostrasi nuova eruzione sul collo, ed essa discende dalla regione della clavicola verso lo sterno per l'estensione di due dita. Ma allora le parti superiori del corpo si gonfiano, e scemano talmente le forze, che il malato trema in tutto il corpo e trovasi nella impossibilità di starsi in piedi. Un senso di calore interno gli impedisce di dormire, e lo stimola a precipitarsi nell'acqua. Finalmente le sensazioni s'estinguono, e l'infelice da questo morbo offeso muore d'idrope o di consunzione, dopo avere presentato la follia, il delirio ed il coma.

3. J. P. FRANK, epit., Vol. IV, p. 215.

4. Lo stesso, ivi.

5. Nell'*Yaws* (specie di lebbra endemica in Africa, in America e nelle Indie orientali, e conosciuta pur coi nomi di *framboesia*, *pian*), dolori osteocopi ne annunziano il principio. Il malato è tormentato

livide, che convertonsi in ulcere rodenti, le quali, distruggendo qua e là i legamenti capsulari, danno origine alla caduta delle estremità. La scena finalmente si chiude con lipotimie e convulsioni che si succedono a vicenda.

Lebbra
elefantiasi

V. La *lebbra elefantiasi*¹ presenta i caratteri genuini di quell'orribile malattia della quale è fatta menzione, non veramente in IPPOCRATE², ma nelle opere di CELSO³, di CELIO AURELIANO⁴, di ARETEO⁵, di ARCHIGENE⁶, di GALENO⁷, di AEZIO⁸, di PAOLO

da veglie terribili, e spesso da febbre accompagnata da debolezza nel polso, e dalla perdita delle forze. Inoltre presenta tutt' i fenomeni della malacia, e mangia creta, terra, carbone, e cose simili. Sopravviene quindi una melanconia prossima alla disperazione. In pari tempo la testa si gonfia e diventa deforme; subitamente dopo pustole affatto simili a quelle del vajuolo, e circondate da una specie di polvere forforacea, si mostrano sul collo, in vicinanza alla laringe. Queste pustole dopo certo tempo altre parti invadono, massime le anguinaie e le ascelle. Per altro lentamente segue l'eruzione. In capo a certo numero di mesi, i surriferiti sintomi svaniscono, ad eccezione dei dolori osteocopi, che spesso sono il preludio della carie. Allorché a lungo restano le pustole, i peli delle parti circondanti imbiancano, e le stesse pustole si riempiono di marcia bianca, viscosa, densa, e che ulcera le parti. Questa marcia, distruggendo le vicine vene, gravissime emorragie cagiona. Per altro non presentano assai forti dolori queste pustole, nè sono neppure d'ogni sensibilità sprovviste. Le ulcere che si mostrano nell'*yaws*, occupando qualche volta la gola, presentano margini forforacei, e forniscono viscosa e bianca marcia. Presso alle articolazioni vedesi per solito la riunione di parecchie di queste ulcerazioni cagionare un più considerabile ulcere, volgarmente chiamato *mama yaws*. Perciò si vede sopravvenire, dietro quest' affezione, la rigidità o la flessione permanente delle articolazioni. (*Allamand*, Nov. act. nat. cur., vol. IV, p. 88). Si vedono talvolta svilupparsi sulla pianta de' piedi ulcersi coperti d' escrescenze carnose (*crable yaws* in stile volgare), circondate da vene varicose, e che impediscono il camminare. Queste varici, allorché si arresta lo sviluppo dell'*yaws*, sono più abbondanti. Quanto più rapidamente s' estendono le ulcere, tanto più presto anche si vede accendersi la febbre, che s' accompagna con sintomi nervosi e idrofobia, e spesso termina con

diarrea, con colera e con idropisia. Spesso la malattia si cangia in erpete squamoso; altre volte guarisce spontaneamente.

1. *Sinonimi* Satyrisimus, satyriasis, syriasis morbus heracleus, seu herculeus, cancer universus, cancer totius corporis, ulcus universale, morbus Phoenicius, morbus Lazari, malum Lazari, malum Hierosolymitanum, Elephantia, lepra Syriaca et Aegyptiaca, L. Americana, L. nigra, L. tuberculosa, mulsania. — Ασπρία dei Greci, — Khorah degli Indiani, — Judam, Jusam, Daiil asad, degli Arabi, Boacsi dei Surinamiti. — Ted. Der knollige Aussatz. — Schilling l. c. ne diede delle bellissime tavole — BATEMAN, delineations, etc. Plate XLVIII. — RAYER, l. c. Planche VII, fig. 3. 5.

2. Secondo l' osservazione di HESSLER, (l. c., p. 201) non bisogna aspettarsi d' incontrare in IPPOCRATE il vocabolo elefantiasi, poichè al suo tempo i Greci non conoscevano ancora l'elefante. Si sarebbe potuto almeno attendere di trovar la descrizione della malattia; ma dal suo mancare si può conchiudere che l'elefantiasi non fosse mal comune al tempo d' IPPOCRATE. Più tosto alla lebbra squamosa si riferiscono certi passi delle opere d' IPPOCRATE, come i seguenti: Praedict. II. § XLIX, p. 521, t. 4, edit. di Lind. — Aph. III, 20. Conviene non omettere di dire che ARISTOTILE (De generat. animal. IV, p. 676) parlò d'una malattia (Σατρωρία) che dava alla faccia la forma di quella del satiro.

3. Opp., Lib. III, c. 25, p. 181.

4. Morb. diuturn. IV, 1, p. 495, ed AMMON.

5. De caussis et signis diuturn. affect., Lib. II, cap. 45, Edit. HERM. BOERHAAVII, Lugd. Batav., 1755, p. 69 — 71.

6. In AEZIO, Tetrab. IV, Serm. I, c. 420, p. 655.

7. HIPPOCRATIS et GALENI, opera. Edit. RENAT. CHARTER, Lutet. Paris, fol. max. sc. de prob. pravisque alimentor. succ., lib. c. 44, vel T. VI, p. 459. — De morb. caussis lib. c. 17. v. T. VII, p. — De symptomat. caussis lib. II, p. 6, v. T. VII, p. 80. — De tumori-

EGINETA¹, di AVICENNA², e di altri Arabi³, di G. GADESSEN⁴, di ARNOLDO DI VILLANOVA⁵, di GILBERTO D'INGHILTERRA⁶, di UGONE BENZIO⁷, di BARTOL. MONTAGNARA⁸, di GIO. VIGO⁹, di VITALE DE FURNO¹⁰, di VALESCO DA TARANTO¹¹, di GUIDO DI CAULIAC¹², di GIO. GERSDORF¹³, del VESALIO¹⁴, di VALLERIOLO¹⁵, di G. SALICETI¹⁶, di LANFRANCO¹⁷, di TEODORICO DELLA CERVA¹⁸, di B. GORDONI¹⁹, di FUMANELLI²⁰, di FIL. SCHOPF²¹, di FERNELIO²², di GIAC. HORST²³, di FAER. ILDANO²⁴, di FISCHER²⁵, di SCHMIEDEL²⁶, di COZIER²⁷, di SCHILLING²⁸, di F. G. HENSLEY²⁹, la maggior parte dei quali autori per altro (soprattutto di quelli del secolo XVI) trattarono piuttosto della lebbra squamosa. Questa è quella lebbra, che endemica da tempo immemorabile nell'India orientale ed in Egitto³⁰, passò in Italia ai tempi di *Pompeo* e di là si sparse in tutta Europa³¹, e poi per le incursioni dei Saraceni, e finalmente

bus praeter naturam, lib. c. 43 et 44, v. T. VII, p. 320. — De medendi method, lib. II, c. 2. T. X, p. 29. — De medendi methodo ad Glauconem, lib. II, c. 12. v. T. X, p. 390, pluribus in locis.

8. I. c.

1. De re medica IV, 1, p. 500, coll. STEPH.

2. Can. III, Fen. 4, Tr. 5, c. 1.

3. La lebbra degli arabi poi .. è la rara elephantiasi dei medici greci, (GROENE, antiquitates morborum. Vratislav., 1774, p. 184).

4. Rosa Anglica, Papiae 1492, fol. lib., II, c. 7, p. 55.

5. Opp. in fol. Lugd., 1509. De signis leprosum libellus.

6. Compend. medic. Lugd., 1510, 4. L. VIII, fol. 36.

7. UGON, Senens. Consil., 100, f. 80, c. Venet., 1518.

8. In Consiliis. Lugd. 1525, Cons., 299.

9. Pract. copios. Lugd., 1529.

10. Remed. et cur. Lib. Mogunt., 1531, fol. cap. 202.

11. In Philonio, Lugd. Bat., 1538, In tract. de chirurg., c. 49.

12. Tr. VI. D. II, cap. 2, P. 1, p. 287, ed JOUBERT.

13. Feldtbuch der Wundarzneykunde. Tr. VI, Cap. 5.

14. De fabr. corp. humani, lib. V, c. 9, p. 458.

15. Enarrat. med. lib. VIII, p. 835.

16. Chirurgia, in art. chirurg. scriptor. collectione. Venet., 1546, fol. L. I. c. 48, 64.

17. Ars compl. chirurg. doctr. I, Tr. III, c. 2, 6, 7.

18. In art. chirurgicae scriptorum collectione. Venet., 1546, fol., p. 175, lib. III, c. 50, 51, 54, 55.

19. Lilius medicinae, Lugd., 1574, cap. 22.

20. Sermo de lepra et elephante morbo. Opp., p. 479.

21. Kurzer aber doch ausführlicher Bericht von dem Aussatz, auch dessen Ursachen, Zufällen und Curation. Strasburg, 1582, 8.^o Cfr. SCHENK, observat. lib. VI, p. 805.

22. De abdit. rerum causis, Lib. II, c. 14, p. 229.

23. Obs. med. part. II, obs. 22, p. 160.

24. Epist. 24, p. 975 (opp. fol. Francof., 1648).

25. Diss. exhibens lepram arabicam s. elephantiasin. observatam et curatam. Erford., 1727.

26. Diss. de lepra. Erlang., 1730, v. HAL-
LER, collect. diss. pr. VI, N. 194.

27. Journal de médecine, Décembre, 1757.

28. Op. cit.

29. Vom abendländischen Aussatze im Mittelalter, nebst einigen Beiträgen zur Kenntnis und Geschichte des Aussatzes. Hamb., 1790.

30. L'elefantiasi è una malattia che nasce nel mezzo dell'Egitto, e a cagione del fiume Nilo, nè mostrasi mai più lontano. « LUCRET. de rerum natura. Lib. VI

31. Anche la faccia degli uomini sofferse delle malattie nuove e sconosciute in ogni età anteriore non solo in Italia, ma anche in qualunque altra parte quasi di Europa: malattie che in quel tempo non furono tanto comuni in Italia, nell'Illiria, o nelle Gallie o nella Spagna ed in alcun altro paese quanto in Roma e ne'suoi dintorni, che non erano dolorose bensì, nè accompagnate da pericolo, ma che per la loro immondezza eran peggiori di qualunque morte. La più grave fra queste come per ischerzo (com'è sfacciata abitudine di molti nelle

per le guerre sacre¹, divulgossi talmente, che sul finire del secolo decimoterzo si contavano diciannove mila ospedali² destinati *esclusivamente* a ricettare i lebbrosi³. Incrudeli poi la lebbra fino al secolo decimoquinto (dicesi che allora solo pervenisse in *Russia*)⁴, nel quale, come se volesse cedere il luogo alla lue venerea, cominciò a cessare, continuando però ancora fino ai due secoli seguenti⁵. Da quell'epoca venendo ai nostri giorni presentossi nell'*India orientale*⁶, in *Arabia*⁷, in *Siria*⁸ (detta talvolta *Erpete di Alep-*

altrui miserie), ebbe primieramente nome di *lichene* da un vocabolo greco, poi siccome cominciava quasi dal mento, con usurpato vocabolo si disse in latino *mentagra*, occupando in molti tutta la faccia, lasciando illesi soltanto gli occhi, e coprendo il collo, il petto e le mani di schifosa forfora. Questa lue non era conosciuta dai nostri antenati, e comparve la prima volta in Italia sotto il principato di Tiberio Claudio Cesare, ove fu portata da un certo Persino, cavaliere Romano, scrittore questorio, che la contrasse e la portò dall'Asia. Nè questa malattia infettava le femmine, od i servi, o l'umil plebe, ma i grandi, comunicandosi con molta facilità massime per mezzo dei baci, e lasciando delle gravi cicatrici, poichè si curava coi caustici, e non poteva vincersi finchè non si fosse abbruciato il corpo fino alle ossa. Vennero dall'Egitto, che ci aveva mandato questo male, dei medici che non ebbero altra occupazione che quella di guarir questa malattia con grandissimo loro lucro. « Plinio, Stor. nat. XXVI. c. 4).

1. Sembra che l'opinione, la quale pretende che la lebbra sia stata introdotta in Europa dalle guerre di religione, sia affatto erronea. La prima Crociata, di fatto, seguì nell'anno 987, e nel 1000 la seconda. — Già intanto, fin dal 630, una legge era stata attivata da *Lotario*, re dei *Longobardi*, la quale stabiliva che i lebbrosi morivano civilmente, e che i poveri, dalla lebbra offesi, non dovevano, sotto gravi pene, avvicinarsi ai passeggeri. La medesima legge loro ingiungeva d'annunziare il lor approssimarsi battendo la terra col bastone (*Muratori, Antiquit. ital. med. aevi, t. X. diss. 16*). — Così la corte suprema, radunata a *Compiègne* per ordine del re *Pipino*, l'anno 757, fece una legge che ordinava lo scioglimento del matrimonio dei lebbrosi, e non accordava loro la facoltà d'entrare nei sacri luoghi. (*RAYMOND, histoire de l'épiphantiasis. Lausanne, 1767, p. 57*).

2. GERMAN, *Armen-Leuten-Häuser, Lazarethe, Gall, Ladreriers, Léproseries*.

3. RAYMOND, l. c., p. 106. — M. PARIS, mo-

nachi albanens. Angli, hist. maj., edit. W. WATTS. Lond., 1641. fol., p. 615.

4. « Von inländischen Geschichtschreibern wird im fünfzehnten Jahrhunderte zuerst des Aussatzes (lebbra) Erwähnung gethan und von ihnen bemerkt, dass diese Krankheit gegen das Ende des Jahres 1462 Russland heimgesucht habe . . . Da nun in der Russischen Geschichte erst im fünfzehnten Jahrhunderte des Aussatzes erwähnt wird, so ist es wahrscheinlich, dass derselbe aus dem Abendlande, und nicht aus dem Orient und zwar erst alsdann nach Russland gekommen sey, da er schon in anderen Ländern an Heftigkeit abzunehmen anfing. Auch verbreitete er sich hier zu Land nicht so allgemein, wie in andern Gegenden, verminderte sich im Verlaufe, der Zeit merklich und kann also in unserer vaterländischen Geschichte nicht unter die allgemein verheerenden Volksplagen gezählt, oder mit anderen pestartigen Seuchen in eine Reihe gesetzt werden. » (W. M. RICHTER, *Geschichte der Medicin in Russland. Moskwa, 1823. Th. 1., p. 245. 247*).

5. « In Deutschland vorzüglich und in Holland war der raudige Aussatz zu Anfang des sechzehnten Jahrhunderts so allgemein, dass man in die Gravamina nationis Germanicae von 1520 (GOLDAST, collect. constitut. Imperial. Vol. II., p. 120) folgende Stelle setzen hönnte: « Natio nostra indiget auro et argento — pro pustulatis, quorum (proh dolor) plena est Germania. » Erst, 1626, trug Ludwig XIII. den Aerzten DAWID, und JUSTE LAIGNEAU, auf, alle Aussatzhäuser zu visitiren. » (K. SPRENGEL, *Versuch einer pragmat. Geschichte der Medicin Th. 5., p. 77. 78*).

6. BONTIUS, hist. nat. Indorum. Amst., 1658. — KAEMPFER, *amoeritat. exot.*, p. 361 fasc. 5, obs. 8. H. H. WILSON, in *transactions of the medical and physical society of Calcutta Vol. I, Calcutta, 1825*.

7. NIEBUHR *déscription de l'Arabie*, p. 149. (Vers. ted., p. 455)

8. ALEXAND. RUSSEL *history of Aleppo*. — HASSELQUIST in *Schwedischen Ahhandl. B. 12*, p. 140. — SCHULTZ *Leitung des Höchsten. Th. 5*, p. 250. — GIBBLESTON on the mal d'Alep-
po in the *medical and phys. Journal* 1814.

po¹), nel resto della *Turchia Asiastica*², nel *Chersonese Taurico*, nelle Province di *Uralskoi*, di *Astracan*, e sulle rive del fiume *Jaik*³ (nominata *lebbra taurica*⁴), nel *Kamtschatka*⁵, nell' *Impero Chineso*⁶, e nell' *Arcipelago delle Indie orientali*⁷, nelle isole del *Ceylan*⁸, nell' *Isola di Francia*⁹, a *Java*¹⁰, in *Egitto*¹¹ e nel rimanente dell' *Affrica*¹², in particolare alla *Guinea* (chiamata *Yaws*, *Pians*, e più comunemente *Frambosia*¹³) e nell' *Isola di Madera*⁴; nell' *Arcipelago dell'Oceano occidentale*, massime alla *Gua-*

1. *Synon. Signum Aleppicum. Ted. Die Flechte von Aleppo. Das Aleppische Zeichen.*

2. *POCOCKE, description of the East. Vol. 2, p. 122. — RIEDESEL Reise nach der Levant, p. 234.*

3. *GMELIN, Reise durch Russland zur Untersuchung der drei Naturreiche. St. Petersburg, 1770 — 1784. Th. 4. (con tavol.) Th. 2, p. 169. — 172. — FALK, Beiträge zur topographischen Kenntniss des russischen Reichs, St. Petersburg 1785 — 1786 Th. 1, p. 176. — GÜLDENSTADT, Reise durch Russland und im Kaukasischen Gebirge. St. Petersburg, 1787 — 1791. Th. 1, p. 213 — 215. — PALLAS, Reise durch verschiedene Provinzen des russischen Reichs. St. Petersburg (Ediz. nuova) 1801. Th. 1, p. 302 — 304. et 415 — 416. — H. DE MARTIUS, de lepra Taurica. Lip. 1846, e nel mio *Delectus meo opusculorum ad praxin medicam spectantium. Vol. II, Novocomi, 1827.**

4. *Sinon. Lepra chersonesa, Morbus crimensis, Morbus niger. Ted. Krimmische Krankheit, Krimmscher Assuatz, schwarze Sucht.*

5. *List Doktora TADEUSZA HRECZYNY, lekarzu skarbowego w amiescie powiatowem Hizydze na Kamezatce. pisany pod d. 15. Lipca 1817, do Professora Józefa Frankaw Wilnie, in: Pamiętnik Towarzystwa Lekarskiego, Wilnenskiegoł Tam. I. Wilno, 1818, p. 279.*

6. *CLEYER, specimen medicinae Sinicae. Francof., 1682.*

7. *CRAWFORD, history of the Indian Archipelago. T. I, p. 34. — WITELAW AINSLIE in Transact. of the R. Asiatic society. Lond. 1826. Vol. I, P. 2, p. 282.*

8. *KAEMPFER, amoenit. exot, fasc. III, obs. 8.*

9. *J. KINNIS, observations on elephantiasis as it appears in the Isle of France (The Edinb. med. and surg. journal. Oct. 1824, p. 286).*

10. *CLEYER, misc. acad. nat. cur. dec. II. a. 2, 1683, p. 7.*

11. *PROSPER ALPINUS de medicina Aegyptiorum T. I, p. 25.*

12. *J. LEON descriptio Africae Vol. III, Antwerp. 1536. — BRUCE travels to discover*

the sources of the Nile. Book 3, Ch. 2. Vol. 3, p. 56. — Extrait du journal médical de Mr. LESSON, pendant le voyage autour du monde fait par la corvette Coquille en 1822 — 1825. — H. WILSON, über Kuhsta oder Lepra, so wie sie den Hindus bekannt ist (FROBIEP's Notizen aus dem Gebiete der Natur- und Heilkunde. N. 504, B. 14. p. 281).

13. *HUME, a description of the African distemper called the yaws, with the true method of cure. In: Med. essays and observations by a soc. in Edinburgh. Vol. 3, P. 2, 787. P. M. NIELEN historia luis indicæ. In: Novis act. acad. nat. eur. T. 4, p. 87. — ALLAMAND Verhandelng over de Indiaansche pokken. In: Verhand. van het Maatsch. te Haarlem. Deel 19. St. 2, Bl. 153. — FABAS et CAPELLE rapport fait à la société philanthropique de santé... Pian ou Epian Frambaesia americana de Sauvages. In: Journ. de la soc. de santé et d'hist. nat. de Bordeaux. T. 2, p. 510. — F. G. KUNSENMÜLLER, de morbo Yaws dicto et de vena medinensi. Hal. 1797. In: BRERA, Sylloge opusc. Vol. III, p. 234. — SCHILLING, diatriba de morbo in Europa penitus ignoto. Ultraj. 1769. — MACPHERSON, diss. de Frambaesia. Glasgow. 1783. — TODE diss. de Frambaesia. Hal. 1789. — LUDFORD, diss. de Frambaesia. Edinb., 1761. — SPRENGEL, diss. de morbo Yaws dicto, et de vena medinensi. Hal., 1797. — ADAMS, a case of Frambaesia Guineanensis or yaws. In: Mem. of the med. soc. of London. Vol. 6, N. 10, p. 82. — ALBERT, op. c., p. 153. Tab. 35. — THOMSON, in the Edinb. med. and surg. journal. N. 60. July. I. 1819. — J. KARKINE, ivi. N. 90. January, 1827. — FERRIER fils, mémoire sur le Pian ex répertoire général d'anatomie in Revue médicale. Mars, 1828, p. 484.*

14. *HEBERDEN, arzneymündige Abhandl. des Colleg. der Aerzte in London. B. 1. art. 2, p. 20. — GOURLAY, observations on the natural history, climate and diseases of Madera, London, 1811. — CH. HEINECKEN, in the Edinburgh med. and surg. journal, 1826. July.*

*dalupa*¹, a *Cajenna*² (ove si chiama *mal rouge*), al *Surinam* (detta *boasi*³) e alle *Barbados*⁴; e anche in *Ispagna*⁵ (detta spesso *mal de rosa*⁶), e in *Portogallo*⁷, in qualche provincia di *Francia*⁸, nell' *Islanda*⁹, nella *Scandinavia*¹⁰ (sotto il nome di

1. PEYSSONEL, an account of a visitation of the leprous persons in the isle of Guadeloupe (Philos. transact. y., 1757, p. 38).

. BAJON, mémoire pour servir à l'histoire de Cayenne, Vol. 1, p. 257, 277. — FORSTER, observations made during a voyage round the world., p. 483. — Du mal rouge observé à Cayenne et comparé à l'éléphantiasis, Par J. J. BERGERON, Paris, 1825.

3. « La Société de médecins de Paris soutint avec raison que le mal rouge de Cayenne et le boasi de Surinam ne forment qu'une seule et même affection, et qu'ils appartiennent à l'éléphantiasis. » (Rapport des commissaires de la société R. de médecine sur le mal rouge de Cayenne ou l'éléphantiasis, Paris, 1785). ALIBERT, l. c., p. 485.

4. TOWN, diseases most frequent in Barbados, p. 184, 1726. — HILLARY, observations on the changes of the air and the concomitant epidemical diseases, in the island Barbadoes, Lond. 1750.

5. TOWNSEND, voyage en Europe fait dans les années, 1786 e 1787 — FR. THIERY, phys. med. Beobachtungen an verschiedenen Orten in Spanien gesammelt, nebst einigen Betrachtungen über den Aussatz, die Pocken und Lustseuche. A. d. Fr. Hildburgh., 1794, Vol. 2. — Relacion dada al Gobierno superior politico de la antigua provincia de Catalunya acerca de varios leprosos existentes en la villa de Rens y otros pueblos del campo de Tarragona, por los D. LORENZO GRASSET y D. RAFAEL NADAL, socios de la academia medico-practica de Barcelona, en octubre 1820. Barcelona. E: Periodico de la sociedad medico quirurgica de Cadiz, T. 3, 1822.

6. SINON. Rosa asturica. — Lepra asturica di SWEDIAUR.

7. GOMEZ, memória sobre os meios de diminuir a elephantiasis em Portugal. Lisb., 1821.

8. VIDAL, recherches et observations sur la lèpre de Martigues (Éléphantiasis) avec de réflexions de CHAMSERU et COQUEREAU, (Hist. et mém. de la soc. R. de médecine, a. 1776, mém., p. 16, a. 1782 et 1783, mém., p. 408, 495). — JOANNIS, an account on leprosy in the canton of Martigues in Provence (Med. observ. by a soc. of phys. in London. Vol. 1, p. 201); L. VALENTIN, recherches et observations sur la lèpre de Vitrolles et de Martigues (Bulletin de l'école de méd. et de la soc. de Paris, année 3, 1807, p. 48, 145).

9. PETERSEN, Afst. om den Isidske Skjör-

burg. Sores 1769. — KOENIG, diss. de remed. indig. ad morbos culvis regioni epidemicos expugnandos. Hafn., 1775. — TROIL, Bref rörande en resa till Island 1772. Uptagd i Upsala 1777, 111. Bref till Arch. Och. Ridd. Bäck. p. 93. — V. S. HOLLAND, diss. de morbis Islandiae. Edinb., 1811.

10. H. STRÖM, Anmärkningar tiloplysning om den ved soeky sterna i Norge Gångse Spedalsked (Nye Saml. af det Norske Selsk. Skr. B. 1, D. 170). — A. R. MARTIN, Anmerkung über die sogenannten aussätzigen Menschen. Fische and Vieh in Norwegen (Schwed. akad. Abhandl. J., 1760, p. 501). — J. GISLESEN, diss. de elephanthiasis Norwegica. Hafn., 1785. BÜCHNER, Nachricht von der Spedalskhed in Bergenstift. Bergen, 1786. Vide HENSLER, vom abendländischen Aussatze. Excerpt. d. 410. — HEMPEL, Nachrict von der Spedalskhed in Bergenstifte. Rendsburg. Hensler, l. c., p. 117. — MUNK in TONE, med. chir. Journal B. 3, St. 1, p. 43. — N. ARBOE, Afhandlinh om Radesygen. Kbhvn., 1792. — MANGOR, Underretning om Radesygens Kjen-detegn. Kbhvn, 1793. — MÜHLERT, bidray til oplysning om Radesygen natur. Kbhvn, 1799. — PFEFFERKORN, über die Norwegische Radesyge und Spedalskhied. — HENSLER, Vorrede zu Arbos und Mangos Abhandl. Altona, 1797. — T. AHLANDER, diss. de morbo cutaneo luem venereum consecutivam simulante. Upsal., 1806. — J. B. DAMENGEEN, notice sur le Radesigé, ou la lèpre du Nord (Sedillot, rec. périod. de la soc. de méd. de Paris, T. 25, p. 429). — VOGT, observationes in exanthema arcticum, vulgo Radesyge dictum. Gryphisw., 1811. Et: BECKER's Annalen der gesammten Medicin. B. 3, H. 3. — CADERSCHJOELD, om de så kallade urartade veneriska Sjukdomarne. Stockholm, 1814. — J. MUNK, om Norrska Radesygen (Kongl. Vetenskaps Academiens Handlingar för Ar, 1815). — H. CALLISEN, syst. chir. hodiern. Edit. 4., Vol. 1, Hafn., 1815, p. 490. — FR. HOLST, morbus, quem Radesyge vocant, quinam sit, quanamque ratione e Scandinavia tollendus. Commentatio. Christianiae, 1817. (Continetur in Delectu meo opusculorum ad praxin med. spectantium. Vol. 11). — CHR. HEIBERG, über die Spedalskhed, eine Norwegische Ausschlagshrankheit (GERSON und JULIUS, Magaz. der ausl. Lit. der gesamt. Heilkunde, 1827, Januar. Februar, p. 151).

*Radesyge*¹), nell' *Holstein*² e nell' *Estonia*³, per non parlare (ciò che faranno i nostri posteri) dell' *Insubria* (rispetto alla pellagra⁴), e della *Polonia* (riguardo alla plica).

VI. La *lebbra elefantiasi* comincia spesso con affezione di tutto il corpo⁵, mentre altre volte principia da macchie con abolizione

1. Dalle parole *Raa*, *Raad* o *Raass* che in lingua norvegica significa squama di pesce, *tibus* (HOLST, l. c.).

2. BRANDIS *Afhandl. om den Ditmarske Syge* (Bibl. for Læger B. 4, Kbhvn, 1815, p. 1—26). L. A. STURVE, *über die aussatzartige Krankheit Holsteins, allgemein daselbst Marschkrankheit genannt*. Altona, 1818. — H. G. SPIERING, *ein paar Worte über den Holsteinischen Aussatz* (HUFELAND'S, *Journal der pr. Heilkunde*, 1821, Julius, p. 64).

3. G. EDUARD, *diss. quaedam de morbo leproso inter rusticos Esthonas endemico*. Reval, 1824. — FR. G. ALLBRECHT, *de diagnosi Esthonicae leprae cutaneae*. Dorpat, 1825.

4. SPRENGEL chiamò *lebbra Milanese* la pellagra.

5. Coloro, dice ARCHIGENE (l. c.), nei quali sta per manifestarsi il male, vengono presi da pigrizia, respiro tardo, difficile, lentezza di movimenti e pertinace costipazione di ventre; le urine sono simili a quelle dei cavalli, l'espiazione pesante e fetida; rutti continui e tali che danno molestia agli stessi ammalati; appetito nè tolto nè molto forte; grandissimo trasporto pei piaceri venerei — Il *radesiga* decorre nel seguente modo: « Sul principio della malattia gli ammalati si lagnano di gravità a tutto il corpo ed alle membra, di prurito alla cute, avversione a qualunque fatica ed anche a quelle occupazioni che prima davan loro molto piacere; rigidità delle articolazioni, dispnea, massime montando la scala o qualche salita, e dolor tensivo alla fronte. La faccia prende una singolare lucentezza, come d'argento, e si copre d'un colore spessissimo pallido, livido, e nei pletorici rosso, ma diverso da quello che indica d'ordinario una buona salute. Poscia salta in scena la corizza, umida o secca, ed un rigonfiamento interno ed un'ostruzione delle nari, per cui non si può per esse respirare se non con molta difficoltà. L'esterno del naso diventa rosso e turgido, la voce diventa rauca, o l'ugola rilasciata si allunga talvolta di modo, che agli ammalati pare d'aver nelle fauci un corpo straniero ch'or s'innalzi, or s'abbassi alternativamente. In se-

guito compaiono vaghi dolori agli arti, non dissimili dai reumatici, che però differiscono da questi per ciò che, esacerbandosi la notte, si calmano verso il mattino, con abbondante sudore viscido e fetido. (Vi sono però dei reumatismi che crescono col riscaldarsi del corpo, e rendono insopportabile il calore del letto). — Questi sono i primi sintomi di questa frodolenta malattia, che simulando una leggiera indisposizione, dopo poco tempo incrudelisce nel misero tanto maggiormente, quanto meno conoscerà il modo di debellare quest'orribile malattia, o quanto meno prontamente cercherà l'altrui soccorso. — Se l'ammalato non cadrà nelle mani di un medico attento e molto perito nell'arte sua, questa malattia andrà più o meno presto crescendo, a seconda della costituzione, della maniera di vivere dell'ammalato e di altre fortuite circostanze. Imperocchè qualche volta passano appena pochi mesi, per lo più tutto un anno, e spesso più anni, prima che si desti sospetto dell'indole maligna di questa malattia. Toltine quei segni straordinari della faccia, non se ne scorge esteriormente alcun altro segno, che quelle soluzioni della cute che vanno continuamente facendosi, formano quasi una nuova epoca della malattia. — In altri la cute è resa schifosissima da un efflorescenza erpetica secca, che sorte ora qua e là, ora mite, biancheggiante, come se fosse coperta di farina o di minuta crusca, togliendo la quale vedesi la cute priva di epidermide. Questa poi crescendo, in breve tempo va ingrossandosi inegualmente rendendo scabrosa la cute; altri son tormentati da una larga efflorescenza scabbiosa, umida, estremamente pruriginosa, che dopo un tempo più o men lungo finisce nello stesso modo. Nella maggior parte dei malati poi sorgono prima sulla faccia, poi su tutto il restante del corpo; numerose piccole macchie di vario colore, che di rado eccedono la grandezza delle morsicature delle pulci, elevate talvolta alcun poco ai margini; che talora svaniscono, ma che ritornano poi nei tempi umidi; per lo più poco sensibili, ed anzi qualche volta tanto insensibili, che anche punto con un

del senso nella cute affetta da pustole, da vizi delle unghie e dei capelli, finalmente dalle stesse emorroidi. ¹. Rare volte lo sviluppo di questa malattia è accompagnato da febbre. I segni generali sono: »

ago non producono dolore. Rompendosi mandano un umore viscido, e copronsi subito di croste squamose, o piene di siero acre, corrodono le parti vicine, e fan luogo a delle ulcere maligne. Queste efflorescenze e macchie sono accompagnate o seguite da nodetti, o tubercoli di color di rame, talvolta del color del piombo, mobili sul principio, poi fissi, che da principio guastano per lunghi tratti la faccia, come le palpebre, il naso, le guance, il mento, le labbra, il padiglione degli orecchi, e finalmente tutto il corpo. — A poco a poco nello stesso tempo ingrossa e si increspa la fronte, gionfiansi le palpebre e si arrovesciano; le guance, di un colore atro rosso, si fanno tumide, le labbra della bocca ingrossate si ritraggono, obbligando la bocca a star aperta, i padiglioni degli orecchi si contorcono alquanto, la faccia prende un' espressione sinistra, e gli occhi cingonsi di un cerchio rosso: per le quali cose, tutta la faccia, fatta orribile a vedersi, incute orrore. Quegli stessi tubercoli poi od anche fin dal principio, presentano le punte coperte di vero squame, o almeno tendenti a formare delle squame, a poco a poco si coprono tutti di squame, o degenerano in ulcere maligne. Le fauci che fino a questo momento non offrivano alcun sintomo morboso, in fuori dell' insolito rilasciamento dell'ugola, cominciano a soffrire gli stessi mali. Imperocchè osservandole bene si vede l'ugola, il velo palatino, e le tonsille sparse di macchie e di tubercoli aspri, e finalmente coperte di pessime ulcere. — Formate pertanto si sono già delle ulcere, spesso aperte, che fornite di margini duri, callosi, tumidi, eguali, le quali spargono un umore rossigno che manda l'odore del sudor di piedi e corrodono le parti circostanti, ma più spesso si trovano coperti di croste squamose, biancastre, fosche, rossigne, e non presentano la cute interposta divisa da rughe, solchi o fessure, e priva di peli. Merita d'essere accuratamente notato che al primo apparire della malattia sulla superficie esterna del corpo, mitingansi moltissimo e talvolta cessano quasi affatto i dolori. Laonde non hanno tutto il torto coloro che chiamano *critica* l'affezione

della superficie cutanea. — Di questa maniera vedremo siffatta malattia svolgersi di giorno in giorno e andar sempre più peggiorando; e così vediamo quella malattia, che finora giacque nascosta nell'interno, rompere, per così dire, i cancelli, e mostrarsi all'esterno, come per avvertire l'ammalato di meglio allontanare, finchè ne ha tempo, il pericolo; perchè, trascurandola alquanto, a poco a poco cresce smisuratamente la crudel malattia, e prende una tale preponderanza che spesso non havvi più medicina che valga a calmarla. — Finalmente, a far prova che la malattia è giunta al più alto grado, compajono delle pessime ulcere, le quali, non più contenute dalla cute e dalle parti molli, intaccano alla fine la stessa *compage ossea*.

Non correggendo con alcun rimedio la cattiva qualità degli umori, le marcie acquistano un' indole fetidissima ed estremamente corrodente; d'onde avviene che le ulcere van sempre più allargandosi, e mandano sempre maggior copia di icore; e formasi finalmente quello stato del sangue che i patologi chiamano di dissoluzione, esce un icore sanguinolento, dal fondo delle ulcere, e si staccano non di rado dei pezzetti di carne fungosa e spugnosa. — Le ulcere delle fauci si estendono anche alle vicine ossa; inducendo la carie del palato osseo, del vomere, e delle ossa del naso, dal che nasce la voce nasale, sottile, la difficoltà di mandare una voce intelligibile, e finalmente la completa abolizione della loquela in conseguenza della distruzione degli organi che la formano. I capelli, le sopracciglia e i peli delle altre parti sogliono cadere, ch' anzi talvolta in causa della carie cadono staccate le falangi della dita. Un immenso appetito di cibi, talvolta la fame canina, una sete enorme quasi inestinguibile, e il calore urente, massime vespertino, danno indizio dell'avvicinarsi della morte: finalmente i sudori notturni, la diarrea colliquativa, esauriscono affatto le forze e mettono il desiderato fine a tanti mali. » (HOLST., l. c., p. 15—25).

1. Haly Abas nel comperare gli schiavi prescrive: « di osservare lo stato dell'ano; che non vi siano per avventura delle emorroidi, o simili. » (HENSLEY, l. c., p. 1.).

Un'insolita inerzia e prigrizia di animo e di corpo¹, cattivo umore², facilità di adirarsi, o di sospettar male, tristissime veglie, terrori, minacce di soffocazione³, straordinaria lascivia, e forza non comune nei combattimenti di amore⁴; il bianco degli occhi offuscato, torbido, o rosso, o livido, e tendente all'oscuro; la figura degli occhi si fa rotonda, leonina; voce rauca, e più di rado acuta e sottile, con istringimento di fiato che è fetente; ostruzione interna ed ulcerazione⁵ delle nari, che all'esterno sono d'un rosso-livido; frequenti starnuti, e abolizione dell'olfato⁶; gonfiore della faccia con largo e forte rossore, e colla pelle della fronte come tesa e lucente, nodosa⁷, e aspetto torvo; porrigine del capo, alle sopracciglia, al

1. Inoltre il corpo degli stessi sembra grande, ed è in loro un certo intollerabile senso di gravità, onde non hanno più piacere nè a bere nè a mangiare. » (ARCHIGENE, l. c.).

2. Diventano pusillanimi ad ogni cosa; per amor della vita non sanno disprezzarla e liberarsene; nè possono sopportare con forza d'animo la malattia, ma quasi condannandosi da loro stessi, si nascondono, ed evitano tutte le persone che li conoscono. » (ARCHIGENE, l. c.).

3. « Alcuni di loro vengono disturbati, massime in sonno, a mo' di coloro che sentonsi soffocare o strangolare » (ARCHIGENE, l. c.).

4. GALENO dice che i lebbrosi somigliano ai satiri pel quasi continuo priapismo. SCHILLING dice: Vidi in un etiope uno stupendo priapo di due cubiti, ad immagine degli antichi (HENSLEY, l. c., p. 398). Leggi anche ALBERT, op. c., p. 141, § 241. Altre volte la lebbra si oppone allo sviluppo della pubertà, e toglie ogni forza di erezione (GOURLAY, l. c., — AINSLIE, l. c.).

5. « The partition of the nostrils was ulcerated and discharged a considerable quantity of matter » (KINNIS, l. c.). RAYER (l. c., *Planche VII, fig. 4*) fece conoscere la condizione del palato. Cfr. J. TH. BRANDT, de leprae in membrana faucium, narium, nec non oris mucosa obviae diagnosi, Riga, 1825.

6. Or quando il male è già giunto alla cute, cominciano primieramente a farsi più grosse le guance ed il mento; poi diventano rosse, ma d'un rosso non florido, ma livido. » (ARCHIGENE, l. c.).

7. « Qualche volta poi compajono delle eminenze anche su tutto il corpo, ed in specie sulla sommità della fronte e del mento. » (ARCHIGENE, l. c.) Lo stesso avviene nella

lebbra *Taurica*, che decorre nel seguente modo. « I sintomi del primo anno sono macchie cerulee e crasse, o tubercoli piani, indolenti che escono sulla faccia, sui fianchi, sulle estremità, massime all'articolazione radiocarpica senza precedenza di prodromi. L'eruzione di questo esantema non ha ordine fisso, ma mentre in un ammalato segna l'ordine che abbiamo testè esposto, in un altro ne ha uno affatto differente. Talvolta nei primi anni la faccia rimane affatto libera, uscendo le macchie or qua or là sulle articolazioni, crescendo a poco a poco di numero e larghezza. Avviene anche che in questo stadio si manifesti della febbre ora intermittente, or remittente, la quale per altro più frequentemente manca. In questo stadio inoltre gli ammalati non si lagnano nè di dolori, nè di prostrazione di forze. — Nel secondo anno le macchie si aumentano di numero e di larghezza, ed estendendosi acquistano un colore oscuro e quasi nero: per lo più le estremità inferiori vengono di subito coperte da spessissime macchie. Coll'andar del tempo poi non rimane illesa alcuna parte del corpo, se si eccettui talvolta soltanto la superficie palmare delle mani, la piegatura del cubito, il cavo ascellare, quello del poplite, e le natiche, nelle quali parti la pelle ritiene sempre integra la sua natura anche nel più alto grado di sviluppo e di pericolo dell'esantema. D'ordinario rimane illesa, quantunque non sempre, anche la parte capelluta del capo. Fino a quest'epoca le macchie non sono dolenti, e gli ammalati soffrono inerzia e raucedine di lingua e di bocca. — Nel terzo anno le macchie danno prurito e ardore simili alla morsicatura delle formiche. L'esantema crescendo occupa tutto il corpo, nè più ritiene la forma di macchie, ma a

poco a poco si converte in pieni tumori, che in alcuni non prudono e in altri producono un intollerabile prurito: sulla superficie del corpo si formano qua e là delle impressioni; tumida diventa la faccia e perde il solito aspetto, cambiasi tutta la figura dell'ammalato, e rarissime volte rimane non sfigurato. Le glandule (conglobate) linfatiche intumidiscono, e sul finire di questo periodo si vede una grande imbecillità degli organi interni e un gran consumo di forze. - Nel quarto anno si aggiungono gravi dolori alle membra, massime alle articolazioni. Il sonno e l'appetito, che sino a questo punto durarono in buono stato, diminuiscono e talvolta cessano del tutto a quest'epoca nella quale le forze diminuiscono a precipizio. Le macchie ed i tumori già completi si fanno squamosi, screziati, e cambiansi in nodi scabri: gli integumenti di tutto il corpo diventano duri aspri e squamosi, e prendono un colore rosso-fosco. Le glandule che trovansi sotto la cute della faccia, del naso, delle estremità, e sotto la lingua prendono una durezza scirroso. - Nel quinto anno cominciano i tumori a rompersi; e principalmente nei piedi si formano delle ulcere maligne, dalle quali sorte una sanie fetida. I tumori esulcerati danno origine ad una crosta squamosa, schifosa e sporca, che dura più a lungo che in ogni altro esantema, e che talvolta, qua e là seccata, cade con molesto prurito. La cute recente poi, che sembra affatto sana, arreca forte bruciore; e se gli ammalati, sordi ai suggerimenti altrui o del loro proprio raziocinio, non si sforzano di tollerarlo pazientemente, ma cercano di cacciarlo grattandosi, nascono da questa irritazione delle nuove ulcere, spesso molto peggiori delle prime, per quanto si moderi l'ammalato, e non si fregghi in nessuno modo; o qualche volta si manifestano anche delle nuove ulcere in località del tutto nuove. - Se con un colpo o per caso si levi le croste non ancor mature, in quei luoghi subito si formano delle ulcere sporche che penetrano fin nel profondo delle ossa, i quali casi riescono fatali specialmente alle dita delle mani, dei piedi, giacchè in molti casi si perdettero di questa maniera tutte le falangi. - Si sa per molte osservazioni che entro quelle ulcere si formano dei vermi; e ciò che fa meraviglia si è che questi vermi non si formano, in proporzione dell'immondezza in cui vivono quegli uomini imperocchè delle abbruciature leggerissi-

me, delle ferite e delle ulcere non pericolose per sè stesse, a cagione dei pannolini grossolani e sporchi coi quali i contadini russi d'ambo i sessi sogliono involgere i piedi, dell'abitudine di non lavarsi mai o rarissime volte questi ultimi, e della somma immondezza di tutto il restante del corpo massime in estate, degenerano in ulcere larghe e profonde, così perniziose e corrosive talvolta che consumano tutte la pelle delle gambe e delle cosce. Sulle quali ulcerazioni non mettendo lo zotico villano nè filaccica, nè altra sorta di panni, ma non sovrapponendovi egli tutt'al più che qualche foglia di tussilagine, dell'*arctium lappa*, del rumice acuto, ed altre, a solo scopo di mitigare il calor della parte, ne avviene necessariamente che per la frizione continua dei pannolini foccano le ferite suppuranti, il male va sempre maggiormente crescendo, e dilatandosi maggiormente col crescer del male, dura per molti anni, e finalmente nella state, pel gran calore di quei paesi, e per le innumerevoli torme di insetti che vi annidano, quelle ulcere diventano il ricetto d'una quantità di vermi. In estate veggonsi dei vermi anche sugli uomini che hanno qualche apostema nelle orecchie, non che nella tigna del capo e nella scabbia maligna, soprattutto nelle officine ove si filano la lana per la fabbrica dei panni, ed in altri simili luoghi, ove l'assoluta trascuranza di ogni mondezza corporale, e l'abuso di rimedj portano quei mali al massimo grado di pericolo. - L'arsenico bianco, il sublimato corrosivo, ed il mercurio ossidato rosso ed altri molti sono rimedj affatto popolari in quelle regioni, e soglionsi vendere e comperare pubblicamente in ogni villaggio, senza che la polizia vi faccia attenzione. - Nel sesto anno finalmente il male si comunica ai visceri interni e più nobili. Le guance, le labbra, il palato e la lingua si coprono di ulcere sordide; la cavità del naso, la superficie interna della bocca, le fauci e la trachea si esulcerano; intanto che per le ulcere che invadono il naso si fa più pesante la respirazione. Talvolta in quest'ultimo punto cadono i capegli, e diventano prurienti le sopracciglia. In alcuni cambiasi straordinariamente perfino la forma delle unghie delle mani e dei piedi. Al sorgere de' quali sintomi è pur giuoco-forza che l'ammalato muoja, perchè a quest'epoca tutti i visceri essenziali alla vita son presi da queste ulcerazioni. » (MARTIUS, l. c., p. 5 — 44).

mento¹; i peli si fanno più rari, cambiano colore; havvi alopecia², — sudore fetido; alvo pigro: eruttazioni continue; orine giumentose e torbide; qualche volta chiare, acquose: il polso piccolo e lento³. Siffatti mali, ai quali conviene aggiungere la deformità nodosa delle orecchie, crescono a poco a poco nello spazio di molti anni, finchè, giunta all'apogeo, la malattia presenti la seguente immagine: » La voce si estingue quasi completamente; il fettore del fiato e del corpo va continuamente crescendo con difficoltà di respiro; sotto la lingua tubercolosa⁴ si presentano delle varici nelle vene ranine⁵, varici che altre volte si mostrano nerrastre al petto ed alle gambe; cadono quasi tutti i capelli; la testa e le sopracciglia sono gonfie, e senza peli rimangono i margini palpebrali, il mento, le ascelle, il pube e le gambe si screpolano; si fendono, s'incurvano, e cadono guaste le ungue; scompare ogni protuberanza dei muscoli, massime di quelli che trovansi tra il pollice e le dita; le digestioni sono cattive e rese incommode da flatulenze; oppure havvi fame canina⁶, costipazione di ventre, e continuo bisogno di espellere orine giumentose. Fatali brame veneree, e straordinario ardore erotico distruggono quest'uomo già consunto e prossimo a morire⁷. Le estremità articolari delle falangi, distrutte dalla carie, sono circondate da tumori indolenti, collocati gli uni presso gli altri, oppure sono coperte di ulcere secche, profonde, quasi insensibili; e la cute qua e là sollevata in pieghe grosse e nodose, oppure contratta in solchi e rughe aspre, profonde o fisse, fa sì che il piede somigli piuttosto al piede di un elefante che a quello di un uomo: qualche volta le narici, corrosi il setto intermedio, cadono; o spontaneamente e senza dolore, come avviene delle falangi delle dita e degli interi membri⁸, staccansi del tutto dalle parti vive⁹. Il polso resta oscuro e piccolo fino alla morte.

VII. I segni della lebbra, sì squamosa, come nodosa, non si rinnovano talvolta che *in una sola località*, e costituiscono la *lebbra* Lebbra parziale

1. PLINIO, l. c. — ORIBASIO, synops., c. 14., p. 573. Coll. STEPH., (» I tumori ficosi del mento sono germi ulcerosi, rotondi, duri, e dolorosi, e nascono per lo più sul capo, ed anche nel rimanente del corpo »). GRUNER avverte (l. c., p. 171): » Sembra che a questo punto si riferisca anche uno scherzo di MARZIALE, (L. VII. Epigr. 71.) quando deride alla sua maniera la moglie ficosa e il marito ficoso, od anche, come a molti sembra, bisogna credere ch'ei volesse parlare di quel genere di condilomi che dicesi provenire al cinedi dal turpe uso di venere. »

2. » *The hair . . . entirely wanting on the eyebrows.* » (KINNIS, l. c.).

3. G. P. FRANK, l. c., p. 217.

4. Anche VIDAL, l. c., p. 170, cita i tubercoli al palato,

5. Ezlandio sotto la lingua sortono delle *venette varicose*, e si fanno nere, locchè dinota che anche gli stessi visceri sono costrutti della medesima maniera, per l'appunto eguale a quella che si trova nelle interiora di alcuni majali, distinta col nome di grandine.

6. Gli autori che scrissero sulla lebbra fanno veramente a mala pena menzione della sete; ma Bruce ci racconta che i lebbrosi dell'Abissinia sono tormentati da continua sete (*Voyage en Nubie et Abyssinie*. T. 3., p. 46).

7. VIDAL, l. c., p. 478, citò l'esempio di un lebbroso che soffrì la satiriassi sino agli ultimi istanti di sua vita. Vedi anche SCHILLING, (op. c., p. 459).

8. VIDAL, l. c., p. 468.

9. FRANK, Epit. l. c.

parziale. La lebbra parziale squamosa s' incontra frequentemente in Europa, soprattutto ai gomiti, sulle ginocchia, e in generale nei luoghi nei quali le ossa giacciono appena sotto le pelle, non eccettuato il capo. Quasi sempre occupa ambo i lati, p. e. ambo le ginocchia, le gambe, ecc. Presenta la forma di macchie circolari, frequentemente depresse nel centro, rialzate ai margini, circondate da un cerchio rosso, coperte da squame ora grosse¹, ora sottili, bianche², o nere³, e nei climi caldi pruriginose. La lebbra parziale nodosa, od elefantiasi⁴, della quale, sulla scorta degli Arabi⁵, scrisse egregiamente ALARD⁶, s'incontra in Egitto⁷, nelle Indie Occidentali⁸ e nelle Asturie⁹, e forse in altre località di Europa¹⁰, e prende le mani¹¹, le braccia¹² e massime le gambe¹³ ed i piedi. Specialmente sul principio della malattia havvi febbre, distinta con brividi, calore, delirio, dolore agli inguini e tumori glandulari. Ai quali sintomi tengon dietro ben presto gonfiezza di parte della

1. *Lepra vulgaris*, WILLAN, l. c., p. 86, Tab. 8, *Lèpre crustacée*, ALIB., op. c., Tab. 31, Tab. 33, RAYER, l. c., *Planch. VIII*, fig. 4.

2. *Lepra alphas*, WILLAN, l. c., p. 98, Tab. 9, fig. 1, *Lèpre squameuse*, ALIBERT, op. c., Tab. 30.

3. *Lepra nigricans*, WILLAN, l. c., p. 101, Tab. 9, fig. 2.

4. Gli Arabi ed altri autori, come riferiscono HENSLEY, (l. c.) e GRUNER (l. c., p. 184) distinsero l'elefantiasi dall'elefantia: quindi chiamavan la lebbra universale tubercolosa elefantia, e davano il nome d'elefantiasi alla lebbra tubercolosa limitata ai piedi. Gli autori più recenti preferirono a questi nomi quello di malattia glandulare (ALARD, op. c., p. 153).

5. Imperocchè così si esprime HALY ABBAS, (Theoric., L. VIII, 15): « Le ulcere che si formano nei piedi e tra i peli si dicono *elephas*. E la malattia elefantina è un' apostema melanconica, che nasce sulle gambe e sui piedi, ed ha per segno caratteristico che quelle parti prendono la figura del piede di elefante. » Sul quale argomento si trovano d'accordo AVICENNA (Can. III, Fen. 22, Tract. 1, c. 16, p. 967, T. 1), RHazes, (Ad Almans. L. IX, 95, p. 274, ed Basil., 1544), AVEZOAR (Rectificat. medicat. et Regim. L. II, Tract. 7, c. 25, p. 33, a. ed. Mag. PARANIC.), ALSAHARAVIUS (Practic. Tract. XXVIII, c. 11, fol. 110, a.), AVERROES, (Colliget. L. III, 7, p. 13, ed Opp. AVENZ.), etc.

6. *Histoire de l'éléphantiasis des Arabes, maladie particulière au système lymphatique, fréquente dans nos climats, quoique méconnue de nos jours*, Paris, 1810.

7. PROSPER ALPINUS, *medic. Aegypt.*, p. 56. — THEVESOT, *Voyages*, Vol. 1, p. 854. — LARREY, l. c.

8. Sui piedi strumosi comuni nell'India ci vennero communicate osservazioni da CLEYER (Eph. nat. cur., dec. II, an. 3, obs. 43, p. 52), TOWN, (on the changes of the air and the concomitant epidemical diseases, in the island of Barbadoes, p. 304), HENDY, (a treatise on the glandular disease of Barbadoes) ROLLO (Remarks on the disease lately described by Dr. HENDY), HILLARY, (observations on the changes of the air and concomitant epidemical diseases in the island of Barbadoes). ALARD, (op. c., Tab. 1).

9. TOWNSEND, *voyage en Espagne fait dans les années 1786, 1787*. — THIERRY, *observations de physique et de médecine faites en différents lieux d'Espagne*. Vol. 2, p. 150.

10. ALARD, op. c., p. 169, 198.

11. CLOS, *histoire de la lèpre des doigts et particulièrement des ongles* (Annales de la société de médecine de Montpellier, T. I, P. 1, p. 257).

12. « M. PERCY présente à l'Académie de Paris le modèle en plâtre d'un bras, où il s'était manifesté un *éléphantiasis* très-remarquable. Ce bras avait un pied de diamètre et pesoit 54 livres. Il était atteint de trois formes de lèpre squameuse, ulcéreuse et tuberculeuse. Le malade mourut vingt-deux jours après l'amputation » (Bibliothèque universelle. Sept., 1821, p. 62).

13. *Observatio elephantiasis cruris sinistri, auctoribus KUYs et RYNDERS, Amst., 1820*. — Eine Elephantiasis und ihre Behandlung von CHELIUS. (Der neue Chiron. Eine Zeitschrift für Wundarzneykunst und Geburtshülfe. Von C. TEXTOR, B. 1, St. 2, N. 2). — BOUILLAUD, in archives générales de médecine, T. VI, p. 257.

gamba o di ambedue, rossore e dolore delle medesime, talvolta con strie rosse, bastantemente larghe, tese, le quali strie seguono il decorso dei vasi linfatici: in quest'epoca vedonsi cessare la febbre e la gonfiezza delle glandule inguinali. Questa febbre ritorna frequentemente, ma ad epoche incerte; e dopo ciascheduno insulto, osservasi nella gamba un aumento di gonfiezza, che somiglia all'edema, ma è molto renitente; finchè, sotto sembianza di miglior salute, eccettuata però in alcuni l'intensa sete, non emerga la figura del piede elefantino, ora liscio, ora interrotto da solchi e pieghe, e sotto la cute ingrossata e coperta di squame non si raduni un liquido tenace e glutinoso, e si ammassi nel tessuto cellulare, le cellule del quale, indurite e distese, sono circondate da varici, il qual liquido si converte in una sostanza lardacea, e sortendo dalla cute rotta da fessure, coli da ulcere impure, o finchè la parte stessa, priva di sensibilità, dopo lungo volgere di anni, non si separi dalle circonvicine. Qualche volta si vide¹ questa gonfiezza locale occupare le mani, il braccio, le orecchie², la nuca, il capellizio³, il dorso, od i lombi e le stesse pudende⁴. — Aggiungi le mammelle⁵, il corpo tiroideo⁶ ed il collo⁷. In questa categoria entra verosimilmente anche ciò che dicesi il *male morto*⁸, il quale consiste in pustole crostose, larghe,

1. Il 5 marzo del 1818 un medico di Vilna, il dottor BARANKIEWICZ, mi fece vedere una donna, madre di dieci figli, la quale, dopo aver sofferto violentissimi dolori nel capo, negli occhi e negli orecchi, vide la sua faccia coprirsi di tubercoli duri, di differente grossezza (aveano principalmente la forma di mandorle.) Questi tubercoli coprivansi a poco a poco di livido rossore. Vidi, così coperti di tali macchie, tutta la fronte e il lato destro della faccia. L'occhio sinistro ne era principalmente circondato. Le spalle presentaronsi pure sparse di tubercoli di egual genere, che erano circondati da altri scoloriti.

2. LISFRANC, in *Revue médicale*. Janvier, 1826.

3. Così nella penisola del Coromandel e al Malabar prende lo scroto e i testicoli, e dicesi dagli indigeni andro (KAEMPFER, *amoenit. exot.*, p. 357. fasc. 5. oss. 8. — ALARD, op. c., p. 144). Nel Giappone questo male dicesi Jenki (ALARD, op. c., p. 117), il qual nome scrivesi anche in Egitto (DESGENETTES, *histoire médicale de l'armée d'Orient*). Cfr. BIRREL, *successful excision of labia pudendi enormously enlarged* (del peso di 28 libbre) *by elephantiasis* (the *Edinb. med. and surg. journal*. April, 1825, p. 257). — TOWNSEND, in the *New-York medical journal* 1822. Jun.

4. FRANK, *Epit.* l. c.

5. Nel mese di marzo del 1815 morì a Vilna

una distinta donna, nominata Petrikowska, per cancro della mammella, da quanto veniva comunemente detto; ma, esaminata la inferma negli ultimi tempi di sua vita, rinvenni assai più esteso male, cioè un'elefantiasi. La malattia avea principiato dalla mammella destra con nodosità, delle quali due suppurarono e cangiaronsi in ulcerazioni più profonde che larghe. Inoltre, sul lato destro del corpo, osservavansi tumori di egual forma, che si dilatavano innanzi fino alla clavicola ed indietro quasi fino alla spina dorsale, occupando così metà del corpo, a guisa dello zoster. Le narici erano ostruite. La traspirazione avea particolare fetore. Osservavasi gran difficoltà nel respirare ed una specie di siringimento nella gola.

6. J. ADAM, *eine merkwürdige Geschwulst bey einem Hindus*. (FROBIEP' s. *Notizen aus dem Gebiete der Natur- und Heilkunde* B. 14, No. 502, p. 247).

7. Nel mio Trattato delle scrofole mostrai l'affinità che esiste fra questa malattia e la lebbra. Leggo ora che nella provincia di Neywa l'elefantiasi, la lebbra e la struma sono malattie comuni nel popolo (*Voyage dans la république de Columbia en 1825*, par G. MOLL'EN. Paris 1824).

8. SAUVAGESI, spec. 6. — GALLICE: *Le mal mort*. Vedi LORRY, (l. c. art. 10., p. 595) e ASTRUC, (de tumoribus Lib. II., p. 40).

sporche, senza sanie, con una certa insensibilità e brutto aspetto, le quali pustole escono più frequentemente sulle cosce e sulle gambe, e qualche volta con gonfiezza delle glandule inguinali; ed anzi lo stesso cancro in qualunque luogo si manifesti presenta una specie di lebbra parziale¹.

Necros co-
pia

VIII. Le sezioni dei cadaveri² dimostrano che la sede principale della lebbra sta nel tessuto cellulare, e che, guasto questo, a poco a poco si corrompono le carni sottoposte, e finalmente ne vengono attaccate le ossa stesse fino al midollo, e cambiate in una massa informe³. Le papille della cute si rinvencono molto prominenti⁴; infarcite le glandule del mesenterio, dura più dell'ordinario la sostanza del fegato, ingrossate le viscere⁵, obliterate le vene⁶: al contrario, nella lebbra parziale si trovano aumentati di volume i vasi linfatici⁷.

2 LXI.

Cause

Cause
predispos.

I. LA lebbra è spesso una malattia ereditaria⁸. Locchè non impedisce per altro che i lebbrosi generino di quando in quando dei figli sanissimi⁹, o che alcuni sieno lebbrosi quantunque nati da parenti perfettamente sani¹⁰. I fanciulli e le donne vengono colpiti dalla lebbra meno frequentemente che gli uomini¹¹. Quasi mai o in maniera ben mite ne son presi gli eunuchi¹².

Cause
eccitanti

II. La lebbra viene eccitata, in coloro che vi hanno disposizione, dai cibi cattivi¹³, massime dall'uso dei pesci guasti¹⁴, della carne

1. ALARD, l. c. — SAVARY, *sur la fièvre jaune*, p. 95.

2. « Ippocrate estendeva la lebbra anche alle parti interne, e perciò racconta del figlio di Teoforbio, che ne era attaccato nella vescica urinaria. Non è questo niente di stravagante, perchè si osservano pure altri cutanei morbi comuni anche al ventricolo e agli intestini » (FRIZZI, l. c.).

3. SWEDIAUR, l. c., p. 198. in nota.

4. TH. CHEVALIER, in *medico-chirurgical transactions* Vol. XI., p. 65. — ANDRAL, *archives générales de médecine*, Mars, 1827; et HARLESS, *neue Jahrb. der deutschen Med. u. Chir. Zweiter Supplementband*, 1827., p. 230.

5. LARREY, l. c., p. 72.

6. *Observation d'éléphantiasis des Arabes par obstacle à la circulation dans les veines. Par J. BOUILLARD. In archives méd., Décembre 1824. (Altération des veines crurales et du commencement de la veine cave inférieure par des masses cancéreuses énormes développées dans la cavité abdominale).*

7. HENDY, op. c. — ALARD, op. c., p. 74.

8. MERCURIALIS, op. c., lib. II., cap. 5. — VIDAL, l. c., p. 164. — ALIBERT, l. c.

9. AETIUS, *Tetrab. IV, Sermon. I. c.*, 125.

10. I parenti di un mercante greco che curammo da elefantiasi, erano perfettamente sani.

11. GORDONIUS, l. c. cap. 22., p. 93.

12. HENSLEY, l. c.

13. THEODORICUS, l. c., cap. 55. — HENSLEY, excerpt., p. 52-53. — GORDONIUS, l. c., cap. 22. — GADDESSEN, l. c., cap. 7. — ARNOLDUS DE VILLA NOVA, l. c. cap. 4, p. 186: —

« Le principali cause che dispongono a questa malattia sono: il vitto scarso e di cattiva qualità, i pesci che formano l'ordinario nutrimento in quei paesi, e molti altri cibi crudi e salsi, fra i quali principalmente la carne di porco e di castrato che si consuma dai contadini in estate. »

14. WILLIS, l. c. — ALIBERT, l. c., § 22. — « In Islanda questa malattia è frequente in quelle provincie nelle quali gli abitanti

di porco¹, forse dal pane contenente della segale cornuta², dall'abitudine di dissetarsi con acque corrotte³, di bere liquori spiritosi⁴, dai patemi d'animo⁵, dagli eccessi venerei, dal freddo umido soprattutto se portato sulle parti nude⁶, e dall'immondezze⁷. Si credette inoltre che la lebbra dipendesse da vermi⁸, dal maneggiare il ginnoto elettrico⁹, e da alcuni insetti¹⁰. Che questa malattia possa dipendere da un *contagio specifico*, lentamente insidioso, cioè pel corso di più anni, quantunque messo in dubbio da molti¹¹, viene attestato dalle leggi di Mosè, e dalla maniera colla quale la lebbra invase, abbandonò in parte, e infetta ancora¹² l'Europa¹³. Sembra che il coito non abbia alcuna parte alla propagazione di questa malattia¹⁴; pare piuttosto che vi abbiano contribuito

sono obbligati per vivere di prender pesci, mentre è molto rara in altre che offrono con minor fatica le cose necessarie alla sussistenza. » (HOLST, l. c., p. 96) Sappiamo però che vi sono delle popolazioni di ittiofagi le quali non vanno soggette alla lebbra (*Voyage à la recherche de La Peyrouse*, T. 2, p. 72. — BICARDIÈRE, *Reise nach dem Südmeer* B. 2., p. 49).

4. Così pare che insegnino le leggi di Mosè e di MAOMETTO, sebbene FISCHER sia di diverso parere (Programmata de antiquissimo carnis esu, simul porcinam ab insimulata malattia ista vindicat, quod nempe anceps hoc cibarii genus ad lepram corpora praecipitet. Erfurt., 1721). Anche LARREY ammette la carne di porco, almeno in Egitto, come causa della lebbra, (l. c., p. 75).

2. Non ci rincrescerà di confrontare a questo riguardo, quanto io dissi sulla *malattia cereale*.

3. ALPINUS, l. c., p. 25.

4. VIDAL, in *second mémoire*, p. 171, 175.

5. VIDAL, vide la lebbra prodotta da terrore. l. c., p. 168. Una madre spaventata generò la prole lebbrosa, come può vedersi in ALIBERT, l. c., p. 144, § 444. — « I teologi Ebrei, ossia i loro Talmudisti, assegnano certi peccati, ne quali i contagiosi morbi sono facilissimi. Tutta soprannaturale sarà la loro dottrina, ma molte volte combinano le prime cause colle seconde e naturali: per esempio, la maldicerza, colle sue inquietudini; il giurare il falso, co' suoi rimorsi; la superbia colle sue non soddisfatte voglie, e l'invidia coi disperati suoi tentativi, sono tanti patemi d'animo, ai quali da' cotesti Dottori si assegna la pena della lebbra, cui anche naturalmente vi sono disposti per le affezioni malsane del sistema nervoso e della traspirazione. Il rubare, la vita sanguinaria, e i venerei eccessi, sono altri tre

articoli da loro riportati. Il primo col naturale contagio delle altrui incognite robe; la seconda coll'inquietezza, coi rancori, e colla disordinata vita; e i terzi coi consensi naturali della cute alle parti della generazione, e coi veleni comunicatisi sono fisicamente e moralmente altre disponenti cause » (FRIZZI, l. c., p. 85).

6. WILLAN, l. c., p. 97. — FALCONER, l. c., p. 372.

7. WILLAN, l. c.

8. CALMETUS, presso LINDINGERUM, V. Cl. in libr. de Ebraeor. vet., arte med., P. 1, § 16, p. 55. — LINNAEUS, de lepra, in *amoenitat. academ.* — MURRAY, diss. de verminibus in lepra obviis, Goett., 1779.

9. *Nouveaux mémoires de Berlin. Vol. I*, p. 68.

10. JÖRDENS, op. c., p. 3.

11. ALEX. TRALLIANUS, 2. problem. medicinal. probl. 42. — ARISTOTELES, 7. probl., sect. ultima. — VIDAL, l. c., p. 169.

12. MANGOR, VOGT, CEDERSCHJOELDED HOLST, (l. c., p. 100) ritengono contagioso il *radesige* — « Die Marschkrankheit ist allerdings ansteckend und zwar in einem hohen Grade » (STRUVE, l. c., p. 46).

13. GOURLAY, l. c. — Ammettono il contagio come causa della lebbra M. FRIEBE, (de contagiosa cutis foeditate ex accubitu (Miscell. acad. nat. cur., dec. I, a. 5., 1672, p. 157), THOMAS, (*Medical advise to the inhabitants of warm climates*, p. 119.) — LARREY, (l. c., p. 7), etc.

14. « Quistionano i Rabbini (*Talmud, moheh catan, sez. 1*) se il lebbroso possa coire o no. Il Maimonide decide giusta quelli che lo permettono. » (FRIZZI, l. c. p. 55). — AETIUS, (lib. 15. c. 125) consiglia ai lebbrosi il matrimonio. — « Dass die Marschkrankheit selten durch den Beischlaf anstecke, dafür entschied sich schon im Jahr. 1806

C. pros-
sima

gli abiti¹ di lana² che erano di uso così comune nel medio evo. III. I popoli dell' antichità, massime i Greci, credevano che la lebbra fosse una vendetta degli Dei³. I medici antichi la ripetevano dalla viziata condizione dei quattro umori⁴, e principalmente dall' atrabile⁵, ed i moderni la vogliono dipendente da flemmazia dei vasi linfatici e del tessuto cellulare sottocutaneo⁶. Noi confessiamo di buon animo la nostra ignoranza intorno a questo argomento, dichiarando per causa prossima della lebbra un' ignota condizione dell' organismo e specialmente del sistema linfatico, che noi chiamiamo *diateasi lebbrosa*.

¶ LXII.

Diagnosi.

Importan-
za della
diagnosi

I. **LA** *diagnosi della lebbra* fu sempre cosa piena di dubbi e caso di coscienza. Esistevano a quest' effetto delle istruzioni particolari che si inculcavano ai medici severamente⁷. Ed anche oggi-

das K. Sanitäts-Collegium, und auch mir sind der sprechenden Beweise viele vorgekommen » (STRUVE, l. c., p. 47).

1. « Mosè parla di una qualità propria agli abiti (Capo 15. Levitic., testo 47, c. 59). Ne dà tre criterj: il sommamente rosso, o il sommamente verde, o la dilatazione del colore. Se persistevano gli stessi colori, e dilatavansi dopo sette giorni, si dovea abbruciare come immondo; se non dilatavasi o se oscuravasi il colore dopo la prima settimana, doveasi lavare il luogo della macchia, e tenendo separato l' abito, osservarlo alla seconda settimana. Se il colore era cambiato in un terzo colore, era mondo mediante il lavamento. Se da rosso diveniva verde, o all' opposto, si stracciava il macchiato pezzo, e si abbruciava, e mettendovi nuova pezza col lavamento era mondo. Se poi costante era il colore, e tanto più se dilatavasi alla circonferenza, era immondo, e dovevasi sul momento abbruciare (MAIMONIDE, sez. 12., §. 4., c. 5). La dilatazione doveasi rispettare, per poca e sparsa che fosse, perchè criterio sufficiente della forza del contagio (§ 4). Dovevasi poi il lavamento fare un poco all' intorno, e con detergenti saponacci e alcalini, onde se resisteva, fosse più sicuro il giudizio della forza del contagio (§ 5). Ciò che fosse

questa lebbra degli abiti è cosa molto oscura » (FRIZZI, l. c., p. 63).

2. SPRENGEL, *Versuch einer pragmat. Geschichte der Arzneykunde* Th. 2., p. 490. Altre cause esistono di questa malattia... le grandi e molte immondizie, le vesti di lana sporche, usate in estate e in inverno da tutti, nè cambiate con altre, pulite abbastanza frequentemente » (MARTIUS, l. c. p. 18).

3. *Les Choephores, tragédie d' Eschyle. Act. 2, Sc. 2.*

4. CONSTANTINUS AFRICANUS, de morborum cognitione et curatione, Lib. 7. — GORDONIUS, l. c., p. 496.

5. GALENO, BEN SINA, V, HENSLER, in excerptis., p. 5. G. 7.

6. LASSERE, vid. BROUSSAIS, *Annales de médecine physiologique*, 1822. — ALARD, *de l'inflammation des vaisseaux absorbans, lymphatiques, dermoïdes et souscutanés; maladie désignée par les auteurs sous les différents noms d'éléphantiasis des Arabes, d'œdème dur, de hernie charnue, de maladie glanduleuse, etc. Paris, 1824.*

7. Giusta le leggi di Mosè e dei Rabbini: « il solo sacerdote medico della nazione era quegli che decideva se (l' articolo) doveva essere immondo e separato... Era prescritto che il sacerdote dovesse godere

giorno non si può trattare la cosa con leggerezza. Noi abbiamo, come il comporta la cosa, esposto l'imperio delle malattie lebbrose; non intendiamo però di oltrepassare i confini della verità. Come in ogni altra malattia, così anche nella lebbra, la diagnosi non va desunta da un solo sintomo, ma da tutti i sintomi presi complessivamente.

II. Dalla descrizione poi delle differenti specie risulta, che i sintomi più costanti e caratteristici di questa malattia sono: polso qualche volta febbrile, ma costantemente debole, e spesso lento; — orina giumentosa, torbida, sedimentosa, talvolta limpida, tal altra tarda sul principio della malattia, — copiosi flati e rutti, — traspirazione che manda un fetore particolare come di becco; — voce rauca, nasale, alito fetente; — tristezza, lascivia, anestasia, senso di formicolio, — varici, e massime emorroidi, gonfiezza delle glandole linfatiche; — malattia dei peli e delle unghie; — impetigine maculosa, pustolosa, squamosa, nodosa, ulcerosa¹; — tabe, in particolare dei muscoli del pollice, — non che carie.

III. Dalla somiglianza dei sintomi gentilizi, dall'identità delle cause e dalla complicazione delle diverse specie², sull'esempio degli antichi³, di GRUNER⁴ e di ALIBERT⁵, noi concludiamo che le

la buona fede su i di lui clienti, onde non dubitassero di quanto egli asseriva...

Doveva il sacerdote medico non essere di origine spuria... non solamente la cecità di un sol occhio, ma anche un semplice oscuramento rendeva incapace il sacerdote allo stesso ufficio... Mosè parla sempre di visite diurne, e i Rabbini affatto escludono le notturne, perchè la luce della candela molto altera i colori e l'aspetto delle piaghe... I giorni festivi non erano acconci a siffatte decisioni. — Era dovere del sacerdote di prontamente osservare quel lebbroso che comparivagli in consulta, ed era in peccato se lo avesse mandato indietro senza decisione... Se in due venivano a consultarlo, doveva escludere la contemporaneità, tanto capace di confusione...

Si prescriveva perfino la positura diritta, rispettiva all'uomo e alla donna... sicchè per mala posizione non comparisse all'occhio del sacerdote tutto ciò ch'era degno di oculare ispezione" (FRIZZI, l. c., p. 47 - 54). — Anche nel medio evo non si aveva per cosa di nessuna importanza la diagnosi della lebbra. Leggi su questo argomento: L'esame dei lebbrosi di un autore innominato nei migliori scritti di chirurgia, pubblicati da CORBADO GESNER, a Zurigo nel 1553. — DON BONIFACIO XIMENEZ Y LORITE, *instruccion medico - legal sobre la lepra, para servir á los reales hospi-*

tales de San Lazaro (Mem. acad. de la R. Soc. de Sevilla. T. I., p. 175 - 345).

1. « Se a constituer l'elephantiasis contribue in qualche parte la sola affezione della deformità, la malattia non è rara: ma se richiedesi anche un'alterazione di sostanza nella cute ed anche nel tessuto cellulare, è rarissima » (LORRY, de morbis cutis tract.).

2. Egli è difficile però, dice SAUVAGES, di fissare i limiti fra queste diverse impetigini, sì perchè la lebbra e l'elefantiasi si presentano ai nostri giorni di rado, come perchè *quelle diverse virulenze si trovano non spesso miste o combinate nel medesimo soggetto* » (nosol. method., T. III, P. II, p. 453).

3. Al dire di ARCHIGENE, (in AEZIO, Te-trab. 4, Sermon. I, c. 434, p. 679, Coll. Steph.). « La lebbra è molto più leggiera del Leuce e dell'Alpho, perchè la lebbra è aspra al tatto e induce prurito nella parte affetta, non ledendo che la superficie della cute, mentre il leuce mette le radici più profondamente, alterandone moltissimo il colore, e cagiona molto danno; l'alpho poi copre la cute in forma di squame. » Tra l'Albara e la lebbra esiste la seguente differenza, al dire di ALSAHARAB, (Pract. Tract. 31, c. 2, p. 165, a): « Perchè colla lebbra si guasta la disposizione alla creazione e cadono le estremità, e nell'albara succede soltanto prurito e asprezza di cute, e la corruzione

varie forme di lebbra qui da noi esposte non costituiscono realmente che una sola e medesima malattia. Nè deve far maraviglia che WILLAN¹ e BATEMAN² siano di diverso parere; essendo costume dei nosologi di definire le malattie secondo la figura e non, come si dovrebbe³, secondo il loro carattere essenziale⁴. Nemici d'ogni disputa, porremo ogni nostro studio nel rintracciare i segni per cui distinguesi la lebbra dalle altre alterazioni cutanee.

L. bianca
cogli
albin

IV. La *lebbra bianca* differisce dalla generale candidezza della cute degli albin⁵, perchè quella è una malattia, e questa una varietà del genere umano⁶. È falso che il colore degli *etiopi* derivi da un vizio lebbroso⁷.

L. squam.
disting.
dall' ittiosi
e dell'istrici-
ciasi

V. La *lebbra squamosa*, morbo erculeo, distinguesi dall'*ittiosi* e dall'*istriciasi*, perchè queste ultime affezioni coesistono con una perfetta salute. La *porrigine innocua* differisce dalla lebbra per la mancanza dei sintomi caratteristici della lebbra; locchè pur dicasi dell'*erpete*. La tigna del capo comincia dal capellizio, che non rimane offeso dalla lebbra che a malattia molto inoltrata⁸.

L' elefan-
tiasi distin.
dalla
sifilide

VI. Coloro che non conoscono perfettamente i sintomi della malattia possono facilmente confondere la *lebbra elefantiasi* colle

della complessione della cholera nera è diversa in questo, ma eguale nella lebbra, e in tutte le specie di lebbra è comune la caduta dei capelli, ecc. E qui anche MACRI, dice (de viribus Herb. v. Nepeta, v. 15, seg., p. 33, ed. di GIO. ATROCIANO, 1530):

« V'ha tal specie di lebbra elefantiasi

Detta, che par d'ogni altro mal peggiore
Come maggior d'ogni animal terrestre
È l'elefante. »

4. Morbor. antiquit., p. 185, 186. (E sembra però, se male non m'appongo, che tutte le specie di tali vizi della cute cadano sotto la comune denominazione di *psora*, come sotto un suo genere proprio. Così il *prurito*, le *ἐκζέματα*, le *pustole* e le *papule* di Celso, l'*erpete*, il *lichene*, la *vilitigine nera e bianca*, la *lebbra dei Greci* e l'*impetigine dei Latini* presentano la forma più leggiera e maravigliosamente complicata di scabbia, e l'*elefantiasi dei Greci*, e la *lebbra degli Arabi* costituiscono una forma media di *psora*, sono mali fastidiosissimi così per la loro turpitudine come per l'asprezza loro: ultima e più d'ogni altra infetta poi viene l'*elefantiasi degli Arabi*, come quella che ogni altra malattia cutanea supera di gran lunga in deformità, ed è quasi sempre incurabile »).

5. Description des maladies de la peau. Septième livraison. E: Dict. des sciences méd., l. c., p. 422. (« La lèpre elle même subit une multitude de modifications par le pouvoir de cette influence des climats; c'est là ce qui lui

imprime un caractère protéiforme. Aussi a-t-on mal-à-propos décrits ses principales métamorphoses comme des espèces différentes chez les divers peuples où elle a été aperçue. Cependant, malgré cette physionomie particulière, que la lèpre emprunte, pour ainsi, dire des causes locales, qui la font naître, il y a des traits généraux qui fixent irrévocablement le genre auquel elle appartient. »)

1. l. c., p. 91.

2. Synopsis, p. 23 e 297.

3. GUIDO DA CAULIAGO ha già avvertito che la gravezza del male, ed il vario colore dell'esantema richieggono nuovi nomi.

4. Così l'orticaria, quando in vece di nodi presenta delle papule, per loro non è più orticaria, ma è bensì un eritema.

5. Leuco-Aethiophes. Ted. Weisse-Mohren, Kakerlaken, Dundos. Franc. Albinos, nègres blancs, blaffards.

6. HALLER, elem. physiol. T. V, p. 24. — BLUMENBACH, de generis humani varietate nativa, Goett., 1795. — BUZZI, dissertazione storico anatomica sopra una varietà particolare d'uomini eliofobi, Milano, 1784. — MANSFIELD, über das Wesen der Leucopathie, Braunschweig, 1822. — J. H. G. SCHLEGEL, Materialien für die Staatsarzneiwissenschaft und prakt. Heilkunde, B. 3, Meiningen, 1824.

7. SMITHS, essay upon the variety of colour and figure in the human species. — B. RUSH, in American philos. transact., Vol. 4.

8. WILLAN, l. c., p. 87.

impetigini sifilitiche, massime quando si presentano sotto forma di tubercoli; e in fatti le ulcere delle nari e delle fauci, che sono comuni ad ambedue le malattie, inducono con somma facilità in errore. Nel trattato della lue venerea noi daremo alcun rischiaramento sulla diagnosi di queste affezioni, accontentandoci intanto del criterio dato dal mercurio, il quale è dannoso in una di queste malattie, ed utile nell'altra. Diremo in fine, relativamente al *Sibbens* di Scozia ed allo *Scherlievo* di Dalmazia, che noi non li riteniamo della famiglia delle malattie lebbrose. Crediamo anzi che i medici i quali, descrivendo il *Radesige* ed altre malattie affini innalzano la forza del mercurio, abbiano avuto a combattere dei casi di sifilide intercorrente.

VII. La *lebbra in generale* suolsi avere in conto di *scorbuto* da quei medici che in ogni malattia sognano di vedere qualche cosa di scorbutico¹. A tempo opportuno faremo conoscere i caratteri dello scorbuto, e allora esporremo i segni che distinguono questa malattia dalla lebbra.

Distin.
della lebb.
in gen.
dallo scor-
buto

§ LXIII.

Prognosi.

I. LA lebbra squamosa qualche volta guarisce, ma l'elefantiasi giammai². Quanto più antica è la prima, quanto più avanzato in età è l'ammalato, tanto più difficile ne è la cura. Nè più facilmente (se non se per avventura per mezzo del coltello) si guarisce la lebbra parziale della generale. È più difficile di ottenere la guarigione quando è poco affetta la pelle, che allorquando la lebbra occupa una superficie molto estesa³. Non pochi di coloro che sembrano guariti, ricadono più tardi nella stessa malattia⁴.

Se sia
guaribile

II. La lebbra parziale, qualunque sia la forma che presenti, si converte talvolta in malattia universale. La lebbra squamosa non fu vista passare in lebbra elefantiasi; succede piuttosto il fatto contrario⁵.

Cambiam.
di una
specie in
un'altra

1. « Che? perchè invalse il costume, che oggi i medici, quando non possono conoscere da certi segni nè la malattia nè le cause della medesima, subito pretendono trattarsi di scorbutico, e accusano l'acrimonia come causa scorbutica » (FED. HOFFMANN syst. med. rat. T. IV, Part. V).

2. ARETZO, (de curat. morb. diturn. lib. II, c. 15, p. 154, ed di BOERHAAVE) disse che l'elefantiasi non ammetteva speranza di salute.

Il medico perfin coglie la cruda

E allo stesso inventar l'arte è nociva.

3. FALCONER, l. c., p. 374.

4. HILLARY, l. c., p. 524.

5. GALENO, (Lib. de tumoribus praeter naturam, cap. 14) dice avere osservato molti individui offesi da elefantiasi che furono attaccati dalla lebbra dopo aver mangiato vipere, e che sentirono gran miglioramento nella loro salute.

Lunghezza
della
malattia

III. Le macchie lebbrose si mostrano talvolta fino dall'infanzia, senza che la malattia si aggravi¹. Appena però comincia la macchia lebbrosa a crescere in qualche parte, la malattia si palesa anche in altre località². Non di rado l'impetigine costituisce come una crisi di alcune malattie interne, almeno per alcun tempo. In generale è inevitabile una tristissima morte per tabe, idrope, e corruzione d'ossa e di carni. le Sacre Carte presentano una terribile immagine di un ammalato affetto da tal malattia conclamata³.

2 LXIV.

Cura.

Profilassi I. **LA** profilassi della lebbra va imparata dalle leggi di Mosè⁴. Esse

1. VIDAL, l. c., p. 16^a.

2. SCHILLING, l. c., § 12.

3. Lib. di Giobbe, c. VII, v. 5, 13, 14, 15. — c. IX, v. 22, 30, 31. — c. X, v. 13. — c. XIII, v. 27, 28. — c. XVI, v. 16. — c. XVII, v. 7. — c. XIX, v. 17, 19, 20, 26. — c. XXX, v. 17, 19, 26, 28, 30. «E Satan partitosi dal cospetto del Signore percosse Job d'un'ulcera maligna dalla pianta del piè insino alla sommità del capo (cap. II, v. 7). Ed egli si prese un testo per grattarsi, ed era assiso per mezzo le ceneri (ivi 8). Di notte egli mi trafigge l'ossa addosso: e le mie arterie non hanno alcuna posa (cap. XXX, 17): la mia pelle mi s'è imbrunita addosso, e le mie ossa son calcinate d'arsura (ivi 30): le mie ossa sono attaccate alla mia pelle ed alla mia carne, e non m'è rimasto altro di salvo che la pelle d'intorno a' miei denti (cap. XIX, 20): il mio fiato è divenuto stranio, alla mia moglie (ivi 17); le mie interiora bollono e non hanno alcuna posa (cap. XXX, 27) la mia carne è rivestita di vermini e di gromma di terra, la mia pelle si schianta e si disfa (cap. VII, 5): tal ch'io nell'animo sceglierei innanzi d'essere strangolato, ed innanzi vorrei la morte che le mie ossa (ivi 15); se io mi trattengo di speranza, il sepolcro sarà la mia casa, io farò il mio letto nelle tenebre» (cap. XVIII, 15).

4. «Al testo 4, cap. 15, Esodo, si ordina da Mosè, che il lebbroso dovesse squarciare gli abiti per un segno esterno di essere infettato di contagio, e perchè così era men facile che ad altri si vendessero. Doveva a tutti i passeggeri avvisare di essere immondo, siccome ogni altro infettato (MAIMONIDE, ivi § 8), onde vieppiù allontanare

che altri non fossero sturbati della stessa infezione. Doveva tenere la testa coperta; ed anche questo è un medico precetto molto prudente in tutti i cutanei morbi, onde impedire l'accesso dell'aria. Non poteva neppure salutare chicchessia, per non coltivare un consorzio tanto dannoso alla salute della società, e perciò pure non dovevasi sbarbare nè lavare gli abiti, onde il contatto di questi, e dei peli staccatisi, non fossero motivi di contagio. Per tutto il corso della Lebbra doveva l'immondo starsene fuori delle mura della città, e in perfetta solitudine anche con immondi della stessa classe, per non fare più per non comunicarlo ai sani. Anche il gran sacerdote era obbligato a simili riguardi, se diveniva lebbroso (MAIMONIDE, ivi) perchè il ben pubblico, in quanto ai contagj, non permetteva distinguere chicchessia; e la sola donna era esente dallo squarciamento degli abiti per una certa decenza dovuta al sesso. . . . Tanto preme ai Rabbini l'impedimento del contagio, che vogliono dovuta la solitudine, e tutti i riguardi anche nel caso dubbioso (MAIM., ivi § 10). Dichiarano il lebbroso immondo di primo ordine, che fa immondi gli altri e le suppellettili col solo contatto, e anche colla pura aria sua espirata. Entrando in una casa dichiarano immondi tutti i circostanti, e così se aveva il lebbroso avuta per lungo tempo la testa ivi colla maggior parte del corpo. Entrando nelle Sinagoghe, doveva essere il primo a entrare, e l'ultimo a sortire, e a dirittura portarsi in luogo dagli altri separato affatto» (FRIZZI, l. c., p. 54 — 57).

non trascuravano nè le case infette¹, nè le mercanzie². **ARETEO**, contro questo flagello, raccomanda la somma mondezza conservata coi bagni, i cibi facili a digerirsi e nutrienti³. Lo stesso ci assicura che i *Greci* tenevano separati i sani dagli ammalati⁴. Sappiamo quanta cura avessero i *Romani* della mondezza del corpo⁵. Nel secolo XIII, dietro l'esempio degli Orientali, nella maggior parte d'Europa si istituirono, qual mezzo profilattico contro la lebbra, dei bagni pubblici, colla scarificazione della cute⁶. La scomparsa della lebbra per altro (come flagello di tutta Europa) è dovuta alla separazione degli individui affetti da questa malattia dai sani⁷, ed al loro rilegamento in ospedali particolari.

II. Poichè la divina Provvidenza fece dono all'uman genere della *vaccina* contro il vajuolo, e del *mercurio* contro la sifilide, non bisogna disperare di trovar pure qualche rimedio contro la lebbra. Cura in genere

1. « Per allontanare ogni pernicioso contagio, era considerata cotesta casa lebbrosa per una delle principali immondezze. Le pietre, i legni in ogni picciola loro porzione erano capaci d'immondar gli altri, non solo col contatto, ma anche infettandone l'atmosfera; cosicchè ogni tenue quantità portata in una casa dianzi pura, diveniva immonda, nè più potevasi abitare. Dovevasi il tutto di siffatte morbose reliquie trasportare fuori di città, e ancorchè la terra calcare della fabbrica si fosse calcinata, non se ne poteva godere, non solo perchè è rara una perfetta calcinazione, ma anche perchè, svolgendosi l'aria fissa con tale operazione, poteva così l'atmosfera imbevverssi del morbosissimo contagio. Siffatti riti meritano considerazione (vedi *MAIMI*, sez. 16), perchè mostrano una perfetta cognizione dell'indole del contagio. Se era certo il contagio, potevano le pietre essere atte a siffatta comunicazione in tutte le direzioni, anche laterali, e così ogni modo che riputar si potesse compreso nell'esistenza dell'atmosfera contagiosa. Vogliono però i Rabbini, che chi entra in una casa immonda non sia considerato infetto se non entrando in modo che possa restarne l'inspirazione infettata; e così che gli abiti restino tanto di tempo che possano divenir infetti, e che i vasi argillosi siano prontamente considerati tali, perchè più degli altri facili all'assorbimento. È stato osservato che la lebbra si comunica più facilmente agli abiti che non sono adoperati in forma di vestito, che a quelli che lo sono in attualità, forse perchè meno esposti all'azione, e perchè riparati in parte

traspirazione sana di chi li porta. Anche ciò insegnano con somma avvedutezza i Rabbini (§ 6 e 7), e prescrivono, quindi differenza di tempo, giusta le rispettive circostanze, per essere riputato infetto » (Ivi, l. c., p. 73).

2. « Parla Mosè della lebbra, ed avverte le più scrupolose cautele dopo aver parlato dei mercanti degli schiavi (Deuter. c. 24, v. 7 e 8). Chi sa essere gli schiavi e il loro commercio la più vicina occasione a' contagi, comprende ancora essere divina l'oculutezza mosaica nell'espone gli effetti correlativamente alle cause (Ivi, l. c., p. 81).

3. De curat. morb. diuturnorum. Lib. II, cap. 15.

4. « Τοιοῦτος δὲ οὖν εἶντας τις οὐκ ἂν φύγοι, ἢ τις οὐκ ἂν ἐτραπέειν, κἢ υἱὸς ἢ πατήρ ἢ κ' ἢν κασίγνητος τύχη· θεὸς καὶ ἀμφὶ μεταδόσις τοῦ κακοῦ· πολλοὶ γοῦν ἐπ' ἐρημίας καὶ ἐς ὄρεα τοὺς φιλτάτους ἐξέβησαν » (De caus. et sign. morb. diuturnor. Lib. II, cap. 15, Ed. BOERNHAYNE, Lugd. Bat., 1805, fol., p. 71).

5. E. WICHELHAUSEN, über die Bäder des Altherthums, insonderheit der alten Römer, Mannh., 1807.

6. C. SPRENGEL, Vers. einer pragm. Gesch. der Arzneyk., Th. 2, p. 490.

7. Secondo le leggi lombarde: « I lebbrosi venivano cacciati dalla casa, e dalla città, ed erano considerati come morti, e perciò perdevano la facoltà di disporre dei loro beni, e sino l'uso de' medesimi, a riserva di quella parte ch'era necessaria al proprio loro sostenimento » (ROTAR., Leg. I, 176, p. 28).

Intanto conviene prestare agli ammalati ogni nostra cura¹, guardandosi bene dal prescrivere loro, a mo' di esperimento, alcun rimedio che possa aggiungere qualche cosa ai loro mali.

III. I medici greci incominciavano la cura della lebbra col *salasso* e coi *drastici*, fra i quali ultimi usavano specialmente la *radice di elleboro nero*². Ai nostri tempi però nessuno prescrive più questo rimedio come purgante, essendovene altri. Ma esso, a guisa degli altri *narcotici*, merita di essere usato contro la lebbra sotto forma di estratto³. Svolta la malattia, meritano ora lode, ora biasimo, l'*antimonio*, lo *zolfo*, il *petrolio*⁴, il *mercurio*⁵, l'*arsenico*⁶, l'*acido nitrico*⁷, il *conio maculato*⁸, l'*aro colocasia*⁹, il *ledum palustre*¹⁰, il *solanum dulcamara*¹¹, il *guajaco officinale*¹², la *corteccia dell'olmo*¹³, la *piantaggine a larghe foglie*¹⁴, la *china officinale*¹⁵, la *colearia officinale*¹⁶, il *cucumis sativus*¹⁷, i *gusci d'uova calcinati*¹⁸, la *potassa pura*¹⁹, le *cantaridi*²⁰, la *carne di vipera* o la *polvere*

1. Siccome dunque noi ci adoperiamo affatto inutilmente anche per coloro che sono presi da malattia incurabile, così il non prestarsi per coloro che cominciano a manifestare i sintomi di questa malattia è da uomini disperati e cattivi. Imperocchè è segno di umanità e di benevolenza tentare qualche cosa anche negli estremi mali, per vincere la difficile malattia » (ARCHIGENE, l. c.).

2. ORIBASII, *medicin. collectan.* Lib. 7 e 8, cap. 3, 6. — La dose della polvere è dai 10 ai 48 grani.

3. Diss. de lepra, in HALLERI, *collect. disp. pract.* T. VI, p. 83. — La dose dai cinque ai venti grani.

4. PIERRE, in *new medical journal.* Vol. I, Part. 2. — RAMAZZINI, *opp.*, p. 336. — Ne amministrava internamente ogni giorno da due a sei cucchiariate.

5. La soluzione di mercurio sublimato viene specialmente vantata da FALCONER, (l. c., p. 375), da PEARSON, (*London medical review and magazin*, vol. VI, p. 64.). Ma HILLER non è partigiano di questo medicamento (l. c., p. 329), e noi lo vedemmo produrre cattivo effetto in un nostro infermo offeso da elefantiasi. Il calomelano, all'incontro, fu utile. Dr. GOURLAY, l. c.

6. USTERI, *Repertorium der medicin. Literatur.*, 1791, p. 449. — MATIUS, de elefantiasi arsenico curata. Regiom., 1803. — G. N. HILL, osservazioni sull'uso e effetti dell'arsenico preso internamente (*Giorn. della soc. med.-chir. di Parma*, Vol. 40, p. 49). Anche fra gli Indiani i medici sacerdoti amministrano l'arsenico misto a sei parti di pepe (FRANK, *epit.*, l. c., p. 237).

7. SCOTT in BEDDOES, *communications.* — CHISHOLM in DUNCANS, *annals of medicine for the year*, 1800, Vol. 3, Sect. 2. — BALFOUR in GRAPERON, *bulletin des scienc. méd.* T. 2, p. 313. — Nella lebbra squamosa parziale usai io pure con vantaggio l'acido nitrico.

8. QUARIN, *tentamen de cicuta*, Cap. 9, 10.

9. La radice tosta, ridotta in polvere (GOMEZ, l. c.).

10. ODEHLIUS, in *Actis Suecicis*, T. 34, 39. — Lo stesso, *Fernere Versuche von der Kraft des Ledum palustre gegen die Lepra* (*Schwed. acad. Abhandl.* J. 1774, p. 194. J. 1783, p. 217). — LINNAEUS, *diss. de ledo palustri.* Upsal. 1773, et *Amoen. academ.* Vol. VII, p. 283.

11. CRICHTON, apud WILLAN, l. c., p. 410.

12. SENNERT, Lib. V. P. I, p. 28.

13. LETTSOM, *Lond. Dispens.*, p. 137. — LYSONS, in *medical transactions*, Vol. 2 N. 13.

14. CELSUS, Lib. III. c. 26.

15. HILLARY, l. c. (Nell'elefantiasi dei piedi).

16. MARCELLUS, de medicamentis, cap. 19. WILLAN, l. c., p. 409.

17. HEURNIUS, *comment. in Hippoc. aphor.* 20. Lib. 3. — WILLIS, l. c., sect. 3. c. 7. —

WILLAN, l. c., p. 108. Si adopera o il succo dei frutti, o il frutto macerato nell'aceto, o cotto nell'acqua colle foglie).

18. J. B. WERLOSCHIGG, de lepra curata (*Misc. acad. nat. eur.*, dec. III, a. 9 et 10, 1701 — 1703, p. 279).

19. WILLAN, l. c., p. 107.

20. FALCONER non ottenne alcun buon effetto da questo rimedio, che vien lodato da MEAD, (l. c., p. 377).

di vipere¹, la lucertola agile², il siero³ ecc. In generale si possono raccomandare i rimedi amari, uniti agli antiscorbutici, e, secondo i casi, i narcotici ed i diuretici, e più di tutto poi il decotto saturo di radici di salsaparilla preso per lungo tempo⁴. Si vanta molto l'uso dell'*Akund* o *Madar*⁵.

IV. Le evacuazioni sanguigne, massime per mezzo delle sanguisughe applicate all'ano, ottennero molta lode, specialmente a malattia recente e quando abbianvi emorroidi. Così pure l'applicazione delle coppette tagliate al primo manifestarsi della malattia sulla cute. Anzi gli antichi incidevano, estraevano e sradicavano le varici. Quanto agli altri rimedj esterni, si lodarono: il solfato di allumina e di potassa, l'elleboro bianco⁶, la calce viva, il mercurio, il deutoiodureto⁷; più di tutto poi i bagni solforosi, e gli altri caldi⁸, sia semplici, sia fatti con erbe⁹. Così i bagni di mare¹⁰, ed anzi, per servirci delle parole di AEZIO¹¹, „ il nuoto o in mare, o in acque solforose e alluminose non molto fredde, come sono quelle dette *Albule* in Italia¹². „ ALIBERT e HALLE inoltre lodano l'unguento ossigenato, sfregato sulle squame¹³. SCULTETO ne propone un altro¹⁴, ed un altro ancora ne vien proposto da WILLAN¹⁵. Nella lebbra parziale si tentò indarno l'amputazione del membro affetto¹⁶; giacchè la malattia rinasceva in un'altra parte¹⁷. Giovarono piuttosto le scarificazioni, la conveniente posizione del membro, ed una moderata compressione¹⁸.

R. esterni

1. GALENO, Lib. XI. de simpl. med. facult. — ORIBASIO, de virtute simplicium. Lib. 2. — FERRELIO, (method. med. general.) e PALMARIO, (de morbis contagiosis. Lib. de elephantias, cap. 9) negano la virtù delle vipere.

2. GOURLAY, l. c. Promove il sudore e l'orina ed eccita qualche volta diarrea e vertigini.

3. RHazes, l. c.

4. Nella cura della lebbra parziale, la vidi produrre bonissimi effetti. La salsapariglia come rimedio contro il *Radesige* vien pure lodata dal D. G. G. HJOERT. (GEARSON et JULIUS, Mag. der ausländ. Literat. der gesammten Heilk. Hamb. 1828, Jan., Febr., p. 120).

5. Transactions of the medical and physical society of Calcutta. Vol. 2, 1826.

6. REECE, medical and chirurgial pharmacop.

— R. Radicis hellebori albi contusae uncias duas,
Coque c. aquae libris tribus,
ad remanentiam librarum duarum,
cui adde salis ammoniaci drachmas duas.

D. Sr. pro lavatione.

7. Con 1/24, 1/20, 1/16 parte di sugna (FROBES'S, Notizen aus dem Gebiete der Natur- und Heilkunde B. 49, N. 7, p. 405).

8. FALCONER, l. c. — WILLAN, l. c., p. 404.

9. SCULTETO prescriveva dei bagni fatti con fumaria, malva, veronica ed enula.

10. RUSSEL, de aquae marinae usu, p. 37.

11. Tetrabibl. III, Serm. 3, c. 33, p. 373, e Tetrab. IV, Serm. 1, c. 123, p. 670, Collect. STEPH.

12. CELIO AURELIANO fa menzione di queste acque (morb. diuturn. II, 1, p. 361 ed. di Amsterdam).

13. Rapport général de la société philomatique de Paris, Vol. 2, p. 85.

14. R. Unguenti pomatini uncias duas,
Balsami peruviani drachmas duas,
Florum sulphuris uncias duas et semis,
Olei tartari uncias duas.

M. f. unguentum.

15. l. c., p. 405 (Unguento di pece).

16. R. HULL, in the Edinburgh medical and surgical journal, January, 1828.

17. RAYER, op. c., T. II, P. 2, p. 458, obs. 212.

18. ibi, obs. 215.

R.dietetico

V. La necessità del *regime dietetico* nel curare la lebbra emerge dalle stesse sacre Carte. Merita d'esser lodato più d'ogni altro il nutrimento facile a digerirsi ed antiscorbutico. ARETEO encomiò molto le radici della *carota selvatica*¹. Nel *radesige* e nella *lebbra locale* i moderni esaltano la *cura per inedia*², ma noi la crediamo piuttosto atta a far nascere che a vincere questa malattia.

CAPO XXI.

DELLA PELLAGRA

§ LXV.

Definizione. Storia.

Definiz. I. LA pellagra³ è una malattia endemica tra i contadini d'una quantità di luoghi di quella grandissima vallata che giace tra le Alpi, gli Appennini ed il mare Adriatico, che incrudelisce periodicamente in ogni primavera, che è caratterizzata da eritema e porrigine al dorso delle mani, e che nel corso di alcuni anni produce imbecillità, melancolia, marasmo, diarrea colliquativa, e finalmente la morte.

Storia II. Pare che la pellagra fosse già conosciuta in Lombardia alla metà del secolo decimosesto⁴. La storia certa poi di questa malattia non si ha che al principio del secolo decimottavo⁵. I migliori autori che scrissero su questa malattia, da noi veduta le

1. Curat. diuturn., cap. 2.

2. Cfr. *Swenska Läkare Sällskapets. Handlinger.* — SCHWEIGGER in HUFELAND'S, *Journal der prakt. Heilkunde*, 1817, St. 6, p. 71. — STRUVE, l. c., p. 475 — 479.

3. Pelagra. Deriva forse da Πέλας, come risipola? — Oppure dallo squamarsi della cute, detto in italiano *spellarsi*? Scorbuto alpino. *Malattia della miseria*.

4. Nel regolamento dell'Ospedale Maggiore di Milano, in data del 6 marzo, 1578, leggesi il seguente capitolo: « Quinto: quelli che saranno infermi di *pellarella*, croste o piaghe, siano accettati, avendo però il mandato sottoscritto ut supra. »

5. Un medico esercente in Sesto Calende,

il sig. ANTONIO TERZAGHI, aveva scritto il 16 novembre 1794, a G. P. FRANK: « Sino dall'anno 1750, in cui cominciò mio padre a esercitare la medicina in Sesto Calende di lui patria, osservò dei pellagrosi. Il di lui padre, che era egualmente medico, ne aveva veduti molto prima, benchè in piccol numero. In seguito andò a poco a poco dilatandosi, e col passare da un villaggio all'altro moltiplicossi a segno, che pochissime sono quelle terre in cui questo male non siasi introdotto, e nessuna, in cui una volta entrato, siasi spento. L'aspetto nel quale soleva manifestarsi in que' primi tempi, giacchè al di d'oggi è un po' diverso per la mancanza d'alcuni sintomi,

mille volte, sono: GIACOMO ODOARDI¹, FRAPPOLLI², FR. ZANETTI³, G. M. ALBERA⁴, GAET. STRAMBIO⁵, JANSSEN⁶, FANZAGO⁷, G. CERRI⁸, WIDEMAR⁹, DELLA BONA¹⁰, SOLER¹¹, TITIUS¹², M. GHE-

che comparivano costantemente in allora nel decorso della malattia, fu così descritto dallo stesso mio padre. — Comincia questa malattia a comparire verso il fine di febbrajo ed al principio di marzo, e coloro che sono per esserne molestati, vengono sorpresi da un' insolita tristezza, ed una grave noiosità gli affligge; di modo che pigri, lassi, abbattuti stentano a tirarsi dietro ne' loro movimenti le gambe, ed a stento possono alle loro solite villarecce faccende accudire. In uno stato di simile languore altri rimane per quindici, altri per venti giorni, finché al primo esporsi al sole comincia a stirarsi la loro pelle sul dorso delle mani e de' piedi, la quale a poco a poco diviene rossa, lucida, paonazza, e poi livida, e successivamente verso il fine di maggio od al principio di giugno squammandosi, o cadendo in forma di scaglie l'epidermide, lascia la sottoposta cute levigata, e pulita, quasi di nuovo fosse rigenerata, ed in allora si rimettono alla primiera sanità, nella quale durano sino all'avvicinarsi della veggente primavera. Con tale alternativa se la passano per quattro o cinque anni, finché la natura mantiene forza sufficiente per trasmettere cotai umore morbosissimo sotto forma di fioritura alle parti indicate; che se, spossata, a ciò eseguire si renda impotente, o stentatamente ve lo determina, allora si depona in qualche interna parte, e produce in tal'uno fenditure e screpolamenti alla lingua ed al palato, accompagnati da una specie di ptialismo assai molesto, in tal altro cardialgie ed ardori di stomaco assai ostinati, coliche frequenti, spesse volte accompagnate da diarrea o dissenteria fineste. Nelle femmine poi, alle quali fin da principio, per lo più, si sospendono li suoi mensuali tributi, deponendosi alle parti interne della vulva v' accagiona delle ragadi stillanti una sanie icorosa ed esulcerativa: e generalmente in tutti, passato il primo periodo interessandosi il cervello, dopo una specie di vertigine caduca, sopravviene il delirio, il più delle volte melancolico, od una specie di licanthropia, per cui van girando giorno e notte gridando e schiamazzando. Ridotto il male a tale stato, resta loro quasi inevitabile la morte, la quale molti se la procurano da sé, tirati da una naturale propensione di gettarsi nell'acqua. Diversamente, scemandosi di giorno

inglorio le loro forze, si dimagrano insensibilmente, s' intorpidiscono, l'appetito si perde, le digestioni si fanno con sommo stento, il corpo non riceve più alcun sollievo nè da cibi nè da medicamenti, e per lo più sopravvenendo una diarrea colliquativa, da un perfetto marasma consunti, placidamente sen muojono. »

1. Dissertazione d' una specie particolare di scorbuti, recitata nell'accademia di Belluno il 18 luglio, 1776, Venezia, 1776.

2. Animadversiones in morbum vulgo pellagram, Mediol., 1777.

3. Academiae naturae curiosorum, relatio de morbo pellagroso (Nova acta phys. med., T. VI, novembr., 1775).

4. Trattato teoretico-pratico delle malattie dell' incolato di primavera, volgarmente detta della pellagra, Varese, 1784.

5. De pellagra observationes in regio pellagrosorum nosocomio factae, Ann., I, 1786, Ann. II, 1787, Ann. III, 1789. — Dissertazioni sulla pellagra, Milano, 1794.

6. De pellagra, morbo in mediolanensi ducatu endemico. Lugd. Bat., 1788. (Trovasi J. P. FRANK, delect. opusc. med. in Vol. IX, p. 523).

7. Memoria sopra la pellagra del territorio Padovano, umiliata agli Illustri Signori Presidenti dello spedale di S. Francesco di Padova, Padova, 1789. (E memor. dell'accad. di scienze lettere ed arti di Padova, A. 1789, p. 22). — Ragguaglio di alcune relazioni presentate all' ufficio di sanità di Padova, 1814. — Paralleli fra la pellagra ed alcune malattie che le somigliano, 1792. — Sulla pellagra, memoria, Padova, 1815.

8. Lettera sulla pellagra all' ornato G. P. FRANK, (Nuovo giornale della più recente letteratura. Marzo e Ottobre, 1792). — Lettera sulla pellagra al cittadino G. Brambilla (Efemeridi fisico-mediche, Milano, 1804). — Lettera seconda al Dottor Rezia in risposta ad alcuni quesiti proposti dalla delegazione medica del dipartimento dell' Agnate intorno alla pellagra (ivi, Milano, 1804). — Memoria sulla pellagra (Annali universali di medicina pratica di OMORI, 1817, Luglio, N. 8).

9. De quadam impetiginis specie, morbo apud nos in rusticis frequentiori, vulgo pellagra nuncupatur, Mediol., 1790.

10. Discorso comparativo sopra la pellagra, l'elefantiasi de' Greci o lebbra degli Arabi e lo scorbuti. Venezia, 1791.

RARDINI ¹, G. VILLA ², C. ALLIONI ³, G. FACHERIS ⁴, LEVACHER DE LA FEURTRIE ⁵, G. ALGHIERI ⁶, V. GHIAUGI ⁷, G. B. MARZARI ⁸, H. HOLLAND ⁹, MANDRAZZATO ¹⁰, G. BELLOTTI ¹¹, G. MORIS DA ORBASSANO ¹², G. M. ZECCHINELLI ¹³, JOURDAN ¹⁴, SARTAGO ¹⁵, A. BOEBIO ¹⁶, GUERRESCHI ¹⁷, CALORI ¹⁸, P. STOFELA ¹⁹, GIO. STRAMBIO ²⁰, N. FONTANA ²¹, ed altri ²².

2 LXVI.

Sintomi. Necroscopia

Sintomi I. La pellagra comincia verso l'equinozio di primavera, con tedio, tristezza, gravezza e susurro nel capo ²³, vertigini ²⁴, dolore al

11. Osservazioni medico-pratiche che formano la storia d'una particolare malattia chiamata pellagra. Venet., 1790.

12. Pellagrae morbi inter Insubriae austriacae agricolae grassantis pathologia. Lips., 1792. (Trovasi in: J. P. FRANK, delect. opusc. med. Vol. XII, p. 121).

1. Della pellagra. Milano, 1794.

2. Memoria sulla pellagra dell'agro Lodigiano, comunicata al Sig. Brugnattelli (Giornale fisico-medico di BRUGNATELLI, T. 4, Pavia, 1795).

3. Ragionamento sopra la pellagra, colla risposta al Sign. Dott. GAETANO STRAMBIO.

4. Della pellagra detta volgarmente scorbutto (Delle malattie più comuni del dipartimento del Serio. Bergamo, 1804).

5. *Recherches sur la pellagre, affection cutanée endémique dans la Lombardie* (Mém. de la soc. de méd. d'émulation à Paris. Année 6, 1806, p. 468).

6. Transunto d'una dissertazione del Sig. Dr. Moro, sulla pellagra (Mem. dell' accademia d'agricoltura di Verona, T. 3, p. 221).

7. Scoperta dell'origine della pellagra, e proposta di un nuovo metodo curativo d'essa.

8. Della pellagra e della maniera d'estirparla in Italia. Venezia, 1815.

9. *On the pellagra, a disease prevailing in Lombardy* (Medico-chir. transact. Vol. 8, P. 2, 1817, N. 1).

10. Osservazioni anatomico-patologiche raccolte negli anni 1815 e 1816. (Nuovi commentarij di med. e chirurgia. Padova, 1818. Semestre primo).

11. Congetture sulla cagione efficiente della pellagra. Piacenza, 1817.

12. Diss. de pellagra. Aug. Taurin., 1818.

13. Alcune riflessioni sanitario-politiche sulla pellagra. Padova, 1818.

14. *Diction. des sciences méd.* T. 40, p. 81.

15. Memoria sopra la pellagra.

16. Storia della pellagra nel Canavese. Opera postuma.

17. Osservazioni sulla pellagra (Giornale della soc. med.-chirurg. di Parma. T. 14, p. 241).

18. Scoperta dell'origine della pellagra, e proposta di un nuovo metodo curativo di essa.

19. Diss. de morbo nominato pellagra, Vindob., 1822. (Continetur in delectu meo opuscul., T. II).

20. Cagioni, natura e sede delle pellagra desunte dai libri di GAETANO STRAMBIO, e dai principj della dottrina Broussaisiana, Milano, 1824.

21. Nuove indagini sopra l'indole contagiosa, le cagioni occasionali ed eccitanti, e l'irritazione considerata come causa prossima della pellagra (Repertorio di medicina, chirurgia e di chimica medico-farmaceutica, 1823, Agosto. N. 8).

22. *Briefe einiger Aerzte in Italien über das Pellagra. A. d. Ital. übersetzt von SCHLEGEL.* Jena 1807.—S. LIBERALI, lettera al chiariss. Sign. Consigliere V. L. BRERA, (Annali universali di medicina, di OMODEI, Dicembre, 1827).

23. « I pellagrosi lamentano, dicendo che sentono il capo punto da spille, traforato da chiodi, aggravato da un peso intollerabile, corrosivo, lacerato. Ma i sintomi che meritano la più grande attenzione, come i più frequenti, sono l'ardore ed il susurro del capo. Il primo è una certa gravissima molestia, che gli ammalati para-

dorso¹, debolezza di gambe², orine torbide, e spesso con bruciore evacuate³. Nelle femmine la mestruazione diventa difficile, scarsa, o si sopprime affatto, succedendo in vece un fior bianco copioso. In generale il polso è debole, piccolo ed apiretico⁴. Nel mese di aprile cominciano a farsi sentire delle tensioni, del prurito e dell'ardore⁵, poi la cute al dorso delle mani e dei piedi si fa in prima rossa e splendente, poi diventa lividastra. Alcuni presentano la stessa condizione della cute al dorso⁶, ed anche, come vedemmo noi stessi, alla faccia. Talvolta questi incomodi non affettano che una sola parte del corpo⁷. Verso la fine di maggio, o sul principio

gonano ad una fiamma che avessero nel cervello; l'altro poi è un certo suono molesto che gli ammalati provano nella sostanza stessa del cervello, e ch'essi paragonano ora alla rotazione di una ruota da mulino, ora al fracasso di martelli battenti sulle incudini, al suono della frusta, al canto delle cicale, al rumore che si fa crivellando il frumento. Tutti questi dolori e tutte queste moleste sensazioni non hanno sede fissa nel cervello; giacchè ora occupano la fronte, il sincipite, l'occipite, ora si portano qua e là; ora prendono di preferenza questa o quella metà del capo. » (G. STRAMBIO, l. c.).

24. Nella vertigine dei pellagrosi havvi apparente rotazione non dei corpi esterni, ma soltanto del proprio cervello e della propria persona, rotazione che produce tanto oscuramento di vista o tal cambiamento, che l'ammalato cade per terra. » (lo stesso, ivi).

1. Il dolore alla spina è tanto frequente e meraviglioso, che merita accuratissima descrizione. Sebbene esso segua sempre il decorso della midolla spinale, pure non vi ha sede particolare; ma ora discende posteriormente all'osso sacro, ora riascende nuovamente al capo, producendo dei fenomeni meravigliosi e diversi secondo la diversità del sito nel quale si spiega. Se il dolore prende principalmente le vertebre cervicali... o si fissa fra le scapole, allora facilmente si estende alle braccia, d'onde nascono in questo senso di stupore, grancio, sussulti, formicolio... oppure si propaga spesso al collo ed al torace, producendo disfagia e pleurodine. Se discendendo alcun poco si arresta fra le vertebre del dorso, allora si propaga facilmente al torace; e quando discende fino ai lombi, ne vien frequentemente tratto in consenso l'addome con retrazione dell'ombelico e intorpidimento delle estremità, come succede nella *rachialgia* di Astruc. Quando poi il dolore arriva fino all'osso sacro,

gli arti inferiori vengon presi da sussulti, granchj, paraplegia, punture dolorose... succede incontinenza di orina... Questo meraviglioso cambiamento successivo del dolore si effettua talvolta lentamente; ma qualche volta tanto velocemente, che gli stessi ammalati dicono che ciò si fa in un momento, e che provano la sensazione di una goccia che gli cadesse addosso, o di un globo che facesse esplosione. Tale è il decorso del dolore, al quale spetta pure il senso di ardore, ed il formicolio, che i più provano alla spina. » (Lo stesso, ivi).

2 «La debolezza parziale degli arti prende per lo più gli inferiori; giacchè talvolta occorre di vedere dei pellagrosi che non possono sostenersi bene in piedi, e che trascinano difficilmente le gambe, e che tremano ad ogni passo piegandosi qua e là per la gran debolezza ch'essi dicono di sentire all'estremità del dorso » G. STRAMBIO, l. c.).

3. « Spesso nei pellagrosi si osserva un leggier ardore nell'emettere le orine, » (lo stesso ivi).

4. « Bisogna notare ch'essi (i polsi) sono quasi sempre piccoli e deboli anche in coloro che hanno un abito atletico, ed una costituzione pletorica. Che anzi talvolta li riscontrai così tardi e rari, che davano appena trenta battute per minuto. » (Lo stesso, ivi.).

5. « Una donna soffriva un tal ardore alla palma delle mani che le sembrava di avervi un carbone acceso. Diceva che le scorrevano velocissimamente delle scintille ardenti come elettriche dal cervello agli occhi, alle orecchie, alle nari. Le parti però che soffrono più spesso questo incomodo sono i piedi, i quali frequentemente sono così ardenti, che non lasciano dormire gli ammalati. » (Lo stesso, ivi).

6. Così suol accadere nei contadini che hanno la camicia aperta sul dorso.

7. Qui non bisogna omettere, aver io non di rado veduta affetta una metà late-

di giugno l'epidermide si increspa e si distacca sotto forma di minute squame. La cute, rimasta di tal maniera nuda, resta molle e lucente, finchè dopo breve tempo si copre di nuova epidermide. Ritorna nello stesso tempo la buona salute, che dura fino alla primavera seguente, al comparir della quale rinnovasi la medesima scena, e così periodicamente fino al terzo od al quarto anno, aumentandosi ad ogni nuovo insulto la forza del male, pel comparire dei borborigmi, dei flati e dei rutti, e della costipazione. Allora cominciano già a vacillare le gambe, compajono delle nebbie innanzi gli occhi, si oscura la vista, e gli oggetti sembrano o doppi o dimezzati. Talvolta havvi gonfiezza delle gengive (che mandano rare volte sangue) afte, che finiscono in ulcere sporche, ptialismo, e lingua fessa. Quasi tutti muovono le labbra come se assaporassero qualche cosa¹. In molti si osserva un sudore fetentissimo, che manda un puzzo simile a quello del pane guasto dalla muffa². Quindi delirio melanconico, furioso, con particolare tendenza a gettarsi nell'acqua³, od a farsi male in alcun'altra maniera⁴. Ne

rale del corpo, mentre l'altra era affatto illesa. Non mancano esempi di questo ammirabile fenomeno, che potrebbe chiamarsi, quando se gli voglia imporre un nome, *emiopalgia*; imperocchè in un certo *Giovanni Fimercati* la guancia destra veniva colta da trismo doloroso, ed il dolore del dorso si estendeva al braccio destro ed alla gamba dello stesso lato. *Cristoforo Figini* lagnavasi di un molesto ardore nel lato sinistro del capo, e di un dolore che dalla parte inferiore del dorso discendeva sino al piede sinistro, e di intirizzamento anche del braccio sinistro. *Margarita Pagani* soffriva dei granchi a tutto il lato sinistro del corpo. In *Maddalena Della Vedova* il dolore del dorso si propagava talmente al lato sinistro del corpo, che ne erano affetti soltanto il braccio e la gamba sinistra. *Carlo Canzi* soffriva un senso di ardore al lato destro del capo, al destro braccio ed alla gamba destra con grandissima debolezza. Ad *Antonio Barbaglia* faceva male il lato sinistro del cervello, e si contraeva il braccio sinistro. Oltre siffatti esempj, anche fuori dell'ospedale vidi una donna che accusava un senso di ardore e delle punture dolorose in tutta la parte destra del corpo, restandone illesa l'altra; ed un uomo pellagroso che era tormentato da un senso di fiamma alla destra del capo, e da frequenti granchi alle estremità del lato destro. » (G. STRAMBIO, l. c.).

1. G. STRAMBIO, op. c.

2. JANSEN, l. c., p. 12.

3. « I deliranti non si comportano tutti nella stessa maniera: giacchè alcuni, tristi

ed attoniti, ricusano cibo e bevande, e non rispondono parola quando sono interrogati, mentre altri lieti gridano e cicalano tutto il giorno; altri mormorano con aspetto truce; altri finalmente (cosa che vidi frequentissime volte) agitano velocemente il capo, imitando colla voce il suono d'un campanello... Il delirio cronico può dirsi ora pazzia, ora stupidità, ora melanconia. Nella prima i pellagrosi, inetti a fare un buon raziocinio, dimenticano tutto, ridono, piangono. Nella seconda, alla quale spetta l'amnesia, stupidi e dimentichi di tutto, non par che avvertano nemmeno gli oggetti esterni. La terza finalmente, che è la più frequente, è spesso religiosa, attonita, errante e triste. Infatti alcuni timorosi della giustizia divina, passano i giorni e le notti pregando; altri penserosi ed immobili, non rispondono a qualunque domanda: quasi tutti fuggono la compagnia degli uomini senza saper ove vadano; nè mancano quelli che, stanchi di vivere, si appendono, o si gettano in un pozzo. Questa sfrenata voglia di buttarsi nell'acqua (che, se fosse lecito crear nuovi vocaboli, si direbbe *idromania*) si osserva talvolta anche in quelli che, conscj di loro medesimi, conoscono benissimo e cercano di evitare un tal malanno. Abbiamo dette lunghe tutte queste specie di delirio, giacchè spesso durano per molti mesi. » (G. STRAMBIO, l. c.).

4. Nel mese di agosto del 1792 vidi un pellagroso che si era mutilato affatto le pudende con un coltello.

osservammo alcuni presi da gravissime convulsioni. Tutti hanno un sonno interrotto, agitato, non ristoratore. Il desiderio dei cibi ora continua, ora cessa, spesso si aumenta enormemente¹. Intanto la cute nei luoghi suindicati va sempre più guastandosi, e diventa dura, secca, simile alla pergamena, aspra, solcata, e poco sensibile, presentando talvolta anche delle grosse squame e delle croste, e non di rado delle ecchimosi². Spesso si difformano le unghie, e i peli (che vedemmo più volte indurirsi come setole di porco) cadono, e talvolta si intralciano. La vulva presenta qua e là delle escorizioni. La malattia diventa già quasi continua, per cui l'ammalato nel restante dell'estate, e nell'autunno ed inverno che seguono, non può attendere a' suoi lavori. Al cominciar della quarta, della quinta, della sesta, talvolta della settima primavera si aumentano tutti i suddetti sintomi, ed una violenta diarrea colliquativa, accompagnata da meteorismo, abbatte le poche forze che ancor rimangono, finchè l'infelice ammalato, colto da marasmo, ora convulso, ora contratto³, ora consunto da febbre lenta⁴, esala l'ultimo sospiro.

II. I cadaveri delle persone morte di pellagra non presentano alcun fenomeno bastantemente costante per poterne da questo dedurre l'essenza della malattia. Al dire di GAETANO STRAMBIO, si trovano spesso il ventricolo e gl'intestini pieni d'aria, d'una materia gialla verdastra, oleosa; rossi, ristretti, esulcerati⁵; altre volte

Necroscopia

1. La fame intensa, che tormenta per lo più questi ammalati, può dirsi *lupina*... Del resto la funzione della digestione è rare volte alterata nei pellagrosi. (GAET. STRAMBIO, l. c.).

2. «Quell'eruzione che mi sembrò degna di maggior rimarco fu di certe *macchie sanguigne*, che spontaneamente sogliono comparire sul dorso delle mani, sulla parte esterna dell'avambraccio, e talvolta sulle guance: sono esse di figura irregolare: la loro larghezza è varia; il colore è ora roseo ed ora livido, e spesso rassomigliano alle ecchimosi scorbutiche, e a quelle che sono prodotte da contusione» (G. STRAMBIO, diss. cit.).

3. «Giacchè le gambe si irrigidiscono talmente che ne diventa difficilissimo il moto, per cui talvolta accade che, avvicinando i piedi alle natiche, *gli ammalati si contraggono in modo compassionevole in un globo.*» (GAET. STRAMBIO, l. c.).

4. Havvi una *febbricciattola* che si esacerba irregolarmente, e che si manifesta nei pellagrosi senza causa manifesta. In essa i polsi sono frequenti e duri; il calore del corpo pungente, e da tutto il corpo emana

un sudor tenue di odor particolare senza alcun sollievo. Essa decorre a mo'delle febbri croniche, e trae a morte l'ammalato» (lo stesso, ivi).

5. «Nel ventricolo capivasi non poca quantità di materia gialla ed oleosa: la faccia interna di questo viscere era qua e là sparsa di macchie sanguigne; l'orifizio destro ed una breve porzione di duodeno presentavano internamente un colore sì oscuro, che sembravano tinti di fuliggine. Il ventricolo era quasi tutto pieno di un umore giallo-verdognolo, e da certi frusti sebacei... il ventricolo gonfio d'aria, era pieno quasi per metà di una poltiglia giallo-verdognola... la superficie interna del ventricolo tutta rossa come se fosse infiammata. L'orifizio destro del ventricolo era duro e calloso, e tenacemente aderente alla cistifellea: staccato poi lentamente da questa, si vide che in quel luogo era protuberante, e portava un foro canceroso... Tagliando il ventricolo, il piloro ed il duodeno nella direzione della loro lunghezza trovai nel ventricolo una gran quantità di materia fosca, ed un vasto ulcere, dal quale emanava un umore nero, il qual ulcere si estendeva

si presentano come allo stato sano¹. La stessa cosa si rimarca nei polmoni e nel cervello², le quali parti cioè talvolta, ma certamente non sempre³, presentano dei guasti. È indubitato che la colonna vertebrale, come si sospettò⁴, si trova talvolta lesa in questa malattia; ma anche queste lesioni non sono costanti⁵. Narrasi essersi

dall'orifizio inferiore a buon tratto di duodeno. Le intestina d'un rosso-fosco, gli intestini tenui erano qua e là rossi... gli intestini tenui erano variegati d'un colore nerastro... gli intestini tenui in più luoghi ristretti pressochè come un filo. L'ileo vedevasi in sette luoghi ristretto quasi come un filo, calloso, e tale da ammettere con difficoltà uno specillo chirurgico. Gli intestini, massime i tenui nella superficie interna erano leggermente corrotti, e qua e là rossi per infiammazione. I vasi sanguigni degli intestini tenui molto sviluppati... Gli intestini gonfi moltissimo d'aria... Gli intestini crassi, e specialmente il colon erano enormemente distesi dal gaz... la mucosa del resto sparsa di rossore infiammatorio... Il colon piccolo e flaccido. » (G. STRAMBIO, op. c.)

1. G. STRAMBIO sospetta che non avesse suo padre veduta l'alterazione del canale intestinale (« in tempi in cui le sezioni patologiche erano poco frequenti, in cui non conoscevasi se non che le infiammazioni acute e flemmonose, e non solevasi aprire tutto il tubo intestinale »). Ma G. STRAMBIO raccolse le sue osservazioni molto dopo MORGAGNI, e al tempo di PALETTA, MONTEGGIA, G. P. FRANK e SCARPA (e certo non si rimprovererà a questi autori di aver trascurato l'apertura de' cadaveri). Inoltre se G. STRAMBIO poté scovire una volta l'infiammazione, perchè rifiutarsi di credere negli altri casi quanto egli asserisce? Finalmente risulta dalle sue proprie espressioni non aver egli giammai trascurato l'esame dell'interno del canale intestinale.

2. S. LIBERALI, l. c. — MANDRUZZATO trovò spargimento sieroso nello encefalo, una flaccidità nella sostanza del cervello (del cuore e dei muscoli). (Osservazioni anatomico-patologiche, raccolte negli anni 1815-16. Nei Nuovi commentarj di medic. e chirurg. Padova, 1828, Semest. I)

3. G. STRAMBIO (Dissertaz. citata) asserisce: « Nei cadaveri dei pellagrosi ho riscontrate delle lesioni ora nel cervello, ed ora nel petto; ma queste non si mostrarono nè costanti in tutt' i cadaveri, nè così evidenti come nell' addome. »

4. STRAMBIO, l. c.

5. Crediamo utile di qui aggiungere tre osservazioni sulla pellagra, colle autossie, raccolte da uno dei più distinti medici della Lombardia (*Gemello Villa da Lodi*), e da me trovate nelle note di mio padre. — *Osservazione 1.* Questo caso di pellagra è il primo caso mortale che siasi offerto nella provincia di Lodi e nello spedal civile. L'ammalata che ne forma il soggetto veniva dalla villa di Borghetto, cui abitava, per chiedere le nostre cure nel mese di settembre del 1789. Si chiamava Francesca Uggeri, ed aveva 18 anni. Vedevansi appena i segni della pellagra sui suoi piedi e sulle mani. La mania era il sintoma in essa dominante, ed annunciava già confermata la malattia. Siccome essa era clorotica, ed i suoi mestruj scorrevano ora in picciola quantità ed ora anche mancavano, ricorsi all'oppio, e sotto l'influenza di questo mezzo l'uso della ragione talmente si riebbe che, rimandatata, ristabilita era la intelligenza ed abbastanza ristabilita la salute. Ma nel corso del medesimo anno (1790), al principio d'agosto, ne fu nuovamente in istato di follia ricondotta. Eruzione pellagrosa, da risipola accompagnata, erasi di nuovo mostrata durante la primavera. Questo esterno sintoma rimase; vertigini sopravvennero subito dopo, ma in irregolar modo. Colpivano l'inferma allorchè stava in casa, ma specialmente quando ai raggi solari si esponeva. Finalmente, verso la fine di luglio, essa perdè compiutamente l'uso della ragione. Ma la risipola, che aveva sino allora persistito, lasciò facilmente l'inferma cinque giorni dopo che fu ricevuta, perchè rimase continuamente all'ombra. Ma la follia era accompagnata da febbre e diarrea biliosa, che già tormentavano la ammalata prima che venisse all'ospedale: la pelle era secca, la lingua pure, non che carica e sporca, locchè indicava depravazione degli umori con colluvie delle prime vie. Credei dunque convenevole principiare il trattamento col far vomitare l'inferma, locchè più volte ripetei. Adoprai a tal'effetto il siero del latte con aggiunta di sugo di crescione e cremor di tartaro

solubile. Dopo l'uso di siffatto medicamento calmosi molto la febbre, si moderò la diarrea, ma persistè tuttavia il delirio: continuammo il siero del latte, ma ricorremmo al muschio, che associammo all'oppio. Diedi l'oppio da mezzo sino a quattro grani, ed a dieci a venti il muschio, e ne continuai l'uso dal 15 agosto sino al 2 settembre. Sotto l'influenza di tai mezzi, il sudore si stabilì blandamente, e parvero ristabilirsi le forze vitali. Potei moderare il delirio al segno che non vi fu più che semplice incoerenza nelle idee. Era cessata la diarrea, ritornate naturali le egestioni, divenuta lievissima la febbre. Si gravi accidenti che ottenuto aveano così favorevole esito; richiesto avrebbero che non si abbandonassero sì presto cotesti rimedj, ma tanto abborriva l'inferma il muschio, che mi fu forza sospendere la sua amministrazione interna. Attribuiva l'effetto ottenuto non solo al muschio, ma anche allo stesso oppio, ricordandomi che in altre circostanze eguali risultati col solo oppio si erano ottenuti. Sostituì la prima prescrizione coll'oppio, sospeso in veicolo addolcito con lo sciroppo di fiori di camomilla, ed al quale aggiunsi due once di spirito di minderero, e ne continuai l'uso sino al 20 settembre. Mentre tai medicamenti adoperava, ricorsi in pari tempo al metodo rivulsivo. Stabilii un vescicatorio alla nuca e lo mantenni con convenevoli mezzi. Con tal espediente il debole disordinamento dell'intelligenza che sussisteva ancora svanì quasi del tutto, ed in pari tempo l'uso e la regolarità dei sensi parvero ristabilirsi. La frequenza del polso sola rimaneva, e le forze, ch'eran dapprima alquanto migliorate, fatto non avevano alcun progresso. Tale fu lo stato dell'inferma sino alla fine di settembre. Al principio d'ottobre la ragione principiò di nuovo a disordinarsi, ma allora, benchè agli stessi mezzi ricorressi, più non sperava ottenerne sì buoni risultati, tanto più che l'ammalata rifiutava spesso prendere quei medicamenti. Durante questo tempo la divenne scorbutica. Non solo v'era diarrea colliquativa, ma vedevansi anche nero sangue uscire dalle gengive, che vedeansi scolorate e fungose, ed il fiato presentava insopportabil fetore. Intanto i polmoni furono colti da lenta infiammazione e si raddoppiò la febbre. Ed allorchè tale pneumonia spuria sembrò perdere della sua acutezza, una leucoflemmazia s'impadronì a poco a poco di tutto il corpo. L'infelice succumbè il 14 dicembre. — Osservammo dapprima

l'addomine, e l'esame di questa cavità mostrò i tenui e grossi intestini offesi in parecchi punti da quel genere d'infiammazione che s'incontra per solito nei tisi, e procedente dalla presenza continua di saburre liquide ed irritanti, la quale ricevè al tempo nostro il nome d'infiammazione cronica. Tra le porzioni infiammate osservavansi macchie veramente cancerose. Il fegato, la milza, il pancreas, le reni, la vescica, l'utero, nessun'alterazione presentavano, locchè molto mi sorprese quando paragonai i sintomi in vita osservati con lo stato del canale intestinale. La veschichetta biliare, quasi nello stato normale, conteneva alquanto bile liquidissima e verde. I polmoni, flosci, erano pieni di nero sangue nella loro parte posteriore. Il cuore, scolorito, esangue, lasciava appena distinguere la struttura muscolare delle sue pareti. Aperto il cranio, non si trovò alcun'alterazione nelle membrane dell'encefalo. Allorchè fu tolto il cervello, scoprii nelle fosse occipitali della sierosità che si era sparsa nel canal vertebrale, e circondava la midolla spinale come rinserrata in quel sito, non che i nervi cervicali. Il cervello e tutte le sue diverse parti non si discostavano che di poco dallo stato normale. I ventricoli contenevano considerabile quantità di siero simile a quel che trovavasi nelle fosse occipitali. Ma in mezzo all'integrità del cervello, gran cangiamento trovai nella consistenza della sostanza cerebrale. Incidendo le diverse parti del cervello col bisturi, incontrai prima gran consistenza in quella porzione di sostanza midollare che dà origine alla midolla allungata. I corpi olivari, le piramidi, la midolla allungata che ne nasce, e la stessa midolla spinale acquistato aveano cotal fermezza, che possedevano struttura quasi tendinosa. In mezzo a cotesto incremento di consistenza il volume di queste diverse parti dell'encefalo era sensibilmente diminuito; non era mutata la loro colorazione e non si osservava alcun cangiamento nella loro sostanza interna. Notando or ora il restringimento della midolla spinale, dimenticai dire, nè passarli mi conviene in silenzio, che tutt'i nervi dalla base del cervello provenienti eran duri, di minor diametro di quello che devono avere, e quasi simili a corde tendinose. Queste lesioni, osservate nei nervi cerebrali, le riscontrammo pure nel primo pajo dei nervi spinali tagliandoli colle forbici. — Osservazione 2. Una giovine di 20 anni, nominata Rosa Livera di Canova,

della parrocchia Maleo, fu portata nell' ospedale, il cinque maggio, in istato di delirio. Essa mostrava sulle estremità superiori ed inferiori i segni della pellagra. Fu impossibile aver alcun schiarimento sulla origine e durata della malattia, sulla successione dei diversi sintomi che avevano preceduto, giacchè l' inferma era in continuo delirio, e nessuno trovossi colà per darci qualche ragguaglio su queste diverse particolarità. Ma il male era abbastanza chiaro per sè stesso, nè dubbio lasciava che quest' affezione nervosa non fosse un effetto della pellagra già confermata. Esisteva lenta febbre che si accompagnava con sintomi nervosi, tra i quali notavansi grande indebolimento delle forze, e sussulti dei tendini. Era ciò pure un effetto dell' infezione che risulta dalla pellagra? Perchè no? Giacchè questo morbo tante diverse forme riveste, e poichè non havvi quasi nessuna affezione che attaccar non possa l' economia qualora sia sotto l' influenza della pellagra, i sintomi e la febbre parvero calmarsì sotto l' influenza dei più potenti mezzi, che si adoprano per solito nella febbre tutta nervosa. Ma non era ciò che semplice sospensione, e non felice cangiamento della malattia. Tutti gli accidenti, infatti, s' aggravarono, sino alla morte, che sopravvenne il 27 dello stesso mese. Quello che gran sorpresa reca, si è che l' autossia nessuna lesione ci fece scoprire. Malgrado tutte le nostre cure, nulla scoprir potemmo nell' addomine, dove certi autori affermano aver incontrati i primi effetti della pellagra, e ciò in modo tanto costante, che considerarono siccome causa prossima della malattia l' ostruzione o qualunque altra alterazione degli organi contenuti nella cavità addominale. L' esame del petto ci fece scoprire leggiera infiammazione nella parte posteriore del destro polmone. Ma questi sono fenomeni che appartengono all' agonia. Ne rimaneva ancora da esaminare la testa, e credeva dover trovare, come negli altri casi, qualche lesione che illuminare ci potesse sulla causa, ed analoga fosse a quelle già da noi notate, o ne diversificasse. Ma tutti i nostri sforzi riuscirono vani, benchè i nostri occhi e lo scalpello nostro nulla avessero dimenticato. Nè le membrane cerebrali, nè le diverse parti del cervello, nè la sua sostanza, nè i vasi e seni, le cavità interne, nè i liquidi che, separati sotto forma di vapore, si condensano nelle cavità, non si discostavano in alcuna guisa dal normale stato. In somma, il cadavere offriva quello

stato, per così dire, negativo che presenta agli occhi dei notomisti il corpo degli individui che a nervosa affezione succumbono. Ove trovare in tal caso la prossima causa della pellagra? — *Osservazione 5.* Il 6 giugno, fu ricevuto nell' ospedale ed in istato di furioso delirio, Domenico Boriani di San-Martino-in-Strada, dell' età di trentasette anni. Ei portava sul dorso delle mani e de' piedi qualche vestigio di pellagra, e la pelle si distaccava in scaglie. Non potemmo verificare che il delirio; ci fu infatti impossibile ottenere dall' infermo, che era in delirio continuo, alcun ragguaglio sull' origine della sua malattia, sulle sue diverse fasi, e su quanto era gli stato fatto sino allora. Per peggio, non era da nessun suo congiunto accompagnato. Il suo temperamento e l' esterno di esso parevano dover far adottare appena i chirurgici mezzi. Pure, per praticar qualche cosa, applicammo un vescicatorio alla nuca, rinunciando agli interni mezzi, cui il malato rigettava, non che ogni specie di nutrimento. Alcuni giorni dopo, egli cadde nella catalessia: la febbre era nulla, nervoso il polso e le evacuazioni mancavano: morì il dì 13 dello stesso mese, sette giorni dopo la sua entrata nello spedale, per convulsione che sopravvenne all' improvviso a por fine alla sua esistenza. — Il cadavere presentava nere ed estese ecchimosi sulla faccia dorsale. I muscoli, più scolorati di quello che s'incontrino per solito, erano assai molli. Levato il cranio, la dura madre parve secca e fortemente tesa in tutta la sua superficie, salvo nella regione occipitale, dove, all' incontro, era come piegata. Il seno longitudinale rinvennesi colmo di sangue, ed i vasi venosi della pia e della dura madre erano fortemente distesi dal sangue. Si trovò nelle fosse occipitali piccola quantità di linfa leggermente bruniccia. Il prolungamento della pia madre, che riveste i ventricoli come di finissima tela, tagliuzzato in frange che contenevano un ammasso di considerevole sierosità, nuotava sotto l' apparenza di fiocchi in mezzo alla sierosità. Nulla trovai di più nel cervello che degno sia d' osservazione. La cavità destra del petto conteneva circa una libbra di sierosità sparsa; il polmone dello stesso lato presentava, massime nella parte posteriore, punti d' infiammazione che profondamente penetravano nel tessuto dell' organo. Nel sinistro lato non v' era nessun' alterazione. Il pericardio, il cuore ed i grossi vasi nulla presentarono d' innormale, se

osservata una diminuzione nello spessore delle ossa, massime delle coste¹.

2 LXVII.

Cause.

I. La pellagra prende egualmente i maschi e le femmine², rarissime volte i fanciulli ed i vecchi³. Non si sviluppa che nei vil- C. Pre-
lani, non contandosi che tre soli abitanti in città che ne furono disponenti
assaliti⁴. Questa malattia si incontra tanto nelle regioni montuose
e secche, quanto nelle basse ed umide⁵. Va sempre più propa-

non che la carnosa sostanza del cuore offriva come gli altri muscoli del corpo gran flaccidità. Tutt'i visceri addominali erano sani, e nessun' alterazione dimostravano, senza nemmeno eccettuarne i vasi linfatici, verso i quali diressi dapprima la mia attenzione, giacchè furono spesso trovati infermi negl' individui offesi da pellagra da altri osservatori. La vescichetta biliare era distesa da bile, che avea d'altronde la sua colorazione naturale. Il fegato non risultava per nulla malato, e, per l'astinenza d'alcuni giorni, le pareti intestinali erano fortemente ravvicinate; perciò, non vedo cosa si possa concludere da questo leggiero fenomeno quanto alla causa della malattia. »

1. MANDRUZZATO, l. c.

2. Leggesi in ALBERA, SOLER, FANZAGO, STRAMBIO ed altri, che le donne che si danno ai lavori della campagna ne vengon colti più frequentemente degli uomini. Il contrario dicesi osservarsi nella valle di Fiamme nel principato di Trento (MORIS, l. c., p. 726).

3. Così andò la bisogna almeno una volta, « L' ODOARDI non ha veduto la pellagra in fanciulli minori di 6 in 8 anni di età, nè in persone che oltrepassassero gli anni 60. Ora dessa si vede in molti individui al disotto e al disopra di quest' età. Fanciulli di due o tre anni ne sono infetti, e non mancano casi di bambini allattanti pellagrosi . . . Si conta perfino qualche caso, benchè rarissimo, di bambini esciti

alla luce con pellagra palese » (ZECCHINELLI, l. c., p. 15.).

4. Riguardo a simili osservazioni avverte il CERRI che i contadini spesso si trasportano in città per cui si ritengono a torto come cittadini.

5. THOUVENEL (*traité sur le climat d'Italie* 1798) ritiene l'aria umida come causa predisponente della pellagra. L'espertissimo GAET. STRAMBIO però dice: « che la pellagra infierisce tanto nelle regioni elevate, quanto nelle basse, nelle umide come nelle secche, che i colli della Brianza ove vi ha continua ventilazione, ove l'aria è pura, e la terra fertile d'uve e le acque limpide; gli ameni colli del Seprio, che per salubrità di aria, fertilità della terra, per bontà di acqua non sono inferiori ai colli Briantei, sono infestati dalla pellagra non altrimenti che la pianura, quasi spoglia d'alberi, priva di acqua, e come quella bagnata dall' Olona, piena di paludi e di boschi e coperta sempre d'aria umida. » (l. c.) — « Lo stesso accade nel nostro Piemonte, nel villaggio di Massidio (*Maxidio*) come ci dice BOER, la terra è arida, ed arenosa, rare le fonti e scarsi i pozzi; in altri l'aria è umida, in altri è secca; altri sono bassi, altri elevati; eppure in tutti egualmente la pellagra fa strage di contadini. Tutte queste cose ci conducono a credere colla maggior parte degli autori che la natura dell'aria e dell'acqua poco o nulla influisca sullo sviluppo della pellagra. » (MORIS, l. c., p. 150).

gandosi di giorno in giorno¹ lentamente², trasmessa dai parenti alle prole³. Non distrugge le altre malattie⁴.

C. ecci-
tanti in
genere

II. Dicesi che la pellagra vien eccitata dall'insolazione⁵, dall'insola-
zia-
zione⁶, dal difetto di sale⁷, dall'abuso di questa stessa sostanza⁸, dall'uso del formentone guasto⁹, del rafano rusticano, del loglio temulento, della vecchia sativa, mista con altre zizzanie al frumento¹⁰, da un miasma¹¹, o da contagio¹².

Insola-
zione

III. L'insolazione, a dir vero, dà spiegazione dell'affezione cutanea, ma non del complesso della malattia¹³. E però, perchè mai la

1. « Adunque nella provincia di Belluno la pellagra in 40 anni ha fatti progressi spaventosi. Si è estesa a maggior numero di paesi, si è diffusa in maggior numero di persone, è divenuta ereditaria, infettò intiere famiglie, ecc... nella provincia di Padova... la pellagra sempre più va acquistando in estensione di paese, in numero d'infetti, in gravità di morbosi fenomeni » (ZECCHINELLI, l. c., p. 17, 18).

2. « Osservo in secondo luogo che la pellagra nell'estendersi da paese a paese ha tenuto un cammino ed un progresso regolare, cioè non si estese come a salti, lasciando liberi paesi intermedj, ma si avanzò da un paese ad un altro, vicino per modo che i paesi tuttavia esenti dalla pellagra, o poco da essa infestati, sono tutti posti oltre li due limiti pellagrosi fra loro opposti dalle due province, di sopra notati, al Nord cioè in quella di Belluno, al Sud in quella di Padova. E rapporto ai paesi posti oltre i due limiti, io osservo, che se v'è pellagra, questa si vede nei villaggi vicini e limitrofi ai paesi pellagrosi, e non nei lontani » (Ivi, l. c., p. 26).

3. Vedrai quasi tutti i pellagrosi nati da altri pellagrosi (MORIS, l. c., p. 126). — «... perchè la pellagra sia trasmessa per eredità è necessaria la particolare condizione che uno de' genitori sia pellagroso in ultimo grado. E perchè poi sia trasmessa ai bambini neonati, è più necessario, ed anzi pare esclusivamente necessario, che il pellagroso genitore sia la madre o gravida od allattante. Nelle famiglie in cui la pellagra è ereditaria si contano un maggior numero di pellagrosi giovanetti, fanciulli e bambini. Per calcolo da me fatto sopra varie anagrafe pellagrose di un dato numero di pellagrosi al disotto dei 20 anni, almeno due terzi appartengono sicuramente a famiglie pellagrose » (ZECCHINELLI, l. c., p. 16).

4. Anzi si può dedurre, dagli scritti di STRAMBIO, che gl'individui nati da genitori affetti da erpete lichenoidale o che ne sono attaccati, che gli affetti da pervingaci

febbri, le clorotiche, le incinte, le balie, sono predisposti alla pellagra.

5. FRAPOLLI, l. c.

6. FANZAGO, l. c.

7. ODOARDI, l. c.

8. ALBERA, GUERRESCHI, II. CC.

9. FANZAGO, CHIARUGI, MARZARI, II. CC. SETTE, trattò con molta dottrina questo argomento (Lettera al Dr. GIOVANNI STRAMBIO, Milano, 1826).

10. ZANETTI, GHERARDINI, II. CC. Aggiungasi la testimonianza dell'egregio Nic. FONTANA, ove dice (l. c., p. 541, not.): «Nè presso di noi... si potrebbe tacere fra le cagioni occasionali di questa malattia nei nostri paesi collinosi del Canavese, Orio, Barone, Mazzè e fin di Clauso, il segale cornuto, il seme di rafano rafanistro, il lollio, la rubigine nel pane di segale puro, o misto con grano turco, di cui si fa uso quotidiano in questi paesi, mentre che negli anni di penuria non si fa scrupolo di mondare esattamente il segale, prima di farlo macinare, dai predetti semi infetti e perniciosi.»

11. ALLONI, BELLOTTI, II. CC.

12. TITIUS, WIDEMAR, CALORI, FONTANA, ZECCHINELLI, II. CC.

13. Se qualche pellagroso tralascia affatto di esporsi al sole, evita bensì la desquamazione, ma non guarisce dalla malattia: dunque l'insolazione non è la causa della malattia. » (GAET. STRAMBIO, l. c.). — «Negli stessi villici pellagrosi, ricoverati nell'ospedale, abbenchè le deturpazioni e macchie della pelle diminuiscono notabilmente, gli altri sintomi del male spesso fiate continuano con la medesima forza ed intensità. Io concludo perciò da tutte queste osservazioni, che l'influenza del sole è puramente accidentale, e che supposto il fomite pellagroso, non giova riconoscerla tutto al più che come una condizione, onde la pellagra manifestasi con segni esteriori più ragguardevoli, qualunque sia la maniera onde ciò nasca » (FACHERIS, l. c., p. 71).

cute ne rimarrà affetta in primavera, e non mai nell'estate¹? Perchè non lo sarà nel resto dell'Italia²? Vi concorrerebbe forse, oltre l'insolazione, anche la condizione dell'aria di primavera³?

IV. La *miseria, la scarsezza di vitto* che soffrono i nostri contadini è, per verità, tale⁴ che anteporresti forse la servitù dei contadini russi alla libertà dei nostri. Quella miseria però non è particolare alle provincie nelle quali domina la pellagra⁵, ed inoltre essa non genera soltanto la pellagra, ma bensì tutte le malattie popolari.

Miseria e
scarsa
di vitto

V. Siccome alcuni dei sintomi della pellagra hanno, come fu da noi⁶, e più recentemente da altri⁷, notato, molta similitudine

Grano
turco ed
altre
zizzanie

1. « Se finalmente dipendesse soltanto dal sole, comparirebbe più facilmente e più gagliarda, quando il sole nell'estate vibra più forte; ed essa anzi tien regola opposta, comparendo più facilmente e maggiore in primavera, e scemando quando il sole è più forte, cioè nell'estate » (lo stesso ivi).

— « La ragione inoltre può essere che sul principio di primavera gli animali sogliono essere di gran lunga più eccitabili; i sorci alpini, al dire di SPALLANZANI, al medesimo grado di calore sotto cui sono costretti di rifugiarsi nelle loro ascosaglie cadono in letargo nell'autunno, e si destano come a nuova vita in primavera » (MORIS, l. c.).

2. « Oltre l'insolazione vi deve essere un' interna cagione, acciocchè il sole produca l'esquamazione, ossia un fomite interno che renda capace la pelle di sentire le offese del sole; altrimenti sarebbe essa comune a tutti gli agricoltori che ugualmente si espongono al sole, e non sarebbe propria soltanto di alcuni paesi e di alcuni individui. Chi non ha questa interna cagione, non acquista mai l'esquamazione con pochissimi raggi solari, ed alcune volte coi raggi solamente riflessi e non diretti » (G. STRAMBIO, diss. cit.).

3. G. STRAMBIO (l. c.) fece conoscere che gli infermi i quali vivono al coperto del sole nell'ospedale, soffrono aggravamento nei sintomi della pellagra ad ogni ritorno della primavera.

4. JOS. FRANK, rat. instituti clinici Ticinensis. Vindob., 1797, in praefat. — STOFFELLA, l. c., p. 36. — ZECCHINELLI, l. c., p. 32 seq. « Il cibo della misera gente è quasi unicamente erba del prato; e la polenta si può mangiare assai meno d'una volta... I cibi consistono in polenta senza sale, di cattiva qualità di farina, che si mangia con cacio di capra o di vacca; in ricotta mattina e sera. D'inverno fagioli

male conditi, e pane di grano turco... Anche i cibi cattivi sono in iscarsissima quantità... Quasi nessuno può mangiar carne; alcuni pochi ne mangiano talvolta di salata, e questa è d'armento, o di capra, o di porco... Le bevande non sono migliori dei cibi. In gran parte di quasi ogni distretto consistono in sola acqua di fosse scoperte, scavate nel terreno vicino ai casolari, la quale è quasi sempre impura ed anche guasta per le foglie degli alberi ed altre sostanze che in essa si lasciano marcire. »

5. « Adunque, confrontando le cose esposte relativamente alla fisica topografia dei varj paesi delle due provincie, che sono l'oggetto delle nostre riflessioni, ed alla privata igiene della classe povera delle rispettive popolazioni, con lo stato in cui trovasi in ciascheduno di que' paesi la pellagra, mi sembra essere chiaramente provato, che non si possa ad essa assegnare per cagion primitiva, e molto meno esclusiva, una piuttosto che l'altra posizione geografica, uno piuttosto che l'altro nutrimento o modo generale di vivere. Di fatto paesi freddi e temperati, alti e bassi, sterili ed ubertosi, chiusi ed aperti, d'aria libera e secca, o stagnante ed umida; popolazioni di robusta e sana costituzione, o di debole e malaticcia, male domiciliate e vestite o sufficientemente, diversamente cibantisi e quasi oppostamente, e singolarmente facienti lo stesso uso di una volta del grano turco, variamente preparato, un uso assai minore, tutte senza una tal quale differenza, che sia veramente significante, sono più o meno infestate dalla pellagra, ovvero poco tuttora lo sono, e quasi nulla » (lo stesso ivi, p. 66).

6. Vedi la prima ediz. di quest'opera, Cap. della pellagra, § CXL, p. 506.

7. GUERRESCHI, l. c.

con quelli della *malattia cereale*, è molto importante il sospetto che la pellagra dipenda dal mangiare il *grano turco* guasto, o dalle zizzanie che possano per avventura trovarsi nella farina. Nè vale obbiettare che il grano turco fu introdotto in Lombardia molto tempo prima della comparsa della pellagra, giacchè si sa che l'uso del medesimo non si è fatto generale che da poco tempo¹. Il grano turco per altro costituisce un alimento quasi gornaliero nella provincia di Milano (inferiore), in quelle di Pavia e di Lodi, e lungo le rive del Lario, nei quali luoghi non è frequentissima la pellagra. Per lo contrario questa malattia è molto comune nella Brianza e sul Varesotto ove i contadini fanno minor uso di grano turco. G. STRAMBIO non potè trovare alcuna specie di zizzania nei frumenti di cui cibavansi i pellagrosi².

Contagio

VI. A coloro che sostengono dipendere la pellagra da un *contagio*, si obbietta che GHERARDINI maneggiò senza danno le parti affette da vizio pellagroso³; che l'egregio BUNIVA si è impunemente inserito la saliva dei pellagrosi, il sangue e perfino la materia tolta di sotto alla cute⁴; che le nutrici pellagrose allattano i fanciulli senza comunicar loro la malattia⁵, e che gli affetti di pellagra convivono coi sani, bevono nello stesso bicchiere, dormono nello stesso letto senza che si contragga la malattia⁶. — Concediamo che la pellagra non sia contagiosa a guisa della peste, del tifo, del

1. « Riandando gli archivj di qualche antico monastero delle Venete Province, primo centro in cui la pellagra sia stata osservata, ho potuto assicurarmi che al principio solamente del secolo decimosettimo comincia a figurare nelle rendite annuali il grano turco o formentone; ma in così limitata quantità, che nel 1688 dal monastero di Correzzola, provincia di Padova, riscosso aveansi 1682 moggia di frumento, 217 di miglio, 203 di sorgo, 212 di orzo e 788 di formentone, quando al finire del secolo decimottavo, abbandonato l'orzo, il sorgo, il miglio, e minorata la quantità del frumento, quella del formentone erasi portata a più di quattromila moggia. La prevalenza adunque dell'uso di questo cereale sopra gli altri non dev'essere valutata che verso la metà del secolo passato, epoca appunto nella quale la pellagra cominciava a farsi osservare » (SETTE, I, c., p. 26).

2, Diss. I, p. 43.

3. I. c.

4. *Actes de l'académie des sciences de Turin*, T. 3, a. 1805, 1808. (Questo distinto autore osservò che i buoi e le pecore soffrono un male simile alla pellagra. Egli raccolse della materia dal collo di un vitello preso da questo male, e l'inoculò ad

un vitello sano, e ad altri animali; ed osserva che tanto questa come la materia pellagrosa degli uomini inoculata sopra altri animali non comunicava mai la malattia).

5. Ascoltate! Io conosco una giovine comasca di 23 anni, del resto sanissima, la quale ogni anno allo spiegarsi della primavera soffre un'eruzione porriginosa alla faccia: fu allattata da una donna che allora era in apparenza sana, ma che ora è pellagrosa.

6. « Infatti, è la pellagra un mal contraiabile? E perchè nello stesso abituro può spesso vedersi un individuo infetto tra molti sanissimi? Perchè il reggente (da lor così detto) di numerosa famiglia nell'atto che ben si pasce a spese della sua autorità, avvicina impunemente l'odiata di un figlio ed il sudato garzone, ambedue pellagrosi e similmente mal nutriti ambedue? Perchè le persone doviziose e ricche, che sono spesso circondate dai loro agricoltori attaccati da pellagra, ne vanno esse sempre e poi sempre esenti, a meno che una sordida avarizia non le renda più meschine de' loro subalterni? Vi ha egli forse malattia attaccaticcia, che rispetti il grado e la condizione? » (FACHERIS, I. c., p. 83). Cfr. MORIS, I. c., p. 127.

vajuolo, del morbillo e della scarlattina; ma che perciò? Resterà forse provato che tutti i contagi debbano assolutamente obbedire alle leggi che regolano quei contagi? che non se ne possano dare altri di gran lunga più lenti, e che insidiano in modo molto meno percettibile? — Laonde se riflettiamo che l'origine della pellagra non può spiegarsi nè dall'influenza del clima, nè dal modo di vivere dei contadini; ch'essa si propaga, e a poco a poco si estende in circostanze affatto opposte, ci troviamo pure costretti a confessare che questa malattia *ha qualche cosa di contagioso*. Così inoltre la pensa il volgo¹, così opinano alcuni medici, pochi veramente di numero, ma molto autorevoli, i quali la propria opinione contro quella degli avversarj² dignitosamente sostengono³.

VII. La *causa prossima* della pellagra si disse essere lo scorbutico⁴, gli infarcimenti dei visceri addominali⁵, varie acredini del sangue⁶, una particolare condizione dei nervi simile all'ipochondriasi⁷ ed alla rafia⁸, una lenta infiammazione del midollo spi-

C. prossima

1. Pur troppo è voce comune in questo nostro dipartimento, che la pellagra si diffonde e propaghi da soggetto a soggetto per un preteso miasma. Ella è però voce del pregiudizio, indegna de' pochi medici che la sostengono » (FACHERIS, l. c., p. 83).

2. Io credo che nessuno sognerà la pellagra essere malattia contagiosa » (FRAPPOLLI, l. c.). — « Sentendo a parlar del contagio pellagroso a giorni nostri fa sospettare che gli autori, i quali portano una tal opinione, non abbiano letto le pratiche osservazioni di mio padre » (GIO. STRAMBIO, risposta aggiunta alla lettera del Dr. VINC. SETTE, Milano, 1826).

3. « Per le quali cose, se nella posizione geografica, nel clima, nei cibi, nel modo di vivere, nella stessa miseria, presa in complesso, non sembra che possano esistere le cagioni uniche o principali della rimarcata regolarità di cammino e di progresso tenuta dalla pellagra nell'estendersi da paese a paese e nel propagarsi da individuo a individuo, e da famiglia a famiglia, io domando, quale cagion primitiva, quando riflettasi a questa regolarità, ragion voglia che si possa sospettare starsene tuttavia nascosta alle indagini mediche in una malattia così terribile e devastatrice? . . . per spiegarla io sarei quasi tentato di ricorrere al sospetto dell'esistenza di un qualche particolare contagio. Senonchè quasi tutti gli scrittori hanno finora negato che

la pellagra sia contagiosa. Infatti si vedono ovunque famiglie andar affatto intatte dal morbo sebbene poste in mezzo a famiglie che tutte infette ne sono; si vedono mariti e mogli conservarsi sempre sanissimi accanto a mogli ed a mariti pellagrosi in ultimo grado. Ciò vedendo, io pure negherei l'esistenza d'un contagio, se sapessi qualche cosa di bene accertato sopra la genesi primitiva e sulla natura del contagio. o potessi essere più persuaso o almeno convinto di ciò che altri medici dicono di saperne. In caso diverso mi contenterò di richiamare la profonda riflessione del lettore sopra la ripetuta regolarità di cammino e d'aggravamento della malattia pellagrosa, e lo pregherò a riflettere soprattutto, che dessa nell'estendersi da paese a paese non lascia immuni altri paesi frammezzo, sebbene in taluni meno inferisca che in altri, salvo i luoghi murati, ma che i paesi finora esenti dalla malattia sono tutti posti oltre i limiti di sopra notati nelle due province » (ZECCHINELLI, l. c. p. 68. 73). Contagiosa ritengo la pellagra anche il distintissimo medico Provinciale della città di Como GIUSEPPE COMOLLI, e BELLOTTI.

4. ODOARDI, l. c.

5. G. STRAMBIO, l. c.

6. GHERARDINI, SOLE, II. ec.

7. WIDEMAR, l. c.

8. GUERRESCHI, l. c.

nale ¹, l'astenia ², la gastro-enteritide ³, un vizio occulto di natura particolare o specifica ⁴, la lebbra degli Arabi, o l'elefantiasi ⁵.

2. LXVIII.

Diagnosi.

È una
specie di
lebbra

I. La pellagra, per verità, presenta molti sintomi della *lebbra* (meno dell'elefantiasi ⁶ che della *squamosa*); vale a dire, il polso debole e piccolo, l'orina torbida, l'alvo costipato, ilati, traspirazione fetida, mal umore, melanconia, diminuzione della sensibilità della cute, alterazioni delle unghie e dei peli, l'impetigine squamosa e la tabe. La pellagra poi è affatto simile alla *Rosa Asturica* (se ne eccettui le croste che tengon luogo di squame ⁷), la quale,

1. GHIDELLA, in nuovi comment. di medic. e chirurg. pubblicati da BEERA, RUGGIERI, CALDANI, T. 5, semestr. 4.

2. « Si riscontrano nella pellagra tutti i sintomi della diatesi astenica provenienti dalla mancanza di un alimento convenevole All'universale cagione del cibo si aggiungono ne' pellagrosi agricoli le altre concause debilitanti, per cui l'eccitabilità viene poco a poco esaurita, e le funzioni tutte della digestione, della nutrizione, della traspirazione e della mente si alterano. Tali sono, l'ozio invernale alternante, in già deboli individui, con l'esercizio di primavera e di estate; gli estremi della temperie atmosferica cui si assoggettano; la tristezza e tutto ciò che risulta dall'esame da noi fatto più sopra. Massime la tristezza inseparabile da qualunque mal cronico, viene in que' miseri vieppiù fomentata dall'ordinario disprezzo in cui si hanno per l'inerzia onde prestansi alle rurali faccende, e per l'ingiusto abborrimento del supposto contagio, che lor fa perdere la dovuta assistenza e dai vicini e persino dai congiunti » (FACHENIS, l. c., p. 90, 91). — « Quest'astenia, questo abbassato eccitamento successivamente crescendo, e giungendo ad un certo grado somministra il principal fondamento della malattia o per sè solo, o coll'aggiunta di quelle molte altre potenze debilitanti che abbiamo di sopra annoverate » (FANZAGO, l. c.).

3. « Elle paraît n'être en réalité que le résultat d'une inflammation sympathique entretenue par l'état des premières voies » (JOUR-

DAN, l. c.). — « Queste conclusioni suggerite dalla nuova dottrina Broussaisiana, e tanto saggiamente dedotte da M. Jourdan, avrebbero tosto dovuto aprir gli occhi a tutti i medici italiani che ne ebbero contezza, e molto più a quelli che hanno trattato dei pellagrosi per molti anni; con tutto ciò debbo pur dirlo, a somma vergogna della medicina italiana, nessuno di loro ha saputo trarne profitto. (GIO. STRAMBIO, l. c., p. 5). — Me ne congratulo tanto!

4. GHIRLANDA, presso CERRI, l. c., p. 550.

5. DELLA BONA, l. c.

6. « On ne peut disconvenir qu'il n'y ait un certain rapport entre la pellagre et l'éléphantiasis, du moins lorsque cette dernière ne fait encore que débiter » (JOURDAN, l., p. 92).

7. « Si l'on compare la description que THIERRY nous a laissée de cette dernière maladie (le mal de rose), avec celles, très-nombreuses, que nous possédons de la pellagre, on ne peut s'empêcher de dire, comme Strambio, que les différences légères qui existent entre ces deux affections, ne paraissent nullement indiquer qu'elles soient de nature diverse. En effet, le mal de la rose se déclare tous les ans à l'époque de l'équinoxe du printemps, et disparaît vers la fin de la belle saison: il occupe le dos des mains et des pieds, le cou et la partie antérieure du corps; il fait naître des croûtes sur ces parties: après la chute des croûtes, la peau reste luisante; quelquefois l'affection ne se manifeste que d'un seul côté du corps, l'autre demeurant parfaitement sain; il y a ardeur dans la bouche, altération des lèvres, suppression des ré-

di comune accordo, si ha in conto d'una specie di lebbra. Finalmente è provato che la lebbra era una volta comunissima in Lombardia¹, e che la si voleva dipendente dalla cattiva qualità del frumento². Del resto, dichiarando le pellagra come una *specie particolare di lebbra*, noi non solo seguiamo l'intima nostra convinzione, ma ben anco l'esempio di HENSLEY, e di SPRENGEL, ed anzi dello stesso G. P. FRANK³.

II. A stabilire la diagnosi della pellagra nè basta nè è necessaria l'affezione della cute. Havvi, cioè, la *pellagra occulta*⁴, e si danno squame alle mani senza labe pellagrosa. Se a questo fenomeno avessero fatto attenzione i medici, non avrebbero parlato di

Avvertimenti

gles chez les femmes, vertiges, tremblement de la partie supérieure du corps, morosité extrême, disposition à pleurer sans motif, ou pour le sujet le plus futile, enfin tendance au suicide. Or il n'est aucun de ces symptômes, qui ne nous soit offert par la pellagre. On a objecté la différence que présente l'exanthème qui, dans le mal de la rose, constitue des croûtes horribles, après la chute desquelles restent des cicatrices indélébiles. A la vérité, ces croûtes et cicatrices affreuses, dont Thierry parle avec un peu d'exagération peut-être, ne s'observent pas dans la pellagre, ou au moins ne s'y rencontrent que fort rarement, et alors même toujours beaucoup moins prononcées; cependant, on voit quelquefois les parties affectées de l'exanthème chez les pellagres, se couvrir de pustules remplies d'une humeur qui, en s'évaporant, donne lieu à des croûtes plus ou moins épaisses... quoiqu'il en soit, on ne peut douter, que la pellagre n'existe, sous une forme très-peu différente, en Espagne aussi, et si les médecins de l'Italie n'avaient pas toujours perdu de vue cette circonstance si importante, peut-être auraient-ils évité de perdre un temps précieux en discussions dénuées d'intérêt sur l'étiologie de la maladie. » (Lo stesso, ivi.).

1. I Longobardi riputavansi già fin dall'ottavo secolo per un popolo così essenzialmente lebbroso, che il supremo pontefice Silvestro diede al Re di Francia il consiglio di non dar sua figlia in matrimonio al re dei Longobardi a motivo della sua predisposizione alla lebbra. (HENSLEY, l. c. p. 210).

2. Cap. XX. § LXI, 2 (9).

3. Perchè negli ultimi anni di vita egli cangiò l'opinione da lui emessa una volta nell'Epitome de curandis hom. morbis, L. IV. p. 229, in una opposta.

4. « Alcune volte incomincia il male a manifestarsi coi sintomi interni prima che

la pelle dia alcun segno morboso. Se l'ammalato si ripara dal sole, schiva la spellatura senza schivare il male interno. Se già affetto alla pelle, si tiene riparato dal sole, svanisce l'affezione esterna, ma non cessano gli incomodi interni. La desquamazione ordinariamente compare in primavera e svanisce nelle altre stagioni, data anche l'insolazione; laddove il male interno, benchè esso pure si esacerbi in primavera, continua però più o meno tutto l'anno. Finalmente trovasi talvolta chi soffre tutta la sindrome dei restanti fenomeni della malattia, senza che nè punto nè poco mostri l'esteriore carattere. » (G. SYDNEIO, diss. cit.). — « Moltissimi si giudicano pellagrosi dalla sola fisionomia, prima che ne appariscano i segni cutanei sulle mani e sui piedi. Ciò specialmente nel paesi in cui la pellagra è più antica. Quelli che vanno incontro al morbo, cominciano a lagnarsi, solamente nella primavera, di varie e lunghe indisposizioni, che non sanno bene esprimere, e che trascurano, e così avanzano nel male senza avvedersene, e giungono all'ultimo grado. Un indizio di pellagra occulta è un certo particolare imbalordito modo di guardatura, dapprima non rimarcato se non dai più familiari del pellagroso. Quella guardatura si chiama nel Bellunese *occhi imburidi*. Taluno mostrasi nello stesso tempo alcun poco col ventre gonfio e duro. Si mantiene però in tutti una sufficiente nutrizione, e chi non ha in molta pratica que' tali individui non li crede ammalati. Ma in seguito la malattia comincia a *segnare*, come dicono, prima alle mani, poscia ai piedi; in seguito sempre più aggravasi nel vario modo descritto dagli autori, e va alla fine al triste esito conosciuto, al quale giunge pure tal fiata senza prima *segnare* esternamente in modo veruno » (ZECCHINELLI l. c., p. 14).

pellagra vista al Volga¹, in Polonia², a Vienna³, in Vestfalia⁴ ed in Sassonia⁵. Non tutti poi i mali che affliggono i pellagrosi dipendono perciò dalla pellagra; giacchè questa malattia si trova *accidentalmente complicata* con ottalmia, febbri intermittenti, idropisia, asma, itterizia, ed ostruzioni viscerali.

2 LXIX.

Prognosi. Profilassi. Cura.

Prognosi I. **M**IGLIORATO il regime di vita prima che compajano la diarrea colliquativa e gravi alterazioni del sistema nervoso o della cavità della bocca, si può arrestare il corso della pellagra. Nè mancano di tempo in tempo degli esempi di guarigione. Lo svolgersi della malattia alla cute non porta quasi alcun sollievo alla malattia⁶. La pellagra ogni anno toglie di vita molte migliaia di contadini, e, ciò ch'è peggio, il male cresce coll'andar del tempo, e non solo dilatandosi in estensione, ma prendendo anche sempre maggiori forze⁷. Chi può prevedere come andrà a finire una sì grave calamità?

Profilassi II. In qual maniera vi si porrà riparo? Egli è certamente un problema difficile! la soluzione del quale non può aspettarsi che

1. GMELIN, *Reise durch Russland*, Th. I, p. 456. (Descrive una malattia epidemica tra i fanciulli caratterizzata da ulcersi sporche, che guarisce nel corso di alcuni anni).

2. BRENA, memorabilia de plica polonica omni aevo observata § XXI. Dello stesso: *Sylloge opusculorum select.*, Vol. I, Ticini, 1797).

3. CARENO, *tentamen de morbo pellagrae observatae*, Viennae, 1794. (Esercitando la pratica medica per otto anni nell'ospedale di Vienna fra migliaia di ammalati non ho mai potuto scoprire la più leggiera ombra di pellagra).

4. BRANDIS, *Erfahrung über die Wirkung der Eisenmittel*, p. 234.

5. STARK, *Handbuch zur Kenntniss und Heilung innerer Krankheiten*, p. 617.

6. « Il vizio esteriore non è in ragione opposta dell'interna malattia, come succede di quelle eruzioni cutanee, che, per il sollievo che recano, chiamansi critiche e salutari. Si veggono pellagrosi con molta desquamazione e molto incomodati internamente, ed altri con poca, incomodati di poco » (G. STRAMBIO, diss. cit.).

7. « Adunque nella provincia di Belluno la pellagra in 40 anni ha fatto progressi

spaventosi. Si è estesa a maggior numero di paesi, si è diffusa in maggior numero di persone, è divenuta ereditaria, infetta intiere famiglie, e quindi si è fatta gentilizia; comincia in più tenera età, investe molto di più l'intera costituzione, si è fatta infinitamente più grave; ha congiunti più serj fenomeni, percorre gli stadj assai più rapidamente, va più spesso a triste esito. E ciò specialmente, da quattro in cinque anni a questa parte, in cui le nemiche stagioni (che o impedirono o rubarono le raccolte) e la squallida miseria disposero tutta la povera gente a più facilmente incontrarla... Adunque nel 1804, la pellagra dominava nei distretti settentrionali, orientali ed occidentali di Padova, e sempre più vi si è accresciuta... Nei paesi dove si è manifestata da pochi anni, è anche rara, e non attacca che l'età matura, e conservasi tuttavia lenta e mite, quindi guarisce non difficilmente, è in somma la pellagra dell'Odoardi; mentre per contrario nei paesi dov'è antica, oltrechè si è fatta assai più copiosa di una volta, ed è divenuta gentilizia, acquistò e sempre più va acquistando i caratteri funesti che ha nel Bellunese » (ZECCHINELLI, l. c., p. 47 sq.).

dagli sforzi riuniti del governo, dei proprietarj dei fondi, e dei medici. Che dovrà fare il *governo*? Instituire una commissione destinata ad occuparsi esclusivamente della pellagra¹, darle facoltà di richiedere da ogni amministrazione notizie intorno la pellagra, mettere a disposizione delle medesime una ragguardevole somma di danaro, autorizzarla a proporre vistosi premj a coloro che scriveranno i migliori trattati sulla pellagra, di erigere ospedali e scuole cliniche ad esclusivo ricetto dei pellagrosi, di nominare medici destinati esclusivamente alla cura di questi infelici, e di proporre al governo le leggi idonee ad estirpare questo flagello. *Che dovranno fare i padroni dei fondi*? Ascoltare i consigli della suddetta commissione, favorire gli sforzi della medesima, e ciò, se non per filantropia, almeno pel proprio interesse². *Qual sarà l'incumbenza del medico*? Raccogliere tutti gli scritti sulla pellagra e pubblicarli in ordine cronologico; prendere ad esaminare la pellagra senza pregiudicate opinioni, descrivere candidamente i sintomi della malattia, ed i fenomeni che si scorgono alla sezione dei cadaveri; e ciò senza sforzarsi di darne spiegazione, o di spiegare qualche prediletta ipotesi; indagare diligentemente le circostanze che favoriscono la propagazione³ e lo svolgimento⁴ di questa malattia, e scri-

1. Presieduta da qualche personaggio distinto per autorità, e composta da un uomo perito nelle cose amministrative, e da un medico esperto, tutti distinti per filantropia.

2. « Che anzi ai soli possidenti e non ad altri appartiene veramente il fare ogni possibile operazione per frenare i progressi di un morbo, il quale, mietendo le vite dei lavoratori dei terreni, e prima infiacchandone per lungo tempo la forza fisica, porta ai terreni medesimi un colpo funesto, loro appresta un lento, ma sicuro veleno, che li trarrà tosto o tardi a fatale deperimento, come già va attualmente facendo nei paesi, dove una gran parte della popolazione geme e cade sotto il reo morbo. Che se un turpe momentaneo interesse chiude alla santa filantropia il cuore dei possidenti, e fa che trattino o permettano che dai loro affittajuoli siano trattati i poveri villici peggio delle bestie le più vili ed abbiette, dando loro pessime abitazioni, cibi immaturi, insalubri e corrotti, lo spettacolo del crescente e rapido progresso, che va facendò la pellagra fra i villici, e del guasto orrendo che mena della loro salute e della vita, apra ai possidenti gli occhj sopra il vero e stabile loro interesse, e per questo, se non per umanità, li persuada e li determini a considerare i villici, che lavorano le loro terre, almeno come altrettanti *utensili* ad esse

indissolubilmente annessi e strettamente necessarj. E siccome sono i possidenti premurosi nel procurarsi buoni animali, nel migliorarne le razze, nel provvedere alla loro salute, siccome custodiscono e restaurano l'aratro, il vomere, il carro, la falce, la mazza e gli altri utensili rurali, nello stesso modo almeno provvedano alla salute dell'*utensile uomo*, che, per procurar loro agj e dovizie, bagna ogni giorno di sudore e di lagrime quella terra, sopra la quale strascina una compassionevole vita, e che immaturamente lo inghiotte. » (ZECCHINELLI, l. c., p. 84 seq.).

3. « L'indagare diligentemente in ciascun paese pellagroso in quali famigliesiasi manifestata dapprima la pellagra, e se nel propagarsi in seguito da questa ad altre famiglie abbia tenuta la stessa direzione e regolarità di cammino e di progresso, come nel propagarsi da paese a paese: seguendo nell'indagine questo cammino, coll'andar dietro così ai matrimonj ed alle figliezioni, come alla posizione topografica delle abitazioni. » (Lo stesso, ivi, p. 80).

4. Lo sperimentare se l'impedire l'allattamento di qualche madre pellagrosa; il separare qualche matrimonio di pellagrosi, che abbiano figli pellagrosi di tenera età; il trasportare di località alcune di quelle famiglie, che sono tutte infette dal morbo; o il separarne, e il distribuire qua e là gli individui che le compongono; il far lavo-

vere i risultati delle proprie osservazioni ancorchè apparentemente contraddittorj, senza studio di parte, e poi formarne delle tavole statistiche nazionali con carte geografiche¹; adoperare non quei rimedj che vengono suggeriti dalle teorie di moda, o proposti come segreti dai cerretani, ma quelli che l'esperienza, l'analogia e l'induzione suggeriscono, e far conoscere alla commissione destinata allo studio della pellagra principalmente la profilattica di questa malattia; nella quale bisogna si dovrà procedere con tutta coscienza ed umanità, avendo sempre presente l'oggetto della pubblica salute. Quando poi una più lunga osservazione ponesse interamente fuor di dubbio l'indole contagiosa della pellagra, si dovrebbero chiamar in aiuto delle leggi simili a quelle per le quali si arrivò un tempo a por argine alla lebbra, e per le quali anche oggi giorno si tien lontana la peste e si raffrena il vajuolo. Tali leggi, per verità, aggravano le condizioni di molti cittadini, ma provvegono alla salute di tutti. Nessuno nega ai principi il diritto di far guerra a cagione o di vendicare le ingiurie fatte alla nazione, o di estendere il commercio; si immola quindi il fiore degli eserciti, si smunge il pubblico errario, si devastano le province col fuoco, col ferro e col tifo bellico; e potrassi mettere in dubbio se sia lecito al governo, quando non abbia alcun altro mezzo, di proibire i matrimoni ai pellagrosi (già del resto vicini a morire²), e di assegnar loro o nella stessa patria o in qualche vicina isola un'abitazione comune?

rare i pellagrosi in particolari lavori e segregati dai sani, pagandoli non con danaro, ma con alimento, diverso ed opposto a quello da loro fino a quel tempo usato; il trasportare qualche abitante dei paesi pellagrosi in famiglie non pellagrose dei pellagrosi paesi, e metterlo con quelle a stretto, lungo e perenne contatto, facendolo usare e non usare degli stessi alimenti; e cose simili, esercitino una distinta influenza sulla pellagra.

1. Dietro l'esempio di ZECCHINELLI, l. c., p. 27. (« Per fare cognizione della geografia pellagrosa, ed avere insieme una prova di quanto io vado dicendo sull'estendersi della malattia in direzioni opposte nelle due province e sul di lei progresso regolare, sarebbe mestieri avere sotto occhio una carta geografica di singolare conformazione. Io vorrei che non contenesse che il nome dei paesi, e sotto di ognuno la proporzione in cui vi sta la pellagra alla popolazione. Per esempio come nello sbozzo annesso »).

2. GAET. STRAMBIO (op. cit., lib. II) dice saggiamente: « Siccome la pellagra vien facilmente trasmessa dai genitori alla prole, bisognerebbe pensare se converga proibir

il matrimonio a coloro che presentano il più piccolo indizio di pellagra, onde, come vidi le tante volte, la prole non resti inquinata dalla malattia dei genitori... E volesse pure il cielo che i personaggi più distinti nella *Polizia medica*, al giudizio dei quali vorrei sottomette queste proposizioni, prestassero mano a sciogliere un sì difficile quesito. » E poi (lib. II), «... bisogna passare ad un altro problema profilattico, se convenga, cioè, proibire ai pellagrosi il matrimonio; sul quale argomento, ecco ciò che brevemente, evitando ogni difficoltà, espongo al giudizio altrui. Se si proibiscono come nocive al ben pubblico le nozze a coloro che sono affetti da epilessia, tisi, rachitide, sifilide, lebbra, tigna, melanconia, sonnambulismo, perchè non si proibiranno del pari a coloro che hanno la pellagra? E infatti un matrimonio di simil fatta nuoce, 1.^o alla futura prole, perchè, anche nel caso ipotetico che la pellagra non sia una malattia ereditaria (ciò che per altro mi pare invece provatissimo), in qual maniera, di grazia, potrà la misera prole venir allattata ed allevata da una madre pellagrosa, e mantenuta da un padre pellagroso? Nuoce, 2.^o, allo stesso pellagroso,

III. I medici nella cura della pellagra proposero successivamente, secondo le varie ipotesi da loro adottate intorno la cagione prossima di questa malattia, ora gli antiscorbutici, ora i risolventi, ora dei rimedi purificanti il sangue, ora gli antispasmodici, ora i tonici specifici; e ci aspettiamo quanto prima di sentir consigliata l'applicazione di numerose sanguisughe sull'addome. Intanto l'esperienza c' insegna che finora i *bagni tiepidi* (amministrando i quali bisogna far bene attenzione che gli ammalati non vi si sommergano, e non vi muojano) giovarono moltissimo. In seguito viene la *dieta nutriente*, composta di brodi di carne, di gelatine, di uova, di latte e di vino. Nè va sprezzata, massime nei primi anni, la virtù del *siero di latte* colle erbe *antiscorbutiche*, soprattutto colla *portulaca oleracea*. Negli ultimi stadi della malattia giovano a sostenere in certo modo le forze, ad a calmare i sintomi nervosi la *valeriana officinale*, l'*etere solforico*, il *succinato di ammoniaca liquido*, la *corteccia di china*. Giova poi anche eccitare la traspirazione. La diarrea suolsi moderare temporariamente colla *quassia*, colla radice di *colombo* e colla polvere di *ipocacuana con oppio*. Alla mania pellagrosa si oppongono i purganti e le sanguisughe al capo¹; e la pelle ammalata si copre con vantaggio di erbe emollienti bagnate di latte. Non riescono neppur nocive le frizioni fatte con alcoole e col *succo recentemente espresso dal semprevivo dei tetti*. Nella cura della pellagra si dovrebbero pure tentare tutti i rimedj che furono lodati nella lebbra e nelle altre malattie lebbrose, come anche l'*acqua civittina*².

perchè, anche prescindendo dal danno che il coito porta al capo ed ai nervi, noi vedemmo che la gravidanza stessa, il parto, il puerperio e l'allattamento contribuisce moltissimo ad aggravare la pellagra. Nuoce, 5°, anche al conjugato sano perchè, sebbene la pellagra non sia contagiosa, non può però non soffrire p. e. la moglie sana dormendo col marito pellagroso che ora passa vegliando le notti, ora, stanco di vivere, in-crudelisce contro di sé medesimo... Nuoce... ma abbandoniamo quest'impresa piena di pericoli. » A tali e sì forti argomenti, coprendosi del velo della filantropia, impudentemente risponde JOURDAN, (l. c.): « Quelle idée se former du caractère

d'un médecin. qui ne jugeant pas la situation des pellagres assez déplorable encore, veut les priver du seul bien qui les console quelquefois de la perte de tous les autres, et leur interdire les douceurs du mariage ? Cette proposition a été faite par STRAMBI: gardons-nous de la qualifier, nous chercherions en vain peut-être des épithètes assez sévères; et considérons-la moins comme une erreur du jugement, que comme un écart d'une imagination habituée seulement aux théories spéculatives. »

1. S. LIBERALI, l. c.

2. S. LIBERALI e G. PASQUALI, sopra l'uso medico dell'acqua Civittina (OMODEI, annuali univ. di medicina, 1825, Vol. 35, p. 379).

CAPO XXII.

DELLA PLICA

§ LXX.

Definizione. Storia.

Definiz. I. *LA plica*¹ è una malattia endemica della Polonia, della Tartaria, e delle province con quelle confinanti, che è spesso preceduta da lunghi e generali mali nervoso-artritici, e che esce sulle parti pelose massime al capellizio, e che agglutina ed inestricabilmente aggruppa tutti i peli.

Storia II. Lasciamo da parte coloro che pretendono di trovare l'immagine della plica nelle teste di Medusa e delle Furie². È molto dubbiosa perfino l'opinione che la plica sia stata trasportata nella terza incursione dei Tartari dall'Oriente in Polonia, sotto il regno di LESKI il Nero, e che ivi sia rimasta sconosciuta³ tra gli abitanti fino al 1285⁴. Converrebbe conoscere più da vicino le malattie dei Tartari⁵. Dicesi poi che nel secolo decimosesto, alla

1. Sin. Plica, Trichoma, capillitium intricatum, tricae incuborum, morbus cirrhorum, helotides, lues Pokutiensis. Ted. Weickselzopf, Alpkladde, Alpzopf, Wichtelzopf, Wixelzopf, Judenzopf, Gütgenszopf, Polnische Zopf, Mohrenflechte, Mohrenlocke, Maarenflechte, Maarenwirkung, Schrotleinszopf, Haarschrötl, Verwirrte Haare, Wirblock. Hairvlegt, Poolsche Vlecht, Dan. Marelok. Sved. Hårtofsa, Hårtofsa, Polska Siukén. Ingl. Plica, Franc. Plica, Plique, Touffe Polonaise. Ital. Intrecciamento di capelli. Spagn. Plica. Portogh. Hozzecc. Polacco Gózdziec, Gwózdziec, Koltun, Wieszczyca go spłotia (Al dire di LINDE, Gózdziec significa la malattia di tutto il sistema, e Koltun l'effetto della medesima, cioè un vizio dei capelli).

2. ERCOLZ SASSONIA (l. da citarsi) aveva creduto che la testa di Medusa e quella delle Furie avessero realmente esistito, e che avessero suggerita l'idea ai poeti delle loro favole. Così però pensava ALIBERT.

3. C. SPRENGEL, (*Versuch einer pragmati-*

schen Geschichte der Arzneykunde. Hall, 1795. B. 2., p. 561), appoggiandosi su prove cui erasi arreso anche STABELIO, (l. c.), asserisce che la plica si estese dalle Indie orientali verso l'anno 1287 presso i Tartari ed i Cosacchi dell'Ucrania, donde si sparse poi in Polonia, in Slesia ed in Ungheria. Per altro nella Storia medica della Russia di G. M. RICHTER, neppure una parola si trova in proposito della plica. — DLUGOSI, (*Histor. Polon. Lips. 1741, t. VII, p. 849, 850.*) — CROMER (De origine et rebus gestis Polon. Basil., 1558, p. 265.) — SOLIGUAC, (*Geschichte von Polen, fortgesetzt von Pauli. Hall, 1762., p., 289.*)

4. C. WEESE, *über die Plica polonica. Ein historischkritischer Versuch* (Rust, *Magazin für die gesammte Heilkunde, B. 25, Heft. 2, p. 304*).

5. MICHALOWIS, *Lithuani de morbis Tartarorum fragmina decem. Basileae, 1715* (opuscolo che non potei rinvenire).

qual epoca, regnando JAGELLONE e CASIMIRO IV, la Polonia aveva grandi relazioni commerciali colla Germania, la plica siasi introdotta in Austria ed in Boemia¹. Alcuni, al contrario, sostengono che questa malattia, prima di arrivare in Polonia, fosse già conosciuta sotto diversi nomi², nell'Alsazia, a Friburgo in Brisgovia e nella Svizzera. Non si ha però certa notizia della comparsa di questa malattia in Polonia prima dell'anno 1564³. Anzi nella stessa Polonia il primo documento certo, dettagliato e scientifico sulla plica non esiste che dal 1599, dall'epoca cioè nella quale LORENZO STARNIGEL, Rettore dell'Accademia di Zamosck, domandò il consiglio della facoltà medica di Padova⁴, parlandone come di *malattia nuova*⁵. Un tale scritto diede motivo ad ERCOLE SASSONIA⁶ ed a TOMMASO MINADOO⁷ di fare una dissertazione sulla plica. Sventuratamente però costoro non fecero che pubblicare delle indigeste ipotesi di GALENO; locchè fecero pure gli scrittori del secolo decimosettimo, eccettuato in qualche maniera ABR. DA GEHEMA⁸. Fra questi annoveransi: LUC. CEL. FULCINATE⁹, ANDREA DE GRAEFFENBERG¹⁰, RODER. DE FONSECHA¹¹, S. SCHULTZ¹², per non parlare degli autori di gran numero di dissertazioni¹³. — Nel secolo decimottavo le opere che trattano della plica contengono già meno ipotesi e più osservazioni, come può vedersi in ZWINGER¹⁴, BONFIGLIO¹⁵, MICHALOWSKY¹⁶,

1. SPRENGEL, (l. c.) appoggiato, alla testimonianza di SOMMERSBERG, (scriptor. rer. Silesicar. Vol. 1, p. 320).

2. *Marenflecht, Marenwirkung, Schrottilins-zopf*.

3. STADLER, presso E. SASSON, nell'op. da citarsi.

4. Non *Ticinese*, come narra ALIBERT, (l. da citarsi).

5. Cioè nota da 40 ai 50 anni.

6. De plica, quam Poloni Godziec, Roxelani Koltun vocant. Patav., 1630.

7. Opera c. cui va unita una consulta, Padova, gennajo, 1599, tenuta sul morbo dei capelli ossia *elotide*.

8. De morbo vulgo dicto plica polonica ad Ex. virum D. Corn. Bontekoe M. D. Hagae Comit. apud Petrum Hagium, 1685, 8.º

9. Consultatio de lue Sarmatica, Ferrar., 1600.

10. Dialog. VII, ad Sarmatas de novae Pokutiensis luis, quam cirrorum morbum vocant, natura. Vincen., 1600.

11. Consultatio de plica Polonica. App. ad Consult. med. Venet., 1618.

12. De plica explicata, sive de causis, diagnosi, prognosi, curatione et praeservatione hujus morbi, cum addendis Ros. LEN-

TILII, (Miscell. acad. nat. curios. dec., l. a., 6 e 7., 1675 e 1676, p. 190, dec. III. a., 7 e 8., 1699 e 1700; Append., p. 157).

13. ANDR. POSTHUMIUS, diss. in qua novae Pokutiensis luis, quam cirrhosam vocant, natura et essentia examinatur. Vincent, 1600. — GEHLER, diss. de plica. Basil., 1601. — COUSINOT, ergo plica epidemica Polonis? Paris, 1606. — J. AGRICOLA, diss. de helotide seu de plica polonica. Basil., 1615. — ZEIDLER, diss. de plica polonica seu novorum cirrorum symptomate. Lips., 1625. — BRENDL, diss. de plica polonica. Jenae, 1630. — A. J. W. MUCHARSKIUS, de plica polonica seu Cimagra, morbo polono, quaestio medica publica in archigymnasio Sapientiae universitatis Romanae ad disputandum a, 1647. — W. ROLFINKIUS, diss. de plica polonica. Jenae, 1658. — CRESSIUS, diss. de plica, *Germ. Weichselzopf*. Heidelb. 1682. — BOESIUS, diss. de plica. Jenae, 1687.

14. Theatrum praxeos medicae. Venet., 1710, 4.º, p. 595.

15. Tract. med. phys. de plica polonica. Wratislav, 1712. Cracov, 1720.

16. *Kalendarz Polski i Ruski*. Krakow, 1721, p. 50 (abbunda di ipotesi).

ERNSTEL¹, G. AMES², SCHULTZ³, VICATO⁴, BISI⁵, G. F. HOFFMANN⁶, MUSTALLIER⁷, PERZYNA⁸, V. A. BRERA⁹, e massime in GILBERT¹⁰, HIRSCHEL¹¹, e DE LA FONTAINE¹². Non vanno neppur sprezzate le numerose dissertazioni pubblicate su questo subbietto¹³. Nel secolo corrente, scrissero ottimamente SCHLEGEL¹⁴, ALIBERT¹⁵, COLLAND¹⁶, HECKER¹⁷, NEUMANN¹⁸, CHROMY¹⁹; C. KACZKOWSKI²⁰, — incidentemente, come dicemmo²¹, WOLFFRAM²², LARREY²³, BOYER²⁴,

1. Diss. de plica polonica. Lips., 1724. 4.^o — Warsavia physice illustrata. Dresd. 1730, p. 135.

2. Letter concerning plica polonica (philos. transact. y. 1747., p. 336).

3. Krankheiten in Polen und Litthauen. Dresd. 1734.

4. Mémoire sur la plique polonoise. Lausanne, 1773.

5. De melancholia, mania et plica polonica.

6. Beschreibung des Weichselzopfs; nebst einer Anweisung, wie man sich in dieser Krankheit verhalten müsse, um davon zu genesen. Königsberg, 1782. Et: On plica polonica (Mem. of the soc. of Manchester. Vol. 4, p. 2.)

7. Praktische Abhandlung über den Weichselzopf. Wien, 1790.

8. Lekarz dla wtóscian czyli rade dla polspolstwa w Kaliszu. 1793.

9. Lettera del Dott. Luigi Brera in Vienna al sig. Dott. Giuseppe Frank in Pavia (Nuovo giornale della più recente letteratura medico chirurgica d' Europa, Vol. 9., p. 33). — Notions sur la plique polonoise (Actes de la soc. de méd. chir. et pharm. de Bruxelles: Aegrotantibus. T. 1, P. 1., p. 117). Memorabilia de plica polonica omni aevo observata. Comment. prim. in: Sylloge opusc. select. Ticin., 1797. Vol. 1. Commentatio altera, ivi. Vol. III., 1799. Comment. tertia, ivi. Vol. IV., 1799. Comment. quarta, ivi. Vol. VII. 1807.

10. Adversar. med. pract. prima. Lyon., 1794.

11. Briefe über verschiedenen Gegenstände aus dem Reiche der Arzneywissenschaft. Theil 2. Brief, 4., p. 3. seq.

12. Chirurg. med. Abhandl. verschiedenen, Inhalts, Polen betreffend. Breslau 1792. — Lettre sur la plique polonoise (SÉDILLOT, rec. périod. de la soc. de méd. de Paris, T. 34., p. 161).

13. HYNITZSCH, diss. de plica polonica, Wittenbergae, 1702. — L. E. BINNINGER, diss. de plica polonica. Basil., 1702. — J. F. BACHSTROHM, diss. de plica. Hafn., 1723. STAPELIUS, diss. exhibens singulares observationes de plica polonica. Hal. 1724. v. HALLER, collect. disp. pract. 1. N., 17. —

LUDOLFF, de plica s. Judenzopf. Erf., 1724. — JUCHII, diss. de trichamate seu plica polonica Sarmatiae endemica, ejusque medicina domestica. Erfodiae, 1737. 4.^o — LEMKEI, diss. de plica polon. Rostoch., 1739. — M. SCHEIBA, diss. sistens quaedam plicae pathologicae, Germanis Judenzopf, Poloniae Koltun. Regiomont., 1739. — A. VATER, programma de plica polonica. Wittemb., 1748. v. HALLER, l. c. N., 16. — MEYER, diss. theoria et therapia plicae polonicae. Hal., 1753. — TAUBE, diss. de plica polonica. Heimst. 1763. — J. SCHRÖDER, diss. de plica polonica. Viennae, 1770. — KORDALYI, diss. de plica polonica. Hal., 1776. — GABRIELI, diss. de plica polonica. Budae, 1780. — SYDOW, diss. de trichomate. Francof., 1798.

14. Ueber die Ursachen des Weichselzopfes der Menschen und Thiere, die Mittel denselben zu heilen, in Kurzem auszurotten, und dem dadurch entvölkerten Polen seinen ehemaligen blühenden Wohlstand wieder zu verschaffen. Jena, 1806.

15. Description des maladies de la peau. Paris, 1806.

16. Nachricht von der medicinisch-chirurgischen Lehranstalt an der uralten Universität Krakau. Wien, 1806, p. 89. Abschnitt 4, Vom Wichtel-oder Weichselzopf Koltun.

17. Gedanken über die Natur und die Ursachen des Weichselzopfes. Berlin, 1810.

18. Beiträge zur praktischen Arzneywissenschaft, p. 221.

19. Neueste Ansicht des Weichselzopfes in seiner Grundursache. Freib., 1813.

20. Diss. de plicae polonicae in varias, praeter pilos, corporis humani partes vi et effectum. Vilnae, 1821 (Haec dissertatio et in delectu meo opusculor. med. pract. ad usum med. Italiae et Rossiae locum obtinet).

21. Acta mea clinica ann. 3, 4, 5, 6, Lips., 1812, p. 39. Mémoire sur l'origine et la nature de la plique polonoise, Vilna, 1814.

22. Versuch über die höchst wahrscheinliche Ursache und Entstehung des Weichselzopfes, nebst einer sichern Heilung desselben. Breslau.

23. In Bulletin des sciences médicales par la soc. méd. à Paris, 1808, février.

24. In Journal de médecine continué. Vol. 18., p. 332.

C. GASC¹, ed altri², come G. B. G. BERENDS³, G. G. ANDERSEN⁴ e CHAMSERU⁵. Degni di molte lode son pure gli sforzi di GEMBITZK⁶, F. CR. VALTER⁷, A. LABER⁸, G. R. HUET⁹, L. G. GADOWSK¹⁰, WOLFF¹¹, HARTMANN¹², H. L. PUPKE¹³, WEDEKIND¹⁴, V. SZKLARSKI¹⁵, W. STEINKÜHL¹⁶, G. SCHLESINGER¹⁷, e di E. BONDI¹⁸.

2 LXXI.

Sintomi. Necroscopia. Analisi chimica.

I. **A**PPOGGIATI a migliaia di osservazioni, noi attribuiamo alla Labe plica¹⁹ i seguenti sintomi: Dolori alle ossa, massime alle vertebre²⁰, plicosa

1. In *Mémoires de la société de méd. de Paris*, T. 1, P. 2, 1817, p. 175, 289.

2. BOULLON, sur la plique (*Mém. de la soc. méd. d'émulation An 5*, p. 248). — MARIE, de la plique polonaise (*SEDILLOT, rec. périod. de la soc. de méd. de Paris*, T. 21, p. 380). — MOUTON, notes sur la plique (*GRAPEYON, bulletin des sc. méd.*, T. 1, p. 85, 48). — FRANCK, idées sur la plique polonaise, (ivi, p. 92). — VASSAL, mémoire sur la plique polonaise (ivi, T. 2, p. 85, 154). — F. RAISIN, recherches sur la plique polonaise, lues à la société de méd. de Caën dans sa séance du 5, Janv., 1808, (*Annuaire de la soc. de méd. du département de l'Eure pour l'année*, 1806. A Evreux, p. 127).

3. De dubio plicae polonicae inter morbos loco. Francf., 1801.

4. Diss. de plicae polonicae origine et curatione. Erf., 1805.

5. Observations sur la plica polonica de l'homme et des animaux (*SEDILLOT, rec. périod. de la soc. de méd. de Paris*, T. 50, p. 62, 201). — *Mém. sur la plica polonica* (mém. présentés à l'institut. des sc. mathém. et phisiques. T. 2, p. 152).

6. Diss. de singulari pilorum vegetatione morbosa, quam trichoma dicunt., Erf., 1808.

7. Diss. de plica polonica. Marb., 1808.

8. Diss. de plica polonica. Genuae, 1810.

9. Essai médical sur la plique polonaise. Paris, 1815.

10. Diss. sur la plique polonaise. Paris, 1814.

11. Ist der Weichselzopf eine Krankheit, (*HUFELAND's, Journal der pr. Heilkunde*, 1845. März., p. 95).

12. Kritische Untersuchungen über den Weichselzopf. (ivi, 1839, Julius).

13. Diss. da plica polonica seu chiragra. Halae, 1819.

14. Glückliche Behandlung einer hartnäckigen Weichselzopfskrankheit (*Rheinische Jahrbücher der Medicin und Chirurgie*, herausgegeben von Dr. HARLESS, B. 2, St. 1, p. 62). Ueber den Weichselzopf (*HUFELAND's, Journal der pr. Heilk.*, 1847, Januar, p. 70).

15. Diss. de trichomate. Berol., 1825.

16. Der Weichselzopf in Deutschland. Inaugural-Abhandlung, Hadamar, 1824.

17. Diss. de trichomate. Berol., 1827.

18. Pathologie des Weichselzopfs. Berlin, 1829.

19. Siccome gl' individui che son colti tosto o tardi dalla plica posson essere attaccati prima da malattie accidentali, è sempre da temersi che non si attribuiscono i sintomi che loro appartengono all'alterazione generale prodotta dalla plica. Non può evitarsi questo errore se non radunando il maggior numero di fatti possibili. Disse con ragione CHABROL: « Le principe suivant est un des premiers théorèmes de l'analyse de probabilité, savoir: que dans un nombre immense d'observations la multiplicité des chances fait disparaître ce qui est accidentel et fortuit, et qu'il ne reste que l'effet certain des causes constantes; en sorte qu'il n'y a point de hazard pour les faits naturels considérés en très-grand nombre » (*recherches statistiques de la ville de Paris*, etc. Paris, 1826, p. X).

20. STARNIGEL aveva già notato questo comunissimo sintomo della plica, dicendo: « Si porta qua e là con gran male e con

cefalalgie ed emicranie continue ¹, dolori scorrenti lungo l'andata dei nervi facciali ², vertigini ³, sogni spaventosi, lipotimie ⁴, senso d'un certo qual vacuo interno ⁵, terrori ⁶, tedio ⁷, melancolia, mania ⁸, mali d'occhi ⁹, massime intolleranza alla luce ¹⁰, lacrimazione ¹¹, aridità degli occhi ¹², sensazione di luce repentina, che scorra avanti gli occhi ¹³, emeralopia ¹⁴, diplopia ¹⁵, amaurosi ¹⁶,

gran dolore in tutti: rompe le ossa, stanca le articolazioni, incomoda le loro vertebre, fa ritrarre e contorcere le membra, e li rende gobbi. »

4. Tali sintomi mancano appena una volta su dieci malati; gl'infermi sono tormentati giorno e notte, e ciò talora per gran numero d'anni, per otto, per esempio, siccom'ebbi occasione d'osservare in una giovane, prima che comparisca la plica. La specie del dolore varia: nel maggior numero è gravativo, terebrante, e sembra uscir dalla profondità del cranio. Siffatta cefalalgia s'accompagna spesso con una sensazione la quale farebbe credere che tutt'i liquidi affluissero verso la testa.

2. Questi dolori han grande analogia con quelli della nevralgia facciale; ne differiscono per altro in quanto che gli ultimi ritornano in modo periodico, nel mentre son continui gli altri. Più volte vidi in individui affetti dalla plica la vera prosopalgia, simile a quella cui descrive FOTHERGILL. Sia o pur no effetto del caso, ciò è quanto non oserei decidere.

5. Osservai parecchie volte delle cefalalgie ed emicranie, che dipendevano dalla plica, mutarsi in vertigine, od alternare negl'infermi. In alcuni casi di tal genere la vertigine aveva la forma epilettica.

4. Una domestica della provincia di Pinsk, che curai l'anno 1816, veniva còlta da lipotimia alla menoma occasione, per esempio, in veder una goccia di sangue, o sentendo raccontare una spaventosa istoria; ma contando dal momento in cui il tricomma comparve, non fu più tanto affetta da lipotimie. Una villana che era nel dicembre dell'anno 1816 nella clinica di Vilna, e che era nata da madre affetta da plica, soffriva gran numero di prodromi di questa, e, fra altri, lipotimie, che sembravano partire dalla regione epigastrica, e riconoscevano la stessa cagione, o ancor non ne riconoscevano spesso veruna.

5. Or la regione del cuore, or quella della milza e dello stomaco, sembra affatto vuota all'infermo.

6. Tal sintoma osservasi specialmente negli Ebrei offesi dalla plica, i quali fuggono egualmente la solitudine e la società degli uomini.

7. Molti ammalati affetti da plica son tormentati da disgusto della vita, ma non sono mai spinti al suicidio.

8. La diatesi plicosa produce ora la melancolia, ora la mania, massime se gli ammalati bevono dei liquori in abbondanza. Molti hanno tali allucinazioni che lagnansi dicendo di sentir la milza o l'utero girare e latrare nel ventre.

9. LAFONTAINE, è il primo che abbia fatto conoscer le malattie degli occhi prodotte dalla plica; cercai calcare le sue orme nel mio Trattato delle malattie degli occhi.

10. Si mostra senz'alcuna traccia di flogosi.

11. Gli occhi di taluni infermi sono continuamente bagnati di lagrime, ed ancor siffatta circostanza impedisce loro spesso di seguitare il loro cammino senza ingannarsi.

12. Nel mese di gennajo del 1816 vidi a Vilna una donna di 34 anni, offesa sommarmente dalla plica, che pativa asciuttezza tale dell'occhio destro soprattutto, che eziandio quando l'ammalata piangeva e le lagrime uscivan dall'occhio sinistro, non era il destro umettato affatto.

13. Un Ebreo afflitto dalla plica, il quale viveva in oscura stanza, mi disse che vedea tutto ad un tratto questi chiarori improvvisi. È questo stesso infermo, il solo forse in cui io abbia potuto osservarlo, che lagnavasi di provare frequentissimi desiderj venerei.

14. L'emeralopia accompagna spessissimo la plica in modo fortuito in talune province dove regna endemicamente, come in certi siti della Volinia ed Ukrania: però la si osserva di quando in quando qual sintoma proprio della plica.

15. Vidi due casi di diplopia in individui affetti da plica, e questi malati dan conto di siffatto sintoma a un di presso nello stesso modo come quelli che son pellagrosi.

16. Osservai molti esempi di tal natura.

cataratta, gravezza, stringimento ed immobilità degli occhi¹, strabismo, ottalmia, psorottalmia con trichiasi e distichiasi², ipopio, continuo susurro alle orecchie, tintinno, rimbombo e senso o di grillo che si fosse introdotto nell'orecchio³, o di vento che venisse dal meato uditorio; duplicità di udito⁴, sordità; secchezza delle nari ed ozena; denti privi di smalto, cariati, con gengie del resto⁵ spesso bellissime, alito fetente, lingua secca e nera⁶; tumidezza delle glandule sottolinguali, che sono circondate da vene varicose; gonfiezza spesso enorme delle glandule sottomascellari del collo; ulcere delle fauci, che infestano specialmente l'uvola; senso di tensione che discende dall'occipite ed abbraccia il collo; gravezza di petto; catarro cronico, simulante la tisi e caratterizzato qualche volta da sputi purulenti bianchi⁷; frequente palpitazione di cuore⁸, senso di ardore sotto lo sterno⁹, polso debolissimo; estremità quasi fredde e livide¹⁰; dolori sotto le unghie; senso di formicolio nella cute; abolizione d'ogni desiderio di cibo, insuperabile desiderio di liquori fermentati; oppressione all'epigastrio¹¹ e cardialgia¹²; vomito¹³, tensione agli ipocondri¹⁴, massime della regione epatica¹⁵,

1. Vidi immobilità degli occhi talora tale, che il malato non poteva vedere i circostanti oggetti se non voltando affatto il capo.

2. Non negherebbe certamente SCARPA l'esistenza della distichiasi nella Lituania.

3. È talmente forte quest'allucinazione, che i malati, del miglior giudizio altronde dotati, non possono rinunziare all'idea d'essere questo insetto stanziato nella loro orecchia o nel loro cervello, ed ogni specie di ragionamento per persuaderli del contrario affatto inutile diventa.

4. Questo raro sintoma non mi si presentò che una sola volta. Esisteva in ciascuna orecchia, e la malata affermava di sentir le parole d'una sola persona quasi profferite fossero da due in una volta.

5. Epulide di enorme grossezza, e da carie della mascella accompagnata, fu osservata sopra una ragazza, decima prole di genitori offesi dalla plica, da G. PELICAN, in *Pamiętnikow Towarzystwa Lekarskiego Wileńskiego*, t. II, p. 289, con una tavola incisa in rame, e da WOJTKOWSKI, *Diss de syphilide*. Vilnae, 1820.

6. Molti esempj osservai di tal natura, e fra gli altri quello d'una principessa affetta dalla plica. La base della lingua specialmente vedesi nera come inchiostro, e tanto sporgenti ne erano le papille, che quest'organo sembrava come coperto di peli.

7. Riferisce BUCHNER, (*Miscellanea physico-mathematica*, a, 1728) l'esempio d'una Polacca, la quale era considerata dai medici

di Cracovia e di Bilino per affetta da febbre etica. E s'come i mezzi indicati contro questa malattia nessun risultato avean prodotto, essi avevano perduta ogni speranza. L'ammalata consultò FISCHER, il quale, sospettando ch'ella avesse una plica latente, le recuperò la salute in dieci giorni, ed infatti si videro i capelli intrecciarsi, le unghie ammalarsi, e forforacea eruzione mostrarsi su tutta l'estensione dell'integumento esteriore. Nel mio Trattato della tisi raccontai altri esempj di tal natura.

8. Le palpitazioni mostransi spessissime nelle donne offese dalla plica, e fanno spesso sospettare, ma a torto, l'esistenza d'affezione del cuore o de' grossi vasi. KACZKOWSKI, (*l. c.*, p. 9) riferisce due esempj, uno d'un coltivatore in cui la sezione della plica fu seguita da fortissime palpitazioni, le quali non cessarono se non quando nuovamente mostrossi la plica, e l'altro in un uomo che, dopo l'ablazione della plica, fu colto da sintomi d'angina di petto.

9. Siccome già osservarono BACHSTRÖM, ed ERSDTEL.

10. Come nella cianosi, e m'occupai di questo sintoma più minutamente nel mio trattato su questo morbo.

11. Quasi tutt' i malati lagnansi di tal sintoma.

12. A meno che la sede del dolore non sia piuttosto nel plesso solare che nel ventricolo.

13. Vidi poco fa un vomito ribelle che

singhiozzo¹, borborigmi, rutti; senso di globo che si ravvolga nel ventre², costipazione³, emorroidi⁴, varici alle estremità inferiori⁵; fiori bianchi⁶, irregolarità dei menstrui, che sono inoltre sierosi e fetenti; orina torbida, con abbondante sedimento, ora laterizio, ora puriforme; talvolta copiosa come nel diabete⁷, altre volte soppressa⁸: traspirazione d'un odore specifico⁹, anestesia del tatto¹⁰; gonfiezza delle ultime falangi della dita; esostosi¹¹, tofi¹², spine ventose¹³, osteosarcomi¹⁴, risipola abituale soprattutto alle gambe; spasmi, movimenti convulsivi e paralisi di varie parti; contrazioni delle membra¹⁵; unghie deformi, arcuate, prese da carie secca¹⁶, decidue¹⁷; varie impetigini, massime la gottarosa, la porrigine, la vitiligine, le squame, i tubercoli, l'erpate rodente e le ulcere fagedeniche della cute, e più di tutto delle labbra e delle mammelle¹⁸. Lo stadio nel quale la maggior parte di questi sintomi suol mo-

durava da due mesi, e che non finì pria della comparsa della plica.

14. Talvolta gl' infermi non possono piegare il corpo a motivo del dolore degli ipcondrii.

15. Le malattie croniche del fegato son comuni in Lituania, e mostransi di frequente in un colla diatesi della plica.

1. Vidi un singhiozzo che durava da un mese, svanire al comparire della plica.

2. Oltre la sensazione della tenia, frequentissima in Lituania, alcuni malati afflitti dalla plica hanno altresì la sensazione d'una palla rotolante nel loro ventre.

3. È frequentissimo sintoma che si combatte appena coi drastici e coi cristei. Vidi una costipazione durare più di un mese, ed essere assorbiti i cristei.

4. Le emorroidi, così spesse nelle regioni nordiche, anche in quelli non sottoposti alla plica, se non c'inganniamo, tendono a divenir ogni giorno più frequenti, ma non le vedemmo più sensibili e costanti che negli individui affetti da plica. Spesso in tal caso, ed anche ne' giovani, esse sono eccessive.

5. Le ulcere antiche delle gambe prodotte da varici, e risipola sono una malattia comune nei Lituani.

6. Oltre la diatesi della plica, la leucorrea è talmente comune nelle Lituane, ch'esse non la considerano come malattia. Tale scolo è poi molto più abbondante in quelle che hanno la plica.

7. Non solo osservai il diabete negl'individui attaccati dalla plica (i miei atti clinici, vol. III, p. 92), ma notai spessissimo, allorchè non esisteva il diabete, enorme quantità d'orina in quest' infermi.

8. Vidi in un caso di plica la soppressione d'orina che durò tre giorni, e fu seguita da incontinenza.

9. GILIBERT, *Sammlung prakt. Beobacht.* Leipz., 1792., p. 315.

10. I miei atti clinici.

11. PERCYN, l. c., p. 20. — KACZKOWSKI, l. c., p. 6.

12. Non solo poi rilascia le cartilagini ed i tegumenti, ma talvolta li corrode, onde dal loro sugo nutritizio effuso nascono calli, tofi, ganglii. » (BRUNINGER, l. c., p. 8.

13. STABEL, l. c. hist. I, e II.

14. KACZKOWSKI, l. c.

15. Le membra si contorcono, si agglomerano, concatenate le vertebre, e tutto l'uomo da una sì superba struttura si converte in un gobbo mostruoso. » GEHEMA, l. c.

16. Ne vidi centinaia d'esempj, e fra altri quello del fratello d'un maestro del collegio di Vilna, pel quale fui chiamato in consulta il 3 marzo del 1816. Questi, che era stato anticamente affetto dalla plica, diventa malinconico ogni qualvolta gli son tagliati i capelli solo per acconciamento e proprietà, e finchè acquistata nuovamente abbiano certa lunghezza. Le sue mani portan le tracce d'eruzione miliare. Le unghie delle mani sono quasi tutte alterate. Cangiansi quasi di continuo, nuove unghie sostituendo le antiche affette da carie, di maniera che pria d'esser compiuto il travaglio d'espulsione fanno elevamento sulle dita.

17. MANGETTI, *biblioth. med. pract.* Genèv., 695. art. Plica, p. 296.

18. CONSTANT, PORCYANKO, *diss. de labiorum cancro.* Viln., 1818.

trarsi si potrae spesso a dieci e quindici anni, ma per lo più si compie tra il primo¹ ed il terzo anno.

II. La plica si svolge ora lentamente, ora improvvisamente, pre-Svolgimen.
ceduta in ispecie da sonno lunghissimo², oppure sotto l'influenza della
di qualche patema d'animo³, come p. e., del terrore d'esser col- plica
piti da fulmine sovrastante⁴. Lo sviluppo di tale malattia è spesso
accompagnato da febbre, che decorre ora a mo' d'intermittente, ora
sotto forma di continua reumatica, ed accompagnata da gravissima
cefalalgia e da sudori abbondanti e *fetenti*. Altre volte lo sviluppo
della plica, quantunque repentino, avviene placidamente senza su-
dori⁵. Talvolta questo sviluppo della plica è eccitato da una febbre
affatto estranea alla plica, come per esempio, dal tifo, locchè
va pur detto del *peurperio*⁶, del *vajuolo*⁷, della scarlattina⁸, ecc.
Da questi fatti derivò la falsa credenza (imperdonabile ad un me-
dico che eserciti in Polonia) che la plica altro non sia se non
*l'effetto della negligenza di pettinarsi nel corso di lunghe ma-
lattie*⁹.

III. La plica si forma d'ordinario nella seguente maniera. Per Formaz.
lo più un viscoso sudore, che emana dal capellizio, agglutina e co- della
pre i capelli alla loro base. Questa tendenza dei capelli ad agglu- plica
tinarsi è così forte, che noi vedemmo un Ebreo al quale si attaccò
si fortemente il berretto ai capelli, che non lo potè levare che a
grave stento. Non di rado però i capelli si intralciano al loro
apice *anche senza comparsa di sudore*. I capelli hanno tale ten-
denza ad intralciarsi, che, pettinati la sera sul principio della ma-
lattia, al mattino si trovano di nuovo intralciati¹⁰. Sviluppata poi
pienamente la plica, non si può togliere l'intricamento dai capelli.
Varia poi molto la figura della plica; giacchè consiste ora in una

1. I dolori della plica, precursori dell' e-
ruzione, durano circa *un semestre*, al dire
di ERNDEL, (I. c., p. 459).

2. Per una settimana intera, prima che
si svolgesse la plica, una certa ammalata
non restava desta che tre ore ogni venti-
quattro.

3. Il 29 giugno, 1816, vidi svilupparsi la
plica nel breve spazio di due ore in una
donna atterrita da un furto che le venne
fatto.

4. KACZKOWSKI, I. c., p. 17.

5. Così avvenne nella servente della quale
abbiamo parlato. (N. 4, p. 496.) Dotata di ricca e
lunghissima capigliatura, soleva pettinarla
ogni giorno, quando una mattina, senza
alcuna causa conosciuta od altro straordi-
nario sintomo si trovò i capelli all'occipi-
te intricati, e costituenti un vero tricoma.

6. Si hanno moltissimi esempj di plica
svolta durante il puerperio.

7. DE LA FONTAINE, I. c.

8. Non osservai che un solo caso di pli-
ca sviluppatosi dopo la scarlattina.

9. « *Der Weichselzopf nun ist meiner Ue-
berzeugung nach nichts mehr als eine gewöh-
nliche Haarverwirrung, wie sie sich überall
in allen Ländern und Klimaten, unter sie be-
günstigenden, bald näher zu erörternden Um-
ständen ereignet* » (WOLFF, I. c., p. 401.)

10. Fra i molti esempj di tal sorta cospicu-
o è quello della nobilissima signora W.
ch'io vidi il 10 novembre, 1818. Questa si-
gnora aveva capelli biondi su tutto il capo,
ed all'occipite (*Chignon*) gli aveva quasi gial-
li. Questi capelli gialli si intralciavano con
grandissima facilità; ed ogni qualvolta
l'ammalata tentava di scioglierli, andava
soggetta a forte dolor di capo, al quale
succedeva poi tintinno alle orecchie. Tali
capelli non ammettevano manteca, e per-
ciò erano aridissimi, mentre gli altri bion-
di erano normali.

corda solitaria¹, che occupa quando un sol lato, quando ambedue i lati del capo², coll'apice acuminato³, o ricurvo⁴, o grosso⁵, ora consiste in molte corde⁶, o lacerate⁷ o spirali⁸, ora in placente simili ad un nido di uccelli o ad una mitra⁹. Queste *funi* aderiscono ai tegumenti del cranio come i capelli sani; talvolta presentano tra di loro delle aree nude, e variano molto di lunghezza¹⁰. La *plica* che presenta la forma di tiara sul principio della malattia è quasi immobilmente aderente al capo; ma coll'andar del tempo, crescendo i capelli sani, va sempre più allontanandosi dal capo e diventa mobile. Il peso della medesima monta dalle quattro once alle due o tre libbre e più¹¹. Nella plica recente tutta la superficie del cranio, quando sia toccata un po' rozzamente, è dolorosa, ma i capelli non sono mai dotati di senso: non è vero neppure che siansi osservati i capelli mandar sangue. Talvolta i bulbi ingrossano e presentano quasi i segni di infiammazione: il diametro dei capelli però rimane normale. La superficie dei tegumenti del capo presenta qua e là delle esulcerazioni; ma è raro di rinvenirvi dei pidocchi¹². Non è cosa ordinaria veder la plica incominciare dalla barba¹³, dai peli delle ascelle¹⁴, del pube¹⁵, o sulle parti non per solito coperte di peli¹⁶, dove prende sempre la forma di corda. La plica recente ed umida manda un fetore specifico, del quale va esente l'antica.

Residuo

IV. Sviluppata la plica, i sintomi generali perdono della loro gravità, ed anzi sogliono svanire compiutamente. Non di rado però continuano, prendendo anche maggior forza. Una tale disgrazia accade principalmente quando lo sviluppo della plica non è stato

1. Plica longicauda di ALIBERT, l. c., Tav. IX.

2. P. longicauda lateralis, dello stesso.

3. P. longicauda fusiformis, dello stesso.

4. P. longicauda falciformis, dello stesso.

5. P. longicauda clavaeformis, dello stesso.

6. P. caput-Medusae, dello stesso. Tav. VI. VII.

7. P. caput-Medusae laciniata dello stesso.

8. P. caput-Medusae cirrhata.

9. P. cespitosa.

10. Nel museo di storia naturale di Dresda havvi una plica lunga quattro cubiti, larga due palmi e grossa due pollici. Vedi: ABR. VATER, caso rarissimo di plica enorme, with a letter from Sir CONRAD SPRENGEL, together with an article from Breslauer Sammlung von Natur und Medicin — upon the same subject; translated by MORTIMER, (physical transactions. y. 1731., p. 50. 51); e J. TH. KLEIN, letter — of the plica polonica mentioned in philos. transact. y. 1731., p. 50. 51.

and of a very large tumor of the eye (philos. transact. y. 1732., p. 427).

11. Di quattro, e sei libbre, secondo BACHSTROM, l. c.

12. Così dice anche CHROMY, l. c., p. 15.

13. L'osservai in alcuni Ebrei della Lituania. Cfr. G. A. HÜNERWOLFF, de plica polonica in barba (miscell. acad. nat. cur. dec. II. a, 8, 1689., p. 210).

14. Lo vidi a Vilna in un capitano polacco, fratello della signora KUCZEWSKAE.

15. Ne vidi due esempi in donna, i quali esempj però non sono da paragonarsi con quelli descritti da PAULLINI: Plica vulvae mulieris (misc. acad. nat. cur., dec. II., a. 5, 1686, append., p. 10) e da G. GIAC. MANGETTI, (bibliotheca medico-practica. Genev., 1695, art. Plica).

16. Raccontasi di una plica lunga alcuni cubiti, che scendeva dall'ombelico ad un cert' uomo (RZĄCZYŃSKI, actuarium hist. nat. polon., p. 470).

perfetto, o venne in qualunque maniera impedito¹, nel quel caso la malattia attacca principalmente le unghie. In generale, il sollievo che si ottiene dallo svolgimento della plica non è che temporario, giacchè dopo un anno o due, spesso incrudeliscono di nuovo tutti i sintomi, finchè ne segua una seconda affezione dei capelli. Alcuni soffrono quattro, sei, dieci accessi di tal malattia. Intanto il corpo deperisce sempre maggiormente, e l'abito degli ammalati prende un aspetto lurido, e quasi specifico. In molti si formano, massime alle estremità, delle ulcere sporche, d'aspetto canceroso, che serpeggiano però più lentamente. Nè molto infrequente avviene di vedere le labbra, il naso, la fronte, le guance, le mammelle, prese da vero cancro, e le ossa prese da carie. Svanisce ogni forza muscolare, ed i muscoli delle estremità diventano atrofici e si irrigidiscono. Finalmente oltre una tabe più cattiva d'ogni altra², l'idrope, lo scirro dei visceri, la tisi polmonare, lo scorbutto pongono fine alla miseranda vita.

V. La plica di fresco contratta, della quale noi non abbiamo mai veduto alcun esempio, comincia coi sintomi dello svolgersi del tricomia, e quindi a poco a poco invade tutto il corpo, dopo di che la malattia decorre come quella che esiste latente nel corpo da molto tempo.

Plica recentemente contratta

VI. Noi abbiamo anatomizzati moltissimi cadaveri di persone morte colla plica, ma nessuno ne tagliammo di persone morte di plica. In quelli il fegato presentava quasi sempre qualche alterazione, giacchè ora era ingrossato, ora scirroso, ora friabile ed acinoso. Inoltre trovammo spesso, tanto nel fegato quanto in altri visceri di quelle masse che diconsi encefaloidee. Ripetutamente abbiamo raccomandato ai nostri scolari³ di esaminare ben bene il cervello, la midolla spinale, ed i nervi, specialmente quelli del quinto pajo ed i cervicali.

Necropsopia

VII. Non è certamente cosa lodevole che si debba cercare l'analisi dei capelli delle persone affette da plica in Francia e non nella Lituania; ciò però non è colpa nostra. Infatti non si ha altra analisi di questi oggetti in fuor di quella pubblicata da ALIBERT⁴. Da quella apprendiamo che i crini degli affetti di plica presentano quasi i medesimi principj dei sani, ma in minor quantità, e principalmente meno zolfo, meno fosfato e carbonato di calce, meno ferro, e che mancano affatto di solfato di calce e di olio. Inoltre la sostanza dei capelli degli affetti di plica si scioglie nell'acqua molto più facilmente di quella dei capelli sani. Sarebbe a desiderarsi che

Analisi chimica

1. S. S. ANHORN AB HARTWISS, ex plica sponte et improvise amissa steatoma (miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 10, 1691, p. 40).

2. Se ne eccettui la pelle, crederesti di vedere uno scheltro, lo maravigliai che

quelle ombre di muscoli rimaste avessero forza di muovere ancora le ossa.

3. Più volte mi dolsi che le numerose incumbenze del mio impiego mi vietassero di dedicarmi tutto allo studio della plica.

4. l. c., § 143.

la chimica esaminasse non solo i peli, ma anche gli altri umori, e massime l'orina degli affetti di plica; e ciò facesse non quando la malattia è già molto avanzata, ma a malattia recente, momento in cui si sviluppa il tricoma.

§ LXXII.

Cause.

I. **LA** plica non la perdona ad alcuna età, e noi ne vedemmo Predisp. afflitti dei bambini¹ che non contavano ancora un anno di vita e dei vecchi decrepiti. Ma questi sono casi molto rari, e in generale la plica suol manifestarsi tra la pubertà e la vecchiaja. Quanto alla plica congenita, osservata da LAFONTAINE, non ne vedemmo mai alcun esempio. Le donne non vengono risparmiate più degli uomini: non v'ha costituzione fisica che possa dirsene immune, e noi osservammo degli uomini robusti, floridi, grassi, presi da gravissima plica, almeno recente. Il color dei capelli non esercita alcuna influenza sulla plica. Vi vanno soggetti principalmente i contadini ed i Tartari²; dopo questi i mendicanti, e poi gli Ebrei³, i quali ultimi, almeno in Lituania, ne sono presi molto meno di quello che volgarmente si crede. Che questa malattia si presenti anche nelle più ricche famiglie di questa nazione è tal cosa che nessuno dei medici iniziato nei loro secreti ignora, giacchè questa malattia per gli Ebrei ha qualche cosa di vergognoso. In qualunque classe poi della società si manifesti la plica, spessissimo è dipendente da un vizio ereditario, e non di rado si trasmette dagli avi ai nepoti. La corruttela poi dei costumi di alcuni ammalati rende difficilissima la ricerca intorno l'origine di questa malattia; ed anzi, per questa stessa causa, sembra che la plica talvolta venga dai viaggiatori polacchi disseminata in altre contrade⁴.

1. J. CHR. HERT, de plica polonica in infante quatuor annorum (misc. acad. nat. cur. dec. II, a. 4, 1685., p. 204). Si leggono molti esempj di fanciulli presi da plica in: RUST, *Magazin der gesammten Heilkunde* B. 18, Heft 5., p. 445—455.

2. Io vidi frequentissima la plica fra i Tartari abitanti nella provincia di Vilna.

3. A. STEGMANN, de plica Judaeorum (misc. acad. nat. cur. dec. III, a. 7 e 8, 1699 e 1700., p. 57).

4. Quando l'armata polacca, negli anni

1813 e 1814, scorre l'Alemagna, la Francia e prima la Spagna, ed i soldati ebbero commercio con donne d'ogni classe in quei diversi paesi, predicemmo allora la comparsa, se non della plica, almeno della diatesi, che le è propria in altri paesi diversi da quelli in cui la si osserva per solito, e dirigemmo fortemente l'attenzione dei medici su questo punto. Cfr. GADOWSKI, *sur une plique polonaise observée sur une Parisienne* (Bulletin de la Faculté de méd. et de la soc. de Paris, a. 1818., p. 55).

II. Il germe latente della plica svolgesi più o meno prontamente sotto l'influenza di moltissime cause, intorno le quali è facilissimo cadere in gravi errori, massime se si cerchi la ragion prima di questa malattia. Annoveransi fra queste il freddo, il calore, l'umidità, il vitto acre, i patemi, la negligenza nel tenersi mondi, e le violenze esterne¹. Imperocchè, quantunque non possiamo accordarci con SCHLEGEL, il quale fa dipendere la plica dall'abitudine che hanno i Polacchi di radersi la testa², giacchè il tricoma si presenta anche nelle parti coperte, e sulle Ebrei che tengono continuamente coperta la testa, pure noi pure crediamo che quell'usanza abbia molta influenza nella genesi della plica. Non è certamente senza una ragione particolare, che i Polacchi d'ambo i sessi sogliono nell'inverno coprirsi la testa più d'ogni altra nazione con copertura di vario genere, e gli stranieri che non vi hanno questa precauzione, vanno soggetti ad ostinate cefalalgie. Però siccome spesso gli estremi si toccano, così anche in questo caso l'abuso delle coperture del capo serve a promuovere lo sviluppo della plica; e infatti la plica osservasi svilupparsi più frequentemente in estate che in inverno. Svolgesi poi essa principalmente nelle regioni umide e paludose, cioè nei luoghi ove la Vistola od altri fiumi per le frequenti inondazioni formano delle paludi, od ove, raccoltesi per liquefazione della neve, o per le abbondanti piogge, stagnano le acque, e vengono stentatamente assorbite da un suolo non sabbioso³. Non deve quindi far maraviglia che un tempo si sia fatto dipendere la plica dalle acque infette dai Tartari che passano per la Polonia⁴. Noi crediamo che anche il vitto contribuisca allo sviluppo della plica in coloro che vi sono predisposti, e soprattutto la carne di porco, che i nostri hanno per sospetto in quasi tutte le malattie⁵, o le acciughe ed altri pesci dei quali pasconsi principalmente gli Ebrei. Qui merita grande attenzione quel particolar desiderio di acidi vegetabili che hanno non solo i Polacchi, ma ben anco gli stranieri che vivono con loro. Nulla poi è tanto efficace nel produrre la plica, quanto i patemi e massime il terrore⁶. L'immondezze sembra esercitare in questa malattia un'influenza non diversa da quella che ha nelle altre malattie. Egli è certissimo poi che la plica, almeno quella recente ed umida, ha un'indole contagiosa. Comunicasi la medesima per via dell'allattamento, per mezzo dei letti, delle vesti e delle berrette.

1. J. M. FEHR, de plica ex vulnere capitis (misc. acad. nat. cur. dec. II, a. 2, 1685, p. 1).

2. I. c.

3. In Lituania la plica è comunissima nei distretti di LUCK e di PINSK.

4. PISTORIUS, Florus polonicus seu polonicae historiae epitome nova. Gedani e Francoforte 1679, 12.^a p. 96.

5. Rarissime volte il volgo nella Litua-

nia dimentica di domandare al medico se possa mangiare la carne di porco.

6. Un uomo robusto, spaventato da un cane, fu quasi immediatamente preso dalla plica. La contadina della quate parlammo (§ LXXI, N. 1) mi raccontò che la plica si manifestò in sua madre istantaneamente nel vedere suo figlio cadere in un pozzo. Vidi inoltre molti esempi di tricoma venuti improvvisamente per terrore d'incendio, o per morti di parenti o d'amici.

Non conosciamo alcun esempio in cui la plica siasi comunicata per mezzo del coito. Non sembra probabile che dai cavalli e dagli altri animali a lungo pelo la plica siasi comunicata agli uomini¹, quantunque il tricoma si osservi tra i cavalli, le vacche, le capre, le volpi ed i lupi.

Cau sa
pros sima

III. Ogni scuola tenta spiegare la causa prossima della plica secondo le sue idee; — ma invano. Anzi le dispute intorno a questo argomento non leggonsi senza noja, ed ostano evidentemente ai progressi della dottrina². Nè può far maraviglia che non si abbia alcuna cognizione sulla causa prossima della plica, quando ci troviamo costretti a candidamente confessare che l'intelligenza umana non ha ancora potuto arrivare a conoscere la causa prossima delle febbri intermittenti, delle infiammazioni e delle altre malattie più comuni. Da quanto abbiamo detto risulta, che la plica non può essere effetto³ della sola *immondezza*⁴. Nè può più aversi sospetto che la plica sia d'*indole venerea*⁵, qualora si rifletta ch'essa non si comunica mai o quasi mai per mezzo del coito, che si svolge con grandissima lentezza, e che non solo resiste all'azione del mercurio, ma che ne viene piuttosto esasperata⁶. Non neghiamo però che la plica possa frequentemente trovarsi complicata colla lue venerea. Non si può credere neppure d'*indole artritica* questa malattia, poichè l'artritide è malattia comune, e più o meno periodica

1. *Bibliothèque Britannique. Sciences et arts. Vol. 26, N. 2, a. 12, Juin. 1804, p. 497.* — REMER in HUFELAND'S, *Journal der pr. Heilkunde*, 1822. Marz.

2. « Ich glaube daher mit vielem Grund den physikalisch-rationellen Urstoff dieses inländischen Uebels vorzüglich in der Ausseweit (Anorgismus) suchen zu müssen, und hoffe mich nicht zu irren, wenn ich die erste Bedingniss zur Entstehung eines Koltons durch eine Bedingniss zur Entstehung eines Koltons durch eine Entmischung der Säfte der angegriffenen Organismen von einer ganz besondern unverhältnissmässigen Mischung der Gas-Arten in der Atmosphäre der hiesigen Gegenden herleite » (CHROMY, l. c., p. 40).

3. Quest'assurda opinione già fu emessa nel diciassettesimo secolo da Dawisson, nativo di Scozia, e medico di Giovan Casimiro, re di Polonia, nella sua opera sulla plica, libro a me ignoto. Fu confutata da Vopisco Fortunato Plempio, dottore dell'Accademia di Lovania, nella sua opera intitolata: *Tractatus de morbis capillorum et unguium*, a. 662. Lovania, in 4. Si unì a questo trattato, l'8 ottobre dello stesso anno, un'epistola dedicatoria al vescovo Teodoro Skuminowicz. Il vescovo sembra avere impegnato il professore di Lovania a sostenere un'opinione contraria a quella

di Dawisson. Rispose all'attacco quest'ultimo. Certo da esso viene l'opera contenuta nella biblioteca del principe Czartoryski, a Pullaw, sotto il titolo di: *Teophrasti Veridici scoti, doctoris medici, Plicomastix seu plicae e numero morborum αποσπασμα*. Siffatta opera, uscita dalla stamperia dell'università d'Aberdeen, in Iscozia, si vende ora in Danzica con privilegio di S. M. Reale, presso Giacobbe Puffler, libraio di S. M. R., a. 1668. 4.

4. Già atterrò Erndtel l'opinione dei medici che riconoscono il sudiciume qual cagione della plica, riferendo l'esempio d'un ufficiale polacco, che, dopo lunga dimora in Sassonia ed altra di molti anni in Pomerania, fu colto da plica della testa così considerabile, che poteva appena celarla con una parrucca: eppure quest'uomo non avea trascurato nessuna cura di nettezza. Mettea, di fatto, in tutto ciò che concerneva la sua toeletta, una specie di ricercatezza, giacchè era grande amatore del bel sesso.

5. Questa dottrina è sostenuta da WOLFFRAM, e LARREY.

6. « Osservammo che i mercuriali, lodati da taluno in questa malattia, furono piuttosto di danno che di vantaggio » (STABEL, l. c., oss. 20).

in tutta Europa, e la plica è endemica soltanto in una contrada, ed è malattia che dura sempre. Non così può dirsi, della *diatesi lebbrosa*.

§ LXXIII.

Diagnosi.

I. ALLORQUANDO noi riflettiamo che nella plica il polso è costantemente debole, l'orina giumentosa, torbida, sedimentosa, costipato l'alvo, con flati e rutti; la traspirazione d'un fetore particolare; che vi si rimarcano tristezza, melancolia, senso di formicolio, varicosità, spessissimo emorroidi, tumor alle glandule linfatiche; che ne rimangono offesi principalmente i peli e le unghie; che la cute vien guasta da ulceri, e che tanti mali finiscono in una tabe, e che questi sono pure i sintomi della lebbra¹; e se consideriamo che in Europa esistono ancora tante reliquie di lebbra²; che il clima settentrionale non mette ostacolo allo sviluppo delle malattie d'indole lebbrosa³, e che la lebbra e la plica non di rado si riscontrano sul medesimo individuo riunite⁴, appoggiati all'autorità del suddetto personaggio⁵, persistiamo fermamente e tenacemente contro il nostro costume⁶, nell'opinione in cui per l'esperienza di venti e più anni siamo venuti, *che la plica è una malattia del genere della lebbra* (chechè ne dicano i dotti⁷ e gli ignoranti⁸.) E persisteremmo in questa nostra opinione quand'anche venisse provato che la plica non ebbe origine dall'Oriente, patria della lebbra, giacchè il nostro

È una
specie di
lebbra

1. Cap. XX, § LXII, N. II.

2. Ivi, § LX, N. V.

3. Il clima che la induce (la lebbra) è o il caldissimo o il freddissimo » (Aezio febr. IV. serm. I, cap. 120).

4. Mostrai più volte alla clinica di Vilna l'unione su lo stesso individuo della lebbra squamosa e nodosa colla plica, ed alcuni miei allievi dimostrarono pure il medesimo fatto, tornati in propria casa, ai medici polacchi, i quali erano rimasti increduli su tal punto. Altronde pubblicai un notevole caso sull'argomento negli Atti della società di Vilna (*Historia prawdziwego i trzech razem z Koltunem w iedney i teyze samey osobie. V. Pamietnikow Towarzystwa Lekarskiego Wilenskiego. tom. III, p. 151*). Si videro ancor le parti genitali degli individui offesi dalla plica acquistare dimensioni enormi. ERNDELT (l. c.) vide in una giovane attaccata da plica un tumore (per

servirmi delle sue proprie espressioni) strumoso e assai difforme invadere la sinistra gamba. Esempi di tal natura furono comunicati da un distinto medico, WEZELKA, che esercita a Zytomira in Volinia, alla società medica di Vilna. Fatti della stessa natura furono riferiti da KACZKOWSKI, (l. c., p. 21); ma il più osservabile caso da noi veduto è quello d'una donna che, dopo d'essersi tagliata la plica della testa, fu colta da mostruosa tumefazione del collo e delle mammelle, alterazioni che feci disegnare nella Clinica medica di Vilna.

5. ROUSSILLE-CHAMSEAU, l. c.

6. JOURDAN, l. c., ed altri.

7. Serva d'esempio l'aver noi abbandonato il sistema di Brown.

8. HARLESS, *neues pr. System der speciellen Nosologie. Coblenz 1826. Zweite Hälfte. Erste Abth.*, p. 513.

giudizio intorno la natura della plica si appoggia a fenomeni comuni e non a dubbie tradizioni.

Affinità
colla
pellagra

II. La plica presenta qualche affinità colla pellagra, giacchè ambedue queste malattie sono endemiche, lentamente contagiose, ereditarie, comuni principalmente nei villani; accompagnate da sintomi nervosi, che hanno bensì sollievo dalla comparsa della malattia alla superficie esterna del corpo, ma in realtà coll'andar del tempo vanno sempre crescendo, finchè, guaste le unghie, cadono le forze, e la tabe e l'idrope, più prontamente però nella pellagra che nella plica, troncano la vita. La pellagra somiglia più alla lebbra squamosa, e la plica maggiormente all'elefantiasi.

Se si ri-
scontri la
plica in
altri paesi

III. La plica fu osservata *sporadica* in altri paesi oltre la Tartaria e la Polonia, cioè nella Slesia¹, in Boemia², in Svevia³, in Prussia⁴, in Sassonia⁵, ed in altre contrade d'Allemagna⁶, per non parlare dell'isola del Ceylan⁷. Si sa che anche in Lombardia le code di alcuni cavalli presentano una specie di plica (volgarmente folletto)⁸.

Plica
spuria

IV. Non bisogna però dichiarar subito per *plica genuina* ogni intralciamento di capelli; poichè havvi una specie di tricoma, il quale dipende dalla negligenza nell'uso del pettine, e che avviene sempre dopo le lunghe malattie. Questa plica, chiamata *spuria*, osservasi comune tra i Polacchi istessi, i quali, allorchè sono colpiti da malattie oscure, spesso trascurano a bella posta l'uso del pettine e la mondezza del capo, nella speranza, non sempre fallace, di provocare così utilmente la deposizione della materia plicosa sul capellizio. Questo intricamento artificiale dei capelli occupa tutto il capellizio, presenta una figura irregolare, aderisce meno al capo, è più mobile, si può togliere colla pazienza, e, accompagnato da caduta dei capelli, costituisce spesso il nido di pidocchi, ed è privo affatto dei segni universali della plica.

Plica
nascosta

V. Se la genesi degli ammalati, o la probabilità della contagione non ne danno indizio, la *plica* ancora *nascosta* si conosce molto difficilmente. Imperocchè, siccome può accadere la febbre vajuolosa o scarlattinosa *senza vajuolo e scarlattina*, così avviene anche la malattia plicosa *senza plica*. Però, se non nei capelli, sulle unghie almeno sogliono presto o tardi manifestarsi indizi della plica. Prima di quest'epoca si avranno per sospetti di plica principalmente (tra i Polacchi, i Lituani e gli abitanti della Volinia) le malattie ac-

1. STACHELBROTH, in *Archiv der prakt. Heilkunde für Schlesien*. 2, B. 5, St. N. 4.

2. A Vienna vidi una Ebreica, della città di Collin presso Praga, colpita da vera plica.

3. GÖCKELIUS, *Gallicin*. Cent. II, N. 16.

4. HENNINGS, *Genius der Zeit*. 1799. April.

5. VOGLER, in HUFELAND'S, *Journal der prakt. Heilkunde*. 11. B., p. 40.

6. HOLST, *ivi*, 7. B., 4. St.

7. J. C. METZLAR, *Bericht aangaande een Singatees, die op het eiland Ceilon, jets van dat geene aan zyn hoofd hadt, het welk naar de plica Bolorica, of Foolsche vlecht geleeke (Verhandel, van het Maatsch. te Haarlem. Deel 24. Bl. 459).*

8. A. BRERA (*Memorab. de plica*, p. 45) parla di questa, com'egli la chiama, *falsa plica*.

compagnate da sintomi da tisi polmonare, le malattie nervose (quelle specialmente che indicano un' affezione del midollo spinale ed altre che simulano l' artritide ¹), e ciò massime se presentano *urine giumentose, dolore all' epigastrio e susurro agli orecchi (sintomi patognomonic della plica)*, e se i dolori si esasperano al soffiare del vento, all' annuvolarsi del cielo (circostanze atmosferiche le quali disturbano specialmente gli offesi dalla plica), od al suo rasserenarsi.

VI. Chi non concederebbe che la plica che dicesi *spuria* non sia punto una specie della plica genuina, ma bensì un vizio accidentale e locale del capellizio? Ne consegue perciò che la divisione della plica in *vera* e *spuria* è priva d' ogni fondamento. Lo stesso dicasi delle divisioni della plica immaginata da ALIBERT ², giacchè la forma della plica dipende da cause affatto accessorie che non hanno alcuna influenza sulla diversa indole della malattia. Così coloro che tengono rasa la testa ad eccezione del vertice non possono presentare che la *plica solitaria*; così le donne che sogliono attortigliarsi al capo i capelli, presentano la *plica capo di Medusa*, e gli uomini che lasciano scendere i capelli sulle spalle, la *plica a lunga coda*. Di grandissima importanza, al contrario, è la divisione della plica in quella che dipende da un vizio di tutto il sistema (plica secondaria), ed in quella che fu contratta di recente, e che presenta soltanto il pericolo d' una infezione generale (*plica primaria*). Non è inutile neppure il dividere la plica secondo i suoi *periodi*, giusta i quali noi dividiamo la plica in *recondita, recente e antica*. Si potrebbe ancora dividere ulteriormente la plica secondo i varj sistemi del corpo che ne vengono assaliti. A questo riguardo vediamo che la plica nei villani mostrasi specialmente sotto forma di *ulcere carcinomatose*; e nei *cittadini*, massime nelle donne, suol presentarsi sotto forma di *nevrosi*.

Varie
specie

VII. Giova moltissimo finalmente il saper riconoscere le *complicazioni* della plica colle altre malattie. Annoveransi qui tutte le malattie acute, non eccettuato neppure il vajuolo ³; poi l' itterizia ⁴; e, come già avvertimmo, la lebbra. Non v' ha poi complicazione più frequente della lue venerea, specialmente in Lituania, ove la sifilide tra i villani suol comunicarsi non solo pel coito, ma colla semplice convivenza (a mo' del *sibbens* e dello *scherlievo*). Siccome la plica semplice dà già origine a delle esostosi, a dei tofi e a delle ulcerazioni in gola ed al naso, così riesce molto difficile il dar giudizio di questa complicazione. I condilomi intorno all' ano ed ai genitali (che noi, almeno nella plica, non abbiamo mai veduti) indiche-

Complicaz.

1. Anche sotto questo rapporto non ci spiacerà di leggere gli avvertimenti di FISCHER, (in BUCHNER, l. c.),

2. l. c.

3. La osservai qualche volta, ed ELUSICIO (Obs. phys. med. August., 1680, p. 154, oss.

37) l' osservò in due giovani polacchi che vivevano a Ratisbona nel 1655.

4. Questo fatto era seriamente avvertito da VEHR (diss. de ictero fusco cum plica polonica ex suppressis menstruis. Fr. ad Viadr., 1708).

rebbero piuttosto la sifilide. Finalmente anche *la diatesi scorbutica* non di rado si associa alla plica, lo che si rende manifesto per il cattivo stato delle gengie, non che per le emorragie, che non sono comuni nella plica semplice.

§ LXXIV.

Prognosi.

Pericolo I. **LA** plica è una malattia che getta sempre più profonde radici¹, ribelle, e che ben difficilmente si potrà sradicare del tutto. Coloro che ne sono affetti rarissime volte giungono ad un'età molto avanzata (noi però vedemmo una donna di 100 anni presa da plica²). La plica è quindi *una* causa evidente della scarsezza dei contadini sul suolo di Polonia; le altre furono da noi enumerate altrove³.

Semiotica II. La regolare evoluzione del tricoma permette di sperare, ma non di promettere grande sollievo negli altri mali, o la loro assoluta cessazione per qualche tempo; giacchè noi vedemmo talvolta la malattia continuare ad onta dello svolgersi della plica, ed anzi farsi qualche fiata peggiore. Giovevoli sogliono essere i sudori abituali, l'orina densa, lo scolo moderato dalle emorroidi, e la risipola periodica; al contrario sono indizio della gravezza della malattia, le alterazioni del sensi, i mali ostinati di cervello e de'nervi, e massime le affezioni del sistema linfatico.

§ LXXV.

Cura.

Profilassi pubblica I. **LA** plica merita tutta l'attenzione del governo, e la Prussia non la sprezzò⁴. Duolci che nei paesi ove domina questa malattia molte circostanze si oppongano ancora all'esecuzione delle ordina-

1. Vi son medici, e specialmente in Varsavia, che sostengono divenir giornalmente meno frequente la plica. Sarebbe colla vista di scusare la loro propria indifferenza per un morbo che desola la loro patria, o per arrestare gli sforzi dei medici, i quali si danno allo studio della plica? Comunque sia, per la Polonia, è fatto sicuro, per

Lituania e Volinia che la plica tende di continuo a spandersi sempre più.

2. La vedova del capitano Kossakowski, che cadde vittima della sedizione scoppiata in Varsavia nel 1793, ebbe per 52 anni la plica, il tricoma della quale si conserva nel gabinetto di Dresda.

3. I miei atti clinici Vol. III, p. 37.

4. FORMEY, *med. Ephem.* 1. B. 4. St, p. 71.

zioni mediche. Intanto noi proponiamo le seguenti misure: 1.^o Fac-
 ciasi un *calcolo*, per quanto è possibile, di tutti gli abitanti af-
 fetti da plica, almeno fra i villani ed i poveri, tanto nelle province,
 quanto nelle città; 2.^o Si nomini un *medico* incaricato esclusivamente
 di tutto ciò che riguarda la plica in tutto il regno; 3.^o Si eriga un
ospedale, o si destini una sala in un ospedale per un certo numero
 di plicosi, onde esaminare con tutta attenzione la malattia, e fare
 dei nuovi esperimenti per guarirla; 4.^o Annesso a questo ospedale
 si lasci una *biblioteca* contenente tutti i libri e tutte le dissertazioni
 sinora stampate sulla plica, e vi si faccia costruire un *museo pa-*
tologico; 5.^o Si stabilisca sin dal principio un discreto premio annuo
 da darsi alle migliori dissertazioni sulla plica, e si prometta una
 grossa *rimunerazione* da darsi dopo 10 anni alla più bell'opera
 stampata su questo argomento; 6.^o Si scriva un *libro popolare*, nel
 quale si diriga l'attenzione del volgo sulla plica, si distruggano
 tutti i pregiudizj che la riguardano, e si prepari la strada alla
 promulgazione delle leggi medicinali; 7.^o Si eccitino tutti quelli che
 posseggono o qualche particolare rimedio o qualche segreto per gua-
 rire la plica a pubblicarlo per umanità o per premio; 8.^o Si rac-
 comandi principalmente ai genitori onde abbiano riguardo di non
 accordare i loro figli in matrimonio a persone affette da plica;
 9.^o Si proibisca ai villani affetti da plica il matrimonio, sia tra di
 loro che coi sani; 10.^o Si migliori, per quanto è possibile, la condizione
 degli schiavi; 11.^o Si rimunerì il proprietario che arriva ad estir-
 pare dai proprj poderi la plica; 12.^o Si sottomettano a severo es-
 ame i diversi dominj, e massime quelli che, a pari circostanze, sono
 più bersagliati dalla plica; 13.^o Si rinchiudano i mendicanti affetti
 da plica; 14.^o Si proibisca a coloro che sono affetti dalla plica l'in-
 gresso ai bagni pubblici, e si eriga un bagno a loro esclusiva-
 mente destinato; 15.^o Nelle scuole gli affetti da plica si terranno
 segregati dagli altri; 16.^o Si uccidano o si tengano lontano dagli
 altri gli animali domestici affetti da plica; 17.^o Si avvertano i medici
 ed i chirurghi di non prendere il *pūs vaccino* dei fanciulli sospetti
 di plica, e di aver sempre presente la plica nella scelta che faranno
 delle *nutrici*; 18.^o Si infliggano gravi pene a coloro che communi-
 cano a bella posta e colpevolmente la plica agli altri ¹. Si proibisca
 finalmente la vendita delle vecchie vesti e dei berretti usati, od
 almeno si sottomettano a severa ispezione.

II. L'ammalato *sospetto di plica nascosta* si guardi da ogni C. della
 raffreddamento, eviti di mangiare la carne di porco, ed i pesci plica
 salati: si astenga dal tagliare i capelli e le unghie, e anzi perfino nascosta
 dall'uso del pettine, e dal viaggiare in contrade non favorevoli allo
 sviluppo della plica ². Vada piuttosto in quelle che la favoriscono,

1. Legge Prussiana del 1802.

2. Vi son Polacchi, i quali, coll' inten-

zione di consultare i medici più abili nel
 trattamento delle malattie croniche, scor-

per e. sulle sponde della *Vistola*, nel distretto di *Luck* e di *Pinsk* in Lituania. Giovano i bagni tanto a vapore, quanto gli altri tiepidi, massime solforosi ¹, come anche i rimedj che promuovono le secrezioni alvine, e fra questi principalmente la radice del *rabarbaro*, il *sopratartaro di potassa*, l'*elettuario lenitivo*, ecc. Quando penano a sortire le emorroidi gioverà l'*aloe* ². Al contrario quando esse sono gonfie e moleste, gioveranno assai le *sanguisughe* applicate all'ano. Nello stesso tempo bisogna favorire le secrezioni dell'orina e della traspirazione. Al primo scopo servono ottimamente le *bacche di ginepro comune* ed all'altro lo *zolfo*. A quest'ultimo rimedio uniamo l'*estratto* o di *elleboro nero* ³, o di *conio macchiato* ⁴, o di *stramonio* o di *ledo palustre*, i quali rimedj in questo caso superano di gran lunga l'efficacia degli altri narcotici. L'*oppio* non giova quasi mai. Per replicate esperienze sappiamo di certo che il *mercurio* non conviene alla plica ⁵, ed anzi che, toltane la complicazione venerea, nuoce decisamente. Si esacerbano pure evidentemente sotto l'uso esterno di questo rimedio le ulcere plicose; l'*antimonio* se non giova, almeno non fa male. Nessuno poi dei succitati rimedj vince in efficacia l'*erba della vinca pervinca* ⁶. Il volgo suol paragonare alla vinca l'*erba del licopodio*, non però come volsi il *clavato*, ma bensì il *selagine*: questo rimedio però dispiega facilmente un'azione drastica ed eccita il vomito. Noi ce ne serviamo per altro in decotto, o come fomento, che facciamo applicare esternamente ⁷, al quale scopo servono pure i decotti di *pervinca* e di *uva ursina* ⁸. Le sostanze più acri, che alcuni adoperano per determinare la comparsa del tricoma, come, a mo' d'esempio, il *decotto di farina di*

sero quasi tutta l'Europa; ma essi non fecero che aggravare i loro mali, finché finalmente, ripatriati, abbian veduto la plica mostrarsi esternamente.

1. Tra i quali quelli a vapore, inventati de GALE'S.

2. Abbiamo spesso prescritto con vantaggio le seguenti pillole:

R. Extracti rhei, drachmas duas;
Extracti aloes succotrinae aquosi,
drachmam unam.

M. f. pilulae granorum trium.

Cap. ad vesperam sex.

3. R. Extracti hellebori nigri, drachmam unam,

Sulphuris puri, drachmas duas.

M. f. pilulae, granorum trium.

Cap. ter de die tres.

4. R. Extracti conii maculati, drachmam unam,

Sulphuris puri, drachmas duas.

M. f. pilulae granorum trium.

Cap. ter de die quinque.

5. WEDEKIND, (l. c., Giornale di HUFELAND, p. 78) conchiude da una sola osservazione, che trovò nel mercurio uno specifico contro la plica. Dio volesse che il buon uomo non si fosse ingannato!

6. R. Herbae vincae pervincae, uncias tres,

Aquae fortis fervidae, libras tres,

Stent in digestionem per noctem:

Mane ebulliant per quartam horae partem:

Colatura D. S. decoctum nychthemeri spatio hauriendum.

7. R. Herbae lycopodii selaginis, uncias duas:

Coque c. s. q. aquae per dimidiam horam:

Colatura libras unius.

D. S. usui externo.

8. R. Herbae uvae ursi, unciam.

Coque per, dimidiam horam, c. s. q. aquae:

Col. librarum duo D. Sr. pro usu ext.

senapa nera, la *tintura di cantaridi*, l'*unguento di tartaro emetico* sono cose quasi sempre dannose. In generale devonsi evitare tutte quelle sostanze che provocano un afflusso già troppo abbondante di umori alla testa. Quando non si tema un simile inconveniente, si applicherà un *senapismo* od un *vescicante* alla nuca, giacchè questo modera per qualche tempo la gravezza dei sintomi. Nulla poi giova a far uscire la plica più di un *berretto di tela incerata finissima*, col quale si tiene di continuo e strettamente fasciata la parte capelluta del capo; le *ulceri artificiali*, quantunque mandino molta e fetida marcia, sono rare volte di giovamento. Spesso si ha grande sollievo dall'applicazione di un *empiastro di pece di Borgogna* o di *galbano crocato* o d'altro simile¹, applicato lungo la spina dorsale.

III. All'epoca in cui si *sviluppa la plica* od è appena sviluppata, Cura della plica svolta di recente frequentemente non giova alcun rimedio. Imperocchè la sola natura basta allora a compiere o consolidare la bisogna dell'evoluzione. Siccome questo lavoro non può che rare volte effettuarsi senza considerevole afflusso di fluidi alla testa, conviene astenersi dai rivulsivi e dalle evacuazioni sanguigne, a meno che non ne venisse grandemente affetta la testa, e forte insorgesse la febbre, nel qual caso saranno indicate le sanguisughe alle tempie, i bagni ai piedi, ed i leggieri purganti. Al contrario, quando manchino le forze necessarie all'espulsione della plica giovano i *vescicanti* ed i *senapismi* alla nuca, le lozioni al capo con *vino caldo* e l'uso interno dei rimedj *antimoniali* colla *canfora* e col *muschio*.

IV. *Svolta del tutto la plica*, i sintomi generali o *svaniscono* più o meno, o continuano sempre. In questo caso si richiama in uso C. della plica inveterata il metodo suggerito contro la plica nascosta; altrimenti per liberare l'ammalato dalle reliquie del male, domandasi *se si debba o no tagliare il tricoma?* — Si può tagliarlo quando la plica è svolta affatto, antica, secca, inodora, distante dal capo, e quando sani crescon i capelli di sotto: — altrimenti, tagliandolo, si corre gran pericolo², succedendo d'ordinario a questo taglio strabismo, amaurosi, contrazione dei muscoli³, e morte⁴. Non di rado però questi mali, che si attribuiscono al taglio del tricoma, dipendono in vece

1. R. Emplastri vesicatorii, drachmas sex,

E. conii maculati; E. assae foetid. aa. uncias duas.

Malaxetur.

2. J. J. NEUHOLD, de damnis ex plica polonica abscissa (acta acad. nat. cur. Vol. 3. Append. 458).

3. G. CHR. P. AB HARTENFELS, de mania ex plica abscissa (ephem. acad. nat. cur. cent. 1 e 2, p. 102). — FR. HECHEL, Przypadek pomieszczenia zmysłów po zdietych kol-

tunie (Pamiętnikow Towarzystwa Lekarskiego Wileńskiego. T. II., p. 556).

4. La contessa Przedziecka, della famiglia Radziszewka, era offesa da plica e tisi, talchè sembrava uno scheletro. Pure menava discreta vita a Vilna sotto l'influenza di mezzi semplici e nutritivi. Finalmente al suo ritorno a casa (a Minsk), si mise in mano d'un medico, il quale senza riguardo per la plica, la fece recidere, ma pochi giorni dopo l'ammalata morì.

dalla plica stessa, giacchè siccome la maggior parte delle reliquie tanto delle febbri quanto della lue venerea si attribuiscono alla china ed al mercurio, quantunque benissimo amministrati, così avviene le stesso anche in rapporto al taglio del tricoma. Del resto, essendovi dubbio, noi incliniamo piuttosto a lasciare che a tagliare la plica. Quando il taglio sia indicato, lo si fa colle forbici, ed è savio consiglio di non tagliare tutta la plica in una sola volta, ma di farlo in varie riprese, perchè, trascurando questo consiglio, il capo facilmente si raffredda. Un tal pericolo si evita poi benissimo coprendo il capo con una quantità di cotone dell'egual estensione e peso dei capelli tagliati, di mano in mano che si esportano, tenendoveli finchè crescano i nuovi. In ogni caso la testa deve essere coperta d'una parrucca, mezzo che si usa opportunamente anche nei casi di plica latente. Non si dovranno neppur tagliare le unghie finchè non cessino di crescere e si disquamino. Alle ulcere plicose si applica con successo un *empiastro* od un infuso, od un unguento ¹ di cicuta. A calmare gli incomodi prodotti dall'intempestiva estirpazione della plica, LAFONTAINE usò più volte con vantaggio l'*innesto della plica*; ma noi manchiamo d'esperienza su tal rapporto. Lo stesso dobbiamo confessare della cura della plica primaria; anzi ignoriamo se siasi mai potuta impedire l'infezione generale.

CAPO XXIII.

DELLE ALTERAZIONI DELLA TRASPIRAZIONE CUTANEA

§ LXXVI.

Dell' Argomento in generale.

I. È noto che tutta la cute esala un vapore, che ora sfugge ai nostri sensi (*traspirazione insensibile*), ora si mostra sotto forma di un liquido (*sudore*).

II. Nessuno conoscerà l'importanza della dottrina della secrezione cutanea più di un medico che, come l'autore di questo trattato,

1. R. Axungiae porcinae, unciam unam.
Pulveris herbae conii maculati, drachmam unam,

Olei hyoseyami, drachmas duas.
M.

abbia esercitata l'arte sua ora sotto il rigidissimo cielo della Lituania, ora nel dolce clima di Lombardia. Non farà quindi maraviglia che questo medico in molti luoghi abbia già toccata questa dottrina¹. Alla già citata bibliografia, oltre gli antichi autori², va aggiunta la risposta data ad un quesito accademico³ da ANSELMINI⁴; alla quale si uniranno anche le opere di H. EICHHORN⁵, LOCHER-BALBER⁶ e G. L. DOUSSIN-DUBREUIL⁷.

2 LXXVII.

Mancanza di traspirazione.

I. Della soppressione della traspirazione insensibile, e del sudore, considerato come sintomo e causa⁸ delle malattie, abbiamo parlato e parleremo quasi in ogni pagina di quest' opera.

Sintomi
e cause
della
malattia

1. In varie parti del Vol. I. P. I.

2. ERASTUS, diss. de sudore. Basil, 1581.
— JUL. CAES. BARICELLUS, de hydronosae natura s. sudore humani corporis. L. IV, Neapol, 1614. — SEBIZ, diss. de sudore. Argent. 1637. — MICHAELIS, diss. de sudore et sudoriferis. Lips. 1664. — MAJOR, diss. de moderamine transpirationis, summo ac ultimo medicinae efficacis termino. Kilon, 1671. — ROETENBECK, diss. de sudore praeter naturam. Altd. 1676. — DROSSANDER, diss. de sudore ejusque speciebus insuetis. Upsal. 1692. — SLEVOGT, diss. de sudoribus. Jen. 1697. — FRANCKENAU, diss. de sudore. Hafn. 1707. — DOEBELIUS, diss. de sudore. Regiom. 1714. — VATER, diss. de sudore colliquativo. Witteb., 1715. — VERGNE, an salubris a labore sudor. Paris, 1748. — SCHLICHTING, diss. de sudore febrili. Lugd. Bat., 1722. — LUDOLFF, diss. de sudore. Erf., 1722, dello stesso. Diss. de sudore naturali, non naturali et praeternaturali. Erf. 1752. — WEDEL, diss. de transpiratione insensibili et sudore. Jen., 1728. — SCHULZE, diss. de sudore observationes quaedam. Hal. 1753. — PFÄHLER, diss. de sudoris vitiis. Arg., 1754. — VASSENS, diss. de sudore et insensili transpiratione. Lugd. Bat. 1759. — ALBERTI, diss. de sudoris ambulatorii salubritate et insalubritate. Hal. 1740. — ERHARDT, de sudore praepriis nimio. Argent. 1741. — CARTHEUSER, de necessitate transpirationis cutaneae. Francf. 1742. — RICHTER, tr. de limitandis laudibus perspirationis. Goett. 1753. — BUCHNER, diss. de sudore colliquativo. Hal. 1757. — GMELIN, diss. de transpiratione

ne hominis, sanitatis praesidio, morborum causa et victrix. Tub., 1760. — DUVERNEY, an sudare tutius quam algere. Paris, 1761. — MEESTER, diss. de sudore. Lugd. Bat., 1762. — DE LA MOTTE, ergo perspirationi et sudori reliquae excreciones vicariae. Paris, 1779. — ZINK, diss. de sudore et sudoriferis. Frib., 1781. — OTTO, de sudoris tum salutari, tum morborum causis et effectibus. Francf., 1803. — THENARD, mémoire sur l'analyse de la sueur, sur l'acide qu'elle contient (journal général de médecine. T. 27, p. 382). — DUPONT, histoire d'une sueur chronique etc. (ivi. T. 30, p. 53).

3. « Esporre con analisi chimica la natura dell' alito della cute e del sudore quando il corpo è sano, non che l' indole di ambedue quegli umori alterati dalle malattie, dai cibi dalle bevande, dalle medicine, con esperimenti di vario genere. »

4. Chemische Untersuchung des Schweisses (Zeitschrift für Physiologie. B. 2, Heft. 2, 1827, p. 521).

5. Sur les exhalations qui se font par la peau et les voies par lesquelles elles ont lieu (journ. complémentaire du dict. des sciences médicales. N. 408, Juin, 1827, p. 317).

6. Bemerkungen über die Hautausdünstung (HECKER, liter. Annal. der gesammten Heilk. Dritter Jahrg., 1827, september).

7. Des fonctions de la peau et des maladies graves qui résultent de leur dérangement, Paris, 1825.

8. SCHWARZ, diss. de impedimentis sudationis eorumque medela, Altd., 1706. — E. STHAL, diss. de transpiratione impedita Hal.,

Malattia
per sè

II. Poche osservazioni esistono intorno la mancanza di traspirazione come *malattia per sè*. Consta soltanto che un tale difetto in alcune famiglie è di diritto ereditario, che le donne che soffrono questo difetto non solo sono sterili¹, ma che sono anche poco atte ad eccitare negli uomini il desiderio dei piaceri venerei²; e che vi vanno soggetti coloro che maneggiano la calce; coloro che trascurano la nettezza e gl'infingardi. Quando la traspirazione è languida (lochè merita sempre attenzione) bisogna ristabilirla, per quanto è possibile, seguendo i precetti che abbiamo dati parlando della profilassi delle malattie della pelle³.

§ LXXVIII.

Alterazione della traspirazione riguardo alla quantità e qualità.

Definiz.

I. IL sudore rimarchevole, sia per la quantità, sia per la qualità, o perchè intempestivo, è morboso, e dicesi *iperidrosi*⁴.

Sintom.

II. Il sudore morboso ora è *universale* (*iperidrosi* propriamente detta), ora *parziale* (*efidrosi*⁵). V' hanno molti esempj di sudore occupante un solo lato del corpo⁶, e mentre scriviamo ne abbiamo uno sott' occhio⁷. I fasti medici contengono inoltre dei casi

1707. — CARTHEUSER, op. c. — FABRICIUS, diss. de suppressae transpirationis causis morbisque ex eadem oriundis, Helmst., 1736. — PONTY, diss. de morbis ex transpiratione suppressa oriundis. Lugd. Bat., 1774. — FRANCKE, diss. perspirabile sanctorianum suppressum, ruricolis prae caeteris infestum, Vienn., 1784. — SCHOENEMANN, diss. de morbis nonnullis ex adiapnencia, Francf., 1793.

2. MORGAGNI, de sed. et caus. morb. Epist. XLVI, 3.

3. Facendo io delle ricerche intorno l'impotenza virile, sentii accusarne una particolare aridità della cute della moglie.

4. V. mali della cute. V. II. P. I.

5. Da ὑπερ, parola che accresce la forza della parola alla quale si unisce, e ἰδρῶς sudore.

6. Ἐπίδρωσις, Ippocrate. Abbondanza di sudore in una parte.

7. G. FRANCUS DE FRANCKENAU, de sudore unius tantum lateris, cum addendis G. DETHARDING, (miscell. acad. nat. cur., dec. I, a. 4 et 5, 1675 et 1674, p. 103. Cent. 1 et 2. Append., p. 188). — J. SCHMID, de sudore unius lateris (ivi, dec. II, a. 2, 1683, p. 287).

— P. ROMMEL, sudor unius tantum lateris (ivi, dec. II, a. 40, 1694, p. 576). — S. LEDEL, de sudore unius lateris (ivi, dec. III, a. 2, 1694, p. 62). — B. J. OTTO, HANNEMANN (ivi, dec. III, a. 3 e 6, 1697 e 1698, p. 461.) — BICHAT, anatomie générale, Paris, 1812. T. 4, p. 705. — B. ROQUE, in observateur des sciences médicales, 1823, Avril.

4. Nel mese d'ottobre del 1827 mi fu da un chirurgo di Como presentata una ragazza di dodici anni, la quale, massimamente quando mangiava, sudava in tutta la parte sinistra dal capo ai piedi. Non può pettinarsi che dal lato destro, mentre il sinistro è sempre molle pel sudore. Questa malattia, avvenuta senza nota cagione, dura già da sei anni senza che per altro la salute ne sia alterata. Esiste pure a Como una signora di più alto rango, la quale, durante la sua gravidanza, sudava da tutto il lato sinistro in modo tale che, quando lasciava pender la mano della parte offesa, il sudore che grondava dalle dita di essa si spargeva sul pavimento. Qualunque fosse l'abito che indossava era obbligata a cangiar di continuo la manica sinistra.

di sudore circoscritto alla guance¹, alla cervice², all'ascella³, all'ipocondrio⁴, alla palma della mano⁵ ed ai genitali. Conoscemmo un Ebreo, il quale spesso non sudava che nello spazio triangolare che esiste tra il pollice e l'indice della mano sinistra, e vedemmo parimente sotto un grave dolore artritico del braccio, tutto questo membro coperto di sudore. Nulla è più frequente del sudore ai piedi⁶. Il sudore inoltre si fa talvolta *periodico*⁷. Differisce esso finalmente, sì per la *consistenza* come per l'*odore* ed il *sapore*. Imperocchè talvolta il sudore esce *tenue* a guisa di vapore, ora scorre *limpido* sulle membra, ora copre la pelle come *latte*⁸ od *olio*⁹. Nè mancano esempj di *sudore sabbioso*¹⁰, e *salino*¹¹. Un *odore*¹² specifico disgustoso emana il sudore o la traspirazione degli Etiopi¹³, dei Lapponi¹⁴, delle Lituane¹⁵, delle donne che hanno i loro corsi mensili, e degli uomini a pelo rosso. Il sudore degli ebrei Polacchi sa d'aglio e di cipolle. Lo stesso odore fu notato in un caso di malattia¹⁶. BONNET¹⁷ parla delle qualità acide del sudore dopo l'uso

1. KOSTREMSKI, observation d'un homme qui suoit abondamment de la joue droite, seulement quand il mangeoit quelque chose de bien salé ou de haut goût (mém. de Paris, a. 1740, Hist., p. 51, Ed. oct., a. 1740, Hist., p. 70).

2. W. A. KELLNER, de sudore particolari in nucha et dorso, variolas excipiente (act. acad. nat. cur. Vol. 3, p. 452).

3. J. M. HOFFMANN, de sudore sub axillis miniato (miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 5, 1684, p. 83). — J. SCHMIDT, de largo et perpetuo glandularum sub axillis madore (ivi, dec. I, a. 4 e 5, 1675 e 1674, p. 26).

4. J. DOLAEUS, de sudore coeruleo dextri hypochondrii, cum addendis LENTILII, (miscell. acad. nat. cur., dec. I, a. 6 e 7, 1675 e 1676, dec. III, a. 7 et 8, 1699 e 1700. Append., p. 155).

5. Adversaria medico practica prima, p. 258.

6. LOBSTEIN, observations sur la nature et l'importance de la sueur habituelle aux pieds (journ. complément. du dict. des scienc. médicales. Mai, 1826, p. 212).

7. G. E. BERDOT, menstruus in sene sudor (acta Helvetica. Vol. 3, p. 493). — S. SCHULTZ, de sudore quodam naturali (che usciva quasi ogni settimana) et salutari (miscell. acad. nat. cur., dec. I, a. 6 e 7, 1675 e 1676., p. 251).

8. CH. F. PAULLINI, oss. phys. med. in misc. acad. nat. cur., dec. II, an. 5, 1686. App., p. 43.

9. S. SCHULTZ, in misc. acad. nat. cur. dec. I, a. 6 e 7, 1675 e 1676., p. 251. — F. PAULLIN, ivi. dec. II, a. 5, 1686., p. 70. — V.

A. MORLENBROCCIIUS, sudor pinguis et oleosus, cum observationibus ROS., LENTILII, ivi. dec. I, a. 2, 1671., p. 34, dec. III, a. 1, 1694. Append., p. 44.

10. BARTHOLINUS, histor. anat. rara. Cent. I, oss. 34. T. II., p. 53. HORSTIUS, mon. ad med. Part. I, p. 125. — CH. F. PAULLINI, sudor arenosus albissimus (Miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 5, 1686., p. 54. — J. B. ALBRECHT, de sudore sabuloso (ivi. dec. II, a. 9, 1690., p. 144). — R. LA ROCHE, von einer Absonderung von Sand durch die Haut (ex American medical recorder 1852. January in Magazin der ausländ. Literat. der ges. sammt. Heilkunde von GERSON, und JULIUS, B. 4., p. 95).

11. WEIKARD, Entwurf einer einfachern Arzneykunde., p. 103.

12. S. G. VOGEL, fragmentarische Bemerkungen über die riechbaren Ausdünstungen Naturkörper überhaupt, und der Menschen und Thiere insbesondere (HECKER, literarische Annalen der gesammten Heilkunde. Dritter Jahrgang 1827. July, p. 257. August, p. 555).

13. THIBAUT DE CHAVALORI, voyage à la Martinique, p. 44. — FORSTERS, Reisen um die Welt. 5. Th., p. 170. HALLER, in praef. acad. T. III, § 423., p. 297.

14. Mandano odor d'olio di balena.

15. GILBERT, Samml. prakt. Beobacht. Leipzig, 1792, p. 515.

16. M. F. PAULLINI, observationes medico-physicae selectae et curiosae. 3. Tetrastichus alii sudor (miscell. acad. nat. cur., dec., a. 5, 1686. Append., p. 7.).

17. Theatr. tabidor. exerc. 29.

di certi alimenti. Acido è l'odore del sudor delle puerpere, delle nutrici, dei fanciulli poppanti, e, come dicemmo, degli ammalati ai quali sta per uscire la miliare. Nè ci crediamo obbligati a parlare nuovamente dell'odore specifico del sudore nella lebbra, nella pellagra e nel vajuolo. I fasti medici presentano molti esempj di *sudore orinoso*¹, e noi stessi ne osservammo non pochi². Parlasi anche di *sudore stercoraceo*³, come fu osservato anche il *sudore cadaveroso*⁴; lochè pur dicesi del sudore avente l'odor di *cantari-di*⁵ o del *muschio*⁶. Quanto al *colore* ed al *sapore*, il sudore è ora d'un giallo pallido, color di zafferano⁷, verde⁸, azzurro⁹, rosso¹⁰, atro¹¹, fosforico¹², ora insipido, salso¹³, dolciastro e del

1. M. J. HAESBART, de homine adulto, urinam per viam inconsuetam reddente; videlicet per poros cutis sub forma sudoris ab axillis ad inguina (miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 10, 1691, p. 129). — CH. F. PAULLINI, sudor urinae (ivi, dec., II, a. 6, 1687, Append., p. 20). — HALLER, *Grundriss der Physiologie mit Anmerkungen von WRISBERG, SOEMMERRING, und MECKEL*, Berlin, 1788, p. 160. — BOERHAAVE, praelect. T., 3, p. 316. — SALMUTH, lib. II, oss. 82. — RAULIN, *observations de médecine*, p. 200. — ZEVIANI, del *flato ipocondriaco*, p. 157. — CAROL. PISO, oss. 126.

2. Nell'iscuria prodotta da calcoli renali.

3. CH. F. PAULLINI, observationum medico-physicarum decades II, dec. 9, (miscell. acad. nat. cur., dec., II, a. 7, 1688, Append., p. 154).

4. Act. Hafn. III, oss. 19.

5. BRERA, giornale di medicina pratica, 1812.

6. G. C. GAHOLIEP, de sudore moschum redolente (misc. acad. nat. cur., dec., III, a. 9 e 10, 1701 — 1705, p. 179).

7. ACOLUZIO, descrive un sudor di colore dello zafferano, che fu la crisi d'una febbre acuta (Eph. nat. cur., dec. II, an. IV, oss. 169). SCHULZ, descrive un sudor untuoso e color di zafferano che tingeva i vestiti in giallo. (Eph. nat. cur., dec. I, an. III, oss. 170). Lo stesso racconto, ILDANO, (c. VI, 77).

8. PAULLINI, cent. I, oss. 38.

9. LEMERY, observation sur une] sueur qui donnoit au linge une forte teinte bleue. mém. de Paris a. 1701, Hist., p. 54, Edit. in oct. 1701, Hist., p. 68). — FOURCROY, l. c., p. 365. — DOLAEUS, l. c. — WINCLER, collect. acad. T. III, p. 263. — COBRADI, Handbuch der pathologischen Anat., p. 292. — JULIA FONTENELLE, in journ. de chimie médicale. Août, 1825.

10. ARISTOTILE, aveva parlato di sudore di sangue (IV, a. 9, lib. III). Vedi inoltre: LANGELOR, collect. acad. T. 3, p. 253. — SCWENK, haematologia 150. — MALDONATUS, T. I, in Evang. Matth. c., 26. — FERNELIUS, lib. 6, path. 4. — TULPIUS, II, 31. — HORSTIUS, P. II, oss. 15. — BARTHOLINUS, hypomn. 4, de cruce Christi. — LIBAVIUS, diss. de lacrymis cruentis, § 4. — BECKER med. mir. c. 5. — JOHNSTON, thaumat. nat. c. X, c. 3. G. FABRICIUS, lib. III, annot. mis. theat. Europ. T. II, p. 115. — MERCURIALIS, lib. IV. — LANZANI, eph. nat. cur. dec. III, an. 1, oss. 109, et cent. I e II, oss. 20. — EBERHARDUS, diss. de sudore nimio, p. 28. — Un esempio di sudore di sangue in un giovine leggesi nelle eph. nat. cur., dec. II, an. 10, oss. 179; e uno simile di uno neonato I, c. oss. 65. — Leggasi inoltre: SCHILLING, de sudore sanguineo. post graves convulsiones et spasmodicos affectus erumpente, feliciter tandem sublato, in act. phys. med. Vol. III, oss. 416, p. 423. — LEDELIUS, eph. nat. cur. dec., VI, an. 2, oss. 54, p. 63. — Sudor rubicundus sub coitu viri, ita ut proprium et uxoris indusium tingeret, V. eph. nat. cur., dec. II, an. 6, oss. 47. — Il sudore del color di minio, prodotto dal moto sotto le ascelle fu osservato da MAURIZ. HOFFMANN, ivi, an. 5, oss. 27. — Un altro esempio si ha nelle stesse opere. dec. I, an. 3, oss. 46. LACRETELLE, narra che il re Carlo IX, lodava sangue. (Geschichte von Frankreich während der Religionskriege. A. d. Fr. B. 1, Leipz., 1815). Vedi finalmente: CAIZERGUES, observation sur une sueur de sang, survenue quatre fois, pendant la plus grande vivacité des douleurs d'une colique néphrétique (annales de la soc. de med. pract. de Montpellier. T. 33, p. 239, et SEDILLOT rec. périod. de la soc. de méd. de Paris. T. 52, p. 96).

11. Un sudor simile fu descritto da HODGES, della peste di Londra. — Altro esem-

sapor di mele¹. Talvolta i liquidi bevuti *escono inalterati* in forma di sudore².

III. Consta che alcune volte uscì il sudore dopo morte³. Quasi sempre i cadaveri dei morti di iperidrosi ci mostrarono delle gravi suppurazioni (talvolta nascoste) dei polmoni, del fegato, delle glandule del mesenterio, dei muscoli lombari e della cavità della pelvi. Così pure delle malattie dei reni, e massime dei calcoli che ostruivano gli orifizj dell'uretra⁴, il cancro dell'utero⁵ ed un liquido stravasato comprimente il cervello.

IV. La disposizione al sudore, come abbiamo avvertito, è talvolta ereditaria⁶. Il sudore poi viene eccitato (per non parlar più delle suppurazioni) dal calore⁷, dalle abbondanti bevande calde, aromatiche; dai rimedj, che ne dica CULLEN⁸, che agiscono specificamente sulla pelle⁹, quali, p. e., i sali volatili, l'oppio, la canfora, l'aceto; le saburre¹⁰, i purganti¹¹; il contagio della febbre

Autopsia

Cause

pio fu riferito da OLAF BORRICHIO, Act. Hafn. Altro da LANGELOT, de sudore atro et sanguineo: Eph. nat. cur., dec. 1, an. 6, oss. 10. — Trovansi inoltre esempj di sudori neri in ZACUTO LUSITANO, (P. III, oss. 73) ed in GALEAZZI, (Comment. Bonon., vol. VI, p. 69). — Il dottor CORTI, di Piacenza, e G. P. FRANK fecero conoscere un caso di sudor nero dei piedi, sotto l'influenza dell'uso del malato di ferro, che continuò ancora persino dopo la sospensione del rimedio.

42. HENKELIUS, in act. physic.-med. Vol. V, oss. 94, p. 552.

13. Il sudore nell'uomo sano è salato, e contiene dei principj simili a quei dell'orina (HALLER, praelect. acad. in BOERHAAV. Institut., t. III, § 425, not. 1).

1. A questo caso si riferisce l'efidrosi di mele di RHODIUS, (c. 3, oss. 68), il sudore grasso ed oleoso di MOLLENBRUCK, (Miscell. curios. germ., an. 2, oss. 49). Anche il sudore colliquativo dei tisiaci, che le mosche ricercano con tanta avidità, sembra dolce.

2. Narransi casi nei quali si videro le bibite sortir dalla pelle; la birra, per esempio (SALMUTH, c. 2, 28), il vin rosso (BARTHOLIN, c. 4, h. 61), ed altri liquidi (MARCELLUS DONATUS, De medic. histor. mirab., lib. IV, c. 27, pag. 261).

3. S. LEDEL, de sudore post mortem (miscell. acad. nat. cur., dec. I, a. 3, 1672, p. 146, e dec. II, a. 9, 1690, p. 71). — J. CHR. FROMMANN, de sudore post mortem (ivi dec. I, a. 6 e 7, 1673 e 1676, p. 255). — J.

LANZONI, de sudore post mortem (ivi, dec. III, a. 3, 1695 e 1696, p. 38). — CHR. F. PAULLINI, observationes medico-physicae selectae et curiosae, variis antiquitatibus historico-germanicis bona fide interdum conspersae, I. Sudor pedicularis post mortem (ivi, dec. II, a. 6, 1687, Append., p. 4). — CH. HELWICH, de madore post mortem in corpore infantis dysenteria sublato (ivi, dec. III, a. 5 et 6, 1697 e 1698, p. 440). — C. SPERANZA, caso singolare di un cadavere sudante, e riflessioni sul medesimo (annal. univ. di med. prat. compil. da OMODEI, aprile, 1828).

4. SALMUTH, lib. II, oss. 82.

5. BICHAT, anat. générale. T. II, p. 362.

6. TULPIUS, oss. med. lib. III, oss. 42, p. 253.

7. Leggi HALLER, De sudore regionibus tropicis endemico (l. c.). Conviene collocare tra le rarissime eccezioni l'osservazione di DUPONT, (l. c.) di un sudore pochissimo abbondante in estate, e che molto cresceva nell'inverno.

8. Mat. med. Vol. I, p. 373.

9. I diaforetici usati per guarire una traspirazione soppressa eccitarono l'iperidrosi. Vedi CARRON, (recueil périodique de la soc. de méd. de Paris, T. 51, p. 385).

10. Efidrosi da tabarra di SAUVAGES. Vedi anche BIANCHI, (histor. hepat. Ep. 457) e MARTEAU DE GRAND VILLIERS, (journal de médecine, 1762, p. 29).

11. S. LEDEL, sudore ab assumpto pharmaco purgante (miscell. acad. nat. cur., dec. III, a. 7 e 8, p. 453).

sudatoria, il vajuolo; il moto del corpo ed i movimenti dell'animo; massime quando gli si faccia succedere la quiete¹, il rossore², il dolore³, il terrore, il sonno⁴, la soppressione delle emorroidi⁵, l'arresto dei menstrui⁶, il coito, non che le violenze ripetute⁷. — Dal fin qui premesso⁸ si conoscono le cose che cambiano la qualità del sudore. In queste annoveransi alcuni farmaci, p. e. la ruta⁹.

Diagnosi

V. La sentenza di IPPOCRATE: *La parte sudata è la parte ammalata*¹⁰, — e quella di HALLER: « *il sudore non è mai di uomo sanissimo, ed è sempre violento* »¹¹, vanno ammesse con molta restrizione, giacchè il sudore talvolta è segno di perfetta salute¹². Nè fa maraviglia che il *sudore abituale* sia salutare, poichè non v'ha dubbio intorno l'esistenza del sudore critico. Appelliamo *morboso* quel sudore che trae origine da qualche labe e che reca danno al corpo. Tale è il sudore della *diateasi infiammatoria o reumatica*, che indica la somma violenza del male; — il sudore, sintomo della *febbre intermittente perniciosa diaforetica*¹³, che nasce a mezzo del

1. Ciò che fece dire ad ARISTOTELE: « Non quando si corre o si agita il corpo, ma dopo che ogni movimento è cessato sorte maggior copia di sudore » (problem. sect. III, probl. 24). — « Il sudore sorte non quando vi ha intensione o contenzione di spirito, ma piuttosto quando v'ha calma » (1. c. probl. I.).

2. ALEX, APHRODISIENS. Probl. lib. I, probl. 10.

3. CAZERGUES, 1. c.

4. « Coloro che dormono sudano maggiormente » (ARISTOTELE, 1. c., probl. 15).

5. Vidi già molti esempj di sudori eccessivamente abbondanti (eran simili a quelli da me osservati altrove, prodotti da eccessive suppurazioni), ch'eran l'effetto di emorroidi, le quali scorrevano poco prima ed erano di fresco sopresse. In parecchi di questi infermi esisteva in pari tempo ostruzione di fegato. E tal circostanza mi fece dubitare se in questi casi l'iperidrosi dovesse esser riferita alla sola pletora venosa della pelle, o se l'ostacolo che trova il sangue nell'arteria epatica ha qualche parte nel caso di che ci stiamo occupando.

6. TISSOT, *oeuvres* T. II, *Prém. partie*, p. 418).

7. B. ROQUE, 1. c.

8. N. 2.

9. L'osservazione che la ruta dà odore alla traspirazione è dovuta ad ARISTOTELE, (1. c., probl. 15).

10. Aphor. lib. IV, N. 38.

11. 1. c.

12. In quella maniera che a molte persone è utile la diarrea in certi tempi, così anche i sudori comuni ad alcuni sono proficui » (SCHULZ: eph. nat. cur., dec. I, an. 6, oss. 167). Vidi parecchi individui, d'avanzatissima età, in cui il sudore produsse aumento delle forze: io conosco una signora di Vilna che quando non suda abbondantemente o non ha flussi bianchi in gran copia, soffre molti fenomeni nervosi.

13. Tal rara specie di febbri perniciose è descritta da RIVESIO, oss. comm. XXVIII. (preceduta da forte dolore all'epigastrio), dal TORRI; therap. special. lib. III, cap. I, (« invade l'ammalato, senza prodromi che diano indizio della sua malignità, con brividi e freddo, a cui tien dietro il calore e subito il sudore un po' precoce, il quale per altro da principio sembra diminuire la febbre, ma in fatti poi dopo di esso questa si fa più forte anzichè rimettere: inoltre sembra farsi tanto più forte, quanto più abbondante è il sudore. Ma qui non finisce l'occulta frode, giacchè ciò indica piuttosto la lunghezza della malattia che la morte. Ciò ch'è peggio si è, che il sudore a poco a poco si fa freddo, e degenera in diaforetico. Suda continuamente l'ammalato, e in ogni parte nel suo corpo cola a rivi il sudore; e così continuamente freddo e bagnato di sudore, dileguasi come cera, si discioglie e manca. Il polso è celere, minuto e debole, il respiro si fa affannoso e frequente, perdesi l'animo e le forze tutte rimangono abbattute. La sola mente è serenissima »

parossismo, e che si fa così grave, che l'ammalato, esausto alla fine, e giacendo colle estremità fredde, e colla faccia cadaverica, ne muore se non viene soccorso; — il *sudore gastrico*, proprio di alcune febbri, massime biliose. Il *sudore atonico* è comunissimo; e tali sono pur quelli che osservansi sotto i tropici, nella convalescenza, nel tifo, nella tisi, nell'agonia, e nella paralisi¹. Le alterazioni del sudore, riguardo alla sua *qualità*, dipendono per lo più dalla soppressione di altre evacuazioni, e di quella massimamente dell'orine. La *diateasi artritica* inoltre ha grandissima influenza sui diversi stati del sudore. Il sudor verde, azzurro, scarlatto sembrano d'origine ora *scorbutica*², ora *spasmodica*³, ora *pletorica*. Il *sudor di sangue* poi differisce dall'*ematidiosi*⁴, giacchè in questa il sangue scola, ed è puro. Quanto ai *menstrui devianti* verso la pelle, si potranno, secondo le circostanze, riferire or ad una⁵, ora ad un'altra di queste affezioni. Dicemmo pure⁶ che i piattoni, che vengono nelle ascelle o nelle sopracciglia, fanno di tratto in tratto uscire del sangue che somiglia a sudore.

VI. « In generale quanto più copioso esce il sudore, e quanto più si allontana dalla naturale sua tenuità, e dal colore, odore e sapore ordinario, tanto meglio dà segno o di turbe dei solidi e dei fluidi o di un vizio della secrezione cutanea, o di una perdita di umori utili. Il sudore poi che mostrasi in molti ai piedi ed alle ascelle, non è così influente sulla salute, quantunque fetido, da voler essere incautamente soppresso⁷. »

Prognosi

VII. Il sudore, sia esso vicario di altre escrezioni, sia abituale, oppure accompagnato da reficiamento di forze, non va mai soppresso. Il sudore da *diateasi infiammatoria* si cura col salasso, colla temperatura moderata, colla quiete del corpo e dell'animo, cogli

Cura

l'uomo sentesi morire a poco a poco, locchè se non avviene in un solo accesso, non si prolunga oltre il secondo »); e da SAUVAGES, *nosolog. method.*, el. II, ord. II, gen. VII, spec. 4) (« ho osservato due volte questa specie ed anzi la prima in un maestro... sudava talmente una notte sì e l'altra no, che era costretto a cambiarsi la camicia nove volte... l'altro soffriva grande debolezza, ansietà, e nello stesso tempo bulimia; ogni giorno compariva il parossismo con poco freddo, poi per otto ore continue sudava »).

4. KIRKLAND, *a commentary on apoplectic and paralytic affection*. Lond. 1792, p. 4.

2. A. FINOT, *observation d'une dégénération telle, que le sang transsudoit par la peau* (SEDILLOT, *rec. périod. de la soc. de méd. de Paris*. T. 19, p. 71).

3. J. CH. SCHILLING, de sudore sanguineo post graves convulsivos et spasmodicos af-

fectus erumpente, feliciter tandem sublato (act. acad. nat. cur., Vol. 8, p. 425).

4. Cap. IV, § XI, 1.

5. CH. F. PAULLINI, menses ordinariæ per sudorem expulsi (misc. acad. nat. cur., dec. II, a. 6, 1687, Append., p. 54).

6. Cap. XVI, § XLIII, 4.

7. G. P. FRANK, *Epitom. l. V, p. I*, p. 35. La mia pratica particolare mi diede occasione di osservare molte gravissime malattie dipendenti da soppressione di sudori abituali, ed un caso di morte, fra gli altri, per l'impressione dell'aria fredda sul corpo coperto di sudore, in un Lituano di 50 anni, che io aveva prima guarito da emiplegia. Esempi di tal natura furono pubblicati da LANZONI, (de morte ex suppresso sudore, in *ephem. acad. nat. cur.*, cent. 1 e 2, p. 135); J. H. FÜRSTENAU, (rheumatismus ex sudore pedum retrogrado lethalis (act. acad. nat. cur., Vol. 6, p. 371). LOBSTEIN, (l. c.).

acidi vegetabili e coi purganti. La febbre *perniciosa diaforetica* richiede sotto il parossismo l'*oppio* coll' *etere*, poi la *corteccia di china*. Il *sudore d' indole gastrica* si modera coi purganti subacidi. Il *sudore atonico* trova un sicuro rimedio nell' uso simultaneo dell' *oppio colla tintura aromatica sulfurea*¹. In tal caso giova d' ordinario anche l'*oppio* non che gli altri diaforetici per e. la *salvia officinale*² e la *canfora*. Trovammo che questa giova principalmente nel sudore che accompagna il cancro all' utero od alle mammelle. Del resto non debbono trascurarsi neppure i tronicì o gli astringenti, massime il *vino*³, l' *alcool*⁴, l' *infuso freddo di china*, l' *acido solforico alcoolizzato*, il *siero di latte alluminoso*, la *tintura di gomma chino*⁵, le *acque sature di gaz acido carbonico* e in particolare le ferruginose. Nè vanno neppur disprezzati i *bagni*, sia *marini*, sia *marziali*, le *frizioni alla cute*, le *unzioni coll' olio e con sostanze aromatiche*⁶. Non abbiamo mai ardito adoperare esternamente gli *astringenti*, come consiglia l' *Egineta*⁷. Consigliamo piuttosto gli assorbenti, p. e. i *semi di lino*, che si spargono nel letto degli ammalati bagnati di sudore⁸, oppure la *crusca*⁹. Non sarà finalmente vano consiglio promuovere le altre secrezioni, e massime la secrezione dell' orina¹⁰.

CAPO XXIV.

DELLE ALTERAZIONI DEL TATTO



LXXIX.

Generali.

Import. I. NON v' ha senso così esteso come quello del *tatto*, la dottrina
dell' ar- del quale inoltre racchiude gli elementi di quella degli altri sensi.
gomen to Fa quindi maraviglia che così ristretto sia il numero di coloro

1. R. Laudani liquidi Sydenhami,
Elixirii vitrioli Mynsichtii, ana, dra-
chmam semis.

M. D. S. Cap. guttas quindecim se-
mel bisve de die cum vino.

2. SWIETEN, commentar, T. II, p. 370.

3. SYDENHAM, sect. V, cap. 2, p. 291. (vino
di Malaga).

4. I villani ed i soldati sogliono arrestare i sudori, eccitati nei calori dell' estate, dai faticosi lavori e dalle marcie, con un miscuglio di acqua ed aequavita abbruciata.

5. CARRON, l. c.

6. CELSUS, lib. III, cap. 6.

7. Lib. II, cap. 46, p. 22.

8. È un abitudine degli abitanti del *Bengala* (*Lettres curieuses et édifiantes des missions étrangères, T. XV, p. 414*).

9. Vedemmo scomparire a poco a poco, e senza che sopraggiungesse alcun accidente, un sudore abituale incomodissimo ai piedi, coll' uso della crusca che si metteva nelle calze.

10. DUPONT, l. c. trovò utile l' ossimelo scillitico unito all' estratto di aconito.

che scrissero sulle alterazioni del tatto, mentre esistono sulle malattie dell'olfato, dell'udito, e soprattutto della vista tante opere da poterne formare una biblioteca.

II. Il tatto può dividersi in *esterno* ed *interno*. *Il tatto esterno* avverte le impressioni che toccano l'esterna superficie del corpo, e le trasmette al sensorio comune. *Il tatto interno* (*cenestesi*) fa l'istessa cosa relativamente alle impressioni che partono dalle parti interne. Qui non faremo parola che del tatto esterno, come quello che ha la sua sede nel sistema cutaneo¹. Divisione

III. Il tatto può ora *aumentarsi* morbosamente, ora *distruggersi*, ora *perversirsi* in altra maniera, per il che succede che gli oggetti che modificano la superficie esterna del corpo vi fanno un'impressione maggiore o minore di quanto conviene, o ne eccitano alcuna erronea, la quale, trasmessa al sensorio comune, vi produce una sensazione troppo forte, troppo debole, o alterata. Alteraz.

2 LXXX.

Esaltamento e perversimento del tatto.

I. *IL tatto*, o piuttosto la facoltà di sentire della cute viene accresciuta da un moderato grado di freddo, tanto esterno² quanto interno³, da una veemente distensione⁴, dall'infiammazione, dagli esantemi⁵, da alcune impetigini, dall'isterismo⁶ e, ciò che è straordinario, talvolta dalla stessa paralisi⁷. Tatto accresciuto

II. Del *perversimento del tatto* o del suo stato anormale fanno prova (per non parlare del dolore che gli ammalati credono talvolta di sentire nei membri amputati⁸), il tatto doppio, osservato qualche volta nell'ipocondriasi⁹, il senso di freddo che si ha dal-

1. *Nevroses de la peau* (RAYER, l. c.).

2. Una debole contusione la più leggiera ferita, cagiona fortissimo dolore allorquando fa freddo.

3. I malati affetti di febbre intermittente non posson talora sopportare il più leggero contatto durante lo stadio del freddo.

4. Gli uomini assoggettati alla tortura, lorchè la pelle fu molto stirata, soffrono atroci dolori al più lieve tocco.

5. Vedi il Trattato degli esantemi. C. I, § II, IV.

6. Un' Ebreja di Vilna, ch'è isterica, soffre con tanta pena che le si tocchi la pelle, che allorquando lesi esamina il polso, entra subito in uno stato d'estrema ansietà,

divien pallida, e se più si continua a stringerle il braccio, cade in sincope.

7. Nel 1815 osservai a Vienna, in un nobilissimo ed istruitissimo uomo ch'era offeso da emiplegia, tal sensibilità del lato infermo, che sopportar non potea il menomo contatto e le fregagioni.

8. LAMORIER, dei dolori immaginarij degli arti che rimangono dopo le amputazioni. Vedi *Mémoires de l'acad. de Montpellier*, 1757. — Act. med. Berolin. dec. II, Vol. VIII, p. 59. — FABRIC. HILDANUS, cent. III, oss. 44, 45. — LODERS, *chirurg. Bemerkungen*.

9. Nova acta nat. cur., Vol. III, oss. 86. — STURM, de sensu uniusgeminato. Alt., 1686.

l'applicazione di cose calde, e viceversa¹, il senso di ardore o di freddo, senza alcun cambiamento nella temperatura della cute che osservasi in varie parti della cute, si negli ipocondriaci, come nelle isteriche; il formicolio che provano spesso questi medesimi individui, e che è caratteristico della malattia cereale, e finalmente il *prurito* o la *prurigine* della quale ora faremo specialmente parola.

§ LXXXI.

Del Prurito.

Definiz. I. Dicesi *prurito* un molesto pizzicore, non associato ad alcuna altra malattia, ma costituente una malattia per sè².

Scrittori II. La prima descrizione di questa malattia trovasi in PLINIO³, al quale poi tennero dietro AVICENNA⁴, MERCURIALE⁵, HAFENREFFER⁶, SENNERT⁷, SOMMER⁸, LOESCHER⁹, LORRY¹⁰, WILLAN¹¹, BATEMAN¹², ALIBERT¹³ e MOURONVAL¹⁴.

III Il prurito occupa ora *tutta* la superficie del corpo¹⁵, ed ora *una* sola parte del medesimo. Nel *prurito universale* gli ammalati talvolta provano di tali tormenti, che si lacerano la cute colle unghie, o si grattano con una spazzola. Il male suole accrescersi specialmente verso la notte, presso il fuoco e dopo un lauto pasto. Spesso il prurito è accompagnato da una sensazione come di insetti che corrano sulla pelle, o di morsicature di formiche¹⁶ o di scotta-

1. *Sammlung vermischter Abhandlungen aus dem Gebiete der Heilkunst von einer Gesellschaft prakt. Aerzte zu St. Petersburg.*, 1825, p. 175.

2. *Chesmo*, dal Grec. *Κνέειν*, fregare. — *Scabbia*, propriamente detta. — Ted. *Jucken*. — Belg. *Jeuking*; *Jeukte*; *Krevel*; *Kreveling*. — Franc. *Démangeaison*; *Prurit*. — Ingl. *Itching*; *Scalding*; *Fretting*; *Manginess*. — Ital. *Cuociore*; *Cuocitura*; *Pizzicore*; *Prudore*; *Prurito*. — Spagn. *Comezon*; *Picazon*. — Portogh. *Comichão*; *Pruído*; *Prurido*. — Polacc. *Swierzbiaczka*.

3. *Nat. histor. lib. XX, cap. 47, lib. XIII, cap. 1, et lib. XXVII, cap. 4.*

4. *Lib. IV, Fen. 7, tract. 3.*

5. *De morbis cutan. Lib. II, cap. 3.*

6. *Lib. I, cap. 4.*

7. *Prax. med. lib. V, p. 3, sect. I.*

8. *De affectibus pruriginosis senum. Altdorf, 1727.*

9. *De pruritu senili. Wittenberg, 1728.*

10. *De morbis cutaneis, cap. III, art. I, par. 2.*

11. *Die Hautkrankh. und ihre Behandlung*, p. 44.

12. *A practical synopsis of cutaneous diseases*, p. 14—24.

13. *Dictionnaire des sciences médicales T. 45, p. 552—544.*

14. *Recherches et observations sur le Prurigo, faites à l'hôpital de St. Louis pendant l'année 1819—20 e 21, Paris, 1825.*

15. J. LANZONI, de corporis totius pruritu singulis annis periodice recurrente (miscell. acad. nat. cur., dec. I, a. 9 e 10, 1678 e 1679, p. 47). J. P. PRÜCKEL, de intolerabili totius corporis pruritu (ivi.) — *Démangeaison universelle à la peau avec insomnie guérie par de la laitue commune sans apprêt (mém. de Paris, a. 1705, hist., p. 55, edit. 8, a. 1705, hist., p. 67.)*

16. *Prurigo formiceans BATEMANI*, (l. c., p. 16.).

tura. Esaminando i luoghi che prudono, vi si veggono non di rado delle bolle rosse, ed altri segni indicanti che l'ammalato si è grattato. Il *prurito parziale* viene principalmente alle palpebre¹, al dorso², alla pianta dei piedi³, all'ano, al prepuzio, nell'uretra, allo scroto, sulle mammelle⁴ ed al pudendo femminile, nei quali luoghi dà origine a gravi tormini, descritti egregiamente da LORRY⁵ e da ALIBERT⁶ e da noi stessi più d'una volta osservati⁷.

IV. Al dire di ALIBERT i cadaveri degli uomini morti di prurito fomicante presentarono ora i vasi encefalici pieni di sangue, o del siero entro i ventricoli cerebrali, ora i polmoni indurati, e la vescica distesa da molta orina, ora flogosi del tubo alimentare, ora ossificazione del pericardio e dell'aorta, e costantemente poi la cute tutta lacerata dalle unghie. Necroscop.

V. L'età giovanile, e specialmente poi la senile dispongono alla prurigine universale; così pur dicasi della primavera. Talvolta la malattia è congenita⁸, ereditaria⁹. Vien essa eccitata (per non parlare dei pidocchi che producono una malattia particolare¹⁰) dalla pletora¹¹, dalla soppressione dei menstrui¹², da certi alimenti nocivi¹³, dolci¹⁴, dai liquori fermentati¹⁵, dall'uso dell'oppio, dalle Cause

4. Una donna di Vilna colle palpebre e cogli occhi apparentemente sanissimi, lagnavasi sempre d'intollerabile prurito in queste parti.

2. J. L. HANNEMANN, de dorsi ineffabili pruritu (miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 1, 1682, p. 168).

3. « Je connais un homme, âgé environ cinquante-cinq ans, et d'une constitution saine autant que robuste; il est sujet au prurigo plantaire: cette affection le prend si vite et le maîtrise à tel point, que dans les rues mêmes ou dans les sociétés il est contraint d'ôter son bas et son soulier pour se grater à outrance, jusqu'à ce que la démangeaison soit apaisée. . . J'ai donné mes soins à un autre individu, qui est pareillement tourmenté du prurigo à la plante des deux pieds: il ne parvenait à l'apaiser qu'en marchant et en se fatiguant considérablement: s'il s'arrête, son supplice recommence » (ALIBERT, l. c., p. 555).

4. Ne osservai alcuni esempj. In qualche caso il prurito occupava le due mammelle; in una donna non esisteva che sulla destra mammella, e sur entramb' i capezzoli ad un tempo in altre.

5. l. c.

6. l. c.

7. Vidi nel 1817 un caso di prurigine veramente crudele nella moglie d'un abitante di Vilna. Questa signora, dell'età di trent'anni circa, piuttosto pingue e madre di molti fanciulli, era tormentata, all'avvicinarsi massimamente del periodo

mestruo, da prurigine alla vulva sì eccessiva, che la riduceva quasi alla disperazione.

8. « Il est des individus qui viennent au monde avec cette infirmité déplorable. J'ai vu trois garçons appartenant au même père condamnés tous trois à cet intolérable martyre » (ALIBERT, l. c., p. 552).

9. « Presque toujours (1) le prurigo fomicans tient à une cause native et héréditaire » (ALIBERT, l. c., p. 559).

10. Cap. XVI, § XLIV.

11. Osservai più volte una prurigine generale estremamente penosa, cagionata dall'omissione d'abituale salasso o dalla soppressione delle moroidi.

12. A. CNÖFFEL, de dorsi ineffabili pruritu ex obstructione menstrui; cum addendis Ros LENTILII, (eph. acad. nat. cur., dec. I, a. 4 e 5, 1675 e 1674, p. 47, dec. III, a. 3^o Append., p. 87).

13. P. e. dai mitoli di mare. GALLEN, de sympt. caussis 2, 6. G. HANNAEUS, ex usu squillarum minorum pruritus (miscell. acad. nat. cur. dec. II, c. 5, 1684, p. 411).

14. AVICENNA, 4, 7, 5, 6.

15. LORRY, l. c., p. 27. — TISSOT, *oeuvres*, T. 42, p. 72. — ALIBERT, l. c., p. 540. (« Presque tous les individus atteints de cette affection, qui viennent réclamer nos soins à l'hôpital St. Louis, sont des hommes oisifs et intempérans qui passent leur vie dans les cabarets, et qui violent à chaque instants les lois du régime »).

affezioni di fegato¹, dalla soppressione della traspirazione², dalla immondezza, da una cattiva abitudine³ e dall'immaginazione⁴, dai patemi⁵, da un vizio artritico o scorbutico⁶, e forse da alcuni particolari insetti⁷. Alla *prurigine parziale* poi danno eccitamento, alle *pal-pebre*, l'aria fredda che le colpisca all'epoca della menSTRUZIONE, all'*ano*, l'ascaride vermicolare, la sodomia, i corpi stranieri, inghiottiti ed arrestati nel retto⁸, od introdotti in esso per l'ano⁹, le moroidi, la soppressione dei tributi mensuali¹⁰, un vizio artritico; al *prepuzio* la poca nettezza, la secrezione di una natura acre intorno al glande, il coito con donna affetta da fiori bianchi di natura acre, i peli attaccatisi tra il prepuzio ed il glande; i desiderj venerei troppo a lungo frenati; all'*uretra*, nei maschi, la strettezza di questo canale, i peli che vi si fossero per avventura introdotti¹¹, la pietra in vescica; nelle donne un ascesso¹², il vizio canceroso, i fiori bianchi, e in ambedue i sessi la blenorrea imminente, la lue venerea — allo *scroto* il cavalcare in estate, il sudore molto abbondante, la sifilide; — alle *parti genitali femminili* lo svolgimento degli organi della generazione all'epoca della pubertà¹³, l'ascaride vermicolare, la gravidanza, le varici, le afte, la cessazione della mestruazione, un vizio venereo, massime sotto

1. Spessissimo il prurito annunzia l'invasione dell'itterizia, ed è il sintoma d'occulta malattia di fegato. Così fu nella donna che aveva una prurigine nella mammella sinistra (19).

2. M. HOFFMANN, de pruritu insigni manuum ex collectione herbarum rore matutino adhuc madidarum (eph. acad. nat. cur., cent. 9 e 10, p. 453).

3. Conoscerai l'Ebreo che si tien nasosto dal continuo grattarsi che fa.

4. Dal solo vedere un pidocchio nasce talvolta un prurito generale.

5. « Le prurigo formicans peut se développer par une vive impression morale » (ALBERT, l. c., p. 544).

6. S. LEDEL, flores scorbutici ambulantes (misc. acad. nat. cur., dec. 1, a. 4 e 5, 1675 e 1674, p. 42).

7. BATEMAN, synopsis, p. 19, e delineations. Plat. VI, (« fig. 4, presents an insect, of which a great number were detected on the skin of an old man, affected with prurigo senilis, by Dr WILLAN, who never met with a second instance of the same occurrence. Neither the disease nor the insect was communicated to the patient's wife, or to any of his family. It is obviously not a pediculus; but both from the structure of its hind legs,

and the rapidity of its jumping motion, it was deemed to belong to the genus pulex »).

8. Vidi un caso in cui un ago inghiottito cagionò dopo 15 giorni gravissimo prurito all'ano.

9. Così un calzolaio dei dintorni di Vienna, dedito alla sodomia, s'introdusse nel retto, nel mese di luglio, 1815, un ferro lungo sei pollici e mezzo, largo tre, e del peso di cinque once e sei dramme. Sebbene lo si potesse sentire nella regione iliaca e vi fossero già sintomi d'enterite, esso nondimeno fu estratto con grande destrezza dal celebre KERN.

10. In tal caso il prurito suol quasi sempre estendersi al perineo.

11. TULPIUS, oss. lib. II, 42. — A. VOGEL, de cognoscendis c. h. affectibus, § 409.

12. Una gentildonna di Vilna mi consultò nel 1811 per fortissimo prurito che pativa intorno all'orifizio dell'uretra, e che si univa a dolorosissimi sforzi nell'emissione dell'urina. Esaminata la parte inferma, vi scoprii un ascesso che pervenne alla sua maturità, e che dopo, colla sua rottura spontanea, pose fine a prurito siffatto.

13. PECHLINI, oss. 24.

forma di condilomi¹. Finalmente la prurigine può mostrarsi in *qualunque parte* del corpo, a cagione dell'imminente chiusura di una piaga, dei fonticoli², di un insetto nascosto³, e dell'applicazione di una fasciatura o delle sanguisughe.

VI. Bisogna far bene attenzione di non dare il nome di prurigine a quella malattia in cui il prurito non è che un *sintomo*; errore nel quale caddero WILLAN, BATEMAN e MOURONVAL, riguardo all'orticaria, alla psidracia, ecc.; imperocchè il nome di *prurigine* va riserbato per quella specie di prurito che nasce senza apparenza di altra malattia evidente; se si eccettuano quelle bolle rosse che accompagnano talvolta la nostra prurigine⁴ e che sono piuttosto l'effetto del grattarsi. E qui gioverà avvertire, che in questa prurigine il grattarsi non arreca sollievo come nelle malattie accompagnate da prurito⁵.

Diagnosi

VII. La *prurigine universale* in età giovanile è una malattia che guarisce facilmente, ma che spesso ritorna periodicamente. Non così corre però la bisogna in età avanzata; giacchè, se quel prurito che dicesi senile non vien mitigato, almeno per qualche tempo, come vedemmo avvenire talvolta, dalla diarrea o da una copiosissima secrezione di urine, costituisce una malattia terribile e ribelle⁶. Questa infermità offende i muscoli sottocutanei, i nervi ed i vasi linfatici che scorrono entro di essi, e le viscere dell'addome⁷. Al contrario, quando è moderata la prurigine suol riuscir salutare⁸. Tale

Prognosi

1. Nel 1812 fui consultato da una cantante, per una prurigine della vagina continua ed insopportabile che avea resistito a tutt'i mezzi locali. La parte ch'era sede del prurito mi presentò condilomi piccolissimi, ma in assai gran numero, e che svanirono sotto l'influenza d'una cura antivenerea generale.

2. Più volte vidi cauterj determinare, sulle circostanti parti, e talora ancor su tutto il corpo, prurito tale che costretto mi vedeva a chiuderli, malgrado il desiderio mio di conservarli.

3. D. HAEN descrive un prurito sopravvenuto dall'introduzione d'un cimice sotto l'epidermide (Opusc. inedita, p. I, p. 3).

4. Il prurito presenta enormi papule, non sempre dense e ravvicinate: se ne notano poche, che quasi non si veggono, e che tormentano l'ammalato. (LORRY. op. c., cap. 5, art. 1, par. 2). — « on n'apercevait presque pas de boutons sur la peau; ils étaient, suivant l'expression vulgaire des malades, entre cuir et chair » (ALIBERT, l. c., p. 54).

5. Qu'on ne compare point le triste état de certains dartreux avec celui des individus qui sont affectés du prurigo: ces premiers du moins se soulagent en se grattant, et plu-

sieurs entre eux avouent qu'ils n'ont pas de plus exquise jouissance; mais ces derniers ont beau recourir à ce moyen; ils ne peuvent ni changer un seul instant le mode de cette sensation brûlante, ni procurer la moindre trêve à leurs perpétuelles souffrances » (ALIBERT, l. c., p. 535).

6. HIPPOCRAT. aph., lib. sect. III, aphor. 31. — PAUL. AEGIN. de re medica. lib. IV, cap. 4 (« il prurito che si manifesta in vecchiazza non può guarirsi del tutto, ma può però mitigarsi coi sottonominati rimedj. »

7. « Il est une autre prurigo qui est, pour ainsi dire, inexorable, c'est celui qui attaque les vieillards; j'en ai rencontré qui éprouvaient des tintemens d'oreilles, des faiblesses de vue, des crampes, des lassitudes, des tiraillemens d'estomac, des oppressions, des gonflemens à l'épigastre; toutes les fonctions se dérangeant, particulièrement les fonctions digestives; les malades s'épuisent et tombent dans l'amaigrissement; ils s'abandonnent au découragement et au desespoir » (ALIBERT, l. c., p. 535).

8. « On diroit que le prurigo formicans est en quelque sorte la crise d'une autre maladie » (ivi, l. c., p. 559).

osservazione si applica specialmente a quella prurigine senile, che, come talvolta osservammo, ha qualche connessione colle malattie del cuore e dei vasi maggiori. La *prurigine parziale*, secondo le diverse cagioni che la producono, e la sede che occupa, ha degli esiti differenti. La più facile a vincersi è quella che dipende dalla soppressione di qualche secrezione abituale.

Cura

VIII. Nei giovani pletorici, e negli uomini robusti, nulla è più atto a vincere la prurigine delle *coppette scarificate*, dei *bagni d'acqua dolce*, e principalmente dei *bagni di mare*: così pur dicasi dell'astinenza dai cibi conditi con aromi e dai liquori fermentati. Lo stesso risultamento ottiensi in ogni età dall'applicazione delle *sanguisughe* all'ano, od al perineo, quando il prurito deriva da soppressione delle emorroidi o dei tributi mensuali. Nella prurigine dipendente da alterazioni del basso ventre, giovano principalmente il *vitto* regolato, *blando*, *latteo*¹; il *latte* stesso, sia di asina, sia di capra; oppure il *siero di latte*², i *leggieri emetici*³ ed i *purganti*, le *acque minerali saponacee e saline*. La prurigine da *soppressa traspirazione* cede al conveniente esercizio di corpo, alle *coppette secche*, al *decotto di legni*⁴, allo *zolfo* ed ai *bagni tiepidi*. Questi ultimi rimedj si usano vantaggiosamente anche contro la prurigine derivante da *immondezza*, massime se si adopera nello stesso tempo il sapone. Bisogna sapere che spesso i bagni tiepidi sembrano da principio aumentare il prurito, ma che alla fine lo vincono⁵. Il prurito senile domanda un *vitto*, per quanto può adattarsi alle abitudini di vita dell'ammalato, *blando*, *nutriente*, *gelatinoso*, in particolare di brodi di rane, di vipera, ed i rimedj che promuovono la secrezione dell'alvo e delle orine. Quando vi sia nascosta una labe scorbutica, giovano i *brodi antiscorbutici*⁶, ed il *decotto di bacche di ginepro*. Se l'ammalato soffre d'artritide, fra i rimedj generali si prescriveranno principalmente l'*estratto di dulcamara*, con *sapone o soda o potassa*⁷, o l'*acido solforico*⁸, o il *nitrico*⁹, od il *muriatico ossigenato*¹⁰. Lodasi pure il *decotto di salsaparilla coll'ossimiele scillitico* e col *cremor tartaro*¹¹. I *rimedj esterni*, se si eccettuano i *bagni con zolfo* o le lozioni con *feccia di vino*¹² aumentano piuttosto il prurito, e non si debbono

1. AVICENNA, T. 1, p. 347, a.

2. GALEN., de simpl. medic. fac., p. 40.

3. LOESCHER, l. c., (Ipecacuanha).

4. Vedi Vol. 1, Parte 1. Pag. 350, Nota. 4.

5. « Non deve far maraviglia se sotto l'uso dei bagni escano molte bolle; giacchè rilasciati i vasi è naturale che tutti gli umori si portino alla cute. Ma non v'ha ragione perciò d'aver minor confidenza nei bagni » (LORRY, l. c.).

6. Vol. 1, parte Prima, p. 352. N. 2.

7. WILLAN, l. c., p. 50. Il *natro depurato* del Dispensario di Londra, o l'olio di tartaro, nella dose di dieci a venti gocce in

una tazza di decotto qualunque, tre volte al giorno.

8. WILLAN, l. c.

9. Ottenni buonissimi effetti dall'uso di questo rimedio nella prurigine dei vecchi.

10. « I have seen considerable benefit derived from the internal use of the oxygenated muriatic acid. » (BATEMAN, l. c., p. 19).

11. *Clinical reports of the medical cases in the meath hospital of County of Dublin infirmary during the session 1826 — 1827, Part. I, by R. J. GRAVES and W. STOCKERS, Dublin, 1827.*

12. HAFENREFFER, l. c.

usare se non con molta cautela¹. Gli antichi veramente li lodano molto, ma li consigliano piuttosto contro le malattie con prurito che contro la vera prurigine. Tali rimedj poi sono², o le *lozioni* col *decocto* di tabacco, di *radice di veratro bianco*, di *bardana*, di *semi di stafisagria*, coll' *aceto*, coll' *orina*³ e col latte — oppure le unzioni fatte con *olio*, *cera* e *mele* coll' aggiunta del *solfo* o dell' *oppio*. Merita anche d' essere provata l' applicazione della *pellicola di uovo fresco*⁴, come pure le budelle di un animale appena ucciso; non trascurando neppure le *ulcere artificiali*. La *prurigine all' ano*, se non dipende dagli ascaridi vermicolari, o dalle emorroidi, nel primo dei quali casi giovano i *clisteri di latte ed aloe*⁵, e nel secondo l' applicazione delle *sanguisughe*, va curata con molta cautela e solo coi *rimedi ammollienti* o colle *lozioni di aceto*⁶; giacchè altrimenti possono seguirne gravissimi mali, e perfino la morte improvvisa⁷. Quando dipende da lue venerea, si cura regolarmente quest' ultima malattia. La *prurigine del prepuzio* esige la mondezza, e le lavature con una *soluzione di acetato di piombo*. La *prurigine dell' uretra* si cura diversamente, secondo la causa che la produce. Se dipende da strettezza di questo canale, si cura colle *candelette (bougies)*, — se da *ascesso* coi *cataplasmi*, — se da materia irritante coi *bagni*, — da vizio canceroso colle lozioni fatte col *decocto di malva*, di *giusquiamo nero*, o di *cicuta*, — se da sifilide colla *cura mercuriale*. La cura della *prurigine allo scroto* è simile a quella dell' ano. Aggiungi il rimedio del PLENK⁸, dal quale vedemmo miracoli. Se l' epidermide non è escoriata, si lodano anche le lozioni fatte coll' *acqua fagedenica*⁹. La *prurigine delle donne* noi la curiamo, secondo le circostanze, coi *bagni tiepidi*, colle *sanguisughe*, col *mercurio*. Anche qui giova il sullodato rimedio di PLENK¹⁰. Alcuni consigliano le lozioni delle parti genitali,

1. « On risque de transporter au cerveau l'irritation qui règne sur la périphérie cutanée » (I. c., p. 542).

2. « Quanto ai rimedj esterni, bisogna ben fissarsi in mente che convengono spesso i più acri quando havvi prurito; e che quando la parte è dolente si debbono adoperare i miti: » (HEBERDEN, comment., cap. 25, j).

3. AVICENNA, T. I, p. 530.

4. Lo stesso, I. c., p. 575.

5. R. Lactis vaccini libram semis,
Aloes hepaticae scrupulum unum,
D. S. pro clistere.

6. WILLAN, I. c., p. 58.

7. Memoires of the medical society. Vol 5 p. 348.

8. R. Unguenti citrini mercurialis un-
ciam unam,
Axungiae purae unciam semis,
Mercurii praecipitati rubri scrupu-
lum unum.

M. Inungatur mane et vespere parti prurienti.

9. R. Mercurii sublimati corrosivi scrupulum semis:

Solve in aquae calcis unciis octo.

D. usui externo.

10. Allorchè nel 1817, fui per abbandonar Vienna, e l' inferma di cui parlai più sopra (N. 7, p. 525), e che lasciava in uno stato di disperazione, promisi ad essa di chiamare mio padre in consulta presso di lei. Egli consigliò in questo caso il rimedio di Plenck, di cui erasi servito col più favorevole successo nel trattamento della prurigine dello scroto. Di ritorno a Vienna usai il rimedio consigliato da mio padre, e con successo tale, che la malattia scomparve rapidamente, ma solo per un tratto di tempo. Per altro, nelle diverse ricadute ch' ebbe a subire l' inferma, il rimedio recò appena sollievo.

e le iniezioni in vagina con una soluzione di *borace*¹. Audace è colui che consiglia in generale di curare il prurito coll'*acido idrocianico*². Sarebbe molto più sicuro l'uso del *muriato ossigenato di soda*³.

§ LXXXII.

Tatto abolito.

- Definiz. I. LA mancanza o l'abolizione del senso del tatto, colla continuazione dei moti muscolari, della nutrizione della parte affetta e delle facoltà dell'animo, dicesi *anestesia della cute*⁴.
- Sintomi II. L'anestesia della cute comincia ora improvvisamente, ora preceduta da febbre reumatica⁵, o da prurito⁶. Questa malattia invade ora tutta la superficie del corpo⁷, ora l'uno o l'altro lato del medesimo⁸, ora una parte soltanto di esso, cioè la faccia⁹, una mano¹⁰, un braccio¹¹, e le gambe¹². Nei luoghi presi da

1. FROBIEP'S *Notizen aus dem Gebiete der Natur und Heilk.* 1825. Octob., p. 16.

2. TODD THOMSON, in *London med. and physic. journ.* 1822, Febr.

(R. Acidi Borussici, unciam semis,
Alcohol, drachmas sex,
Aquae destillatae uncias decem.
M. D. usui externo).

3. Notice sur l'emploi en médecine du chlorure de soude, par G. DARTING. Dal *medical repository* feb., 1826, p. 159, in FERUSSAC, *bulletin des scienc. méd.* N. 5, Mai 1826.

4. Da a privativa αἰσθησις, tatto.

5. M. E. ZUKOWSKI, diss. de anaesthesia tactus. Vilnae, 1812, obs. 1.

6. BEHR, Fall von Lähmung des Gefühles bei fortbestehender willkürlicher Bewegung. Mit Bemerkungen über Urncation (Rust, *Magazin der gesamt. Heilk.*, B. 7, p. 375).

7. D. LUDOVICI, de perfecta anestasia per totam corporis peripheriam (misc. acad. nat. cur., dec. 1, ann. 3, 1672, p. 454).

8. JUNINE, observation sur une hémiplégie du sentiment (anaesthesia), avec les réflexions sur cette observation par HÉBRÉARD, (TARTRA, *Bulletin des sciences médicales*, T. 4, p. 81, 86). — MARCET, in *medico-chirurg. transact.* Vol. 2, 1815. (Il Dr. VIKOSSEUX narra un caso in cui si vide, dopo violentissima odontalgia, sopraggiugnere la perdita del

senso in tutto il lato sinistro del corpo. Nel lato destro poi persisteva esso bensì, ma talmente cambiato, che i corpi lisci applicati sulla parte davano la sensazione del caldo se erano freddi, e viceversa).

9. A Vilna osservai un caso d'anestesia del lato destro della faccia, che dipendeva dall'impressione dell'aria fredda sul viso, durante un viaggio fatto in una slitta scoperta.

10. J. F. SENAUX, fils, réflexions sur la cause de la stupeur douloureuse, qui frappe quelques fois la main de l'accoucheur, introduite dans la matrice (Annales de la soc. de méd. de Montpellier, T. 9, p. 64). — CL. THIÉBAULT, quelques objections aux réflexions de J. F. SENAUX, sur la cause de la stupeur, etc. (SEDILLOT, *rec. périod. de la soc. de méd. de Paris*, T. 28, p. 556).

11. ZUKOWSKI, l. c. oss. II. — HÉBRÉARD, sur un cas particulier d'insensibilité dans un membre, sans perte de mouvement (SEDILLOT, l. c. T. 31, p. 462).

12. J. YELLOLY, history of a case of anaesthesia (loss of sensation in the upper and lower extremities) (medico-chirurg. transact. Vol. 5, p. 90). — ZUKOWSKI, l. c. oss. III. — (I miei Act. clinic. C. univ. Virensis, ann. 5 — 6, Lips, 1812, p. 53).

anestesia non si sentono nè i ruvidi maneggi, nè le punture¹, nè il fuoco, nè gli acidi minerali² (prima che, distrutta la cute, arrivino ai muscoli sottoposti). La cute priva di tatto talvolta è fredda e dura³.

III. Le sezioni cadaveriche lasciate da SAUVAGES⁴, SONNENKALB⁵, e VELPEAU⁶ dimostrano l'influenza che la colonna vertebrale esercita sulla cute. Necrosopia

IV. E infatti si osservò l'anestesia tener dietro ai colpi portati sulla colonna vertebrale⁷, od alle ferite d'arma da fuoco toccanti la prima vertebra lombare⁸; la si vide pure prodotta da colpi di punta⁹, dall'odontalgia¹⁰, dalla compressione¹¹, dalla distensione della Cause

1. « Man konnte Patientin kneipen, und mit einer Nadel in die Haut stechen, ohne dass sie es fühlte. Stach man mit der Nadel in die Muskelsubstanz, so war das Gefühl wie bei einem Gesunden » (BEHR, l. c., p. 578).

2. « Sopportava l'ago-puntura nelle parti infette senza alcun dolore, sebbene si approfondassero gli aghi per ben mezzo pollice. Messa una mano nell'acqua freddissima e poi nella caldissima non iscorgeva alcuna differenza. Prendeva nelle mani i carboni accesi e ve li stringeva fino ad estinguerli senza soffrir dolore. Anzi poté tenere per due minuti dell'acido nitrico concentrato sul palmo della mano senza provarne alcun senso di ardore, di modo che si poté mettere dentro un pezzetto di ferro e vederlo destar effervescenza ed ossidarsi. » ZUKOWSKI, l. c., obs. III).

3. Vide Elvezio in Amsterdam, nel 1678, una vedova dell'età di 56 anni, e di cui tutta intera la superficie del corpo era fredda come il marmo, anche quando ella imprimeva alcuni moti alle sue membra. La pelle era in taluni luoghi tesa e dura come la pelle d'un tamburo; il rimanente d'essa non godeva quasi nessuna sensibilità. *Slalparto van der Wiel* unisce a questa osservazione un fatto a lui appartenente: quello d'un uomo che era offeso da gravissimo scorbutto, e che giungeva dalle Indie Orientali nella città di Leida. Sebbene quest'uomo potesse muovere le sue membra come voleva, tanto ottusa era la sensibilità della cute che, scottata con tizzoni, nessun dolore egli soffriva. Ma i corpi pungenti e le sostanze irritanti portate sulle parti sottostanti fortissimo dolore producevano. (Observat. rarior., t. II, obs. 45, p. 455).

4. Nosol. meth., cl. VI., ord. I., gen. X., spec. I. *Anaesthesia a spina bifida* («... I neonati affetti da questa malattia sembrano privi affatto d'ogni senso, nè vedere, nè udire, ciò che non è maraviglioso, ma

non danno segni neppur di sentire col tatto, e nullameno non dormono più dell'ordinario, sono pigri in tutti i moti; ma suggono il latte, e fanno tutti i movimenti che sono necessari a quest'operazione, depongono l'alvo e le fecce; se si esamina poi il dorso, verso il mezzo, o poco più sotto, appare un tumore molle della grandezza di una castagna, della figura d'un cuore, e caldo... lo ne ho sezionati due cadaveri, e vi trovai il cervello internamente pieno di siero, della stessa natura di quello che esce dal tumore, se questo viene aperto; e vidi che questo siero passa liberamente dal cervello al dorso e dal dorso al cervello secondo la diversa posizione del corpo: nella stessa midolla spinale vedesi una strada che comincia là dove havvi il calamo scrittorio, e per questa strada scorre questo siero... »).

5. CARUS, Zeitschrift für Natur- und Heilk., Jahrg. 3, p. 85, (midollo cervicale indurata).

6. *Observation sur une maladie de la moelle épinière tendant à démontrer l'isolement des fonctions des racines sensitives et motrices des nerfs* (journal de physiologie expérimentale. T. 6, p. 142. Cfr. Repertorio di medic. chir. di Torino, febbrajo, 1827, p. 76, not.).

7. R. DUNDAS, case of concussion of the spine, tending to confirm the opinion, that the nerves of sensation and of motion are distinct (the Edinb. med. and surg. journ. April, 1825, p. 504).

8. Dr. ROCHER'S Beobachtung von fortbestehender willkührlicher Bewegung, bey Lähmung des Gefühls (dal journal universel des sciences médicales, 1822, in GERSON, und JULIUS, Magaz. der ausl. Lit. der gesamt. Heilk. B. 5, p. 411).

9. LARREY, med. chir. Abhandl. a. d. Franz. übers. von ROBB, Leipz., 1824, p. 53.

10. MARCET, l. c.

11. SENEALX, l. c.

cute, prodotta dalle pinguedine o dalle sierosità¹, dal freddo, sì esterno² che interno³, dalla soppressione della traspirazione⁴, da pletora⁵, dalle labi lebbrosa⁶, plicosa⁷ e dal colera indiano⁸.

Diagnosi

V. L'anestesia del tatto, di cui teniamo discorso, va distinta da una certa condizione del cervello, comune nell'estasi, nella catalessi, nell'asfissia, ed in alcune specie di mania e di apoplezie, perchè in queste il senso manca per un vizio non della cute, ma del cervello. Va pur distinta dall'anestesia artificiale⁹ o simulata¹⁰ della cute. Non si potrebbe neppure ravvicinare all'anestesia del tatto l'abolizione della facoltà di sentire che accompagna la *cancrena* e la *paralisi*, giacchè nell'una è abolita la *nutrizione*, e nell'altra il *moto*; pel contrario, nella malattia di cui parliamo, ambedue queste funzioni rimangono intatte¹¹. Però, sebbene, considerata la diversa origine dei nervi del senso e del moto¹², non riesca difficile di

1. BOERHAAVE, comment., sect. 416. Instit. med.

2. Già prima che si formi la *cancrena* le membra gelate sogliono perdere il tatto. — Il D. SONNENKAB, (l. c.) descrive un esempio di anastasia del tatto prodotta dal freddo.

3. V. I, P. I. Cap. II, § XXII, II.

4. Causa comunissima, come emerge dall'opuscolo citato di ZUKOWSKI, il quale raccolse più osservazioni sull'anestesia di tatto nell'istituto clinico di Vilna.

5. Anaesthesia plethorica Dr. LUDOVICI, collect. acad. T. III, p. 184 (« un fanciullo di stomaco debole, una mattina rimane improvvisamente privo di loquela senza alcuna affezione precedente dalla quale potesse nascere o prevedersi questa abolizione della loquela: punto in qualunque parte del corpo non se ne risentiva, sebbene si infigessero gli aghi nel capo, nel collo, nelle spalle, nel dorso, al petto, nelle braccia, nell'addome, ecc.: l'ammalato rideva, e per ammirazione di un tal fenomeno, e perchè non provava altro incomodo in fuor della mancanza della loquela, e per due giorni continuava benissimo tutte le sue funzioni: tagliate le vene ranine se ne estrasse sangue, dopo di che ricomparve la loquela, ed il senso del tatto, eccettuato un leggiero stupore, che scomparve dopo che l'ammalato ebbe preso mezzo scrupolo di cinabro ed una bevanda sudorifera »).

6. HENSLEY, vom abendländischen Aussatze, 1790, p. 140—276.

7. Cap. XXII, § LXXI, II. L'ammalato di cui parlammo superiormente (N. 2, p. 529) soffriva di plica.

8. W. SCOTT, report of the epidemic cholera of Asia. Madras, 1824, p. XXVI. (« The skin, when much collapsed, becomes insensible even to the action of chemical agents... The application of mineral acids and of boiling water, in this condition of the skin, produce little or no effect »).

9. L'uomo, così detto incombustibile, si serve delle seguente lozione:

R. Aluminis unciam unam et semis,
Ichthyocollae unciam unam,
Gummi arabici unciam semis:
Solve in aquae unciis quatuor.

M. S. Frottés le corps et passés le feu.

10. P. e. simulando l'epilessia.

11. N. I.

12. MAGENDIE, da alcune esperienze istituite sopra dei cani stabili, che le radici posteriori dei nervi spinali servono soltanto al senso del tatto e non al moto; e pel contrario le radici anteriori dei medesimi nervi servono al moto e non al tatto. (Journal de physiologie expérimentale, Octob. 1822). Lo stesso autore inoltre cercò di confermare questa opinione con osservazioni fisiologiche (sur quelques découvertes récentes relatives aux fonctions du système nerveux). Anche un distinto fisiologo italiano assicura: « che il moto ed il senso sono proprietà differenti, dirette da diversa sostanza (del midollo spinale) » (G. F. BELLINGENI, experimenta physiologica in medullam spinalem. August. Taurinorum 1825, p. 22). Esso però dissente da MAGENDIE perchè fa dipendere il moto dalla sostanza bianca, ed il senso dalla cinerea (Cfr. gli esperimenti sull'antagonismo nervoso del medesimo autore, ivi, 1824, p. 10).

comprendere come possano esistere separatamente la paralisia e l'anestesia della cute, è pur giuocoforza confessare che tra queste due malattie esiste una grande relazione, la quale è provata da ciò che l'anestesia della cute spesso accompagna ¹, precede ² e vien dopo ³ la paralisia.

VI. Da tutte queste circostanze emerge chiara l'importanza di questa malattia, quando non sia per avventura prodotta da cause passaggere, come da reuma, da pletora, da compressione. Prognosi

VII. Nella cura dell'anestesia del tatto bisogna far bene attenzione alla sede ed alla natura della causa che produsse la malattia. Se questa trovasi nello speco vertebrale, gioverà, secondo le circostanze, la terapia consigliata contro la paralisi spinale. Quando la malattia dipenda da un'affezione dei singoli nervi, bisognerà ricorrere ai precetti dati nei trattati delle nevritide e delle nevralgia. Dalle osservazioni da noi fatte nel corso di quel paragrafo, risulta che i rimedi più efficaci sono il *salasso*, l'*orticazione* ed i *sudoriferi*. Cura

1. SENAC (*structure du coeur*, T. II, p. 291 narra un caso in cui un braccio era paralitico con senso acutissimo, e l'altro era affatto privo di sensibilità, ma si muoveva benissimo. (Cfr. REIL, *Fieberlehre* B. 4, p. 56.

(2) Il 17 ottobre del 1857 fui consultato a Varese per un uomo di 57 anni, di complessione robusta e ch'era stato per tutta la sua vita ipocondriaco. Quest'uomo, tre giorni prima, fe' chiamare il suo medico (il dott. SABBIA) e gli disse al suo arrivo: « Sono colpito d'apoplezia! ». Avendo il medico trovato l'infermo in perfetto stato

della mente e di tutti i suoi movimenti, scherzò con lui sulla diagnosi. Ma aggiungendo il malato d'aver perduto la facoltà di sentir tutto il lato sinistro del corpo, e facendo tastare al dottor SABBIA il suo polso che era più turgido del consueto, quest'ultimo fece applicare delle sanguisughe all'ano. Ma non si tosto il sangue cominciava a scorrere, che sopravvenne quasi subito dopo al medesimo lato l'emiplegia unita a sonnolenza la quale divenne mortale in pochi giorni.

3. ВЕНН, l. c.

...the ... of the ...

...the ... of the ...

...the ... of the ...

...the ... of the ...

MALATTIE
DEL
TESSUTO CELLULARE SOTTOCUTANEO



INTRODUZIONE



IL tessuto cellulare sottocutaneo, per la sua estensione, per le sue relazioni ¹ e per il consenso ² in cui si tiene con tutte le altre parti del corpo umano, è di grande, e già da gran tempo traveduto ³ interesse ⁴, il quale risulta evidente tanto dallo studio delle malattie di cui siamo venuti fino ad ora discorrendo ⁵, quanto da quelle che andiamo ad esaminare ⁶.

1. I corpi estranei, ch'errano senza difficoltà attraverso il tessuto cellulare (VOIGT, *Handb. des pathol. Anatomie*, B. 1, p. p. 78), e le metastasi non lasciano dubitare dei legami che uniscono il tessuto cellulare alle differenti parti del corpo, senza eccettuarne i visceri interni.

2. BICHAT, *anatomie générale appliquée à la physiologie et à la médecine*. Paris, T. I, p. 11 — 54.

3. C. A. BERGEN, de membrana cellulosa. Francf. ad Viadr., 1732. — D. C. SCHOBINGER, de telae cellulosa in fabrica corporis humani dignitate. Gotting., 1748. — FR. THIERRY ergò in celluloso textu frequentius morbi et morborum mutationes. Paris, 1749. — CHR. FRID. RICHTER, diss. de

inflammatione ejusque in tela cellulosa frequentissima sede. Hal., 1767. — W. HUNTER, *remarks on the cellular membrane, and some of its diseases (med. observat. by a soc. of physic. London. Vol. 2, p. 26)*. TH. BORDEAU, *recherches sur le tissu muqueux ou l'organe cellulaire*. Paris, 1767 e 1791.

4. BICHAT, l. c. — MR. DETTEN, *Beiträge zur Lehre von den Verrichtungen des Zellengewebes*. Münster, 1800. — C. MAYER, *über Histologie oder eine neue Eintheilung der Gewebe des menschl. Körpers*. Bonn, 1820.

5. Cioè dalla dottrina della risipola, del furuncolo, dell'antrace e del carbonchio.

6. Polipionia. Anassarca. Enfisema e infiltramento del tessuto cellulare.

DELLA POLIPIONIA

LXXXIII.

Definizione. Scrittori.

Definizione I. **L'**AMMASSARSI dell' adipe, massime nel tessuto cellulare della cute e negli interstizi dei muscoli sottoposti, tale da guastare la forma del corpo e da impedirne il moto e le altre funzioni, dicesi *polipionia* ¹.

Scrittori II. Su questa malattia meritano d'esser letti, oltre molte dissertazioni ², gli opuscoli di T. SHORT ³, THIERRY ⁴, MALCOLM FLEMING ⁵, BORDEU ⁶, LORRY ⁷, JANSEN ⁸, BICHAT ⁹, G. BASTER ¹⁰, A. MACCARY ¹¹, EVERARD HOME ¹², GRAEFE ¹³ e RASPAIL ¹⁴.

1. In πολύ, molto e πίων, pingue. Sino-
nimi: Polypioes, Steatites, Pachytes, Pach-
ysmus, Polysarcia (dal Grec. πολύ, molto
e σὰρξ carne. Significa quindi torosità, o
groschezza dei muscoli), Obesitas nimia,
Corpulentia morbosa. Ital. Corpulenza,
Grassezza estrema. Spagn. Obesidad, Cor-
pulencia. Portog. Obesidade, Gordura dema-
siada. Belg. Vetlyvigheid, Zwaarlyvigheid.
Dan. Fyldighed. Sved. Oefverfett. Island.
Holldriki. Tedesc. Zu grosse Fettigkeit, Vol-
leibigkeit. Franc. Corpulence, Obesité. Ingl.
Corpulence. Pol. Otylosc.

2. SEBIZ, diss. de marasmo et gracilescentia sanorum et aegrotantium, crassitie et obesitate naturali et morbosa. Argent., 1638. — FRIDERICI, diss. de corpulentia nimia. Jen., 1670. — ETTMÜLLER, diss. de corpulentia nimia. Lips., 1681, v. opp. T. II, P. II, p. 878. — WOLF, diss. de obesitate exuberante. Jen., 1683. — SCHAPER, diss. de obesitate nimia. Rostoch., 1701. — VERDRIES, diss. de pinguedinis usibus et nocumentis in corpore humano. Gies., 1702. — WUCHERER, diss. de corpulentia nimia. Jen., 1716. — FR. HOFMANN, diss. de pinguedine seu succo nutritio superfluo. Hal., 1718, v. opp. sup. II, P. I, p. 537. — WALTHER, diss. de obesis et voracibus, eorumque vitae incommodis ac morbis. Lips., 1734. — SCHULZE, diss. de pinguedine. Hal., 1739. — BASS, diss. de obesitate nimia. Erf., 1740. — QUELMALZ, diss. de pinguedine ejusque sede tam se-

cundum, quam praeter naturam constituta. Lips., 1748. — SCHULZ, diss. de obesitate. Lugd. Bat., 1752. — SIGWART, diss. polysarciae nosologia. Tüb., 1756. — GATTENHOFF, diss. de ventris crassi et obesi factis. Hildelb. — J. G. L. LEIDENFROST, diss. de morbis adipis humani. Duisb., 1772. — J. H. OSWALD, diss. obesitatis corporis humani therapia. Tub., 1775. — RIEMER, diss. de obesitatis causis praecipuis. Hal., 1778. — JANSEN, diss. de pinguedine, Lugd. Bat., 1784. — REUSSING, diss. de pinguedine sana et morbosa. Jen., 1791. — C. F. SCHROEDER, diss. de adipis sani et morborum causis. Berol., 1822.

3. On the causes, and effects, prevention and cure of corpulency. Lond., 1753. 8.º

4. l. c.

5. Discourse on the nature, causes and cure of corpulency. Lond. 1760. Vers. Germ., auctore PLENK., Vindob., 1769. Extractum operæ AMMON, in GRAEFE, und WALTHER, Journ. der Chirurg. und Augenheilk. B. 10, Heft, 3.

6. l. c.

7. Mémoire sur la graisse considérée dans le corps humain, sur ses effets, ses vices, et sur les maladies qu'elle peut causer. Histoire de l'acad. R. de méd., a. 1779, mém., p. 97. Et: Samml. auserl. Abhandl. für prakt. Aerzte, 9, B., p. 222.

8. Physiologische und pathologische Abhandl. von dem thierischen Fette, Hal., 1786.

9. l. c.

§ LXXXIV.

Sintomi. Necroscopia. Analisi chimica.

I. **VARI** sono i sintomi della polipionia, secondo che l'adipe riempie *tutto* il tessuto cellulare, od *una* sola parte di esso.

Sintomi generali

II. Nella *polipionia universale* il corpo prende spesso un peso enorme¹, si fa flaccido e pastoso, non offre vestigia di muscoli, e diventa incapace di moti liberi e sicuri. Ascendendo le scale o le erte, l'ammalato è preso da dispnea; e in generale havvi gran desiderio di quiete o di dormire, massime dopo il pasto. Al minimo moto corporale compare un sudore che manda un odore disgustoso, spesso acidulo, che tinge non di rado le vesti di colore azzurro o rosso. I luoghi d'onde emana il sudore, e particolarmente le mammelle, presentano l'idroa da sudore, e nelle pieghe della cute l'intertrigine. L'orina, principalmente dopo l'esercizio di corpo, si secerne con ardore, ed è torbida come una soluzione di sapone, depone un sedimento laterizio, e si copre alla superficie di una sostanza oleosa iridescente². Coloro che soffrono di polipionia sopportano la fame ed il freddo molto più dei macilenti, ed hanno,

Sint. della pol. generale

10. *Over de zwaarlyvigheid; welke de redenen zyn, waarom het eenel mensch, so' veel meer onderhevig is aan zwaarlyvig te worden, dan de ander? En hoe men zonder nadeel van zyn gezondheid, de zwaarlyvigheid best kan voorkoomen!* (Verhandel. van het Maatsch. te Haarlem. Deel, 6, St., 2, Bl., 767).

11. *Traité sur la polysarcie.* Paris, 1811.

12. *Philosophical transactions of the royal society of London*, 1812.

13. *Die Geschichte einer glücklich geheilten Fettsucht* (GRAFE, *Journal für die Chirurgie* B., 9).

14. *Recherches physiologiques sur les graisses et le tissu adipeux* (répertoire général d'anatomie T. 3, 2, partie, avec 1 planche).

1. TULPIUS, *oss. med. lib. III, cap. LV*, p. 269 (un fanciullo di 150 lib.). -- SMETIUS, *miscell.*, p. 579 (Giorgio Friderico, di Brandenburgo 427 libr.) -- CH. FR. KÜHN, *puella mirandae corpulentiae*, in *nov. act. nat. cur.*, T. 1, p. 223. -- BARTHO-
LIUS, *histor. anatom. Cent. III, hist. 88*, T. II, p. 180 (una fanciulla di dieci anni che pesava libr. 200 e più. *Philosophical transact. y.*, 1751, p. 488 (Bright, uomo di libbre). *Ibid.* N. 479 (uomo di 509 libr.) -- WADE,

case of praeternatural fatness in méd. observ. by a soc. of physic. in London. Vol. 3, p. 69.

— GÜNTZ, in *Journal de médecine T. II*, p. 92 (fanciullo di 3 anni, che pesava 82 libb.) -- *Satzb. med. chirurg. Zeitung*, 1806, B. 3, p. 9 (una fanciulla Bodelsbusana, di venti mesi, di 70 libbr.) -- *Schwäbischer Mercur*, 1811, July (una figlia di 7 anni, 189 libbr.) -- *Neue Samml. m-d. Wahrnehm. B.* 3, p. 370 (un'uomo 800 libbr.) -- TILESIIUS, in *VOIGT. Magaz. für den neuesten Zustand der Naturk. B. 5*, p. 289, 408 (obesità enorme d'una fanciulla di quattro anni). -- BÉCLARD, *un petit garçon de l'âge de quatre ans et demi, pese plus de cinquante kilogrammes*. In *Bulletin de la faculté et de la soc. de méd. de Paris. a. 1816*, p. 270. -- *Exemple monstrueux d'obesité* in TARTRA, *bulletin des sciences méd. T. 4*, p. 207. -- Lambert, un uomo di 40 anni, che morì a Londra nel giugno 1809 pesava 739 libr. -- *« Il a été présenté dernièrement à l'académie R. de médecine un enfant mâle, âgé de cinq ans, et d'une telle obésité, qu'il peut à peine marcher. Sa taille n'est pas plus élevée que celle d'un enfant du même âge: il pese 108 livres »* (*journal des ébats, le 7 mai, 1822*).

2. LORRY, l. c.

come già dicemmo, il senso del tatto meno squisito. Osservasi in essi poca forza pel coito ¹, e deboli facoltà generative ².

P. parziale III. La *polipionia parziale* è comune nelle donne alle mammelle, al podice ed alle cosce. Negli uomini la si osserva spesso al ventre. Talvolta pure si incontrano delle masse adipose alla cartilagine ensiforme ³, ai piedi ⁴, e in altre parti ⁵, per non parlare degli steatomi, che entrano nel dominio della chirurgia.

Necrosc. IV. L'adipe si accumula morbosamente non solo nel tessuto cellulare sottocutaneo, ma anche intorno ai visceri e ad altre parti, quali, p. e., il cuore ⁶ e l'omento ⁷, presentando vario stato, secondo le differenze di età e di sesso ⁸. La polipionia spesso ⁹ è accompagnata da ingrossamento del fegato, e da raccolta di siero stravasato entro le cavità. Anche nell'intestino colon si trovano delle masse sebacee, dette volgarmente *scibale* ¹⁰.

Analisi Chimica V. La più bella analisi dell'adipe è ancora quella di FOURCROY ¹¹. Intorno a questo argomento trovansi già molte cose degne di commemorazione in LORRY, il quale avverte inoltre savamente, che gli esperimenti che si fanno coll'adipe nelle officine chimiche, non possono render ragione dei cambiamenti che in esso succedono nell'uomo vivente ¹².

§ LXXXV.

Cause.

C. predispos. I. **P**REDISPONGONO alla polipionia, un vizio ereditario, il clima settentrionale, la bellezza del corpo, la scrofola, l'infanzia, il sesso debole, la castrazione, il temperamento flemmatico-sanguigno.

1. De coitu dolorifico ex polypionia lege eph. nat. cur., dec. III, an. 1, app., p. 128.

2. « Se poi diventasse straordinariamente grassa, non concepirà, perchè l'omento troppo grasso, pesando in basso, comprime l'utero, che non può ricevere il seme. » (HIPPOCR., de nat. muliebr. cap. 19, Et CHARTER., T. VII, p. 690. -- Aphor. 46 sect. 5, T. IX, p. 222). Cfr. SANTEUL, an obesis rarior soboles? Paris, 1725.

3. MORGAGNI, op. c., epist. XIX, 58.

4. LORRY, l. c.

5. Ueber die angebarnen Fetthant - Geschwülste und andere Bildungsfehler, von PH. FR. WALTHER. Landshult, 1814.

6. G. HANNAEUS, de pinguedine juvenis flavescente, et corde praepingui (miscell. acad. nat. cur., dec. III, a. 2, 1694, p. 18).

7. J. G. SCHAEFFER, historia sectionis obesae juvenis. ex pinguedine nimia mortui (nov. act. acad. nat. cur., T. II, p. 406).

8. LORRY, l. c.

9. Anche in questi uomini adiposi trovai che le arterie, le vene ed i visceri non sono più voluminosi che nei macilenti della medesima statura; che anzi il fegato, p. e., la milza, il polmone nei grassi erano, riguardo al peso complessivo, della metà minori che nei macilenti. » (SAUVAGES, nosol. method., cl. X, ord. II, gen. IV).

10. E. HOME, on the formation of fat in the intestines of living animals (medic. and phys. journ. Lond. January, 1814).

11. Elémens d'histoire naturelle et de chimie, T. 4, p. 541.

12. l. c.

II. Questa malattia riconosce per cause eccitanti il vitto abbon-
dante¹, nutriente, tanto animale², quanto vegetabile³, le bevande
spiritose⁴, e la birra forte, come, per e., il *porter*, la tranquillità
di animo⁵, e specialmente l'assenza dell'ira, dell'invidia⁶, d'uno
sfrenato amore e della gelosia⁷, il sonno troppo prolungato, la
mancanza di moto⁸ e di luce⁹, l'abuso di venere, le emorragie
ed altre malattie¹⁰, l'uso del mercurio, l'allattamento, sia proibito
che concesso¹¹, non che la soppressione delle abituali secrezioni.

III. Non conosciamo come si faccia la secrezione o piuttosto la
produzione¹² dell'adipe morboso. Vi ha parte certamente un'af-
fezione del fegato¹³, come anche una debolezza dei vasi linfatici¹⁴,
proveniente dalla scrofola. Nè aliena da questa malattia è pur la
scrofola, come appare dalla condizione dell'orina degli obesi, dalla
complicazione della polipionia colla litiasi¹⁵, la qual ultima è
pur un comune effetto della diatesi artritica.

1. GRAEFE, l. c.

2. *Laniones fere omnes obesi sunt.*

3. L'uso delle frutta recenti della palma, che forma con una bibita melata il solo nutrimento delle donne fra i Mori, abitanti la parte dell'Africa vicina al Senegal, dà loro in pochi mesi una corpulenza considerabilissima. (*Swediaur*, Nov. nosolog. meth. systema. Hale, 1812, t. 1, o, 423). -- Si attribuisce ancor alla radice della *smilax china* la proprietà d'accrescere la grassezza. Perciò le cortigiane egiziane la pongono in uso nei loro bagni. Le donne magre, di fatto, non sono ricercate nei serragli (*Alpin. med. Aegypt*, p. 236, 235).

4. ACKERMANN in BALDINGERS, *N. Magazin der Heilk.* B. 6, p. 489.

5. Può leggersi, all'opposto, la storia di una corpulenza straordinaria in un neonato, cagionata da una forte emozione della madre. FR. W. CLAUDE in *Miscell. acad. nat. cur.*, dec. II, a. 6. 1687, p. 380).

6. « Colui che invidia l'altrui, marcisce in mezzo alle dovizie. »

7. LORRY attribuisce a'displacere sì grande influenza contro la grassezza, che li considera qual vera causa del non poter gli uomini ingrassarsi come gli animali domestici.

8. Quegli uomini che con grave fatica apparecchiino il vitto hanno la camicia irrigidita da un sudor pingue, e fanno l'orina estremamente rossa; nè facilmente ingrossano, anche quando sono voracissimi. Quando poi forti visceri chilopoietici separano in abbondanza un tal grasso dai cibi ingesti, e non si dissipa per tutto il corpo, allora esso comincia ad accumu-

larsi, a distendere la membrana cellulare, e spesso ne aumenta il volume in maniera spaventosa. » (SWIETEN, commentar., § 10100.).

9. Gli uccelli che si destinano pel banchetti, onde, restando immoti, s'ingrassino facilmente, si tengono all'oscuro. Così giacendo senza esercizio, il corpo inerte ingrossa, e sulle membra cresce la grascia... Così i corpi di quelli che si condannano alle tenebre diventano schifosi, ed hanno un colore non dissimile da quello di coloro che sono gialli per malattia. Imbiancano languidi e svaniti, e sebbene vivi, hanno una carne quasi morta, (SENeca, epist. CXII.).

10. C. M. BLUM, de pinguedine praeternaturali seu polysarcia universalis adiposa, generata sub diuturna gastrodynia ab acido (nov. acta acad. nat. cur., T. VIII, p. 230).

11. Due volte proibii che la moglie d'un professore di Vilna allattasse il suo bambino, perchè era magra e debole di petto. Finalmente la terza volta fui costretto ad acconsentirvi. Essa divenne allora così grassa, ch'era impossibile riconoscerla.

12. HOME, l. c.

13. « Quindi colla secrezione della bile si fa anche tal deposito di grassezza che ne diventano obesi; il fegato ingrossa così che noi lo trovammo enormemente grosso quale si vede nelle oche inchiodate in terra per i piedi » (SPRENGEL, instit. med., T. III, p. 49).

14. BICHAT, l. c.

15. J. G. NEUBURG, über die Krankheiten der Harnwege (HECKER, liter. Annal. der gesammte Heilk., 1827, p. 512).

§ LXXXVI.

Diagnosi. Prognosi. Cura.

- Diagnosi** I. *LA polipionia* non va confusa, nè colla semplice *grassezza*¹, che non s'opponesse all'esercizio delle funzioni, nè colla *condizione torosa della muscolatura*². Bisogna poi guardarsi dal prendere l'accumulo morboso dell'adipe intorno al cuore, od ai visceri addominali, come malattia di queste parti³.
- Prognosi** II. Quelli che son presi da questa malattia rare volte giungono ad un'età molto avanzata, per cui disse saviamente *IPPOCRATE* « che coloro i quali sono di lor natura molto grassi muojono più presto dei magri⁴. » Essi sogliono inoltre venir attaccati più fortemente da tutte le malattie, a meno che il volume del corpo non si scemi (come accade non di rado nelle febbri⁵). Un improvviso dimagrimento è di cattivo augurio. Le malattie che veggonsi nascere durante il corso della polipionia sono i vizj organici del cuore, lo scirro del fegato, del pancreas, del piloro, i calcoli renali, l'apoplezia, e soprattutto l'idrope anasarca⁶.
- Cura** III. Per curare la polipionia gli antichi servivansi di molti *soccorsi farmaceutici*⁷, *chirurgici*⁸ e *dietetici*. In generale bisogna

1. Franc. *Embonpoint*.2. *Polisarcia* propriamente detta. — « Per cui differisce (la polipionia) dalla gigantesca, ma proporzionata grandezza di tutte le parti, la quale nè toglie alcuna parte di venustà, e manifesta delle forze proporzionate alla mole. » (SAUVAGES, l. c.).3. J. H. SCHULZE, de pinguedine, *bubonocelen* mentiente (act. acad. nat. cur., Vol. I. p. 502). — LESKE. *auserl. Abhandl. B. 4*, p. 1. ex. *Philos. transact. T. XXI. N. 265*, (*obesitas hydropem mentiens*).

4. Aphoris. 44, sect. II, edit. CHARTER, T. IX, p. 85. BERAULT, ergo praestat gracilem esse, quam obesum, Paris, 1620. — BONJONNIER, ergo speciosa sanitas suspecta. Paris, 1643. — S. SCHOLZ, corpulentia et pinguedo nimia subitae mortis causa (misc. acad. nat. cur. dec. I, a. 2, 1671, p. 431. dec. III. a. 1, 1694, Append., p. 128). — De PRÈ de eo, quod citius moriantur obesi, quam graciles, secundum HIPPOCRATIS aphorismum. Erf. 1724. — EHRLICH diss. de obessorum ad morbos mortemque proclivitate, Hal., 1750. — ADOLPHI diss. de solvendo bono corporis habitu, Lips., 1741. — BÜCHSER, diss. de insolito corporis augmento, frequentiori morborum signo, Hal., 1752. — LEB-

WIG, pr. de celeri obesitate causa debilitatis in morbis. Lips., 1759.

5. L'uomo obeso che guarisce dalla febbre acuta continua perde spesso metà del proprio peso, ed ha la cute flaccida che gli pende sul ventre, egli, che quindici giorni prima andava glorioso d'una enorme pancia. SWICTEN, l. c., § 587).

6. Non capisco come P. CR. ABILDGAARD, nel riferir l'osservazione d'un idrope cagionato da accumulo di grasso comprimente i visceri, abbia potuto scrivere: « Historia hydropis lethalis a causa rarissima. » (Acta soc. med. Havviensis, vol. 1, p. 225). JANSSEN, l. c., p. 131, pensa che l'idrope, il quale riconosce per causa la corpulenza, dipende meno dalla compressione dei vasi assorbenti che da debolezza e da disordine sopraggiunto nella chilificazione e nella ematosi.

7. *Diaspoliticon* GALENI, *pilulae specificae* RUFI. *Gassinae seu Francofurtenses* in MYNSICHTII, armamentorio medico chymico sect. 6, p. 448, quas OSWALDUS, in arcanis habuisse dicitur, *Lacca* quam ab *Arabibus* jam praedicatam refert FALLOPIUS, T. II, Tr. 2, c. 3, p. 552. *Ruta Sylvestris* a GALENO laudata, *acetum rutaceum*, *confectio anacar-*

attenersi a questi ultimi mezzi, cioè agli esercizi del corpo¹ e dell'animo², adattati alle forze degli ammalati³, ad un vitto più parco del solito, massime riguardo al pane⁴; alle bevande più abbandonati, e principalmente alle acidette; al parco uso dei piaceri di venere⁵; a più breve sonno⁶; ai bagni a vapore, caldi, marini⁷, usandoli però con giudizio per non distruggere insieme coll'adipe la vita⁸. Quando poi riuscisse inutile il regime dietetico,

dina, centaureum minus, absinthium, polypodium, mentha, semen ameos, fraxini, ebuli, baccae juniperi, oleum cumini, pulvis hypaticus, comitis de SALBURGO viperinus, alia praeeparata viperina, lapis BUTLERI, decocum cupressi, julorum a coryto pendentium, spiritus vitrioli, nitri, salis communis coagulati, et non coagulati, acidi et dulcificati, antimonium hujusque clyssus, martialia, JOH. MICHAELIS, species diacum, diacureum in ZWELFERI, animadversionibus pharm., p. 178, descriptae, electuarium, antipolioticum, majus et minus, dei quali parla EHIPH. FERDINANDUM, in hist. 82, p. 274.

8. Gli esutorii, i setoni, vescicatorii, cauterii, le ventose secche, i piediluvj, i forni che si scaldano ed in cui gl'individui possono essere a guisa del pane e della carne, per così dire, cotti e disseccati, le punture, di cui leggonsi esempi in *Mercuriale*, De dedecorat., c. 6, p. 47, e ROB. a CASTRO, de morbis mulier. p. II, l. 3, c. 3. — Vedi, sul pessario che MINSIZIO, consigliò alle donne sterili per estrema grassezza, in *Armament. med. chim.*, sect. 30, p. 376.

1. FORESTUS, obs., lib. XXXI, obs. 10, (Iter pedestre unius germanicae obesae mulieris).

2. TOM. RHEINUSIUS, nella sua 42 lettera ad HOFFMANN, parla dell'uso degli Arabi di trattare assai duramente gli individui estremamente grassi. Essi gli opprimono d'ingiurie, provocano le emozioni morali con rimproveri, terrori, dispiaceri, offese, collera, speranza, amore, e con ogni mezzo capace d'eccitar il loro sdegno.

3. L'impotenza pel moto è alle volte tale negl'individui affetti da polipionia, che non possono con fregagioni esser eccitati. Tal genere d'eccitamento era già stato raccomandato da GALENO, nel suo libro *Adversus Erasistrateos*. Così si usa ancor oggi nell'India (Biblioteca Britannica, Scienze ed. Arti, t. XLIV, p. 85). — Le fregagioni devono esser fatte con tela alquanto aspra; dureranno molto tempo, saranno ripetute

ogni giorno, ed ancora due volte. — Non verrà neppure rigettato il trattamento col *pestare*. In questo modo di trattamento vengon gl'infermi pestati in qualche modo da capo a piedi, come si fa per la pasta, da schiavi addestrati a tal effetto.

4. J. LANZONI, *obesitas curata ope aceti et abstinentia a pane* (miscell. acad. nat. cur., dec. III, a. 1, 1694, p. 30).

5. « Falloppio dice che non vi ha costituzione che valga nei campi di venere quanto gli obesi. » (OSWALD, l. c., p. 47).

6. PAULUS, in epist. ad Hebraeos, c. XII, 1, *suadet corporis animique vigiliis*. — GARNIER, *an obesitas somnus brevis salubrior?* Paris, 1735.

7. « Coloro che non vogliono attenersi ai soli mezzi dietetici nella cura dell'obesità, sappiano, che respingendo o trascurando questi mezzi, non potranno mai riuscire con altri, quand'anche tutti chiamino in soccorso i mezzi farmaceutici e chimici. » (OSWALD, l. c., p. 47).

8. « Una *viragine* . . . desiderando di liberarsi dall'eccessiva pinguedine, saputo che a questo scopo servivano massimamente gli esercizi corporali, procurava di stancarsi con frequenti e violenti commozioni corporali e salti. Saltava finalmente all'epoca de' suoi corsi facendo una danza mortuaria; per cui venne presa da febbre e cadde miseranda vittima della morte. Un *giovine uomo* molto pingue, agitandosi violentemente con salti, fu colto da grave emottisi, della quale poco mancò che non morisse . . . Un archiatro, il quale lagnavasi che un suo *consigliere* ch'egli riteneva come un Nestore per dar consigli, non poteva attendere agli affari per la troppa pinguedine, e lo pregava di guarirnelo, risposegli, ch'egli stesso poteva essere un ottimo medico per questa malattia. Egli veniva significando che per liberare il ministro dalla sua pinguedine bisognava fargli credere per qualche tempo ch'egli era caduto in disgrazia del suo re, poichè

o se fossero indicati i *purganti*¹, *diuretici*, i *diapnoici*, i *tonici*, si soddisferà alle singole indicazioni, come nelle altre malattie (finchè si possa coll'uso delle *acque minerali*, aventi le richieste virtù). Non è pure da proscriversi la flebotomia quand'essa è per altri rapporti indicata². Le *evacuazioni locali di sangue* rare volte hanno effetto perchè ordinariamente le *sanguisughe* e le *coppette tagliate* estraggono grascia invece di sangue. Raccontasi un caso di vomito spontaneo salutare³. La *secrezione della saliva* può essere eziandio eccitata in tali casi col fumo del tabacco o col masticare questa pianta⁴, ma non mai coll'uso del mercurio, qualunque sia la forma sotto la quale si adoperi⁵. Ad alcuni obesi giovano gli *acidi*, ad altri gli *alcali*; i quali medicamenti forse, introdotti nel corpo umano, non agiscono in modo così opposto come nei laboratori chimici. Comunque sia; convien usarli con precauzione e sotto la direzione di un medico⁶, e secondo le indicazioni che stabiliremo trattando dei calcoli renali⁷.

aggiungeva il medico, non v'ha cosa che dimagrisse tanto quanto le affezioni e la tristezza. Il re s'appigliò a tal partito. Ma questa simulata collera del re gettò in tale tristezza quell'ottimo personaggio, che se il re non gli manifestava prontamente lo scherzo, quel pover uomo sarebbe morto prima di diventar magro. » (OSWALD, l. c., p. 424).

1. DU CHEMIN, ergo obesa corpora cathartici tenuanda? Paris, 1645. -- Noi abbiamo abitudine di servirsi dell'*aloe*, massime dell'*estratto acquoso* del medesimo.

2. Che gli animali grassi hanno meno sangue, fu già notato da ARISTOTILE, (hist. anim., lib. III, cap. 49, T. 2, p. 237). SWIETEN, dice: « I medici osservano i polsi meno forti nei pingui; ed i chirurghi hanno molta difficoltà di salassarli; non tanto perchè le vene sono coperte della grascia, quanto perchè queste sono più piccole. » (l. c. §, 1010). Sarebbe però grave errore l'omettere il salasso nella polipionia prodotta da lenta flogosi del fegato, o d'altro viscere, ed assurdo l'ometterlo nelle malattie infiammatorie delle persone pingui.

3. J. L. HANNEMANN, in miscell. acad. nat. cur., dec. III, a. 5 e 6, 1697 e 1698, p. 201.

4. BORELLUS, cent. II, obs. 41. -- BARTHOLOMÆUS, act. Hafn. I, oss. 74, vid. et BONET, sepulchr. L. II, S. 2, oss. 36, App.

5. « Un mercante mollemente pingue, ed effeminato, lagnavasi d'impotenza virile, e sentiva che alcuni obesi si erano liberati da questo incomodo colla salivazione, desiderò di liberarsene pure nella medesima maniera. Il medico ne lo dissuadeva, ma egli andò a farsi curare da un chirurgo, che procurò di eccitargli la salivazione col vapore mercuriale, mettendo cinabro sui carboni ardenti. Il povero mercante però fu preso da tale infiammazione e gonfiezza alla faccia, che ne sarebbe morto strangolato, se non avesse prestamente mandato pel medico. » (OSWALD, l. c. p. 45).

6. M. F. LOCHNER, infelicissima corpulentiae nimiae cura per *acida et diuretica* (miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 9, 1690, p. 401). Io vidi gravissime malattie prodotte dall'aver bevuto molto *aceto* per tema di ingrassare.

7. V, ultimo tomo.

CAPO XXVI.

DELL' IDROPE ANASSARCA E DELL' EDEMA.

LXXIII.

Definizione. Scrittori.

Definiz.

I. L'ACCUMULAMENTO morboso del fluido sieroso-linfatico entro il tessuto cellulare sottocutaneo, che fa una tumefazione molle, la quale cede al dito che lo preme, e rimane per qualche tempo sulla cute, con iscarsenza di orine, dicesi *idrope*¹ *anassarca*². Questa stessa malattia, quand'è limitata ad una sola parte del corpo umano, riceve il nome di *edema*³. Il più debole grado di anassarca si chiama *Leucoflemmasia*⁴.

II. Illustrarono la dottrina dell'anassarca (e dell'idrope in generale), oltre gli antichi⁵, CARLO PISONE⁶, LAWRENCE⁷, DONALDO MONBO⁸, ALESS. BACHER⁹, F. C. MEDICUS¹⁰, FRANCESCO MIELMANN¹¹, P. CAMPER¹², FR. S. MEZLER¹³, C. G. SCHWENKE¹⁴, G. M. HOFF-

1. Del Grec. ἵδωρ, acqua.

2. Dal Grec. ἀνά, sopra e σάρξ, carne. Sin. Hydrops supra carnem, h. subcutaneus, h. universalis, aqua inter cutem, calasarca, episarcidium, hydr. vera, hydrosarcidium, h. intercus, hydrosarca, hyposarcidium, h. hypodermaticus di PLOUQUET, - hydroderma SWEDIAUR. — Ted. Hautwassersuch. Fran. Anasarca, oedème. Ingl. Anasarca, oedematous swelling. Polacc. Nabrzmiatose wodna. Sved. Hudvattssot. Dan. Vattersot under huden. Belg. Lyfwater; Lendenzucht.

3. Dal Gr. Οἰδημα, tumore.

4. Dal Gr. λευκός, bianco, e φλέγμα, pituita.

5. HIPPOCRATES, de affect. cap. 5, CHART. T. VII, P. 625, cap. 6. p. 625. De intern. affect. cap. 25. T. VII, p. 635. — CELSUS, de med. lib. III, cap. 21. — ARETAEUS, de caus. et sign. morb. diut. lib. II, cap. 1, Part. II. — AETIUS tetrab. serm. X, cap. 20, lib. II, cap. 1.

6. Liber selectiorum observationum et consiliorum de affectibus a serosa colluvie ortis. Ponte ad Monticulum. 1618. 4º.

7. Diss. de hydrope. Lond., 1756. Vid Sam-

ml. ausert. Abhandl. für. pr. Aerzte, B. 11, St. 3. p. 486.

8. Abhandlung von der Wassersucht und ihren besondern Gattungen. A. d. E. Altenb., 1777.

9. Von der Wassersucht und ihrer Heilart. Berlin., 1781. 8º.

10. Beobachtungen von Wassersuchten in Abhandl. der Baierischen Akad. B. 2, Th. 2, p. 299.

11. Bemerkungen über die Natur und Heilart der Wassersucht. A. d. Lat. Braunsch., 1782.

12. Diss. medica de hydropum variorum indole, causis et medicina, seu solutio problematis ex sententia cl. MENURETI DE MONT-ELIMART, a R. soc. Galliae ad 29. aug., 1780 propositi (hist. et mém. de la soc. R. de méd. a. 1784 et 1785. mém. p. 46).

13. Von der Wassersucht, eine gekrönte Preisschr. A. d. Lat. Ulm, 1787.

14. Bemerkungen über die Wassersucht und einig. langwier. Krankh; mit Zusätzen von K. R. SCHMALZ. Dresd., 1787.

MANN¹, FERRIAR², G. SACHTLEBEN³, G. F. KÜTTLINGER⁴, G. G. KNEBEL⁵, G. P. FRANK⁶, HIRZEL⁷, G. BLACKALL⁸, F. G. GEROMINI⁹, F. G. EGGERT¹⁰, R. NEWMAN¹¹, G. AYRE¹², ecc.¹³.

§ LXXXVIII.

Sintomi. Necroscopia.

S. dell'idr. I. **LA** tumefazione incomincia sotto la cute, da prima quasi sempre alle estremità, massime ai piedi, poi a poco a poco si innalza alle gambe, alle cosce ed alle parti genitali¹⁴, e finalmente tutta invade la superficie del corpo, oppure, ciò che leggiamo¹⁵ essere avvenuto rarissime volte, e solo nell'emiplegia, non ne occupa che un lato solo. In alcuni i primi indizii di questa malattia si manifestano sulla faccia; in taluni la tumefazione da principio è molle, e pallida la cute (*leucoflemmasia* propriamente detta); mentre in altri

1. Abhandl. über den Ursprung und Heilung der meisten und gefährlichsten Wassersuchten. Francf., 1788.

2. Bemerkungen über Wassersucht. Wasserscheu u. s. w. A. d. Engl. Leipz. 1792-1797, 2. Th.

3. Klinik der Wassersuchten und ihrer ganzen Sippschaft. Danzig, 1793, 8^a.

4. De hydropis diagnosi, causis et quibusdam illi med. method. exemplis illustr. Erlang., 1797. 8.^o

5. Abhandlung von der Wassersucht im allgemeinen. Bresl., 1801. 8.^o

6. Epit. de curand. hom. morbis, Lib. VI, P. I. p. 154.

7. Diss. sistens obs. circa hydrop. maxime anasarca. Tübing. 1808.

8. Observations on the nature and cure of dropsies and particularly on the presence of the coagulable part of the blood in dropsical urine etc. Lond., 1814. (Vers. Germ. Lips. 1821).

9. Saggio sulla genesi, e cura dell' idrope. Cremona, 1816.

10. Ueber die Wassersucht. Leipz., 1817.

11. Pathological and practical views on hydropical diseases, Worcester 1823.

12. Researches into the nature and treatment of dropsy in the brain, chest, abdomen, ovarium and skin; in which a more correct and consistent pathology of these diseases is attempted to be established, and a new and more successful method of treating them recommended and explained. Lond., 1823.

13. NOESLER diss. de Leucophlegmatia. Altd. 1627. — LOSSIUS diss. de languore lymphatico *anasarca*. Viteb. 1675. — LEICNER diss. de anasarca. Erf., 1688. — WALKER diss. de hydrop. intercut. seu anasarca. Leid., 1688. — UNTZELMANN diss. de anasarca. Altd., 1692. — MAHRAUN diss. de anasarca. Regiom., 1697. — WELSCH, diss. de anasarca. Lips. — VESTI, diss. de hydrop. anasarca. Erf. 1708. A. BERGEN, diss. de hydrop. anasarca. Francf., 1716. — SCHOENICH, diss. de anasarca et ascite, Ultraj., 1722. LANGLAND, diss. de hydrop. anasarca, Edinb., 1750. — CARTHEUSER, diss. de Leucophlegmatia, Fr. 176c. — BENNET, diss. de hydrop. anasarca, Edinb., 1779. — PLEASANCE, diss. de anasarca, Edinb., 1781. — UNTHANK, diss. de Leucophlegmatia. Edinb., 1784. — NIXON, diss. de hydrop. anasarca. Edinb., 1789. — STORY, diss. de hydrop. anasarca. Edinb., 1794. — FOGERTY, diss. de hydrop. anasarca. Edinb., 1794. — SMYTH, diss. de hydrop. anasarca. Edinb., 1795. — GUMMING, diss. de hydrop. anasarca. Edinb., 1802. — C. F. ROTHKEL, diss. de natura hydropis aphorismi, Berol., 1825.

14. « Gonfiansi i testicoli, il prepuzio e tutto il pene, per l'ineguaglianza dell'intumescenza, è torfuoso. » (ARETAEUS, l. c. lib. II, cap. 1).

15. CH. FR. PAULLINI, hydrops unius tantum lateris in paralytico (miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 5, 1686, Append., p. 61).

il color della cute non subisce alcun cambiamento. In ambedue i casi la tumefazione cede al dito premente, rimanendo sulla cute una incavatura, che presto o tardi svanisce; imperocchè questa incavatura svanisce lentamente sul principio della malattia, quando questa compare sotto forma di leucoflemmasia, e prestamente nell'anassarca in cui la cute è divenuta molto distesa ed elastica. In tutto il decorso della malattia *diminuiscono le orine*, le quali contengono poco *siero*, nessun *principio urico*, e gran copia di *albumina*¹. Coll'avanzarsi della malattia sentesi una gravezza della membra e di tutto il corpo, ed un' impotenza a muoversi; i quali sintomi sogliono aggravarsi la sera, e diminuire e perfino scomparire il mattino. Si intorpidiscono i nervi, e talvolta rimane abolito il tatto. Non pochi ostacoli impediscono la circolazione del sangue; della qual cosa si ha un indizio nel calore non equabilmente diffuso, e nello stillicidio di sangue specialmente dal naso. Giunto il male al suo più alto grado, la più piccola causa che irriti la cute, come, per esempio, il decubito, un colpo, le lingerie grossolane, o la stessa tensione della cute la infiamma². Non di rado da tutta la superficie del corpo (eccettuata la faccia) e massime dai piedi, dalle gambe e dal dorso, scaturisce del siero³, che ne aumenta l'infiammazione. I luoghi infiammati della cute presentano ora delle ecchimosi⁴, ora delle flittene o vesciche, le quali si convertono facilmente in cancrena.

II. L'*edema del capo*, detto una volta impropriamente *idrocefalo* Edema al capo, che venne egregiamente descritto da PISONE⁵, CAMPER⁶, CALLISEN⁷, LUDWIG⁸ e G. P. FRANK⁹, presenta un tumore alle palpebre, alle tempie, al vertice ed all'occipite, ora parziale, ora esteso a tutto il capo, non eccettuata, chechè ne dica CALLISEN, la parte inferiore della faccia, talvolta fluttuante, e qua e là trasparente¹⁰. La sede del fluido stravasato è ora nello stesso tessuto *cellulare sottocutaneo*, ora fra i tegumenti ed i muscoli e la *celata aponeurotica*, ora tra il *pericranio* e le ossa del cranio. Di¹¹, quest'ultima malattia fecero già menzione AEZIO¹², e l'EGINETA¹³, i quali insegnarono che il tumore in questa è più teso e più circoscritto, che cede meno al dito che lo preme, ed è più dolente

1. NYSTEN, apud COINDET, über die Erzeugung der Harnsäure bei Thieren (FROBER'S, Notizen aus dem Gebiete der Natur- und Heilk. N. 275, Febr. 1826, p. 1555). Cfr. BLACKALL, op. c.

2. Risipola, o meglio eritema edematode.

3. Da un uomo affetto da edema vidi calare tanta sierosità, che entrando nella camera ove giaceva l'ammalato, la vidi correre come a rivi.

4. J. P. WURFFBAIN, de nigredine fuliginosa in cruribus hydropicae non gangraenosa (miscell. acad. nat. cur., dec. II, a. 5, p. 525).

5. l. c.

6. l. c.

7. Wundarzneykunst, Th. II, p. 578.

8. De hydrope cerebri puerorum, Lips., 1774. Vedi BALDINGERI, sylloge opusculor. Vol. V, p. 125.

9. l. c., p. 460.

10. HENRICI RECH, prax. med., cap. 15, fol. 57.

11. Su questo argomento scrisse dottamente SWIETEN, (comment. T. III, § 1217.).

12. Tetrabibl. II. Serin II, c. 4, p. m. 265.

13. De re medica. lib. VI, c. III, p. m. 255.

di qualunque altro edema del capo. LUDWIG veramente crede che questi sintomi siano desunti a priori, ma il caso di PISONE ¹ e la nostra esperienza danno loro piena conferma.

E. dello
scroto

III. L'*edema dello scroto* suol presentarsi principalmente nei neonati, nelle malattie veneree trascurate, o mal curate, e dopo la scarlattina. La parte affetta cresce talmente di volume che a mala-pena sta fra le cosce. Nei bambini le membrane dello scroto talvolta diventano semitrasparenti. Si ha un esempio anche di edema che non occupava che una metà dello scroto ². Nè immune va il *prepu-zio* dall'edema, chè ve lo eccita spesso il *fimosi*.

E della
vulva

IV. Le gravide nell'ottavo e nono mese di gravidanza presentano talvolta l'*edema della vulva*, che fu descritto da CAMPER ³, da LUDWIG ⁴, da ZACUTO LUSITANO ⁵, da HÜNERWOLF ⁶, da MELITSCH ⁷, e da altri ⁸, nel qual edema le labbra della vulva talvolta ingrossano di maniera, che sembrano due vesciche piene d'acqua, e chiudono così strettamente l'apertura della vagina, che l'ammalata prova fatica ad emettere l'orina, e sembra chiusa l'uscita al feto.

E. vago.

V. Qualche volta si vide l'edema vagare d'una in un'altra parte ⁹, onde ebbe il nome di edema vago.

Necrosco-
pia

VI. Finora non abbiamo mai sezionato alcun cadavere di soggetti morti d'anassarca senza trovarvi o suppurazioni di visceri, e massime dei polmoni, e dei reni, o dei vizi organici del cuore o dei vasi maggiori ¹⁰, o delle aderenze morbose, ossificazioni, o delle ostruzioni, o lo scirro del fegato, delle glandule meseraiche, dell'utero, degli ovarj, ecc. Il siero trovavasi ora fra la cute e la carne, ora tra i muscoli ed i lacerti muscolari ¹¹, ora nel tessuto cellulare che copre la superficie dei visceri, oppure in quello che costituisce il loro parenchima ¹². Nei luoghi affetti la sierosità, che talvolta somiglia a gelatina, passa da un'aperta cellula in un'altra, trattavi dal proprio peso. L'epidermide si stacca facilmente dalla cute. I *muscoli* veg-gonsi pallidi, quasi macerati, ed i *vasi linfatici* pressocchè sempre dilatati, e pieni di un liquore simile a quello stravasato ¹³. Le vene sono spesso obliterate ¹⁴, e ciò soprattutto nell'edema parziale ¹⁵. Il liquore penetra perfino le ossa ¹⁶.

1. l. c., p. 39. 7

2. POTT, *Abhandlung von dem Wasser bruch. Uebers. a. d. Engl. von TODE*, p. 48,

3. l. c.

4. *Miscell. nat. cur.* dec. I, an. III, obs. 206, p. 438.

5. *De Praxi medica mirab. lib. III*, obs. 78, p. 415.

6. *Misc. nat. cur.* dec. III, an. 4, obs. 115, p. 487.

7. STARR's, *Archiv für die Geburtshilfe* 2. B., p. 96, 3. B., p. 427.

8. VOIGTEL, *Handb. der path. Anatomie* 3. B., p. 421, not. 55.

9. HECKER, in *Journal der Erfindungen* 10. St., p. 99.

10. Altrove avvertii (Parte II.) che fra questi nessuno eccita l'idrope così frequentemente come la *sinfisi cardiaca*.

11. LA MOTTE, *chirurgie complete. obs.* 126.

12. MORGAGNI, op. c. epistol. XXXVIII, 26.

13. WRISEBERG, de *systemate absorb. in comment. soc. R. Goett. Vol. IX. ASSALINI, essay medical sur les vaisseaux lymphatiques, Turin, 1787, p. 45.*

14. J. BOUILLAUD, in *archives générales de médecine, T. 3, Paris 1823.*

15. BOUILLAUD in MAGENDIE, *journ. de phy-*

LXXXIX.

Cause

I. **P**REDISPONGONO, come all'idrope in genere, così in particolare all'anassarca; la struttura rilasciata talvolta ereditaria del corpo, massime del sistema cutaneo, l'infanzia, il sesso debole, l'atmosfera umida ¹, i luoghi paludosi ², le abitazioni sotterranee, basse, fredde, la vita sedentaria dei tessitori e di altri artigiani di tal natura; o la vita noiosa che menano i soldati nei quartieri d'inverno, ed i prigionieri.

C. predisponenti

II. L'anassarca ha per cause eccitanti il vitto scarso e cattivo ³, la soppressione della traspirazione ⁴, l'acqua fredda bevuta quando il corpo è riscaldato ⁵, i patemi di animo, in particolare il terrore ⁶, la tristezza ⁷, l'ira ⁸, la melancolia ⁹, le perdite di sangue ¹⁰, le ritenzioni dello stesso umore ¹¹, p. e. la soppressione delle emorroidi ¹², dei lochi ¹³, dei tributi mensuali ¹⁴, la soppressione delle altre

C. eccitanti

siologie expérimentale et patholog. T. 3, 1825.

— LAENNEC, in *revue méd. Jan. 1825.*

16. Anche nell'anassarca vidi le cellule midollari delle ossa così zeppe di siero in vece di midolla, che anche nella stessa così detta diploe del cranio invece della midolla assorbita dai nostri vasi non vi rinvenni che una tenue sierosità » (T. SOEMMERING, de morbis vasorum absorbentium corporis humani. Traj. ad Moen, 1796, p. 150). Simili cose furon viste da HALL in *London medical journ. for the year, 1786, P. II, p. 158.* — ASSALINI. l. c., p. 44.

4. HIPPOCRATIS, de tumoribus liber. Sect. II v., p. 158.

2. *Traité des hydropsies ascite et leuco-phlegmatie, qui regnent dans les marais de la Vendée, Paris 1804.*

3. In tempo di carestia è frequentissima l'anassarca; ciò che viene dimostrato dalla storia (GREGOIRE, DE TOURS, St. Franc., lib. VIII, c. 45) e la mia propria sperienza (allorché la Russia Bianca fu presa nel 1821). Alcuni autori ne fan consistere la causa nell'uso che si fa allora delle erbe fresche, come la barba di becco (*trago-pogon*) e l'acetosella (B. GASPARD in FROBIEP'S *Notizen aus dem Gebiete der Natur- und Heilk.*, B. 1, N. 19). Quanto a me sarei piuttosto portato ad accusare in modo generale la mancanza d'alimenti sostanziosi.

4. AASHEIM, diss. de hydropa a perspiratione suppressa, Hafn., 1797.

5. ARETEO, l. c. (« anche l'idrope si forma subitamente, per aver bevuto molta acqua fredda, quando fu bevuta rapidamente per gran sete . . . » — HAEN, rat. med. P. V, p. 58, 90. (l'esercito di Carlo V, nella spedizione di Tunisi diventò quasi tutto idropico per aver bevuto molta acqua dopo esserne stato per molto tempo privo).

6. *Commerc. litter. Noric.*, 1745, p. 198.

7. FR. HOFFMANN, op. c. Vol. III, c. 14.

8. LUDOLFF, miscell. T. VI, p. 12. — DE MEZA in collect. soc. med. Hafn. Vol. 1.

9. HAEN rat. med. P. VI, p. 60.

10. Quest'osservazione quotidiana confermata da FORESTO, (lib. 49, obs. 55, 42), FR. HOFFMANN, (l. c., obs. 3), RIVIERI, (obs. commun. 15, p. 536), SCHENK, (lib. 3, obs. 9), LISTER, (exercitat. med. de hydropa, aegra 2), M. B. VALENTIN, hydrops ex crebra venae sectione (miscell. acad. nat. cur. dec. II, a. 2, 1683, p. 381) ecc.

11. ENGELHARD, *Beytrag zur Geschichte der Wassersucht von Vollblütigkeit* (Museum der Heilk. B. 4, p. 95). GRAPENGLIESER, diss. de hydropa plethorico, Gotting., 1795; MAYER, *Samml. med. Beobacht.*, p. 505.

12. *Acta Berolin. dec.*, III. Vol. 4. — HUFELAND, *Journal* 22. B. 2. St., p. 128.

13. *Mémoires de la soc. R. des sciences*, 1702, p. 285.

14. Nel 1800 vidi a Vienna un'anassarca prodotta dalla soppressione dei menstrui.

evacuazioni abituali¹, non eccettuata l'orina²; le impetigini fatte scomparire intempestivamente³, la risipola⁴, la scarlattina⁵, le febbri intermittenti⁶, le ostruzioni e le suppurazioni, lo scirro dei visceri; i vizi organici del cuore e dei vasi, massime la sinfisi cardiaca, e le ossificazioni delle arterie⁷; finalmente qualunque compressione delle vene⁸; come pure le malattie del sistema linfatico e dei reni⁹. Non bisogna neppur passare sotto silenzio l'uso del mercurio¹⁰, dell'arsenico¹¹, e di altri veleni¹².

C. prossima

III. Le ipotesi emesse intorno la *causa prossima* dell'idrope¹³ furono applicate anche all'anassarca. Egli è vero che per comune consenso se ne accusa il tolto equilibrio tra le funzioni dell'esalazione e quelle dell'assorbimento; ma le opinioni dei medici sono ancora discordi rispetto alla causa di tal disturbo di equilibrio. Noi crediamo che ciò non dipenda da *una sola* causa, ma da molte insieme, accusandone, secondo le circostanze, *gli ostacoli che si oppongono alla circolazione del sangue, l'atonìa ed il processo infiammatorio* che eccita la secrezione del siero.

§ XC.

Diagnosi.

Facilità di confonderlo

I. L'*anassarca* somiglia molto al *turgore della cute* che succede nell'età giovanile, massime subito dopo un lungo sonno, o per patemi di animo¹⁴ o prima della menstruazione, o in tempo di gravidanza¹⁵, ed all'*enfisema*. L'*edema* può confondersi cogli *ascessi*, coll'effusione sia di *orina*¹⁶, sia di *latte*¹⁷ o di *linfa*¹⁸.

1. La soppressione della diarrea o del sudore colliquativo danno prontamente origine all'edema delle gambe.

2. G. DE FELICE, memoria sopra una gravidanza susseguita da anassarca curata colla sciringa, Milano, 1824.

3. HURZEL, l. c.

4. Vol. I. P. I.

5. V. il cap. della Scarlattina

6. V. l. P. I.

7. J. P. FRANCK, de hydropo cum vasorum ossificatione conjuncto in comment. Gottingens. Vol. VII. P. I, p. 65. — E: P. II. Vol. II. Sect. II. cap. XV, § LVIII, 2.

8. Così CAMPER, fa derivare l'edema dello scroto dei neonati dall'incrociamento delle loro gambe nell'utero materno, e l'edema della vulva e delle gambe nelle gravide dalla compressione delle vene safene iliache.

9. HELMONT, cap. ignotus hydrops § 20.

(« i reni ricevono affettivamente l'idrope, lo fabbricano e lo contengono »).

10. Eph. acad. nat. cur., dec. I, a. 1, Oss. 80.

11. BANG, in collect. Hafn. Vol. I, N. 56, p. 307.

12. GMELIN, Pflanzengifte, p. 45.

13. HELMONT, l. c. § 5. — HEWSON, experimental inquiries. Part. 2. — MEZLER, l. c., p. 64 — 66. — FORD, medical communications. Vol. 2, art. 14, p. 425. — MONRO, l. c. — SCHULZ, diss. de elasticitatis, effectibus. v. HALLERI, disp. anat. Vol. III, p. 670. — HALES, Haemastatik. cyp. 44. — GEROMINI, op. c.

14. Mia moglie mi fa diventar gonfio, dice PLAUO (Most. III, 2, (40)).

15. J. P. FRANK, l. c., p. 156.

16. Io vidi una coscia nella quale si era infiltrata dell'orina, talmente gonfia, che sembrava edematosa, la qual cosa indusse in errore quei che avran visto l'ammalato prima di me.

II. Stabilita la presenza dell'*anassarca* o dell'*edema*, bisogna Divisione investigare, se questi mali sono *primarij* o *secondarij* ¹? Se sono *secondarij* rimane a determinare l'origine e la natura delle malattie dalle quali esse traggono origine, facendo attenzione principalmente alle *scrofole* ed agli *scirri*, perchè queste malattie riescono più d'ogni altra nocive al sistema dei vasi linfatici. Così pure si porrà mente all'*artritide*, che insidia facilmente i vasi esalanti ed i reni. — Altrove abbiamo già parlato dell'idrope dipendente dalla scarlattina ².

III. L'*anassarca* o l'*edema da atonia* si mostra ordinariamente dopo gravi malattie, massime dopo forti perdite di sangue negli uomini di debole costituzione, durante una stagione umida e senza febbre. La malattia, che comincia dai piedi, si porta lentamente in alto: l'aspetto dell'ammalato è cachettico, e l'orina poca bensì, ma del resto normale e non coagulabile ³. Anas. ed edema da aton.

IV. Comunissima è l'*anassarca da diatesi reumatica*. Questa malattia, preceduta da sintomi, ora catarrali, ora reumatici, nasce quasi sempre d'improvviso, non principia quasi mai dai piedi, ed è accompagnata, in particolare sulla sera, da una leggiera febbre; l'orina non di rado è rossiccia, e presenta talvolta dei grumi sanguigni sul fondo ⁴, od un sedimento puriforme. Anas. ed edema da reum.

V. L'esistenza dell'*idrope infiammatorio* non ignota agli antichi ⁵, venne viemmeglio dimostrata all'età nostra da STOLL ⁶, da G. P. FRANK ⁷ e da altri ⁸. In nessun altro idrope poi manifestasi Anas. ed edema da diat. infiamm.

17. HUFELAND'S *Journal der prakt. Heilkunde*, 23, B. 1, St., p. 101.

18. HULL, *essai on the phlegmatia alba*, 1800.

1. « Spesso questa malattia viene da sè, e spesso è conseguenza d'altra antica malattia. » (Celso, lib. III, cap. 21, p. 161).

2. V. il trattato della scarlattina. Vol. I, p. II, Cap. I, § V, III, pag. 212.

3. Convengo con BLACKALL, il quale sostiene l'indole dell'idrope manifestarsi spesso dalla condizione delle urine.

4. W. CHR. WELLS, on the presence of the red matter and serum of blood in the urine of dropsy, which has not originated from scarlat fever (transact. of a soc. for the improvement of med. and chirurg. knowledge. Vol. 3, p. 194).

5. I moderni riformatori della medicina non cessano di menar vanto di avere scoperto che l'idrope dipende da flogosi: questi buoni uomini adunque non sanno che TRALLÈS aveva già detto: Laonde l'acqua raccolta sotto le cute, dipendente da malattie acute, non può non essere prodotta da infiammazione tutt'ora esistente in quei tessuti. » E « Quando poi gli idropici soffrono anche di febbre, non bisognerà

prescrivere cose molto calide, nè nei visceri, nè nei cibi, nè nelle bevande, o rimedi, o purgativi ecc; imperocchè nessun calefaciente può riuscir utile; di fatto, tali cose ne aumentano le sete, e infiammano la febbre, e rafforzano maggiormente le cause infiammanti, e fan crescere il male. » (Lib. IX, cap. 3).

6. Ratio medendi Tom. IV, p. 89.

7. l. c., p. 324.

8. HIRZEL, l. c., — PITT in *recueil des actes de la Société de santé de Lyon*. T. I, p. 406. — GASTELLIER, *rapport sur un mémoire de ... FAUCHIER, relatif aux hydropisies dependantes de toute autre cause que l'atonie des solides*, Obser. 3. *anasarque produite par la frayeur* (bulletin de la fac. de medec. et de la soc. de Paris, Année 8, 1812, p. 67). — BOUQUET, *observations sur divers effets de la polyæmie, vulgairement pléthore sanguine*. Obs. 4. *Polyæmie générale, cause d'hydrosarcie, communément anasarque* (hist. et mém. de la soc. de méd. prat. de Montpellier a, 1816, p. 197). — GEROMINI, l. c. — CRAMPTON in *transactions of the association of the queen college of physicians in Ireland*. Vol. 2, Dublin, 1818. — J. ABERCROMBIE, *Be-*

tanto spesso l'indole infiammatoria, quanto nell'anassarca ¹. Una tal malattia attacca ambo i sessi, ma specialmente coloro i quali abusano dei liquori fermentati, o quelli su cui vengono a sopprimersi le emorroidi od i menstrui, e talvolta manifestasi dopo la scarlattina. Per verità, rare volte havvi febbre, ma il polso è grande e forte, la qual forza del polso però non è sempre giustamente percettibile a cagione del gonfiamento del braccio che nasconde l'arteria. Talvolta si presentano l'epistassi, od i sintomi di infiammazione cronica dei visceri, dei polmoni e del fegato soprattutto. L'orina è quasi sempre puriforme, rossa, e facilmente si coagula ².

§ XCI.

Prognosi.

Generali I. L'ANASSARCA e l'edema ammettono una prognosi differente, secondo che costituiscono una malattia per sè, oppure sono sintomi di altri mali.

Anas. ed edema primarj. II. Quando l'anassarca e l'edema derivano da atonia si vincono facilmente, massime se non vi abbia complicazione d'altra diatesi. Nè difficilmente si guarisce l'anassarca, o l'edema consecutivo alle febbri intermittenti. Il contrario dicesi dell'anassarca sia reumatica sia infiammatoria, almeno quando non si adoperi subito un metodo di cura conveniente.

Anas. ed edema secundarj. III. La prognosi dell'anassarca o dell'edema sintomatico si deduce dall'indole e dal grado della malattia principale ³. L'edema

obachtung. üb. die heilsame Wirkung des Aderlassens in gewissen Arten von Wassersucht. Ex Edinb. med. and surgical Journ., 1819, in HUFELAND Journ. der prakt. Heilk. April, 1819, p. 119. — SERGEL, in HORN'S Archiv für med. Erfahrung, 1824, Jan Febr., p. 128. — G. B. MUGNI in OMODEI, Annali universali di medicina, 1828, Novembre, p. 311.

1. PAOLO EGINETA vuol che si trattino gli idropici con purgativi idragoghi. Intende che nell'anassarca si principj colle emissioni sanguigne, soprattutto se la malattia provien da soppressione delle morroidi o dei menstrui, a meno che però gl'infermi non sieno di cattiva costituzione e non abbian già perduto sangue prima. (Lib. III, cap. 48).

2. BLACKALL, l. c.

3. « Colui che è preso da idrope, e che vorrà guarirne, deve avere buoni visceri, onde la natura la vinca, e tutto sia facile a concuocere, e fiati senza difficoltà, e non

senta dolore, ed abbia tutto il corpo equabilmente caldo, e non più freddo verso le estremità. Egli è meglio che i tumori gli escano verso le estremità, ma ottima cosa è il non averne alcuno; giacchè bisogna che le estremità sieno molli e gracili, e che sia molle al tatto il ventre. Non bisogna poi che vi sia nè tosse nè sete, nè che la lingua sia frastagliata. Ma è d'uopo che prenda volontieri il cibo, e quando ne prenda una dose conveniente non ne risenta incommodo; che il corpo si mostri obbediente ai rimedj, e che in tutto il rimanente del tempo gli escrementi sieno molli figurati. L'orina deve essere secondo il cambiamento dei vini. Bisogna poi che possa sopportar facilmente la fatica, e non sentire stanchezza. Ottima cosa è quando l'uomo ha tutti questi requisiti, e allora guarirà sicurissimamente; o che ne abbia almeno la maggior parte, perchè vi sarà molta speranza che possa cavarsela. Per quelli poi che non ne avranno alcuno,

delle *gravide* svanisce per lo più, ma non sempre, dopo il parto. L' edema del capo *dei neonati*, quando non sia complicato coll' idrocefalo, non è sempre pericoloso. Di cattivo indizio sono l' anassarca o l' edema che sopravvengono alle suppurazioni viscerali od alle malattie del cuore e dei vasi maggiori, principalmente se non giovano i diuretici; nel qual caso si deve temer vicina la morte¹. Nelle malattie artritiche e nella mania² il gonfiamento moderato dei piedi riesce talvolta salutare. Bisogna guardarsi poi di ritenere per buon segno l' *improvvisa* evacuazione di acque, sia per orina, sia per esulcerazione, che lasci la cute flaccida, e cadente sulle membra come se ne fosse staccata; giacchè il sollievo che ne viene non è che temporario, e per lo più annunzia una morte imminente.

2 XCII.

Cura.

I. **Q**UALUNQUE sia la natura dell' anassarca o dell' edema, si pre- Indicazioni
sentano *due indicazioni*, una cioè di distruggere la fonte del male, e l'altra di allontanarne gli effetti. Quando non si possa arrivare fino alla prima, gli sforzi si restringono ad ottenere quest' ultimo scopo.

II. L' *anassarca da atonia* richiede un vitto di facile digestione, Cura dell'
nutriente e diuretico, quale, a mo' d' esempio, le carni succose, an. aton.
rostite, i loro brodi, le radici di prezzemolo, di carota, di scorzonera, i cavoli, i navoni, le rape, la cicoria, gli asparagi, ecc. Giovano inoltre i *vini* che favoriscono la secrezione delle urine, come quelli del Reno, d' Austria, di Chabli, ecc.; o quei *medicati*³. Giacchè noi accordiamo ai malati una bevanda adattata alle sete loro ed alle loro abitudini; e nella celeberrima questione: Se si debba o no prescrivere agli idropici un' assoluta astinenza dalle bevande? noi ci mettiamo dalla parte di IPPOCRATE⁴, di BALLO-
NIO⁵, di DEL PAPA⁶ e di MILMANN⁷, i quali concedono le bevande,

ma che saranno in condizioni opposte, non v'è più speranza. A quelli che hanno pochi di quei segni che predicono buon esito dell' idrope, rimarrà poca speranza di guarigione. » HIPPOCRATES, *praedict.* lib. II, cap. 5. edit. CHARTER. T. VIII, p. 814).

4. « In vero bisogna che il medico in questa malattia cambi tutta la persona, lochè non sarebbe facile agli stessi Dei (ARTEO, l. c., lib. II, cap. 1, p. 52)

2. HIPPOCR. in *coac.* e *afor.* V. sect. 5.

5. R. Baccarum juniperi communis con-
tutarum uncias tres,

Radicis amomi zingiberis unciam
unam.

Vini albi calidi libras duas cum di-
midia stent in digestione per ny-
chthemeron.

Colatura defur.

4. Opp. ediz. CHARTER, Vol. VII, p. 634.

. Opp., T. III, p. 101.

6. Consultat. medic., T. I, p. 41.

7. l. c.

piuttosto che da quella di CELSO¹, di VAN HELMONT², di MARCELLO DONATO³ e di MONRO⁴, che consigliano di non accordarne. Quanto all' idrope dipendente da ostruzione dei visceri dell' addome, noi, ad esempio di altri medici⁵, siamo contrarj all' uso delle acque minerali saline⁶. Il moto, raccomandato⁷ nelle altre specie di idropi, fuorchè quello in carrozza ed in barca⁸, non è quasi possibile nell' anassarca. Ad esso però suppliscono le fregagioni con pannilini imbevuti di fumo aromatico⁹, fatte però leggermente onde non s' infiammi la cute già tesa. Non ci siamo mai serviti dell' olio per fare le frizioni¹⁰. L' ammalato va tenuto in una stanza piuttosto calda e secca. AEZIO considera la insolazione come uno dei più potenti mezzi di guarigione: si devono quindi esporre al sole le parti tumefatte, coprendo soltanto il capo, ma facendo anche ben attenzione che le parti gonfie non si riscaldino di troppo¹¹. Non bisogna neppure trascurare il conveniente regime d' animo¹², avvertendo che in questa malattia non è difficile destare nell' ammalato speranza di guarigione¹³. — Quanto ai rimedj, si annoverano: le bacche di ginepro¹⁴, la radice di squilla marina¹⁵; dei quali rimedj, quando non abbiavi diarrea, si può accrescere la virtù diuretica con un sale neutro¹⁶. Bisogna inoltre aver riguardo alle com-

1. De medicina, lib. III, c. 21, N. 33.

2. l. c.

3. De medica historia mirabili. Cap. 21, lib. IV.

4. l. c., 193.

5. COCCHI, de' Bagni di Pisa, p. 263, ecc. e nelle notte.

6. P. I. Vol. I. Sect. II, cap. VI. § XXXVIII, 27 (32).

7. HIPPOCRATES, l. c. Vol. X, p. 471. — MARCELLUS DONATUS, l. c., cap. XXI.

8. HOLLEBUS, Scholiograph. ad cap. 39. De morbis internis. — FORESTUS, lib. IX, obs. 32, p. 377.

9. P. e. di polvere d' incenso, di mastice, di ambra alla dose di una dramma di ciascuno (SWIETEN, comment., T. IV, § 4235).

10. FORESTUS, lib. IV. Schol. ad obs. 33.

11. Seimo X, cap. 28.

12. Quantum animi pathemata in hydropem influant, PROCHASKAE observatio docet, utpote qui, cum hydropicam a cataracta liberasset, aegram ex adpectu filiorum tantum expertam esse gaudium testatur, ut urinae, diureticis rebelles, copiose fluere.

13. JAM ARETAEUS, (lib. II, cap. 4) monuit: « in aliis non omnino perniciosis affectibus aegrotantes abjecto sunt animo, tristes, mortis amantes: in his vero (hydropicis) et bene sperant, et vitae cupidi sunt. » Cfr. G. DETHARDING, de mira cupi-

ditate vivendi in hydropsia (eph. acad. nat. cur., cent. 9 et 10, p. 597).

14. Questo rimedio è lodato principalmente da VAN SWIETEN, (l. c., § 1545). Si può prescriverlo sotto forma di infuso e di roob, p. e.

R. Roob Juniperi uncias quatuor:

Diluantur in infusi sive in aquae destillatae juniperi libris duabus.

Adde (qualora il malato non sia troppo sensibile):

Spiritus simplicis juniperi uncias duas.

D. S. ter de die vasculum cofeanum semis.

— Sulla virtù del ginepro nell' idrope leggi anche act. nat. cur., dec. I, an. 9 e 10, obs. 48, p. 65; dec. II, an. 5, obs. 168, p. 345.

15 R. Radicis scillae, vel extracti ejusdem, granum unum, sacchari grana decem.

D. S. ter de die pulverem talem cap.

16. E. c.

R. Infusi baccarum juniperi libram unam.

Nitratis potassae drachmam unam.

Oxymellis scillitici unciam unam.

M. O :

R. Supercarbonatis potassae (sal. tartari) scrupulum unum,

Aceti scillae drachmam unam,

Infusi juniperi libram unam,

plicazioni. Se vi rimane qualche cosa di *periodico* si avrà un ottimo rimedio nella *corteccia di china*, mista ai diuretici¹; come pure gioverà il ferro nelle *clorotiche*². Negli *scrofolosi*, massime quando vi ha infarcimento di fegato, convien ricorrere al *mercurio*, ma adoperato in picciolissime dosi, che si continuano molto tempo³, per tema che altre glandule contaminate s'infiammino, e sopravvenga la febbre etica. Negli *scorbutici* giovano principalmente la radice di *calamo aromatico*⁴ e l'*acido nitrico*⁵. Negli artritici sono utili, oltre il vino medicato, i rimedi lodati contro l'anassarca reumatico ed i leggieri purganti misti ai diuretici⁶, tra i quali principalmente l'*ossimele di colchico* autunnale⁷. Nell'anassarca bisogna pur far attenzione agli *spasmi*, al primo comparire dei quali è d'uopo aver ricorso all'*oppio*⁸, alla *digitale purpurea*⁹, all'*etere nitrico alcoolizzato*¹⁰, al *solano nero*¹¹, all'*elleboro nero*¹². Se il

Roob ejusdem unciam unam.

— Ovvero

R. Pulveris radice scillae granum unum.

Nitratis potassae, supertartratis potassae aa. grana octo.

M. Cap. ter de die pulverem talem, superbibendo infusum baccarum juniperi.

1. R. Pulveris corticis cinchonae officinalis unciam unam et semis,

Cremoris tartari unciam semis,

Nitri drachmas duas,

Oxymellis scillae unciam unam.

M. f. c. s. q. Roob Juniperi electuarium. Cap. ter quaterve de die ad magnitudinem nucis.

2. E. c.

R. Tincturae malatis ferri drachmas duas,

Aquae cinnamomi uncias duas.

D. S. ter de die cochleare cofean. cap. superbibendo infusum baccarum juniperi.

Ovvero:

R. Tincturae aetherae martialis Klapprothii drachmas duas.

D. S. ter de die gutt. quindecim in vasculo semis infusi juniperi.

3. Pro viro:

R. Pulveris calomel. grana duo,

Radice scillae grana duodecim,

Elaeosacchari cinnamomi drachmam,

Divide in duodecim partes aequales.

S. bis de die pulverem.

4. Radice acori calami uncias duas,

Baccarum juniperi uncias quatuor.

D. S. species pro infuso parando.

5. R. Acidi nitri drachmam semis:

Diluatur c. s. q. aquae, et adde,

Syrupi rubi idaei q. s. ad gratum saporem.

6. R. Tincturae rhei aquosae uncias duas,

Aquae juniperi uncias quatuor,

Syrupi zingiberis unciam semis.

D. S. Omni tertia hora cochlearia duo majora. Opure:

R. Extracti rhei aquosi drachmas duas.

Extracti Aloes aquosi,

Extracti scillae marinae aa scrupulum unum.

M. f. pilulae N. LX.

D. S. ter de die pilulam unam cap. superbibendo infusum ex baccis juniperi et radice zingiberis paratum.

7. A. STOERCK, libellus de radice colchici autumnalis. Vindob., 1765. EHRMANN, diss. de colchico autumnali, Basil., 1772 (dose simile a quella dell'ossimele scillitico).

8. R. Pulveris radice scillae scrupulum unum,

Opil grana tria,

Elaeosacchari macis drachmas tres.

D. in XX. pulveres. S. Bis de die cap. pulverem.

9. R. Tincturae digitalis purpureae drachmas duas.

D. S. ter de die a gutt. X — XX.

10. R. Aquae juniperi uncias sex.

Spiritus nitri dulcis scrupulum unum,

Syrupi scillae unciam unam.

D. S. Omni tertia hora cochlearia duo majora. Ovvero:

R. Tincturae digitalis purpureae drachmam unam,

Spiritus nitri dulcis drachmas duas.

M. D. S. ter de die gutt. XXX.

11. CIRILLO, a Napoli, dava con molti vantaggi una colatura fatta con una libbra di acqua di fontana bollente versata sur otto foglie di solano.

12. Le tanto celebri pillole di BACHER, sembran dovere la virtù di cui godono all'estratto d'elleboro nero, il quale entra

tubo intestinale fosse inerte, e l' ammalato, d' altronde, vegeto, si potrebbero tentare i drastici ¹. Nell' inerzia di vescica, comune nei vecchi, giovano moltissimo le foglie del *rubus chamaemorus* ² e la *trementina*.

C. dell'An. III. L' *anassarca* o l' *edema reumatico*, quando sono accom-
 1 reumatico. pagnati da febbre, insignita dei caratteri infiammatori, va curato a mo' di malattia infiammatoria. I migliori rimedj in tal caso sono: il *nitrato di potassa* ³, il *sopra tartrato di potassa* ⁴, le *radici di ononide spinosa* ⁵ e la *digitale purpurea* ⁶. Più tardi si avrà ricorso all' *antimonio* ⁷, all' *acetato di ammoniaca liquido*, al *roob di sambuco* ⁸, allo *zolfo* ⁹, alla *polvere di ipecaquana coll'oppio* ¹⁰, ed ai *bagni tanto a vapore* ¹¹, quanto *tiepidi*. Questi ultimi giovano principalmente quando la malattia deriva dalla intempestiva scomparsa di un impetigine ¹². Possono impiegarsi anche i *vescicanti*

nella loro composizione. Noi le prescriviamo, ad esempio di MILMANN, in modo più semplice, — P. d' estratto d' elleboro nero, estratto di mirra, mezz' oncia di cadauno; polvere di cardosanto tre dramme. Fa pillole d' un grano. Prendi dieci pillole tre volte al giorno.

4. Per esempio: l' estratto di momordica elaterio, due volte al giorno la dose d' un ottavo di grano finchè abbia agito (ad esempio di SYDENHAM, LISTER, BONZIO, HEURNIO, J. SCULZ, FERRIAR in *Medical histories and reflexions*, vol. IV.).

2. Siffatta pianta salutare, nata in Russia, ha specialmente per effetto d' eccitar la contrazione della vescica quando è pigra nell' idrope, e costituisce piuttosto un rimedio contro l' iscuria che un diuretico propriamente detto. Ma, amministrato nelle convenevoli circostanze, questo medicamento, qualunque sia altronde il suo modo d' agire, provoca l' evacuazione dell' orina in modo veramente sorprendente.

3. Nullibi nitrum vires suas diureticas evidentiùs exercet, quam in hydrope reumatico.

4. Aeternae gratiae MENCHINIO, qui usum cremoris tartari in therapiam hydropis introduxit (acta Bononiensia, T. IV., p. 260), agenda sunt. Plerumque eum nitro jungimus;

R. Pulveris cremoris tartari, nitri aa scrupulum semis.

M. cap. ter de die dosine.

5. Exhibetur uncia una radiceis ad colaturam librae unius cum aqua decocta. Et radices tum apii petroselini, tum asparagi officinalis simili pacto praescribi queunt, si praesentia febris vel constitutio irritabilis aegri juniperum excludant.

6. Digitalis purpurea, de ejus usu generali in hydrope legantur WITHERING, (*an account of foxglove*, Birmingham, 1785), SIMMONS, (*Samml. auserl. Abhandl. f. prakt. Aerzte*, 11. B. 1. St., p. 99), LETTSOM, (*memoirs of the medical society of Lond*, Vol. 2. art. 3, p. 143. 176), DARWIN, (*experiments etc.*) in hydrope anasarca longe minus, quam in aliis hydropis speciebus efficax est, ac morem hodiernum, alia praestantiora remedia digitalis causa negligendi, vehementer reprobamus. Interea nonnunquam hic pulchre ea agit, praecipue aliis remediis juncta.

R. Foliorum digitalis purpureae drachmam semis;

Infunde per dimidiam horam c. s. q. aquae fontis fervidae.

Col. unciarum novem, adde liquoris terrae foliatae tartari drachmas tres. Oxymellis scillae unciam unam.

M. S. Omni tertia hora cochl. duo majora.

7. Exhibetur granum unum tartari emetici in libra una decocti ononidis. Nec nocet, si vomitus inde moveatur, quem in hydrope anasarca excitare jubent SCHENK, (*obs. med. rar.*, libr. VII, lib. III, obs. 5), e BRISBANE, (*select. cases in the practice of medicine*, Lond. 1772, p. 51).

8. QUARIN, *animad. pract.*, p. 16.

9. Ad drachmam unam cum melle (*nouveau dictionnaire de médecine et de chirurgie* Vol. 6, e HUFELAND's *Journal* 4. B. 3. St., p. 202).

10. MUDGES, in *medical transactions of London*, Vol. 2.

11. MOSRO, l. c., p. 83.

12. BANG, (*act. soc. med. Hafn.* Vol. 1, p. 24). KAEMPF, (*enchirid. medic.*, p. 123).

purchè si applichino con cautela¹. Quanto alla radice di *Cainca*², noi manchiamo di esperienza intorno alla sua virtù contro l'idrope.

IV. Nell'*anassarca infiammatoria*, ad esempio di IPPOCRATE³, di EGINETA⁴, di FB. HOFFMANN⁵, di MONRO⁶, di LAWRENCE⁷, di RICHARD DA HAUTESIERK⁸, di STOLL⁹, di FRANK¹⁰, e d'altri¹¹, noi facciamo aprire la vena, però non senza una particolar cautela¹². Ricorriamo inoltre al nitrato di potassa, alla digitale purpurea; ed alla severa dieta¹³.

V. Abbiamo già avvertito che l'*anassarca* consecutivo alla *scarlattina* poteva esser prodotta da varie cause¹⁴. La malattia dunque non va sempre combattuta cogli eguali mezzi. Se la malattia è veramente infiammatoria richiede in questo caso, come in ogni altro, il salasso¹⁵. La semplice congestione di sangue si combatte più efficacemente coll'applicazione delle mignatte¹⁶. Se la malattia è stata preceduta da errori dietetici, o se altre cause disordinarono il tubo gastrico, non trascurerai l'emetico, o, quando esistano saburre più sotto allo stomaco, i purganti, perchè noi ne ottenemmo ottimi effetti. Ogni qualvolta l'*anassarca* dipende dall'impressione del freddo sulla cute tenera e sprovvista di epidermide nei convalescenti, conviene agire come nel caso di idrope reumatico. Noi abbiamo spesso ottenuto dei maravigliosi effetti dall'unguento mercuriale con la polvere di digitale purpurea, col quale facciamo ungere la regione epigastrica¹⁷. L'uso interno della digitale purpurea mancò più volte d'effetto in casi in cui la decozione di poligala produsse degli eccellenti risultamenti. Finora non trovammo mai indicato in quest'affezione l'*elixir acido* di HALLER¹⁸. Se la malattia è diventata cronica, bisogna ricorrere ai presidj consigliati contro l'idrope in generale.

C. dell'*anassarca* infiamm.

Anas. consecutivo scarlat.

1. STOLL, (rat. med. T. III, p. 306), HIRZEL, l. c.

2. A. S. LÖWENSTEIN, diss. de radice caincae ejusque in morbis hydropicis virtute, Berol., 1828. — Radix caincae gegen Wassersucht. HORN'S, Archiv für med. Erfahrung., 1828, Mai, Junius, p. 470.

3. De victu acutorum. Sect. 62.

4. Lib. III, c. 48.

5. De hydropo, obs. 9.

6. l. c., p. 48.

7. l. c.

8. Recueil d'observations de médecine, Vol. 2, p. 418.

9. l. c.

10. l. c., p. 324.

11. Cfr. § XC. 5.

12. « Giacchè l'intempestivo salasso espone ad altri pericoli, e nell'idropico poi anche alla morte » (TRALLIANO, lib. IX, cap. 5).

13. RUSI assicura aver giovato il digiuno (l. c.).

14. V. il trattato della scarlattina, Vol. I, part. I.

15. ABERCROMBIE, l. c., — A. TWEDIE in the Edinb. med. and surgic. Journ., Jan., 1819.

16. GAIRDNER, ibi, octob., 1818.

17. R. Unguenti mercurialis drachmas duas, Pulveris foliorum digitalis purpureae drachmam unam.

Misc. D. S. Illiniatur ad magnitudinem nucis avellanae bis terve de die. Sull'uso esterno dei diuretici, leggi: TH. GUIBERT, sur la méthode Jatroleptique appliquée au traitement des hydropisies (revue médicale, 1828, Settembr.).

18. È lodato da A. F. FISCHER in HUFELAND'S Journ. der prakt. Heilk., 1824, Febr., p. 63.

Rimedj
empirici.

VI. Bisogna sapere intanto che questi rimedj¹ hanno un'efficacia assai minore di quello che volgarmente si creda². Fra loro ve ne sono di tali che sembrano affatto assurdi, come, per e., il bere l'*orina* d'asino, di pecora, di vacca, e che pure vengono moltissimo lodati da gravissimi autori, tanto nell'idrope in generale quanto nell'anassarca in particolare³. Non abbiamo mai sperimentate la radice di *Cainca*⁴.

Sussidj
chirurgici.

VII. Se i rimedj diuretici e gli altri mezzi riescono inefficaci è egli lecito di ricorrere alle scarificazioni o alla incisione della pelle distesa dall'anassarca? Siffatto metodo era consigliato da IPPOCRATE⁵, da AEZIO⁶, da PROSPERO ALPINO⁷, e da altri⁸; ma MEAD⁹, HEISTER¹⁰, BOEHMER¹¹ e G. P. FRANK¹², saviamente avvisano che queste chirurgiche operazioni non apportano quasi alcun vantaggio, e che spesso danno origine alla cancrena.

C. del-
l'edema
del capo

VIII. Con felice successo poi leggiamo essersi applicate nell'*edema del capo*, come consiglia CELSO¹³, le scarificazioni fatte colla lancetta, ed il cauterio alla parte posteriore della testa¹⁴. Devesi però far bene attenzione di non confondere coll'edema i *tumori* che sogliono nascere sulla testa del feto in conseguenza di un parto laborioso, tumori l'apertura dei quali dà origine a convulsioni fatali, e che, come benissimo insegna ZWINGER¹⁵, non richieggono che l'applicazione de' sacchetti di erbe aromatiche calde¹⁶.

1. H. A BRA medicamentorum simplicium et facile parabilium ad icterum et hydropem catalogus., Leid. 1590. — ETTMÜLLER, diss. de curando hydrope medicamentis specificis, Lips., 1725. — SCHULZE, diss. de hydropis curationibus antiquis, Hal., 1743. — SCHERRR, diss. qua aqua intercus novis quibusdam circa curationem ejus observationibus exponitur. Marb., 1753. — BÜCHNER, diss. de diversa hydropi medendi methodo. Hal. 1766. — BACHER, exposition des différens moyens usités dans le traitement des hydropisies, Paris, 1771. — BODE, diss. praecipua hydropi opposita remedia, Helmst., 1782. — ERNST, diss. de therapia hydropis. Erlang. 1785. — MURRAY, in hydropis, curationem meletemata, Upsal., 1785.

2. BERENDS, diss. de limitanda remediorum antihydropicorum maxime celebratorum laude et auctoritate, Francf., 1801.

3. AVICENNA, canon. lib. III, fen. 14, T. 4, c. 40. — MORGAGNI, op. c., epist. XXXVIII, N. 30. — LEMERY, mémoires de l'académie R. des sciences a. 1707. — PASTA lettera intorno ad alcuni rimedj poco o nulla usati dai medici, ma di molta virtù ed operazione per la cura di diverse ragguardevoli indisposizioni (raccolta d'opuscoli scientifici e fisiologici. T. 51, Venez., 1744, p. 512) Anche SEGALÉS, e VANQUELIN, attestano che il principio urico ha una virtù

diuretica cospleua (GERSON, Magazin der ausl. Literat. der gesammten Heilk. Hamb., 1825, p. 157). Leggo inoltre che alcuni marinari, costretti da mancanza di acqua a bere l'orina, provarono sul momento il bisogno di urinare. (SAVIGNY, obs. sur les effets de la faim et de la soif éprouvés après le naufrage de la frégate Méduse, Paris, 1818).

4. G. M. LAUE, diss. de radice caincae ejusque in hydrope efficacia et usu, Lips., 1827.

5. De locis in homine c., 9.

6. Sermo X. cap. 30.

7. De medicina Aegyptiorum, lib. III, cap. 15, p. 102.

8. SWIETEN, l. c., § 1242. — HALLER, elem. physiol. T. I, p. 75.

9. Praecepta et monita med., cap. VIII.

10. Chirurg. T. II, de oedemate.

11. De secura hydropem curandi methodo, Goettingae, 1779, p. 4.

12. l. c., p. 419.

13. Lib. IV, c. 2.

14. LANZWERDII, armamentar. chirurg. obs. 35, fol. 235. — CAROLUS PISO, op. c., p. 39. — J. P. FRANK, l. c., p. 161, 422.

15. Paedojatrea practica, obs. 3, Basil., 1722.

16. Mémoires de l'acad. R. de chirurg. Vol. V., p. 64.

IX. L' *edema dello scroto dei neonati*, nel quale tornano nocive le scarificazioni, richiede i fomenti di erbe aromatiche secche od i suffumigi ¹, come consiglia SWIETEN ², raccolti su pannilani che si applicano poi allo scroto. Negli adulti, all' incontro, quando la gonfiezza sia diventata enorme, e che vi abbia minaccia di cancrena, si può, come consiglia POTT, dar esito all' acqua, ma piuttosto con delle *punture*, che con delle incisioni dello scroto.

Edema dello scroto

X. La gravida, affetta da *edema della vulva*, dovrà cambiar posizione nel decubere. Qui non giova aver ricorso alle scarificazioni; giacchè quelle piccole ferite che si fanno in tali casi guariscono subito dopo. Non si ottiene alcun sollievo dai cataplasmi. Del resto, il parto si compie senza ostacolo ad onta della tumefazione.

E. della vulva

XI. L' *edema dei piedi* esige la posizione orizzontale delle estremità inferiori, il riposo, le fumigazioni fatte colle bacche di ginepro, e, se non ha già attinto un volume enorme, l' applicazione d' una *fasciatura* espulsiva. Bisogna però far bene attenzione di non ricorrere a questi mezzi nell' *edema salutare* ³. Le *scarificazioni* non sono indicate che allorquando l' edema è prodotto dalla intempestiva chiusura di ulceri già esistenti ai piedi.

E. dei piedi

CAPO XXVII.

DELL' ENFISEMA

§ XCIII.

Definizione. Scrittori. Divisione. Necroscopia.

I. DICESI *enfisema* la raccolta morbosa d' aria o di gas entro il tessuto cellulare sottocutaneo, formante un' intumescenza elastica e crepitante sotto le dita ⁴.

Definiz.

1. R. Benzoini, olibani, sarcocollae, resinae guajaci aa unciam semis.
Camphorae drachmam semis,
Mastiches unciam unam,
Salis ammoniaci scrupulos duos.
M. f. pulvis, cujus incensi vapor suscipitur.

2. l. c.

3. L' esperienza di G. P. FRANK ne apprende che ne seguirono delle mortali apoplessie.

4. *Ἐμφυσῶσα* gonfio. Sinon. Tympanitis universalis, pneumatosis, Ted. Luftgeschwulst, Windsucht unter der Haut. Francese, Bouffissure, Boursoufflure, Emphysème. Ita. e Spag., Enfisema. Portag. Emphysema., Ing. Windy Swelling, Swelling from air, Emphysema. Belg., Luchtgezwel, Oblazing, Windgezwel. Dan., Luflbyld. Sved. Wädersvult, Uppläsning. Irlan., Vindbomba. Polac., Nadetos'c.

Bibliogr. II. Gli scrittori sulla *pneumato-patologia*, dei quali parleremo in altro luogo¹, illustrarono anche la storia dell'*enfisema*; sulla quale malattia scrissero inoltre SCHULZE², OCTINGER³, LA LOUETTE⁴, TIMMERMANN⁵, G. HEBENSTREIT⁶, A. HALLIDAY⁷, VERDEYEN⁸, BRESCHET⁹, ecc.¹⁰.

Divisione III. L'*enfisema* vien diviso in *generale* e *parziale*, e in *traumatico* e *spontaneo*.

E. generale IV. Nell'*enfisema generale*, di cui noi vedemmo un esempio veramente stupendo, e di cui molti consimili furono descritti da T. BARTHOLINO¹¹, A. LITRE¹², G. MERY¹³, C. RAYGER¹⁴, G. HUNTER¹⁵, A. RUSSEL¹⁶, HERBIN¹⁷, BAILLIE¹⁸, SWEDIAUR¹⁹, A. KÖLPIN²⁰, nell'*enfisema generale*, dico, il corpo prende un enorme volume « come una spugna piena d'aria, » e percosso risuona come un tamburo bagnato. Quasi sempre si vede in pari tempo sopravvenire difficoltà di respiro con pericolo di soffocamento, a cagione dell'*enfisema* latente dei polmoni²¹ o delle pleure²².

E. parz. V. L'*enfisema parziale* si osserva al capo²³, al collo²⁴, al petto²⁵, all'addome²⁶, al pene²⁷, alle gambe²⁸, o *vagante*²⁹ su tutto

1. Tom. II. Delle affezioni flatulente.

2. Diss. de emphysemate, Hal., 1753, in HALLERI, coll. diss. chirurg. T. II, N. 56.

3. De aëre microcosmi factitio, Tubing., 1757, Vid. HALLERI, diss. pract., T. III.

4. Abhandlungen, welche an die Pariser Academ. d. Wissenschaft einges. worden. Uebers. v. BEER, Leipz., 1784.

5. Diss. de emphysemate, Rintel., 1765.

6. Diss. de emphysemate, Lips., 1805.

7. Observations on emphysema, or the disease which arise from an effusion of air into the cavity of the Thorax or subcutaneous cellular membrane, Lond., 1807.

8. Essai sur l'emphysème. Paris, 1809.

9. Article emphysème in Dictionnaire des sciences médicales. T. XII, p. 4-55.

10. RUST, Magazin für die gesammte Heilk. B. 22. Heft 5, p. 487.

11. Histor. anat. rarior. Cent. V, hisi. 12. cent. VI, hist. 89.

12. Observations sur une espèce d'enflure appelée emphysème (mém. de Paris, a. 1715, hist. p. 45, mém. p. 4. Ed. oct. a. 1715, hist., p. 19, mém. p. 5).

13. Observations sur un emphysème extraordinaire (ivi, a. 1715, p. 48, mém. p. 416. Ed. oct. 1775, hist., p. 23, mém. p. 134).

14. De repentina morte cum totius corporis inflatione (miscell. acad. nat. cur., dec. I, a. 4 e 5, 1675 e 1674, p. 8).

15. The history of an emphysema (med. observat. by a society of physic. in London. Vol. 2, p. 17).

16. A case of an almost universal emphysema (ivi, Vol. 5, p. 397).

17. Journal de médecine. T. 50, p. 451,

18. Transactions of a society of medical and surgical knowledge. Vol. I, N. 11.

19. London medical journal, Dec., 1781, p. 408.

20. De emphysemate notabiliori observatio (act. soc. med. Havniensis. Vol. I, p. 272).

21. A. TARANGET, observation d'un emphysème des poumons, avec le rapport de Mr. BRIEUDÉ, sur cette observation (SEDILLOT, rec. périod. de la soc. de méd. de Paris, T. XI, p. 375, 382). — JOHN BELL, discourses of the nature and cure of wounds. — BRESCHET, l. c. Cfr. I nostri trattati della tisi polmonare conclamata e dell' asma.

22. MECKEL, in mémoires de l'acad. R. de Berlin. T. VII, p. 16.

23. ACBEL, chirurgische Vorfälle 1. B. p. 43.

24. J. P. FRANK, Epitome, l. VI, P. I, p. 50.

25. Vidi un enfisema al petto in un ammalato che aveva un ascesso ai polmoni che protuberava all'esterno, con carie delle coste.

26. De Sed. et caus. morb. MORGAGNI, epist. XXXVIII, N. 25.

27. M. FRIEBE, de subitaneo membri virilis tumore tympanitico seu emphysemate (miscell. acad. nat. cur., dec. I, a. 5, 1672, p. 161).

28. SYDENHAM, diss. ep., p. 41.

29. MARCELLUS DONATUS, de medica historia mirabili, lib. I, cap. 6. — FEL. PLATER, praxis. T. III, p. 259. — FABR. HILDANUS, des maladies vaporeuses, p. 221. — DANIEL HOFFMANN, commerc. literar. a., 1757, hebdom. II. — MORGAGNI, l. c. — J. P. FRANK, l. c., p. 52.

il corpo, in guisa di *tumori*. Presentasi anche sotto al periostio, e fra i muscoli¹.

VI. Le osservazioni di MORGAGNI², di VERNEY³ e di HEISTER⁴ Necroscopia insegnano, che disseccando la cute dei cadaveri enfisematici, il tessuto cellulare dei quali talvolta presenta uno spessore di sette pollici⁵, non vi si riscontra mai dello siero, ma si vede uscirne dell'aria talvolta fetente, finchè il volume del corpo sia del tutto diminuito. Spesso trovansi anche delle tracce di ferite della laringe e del petto, fratture e carie delle coste, come pure infiammazioni e cancrene. Non di rado riscontransi i polmoni⁶ ed altri visceri⁷, gonfi d'aria. Qualche volta l'enfisema non appare che dopo morte, in conseguenza della putrefazione⁸, che talvolta è molto precoce⁹.

§ XCIV.

Cause.

I. IL tessuto cellulare, nelle parti ov'è fornito di poca quantità C. pre-disponenti di adipe, come alla parte posteriore del capo, ai lati del torace, sente in particolar modo l'effetto delle cause eccitanti l'enfisema¹⁰.

II. Tali cause poi sono ora *traumatiche*, ora *interne* o *spon-tanee*. Fra le *prime* annoveransi le ferite¹¹, massime della laringe¹², e dei polmoni¹³ (principalmente quando l'aria non può trovare uscita all'esterno¹⁴), i corpi stranieri caduti nella trachea¹⁵, le fratture delle coste¹⁶ (particolarmente se le punte dei

1. « Le enfiagioni (εμπυσήματα) nascono da raccolta di aria flatulenta, talvolta sotto le membrane che coprono le ossa od i muscoli, e che investono i visceri. » (GALENO, meth. med. lib. XIV. cap. 7.)

2. Ep. XVIII, art. 25, 25.

3. Mémoires de l'académie des sciences, 1704.

4. Medic. chirurg., Wahrnehmungen.

5. HERBIN, l. c.

6. MORGAGNI, epist. XVIII, 14.

7. BONETUS, Sepulchr. T. I, p. 408.

8. P. e., i cadaveri dei sommersi.

9. Trovasi in FABRICIO DI HILDEN, (obs. chir., cent. II, obs. 25), un caso in cui il cadavere d'un individuo morto per gravissime ferite della testa esalava nel secondo giorno sì fetido puzzo, che nessuno osava avvicinarsi. Nella susseguente mattina, la testa, la faccia, le braccia e lo addome eran oltremodo gonfiati; lo scroto lo era al punto da eguagliare il volume della testa d'un bambino.

10. Cfr. BÉCLARD, propos. sur quelques points de médecine, Paris, 1815.

11. Una leggiera ferita della cute capelluta basta talvolta a produrre l'enfisema.

12. VILLARS, cours de chirurgie. Vol. 2, p. 170.

13. BERGER, de tympanitide, p. 26. — CHESELDEN, anat. of the human body, Edit. 6, p. 150.

14. « Pour que l'emphysème survienne, il faut un déchirement ou une crevasse d'une certaine étendue de ces vésicules aériennes, et que rien ne s'oppose à l'issue de l'air ou à son passage dans le tissu lamineux » (BRESCHET, l. c., p. 2).

15. « La rétention de l'air, gêné par le corps étranger, produit, dit Louis, un refoulement violent de ce fluide vers la surface du poulmon, dans le tissu spongieux de ce viscère. De là, l'air passa dans les cellules qui unissent le poulmon à sa membrane propre, que la plèvre lui fournit; et par communication de cellules en cellules, il gonfla

pezzi fratturati sono rivolti in dentro); le percosse sul torace¹, o la compressione del medesimo²; i gravi pesi posti sul capo³, le cadute⁴, la lussazione dell'omero⁵, le operazioni chirurgiche⁶, il travaglio del parto⁷, la tosse violenta⁸, gli sforzi⁹, e soprattutto quelli che violentano la laringe¹⁰; le punture degli insetti¹¹, le fregagioni sulla cute¹², e la rogna fatta scomparire coll'unguento¹³. Fra le cause interne dell'enfisema si annoverano le febbri epidemiche¹⁴, la peste¹⁵, i veleni¹⁶, la risipola¹⁷, la scarlattina¹⁸, lo scorbutico¹⁹, l'isterismo²⁰, la cancrena²¹, l'imputridimento del feto²² ed il raffreddamento del corpo²³.

prodigieusement le tissu folliculeux qui sépare les deux lames du médiastin; l'emphysème dans ses progrès se montra enfin au dessus des clavicules. Ce gonflement du poulmon et des parties circonvoisines, par l'air qui s'était insinué dans les tissus spongieux et cellulaires, est une cause bien manifeste de suffocation; et ce gonflement paraît un effet si naturel de la présence d'un corps étranger dans la trachée-artère, qu'on a de la peine à croire qu'il n'en soit pas un symptôme essentiel, quoique aucun auteur n'y ait fait attention » (BRESCHET, l. c., p. 7).

16. LE DRAN, obs. 29. W. LEAKE, history of a fractured rib, with an emphysema over most part of the body (med. observ. by a soc. of phys. in London., Vol. 5. p. 48).

1. TIMMERMAN, l. c.

2. RAYNAUD, observation sur une lésion de la poitrine (poitrine pressée entre deux roues) suivie d'accidens graves, et notamment emphysème considérable (bulletin des sciences méd. T. 6, p. 90).

3. ACRELL, l. c.

4. BOERHAAVE, comment. ad instit. Vol. VI, p. 87.

5. BICHAT in DESSAULT's, auserl. chirurg. Wahrnehmung. N. 255. B: Recherches sur la vie et la mort., p. 588.

6. A castratione emphysema describitur apud MONRO, (Essays of a society of Edinb. Vol. 5).

7. SIMMONS, (medical communications. Vol. I, art. 4, p. 476) e BLAGDEN, (medical facts and experiments. Vol. 2). R. DATTON, in the american medical recorder, Vol. 5. Newyork 1822. — PICHARD, compte rendu des travaux de la soc. de méd. de Lyon., Lyon 1826, (per urli emessi in tempo del parto).

8. HOLYCKE, memoirs of the academy of Boston. Vol. 2, P. 4, p. 186. — J. F. C. GRIMM, descriptio emphysematis stupendae amplitudinis, a tussi phthisica oborti (nov. act. acad. nat. cur., T. 5, p. 66). — BRESCHET, l. c., p. 7.

9. BLAND, a case of emphysema, brought on by severe labour pains.

10. SONDERLAND, Beobachtung einer Verletzung der Luftröhre ohne äussere Verwundung, (HARLESS, neue Jahrbücher des deutschen Medicin und Chir., 1826, B. 12. St. 3. p. 30).

11. « Une autre cause d'emphysème est la piqure faite par quelques insectes, et surtout par beaucoup de reptiles des ophidiens » (BRESCHET, l. c., p. 12). Cfr. LINNAEI, Faun. suec., N. 261.

12. « DEFRASNE, a rapporté, dans une séance du prima mensis de la faculté de médecine de Paris, (Mars, 1781), qu'un homme gras et pléthorique présentait au moindre frottement qu'il éprouvait, à quelque partie que ce soit de son corps, une tumeur emphysemateuse de la grandeur d'environ un écu de six livres, avec une sensation de piccotelement » (BRESCHET, l. c., p. 14).

13. MORGAGNI, epist. XXXVIII, 22.

14. MECKEL's, neues Archiv der prakt. Arzneykunde I. Th., p. 250. — J. P. FRANK, l. c., p. 46.

15. PUGNET, mémoire sur les fièvres pestilentiennes du Levant.

16. « Mr. le Dr. RULLIER e FRANÇOIS DELAROCHE, ont vu survenir des emphysèmes dans des cas d'empoisonnement » (BRESCHET, l. c., p. 14). Cfr. WILLIS, de tympanitide, p. 146.

17. THOMANN, ann. Wirceburg., T. I, p. 176.

18. WENDT, annal., p. 25.

19. Fränkische Anmerkungen, 5. B, p. 417.

20. Pneumatosis hysterica. Vid. SYDENHAM diss., ep., p. 41. — RAULIN, de morbis vaporosis, p. 224. — SAUVAGES, nosol. method., cl., X, ord. II, gen. V. spec. 3. — J. P. FRANK, l. c., p. 50.

21. HUNTER, medical obs. and inquir. Vol. 2, p. 65.

22. Cases and remarks in surgery, Lond., 1779, p. 141.

23. HEISTER, l. c. — Act. nat. cur., Vol. V. obs. 52.

III. Aperto una volta all'aria esterna l'adito al tessuto cellulare (massime per ferita de' polmoni o degli intestini¹), s'intende facilmente come dalla dilatazione dell'aria introdotta, derivante da una più alta temperatura del corpo, possa formarsi l'enfisema. In altri casi l'origine di questa malattia è ravvolta in profonde tenebre, quando non si voglia spiegarla, ammettendo la secrezione del fluido aereo² (specialmente in conseguenza di infiammazione³, o di putrefazione⁴), oppure attribuirla alla ritenzione del gas che avrebbe dovuto uscire dagli organi della traspirazione⁵. Per rischiarare una tale oscurità bisognerebbe analizzare il gas che costituisce l'enfisema, facendone confronto coll'aria contenuta nella vescica natatoria dei pesci⁶ e nei vasi destinati alla circolazione del sangue⁷, non trascurando l'esame delle ipotesi concesse intorno al gaz animale⁸. Tali investigazioni potrebbero forse rischiarare la stessa dottrina della *combustione spontanea*.

C. pros-
sima

§ XCV.

Diagnosi.

I. L'enfisema potrebbe venir confuso (per non parlare delle fratture delle ossa⁹ e degli aneurismi¹⁰), coll'anassarca e

Facilità
di con-
fonderli

1. « L'emphysème peut encore survenir à la suite des lésions d'autres organes que les poumons. Les gaz qui se développent dans les voies de la digestion, et qui distendent les intestins, peuvent quelquefois produire des crevasses de ces organes, et passer dans le tissu lamineux des parties voisines. C'est ce qu'on a vu arriver dans quelques tympanites intestinales très-violentes. Les animaux ruminans sont assez sujets à cet accident (observations sur les animaux domestiques par M. M. CHABERT et HUZARD, 1792); on voit chez eux le gaz se porter dans toutes les parties du corps. HALLER dit que chez une femme des gaz avaient tellement distendu les intestins, qu'ils en avaient rompu les parois, pour s'insinuer entre les mailles du tissu lamineux (Opusc. pathologica, obs. 31, T. III, p. 509). » BRESCHET, l. c., p. 40.

2. HUNTER, essay upon digestion, Lond., 1786. BAILLIE, l. c., p. 202.

3. G. HICKS, a case of peripneumony, attended with emphysema (med. communications, Vol. 4, p. 173) BRESCHET, narra un caso memorabile di peripneumonia (comunicatogli dal dott. MAGENDIE) in cui la causa della morte era dovuta verosimilmente all'enfisema del polmone. (l. c., p. 17-19).

4. SWIETEN, comment., § 244.

5. VIDAL, l. mor. cit.

6. FOURCROY, Annales de chimie Vol. 4, p. 47. — GOTTH. FISCHER, Versuche über die Schwimmblase der Fische. — BIOT, Mémoires de physique et de chimie de la société d'Arcueil. Vol. I. — RUDOLPHI, entozoorum hist. natural. T. 1, p. 242.

7. LITRE, in mémoires de l'académie des sciences an., 1714. — SIGISMUND RICHTER, de tympanitide specimen inaugurale, Argent., 1785, § 6.

8. Essay sur le gaz animal considéré dans les maladies, ou renouvellement de la doctrine de Galien concernant l'esprit flatueux, par VIDAL, Marseilles, 1809.

9. « Le manque d'attention ou d'expérience pourrait quelquefois faire prendre la crépitation de l'emphysème pour le bruit que produit le frottement des fragmens d'un os; c'est ce qui arriva chez un enfant qui tomba d'une certaine hauteur. Un chirurgien explora la partie, et, par la crépitation qu'il entendit, il crut reconnaître une fracture, mais Garengeot assure que le bruit, qui était semblable à un parchemin desséché qu'on presse entre les doigts, n'était dû qu'à l'air dont les vacuités du tissu lamineux étaient remplies » (BRESCHET, l. c., p. 4.).

10. « Dans un cas de ce genre le célèbre DESAULT, fut quelque temps incertain » (ivi, ivi).

e con altre *intumescenze*, non che col *gonfiamento artificiale del tessuto cellulare*.

Distinz.
dall' idr.
anasarca

II. Idrope anasarca

- a. Il peso specifico del corpo è *aumentato*.
- b. Orine scarse.
- c. Tumor molle, che ritiene l'impronta del dito.
- d. Le mammelle gonfiansi al pari delle altre parti.
- e. Il tumore toccato non risuona nè crepita.
- f. Svolgesi lentamente.
- g. La malattia non angustia se non quando è inoltrata.

Talvolta l'enfisema è complicato coll'anasarca², ed anche coll'ecchimosi³.

Distinz.
da altri
tumori

III. Come l'anasarca si distingue dall'enfisema, così avviene pure dell'*edema* in confronto dei *tumori aerei*. Imperocchè bisogna sapere che questi ultimi si scambiarono talvolta con *ascessi*⁴ o con *gonfiezze glandulari*⁵. L'enfisema del polmone si conosce collo stetoscopio⁶.

Dist. da
una gonf.
artifiz.

IV. Alcune volte gonfiansi gli animali domestici introducendo dell'aria nel loro tessuto cellulare, sì perchè sembrano più grassi⁷, come perchè lo diventino infatti⁸, o perchè cresca in essi la secrezione del latte⁹; ed i *mendicanti* servono di questo artificio per *simulare una malattia*¹⁰; per non parlare dei popoli della Guinea, che con questo mezzo curano il reumatismo e la tabe¹¹, e degli esperimenti patologici¹², sulle quali cose può leggersi TIMMERMAN¹³.

Enfisema

- a. Il peso specifico del corpo *diminuisce*.
- b. Orina normale.
- c. Tumor elastico che, premuto, non ritiene impressione.
- d. Le mammelle sogliono gonfiarsi più delle altre parti¹.
- e. Il tumore toccato risuona più o meno, e crepita evidentemente.
- f. Svolgesi improvvisamente.
- g. La malattia angustia fin dal suo primo comparire.

1. « *L'emphysème sous-cutané est facile à reconnaître à la boursoufflure générale, au gonflement des mamelles, dont le volume excède chez l'homme celui qu'elles ont chez les filles nubiles ou chez de jeunes femmes* » (ivi, p. 3).

2. BAILLIE, l. c.

3. BRESCHET, l. c., p. 5.

4. LE THULIER, obs. med, pract., Paris, 1752.

5. V. il capo della struma in quest'opera.

6. J. SYMS in *London med. and phys. journ.*, 1827, January, p. 26, e FRORIEP's *Notizen aus dem Gebiete der Natur- und Heilkunde*, July, 1827, B. 47, N. 20, p. 518.

7. HALLER, *Element. physiol.* T. 1, sect. 2, p. 42, 15.

8. PLINIUS, *Hist. nat.*, lib. VIII, c. 64. — B. MAUCHART, in *ephem. acad. nat. cur.*, cent. I, obs. 12.

9. MAUCHART, l. c.

10. FABR. HILDANUS, cent. III, obs. 18, p. 369. — HALLER, l. c. — Un vagabondo mostrava, per destar la compassione dei passeggeri, un'enorme ernia scrotale che, esaminata del celebre ECKER, professore di chirurgia a Friburgo fu conosciuta essere simulata da aria che soffiavasi colui nello scroto. Già PAREO (l. c.) rapportò casi simili, come ancora KERAUDREN in *bulletin des sciences méd.* T. 3, p. 422. — WASSERFUHR in RUST, *Magazin für die gesammte Heilkunde* B. 27, Heft 2, p. 295.

11. GALLANDAT, *medic. Abhandl. zum Gebrauche prakt. Aerzte*, p. 20. — TACKENBERG, in *act. soc. Harlemensis*. T. VI, p. 676. — T. VIII, p. 235. — *Samml. auserl. Abhandl. für prakt. Aerzte* 2, B.

12. F. CH. AGHARD, *sur l'emphysème artificiel opéré avec différentes sortes d'air* (mém.

§ XCVI.

Prognosi. Profilassi. Cura.

I. L' ENFISEMA traumatico, quando non invada dei visceri nobili, Prognosi
non è pericoloso, e talvolta, assorbita l'aria, come pare, pei vasi
linfatici ¹, spontaneamente ² svanisce, mentre altre volte riesce fa-
tale. L'enfisema che ha origine da cause interne trae la prognosi
dalla malattia della quale è sintomo, e, se non è parziale, è quasi
sempre indizio di morte.

II. S'impedisce lo sviluppo dell'enfisema traumatico, massime Profilattica
nelle lesioni del capo, del collo o del petto, tenendo lontano dalla
ferita la fiamma della candela, e facendo tutto il possibile onde
non v'entri aria, e non riunendo la ferita prima di aver ben
bene espressa l'aria dalle sue labbra ³.

III. Una volta che l'aria siasi introdotta nel tessuto cellulare, Cura
conviene, senza perder tempo, farnela uscire: locchè si ottiene inci-
dendo ⁴ le parti tumefatte e crepitanti, e promovendone l'espulsione
colle mani. All'incisione si sovrappongono le *copette secche* ⁵; e
si potrebbero anche tentare le aspersioni di acqua fredda. Quando
vi abbia imminente pericolo di soffocazione, per consiglio di G.
HEWESON ⁶ e di altri ⁷, si avrà ricorso alle *paracentesi del torace*,
operazione che fu istituita con esito felice da GOOCH ⁸ e KELLIE ⁹.
Nell'enfisema da causa interna, siccome questo male comparisce
nelle febbri asteniche più gravi, si adopererà *esternamente* l'aceto
di vino, l'alcool canforato, i fomenti spiritosi aromatici, il decotto
di quercia o di china, misti ad una soluzione di allumina: per
uso interno poi giovano talvolta i rimedi adattati alla malattia princi-
pale ¹⁰. Certamente neppur qui va escluso il metodo antiflogistico.
Leggesi un esempio di esito funesto d'enfisema traumatico per
aver trascurato il salasso ¹¹.

de Berlin. a. 1781, p. 20). — A. M. VASSALI-
EANDI, *expériences et observations sur les*
effets des emphysemes artificiels produits par
différentes espèces de gaz sur la vie animale
(*annal. de la soc. de méd. de Montpellier*,
T. 16, p. 63).

13 De emphysemate artificiali, Giesae, 1777.

1. SOEMMERRING, de morbis vasorum ab-
sorhentium, § 59.

2. *Journal de médec. chirurg.*, etc., 1788,
Vol. 50, p. 451. — BRESCHET, l. c., p. 22.

3. CAESAR MAGATI, de rara medicat. vul-
ner., Lib. II, cap. 26, p. 219.

4. PARAEUS, opp., lib. X, cap. 30, p. 249. —
BERTINDES-MARDELLES, *sur une plaie d'arme*
à feu, traversant la cavité toracique, guérie
par la dilatation des deux plaies antérieure
et postérieure, et présentant l'exemple d'un
emphysemé répandu sur toute l'habitude du

corps (*annuaire de la soc. de médec. du dé-*
part. de l'Eure., a. 1806, p. 26).

5. Il caso del ch. LARREY, riferito da
BRESCHET (l. c., p. 27), prova con quanto
successo si adopera questo mezzo.

6. *The operation of the paracentesis thora-*
cis, proposed for air in the chest, with some
remarks on the emphysema, and on wounds
of the lungs in general (*med. observ. by a*
soc. of phys. in London, Vol. 3, p. 372).

7. RIOLANUS, *enchirid. anatom.*, p. 204.

— COMBALUSIER, *pneumato-patholog.*, p. 508.

8. *Medicinische und chirurgische Bemerk-*
ungen.

9. *Medical and surgical observations*, P. 2,
p. 423.

10. J. P. FRANK, *Epitom.*

11. LACOMBE, *Bulletin des sciences méd.*
Juin, 1809.

§ XCVII.

Nozioni. Fenomeni.

Nozione **I.** CHE il corpo umano talvolta abbruci, sia spontaneamente, sia all'appressarsi di un moderato calore, è provato dalle osservazioni e dagli opuscoli di T. BARTOLINO¹, DUPONT², MORTIMER³, ADOLPHUS⁴, ALBERT⁵, BIANCHINI⁶, WILMER⁷, G. BATTALIA⁸, SCHRAEDER⁹, MERILLI¹⁰, MARAIR¹¹, VIC D'AZYR¹², LECAT¹³, G. C. PFEIFFER¹⁴, G. S. SIEBENKEES¹⁵, GRAVELLE¹⁶, SCHERE¹⁷, G. H. KOPP¹⁸, SWEDIAUR¹⁹, AIME-LAIR²⁰, A. SNIADOCK²¹, G. D. KOESTER²², C. G. RITTER²³, CHIRAC²⁴, MARC²⁵, PROUTEAU²⁶, CHAR-

1. De luce hominum et brutorum libr. III, novis argumentis illustrat. Hafn., 1669, p. 433. cfr. Acta Hafniens. I, obs. 118.

2. Diss. de corporis humani incendiis spontaneis. Lugd., Bat., 1736.

3. Philosophical transactions, 1745, N. 476.

4. V. il nostro trattato dell' asfissia degli assiderati.

5. Ob ein Mensch von selbst lebendig entzündet etc. (citato a MARC).

6. Annual Register, 1765. — CRELL's, chemische Annal., 1783. — LESKE, auserl. Abhandl. 5. B., p. 209, 226.

7. Philosoph. transact. Vol. 64. N. 33, et annual Regist. 1775.

8. Dal diario Fiorentino del mese di ottobre dell'anno 1776, in bibliothèque salubre, 1787.

9. Obs. rar. fasc. I. N. 10.

10. Journal de médecine. T. 59, p. 140.

11. Biblioth. salubre, p. 440.

12. Encyclopéd. méthodique art. anatomie pathologique de l'homme (Ex comment. Lips., T. 21, p. 120).

13. Mémoire publié dans les mémoires de l'Acad. R. des sciences de Rouen.

14. De combustionem corporum tam organicorum quam inorganicorum spontanea, Gotting., 1809.

15. De combustionibus corporis humani sponte sua enatis., Landsh., 1810.

16. Tesi pubblicata a Parigi e citata da JULIA DE FONTENELLE.

17. KOPP, Jahrbücher der Staatsarzneyk., 3. Jahrg.

18. Diss. de caussis combustionis spontaneae in corpore humano factae, Jenae, 1800. — Ausführlich Darstellung der Selbstverbrennungen des menschl. Körpers, Frankf. a. M., 1812.

19. Bulletin des séances de la société philomatique.

20. Essai sur les combustions humaines produites par un long abus des liqueurs spiritueuses, Paris, 1800. — Versione tedesca, Hamb., 1801.

21. O ogniù wszechyniacym sie w ciałach żyjących io ich pogorzeniu, Dziennik Wileński. T. I, N. 2, p. 70.

22. Diss. de combustionem corporis humani spontanea. Jenae, 1804 (BRERA, sylloge opuscul. select. ad praxin praecipue medicam spectantium. Vol. VII, Ticini, 1807).

23. Ueber Selbstentzündung in organischen und leblosen Körpern, Hamburg, 1804.

24. Considérations sur la combustion du corps humain, suivies de proposition sur divers objets de médecine et du livre Hippocrate, intitulé la Loi. These soutenue à l'École de médecine de Paris, en l'an XIII, (1805).

25. Dictionnaire des sciences médicales. T. VI, p. 77 — 87.

26. Journal de médecine. Mars, 1814.

PENTIER¹, G. F. AGOSTANI², G. G. KUEHN³, GRAEFE⁴, JULIA DE FONTENELLE⁵ e di altri⁶.

II. Una fiamma leggiera, mobile, che resiste all'azione dell'acqua, o esce dalla bocca, o converte in un mucchio di cenere il tronco, con gran fetore empireumatico, non eccettuate neppure le ossa⁷; mentre le biancherie e le penne che trovansi vicine al corpo non ne vengono alterate⁸. Talvolta la combustione si limita ad una sola parte del corpo umano⁹.

§ XCVIII.

Cause. Diagnosi. Prognosi. Cura.

I. LE vecchie (massime se molto grasse¹⁰), e in certo qual modo gli uomini che abusano di bevande spiritose abbruciate¹¹, vanno soggetti a questa malattia che si vede sopravvenire principalmente in inverno¹², e che si incontra talvolta anche in Lituania. Il raro fenomeno di cui parliamo però non potrebbe venire spiegato da una causa così comune, senza ammettere in pari tempo in certi uomini (sottoposti fors' anche più specialmente all'azione del fulmine¹³) una particolare predisposizione alla combustione¹⁴. Dovrà

Cause

1. *Observation de combustion spontanée sur deux femmes* (observat. des sciences méd., Juin, 1825. — FERUSSAC, bulletin des sciences méd. Janvier, 1827, p. 75).

2. De corporis humani combustione spontanea, Diss. Ticini, 1824.

3. Progr. De femina Hamburgensi, quae combustionis spontaneae exemplum nuper prae-buisse credita est (opusc. acad. med. et philolog., Lips., 1827).

4. Fall von Selbstverbrennung in Dresdner Zeitschrift für Natur- und Heilkunde B. 3. Heft 1, p. 99—101.

5. Recherches chimiques et médicales sur les combustions humaines spontanées (revue médicale, juin, 1828, p. 379).

6. Philosophical magazin, N. 35. — Commerce. liter. Norimb. 1751. — Hamburger Magazin 1. B. 3. St. — Nouveau journal de méd. Decemb., 1822. — Journal complémentaire du diction. des scienc. méd., T. 13, cah., 60, p. 374.

7. « Ce résidu de cette combustion se compose de cendre grasse et d'un suie onctueuse, l'une et l'autre d'une odeur fétide qui frappe l'odorat à une grande distance » (JULIA DE FONTENELLE, l. c.).

8. Dicesi esser succeduto il contrario (Journ. général de médecine, chir. et phar-

macie, 1813, Mars), ma questo caso non sembra appartenere alla combustione spontanea: « Quoiqu'il soit démontré qu'il faut plusieurs voies de bois pour incinérer un cadavre, cette incinération s'opéra sans que les objets les plus combustibles, qui sont placés à côté, soient brûlés » (JULIA DE FONTENELLE, l. c.).

9. HECKER'S, literarische Annalen der gesammten Heilk., B. 2, p. 495. — Propagateur des sciences médicales, mars, 1826. — Repertorio di med., di chirurg., ec., di Torino, novembr., 1827.

10. MURRAIR, LAIR, II. CC.

11. « . . ceux qui sont morts de combustion spontanée faisaient un abus des liqueurs alcooliques » (JUL. DE FONTENELLE, l. c.).

12. « Ces combustions se montrent plus fréquemment en hiver qu'en été » (ivi, ivi).

13. Cfr. Il nostro trattato dell'asfissia degli assiderati.

14. Vidi a Vienna, nel 1799, un giovine medico (Ortel), il quale non poteva avvicinarsi al fuoco, ancor in distanza grande, senza bruciarsi. Lo vidi scottarsi fortissimamente la mano destra preparando del caffè sopra una lampada ad alcool, benché affermasse non esservi stato alcun contatto della fiamma colla sua mano.

questa stessa predisposizione essere attribuita ad emanazioni di gas idrogeno fosforato o solforato provenienti dall'ano, dalla bocca, dalla cute, in concorso coll'elettricità o del corpo stesso¹, o dell'atmosfera², oppure alle fiamme delle candele, dei carboni accesi, dei liquori? Non mancano altre ipotesi in proposito³.

Diagnosi

II. Egli è certamente un gran bene che siasi cessato di considerare la combustione spontanea come una favola, e che le si conceda nella medicina forense l'importanza che merita⁴.

Prognosi

III. Le combustioni spontanee parziali ammettono cura, ma quasi mai le generali.

Cura

IV. Lodansi nondimeno il latte e le bevande mucillaginose⁵. In Lituania il volgo estingue le fiamme urinando in bocca all'ammalato: l'acqua accresce piuttosto l'incendio.

CAPO XXIX.

DALL'INDURAMENTO DEL TESSUTO CELLULARE DEI NEONATI

XCIX.

Definizione. Scrittori.

Definizione I. *L'induramento del tessuto cellulare dei neonati*⁶ è una malattia apiretica, con brividi, lividezza e freddo della cute, che resiste all'impressione del dito.

1. EZECH. de CASTRO (HALLER, Elem. fisiol., L. XII, S. II, § 6) parla d'uomini, i quali coll'uso del pettine o con fregagioni esterne, mandavano scintille elettriche come i gatti di pelo nero. Cfr. PROCHASKA, *Lehrsätze der Physiologie des Menschen* B. 2 p. 82. — « *Le célèbre voyageur Brydone a fait des expériences sur une femme dont l'idio-électricité était telle, que des étincelles électriques jaillissaient de ses cheveux toutes les fois qu'elle les peignait. Brydone parvint même à charger une bouteille de Leyde, et à allumer de l'eau-de-vie avec ces étincelles. Il gelait fortement pendant ces expériences* » (MARC, l. c., p. 83).

2. Da tre osservazioni di combustione spontanea KOESTER (l. c., p. 400) conchiude: « che quella malattia nacque principalmente in quel tempo in cui l'aria è secca e pura, più in inverno e in primavera che in estate e in autunno, più spesso nelle terre settentrionali che nelle australi.

3. KOPP (l. c.) ne riferì gran numero. L'ipotesi di T. MITCHELL (*The American medical recorder*. New. York, 1822, vol. V)

non differisce gran fatto dalla mia. Le esperienze di JULIA DE FONTENELLE (l. c.), da lui fatte colla carne dei cadaveri, distruggono queste ipotesi. Si tratta inoltre di combustione sui generis, la quale non entra nelle leggi della combustione ordinaria.

4. « *L'épouse de Millet, constamment ivre, se trouva consumée dans sa cuisine, à un pied et demi du foyer. Tout son corps était réduit en une espèce de cendre grasse, à l'exception d'une partie de la tête, d'une partie de l'extrémité inférieure et de quelques portions de gros os. Le ménage de Millet était dirigé par une jeune fille fort jolie: C'en fut assez pour éveiller les soupçons... Il essaya donc toute la rigueur de la loi; et, quoique par appel à une cour supérieure il fût acquitté, il n'en fût pas moins ruiné, et réduit à aller passer dans un hôpital le reste de ses jours* » (LECAT, l. c.). — G. GRABNER — MARASCHIN, dissertazione medico-legale sulle combustioni spontanee del corpo umano (OMODEI, *Annali universali di medicina*, 1828, novembre, p. 279).

5. SWEDIAUR, l. c.

6. *Sinon. Stipatio telae cellulosa; Scler-*

II. Questa malattia, che noi vedemmo una ventina di volte circa, Scrittori fu, dietro le traccie di G. A. UZEMBEZ¹, descritta prima da ANDRY², AU VITY, HULME e NADEAU³; poi da SEVILLE⁴, DOUBLET⁵, DORFMÜLLER⁶, MOSCATI⁷, REDDELIEN⁸, E. HORN⁹, LODEMANN¹⁰, BENEDICKS¹¹, E. HASELBERG¹², BARD¹³, M. MANDRUZZATO¹⁴, G. B. MARZARI¹⁵, A. F. WIESNER¹⁶, CARUS¹⁷, S. LIBERALI¹⁸, G. JAGER¹⁹, HARLESS²⁰, T. LÉGER²¹, M. HASPER²², B. CARMINATI²³, G. B. PALLETTA²⁴, G. SUDOFFSKI²⁵, F. BAERMANN²⁶, G. A. MICHAELIS²⁷, HEYFELDER²⁸, P. S. DENIS²⁹, C. BILLARD³⁰, MAC ANDREW³¹, e dai recenti scrittori sulle malattie dei fanciulli³².

remia: Sclerosis. Franc. *Endurcissement du tissu cellulaire*; *Oedème concret*. Ted. *Verhärtung des Zellengewebes*; *Gespannte Haut*; *Krampf des Zellengewebes*. Ingi. *Skinbound*. Ital. Induramento cellulare; Sclerosis dei neonati. Polac. *Stwardnienie skóry*.

1. De foetu frigido et rigido (ephem. acad. nat. cur., cent. IX, obs. 50, et SCHWAB, embryologia. Sect. III, cap. 4, § 19).

2. *Recherches sur l'endurcissement du tissu cellulaire des enfans nouveaux-nés (histoire et mém. de la soc. R. de médecine de l'an 1784-85, hist., p. 207. Samml. auserl. Abhandl. für prakt. Aerzte B. 15, p. 604).*

3. *Mémoire 1, 2, 3, sur la question: « Rechercher quelles sont les causes de l'endurcissement du tissu cellulaire auquel plusieurs enfans nouveaux-nés sont sujets, et quel doit en être le traitement, soit preservatif, soit curatif? » (mémoires de la soc. R. de médecine de l'an. 1787-88, mém., p. 528, 403, 412).*

4. *Journal de méd., 1788, Octobr.*

5. *Journal de méd., 1793, Avril.*

6. STARK, *neues Archiv für Geburtshülfe*, B. 3, St. 1, p. 83.

7. Giornale fisico. 1793. Vedi WEIGEL's italiänische, med. chir. Bibliothek B. 2, St. 2, p. 83, Leipz., 1796.

8. Samml. kleiner Abhandlungen und Beobachtungen über die Rose und Verhärtung des Zellengewebes neugeborner Kinder, Lübeck, 1802.

9. *Neues Archiv für med. Erfahr.*, 1810, May., p. 109.

10. HUFELAND's Journ. der prakt. Heilk., 1810, 40, St., p. 57.

11. Diss. de telae cellulosa induratione in neonatis observata, 1807.

12. Diss. de induratione telae cellulosa neonatorum, Götting., 1808.

13. *Journal général de méd.*, T. 34, p. 62, 1815.

14. Osservazioni anatomico-patologiche fatte in Treviso negli anni 1815 e 1816. Tavola sinottica sui bambini morti con induramento cellulare (mem. scientifiche letterarie dell'Ateneo di Treviso, vol. 1, p. 225).

15. Ivi, Vol. 3.

16. Diss. de tela cellulari infantum indurata, Berol., 1816.

17. HUFELAND, l. c., 1816.

18. Nuovi commentarj di med. e chirur.; Padova, 1818, Semestr. I.

19. HARLESS, *Rhein. Jahrb. der Med. und Chir. B. 3, St. 2*, p. 42.

20. Ivi, p. 83.

21. *Considérations sur l'endurcissement du tissu cellulaire chez les nouveaux-nés. Paris, 1825.*

22. HUFELAND, l. c., 1823; April., p. 63.

23. OMODEI, *Annali universali di med. prat.* Fasc. LXXXIV, Dicembre, 1823, p. 329.

24. Ivi, Mem. I, Fasc. LXXXII-III, Ottobre-Novemb., 1823, p. 4. — Mem. II, Fasc. CIII-CIV, Lugl. Agost. e Settembr. 1823, p. 17.

25. Diss. de telae cellulosa induratione. Dorpat., 1824.

26. Diss. de telae cellulosa induratione, Berol., 1825.

27. Diss. de induratione telae cellulosa recens natorum. Kiliae, 1825.

28. *Ueber die Krankh. der Neugeborenen namentlich der Zellengewebverhärtung u. s. w. Leipz.*, 1825.

29. *Recherches d'anatomie et de physiologie pathologique sur plusieurs maladies des enfans nouveaux-nés. Paris, 1826.*

30. OMODEI, l. c., Fasc. CXXIV, 1827, p. 94, ex *archives générales de médecine. Février, 1827.*

31. *The London med. phys. journal. Edit. by R. MACLEOD; new series. Vol. 2, 1827.*

32. P. I, Vol. I.

2 C.

Sintomi. Necroscopia.

Sintomi I. Si manifesta la malattia al primo, secondo, rare volte al terzo, e rarissimamente al quinto o al settimo giorno dopo il parto. Cominciano primieramente ad indurirsi, ed a diventar fredde le estremità inferiori, massime le piante dei piedi e le gambe; e poi la malattia si avvanza su tutta la superficie del corpo, eccettuato in qualche modo il torace¹. Le gote ne vengono quindi massimamente affette, ed anzi da quelle noi vedemmo principiare la malattia: la bocca e le palpebre rimangono chiuse. Le parti affette non cedono alla pressione del dito, e sembrano di legno: la cute aderisce così fortemente alle parti sottoposte, che non può essere nè mossa nè sollevata; la sua grossezza, soprattutto agli arti inferiori, è singolarmente accresciuta. Il tumore che ne risulta non è nè rotondo, nè circoscritto, ma serpeggia quasi lungo i muscoli del membro affetto². La flessione delle articolazioni e l'abbassamento della mascella sono ancora possibili, e gli ammalati mandano dei languidi e deboli vagiti³. Il termometro, applicato esternamente alla cute, dà segno dell'abbassamento di temperatura della medesima, od almeno ritiene il grado della temperatura della stanza; messo nella cavità della bocca segna soli 18° o 20° R.⁴ Il colore della cute è lividastro, eccettuate le piante dei piedi e le gambe, che sono rossicce. Per lo più il bambino prova difficoltà nel succhiare il latte, e molti deglutiscono anche difficilmente. Le fecce e l'orina si secernono in piccola quantità: il polso è debole; appena sensibile, non febbrile. Già fino dal terzo e quarto giorno di malattia la maggior parte dei fanciulli muore.

Necroscop. II. Il volume del corpo è minore del solito⁵: la durezza del medesimo come durante la vita; la superficie esterna spesso sparsa di ecchimosi. Tagliata la cute, ne sorte gran copia di siero coagulabile gialliccio; il qual siero è abbondante di albumina, e non differisce punto da quello che si riscontra nelle altre cavità del medesimo cadavere⁶. Il muco e l'adipe contenuto nel tessuto cellulare è granulato e secco⁷. — Il cervello, secondo alcuni, normale⁸, secondo altri, molle, poltaceo, giallo⁹. I vasi del cervello e del midollo oblungato, turgidi di sangue¹⁰; nei ventricoli

1. AUVITY, l. c.

2. HULME, l. c.

3. Vagiscono come sorci (DORFMÜLLER, l. c.).

4. LÉGER, l. c.

5. LÉGER, HEYFELDER, II. CC.

6. MICHAELIS, l. c., CHEVREUL (*considérations générales sur l'analyse organique, etc.* Paris, 1824, p. 218) fece l'analisi di questo

siero, e sostiene che si coagula prontissimamente, ciò che vien negato da BIL-LARD, l. c.

7. MOSCATI, MARZARI, II. CC.

8. LÉGER, l. c.

9. CARUS, l. c.

10. LIBERALI, l. c. Cercai invano l'esame della colonna vertebrale.

del cervello si riscontra talvolta del sangue, tal'altra del siero ¹. — La laringe è edematosa ². I polmoni (se dobbiam prestar fede alle relazioni) infiammati ³, di certo duri, pesanti, somiglianti al fegato, variegati e pieni di sangue nero ⁴. Il cuore aumentato di volume e pieno di sangue nero rappreso ⁵. Il foro ovale spesso aperto, il condotto arterioso non mai oblitterato ⁶. Non vi ha mai raccolta di siero nella cavità delle pleure ⁷. Il fegato grande ⁸, ora normale ⁹ ora turgido di atro sangue ¹⁰; così avviene anche dei vasi ombilicali. Il tubo intestinale, a quanto dicesi, è più breve ¹¹; turgido il sistema linfatico, e nella cavità del peritoneo rinviensi poca quantità di siero ¹².

2. CL.

Cause.

I. All'induramento del tessuto cellulare vanno principalmente Cause soggetti i fanciulli immaturi ¹³, gracili ¹⁴, i gemelli ed i nati da predispon. madri veneree, tifiche, idropiche, o dedite all'ubbriachezza. La malattia inferisce principalmente nei grandi stabilimenti degli esposti, massime in inverno ed in autunno ¹⁵. Fu visto congenito ¹⁶.

II. Pare che questa malattia venga eccitata dal freddo che soffrono più o meno i bambini esposti, come anche dall'aria spesso cattiva degli spedali, e dalla mancanza di nutrimento. Non abbiamo alcun sospetto che possa essere contagiosa. C. eccitanti

III. La causa prossima dell'induramento del tessuto cellulare vien posta in una risipola preceduta ¹⁷, nell'infarcimento delle glandule della cute ¹⁸, in un vizio lebbroso ¹⁹, in uno spasimo ²⁰, nel congelamento dell'adipe ²¹, nella flogosi dei polmoni ²², ecc. ²³. Quanto Causa prossima

1. CARUS, JAGER, DÉNIS, II. CC.

2. LÉGER, I. C.

3. LIBERALI, I. C.

4. Per consenso universale.

5. JAGER, MICHAELIS, LÉGER, II. CC.

6. BRESCHET in LÉGER, I. C.; BILLARD, (I. C.) però lo trovò ristretto.

7. LÉGER, I. C.

8. PALLETTA, I. C.

9. LÉGER, BILLARD, II. CC.

10. PALLETTA, I. C.

11. LÉGER, I. C. — BILLARD (I. C.) lo trovò normale quanto alla lunghezza, ma, come seguace di BROUSSAIS, infiammato.

12. LÉGER, I. C.

13. LÉGER, I. C.

14. Non è da obbliarsi che ancor bambini robusti sono affetti talora da induramento del tessuto cellulare. (Hulme, I. C., e Faulcon in Alibert, Nosologia naturale, p. 594).

15. Dice MARZARI (I. C.): « Esser propria

dell'inverno, più di rado dell'autunno, e non mai dell'estate; » ma quest'ultima asserzione vien combattuta dalle osservazioni di altri medici. (LÉGER, CARMINATI, II. CC.)

16. UZEMBEZIUS, I. C.

17. P. I. Vol. I. Sect. II, cap. XI, § LXIII, 5.

18. NAUDEAU, I. C.

19. ALTARD, hist. de l'éléphantiasis, p. 213, (Questa opinione sembra affatto erronea).

20. Una volta attribuii al tetano l'induramento del tessuto cellulare (Reise nach, Paris, London, 4, Th., p. 72).

21. VACCA' BERLINGHIERI (Codice elementare di medicina pratica, sanzionato dall'esperienza) parla già « del congelamento del grasso della cellulare nei bambini. » Venne poi MARZARI, I. C.

22. HULME, I. C.

23. DENIS (I. C.), come se volesse emulare i filosofi così detti della natura, dice:

570 DELL'INDURAMENTO DEL TESSUTO CELLULARE DEI NEONATI
 a noi, la riponiamo nel *disturbo del processo di ossigenazione del sangue* ¹ e dello *sviluppo del calore animale*, e troviamo in questa malattia una certa affinità colle asfissie provenienti dall'impedimento della respirazione. Imperocchè la debole costituzione della maggior parte dei fanciulli che vanno soggetti all'induramento del tessuto cellulare, il freddo, il cattivo nutrimento e l'aria cattiva sembrano impedire che quella difficile bisogna della respirazione nei neonati avvenga nel conveniente modo, per cui si può facilmente spiegare la mancanza di calore (propria anche del *morbo ceruleo*), e quindi il solidificarsi delle parti fluide, e massime dell'adipe ². Questa nostra opinione s'accorda colle più recenti opinioni di BRESCHET ³ e PALLETTA ⁴, il primo dei quali (a minor diritto certamente) incolpò come causa prossima di questo male i vizi del cuore, che promovono la mischianza del sangue venoso coll'arterioso, ed il secondo (con maggior fondamento) la ripeté dalla congestione del sangue nelle vene maggiori del torace e dell'addome, e principalmente dei polmoni e del fegato. Finalmente, siccome il nervo intercostale esercita una grande influenza sulle funzioni della circolazione e della respirazione, siccome questo nervo trae le sue radici dal midollo spinale, e siccome questa midolla presiede alla vitalità del sistema cutaneo e dei muscoli sottoposti, non cesseremo di inculcare l'esame dello speco vertebrale.

§ CII.

Diagnosi.

Generali

I. **COMMETTONO** un grave errore coloro che ritengono esservi induramento del tessuto cellulare ogni qualvolta scorgono *durezza della cute*; giacchè questa può venir eccitata in ogni età ⁵ dalla

« *L'endurcissement du tissu cellulaire, chez le fœtus, dépend d'un trouble de l'alimentation; chez le nouveau-né, il provient de la prolongation vicieuse, ou même de l'augmentation de la prédominance cellulaire primitive, celle-ci n'ayant pas été épuisée par l'achèvement de l'embryogénie etc.* » Tricac!

1. O secondo gli esperimenti di ALLES e PEPYS, dall'impedita formazione del gas acido carbonico.

2. LORRY aveva detto: « forse l'adipe ha influenza in certi induramenti della cute (1. c., in *Samml. auserl. Abhandl. für prakt. Aerzte* p. 297). Accedit MARZARI, 1. c.

3. Al dire di LÉGER, di HASPER, ed altri, 1. c.

5. STALPARTUS VAN DER WIEL, cent. II, obs. 42 (femina di 56 anni). C. CURZIO, discussioni anatomico-pratiche d'un raro

morbo cutaneo in una donna felicemente curato. Napoli, 1755 (figlia di 17 anni). - REGHELLINI, osservazioni sopra alcuni casi rari, T. I. — *Philosoph. transactions*. Vol. 48. Part. 2, p. 580. — G. STRAMBIO, observation d'endurcissement du tissu cellulaire (SEDILLOT, *recueil period. de la soc. de méd. de Paris*, T. 61, p. 254. — *Annales de la soc. de méd. prat. de Montpellier. Serie 2, T. 1*, p. 315). — G. JAGER, 1. c. (figlia di 25 anni). — HENKE, *Handbuch der Kinderkrankh.*, p. 142 (serva di 24 anni). — ALIBERT, 1. c. (caso del Dr. TOURNEUX, di una matrona di a. 44) KRAMER, *merkwürdige Hautverhärtung, welche die Hälfte des Körpers einnahm in Annalen für die gesammte Heilk. von der Badischen Sanitätscommission. Carlsruhe*, 1824, Jharg. 1, Hest 1, p. 71 (ammalata di anni 19). — BAERMANN, 1. c. (fanciullo di anni 6),

DELL' INDURAMENTO DEL TESSUTO CELLULARE DEI NEONATI 571
 risipola¹, dalla lebbra², dalla sifilide³, dalla diarrea⁴ e da altre cause⁵ non ancor conosciute; mentre la malattia di cui trattiamo costituisce una malattia particolare, accompagnata nello stesso tempo da *freddo e lividezza del corpo*, e distinta chiaramente dalla *risipola*, dall' *edema*, dal *tetano*, e dall' *itterizia* dei neonati,

II. È scusabile che una volta siansi confuse⁶ due malattie dei neonati, la risipola, cioè, e l'induramento del tessuto cellulare, perchè non erano ancora ben note; ma un tale errore non sarebbe perdonabile oggigiorno se vi si continuasse⁷. Noi distinguiamo una malattia dall'altra pei seguenti caratteri, che vanno esaminati non ad uno ad uno, ma in massa.

Risipola dei neonati

Induramento del tess. cell.

- | | |
|--|--|
| <p>a. Invade al terzo, quinto, decimo giorno dopo il parto.</p> <p>b. Toccando la cute, il bambino dà segni di dolore.</p> <p>c. Vi ha febbre, e la cute è calda.</p> <p>d. Suol terminare colla cancrena.</p> | <p>a. Compare al primo, al secondo, rare volte al terzo giorno, rarissime volte più tardi.</p> <p>b. Toccando la cute, il bambino non dà segni di dolore⁸.</p> <p>c. Non vi ha febbre, e la cute è fredda.</p> <p>d. Non termina mai in cancrena.</p> |
|--|--|

III. Quantunque l'*edema* abbia ciò di particolare, che il tumore della cute è molle, che cede alla pressione, e ne ritiene l'incavatura, mentre l'*induramento del tessuto cellulare* presenta la cute dura e resiste alla pressione del dito, piacque nulladimeno ad alcuni moderni⁹ di spacciar questa malattia per un *edema*. Siccome poi questi buoni uomini (seppur son uomini) prevedero le naturali obiezioni, credettero di evitarle, distinguendo l'induramento del *tessuto cellulare* da quello della *membrana adiposa* (la quale ultima onorano soltanto del titolo di malattia particolare). In quali piccolezze si perdono!

Distinz.
dall' ede-
ma

1. V. il trattato della risipola.

2. Cap. XX, § LX, 5, 4.

3. DOUBLET (*Journal de méd. chir. pharmac. T. 63, 1785, Avril, p. 477*), GÖLIS (*Salzburg. med. chir. Zeitung, 1811*), WIESNER (l. c.) ed altri descrissero l'induramento, cronico del tessuto cellulare dei bambini derivante da *tue venerea*.

4. UNDERWOOD (*treat. on the diseases of child., 1784, p. 76*), e DENMAN, prima di lui, parlando dello stato dei fanciulli attaccati da diarrea mucosa, dice che la cute molto fredda sembra talora aderire alle parti os-

see. Cfr. STÜTZ in HUFELAND's, *Journ. der pr. Heilk. B. 44, St. 4, p. 52.*

5. Cfr. Cap. XXIV, § LXXXII, 2 (12).

6. UNDERWOOD, l. c., p. 40. — HORN, l. c. — SYBEL in HUFELAND's, *Journ.*, 1814, Nov., p. 91.

7. HEMMER, *die Rose der Neugeborenen ohne und mit ihrer Folgekrankheit die Zellengewebverhärtung* in HARLESS, *Rhetnisch. Jahrb. für Med. und Chir. B. 7, St. 5, p. 53*. Ambedue queste malattie si indicano colla voce barbara *Erisipelatosclerismo*.

8. ALIBERT sostiene il contrario (l. c.).

9. DENIS, PILLARD, II. CC.

2 CIII.

Prognosi. Cura.

- Prognosi I. LA gravezza della malattia risulta dalla stessa descrizione che ne abbiamo dato¹, e noi non potemmo salvare che *un solo* bambino, il quale morì più tardi vittima del travaglio della dentizione.
- Cura II. Fino ad ora come rimedi principali contro l'induramento del tessuto cellulare si impiegarono i *bagni tiepidi* di infuso di *salvia*, o con farine di *senapa nera*, i *bagni a vapore*², d'*arena*³; i *vescicanti* alle gambe, le leggieri frizioni alla cute, le acque aromatiche con qualche goccia di *succinato di ammoniaca liquido*, o di *vino antimonio* del HUXMAN, la radice di *valeriana*⁴, i *clisteri* di infuso di *fiori di matricaria camomilla*, con un piccolo cucchiajo o due di vino. Ma memori della inefficacia di questi rimedj, abbiamo già avvertito nella prima edizione di quest'opera⁵, « *doversi dirigere la cura principalmente ai polmoni.* » Il celebre G. B. PALLETTA afferma poi giovare spesso le *sanguisughe* applicate alle gambe, allo scopo di promuovere la circolazione del sangue, unitamente ai *bagni tiepidi*⁶. L'esimio medico milanese LOCATELLI avverte poi a tutta ragione che bisogna nello stesso tempo vellicare i nervi del ventricolo⁷ (che sono in tanta relazione coi polmoni) per mezzo dell'*ipecacuana* o di qualche preparato *antimoniale*.

1. « Das endurcissement du tissu cellulaire ist im Pariser Findelhaue noch immer, namentlich im Winter, fast endemisch und so mörderisch, dass in den Jahren 1808, bis 1811 unter 645 Erkrankten nicht weniger als 576 starben » (FRORIEP's, Notiz. aus dem Gebiete der Natur- und Heilk. B. 3, N. 62, p. 287).

2. FRORIEP, l. c.

3. LÉGER, l. c.

4. RANQUES, de la valériane employée comme succédané du quinquina, et relativement à trois cas d'endurcissement cellulaire dans des enfans (TARTRA, bulletin des scienc. médic., T. 5, p. 51).

5. P. I, Vol. II, p. 624—25.

6. l. c., « nel corso del secondo semestre (1824), nell'ospizio di Santa Caterina di

Milano, sono stati esposti i seguenti bambini induriti: Nel mese di luglio due; in agosto quattro; in settembre nove; in ottobre dodici; in novembre quattordici; in dicembre ventuno. Il numero totale è di settanta due, dei quali quaranta erano nati prematuramente. Di questo numero ne perirono tre per indurimento cellulare, uno di età matura, e due nati innanzi tempo. In settembre due gemelli nacquerò a termine nell'ospizio di S. Caterina. Da ciò risulta che cinquantanove, tocchi dalla sclerosi, risanarono mediante l'opportuna applicazione delle mignatte e delle bagnature » (mem. seconda, l. c., p. 17).

7. CARMINATI, l. c.

CAPO XXX.

DEL REUMATISMO ACUTO

§ CIV.

Introduzione. Definizione. Sede. Storia e Letteratura.

I. **N**oi crediamo essere conforme all'ordine naturale delle cose Introduz.
l'annettere allo studio della cute e del tessuto cellulare quello
delle malattie delle parti sottoposte, come i muscoli, i tendini, le
articolazioni, i legamenti e il periostio (quando però non dipen-
dano dalle malattie dei nervi e dall'artrite.)

II. Il *reumatismo acuto* consiste in uno stato febbrile, accompa- Definiz.
gnato da dolore e spesso da gonfiezza, che o segue l'andata dei
muscoli, o prende le stesse articolazioni delle membra od il pe-
riostio ¹.

III. Nessuna parte che sia provveduta di fibre muscolari, o di Sede
muscoli propriamente detti, o di tendini, o di legamenti, o di
periostio ², va esente da reumatismo ³; esso infatti prende il cranio,
la cervice, il petto, l'addome, il dorso, i lombi, le anche, gli
omeri, le estremità tanto superiori quanto inferiori, non eccettuate
le loro articolazioni ed i visceri aventi una struttura muscolare. Storia e

IV. La storia e la letteratura delle febbri reumatiche ⁴ racchiudono letteratura
pur quella del *reumatismo acuto*. Su questa malattia, che forma fre-
quentemente argomento a dissertazioni inaugurali ⁵, scrissero egre-

1. Da *ῥέω* (reo) fluisco, *ῥευματισμός*, mo-
lesto colla flussione. Rheumatismus di CUL-
LEN e di BOERHAAV; — Rheumatismus febril-
cosus SAUVAG; — Rheumatismus calidus,
inflammatorius degli *autori*; — Arthritis
rheumatica di SWEDIAUR; Franc. *Rheuma-
tisme aigu*. Ted. *Hitziger Gliederfluss*. Ital.
Reumatismo acuto; Ingl. *Rhumatisme*.

2. Sull'infiammazione del periostio me-
rita d'esser letto CRAMPTON in *the Dublin
hospital reports and communications in med.
and surger*. Vol. 1.

3. J. C. GASC, *mémoire sur la question
suivante: Existe-t-il deux variétés de rheu-
matisme extérieur, dont l'une affecte le systé-
me musculaire de la vie animale, et l'autre le
système fibreux des articulations?* (Mém. de
la soc. méd. d'émulation de Paris, An. V,
p. 474).

4. V. il nostro trattato del reumatismo.

5. BOCKING, diss. de reumatismo acuto.

Argent., 1777. — NORRIS, diss. de rheuma-
tismo acuto et longo, Lugd. Bat., 1785. —
SIME, diss. de reumatismo acuto, Edinb.,
1785. — CASEMENT, diss. de reumatismo
acuto, Edinb., 1786. — KISSEM, diss. de rheu-
matismo acuto, Edinb., 1787. — HUTCHINSON,
diss. de reumatismo acuto, Lugd. Bat.,
1788. — ADDINSON, de reumatismo acuto,
Edinb., 1789. — BROOKE, diss. de rheuma-
tismo acuto, Edinb., 1789. — ENGELHART,
diss. de reumatismo acuto, Lundae, 1790.
— PLOUCQUET, diss. de myositis et neuritis
tide, Tub., 1790. — ANCIER, diss. de rheu-
matismo acuto, Edinb., 1791. — RIVE, diss.
inflammationem rheumaticam esse inflam-
mationem sui generis, Francf., 1794. —
WOLSELEY, diss. de reumatismo acuto,
Edinb., 1795. — BIRKHOLZ, de reumatismo
acuto, Lips., 1798. — ENGELKEN, diss. descrip-
tio rheumatismi febrilis, Gotting., 1799. —
SMITH, diss. de reumatismo acuto, Edinb.

giamente SYDENHAM¹, VAN SWIETEN², STOLL³, STÖRK⁴, T. DAWSON⁵, SAALMANN⁶, S. G. VOGEL⁷, FOWLER⁸, G. HAYGARTH⁹ e VILLENEUVE¹⁰.

2 CV.

Sintomi. Necroscopia. Analisi chimica.

- Nozioni sulla febb. **I.** LA malattia comincia con febbre¹¹, accompagnata da polso frequente, pieno, forte, spesso duro, con intenso calore del corpo, inquietudine, molta sete, lingua bianca ed orina rossa. Una tal febbre, che cresce verso sera e di notte, da principio è quasi continua, e in progresso di tempo si fa remittente, e talvolta anzi intermittente¹²; l'orina depone un copioso sedimento laterizio¹³, e finalmente copiosissimi sudori, massime notturni. Dopo uno o due giorni, e talora più presto, sorgono dei dolori atroci ora in tutto il corpo, ora in qualche parte di esso soltanto¹⁴.
- R. a. universale **II.** Quando la malattia prende *tutto il corpo*, unitamente ai muscoli ed alle articolazioni, che trovansi sotto al capo, e che ser-

4799. — HUNGERFORD, diss. de rheumatismo acuto, Edinb., 1801. — O'BRIEN, diss. de rheumatismo acuto, Edinb., 1801. — FAURE, *recherches sur une maladie appelée par les auteurs rhumatisme goutteux* (thèse), Paris, 1803. — BLAMPIGNON, *tentamen medicum de rheumatismo acuto*, Monspeli, 1803. — TOURNÉ, *essai sur le rhumatisme aigu général* (thèse), Paris, 1804. — PECUMAJOUX, *diss. sur le rhumatisme goutteux*, Paris, 1804. — CREZE, *propositions sur le rhumatisme aigu et externe, suivies d'observations qui constatent l'efficacité du camphre dans cette maladie*, Paris, 1808. — THOURET, *propositions sur le rhumatisme aigu du système musculaire* (thèse), Paris, 1808. — RIVAUD, *diss. sur une affection rhumatismale aiguë observée dans l'Inde* (thèse), Paris, 1811. — CRUVEILHER, *diss. sur le rhumatisme aigu*, Paris, 1812. — DUBIZY, *essai sur le rhumatisme aigu* (thèse), Paris, 1814. — LEBRETON, *diss. sur le rhumatisme aigu*, Paris, 1815. — CAZES, *essai sur le rhumatisme aigu* (thèse), Montpellier, 1815. — LEQUIEN, *diss. sur le rhumatisme et particulièrement sur le rhumatisme aigu* (thèse), Paris, 1816. — COUVINIER, *diss. sur le rhumatisme musculaire aigu*, Paris, 1818. — PELON, *diss. sur le rhumatisme aigu*, Paris, 1819. — WITTACK, *diss. de rheumatismo calido*, Berolini, 1825.

1. Opp. sect. VI, cap. 5, vid. *Miscellanea nat. cur.* dec. II, a. 10, 1691, Append., p. 134.

2. Commentar. in H. BOERHAAVE, aphor. § 1490.

3. Rat. med., P. III, p. 422, 137, V. p. 420.

4. Ann. med. secund.

5. *Cases of acut. rhumatism*, Lond., 1775.

6. *Descriptio rheumatismi acuti*, Monast., 1789.

7. *Handb., der prakt. Arzneiwissenschaft B. 2, Cap. 5.*

8. *Medical reports of the effects of blood-letting, etc., in the cure of the acute rhumatism*, Lond., 1795. Vers. Germ. Bresl., 1795.

9. *A clinical history of acute rhumatism*, 1806.

10. *Dictionnaire des sciences méd. T. 48, p. 425—650.*

11. SYDENHAM (sect. VI, cap. 5) diede la seguente descrizione di questa febbre: «La tragedia comincia con freddo e brividi, ai quali tien dietro ben presto calore, inquietudine, sete, e tutta l'altra miseranda catterva di sintomi che accompagnano le febbri.»

12. STÖRK, l. c., p. 128.

13. *Partibus salinis lotium rheumatismo laborantium carere, antiqua illius docet analysis chemica* (BEYNARD, in *phil. trans. abridg. T. 5, p. 265*).

14. «Die Schmerzen erfolgen insgemein den 2, oder 3, Tag nachdem das Fieber entstanden ist» (VOGEL, l. c., § 99).

vono al movimento del corpo, l'ammalato, come ci avvenne di vedere più volte, diventa affatto immobile. Tutto il corpo inoltre si fa sede di una bianca tumefazione, e non può sopportare il più leggier tocco: è impossibile descrivere l'angustia degli ammalati che trovansi di tal maniera tormentati.

III. Talora, previa una febbre intensa, o superata un' affezione reumatica di altre parti, e retrocessa nelle puerpere la miliare, sopraggiunge un atrocissimo *dolore di capo*, che si estende principalmente al muscolo temporale ed occipitale ed alla celata aponeurotica e perfino al periostio, e ciò talvolta anche nei bambini ¹. Questo dolore è così atroce, che la faccia prende l'espressione della disperazione, e l'ammalato, urlando continuamente (se pur ha liberi i movimenti della bocca ²), maledice la vita, e implora come grazia la morte. Il misero, stringendo il capo con ambo le mani, non può dormire nè giorno nè notte. Qualora non si usi fin dal primo comparire del male un buon metodo di cura, il male continua senza la più piccola remissione, finchè, verso la terza settimana, fattosi sempre più contratto il polso, compajono spasimi, convulsioni, retrazione della bocca, e poco dopo, sotto un sudore profuso, l'assopimento e lo stertore conducono l'infelice ad una lunga agonia e finalmente alla morte.

R. a. del
capo

IV. Il *reumatismo delle cervice* apiretico, che non prende che i muscoli, è malattia di minore importanza ³, ma è grave se con febbre acuta invada anche i legamenti ed il periostio delle vertebre; giacchè in questo caso, oltre i gravissimi dolori descritti così bene dal Cocchi ⁴, e la tumefazione delle glandule, sopravvengono grande inquietudine, agitazioni delle membra, intorpidimento delle braccia, sbadiglio, palpitazione di cuore, lipotimie, e talvolta una morte improvvisa.

R. a. della
cervice

V. Il reumatismo acuto che prende i *muscoli del torace*, massime gli intercostali, od il *periostio delle coste*, si conosce volgarmente sotto il nome di *pleuritide spuria*. Questa malattia è caratterizzata da febbre continua, dolore allo sterno, alle coste, che cambia spesso di sede, da che impedisce il giacere, l'inspirazione, che si aumenta quando si tocca la parte affetta, e che non permette di tossire nè di starnutare. Curato a dovere questo male, termina in sette giorni circa.

R. a. del
petto

VI. Se il reumatismo acuto prende i *muscoli* sì retti come *obliqui dell'addome*, nasce quella malattia che volgarmente si distin-

R. a. del-
l'addome

1. WEDEKIND, *allgemeine Theorie der Entzündungen und derer Ausgänge*, 1791, p. 71 sq.

2. In un ammalato da reumatismo acuto del muscolo temporale, era talmente impedita l'apertura della bocca, che pareva

preso da trismo (*the Dublin hospital reports and communications, Vol 4, 1827*).

3. Torticolli. Ted. *Steifer Hals*. Quando la testa vien tratta da un lato dicesi *torticolli*.

4. Dei bagni di Pisa, trattato, p. 171.

gue col nome di *peritonite muscolare anteriore*¹. Oltre la febbre, havvi dolor fisso e ardente in qualche regione dell'addome, quasi sempre verso l'ombilico, dolore che si aumenta sotto l'inspirazione, la tosse, o ad ogni sforzo fatto, sia per levare il tronco, o per voltare il corpo da una parte o dall'altra. Qualche volta al sito dolente manifestasi un tumore duro, circoscritto, che indica il decorso delle fibre muscolari. L'ammalato sta volentieri col corpo piegato in avanti e le gambe retratte. L'aspetto non è così cattivo come si osserva nelle infiammazioni dei visceri addominali, delle quali in questo caso non esiste alcun sintomo².

R. a. del dorso VII. I muscoli del *dorso* non che i *legamenti delle vertebre* vanno non di rado soggetti al reumatismo acuto. Nel primo caso l'ammalato ha febbre forte, non può tenersi dritto della persona, e lagnasi di un forte dolore al dorso. Quanto più profonda e quanto più vicina al midollo spinale è la sede del male, più grave è la malattia.

R. a. dei lombi VIII. Il reumatismo acuto che prende i *lombi*, ebbe vario nome secondo i diversi autori, essendo stato chiamato, a mo' d'esempio, *peritonite muscolare posteriore*, *miositide ilio-lombare*, *infiammazione dei muscoli psoas ed iliaco interno*, come può vedersi in FORDYEB³, FR. DE HILDENBRAND⁴, SCHOENMEZEL⁵ e FRANK che lo descrive colle seguenti parole: « dolore al dorso, più spesso però sotto la regione della vescica orinaria da un lato, non molto forte in molti, ma qualche volta, come vedemmo noi stessi, fortissimo. Questo stesso dolore, più ottuso, oppur anche un senso di stupore, discende per l'inguine alla coscia, che gli ammalati non possono distendere senza gravi tormenti, sebbene non vi abbia difficoltà di emettere le urine o le fecce. Dopo alcuni giorni sentesi manifestamente col tatto un profondo tumore lungo l'andata dei muscoli psoas ed iliaco, e lungo le glandule inguinali esterne⁶,

R. a. della spalla e della coscia IX. Il reumatismo acuto, che prende l'*omero*, produce dolore e gonfiezza del luogo affetto, e immobilità del braccio, nello stesso modo che il reumatismo acuto della *coscia* (*Ischias-febricosus*, *morbus coxarius febricosus*) induce dolore e gonfiezza della coscia e immobilità della gamba. Sebbene in questa affezione non vi abbia sempre febbre, come nelle altre specie di malattia, pure l'ammalato non potendo dormire nè notte nè giorno, nè trovando positura commoda per giacere, soffre moltissimo.

R. a. delle estremità X. Comunissimo è il reumatismo acuto delle estremità, che spesso si associa a quello della spalla e della coscia, e che cambia in ge-

1. J. P. FRANK, epitom. Vol. II, p. 483.

2. BAGLIVI, Praxis medica, Lib. I, opp., p. m. 64.

3. Elements of the practice of physic., p. 263.

4. Annales scholae clinic. med. Ticinensis, P. I, p. 272. Papias, 1826.

5. TREMELI, diss. de musculis psoa et ilia-

co suppuratis (delect. opusc. J. P. FRANKII, Vol. V.) Poi le dissertazioni della psoitide di J. H. PELZER, Berol, 1825, e di H. H. WEIL, Rostock, 1826, V. anche J. LIZAR's cases of double psoas abscess, (the Edinburgh medic. and surgic. journal, July, 1825, p. 16).

6. Epit., l. c., p. 486.

nerale molto spesso la sua sede. È accompagnato da febbre forte, che esaurisce le forze e la pazienza degli ammalati, e che non può esser vinta prima della terza settimana. I luoghi affetti inoltre si ingrossano, si coprono di un colore quasi risipelatoso, non soffrono d'esser tocchi o mossi, e talvolta, come vedemmo noi stessi, vi insorgono qua e là delle vesciche grandi come un uovo d'oca, fortemente distese da un siero giallo, rompendosi le quali, la cute si distacca, lasciando un'ampia esulcerazione. Spesso compare la miliare, che accompagna non di rado anche il reumatismo delle altre parti¹. Non infrequentemente gonfiarsi gli ipocondri, e principalmente la regione del fegato, e cola sangue dal naso. Se la malattia prende principalmente l'antibraccio, il tumore infiammatorio della cute impedisce talvolta di sentire con precisione i battiti dell'arteria nell'esplorazione del polso.

XI. Anche i *visceri* che hanno una struttura muscolare, come la *lingua*, il *diaframma*, il *cuore*, — o che sono composti di membrane con fibre muscolari, come il *tubo intestinale*² e la *vescica urinaria*, vanno soggetti al reumatismo acuto, che però viene altrimenti chiamato, e che descriveremo altrove. Noi anzi nel corso del reumatismo acuto abbiamo osservato i sintomi di *carditide*, *arteritide* e *diafragmitide*³. Nè aliene da questa malattia sono l'*encefalitide* e la *rachialgitide*, potendo queste malattie unirvisi ora per metastasi, ora per propagazione all'interno dell'affezione reumatica esterna⁴.

R. a. interno

XII. Dopo il reumatismo acuto del *capo* osservammo degli indizj di cancrena del muscolo temporale, della materia puriforme sparsa sotto la celata aponeurotica, l'infiammazione della dura madre e dell'aracnoidea, ed uno stravasamento di un liquido quasi gelatinoso. Non ci fu offerta occasione di anatomizzare alcun cadavere di individuo morto di reumatismo acuto della *cervice*. L'effetto della *pleuritide* così detta *spuria*, è un ascesso, che trovasi non di rado in tutta l'estensione del petto tra la cute ed i muscoli del torace, o tra questi e le pleure, nel qual ultimo caso protubera nella cavità del petto a guisa di sacco, ed è talvolta accompagnato da carie delle coste. Quando vi fu la *peritonitide muscolare anteriore*, noi, come LIETAUD⁵, scoprimmo nella guaina dei muscoli

Necroscop.

1. ALLIONI avverte: « Spesso il reumatismo dell'addome è complicato dal miasma miliare. » (Tract. de miliar. p. 69).

2. STOLL dice: « Posso assicurare che la dissenteria osservata in questi anni era un reumatismo intestinale » (ratio medendi nat. et indole dysent. cap. 4).

3. PITCAIR e BAILLIE furono i primi, a quanto io so, che notarono la complicazione del reumatismo acuto coll'affezione del cuore, la quale venne confermata da

WELL (transactions of a society for the improvement of medical and surgical knowledge, Vol. III, N. 30) e JACKSON, (the London medical and physical Journal, publ. by FOTHERGILL, Vol. 36, 1816, Septembr.).

4. Observations sur un rhumatisme aigu compliqué d'inflammation du prolongement rachidien et de ses enveloppes; par Mr. A. POTAIR (revue médicale, 1827, Août, p. 240).

5. Hist. anat. med. Vol. I, art. II, obs. 3, art. X, obs. 341.

retti dell' addome una materia puriforme, o sangue stravasato, non senza segni di cancrena, sì dei muscoli istessi come del peritoneo. Riscontrasi anche la cancrena dei muscoli gemelli che abbiamo altrove descritta¹. Dopo il reumatismo delle scapole riscontransi i muscoli di questa località coperti di una sierosità pingue². Palesissimi poi sono i postumi di infiammazione dei muscoli *psoas* ed *iliaco-interno*³, che riscontransi nei cadaveri; poichè si rinviene che il pus si apre una strada o nel cavo dell' addome (all' intestino cieco), od esternamente nella coscia, o alla parte esterna delle glandule linfatiche dell' inguine, od ai lombi, o lungo l' inserzione de' muscoli addominali sulla cresta iliaca, o entro la pelvi stessa, od al perineo. Spesso la marcia fa cariare le vicine ossa. In qualunque parte poi siano stati infiammati i muscoli, o per reumatismo o per altra causa, come, per e., una causa traumatica, all' apertura dei cadaveri si scoprirono i muscoli aderenti o tra di loro, o colla pelle⁴, o coperti di una sostanza gelatinosa⁵, trasformati in sostanza adipocerea⁶, o in una massa spugnosa⁷, o in un corpo molle, rassomigliante al cervello⁸.

Analisi
chimica

XIII. Non si dovrebbe neppure trascurare l' *analisi fisico-chimica* degli umori del corpo umano affetto da reumatismo acuto, il qual consiglio si appoggia alle osservazioni sì degli antichi⁹ che dei moderni¹⁰.

§ CVI.

Cause.

Cause predispon. I. *Predispongono* al reumatismo acuto (oltre le cause generali delle febbri reumatiche¹¹), l' età media¹², il sesso mascolino¹³,

1. I miei Atti clinici, Vol. III.

2. BONETI, sepulcr. anat., lib. II, Sect. 4, obs. 50.

3. *Mémoire sur quelques engorgemens inflammatoires qui se développent dans la fosse iliaque droite; par Mrs. HUSSON e DANCE, (répertoire d'anatomie et de physiologie pathologique, T. 4, cahier 5).*

4. HALLERI, element. physiol., T. IV, lib. XI, sect. 1, § 7.

5. DRELCINCOURT apud MORGAGNI, op. c., epist. LVII, 16.

6. PALLAS in MAYERS, zoolog. Annalen 1, B. — Annales de chimie, T. 3, p. 154, T. 8, p. 17. *Observations sur le changement de la fibre musculaire en substance grasseuse, par MARTINS, in recueil des actes de la société de santé de Lyon, T. 1, Pan 6, p. 384, e: Geist der neuesten med. Literatur in Frankreich von B. A. ZADIG. Breslau, 1798, 1, St. N. 7, cum animadversionibus HARLESSI in REIL's, Archiv für die Physiologie 4, B. 2, St., p. 489.*

— CRELL, chemische Annalen, 1792, 2, B., p. 522. — 1, B., p. 55, 157. Dall' opera di BECLARD (*Élém. d'anatomie générale, Paris, 1825*) si comprende del resto con quanta cautela devesi ammettere la trasformazione dei muscoli in adipe, massime nei vecchi.

7. HALLE in RICHTER's, chirurg. Biblioth. 10, B., p. 280. — Edinburg. med. Bemerk., N. 22.

8. Harlemer Verhandlung. Deet XVI, 2, St. p. 355. — Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte 2, B., p. 286. — POTT, chirurg. Beobacht. 2, B., p. 551. — BELL, Lehrbegr. der Wundarzneyk. 3, Th., p. 96. — BALFOUR in med. observ. and inquir. Vol. 4. — KÜHN in SCHMUCKER's vermisch. Schrift. 1, B., p. 345.

9. FR. HOFFMANN, med. rat., T. IV, P. II, sect. II, cap. VIII, § 7.

10. (C. F. BELLINGERI, experimenta in electricitatem sanguinis urinae et bilis animalium. August. Taurinorum, 1826, p. 12).

una robusta costituzione fisica, il temperamento pletorico¹, l'abitudine di coprirsi troppo di vesti, e di non sottoporsi mai ai cambiamenti atmosferici, la primavera e l'autunno², il puerperio, le gravi perdite di sangue o di altri umori³, o la loro ritenzione.

II. Si hanno per cause *eccitanti* di questa malattia: il subitaneo C. eccitanti raffreddamento del corpo incalorito, o di parte di esso (principalmente dei muscoli, riscaldati precedentemente da qualche fatica⁴) il freddo umido, ed i venti spiranti dal settentrione e dall'oriente. Non si debbono passare sotto silenzio neppure i patemi⁵, massimamente l'ira e il terrore. Lo stesso dicasi della bile, degli alimenti cattivi, della dissenteria e delle febbri intermittenti, vinte intempestivamente con rimedj astringenti o colla china⁶, del sudore abituale delle mani incautamente soppresso, delle ulcere e dei fongicoli seccati, delle miliari retropulse, della scomparsa del latte, e della ritenzione dei menstrui e delle emorroidi.

III. Le stesse ipotesi che annunziammo parlando delle febbri C. pross. reumatiche⁷, valgono anche per la *causa prossima* del reumatismo acuto. Per noi il reumatismo acuto è un' *infiammazione*⁸,

11. V. P. I, sez. I. il trattato delle F. reumatiche. Aggiungi la condizione del suolo se favorevole all'attrazione dell'umidità, intorno al quale argomento leggi MACKINSON, *über den Einfluss der Schichten der Erde auf die Atmosphäre* (ex the new Monthly magazine N. 81. Sept., 1828, in FROBIEP's, *Notizen aus dem Gebiete der Natur und Heilk.* B. 19, N. 4, p. 51, Novembr. 1827).

12. Disse benissimo VILLENEUVE (l. c., p. 450): « *Le rhumatisme, surtout celui qui est aigu, appartient en général à l'âge viril, et c'est depuis la vingtième année jusqu'à la cinquantième qu'il se manifeste avec le plus de fréquence, comme avec le plus de violence.* »

13. Così ci insegna la nostra esperienza. In verità non è a torto che il reumatismo acuto fu messo nel numero delle *malattie castrænsis* (PRINGLE, *observat. on the diseases of the army.* P. 5, cap. 2, p. 182).

14. VILLENEUVE (l. c., p. 455) aggiunge: « *Sur soixante-douze rhumatismes observés à l'hôpital de la Charité, cinquante quatre étoient d'un tempérament sanguin.* »

15. GALENO (de human. corp. const. CHART. edit. T. VII, p. 441) avvertì di evitare il freddo mattutino, e di non cavarli gli abiti per il caldo in autunno. Anche CELSO (lib. I, cap. 5) conferma tali idee dicendo: « in autunno non bisogna andare nè senza veste, nè senza calzari, massime nei dì più freddi, nè dormire la notte a cielo scoperto ».

16. « Io poi più d'una volta osservai moltissime persone dopo numerose emissioni di sangue, o donne dopo abbondantissimo

scolo dei tributi mensili, o dopo le perdite da loro fatte per aborti, e persino dopo abbondanti scariche, alcune prodotte dai purganti acri, o naturali, esser colti da gravi affezioni reumatiche se si esponevano all'aria boreale, o all'umido freddo della notte » (FR. HOFFMANN, l. c., § 8).

17. Vedrai sempre nel reumatismo acuto esser maggiormente attaccato del sistema muscolare principalmente quelle parti che son poste in opera pel lavoro. Perciò i taglialegna, dovendo piegare e rialzare alternativamente il corpo, vanno molto soggetti al reumatismo delle parti addominali. Con ragione SWIETEN disse benissimo (Comment. § 1492): « Quei contadini che coltivano negli orti gli erbaggi che servono alla cucina, sono più d'ogni altro soggetti a tale infortunio (anchilosi e reumatismo acuto), perchè lavorano col corpo piegato; e mentre la spina dorsale è riscaldata dal sole, cade, come spesso avviene, improvvisa pioggia che lor bagni gli abiti; quel freddo improvviso sulla spina riscaldata produce spesso il reumatismo acuto, che quegli infelici spesso trascurano o curano con rimedj nocivi. »

18. « Selon Mr. PION, dans sa thèse, les douleurs rhumatismales sont souvent dues aux passions violentes » (VILLENEUVE, l. c., p. 445).

19. PAJOT-RAFORÉT in *journal de méd. pratique*, 1814.

20. V. il trattato della febbre reumatica.

21. Proclamando l'infiammazione come causa prossima del reumatismo acuto, intendiamo seguire non la moda del giorno

secondo la circostanza, dei muscoli, dei tendini, dei legamenti, del periostio, delle guaine dei nervi ¹.

§ CVII.

Diagnosi.

Facilità di confonder. **I.** *IL reumatismo acuto* può confondersi colle *contusioni*, colle *distorsioni* e colle *lussazioni*, colla malattia *tricomatosa* e colla infiammazione dei visceri.

Distinz. dalle cont. **II.** Una candida narrazione che l'ammalato faccia dell'origine del suo male, e principalmente l'esatta ispezione delle parti sofferenti, rendono facile il distinguere il reumatismo acuto dalle *contusioni*, dalle *distorsioni* e dalle *lussazioni*.

D. dalla malatt. tricomat. **III.** Facendo riflessione alla stirpe e allo stato anteriore dell'ammalato, e all'assenza del sudore caratteristico della plica, si può distinguere il *reumatismo acuto* dallo stadio di evoluzione della plica, col quale ha qualche somiglianza.

D. dalla infiammaz. dei visceri **IV.** Il *reumatismo acuto* del capo, del petto e dell'addome, distinguesi dall'*infiammazione del cervello, dei polmoni, del cuore e dei visceri addominali* per l'assenza dei sintomi caratteristici di queste malattie, e per l'impotenza di fare il più piccolo movimento. Qui però potrebbe ascondersi la *complicazione* della flogosi di un viscere col reumatismo acuto, come è perfettamente dimostrato dalla necropsopia.

Avvertim. **V.** Gioverà poi ricordarsi non solo delle complicazioni di tal fatta, ma anche delle varietà del reumatismo acuto medesimo, dipendenti dalla particolar condizione degli infermi, e dall'indole delle febbri. Noi ed altri ² vedemmo quest'ultima malattia avanzata prendere talvolta il carattere di febbre gastrico-nervosa.

§ CVIII.

Prognosi.

Generalità **I.** *LA prognosi* del reumatismo acuto, che in generale è malattia dolorosa e fastidiosa, dipende dalla sede che occupa, e che fa-

ma l'esperieua dei secoli. SYDENHAM aveva già detto (sect. VI, cap. 5): « nessuno dubiterà ch'essi (gli affetti da reumatismo acuto) soffrano *infiammazione*. » E SWIETEN (l. c., § 1493): « sebbene poi il reumatismo acuto conosca per causa prossima l'*infiammazione*... »

1. SIMSON (de re medica dissertationes quatuor, pag. 110 111) attribuisce principalmente il reumatismo alla seguente causa: I vasi profondi ricevono tutta l'impulsione e violenza del sangue. Questo liquido,

di fatto non può attraversare liberamente i vasi superficiali che sono ristretti dal freddo, e perciò esso stende con più violenza i vasi profondi ed aumenta le naturali loro secrezioni. E conchiude da tali considerazioni la cagione per cui la parte offesa da reumatismo è sovente rossa nello stesso tempo ch'è gonfia.

2. AASKOW, diar. med. naval. a. 1, p. 57. — RAHN, adversaria med. pract. Vol. 1, p. 549.

cilmente cambia ora con vantaggio, ora con danno dell' ammalato. Essa può avere i seguenti esiti, cioè la *risoluzione*, la *suppurazione*, l'*idrope acuto*, la *rigidezza*, l'*atrofia*, la *paralisi*, la *cancro* ed il *reumatismo cronico*.

II. Quando si abbia ricorso di buon' ora ad un conveniente metodo di cura, il reumatismo acuto, eccettuato quello delle estremità, suol vincersi in pochi giorni; giacchè altrimenti, ad onta di tutti i rimedii finora conosciuti, la malattia si protrae fino alla terza, quarta e sesta settimana. Finisce la malattia con evacuazioni alvine¹, sudore, colla miliare, o con ecchimosi², con orine non solo provvedute di sedimento laterizio, ma ben anche copiose, con epistassi e massime col sonno, fino al ritorno del quale non si può prestar molta fede agli altri segni favorevoli.

III. Il reumatismo acuto del capo, del petto, dell' addome e dei lombi termina spesso (più di rado quello delle estremità) in suppurazione³. In certi anni osservammo una maggiore proclività del reumatismo acuto a terminare in suppurazione⁴. Riesce molto difficile il conoscere gli ascessi che formansi sotto l'aponeurosi⁵. L'ascesso comune ha ciò di particolare, che il tumore svanisce quasi interamente quando venga compresso, e ritorna al cessar della compressione. La marcia, se sta raccolta per lungo tempo, guasta facilmente le ossa vicine. La febbre di suppurazione rende spesso palese questa nascosta raccolta di marcie.

IV. Se il reumatismo acuto attacca le articolazioni, determina facilmente nella loro cavità, principalmente al ginocchio, un trasudamento sieroso, d'onde ha origine l'*idrope articolare*, del quale parleremo più tardi in apposito paragrafo. Ma, oltre a ciò, nel reumatismo acuto si osserva anche una grande tendenza ai trasudamenti, onde talvolta nel corso di questa malattia si vede sopravvenire l'*idrope acuto*, massime del torace, lo che va attentamente notato.

Risoluz.

Suppuraz.

Idrope
acuto

1. «Vidi talvolta, nel reumatismo grave, aver giovato moltissimo la diarrea spontanea» (SWIETEN, l. c., § 1493). Così la pensa anche TISSOT, (*Avis au peuple sur sa santé*. Chap. 11, § 156).

2. G. M. GATTENBOF, progr. ann. med. Heidelbergensis, 1779. Quadr. mestr. primum (ambe le mani).

3. J. FR. FAUCHIER, *Observation d'un rhumatisme aigu terminé par la suppuration, suivie de reflexions sur la nature et le traitement de cette maladie* (SEUILLOT, rec. périod. de la soc. de méd. de Paris, T. 60, p. 310, — *Annales de la soc. de méd. prat. de Montpellier*, T. 44, p. 146). In un giro vizioso cade S. G. VOGEL, ove dice (l. c.,

§ 110): «*Niemals gehen Rheumatismen in wahre Eiterung über; es sey denn dass vorher eine wahre Entzündung, die sich aber mit dadurch von einer rheumatischen Entzündung unterscheidet, dass diese an sich keiner Eiterung fähig, daher entstanden ist*».

4. Così io vidi quattordici volte dal 1814 al 1818 svilupparsi in questi casi degli ascessi, sopra venti malati affetti da reumatismo acuto di diverse parti.

5. Lo stesso IPOCRATE (*Epidemie*, lib. V, textu V. CHARTER, T. IX, p. 351), rapportando la storia d'un ascesso dell'anca e dell'anguinaja, confessa sinceramente che si sarebbe potuto salvare l'infermo aprendo l'ascesso largamente ed a tempo opportuno.

Altrove finalmente parleremo delle raccolte sierose che formansi tra i muscoli del petto e dell'addome, e tra la pleura ed il peritoneo¹.

Rigidità

V. Talora, mentre vige il reumatismo acuto, la materia puriforme che si depose nel tessuto cellulare, o nelle guaine muscolari, vi si indura e rende *rigida* la parte². Lo stesso accidente può mostrarsi nelle articolazioni quando vi si versa della linfa coagulabile, che ora ne riempie la cavità, ora dà origine a varj tumori, ora genera delle pseudomembrane, per mezzo delle quali si stabiliscono delle morbose aderenze tra i loro legamenti; ognuno dei quali accidenti produce la rigidità delle articolazioni, o l'*anchilosi* o l'*acampsia*.

Atrofia
Paralisi

VI. In altri casi questa stessa materia puriforme, depositata nel tessuto cellulare, o nelle guaine dei muscoli, e indurata, lede l'azione dei vasi sanguigni e dei nervi, onde le parti affette rimangono estenuate³, (*atrofia parziale*, *melatrofia*) o prive di senso o di moto, oppure dell'uno e dell'altro insieme (*paralisi* o *paresi parziale*).

Cancrena

VII. Le *cancrena* segue rarissime volte il reumatismo acuto; ma più spesso, come è dimostrato dalle autopsie, si incontra la trasformazione della fibra muscolare o piuttosto del tessuto cellulare⁴ in sostanza adipocerea, la quale metamorfosi è, secondo noi, una specie di *sfacelo* avvenuto senza intervento d'aria, e somigliante alla putrefazione degli animali che succede sott'acqua⁵.

R. cronico

VIII. Avviene talora che la febbre finisca con una crisi, ma che restino delle doglie spesso periodiche, le quali assumono il carattere cronico. Siffatti reumatismi cronici danno facilmente origine a *varj tumori*. (steatoma, sarcoma⁶.)

§ CIX.

Cura.

Salasso

I. **U**NO o due *salassi*⁷ generosi, e fatti al *primo comparire della malattia* fanno cessare come per incanto, o mitigano almeno

1. Può leggersi un'osservazione d'accumulamento sieroso nella borsa sinoviale del tendine del muscolo retto della coscia sinistra in FROBIEP'S *Notizen aus dem Gebiete der Natur-und Heilk.* B. 3, N. 53, p. 173.

2. Cfr. JAHN, *Geschichte einer bösartigen Verhärtung aller Bauchmuskeln der einen Seite und deren schwierigen Operation* (HUFELAND, *Journ. der prakt. Heilk.*, 1826, *Supplement*, p. 32).

3. A. B. RANOE, *obs. med. pract.* 4, aridura a reumatismo (act. R. soc. med. Havniensis, Vol. 2, p. 211).

4. *Histoires des phlegmasies* par BROUSSAIS, Paris, 1808, p. 25.

5. J. FRANK'S, *Reise nach Paris*, London 2, Th., p. 353.

6. THEDEN, *Bemerk. und Erfahr.*, 37, 135.

7. «... rare volte ebbi bisogno di ricorrere al quarto salasso; e rarissime volte oltrepasai questo numero nella cura di questa malattia» (SWIETEN, l. c., § 1493). Così la pensa anche STÖRK, (l. c., p. 113 e 114). E. S. G. VOGEL, (l. c., § 154). — «*Uebhaupt sind mir in den mehresten Fällen zwei höchst drey Aderlässe hinlänglich gewesen*».

moltissimo, il reumatismo acuto del capo, della cervice, del petto, dell'addome e dei lombi. Un tale rimedio, secondo le nostre osservazioni, dispiega un'azione meno efficace nel reumatismo acuto delle estremità: non bisogna però conchiuderne, che si possa in questa malattia far senza del salasso; giacchè anche qui è necessario e vantaggioso¹, purchè se ne faccia un uso prudente²; perchè abusandone, la malattia dall'esterno si trasporta facilmente all'interno. Quando il reumatismo acuto prende tutto il corpo, bisogna cavar sangue da ambedue le braccia (salasso in croce degli antichi³).

II. Si prescrive poi il *nitro*, non già a quelle alte dosi che alcuni, immemori delle qualità irritanti di questo farmaco e della sensibilità del ventricolo, consigliano⁴; ma da una a due dramme ogni ventiquattr'ore. Prescrivesi o sciolto nell'acqua (con siroppo e mele), o, se l'alvo è pigro, col *decotto di tamarindi*, non trascurando gli opportuni *clisteri ammollienti*.

Nitro
eccoprot.
clisteri

III. Quando abbianvi sintomi gastrici, e non vi siano controindicazioni, si ecciterà il vomito⁵ col *tartaro emetico*⁶.

Emetici

IV. Noi ci asteniamo da sudoriferi energici (non eccettuato neppure l'aceto ammoniacale) finchè non sia cessata interamente la febbre. Agli ammalati apiretici, molto sensibili, esausti dalle evacuazioni alvine, e tormentati da veglia e dolori, prescriviamo alla sera qualche grano della *polvere del Dower*. La *canfora* non sarebbe indicata che quando la febbre che accompagna il reumatismo acuto vestisse un'indole chiaramente nervosa.

Sudoriferi

1. V. ALESS. TRALLIANO, lib. XI. — BAL-
LONIO, lib. de rheumatismo. — FR. HOFF-
MANN, l. c., curatio, § 1.

2. SWIETEN, rendendo conto di un li-
bello pubblicato a Parigi, nel 1747 (*observa-
tions interessantes sur la cure de la goutte et
du rheumatisme*) in cui nella cura del reu-
matismo acuto si loda moltissimo il sa-
lasso portato a venti e più libbre di san-
gue nello spazio di 56 ore, prudentemente
avverte (l. c., § 1493): «Quantunque i me-
dici siano bastantemente d'accordo sul-
l'utilità di cavar sangue nella cura del
reumatismo acuto, pure nissuno certo du-
bita che vi vuole molta prudenza secondo
la diversa intensità della malattia e la di-
fferente costituzione dell'ammalato».

3. Come osservai più volte che i sintomi
del reumatismo acuto furono, se non af-
fatto dissipati, almen di molto attenuati
dal lato in cui erasi praticata la flebotomia,
e perseverarono, all'opposto, dal lato
contrario finchè quella parte fu salassata
così riattivai con molto buon esito un me-
todo caduto in obbligo da molto tempo, e

che consiste nell'aprir la vena del sinistro
braccio e quella del piede destro.

4. Suolsi accusare BROCKLESBY, (*Obconmie
and medical observations*, p. 115) d'essere
il primo che abbia abusato del nitro; ma
è mestieri considerar che questo distinto
medico, proporzionava le dosi che ammini-
strava alla robusta costituzione de' soldati
che curar dovea.

5. Le mie osservazioni convergono con
quelle di S. G. VOGEL, ove dice (l. c., § 142).
«Oft habe ich mit Vergnügen gesehen, wie in
diesem Falle nach einem einzigen Brechmit-
tel schon die heftigsten rheumatischen Schmer-
zen augenblicklich erleichtert, und nach hie-
rauf wiederholten Ausleerungsmitteln gänzlich
und allein gehoben worden sind.»

6. Con molto maggior ragione potrebbe
dirsi del tartaro emetico ciò che HUXHAM
disse del vetro d'antimonio. V. Observat.
de aere et morb. epidem., p. 140, 141. «Giac-
chè possiede, credilo ad uno che ne ha
esperienza, possiede tutte le forze dell'an-
timonio, bevuto in copia fa vomitare; in
piccola dose eccita un lieve sudore, e a
dose un po' più sentita purga blandamente.»

China

V. Il *decotto di china* a cagione delle esacerbazioni e delle remissioni dei dolori riuscì giovevole nel reumatismo acuto delle estremità ad onta dei polsi frequenti, pieni e duri. Questo metodo viene attribuito ad Ugo SMITH, sagacissimo medico che esercitava la medicina a Londra circa sessant'anni fa¹; ma a noi sembra ch'esso sia più antico². Comunque sia la cosa, esso raccolse i suffragi di FORDYCE, FOTHERGILL, HAYGARTH, SAUNDERS, SWEDIAUR e di altri³ personaggi di gran nome. Noi seguiamo il loro esempio, quando il reumatismo acuto si manifesta negli artritici già languenti per eccesso di metodo antiflogistico⁴, quando l'orina depone un abbondante sedimento laterizio, e quando non solo i dolori, ma anche la *febbre* sono evidentemente periodici⁵.

Digitale
ed altri
diuretici

VI. Quando la malattia resiste al metodo antiflogistico, ed all'evacuante (principalmente se vi ha proclività all'epistassi, ed altri indizj di una particolare affezione del cuore o delle arterie) giova moltissimo l'*infuso delle foglie di digitale purpurea*. Gli ammalati, che nello stesso tempo sono tormentati dalle emorroidi, usano anche con vantaggio l'*infuso di dulcamara*. In generale a malattia inoltrata giovano tutti quei rimedj che favoriscono la secrezione delle urine, e perciò (oltre il *nitro*) i *decotti di ononide spinosa* e di *prezzemolo*.

Rimedi
esterni, e
regime

VII. Bisogna andare molto cauti nella scelta dei *rimedj topici*, onde non facciamo più male che bene⁶. Così le *sanguisughe* e le *coppette* scarificate vanno applicate soltanto quando la febbre è già calmata, e quasi sempre sulla parte affetta. Voler sovrapporre a quest'ultima delle cose fredde⁷ sarebbe da pazzo; giacchè quel temporario vantaggio che se ne ottiene si paga molto caro per il pericolo delle metastasi⁸. Bisogna però guardarsi anche da quelle *fomentazioni ammollienti*, per le quali si fa sì che il sangue concorra maggiormente alla parte affetta, e cresca quindi la tendenza a suppurare⁹. Quando, dopo calmata la febbre, rimane ancora il

1. SWEDIAUR, novum nosologiae methodicae systema, Halae, 1812, Vol. 1, p. 151.

2. J. C. GRIMM, insignis efficacia corticis peruviani in rheumatismis.... (ephem. acad. nat. cur., cent. 3 et 4, p. 143).

3. A. T. THOMSON in the London med. phys. journ. edit. by MACLEOD; new series Vol. 2, 1827.

4. R. BUCHHAVE, de roborantium in rheumatismo arthritico necessitate (act. R. soc. med. Havniens. Vol. III, p. 292).

5. Ora nelle malattie reumatiche artritiche ecc., anche non distintamente periodiche, si usa con vantaggio il chinino. N. del Trad.

6. FR. HOFFMANN, I. c., § XI).

7. Già HOMBERG (acad. R. des sciences l'an 1710, hist., p. 46) aveva immaginato che il

reumatismo potesse essere trattato coi bagni freddi, ma i suoi consigli non furon seguiti al tempo suo. In questo secolo, all'opposto, insinuò SUTTON, di coprire di fredde compresse le parti affette da reumatismo acuto (BELCOMBE, Two cases of acute rheumatism successfully treated upon Dr. SUTTON'S plan. The medical and physical journal, 1813, April. 1).

8. LUCAS, dà un equo giudizio del metodo di SUTTON, (observations on the cure of acute rheumatism in the medical and physical journal, 1813, February).

9. È difficile comprendere come S. G. VOGEL abbia potuto consigliare (I. c., § 158) le fomentazioni calde ed i cataplasmi nella cura del reumatismo acuto.

dolore, per comune consenso ¹ si lodano i *vescicanti* applicati alla parte o in vicinanza di essa. I *cauterj*, la *mocsa*, la *compressione* ² ed i *suffumigi* ³, convengono piuttosto al reumatismo cronico, o agli esiti del reumatismo acuto. Il regime sarà adattato all'indole della febbre.

VIII. L'ascesso incipiente verrà portato a maturanza mediante l'applicazione di un *cataplasma ammolliente*, e quindi, se vi ha pericolo che le marcie possano aprirsi una strada nella cavità dell'addome o della pelvi, o insinuarsi tra i muscoli sotto le aponeurosi, si dovranno aprire per tempo secondo le regole di chirurgia ⁴. Talvolta gli ascessi svaniscono impensatamente ⁵. Il *trasudamento* interno richiede l'uso dei *diuretici*, della radice di *poligala senega* e del *muriato di mercurio*. Alla rigidità, all'atrofia, ed alla paralisi delle articolazioni e delle membra opponiamo le leggiere *flessioni*, *estensioni*, *frizioni* delle parti affette, sia semplici, sia fatte con *sapone ammoniacale* e *unguento di ossido di mercurio grigio*, o con *olio di olive*, con *sego di animale*, colla *tintura di cantaridi*, coll' *unguento nervino*. Giovano poi anche le *fasciature*, le *embrocazioni*, i *bagni caldi*, principalmente i *sulfurici*, le *budelle di animali appena uccisi*, l'*elettricità*, la *mocsa* e simili.

Cura degli
esiti

2 CX

Idrope articolare.

I. L' *idrope delle articolazioni* ⁶ è un tumor bianco, molle, equabile, elastico, che non ritiene l'impressione del dito, circoscritto dal legamento capsulare, derivante da raccolta, sia di siero, sia di sinovia, che mette impedimento alla flessione del membro con dolore, e, sul principio, con una certa fluttuazione.

Definiz.

II. Questa malattia era già nota ad IPPOCRATE ⁷. La descrissero

Storia

1. TISSOT, l. c., chap. 11, p. 197. — SWIETEN, l. c., § 1495.

2. BALFOUR ardì raccomandare la compressione della parte affetta da reumatismo anche quand'è infiammata (*medical and physical Journal*, 1815, September). NB. Questo mezzo non deve far tanta paura al di d'oggi, mentre si sa che con esso si guariscono i bubboni, e le orchitidi. N. del Trad.

3. DUPASQUIER, *Untersuchungen über die Wirkung des Kanphers bei i der Behandlung des Rheumatismus.* (FRORIEP, *Notizen aus dem Gebiete der Natur- und Heilk.* B. 14, N. 11).

4. JOAN. ABERNETHI, *surgical and physio-*

logical essays, Lond., 1795, la vers. si intitola: *Chirurgische und physiolog. Versuche. Uebers. mit Anmerk. von JO. DT. BRANDIS*, Leipz., 1791, 1801, 8.

5. Così nella clinica di Pavia vidi, nel 1795, un ascesso del volume della testa di un bambino, sviluppatosi nell'anguinaia per flemmazia del muscolo psoas, la quale scomparve spontaneamente nello spazio di alcuni giorni, senza che ne sia sopraggiunto alcun accidente.

6. Hydrarthros. Franc. *La loupe*.

7. Liber De locis in homine.

poi egregiamente GESSCHER¹, EVERS², REIMARUS³, M. HOFFMANN⁴, NEBEL⁵, HAFNER⁶, WARNER⁷, DESPARS⁸, SCHLICHTING⁹, ed altri, massime fra i chirurghi.

Divisione III. L'idrope articolare, al par degli altri idropi, si divide in acuto e cronico.

Idrope art. acuto IV. L'*idrope acuto delle articolazioni* nasce da preceduto reumatismo, e deve l'origine sua ad un liquido sieroso o puriforme stravasato nella cavità dell'articolazione. Prontissimamente nasce la malattia, e grossissimo diventa il tumore, che toglie la facoltà di muoversi, e spesso è oltremodo dolente. Questa malattia veste facilmente l'indole cronica, e presenta i fenomeni che enumereremo in appresso.

Idrope art. cronico V. L'*idrope articolare cronico* comincia con una molesta sensazione, instupidimento e dolore più o meno acuto, talvolta fierissimo di un'articolazione, ai quali sintomi alla fine tien dietro la gonfiezza. Al ginocchio, che è la sede più ordinaria di questa malattia, il tumore presentasi anteriormente, quasi facesse corona alla rotella che spinge in avanti. Più tardi il tumore si ingrossa ai lati del ginocchio, e distende talmente il legamento capsulare, che si vide qualche volta la gonfiezza innalzarsi di due o tre pollici al di sopra della rotella¹⁰. Questo tumore poi è bianco, elastico, quasi indolente, e se i legamenti non sono troppo grossi vi si sentono delle fluttuazioni¹¹. Giunta al suo apogeo la malattia, la cute e le parti vicine si infiammano, suppurano, si esulcerano; dopo di che la cute presenta parecchi fori che circondano l'articolazione¹², e che mandano un icore fetido di vario colore e molto acre: l'aspetto del tumore cambia allora talmente che non si può più riconoscerlo per un idrope dell'articolazione. La parte affetta diventa immobile, rigida, dolente, ineguale, e sempre più gonfia e si ammala sempre più, finchè, comparso l'edema, si presentano tutti i sintomi della febbre etica che annunziano prossima la morte. POUTEAU parla di un idrope della *coscia*¹³, nel quale la testa del femore veniva spinta fuori dal suo acetabulo dalle acque ivi raccolte, rendendo la gamba affetta di due pollici più lunga del-

1. *Hedendaagsche oeffenende Heelkunde*, Amsterd., 1780, TODE, *arzneykundige Annalen* 4, Hest.

2. *Von der Anchylosis*.

3. Diss. de tumore ligamentorum circa articulos. Lugd. Bat. 1737.

4. Diss. de meliceria vel articulorum laesorum inundatione, Altorf., 1630.

5. Diss. de synovia ejusque remediis specificis, Heidelberg., 1741.

6. Diss. de hydrope articulorum (WASSERBERG, opusc. minor, fasc. 4, 2, 5).

7. *Chirurg. Vorfälle und Bemerkungen*, Leipz., 1787.

8. Specimen practicum de hydrope peritonei sacco (SANDIFORT, Thesaur. diss. Vol. I, p. 431).

9. Hydrops articuli praegrandis dissectis et ipsis ligamentis siccatus (act. phys. med. Vol. 8, obs. 27, p. 69).

10. HAFNER, l. c., p. 449.

11. SCHMALZ, *seltene medic. und chirurg. Vorfälle*, 1784.

12. BELL's *Abhandlung von den Geschwülren und deren Behandl.* 3, B., p. 284.

13. *Oeuvres posthumes*, 2 Vol.

l'altra. Non mancano neppur esempj di idrope delle articolazioni si dei piedi¹ come delle mani².

VI. Il tessuto cellulare della cute che circonda l'articolazione è *Necroscop*, infiltrato d'una materia simile all'albumina che penetra profondamente nelle parti sottostanti. Si osservano anche qua e là dei piccoli ascessi cutanei. Aperta la cavità dell'articolazione tutte le glandule presentano una forma simile alle parti esterne: le cartilagini veggonsi affatto rammollite; e talvolta si trovano tracce di suppurazione³, spessissimo poi sono cariate le ossa.

VII. Fra le cause dell'idrarto annoveransi, oltre il reumatismo acuto, le contusioni, le lussazioni, la forte distensione dell'articolazione, principalmente sotto una lunga genuflessione, le metastasi dopo le febbri⁴, massime puerperali⁵, dopo il vajuolo ed il morbillo, la diatesi scrofolosa, rachitica, venerea, plicosa, artritica ed erpetica. *Cause*

VIII. Fa d'uopo distinguere l'idrarto dall'edema, dal *fungo articolare*, dalle *borse mucose*, dagli *ascessi* e dall'*aneurisma*. L'edema ritiene l'impressione del dito che lo comprime, non presenta fluttuazione, ed impedisce molto meno dell'idrarto il movimento della parte affetta. Il *fungo articolare*, eccettuati pochi casi⁶, è situato fuori dell'articolazione, e presenta una specie di tumore cistico. Esso è inoltre quasi sempre prodotto da cause esterne, è indolente, nè cinge nè innalza la rotella, nè presenta fluttuazione, resiste alla pressione delle dita, ed impedisce i movimenti meno dell'idrope, e vien sopportato molto più a lungo senza cagionare gravi incomodi⁷. Le *borse mucose*, che acquistano talvolta un volume enorme⁸, e che trovansi nelle vicinanze delle articolazioni, distinguonsi per la mobilità dall'idrarto. L'*ascesso articolare* manifesta *esternamente* i segni di pregressa infiammazione e successiva suppurazione, locchè non riscontrasi nell'idrarto se non è purulento e perciò molto affine all'ascesso. Dai fasti medici si raccoglie che l'*aneurisma*, e specialmente quella dell'arteria femorale, fu presa frequentemente per un idrarto⁹. La pulsazione per altro li distingue evidentemente l'una dall'altro. Per quello che riguarda l'indole stessa dell'idrarto, la malattia va divisa in *idiopatica* e *sintomatica*. Nella prima il tumore cresce rapidissimamente e con sintomi violentissimi, e nella seconda *Diagnosi*

1. BELL, l. c.

2. HAFNER, l. c.

3. ALEX. MONRO, *sämmtliche Werke*, p. 115, art. 8.

4. MALOET, negli Atti di Parigi del 1728, descrisse un idrope di tal fatta al ginocchio.

5. SIMSON, riferisce un caso di idrope al ginocchio proveniente da questa causa. V. Atti di Edinb., T. IV.

6. SCHMUCKER, *vermischte Schriften* I, B., p. 501. — HEISTER, *institut. chirurgiae* L. IV, cap. 49. — REIMARUS, l. c.

7. CAMPER in *Samml. auserl. Abhandl. für pr. Aerzte* 16, B., p. 609.

8. CAMPER, l. c., p. 422. — VOIGTEL, op. c., 1, B., p. 422.

9. *Journal de médecine*, Octob., 1781.

in vece, il gonfiamento sopravviene a poco a poco. Le specie d'idrarto sintomatico che si osservano frequentissimamente e che furono esattamente descritte da BELL¹, sono d'indole *reumatica* e *scrofolosa*. In quest'ultimo caso l'idrarto sembra effetto principalmente della *spina ventosa*. Nè sarebbe impossibile che l'idrarto avesse origine dall'*idrope delle ossa* (hydrosteon) pel quale la midolla vien cambiata in icore sieroso².

Prognosi

IX. La prognosi dell'idrarto varia secondo le diverse cause che lo produssero, e secondo la lunghezza della malattia. Quando dipende da cause esterne che non abbiano agito con molta violenza, e qualor vi si rimedj per tempo, vi ha speranza di guarigione. Più ribelli effetti producono le cause interne, tra le quali è massimamente a temersi la tabe scrofolosa, principalmente unita alla spina ventosa. In generale quando il male è molto antico, l'ingrossamento dei legamenti, l'erosione e la carie delle ossa, la rigidità e le lussazioni delle membra, devono far escludere ogni sussidio dell'arte in fuori dell'amputazione della parte affetta, la quale però spessissimo è controindicata da una estrema macilenza del corpo dalla febbre etica³.

Cura

X. Nell'idrarto *reumatico*, il principale rimedio è costituito dalle *coppette scarificate* messe intorno e sopra il tumore, non trascurando nello stesso tempo l'uso interno del *nitro*, del *decotto di radice di ononide spinosa*, e delle *bevande* leggermente *sudorifere*. A malattia più avanzata si pone sotto al tumore un *vescicante*, che si farà suppurare lungamente. Alcuni mettono il *vescicante* sopra lo stesso tumore⁴. Sono poi indicati il calomelano e l'estratto di *aconito napello*⁵, e per bevanda il *decotto di salsapariglia*. Quando tutti questi rimedii non riescivano vantaggiosi, noi, seguendo il consiglio di MONRO⁶, usammo con moltissimo profitto una specie di *mocsa* (fatta con cotone inzuppato di alcool, che si accende) messo in qualche distanza dalla parte affetta. Altrettanto diciamo del *linimento di sapone ammoniacale* e dell'*unguento di ossido di mercurio grigio*, al quale si può aggiungere un po' di *canfora*⁷.

1. l. c.

2. VAN WY, *Heelkundige Mengestoffen* D. II, 1, St.

3. I migliori autori di chirurgia ammettono anzi come circostanza favorevole la macilenza dell'ammalato, ed anzi S. COOPER, la chiama una somma provvidenza della natura che lascia così il tempo di sperimentare tutti i mezzi più miti, prima di ricorrere a questo orrendo rimedio. (V. Dizionario di Chirurgia pratica. Trad. del Dr. LONCHI, Milano, 1845, per Gaspare Truffi).

4. WHITE, von Geschwüren. — DANIEL ORRED in *medical commentaries*, Vol. 7, p. 313. — VAN WY, l. c.5. R. Calomel grana duo,
Extracti aconiti grana duodecim,
Sacchari drachmas duas.
M. divid. in duodecim partes.

D. S. Bis de die pulverem (per un adulto).

6. On dropsy, p. 167.

7. R. Linimenti volatilis uncias duas,
Unguenti mercurialis unciam semis,
Camphorae drachmam unam. M.

Bisogna però far bene attenzione che tali rimedj non irritino di troppo la cute. Con maggiore sicurezza si sovrappone al tumore un *empiastro* o di *sapone comune*, o di *diachilon con gomma*, o di *mercurio*, o di *cicuta*. Qualora riuscissero inefficaci anche questi rimedj si sperimenterà l'azione della *colofonia*¹. Il volgo in Ungheria espone la parte affetta ai vapori di *ginepro*, e la frega con pannilini impregnati di quel fumo, mettendovi poi sopra un empiastro di gomma d'*eracleo gommifero* e di *aceto scillitico*, metodo questo che ottenne i suffragi di SWEDIAUR². I Lituani mettono sul tumore dei *sacchetti di cenere* e sale di *cucina*. L'*idrarto scrofoloso* non conosce rimedio che meglio agisca del fongicolo messo alla base del tumore e lasciatovi lungo tempo. Internamente si danno nello stesso tempo i rimedj indicati contro la scrofolo e la rachitide, tra i quali sono principalmente a raccomandarsi l'*ossido di mercurio* e l'*antimonio solforato*, l'*estratto di cicuta*, il *decocto di ghiande di quercia toste*, e quella di *radici di robbia de' tintori*, e l'*acido fosforico*³; l'*idrarto idiopatico recente* richiede le affusioni di acqua fredda, massime coll'*acetato di piombo*, o l'applicazione dell'*aceto*. A malattia più avanzata pare aver giovato un fomento fatto con erbe aromatiche cotte nel vino ed applicato caldo alla parte. Sono pure giovevoli l'*acqua di calce*, la *soluzione di sapone*, la *salamoia delle l'aringhe*, le *embrocazioni* fatte principalmente con una *soluzione di muriato di ammoniaca* ed i fomenti fatti coi *fanghi termali*. Tali rimedj e le *acque minerali*, specialmente le *sulfuree*, possono adoperarsi anche nell'*idrarto reumatico* o *scrofoloso*. Quando la malattia è mantenuta da un vizio venereo nascosto si cura col *mercurio*. Qualora poi riescano inutili tutti i rimedj tentati per ottenere la risoluzione della malattia, si avrà ricorso alla *mano chirurgica*. Fra i mezzi chirurgici annoveransi la *puntura*⁴ o l'*apertura dell'articolazione* purchè però illesi siano i legamenti e le ossa, ciò che di rado avviene negli scrofolosi, giacchè altrimenti, come avvertono benissimo CALLISEN⁵, HAEFFNER⁶, e ORRED⁷ ecc., il male

1. Si prende della buona colofonia ben rossa e diafana che si polverizza. Quindi si dispone dell'asciutto canape in forma di nido d'uccello, e lo si asperge d'uno strato di colofonia della spessezza d'uno dito; si bagna poi con alcool, finchè la colofonia sia bastantemente umettata, ed allora se ne fa l'applicazione sul tumore. Allorchè il malato si lagna della secchezza di questo cataplasma, lo si bagna con alcool. Dopo due o tre giorni si cambia l'apparecchio e si continua fino alla perfetta guarigione. (*Samml. auserl. Abhandl. für prakt. Aerzte* 9, B., p. 418).

2. *London medical Journal*, 1781, p. 194. E

VOL. I, PARTE II.

Samml. auserl. Abhandl. für prakt. Aerzte 7, B., p. 48.

3. R. Acid. phosphorici drachmam semis.
Aquae rubri idaei uncias sex.
Syrupi ejusdem unciam unam.

M. D. S. ter de die cochlear unum majus (p. e. per un fanciullo di 6 anni).

4. VILELLA, sur un cas d'Hydarthrose guéri per la ponction du genou (*révue médicale*, Novembre, 1827, p. 217).

5. *Theoret. und prakt. Arzneykunst*, p. 485.

6. I. c., p. 488.

7. *Medical commentaries* Vol. 7, p. 515. — *Samml. auserl. Abhandl. für prakt. Aerzte* 41, B., p. 478.

peggiora di molto pel contatto dall' aria. La ferita della capsula articolare si tiene aperta introducendo una tasta, e nettandone il cavo con iniezioni. Quando la malattia è arrivata al suo ultimo periodo, e già consumati sono i legamenti, le capsule e le ossa, l'unico mezzo di salute che sopravanza è l'*amputazione dell' arto* al di sopra dell' articolazione idropica, alla quale non fanno ostacolo nè la macilenza del corpo, nè la febbre, nè i sudori, nè la diarrea colliquativa, chè anzi, al dire di BELL¹, gli ammalati tabidi sostengono quest'operazione molto più facilmente dei robusti. Noi lasciamo ai chirurghi di decidere cosa si debba pensare della crudele proposta di PARCK², della *resecazione dell' articolazione*.

1. l. c., p. 310.

ting diseases of the joints of the knee and el-

2. *An account of a new method of treat-* bow, in a letter to POTT, Lond., 1786.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRIMO VOLUME PARTE SECONDA

A	VERTIMENTO DELL' EDITORE.	pag.	5	11	Predisposizione	pag.	44
Capo I.	DEL TIFO. INTRODUZIONE	"	7	§ V.	Diagnosi	"	49
§ I.	Definizione. Ragione del nome.			1	È malattia di natura parti-		
	Sinonimia. Antichità. Storia e				colare	"	ivi
	Letteratura	"	ivi	2	Distinzione dalla febbre inter-	"	ivi
1	Definizione	"	ivi	5	Distinzione dalle febbre catar-	"	50
2	Ragione del nome	"	ivi	4	Distinzione dalle febbri infiam-	"	ivi
5	Sinonimi	"	8	5	Complicazione del tifo coll'in-	"	51
4	Antichità	"	ivi	6	Distinzione dalle febbri ga-	"	53
5	Storia e Letteratura	"	40	7	Distinzione dalle febbre ner-	"	54
6	Continuazione dell'argomento	"	41	8	Distinzione dalla peste. Argo-	"	55
7	Continuazione dell'argomento	"	42	9	Distinzione dalla febbre suda-	"	56
8	Fine dell' argomento	"	45	10	Distinzione dalla febbre con	"	ivi
§ II.	Sintomi	"	22	petecchie	"	ivi	
1	Avvertimento	"	ivi	11	Distinzione dalle malattie colle	"	57
2	Periodo di invasione	"	ivi	12	Cosa debbasi pensare dell'esan-	"	ivi
5	Periodo di aumento	"	24		tema specifico tifoideo	"	ivi
4	Periodo di forza	"	25	§ VI.	Prognosi	"	ivi
5	Periodo critico	"	28	1	In generale	"	ivi
6	Periodo di declinazione.	"	29	2	Prognosi dalla condizione del-	"	58
7	Convalescenza	"	30		l' ammalato	"	59
8	Morte	"	ivi	5	Prognosi dal genio epidemico	"	60
§ III.	Necroscopia.	"	51	4	Prognosi dal decorso delle ma-	"	62
1	Aspetto del cadavere	"	ivi		lattie e dalle complicazioni	"	ivi
2	Encefalo	"	ivi	5	Prognosi sulla semiotica	"	62
5	Specovertebrale, nervi, orecchi	"	52	6	Prognosi della convalescenza	"	ivi
4	Laringe e cavità del petto.	"	53	7	Passaggio in altre malattie	"	63
5	Cavità addominali	"	ivi	8	Seconda infezione	"	ivi
6	Osservazione	"	55	§ VII.	Profilassi	"	ivi
§ IV.	Eziologia	"	ivi	1	Importanza	"	ivi
1	Contagio	"	ivi	2	Difficoltà	"	ivi
2	Origine dei contagi	"	ivi	5	Negligenza	"	64
5	Cosa sia il contagio	"	56	4	Speranza	"	ivi
4	Strada di introduzione e qua-	"	ivi	5	Letteratura	"	ivi
	lità	"	ivi	6	Fondamento della profilassi	"	65
5	Essenza del male	"	58				
6	Avvertimento	"	59				
7	Prognosi del contagio	"	ivi				
8	Propagazione diretta del con-	"	ivi				
9	Propagazione indiretta del con-	"	41				
10	Fine dell' argomento	"	45				

7	<i>Cautele</i>	pag.	66	§ XI. Necroscopia	pag.	122
8	<i>Cautele per le merci e i corsi pubblici</i>	"	ivi	1	<i>Aspetto del cadavere</i>	"
9	<i>Cautele pei paesani emigranti, mendicanti, vagabondi</i>	"	ivi	2	<i>Cute e muscoli</i>	"
10	<i>Cautele per le osterie ed altre case</i>	"	ivi	3	<i>Encefalo</i>	"
11	<i>Cautele per le carceri</i>	"	67	4	<i>Colonna vertebrale</i>	"
12	<i>Cautele per gli ospedali</i>	"	ivi	5	<i>Nervi</i>	"
13	<i>Cautele pel domicilio</i>	"	70	6	<i>Organi della respirazione</i>	"
14	<i>Ospitali provvisori</i>	"	ivi	7	<i>Pericardio, cuore e vasi</i>	"
15	<i>Cautele in tempo di guerra</i>	"	72	8	<i>Cavità della bocca, esofago</i>	"
16	<i>Cose purificanti</i>	"	ivi	9	<i>Ventricolo</i>	"
17	<i>Apparato destinato agli spurg.</i>	"	73	10	<i>Intestini</i>	"
§ VIII. Cura	"	ivi	75	11	<i>Fegato</i>	"
1	<i>Cura</i>	"	ivi	12	<i>Milza. Pancreas</i>	"
2	<i>Espulsione del contagio</i>	"	75	13	<i>Peritoneo e sue propagini</i>	"
3	<i>Salasso in generale</i>	"	76	14	<i>Reni, ureteri, vescica urin.</i>	"
4	<i>Salasso</i>	"	77	15	<i>Pene, seroto</i>	"
5	<i>Coppette scarificate e sanguisughe</i>	"	78	16	<i>Utero e ovaje</i>	"
6	<i>Avviso</i>	"	79	§ XII. Cause	"	ivi
7	<i>Del vomito</i>	"	ivi	1	<i>Opinioni diverse</i>	"
8	<i>Dei purganti</i>	"	80	2	<i>Dominio del clima</i>	"
9	<i>Continuazione dell'argomento</i>	"	82	3	<i>Contagio</i>	"
10	<i>Aspersioni, bagni freddi</i>	"	ivi	4	<i>Obbiezioni</i>	"
11	<i>Epitemi freddi</i>	"	85	5	<i>Risposte</i>	"
12	<i>Bevande fredde</i>	"	ivi	6	<i>Opinione nostra</i>	"
13	<i>Regime sudorifero</i>	"	84	7	<i>Continuazione dell'argomento</i>	"
14	<i>Bagni caldi</i>	"	ivi	8	<i>Cause predisponenti</i>	"
15	<i>Epispastici</i>	"	85	9	<i>Leggi del contagio</i>	"
16	<i>Frizioni</i>	"	86	10	<i>Causa prossima</i>	"
17	<i>Melodo eccitante</i>	"	87	§ XIII. Diagnosi	"	151
18	<i>Vino</i>	"	88	1	<i>Facilità di confonderla</i>	"
19	<i>Oppio</i>	"	ivi	2	<i>Distinzione dalle febbri intermittenti</i>	"
20	<i>Conclusione</i>	"	ivi	3	<i>Distinzione dalla febbre reumatica infiammatoria</i>	"
Capo II. DELLA FEBBRE GIALLA	"	90		4	<i>Distinzione dalla peste</i>	"
	<i>Introduzione</i>	"	ivi	5	<i>Distinzione dal tifo</i>	"
§ IX. Definizione, storia e letteratura	"	91		6	<i>Itterizia</i>	"
1	<i>Definizione</i>	"	ivi	7	<i>Febbre gialla di varia indole</i>	"
2	<i>Antichità</i>	"	ivi	§ XIV. Prognosi	"	159
3	<i>Malattia nell'arcipelago messicano</i>	"	92	1	<i>Pericolo</i>	"
4	<i>Nell'America Settentrionale</i>	"	96	2	<i>Proporzione della mortalità</i>	"
5	<i>Malattia in Europa</i>	"	101	3	<i>Crisi</i>	"
6	<i>Se la malattia abbia toccato l'Africa e l'India orientale</i>	"	105	4	<i>Sintomi pessimi</i>	"
7	<i>Letteratura che ci rimane</i>	"	106	5	<i>Morte</i>	"
§ X. Sintomi	"	112		§ XV. Cura	"	164
1	<i>Invasione</i>	"	ivi	1	<i>Cura</i>	"
2	<i>Decremento</i>	"	115	2	<i>Salasso</i>	"
3	<i>Incremento</i>	"	117	3	<i>Sanguisughe, coppette scarificate, legatura</i>	"
4	<i>Morte</i>	"	121	4	<i>Nitro</i>	"
5	<i>Fine in convalescenza o in altri mali</i>	"	ivi	5	<i>Emetici</i>	"
6	<i>Convalescenza</i>	"	ivi	6	<i>Purganti</i>	"
				7	<i>Sudoriferi</i>	"
				8	<i>Freddo</i>	"
				9	<i>Vescicanti, senapismi, moxa, ed altri rimedj esterni</i>	"
				10	<i>Mercuriali</i>	"
				11	<i>Acidi</i>	"
				12	<i>China</i>	"

15 <i>Serpentaria, Canfora, Ammon.,</i>	7 <i>Cura della convalescenza e</i>
<i>Oppio</i> pag. 174	<i>delle conseguenze . . .</i> pag 226
14 <i>Regime</i> " 175	
15 <i>Cura della convalescenza</i> " 176	Capo IV. DEL MORBILLO. . . " 227
§ XVI. <i>Profilassi</i> " 176	
1 <i>Profilassi</i> " ivi	§ VII. <i>Definizione. Storia. . .</i> " 227
Capo III. DELLA SCARLATTINA . . " 179	1 <i>Definizione</i> " ivi
INTRODUZIONE " ivi	2 <i>Storia</i> " 237
§ I. <i>Definizione. Storia e Lettera-</i>	§ VIII. <i>Sintomi Necrosopia . .</i> " 250
<i>tura</i> " ivi	1 <i>Morbillo mite</i> " ivi
1 <i>Definizione</i> " ivi	2 <i>Morbillo grave</i> " 251
2 <i>Storia e Letteratura . . .</i> " 180	3 <i>Morbillo gravissimo . . .</i> " 253
3 <i>Morbillo igneo</i> " 185	4 <i>Necrosopia</i> " ivi
4 <i>Sc in Europa nel sec. XVIII.</i> " 184	§ IX. <i>Cause</i> " 254
§ II. <i>Sintomi. Necrosopia . . .</i> " 190	1 <i>Cause predisponenti . . .</i> " ivi
1 <i>Scarlattina leggiera . . .</i> " ivi	2 <i>Cause eccitanti</i> " ivi
2 <i>Scarlattina grave</i> " 191	3 <i>Causa prossima</i> " 255
3 <i>Scarlattina gravissima . .</i> " 195	§ X. <i>Diagnosi</i> " ivi
4 <i>Convalescenza</i> " 194	1 <i>Morb. confuso colla feb. cat.</i> " ivi
5 <i>Autopsia</i> " ivi	2 <i>Morbillo da febbre catarrale</i> " ivi
§ III. <i>Cause</i> " 195	3 <i>Tifo confuso col morbillo.</i> " 256
1 <i>Cause predisponenti . . .</i> " ivi	4 <i>Miliare rossa</i> " ivi
2 <i>Cause eccitanti</i> " 196	5 <i>Disfiniz. dell'orticaria papu-</i>
3 <i>Causa prossima</i> " 198	<i>losa</i> " 257
§ IV. <i>Diagnosi</i> " ivi	6 <i>Disfiniz. della scarlattina</i> " ivi
1 <i>Scarlattina parziale e distin-</i>	7 <i>Indoli varie</i> " 258
<i>dalla risipola</i> " ivi	8 <i>Continuaz. e fine dell' argom.</i> " 259
2 <i>Febbre scarlattina senza esan-</i>	§ XI. <i>Prognosi.</i> " 240
<i>tema</i> " 199	1 <i>Pericolo</i> " ivi
3 <i>Altri rossori</i> " ivi	2 <i>Semeiotica</i> " 241
4 <i>Scarlattina miliare: distin-</i>	3 <i>Nuova febbre dopo il morb.</i> " ivi
<i>dalla miliare</i> " 200	4 <i>Ricomparsa del morbillo</i> " 245
5 <i>Scarlattina pustolosa, flit-tenosa,</i>	§ XII. <i>Cura</i> " ivi
<i>vescicolare</i> " 201	1 <i>Profilattica</i> " ivi
6 <i>Distinzione della scarlattina</i>	2 <i>Cura del morbillo mite</i> " 245
<i>dall'orticaria</i> " 202	3 <i>Cura del morbillo grave</i> " 246
7 <i>Distin. dal morbillo, dalla ro-</i>	4 <i>Cura del morbillo gastrico</i> " 247
<i>solia ecc.</i> " ivi	5 <i>Cura del morbillo gravissimo,</i>
8 <i>Scarl. complicata</i> " ivi	<i>massime nervoso</i> " ivi
9 <i>Indole varia della scarlatt.</i> " ivi	6 <i>Cura dei mali residui . .</i> " 248
10 <i>Scarlattina semplice . . .</i> " 205	Capo V. DELLA ROSOLIA. . . " 249
11 <i>Scarlattina infiammatoria</i> " ivi	
12 <i>Scarlattina gastrica . . .</i> " 204	§ XIII. <i>Definizione. Storia e lette-</i>
13 <i>Scarlattina nervosa . . .</i> " 205	<i>ratura</i> " ivi
§ V. <i>Prognosi</i> " 207	1 <i>Definizione</i> " ivi
1 <i>Pericolo</i> " ivi	2 <i>Storia e letteratura . . .</i> " ivi
2 <i>Semeiotica</i> " 209	§ XIV. <i>Sintomi. Cause. . . .</i> " 250
3 <i>Mali residui</i> " 211	1 <i>Sintomi</i> " ivi
4 <i>Seconda infezione</i> " 215	2 <i>Cause</i> " ivi
§ VI. <i>Cura</i> " 214	§ XV. <i>Diagnosi</i> " 251
1 <i>Profilassi</i> " ivi	1 <i>Facilità di confonderla.</i> " ivi
2 <i>Cura della scarlattina semp.</i> " 218	2 <i>Distinzione dalla mil. rossa</i> " ivi
3 <i>Cura della scarlattina infiam-</i>	3 <i>Dist. dall'orticaria papulosa</i> " ivi
<i>matoria</i> " 219	4 <i>Dist. dalla scarlattina . .</i> " ivi
4 <i>Cont. dell' argomento . . .</i> " 220	5 <i>Distin. dal morbillo . . .</i> " 252
5 <i>Cura della scarlatt. gastrica</i> " 222	§ XVI. <i>Prognosi. Cura. . .</i> " ivi
6 <i>Cura della scarlatt. nervosa</i> " ivi	1 <i>Prognosi</i> " ivi
	2 <i>Cura</i> " ivi

Appendice al capo V. Discorso accademico su la porpora, diversa dagli altri esantemi, che nel giorno 30 di maggio 1794 recitava nella regia università di Pavia, Gian-Pietro Frank. pag. 235

DEL VAJUOLO, DELLA VARICELLA, DELLA VACCINA E DEL VAJUOLO TRONCATO

INTRODUZIONE " 235

Capo VI. DEL VAJUOLO " 236

§ XVII. Definizione. Storia. Letteratura " ivi
1 Definizione " ivi
2 Storia " ivi
Letteratura " 238

§ XVIII. Sintomi. Necroscopia " 261
1 Avviso " ivi
2 Vajuolo mite " ivi
3 Vajuolo grave " 262
4 Vajuolo gravissimo " 263
5 Necroscopia " ivi

§ XIX. Cause " 264
1 Cause predisponenti " ivi
2 Causa eccitante " 266
3 Causa prossima " 268

§ XX. Diagnosi " 269
1 Sintomi di invasione " ivi
2 Eruzione cutanea " ivi
3 Facilità di confonderlo " 270
4 Distinz. dalla febbre biliosa " ivi
5 Distinz. dalle petecchie " ivi
6 Distinz. dalle bolle " ivi
7 Distinz. dal morbillo " ivi
8 Indole diversa del vajuolo " 271
9 Continuaz. dell' argomento " 272
10 Fine dell' argomento " ivi
11 Vaj. complic. con altre malatt. " ivi

§ XXI. Prognosi " 273
1 Pericolo " ivi
2 Semeiotica " 274
3 Postumi " 275
4 Seconda infezione " 277

§ XXII. Cura " ivi
1 Regole generali " ivi
2 Cura del vajuolo semplice " 279
3 Cura del vajuolo infiammat. " ivi
4 Cura del vajuolo gastrico " 281
5 Cura del vajuolo nervoso " ivi
6 Cura dei sintomi " 282
7 Cura della convalescenza e delle conseguenze " 284

Capo VII. DELLA PROFILATTICA DEL VAJUOLO E SPECIALMENTE DELLA VACCINA pag. 285

§ XXIII. Estirpazione, mitigamento, compera ed innesto del vajuolo " ivi
1 Estirpamento " ivi
2 Mitigamento " 286
3 Compera ed innesto del vaj. " ivi

Quadro comparativo del vajuolo naturale, del vajuolo inoculato, e della vaccina inoculata, nei loro effetti su ciascun uomo e sulla società " 290

§ XXIV. Della Vaccina " 292
1 Modo di scoperta, e storia " ivi
2 Origine della vaccina " 296
3 Corso della vaccina " 297
4 Avvertimento " 298

5 Caratteri particolari della vaccina " ivi
6 Segni della vaccina spuria " 299
7 Cause della vaccina spuria " 300
8 Maniera di fare l'innesto " ivi
9 Altra parte della dottrina " 303
10 Prima questione " ivi
11 Seconda questione " 304
12 Terza questione " ivi
13 Quarta questione " 305
14 Quinta questione " 306
15 Della vaccina modificata " 307
16 Continuazione dell' argom. " 308
17 Sesta questione " ivi
18 Settima questione " 309
19 Ottava questione " ivi
20 Nona questione " 310
21 Decima questione " ivi
22 Undecima questione " 312
23 Dodicesima questione " ivi
24 Decimaterza questione " ivi

Capo VIII. DELLA VARICELLA " 313

§ XXV. Definizione. Storia " ivi
1 Definizione " ivi
2 Storia " ivi

§ XXVI. Sintomi. Cause. " 314
1 Sintomi " ivi
2 Cause " 316

§ XXVII. Diagnosi " ivi
1 Facile confusione " ivi
2 Bolle " 317
3 Vajuolo benigno " ivi

§ XXVIII. Prognosi. Cura " 318
1 Prognosi " ivi
2 Cura " ivi

Capo IX. DEL VAJUOLO TRONCATO " ivi

§ XXIX. Definizione. Storia e letteratura.	pag. 518	2 Cura	pag. 545
1 Definizione	ivi	DELLE MALATTIE CRONICHE DELLA CUTE	
2 Storia e letteratura	519		
§ XXX. Sintomi	522	Capo I. DELLA VITILIGINE	547
1 Avvertimento	ivi	§ I. Definizione. Forma. Cause.	ivi
2 Corso della malattia	ivi	1 Definizione	ivi
§ XXXI. Cause	525	2 Vitiligine bianca	ivi
1 Cause predisponenti	ivi	3 Vit. nera	ivi
2 Cause eccitanti	524	4 Cause	ivi
§ XXXII. Diagnosi	525	§ II. Diagnosi	548
1 Distinz. dalla varicella	ivi	1 Facilità di confonderla.	ivi
2 Carattere diverso	526	2 Divisione	ivi
3 Vaj. or semplice or com.	ivi	3 Vitiligine nera	ivi
§ XXXIII. Prognosi	ivi	4 Cause	ivi
1 Pericolo.	ivi	5 Vit. cicatrice.	549
2 Vaccina.	ivi	6 Vit. delle madri	ivi
3 Semiotica del vaiuolo	527	§ III. Prognosi. Cura	ivi
§ XXXIV. Profilassi. Cura	ivi	1 Prognosi	ivi
1 Profilassi	ivi	2 Cura	ivi
2 Cura	ivi		
Capo X. DELLA ZONA, O DELLO ZOSTER"	528	Capo II. DELLA LENTIGGINE	550
§ XXXV. Definizione, Storia e Letteratura.	ivi	§ IV. Definizione. Cause.	ivi
1 Definizione	ivi	1 Definizione	ivi
2 Storia e letteratura	ivi	2 Cause	ivi
§ XXXVI. Sintomi. Cause	531	§ V. Diagnosi.	551
1 Sintomi.	ivi	1 Divisione	ivi
2 Cause	534	2 Lentiggine nevo	ivi
§ XXXVII. Diagnosi	535	3 Lent. lebbrosa	ivi
1 Avvertenza	ivi	4 Lent. estiva	ivi
2 Facile confusione	ivi	5 Lent. dall'azione del fuoco	ivi
3 Distinz. dalla miliare	ivi	6 Petecchie	ivi
4 Distinz. dalle bolle	536	§ VI. Prognosi. Cura	552
5 Distinz. dalla risipola	ivi	1 Prognosi	ivi
§ XXXVIII. Prognosi. Cura.	537	2 Cura	ivi
1 Prognosi	ivi	Capo III. DEL CLOASMA.	555
2 Cura.	538	§ VII. Definizione. Cause.	ivi
Capo XI. DELL'ESANTEMA MERCURIALE"	559	1 Definizione	ivi
§ XXXIX Definizione. Storia.	ivi	2 Cause	ivi
1 Definizione	ivi	§ VIII. Diagnosi	ivi
2 Storia	ivi	1 Divisione.	ivi
§ XL. Sintomi. Cause	540	2 Cloasma delle gravide	ivi
1 Sintomi.	ivi	3 Cl. da cachessia	554
2 Cause	541	§ IX. Prognosi. Cura	ivi
§ XLI. Diagnosi	ivi	1 Prognosi.	ivi
1 Ragione del nome.	ivi	2 Cura	555
2 Facilità di confonderlo.	542	Capo IV. DELL' ECCHIMOSI	ivi
3 Distinzione dalla miliare.	ivi	§ X. Definizione. Forma. Cause.	ivi
4 Distinz. dall' orticaria	ivi	1 Definizione	ivi
5 Distinz. dallo zoster	ivi	2 Forma	556
6 Distinz. dal pemfigo	ivi	3 Cause	ivi
§ XLII. Prognosi. Cura.	543	§ XI. Diagnosi	557
1 Prognosi	ivi		

1 Emorragia cutanea	pag. 557	5 Prognosi	pag. 575
2 M. maculata emorr. di Werth.	558	6 Cura	ivi
3 Importanza della diagnosi.	ivi	§ XX. Corni cutanei. Ittiosi. Istri-	
4 Melanosi	559	ciasì.	576
5 Diffin. della cancrena	ivi	1 Definizione	ivi
6 Petecchie	ivi	2 Sede	ivi
7 Dist. da altre macchie	560	3 Cause	577
§ XII. Prognosi. Cura	561	4 Diagnosi	ivi
1 Prognosi	ivi	5 Prognosi	ivi
2 Cura	ivi	6 Cura	578
Capo V. DELL' ERITEMA	565	Capo VIII. DELLE VERRUCHE E DEI	
§ XIII. Definizione. Cause.	ivi	CONDILOMI	ivi
1 Definizione	ivi	§ XXI. Verruca o Porro	ivi
2 Cause	ivi	1 Definizione	ivi
§ XIV. Diagnosi	ivi	2 Sede	ivi
1 Facile confusione	ivi	3 Forme	579
2 Distinz. dalla risipola	564	4 Cause	ivi
3 Divisione	ivi	5 Diagnosi	ivi
4 Eritema neo	ivi	6 Prognosi	580
5 Eritema gotta rosa	ivi	7 Cura	ivi
6 Eritema pedignone.	565	§ XXII. Dei Condilomi.	581
7 Eritema solare	ivi	1 Definizione	ivi
8 Eritema intertrigine	566	2 Sede	ivi
9 Eritema dei neonati	ivi	3 Forme	ivi
10 Eritema edematosa.	ivi	4 Cause	ivi
§ XV. Prognosi. Cura	ivi	5 Diagnosi	ivi
1 Prognosi	ivi	6 Prognosi	ivi
2 Cura	567	7 Cura	ivi
Capo VI. DELLA PORRIGINE	569	Capo IX. DELLE ALTERAZIONI DELLE	
§ XVI. Definizione. Forma. Cause.	ivi	UNGHIE	582
1 Definizione	ivi	§ XXIII. Storia. Varie specie.	ivi
2 Forma	570	1 Storia	ivi
3 Cause	ivi	2 Specie diverse	ivi
§ XVII. Diagnosi. Prognosi. Cura.	571	3 Macchie	ivi
1 Diagnosi	ivi	4 Incurvamento.	ivi
2 Prognosi	ivi	5 Fessure	585
3 Cura	572	6 Tigna	ivi
Capo VII. DELLE RAGADI, DEI CALLI,		7 Mollezza	ivi
DEI CORNI DELLA CUTE, DEL-		8 Incarnazione	ivi
L' ITTIOSI E DELL' ISTRICIASI.	ivi	9 Caduta	ivi
§ XVIII. Della Ragade	ivi	10 Pterigio	ivi
1 Definizione	ivi	§ XXIV. Cause. Diagnosi. Prognosi.	
2 Sede	573	Cura	ivi
3 Cause	ivi	1 Cause	ivi
4 Divisione	ivi	2 Diagnosi	584
5 Prognosi	ivi	3 Prognosi	ivi
6 Cura	ivi	4 Cura	ivi
§ XIX. Dei Calli	574	Capo X. DELLE MALATTIE DEI PELI	585
1 Definizione	ivi	§ XXV. Generalità.	ivi
2 Sede	ivi	1 Introduzione	ivi
3 Cause	ivi	2 Scrittori.	ivi
4 Divisione	ivi	3 Vizi	586
		4 Colore irregolare	ivi
		5 Quantità irregolare	ivi

6	Figura irregolare.	pag. 587	1	Divisione	pag. 598
7	Osservazione particolare.	" ivi	2	Idroa sudam.	" ivi
§ XXVI.	Canizie	" ivi	3	Idroa febbrile	" ivi
1	Definizione	" ivi	4	Idroa nervosa critico	" ivi
2	Sintomi.	" ivi	5	Facilità di confonderla.	" ivi
3	Cause	" ivi	6	Distinz. dalla miliare	" ivi
4	Prognosi	" 588	7	Bolle	" ivi
5	Cura	" ivi	8	D. dallo zoster	" 599
§ XXVII.	Caduta dei peli	" ivi	9	D. dallo strofolo	" ivi
1	Scrittori e divis.	" ivi	§ XXXV.	Prognosi. Cura.	" ivi
2	Madesi	" 589	1	Prognosi	" ivi
3	Alopecia	" ivi	2	Cura	" ivi
4	Ofiasi	" ivi	Capo XIV.	DEL PEMFIGO.	" ivi
5	Falacroci	" ivi	§ XXXVI.	Definizione. Storia. Sin-	
6	Cause	" ivi	tomi. Cause.	" ivi	
7	Diagnosi	" 590	1	Definizione	" ivi
8	Prognosi	" ivi	2	Storia	" 400
9	Cura	" 591	3	Prodromi	" ivi
Capo XI.	DELLO STROFOLO	" 592	4	Sintomi costituenti.	" ivi
§ XXVIII.	Definizione. Storia. For-		5	Cause	" 401
me. Cause.	" ivi		§ XXXVII.	Diagnosi. Prognosi.	
1	Definizione	" ivi	Cura.	" 405	
2	Storia	" ivi	1	Diagnosi	" ivi
3	Forme	" ivi	2	Prognosi	" ivi
4	Cause	" 593	3	Cura	" ivi
§ XXIX.	Diagnosi.	" ivi	Capo XV.	DELLA ROGNA.	" 404
1	Facilità di confonderlo.	" ivi	§ XXXVIII.	Definiz. Storia. Sin-	
2	Distinz. dalla risipola dei bam-	" ivi	tomi.	" ivi	
3	Distinz. dal morbillo, dalla	" 594	1	Definizione	" ivi
4	Distinz. dall' eritema	" ivi	2	Storia	" ivi
§ XXX.	Prognosi. Cura.	" ivi	3	Sintomi.	" ivi
1	Prognosi	" ivi	§ XXXIX.	Cause.	" 405
2	Cura	" ivi	1	Cause predisponenti	" ivi
Capo XII.	DELL' ORTICAZIONE.	" 595	2	Cause eccitanti	" ivi
§ XXXI.	Definizione. Storia. Sintomi		§ XL.	Diagnosi	" 407
Cause	" ivi		1	Facilità di confonderla.	" ivi
1	Definizione	" ivi	2	Distinz. dall' idroa	" ivi
2	Storia	" ivi	3	Divisione	" ivi
3	Sintomi.	" ivi	§ XLI.	Prognosi	" 408
4	Cause	" 596	1	Pericolo.	" ivi
§ XXXII.	Diagnosi. Prognosi. Cura.	" ivi	2	Retrocessione.	" ivi
1	Diagnosi	" ivi	3	Psora critica.	" 409
2	Distinz. dall' eritema	" ivi	4	Salubrità della rognà	" ivi
3	Avviso	" ivi	§ XLII.	Cura.	" ivi
4	Prognosi	" ivi	1	Profilattica	" ivi
5	Cura	" 597	2	Cura della rognà semplice	" ivi
Capo XIII.	DELL' IDROA.	" ivi	3	Cura della rach. complicata.	" 415
§ XXXIII.	Definizione Cause.	" ivi	4	Avvertimento.	" ivi
1	Definizione	" ivi	5	Cura della retrocessione.	" 414
2	Cause	" ivi	Capo XVI.	DELLA PSORIASI E DELLA	
§ XXXIV.	Diagnosi.	" 598	FTIRIASI.	" ivi	
1	Definizione	" ivi	§ XLIII.	Psoriasi.	" ivi
2	Scrittori	" ivi	1	Definizione	" ivi
			2	Scrittori	" ivi

5 Cause	pag. 414	2 Cause eccitanti	pag. 426
4 Diagnosi	" 415	5 Causa prossima	" 427
5 Prognosi.	" ivi	§ LI. Diagnosi	" ivi
6 Cura	" ivi	1 Generali	" ivi
§ XLIV. Ftiriasi.	" ivi	2 Malattie che somigliano al- l' erpete farinoso	" ivi
1 Definizione	" ivi	3 Malattie che somiglian all' er- pete miliare	" ivi
2 Scrittori	" 416	4 Mat. som. all' erpete rodente "	428
3 Sede	" ivi	5 Dell' indole	" ivi
4 Cause	" 417	6 E. artritico	" ivi
5 Cura	" ivi	7 E. scorbutico.	" ivi
Capo XVII. DELLA PSIDRACIA.	" 418	8 E. sifilitico	" 429
§ XLV. Definizione. Storia. Sinto- mi. Cause.	" ivi	9 E. Scrofoloso.	" ivi
1 Definizione	" ivi	10 E. carcinomatoso	" ivi
2 Storia	" ivi	11 Complicazione	" ivi
3 Sintomi.	" ivi	§ LII. Prognosi	" ivi
4 Cause	" ivi	1 Salutare	" ivi
§ XLVI. Diagnosi.	" 419	2 Metastasi	" ivi
1 Facilità di confond.	" ivi	3 Difficoltà di guarirlo	" 430
2 Distinzione dalle punture degli insetti	" ivi	4 Pericolo.	" ivi
3 Distinzione dal furuncolo	" ivi	§ LIII. Cura.	" ivi
4 Distinzione dallo strofolo	" ivi	1 Generali	" ivi
5 Distinzione dall' orticazione	" ivi	2 Rimedj interni	" ivi
6 Distinzione dall' idroa	" ivi	3 Rimedi esterni	" 432
7 Distinzione dalla psora.	" ivi	4 Uso dei rimedi esterni e inter- ni insieme	" 434
8 Avvertimento.	" 420	5 Mano chirurgica	" ivi
9 Divisione	" ivi	Capo XIX. DELLA TIGNA.	" 435
10 Psid. degli artefici	" ivi	§ LIV. Definizione. Storia.	" ivi
11 Psid. da immondezza	" ivi	1 Definizione	" ivi
12 Psid. termale.	" ivi	2 Storia	" ivi
13 Psid. da pleora	" lvi	§ LV. Sintomi. Necroscopia. Ana- lisi chimica	" 436
14 Psid. gastrica	" 421	1 Generali	" ivi
15 Psid. critica.	" ivi	2 Tigna del capo benigna.	" ivi
16 Psid. venerea	" ivi	3 Tigna del capo maligna.	" 437
17 Psid. scorbutica	" ivi	4 Tigna della faccia benigna	ivi
18 Psid. scrofolosa	" ivi	5 Tigna della faccia maligna.	" ivi
19 Psid. vaccina	" ivi	6 Necroscopia	" ivi
§ XLVII. Prognosi. Cura.	" 422	7 Analisi chimica	" 438
1 Prognosi	" ivi	§ LVI. Cause.	" ivi
2 Cura	" ivi	1 Cause predisponenti	" ivi
Capo XVIII. DELL' ERPETE	" ivi	2 Cause eccitanti	" ivi
§ XLVIII. Definizione. Storia.	" ivi	3 Causa prossima	" 439
1 Definizione	" ivi	§ LVII. Diagnosi	" ivi
2 Storia	" 423	1 Facilità di confonderla.	" ivi
§ XLIX. Sintomi. Necroscopia. Ana- lisi chimica	" ivi	2 Distinz. dallo strofolo	" ivi
1 Generali	" ivi	3 Distinz. dall' idroa	" ivi
2 Erpete farinoso	" ivi	4 Distinzione dall' erpete.	" 440
3 Erpete miliare	" 424	5 Indole della tigna.	" ivi
4 Erpete rodente	" 425	§ LVIII. Prognosi.	" ivi
5 Necroscopia	" 426	1 Tigna benigna	" ivi
6 Analisi chimica	" ivi	2 Retrocessione.	" ivi
§ L. Cause	" ivi	3 Semeiotica	" 441
1 Cause predisponenti	" ivi	§ LIX. Cura.	" ivi
		1 Profilassi	" ivi
		2 Cura della tigna del capo	" ivi

3 <i>Tigna della faccia</i> . . . pag. 445	2 <i>Avvertimenti</i> . . . pag. 487
Capo XX. DELLA LEBBRA. . . " 446	§ LXIX. Prognosi. Profil. Cura. . . " 488
§ LX. Definizione. Divisione. Varie specie. Necroscopia. . . " ivi	1 <i>Prognosi</i> . . . " ivi
1 <i>Definizione</i> . . . " ivi	2 <i>Profilassi</i> . . . " ivi
2 <i>Divisione</i> . . . " ivi	3 <i>Cura</i> . . . " 491
3 <i>Lebbra bianca</i> . . . " ivi	Capo XXII. DELLA PLICA . . . " 492
4 <i>Lebbra squamosa</i> . . . " 448	§ LXX. Definizione. Storia . . . " ivi
5 <i>Lebbra elefantiasi</i> . . . " 450	1 <i>Definizione</i> . . . " ivi
6 <i>Lebbra elenfantiasi</i> . . . " 455	2 <i>Storia</i> . . . " ivi
7 <i>Lebbra parziale</i> . . . " 459	§ LXXI. Sintomi. Necroscopia. Analisi chimica . . . " 495
8 <i>Necroscopia</i> . . . " 462	1 <i>Labe plicosa</i> . . . " ivi
§ LXI. Cause . . . " ivi	2 <i>Svolgimento della plica</i> . . . " 499
1 <i>Cause predisponenti</i> . . . " ivi	3 <i>Formaz. della plica</i> . . . " ivi
2 <i>Cause eccitanti</i> . . . " ivi	4 <i>Residuo</i> . . . " 500
3 <i>Causa prossima</i> . . . " 464	5 <i>Plica recentemente contratta</i> . . . " 501
§ LXII. Diagnosi . . . " ivi	6 <i>Necroscopia</i> . . . " ivi
1 <i>Importanza della diagnosi</i> . . . " ivi	7 <i>Analisi chimica</i> . . . " ivi
2 <i>Segni caratteristici</i> . . . " 465	§ LXXII. Cause. . . " 502
3 <i>Specie diverse</i> . . . " ivi	1 <i>Predisponenti</i> . . . " ivi
4 <i>Lebbra bianca cogli albi</i> . . . " 466	2 <i>Cause eccitanti</i> . . . " 503
5 <i>Lebbra squam. disting. dall' ittiosi e dell' istriciasi</i> . . . " ivi	3 <i>Causa prossima</i> . . . " 504
6 <i>L' elefantiasi distinzione dalla sifilide</i> . . . " ivi	§ LXXIII. Diagnosi. . . " 505
7 <i>Distinz. della lebbra in gen. dallo scorbuti</i> . . . " 467	1 <i>È una specie di lebbra</i> . . . " ivi
§ LXIII. Prognosi. . . " ivi	2 <i>Affinità colla pellagra</i> . . . " 506
1 <i>Se sia guaribile</i> . . . " ivi	3 <i>Se si riscontri la plica in altri paesi</i> . . . " ivi
2 <i>Cambiamento di una specie in un' altra</i> . . . " ivi	4 <i>Plica spuria</i> . . . " ivi
3 <i>Lunghezza della malattia</i> . . . " 468	5 <i>Plica nascosta</i> . . . " ivi
§ LXIV. Cura . . . " ivi	6 <i>Varie specie</i> . . . " 507
1 <i>Profilassi</i> . . . " ivi	7 <i>Complicazione</i> . . . " ivi
2 <i>Cura in genere</i> . . . " 469	§ LXXIV. Prognosi. . . " 508
3 <i>Col salasso e coi dastrici</i> . . . " 470	1 <i>Pericolo</i> . . . " ivi
4 <i>Rimedi esterni</i> . . . " 471	2 <i>Semiotica</i> . . . " ivi
5 <i>R. dietetico</i> . . . " 472	§ LXXV. Cura. . . " ivi
Capo XXI. DELLA PELLAGRA . . . " ivi	1 <i>Profilassi pubblica</i> . . . " ivi
§ LXV. Definizione. Storia. . . " ivi	2 <i>Cura della plica nascosta</i> . . . " 509
1 <i>Definizione</i> . . . " ivi	3 <i>Cura della plica svolta di recente</i> . . . " 511
2 <i>Storia</i> . . . " ivi	4 <i>Cura della plica inveterata</i> . . . " ivi
§ LXVI. Sintomi. Necroscopia. . . " 474	Capo XXIII. DELLE ALTERAZIONI DELLA TRASPIRAZIONE CUTANEA . . . " 512
1 <i>Sintomi</i> . . . " ivi	§ LXXVI. Dell' Argomento in generale. . . " ivi
2 <i>Necroscopia</i> . . . " 477	1 <i>Traspirazione insensibile</i> . . . " ivi
§ LXVII. Cause . . . " 481	2 <i>Secrezione cutanea</i> . . . " ivi
1 <i>Cause predisponenti</i> . . . " ivi	§ LXXVII. Mancanza di traspiraz. . . " 513
2 <i>Cause eccitanti in genere</i> . . . " 482	1 <i>Sintomi e cause della malattia</i> . . . " ivi
3 <i>Insolazione</i> . . . " ivi	2 <i>Malattia per sè</i> . . . " 514
4 <i>Miseria e scarshezza di vitto</i> . . . " 483	§ LXXVIII. Alterazioni della traspirazione riguardo alla quantità e qualità . . . " ivi
5 <i>Grano turco ed altre zizzanie</i> . . . " ivi	1 <i>Definizione</i> . . . " ivi
6 <i>Contagio</i> . . . " 484	2 <i>Sintomi</i> . . . " ivi
7 <i>Causa prossima</i> . . . " 485	3 <i>Autopsia</i> . . . " 517
§ LXVIII. Diagnosi . . . " 486	
1 <i>È una specie di lebbra</i> . . . " ivi	

4 Cause	pag. 517	5 Cura	pag. 540
5 Diagnosi	" 518		
6 Prognosi	" 519	Capo XXVI. DELL'IDROPE ANASSARCA	
7 Cura	" ivi	E DELL' EDEMA.	" 545
Capo XXIV. DELLE ALTERAZIONI DEL		§ LXXXVII. Definizione. Scrittori. "	ivi
TATTO	" 520	1 Definizione	" ivi
§ LXXIX. Generali	" ivi	2 Scrittori	" ivi
1 Importanza dell' argomento "	ivi	§ LXXXVIII. Sintomi. Necroscopia. "	544
2 Divisione	" 521	1 S. dell' idr. anassarca	" ivi
5 Alterazione	" ivi	2 Edema al capo	" 545
§ LXXX. Esaltamento e perversi-		3 Edema dello scroto	" 546
mento del tatto	" ivi	4 Edema della vulva	" ivi
1 Tatto accresciuto	" ivi	5 Edema vago	" ivi
2 Tatto perverso	" ivi	6 Necroscopia	" ivi
§ LXXXI. Del Prurito	" 522	§ LXXXIX. Cause.	" 547
1 Definizione	" ivi	1 Cause predisponenti	" ivi
2 Scrittori	" ivi	2 Cause eccitanti	" ivi
3 Prurito universale e parziale "	ivi	3 Causa prossima	" 548
4 Necroscopia	" 525	§ XC. Diagnosi	" ivi
5 Cause	" ivi	1 Facilità di confonderlo	" ivi
6 Diagnosi	" 525	2 Divisione	" 549
7 Prognosi	" ivi	3 Anassarca ed edema da aton. "	ivi
8 Cura	" 526	4 Anass. ed edema da reum. "	ivi
§ LXXXII. Tatto abolito.	" 528	5 Anassarca ed edema da diat.	
1 Definiz.	" ivi	infiammatoria.	" ivi
2 Sintomi.	" ivi	§ XCI. Prognosi	" 550
3 Necroscopia	" 529	1 Generali	" ivi
4 Cause	" ivi	2 Anass. ed edema primarj. "	ivi
5 Diagnosi.	" 550	3 Anass. ed edema secundar. "	ivi
6 Prognosi	" 551	§ XCII. Cura.	" 551
7 Cura	" ivi	1 Indicazioni	" ivi
		2 Cura dell' an. aton.	" ivi
		3 C. dell' An. reumatico.	" 554
		4 Causa dell' anass. infiamm. "	555
		5 Anas. consecutivo scarlat. "	ivi
		6 Rimedj empirici	" 556
		7 Sussidj chirurgici	" ivi
		8 C. dell' edema del capo.	" ivi
		9 Edema dello scroto	" 557
		10 Edema della vulva	" ivi
		11 Edema dei piedi	" ivi
Capo XXV. DELLA POLIPIONIA. "	556	Capo XXVII. DELL' ENFISEMA. "	ivi
§ LXXXIII. Definizione. Scrittori. "	ivi	§ XCIII. Definizione. Scrittori. Divi-	
1 Definizione	" ivi	sione. Necroscopia	" ivi
2 Scrittori	" ivi	1 Definizione	" ivi
§ LXXXIV. Sintomi. Necroscopia.		2 Bibliografia	" 558
Analisi chimica.	" 657	3 Divisione.	" ivi
1 Sintomi generali	" ivi	4 E. generale	" ivi
2 Sint. della pol. generale. "	ivi	5 E. parziale	" ivi
3 Polip. parziale	" 558	6 Necroscopia	" 559
4 Necroscopia	" ivi	§ XCIV. Cause.	" ivi
5 Analisi chimica	" ivi	1 Cause predisponenti	" ivi
§ LXXXV. Cause.	" ivi	2 Cause eccit.	" ivi
1 Cause predisponenti.	" ivi	3 Causa prossima	" 561
2 Cause eccitanti	" 559	§ XCV. Diagnosi	" ivi
3 Causa prossima	" ivi	1 Facilità di confonderla.	" ivi
§ LXXXVI. Diagnosi. Prognosi.			
Cura.	540		
1 Diagnosi	" ivi		
2 Prognosi	" ivi		

MALATTIE DEL TESSUTO CELLULARE SOTTOCUTANEO

INTRODUZIONE

2	Distinzione dall'idrope anasarca.	pag. 562	4	Nozioni sulla febbre	ivi
5	Distinzione da altri tumori	ivi	2	R. a. universale	ivi
4	Distinz. da una gonf. artifiz.	ivi	5	R. a. del capo	575
§	XCVI. Prognosi. Profilassi. Cura.	565	4	R. a. della cervice	ivi
1	Prognosi.	ivi	5	R. a. del petto	ivi
2	Profilattica.	ivi	6	R. a. dell'addome	ivi
5	Cura	ivi	7	R. a. del dorso	576
			8	R. a. dei lombi	pag. 576
			9	R. a. della spalla e della co-	ivi
				scia	ivi
Capo XXVIII. DELLA COMBUSTIONE			10	R. a. delle estremità	ivi
SPONTANEA		564	11	R. a. interno.	577
§	XCVII. Nozioni. Fenomeni.	ivi	12	Necroscopia	ivi
1	Nozione	ivi	15	Analisi chimica.	578
2	Fenomeni.	565	§	CVI. Cause.	ivi
§	XCVIII. Cause. Diagnosi. Pro-		1	Cause predisponenti.	ivi
	gnosi. Cura	ivi	2	C. eccitanti	579
1	Cause	ivi	5	C. prossima	ivi
2	Diagnosi	566	§	CVII. Diagnosi	580
5	Prognosi	ivi	1	Facilità di confonderla.	ivi
4	Cura	ivi	2	Distinz. dalle contusioni.	ivi
			5	D. dalla malatt. tricomat.	ivi
Capo XXIX. DALL'INDURAMENTO DEL			4	D. dalla infiammaz. dei visceri	ivi
TESSUTO CELLULARE DEI NEO-			5	Avvertimento.	ivi
NATI.		ivi	§	CVIII. Prognosi.	ivi
§	XCIX. Definizione. Scrittori.	ivi	1	Generalità	ivi
1	Definizione	ivi	2	Risoluzione	581
2	Scrittori	567	5	Suppurazione	ivi
§	C. Sintomi. Necroscopia.	568	4	Idrope acuto.	ivi
1	Sintomi.	ivi	5	Rigidità	582
2	Necroscopia	ivi	6	Atrofia paralisi	ivi
§	CI. Cause.	569	7	Cancerena	ivi
1	Cause predisponenti	ivi	8	R. cronico	ivi
2	C. eccitanti	ivi	§	CIX. Cura.	ivi
5	C. prossima	ivi	1	Salasso	ivi
§	CII. Diagnosi	570	2	Nitro eccoprot. clisteri	585
1	Generali	ivi	5	Emetici.	ivi
2	Confusioni	571	4	Sudoriferi	ivi
5	Distinz. dall'edema	ivi	5	China	584
§	CIII. Prognosi. Cura.	572	6	Digitale ed altri diuretici	ivi
1	Prognosi	ivi	7	Rimedi esterni, e regime.	ivi
2	Cura	ivi	8	Cura degli esiti	585
			§	CX. Idrope articolare.	ivi
Capo XXX. DEL REUMATISMO ACUTO		575	1	Definizione	ivi
§	CIV. Introduzione. Definizione.		2	Storia	ivi
	Sede. Storia e Letteratura	ivi	5	Divisione	586
1	Introduzione	ivi	4	Idrope artic. acuto	ivi
2	Definizione	ivi	5	Idrope artic. cronico	ivi
5	Sede	ivi	6	Necroscopia	587
4	Storia e letteratura	ivi	7	Cause	ivi
§	CV. Sintomi. Necroscopia. Analisi		8	Diagnosi.	ivi
	chimica	574	9	Prognosi	588
			10	Cura	ivi





